



ITALIA

AMNESTY
INTERNATIONAL



Rapporto 2017-2018

La situazione dei diritti umani nel mondo

infinito
edizioni



INDICE GENERALE

Stampato su carta FSC

Traduzione dall'inglese di Anna Ongaro e Patrizia Carrera
Revisione ed edizione italiana a cura di Beatrice Gnassi
Consulenza editoriale: Riccardo Noury, portavoce della Sezione Italiana di Amnesty International

Amnesty International – Sezione Italiana
via Magenta 5, 00185 Roma
Tel: (+39) 06 44901 Fax: (+39) 06 4490222
info@amnesty.it – www.amnesty.it
C.F. 03031110582

Questo libro è andato in stampa prima della versione originale inglese, pertanto fa fede il testo originale in lingua inglese.

Il presente Rapporto documenta il lavoro e le preoccupazioni di Amnesty International in tutto il mondo nel corso del 2017. L'assenza di un capitolo relativo a un paese o territorio non implica che durante l'anno non siano avvenute violazioni dei diritti umani o che non esistano motivi di preoccupazione per Amnesty International. La lunghezza della scheda su un dato paese non deve essere interpretata come termine di paragone per misurare la portata e la gravità delle preoccupazioni espresse da Amnesty International in merito a quel paese.

Titolo originale:
Amnesty International Report 2017/18
The state of the world's human rights

© 2018 Amnesty International
Prima pubblicazione nel 2018 di Amnesty International Ltd
Peter Benenson House, 1 Easton Street, London WC1X 0DW
United Kingdom
www.amnesty.org
Index: POL 10/6700/2018

© 2018 Edizione italiana Amnesty International Sezione Italiana – Infinito edizioni

© Copyright Infinito edizioni, 2018
Prima edizione: febbraio 2018

Infinito edizioni S.r.l.
Formigine (MO)
Posta elettronica: info@infinitoedizioni.it
Sito Internet: www.infinitoedizioni.it
Facebook: Infinito edizioni
Twitter: @infinitoed
Instagram: Infinito edizioni

ISBN 9788868612580

Copertina: Infinito edizioni
Impaginazione e grafica: Infinito edizioni

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

Finito di stampare nel mese di febbraio 2018
da Printi Srl – Manocalzati (Av)
SS Variante 7/bis, zona industriale di Avellino
Tel. 0825.67.57.66

Indice alfabetico dei paesi	7
I Amnesty	11
Sezione Italiana di Amnesty International	12
Abbreviazioni	14
Introduzione	17
In primo piano - Le politiche di austerità	21
Africa Subsahariana	25
Americhe	169
Asia e Pacifico	261
Europa e Asia Centrale	363
Medio Oriente e Africa del Nord	503
Sedi regionali di Amnesty International Italia	605
Difendi i diritti umani nel mondo	607



INDICE ALFABETICO DEI PAESI

Afghanistan	275
Albania	375
Algeria	517
Angola	39
Arabia Saudita	521
Argentina	183
Armenia	377
Australia	280
Austria	379
Azerbaijan	381
Bahrain	526
Bangladesh	282
Belgio	384
Benin	42
Bielorussia	386
Bolivia	186
Bosnia ed Erzegovina	389
Botswana	44
Brasile	188
Brunei Darussalam	285
Bulgaria	392
Burkina Faso	46
Burundi	49
Cambogia	287
Camerun	53
Canada	194
Ceca, Repubblica	394
Centrafricana, Repubblica	58
Ciad	62
Cile	198
Cina	290
Cipro	396
Colombia	201
Congo, Repubblica del	65

Congo, Repubblica Democratica del	68	Kuwait	563
Corea del Nord	297	Laos	322
Corea del Sud	301	Lesotho	98
Costa d'Avorio	73	Lettonia	429
Croazia	398	Libano	566
Cuba	207	Liberia	101
Danimarca	400	Libia	570
Dominicana, Repubblica	210	Lituania	431
Ecuador	213	Macedonia	432
Egitto	530	Madagascar	103
El Salvador	215	Malawi	106
Emirati Arabi Uniti	537	Maldive	323
Eritrea	76	Malesia	325
Estonia	402	Mali	107
Etiopia	78	Malta	434
Figi	304	Marocco e Sahara Occidentale	575
Filippine	305	Mauritania	110
Finlandia	403	Messico	228
Francia	405	Moldova	436
Gabon	81	Mongolia	328
Gambia	83	Montenegro	438
Georgia	408	Mozambico	113
Germania	410	Myanmar	329
Ghana	87	Namibia	116
Giamaica	218	Nauru	335
Giappone	309	Nepal	336
Giordania	540	Nicaragua	235
Grecia	414	Niger	117
Guatemala	220	Nigeria	119
Guinea	89	Norvegia	440
Guinea Equatoriale	92	Nuova Zelanda	339
Haiti	223	Oman	580
Honduras	226	Paesi Bassi	441
India	311	Pakistan	340
Indonesia	317	Palestina	582
Iran	544	Papua Nuova Guinea	345
Iraq	552	Paraguay	237
Irlanda	418	Perù	239
Israele e Territori Palestinesi Occupati	557	Polonia	443
Italia	420	Portogallo	446
Kazakistan	424	Portorico	242
Kenya	94	Qatar	586
Kirghizistan	427	Regno Unito	448

Romania	453
Ruanda	126
Russia	455
Senegal	129
Serbia	462
Sierra Leone	132
Singapore	347
Siria	589
Slovacchia	466
Slovenia	468
Somalia	135
Spagna	470
Sri Lanka	349
Stati Uniti d'America	244
Sud Sudan	137
Sudafrica	142
Sudan	147
Svezia	474
Svizzera	475
Swaziland	151
Tagikistan	477
Taiwan	352
Tanzania	153
Thailandia	354
Timor Est	358
Togo	156
Tunisia	594
Turchia	480
Turkmenistan	487
Ucraina	489
Uganda	159
Ungheria	495
Uruguay	251
Uzbekistan	498
Venezuela	253
Vietnam	359
Yemen	599
Zambia	162
Zimbabwe	165



I AMNESTY

Amnesty International è un movimento mondiale di oltre sette milioni di persone che partecipano a campagne per un mondo dove tutti possano godere dei diritti umani. La sua visione è quella di un mondo in cui a ciascuna persona siano garantiti i diritti umani sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti umani e altri standard internazionali sui diritti umani.

La missione di Amnesty International è di condurre ricerche e intraprendere azioni specifiche per prevenire e porre fine alle gravi violazioni di tutti i diritti umani: civili, politici, sociali, culturali ed economici. Dalla libertà d'espressione e d'associazione all'integrità fisica e mentale, dalla protezione dalla discriminazione al diritto all'alloggio, tutti i suddetti diritti sono indivisibili.

Amnesty International è sovvenzionata principalmente dai propri soci e da libere donazioni. Nessun finanziamento è ricercato o accettato dai governi per le attività d'indagine e le campagne contro le violazioni dei diritti umani. Amnesty International è indipendente da qualsiasi governo, ideologia politica, interesse economico o credo religioso.

Amnesty International è un movimento democratico in cui le principali decisioni vengono assunte da rappresentanti di tutte le sezioni nazionali, che si riuniscono ogni due anni nel Consiglio internazionale.



LA SEZIONE ITALIANA DI AMNESTY INTERNATIONAL

La Sezione Italiana sviluppa e coordina le attività delle diverse strutture locali e il lavoro dei soci e dei sostenitori di Amnesty International nel paese. Oltre a ciò, intraprende azioni di sensibilizzazione, promozione, educazione ai diritti umani, campaigning, lobby nei confronti delle istituzioni e raccolta fondi. Lo staff cura la gestione dell'archivio soci, l'organizzazione delle campagne, i rapporti con la stampa e con le istituzioni, le iniziative nazionali di raccolta fondi, la produzione di materiale promozionale, le attività editoriali e altro ancora. A livello nazionale, strutture di volontari specializzati, i Coordinamenti, con conoscenze e competenze approfondite su paesi o su temi, svolgono un importante ruolo di collegamento con i ricercatori del Segretariato internazionale. A livello locale operano le circoscrizioni, i gruppi, le antenne e i gruppi giovani. I gruppi sono la struttura base dell'attivismo di Amnesty International e svolgono attività di mobilitazione, sensibilizzazione (manifestazioni, presenza in pubblico, partecipazione ad azioni ed eventi, raccolta fondi) e di campaigning (raccolta di firme e adesioni ad appelli).

I principi ispiratori del modello di governance sono la democraticità e la rappresentatività degli attivisti e dei soci. L'organo di governo dell'associazione, il Comitato direttivo, è eletto ogni due anni dai soci nell'Assemblea generale ed è costituito da attivisti volontari.

La Sezione Italiana ha reso pubblico il proprio **Bilancio sociale** per il 2016, uno strumento fondamentale per conoscere le attività svolte e i risultati raggiunti dall'organizzazione. Il Bilancio sociale può essere consultato su:

<https://www.amnesty.it/chi-siamo/bilancio>

AMNESTY INTERNATIONAL ITALIA: I NUMERI DEL 2016

73.184 soci e sostenitori di Amnesty Italia
1.860 attiviste e attivisti delle strutture territoriali
175 gruppi sul territorio nazionale
15 circoscrizioni che rappresentano Amnesty Italia a livello regionale
15 coordinamenti di volontari specializzati per tema e area geografica
120.457 attiviste e attivisti al di fuori delle strutture territoriali
496.627 firme raccolte online e dai gruppi
75 appelli pubblicati online
705 azioni urgenti distribuite a gruppi e attivisti
47 dipendenti e collaboratori della sede nazionale
389.996 fan su Facebook
320.489 follower su Twitter
1.123.727 visitatori unici su amnesty.it
848 incontri organizzati nelle scuole dai gruppi
36.259 studenti, docenti e poliziotti coinvolti in attività educative
372 comunicati stampa e web news
9,28 mil € di risorse economiche raccolte



ABBREVIAZIONI

- Asean (Association of South-East Asian Nations) si riferisce ad Associazione delle nazioni del Sud-Est Asiatico.
- Au (African Union) si riferisce a Unione africana.
- Cedaw (Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination Against Women) si riferisce a Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne.
- Cerd (Convention on the Elimination of Racial Discrimination) si riferisce a Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale.
- Comitato Cedaw (Committee on the Elimination of All Forms of Discrimination Against Women) si riferisce a Comitato delle Nazioni Unite sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne.
- Comitato Cerd (Committee on the Elimination of Racial Discrimination) si riferisce a Comitato delle Nazioni Unite sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale.
- Comitato europeo per la prevenzione della tortura si riferisce a Comitato del Consiglio d'Europa per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti crudeli, disumani e degradanti.
- Convenzione europea sui diritti umani si riferisce a Convenzione (europea) per la protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali.
- Convenzione sui diritti dell'infanzia si riferisce a Convenzione delle Nazioni Unite sull'infanzia.
- Convenzione delle Nazioni Unite contro il razzismo si riferisce a Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale.
- Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura si riferisce a Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, disumani e degradanti.
- Convenzione delle Nazioni Unite sui lavoratori migranti si riferisce a Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e i loro familiari.
- Convenzione sullo status dei rifugiati si riferisce a Convenzione delle Nazioni Unite sui rifugiati.
- Convenzione internazionale contro la sparizione forzata si riferisce a Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalla sparizione forzata.
- Convenzione n. 169 dell'Ilo si riferisce a Convenzione n. 169 dell'Ilo sulle popolazioni native e tribali.
- Ecowas (Economic Community of West African State) si riferisce a Comunità economica degli stati dell'Africa Occidentale.
- Eu (European Union) si riferisce a Unione europea.
- Icc (International Criminal Court) si riferisce a Corte penale internazionale.
- Iccpr (International Covenant on Civil and Political Rights) si riferisce a Patto internazionale sui diritti civili e politici.
- Icescr (International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights) si riferisce a Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali.
- Icrc (International Committee of the Red Cross) si riferisce a Comitato internazionale della Croce Rossa.
- Ilo (International Labour Organization) si riferisce a Organizzazione internazionale del lavoro.
- Lgbti (Lesbian, gay, bisexual, transgender and intersex) si riferisce a persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuate.
- Nato (North Atlantic Treaty Organization) si riferisce a Organizzazione del trattato nordatlantico.
- Ngo (Non-governmental organization) si riferisce a Organizzazione non governativa.
- Oas (Organization of American States) si riferisce a Organizzazione degli stati americani.
- Osce (Organization for security and co-operation in Europe) si riferisce a Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa.
- Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla libertà d'espressione si riferisce a Relatore speciale sulla promozione e protezione del diritto alla libertà di opinione ed espressione.
- Relatore speciale delle Nazioni Unite sui difensori dei diritti umani si riferisce a Relatore speciale sulla situazione dei difensori dei diritti umani.
- Relatore speciale delle Nazioni Unite sui popoli nativi si riferisce a Relatore speciale sulla situazione dei diritti umani e le libertà fondamentali dei popoli nativi.
- Relatore speciale delle Nazioni Unite sul razzismo si riferisce a Relatore speciale sulle forme contemporanee di razzismo, discriminazione razziale, xenofobia e intolleranza collegata.
- Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura si riferisce a Relatore speciale sulla tortura e altri trattamenti o pene crudeli, disumane o degradanti.
- Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla violenza contro le donne si riferisce a Relatore speciale sulla violenza contro le donne, le sue cause e conseguenze.
- Undp (United Nations Development Program) si riferisce a Programma di sviluppo delle Nazioni Unite.
- Unfpa (United Nations Population Fund) si riferisce a Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione.
- Unhcr, agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati (United Nations High Commissioner for Refugees, the UN Refugee Agency) si riferisce ad Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati.
- Unicef (United Nations Children's Fund) si riferisce a Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia.
- Upr delle Nazioni Unite (Universal Periodic Review) si riferisce all'Esame periodico universale delle Nazioni Unite.
- Usa (United States of America) si riferisce a Stati Uniti d'America.
- Who (World Health Organization) si riferisce a Organizzazione mondiale della sanità.



INTRODUZIONE

di Salil Shetty, Segretario generale di Amnesty International

“Siamo entrati nel 70° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani, eppure è fuori di dubbio che i diritti umani non possano essere dati per scontati da nessuno di noi.”

Salil Shetty, Segretario generale di Amnesty International

Durante tutto il 2017, milioni di persone nel mondo hanno sperimentato i frutti amari delle sempre più diffuse politiche di demonizzazione. Le cui estreme conseguenze sono state messe a nudo dall'orribile campagna militare di pulizia etnica contro la popolazione rohingya in Myanmar, che in poche settimane ha causato un esodo di circa 655.000 persone verso il vicino Bangladesh, la crisi dei rifugiati esplosa più velocemente del 2017. A fine anno, le prospettive per il futuro rimanevano decisamente oscure e la persistente incapacità dei leader mondiali di fornire una soluzione concreta per i rifugiati ha lasciato poche ragioni per essere ottimisti.

Questo evento rimarrà nella storia come un'ulteriore prova del fallimento catastrofico del mondo nell'affrontare situazioni che possono offrire terreno fertile per atrocità di massa.

I segnali d'allarme erano evidenti da tempo in Myanmar: discriminazione e segregazione su larga scala erano diventate la normalità, in un regime equiparabile all'apartheid, e per molti anni la popolazione rohingya è stata demonizzata e privata delle condizioni basilari per vivere in dignità. La trasformazione della discriminazione e della demonizzazione in violenze di massa è qualcosa di tragicamente familiare e le sue conseguenze disastrose non possono essere facilmente cancellate.

Se le terribili ingiustizie inflitte ai rohingya sono state particolarmente in evidenza nel 2017, la tendenza di leader e politici a demonizzare interi gruppi sulla base della loro identità ha attraversato tutto il pianeta. Il 2017 ci ha mostrato ancora una volta cosa accade quando le politiche di demonizzazione diventano la tendenza dominante, con pessime conseguenze per i diritti umani.

Siamo entrati nel 2018, 70° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani, eppure è fuori di dubbio che i diritti umani non possono essere dati per scontati da nessuno di noi. Di certo non possiamo dare per scontato il fatto di poterci riunire per protestare o per criticare i nostri governi. Né possiamo dare per scontato che avremmo a disposizione un sistema previdenziale quando saremo vecchi o invalidi; che i nostri bambini potranno crescere in città con un'aria pulita e respirabile; o che, in quanto giovani, lasceremo la scuola per trovare lavori che ci permetteranno di comprare una casa.

La battaglia per i diritti umani non è mai vinta definitivamente, in nessun luogo e in nessun momento storico. I confini si spostano di continuo, per cui non c'è spazio per il compiacimento. Nella storia dei diritti umani, questo non è mai stato più chiaro di ora. Ma, dovendo far fronte a sfide senza precedenti in tutto il mondo, le persone hanno continuato a dimostrare che la loro sete di giustizia, dignità, uguaglianza non verrà spenta, trovando ancora modi nuovi e coraggiosi per esprimere questo bisogno, spesso a caro prezzo. Nel 2017, questa battaglia globale per i valori ha raggiunto un nuovo livello d'intensità.

Gli attacchi ai valori su cui si basano i diritti umani, che affermano la dignità e l'uguaglianza di tutte le persone, hanno assunto vaste proporzioni. I conflitti, alimentati dal commercio internazionale di armi, continuano ad avere effetti devastanti sui civili, spesso secondo un piano prestabilito. Che sia nella catastrofe umanitaria dello Yemen, esacerbata dal blocco imposto dall'Arabia Saudita, o nelle uccisioni indiscriminate di civili compiute dalle forze governative e internazionali, nell'uso dei civili come scudi umani da parte del gruppo armato autoproclamatosi Stato islamico in Iraq e Siria o nei crimini di diritto internazionale che portano a enormi flussi di rifugiati dal Sud Sudan, talvolta le parti coinvolte nei numerosi conflitti del mondo hanno rinunciato anche a fingere di rispettare i loro obblighi di protezione dei civili.

I leader dei paesi ricchi hanno continuato ad affrontare la crisi globale dei rifugiati con una miscela di elusione e totale insensibilità, riferendosi ai rifugiati non come a esseri umani ma come a problemi da evitare. Il tentativo del presidente statunitense Donald Trump di vietare l'ingresso a tutti i cittadini di diversi paesi a maggioranza musulmana, sulla base della loro nazionalità, è stato evidentemente una mossa dettata dall'odio. La maggior parte dei leader europei è stata riluttante ad affrontare la grande sfida di disciplinare la migrazione in modo sicuro e legale e ha deciso che, in pratica, niente è vietato nell'intento di tenere i rifugiati lontani dalle coste del continente. Le conseguenze inevitabili di questo approccio sono state evidenti negli scioccanti abusi subiti dai rifugiati in Libia, con la piena consapevolezza dei leader europei.

In zone dell'Europa e dell'Africa, lo spettro incombente dell'odio e della paura ha caratterizzato una serie d'importanti elezioni. In Austria, Germania e Paesi Bassi, alcuni candidati hanno cercato di trasformare le preoccupazioni sociali ed economiche in paura, attribuendo la colpa in particolar modo a migranti, rifugiati e minoranze religiose. In Kenya, le elezioni presidenziali di agosto e ottobre sono state guastate da intimidazione e violenza, anche basate sull'identità etnica.

Tuttavia, il 2107 ha anche dimostrato la persistente volontà delle persone di lottare per i loro diritti e per i valori che vogliono vedere affermarsi nel mondo. Nuove e gravi minacce hanno dato un'ulteriore spinta allo spirito di protesta. In Polonia, un grave attacco all'indipendenza della magistratura ha portato in strada un gran numero di persone. In Zimbabwe, a novembre, a decine di migliaia hanno marciato con determinazione per portare a compimento la loro battaglia decennale contro le politiche autoritarie e per chiedere vere elezioni nel 2018, in cui la volontà del popolo possa essere liberamente espressa. In India, la crescente islamofobia e un'ondata di linciaggi di musulmani e dalit hanno provocato indignazione e proteste, accompagnate dallo slogan "Non nel mio nome". Una grande marcia delle donne, partita negli

Usa ma con eventi collegati in tutto il mondo, è diventata uno dei più grandi eventi di protesta della storia. E a livello globale, il fenomeno del #MeToo ha portato un'attenzione enorme sulla spaventosa estensione degli abusi e delle molestie sessuali.

Ma il prezzo da pagare per opporsi all'ingiustizia continua a crescere. In Turchia, l'attacco spietato e arbitrario alla società civile, sull'onda del fallito colpo di stato del 2016, è continuato a ritmo serrato, colpendo il presidente e la direttrice di Amnesty International Turchia, insieme a migliaia di altri. La Cina ha messo in atto un giro di vite senza precedenti, prendendo di mira persone e organizzazioni percepite come critiche verso il governo, in nome della "sicurezza nazionale". A seguito delle ampie e diffuse proteste in Russia, centinaia di manifestanti pacifici, passanti e giornalisti sono stati arrestati; in molti sono andati incontro a maltrattamenti, detenzioni arbitrarie e pesanti multe, inflitte in seguito a processi iniqui. Nella maggior parte del continente africano, l'intolleranza verso le proteste pubbliche è stata palese in modo allarmante, dai divieti arbitrari in Angola e Ciad, alla pesante repressione nella Repubblica Democratica del Congo, in Sierra Leone, Togo e Uganda. In Venezuela, centinaia di persone sono state detenute arbitrariamente e molte altre hanno subito le conseguenze dell'uso eccessivo e illegittimo della forza da parte delle forze di sicurezza, in risposta alle diffuse proteste pubbliche contro l'aumento dell'inflazione e la carenza di cibo e farmaci. In Egitto, le autorità hanno duramente limitato la libertà di criticare il governo, chiudendo o congelando i beni delle Ngo, emanando leggi draconiane, che prevedevano cinque anni di carcere per la pubblicazione di un ricerca senza il permesso del governo, e condannando giornalisti e centinaia di oppositori politici a pene carcerarie. Mentre l'anno volgeva al termine, in Iran è iniziata un'ondata di manifestazioni contro l'ordine costituito, come non se ne vedevano dal 2009. Sono emerse denunce secondo cui le forze di sicurezza hanno ucciso e ferito manifestanti disarmati, facendo ricorso ad armi da fuoco e a un uso eccessivo della forza. A centinaia sono stati arrestati e detenuti in carceri note per l'uso della tortura e di altri maltrattamenti.

Nel 2018 ricorrono 20 anni da quando le Nazioni Unite hanno adottato per consenso la Dichiarazione dei difensori dei diritti umani, che fornisce loro protezione e sostegno e incoraggia chiunque a impegnarsi a favore dei diritti umani. Ancora, dopo due decenni, coloro che accettano il compito di difendere i diritti umani spesso affrontano le più gravi conseguenze. Nel 2017, la tragica morte del premio Nobel Liu Xiaobo, in Cina, è stata emblematica del disprezzo di troppi governi per i difensori dei diritti umani. È morto in custodia per un cancro al fegato, il 13 luglio, dopo che le autorità cinesi gli avevano impedito di ottenere trattamenti medici.

Nel frattempo, la retorica della sicurezza nazione e dell'antiterrorismo hanno continuato a fornire una giustificazione ai governi che cercavano di cambiare l'equilibrio tra poteri dello stato e libertà personali. I governi hanno l'evidente responsabilità di proteggere le persone dalla violenza pianificata per diffondere terrore ma, sempre più spesso, l'hanno fatto a spese dei diritti piuttosto che per tutelarli. L'Europa ha continuato a scivolare verso un stato caratterizzato da misure di sicurezza semi-permanenti. La Francia, ad esempio, ha messo fine allo stato d'emergenza a novembre ma solo dopo aver adottato una nuova legge antiterrorismo, che ha introdotto nella legge ordinaria molte delle disposizioni del regime di emergenza.

Tuttavia, nonostante la gravità di questi attacchi ai diritti umani, una reale comprensione della battaglia globale per difendere i valori di dignità umana e uguaglianza esige che ci opponiamo a ogni semplicistica equazione “governi repressivi contro potere del popolo”. Oggi gli spazi pubblici sono contesi tra estremi spesso polarizzati. Mentre in Polonia e Usa ci sono stati grandi raduni per chiedere che la tutela dei diritti umani non sia minacciata, un'imponente marcia nazionalista con slogan xenofobi a Varsavia e un raduno di fautori della supremazia bianca a Charlottesville hanno reclamato politiche profondamente antitetiche ai diritti umani. In molti paesi, le politiche e le prassi illegittime che negano i diritti umani di alcuni gruppi hanno goduto del sostegno popolare.

Oggi, molti dei nostri spazi pubblici più importanti sono online, dove gli strumenti per affrontare le sfide emergenti si sono rivelati a volte del tutto inadeguati rispetto all'obiettivo. La valanga di abusi online, specialmente contro le donne, e l'incitamento all'odio verso le minoranze hanno indotto una risposta debole e inconsistente da parte delle compagnie che gestiscono i social media e azioni insufficienti da parte dei governi. L'impatto delle “notizie false”, come mezzo per manipolare l'opinione pubblica, è stato ampiamente discusso in tutto il 2017. Le possibilità date dalla tecnologia di confondere la realtà e la finzione potranno solo crescere nel futuro, facendo sorgere importanti domande in merito all'accesso delle persone all'informazione. Queste preoccupazioni sono aggravate dalla concentrazione estrema nelle mani di solo poche aziende del controllo sulle informazioni che le persone vedono online e da un'enorme asimmetria di potere tra i singoli individui, le compagnie e i governi, che controllano una vasta quantità di dati. Le potenzialità che ne derivano per influenzare la mentalità della gente sono immense, compreso il pericolo dell'incitamento all'odio e alla violenza, praticamente senza controllo.

Mentre ci avviciniamo al 70° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani a dicembre 2018, la sfida che abbiamo di fronte è chiara. È il momento di reclamare l'idea fondamentale di uguaglianza e dignità di tutte le persone, di conservare quei valori e chiedere che siano alla base delle decisioni e delle prassi politiche. I confini artificiali innalzati da una politica della demonizzazione ci portano solo a conflitti e brutalità, una visione angosciante dell'umanità governata da meri interessi personali e cieca alle difficoltà degli altri. Troppi leader nel mondo hanno permesso ai sostenitori della denigrazione di decidere l'ordine del giorno e hanno fallito nel creare una visione alternativa.

È tempo di cambiare. Dobbiamo rifiutare una narrazione dei fatti basata sulla demonizzazione e costruire invece una cultura di solidarietà. Dobbiamo migliorare la nostra capacità di essere generosi verso gli altri. Dobbiamo riaffermare il diritto di tutte le persone a partecipare alla costruzione delle società alle quali appartengono. E dobbiamo cercare risposte costruttive, basate sui diritti umani, alle frustrazioni, alla rabbia e all'alienazione, che forniscono un contesto fertile per una narrazione dei fatti tossica e intrisa di colpa.

Se ci chiediamo in quale società vogliamo vivere, il nuovo anno ci dà l'opportunità cruciale di rinnovare l'impegno verso un cambiamento basato sui diritti umani. Non la dobbiamo sprecare.



IN PRIMO PIANO LE POLITICHE DI AUSTERITÀ

“Mi sento sola, come se fossi stata lasciata al buio senza nessuno a cui chiedere aiuto... ho paura di ciò che questo significherà per i miei figli.”

Sarah

Quando il governo del Regno Unito ha tagliato il supporto all'assistenza legale nel 2012, Sarah è rimasta senza il sostegno di cui aveva bisogno per affrontare un complesso caso giudiziario, che riguardava l'accesso ai suoi figli. Come lei, molti milioni di persone in tutto il mondo hanno subito le conseguenze delle politiche di austerità dei governi. La portata dell'austerità e le statistiche che la riguardano nascondono il peso che giorno per giorno queste misure hanno sulla vita quotidiana di persone single e famiglie.

Dall'inizio della crisi finanziaria del 2008, l'austerità è diventata un termine familiare per milioni di persone che ne hanno subito le conseguenze. Questo fenomeno, con il quale i governi cercano di ridurre il deficit delle finanze pubbliche e principalmente il debito pubblico, prevede di solito tagli alle spese dei governi, a volte uniti a un aumento delle tasse, misure che spesso colpiscono più duramente le persone indigenti per l'innalzamento dei prezzi dei beni di prima necessità, come il cibo.

L'austerità è una questione che riguarda i diritti umani. Ha un impatto sull'accesso della popolazione all'istruzione, alla salute, alla casa, alla previdenza sociale e ad altri diritti economici e sociali. Porta inoltre a violazioni dei diritti civili e politici, laddove i governi rispondono in modo draconiano alle proteste e ad altre forme di dissenso o tagliano i servizi, con un impatto negativo sull'accesso alla giustizia, come nel caso dell'assistenza legale gratuita. Troppo spesso, i governi hanno sottratto questi diritti e preso decisioni che addossavano il peso maggiore sulle persone che vivono in povertà, minacciando il benessere sociale nel suo insieme. L'austerità è un problema globale. Nel 2017, diffuse misure di austerità sono state applicate nei paesi di ogni regione, limitando soprattutto i diritti economici e sociali.

In Europa, le persone sono scese in strada per protestare contro gli effetti deleteri delle misure di austerità in Grecia, Regno Unito, Serbia e Spagna. In Inghilterra, una ricerca ha collegato circa 120.000 morti ai tagli all'assistenza socio-sanitaria.

Amnesty International sta realizzando ricerche sull'impatto delle politiche di austerità sulla tutela e la realizzazione dei diritti economici e sociali in alcuni paesi. La prima parte si è concentrata sull'impatto di queste misure sul diritto alla salute in Spagna, con un'attenzione particolare alle persone anziane, alle donne e ragazze e alle persone con disabilità. Un'infermiera che lavora nel servizio sanitario pubblico

spagnolo ci ha detto “Abbiamo tutti sofferto per i tagli: le infermiere, i dottori, i pazienti, le famiglie, tutti”.

Nell’Africa Subsahariana, i sussidi per i poveri e la previdenza sociale sono stati tutti tagliati in un momento in cui le imposte sui consumi, come l’imposta sul valore aggiunto (Iva), erano state aumentate, spesso colpendo più duramente le persone che vivono in povertà. Paesi, tra cui Botswana, Burundi, Mauritius, Mozambico, Namibia e Togo, hanno continuato a ricevere dal Fondo monetario internazionale il “consiglio” di mantenere in vigore le misure di austerità, nonostante nel 2012 il Fondo monetario avesse ammesso che questo approccio non è sempre giustificato e può minacciare la crescita economica necessaria per coprire i costi dei servizi da parte dello stato. Nell’Africa del Nord, il governo algerino ha risposto alla caduta del prezzo del petrolio con l’applicazione di drastici tagli alle spese nel suo bilancio 2017, insieme a un aumento dell’Iva dal due al 19 per cento. Le politiche creditizie del Fondo monetario internazionale hanno anche spinto il governo egiziano ad aumentare i prezzi di beni di prima necessità e servizi.

In Brasile, la decisione senza precedenti d’imporre per 20 anni un tetto alla spesa pubblica, a fine 2016, ha suscitato forti critiche, sia dentro che fuori dal paese. Nel condannare questa misura, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla povertà estrema e i diritti umani ha dichiarato: “A rigor di logica, è di fatto inevitabile che ciò renda impossibile una progressiva realizzazione dei diritti economici e sociali”.

Le economie delle regioni dell’Asia e Pacifico e del Medio Oriente sono state compromesse in modo simile dalle misure di austerità. Durante il 2017, in Indonesia, Mongolia e Sri Lanka sono stati applicati tagli alla spesa pubblica. Anche paesi ricchi come il Qatar o l’Arabia Saudita hanno tagliato i loro bilanci per diminuire i deficit dello stato, dando priorità all’efficienza economica a scapito della protezione sociale.

In assenza di appropriate reti di sicurezza sociale, tali misure rischiano di violare gli obblighi dei governi in tema di diritti umani, così come gli impegni assunti secondo l’Agenda globale 2030 per lo sviluppo sostenibile e i relativi 17 obiettivi di sviluppo sostenibile.

Guardano avanti, anche a breve termine, alcuni commentatori hanno previsto un’“apocalisse dell’austerità”. Secondo le previsioni, regioni come il Sud-est asiatico e l’Africa Subsahariana saranno quelle più duramente colpite. Secondo un rapporto di previsione, nei prossimi tre anni oltre i due terzi di tutti i paesi potrebbero essere colpiti dall’austerità, con conseguenze su oltre sei miliardi di persone e la perdita del sette per cento del prodotto interno lordo a livello globale. Si stima che il costo umano includerà milioni di persone senza lavoro, compresi 2,4 milioni di persone in paesi a basso reddito, con poche prospettive di trovare un impiego alternativo.

Come i governi dovrebbero rispondere e cosa devono fare per rispettare i loro obblighi in materia di diritti umani? Questi obblighi non proibiscono l’austerità di per sé ma richiedono la valutazione, da parte dei governi, anche di altre opzioni nelle decisioni economiche e fiscali. Soprattutto, i diritti umani mettono in evidenza l’importanza dell’accertamento delle responsabilità dei governi per le decisioni prese. I detentori di diritti dovrebbero porre domande chiave ai loro governi di fronte alle misure di austerità: quale grado di controllo è stato applicato? Quanto il processo è partecipativo e trasparente? Quali possibili impatti, soprattutto sulle fasce socialmente

ed economicamente più emarginate, sono stati presi in considerazione e quali misure sono state messe in campo per mitigarli?

Gli standard dei diritti umani richiedono che le misure applicate garantiscano che nessuno sia lasciato cadere al di sotto della soglia di sicurezza minima, necessaria per assicurare una vita dignitosa. Sfortunatamente, questo viene di solito ignorato anche nelle economie più solide, come dimostrato dal numero sempre crescente di persone senza tetto e dall’aumento dei banchi alimentari; di fronte ai tagli ai sussidi pubblici, le organizzazioni di beneficenza e le comunità si sono fatte avanti per impedire che le persone soffrissero la fame.

Non c’è dubbio che molti governi siano sotto pressione per gestire i bilanci. Ma stanno usando al meglio tutte le potenziali risorse a loro disposizione, come viene loro richiesto dalle normative in materia di diritti umani? A novembre 2017 sono stati diffusi i cosiddetti “Paradise papers”, che hanno rilevato la vasta estensione dell’evasione delle tasse e un’aggressiva elusione fiscale in tutto il mondo, dimostrando il sistematico fallimento dei governi nel bloccare le scappatoie e nel monitorare e affrontare gli abusi. È stato stimato che solo il Brasile perde ogni anno fino a 80 miliardi di dollari Usa a causa dell’evasione delle tasse (cosa che fa sorgere dubbi sulla necessità di un tetto alle spese per 20 anni), mentre tutti i paesi africani insieme potrebbero recuperare almeno la stessa cifra ogni anno. Oltre ai ben noti paradisi fiscali, uno studio del 2017 ha mostrato che alcuni paesi, tra cui Irlanda, Nuova Zelanda, Regno Unito, Singapore e Svizzera, facilitano l’evasione fiscale da parte di persone di altri paesi. A livello globale, si stima che il dato annuale raggiungerebbe i 10.000 miliardi di dollari Usa.

In tempi eccezionali occorre prendere in considerazione alternative radicali. Molte idee hanno ottenuto popolarità nel 2017. Tra queste c’è l’introduzione di un salario minimo universale, su cui sono stati già avviati progetti pilota in alcuni paesi, che garantisca a tutti denaro sufficiente per vivere, indipendentemente dalle circostanze. Un’altra proposta prevederebbe il pagamento da parte dello stato di tutti i servizi chiave basilari, piuttosto che lasciarli in mano al libero mercato. Naturalmente queste idee sono state criticate da alcuni: da dove si tirano fuori i soldi? Questo spingerà soltanto le persone a vivere sulle spalle dello stato, anche se potrebbero lavorare? Ciò nonostante, coloro che le propongono sottolineano i potenziali risparmi sociali ed economici a lungo termine, così come il bisogno di riconoscere che nessuno deve essere lasciato indietro, nemmeno nei tempi di maggiori ristrettezze. I governi dovrebbero prendere seriamente in considerazione queste idee, come un’opportunità per rispettare i loro obblighi in materia di diritti umani.

Mentre l’austerità continua ad attanagliare tutto il mondo, le persone e le comunità lottano per difendere i diritti umani. Le loro voci e la visione alternativa che propongono devono essere ascoltate.



AFRICA SUBSAHARIANA

Panoramica regionale sull'Africa Subsahariana	27
Angola	39
Benin	42
Botswana	44
Burkina Faso	46
Burundi	49
Camerun	53
Centrafricana, Repubblica	58
Ciad	62
Congo, Repubblica del	65
Congo, Repubblica Democratica del	68
Costa d'Avorio	73
Eritrea	76

Etiopia	78
Gabon	81
Gambia	83
Ghana	87
Guinea	89
Guinea Equatoriale	92
Kenya	94
Lesotho	98
Liberia	101
Madagascar	103
Malawi	106
Mali	107
Mauritania	110
Mozambico	113
Namibia	116
Niger	117
Nigeria	119
Ruanda	126
Senegal	129
Sierra Leone	132
Somalia	135
Sud Sudan	137
Sudafrica	142
Sudan	147
Swaziland	151
Tanzania	153
Togo	156
Uganda	159
Zambia	162
Zimbabwe	165



PANORAMICA REGIONALE SULL'AFRICA SUBSAHARIANA

La situazione dei diritti umani nell'Africa Subsahariana è stata caratterizzata da una violenta repressione nei confronti di manifestanti pacifici e da attacchi coordinati a oppositori politici, difensori dei diritti umani e organizzazioni della società civile. Contemporaneamente, l'implacabile violenza contro i civili nel contesto degli annosi conflitti è stata aggravata dall'immobilità politica nel risolvere queste crisi. Le violazioni dei diritti umani e gli abusi compiuti nel corso dei conflitti, compresi crimini di diritto internazionale, sono rimasti costantemente impuniti.

L'intolleranza verso il dissenso pacifico e un radicato disprezzo per il diritto alla libertà di riunione pacifica sono diventati sempre più spesso la norma. Da Lomé a Freetown, da Khartoum a Kampala, da Kinshasa a Luanda, si sono verificati arresti di massa contro manifestanti non violenti, così come percosse, uso eccessivo della forza e, in alcuni casi, uccisioni.

L'immobilità politica e i fallimenti degli organismi regionali e internazionali nell'affrontare gli annosi conflitti e le loro cause hanno rischiato di diventare la normalità e di causare ulteriori violazioni, nell'impunità.

Queste tendenze si sono inserite in un contesto in cui i passi avanti fatti nella riduzione della povertà e i limitati avanzamenti in termini di sviluppo umano sono stati lenti e spesso a fasi alterne. Secondo il Rapporto sullo sviluppo sostenibile dell'Africa, la diminuzione dell'indice di povertà assoluta procedeva con lentezza e le persone più colpite dall'indigenza erano le donne e i giovani.

Tuttavia, non sono mancati segnali di speranza e di progresso, che raramente hanno ottenuto l'attenzione della stampa mondiale: il coraggio di persone comuni e dei difensori dei diritti umani, che hanno lottato per chiedere giustizia, uguaglianza e dignità, nonostante la repressione.

In alcuni paesi ci sono state importanti riforme. Il Gambia ha revocato la sua decisione di ritirarsi dalla giurisdizione dell'Icc, ha liberato prigionieri politici e promesso l'abolizione della pena di morte. La bozza della nuova costituzione del Burkina Faso comprendeva disposizioni che avrebbero rafforzato la protezione dei diritti umani.

Altrettanto esemplari sono state due sentenze storiche per i diritti umani. La decisione dell'Alta corte del Kenya di bloccare la programmata chiusura del campo di Dadaab, il più grande campo per rifugiati del mondo, ha impedito il rimpatrio forzato di oltre un quarto di milione di rifugiati verso la Somalia, dove sarebbero stati a rischio di subire gravi abusi. In Nigeria, due sentenze hanno stabilito che qualsiasi minaccia di sgombero forzato senza la dovuta notifica agli interessati era da ritenersi illegale e che sia gli sgomberi forzati sia la minaccia di attuarli costituivano un trattamento crudele, disumano e degradante.

La Corte costituzionale dell'Angola ha sancito l'incostituzionalità della legislazione che si proponeva di ostacolare il lavoro delle organizzazioni della società civile.

REPRESSIONE DEL DISSENSO

Giro di vite sulle proteste

In oltre 20 paesi, le autorità hanno negato alle persone il diritto di protestare pacificamente, anche attraverso divieti illegali, uso eccessivo della forza, vessazioni e arresti arbitrari. Il diritto alla libertà di riunione era l'eccezione più che la regola.

In Angola, Ciad, Repubblica Democratica del Congo (Democratic Republic of the Congo – Drc), Etiopia, Sudan, Togo, così come in altri paesi, le autorità hanno adottato misure legislative, amministrative e di altro tipo, allo scopo d'imporre restrizioni e divieti alle proteste pacifiche.

In Angola, le autorità hanno frequentemente impedito lo svolgimento di manifestazioni non violente, anche quando la legge non prevedeva l'obbligo di ottenere prima un'autorizzazione. In Ciad, sono state vietate almeno sei riunioni pacifiche e molti organizzatori e partecipanti sono stati arrestati. Nella Drc, le autorità hanno vietato e represso proteste non violente, in particolare quelle organizzate in relazione alla crisi politica innescata dal rinvio delle elezioni. In Sudan, alle organizzazioni della società civile, all'opposizione politica e agli studenti del Darfur è stato impedito di tenere eventi pubblici.

In molti paesi, l'uso eccessivo della forza e altri abusi commessi per disperdere proteste pacifiche hanno causato morti, feriti e arresti illegali. In Angola, le poche manifestazioni che si sono tenute sono state caratterizzate da detenzioni e maltrattamenti da parte della polizia e delle forze di sicurezza. In Camerun, le forze di sicurezza hanno represso con violenza le proteste nelle regioni anglofone. A seguito delle elezioni generali, la polizia del Kenya è intervenuta facendo uso eccessivo della forza contro i manifestanti dell'opposizione, anche sparando proiettili veri e gas lacrimogeni e provocando varie decine di morti, almeno 33 dei quali sono caduti sotto i colpi sparati dalla polizia, compresi due minori.

In Togo, almeno 10 persone, tra cui tre bambini e due membri delle forze armate, sono state uccise durante la repressione delle forze di sicurezza, che hanno frequentemente picchiato i manifestanti e sparato gas lacrimogeni e proiettili veri contro di loro. Le forze di sicurezza della Sierra Leone hanno aperto il fuoco sugli studenti, che manifestavano contro uno sciopero attuato dal corpo docente nella città di Bo, uccidendone uno e ferendone altri. Il governo dell'Uganda non ha esitato a ricorrere a irruzioni, arresti, intimidazioni e vessazioni per impedire lo svolgimento di raduni pacifici e per imbavagliare coloro che si opponevano a un emendamento costituzionale, che avrebbe cancellato il limite di 75 anni per i futuri candidati presidenziali.

Attacchi a difensori dei diritti umani, giornalisti e attivisti d'opposizione

La diffusa repressione del dissenso si è inoltre manifestata attraverso attacchi contro difensori dei diritti umani, organizzazioni della società civile, giornalisti e blogger.

In Camerun, attivisti della società civile, giornalisti, sindacalisti e insegnanti sono stati arbitrariamente arrestati e, in alcuni casi, processati davanti a tribunali militari. Il governo ha vietato le attività di partiti politici e organizzazioni della società civile.

Molti sono rimasti in detenzione in relazione a imputazioni pretestuose in materia di sicurezza nazionale.

Le autorità del Ciad hanno arrestato e perseguito penalmente difensori dei diritti umani, attivisti e giornalisti, nell'intento di mettere a tacere le critiche verso il governo, anche in risposta alla rabbia alimentata dalla crisi economica.

In Guinea Equatoriale, la polizia ha arrestato attivisti, mettendo in luce l'intenzione delle autorità di usare in modo improprio le leggi per intimidire e imbavagliare il dissenso.

In Eritrea, migliaia di prigionieri di coscienza e prigionieri politici sono stati detenuti senza accusa o accesso a un avvocato o ai familiari; molti erano in carcere da oltre 10 anni.

In Etiopia, sono proseguite le detenzioni arbitrarie ai sensi dello stato d'emergenza, fino a quando questo è stato revocato a giugno. Il governo ha disposto il rilascio di 10.000 delle 26.000 persone detenute dal 2016 in applicazione dello stato d'emergenza. Contemporaneamente, centinaia di persone sono state arrestate ai sensi del draconiano proclama antiterrorismo, spesso utilizzato per prendere di mira coloro che criticavano il governo.

In Mauritania, Mohamed Mkhaitir, un blogger accusato di apostasia, ha ottenuto la commutazione della condanna a morte ma è rimasto detenuto anche dopo avere scontato la sua pena carceraria. Le autorità hanno continuato a tenere in carcere anche due attivisti contro la schiavitù.

Le autorità del Madagascar hanno intimidito e vessato giornalisti e difensori dei diritti umani, nell'intento di metterli a tacere. Coloro che osavano denunciare apertamente il traffico e lo sfruttamento illegali delle risorse naturali sono stati sempre più spesso presi di mira con accuse di rilevanza penale.

Il governo del Sudan ha continuato a soffocare il dissenso, colpendo esponenti di partiti politici d'opposizione, sindacalisti, difensori dei diritti umani e studenti, che sono stati presi di mira dalle forze di sicurezza, vittime di arresti arbitrari e detenzioni sulla base di accuse inventate e regolarmente sottoposti a tortura e altri maltrattamenti.

In Zambia, la legge sull'ordine pubblico è stata utilizzata per reprimere i diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica, in particolare contro attivisti della società civile critici verso le autorità e leader di partiti politici d'opposizione. La polizia è intervenuta facendo uso eccessivo della forza contro manifestanti pacifici, mentre ha ignorato la violenza perpetrata dai sostenitori del partito di governo contro gli attivisti della società civile.

Nello Zimbabwe, il pastore protestante Evan Mawarire, fondatore del movimento #ThisFlag, è stato al centro di una persecuzione politica e sottoposto a vessazioni fino alla sua assoluzione, ottenuta dopo che a novembre era cambiato il governo.

L'accademica ugandese Stella Nyanzi è stata detenuta per oltre un mese per alcuni post pubblicati su Facebook, in cui criticava il presidente e sua moglie, che era ministro dell'Istruzione.

Adozione di leggi regressive e riduzione dello spazio politico

Alcuni governi hanno adottato nuove leggi con l'obiettivo di limitare le attività dei difensori dei diritti umani, dei giornalisti e dei loro oppositori.

Il parlamento dell'Angola ha adottato cinque progetti di legge, che contenevano disposizioni che limitavano la libertà d'espressione e che istituivano un organo regolamentatore dotato di ampi poteri di vigilanza sugli organi d'informazione.

La Costa d'Avorio ha adottato una legislazione che prevedeva una serie di limitazioni al diritto alla libertà d'espressione, anche in relazione a diffamazione, offesa al presidente e diffusione di notizie false.

Un disegno di legge in Nigeria e le bozze di emendamento alla legge sulle Ngo del Malawi hanno introdotto una serie di controlli eccessivi, intrusivi e arbitrari sulle attività delle Ngo, inclusi i gruppi per i diritti umani.

Libertà dei mezzi d'informazione

In almeno 30 paesi, vale a dire oltre la metà degli stati monitorati, la libertà degli organi d'informazione è stata ridotta e i giornalisti sono incorsi in azioni giudiziarie.

L'uso improprio del sistema giudiziario per ridurre al silenzio il dissenso è stato una prassi abituale in Angola, dove il governo è ricorso alle leggi contro la diffamazione, specialmente per colpire giornalisti e accademici.

In Uganda, la giornalista Gertrude Uwitware è stata arrestata per avere espresso il proprio sostegno a Stella Nyanzi.

In Botswana, i giornalisti hanno continuato ad affrontare vessazioni e intimidazioni per il loro lavoro d'inchiesta; tre sono stati detenuti e minacciati di morte da agenti di sicurezza in borghese, dopo che avevano svolto un'inchiesta sulla costruzione della casa per le vacanze del presidente Ian Khama.

Il Camerun e il Togo hanno bloccato l'accesso a Internet per impedire ai giornalisti di svolgere il loro lavoro e hanno chiuso alcuni organi d'informazione.

Attivisti, tra cui giornalisti e blogger, sono stati detenuti in Etiopia e molti sono stati condannati ai sensi del proclama antiterrorismo, che definiva in modo vago il concetto di atto terroristico.

In Camerun, un tribunale militare ha emesso una condanna a 10 anni di carcere, al termine di un processo iniquo nei confronti del corrispondente di *Radio France Internationale* Ahmed Abba, per avere esercitato il suo diritto alla libertà d'espressione. È stato rilasciato a dicembre, in seguito a una decisione di una corte d'appello che ha ridotto la sua condanna a 24 mesi.

Repressione politica e violazioni nel contesto delle elezioni

Paura, intimidazione e violenza hanno caratterizzato le elezioni presidenziali in Kenya. La polizia è intervenuta dopo il voto facendo uso eccessivo della forza contro i manifestanti dell'opposizione, causando decine di morti, 33 dei quali sono deceduti sotto i proiettili sparati dagli agenti. Esponenti di spicco del partito di governo hanno ripetutamente minacciato l'indipendenza della magistratura, dopo che la Corte suprema aveva annullato i risultati delle elezioni. Il consiglio per il coordinamento delle Ngo ha minacciato d'imporre la chiusura e altre misure punitive nei confronti di alcune organizzazioni attive nel campo dei diritti umani e della governance, dopo che queste avevano criticato il processo elettorale.

Alle elezioni presidenziali di agosto, in Ruanda il presidente in carica Paul Kagame ha ottenuto una vittoria schiacciante, in seguito alle modifiche apportate in precedenza alla costituzione, che gli consentivano di candidarsi per un terzo mandato; le elezioni si sono svolte in un clima di paura, generato da due decenni di attacchi contro l'opposizione politica, gli organi d'informazione indipendenti e i difensori dei diritti

umani. Sono stati inoltre presi di mira i potenziali candidati presidenziali, anche attraverso campagne diffamatorie.

Il periodo che ha preceduto le elezioni in Angola è stato segnato da violazioni dei diritti umani, con giornalisti e difensori dei diritti umani ripetutamente minacciati per avere fatto emergere casi di corruzione e abusi. Coloro che protestavano sono incorsi in arresti e uso eccessivo della forza da parte della polizia.

In Burundi è dilagata la repressione politica, con uccisioni illegali, arresti arbitrari e sparizioni forzate in tutto il paese.

CONFLITTO ARMATO E VIOLENZA

Nonostante la diversa natura e intensità dei conflitti che hanno attraversato l'Africa, questi sono stati generalmente caratterizzati da gravi violazioni dei diritti umani e violazioni del diritto internazionale umanitario, compresi atti che si sono configurati come crimini di diritto internazionale.

In un contesto di paralisi degli sforzi condotti a livello regionale per cercare di risolvere l'impasse politica, il conflitto in corso da quattro anni in Sud Sudan ha continuato a provocare intensa sofferenza e perdita di vite umane, con milioni di persone costrette ad abbandonare le loro case. Nella regione dell'Alto Nilo, decine di migliaia di civili sono stati sfollati con la violenza, mentre le forze governative bruciavano, bombardavano e saccheggiavano sistematicamente le loro abitazioni e proseguivano i continui episodi di violenza sessuale. Un accordo per la cessazione delle ostilità è stato siglato a dicembre, in seguito al forum convocato dall'autorità intergovernativa sullo sviluppo, con l'obiettivo di rilanciare il precedente accordo di pace. Tuttavia, poco dopo, in diverse aree del paese sono ripresi i combattimenti.

In Sudan, la situazione umanitaria e della sicurezza negli stati del Darfur, del Nilo Blu e del Kordofan del Sud è rimasta disastrosa, con diffuse violazioni del diritto internazionale umanitario e delle norme sui diritti umani.

Nella Repubblica Centrafricana (Central African Republic – Car) sono riprese le ostilità, con violazioni dei diritti umani su vasta scala, abusi e crimini di diritto internazionale. Al di fuori dell'area della capitale, controllata dal governo, i gruppi armati si sono resi responsabili di un'ampia gamma di abusi e ci sono state nuove segnalazioni di sfruttamento e abusi sessuali da parte delle truppe di peacekeeping delle Nazioni Unite.

Nella Drc, la violenza senza precedenti nella regione del Kasai ha causato migliaia di morti e, al 25 settembre, lo sfollamento interno di un milione di persone; oltre 35.000 si sono riversate nel vicino Angola. Soldati dell'esercito congolese hanno fatto ricorso all'uso eccessivo della forza, uccidendo decine di sospetti membri e simpatizzanti del gruppo armato ribelle legato a Kamuena Nsapu; questo, per contro, ha reclutato bambini soldato e lanciato attacchi contro la popolazione civile e le forze governative. Il gruppo di miliziani Bana Mura, sostenuto dal governo, si è reso responsabile di decine di aggressioni a sfondo etnico, tra cui uccisioni, stupri e distruzione di proprietà civili.

Nel rispondere alle minacce del gruppo armato Boko haram e ai suoi continui attacchi configurabili come crimini di guerra, le forze di sicurezza del Camerun e della Nigeria hanno continuato a compiere gravi e diffuse violazioni dei diritti umani e crimini di diritto internazionale. Queste azioni comprendevano esecuzioni extragiudiziali, sparizioni forzate, arresti arbitrari, detenzioni in *incommunicado*, tortura e altri maltrattamenti,

che in alcuni casi hanno anche causato il decesso in custodia dei detenuti. Durante l'anno, in Camerun, persone accusate di sostenere Boko haram sono state condannate a morte al termine di processi iniqui celebrati da tribunali militari, anche se, a fine anno, nessuna di queste sentenze era stata eseguita. In Nigeria, i militari hanno arbitrariamente arrestato e detenuto in *incommunicado* in condizioni deprecabili migliaia di civili, tra donne, uomini e bambini. In Niger, dove il governo ha proclamato uno stato d'emergenza nelle aree occidentali al confine con il Mali e rinnovato lo stato d'emergenza in vigore nella regione di Diffa, è iniziato il processo di oltre 700 sospetti membri di Boko haram.

Violazioni da parte di gruppi armati

Gruppi armati, tra cui al-Shabaab e Boko haram, hanno perpetrato abusi e attacchi contro i civili in paesi come Camerun, Car, Drc, Mali, Niger, Nigeria e Somalia. In alcuni casi, gli attacchi si sono configurati come gravi abusi del diritto internazionale umanitario e delle norme internazionali sui diritti umani.

Nella regione del bacino del lago Ciad, Boko haram ha compiuto crimini di guerra su vasta scala. Gli attacchi lanciati da Boko haram hanno preso di mira la popolazione civile, provocando morti e determinando un crescente flusso di sfollati. Nuovi attacchi condotti in Camerun e Nigeria hanno provocato la morte di centinaia di civili. Anche se il gruppo ha liberato a maggio 82 delle studentesse rapite a Chibok, nel nord-est della Nigeria, mancavano all'appello migliaia di donne, bambine e giovani uomini rapiti, vittime di terrificanti abusi, tra cui stupri. In tutta l'area nordorientale della Nigeria, rimanevano sfollate 1,7 milioni di persone, molte in condizioni di malnutrizione al limite della sopravvivenza.

In Mali, gli attacchi compiuti dai gruppi armati contro civili e peacekeeper si sono diffusi dal nord al centro del paese e, a ottobre, lo stato d'emergenza è stato rinnovato per un altro anno.

Sempre a ottobre, in Somalia, al-Shabaab ha sferrato uno degli attacchi più micidiali contro la popolazione civile della storia recente, uccidendo più di 512 persone nella capitale Mogadiscio.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Durante l'anno sono stati documentati casi di tortura e altri maltrattamenti in diversi paesi della regione, tra cui Burkina Faso, Camerun, Eritrea, Etiopia, Mauritania, Nigeria e Sudan.

Le forze di sicurezza del Camerun hanno perpetrato la tortura ai danni di persone che sospettavano, spesso in assenza di prove, di sostenere Boko haram; queste violazioni si sono configurate come crimini di guerra e sono state compiute nell'impunità.

In Etiopia, detenuti accusati di terrorismo hanno ripetutamente denunciato in tribunale di essere stati torturati e altrimenti maltrattati dalla polizia durante gli interrogatori. Benché, in alcuni casi, i giudici abbiano ordinato alla commissione etiopica per i diritti umani d'indagare sulle accuse, le indagini non si sono svolte in conformità con gli standard internazionali sui diritti umani.

Per contro, un risultato positivo è stato ottenuto a dicembre, quando in Nigeria è stata promulgata la legge contro la tortura, che ha introdotto nell'ordinamento legislativo il divieto e il reato di tortura.

PERSONE IN MOVIMENTO

Il protrarsi dei conflitti, accompagnato da ricorrenti crisi umanitarie e persistenti violazioni dei diritti umani, ha costretto milioni di persone a fuggire dalle loro case in cerca di protezione. Rifugiati e migranti hanno dovuto affrontare dilaganti abusi e violazioni. I milioni di rifugiati ospitati dai paesi africani non sono stati adeguatamente aiutati dalla comunità internazionale.

Secondo i dati forniti dall'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, a causa del conflitto in corso e della siccità, metà della popolazione della Somalia necessitava di assistenza umanitaria. Durante l'anno, il conflitto e la siccità hanno causato oltre un milione di sfollati interni, che andavano ad aggiungersi a 1,1 milioni di persone sfollate internamente già presenti negli insediamenti informali, in condizioni deprecabili e prive di sicurezza.

In Kenya, oltre 285.000 rifugiati e richiedenti asilo provenienti dalla Somalia continuavano ad avere bisogno urgente di protezione. A febbraio, una sentenza emessa da un'Alta corte ha bloccato la decisione assunta unilateralmente dal governo keniano di chiudere il campo per rifugiati di Dadaab; l'iniziativa del governo, oltre a costituire una violazione del diritto internazionale, aveva esposto oltre 260.000 rifugiati somali a rischio di essere rimpatriati con la forza. Sebbene il campo di Dadaab sia rimasto aperto, l'esecutivo keniano ha continuato a rifiutarsi di registrare i nuovi arrivi dalla Somalia. Tra dicembre 2014 e novembre 2017, sono stati rimandati in Somalia più di 74.000 rifugiati del campo di Dadaab, in base a un accordo quadro sui rimpatri volontari. I rimpatri sono proseguiti nonostante le reiterate preoccupazioni sollevate in merito alla loro natura "volontaria" e malgrado i timori relativi alla mancanza delle condizioni necessarie per garantire un rientro in sicurezza e dignità in Somalia, a causa del conflitto in corso e della grave siccità.

Centinaia di migliaia di persone provenienti dalla Car hanno cercato riparo negli stati limitrofi o erano sfollate internamente, alloggiate in campi improvvisati.

Le operazioni militari e il conflitto con Boko haram nella regione del bacino del lago Ciad hanno costretto milioni di persone ad abbandonare le loro case. In Nigeria, almeno 1,7 milioni di persone erano sfollate internamente negli stati nordorientali di Borno, Yobe e Adamawa. Secondo l'Unhcr, 5,2 milioni di persone nel nord-est del paese continuavano a necessitare urgentemente di aiuti alimentari e 450.000 bambini al di sotto dei cinque anni versavano in condizioni di grave malnutrizione. In Ciad, più di 408.000 rifugiati provenienti dalla Car, dalla Drc, dalla Nigeria e dal Sudan vivevano in condizioni deprecabili all'interno di campi per rifugiati.

Il Botswana ha negato ai rifugiati la libertà di movimento, il diritto di lavorare e d'integrarsi a livello locale; i richiedenti asilo hanno affrontato farraginose procedure di determinazione dello status di rifugiati e detenzioni.

Migliaia di eritrei hanno continuato a fuggire dal loro paese, dove la situazione dei diritti umani e l'obbligo di prestare servizio militare a tempo indeterminato creavano notevoli difficoltà a molti cittadini. Queste persone hanno affrontato gravi abusi durante il viaggio o una volta arrivati nei paesi di destinazione; molti che cercavano di raggiungere l'Europa sono stati sottoposti a detenzione arbitraria, rapimento, abusi sessuali e maltrattamento durante il loro viaggio. Ad agosto, il Sudan ha rimpatriato con la forza più di 100 rifugiati rimandandoli in Eritrea, dove erano a rischio di subire gravi violazioni dei diritti umani, in violazione del diritto internazionale.

In Sud Sudan, almeno 340.000 persone sono fuggite dall'escalation dei combattimenti nella regione dell'Equatoria, che tra gennaio e ottobre ha portato ad atrocità e inedia. Nella regione meridionale, principalmente le forze governative, ma anche quelle dell'opposizione, si sono rese responsabili di crimini di diritto internazionale e altre gravi violazioni e abusi contro i civili, compresi crimini di guerra. Dall'inizio del conflitto a dicembre 2013, sono stati sfollati più di 3,9 milioni di persone, pari a circa un terzo della popolazione.

Altri stati hanno fatto poco per aiutare i paesi vicini a ospitare gli oltre due milioni di rifugiati del Sud Sudan. L'Uganda ospitava oltre un milione di rifugiati, in prevalenza minori e ha avuto difficoltà nell'implementare la sua avanzata e ampiamente apprezzata politica sui rifugiati, a causa del cronico sottofinanziamento da parte della comunità internazionale. Di conseguenza, il governo ugandese, l'Unhcr e le Ngo hanno faticato a far fronte ai bisogni umanitari essenziali dei rifugiati.

IMPUNITÀ

L'incapacità di assicurare giustizia e riparazione per le vittime, oltre che di accertare le responsabilità dei sospetti perpetratori, è rimasta un nodo cruciale per le violazioni dei diritti umani e gli abusi compiuti nei diversi contesti e paesi della regione.

Nella Car, sono stati compiuti alcuni progressi per rendere operativa la Corte penale speciale, creata per processare i sospetti responsabili di gravi violazioni dei diritti umani e crimini di diritto internazionale, compiuti durante i 14 anni del conflitto armato nel paese. Il procuratore speciale della Corte ha assunto l'incarico a maggio ma, a fine anno, questa non era ancora operativa e l'impunità nel paese rimaneva la norma.

In Sud Sudan, non erano stati ancora istituiti i tre organi giudiziari transizionali previsti dall'accordo di pace del 2015. A luglio, la Commissione dell'Au e il governo hanno concordato una roadmap congiunta per la realizzazione di un tribunale ibrido per il Sud Sudan; sono proseguiti i colloqui in merito ai criteri per la creazione del tribunale, senza tuttavia adottarli formalmente.

In Nigeria, in un contesto di preoccupazione per la sua indipendenza e imparzialità, il consiglio speciale per le indagini, istituito dall'esercito con l'incarico d'indagare sulle gravi e diffuse violazioni dei diritti umani, ha scagionato funzionari militari d'alto grado accusati di crimini di diritto internazionale. Il suo rapporto tuttavia non è mai stato reso pubblico. Ad agosto, il presidente *pro tempore* ha istituito uno speciale comitato investigativo presidenziale, incaricato d'indagare sulle accuse di violazioni dei diritti umani compiute dai militari; tra settembre e novembre, il comitato si è riunito in audizioni pubbliche ma, a fine anno, non c'era stato alcun risultato. Nel frattempo, le autorità nigeriane hanno processato collettivamente sospetti appartenenti a Boko Haram; 50 imputati sono stati condannati a vari periodi di carcerazione in un processo durato quattro giorni.

Nella Drc, l'uccisione di due esperti delle Nazioni Unite e la sparizione del loro interprete congolese e di tre dei loro autisti, avvenute nella provincia centrale del Kasai a marzo, erano la dimostrazione del bisogno impellente di porre fine alla violenza nella regione. Le indagini svolte dalle autorità congolese non sono state né trasparenti né credibili. A giugno, il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha deciso d'inviare nella Drc un team di esperti internazionali con l'incarico di supportare le indagini. A

luglio, l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani ha nominato un team di tre esperti che avrebbe relazionato sui risultati ottenuti a giugno 2018.

In Etiopia, la polizia e l'esercito hanno continuato a godere dell'impunità per le violazioni compiute nel 2015 e 2016. Il governo ha respinto le richieste che sollecitavano indagini indipendenti e imparziali sulle violazioni compiute nel contesto delle proteste verificatesi in vari stati regionali.

Le Camere straordinarie africane del Senegal hanno confermato il verdetto di colpevolezza e la condanna all'ergastolo nei confronti dell'ex presidente ciadiano Hissène Habré per crimini di guerra, crimini contro l'umanità e tortura.

Corte penale internazionale

A ottobre, il Burundi è diventato il primo stato parte a recedere dallo Statuto di Roma dell'Icc. Ciononostante, a novembre, la Camera preprocessuale ha annunciato la decisione di autorizzare la procuratrice dell'Icc ad aprire un'indagine sui crimini che rientrano nella giurisdizione della Corte, che sarebbero stati commessi in Burundi o da cittadini burundesi al di fuori del territorio nazionale, tra aprile 2015 e ottobre 2017.

Tuttavia, alcuni sviluppi in Africa hanno segnalato un abbassamento dei toni nella retorica che invocava il ritiro dalla giurisdizione dell'Icc. A gennaio, l'Au ha adottato una decisione che, malgrado il titolo fuorviante, ha definito i piani relativi alla collaborazione con l'Icc e con le altre realtà regionali. Ma ancor più degno di nota è stato l'annuncio di alcuni stati membri, tra cui Senegal, Nigeria, Capo Verde, Malawi, Tanzania, Tunisia, Zambia e Liberia di voler sostenere l'Icc e di respingere qualsiasi prospettiva di un ritiro collettivo dalla sua giurisdizione.

Il nuovo esecutivo del Gambia ha ritirato la decisione di recedere dallo Statuto di Roma, mentre il parlamento del Botswana ha approvato una proposta di legge che ha recepito lo Statuto di Roma nell'ordinamento legislativo interno.

A marzo, il governo del Sudafrica ha annunciato la decisione di revocare la notifica alle Nazioni Unite del suo ritiro dallo Statuto di Roma dell'Icc, dopo che l'Alta corte del Nord Gauteng aveva stabilito che il ritiro del Sudafrica dalla giurisdizione dell'Icc senza la consultazione del parlamento era incostituzionale e dunque nullo. Tuttavia, agli inizi di dicembre, è stata presentata in parlamento una proposta di legge per l'abrogazione del recepimento dello Statuto di Roma nell'ordinamento legislativo interno, un'iniziativa che segnalava l'intenzione del governo sudafricano di portare avanti la sua precedente decisione di recedere dall'Icc.

Nel frattempo, la Camera preprocessuale dell'Icc ha stabilito che il Sudafrica avrebbe dovuto eseguire l'arresto dell'ex presidente sudanese Omar Al Bashir, su cui pendeva un mandato di cattura internazionale, mentre questi si trovava in visita nel paese a giugno 2015. La sentenza ha inoltre confermato che il presidente Al Bashir non godeva dell'immunità dall'arresto e che qualsiasi stato parte allo Statuto di Roma era obbligato ad arrestarlo, nel caso in cui fosse entrato nel suo territorio nazionale, e a consegnarlo all'Icc.

Nel suo rapporto preliminare di dicembre, l'Ufficio del procuratore dell'Icc ha annunciato che stava proseguendo le sue analisi sui potenziali otto capi d'imputazione precedentemente individuati, in relazione a crimini che sarebbero stati compiuti in Nigeria, e che stava raccogliendo prove di nuovi crimini ma non aveva ancora determinato se esistessero gli estremi per l'apertura di un'indagine.

DISCRIMINAZIONE ED EMARGINAZIONE

In vari paesi della regione sono persistiti fenomeni di discriminazione, emarginazione e abusi nei confronti di donne e ragazze, spesso derivanti da tradizioni culturali e istituzionalizzati da leggi inique. Donne e ragazze sono state vittime di stupri e altra violenza sessuale, anche nel contesto dei conflitti e in paesi con un elevato flusso di rifugiati e sfollati interni.

Ragazze in gravidanza sono rimaste escluse dalla frequenza scolastica in paesi come Sierra Leone e Guinea Equatoriale. A giugno, il presidente della Tanzania ha annunciato che avrebbe vietato alle ragazze in gravidanza di riprendere la frequenza delle lezioni nella scuola pubblica, alimentando così lo stigma e la discriminazione nei confronti delle ragazze e delle vittime di violenza sessuale.

Gli episodi di violenza di genere contro donne e ragazze sono stati diffusi in diversi paesi, tra cui Liberia, Malawi, Mozambico, Sudafrica e Swaziland.

In paesi come il Burkina Faso, la mancanza di attrezzature mediche, farmaci e personale sanitario qualificato negli ospedali ha esposto donne incinte e neonati a grave rischio di complicanze derivanti dal parto, infezioni e decessi. I tassi relativi alle mutilazioni genitali femminili hanno continuato a diminuire, anche se tale pratica era ancora diffusa nel paese nonostante fosse vietata dalla legge.

Gli aborti non sicuri hanno continuato a contribuire agli elevati tassi di mortalità materna e danni legati al parto della Liberia, tra i più alti dell’Africa. I servizi abortivi erano in larga parte inaccessibili per le donne vittime di stupro, in quanto onerosi e difficili da raggiungere.

Nonostante il Sudafrica fosse dotato di una legislazione progressista in materia di aborto, donne e ragazze hanno incontrato notevoli difficoltà nell’accedere ai servizi per ottenere un aborto legale, rimanendo esposte a gravi rischi per la salute e per la loro vita a causa di aborti non sicuri. Il governo non ha provveduto a sopperire al rifiuto opposto dagli operatori medici di praticare l’aborto.

In Angola, il governo ha proposto un emendamento al codice penale, che avrebbe depenalizzato l’aborto in determinati e limitati casi ma il parlamento ha respinto la proposta. In seguito alle proteste suscitate nell’opinione pubblica, il voto parlamentare sulla legislazione è stato rinviato a tempo indeterminato.

Persone con albinismo

Superstizioni legate ai presunti poteri magici delle persone affette da albinismo hanno alimentato un’impennata di aggressioni nei loro confronti; in Malawi e Mozambico sono state rapite, uccise e mutilate per le loro parti anatomiche. In Mozambico, un bambino di sette anni è stato ucciso dopo essere stato rapito dalla sua abitazione da un uomo non identificato. Nonostante il caso avesse suscitato l’indignazione dell’opinione pubblica, il governo ha fatto poco per affrontare il fenomeno.

Diritti delle persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuate

Le persone Lgbti hanno affrontato discriminazioni, azioni giudiziarie, vessazioni e violenza, in paesi come Senegal, Ghana, Malawi e Nigeria. In Ghana, il portavoce del parlamento ha invocato l’approvazione di un emendamento costituzionale per rendere l’omosessualità un reato punibile dalla legge. In Liberia, un uomo arrestato nel

2016 e incriminato per “sodomia volontaria” ai sensi del codice penale, è rimasto in detenzione in attesa di processo. In Nigeria sono stati documentati casi di persone sottoposte ad arresto, umiliazione pubblica, estorsione e discriminazione, a causa del loro orientamento sessuale.

Una sentenza con valore di precedente giudiziale, emessa da un’Alta corte del Botswana, ha stabilito che il rifiuto del governo di cambiare l’indicazione del genere sessuale sul documento d’identità di una donna transgender era irragionevole e costituiva una violazione dei suoi diritti.

DIRITTO ALL’ALLOGGIO E SGOMBERI FORZATI

In un contesto di crescente urbanizzazione, disoccupazione, povertà e disuguaglianza, molti paesi non hanno provveduto ad assicurare il diritto a un alloggio accessibile, economicamente sostenibile e abitabile.

Una frana in un’enorme discarica di rifiuti alla periferia della capitale dell’Etiopia ha causato la morte di 115 persone. La maggioranza delle vittime abitava a fianco del sito e si manteneva riciclando i rifiuti.

Almeno 10 persone, tra cui due bambini, sono rimaste uccise sotto una frana in una discarica di rifiuti in Guinea.

Le autorità dello stato di Lagos, in Nigeria, hanno sgomberato con la forza almeno 5.000 persone delle comunità costiere di Otodo-Gbame e Ilubirin, mentre le forze di sicurezza intervenute per lo sgombero sparavano gas lacrimogeni e proiettili veri. Gli sgomberi forzati sono stati effettuati in violazione di un’ordinanza emessa in precedenza dall’Alta corte dello stato di Lagos, che aveva impedito alle autorità di procedere con la demolizione delle case di queste comunità.

Intanto, una sentenza emessa da un’Alta corte in Nigeria ha stabilito che la programmata demolizione dell’insediamento di Mpape, ad Abuja, era illegale e che pertanto le centinaia di migliaia di abitanti avevano diritto a un risarcimento. La corte ha stabilito che le autorità erano obbligate a sospendere gli sgomberi forzati e dovevano sviluppare politiche per garantire il diritto a un alloggio adeguato.

RESPONSABILITÀ SOCIALE DELLE IMPRESE

Nella Drc, bambini e adulti hanno rischiato la vita e la salute lavorando nelle miniere di cobalto per un dollaro al giorno. In Sudafrica, la Lonmin Plc, un gigante mondiale del platino con sede nel Regno Unito, ha lasciato che la sua forza lavoro abitasse in condizioni squallide a Marikana, nonostante avesse preso impegni legalmente vincolanti oltre 10 anni prima per la costruzione di 5.500 nuove case per i minatori. Nessuno è stato chiamato a rispondere per le uccisioni, avvenute nel 2012, di 34 persone che protestavano contro le dure condizioni di lavoro nelle miniere.

Contemporaneamente, in vari paesi della regione sono emersi segnali di crescenti pressioni, iniziative e richieste da parte dell’opinione pubblica, per una maggiore assunzione di responsabilità da parte delle imprese.

A giugno, è stata intentata una storica causa civile contro la Shell nei Paesi Bassi, in cui la compagnia era accusata di complicità nell’arresto, nella detenzione illegale e nell’esecuzione di nove membri della comunità ogoni, impiccati dal governo militare nigeriano nel 1995. Organizzazioni internazionali hanno chiesto che la Shell fosse

indagata per il ruolo svolto in queste gravi violazioni dei diritti umani compiute dalle forze di sicurezza nigeriane nell'Ogoniland, nel corso degli anni Novanta.

Alcuni governi hanno intrapreso iniziative positive. Il governo della Drc si è impegnato a porre fine al lavoro minorile nel settore minerario entro il 2025, in quello che potrebbe rappresentare un notevole passo avanti per sradicare l'impiego di bambini, anche di appena sette anni, nel pericoloso lavoro delle miniere. Il Ghana ha ratificato la Convenzione delle Nazioni Unite di Minamata sul mercurio, finalizzata a proteggere i lavoratori dall'esposizione alla tossicità del metallo liquido, mediante una riduzione dell'impiego di mercurio nelle piccole attività estrattive e artigianali dell'oro, e a proteggere i minori dall'esposizione a questo metallo.

GUARDANDO AVANTI

Se da un lato il 2017 è stato testimone del protrarsi di sfide, in alcuni casi ancor più gravi, per la situazione dei diritti umani in Africa, ha anche offerto speranze e opportunità di cambiamento. Le innumerevoli persone che in tutta la regione hanno levato la loro voce per chiedere il rispetto dei diritti umani, giustizia e dignità, spesso a rischio della loro stessa vita o libertà sono state una fonte fondamentale di speranza.

Gli organismi regionali africani sono rimasti cruciali per la realizzazione di un cambiamento positivo e hanno avuto molte opportunità. Durante l'anno, l'Au si è fatta carico dell'ambizioso piano di realizzare il suo impegno di "fare tacere le armi" entro il 2020. Ha intrapreso un importante piano di riforma istituzionale, comprendente tra l'altro la mobilitazione di notevoli risorse necessarie per finanziare le proprie iniziative e i propri interventi a favore della pace e della sicurezza. Questo approccio olistico e l'ambizione dimostrata dall'Au nel voler affrontare le cause alla base dei conflitti hanno offerto concrete opportunità di ottenere un'efficace risposta a livello regionale, per migliorare la protezione dei civili, il rispetto dei diritti umani e la lotta contro una radicata cultura d'impunità.

L'anno ha inoltre segnato il 30° anniversario della creazione della Commissione africana sui diritti umani e dei popoli che, nonostante le molte difficoltà, ha dato un contributo significativo alla promozione e protezione dei diritti umani, anche formulando un impressionante elenco di strumenti e standard. Nel solo 2017, la Commissione ha adottato almeno 13 di questi strumenti, che hanno riempito di un contenuto specifico gli ampi principi enunciati dalla Carta africana dei diritti umani e dei popoli e dal Protocollo opzionale alla Carta africana sui diritti umani e dei popoli sui diritti delle donne in Africa.

La Commissione dovrebbe trarre vantaggio da questi successi e lavorare alla realizzazione di un perfezionamento e rafforzamento dei propri processi e meccanismi; per farlo è necessario sviluppare un unico sistema di consolidate linee guida per la stesura dei rapporti sugli stati e seguire costantemente la procedura dettata dalla Commissione per verificare l'implementazione delle sue decisioni e raccomandazioni agli stati.



ANGOLA

REPUBBLICA DELL'ANGOLA

Capo di stato e di governo: João Manuel Gonçalves Lourenço
(subentrato a José Eduardo dos Santos a settembre)

Intere comunità sono state sfollate dalle loro terre per la realizzazione di megaprogetti di sviluppo agroindustriale. Nonostante l'abrogazione della restrittiva legge sulle Ngo, lo spazio per l'esercizio dei diritti civili e politici si è ulteriormente ridotto. Manifestanti pacifici hanno subito una violenta repressione e persone critiche nei confronti del governo hanno affrontato azioni penali per diffamazione. I tentativi del parlamento di rendere l'aborto un reato in tutte le circostanze sono stati respinti.

CONTESTO

Il 23 agosto, l'Angola ha tenuto elezioni di portata storica. João Lourenço del partito di governo Movimento popolare di liberazione dell'Angola (Movimento popular de libertação de Angola – Mpla) è stato eletto presidente. Secondo la commissione elettorale, l'Mpla ha ottenuto il 61 per cento dei voti, un calo rispetto all'81 per cento registrato alle precedenti consultazioni del 2012. I partiti d'opposizione, Unione nazionale per l'indipendenza totale dell'Angola (União nacional para a independência total de Angola – Unita), la Convergenza ampia per la salvezza della Coalizione elettorale dell'Angola (Convergência ampla de salvação de Angola - Coligação Eleitoral – Casa-Ce) e il Fronte nazionale per la liberazione dell'Angola (Frente nacional de libertação de Angola – Fnla) hanno contestato i risultati del voto, dichiarandoli illegittimi, senza tuttavia rinunciare a sedersi in parlamento.

Il protrarsi della crisi economica ha catalizzato il malcontento popolare contro l'Mpla. Con il pretesto della crisi, l'esecutivo ha adottato un modello di sviluppo economico incentrato sulla realizzazione di megaprogetti agroindustriali, sull'acquisizione su vasta scala di terreni e sull'esproprio di beni delle comunità rurali, mettendo a rischio la loro sussistenza.

Il clima d'intolleranza politica è diventato sempre più la normalità, in parte a causa dell'atteggiamento d'indifferenza dimostrato dal governo verso la violenza di stampo settario nell'area di Monte Belo, nella provincia di Benguela. A seguito della firma nel 2002 dell'accordo di pace tra il governo e l'Unita, l'area era divenuta un'enclave del conflitto politico, con una crescente polarizzazione e sempre più frequenti episodi di violenza tra sostenitori dell'Mpla e dell'Unita. Da allora, gli abitanti di Monte Belo hanno continuato a subire forme di persecuzione, violenza, minacce di morte, intimidazioni e saccheggi a causa della loro presunta affiliazione a una o all'altra formazione politica. Nonostante le obiezioni avanzate pubblicamente dalla società civile, il governo ha consentito l'instaurarsi di una cultura d'impunità e di una violenta intolleranza politica.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Le autorità non hanno esitato a utilizzare, tra le altre, le leggi sulla diffamazione per ridurre al silenzio persone critiche, in particolare giornalisti e accademici, limitando la libertà d'espressione e l'accesso all'informazione. L'uso improprio del sistema giudiziario e di altre istituzioni allo scopo d'imbavagliare le critiche è rimasto prassi comune. A gennaio, il parlamento ha approvato il cosiddetto "pacchetto sulla stampa", composto da cinque documenti legislativi: la legge sulla stampa, lo statuto dei giornalisti, la legge sulle trasmissioni radiofoniche, la legge sulla televisione e la legge sull'organo di vigilanza delle comunicazioni sociali.

Le nuove normative contenevano disposizioni che limitavano la libertà d'espressione, in particolare la libertà di stampa, mediante una serie di regolamenti ampiamente restrittivi in materia di comunicazione sociale, come il potere di determinare se una data informazione era conforme alla deontologia giornalistica oppure no; tale prassi costituiva una forma di censura a priori e un grave ostacolo al libero flusso d'idee e opinioni.

All'Mpla, ovvero il partito che deteneva il maggior numero di seggi all'assemblea nazionale, spettava il compito di nominare la maggioranza dei componenti dell'organo di vigilanza, facendo dubitare della sua effettiva indipendenza e imparzialità.

Il 20 giugno, Rafael Marques de Morais, giornalista investigativo e direttore della pubblicazione online *Maka Angola*, e Mariano Brás Lourenço, giornalista e direttore del quotidiano *O Crime*, sono stati incriminati per "diffamazione di un'autorità pubblica" e per aver arrecato "offesa a un organo sovrano dello stato", in relazione a un articolo da loro pubblicato, che metteva in discussione il processo di acquisizione di terreno demaniale da parte del procuratore generale della repubblica.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Le autorità si sono frequentemente rifiutate di permettere lo svolgimento di manifestazioni pacifiche, anche nei casi in cui la legge non prevedeva l'obbligo di ottenere prima un'autorizzazione. Quando queste hanno avuto luogo, la polizia è spesso intervenuta arrestando arbitrariamente, detenendo e maltrattando manifestanti pacifici. Tuttavia, non sono state avviate indagini su questi interventi della polizia.

Il 24 febbraio, la polizia ha represso con violenza due manifestazioni pacifiche organizzate dal Movimento rivoluzionario angolano, che si svolgevano in contemporanea a Luanda, la capitale, e a Benguela. I dimostranti chiedevano le dimissioni di Bornito de Sousa, ministro dell'Amministrazione territoriale, incaricato della registrazione elettorale per le elezioni di agosto e anche candidato dell'Mpla alla vicepresidenza della repubblica: questi ruoli erano considerati costituire un conflitto d'interessi e una violazione della legge elettorale. Dopo aver ammanettato i manifestanti e averli costretti a stendersi per terra, la polizia li ha percossi con i manganelli.

Il 24 giugno, le forze di sicurezza hanno disperso con la violenza una manifestazione pacifica organizzata dal Movimento per il protettorato di Lunda-Tchokwe, che aveva lanciato una campagna per l'autonomia delle regioni orientali e sudorientali, nella provincia di Lunda Norte. Le forze di sicurezza hanno sparato munizioni vere contro i manifestanti, uccidendo un passante e ferendo 13 partecipanti alla protesta. Sono state arrestate complessivamente 70 persone; il 28 giugno, ciascuna di loro è stata condannata a 45 giorni di reclusione e al pagamento di un'ammenda di 22.000 kwanza (135 dollari Usa). Gli

arrestati che hanno pagato l'ammenda sono stati rilasciati immediatamente, dopo che nei loro confronti era stata disposta la sospensione della pena detentiva; gli altri hanno dovuto scontare per intero la loro condanna al carcere. Tra le varie rivendicazioni, i manifestanti chiedevano di porre fine alla persecuzione e alla carcerazione arbitraria dei loro membri, nonché il rilascio dei prigionieri politici nel carcere di Kakanda, di Lunda Norte.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE

È persistita la repressione del diritto alla libertà d'associazione. Le autorità hanno ulteriormente ridotto lo spazio in cui difensori dei diritti umani, attivisti politici, giornalisti, conduttori televisivi e radiofonici e organizzazioni della società civile potevano esercitare i loro diritti civili e politici. L'11 luglio, tuttavia, la Corte costituzionale ha cassato la legge sulle Ngo, che era stata approvata con il decreto presidenziale 74/15 del 2015. La legge aveva limitato il quadro giuridico in cui potevano operare le Ngo, conferendo all'ufficio del pubblico ministero il potere di sospendere le attività delle Ngo nazionali e internazionali sospettate di riciclaggio di denaro o di atti illeciti o dannosi alla "sovranità e integrità territoriale dell'Angola". Il decreto aveva imposto alle organizzazioni della società civile una serie di gravosi adempimenti, come condizioni e procedure oltremodo complicate per la registrazione, un controllo eccessivo sulle attività delle Ngo e limitazioni e sanzioni in materia di finanziamenti.

PROCESSI INIQUI

Il 25 settembre, sei persone, cinque delle quali erano rimaste in detenzione cautelare per un anno, sono state processate davanti al tribunale provinciale di Luanda, per l'accusa di "organizzazione del terrorismo". Tuttavia, il processo è stato aggiornato il giorno stesso, dopo che il pubblico ministero non si era presentato in aula, adducendo presunti motivi di salute. Il tribunale ha accolto la richiesta del sostituto procuratore di avere più tempo a disposizione per conoscere meglio il caso. Cinque degli accusati sono rimasti in detenzione mentre la sesta imputata, moglie di uno dei detenuti, a fine anno era ancora agli arresti domiciliari.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

A marzo, il governo ha proposto un emendamento alle normative contenute nel codice penale, che avrebbe depenalizzato l'aborto nei casi in cui la gravidanza della donna fosse il risultato di uno stupro o in caso di rischio per la salute della donna incinta. Il parlamento ha respinto la proposta. Il voto finale della legge da parte del parlamento era previsto più avanti lo stesso mese ma è stato rinviato a data da definirsi, in seguito all'indignazione suscitata nell'opinione pubblica dal respingimento da parte del parlamento della proposta di legge presentata dal governo di liberalizzare la normativa sull'aborto.

DISPUTE SULLA TERRA

Il processo di acquisizione di appezzamenti di terreno a scopi commerciali, prevalentemente nelle province meridionali di Cunene e Huíla, ha continuato ad avere devastanti ripercussioni sulla vita delle comunità locali, che proprio da questi terreni traevano i loro mezzi di sostentamento.

Ad aprile e maggio, l'amministrazione locale di Huíla ha presentato il suo progetto sulla transumanza, che tra i vari punti prevedeva l'appropriazione di una fonte idrica cui

attingeva la comunità di Capela de Santo António, nell'area di Kahila della municipalità di Gambos. Capela de Santo António è una comunità formata da 600 famiglie che dalla fonte traggono l'acqua necessaria per bere, per il bestiame e per l'irrigazione dei campi. La comunità non è stata consultata in merito ai programmi e le autorità non hanno mai realizzato uno studio d'impatto ambientale. L'amministrazione di Huila ha ribadito l'intenzione di far sgomberare la comunità, in violazione della costituzione e delle leggi, tra cui la legge sulla terra e la legge ambientale.

A giugno, è emerso che il governo angolano aveva autorizzato il megaprogetto noto come Horizonte Agroindustriale 2020, che prevedeva l'appropriazione di 76.000 ettari di terreno fertile, senza il consenso libero, anticipato e informato da parte delle comunità interessate. Il terreno in questione si estende a ovest della municipalità di Ombadja e a sud della municipalità di Curoca, due aree della provincia di Cunene. Sul terreno abitano 39 comunità formate da 2.129 famiglie, con 10.675 bambini, che vivono in prossimità nel fiume Cunene. Da sempre queste comunità basano la loro economia sull'agricoltura e sull'allevamento del bestiame. A fine anno era stata distrutta la vegetazione che cresceva su 15.000 ettari, comprese piante arbustive a uso alimentare e alberi usati come legna da ardere, prati per il pascolo del bestiame e siti di sepoltura; 19 famiglie erano state cacciate dal terreno e costrette a vagare, con sempre più scarse possibilità di procurarsi cibo e acqua.



BENIN

REPUBBLICA DEL BENIN

Capo di stato e di governo: Patrice Athanase Guillaume Talon

Le autorità hanno continuato a limitare i diritti alla libertà d'espressione e di riunione pacifica. Quattordici prigionieri sono rimasti nel braccio della morte, nonostante l'abolizione della pena capitale. Le autorità hanno limitato le visite dei gruppi della società civile negli istituti di pena. Il Benin ha aderito alla campagna lanciata dall'Amnesty International per porre fine ai matrimoni precoci.

CONTESTO

Ad aprile, l'assemblea nazionale ha respinto una proposta di legge su iniziativa presidenziale, che mirava a emendare la costituzione. Il documento conteneva disposizioni che limitavano la carica del presidente a un mandato di sei anni non rinnovabile e rendevano il presidente e i membri del parlamento immuni da misure restrittive, come il fermo di polizia o la custodia cautelare.

A novembre, la situazione dei diritti umani del Benin è stata analizzata secondo l'Upr delle Nazioni Unite. Il governo ha accettato 91 raccomandazioni e preso nota di altre sette, incluse le richieste di aumentare gli sforzi per prevenire il ricorso

alle detenzioni arbitrarie, le esecuzioni extragiudiziali e l'uso eccessivo della forza da parte delle forze di sicurezza; di assicurare che tutte le leggi nazionali fossero in linea con gli standard internazionali in materia di libertà d'espressione e libertà di stampa; e d'intraprendere azioni per prevenire la sospensione degli organi di stampa.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE

A gennaio, *Radio Soleil Fm*, *E-Tele* ed *Eden Tv* hanno ripreso le trasmissioni. Le tre emittenti erano tra i sette organi di stampa chiusi a novembre 2016 dall'alta autorità per le comunicazioni audiovisive (Haute Autorité de l'audiovisuel et de la communication – Haac). Gli altri quattro, che trasmettevano dall'estero, *Sikka Tv*, *la Chrétienne Tv*, *Unafrika Tv* e *La Béninoise*, sono rimasti chiusi. A maggio, il tribunale di primo grado di Cotonou ha multato il presidente dell'Haac per una somma di 50 milioni di franchi Cfa (circa 89.648 dollari Usa), in relazione alla chiusura di *Sikka Tv*.

Il 17 febbraio, la polizia ha impiegato gas lacrimogeni per disperdere centinaia di studenti dell'università di Abomey-Calavi, che si erano radunati presso un hotel di Abomey-Calavi, una località alla periferia di Cotonou, allo scopo di tenere un'assemblea generale e una conferenza stampa e per protestare pacificamente contro la messa al bando di tutte le attività dei sindacati studenteschi in vigore dall'ottobre 2016.

DETEZIONE

Gli istituti di pena erano sovraffollati: nel penitenziario civile di Abomey, nel distretto di Zou, i detenuti erano il triplo della capacità massima per la quale era stato costruito, mentre nel carcere civile di Kandi il loro numero era il doppio di quello consentito. Dei 7.179 reclusi del paese, circa 4.500 erano in attesa di giudizio. Ad aprile, il ministero della Giustizia ha diramato una direttiva che limitava l'accesso ai centri di detenzione da parte delle Ngo, dei gruppi religiosi e della società civile. Le autorizzazioni per le visite da parte di questi gruppi avevano una durata massima di tre mesi e potevano essere rinnovate solo a condizione che il gruppo presentasse una relazione sulle sue attività, che avrebbe dovuto essere approvata dal direttore del carcere, il quale aveva anche la facoltà di trasmettere le proprie osservazioni all'attenzione del ministro della Giustizia o di rifiutarsi di firmare la relazione.

PENA DI MORTE

Il governo non ha provveduto ad adottare le disposizioni legislative necessarie per cancellare dall'ordinamento giuridico la pena di morte, nonostante questa fosse stata abolita dalla Corte costituzionale nel 2016. Tuttavia, ha accettato le raccomandazioni nel contesto del processo dell'Upr di commutare tutte le condanne a morte e di accelerare l'adozione di disposizioni secondo il nuovo codice penale per abolire la pena di morte. A fine anno, nel braccio della morte c'erano ancora 14 prigionieri. Le loro condizioni di detenzione erano leggermente migliorate nel corso dell'anno, dopo una diminuzione delle restrizioni imposte in precedenza alle attività all'aperto¹.

¹ Living in limbo: Benin's last death row prisoners (ACT 50/4980/2017).

DIRITTI DEI MINORI

A giugno, il Benin è diventato il 20° paese aderente alla campagna lanciata dall'Au per porre fine ai matrimoni precoci. Uno degli obiettivi della campagna era educare le comunità in merito agli effetti negativi di tale pratica. Nonostante la legislazione interna del Benin vieti espressamente il matrimonio prima dei 18 anni, il 32 per cento delle ragazze continuava a sposarsi prima di avere raggiunto questa età e il nove per cento anche prima dei 15 anni. A novembre, il governo ha accettato una raccomandazione emessa durante il processo dell'Upr di velocizzare l'implementazione di una legge che avrebbe affrontato pratiche dannose per i minori, inclusi i matrimoni precoci e forzati.



BOTSWANA

REPUBBLICA DEL BOTSWANA

Capo di stato e di governo: Seretse Khama Ian Khama

Il diritto alla libertà d'espressione è rimasto limitato. I richiedenti asilo, la cui domanda di protezione era stata respinta, hanno continuato a rischiare la detenzione. Una sentenza storica, emessa dall'Alta corte di Lobatse, ha difeso i diritti delle persone transgender. Due uomini sono stati condannati a morte.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

I giornalisti hanno continuato a subire intimidazioni e vessazioni da parte delle autorità. L'8 marzo, tre giornalisti del Centro Ink per il giornalismo d'inchiesta sono stati brevemente detenuti e minacciati da agenti di sicurezza in borghese, nel villaggio di Mosu. I giornalisti avevano tentato di avvicinarsi all'area dove pare venisse costruita la nuova residenza del presidente Khama, in un contesto di accuse di corruzione. Gli agenti di sicurezza hanno detto loro che il cantiere era un'area ad "accesso limitato" e che, se avessero tentato di avvicinarsi ancora, avrebbero sparato a vista.

Il 19 aprile, la corte d'appello ha confermato una precedente decisione dell'Alta corte e respinto l'istanza presentata da un insegnante, che aveva presentato ricorso contro il suo licenziamento dal posto di lavoro, in quanto tale provvedimento violava il suo diritto costituzionale alla libertà d'espressione. Il docente era stato licenziato dopo aver pubblicato un editoriale in un quotidiano, nel maggio 2011, riguardante la situazione politica del paese, in seguito allo sciopero nazionale indetto dai dipendenti del settore pubblico. A febbraio 2012, un'udienza disciplinare aveva ritenuto l'insegnante colpevole di violazione della sezione 34 (a) della legge sul servizio pubblico.

Outsa Mokone, direttore del quotidiano *Sunday Standard*, ha continuato a dover affrontare una causa penale per sedizione, a seguito del suo arresto risalente al 2014, per aver pubblicato articoli che accusavano il presidente di coinvolgimento in un incidente

stradale. A dicembre 2016, il giornalista era stato rimesso in libertà su cauzione, con l'obbligo di presentarsi ogni due mesi presso il tribunale di primo grado e di ottenere un permesso per recarsi all'estero. A fine anno, il suo ricorso giudiziario, con cui contestava la costituzionalità della legge sulla sedizione, era ancora pendente.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Il Botswana ha continuato ad adottare una politica restrittiva nei confronti dei rifugiati, confinandoli in accampamenti, negando loro la libertà di movimento, l'accesso al lavoro e l'integrazione con la realtà locale. I richiedenti asilo hanno dovuto affrontare farraginose procedure di determinazione dello status di rifugiati e continuavano a essere detenuti presso il centro di Francistown per i migranti irregolari, nel periodo di attesa dell'esito della richiesta e nel caso in cui questa fosse stata respinta. La detenzione durava in media da sei mesi a cinque anni, ben oltre il periodo massimo stabilito dalla legge sui rifugiati.

Il 13 aprile, l'Alta corte ha ordinato il rilascio di due richiedenti asilo somali dal centro di Francistown per migranti irregolari. I due, arrivati separatamente in Botswana a giugno 2014, erano detenuti presso il centro da quando era stato loro negato lo status di rifugiati, a ottobre 2015. Il 15 aprile, in seguito al loro rilascio, sono stati trasferiti in custodia presso il commissariato di polizia di Tlokweng, dopo che avevano tentato di entrare nel campo per rifugiati di Dukwe, l'unico campo per rifugiati del Botswana. Il 25 aprile, il presidente Khama li ha dichiarati migranti clandestini e i due sono stati successivamente detenuti presso il penitenziario per reati minori della capitale Gaborone, dove sono rimasti, secondo quanto riferito, fino alla loro espulsione.

Il 23 novembre, la corte d'appello ha ribaltato la sentenza dell'Alta corte, stabilendo che la detenzione di 165 richiedenti asilo e dei loro familiari era illegale. Di conseguenza, i richiedenti asilo hanno trovato rifugio in Zimbabwe, Namibia e Sudafrica. I componenti di questo gruppo erano arrivati in Botswana tra gennaio 2014 e ottobre 2016 e, dopo che le loro richieste d'asilo erano state respinte, erano rimasti in detenzione nel centro di Francistown per migranti irregolari. Il procuratore generale ha presentato ricorso il 4 agosto.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Una sentenza storica, emessa il 29 settembre dall'Alta corte di Lobatse, ha dichiarato che il rifiuto del governo di cambiare l'indicazione del genere sessuale sul documento d'identità di un uomo transgender era irragionevole e una violazione dei suoi diritti, compreso il diritto alla dignità, alla libertà d'espressione e alla libertà dalla discriminazione. Ha infine imposto alle autorità di apportare la modifica.

Il 12 dicembre, l'Alta corte di Gaborone ha emesso una sentenza in favore di Tshepo Ricki Kgositau, una donna transgender, che aveva presentato con successo un ricorso affermando l'incostituzionalità del rifiuto da parte del governo di cambiare il suo genere da maschile a femminile sul suo documento d'identità. Tshepo Ricki Kgositau si era appellata senza successo all'ufficio di registrazione nazionale e civile di Gaborone, chiedendo di poter cambiare l'indicazione della sua identità di genere. Dopo il rifiuto, l'ufficio le aveva consigliato di rivolgersi a un tribunale per cercare di ottenere un ordine in tal senso.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

Il 17 luglio, il parlamento ha approvato un progetto di legge che ha recepito nell'ordinamento legislativo nazionale lo Statuto di Roma dell'Icc, anche in riferimento ai reati di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra. La ratifica dello Statuto di Roma da parte del Botswana risaliva al 2000.

PENA DI MORTE

Tshiamo Kgalalelo e Mmika Mpe sono stati condannati a morte il 13 dicembre, dopo che a maggio l'Alta corte di Lobatse li aveva giudicati colpevoli di omicidio e altri reati, tra cui furto e rapimento.



BURKINA FASO

BURKINA FASO

Capo di stato: Roch Marc Christian Kaboré

Capo di governo: Paul Kaba Thiéba

La nuova bozza costituzionale comprendeva alcune disposizioni che, se implementate, avrebbero rafforzato la tutela dei diritti umani. Sono stati segnalati casi di tortura e altri maltrattamenti e le condizioni negli istituti di pena rimanevano deprecabili. I tassi di mortalità materna sono rimasti elevati, così come quelli dei matrimoni forzati e precoci. I gruppi armati si sono resi responsabili di gravi violazioni dei diritti umani.

SVILUPPI LEGISLATIVI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

A dicembre, la nuova bozza costituzionale è stata sottoposta al presidente per l'approvazione, in seguito alla quale avrebbe dovuto essere o approvata da un referendum o adottata dal parlamento. Il documento comprendeva alcune disposizioni volte a rafforzare la tutela dei diritti umani, tra cui i diritti economici, sociali e culturali, l'uguaglianza di genere, la protezione di donne e ragazze dalla violenza, l'abolizione della pena di morte, e a garantire una maggiore indipendenza della magistratura.

A giugno, l'assemblea nazionale ha adottato una legge per la protezione dei difensori dei diritti umani. A luglio, è stata approvata una norma che avrebbe conferito all'Alta corte di giustizia la giurisdizione sui processi a carico di membri del governo, per i crimini commessi nell'ambito o nell'esercizio delle loro funzioni. Lo stesso mese, il governo ha adottato una legge che permetteva al procuratore militare di aprire fascicoli giudiziari nei confronti di civili, con procedimenti penali che sarebbero stati portati avanti al di fuori del controllo del Consiglio superiore della magistratura, che era tra le altre cose responsabile di vigilare sull'indipendenza dei magistrati.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono pervenute denunce riguardanti il principale penitenziario della capitale Ouagadougou: i detenuti del Maco (Maison d'arrêt et de correction de Ouagadougou) hanno denunciato episodi di tortura e altri maltrattamenti, prevalentemente durante le fasi dell'arresto o in custodia di polizia, spesso allo scopo di estorcere "confessioni". Diversi reclusi hanno affermato di essere rimasti in custodia per più di due settimane senza accusa. Quattro hanno dichiarato che i tribunali non avevano adottato alcun provvedimento dopo che avevano denunciato di essere stati torturati. Diversi soldati, processati ad aprile per cospirazione finalizzata a compiere un'irruzione in un deposito di armi a Yimdi a gennaio, hanno denunciato davanti a un tribunale militare di Ouagadougou di essere stati torturati mentre erano detenuti in custodia presso la gendarmeria o nel carcere di Maco.

DETEZIONE

Molti penitenziari sono rimasti sovraffollati: nel carcere di Maco c'erano 1.900 detenuti, a fronte di una capacità massima di 600. Le condizioni rimanevano deprecabili, con razioni di cibo e forniture mediche insufficienti. A giugno, tuttavia, rappresentanti del ministero della Giustizia hanno affermato che stavano sviluppando un piano strategico per migliorare le condizioni di vita all'interno dei penitenziari.

IMPUNITÀ

Le udienze del processo a carico dell'ex presidente Blaise Compaoré e di altri 32 ex ministri davanti all'Alta corte di giustizia sono state ripetutamente aggiornate; a giugno, il procedimento è stato temporaneamente sospeso dal Consiglio costituzionale. Blaise Compaoré era accusato di aggressione aggravata, complicità in aggressione, assassinio e concorso in assassinio, in relazione alla rivolta di ottobre 2014. Su di lui e sull'allora capo della sicurezza Hyacinthe Kafando, pendeva ancora un mandato d'arresto internazionale.

A maggio, è stato spiccato un mandato d'arresto internazionale contro il fratello di Blaise Compaoré, François Compaoré, in relazione all'omicidio del giornalista investigativo Norbert Zongo, risalente a dicembre 1998. François Compaoré è stato posto sotto la sorveglianza del tribunale in Francia, dove viveva, in attesa della decisione sulla sua estradizione in Burkina Faso.

Quattordici persone erano in attesa di processo in relazione all'omicidio dell'ex presidente Thomas Sankara; tre di loro rimanevano in detenzione.

I risultati di un'indagine sul tentato colpo di stato di settembre 2015 sono stati trasmessi alla sezione penale, che avrebbe emesso la sua decisione a ottobre. Almeno 106 persone, compresi 40 civili, tra cui un cittadino straniero, sono state accusate di una serie di imputazioni, tra cui minaccia alla sicurezza dello stato, crimini contro l'umanità e omicidio, in relazione al tentato colpo di stato. A fine anno, oltre 20 di loro erano ancora in carcere, mentre un altro, il generale Djibril Bassolé, è rimasto agli arresti domiciliari dove era stato trasferito dal carcere a ottobre. A dicembre, il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria ha chiesto il suo rilascio.

DIRITTI DI DONNE E RAGAZZE

La mancanza di attrezzature mediche, farmaci e personale negli ospedali ha esposto donne e neonati a gravi rischi di complicanze durante il parto, infezioni e decessi. Nella prima metà dell'anno sono state registrate almeno 100 morti materne, nei due principali ospedali pubblici di Ouagadougou. In uno di questi, le ostetriche oberate di lavoro praticavano anche 25 tagli cesarei al giorno, mentre le pazienti, a cause delle carenze della struttura, erano costrette a dormire sul pavimento, in alcuni casi anche senza lenzuola o coperte.

Non ci sono stati passi avanti rispetto all'impegno assunto dal governo nel 2016 di elevare l'età minima legale per contrarre matrimonio per donne e ragazze. Nella regione settentrionale del Sahel, il 50 per cento delle ragazze tra i 15 e i 17 anni erano sposate. I tassi relativi alle mutilazioni genitali femminili hanno continuato a diminuire, anche se tale pratica era ancora diffusa, nonostante fosse vietata dalla legge.

VIOLAZIONI DA PARTE DEI GRUPPI ARMATI

Le milizie di autodifesa, note come Kogleweogo, formate prevalentemente da coltivatori agricoli e allevatori di bestiame, hanno continuato a compiere violazioni dei diritti umani, compresi pestaggi e rapimenti, malgrado l'impegno assunto dal ministro della Giustizia a dicembre 2016 di regolamentare le attività delle milizie.

Funzionari del ministero della Giustizia hanno affermato che membri delle Kogleweogo avevano picchiato a morte un uomo nella città di Tapoa a gennaio, in seguito a un presunto furto di pollame. A maggio, sei persone sono morte, tra cui quattro miliziani delle Kogleweogo, durante gli scontri scoppiati tra abitanti locali di Goundi e le milizie. Lo stesso mese, il governatore regionale ha messo al bando "i gruppi di autodifesa" a Boulkiemdé e Sanguié.

Si è appreso che alcuni procedimenti giudiziari erano stati rinviati dopo che, a Fada N'Gourma e Koupela, miliziani delle Kogleweogo avevano manifestato per impedire che si svolgessero i processi a carico dei loro membri.

Gruppi armati hanno compiuto attacchi vicino al confine con il Mali e il Niger, uccidendo decine di civili. I ripetuti attacchi nella regione del Sahel hanno spinto gli amministratori pubblici ad abbandonare temporaneamente la regione.

Verso fine gennaio, uomini armati sono entrati in varie scuole nel nord del paese e hanno minacciato gli insegnanti per costringerli ad adottare gli insegnamenti islamici. Centinaia di scuole sono state di conseguenza chiuse, comprese quelle di Soum, Oudalan e Loroum.

Il gruppo Ansaroul Islam ha rivendicato la responsabilità degli attentati compiuti il 27 e 28 febbraio contro i commissariati di polizia di Baraoulé e Tongomaël.

Il 3 marzo, un gruppo armato ha ucciso il preside di una scuola e un abitante locale a Kourfayel, un villaggio di Soum.

Ad agosto, in un attentato compiuto in un ristorante a Ouagadougou sono morte almeno 19 persone e oltre 22 sono rimaste ferite. Nessun gruppo ha rivendicato l'attentato.

In due occasioni, a settembre e novembre, gruppi armati hanno compiuto attacchi a Soum, uccidendo almeno nove persone.



BURUNDI

REPUBBLICA DEL BURUNDI

Capo di stato e di governo: Pierre Nkurunziza

Le autorità hanno continuato a limitare l'esercizio dei diritti alla libertà d'espressione e di riunione. Agenti delle forze di sicurezza, tra gli altri, si sono resi responsabili di uccisioni illegali, sparizioni forzate, tortura e altro maltrattamento, arresti e detenzioni arbitrari.

CONTESTO

A ottobre, il consiglio dei ministri ha approvato alcune modifiche alla costituzione. Gli emendamenti costituzionali avrebbero consentito al presidente Nkurunziza di candidarsi per almeno altri due mandati settennali e ridotto il numero dei voti necessari per ottenere l'approvazione di un documento legislativo in parlamento. A dicembre, il presidente della commissione elettorale indipendente ha annunciato un referendum sugli emendamenti costituzionali, programmato per maggio 2018.

I tentativi della Comunità degli stati dell'Africa Orientale (East Africa Community – Eac) di mediare una soluzione per la crisi politica innescata dalla decisione assunta dal presidente nel 2015 di ricandidarsi per un terzo mandato, sono rimasti in stallo. Michel Kafando, ex presidente del Burkina Faso, è stato nominato a maggio Inviato speciale del Segretario generale delle Nazioni Unite per il Burundi. Il suo ruolo prevedeva tra l'altro un sostegno ai tentativi di dialogo politico mediati dall'Eac.

A marzo, il governo ha riconosciuto che era in corso un'epidemia di malaria. Tra gennaio e metà novembre, sono stati registrati 6,89 milioni di casi e 3.017 decessi.

UCCISIONI ILLEGALI

Si sono verificate nuove uccisioni illegali e i cadaveri sono stati ritrovati di frequente nelle strade della capitale, Bujumbura, e in altre località del paese. Diversi burundesi residenti come rifugiati nei paesi limitrofi hanno affermato di avere lasciato il Burundi dopo che i loro parenti erano stati uccisi, principalmente per mano di Imbonerakure, l'ala giovanile sempre più militarizzata del partito di governo Consiglio nazionale per la difesa della democrazia-Forze di difesa della democrazia (Conseil national pour la défense de la démocratie-Forces pour la défense de la démocratie – Cndd-Fdd). Altri erano stati testimoni dell'uccisione dei loro familiari da parte di Imbonerakure, mentre cercavano di fuggire dal paese.

SPARIZIONI FORZATE

Sono stati segnalati nuovi casi di sparizione forzata, mentre i casi risalenti al 2015 e 2016 rimanevano irrisolti. La Commissione d'inchiesta delle Nazioni Unite sul Burundi ha citato diversi casi per i quali erano stati raccolti elementi ragionevolmente sufficienti

per ritenere o temere che queste persone erano state vittime di sparizione forzata. Pacifique Birikumana, autista della diocesi di Ngozi, sarebbe stato sottoposto a sparizione forzata l'8 aprile, mentre tornava a casa dopo avere accompagnato nella provincia di Gitenga un gruppo di soldati. La Commissione ha raccolto informazioni secondo cui egli sarebbe stato arrestato dai servizi d'intelligence nazionale (Service national de renseignement – Snr); a fine anno non si avevano notizie sulla sua sorte. L'ex senatore e imprenditore Oscar Ntasano è scomparso assieme a due suoi dipendenti il 20 aprile, dopo essersi incontrato con un uomo che affermava di lavorare per l'Snr. Testimoni hanno riferito alla Commissione che Oscar Ntasano aveva ricevuto minacce da parte di funzionari statali, in relazione a un contratto per l'affitto di alcuni uffici che stava negoziando con le Nazioni Unite. Uno dei funzionari lo avrebbe a quanto pare minacciato di morte se si fosse rifiutato di dividere i ricavi.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Tortura e altri maltrattamenti hanno continuato a essere perpetrati, tra gli altri, dall'Snr, dalla polizia e dall'esercito, ai danni di detenuti sospettati di essere oppositori del governo. Sono state documentate varie tecniche, come quella di picchiare i detenuti con cavi, sbarre rinforzate di metallo (rebar) e manganelli o di appendere grossi pesi ai loro genitali. Membri di Imbonerakure sono stati frequentemente accusati di picchiare i detenuti durante l'arresto.

Queste violazioni sono rimaste impunte. Il Burundi non aveva ancora creato un meccanismo nazionale di prevenzione contro la tortura, secondo quanto stabilito dal Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura.

VIOLENZA SESSUALE E DI GENERE

La commissione d'inchiesta ha intervistato 49 sopravvissute a casi di violenza sessuale, verificatisi tra il 2015 e il 2017. La maggior parte di questi casi riguardava lo stupro di donne e ragazze da parte di poliziotti, spesso durante l'arresto di un loro familiare di sesso maschile. La commissione ha inoltre documentato casi di violenza sessuale contro uomini detenuti. Ha concluso che il ricorso alla violenza sessuale appariva come un modo per esercitare una forma di dominio sulle persone in qualche modo legate a partiti o movimenti d'opposizione.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Si sono ripetuti i casi di arresti e detenzioni arbitrari, anche durante le perquisizioni da parte della polizia nei cosiddetti quartieri dell'opposizione, a Bujumbura. Gli arresti sono stati spesso eseguiti senza un mandato e soltanto in un secondo momento le persone fermate sono state informate delle imputazioni a loro carico. Sia la polizia sia Imbonerakure hanno fatto ricorso in alcuni casi a un uso eccessivo della forza durante gli arresti e i tentativi di arresto. Ex detenuti hanno affermato che agenti dell'Snr, poliziotti o membri di Imbonerakure li avevano costretti, o avevano costretto le loro famiglie, a pagare ingenti somme di denaro in cambio del loro rilascio.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE

Le libertà d'espressione e di riunione pacifica sono state repressate a tutti i livelli.

A marzo, studenti dell'università di Bujumbura hanno iniziato uno sciopero per protestare contro un nuovo sistema di prestiti e borse di studio; molti di loro sono stati arrestati e sei leader studenteschi sono stati incriminati per ribellione.

Il 4 aprile, Joseph Nsabayabandi, caporedattore di *Radio Isanganiro*, è stato convocato per essere interrogato dall'Snr e accusato di collaborare con due emittenti radiofoniche fondate da giornalisti burundesi in esilio.

Il 9 giugno, il sindaco di Bujumbura si è rifiutato di permettere ad Amizero y'Abarundi, la coalizione parlamentare dell'opposizione, che raccoglieva rappresentanti delle Forze di liberazione nazionale e dell'Unione per il progresso nazionale, di tenere una conferenza stampa con la motivazione che il gruppo non aveva "personalità giuridica".

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

A gennaio, la corte d'appello di Bujumbura ha annullato una decisione del presidente dell'ordine degli avvocati di non radiare quattro avvocati, in seguito alla richiesta avanzata in tal senso da un procuratore nel 2016. Tre degli avvocati sono stati pertanto radiati, mentre il quarto è stato sospeso dalla professione per un anno. Il procuratore aveva chiesto la loro espulsione, dopo che avevano contribuito a stilare un rapporto del Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura.

Germain Rukuki è stato arrestato il 13 luglio. Era presidente dell'organizzazione comunitaria Njabutsa Tujane, dipendente dell'Associazione degli avvocati cattolici burundesi ed ex esponente dell'Azione dei cristiani per l'abolizione della tortura in Burundi (Action des chrétiens pour l'abolition de la torture au Burundi – Acat-Burundi). L'Snr lo ha sottoposto a fermo e interrogato senza la presenza di un avvocato, per poi trasferirlo in un carcere della città di Ngozi, il 26 luglio. Il 1° agosto, è stato incriminato per "attentato alla sicurezza dello stato" e "ribellione", per avere collaborato con Acat-Burundi, che le autorità avevano messo al bando a ottobre 2016. Il pubblico ministero ha presentato come prove a suo carico uno scambio di email risalente a un periodo in cui Acat-Burundi era un'associazione regolarmente registrata in Burundi. Germain Rukuki non ha ottenuto il rilascio su cauzione e a fine anno era ancora in carcere.

Nestor Nibitanga, ex membro dell'Associazione per la protezione dei diritti umani e delle persone detenute (Association pour la protection des droits humains et des personnes détenues – Aprodh), che era stata tolta dalla lista delle organizzazioni registrate, è stato arrestato a Gitenga il 21 novembre. È stato accusato di minaccia alla sicurezza dello stato e ribellione, imputazioni che sono parse una forma di ritorsione per le sue attività in favore dei diritti umani. A seguito di un'udienza tenutasi il 28 dicembre, la corte di Muzaka in seduta a Rumonge ha deciso di tenere Nestor Nibitanga in detenzione temporanea. A fine anno era ancora nel carcere centrale Murembwe, della città di Rumonge.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Le persone che cercavano di abbandonare il paese hanno denunciato di essere state vittime di abusi, tra cui stupri, uccisioni, percosse ed estorsioni da parte di membri di Imbonerakure. Molte tentavano di uscire dal paese percorrendo rotte informali, in quanto non erano in possesso di documenti validi per l'espatrio; temevano di essere accusate di collaborare con la ribellione, di vedersi negare il permesso di lasciare il paese o di essere arrestate alla frontiera, per avere cercato di scappare.

Il numero di rifugiati burundesi a causa dell'attuale crisi ha superato le 418.000 persone a settembre ma è sceso a 391.111 a fine 2017. La maggior parte dei rifugiati era ospitata in Tanzania, Ruanda, Repubblica Democratica del Congo (cfr. *Repubblica Democratica del Congo*) e Uganda. Nell'ambito di un'operazione guidata dal governo della Tanzania e supportata dall'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, i rientri organizzati sono iniziati a settembre, con 8.836 rifugiati aiutati a rientrare in Burundi al 20 novembre. Molti rifugiati hanno dichiarato che le dure condizioni di vita nei paesi in cui avevano ottenuto l'asilo erano state la principale ragione del loro ritorno. Ad agosto, il Wfp ha ammonito che senza finanziamenti urgenti da parte dei paesi donatori, le già insufficienti razioni di cibo in Tanzania sarebbero state ulteriormente ridotte. La Risposta regionale per i rifugiati del Burundi, guidata dall'Unhcr, ha ricevuto soltanto il 20 per cento dei fondi necessari per il 2017.

A gennaio, la Tanzania ha interrotto il riconoscimento automatico dello status di rifugiati dei richiedenti asilo burundesi. L'Uganda ha seguito l'esempio a giugno. Il 20 luglio, il presidente Nkurunziza ha visitato la Tanzania nel tentativo di convincere i rifugiati burundesi a tornare, sostenendo che il loro paese era un luogo sicuro.

SFOLLATI INTERNI

Secondo i dati forniti dall'Iom, a novembre le persone sfollate internamente al paese erano 187.626, di cui il 19 per cento era stato sfollato nel 2017. Due terzi del totale erano stati sfollati a seguito delle calamità naturali e gli altri a causa della situazione socio-politica.

DIRITTO ALLA RISERVATEZZA

Le coppie che convivevano senza essere sposate rischiavano di essere perseguite penalmente, ai sensi di una legge del 2016 che vietava "le unioni libere" o la coabitazione e che prevedeva per i trasgressori pene variabili da uno a tre mesi di reclusione e il pagamento di un'ammenda fino a 200.000 franchi (114 dollari Usa). A maggio, in seguito alla richiesta del presidente Nkurunziza, che sollecitava una campagna "moralizzatrice" a livello nazionale, il portavoce del ministero dell'Interno ha dato tempo fino al 31 dicembre alle coppie di conviventi per "regolarizzare" la loro situazione.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

A ottobre, il ministro della Giustizia ha presentato all'assemblea nazionale alcune proposte di emendamento al codice penale, che sono state adottate all'unanimità dall'assemblea nazionale e dal senato. Le modifiche avrebbero introdotto il reato di accattonaggio e "vagabondaggio". Persone fisicamente abili, ritenute colpevoli di accattonaggio, sarebbero state punibili con una pena variabile da due settimane a due mesi di reclusione e/o un'ammenda fino a 10.000 franchi (sei dollari Usa). La stessa sanzione è stata proposta per il reato di "vagabondaggio".

I rifugiati burundesi residenti all'estero hanno sostenuto che l'aumento delle imposte locali stava avendo pesanti ripercussioni sui loro mezzi di sussistenza. Non è stato sempre chiaro se queste somme fossero le imposte ufficiali dovute o piuttosto forme di estorsione, specialmente quando l'esazione era affidata ai membri di Imbonerakure.

VAGLIO INTERNAZIONALE

Il 4 settembre, il rapporto della Commissione d'inchiesta ha concluso che esistevano motivi sufficienti per ritenere che da aprile 2015 in Burundi erano stati commessi crimini contro l'umanità. Il 28 settembre, il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha adottato una risoluzione che ha conferito a un gruppo di tre esperti il mandato di "raccolgere e preservare le informazioni [...] in cooperazione con il governo del Burundi" e di "formulare raccomandazioni per il supporto tecnico e per lo sviluppo delle competenze". Il 29 settembre, il Consiglio ha anche rinnovato per un altro anno il mandato della Commissione d'inchiesta. A fine anno, i colloqui tra le Nazioni Unite e il governo, in merito alla possibile riapertura dell'Ufficio dell'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani in Burundi, non avevano raggiunto un accordo.

Il ritiro del Burundi dalla giurisdizione dell'Icc è entrato in vigore il 27 ottobre. Due giorni prima, la Camera preprocessuale ha autorizzato un'indagine sulla situazione in Burundi, una decisione che è stata resa pubblica a novembre.

Il Consiglio per la pace e la sicurezza dell'Au non si è riunito per discutere del Burundi nel 2017, malgrado la continua presenza nel paese di osservatori sui diritti umani e di esperti militari dell'Au, su richiesta dello stesso Consiglio.



CAMERUN

REPUBBLICA DEL CAMERUN

Capo di stato: Paul Biya

Capo di governo: Philémon Yang

Il gruppo armato Boko haram ha continuato a commettere gravi violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario nella regione dell'Estremo nord, tra cui saccheggi e distruzione di proprietà e l'uccisione e il rapimento di centinaia di civili. In risposta, le autorità e le forze di sicurezza si sono rese responsabili di violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario, tra cui arresti arbitrari, detenzioni in *incommunicado*, tortura e decessi in custodia. In conseguenza del conflitto, dal 2014 alla fine del 2017, nella regione dell'Estremo nord sono state circa 240.000 le persone costrette a fuggire dalle loro abitazioni. Le libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica hanno continuato a essere soggette a restrizioni in tutto il paese. A gennaio e settembre, le manifestazioni nelle regioni anglofone sono state represses con violenza dalle forze di sicurezza. Attivisti della società civile, giornalisti, sindacalisti e insegnanti sono stati arrestati e alcuni hanno affrontato procedimenti giudiziari celebrati da tribunali militari.

VIOLAZIONI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

Boko haram ha commesso crimini di diritto internazionale e violazioni dei diritti umani, come attacchi dinamitardi suicidi in aree civili, esecuzioni sommarie, rapimenti,

reclutamento di bambini soldato, saccheggi e distruzione di proprietà pubbliche e private. Durante l'anno, il gruppo ha effettuato almeno 150 attacchi, compresi 48 attentati dinamitardi suicidi, uccidendo almeno 250 civili. Questi crimini erano a tutti gli effetti parte di un ampio e sistematico attacco contro la popolazione civile dell'intera regione del bacino del lago Ciad. Boko haram ha deliberatamente preso di mira la popolazione civile, lanciando attacchi contro mercati, moschee, aree commerciali e altri luoghi pubblici. Il 12 luglio, un'attentatrice suicida si è fatta esplodere in un affollato negozio di videogiochi nella città di Waza, uccidendo almeno 16 civili e ferendone più di 30. Il 5 agosto, nel villaggio di Ouro Kessoum, vicino ad Amchide, in un altro attacco dinamitardo, un attentatore suicida ha ucciso otto bambini e ne ha feriti altri quattro.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Le forze di sicurezza hanno continuato ad arrestare arbitrariamente persone accusate di sostenere Boko haram, spesso sulla base di poche prove o nessuna, in alcuni casi ricorrendo a un uso non necessario o eccessivo della forza. Gli arrestati sono stati frequentemente detenuti in condizioni disumane tali da mettere a repentaglio la loro vita. Tra marzo 2013 e marzo 2017, almeno 101 persone sono state detenute in *incommunicado* in una delle varie basi militari della brigata d'intervento rapido (Battalion d'intervention rapide – Bir) e in altre strutture gestite dall'agenzia dell'intelligence, dove sono state sottoposte a tortura e altri maltrattamenti¹. Tali pratiche sono proseguite in maniera regolare e sistematica per tutto il 2017, anche se, secondo quanto si è appreso, verso la fine di agosto almeno 20 persone sono state trasferite dalla base militare della Bir a Salak, al carcere centrale di Maroua.

Con ogni probabilità, gli ufficiali di comando della base di Salak erano al corrente del ricorso alla tortura ma non sono intervenuti per impedirla. Poiché nella base della Bir di Salak c'era anche una presenza regolare di militari americani, è stata avviata un'inchiesta per stabilire se questi fossero stati a conoscenza delle violazioni dei diritti umani perpetrate presso la base; a fine anno non erano stati ancora diffusi i suoi risultati.

Non sono note indagini condotte dalle autorità del Camerun in merito alle accuse di detenzione in *incommunicado*, tortura e altri maltrattamenti, né di iniziative volte a impedire questi episodi o a perseguire penalmente e punire i responsabili.

A dicembre, il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura ha espresso profonda preoccupazione per il ricorso alla tortura e alla detenzione in *incommunicado* e ha criticato le autorità camerunensi per non aver chiarito se fossero state avviate indagini in merito.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Difensori dei diritti umani, compresi attivisti della società civile, giornalisti, sindacalisti, avvocati e insegnanti hanno continuato a ricevere intimidazioni, vessazioni e minacce.

Il 17 gennaio, in seguito alle proteste nelle regioni anglofone del paese, il ministro delle Amministrazioni territoriali ha messo al bando le attività del partito politico Consiglio nazionale dei camerunensi del sud (Southern Cameroons National Council – Scnc)

e del Consorzio della società civile anglofona del Camerun (Cameroon Anglophone Civil Society Consortium – Cacsc)². Lo stesso giorno, il presidente del Cacsc, l'avvocato Nkongho Felix Agbor-Balla, e il suo segretario generale, dottor Fontem Aforteka'a Neba, sono stati arrestati dopo aver firmato una dichiarazione in cui invitavano a protestare in maniera non violenta. Trattenuti in *incommunicado* presso il segretariato della difesa di stato, sono stati incriminati ai sensi della legge antiterrorismo del 2014, in assenza di qualsiasi fondamento. Sono stati trasferiti nel carcere centrale della capitale Yaoundé, per poi essere rilasciati su decisione del presidente il 30 agosto, assieme a 53 manifestanti anglofoni arrestati tra la fine di ottobre 2016 e febbraio 2017.

Tra gennaio e aprile e agli inizi di ottobre, nelle regioni anglofone la rete telefonica e l'accesso a Internet sono rimasti bloccati senza alcuna spiegazione ufficiale.

Il 24 maggio, le autorità hanno impedito una conferenza stampa di Amnesty International in programma a Yaoundé. Lo staff dell'organizzazione aveva in programma la consegna di oltre 310.000 lettere e petizioni che chiedevano al presidente Biya di rilasciare tre studenti, incarcerati da 10 anni per essersi scambiati una battuta su Boko haram tramite sms. Le autorità non hanno fornito alcuna giustificazione amministrativa per il divieto imposto alla conferenza stampa.

Tra il 1° e il 2 ottobre, le forze di sicurezza hanno sparato a oltre 20 manifestanti e ne hanno arrestati più di 500, nelle regioni anglofone. Altri feriti nelle proteste sono dovuti scappare dagli ospedali dove cercavano di ottenere cure salvavita, per timore di essere arrestati. Inoltre, durante l'anno, decine di membri delle forze di sicurezza, compresi militari e gendarmi, sono stati uccisi in attacchi perpetrati da ribelli anglofoni, nel sud e nel nord di queste regioni.

PROCESSI INIQUI

Sono proseguiti i processi iniqui celebrati davanti a tribunali militari, spesso caratterizzati da irregolarità.

Il 10 aprile, il corrispondente di *Radio France Internationale*, Ahmed Abba, è stato condannato a 10 anni di carcere dal tribunale militare di Yaoundé per "complicità e omessa denuncia di atti terroristici". Il processo era stato segnato da irregolarità, non ultima la mancata condivisione degli incartamenti processuali con gli avvocati della difesa. Ahmed Abba era stato arrestato a Maroua a luglio 2015 ed era stato torturato durante i tre mesi di detenzione in *incommunicado*, presso una struttura gestita dalla direzione generale della ricerca esterna. Il 21 dicembre, la corte d'appello del tribunale militare di Yaoundé ha ordinato che la sua sentenza iniziale fosse ridotta a 24 mesi, che l'uomo aveva già scontato. La corte ha confermato l'accusa di "mancata denuncia di atti terroristici".

A fine anno non erano ancora iniziate le udienze d'appello riguardanti il caso giudiziario di Fomusoh Ivo Feh, arrestato a dicembre 2014 per aver inviato un sms dal tono sarcastico riguardante Boko haram e quindi condannato a 10 anni di carcere. Fissate per gli inizi di dicembre 2016, le udienze erano state aggiornate almeno sette volte.

Il 30 ottobre, i giornalisti Rodrigue Tongué, Felix Ebole Bola e Baba Wamé sono stati prosciolti dal tribunale militare di Yaoundé dall'accusa iniziale di "mancata denuncia

¹ Cameroon's secret torture chambers: Human rights violations and war crimes in the fight against Boko Haram (AFR 17/6536/2017).

² Cameroon: Arrests and civil society bans risk inflaming tensions in English-speaking regions (comunicato stampa, 20 gennaio).

di informazioni e fonti”, risalente a ottobre 2014. Sotto processo assieme ai giornalisti c'erano anche il leader del partito d'opposizione Aboubakary Siddiki e Abdoulaye Harissou, un notaio molto conosciuto, detenuti dall'agosto del 2014. Il tribunale militare di Yaoundé ha condannato Aboubakary Siddiki a 25 anni di carcere per accuse che comprendevano ostilità contro la propria patria, rivoluzione e oltraggio al presidente. Abdoulaye Harissou è stato condannato a tre anni di carcere e successivamente rilasciato, avendo già scontato la pena. I loro processi sono stati caratterizzati da irregolarità. Durante il periodo iniziale di detenzione, i due uomini erano stati tratti in *incommunicado* per più di 40 giorni, in una struttura illegale gestita dalla direzione generale delle relazioni esterne, e sottoposti a tortura.

I due dovevano rispondere delle accuse di omicidio, rivoluzione, oltraggio al capo dello stato, ostilità nei confronti dello stato e possesso illegale e utilizzo di armi pesanti. Durante le udienze del processo contro i cinque imputati, celebrate dal tribunale militare di Yaoundé, alcuni testimoni si sono rifiutati di deporre a causa delle intimidazioni ricevute ed erano state ammesse agli atti informazioni estorte sotto tortura. Inoltre, durante la fase preprocessuale, il procuratore militare aveva impedito agli avvocati della difesa di accedere a documenti rilevanti per il processo. A febbraio, il presidente della corte ha stabilito che tutte le prove presentate dalla pubblica accusa dovevano essere respinte.

CONDIZIONI CARCERARIE

Le condizioni nelle carceri sono rimaste mediocri e caratterizzate da sovraffollamento cronico, alimentazione inadeguata, accesso limitato alle cure mediche e servizi igienico-sanitari pessimi. Il carcere di Maroua ospitava circa 1.500 detenuti, più di quattro volte la capacità per la quale era stato progettato. Il carcere centrale di Yaoundé contava all'incirca 4.400 prigionieri, a fronte di una capacità massima di 1.500. Tra i principali fattori che contribuivano al sovraffollamento delle carceri c'erano gli arresti di massa effettuati dal 2014 di persone accusate di sostenere Boko haram, moltissimi tratti incommunicado senza accusa, e un sistema giudiziario inefficiente. Il governo ha ultimato la realizzazione di almeno 10 nuove celle nel carcere di Maroua.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Almeno 25.000 rifugiati della Repubblica Centrafricana vivevano in dure condizioni in campi sovraffollati o presso famiglie ospiti, lungo le aree di confine nel sud-est del Camerun. Circa 60.000 rifugiati della Nigeria vivevano nel campo per rifugiati delle Nazioni Unite di Minawao, situato nella regione dell'Estremo nord; circa altri 30.000 lottavano per la sopravvivenza al di fuori del campo, affrontando insicurezza alimentare, mancanza di accesso a servizi essenziali e vessazioni da parte delle forze di sicurezza, a rischio di refoulement in quanto percepiti come sostenitori di Boko haram.

Il 2 marzo, Camerun, Nigeria e l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, hanno siglato un "accordo trilaterale per il rimpatrio volontario dei rifugiati nigeriani che vivono in Camerun". Tuttavia, tra gennaio e settembre, il Camerun ha rimandato indietro con la forza almeno 4.400 nigeriani. Questi rimpatri forzati erano parte di una più ampia operazione di espulsione attuata dal Camerun. Human Rights Watch ha calcolato che, dal 2015, le autorità e le forze di sicurezza del Camerun avevano

espulso sommariamente più di 100.000 nigeriani nelle aree situate lungo il confine tra Camerun e Nigeria, spesso ricorrendo a un uso non necessario ed eccessivo della forza. Alcune delle persone rimpatriate con la forza, compresi minori, indebolite a causa delle condizioni in cui avevano vissuto per mesi o anni, senza adeguato accesso a cibo e cure mediche, erano morte durante le espulsioni.

A dicembre, l'Unhcr ha affermato di aver registrato oltre 5.000 camerunensi, per lo più donne e bambini, che scappavano dalle aree anglofone del Camerun verso la Nigeria.

DIRITTO A UN ADEGUATO STANDARD DI VITA

Il conflitto con Boko haram ha provocato lo sfollamento interno di circa 240.000 persone nella regione dell'Estremo nord ed esacerbato le già dure condizioni di vita delle comunità, limitando il loro accesso ai servizi essenziali e ostacolando le attività commerciali e agricole e la pastorizia. A dicembre, quasi 3,3 milioni di persone, il 61 per cento delle quali nella regione dell'Estremo nord, necessitavano di assistenza umanitaria, compresi cibo e cure mediche. L'accesso delle agenzie umanitarie ha continuato a essere limitato a causa del conflitto in corso.

DIRITTO ALL'ISTRUZIONE

Tra novembre 2016 e settembre 2017, nelle regioni anglofone, in seguito agli scioperi e ai boicottaggi indetti dai sindacati e da esponenti della società civile, sono state chiuse decine di scuole. Elementi estremisti dei gruppi secessionisti anglofoni hanno compiuto attacchi contro edifici scolastici che "violavano il boicottaggio".

Tra gennaio e settembre 2017, almeno 30 scuole sono state bruciate e gravemente danneggiate. Nella regione dell'Estremo nord, 139 scuole primarie dei dipartimenti di Logone e Chari, Mayo Sava e Mayo Tsanaga sono rimaste chiuse a causa della situazione d'insicurezza e almeno otto sono state occupate dalle forze di sicurezza, con ripercussioni su quasi 40.000 alunni.

PENA DI MORTE

I tribunali militari hanno continuato a emettere condanne a morte nei confronti di persone accusate di sostenere Boko haram al termine di processi iniqui; durante l'anno non ci sono state esecuzioni. I casi giudiziari sono stati portati avanti ai sensi di una legge antiterrorismo gravemente viziata, che era stata approvata a dicembre 2014.



CENTRAFRICANA, REPUBBLICA

REPUBBLICA CENTRAFRICANA

Capo di stato: Faustin-Archange Touadéra

Capo di governo: Simplicie Sarandji

Fuori dalla capitale Bangui, il controllo del governo era minimo. I gruppi armati hanno continuato a combattere per il controllo territoriale e a prendere di mira civili, operatori umanitari e peacekeeper. La dilagante impunità ha alimentato ulteriormente l'instabilità e il conflitto. È aumentato il numero delle persone che cercavano rifugio nei paesi vicini o che erano sfollate internamente, in condizioni deprecabili. Almeno 2,4 milioni di persone dipendevano dagli aiuti umanitari e 1,4 milioni erano in condizioni d'insicurezza alimentare.

CONTESTO

Si è verificata un'escalation della violenza, soprattutto nelle prefetture (distretti) di Ouaka, Basse Kotto e Haute Kotto e nelle aree circostanti. Gruppi armati ex seleka e anti-balaka avevano il controllo su gran parte del paese.

Il mandato della Missione di stabilizzazione integrata multidimensionale nella Repubblica Centrafricana delle Nazioni Unite (UN Multidimensional Integrated Stabilization Mission in the Central African Republic – Minusca) è stato rinnovato fino al 15 novembre 2018. Il contingente è stato rafforzato, dopo le critiche sulla sua incapacità di proteggere la popolazione civile e di rispondere agli attacchi. A giugno, le Nazioni Unite hanno deciso una riduzione dei fondi alla Minusca, pari a 18,8 milioni di dollari Usa, e tagliato anche quelli di altre 14 missioni di peacekeeping.

Tra aprile e maggio, le truppe statunitensi e ugandesi, che erano state schierate sotto l'egida della task force regionale dell'Au per eliminare l'Esercito di resistenza del Signore (Lord's Resistance Army – Lra), sono state ritirate dal paese.

A maggio, l'assemblea nazionale ha presentato al governo un piano per la pace, che prevedeva tra l'altro un comitato nazionale delle vittime ed escludeva la possibilità di amnistie per i crimini di guerra.

A giugno, il governo e 13 dei 14 gruppi armati hanno sottoscritto un accordo di pace, che stabiliva tra l'altro un cessate il fuoco immediato, una rappresentanza politica per i gruppi armati e la creazione di una commissione di verità e riconciliazione. L'accordo inoltre prevedeva la possibilità di concedere provvedimenti di clemenza. A luglio, l'Au ha elaborato una roadmap per la pace e la riconciliazione nella Repubblica Centrafricana (Central African Republic – Car), che ha avviato una mediazione congiunta.

VIOLAZIONI DA PARTE DEI GRUPPI ARMATI E CRIMINI DI DIRITTO INTERNAZIONALE

I gruppi armati si sono resi responsabili di uccisioni, tortura e altri maltrattamenti, aggressioni sessuali, rapimenti, arresti, estorsioni e saccheggi, reclutamento e

sfruttamento di minori e attacchi contro operatori umanitari e loro strutture; hanno inoltre impedito l'accesso agli aiuti umanitari.

L'Ngo Organizzazione delle Ngo internazionali per la sicurezza ha riferito che oltre 390 attacchi alla sicurezza avevano preso di mira le agenzie umanitarie e almeno 15 operatori umanitari nazionali e internazionali erano stati uccisi.

Tra il 20 e il 21 marzo, almeno 20 persone, compresi civili, sono state uccise negli scontri tra truppe ex seleka e anti-balaka, nelle città di Bakouma e Nzako, nella prefettura di Mbomou.

Ad aprile, lungo la strada che collega Bangassou e Rafai, 11 civili sono stati uccisi negli scontri tra truppe anti-balaka e forze dell'Unione per la pace nella Repubblica Centrafricana (Union for Peace in the Central African Republic – Upc), che aveva stretto un'alleanza di comodo con i pastori locali.

Il 2 maggio, il gruppo Ritorno, reclamo e riabilitazione, conosciuto come "3R", ha ucciso 12 persone a Niem-Yelewa e occupato per 12 giorni la città.

Tra il 7 e il 25 maggio, gli attacchi sferrati dall'Upc hanno provocato centinaia di morti tra i civili e sfollato migliaia di persone nel sud-est del paese, comprese le città di Alindao, Nzangba e Mobaye. Ad Alindao sono morti almeno 130 civili e le donne sono state sistematicamente stuprate.

Tra il 12 e il 13 maggio, truppe anti-balaka hanno attaccato il quartiere a maggioranza musulmana di Tokoyo, a Bangassou, nella prefettura di Mbomou, e la base della Minusca. Secondo le stime delle Nazioni Unite, nei combattimenti sono state uccise almeno 72 persone, 76 ferite e 4.400 sfollate, mentre la Croce Rossa centrafricana ha stimato almeno 115 morti.

Dal 16 al 18 maggio, truppe ex seleka e anti-balaka si sono combattute nella città di Bria, provocando la morte di almeno 17 civili e lo sfollamento di circa 15.000 persone.

Il 6 giugno, almeno 18 civili sono rimasti uccisi quando elementi del Fronte popolare per la rinascita della Repubblica Centrafricana (Front populaire pour la renaissance de la Centrafrique – Fprc) hanno sferrato i loro attacchi contro avamposti anti-balaka, a Nzako.

Dal 20 al 23 giugno, oltre 80 civili sono morti durante gli scontri tra truppe anti-balaka e l'Fprc, a Bria.

Tra il 27 e il 30 giugno, almeno 22 persone sono morte quando forze anti-balaka hanno attaccato i quartieri a predominanza musulmana della città di Zemio e la popolazione locale ha risposto all'aggressione.

Il 1° luglio, almeno 10 persone sono state uccise nei combattimenti tra elementi del Movimento patriottico centrafricano (Mouvement patriotique pour la Centrafrique – Mpc) e forze anti-balaka a Kaga-Bandoro, nella provincia di Nana-Gribizi.

Tra il 29 luglio e il 1° agosto, forze ex seleka e anti-balaka si sono scontrate nella città di Batangafo, causando la morte di almeno 14 civili e lo sfollamento di oltre 24.000 persone.

Ad agosto, truppe anti-balaka e dell'Upc si sono combattute nella città di Gambo, vicino a Bangassou, provocando almeno 36 morti tra i civili, tra cui sei operatori della Croce Rossa centrafricana.

A settembre, a Bria, negli scontri tra fazioni rivali dell'Fprc sono morte 10 persone.

Centinaia di musulmani hanno fatto ritorno nelle loro case nel sud-ovest del paese ma hanno continuato a essere perseguitati; per paura degli attacchi sono stati costretti

a limitare i loro spostamenti e, in alcuni casi, a non rivelare la loro fede religiosa.

Nel sud-est del paese, le Ngo internazionali hanno documentato 113 attacchi dell’Lra e almeno 12 vittime civili e 362 rapimenti.

Il 10 ottobre, almeno 25 persone sono state uccise in una moschea quando gli anti-balaka hanno attaccato la città di Kembe, nella provincia di Basse-Kotto. Il 18 ottobre, scontri tra anti-balaka e combattenti dell’Upc a Pombolo, nella provincia di Mbomou, hanno causato la morte di 26 persone.

A novembre, aggressori non identificati hanno lanciato una granata durante un concerto a Bangui, uccidendo quattro persone.

VIOLAZIONI DA PARTE DELLE FORZE DI PEACEKEEPING

Sono stati segnalati nuovi casi di sfruttamento e abusi sessuali da parte delle truppe di peacekeeping. A gennaio, il segretariato generale delle Nazioni Unite ha annunciato la creazione di una nuova task force, incaricata di prevenire e punire questo tipo di abusi. Tuttavia, le Nazioni Unite hanno registrato 21 nuovi casi, anche ai danni di sei minori, in cui erano coinvolti peacekeeper. A giugno, la Repubblica del Congo ha ritirato circa 650 soldati in seguito alla denuncia di abusi sessuali ed episodi di cattiva condotta da parte delle sue truppe.

Il 30 settembre, almeno un peacekeeper mauritano è stato accusato di aver drogato e stuprato una donna, nella città di Bambari. La Minusca ha rapidamente dato incarico agli investigatori di seguire la questione.

Diverse querele per casi di sfruttamento e abusi sessuali in cui erano coinvolti peacekeeper francesi, schierati per l’operazione Sangaris, sono state archiviate a seguito delle indagini. A marzo, il procuratore di Parigi ha chiesto l’archiviazione di un fascicolo giudiziario per uno stupro, che si sarebbe verificato tra il 2013 e il 2014 presso l’insediamento per sfollati interni di M’Poko, a Bangui. Almeno 14 soldati dell’operazione Sangaris e cinque militari della Missione di supporto internazionale a guida africana nella Repubblica Centrafricana (Mission internationale de soutien à la Centrafrique – Misca), guidata dall’Au, oltre ad alcuni peacekeeper, sarebbero stati coinvolti nel caso. La decisione del procuratore di archiviare il fascicolo era basata sul fatto che le deposizioni rilasciate dai testimoni non erano sufficienti a dimostrare i fatti.

RIFUGIATI E SFOLLATI INTERNI

L’escalation della violenza tra aprile e maggio ha fatto aumentare il numero delle persone che cercavano rifugio nei paesi vicini. A fine anno almeno 538.000 persone erano scappate dal paese nei vicini Ciad, Camerun, Repubblica Democratica del Congo e Repubblica del Congo; mentre 601.000 erano sfollate internamente e vivevano in condizioni deprecabili all’interno di campi improvvisati, senza accesso ad acqua, cibo, assistenza medica e servizi igienico-sanitari adeguati.

IMPUNITÀ

Molti di coloro che erano sospettati di aver commesso violazioni dei diritti umani e abusi, compresi membri di gruppi armati o delle forze di sicurezza, non sono stati indagati o processati. Un sistema di giustizia penale al collasso e la sua lenta ricostruzione hanno peggiorato il già alto livello d’impunità nel paese.

Il 26 febbraio, la Minusca ha arrestato sei membri dell’Fprc e dell’Mpc. Le autorità centrafricane li hanno presi in custodia dal 1° marzo e hanno aperto un’indagine nei loro confronti. A fine anno, i sospettati non erano stati ancora processati.

Tra novembre e dicembre, otto membri degli anti-balaka sono stati condannati in quattro diversi casi, in una corte della città occidentale di Bouar, a pene fino a 20 anni di carcere per reati tra cui associazione criminale, possesso illegale di armi di fabbricazione artigianale, omicidio e furto. Altri sono stati condannati in *contumacia*.

Le autorità centrafricane non hanno provveduto a implementare un congelamento dei beni che, il 27 gennaio 2017, era stato esteso dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, fino al 31 gennaio 2018, oltre a un embargo sulle armi e a un divieto di viaggio. Diversi destinatari di questi provvedimenti hanno continuato a percepire regolarmente i loro stipendi statali.

Tra aprile e dicembre, gli Usa hanno imposto sanzioni economiche, anche nei confronti di Abdoulaye Hissène, esponente di spicco dell’Fprc, e di Maxime Mokom, un leader anti-balaka. A giugno, il Ciad ha annunciato di aver congelato i beni di Abdoulaye Hissène, vietandogli di varcare la frontiera con il Ciad.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

Sono stati compiuti progressi per rendere operativa la Corte penale speciale (Special Criminal Court – Scc), che avrebbe processato i sospetti responsabili di gravi violazioni dei diritti umani e di crimini di diritto internazionale, compiuti a partire dal 2003.

A maggio, il procuratore speciale dell’Scc ha assunto l’incarico e in seguito sono stati nominati cinque magistrati centrafricani e due magistrati internazionali; è stato inoltre creato un comitato incaricato della selezione degli agenti di polizia giudiziaria.

Le indagini dell’lcc sulla “situazione nella Repubblica Centrafricana II” sono continuate ma non sono stati spiccati mandati d’arresto. A marzo, l’lcc ha portato a 19 anni la precedente condanna a 18 anni di carcere di Jean-Pierre Bemba Gombo, dopo che l’imputato e il suo collegio di difesa erano stati ritenuti colpevoli di tentata corruzione dei testimoni nel 2016.

RISORSE NATURALI

Il 20 luglio, la Corte generale dell’Eu ha confermato il congelamento dei beni delle società di diamanti con sede in Belgio, Badica e Kardiam, che si erano procurate diamanti di provenienza centrafricana malgrado un precedente divieto.

DIRITTO A UN ADEGUATO STANDARD DI VITA

Le Nazioni Unite hanno documentato che circa la metà della popolazione (2,4 milioni di persone) necessitava di aiuti umanitari e che 1,4 milioni di persone versavano in condizioni d’insicurezza alimentare.

Il sistema sanitario era al collasso a causa del conflitto e, per i servizi di prima necessità, la popolazione dipendeva quasi esclusivamente dalle agenzie umanitarie. L’escalation della violenza ha spinto le organizzazioni umanitarie a ritirare temporaneamente il proprio staff da città e villaggi.

Secondo le Nazioni Unite, appena un terzo della popolazione aveva accesso all’acqua potabile e a servizi igienico-sanitari adeguati.



CIAD

REPUBBLICA DEL CIAD

Capo di stato: Idriss Déby Itno

Capo di governo: Albert Pahimi Padacké

Il gruppo armato Boko haram ha continuato a commettere abusi nell'area del lago Ciad. Le autorità ciadiane hanno ripetutamente vietato lo svolgimento di raduni pacifici e arrestato e perseguito penalmente difensori dei diritti umani, attivisti e giornalisti, alcuni dei quali erano prigionieri di coscienza. Il diritto alla libertà d'associazione è stato violato con illecite restrizioni al diritto di organizzarsi liberamente, compresa la criminalizzazione di determinate associazioni di cittadini. Più di 408.000 rifugiati continuavano a vivere in condizioni deprecabili in campi, tra cui quello di Baga-Sola.

CONTESTO

Il presidente Déby ha promulgato un pacchetto di riforme del codice penale, con cui è stata tra l'altro abrogata la pena di morte, eccetto che per il reato di "terrorismo", e innalzata a 18 anni l'età minima per il matrimonio. L'agenzia nazionale per la sicurezza (Agence nationale de sécurité – Ans) ha assunto nuovi poteri, compreso quello di effettuare arresti.

Una grave crisi economica, causata dal crollo del prezzo del petrolio registrato negli ultimi anni, ha determinato l'adozione di misure d'austerità, malcontento tra la popolazione e scioperi in settori come sanità, istruzione e giustizia.

VIOLAZIONI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

Il gruppo armato Boko haram ha continuato a uccidere, rapire e ferire civili e a distruggere proprietà.

Il 5 maggio, a Kaiga Kindjiria, membri di Boko haram hanno ucciso almeno quattro civili e bruciato 50 case. La notte del 25 maggio, Boko haram ha attaccato il villaggio di Kirnatchoulma, a ovest di Kaiga Kinjiria, uccidendo almeno tre persone e ferendone altre tre. Il 26 e 27 dello stesso mese, Boko haram ha sferrato una serie di attacchi contro i villaggi di Konguia, Wangui e Kagrerom, nell'area di Tchoukoutalia.

Il 30 maggio, una donna è stata rapita da Boko haram a circa quattro chilometri da Kaiga Kindjiria. Attacchi simili sono stati documentati a maggio e giugno in altre aree, compresa quella di Bodou-Doloum, nella sottoprefettura di Baga-Sola, con l'uccisione di tre persone e il rapimento di altre tre.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Durante l'anno, le autorità hanno vietato lo svolgimento di almeno 6 raduni pacifici e hanno arrestato gli organizzatori e i partecipanti alle proteste.

Nadjo Kaina e Bertrand Solloh, a capo del movimento civico Iyina (Siamo stanchi), sono stati arrestati rispettivamente il 6 e il 15 aprile da agenti dell'Ans, per aver esortato

i cittadini a vestirsi di rosso in occasione dell'anniversario delle elezioni presidenziali del 2016, come forma di protesta contro la corruzione e l'impunità. Sono stati incarcerati dall'Ans senza accesso alle loro famiglie e ai loro avvocati, prima di essere trasferiti alla polizia giudiziaria. Sono stati incriminati per tentata cospirazione e organizzazione di un raduno non autorizzato e condannati a sei mesi di reclusione con sospensione della pena. I due hanno denunciato di essere stati torturati in detenzione, anche mediante la tecnica del soffocamento con buste di plastica contenenti peperoncino.

Il 12 aprile, Dingamnayal Nely Versinis, presidente dell'organizzazione Collettivo ciadiano contro il carovita (Collectif tchadien contre la vie chère), è stato arrestato da agenti dell'Ans presso il municipio della capitale N'Djamena. Aveva esortato i commercianti del mercato Millet di N'Djamena a scioperare, per protestare contro l'aumento della tassa per l'occupazione di suolo pubblico per il mercato. È stato detenuto senza accesso alla famiglia o al suo avvocato e incriminato con l'accusa di frode e utilizzo di falsa identità. È stato quindi rilasciato il 27 aprile su disposizione del pubblico ministero, con la motivazione che il fatto non costituiva reato.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE

Le autorità hanno messo al bando determinati movimenti associazionistici e piattaforme della società civile e il diritto di sciopero è stato limitato, in violazione del diritto internazionale.

Il movimento civico Iyina è rimasto fuorilegge e, il 6 gennaio, il ministro dell'Amministrazione territoriale ha messo al bando le attività del Movimento nazionale del risveglio cittadino (Mouvement d'éveil citoyen – Mec), un collettivo che raccoglieva organizzazioni della società civile, sindacati e partiti politici, descrivendolo come "innaturale" e "privo di fondamento legale". Il 27 maggio, la polizia ha interrotto e vietato lo svolgimento dell'assemblea generale del Mec.

I diritti dei sindacati sono stati violati, in risposta all'azione di sciopero che avevano avviato da settembre 2016 a gennaio 2017. Dal 2016, le organizzazioni sindacali erano soggette a un decreto che aveva limitato il diritto di sciopero e le loro richieste di indire proteste sono state respinte.

A gennaio, le autorità hanno interferito con le attività interne del sindacato di categoria dei ricercatori e docenti universitari Synecs (Syndicat national des enseignants chercheurs du supérieur), costringendolo a rimuovere dalla carica il suo presidente e a porre fine allo sciopero. Lo stesso mese, hanno negato il visto ai rappresentanti della Confederazione generale del lavoro, partner internazionale delle organizzazioni sindacali ciadiane.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Giornalisti che avevano criticato il governo sono stati minacciati e posti sotto sorveglianza. Le autorità hanno continuato a utilizzare leggi relative al reato di diffamazione e oltraggio, nel tentativo di ridurli al silenzio.

Tra il 22 e il 24 febbraio, Eric Kokinagué, direttore responsabile del quotidiano *Tribune Info*, ha ricevuto almeno una dozzina di telefonate anonime di minaccia da differenti numeri, dopo che aveva pubblicato un articolo fortemente critico nei confronti del presidente Déby. Il 25 febbraio, l'editorialista autore dell'articolo, Daniel Ngadjadom, è stato rapito da uomini armati, detenuto per circa 24 ore, in quella che

è stata da lui in seguito descritta come una struttura dell'Ans, e costretto a scrivere una lettera di scuse al presidente.

A giugno, Déli Sainzoumi Nestor, redattore del periodico bimensile *Eclairages*, è stato incriminato con l'accusa di diffamazione dopo che Daoussa Déby Itno, ex ministro e fratello del presidente Déby, aveva sporto una denuncia in merito a un articolo che lo accusava di essere coinvolto in una frode legata all'industria dello zucchero.

Il 4 settembre, il giornalista radiofonico Mbairaba Jean Paul è stato arrestato e accusato di diffamazione dopo che aveva coperto la notizia di un conflitto comunitario tra pastori e agricoltori a Doba. È stato rilasciato il giorno successivo e il prefetto che aveva ordinato il suo arresto è stato rimosso dall'incarico.

PRIGIONIERI DI COSCIENZA

Le autorità hanno continuato ad arrestare e detenere giornalisti a causa del loro lavoro e attivisti e difensori dei diritti umani per aver esercitato le loro libertà d'espressione e d'opinione.

L'attivista online Tadjadine Mahamat Babouri (conosciuto anche come Mahadine), arrestato il 30 settembre 2016, è rimasto in detenzione. Era stato fermato da agenti dell'Ans dopo aver postato su Facebook una serie di video che criticavano la presunta malversazione di fondi pubblici da parte del governo. È stato successivamente incriminato per aver minato l'ordine costituzionale, minacciato l'integrità territoriale e la sicurezza nazionale e collaborato con un movimento insurrezionalista. Ha riferito che, mentre era detenuto dall'Ans, era stato privato per tre giorni di cibo e acqua, sottoposto a scosse elettriche e percosso.

Il 5 maggio, Maoundoe Decladore, portavoce dell'organizzazione Bisogna cambiare (*Ça doit changer*), è stato arrestato durante la notte da quattro uomini armati in borghese a Moundou. È rimasto detenuto per 25 giorni senza accesso alla sua famiglia e al suo avvocato, in quella che riteneva essere una struttura dell'Ans. È stato trasferito alla polizia giudiziaria il 30 maggio e incriminato per disordine pubblico. Maoundoe Decladore è stato rilasciato su cauzione a causa del deteriorarsi delle sue condizioni di salute e, a fine anno, era in attesa di processo.

Il 20 giugno, Sylver Beindé Bassandé, giornalista e direttore della radio comunitaria *Al Nada Fm* di Moundou, è stato condannato a due anni di reclusione e al pagamento di un'ammenda di 100.000 Xaf (180 dollari Usa), su disposizione dell'Alta corte di Moundou, per complicità in oltraggio alla corte e indebolimento dell'autorità giudiziaria. Era stato incriminato dopo aver messo in onda un'intervista radiofonica con un consigliere comunale, il quale aveva criticato i giudici che lo avevano ritenuto colpevole insieme ad altri due consiglieri, imputati in un procedimento giudiziario separato. Sylver Beindé Bassandé ha presentato ricorso in appello ed è stato rilasciato su cauzione il 19 luglio. Il 26 settembre, la corte d'appello ha annullato la sentenza dell'Alta corte di Moundou, condannandolo per complicità in diffamazione al pagamento di un'ammenda di 100.000 Xaf (180 dollari Usa). Ha presentato appello alla Corte suprema.

RIFUGIATI E SFOLLATI INTERNI

Più di 408.000 rifugiati provenienti dalla Repubblica Centrafricana, dalla Repubblica Democratica del Congo, dalla Nigeria e dal Sudan continuavano a vivere in condizioni

deplorevoli all'interno dei campi per rifugiati. La situazione di insicurezza causata dagli attacchi di Boko haram e dalle operazioni militari ha determinato lo sfollamento di almeno 174.000 persone, di cui almeno 25.000 solo nel 2017.

A giugno, circa 5.000 persone, in fuga da un'ondata di attacchi lanciati da Boko haram contro i villaggi situati nei dintorni di Kaiga Kindjiria e Tchoukoutalia, hanno dato origine ad altri due siti per sfollati interni: quello di Kengua (nel cantone di Kiskra, nel dipartimento di Foulì) e quello di Kane Ngouboua (Diameron). Da luglio, circa 6.700 persone sono arrivate a Baga Sola dal Niger, dopo che le truppe ciadiane si erano ritirate dal paese e per paura degli attacchi di Boko haram.

DIRITTO AL CIBO

L'esercito ciadiano ha continuato a imporre restrizioni al movimento delle persone e al transito delle merci lungo le rive del lago Ciad, ostacolando i mezzi di sussistenza delle comunità locali e aggravando il loro rischio di sprofondare in una situazione d'insicurezza alimentare.

Secondo le Nazioni Unite, durante l'anno la malnutrizione acuta grave era aumentata nella regione dal 2,1 al 3,4 per cento. Le Nazioni Unite hanno stimato che in tutto il paese circa 2,8 milioni di persone versavano in condizioni d'insicurezza alimentare e che di queste almeno 380.000 vivevano in una situazione al limite della crisi o dell'emergenza.



CONGO, REPUBBLICA DEL REPUBBLICA DEL CONGO

Capo di stato: Denis Sassou Nguesso
Capo di governo: Clément Mouamba

Decine di oppositori politici sono rimasti in detenzione; alcuni erano prigionieri di coscienza. Non sono state condotte indagini in merito alle segnalazioni di episodi di tortura e altro maltrattamento da parte delle forze di sicurezza e delle guardie carcerarie. Nel dipartimento di Pool è proseguito il conflitto armato tra le forze di sicurezza e i gruppi armati; circa 81.000 persone sfollate internamente in questa zona versavano ancora in condizioni spaventose; il tasso di malnutrizione acuta a livello nazionale aveva raggiunto livelli allarmanti.

CONTESTO

Il governo ha lanciato una serie di operazioni militari, compresi raid aerei, nel dipartimento sudorientale di Pool. L'accesso all'area è rimasto limitato a causa delle restrizioni imposte dal governo e del protrarsi del conflitto armato.

Alle elezioni legislative di luglio, il Partito laburista congolese ha ottenuto 90 dei 151 seggi dell'assemblea nazionale, mentre le elezioni nel dipartimento di Pool sono

state rinviate a data da definirsi a causa del conflitto. Il 23 dicembre, il governo e i gruppi armati guidati da Frédéric Bintsamou (noto come reverendo Ntumi) hanno firmato un cessate il fuoco a Pool.

Il 31 marzo, la Repubblica del Congo ha ratificato la Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie.

LIBERTÀ DI RIUNIONE E D'ESPRESSIONE

Le autorità hanno applicato leggi restrittive in materia di raduni e assembramenti pubblici per limitare l'esercizio del diritto alla libertà di riunione. Il 23 marzo, il prefetto di Brazzaville, la capitale, ha respinto una richiesta di autorizzazione per lo svolgimento di una manifestazione pacifica organizzata congiuntamente dall'Osservatorio congolese dei diritti umani, dall'Associazione per i diritti umani e le condizioni nelle carceri e dalle Forze unitarie per la libertà e la democrazia. Le organizzazioni intendevano consegnare durante la manifestazione una lettera al primo ministro, in cui esprimevano preoccupazione per la situazione dei diritti umani.

Il diritto alla libertà d'espressione ha subito limitazioni. L'11 gennaio, Ghys Fortuné Dombé Bemba, direttore del quotidiano *Talassa*, è stato convocato dalla polizia giudiziaria in relazione ad accuse di "complicità in attentato alla sicurezza dello stato". L'accusa era stata formulata dopo che il giornale aveva pubblicato una dichiarazione del reverendo Ntumi, leader del gruppo armato noto come Ninjas, attivo nel dipartimento di Pool.

Prigionieri di coscienza

A novembre, Paulin Makaya ha finito di scontare la sua condanna a due anni di reclusione per aver partecipato a una protesta non autorizzata. Tuttavia, a fine anno, era ancora in carcere a causa delle ulteriori accuse presentate contro di lui il 6 gennaio 2017, che includevano "minaccia alla sicurezza nazionale, complicità in un piano per evadere dal carcere e complicità nel possesso illegale di armi e munizioni da guerra". Le accuse si riferivano a una sparatoria avvenuta nel carcere principale di Brazzaville a dicembre 2016, alla quale, secondo i testimoni, lui non aveva preso parte.

Prigionieri politici

Ci sono stati scarsi progressi nei procedimenti giudiziari in cui erano coinvolti i leader politici ed esponenti dell'opposizione, detenuti dal 2015 per avere contestato le modifiche alla costituzione o i risultati delle elezioni presidenziali.

Secondo la coalizione d'opposizione Fronte repubblicano per il rispetto dell'ordine costituzionale e dell'alternanza democratica-Iniziativa per la democrazia nel Congo (Front républicain pour le respect de l'ordre constitutionnel et l'alternance démocratique-Initiative pour la démocratie au Congo – Frocad-Idc), a fine anno nel carcere principale di Brazzaville erano ancora detenuti oltre 100 prigionieri politici. Organizzazioni per i diritti umani hanno compilato una lista di nomi di 90 prigionieri politici detenuti durante l'anno. Tra questi c'erano i leader dell'opposizione Okouya Rigobert, della Convenzione per l'azione, la democrazia e lo sviluppo (Convention pour l'action, la démocratie et le développement – Cadd); Jean-Marie Michel Mokoko, candidato presidenziale e generale dell'esercito in congedo; e Jean Ngouabi, uno dei componenti dello staff della

campagna presidenziale di quest'ultimo. A gennaio, André Okombi Salissa, ex membro dell'assemblea nazionale e presidente della Cadd, è stato arrestato e detenuto presso la direzione generale della sorveglianza del territorio, dopo avere trascorso quasi un anno in clandestinità.

Sempre a gennaio, Noël Mienanzambi Boyi, presidente dell'Associazione per la cultura della pace e della non violenza e conduttore radiofonico per conto di un'emittente comunitaria, è stato arrestato a Kinkala, capoluogo del dipartimento di Pool. Le autorità hanno sostenuto che stava trasportando farmaci e viveri diretti al reverendo Ntumi, e lo hanno accusato di "complicità in attentato alla sicurezza dello stato". Secondo alcune Ngo locali, il suo arresto sarebbe avvenuto dopo che questi aveva accettato, su richiesta del governo, di fare da mediatore tra le autorità e il reverendo Ntumi. Hanno inoltre sostenuto che era stato torturato in vari centri di detenzione prima di essere trasferito nel carcere principale di Brazzaville a giugno, dove a fine anno era ancora detenuto.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono stati segnalati diversi casi di tortura e altro maltrattamento da parte delle forze di sicurezza. Le autorità non hanno avviato alcuna indagine o azione giudiziaria in merito a queste accuse.

Il 24 gennaio, Modeste Boukadia, presidente della formazione politica d'opposizione Circolo dei democratici e dei repubblicani del Congo (Cercle des démocrates et républicains du Congo – Cdrc), è stato ricoverato nella clinica Guénin della città di Pointe Noire, a seguito delle lesioni riportate dopo essere stato percosso dalle guardie carcerarie nel penitenziario di Pointe Noire a novembre 2016. Il pestaggio gli aveva procurato due fratture ossee, causandogli anche ipertensione e complicanze cardiache.

SFOLLATI INTERNI

A seguito dei combattimenti tra le truppe governative e il gruppo armato Ninjas, circa un terzo degli abitanti del dipartimento di Pool era fuggito dalle proprie abitazioni. Circa 81.000 abitanti erano sfollati internamente; di questi, 59.000 risultavano essere stati sfollati nel 2017. Queste persone versavano in condizioni estreme, non potendo disporre di riparo, cibo, acqua, assistenza medica di base e servizi igienici adeguati. Erano costrette a vivere presso famiglie in comunità ospitanti o sui sagrati delle chiese, all'interno di edifici pubblici o presso sovraffollati siti di accoglienza temporanea.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Lo status di rifugiati di circa 10.000 rifugiati ruandesi è scaduto il 31 dicembre, in base alla clausola di cessazione dello status per i rifugiati ruandesi, con la motivazione che il Ruanda era considerato un paese sicuro. Ad alcuni dei rifugiati sarebbe stato consentito di scegliere se essere rimpatriati volontariamente o rimanere nei paesi ospitanti o in alternativa conservare il loro status di rifugiati a patto di soddisfare determinati criteri.

DIRITTO AL CIBO

Secondo le Nazioni Unite, nel dipartimento di Pool, 138.000 persone necessitavano di aiuti umanitari e oltre la metà delle famiglie versava in condizioni d'insicurezza alimentare.

Si stima che tra il 17,3 e il 20,4 per cento dei bambini sfollati al di sotto dei cinque anni in fuga dall'area di Pool fosse affetto da malnutrizione acuta globale, lo stadio tipico dello status nutrizionale dei rifugiati a lungo termine.



CONGO, REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL

REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

Capo di stato: Joseph Kabila

Capo di governo: Bruno Tshibala Nzenze

(subentrato a Samy Badibanga Ntita ad aprile)

La situazione dei diritti umani si è ulteriormente deteriorata. Nella regione del Kasai, la violenza ha causato migliaia di morti, almeno un milione di sfollati interni e ha costretto alla fuga almeno 35.000 persone, che si sono riversate nel vicino Angola. Nell'est del paese, sia i gruppi armati sia le forze governative hanno continuato a prendere di mira i civili e a saccheggiare impunemente il territorio per sfruttarne illegalmente le risorse naturali. La polizia, i servizi d'intelligence e i tribunali hanno proseguito il giro di vite sui diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica. Difensori dei diritti umani e giornalisti sono stati vittime di vessazioni, intimidazioni, arresti arbitrari, provvedimenti di espulsione od omicidi.

CONTESTO

Il presidente Kabila è rimasto al potere, sebbene il suo secondo mandato costituzionale fosse terminato il 19 dicembre 2016. Un accordo politico, siglato a dicembre 2016 dalla coalizione di governo, dall'opposizione e da alcune organizzazioni della società civile, ha stabilito che il presidente Kabila sarebbe rimasto al potere e che sarebbe stato nominato un governo di unità nazionale, guidato da un primo ministro designato dalla principale corrente politica d'opposizione, il Raggruppamento, con il compito di organizzare le elezioni entro dicembre 2017. L'intesa prevedeva inoltre la creazione di un consiglio nazionale per l'implementazione dell'accordo e del processo elettorale (Conseil national de suivi de l'accord - Cnsa), con mandato di vigilare sull'avanzamento dei lavori, sotto la guida del leader del Raggruppamento, Etienne Tshisekedi. L'intesa infine prevedeva l'impegno da parte del presidente Kabila a rispettare il limite costituzionale di due mandati e a non intraprendere alcuna iniziativa per revisionare o modificare la costituzione. L'implementazione dell'accordo si è tuttavia arenata sulla nomina e distribuzione dei rappresentanti delle varie correnti politiche alle cariche istituzionali transizionali. A febbraio, Etienne Tshisekedi è deceduto e ad aprile il presidente Kabila ha designato unilateralmente Bruno Tshibala a ricoprire la carica di primo ministro; una nomina che il Raggruppamento si è rifiutato di riconoscere. A luglio, anche Joseph Olenghankoy è stato designato unilateralmente alla presidenza del Cnsa. I principali leader d'opposizione, la Chiesa Cattolica e la comunità

internazionale hanno denunciato queste nomine, considerandole una palese violazione dell'accordo.

Le procedure di registrazione degli elettori nel periodo preelettorale hanno subito notevoli ritardi. A luglio, il presidente della commissione elettorale nazionale indipendente ha annunciato che le elezioni previste a dicembre 2017 avrebbero potuto slittare, adducendo tra le motivazioni l'instabilità nella regione del Kasai.

Le violenze, che erano scoppiate nel 2016 a seguito dell'uccisione del capo tribale Kamuena Nsapu, si sono diffuse in cinque province, innescando una crisi umanitaria senza precedenti. Nell'est del paese, diversi gruppi armati hanno intensificato i loro attacchi per cacciare il presidente Kabila. Sia le forze di sicurezza della Repubblica Democratica del Congo (Democratic Republic of Congo - Drc) sia la Missione di stabilizzazione delle Nazioni Unite nella Repubblica Democratica del Congo (UN Organization Stabilization Mission in Drc - Monusco) non sono state in grado di far fronte all'insicurezza nell'area e di neutralizzare gli oltre 40 gruppi armati locali o esteri ancora attivi.

Il tasso d'inflazione su base annua è aumentato di circa il 50 per cento nel 2017, contribuendo ad aggravare i già alti livelli di povertà. C'è stata una serie di scioperi per chiedere l'aumento degli stipendi degli insegnanti, dei docenti universitari, dei medici, del personale infermieristico e dei dipendenti pubblici. Un'epidemia di colera ha colpito almeno 24.000 persone, causando tra gennaio e settembre almeno 500 decessi.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Le autorità hanno limitato la libertà di stampa e il diritto d'informazione, così come hanno drasticamente ridotto il rilascio dei visti e degli accrediti ai corrispondenti esteri. Almeno un giornalista, di nazionalità belga, è stato espulso a settembre; un francese e uno statunitense non sono riusciti a ottenere il rinnovo del loro accredito professionale, rispettivamente a giugno e ad agosto. In almeno 15 occasioni, giornalisti congolese e di altre nazionalità hanno subito intimidazioni e vessazioni, arresti arbitrari e detenzioni, mentre svolgevano il loro lavoro. In molti casi, le autorità hanno confiscato l'attrezzatura audiovisiva o cancellato le relative schede di memoria. A luglio, il ministero delle Comunicazioni ha emanato un decreto che ha introdotto una nuova serie di disposizioni, in base alle quali i corrispondenti della stampa estera avrebbero dovuto ottenere dal ministero il rilascio di un'autorizzazione per potersi recare al di fuori della capitale Kinshasa.

Ad agosto, il giorno prima dell'inizio di una protesta nazionale organizzata dall'opposizione, che invitava la popolazione a rimanere a casa per due giorni per incoraggiare la pubblicazione del calendario elettorale, l'autorità di vigilanza delle poste e telecomunicazioni ha ordinato alle società di telecomunicazione di limitare drasticamente tutte le attività dei social network e le connessioni.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Le autorità hanno continuato a vietare e reprimere le espressioni pubbliche di dissenso e i raduni pacifici delle organizzazioni della società civile e dell'opposizione, specialmente le proteste che riguardavano la crisi politica e le elezioni. Manifestanti pacifici d'opposizione sono stati vittime d'intimidazioni, vessazioni e sono stati sottoposti ad arresti da parte delle forze di sicurezza; per contro, le manifestazioni organizzate da sostenitori del governo si sono svolte senza interferenze da parte delle autorità.

Il 31 luglio, oltre un centinaio di persone, tra cui 11 giornalisti congolese e di altre nazionalità, sono state arrestate durante le manifestazioni organizzate su tutto il territorio nazionale dal movimento Lotta per il cambiamento (Lutte pour le changement – Lucha), per chiedere la pubblicazione del calendario elettorale. Un giornalista è stato incriminato in relazione alle proteste ed è rimasto in detenzione a Lubumbashi; quattro manifestanti sono stati condannati a pene detentive; altri sono stati rilasciati senza accusa nell'arco di 24 ore.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Proteste che non erano organizzate da sostenitori del governo sono state spesso gestite con un uso eccessivo e talvolta letale della forza.

Il 15 settembre, a Kamanyola, l'esercito e la polizia hanno aperto il fuoco contro un gruppo di rifugiati burundesi che protestavano contro la detenzione e l'espulsione di quattro rifugiati da parte dei servizi d'intelligence della Drc; sono stati uccisi 39 manifestanti, di cui almeno otto donne e cinque minori, mentre almeno altri 100 sono rimasti feriti. A fine anno non erano note iniziative da parte delle autorità contro i responsabili.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Difensori dei diritti umani e attivisti giovanili sono finiti nel mirino delle forze di sicurezza e dei gruppi armati a causa del loro lavoro; tra questi c'erano Alex Tsongo Sikuliwako e Alphonse Kaliyamba, uccisi nel Nord Kivu.

A maggio, il senato ha approvato una proposta di legge per rafforzare la protezione dei difensori dei diritti umani. Tuttavia, il documento dava una definizione limitativa dei difensori dei diritti umani. La legge avrebbe rafforzato il controllo esercitato dallo stato sulle organizzazioni per i diritti umani, minacciando di limitarne le attività. Avrebbe inoltre potuto determinare il rifiuto da parte delle autorità di riconoscere determinate organizzazioni per i diritti umani.

CONFLITTO NELLA REGIONE DEL KASAÏ

La violenza scoppiata nella regione nel 2016, si è estesa in cinque province, causando migliaia di morti. Al 25 settembre, gli sfollati interni erano un milione; si sono verificate diffuse distruzioni d'infrastrutture sociali e interi villaggi. Le nuove milizie emergenti nell'area hanno sempre più spesso compiuto attacchi a sfondo etnico o contro persone che ritenevano parteggiare per la ribellione di Kamuena Nsapu.

I seguaci di Kamuena Nsapu sono stati sospettati di avere compiuto violazioni dei diritti umani nella regione, come reclutamento di bambini soldato, stupri, uccisioni e di aver distrutto almeno 300 scuole, mercati, chiese, commissariati di polizia ed edifici governativi.

Le milizie Bana Mura, formatesi intorno a marzo, riunivano nelle loro file individui appartenenti ai gruppi etnici tshokwe, pende e tetela, e potevano contare sul sostegno dei capi tribali e delle autorità di sicurezza. Hanno sferrato attacchi contro le comunità luba e lulua, che accusavano di avere sostenuto la ribellione di Kamuena Nsapu. Tra marzo e giugno sono emerse notizie secondo cui nel territorio di Kamonia, le Bana Mura e l'esercito avevano ucciso circa 251 persone, compresi 62 bambini, 30 dei quali avevano meno di otto anni.

Violazioni da parte delle forze di sicurezza

La polizia e l'esercito congolese hanno compiuto centinaia di esecuzioni extragiudiziali, stupri, arresti arbitrari e atti d'estorsione. Tra febbraio e aprile, sono stati pubblicati su Internet filmati che mostravano soldati che uccidevano sommariamente presunti seguaci di Kamuena Nsapu, inclusi minori. Le vittime venivano armate con bastoni o fucili difettosi o indossavano semplicemente una fascia rossa legata intorno al capo. Il governo ha all'inizio respinto le accuse, affermando che queste prove erano state "fabbricate" ad arte per screditare l'esercito. Tuttavia, a febbraio, ha ammesso che c'erano stati alcuni "eccessi" e si è impegnato a perseguire penalmente coloro che erano sospettati di aver compiuto gravi violazioni dei diritti umani e abusi nella regione, comprese le forze di sicurezza governative.

Mancato accertamento delle responsabilità

Il 6 luglio, sette soldati dell'esercito regolare sono stati condannati a pene carcerarie variabili da un anno di reclusione all'ergastolo, in relazione alle esecuzioni extragiudiziali compiute nel villaggio di Mwanza-Lomba, nella provincia del Kasaï Orientale. Le sentenze erano state emesse al termine di un processo in cui le vittime non erano state identificate o ai loro familiari non era stata data l'opportunità di deporre davanti a un giudice o di cercare riparazione.

Il 12 marzo, la cittadina svedese Zaida Catalan e il cittadino statunitense Michael Sharp, entrambi componenti del Gruppo di esperti del comitato per le sanzioni alla Drc del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, sono stati vittime di esecuzione, mentre svolgevano una missione investigativa nella provincia del Kasaï Centrale. I loro corpi sono stati ritrovati 16 giorni dopo, nei pressi del villaggio di Bunkonde. Zaida Catalan era stata decapitata. Tre dei loro autisti e l'interprete che li accompagnava sono scomparsi; a fine anno quest'ultimo non era stato ancora ritrovato. Ad aprile, a Kinshasa, le autorità hanno mostrato a diplomatici e giornalisti un filmato dell'esecuzione dei due esperti; l'origine del video era sconosciuta. Il filmato, in cui si accusavano i "terroristi" di Kamuena Nsapu di essere i responsabili, è stato diffuso su Internet e ammesso agli atti come prova a sostegno dell'accusa, nel processo in corso davanti a una corte militare contro i presunti responsabili delle uccisioni, iniziato il 5 giugno nella città di Kananga.

A giugno, il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha istituito una commissione d'inchiesta indipendente, che è stata osteggiata dal governo, incaricata d'indagare sulle gravi violazioni dei diritti umani compiute nella provincia del Kasaï. A luglio, l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani ha annunciato la nomina di un team di esperti internazionali, che a settembre ha iniziato le indagini relative ai sopracitati episodi e che avrebbe pubblicato i suoi risultati a giugno 2018.

CONFLITTO NELLA DRC ORIENTALE

La cronica instabilità della regione e il conflitto in corso hanno contribuito al verificarsi di gravi violazioni dei diritti umani e abusi. Nella regione di Beni, civili sono stati presi di mira e uccisi. Il 7 ottobre, uomini armati non identificati hanno ucciso 22 persone sulla strada che collega Mbau a Kamango.

Nel Nord Kivu c'è stata un'impennata di rapimenti; nella città di Goma sono stati registrati almeno 100 casi. Nel Nord Kivu, nel Sud Kivu e nell'Ituri, decine di gruppi

armati e le forze di sicurezza hanno continuato a compiere omicidi, stupri, estorsioni e a saccheggiare illegalmente il territorio, allo scopo di sfruttarne le risorse naturali. Il conflitto in corso tra hutu e nande nel Nord Kivu ha causato morti, sfollati e distruzione d'infrastrutture, specialmente nelle aree di Rutshuru e Lubero.

Nelle province di Tanganika e Alto Katanga sono proseguiti gli episodi di violenza intercomunitaria tra twa e luba. In Tanganika, il numero degli sfollati interni ha raggiunto i 500.000. Tra gennaio e settembre, più di 5.700 congolesi sono fuggiti nello Zambia per scappare dal conflitto.

Malgrado i problemi di sicurezza, le autorità hanno continuato a chiudere i campi per sfollati situati nelle vicinanze della città di Kalemie, costringendo le persone sfollate a fare ritorno nei loro villaggi o a vivere in condizioni se possibile anche peggiori.

DETEZIONE

Nel paese c'è stato un numero di evasioni dal carcere senza precedenti; gli evasi ammontavano a migliaia e varie decine erano morti. Il 17 maggio, il penitenziario e centro di riabilitazione di Makala, il principale carcere di Kinshasa, è stato al centro di un vero e proprio attacco, attribuito dalle autorità al gruppo politico Bundu dia Congore, che si è concluso con la fuga di oltre 4.000 prigionieri. L'11 giugno, dal carcere centrale di Kangbaya, nella città di Beni, sono fuggiti 930 reclusi, compresi decine di prigionieri che alcuni mesi prima erano stati condannati per l'uccisione di civili nell'area di Beni. Centinaia di altri detenuti sono evasi dai penitenziari e dai centri di detenzione della polizia di Bandundu-ville, Kasangulu, Kalemie, Matete (Kinshasa), Walikale, Dungu, Bukavu, Kabinda, Uvira, Bunia, Mwenga e Pweto.

I penitenziari del paese erano caratterizzati da sovraffollamento e da condizioni di vita terribili, con cibo e acqua potabile insufficienti e scarsa assistenza medica. Decine di detenuti sono morti per gli stenti e le malattie.

RESPONSABILITÀ SOCIALE DELLE IMPRESE

Ad agosto, il ministero delle Miniere ha varato una strategia nazionale per combattere il lavoro minorile nelle miniere. Le autorità hanno dato a gruppi della società civile nazionali e internazionali l'opportunità di fornire il loro parere. Il governo ha annunciato che avrebbe "progressivamente" implementato molte delle raccomandazioni formulate da questi gruppi e sradicato il lavoro minorile entro il 2025.



COSTA D'AVORIO

REPUBBLICA DELLA COSTA D'AVORIO

Capo di stato: Alassane Dramane Ouattara

Capo di governo: Amadou Gon Coulibaly

(subentrato a Daniel Kablan Duncan a gennaio)

Circa 200 detenuti, fedeli all'ex presidente Laurent Gbagbo, erano ancora in attesa di processo in relazione alle violenze del periodo postelektorale del 2010 e 2011. Non ci sono state indagini sulle uccisioni compiute nel contesto degli ammutinamenti e degli scontri tra soldati smobilitati e le forze di sicurezza. I diritti alla libertà d'espressione, associazione e pacifica riunione sono stati limitati; alcune proteste sono state vietate. Simone Gbagbo, moglie dell'ex presidente Gbagbo, è stata prosciolta dalle accuse di crimini contro l'umanità e crimini di guerra. L'Icc ha processato Laurent Gbagbo e Charles Blé Goudé.

CONTESTO

L'Operazione delle Nazioni Unite in Costa d'Avorio (UN Operation in Côte d'Ivoire – Unoci) ha terminato la sua missione a giugno, 13 anni dopo essere stata istituita dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. L'Esperto indipendente delle Nazioni Unite, pur apprezzando i gradual progressi ottenuti dalla Costa d'Avorio verso la riconciliazione nazionale e la stabilità, ha tuttavia sottolineato come questa rimaneva fragile a causa dei disordini verificatesi a gennaio.

Il governo ha aperto un'inchiesta, con il supporto degli investigatori delle Nazioni Unite, sulla scoperta di un arsenale di armi nascosto in una casa, il cui proprietario era uno stretto collaboratore del presidente dell'assemblea nazionale.

A luglio, gruppi armati hanno lanciato una serie di attacchi. Tre soldati sono stati uccisi in un assalto compiuto da uomini armati contro una base militare a Korhogo, nel nord del paese.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

È stata adottata una legislazione, le cui disposizioni prevedevano una serie di limitazioni al diritto alla libertà d'espressione, comprese alcune relative ai reati di diffamazione, di offesa al presidente e di diffusione di notizie false.

A febbraio, sei giornalisti sono stati sottoposti a fermo nella città di Abidjan, con l'accusa di aver divulgato notizie false riguardanti gli ammutinati dell'esercito. Pur non essendo stati formalmente incriminati, sono stati ripetutamente convocati dalle autorità per essere interrogati.

Ad agosto, due giornalisti de *Le Quotidien* sono stati arrestati per aver scritto un articolo sulle finanze del presidente dell'assemblea nazionale.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

A febbraio, la polizia ha usato gas lacrimogeni e proiettili di gomma per reprimere una protesta pacifica dei coltivatori di cacao e dei membri del sindacato nazionale degli agricoltori.

A luglio, soldati smobilitati hanno protestato pacificamente nella città di Bouaké per chiedere al governo di rispettare le promesse fatte dopo le proteste di maggio (vedi sotto). Amadou Ouattara, Mégbè Diomandé e Lassina Doumbia, membri della cosiddetta “Cellula 39” (un’organizzazione di soldati smobilitati), sono stati arrestati e incriminati per disturbo della quiete pubblica e organizzazione di una protesta non autorizzata.

Almeno 40 studenti sono stati arrestati a settembre, dopo che la Federazione degli studenti e alunni della Costa d’Avorio (Fédération estudiantine et scolaire de Côte d’Ivoire – Fesci) aveva organizzato alcune proteste in varie parti del paese, contro la violenza della polizia e l’aumento delle tasse universitarie. Una studentessa ha affermato di essere stata arrestata dai poliziotti assieme alle sue compagne nella sua stanza e picchiata. Alcuni degli arrestati avevano lanciato pietre contro gli agenti ma altri avevano manifestato in maniera pacifica. Sono stati tutti incriminati per disturbo della quiete pubblica e rilasciati in libertà provvisoria dopo 20 giorni.

IMPUNITÀ

Persone sospettate di aver sostenuto l’ex presidente Gbagbo sono state processate per le violazioni dei diritti umani compiute durante e dopo le elezioni del 2010. Di contro, nessuno dei sostenitori del presidente in carica Ouattara è stato arrestato o processato per violazioni dei diritti umani.

A maggio, la corte d’assise di Abidjan ha prosciolto Simone Gbagbo dalle accuse di crimini contro l’umanità e crimini di guerra. Durante il processo, alle vittime delle violazioni dei diritti umani era stato negato il legittimo diritto di presenziare alle udienze. Il nuovo collegio di legali, nominato dal capo dell’avvocatura dopo che i difensori di Simone Gbagbo avevano rinunciato alla causa nel 2016, si è fatto avanti a marzo, affermando che la corte era stata costituita in maniera irregolare, in quanto uno dei giudici era stato nominato dopo l’inizio del processo.

Circa 200 sostenitori di Laurent Gbagbo, in arresto dal 2011 per i crimini che secondo l’accusa erano stati commessi durante la violenza postelettorale, erano ancora detenuti in attesa del processo a loro carico. Due di loro, Assi Jean Kouatchi e Todé Bonfils, sono morti in custodia nel 2017.

Alcuni detenuti sono stati rimessi in libertà provvisoria ed erano in attesa di processo. Tra questi c’era Antoinette Meho, dell’organizzazione della società civile Solidarité wé (Solidarité Wé), rilasciata a maggio. Era stata accusata di aver minacciato la sicurezza dello stato. A dicembre, Hubert Oulaye, un ex ministro che era stato rilasciato in libertà provvisoria a giugno, e Maurice Djire sono stati condannati a 20 anni di carcere per l’omicidio e complicità nell’omicidio di soldati delle Nazioni Unite nel 2012. Nonostante le richieste degli avvocati della difesa, durante il processo la corte non ha messo a disposizione le deposizioni di due testimoni dell’accusa.

A luglio, Adou Assoa, un altro ex ministro, è stato condannato a quattro anni di carcere per disturbo della quiete pubblica ma scagionato dall’accusa di aver minacciato la sicurezza dello stato.

David Samba, attivista dell’opposizione e presidente dell’Ngo Coalizione degli indignati della Costa d’Avorio (Coalition des indignés de Côte d’Ivoire) aveva scontato una condanna, risalente a marzo 2016, a sei mesi di carcere per disturbo della quiete pubblica. Prima del termine della condanna, era stato nuovamente incriminato per minacce alla sicurezza dello stato, in relazione a un tentativo di rivolta avvenuto a Dabou nel 2015; a fine anno, il processo era ancora pendente.

Ammutinamenti

Almeno 10 persone sono state uccise e decine di altre sono rimaste ferite nel corso delle rivolte e degli scontri tra le forze di sicurezza e i soldati smobilitati. Tra il 12 e il 14 maggio, quattro persone sono state uccise durante una rivolta iniziata a Bouaké e diffusasi in altre città. Questa era capeggiata da soldati che erano stati integrati nell’esercito nel 2011 e che chiedevano il pagamento delle indennità di servizio. Il 13 maggio, un gruppo di rivoltosi ha raggiunto l’ufficio della “Cellula 39” e aperto il fuoco contro i suoi componenti, in rappresaglia per la condanna dell’ammutinamento da parte della cellula. Issoufou Diawara è morto dopo essere stato colpito alla schiena dagli spari e molti altri sono rimasti feriti. Le violenze sono terminate quando il governo ha deciso di accogliere le richieste di pagamento avanzate dagli ammutinati.

Il 22 maggio, quattro soldati smobilitati sono stati uccisi nel corso di scontri con la polizia mentre protestavano per chiedere un accordo simile a quello ottenuto dagli ammutinati. Prima che i poliziotti aprissero il fuoco contro di loro, avevano affermato di essere disarmati. I soldati smobilitati erano stati in precedenza membri di gruppi armati che avevano combattuto a fianco del presidente Ouattara durante le violenze verificatesi nel contesto delle elezioni nel 2010-2011.

A fine anno non c’erano ancora notizie dell’apertura di un fascicolo giudiziario nei confronti dei presunti responsabili delle violazioni che erano state commesse, tra i quali c’erano membri delle forze di sicurezza.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

È proseguito davanti all’Icc il processo a carico di Laurent Gbagbo e Blé Goudé per crimini contro l’umanità, compresi omicidio e stupro, compiuti nel contesto della violenza postelettorale. A luglio, la camera d’appello dell’Icc ha ordinato alla camera processuale di riesaminare la sua sentenza per negare a Laurent Gbagbo la libertà provvisoria.

RESPONSABILITÀ SOCIALE DELLE IMPRESE

Il Programma delle Nazioni Unite sull’ambiente (UN Environment Programme – Unep) ha rinviato fino al 2018 la pubblicazione della sua valutazione sull’inquinamento a lungo termine di 18 siti ad Abidjan, dove nel 2006 era avvenuto lo sversamento di 540.000 litri di rifiuti tossici, causato dalla multinazionale Trafigura. Le autorità non avevano ancora fatto una valutazione dei rischi a lungo termine derivanti dall’esposizione degli individui agli agenti chimici sversati e non avevano monitorato la salute della popolazione. Sono continuate le richieste di risarcimento alla compagnia ma molti non avevano ottenuto alcun pagamento.



ERITREA

STATO D'ERITREA

Capo di stato e di governo: Isaias Afewerki

Migliaia di eritrei hanno continuato a fuggire dal paese, in un contesto in cui le autorità limitavano fortemente il diritto dei cittadini a espatriare. È rimasto in vigore l'obbligo di prestare servizio militare a tempo indeterminato. Sono persistite le restrizioni alla libertà d'espressione e di religione. La detenzione arbitraria senza accusa né processo è rimasta la norma per migliaia di prigionieri di coscienza. A migliaia di eritrei è stato negato il diritto a un adeguato standard di vita.

CONTESTO

Durante l'anno sono scoppiate periodiche schermaglie tra truppe militari eritree ed etiopi. Si è aggravata la crisi militare con il Gibuti, in merito al possesso del conteso territorio di Ras Doumeira.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Migliaia di eritrei hanno continuato a fuggire dal paese e hanno affrontato gravi violazioni dei diritti umani durante il loro transito o una volta arrivati nei paesi di destinazione. Il Sudan è rimasto uno snodo cruciale di transito per i rifugiati eritrei. In un caso, verificatosi ad agosto, i tribunali sudanesi hanno disposto l'espulsione di 104 rifugiati e il loro ritorno in Eritrea, dove rischiavano di subire gravi violazioni dei diritti umani. In un contesto in cui erano disponibili poche informazioni in merito alla sorte di coloro che erano espulsi dal paese attraverso il confine con il Sudan, si è appreso che 30 di loro erano stati rimandati indietro dalla città di Kassala, nell'est del Sudan, dopo essere stati accusati d'ingresso illegale nel paese. Gli eritrei hanno anche rischiato di essere sottoposti a detenzione arbitraria, rapimenti, abusi sessuali e maltrattamento, nel tentativo di raggiungere l'Europa.

Sono proseguiti a livello internazionale gli sforzi per tentare di trovare una soluzione alle cause della migrazione dall'Eritrea. A seguito dei Dialoghi ad alto livello sulla migrazione, nell'ambito dell'Iniziativa Eu-Corno d'Africa in materia di rotte migratorie (Processo di Khartoum), che coinvolge l'Eu e gli stati africani con l'obiettivo di affrontare i problemi dei flussi migratori, la Commissione europea ha assegnato oltre 13 milioni di euro all'Eritrea, per sostenere le opportunità occupazionali e lo sviluppo di specializzazioni produttive nel paese, nel tentativo di ridurre la migrazione. L'Eu ha stanziato 100 milioni di euro al Sudan tramite il Fondo fiduciario d'emergenza dell'Eu per l'Africa, destinati a essere utilizzati per risolvere le cause profonde della migrazione e dello sfollamento nella regione.

LIBERTÀ DI MOVIMENTO

L'imposizione del servizio di leva militare a tempo indeterminato e la situazione generale dei diritti umani hanno creato notevoli difficoltà per molti eritrei. Il diritto delle persone a espatriare è stato fortemente limitato. Le autorità hanno continuato a vietare ai cittadini di età compresa tra i cinque e i 50 anni di recarsi all'estero, sottoponendo a detenzione arbitraria chiunque tentasse di andarsene. Coloro che cercavano di sottrarsi all'obbligo di leva militare a tempo indeterminato e ad altre violazioni dei diritti umani o di partire per raggiungere i familiari all'estero erano costretti a viaggiare a piedi e ad attraversare confini non ufficiali, per poter prendere un aereo da altri paesi. Se venivano intercettati dai militari, rimanevano detenuti senza accusa fino al pagamento di ammende esorbitanti. L'ammontare della somma dipendeva da vari fattori, come ad esempio l'ufficiale di comando che effettuava l'arresto e il periodo dell'anno in cui avveniva il fermo. Le persone che venivano intercettate durante le giornate di festa nazionale per commemorare l'indipendenza erano passibili di ammende più pesanti. La somma da pagare era ancor più cospicua per coloro che tentavano di attraversare il confine con l'Etiopia. Per chi tentava di sfuggire alla cattura e per chi veniva colto mentre cercava di varcare il confine con l'Etiopia, rimaneva in vigore la cosiddetta prassi di "sparare per uccidere". I minori vicini all'età minima per l'arruolamento, colti mentre cercavano di fuggire dal paese, venivano mandati al campo di addestramento militare di Sawa.

LAVORO FORZATO E SCHIAVITÀ

Il servizio militare nazionale obbligatorio è rimasto esteso a tempo indeterminato, malgrado i ripetuti richiami da parte della comunità internazionale, che sollecitavano il governo eritreo a limitare a 18 mesi la durata dell'obbligo di leva. Una percentuale significativa della popolazione era arruolata a tempo indefinito, in alcuni casi anche da 20 anni. Sebbene la legge fissasse a 18 anni l'età minima per l'arruolamento, i minori hanno continuato a essere obbligati all'addestramento militare, secondo la regola che tutti gli alunni dovevano seguire il grado 12 della scuola secondaria presso il campo militare di Sawa, dove vivevano in condizioni deprecabili, soggetti a regole disciplinari di stampo militare e addestrati all'uso delle armi. Le donne, in particolare, subivano varie forme di trattamento particolarmente duro, come riduzione in schiavitù sessuale, tortura e altri abusi sessuali.

Uomini anche di 67 anni erano arruolati nell'"esercito popolare", dove ricevevano un'arma ed erano obbligati a svolgere alcuni compiti sotto la minaccia di ripercussioni punitive, come periodi di detenzione, il pagamento di ammende o l'assegnazione di lavori pesanti.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Si sono ripetuti casi di detenzione arbitraria e sparizione forzata, per le quali le forze di sicurezza non sono state chiamate a rispondere. Migliaia di prigionieri di coscienza e prigionieri politici, compresi ex esponenti politici, giornalisti e seguaci di culti religiosi non autorizzati, hanno continuato a essere detenuti senza accusa né processo e senza possibilità di accedere a un avvocato o di contattare la famiglia. Molti erano in carcere da oltre un decennio.

LIBERTÀ DI RELIGIONE E CREDO

Nel paese non erano ammesse altre religioni se non l'Islam, la Chiesa cristiano-ortodossa, la Chiesa protestante luterana e il Cattolicesimo. Molti cristiani evangelici hanno praticato in segreto la loro religione per evitare il carcere.

Il patriarca Antonios, capo della Chiesa ortodossa eritrea, sarebbe stato visto partecipare a una messa nella capitale Asmara a luglio. Erano trascorsi 10 anni dall'ultima volta in cui era stato visto in pubblico, poco prima di essere condannato agli arresti domiciliari, per aver obiettato contro le interferenze del governo eritreo negli affari ecclesiastici.

DIRITTO A UN ADEGUATO STANDARD DI VITA

L'Unicef ha dichiarato che, nell'arco degli ultimi anni, i tassi di malnutrizione erano aumentati in quattro delle sei regioni dell'Eritrea e ha citato uno studio secondo il quale entro l'anno 22.700 bambini sotto i cinque anni d'età sarebbero stati colpiti da malnutrizione acuta grave. Ha inoltre sottolineato che, secondo i dati nazionali, la metà dei bambini era affetta da rachitismo. Nel suo rapporto di giugno, la Relatrice speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani in Eritrea ha citato il rapporto dell'Unicef. Ha inoltre messo in evidenza i resoconti degli eritrei residenti all'estero, che descrivevano la vita dei loro parenti in Eritrea come una "lotta per la sopravvivenza". Molti di loro non potevano permettersi "beni di prima necessità sufficienti e adeguati" e dovevano far fronte a "gravi carenze d'acqua", soprattutto ad Asmara. I dati raccolti indicavano che sempre più persone stavano progressivamente abbandonando "le regioni colpite dalla siccità per cercare condizioni di vita migliori". La Relatrice ha sottolineato che le regole draconiane imposte dal governo per limitare il prelievo di denaro contante dai conti bancari privati impedivano alla popolazione di acquistare generi alimentari adeguati e altri beni essenziali.



ETIOPIA

REPUBBLICA FEDERALE DEMOCRATICA

D'ETIOPIA

Capo di stato: Mulatu Teshome Wirtu

Capo di governo: Hailemariam Desalegn

Il governo ha revocato lo stato d'emergenza a giugno. Ad agosto sono riprese le proteste nella regione di Oromia, contro gli aumenti delle tasse sul reddito e per chiedere il rilascio di Beqele Gerba, Merera Gudina e di altri prigionieri politici. A febbraio, le autorità hanno rilasciato 10.000 persone che erano state arbitrariamente detenute. Sono stati segnalati nuovi casi di tortura e altri maltrattamenti, processi iniqui e violazioni dei diritti alla libertà d'espressione e d'associazione.

CONTESTO

Le autorità non hanno provveduto a implementare le riforme promesse in risposta alle richieste avanzate durante le proteste nel 2015 e 2016, negli stati regionali di Amhara e Oromia. I manifestanti protestavano per gli sgomberi forzati dei contadini dalle loro terre, che si verificavano in Oromia da 20 anni; per gli arresti arbitrari e la detenzione di leader di partiti politici d'opposizione; e per le gravi restrizioni imposte dalle autorità ai diritti alla libertà d'espressione e d'associazione. Per contro, a ottobre 2016 il governo aveva dichiarato uno stato d'emergenza, dopo che, nei sopracitati stati regionali, la folla aveva bruciato fattorie e altre attività produttive, in seguito alla morte di almeno 55 persone, travolte per il panico scatenatosi nella calca durante la cerimonia del ringraziamento oromo (Irrecha). A fine anno, le autorità etiopi non avevano ancora condotto un'indagine indipendente e credibile per stabilire la causa dei decessi e l'esatto numero delle vittime.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono stati ancora segnalati casi di tortura e altri maltrattamenti di persone accusate di terrorismo. I detenuti hanno ripetutamente denunciato in tribunale di essere stati torturati e maltrattati dalla polizia durante gli interrogatori. Benché in alcuni casi i giudici abbiano ordinato alla commissione etiopica per i diritti umani (Ethiopian Human Rights Commission – Ehc) d'indagare sulle accuse, le indagini di quest'ultima non si sono svolte in conformità con gli standard internazionali sui diritti umani. Angaw Tegeny e Agbaw Seteny sono stati processati, assieme a 35 coimputati, ai sensi del proclama antiterrorismo (Anti-Terrorism Proclamation – Atp), in vigore dal 2009, in relazione a un incendio divampato nel carcere di Qilinto, alla periferia della capitale Addis Abeba. Entrambi hanno denunciato che i poliziotti avevano appeso una bottiglia piena d'acqua al loro scroto e li avevano fustigati sotto la pianta dei piedi. Tuttavia, il rapporto dell'Ehc all'Alta corte federale non faceva riferimento alle loro denunce di tortura.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Sono proseguite le detenzioni arbitrarie, effettuate ai sensi della dichiarazione dello stato d'emergenza, che è stato ritirato a giugno. Il 2 febbraio, il governo ha ordinato il rilascio di 10.000 delle 26.000 persone che erano state arbitrariamente detenute e arrestate nel 2016 in base allo stato d'emergenza.

Centinaia di persone sono state detenute ai sensi dell'Atp, che tra l'altro dava una definizione oltremodo ampia e vaga di atti terroristici, punibili con pene fino a 20 anni di carcere. I detenuti sono rimasti trattenuti oltre il termine massimo di quattro mesi, previsto dalla legge per la detenzione cautelare. Sette artisti originari di Oromo, per citare un esempio, sono rimasti detenuti per più di sei mesi, prima che, il 29 giugno, il pubblico ministero formulasse finalmente nei loro confronti un'imputazione.

PROCESSI INIQUI

Centinaia di attivisti politici, dissidenti e manifestanti pacifici hanno dovuto affrontare procedimenti giudiziari iniqui, per accuse formulate ai sensi dell'Atp. I processi sono stati caratterizzati da detenzione cautelare prolungata, ingiustificati ritardi e persistenti denunce di tortura e altro maltrattamento.

Leader di spicco di partiti politici d'opposizione, come Merera Gudina, presidente del Congresso federalista oromo (Oromo Federalist Congress – Ofc), e Beqele Gerba, vice presidente dell'Ofc, sono stati processati per accuse formulate ai sensi dell'Atp, per il loro presunto ruolo nell'organizzazione della protesta di novembre 2015. Il processo di Beqele Gerba è stato ripetutamente aggiornato. Alla fine, il tribunale ha archiviato le accuse di terrorismo a suo carico. Tuttavia, ha stabilito che sarebbe stato processato per accuse di provocazione e tentato oltraggio alla costituzione o all'ordine costituzionale, ai sensi del codice penale.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

L'Alta corte federale ha emesso verdetti di colpevolezza per accuse di terrorismo nei confronti di giornalisti, blogger e altri attivisti e li ha condannati a pene carcerarie. Yonatan Tesfaye è stato giudicato colpevole per favoreggiamento del terrorismo, a causa di alcuni post che aveva pubblicato su Facebook e condannato a sei anni e mezzo di carcere. Getachew Shiferaw è stato condannato a 18 mesi di reclusione per aver inviato email a leader residenti all'estero di un partito politico d'opposizione al bando. La corte lo ha ritenuto colpevole di accuse come l'aver espresso apprezzamento verso qualcuno che, nel 2012, aveva pubblicamente inveito contro il defunto primo ministro Meles Zenawi.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

L'11 marzo, 115 persone sono rimaste uccise in seguito a una frana che ha fatto collassare la discarica di rifiuti di Koshe, la più estesa discarica d'Etiopia, localizzata alla periferia di Addis Abeba, in un'area abitata da centinaia di persone. La maggioranza delle vittime abitava a fianco del sito e si manteneva riciclando i rifiuti. Le autorità erano consapevoli che il terrapieno aveva raggiunto il massimo della sua capacità e i residenti non avevano altra scelta che vivere e lavorare in quella zona, in quanto il governo non aveva provveduto a tutelare il loro diritto a un alloggio adeguato e a un lavoro dignitoso. A seguito di una raccolta fondi, finalizzata alla riabilitazione delle vittime, sono stati raccolti oltre 80 milioni di birr (circa tre milioni di dollari Usa). Sebbene l'amministrazione comunale si fosse fatta carico della gestione dei fondi, a fine anno le autorità non avevano ancora provveduto alla riabilitazione delle vittime e delle loro famiglie.

ESECUZIONI EXTRAGIUDIZIALI

La polizia Liyu, un reparto speciale dello stato regionale della Somalia, nell'est dell'Etiopia, e milizie locali etiopi hanno sottoposto a esecuzione extragiudiziale centinaia di oromo che abitavano nello stato regionale della Somalia. Tra le persone uccise c'erano neonati di appena sei mesi. Tra settembre e ottobre, la polizia Liyu ha inoltre sgomberato almeno 50.000 oromo che abitavano nella regione della Somalia. Ha attaccato i vicini distretti regionali dell'Oromia e sfollato migliaia di residenti nell'arco di febbraio, marzo, agosto, settembre e ottobre.

RAPIMENTO DI MINORI

Le autorità non sono intervenute per proteggere in maniera adeguata la popolazione dello stato regionale di Gambella dagli attacchi compiuti da elementi armati del gruppo etnico murle, con base nel confinante Sud Sudan. Uomini armati murle hanno

varcato il confine con l'Etiopia il 12 maggio e hanno rapito 22 minori della comunità anuwa. Non erano note iniziative da parte delle autorità per assicurare la restituzione dei minori rapiti alle loro famiglie.

IMPUNITÀ

La polizia e l'esercito hanno continuato a godere dell'impunità per le violazioni dei diritti umani commesse nel 2015 e 2016. Durante l'anno, il governo ha respinto le richieste d'indagini indipendenti e imparziali sulle violazioni dei diritti umani compiute durante le proteste verificatesi in vari stati regionali. Nei pochissimi casi che erano stati oggetto d'indagine da parte dell'Ehrc e che avevano portato alla conferma che erano state compiute violazioni dei diritti umani, il governo non ha provveduto ad aprire un'inchiesta o a chiamare in giudizio i presunti perpetratori.



GABON

REPUBBLICA GABONESE

Capo di stato: Ali Bongo Ondimba

Capo di governo: Emmanuel Issoze-Ngondet

È stato adottato un nuovo codice sulle comunicazioni che ha attirato le critiche dei giornalisti per la formulazione vaga e oltremodo generica delle sue norme e durante l'anno le autorità hanno chiuso un quotidiano. Noti esponenti dell'opposizione politica sono stati arbitrariamente arrestati. Le attività dei sindacati degli insegnanti sono state gravemente limitate. Rappresentanti dell'Icc hanno condotto una visita di due giorni nel paese.

CONTESTO

Il candidato presidenziale Jean Ping ha continuato a contestare i risultati delle elezioni presidenziali di agosto 2016 e a settembre 2017 gli è stato temporaneamente negato il diritto di lasciare il paese. Le elezioni legislative sono state rinviate ad aprile 2018. A novembre, il rapporto presentato dal Gabon e le relazioni parallele presentate dalle organizzazioni della società civile sono stati analizzati secondo l'Upr delle Nazioni Unite.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

A gennaio è entrato in vigore il nuovo codice sulle comunicazioni. Il testo della legge è stato criticato dai giornalisti per la formulazione vaga e oltremodo generica delle sue disposizioni, che tra l'altro proibivano a cittadini del Gambia di lavorare per organi d'informazione locali fuori dal paese, vietavano l'utilizzo di pseudonimi, consideravano tipografi e distributori in egual modo responsabili di eventuali infrazioni

e obbligavano le testate giornalistiche a “contribuire all’immagine del paese e alla coesione nazionale”.

Il 17 marzo, le autorità hanno sospeso le attività del principale sindacato degli insegnanti (Convention nationale des syndicats du système éducatif – Conasysed), citando come motivazione il “disturbo della quiete pubblica”, in relazione agli scioperi che erano iniziati a ottobre 2016. Il ministro dell’Istruzione ha inoltre ordinato la sospensione del pagamento degli stipendi a oltre 800 docenti per spingerli a interrompere lo sciopero.

A giugno, il consiglio nazionale delle comunicazioni ha messo al bando *Les Echos du Nord*, un quotidiano considerato vicino all’opposizione politica, per alcune dichiarazioni che erano state ritenute diffamatorie nei confronti del presidente Bongo e del primo ministro Issoze-Ngondet. La testata ha ripreso le attività ad agosto.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Il 14 aprile, Alain Djally, assistente del leader d’opposizione Jean Ping, è stato arrestato senza un mandato nella capitale, Libreville. È stato bendato e maltrattato da uomini in borghese ma gli è stato concesso di ricevere la visita del suo avvocato il giorno dopo l’arresto. In seguito, non ha più potuto contattarlo. È stato detenuto presso la direzione generale della ricerca, una struttura gestita dai servizi d’intelligence gabonesi, per poi essere trasferito nel penitenziario principale di Libreville, dove è rimasto confinato in isolamento per l’intero periodo della sua detenzione. È stato incriminato per essersi finto un membro dell’esercito in servizio attivo, per avere conservato il suo vecchio tesserino di riconoscimento militare e per possesso di una pistola a salve. Il suo avvocato ha sostenuto che il possesso di questo tipo di pistola non necessitava di un regolare porto d’armi e che le accuse a carico del suo assistito erano politicamente motivate. Alain Djally è stato rilasciato in libertà provvisoria il 23 giugno.

Il 15 giugno, Marcel Libama, consigliere del Conasysed e della confederazione sindacale Dinamica Unitaria (Dynamique Unitaire), è stato arrestato nella città di Tchibanga dopo aver parlato del caso di un collega detenuto, Cyprien MOUNGOULI, durante un programma trasmesso da *Radio Massanga*. È rimasto trattenuto per tre giorni presso un commissariato di polizia e il 20 giugno è stato trasferito nel carcere locale. È stato accusato di oltraggio a un magistrato, intralcio alla giustizia e diffamazione. Il 17 giugno, Juldas Biviga, un giornalista di *Radio Massanga*, è stato anch’egli arrestato, tra le altre cose, per essersi rifiutato di cancellare le registrazioni di alcune interviste archiviate. Il 13 luglio, sia Marcel Libama che Juldas Biviga sono stati vittime di un duro pestaggio da parte delle guardie carcerarie. A causa delle lesioni riportate alle caviglie, alle costole e alle orecchie, Juldas Biviga è stato trasferito in ospedale. Sono stati entrambi condannati a 184 giorni di reclusione e al pagamento di un’ammenda di 450 euro.

Il 27 agosto, le forze di sicurezza hanno arrestato Hervé Mombo Kinga, attivista e noto sostenitore di Jean Ping. Aveva proiettato in pubblico alcuni video a fianco del suo Internet café. È stato incriminato per “istigazione alla violenza” e “oltraggio al capo dello stato” e ha trascorso un mese e mezzo in isolamento. A fine anno era ancora in detenzione.

IMPUNITÀ

L’Icc ha proseguito la sua analisi preliminare al fine di accertare se i presunti crimini commessi dopo maggio 2016, anche in relazione alle elezioni presidenziali del 2016, si configurassero come crimini previsti dallo Statuto di Roma e se esistessero gli estremi per l’apertura di un’indagine. A giugno, rappresentanti dell’Icc hanno condotto una visita di due giorni nel paese.



GAMBIA

REPUBBLICA ISLAMICA DEL GAMBIA

Capo di stato e di governo: Adama Barrow
(subentrato a Yahya Jammeh a gennaio)

Il nuovo esecutivo si è impegnato a emendare una serie di leggi repressive e a riformare le forze di sicurezza. Sono state intraprese alcune iniziative per l’avvio di un processo di giustizia transizionale.

CONTESTO

In seguito alla mediazione dei leader regionali e alla minaccia di un intervento militare da parte dell’Ecowas¹, l’ex presidente Yahya Jammeh ha accettato i risultati delle elezioni presidenziali di dicembre 2016 e il 21 gennaio ha lasciato il Gambia per ritirarsi in Guinea Equatoriale². L’Ecowas ha mantenuto la coalizione di forze militari di stanza in Gambia, il cui ritiro era previsto a metà 2018. In un contesto d’impasse politica, Adama Barrow si è insediato alla presidenza del Gambia nella capitale del Senegal, Dakar, il 19 gennaio.

SVILUPPI LEGISLATIVI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

Il 10 febbraio, l’esecutivo ha ritirato la decisione del precedente governo del presidente Jammeh di recedere dallo Statuto di Roma dell’Icc³.

Il 21 settembre, il Gambia ha firmato il Secondo protocollo opzionale all’Iccpr, un’iniziativa che è stata interpretata come un primo passo verso l’abolizione della pena di morte.

È stato avviato il piano per iniziare un processo di riforma costituzionale e per emendare varie leggi repressive, applicate dal precedente presidente.

Il 13 dicembre, l’assemblea nazionale ha approvato disegni di legge per la creazione di una commissione di riforma costituzionale e una commissione sui diritti umani.

¹ Gambia: Adama Barrow must not forget his big promises (news, 19 gennaio); Gambia: State of Emergency no license for repression (news, 18 gennaio).

² Gambia: Response to the departure of Yahya Jammeh (news, 22 gennaio).

³ Gambia: Progress in first 100 days of Barrow government requires major reform to break with brutal past (news, 27 aprile).

PRIGIONIERI POLITICI

Tra dicembre 2016 e gennaio 2017, le autorità hanno rilasciato decine di prigionieri politici e prigionieri di coscienza, compresi i prigionieri di coscienza Amadou Sanneh e Ousainou Darboe. Il 30 gennaio, il presidente Barrow ha concesso la grazia a Ousainou Darboe e a decine di altri che erano stati arrestati per avere preso parte a un evento pacifico di protesta ad aprile 2016.

DETEZIONE

Le condizioni di vita nelle carceri non erano in linea con gli standard internazionali a causa della scarsa igiene, dell'insufficiente fornitura di cibo e cure mediche. A febbraio, le autorità hanno rilasciato 174 prigionieri, in occasione delle celebrazioni per l'indipendenza e, a marzo, altri 84 prigionieri sono stati rimessi in libertà, allo scopo di ridurre il sovraffollamento carcerario. La possibilità di ricevere assistenza legale gratuita era limitata, specialmente al di fuori della capitale Banjul. Sono stati nominati nuovi giudici nell'intento di rispondere alla necessità di garantire una maggiore indipendenza della magistratura.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

L'esecutivo si è impegnato a riformare diverse leggi repressive in materia d'informazione. Alcuni giornalisti sono rientrati nel paese, dopo avere trascorso periodi in esilio all'estero a causa delle vessazioni o delle minacce d'imprigionamento da parte del precedente governo.

Il 19 febbraio, una donna è stata arrestata e detenuta per disturbo della quiete, dopo essere stata accusata di avere insultato il presidente Barrow. È stata rilasciata su cauzione il 2 marzo e il suo fascicolo è stato archiviato dal tribunale di primo grado di Brikama il 3 aprile.

A novembre, durante un convegno organizzato in occasione della Giornata internazionale per porre fine all'impunità per i crimini contro i giornalisti, il governo ha annunciato l'intenzione di conformarsi ai giudizi emessi dalla Corte di giustizia dell'Ecowas, in merito al coinvolgimento dello stato nelle violazioni dei diritti umani di cui erano stati vittime tre giornalisti: Deyda Hydara, Chief Ebrima Manneh e Musa Saidykhan. La decisione implicava tra l'altro la negoziazione di somme da corrispondere a titolo di risarcimento alle famiglie delle vittime.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

A fine anno non erano state ancora emendate le leggi repressive che limitavano l'esercizio della libertà di riunione pacifica. Il 23 novembre, la Corte suprema del Gambia ha stabilito che la sezione 5 della legge sull'ordine pubblico del 1961, che imponeva l'obbligo di ottenere un'autorizzazione dalla polizia per svolgere un raduno pacifico, non violava la costituzione.

Il 2 giugno, una persona è morta e almeno altre sei sono rimaste ferite quando le forze della coalizione schierate dall'Ecowas hanno sparato munizioni vere per disperdere i manifestanti, che si erano radunati nei pressi dell'ex residenza di Yahya Jammeh, nel villaggio di Kanilai. Il governo si è impegnato ad avviare un'indagine sull'accaduto ma a fine anno non erano state rese disponibili informazioni in merito.

Il Movimento d'occupazione Westfield è stato inizialmente autorizzato a protestare pacificamente contro i tagli all'erogazione dell'energia elettrica e la carenza d'acqua ma il permesso è stato successivamente revocato l'11 novembre. Il 12 novembre, la protesta è stata dispersa dalla polizia schierata in assetto antisommossa.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

A febbraio, l'agenzia d'intelligence nazionale (National Intelligence Agency – Nia), che sotto il precedente governo si era resa responsabile di atti di tortura e detenzioni arbitrarie, è stata rinominata Servizi d'intelligence statale e i suoi poteri di detenzione sono stati revocati con una speciale direttiva del governo. Tuttavia, le modifiche non sono state supportate dall'introduzione di una nuova legislazione.

Nei mesi successivi, i vertici della polizia, degli istituti di pena, dei servizi d'intelligence e dell'esercito sono stati sostituiti. Non è stata comunque varata alcuna riforma strutturale di queste istituzioni né sono stati adottati provvedimenti disciplinari nei confronti dei responsabili di gravi violazioni dei diritti umani. Gruppi della società civile hanno espresso preoccupazione per il fatto che il governo non avesse intrapreso alcuna iniziativa per preservare le prove documentali e fisiche degli abusi compiuti dalle forze di sicurezza, in particolare dalla Nia.

A luglio, 12 soldati sono stati arrestati per accuse riguardanti la pubblicazione sui social network di post "rivoltosi ed eversivi", a sostegno dell'ex presidente Jammeh. I militari sono stati tratti in custodia senza accusa sotto la custodia dell'esercito e sono stati condotti in tribunale soltanto il 17 novembre, in violazione dei limiti massimi di detenzione stabiliti dalla costituzione. Il 27 novembre, 10 dei detenuti sono stati formalmente accusati di tradimento e ammutinamento e gli altri due d'"interferenza aggravata nella legittima custodia".

GIUSTIZIA TRANSIZIONALE

Dieci soldati sono stati arrestati e detenuti a gennaio, con l'accusa di coinvolgimento in casi di sparizione forzata e uccisioni, senza tuttavia essere formalmente incriminati; a fine anno erano ancora in carcere.

A febbraio, sono state avviate azioni giudiziarie nei confronti di nove agenti della Nia, compreso l'ex direttore, accusati di avere assassinato l'attivista dell'opposizione Solo Sandeng, ad aprile 2016.

A ottobre, le vittime di violazioni dei diritti umani, organizzazioni della società civile e gruppi internazionali per i diritti umani hanno formato una coalizione per lanciare una campagna che chiedeva di assicurare alla giustizia Yahya Jammeh e altri che si erano resi responsabili di gravi violazioni dei diritti umani sotto il suo governo.

Ousmane Sonko, ministro dell'Interno dal 2006 fino alla sua fuga dal paese a settembre 2016, era indagato in Svizzera per crimini contro l'umanità commessi durante il governo del presidente Jammeh.

Il 13 dicembre, l'assemblea nazionale ha approvato il disegno di legge per la creazione della commissione di verità, riconciliazione e riparazione (Truth, Reconciliation and Reparation Commission – Trrc), incaricata di esaminare gli eventi occorsi durante il governo del presidente Jammeh; il varo della legge è stato preceduto da una serie di consultazioni aperte a livello nazionale e internazionale.

Il 10 agosto, è stata istituita una commissione d'inchiesta con l'incarico d'indagare sulla presunta appropriazione indebita di fondi pubblici e abuso d'ufficio da parte dell'ex presidente Yahya Jammeh. Il governo ha inoltre congelato i beni ritenuti di proprietà dell'ex presidente.

A febbraio è stato istituito un team sulle persone scomparse, un'unità investigativa speciale della polizia incaricata d'indagare sui casi di sparizione forzata durante il governo del presidente Jammeh. A marzo sono stati esumati i cadaveri di quattro persone, ritenute possibili vittime di sparizione forzata, compreso quello di Solo Sandeng. Il team avrebbe dovuto preparare un elenco delle persone scomparse, su cui avrebbe indagato il Trrc.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Le relazioni omosessuali sono rimaste un reato. Una legge, approvata a ottobre 2014, puniva il reato di "omosessualità aggravata" con pene carcerarie fino all'ergastolo. Le persone Lgbt hanno continuato a subire discriminazioni e minacce da parte di attori non statali.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

A novembre, il governo e i partner allo sviluppo hanno varato un programma completo sull'educazione sessuale, rivolto agli istituti scolastici. Nonostante le mutilazioni genitali femminili fossero considerate un reato, tale pratica è rimasta diffusa. Il governo e i partner allo sviluppo hanno elaborato una strategia di comunicazione per aumentare la consapevolezza nelle comunità, in merito ai danni causati dalle mutilazioni genitali femminili.

L'aborto è rimasto un reato ai sensi del codice penale, tranne nel caso in cui la gravidanza comporti un rischio per la vita della donna.



GHANA

REPUBBLICA DEL GHANA

Capo di stato e di governo: Nana Addo Dankwa Akufo-Addo (subentrato a John Dramani Mahama a gennaio)

Hanno destato preoccupazione l'iniquità dei processi e le deprecabili condizioni di detenzione dei prigionieri del braccio della morte, oltre che l'incatenamento delle persone con disabilità psichica. Le persone Lgbt hanno continuato ad affrontare discriminazioni, violenze e vessazioni da parte della polizia.

CONTESTO

Nana Addo Dankwa Akufo-Addo del Nuovo partito patriottico ha assunto la carica di presidente a gennaio, in seguito alle elezioni presidenziali e parlamentari tenutesi a dicembre 2016.

SVILUPPI LEGISLATIVI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

A luglio, il Ghana ha firmato la Convenzione dell'Au sulla sicurezza informatica e la protezione dei dati personali e il Protocollo alla Carta africana dei diritti umani e dei popoli sui diritti delle persone anziane in Africa.

DIRITTI DEI LAVORATORI

Il 23 marzo, il Ghana ha ratificato la Convenzione delle Nazioni Unite di Minamata sul mercurio, finalizzata a proteggere i lavoratori dall'esposizione alla tossicità del metallo liquido, mediante una riduzione dell'impiego di mercurio nelle piccole attività estrattive e artigianali dell'oro e a proteggere i minori dall'esposizione a questo metallo. In Ghana, circa un milione di persone lavorano nell'estrazione dell'oro e spesso le comunità che abitano in prossimità dei siti minerari vivono sotto esposizione diretta al mercurio. Ad aprile, il governo ha inaugurato una campagna per porre fine alle piccole attività estrattive illegali di oro, note come "galamsey", cui erano attribuiti vari effetti negativi, come l'aumento della criminalità, la perdita di gettito tributario, danni ambientali, e che incoraggiavano l'impiego di minori in lavori pericolosi. Il governo ha varato un progetto quinquennale, per fornire ai minatori illegali un'occupazione alternativa nell'industria mineraria regolare. Oltre 300 persone sono state arrestate perché sospettate di essere impegnate in attività illegali di estrazione dell'oro; una persona è morta sotto i colpi sparati dalla polizia durante gli arresti. A fine anno non erano state diffuse notizie ufficiali in merito all'uccisione.

DIRITTI DEI MINORI

A maggio, la ministra per le Pari opportunità, il welfare e la tutela dei minori ha varato un piano strategico per il 2017-2026, con l'obiettivo di risolvere la problematica dei matrimoni precoci. Tale pratica aveva una diffusione sproporzionata in alcune

regioni del paese, come nel nord del Ghana, dove la percentuale delle ragazze sposate prima dei 18 anni era del 34 per cento. La strategia si proponeva tra l'altro di migliorare l'accesso a un'istruzione di qualità e alle informazioni e ai servizi riguardanti la salute sessuale e riproduttiva, oltre che di consolidare le politiche e il quadro normativo già esistenti in materia di matrimonio precoce.

PENA DI MORTE

Decine di prigionieri del braccio della morte, compresi sei con disabilità psicotelleologica certificata, hanno dovuto affrontare condizioni carcerarie deprecabili, caratterizzate da sovraffollamento e da mancanza di assistenza medica e di opportunità educative e ricreative.

Molti prigionieri del braccio della morte hanno riferito di non avere ricevuto un'adeguata assistenza legale durante i loro processi. Meno del 25 per cento dei reclusi del braccio della morte, intervistati da Amnesty International, era riuscito a presentare un ricorso in appello contro il verdetto di colpevolezza o la propria condanna. Pochi dei prigionieri intervistati sapevano come presentare appello o accedere a una rappresentanza legale d'ufficio, mentre la maggior parte di loro non poteva permettersi economicamente una consulenza legale privata. Il servizio penitenziario del Ghana ha riferito che dal 2006 erano stati soltanto 12 i prigionieri del braccio della morte che avevano presentato ricorso, la metà dei quali con successo¹. Le proposte avanzate dalla commissione per l'attuazione della riforma costituzionale per l'abolizione della pena di morte sono rimaste in stallo, a seguito dei ritardi del processo di revisione costituzionale.

SISTEMA GIUDIZIARIO

L'accesso alla giustizia è rimasto limitato, soprattutto per le persone a basso reddito o appartenenti alle fasce emarginate della popolazione. Il programma per l'assistenza legale del Ghana non disponeva di fondi sufficienti e soltanto 23 avvocati offrivano consulenza legale gratuita a fronte di una popolazione di oltre 28 milioni di ghanesi.

DIRITTO ALLA SALUTE

L'incatenamento di persone con disabilità psichica continuava a essere una prassi abitualmente utilizzata, in particolare nei "campi di preghiera", dislocati sul territorio nazionale. Tale pratica consisteva nel legare la persona con strumenti di contenzione, come catene o corde, confinandola all'interno di uno spazio chiuso a chiave, come una stanza, un capanno o una gabbia. A giugno, l'autorità ghanese per la salute mentale ha rilasciato 16 persone, comprese due ragazze, che erano state tenute in catene presso il "campo di preghiera" Nyakumasi, un "centro di sollievo spirituale" situato nella regione Centrale. Le persone liberate, alcune delle quali con problematiche di salute mentale, sono state trasferite all'ospedale psichiatrico di Ankafu. Una coalizione di organizzazioni della società civile ha esortato il governo ad approvare e mettere in atto un divieto sull'utilizzo delle catene e a investire in appropriati servizi assistenziali su base comunitaria a sostegno delle persone affette da problematiche di salute mentale.

¹ Locked up and forgotten: The need to abolish the death penalty in Ghana (ACT 50/6268/2017).

Ha inoltre chiesto al governo di dare piena attuazione alla legge sulla salute mentale del 2012, che tra l'altro prevedeva la creazione di comitati di salute mentale regionali, con il compito di vigilare sulle strutture di salute mentale presenti nel paese. Continuavano tuttavia a mancare i fondi necessari alla gestione di questi servizi.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Le relazioni sessuali consenzienti tra uomini sono rimaste reato. Le persone Lgbti continuavano a essere vittime di episodi di vessazione da parte della polizia, oltre che di discriminazione, violenza e ricatti all'interno della comunità. A febbraio, il portavoce del parlamento ha dichiarato agli organi d'informazione che la costituzione avrebbe dovuto essere emendata al fine di rendere l'omosessualità del tutto illegale e punibile ai sensi di legge. In un'altra dichiarazione rilasciata alla stampa a luglio, ha affermato che il Ghana non avrebbe depenalizzato l'omosessualità, in quanto ciò avrebbe potuto portare alla zoorastia e alla legalizzazione dell'incesto.



GUINEA, REPUBBLICA DI

REPUBBLICA DI GUINEA

Capo di stato: Alpha Condé

Capo di governo: Mamady Youla

Le forze di sicurezza hanno continuato a ricorrere all'uso eccessivo della forza contro i manifestanti. Giornalisti, difensori dei diritti umani e altri che avevano espresso il loro dissenso sono stati arbitrariamente arrestati. Non è stato garantito il diritto a un alloggio adeguato.

CONTESTO

Il rinvio delle elezioni locali a febbraio 2018, insieme all'ipotesi di una possibile candidatura del presidente Condé per un terzo mandato, ha determinato un clima di alta tensione sociale e politica.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Almeno 18 persone sono state uccise e altre decine sono rimaste ferite nel contesto di eventi di protesta. A febbraio, sette persone hanno perso la vita nella capitale Conakry, durante le proteste legate a uno sciopero per la decisione delle autorità di rivedere i termini contrattuali del personale docente e per la chiusura di alcuni istituti scolastici.

Le forze di sicurezza hanno disperso i manifestanti utilizzando gas lacrimogeni, manganelli e munizioni vere. Il 20 febbraio, la polizia ha arrestato sette difensori dei diritti umani del movimento Voce del popolo, che avevano organizzato un sit-in di protesta a

Conakry, per chiedere la riapertura delle scuole. Sono stati incriminati per “disturbo della quiete pubblica”, accusa in seguito riformulata in “partecipazione a un raduno illegale”, e rilasciati la sera stessa. Uno dei sette, Hassan Sylla, giornalista dell'emittente televisiva *National Tv*, tre giorni dopo essere stato rilasciato è stato sospeso dal lavoro per sei mesi per grave negligenza, senza ulteriori spiegazioni.

Le forze di sicurezza hanno sparato munizioni vere durante le violente proteste contro la povertà nella regione di Boké, ad aprile, maggio e settembre. Almeno quattro persone sono morte per ferite d'arma da fuoco.

Il 22 agosto, l'ex soldato e sindacalista Jean Dougou Guilavogui è stato arrestato dai gendarmi a Matoto, un quartiere di Conakry, e condotto in un centro di detenzione della gendarmeria. È stato incriminato per “partecipazione a un raduno illegale” e trattenuto in detenzione senza processo nel penitenziario principale della capitale, la Maison centrale, fino al suo rilascio su cauzione, il 21 dicembre.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Giornalisti, difensori dei diritti umani e altri che avevano espresso il loro dissenso sono stati sottoposti a percosse e a detenzione arbitraria. Almeno 20 persone sono state arrestate unicamente per aver esercitato il loro diritto alla libertà d'espressione e altre 20 hanno subito violenze da parte della polizia.

A febbraio, agenti della sicurezza hanno arrestato la corrispondente di *Radio Lynx Fm* Mariam Kouyaté, mentre svolgeva un'inchiesta sui servizi sanitari erogati all'ospedale Ignace Deen di Conakry. La giornalista è stata interrogata presso un commissariato di polizia, dopo che si era rifiutata di consegnare il suo tesserino professionale e l'attrezzatura di registrazione; è stata rilasciata il giorno stesso senza accusa. A maggio, il giornalista di *Gangan Tv* Aboubacar Camara è stato percosso dai gendarmi mentre riprendeva con la sua telecamera una disputa sulla terra, in un quartiere periferico di Conakry, in quanto riteneva che le forze di sicurezza stessero facendo un uso eccessivo della forza. È stato spinto con la forza dagli agenti dentro la loro auto, portato in gendarmeria e rilasciato il giorno stesso, dopo che gli erano state sequestrate le riprese filmate.

A giugno, l'alta autorità per le comunicazioni ha sospeso per un mese il conduttore radiofonico di *Espace Fm* Mohamed Mara, con la motivazione che aveva usato un linguaggio “oltraggioso” durante un dibattito radiofonico sulla poligamia. A novembre, l'autorità ha ordinato la sospensione per una settimana delle frequenze dell'emittente, dopo che in una trasmissione si era discusso del sottofinanziamento dell'esercito, un argomento che le autorità sostenevano potesse nuocere alla sicurezza nazionale e al morale tra i membri delle forze armate.

A luglio, la *National Television* ha sospeso Alia Camara, uno dei propri giornalisti, per aver criticato la bassa percentuale di promossi agli esami di maturità.

Il 27 giugno, i gendarmi hanno arrestato il giornalista di *guinée matin.com* Amadou Sadio Diallo, di Lélouma, per “disturbo dell'ordine pubblico”, dopo che aveva pubblicato quelle che le autorità avevano definito “notizie false”, in merito a un possibile focolaio di colera. Il giornalista è stato rilasciato il giorno dopo.

Il 30 ottobre, quattro giornalisti di *Gangan Tv* sono stati arrestati dai gendarmi a Matam, un quartiere di Conakry, e incriminati per pubblicazione di notizie false e

oltraggio al capo dello stato, per aver divulgato dicerie riguardanti la morte del presidente Condé. Tre di loro sono stati rilasciati nell'arco di poche ore e il quarto il giorno successivo. Almeno 18 giornalisti che si erano radunati in segno di solidarietà con i colleghi sottoposti a fermo presso la gendarmeria di Matam sono stati percosi dalle forze di sicurezza che hanno anche distrutto la loro attrezzature.

SVILUPPI LEGISLATIVI

A giugno, l'assemblea nazionale ha adottato un nuovo codice di giustizia militare che, se promulgato, abolirebbe di fatto la pena di morte. Il codice conteneva inoltre alcune disposizioni che avrebbero potuto indebolire i diritti a un processo equo e a ottenere giustizia, permettendo tra l'altro ai tribunali militari di giudicare civili.

IMPUNITÀ

A febbraio, un capitano della brigata anticrimine di Kipé, un quartiere di Conakry, è stato arrestato e formalmente accusato di aver torturato un uomo in custodia di polizia a marzo 2016. Almeno altri 10 gendarmi e poliziotti sono stati sospesi in relazione all'episodio, ma nessuno di loro è stato portato davanti alla giustizia.

Sono stati compiuti progressi nei processi riguardanti l'uccisione di oltre 150 manifestanti pacifici e lo stupro di almeno un centinaio di donne all'interno dello stadio di Conakry nel 2009. A marzo, Aboubacar Sidiki Diakité è stato estradato in Guinea dal Senegal, dopo un periodo di latitanza durato diversi anni, per rispondere di una serie d'imputazioni in relazione ai fatti accaduti nello stadio. Questi era considerato il braccio destro di Moussa Dadis Camara (leader della giunta militare nel 2009). Diverse persone incriminate in relazione alle uccisioni e agli stupri hanno mantenuto posizioni influenti, compresi Mathurin Bangoura, Moussa Tiégboro Camara e Claude Pivi, tutti ufficiali di alto rango all'epoca della giunta militare. A novembre, i giudici inquirenti hanno annunciato che le indagini investigative erano state completate; tuttavia a fine anno nessuno dei sospetti responsabili era stato rinviato a giudizio.

A settembre, un gruppo di vittime ha sporto denuncia contro Sékouba Konaté, che nel 2009 ricopriva la carica di ministro della Difesa e tra il 2009 e 2010 quella di presidente *ad interim*¹.

Non ci sono stati progressi nei procedimenti giudiziari a carico di membri delle forze di sicurezza per le violazioni dei diritti umani compiute durante le manifestazioni che si erano svolte a Conakry tra il 2011 e il 2017, a Zogota nel 2012 e durante l'occupazione del villaggio di Womey da parte delle forze di sicurezza nel 2014.

DIRITTI ALL'ALLOGGIO

Ad agosto, almeno 10 persone, compresi due minori, hanno perso la vita in una frana verificatasi nella discarica di rifiuti di Dar-Es-Salam, un quartiere di Conakry. A settembre, il portavoce del governo ha ammesso gravi problemi nel sistema fognario. Il direttore nazionale delle azioni umanitarie presso il ministero dell'Amministrazione territoriale ha affermato che gli abitanti rimasti avrebbero dovuto essere immediatamente sgomberati.

¹ Guinea: 8 years later, justice for massacre needed (comunicato stampa, 27 settembre).



GUINEA EQUATORIALE

REPUBBLICA DELLA GUINEA EQUATORIALE

Capo di stato e di governo: Teodoro Obiang Nguema Mbasogo

Si sono verificati nuovi casi di vessazioni, intimidazioni e arresti arbitrari di difensori dei diritti umani. I diritti alla libertà d'espressione e di riunione sono stati gravemente limitati; persone che avevano partecipato a raduni pacifici sono state arbitrariamente arrestate e percosse. Ragazze in stato di gravidanza non sono state ammesse a frequentare la scuola.

CONTESTO

Il 27 ottobre, il vicepresidente Teodoro Nguema Obiang Mangue, figlio del presidente, è stato condannato da un tribunale di Parigi, in Francia, a tre anni di carcere e al pagamento di 30 milioni di euro per corruzione e riciclaggio di denaro mentre ricopriva la carica di ministro dell'Agricoltura e delle foreste; entrambe le sanzioni sono state sospese.

Alle elezioni legislative e municipali di novembre, il Partito democratico della Guinea Equatoriale, la formazione politica al governo, ha ottenuto 99 dei 100 seggi della camera dei deputati, la totalità dei seggi del senato e tutti i seggi tranne uno alle elezioni municipali. I partiti d'opposizione hanno denunciato irregolarità elettorali e intimidazioni. L'accesso a Internet è rimasto in larga parte bloccato per almeno cinque giorni.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Le autorità hanno continuato a vessare, intimidire e detenere arbitrariamente difensori dei diritti umani.

Il 17 aprile, Enrique Asumu e Alfredo Okenve, dirigenti del Centro per gli studi e le iniziative per lo sviluppo, sono stati arrestati nella capitale Malabo, dopo aver criticato la decisione delle autorità d'impedire a Enrique Asumu d'imbarcarsi il giorno precedente su un volo diretto nella città di Bata. Enrique Asumu è stato rilasciato otto giorni dopo per motivi di salute, dopo avere pagato una sanzione amministrativa di due milioni di franchi Fca (circa 3.500 dollari Usa). Alfredo Okenve è stato rilasciato il 4 maggio, dopo avere pagato la stessa cifra. Il ministero dell'Interno aveva sospeso le attività del Centro nel 2016.

Il 16 settembre, agenti della sicurezza di stato hanno arrestato e detenuto Ramón Esono Ebalé, un vignettista critico nei confronti del governo, e due cittadini spagnoli, mentre uscivano da un ristorante di Malabo. Gli agenti, dopo averli ammanettati e avere confiscato i loro telefoni cellulari, li hanno condotti presso l'ufficio contro il terrorismo e le attività pericolose, dove Ramón Esono Ebalé è stato interrogato in merito alle sue vignette. I due spagnoli sono stati rilasciati lo stesso giorno, mentre Ramón

Esono Ebalé è stato trasferito tre giorni dopo nel carcere Spiaggia nera di Malabo. Il canale televisivo di stato ha diffuso la notizia che era stato accusato di essere a capo di un'organizzazione implicata nel riciclaggio di denaro e nella contraffazione di banconote. Il 27 novembre è stato incriminato per contraffazione di banconote e a fine anno era ancora in carcere.

LIBERTÀ DI RIUNIONE E ASSOCIAZIONE

L'8 marzo, la polizia ha arrestato 47 donne, quattro minori e almeno 12 uomini che partecipavano a un seminario di formazione in occasione della Giornata internazionale delle donne nella città di Mbini, a sud-ovest di Bata, nell'ufficio del partito d'opposizione Convergenza per la socialdemocrazia. Quando la polizia ha minacciato di arrestare Epifania Avomo, responsabile esecutiva della sezione femminile del partito, le altre donne sono insorte per protesta e gli agenti le hanno arrestate tutte e condotte presso il commissariato di polizia di Mbini. Alcune di loro sono state percosse all'interno del commissariato; sono state tutte rilasciate nell'arco della giornata.

A maggio, le organizzazioni di categoria dei tassisti hanno indetto tre giornate di sciopero a Malabo per protestare contro l'elevato costo dei permessi e dei documenti per svolgere l'attività. Le forze di sicurezza hanno arbitrariamente arrestato almeno 17 persone e hanno percosso alcuni tassisti che presumevano avessero aderito allo sciopero, tanto che diversi di loro sono poi dovuti ricorrere a cure mediche. Gli arrestati sono stati rilasciati senza accusa dopo una settimana.

Il 27 maggio, le forze di sicurezza hanno arbitrariamente arrestato a Malabo il rapper Benjamin Ndong, conosciuto anche come Jamin Dogg, per aver lanciato due settimane prima una canzone che appoggiava l'azione di protesta indetta dai tassisti e denunciava le intimidazioni da parte del governo. È stato rilasciato senza accusa il giorno stesso.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

A giugno, l'Ngo Human Rights Watch ha pubblicato un rapporto che metteva in evidenza la mancanza di investimenti nei settori della salute e dell'istruzione, malgrado l'aumento, registrato negli ultimi due decenni, del Pil *pro capite*, derivante principalmente dai proventi del petrolio. Il governo ha continuato a concentrare la spesa pubblica su grandi progetti infrastrutturali, da cui alcuni dei funzionari di governo traevano beneficio, a scapito dei settori della salute e dell'istruzione.

Ragazze in stato di gravidanza hanno continuato a essere escluse dalla scuola, a causa di una direttiva emanata nel 2016 dal ministero dell'Istruzione, con l'obiettivo di limitare le gravidanze tra le adolescenti.

PENA DI MORTE

I tribunali hanno emesso nuove condanne a morte. Il 16 settembre, Raimundo Nfu-be Onva e Fausto Luis Nve Adugu sono stati condannati a morte per un'uccisione a sfondo rituale compiuta nel 2016.



KENYA

REPUBBLICA DEL KENYA

Capo di stato e di governo: Uhuru Muigai Kenyatta

La polizia è intervenuta facendo uso eccessivo della forza contro manifestanti dell'opposizione nel periodo successivo alle elezioni, causando la morte di decine di persone. Il partito di governo ha rilasciato dichiarazioni ufficiali che minacciavano l'indipendenza della magistratura, dopo che la Corte suprema aveva annullato i risultati delle elezioni. Il consiglio per il coordinamento delle Ngo ha minacciato d'imporre la chiusura e altre misure punitive nei confronti di alcune organizzazioni attive nel campo dei diritti umani e della governance, dopo che queste avevano criticato il processo elettorale. Il protrarsi delle agitazioni sindacali degli operatori sanitari ha avuto notevoli ripercussioni sull'accesso all'assistenza sanitaria pubblica, colpendo in maniera sproporzionata le fasce più povere.

CONTESTO

L'8 agosto si sono tenute le elezioni generali, i cui risultati sono stati contestati sia dalla formazione politica di governo, il Partito del giubileo, guidata dal presidente in carica Kenyatta, sia dalla coalizione d'opposizione, la Super alleanza nazionale (National Super Alliance – Nasa), sotto la guida dell'ex primo ministro Raila Odinga. L'11 agosto, la commissione elettorale indipendente ha dichiarato che il presidente Kenyatta aveva vinto le elezioni con il 54 per cento dei voti, mentre Raila Odinga aveva ottenuto il 44 per cento dei consensi. La Nasa ha respinto i risultati dell'elezione presidenziale, citando irregolarità nelle procedure di conteggio dei voti e nelle modalità di trasmissione dei dati. Il 18 agosto ha presentato ricorso formale presso la Corte suprema contestando l'esito delle elezioni.

Il 1° settembre, la Corte suprema del Kenya ha deciso l'annullamento dei risultati delle elezioni poiché erano "senza valore, nulli e non validi" e ha ordinato una nuova consultazione per eleggere il presidente. La Nasa ha dichiarato di non volere partecipare alla nuova votazione a meno che non fossero state accolte le sue richieste; queste comprendevano tra l'altro la nomina di nuovi presidenti di seggio in tutti e 291 i collegi elettorali e la partecipazione di esperti internazionali indipendenti, con l'incarico di vigilare sul sistema informatico di raccolta e trasmissione dei dati elettorali. Il 10 ottobre, Raila Odinga ha annunciato il suo ritiro dalla competizione elettorale, in quanto la commissione non aveva apportato le modifiche necessarie.

La ripetizione del voto era fissata per il 26 ottobre. Il 30 ottobre, la commissione ha annunciato che il presidente uscente Uhuru Kenyatta aveva vinto col 98 per cento dei voti, con un'affluenza inferiore al 40 per cento, meno della metà di quella registrata nella consultazione di agosto. Il 31 novembre, Raila Odinga ha invocato un "movimento

di resistenza nazionale" e la creazione di un'"assemblea del popolo", con l'obiettivo di mettere insieme i gruppi della società civile per "ripristinare la democrazia".

SISTEMA GIUDIZIARIO

Esponenti di spicco del Partito del giubileo hanno attaccato verbalmente la Corte suprema dopo la sua sentenza del 1° settembre, con cui aveva annullato la vittoria elettorale del presidente Kenyatta di agosto. Il 2 settembre, il presidente Kenyatta ha dichiarato che c'era un problema con la magistratura. Dalle notizie di stampa è emersa la registrazione delle telefonate fatte da uno dei giudici della Corte suprema, il quale ha subito intentato un'azione legale per diffamazione contro il direttore responsabile dell'innovazione e della comunicazione digitale della diaspora, presso l'ufficio del presidente.

Il 24 ottobre, un uomo armato non identificato ha aperto il fuoco ferendo l'autista della magistrata vicepresidente della Corte suprema, nella capitale Nairobi. L'episodio è accaduto il giorno prima dell'atteso pronunciamento della Corte suprema che avrebbe deciso di ripetere la consultazione elettorale il 26 ottobre.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Nel periodo che ha preceduto l'elezione dell'8 agosto, la polizia ha classificato alcune aree di Nairobi storicamente in mano all'opposizione, tra cui Mathare, come potenziali "punti nevralgici" per l'insorgere di violenze collegate alle elezioni.

Nel periodo successivo all'elezione di agosto e alla decisione della Corte suprema di annullarla, sostenitori di entrambi i partiti politici sono scesi in strada per protestare.

La polizia è intervenuta facendo uso eccessivo della forza per disperdere i manifestanti che sostenevano il partito d'opposizione e protestavano contro il processo elettorale, non esitando a utilizzare anche proiettili veri e gas lacrimogeni. Decine di persone sono morte nelle violenze, di queste almeno 33, inclusi due minori, sono state uccise dai colpi d'arma da fuoco sparati dalla polizia.

Per contro, ai manifestanti filogovernativi è stato permesso di manifestare senza interferenze.

Il 19 settembre, sostenitori del Partito del giubileo hanno protestato davanti alla sede della Corte suprema a Nairobi contro la sua decisione di annullare l'elezione; i manifestanti accusavano la Corte di averli "derubati" della vittoria. Hanno bloccato una delle strade principali della capitale e bruciato pneumatici. Analoghe manifestazioni si sono svolte anche nelle città di Nakuru, Kikuyu, Nyeri ed Eldoret. I partecipanti, in prevalenza giovani, accusavano i giudici di avere emesso una sentenza contraria alla legge.

Il 28 settembre, studenti dell'università di Nairobi si sono scontrati con l'unità del corpo generale di polizia durante una protesta davanti alla sede dell'università contro l'arresto di Paul Ongili, parlamentare ed ex leader studentesco. Questi era stato arrestato il giorno stesso con l'accusa di avere usato espressioni ingiuriose verso il presidente Kenyatta, in relazione alle elezioni. In seguito alla protesta, la polizia ha fatto irruzione negli edifici dell'università, picchiando gli studenti con i manganelli e ferendone 27. L'ispettore generale della polizia ha affermato che la direzione amministrativa dell'università aveva invitato la polizia a entrare, dopo che gli studenti in protesta avevano lanciato sassi contro alcuni automobilisti. Il senato accademico ha quindi chiuso l'ateneo il 3 ottobre; a fine anno non era stato ancora riaperto.

Dopo l'elezione del 26 ottobre, ci sono state ulteriori uccisioni quando la polizia ha aperto il fuoco contro i manifestanti utilizzando proiettili veri. Non si conosce il numero reale delle uccisioni avvenute durante questo periodo; i parenti di alcune vittime non hanno denunciato per paura di subire rappresaglie da parte dei poliziotti.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE

Le autorità hanno continuato a ricorrere a strumenti giudiziari e amministrativi per limitare le attività delle organizzazioni della società civile attive nel campo dei diritti umani e della governance. A maggio, l'Alta corte di Nairobi ha stabilito che il governo avrebbe dovuto promulgare la legge sulle organizzazioni di pubblica utilità (Public Benefit Organization – Pbo), approvata nel 2013. Se implementata, la legge avrebbe potuto migliorare le condizioni in cui operavano le organizzazioni della società civile e le Ngo. Alcune sue disposizioni, in conformità con la costituzione, avrebbero garantito il diritto alla libertà d'associazione. Tuttavia, le autorità hanno continuato ad applicare la legge sulle Ngo che limitava il pieno esercizio di questi diritti.

Tra il 14 e il 16 agosto, il consiglio per il coordinamento delle Ngo (un dipartimento del ministero dell'Interno e del coordinamento del governo nazionale) ha accusato di illeciti finanziari e normativi due organizzazioni per i diritti umani, la Commissione keniana per i diritti umani (Kenya Human Rights Commission) e il Centro africano per la governance aperta (Africa Centre for Open Governance – Africog). Il consiglio si è appellato all'agenzia delle entrate del Kenya, alla direzione delle indagini penali e alla banca centrale del Kenya, affinché intervenissero contro le due organizzazioni, provvedendo anche a congelare i loro conti bancari e ad arrestare e perseguire penalmente i direttori e i componenti del consiglio direttivo di Africog¹. Il 16 agosto, il consiglio per il coordinamento delle Ngo ha minacciato di arrestare i vertici di entrambe le organizzazioni, oltre che un ex Relatore speciale delle Nazioni Unite sui diritti alla libertà di riunione pacifica e associazione, che in precedenza aveva ricoperto la carica di consigliere direttivo di Africog. Lo stesso giorno, funzionari dell'agenzia delle entrate del Kenya, accompagnati da poliziotti, hanno tentato di fare irruzione negli uffici di Africog, con mandati di perquisizione non conformi alla legge. Hanno interrotto l'irruzione su ordine di un funzionario del ministero dell'Interno e del coordinamento del governo nazionale, che ha anche rinviato di 90 giorni la minaccia di chiusura. Sia Africog sia la Commissione keniana per i diritti umani avevano assunto una posizione preminente nel denunciare le irregolarità elettorali.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Il Kenya continuava a ospitare quasi 500.000 rifugiati, la maggior parte dei quali aveva trovato sistemazione all'interno del campo per rifugiati di Dadaab, nella contea di Garissa, e nel campo di Kakuma, nella contea di Turkana. Altri erano stati collocati a Nairobi. La maggior parte dei rifugiati di Dadaab proveniva dalla Somalia; quelli di Kakuma erano fuggiti in prevalenza dal Sud Sudan. A fronte delle richieste di supporto internazionale avanzate dall'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, a settembre era stato stanziato soltanto il 27 per cento dei fondi necessari per la crisi dei rifugiati nella regione.

¹ Kenya: Attempts to shut down human rights groups unlawful and irresponsible (news, 15 agosto).

A febbraio, l'Alta corte ha dichiarato che la direttiva del governo del 2016, che aveva disposto la chiusura del campo per rifugiati di Dadaab entro maggio 2017, era contraria alla costituzione e agli obblighi assunti dal Kenya sul piano del diritto internazionale, in relazione al principio di non-refoulement e al divieto di discriminazione per motivi razziali o etnici. In considerazione di ciò, il campo di Dadaab è rimasto aperto. La sentenza ha inoltre stabilito che il tentativo del governo di revocare lo status di rifugiati acquisito ai somali fuggiti in Kenya era incostituzionale e violava i diritti sanciti dagli strumenti nazionali e internazionali.

Le autorità hanno proseguito il programma di rimpatri volontari dei rifugiati somali, avviato nel quadro dell'accordo trilaterale stipulato nel 2014. Tra maggio 2016 e settembre 2017, sono stati rimandati in Somalia più di 70.000 rifugiati del campo di Dadaab.

Il 17 febbraio, la corte d'appello ha confermato una sentenza dell'Alta corte del 2013, che aveva invalidato le precedenti decisioni del governo di radunare tutti i rifugiati che abitavano nelle aree urbane e di ricollocarli all'interno dei campi per rifugiati, nell'ottica di rimandarli nei paesi d'origine.

Il 25 aprile, un'Alta corte di Garissa ha ordinato l'espulsione in Somalia di 29 richiedenti asilo somali. I componenti del gruppo erano stati arrestati a marzo a Mwingi e incriminati davanti a un tribunale di primo grado con l'accusa di essere entrati in Kenya illegalmente. Il giudice ha disposto il loro trasferimento nel campo per rifugiati di Dadaab e la registrazione da parte del segretariato degli affari dei rifugiati (Refugee Affairs Secretariat – Ras); tuttavia, il funzionario del Ras si è rifiutato di registrarli. L'ordine del magistrato è stato alla fine invalidato dall'Alta corte; di conseguenza tutti e 29 i rifugiati, tra i quali anche 10 bambini, sono stati rimandati in Somalia il 4 maggio.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

Elias Kimaiyo, leader comunitario del popolo sengwer e difensore dei diritti umani, ha riportato la frattura di una vertebra cervicale dopo essere stato picchiato da una guardia forestale del Kenya, che aveva anche aperto il fuoco contro di lui, nella foresta di Embobut, il 5 aprile. Era stato aggredito dopo che aveva scattato fotografie delle guardie che bruciavano le capanne di un villaggio sengwer, in violazione di un'ingiunzione emanata dall'Alta corte di Eldoret che aveva sospeso gli arresti e gli sgomberi dei membri della comunità nativa sengwer.

Il 26 maggio, la Corte africana dell'Au sui diritti umani e dei popoli ha stabilito che il governo aveva sgomberato illegalmente il popolo nativo ogiek dalla foresta di Mau e che non aveva provveduto a provare la sua tesi, secondo cui lo sgombero sarebbe stato necessario ai fini della conservazione ambientale della foresta.

DIRITTO ALLA SALUTE

Lo sciopero indetto dal personale medico negli ospedali pubblici, iniziato a dicembre 2016, è terminato a marzo 2017. L'azione sindacale aveva fatto seguito alla rottura, dopo vari anni, dei negoziati tra l'esecutivo e l'Unione sindacale dei medici, farmacisti e odontoiatri del Kenya, in relazione alla stipula di un accordo collettivo risalente al 2013. Lo sciopero si è svolto in un contesto di numerose accuse di corruzione finanziaria su larga scala all'interno del ministero della Salute. L'agitazione è stata seguita a gennaio da uno sciopero indetto dal personale infermieristico degli ospedali pubblici,

che è durato fino a novembre, quando il governo e il sindacato degli infermieri hanno sottoscritto l'accordo del 2013.

Gli scioperi hanno avuto notevoli ripercussioni sull'erogazione delle prestazioni del servizio sanitario pubblico in varie parti del paese, colpendo in maniera sproporzionata le fasce più disagiate della popolazione, che non potevano permettersi una copertura assicurativa sanitaria privata, e in particolare gli abitanti degli insediamenti informali.



LESOTHO

REGNO DEL LESOTHO

Capo di stato: re Letsie III

Capo di governo: Thomas Motsoahae Thabane
(subentrato a Pakalitha Mosisili a giugno)

Il persistente clima d'instabilità politica e la critica situazione della sicurezza nel paese hanno determinato un'impennata delle violazioni dei diritti umani. Sono stati segnalati nuovi casi di tortura e altri maltrattamenti. Il diritto alla libertà d'espressione è rimasto fortemente limitato. Sono state compiute uccisioni illegali.

CONTESTO

Il 1° marzo, dopo mesi di disordini, il parlamento ha votato la sfiducia nei confronti dell'allora primo ministro Pakalitha Mosisili. Il 7 marzo, re Letsie III ha annunciato lo scioglimento del parlamento e il 3 giugno si sono svolte le elezioni, che hanno portato alla formazione di un governo di coalizione, guidato da Thomas Thabane del partito della Convenzione di tutto il Basotho.

UCCISIONI ILLEGALI

Il 28 aprile, Tumelo Mohlomi, una studentessa dell'università del Lesotho, è stata uccisa con un colpo sparato alla nuca da un agente del corpo di polizia a cavallo del Lesotho (Lesotho Mounted Police Service – Lmps), mentre si trovava in un ristorante davanti al campus dell'università. Successivamente un poliziotto è stato arrestato in relazione all'uccisione e, a quanto pare, rilasciato su cauzione. La famiglia della vittima ha intentato una causa per omicidio contro l'Lmps, che ha cercato di ottenere un patteggiamento al di fuori delle aule di giustizia. Il commissario del corpo di polizia nazionale ha affermato che sul caso era in corso un'indagine penale.

Ad agosto, l'Alta corte ha accolto un'istanza di *habeas corpus* che era stata avanzata dai familiari di Mokalekale Khetheng, scomparso il 26 marzo 2016 dopo essere stato arrestato per accuse non ben precisate da quattro agenti dell'Lmps, nel distretto di Leribe. Ad agosto, i poliziotti sono stati arrestati in relazione al suo omicidio ed è stata disposta la riesumazione della salma di Mokalekale Khetheng. L'ex ministro della Difesa è stato quindi arrestato in relazione all'omicidio. Sia gli agenti che il ministro sono stati incriminati

anche per cospirazione finalizzata a una sparizione. L'ex ministro è stato rilasciato su cauzione a settembre. L'ex commissario del corpo di polizia nazionale, il quale è rimasto per l'intero anno all'estero, era a quanto pare implicato nel caso ma non è stato incriminato.

Il 5 settembre, il comandante delle forze di difesa del Lesotho (Lesotho Defence Force – Ldf), Khoantle Motsomotso, è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco mentre si trovava nel suo ufficio, presso il quartier generale delle Ldf, nella capitale Maseru. I due membri delle Ldf sospettati della sua uccisione, il brigadiere Bulane Sechele e il colonnello Tefo Hashatsi, sono morti entrambi nella sparatoria. Il primo ministro ha annunciato un'inchiesta sull'episodio. A fine anno non erano disponibili altre informazioni riguardanti l'avanzamento delle indagini.

IMPUNITÀ

Il 14 giugno, Lipolelo Thabane, moglie separata del primo ministro Thabane, è stata uccisa alla vigilia dell'insediamento del marito. Il commissario del corpo di polizia nazionale ha affermato che sul caso era in corso un'indagine penale.

Ad agosto, la Comunità per lo sviluppo dell'Africa Meridionale (Southern Africa Development Community – Sadc) ha rinnovato il mandato di un comitato di vigilanza, istituito nel 2016 con il compito di assicurare l'implementazione delle raccomandazioni espresse dalla propria commissione d'inchiesta. Quest'ultima era stata creata alla luce dell'aggravarsi dell'instabilità politica nel 2015 e, tra le altre cose, aveva indagato sull'uccisione dell'ex tenente generale dell'esercito Maaparankoe Mahao. La commissione ha concluso che era stato deliberatamente ucciso e ha raccomandato l'apertura di un'indagine penale. A giugno, la vedova dell'ufficiale ha intentato una causa per danni contro il comandante delle Ldf, il ministro della Difesa e della sicurezza nazionale e il procuratore generale. Il 1° dicembre, otto membri delle Ldf sono apparsi davanti alla pretura di Maseru per accuse legate all'omicidio.

PROCESSI INIQUI

Ad agosto, il primo ministro ha rinviato a tempo indeterminato il processo davanti alla corte marziale di 23 membri delle Ldf accusati di ammutinamento. Sedici erano stati rimessi in libertà nel 2016; gli altri sette sono stati rilasciati il 1° marzo 2017. Tutti e 23 sono rimasti per quasi tutto l'anno sotto un regime di "arresto aperto", una forma di cauzione militare¹. Ad agosto, 22 dei militari hanno inviato al governo una petizione in cui evidenziavano il timore che il rinvio alla corte marziale potesse compromettere il loro diritto a un risarcimento; i soldati chiedevano inoltre che il procedimento giudiziario seguisse le procedure previste dalla legge e che il provvedimento di "arresto aperto" nei loro confronti fosse annullato. A novembre, l'Alta corte ha ordinato che per uno di loro fosse sospeso il rinvio alla corte marziale. Il 18 dicembre, un'udienza della corte marziale ha scagionato gli altri 22 soldati da tutte le accuse.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Thato Makara ha affermato di essere stato torturato e altrimenti maltrattato, dopo che ad aprile si era presentato presso il commissariato di polizia di Maseru, dove era

¹ Lesotho: A human rights agenda for the new Lesotho government (AFR 33/6468/2017).

stato convocato in relazione a un caso di omicidio. Si era recato alla polizia assieme al suo datore di lavoro, Thuso Litjubo, presidente della Lega giovanile dell'Alleanza per i democratici, il quale era stato rilasciato la sera stessa. Thato Makara ha affermato di essere stato dapprima portato presso il commissariato di Ha Matela, nell'area di Maseru, dove era rimasto chiuso in una guardina della polizia, e in seguito a Lekhalo La Baroa, dove era stato sottoposto a varie forme di tortura, tra cui annegamento simulato, semiasfissia causata da guanti di gomma legati stretti su bocca e naso e percosse. Dopo aver presentato istanza di *habeas corpus*, Thato Makara è stato condotto in tribunale, dove ha rilasciato una deposizione in cui denunciava le torture subite; è stato rilasciato il 18 aprile e il giorno successivo formalmente accusato di omicidio in relazione alla morte di una persona durante un comizio politico. Il 20 aprile, il tribunale ha disposto nei suoi confronti il rilascio su cauzione.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Il diritto alla libertà d'espressione ha continuato a essere minacciato. Ad agosto, Nkole Oetsi Tsoana, un giornalista del *Moeletsi Oa Basotho*, ha ricevuto minacce di morte da parte di sostenitori del Congresso del Lesotho per la democrazia (Lesotho Congress for Democracy – Lcd), mentre copriva le indagini condotte dalla direzione sulla corruzione e i reati economici, riguardanti le accuse di corruzione che erano state avanzate contro il leader dell'Lcd e l'ex primo ministro Mothetjoa Metsing. Lo stesso giorno, Palo Mohlotsane, giornalista dell'emittente radiofonica *Pc-Fm*, è stato a sua volta minacciato dal vicepresidente e da membri dell'Lcd, dopo essersi occupato della stessa vicenda.

Nthakoana Ngatane, una corrispondente della *South African Broadcasting Corporation*, ha ricevuto ripetute minacce di morte online a partire da giugno, dopo che aveva dato notizia dei possibili moventi dietro all'uccisione di Lipolele Thabane. Il 16 giugno, una folla si è radunata davanti agli uffici dell'emittente radiofonica *MoAfrika Fm* e ha minacciato il suo proprietario, Sebonomoea Ramainoane, dopo che la radio aveva implicato il primo ministro Thabane nell'omicidio di sua moglie. L'8 settembre, il tribunale di primo grado di Maseru ha ordinato a Sebonomoea Ramainoane, che era anche caporedattore dell'emittente, di consegnare all'Lmps le registrazioni audio delle interviste andate in onda tra il 28 agosto e il 6 settembre. Il 13 settembre, le autorità hanno chiuso per 72 ore *MoAfrika Fm* e il 15 settembre hanno trattenuto per varie ore Sebonomoea Ramainoane. Il 25 settembre, l'Alta corte del Lesotho ha annullato l'ordine disposto in precedenza dal tribunale.

Il 29 agosto, la giornalista d'inchiesta in esilio Keiso Mohloboli ha ricevuto minacce di morte online per alcuni commenti che aveva postato sui social network, sul tema delle violazioni dei diritti umani in Lesotho. La giornalista aveva ricevuto altre minacce di questo tipo il 10 giugno.

Il 13 dicembre, cinque membri delle Ldf sono finiti sotto processo per il tentato omicidio del direttore del *Lesotho Times*, Lloyd Mutungamiri, risalente a luglio 2016. L'uomo aveva riportato ferite da arma da fuoco quasi letali, dopo essere stato aggredito fuori dalla sua casa a Maseru. L'attentato era seguito alla pubblicazione sul suo quotidiano di un articolo che denunciava che il capo uscente delle Ldf aveva ricevuto una buona uscita di 3,5 milioni di dollari Usa.



LIBERIA

REPUBBLICA DELLA LIBERIA

Capo di stato e di governo: George Weah

La violenza domestica e la violenza sessuale contro donne e ragazze sono rimaste diffuse. È persistita l'impunità per le violazioni dei diritti umani. Le condizioni di vita nei penitenziari non erano in linea con gli standard internazionali e le autorità hanno fatto frequentemente ricorso al regime di detenzione cautelare.

CONTESTO

A ottobre sono iniziate le elezioni presidenziali e legislative. George Weah, del partito Congresso per il cambiamento democratico è stato eletto il 26 dicembre e doveva assumere l'incarico a gennaio 2018.

La prassi di affidare la gestione delle scuole pubbliche a società private ha limitato l'accesso dei bambini ad adeguati standard d'istruzione, una preoccupazione che era stata già sollevata nel 2016 dal Relatore speciale delle Nazioni Unite sul diritto all'istruzione.

IMPUNITÀ

La maggior parte delle raccomandazioni formulate nel 2009 dalla commissione di verità e riconciliazione non era stata ancora implementata, compresa quella d'istituire un tribunale penale per perseguire i reati di diritto internazionale e quella di adottare misure finalizzate a garantire giustizia e riparazione alle vittime. La commissione era stata creata in seguito alle violazioni dei diritti umani e agli abusi perpetrati durante i 14 anni di guerra civile, terminata nel 2003.

Nessuno dei responsabili delle violazioni dei diritti umani compiute durante la guerra civile era stato ancora processato da un tribunale della Liberia. Tuttavia, Mohammed Jabbateh è stato condannato negli Usa e per falsa testimonianza e truffa relativa all'immigrazione, in relazione al ruolo da lui svolto nei crimini di guerra commessi da Alieu Kosiah e Martina Johnson, all'epoca al comando di gruppi ribelli, i quali erano stati arrestati rispettivamente in Svizzera e in Belgio nel 2014.

DETENZIONE

I penitenziari sono rimasti caratterizzati da condizioni di sovraffollamento, in parte dovute alla presenza di centinaia di persone trattenute per periodi prolungati in custodia cautelare. I detenuti avevano accesso inadeguato all'assistenza medica ai detenuti e a spazi destinati ad attività ricreative. A giugno, una reclusa è rimasta incinta dopo essere stata costretta a fare sesso da un detenuto del carcere centrale di Tubmanburg. L'episodio era stato favorito dai secondini, i quali l'hanno poi portata contro il suo volere

ad abortire. A seguito di un'indagine, diverse guardie carcerarie sono state licenziate; tuttavia, a quanto risulta, nessuno dei responsabili è stato perseguito.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

È stata presentata in parlamento una proposta di legge per depenalizzare i reati in materia di stampa, in particolare in relazione alle calunnie. A fine anno, il documento era ancora pendente.

DIRITTO ALL'ISTRUZIONE

Ad agosto, 174 organizzazioni nazionali e internazionali hanno invitato gli investitori a interrompere i loro finanziamenti alla Bridge International Academies, una società privata che gestisce 25 istituti scolastici in Liberia e in altri paesi africani. In precedenza, a marzo, la Coalizione per la trasparenza e la giustizia nell'istruzione aveva sollevato dubbi circa alcune prassi adottate dalla società, come l'imposizione di un limite massimo di alunni per classe nelle scuole pubbliche, una pratica che precludeva ai bambini la possibilità di frequentare la scuola locale. La gestione di queste scuole era stata appaltata alla Bridge International Academies nel 2016.

DIRITTI DELLE DONNE

Sono rimasti diffusi gli episodi di violenza domestica, stupro e altre forme di violenza sessuale contro donne e ragazze, comprese alcune pratiche come le mutilazioni genitali femminili e i matrimoni precoci. L'impunità per gli stupri e altre forme di violenza sessuale contro le donne è rimasta pressoché la norma. Tuttavia, a luglio, la camera legislativa ha approvato una proposta di legge sulla violenza domestica che a fine anno attendeva la firma del presidente. Il governo, le Nazioni Unite e vari partner allo sviluppo hanno continuato a investire nelle unità contro la violenza sessuale e di genere, localizzate presso i commissariati di polizia e i ministeri, con l'incarico d'indagare sugli abusi e sulla violenza sessuale, oltre che nel tribunale specializzato nel giudicare questo tipo di crimini, situato nella contea di Montserrado, nel nord-ovest del paese. Le autorità hanno continuato a gestire i 12 centri di assistenza 24 ore su 24, presenti in sette contee, che offrivano servizi di assistenza medica e altro supporto alle donne sopravvissute a violenza sessuale.

I servizi abortivi per le donne vittime di stupro continuavano a essere fondamentalmente inaccessibili e troppo onerosi, sebbene la legge permettesse alle donne di abortire nei casi di violenza sessuale, dopo aver sporto regolare denuncia dell'aggressione presso l'autorità di polizia e aver ottenuto un'autorizzazione rilasciata da due medici specialisti. Gli aborti non sicuri continuavano a contribuire agli elevati tassi di mortalità materna e dei relativi danni fisici della Liberia, tra i più alti dell'Africa.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Le persone Lgbti hanno subito discriminazioni, vessazioni e minacce. Il codice penale considerava reato l'attività sessuale consenziente tra adulti dello stesso sesso. Un uomo, che era stato arrestato a giugno 2012 e incriminato per "sodomia volontaria" ai sensi del codice penale, a fine anno era ancora detenuto nel carcere centrale di Monrovia.



MADAGASCAR

REPUBBLICA DEL MADAGASCAR

Capo di stato: Hery Rajaonarimampianina

Capo di governo: Olivier Mahafaly Solonandrasana

Nel paese la povertà era diffusa e l'accesso a cibo, acqua, assistenza medica e istruzione era limitato. Il sistema penitenziario del paese era ancora caratterizzato da condizioni pessime e da un eccessivo ricorso alla custodia cautelare. Le autorità hanno continuato a utilizzare il sistema giudiziario penale per vessare e intimidire difensori dei diritti umani e giornalisti e limitarne la libertà d'espressione, colpendo in particolare coloro che erano impegnati in tematiche ambientali e nella corruzione.

CONTESTO

È proseguita per tutto l'anno nelle aree rurali e urbane del paese un'epidemia di peste polmonare, il cui primo focolaio è stato segnalato ad agosto. Tra il 1° agosto e il 22 novembre sono stati registrati 2.348 casi di contagio, che hanno causato 202 decessi.

VAGLIO INTERNAZIONALE

A luglio, il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite ha espresso preoccupazione per le violazioni dei diritti umani compiute nel paese, oltre che per l'uso eccessivo della forza da parte della polizia contro i presunti ladri di bestiame (dahalos); e per gli attacchi di rappresaglia da parte delle forze di sicurezza, dopo che due agenti erano stati uccisi dagli abitanti di un villaggio, nell'area della città settentrionale di Antsakabary.

Il Comitato ha sollecitato il Madagascar a mettere immediatamente a disposizione della commissione nazionale sui diritti umani uno stanziamento di fondi indipendente e sufficiente a coprire tutte le spese necessarie alla realizzazione del suo mandato. Ha inoltre raccomandato al governo di accelerare la creazione di un consiglio superiore per la difesa della democrazia e dello stato di diritto, la cui missione avrebbe dovuto comprendere la promozione e la protezione dei diritti umani, e di rendere tale istituto autonomo sotto il profilo finanziario.

SISTEMA GIUDIZIARIO

Il sistema di giustizia penale è rimasto profondamente viziato e incapace di garantire l'equità dei processi. È proseguito il ricorso eccessivo alla custodia cautelare, benché il suo impiego sia consentito dalla costituzione e dal codice penale soltanto come misura eccezionale per ragioni specifiche; il 60 per cento della popolazione carceraria era costituito da detenuti in attesa di giudizio. Nonostante la costituzione garantisca il diritto dell'imputato di ricevere l'assistenza di un legale durante tutte le fasi del processo, diritto che non dovrebbe essere ostacolato da un'eventuale mancanza di

risorse, gli avvocati hanno denunciato di non avere ricevuto un compenso per avere fornito assistenza legale d'ufficio o per avere presenziato alle udienze processuali e che di fatto era stato loro impedito di adempiere ai loro doveri. In pratica, non veniva messa a disposizione l'assistenza legale gratuita prima del processo.

DETEZIONE

Il governo ha permesso alle Ngo internazionali, oltre che alla commissione nazionale sui diritti umani, di visitare gli istituti di pena.

Le carceri erano caratterizzate da grave sovraffollamento e le condizioni di vita dei detenuti erano disumane. Cibo e assistenza medica erano al di sotto degli standard. Gabinetti e docce non funzionavano adeguatamente e alcune carceri avevano latrine a cielo aperto, una situazione che esponeva i reclusi a un alto rischio di malattie. La maggior parte dei penitenziari del paese non veniva adeguatamente ristrutturata da almeno 60 anni. Le infrastrutture erano fatiscenti, in alcuni casi al punto da mettere a rischio l'incolumità dei reclusi. A luglio, quattro detenuti sono rimasti uccisi sotto le macerie causate dal crollo di un muro nel carcere di Antsohihy, nel nord del paese.

Le famiglie dei reclusi hanno denunciato di essere state costrette a pagare tangenti per poter visitare i loro parenti e che i detenuti facevano affidamento sui familiari per i rifornimenti di cibo.

Nel penitenziario di Antanimora, nella capitale Antananarivo, la più grande struttura di detenzione a livello nazionale, c'erano all'incirca 2.850 detenuti, pari al triplo della capacità massima per la quale era stato costruito. Il sovraffollamento era principalmente dovuto all'enorme numero di detenuti in attesa di giudizio, alle carenze del sistema giudiziario e alla lentezza dei processi. Alcuni detenuti attendevano di essere processati anche da cinque anni.

In violazione degli standard internazionali, i prigionieri passati in giudicato e i detenuti in attesa di giudizio erano tenuti insieme. A luglio, il carcere di massima sicurezza di Tsiafahy, vicino ad Antananarivo, ospitava 396 detenuti in attesa di giudizio insieme a prigionieri già condannati, in condizioni disumane, malgrado secondo la legge 2006-015 la struttura avrebbe dovuto ospitare soltanto ergastolani o in ogni caso solo reclusi considerati pericolosi. In tutti gli istituti di pena non era rispettata l'esigenza di tenere i minori separati dagli adulti.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Le proteste pacifiche sono state repressate. Organizzazioni della società civile hanno sostenuto che le autorità avevano vietato lo svolgimento di proteste a causa del potenziale "rischio elevato di disordini pubblici". A giugno, i movimenti della società civile Svegliati Madagascar e Sefafi, impegnati per migliorare il processo democratico nel paese, hanno criticato la messa al bando per un mese di qualsiasi protesta pubblica che il governo sosteneva essere necessaria per tutelare la pubblica sicurezza durante le celebrazioni della festa nazionale del 26 giugno.

A luglio, la polizia ha interrotto una protesta organizzata dal Movimento per la libertà d'espressione, per ricordare il primo anniversario dell'approvazione della nuova legge sul codice dei mezzi di comunicazione, che aveva stabilito pesanti ammende per reati come oltraggio, diffamazione o insulti contro i funzionari del governo.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

I difensori dei diritti umani che si opponevano ai progetti di sfruttamento delle risorse naturali del paese o che avevano avanzato accuse di corruzione contro esponenti del governo erano particolarmente a rischio di vessazioni, arresti motivati da accuse pretestuose o altri abusi perpetrati attraverso il sistema di giustizia penale. A giugno, dopo 10 mesi di custodia cautelare per l'accusa di avere organizzato una protesta sfociata in violenza, Clovis Razafimalala, un attivista impegnato in tematiche ambientali, è stato rilasciato dal carcere di Tamatave. A luglio, il tribunale di Tamatave lo ha condannato a cinque anni con sospensione della pena¹. Il 27 settembre, l'ambientalista Raleva è stato detenuto presso il commissariato di Mananjary, nel sud-est del paese, dopo che aveva messo in discussione la legalità di una società mineraria presente nell'omonima regione². È stato successivamente trasferito nel carcere di Mananjary. Il 26 ottobre, il tribunale di Mananjary lo ha ritenuto colpevole di aver usato il falso titolo di "capo distretto" e lo ha condannato a due anni di carcere con sospensione della pena.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

L'aborto è rimasto un reato in tutte le circostanze ai sensi dell'art. 317 del codice penale. Chiunque praticasse o tentasse di praticare un aborto era punibile con una pesante ammenda e rischiava fino a 10 anni di carcere. Il personale medico che avesse fornito informazioni su come ottenere un aborto rischiava, oltre al pagamento di un'ammenda e al carcere, di essere sospeso dalla professione da un periodo minimo di cinque anni fino a tutta la vita. Le donne che avessero cercato di ottenere o che avessero avuto un aborto erano allo stesso modo passibili di pesanti ammende e rischiavano fino a due anni di carcere. Durante l'anno, diverse donne sono finite in carcere per reati legati a procurati aborti.

A luglio, il governo ha annunciato la stesura di un disegno di legge che avrebbe reso l'aborto un reato minore.

Sempre a luglio, il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite ha analizzato il quarto rapporto periodico sul Madagascar. Il Comitato ha sollecitato il Madagascar a depenalizzare l'aborto e a impegnarsi maggiormente per rendere più accessibili alle donne i servizi di salute sessuale e riproduttiva.

¹ Madagascar: A Damocles sword on environmental activist's head (AFR 35/6841/2017).

² Madagascar: Environmental rights defender falsely accused – Raleva (AFR 35/7248/2017).



MALAWI

REPUBBLICA DEL MALAWI

Capo di stato e di governo: Arthur Peter Mutharika

Sono riprese le aggressioni contro le persone albine e, durante l'anno, due sono state uccise. Sono aumentati i casi di violenza di genere. Le persone Lgbti hanno continuato a vivere nel timore di subire vessazioni e aggressioni. Una proposta di legge ha minacciato di ridurre al silenzio le Ngo e le organizzazioni della società civile impegnate in tematiche riguardanti i diritti umani e la governance del paese.

DISCRIMINAZIONE – PERSONE CON ALBINISMO

Dopo un'interruzione durata sette mesi, a gennaio c'è stata una ripresa delle aggressioni contro le persone con albinismo. Due persone sono state uccise: il 10 gennaio, Madalitso Pensulo, un adolescente, è stato ucciso nel villaggio di Mlonda, nel distretto di Tyolo; a febbraio, a Lilongwe è stato trovato il cadavere di Mercy Zainabu Banda, alla quale erano stati tagliati un polso, il seno destro e i capelli. A marzo, due fratelli sono stati accoltellati a Nsanje. Al 30 agosto, erano 20 i casi di omicidio di persone affette da albinismo avvenuti dal 2014 e ancora irrisolti.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Sono proseguiti gli episodi di violenza di genere e, solo tra agosto e settembre, sarebbero stati registrati sette femminicidi. Il 14 settembre, circa 150 donne hanno partecipato a una marcia nazionale per protestare contro gli allarmanti livelli di violenza di genere. Il ministero delle Pari opportunità, dei minori, dei disabili e delle politiche sociali ha espresso pubblicamente le proprie preoccupazioni per queste uccisioni. Una delle manifestanti, Beatrice Mateyo, è stata arrestata e incriminata per avere mostrato un cartellone che riportava "scritte offensive e oscene". È stata formalmente accusata di "oltraggio al pudore della donna", ai sensi della sezione 137(3) del codice penale e rilasciata su cauzione il giorno stesso. Se ritenuta colpevole, rischiava una condanna fino a un anno di reclusione.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Sono continuate le vessazioni e le aggressioni contro le persone Lgbti. A gennaio, il portavoce del Partito popolare, Kenneth Msonda, ha affermato pubblicamente che "i gay erano peggio dei cani e dovevano essere uccisi". Alcuni attivisti gli hanno intentato causa per istigazione alla violenza contro le persone gay e lesbiche. A fine anno, la Corte costituzionale stava valutando se convalidare o meno le imputazioni a suo carico.

Ad agosto, un ragazzo di 12 anni ha smesso di andare a scuola dopo essere stato vittima di ripetute vessazioni e aggressioni. In uno di questi episodi, gli erano state scagliate contro delle pietre e in un altro qualcuno gli aveva urinato addosso. Il ragazzo e la sua famiglia vivevano nel timore che potesse essere ucciso.

Le relazioni sessuali tra adulti consenzienti sono rimaste un reato. Tuttavia, la vice procuratrice generale è intervenuta ad aprile, dopo che note figure politiche ed ecclesiastiche avevano tenuto una protesta contro le persone Lgbti. La Commissione per i diritti umani del Malawi si è dimostrata favorevole all'avvio di consultazioni pubbliche in vista di una possibile riforma della legge.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Proposte di emendamento alla legge sulle Ngo erano ancora all'esame del parlamento. Queste modifiche, che introducevano una serie di controlli ampi, eccessivi, intrusivi e arbitrari sulle attività delle Ngo, avrebbe potuto avere l'effetto di mettere a tacere le persone critiche, tra cui i gruppi impegnati nella tutela dei diritti umani. Se convertita in legge, la nuova normativa avrebbe creato una direzione per le Ngo presso il ministero delle Pari opportunità, dei minori, dei disabili e delle politiche sociali, dotata di ampi poteri discrezionali, come la facoltà di approvare le richieste di finanziamento inoltrate dalle Ngo ai donatori e di accertare che questo tipo di richieste fossero in linea con le politiche del governo e finalizzate "all'avanzamento del pubblico interesse". Le Ngo avrebbero avuto l'obbligo di registrarsi presso la direzione delle Ngo, che avrebbe avuto il potere di annullare la loro registrazione. Inoltre, le Ngo sarebbero state tenute a firmare un protocollo d'intesa con le amministrazioni locali prima di lavorare con le comunità.



MALI

REPUBBLICA DEL MALI

Capo di stato: Ibrahim Boubacar Keïta

Capo di governo: Soumeylou Boubeye Maïga
(subentrato ad Abdoulaye Idrissa Maïga a dicembre, a sua volta succeduto a Modibo Keïta ad aprile)

A dicembre, l'assemblea nazionale ha adottato un progetto di legge per la protezione dei difensori dei diritti umani. Il governo ha rinviato la revisione della costituzione dopo che erano scoppiate proteste. È stata posticipata la piena applicazione dell'accordo di pace di Algeri del 2015. Nella regione di Gao, sono iniziate sotto l'egida del meccanismo operativo di coordinamento, le operazioni condotte congiuntamente dall'esercito del Mali e da alcuni gruppi armati.

VAGLIO INTERNAZIONALE

L'esperto indipendente delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani in Mali e la Missione di stabilizzazione integrata multidimensionale delle Nazioni Unite in Mali (Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali – Minusma) hanno espresso le loro preoccupazioni per le gravi minacce alla sicurezza nelle regioni settentrionali e centrali del paese, che espongono i civili a gravi rischi e ostacolano il loro accesso ai servizi sociali basilari. Durante l'anno, la Minusma ha documentato 252 casi di violazioni dei diritti umani, compresi 21 episodi di esecuzione extragiudiziale e uccisione deliberata e arbitraria, 12 casi di sparizione forzata e altri 31 di tortura e altri maltrattamenti.

Le autorità francesi hanno aperto un'inchiesta sulla morte di un bambino durante l'operazione "Barkhane", condotta a novembre 2016, in cui erano coinvolte truppe francesi. A fine 2017 non erano stati resi pubblici i risultati dell'indagine. A dicembre, il portavoce dell'esercito francese ha dichiarato che l'inchiesta interna non aveva fatto emergere responsabilità individuali o collettive.

VIOLAZIONI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

Si sono intensificati durante l'anno gli attacchi nelle regioni centrali di Mopti e Ségou. L'aumento della presenza dei gruppi armati e del reclutamento su base locale ha inasprito le tensioni tra i vari gruppi etnici. A febbraio, 20 persone sono state uccise e altre 18 sono rimaste ferite, quando assalitori non identificati hanno attaccato membri della comunità fulani. L'aggressione faceva seguito all'uccisione di un noto oppositore delle influenze integraliste nella regione di Ségou.

Tra gennaio e settembre, la Minusma ha registrato almeno 155 attacchi contro le proprie truppe di peacekeeping, le forze di sicurezza maliane e i soldati francesi coinvolti nell'operazione "Barkhane". Durante tutto l'anno, oltre 30 tra dipendenti e collaboratori vari della Minusma, compresi civili e contractor, sono stati vittime di attentati compiuti da gruppi armati, la maggior parte dei quali è stata rivendicata dal Gruppo di supporto all'Islam e ai musulmani (Groupe de soutien à l'Islam et aux musulmans). Tra le vittime c'erano anche otto bambini.

A giugno, cinque persone sono state uccise e altre 10 sono rimaste ferite durante un assalto compiuto da un gruppo armato contro un hotel, alla periferia della capitale Bamako.

A luglio, uomini armati hanno percosso 10 donne che partecipavano a una festa di matrimonio. Ad agosto, 12 donne che non indossavano il velo sono state fustigate a Mopti.

A fine anno, almeno otto persone rimanevano in ostaggio dei gruppi armati dopo essere state rapite, nell'arco degli ultimi tre anni, in Mali, Burkina Faso e Niger. Tra gli otto c'erano tre donne, Beatrice Stockly, una missionaria svizzera, Gloria Cecilia Agoti Narvaez, una missionaria colombiana, e Sophie Petronin (francese), oltre a Julian Ghergut (rumeno), Jeffery Woodke (statunitense), Ken Elliott (australiano) e i cittadini maliani Mamadou Diawara e Soungalo Koné.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

La libertà di parola è stata sotto attacco nel periodo che ha preceduto il referendum sugli emendamenti alla costituzione.

A giugno, almeno otto persone sono rimaste ferite quando i manifestanti che protestavano contro le modifiche costituzionali si sono scontrati con la polizia, intervenuta con gas lacrimogeni e manganelli.

A luglio sono stati segnalati episodi di aggressioni fisiche e minacce nei confronti di oppositori al referendum. Sempre a luglio, il giornalista dell'emittente radiofonica *Maliba Fm*, Mohamed Youssouf Bathily (conosciuto come Ras Bath), è stato condannato a un anno di reclusione per "istigazione alla disobbedienza militare", in relazione alle sue critiche contro l'esercito risalenti al 2016. A novembre, è stato assolto dalla corte d'appello di Bamako.

DETEZIONE

I penitenziari del paese sono rimasti sovraffollati e caratterizzati da condizioni di vita deprecabili. A fine anno, il carcere principale di Bamako, costruito per una capacità massima di 400 detenuti, ne ospitava 1.947. Di questi, 581 stavano scontando una condanna, mentre gli altri 1.366 erano ancora in attesa di essere processati. Ai detenuti arrestati dal 2013 per accuse di terrorismo non era consentito di uscire dalle celle, in cui erano tenuti stipati senza adeguata ventilazione, neppure per fare esercizio fisico.

Sono inoltre proseguite le detenzioni presso una struttura di detenzione non ufficiale, conosciuta come "sicurezza di stato".

IMPUNITÀ

Gli sforzi per combattere l'impunità hanno vacillato, in quanto alcuni procedimenti giudiziari d'alto profilo, relativi ad abusi compiuti nel nord del Mali durante il periodo dell'occupazione tra il 2012 e il 2013, non hanno fatto progressi significativi. L'accordo di pace del 2015, che raccomandava la creazione di una commissione internazionale d'inchiesta per indagare sui crimini di diritto internazionale, compresi crimini di guerra, crimini contro l'umanità e violazioni dei diritti umani, a fine anno non era stato ancora implementato.

Ad agosto, l'ex capo dell'unità di polizia del Movimento per l'unicità e la jihad in Africa Occidentale (Mouvement pour l'unicité et le jihad en Afrique de l'Ouest), Aliou Mahamane Touré, è stato giudicato colpevole di "violazione della sicurezza interna, possesso illegale di armi da guerra, associazione a delinquere e aggressione aggravata" dalla Corte d'assise di Bamako, che lo ha condannato a 10 anni di carcere.

Il processo del generale Amadou Haya Sanogo, in relazione al rapimento e all'omicidio di 21 soldati ad aprile 2012, non era ancora cominciato, dopo che a dicembre 2016 ne era stato deciso il rinvio. L'aggiornamento delle udienze era stato disposto in seguito a una sentenza che aveva dichiarato inammissibili i test del Dna, in quanto non era stata seguita la corretta procedura prevista dalla legge.

DIRITTO ALL'ISTRUZIONE

L'Esperto indipendente delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani in Mali ha espresso preoccupazione per l'alto numero di scuole chiuse a causa della situazione d'insicurezza, nelle aree centrali e settentrionali del paese, che aveva privato almeno 150.000 bambini del loro diritto all'istruzione.

Oltre 500 scuole nelle regioni di Gao, Kidal, Ségou, Mopti e Timbuctu sono rimaste chiuse per l'intero anno. In molti casi, specialmente a Niono, Macina e Tenenkou, le scuole sono state minacciate di attacchi dai gruppi armati, se non fossero stata chiuse o convertite all'insegnamento coranico. A maggio, un gruppo armato ha bruciato un edificio scolastico a Mopti, minacciando di compiere ulteriori attacchi contro le scuole non coraniche.

Nonostante l'art. 39 dell'accordo di pace impegnasse tutte le parti firmatarie a prestare particolare attenzione all'istruzione per tutti, alcune scuole sono rimaste occupate dai gruppi armati.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

Ad agosto, l'Icc ha stabilito che Ahmad Al Faqi Al Mahdi era tenuto a pagare 2,7 milioni di euro come risarcimenti individuali e collettivi. Nel 2016 era stato giudicato colpevole di crimini di guerra, per aver compiuto intenzionalmente attacchi contro edifici religiosi e monumenti storici a Timbuctu, e condannato a nove anni di carcere. A fine anno erano ancora in corso le indagini dell'Icc sui presunti crimini di guerra compiuti in Mali dopo gennaio 2012.



MAURITANIA

REPUBBLICA ISLAMICA DI MAURITANIA

Capo di stato: Mohamed Ould Abdel Aziz

Capo di governo: Yahya Ould Hademine

Difensori dei diritti umani, blogger, attivisti impegnati contro la schiavitù e altri oppositori del governo hanno subito intimidazioni, aggressioni e procedimenti giudiziari a causa delle loro attività pacifiche. I diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica sono stati limitati. È stato negato l'accesso al paese agli attivisti per i diritti umani provenienti dall'estero. Tortura e altri maltrattamenti in custodia sono stati la norma. I gruppi etnici haratin e afroauritani sono stati sistematicamente discriminati. È proseguita la pratica della schiavitù.

CONTESTO

A marzo, il senato ha respinto una proposta di emendamento alla costituzione del 1991. Ad agosto, le autorità hanno indetto un referendum, nel quale la maggioranza ha votato a favore dell'abolizione del senato.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Le forze di sicurezza hanno continuato a prendere di mira con intimidazioni e aggressioni blogger, difensori dei diritti umani e altri che avevano criticato il governo.

Attivisti impegnati contro la schiavitù, tra i quali anche prigionieri di coscienza, sono stati detenuti. Abdallahi Abdou Diop è stato rilasciato a gennaio, dopo avere scontato una condanna a sei mesi di reclusione. Abdallahi Maatalla Seck e Moussa Biram erano reclusi da luglio 2016 nel penitenziario di Bir Moghreïn, situato a oltre un migliaio di chilometri di distanza dalle loro abitazioni. I tre prigionieri di coscienza erano stati ritenuti colpevoli di accuse come partecipazione a un raduno non autorizzato e appartenenza a un'organizzazione non autorizzata.

Ad aprile, le forze di sicurezza sono ricorse all'uso di gas lacrimogeni e manganelli per reprimere una protesta nella capitale Nouakchott, organizzata da gruppi di giovani che chiedevano misure per affrontare il problema della disoccupazione giovanile e altri provvedimenti a sostegno dei giovani. Almeno 26 persone sono state arrestate. La maggior parte dei fermati è stata rilasciata il giorno stesso ma 10 sono rimasti detenuti per quattro giorni e incriminati con l'accusa di partecipazione a un raduno non autorizzato. Il tribunale di Nouakchott ha condannato una donna a tre mesi di carcere con sospensione della pena, sentenza che è stata annullata in appello. Gli altri sono stati prosciolti dall'accusa.

Il 23 aprile, la polizia ha arrestato sette persone, di cui quattro erano cittadini stranieri e due minori, in relazione alla loro partecipazione a una funzione religiosa a Nouakchott. Uno degli arrestati è stato rilasciato senza accusa dopo tre giorni; gli altri sono stati incriminati con l'accusa di appartenenza a un'organizzazione non autorizzata e rilasciati dopo sei giorni.

Prima del referendum di agosto, l'Ufficio dell'Alto commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite ha espresso preoccupazione per l'evidente repressione del dissenso da parte delle autorità e ha denunciato l'uso eccessivo della forza contro i leader delle proteste.

Cinque giorni dopo il referendum, il senatore Mohamed Ould Ghadda, che si era opposto al voto, è stato arrestato e incriminato per corruzione. A fine anno rimaneva detenuto senza processo. Tre settimane dopo, 12 senatori e quattro giornalisti sono stati interrogati da un giudice, in quanto accusati di avere ricevuto un contributo finanziario da un imprenditore. Il giudice ha disposto nei loro confronti l'obbligo di presentarsi settimanalmente presso il commissariato di polizia fino al completamento delle indagini.

A novembre, la corte d'appello di Nouadhibou ha commutato a due anni di carcere la condanna a morte nei confronti del blogger Mohamed Mkhaitir, giudicato colpevole a dicembre 2014 del reato di apostasia, in quanto autore di un blog critico nei confronti di coloro che si servono dell'Islam per alimentare la discriminazione contro i moulamine (maniscalchi); era detenuto da gennaio 2014. Sebbene il suo rilascio fosse stato programmato per la fine dell'anno, è rimasto in custodia. La sua famiglia e i suoi avvocati non hanno potuto incontrarlo né avere conferma del luogo in cui era detenuto.

A novembre, 15 difensori dei diritti umani sono stati arrestati nella città meridionale di Kaédi da uomini in abiti civili che si sono identificati come membri del battaglione per la sicurezza del presidente. Gli attivisti avevano distribuito volantini ed esposto striscioni che chiedevano giustizia per i loro familiari, che erano stati vittime di uccisioni illegali tra il 1989 e il 1991. Sono stati portati in una base militare e interrogati in merito al loro attivismo. Dieci sono stati rilasciati il giorno stesso, mentre cinque sono stati trasferiti in una stazione di polizia e detenuti per sei giorni, senza accesso a un avvocato, prima di essere rilasciati senza accusa.

Per tutto l'anno, le autorità hanno negato l'ingresso nel paese ad attivisti e Ngo internazionali per i diritti umani. A maggio, hanno intimato l'ordine di lasciare il paese a un'avvocata e a una giornalista straniera che svolgevano un'inchiesta sulla schiavitù. A settembre hanno negato il visto d'ingresso ad attivisti statunitensi impegnati contro la schiavitù, al loro arrivo all'aeroporto internazionale di Nouakchott. A novembre hanno rifiutato l'ingresso nel paese a una delegazione di Amnesty International.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Detenuti hanno denunciato di essere stati torturati durante la custodia cautelare allo scopo di estorcere loro confessioni e intimidirli. Le persone trattenute presso i commissariati di polizia, tra cui quello di Nouakchott, sono state regolarmente sottoposte a regime di isolamento prolungato, un tipo di detenzione condannato dal Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite, in quanto costituisce una violazione del divieto di tortura o altro trattamento crudele, disumano e degradante.

Nel suo rapporto di marzo, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura ha riconosciuto che tortura e altri maltrattamenti non erano più fenomeni "dilaganti", anche se avvenivano comunque con una certa frequenza. Ha espresso preoccupazione per la persistente "cultura della tortura" nelle unità di polizia e della gendarmeria e per la pratica di ricorrere alla tortura allo scopo di estorcere confessioni. Il Relatore speciale ha osservato che la prassi di detenere i sospettati per terrorismo anche per 45 giorni senza accesso a un avvocato era eccessiva; che i meccanismi di vigilanza incaricati di svolgere indagini in merito alle accuse di tortura e altri maltrattamenti si erano dimostrati inaccurati e lenti; che gli strumenti legislativi e di tutela esistenti necessitavano di essere sviluppati e implementati; e che non c'era stato alcun miglioramento significativo delle condizioni di detenzione, in relazione ad esempio al sovraffollamento, alle carenze di strutture igienico-sanitarie e al regime alimentare inadeguato.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

Nel suo rapporto di marzo, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla povertà estrema e i diritti umani ha concluso che, nonostante i progressi ottenuti dal governo negli ultimi anni per alleviare la povertà, questa colpiva ancora ampie fasce della popolazione, che continuavano a vivere senza un adeguato accesso a cibo, istruzione, servizi igienico-sanitari e assistenza medica. Il Relatore speciale ha insistito sul fatto che, malgrado gli impegni assunti dalla Mauritania come stato parte dei trattati internazionali sui diritti umani, nelle aree rurali del paese era del tutto inesistente l'assistenza prenatale e postnatale. Ha inoltre evidenziato come le comunità haratin e afro-mauritane, che si stima costituiscano due terzi della popolazione mauritana, fossero escluse da molti aspetti della vita economica e sociale. Inoltre, il fatto che il governo non avesse mai raccolto dati statistici sul numero degli haratin e afro-mauritani presenti nel paese, aveva contribuito a rendere le loro necessità e i loro diritti invisibili.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Nel suo rapporto di marzo, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura ha espresso la preoccupazione che l'espulsione collettiva di migranti irregolari e rifugiati, spesso abbandonati lungo il confine meridionale con il Senegal, potesse costituire una

violazione del principio di non-refoulement. Ha affermato che durante una visita a uno dei siti in cui i migranti irregolari erano trattenuti a Nouakchott, aveva riscontrato che per i 20-30 detenuti presenti non era stato previsto alcun servizio igienico e che non c'era spazio sufficiente per dormire, né distesi né seduti.



MOZAMBICO

REPUBBLICA DEL MOZAMBICO

Capo di stato e di governo: Filipe Jacinto Nyusi

Lo scandalo dei prestiti nascosti del governo ha gettato il paese in piena crisi economica. L'insicurezza alimentare si è aggravata a causa dell'acquisizione su vasta scala di terreni agricoli a favore dell'industria estrattiva, che ha sottratto alla gente le terre da cui dipendeva la loro sussistenza. Persone che avevano espresso il loro dissenso od opinioni critiche sono state ancora una volta al centro di attacchi e intimidazioni da parte di individui non identificati o delle forze di sicurezza. Circa 30.000 persone affette da albinismo hanno dovuto affrontare discriminazioni e hanno temuto per la loro vita; almeno 13 sono state uccise. La violenza contro donne e ragazze è rimasta un fenomeno dilagante.

CONTESTO

Il tribunale amministrativo e la commissione parlamentare d'inchiesta sulla situazione del debito pubblico hanno stabilito nel 2016 che le garanzie sui prestiti non dichiarati del governo, pari a 2,2 miliardi di dollari Usa, destinati a società del settore della difesa e della sicurezza, erano illecite e incostituzionali. L'esistenza dei prestiti non dichiarati era emersa ad aprile 2016; secondo alcune proiezioni, questi avrebbero fatto salire il debito pubblico al 135 per cento del Pil durante il 2017. La moneta nazionale ha subito una svalutazione e i prezzi al consumo sono aumentati drasticamente, con una situazione aggravata da un'economia basata sulle importazioni.

I vertici del governo hanno ostacolato la verifica forense dei prestiti, che era stata richiesta dai donatori internazionali allo scopo di restituire la fiducia e ripristinare l'erogazione degli aiuti finanziari. I donatori hanno di conseguenza ritirato i loro aiuti, nell'attesa che il governo mozambicano collaborasse e facesse chiarezza.

La tregua raggiunta a dicembre 2016 tra il governo, guidato dal Fronte di liberazione del Mozambico (Frente da libertação de Moçambique – Frelimo), e il principale partito d'opposizione, Resistenza nazionale mozambicana (Resistência nacional moçambicana – Renamo) ha retto per tutto il 2017, dopo tre anni di violenti scontri. Sono proseguiti i negoziati di pace sul decentramento dei poteri del governo. I rapporti tra i leader

dei due schieramenti sono rimasti tesi; il leader della Renamo, Afonso Dhlakama, ha accusato il presidente Nyusi di non aver provveduto a ritirare le truppe governative dalla regione di Gorongosa nei tempi concordati.

DISPUTE SULLA TERRA

Le compagnie minerarie hanno acquisito i terreni che gli abitanti delle aree rurali utilizzavano per la loro sussistenza e per procurarsi cibo e acqua, aggravando la già esistente insicurezza alimentare che colpiva almeno il 60 per cento della popolazione delle campagne.

La Vale Mozambique, una società di estrazione del carbone, aveva iniziato nel 2013 a recintare i terreni di alcune aree, compresa quella di Nhanchere, nel distretto di Moatize, nella provincia di Tete, che gli abitanti locali utilizzavano per i pascoli delle loro mandrie e per la raccolta di legna da ardere. Il 13 giugno, Hussen António Laitone è morto sotto i colpi sparati dalla polizia di Nhanchere, durante una protesta pacifica degli abitanti contro l'acquisizione della terra per scopi minerari, benché non avesse preso parte alla protesta.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E ASSOCIAZIONE

Sono proseguiti gli episodi d'intimidazione e aggressione nei confronti di persone che avevano espresso opinioni dissenzianti o critiche.

Il 17 maggio, il giornalista e attivista dei diritti umani Armando Nenane è stato duramente picchiato dalla polizia antisommossa nella capitale Maputo. È stato aggredito per le sue opinioni in relazione al caso del cosiddetto G40, un gruppo che sarebbe stato creato durante il governo dell'ex presidente Guebuza, con lo scopo di screditare gli oppositori a vantaggio del governo. Prima del pestaggio, Armando Nenane aveva ricevuto minacce di morte telefoniche anonime. A fine anno non era stato ancora individuato alcun responsabile della sua aggressione.

Il 4 ottobre, Mahamudo Amurane, sindaco della città settentrionale di Nampula, è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco davanti alla sua abitazione da un uomo non identificato. A seguito di disaccordi con la dirigenza del Movimento democratico del Mozambico (Movimento democrático de Moçambique – Mdm), Mahamudo Amurane aveva annunciato la sua intenzione di uscire dal partito per fondare un proprio movimento politico e di candidarsi nel tentativo di ottenere la rielezione alle elezioni municipali previste a ottobre 2018.

Il 2 dicembre, a Nampula, un uomo armato ha minacciato di uccidere Aunício da Silva, giornalista investigativo e direttore di *Ikweli*, una rivista settimanale. L'uomo armato lo ha accusato di aver pubblicato articoli che danneggiavano l'immagine di Carlos Saíde, candidato sindaco per l'Mdm a Nampula.

DISCRIMINAZIONE – PERSONE CON ALBINISMO

Secondo le stime, circa 30.000 persone affette da albinismo sono state vittime di discriminazioni e forme di ostracismo; molte di loro vivevano temendo per la loro vita. Sono aumentati gli episodi di persecuzione e le persone con albinismo uccise durante l'anno, di cui si è avuto notizia, sono state almeno 13, benché si ritenga che la cifra reale sia superiore. Queste uccisioni erano alimentate da superstizioni e credenze

legate ai presunti poteri magici delle persone affette da albinismo. La maggior parte di questi omicidi è avvenuta nelle province centrali e settentrionali del paese, ovvero quelle più povere.

Un bambino di sette anni affetto da albinismo è stato ucciso il 31 gennaio da quattro uomini non identificati, che si erano introdotti nella sua casa e lo avevano rapito mentre i suoi familiari dormivano, nel distretto di Ngaúma, nella provincia di Niassa. Il 28 maggio, un gruppo di aggressori non identificati ha rapito un bambino di tre anni strappandolo a sua madre nel distretto di Angónia, nella provincia di Tete. Il 13 settembre, un giovane di 17 anni è stato ucciso allo scopo di ricavarne parti anatomiche e organi, nell'area di Benga, nel distretto di Moatize, nella provincia di Tete. Gli aggressori hanno asportato dal suo cadavere cervello, capelli e ossa del braccio. A fine anno nessuno dei responsabili delle uccisioni era stato arrestato o portato davanti alla giustizia.

Nonostante la profonda indignazione pubblica suscitata da questi casi, il governo non è intervenuto in modo adeguato per affrontare il problema. Benché esistesse una strategia finalizzata a porre fine a questo tipo di uccisioni, questa non è mai stata concretamente implementata, presumibilmente per mancanza di risorse.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Nel paese, l'incidenza dei casi di femminicidio era molto elevata e frequentemente questo tipo di uccisioni avveniva per mano di uomini legati intimamente alle vittime o loro parenti. In diversi casi, i perpetratori di questi crimini hanno cercato di giustificare le loro azioni sostenendo che la vittima aveva compiuto rituali magici contro di loro.

Il 10 gennaio, un uomo di 31 anni ha pugnalato a morte la moglie ventisettenne con un coltello da cucina, nel quartiere di Inhagoia, alla periferia di Maputo. A febbraio, nel distretto di Vanduzi, nella provincia di Manica, un uomo di 27 anni ha decapitato con un machete sua madre, affermando di averlo fatto perché si era rifiutata di servirgli del cibo. A maggio, un uomo ha ucciso sua madre nel distretto di Guru, nella provincia di Manica, sostenendo che la donna aveva pronunciato contro di lui un sortilegio che lo aveva reso sessualmente impotente. Ad agosto, due fratelli hanno ucciso la loro nonna di 70 anni nella località di Messano, nel distretto di Bilene, nella provincia di Gaza, dopo averla accusata di avere lanciato contro di loro una maledizione. A settembre, nel quartiere Centro Hípico, situato alla periferia di Chimoio, nella provincia di Manica, un uomo ha ucciso con una sbarra di ferro sua madre di 80 anni, dopo averla accusata di avergli fatto un incantesimo.

Sebbene, in tutti i casi sopracitati, i sospetti responsabili avessero ammesso di essere gli autori delle uccisioni, le autorità non sono intervenute per elaborare, finanziare e implementare una strategia in grado di combattere efficacemente la violenza contro le donne.



NAMIBIA

REPUBBLICA DI NAMIBIA

Capo di stato e di governo: Hage Geingob

Il diritto a un alloggio adeguato è stato limitato dalle autorità e gli alti livelli di disoccupazione, povertà e disuguaglianza hanno peggiorato la situazione. Otto prigionieri di coscienza dell'annoso processo di Caprivi erano ancora trattenuti a 14 anni dal loro arresto, per accuse di tradimento e sedizione.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO

Il diritto all'alloggio è rimasto inadeguato e il governo non ha provveduto a garantire alloggi accessibili, a buon mercato e in linea con gli standard di abitabilità. Oltre 500.000 persone vivevano in baracche o insediamenti improvvisati all'interno di aree urbane, mentre soltanto il 10 per cento della popolazione poteva permettersi di acquistare una casa, il cui costo medio era di circa 800.000 dollari namibiani (58.474 dollari Usa) per nucleo familiare. La migrazione dalle campagne verso le aree urbane, gli alti tassi di disoccupazione, l'inadeguatezza dei salari, gli affitti elevati e la mancanza di terreni disponibili, economicamente accessibili e dotati dei servizi essenziali hanno determinato una situazione abitativa difficile, soprattutto nella capitale Windhoek. Il 28 marzo, la polizia locale ha sgomberato arbitrariamente e senza preavviso 15 famiglie, rendendole senza tetto, dall'insediamento informale di Agste Laan, a Windhoek. Benché gli abitanti si fossero appellati all'Alta corte, chiedendo che fosse loro consentito di rimanere nell'insediamento e che fossero ricostruite le loro baracche in attesa dell'esito della causa giudiziaria, la corte ha emesso parere contrario, con la motivazione che non risiedevano legalmente sul sito.

L'inadeguata condizione abitativa degli insediamenti informali è emersa in maniera drammatica tra il 25 e il 31 agosto, quando cinque bambini delle regioni di Erongo e Oshikoto sono morti carbonizzati nell'incendio delle loro abitazioni, in episodi separati, dopo che i loro genitori li avevano lasciati soli all'interno delle baracche di lamiera.

L'Esperto indipendente delle Nazioni Unite sul godimento di tutti i diritti umani da parte delle persone più anziane ha sottolineato che, mentre le condizioni abitative per le persone anziane delle aree rurali erano migliorate da quando il paese aveva ottenuto l'indipendenza nel 1990, nelle aree urbane queste erano peggiorate, a causa della crescita degli insediamenti informali, dove l'accesso ai servizi essenziali, come erogazione di acqua ed elettricità e servizi igienico-sanitari, era del tutto inadeguato.

DETENUTI DI CAPRIVI

È ripreso a maggio il procedimento giudiziario contro otto prigionieri di coscienza, imputati nell'annoso processo di Caprivi. Progress Kenyoka Munuma, Shine Samulandela, Manuel Manepelo Makendano, Alex Sinjabata Mushakwa, Diamond Samunzala

Salufu, Hoster Simasiku Ntombo, Frederick Ntamilwa e John Mazila Tembwe erano stati incriminati e ritenuti colpevoli di tradimento e sedizione nel 2007. Nel 2013, la Corte suprema aveva disposto la sospensione dei loro verdetti di colpevolezza e delle loro condanne, dai 30 ai 32 anni di carcere, e ordinato un nuovo processo. Tuttavia, a fine anno rimanevano detenuti in attesa del processo, in violazione degli standard internazionali di equità processuale.



NIGER

REPUBBLICA DEL NIGER

Capo di stato: Mahamadou Issoufou

Capo di governo: Brigi Rafini

È proseguito il conflitto armato e i gruppi armati hanno compiuto almeno 70 attacchi, uccidendo decine di civili. La situazione umanitaria ha continuato a deteriorarsi. È iniziato il processo a carico di oltre 700 sospetti membri di Boko haram, gran parte dei quali non ha avuto accesso a un avvocato. Centinaia di persone, compresi prigionieri di coscienza, sono stati arrestati e perseguiti penalmente per aver esercitato i loro diritti alla libertà d'espressione e d'associazione. Le forze di sicurezza sono ricorse a un uso eccessivo della forza contro i manifestanti. I diritti di rifugiati e migranti sono stati violati.

CONTESTO

A marzo, il governo ha dichiarato uno stato d'emergenza nelle aree occidentali del paese al confine con il Mali ed esteso i poteri delle forze di sicurezza, a seguito degli attacchi compiuti da gruppi armati nelle regioni di Tillabéry e Tahoua. Ha inoltre rinnovato lo stato d'emergenza nella regione di Diffa, dove si erano verificati nuovi attentati da parte di gruppi armati.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E ASSOCIAZIONE

Centinaia di persone, compresi prigionieri di coscienza, sono state arbitrariamente arrestate e perseguite per aver esercitato il loro diritto alla libertà d'espressione e d'associazione.

A maggio, Insar Abdourahmane, membro del Movimento attivo per la democrazia e i diritti umani, è stato arrestato e detenuto per più di 20 giorni nella città di Agadez, per aver criticato le autorità su Facebook. È stato condannato a sei mesi di reclusione con sospensione della pena, per istigazione alla violenza.

Ad aprile, le forze di sicurezza sono ricorse a un uso eccessivo della forza per reprimere una protesta studentesca a Niamey, la capitale, contro la sospensione dell'erogazione delle borse di studio e i nuovi limiti d'età introdotti per il pagamento dei sussidi. Uno studente, Mala Bagallé, è rimasto ucciso dopo essere stato colpito alla schiena

da un candelotto lacrimogeno e decine sono rimasti feriti. A maggio, una commissione d'inchiesta ha stabilito che la gendarmeria si era resa responsabile dell'uccisione ed è stata aperta un'indagine giudiziaria.

Almeno 300 studenti, compresi dirigenti del sindacato studentesco del Niger, sono stati arrestati in varie parti del paese, detenuti per alcuni giorni e poi rilasciati senza accusa, per aver partecipato a una protesta e aver bloccato il traffico.

A maggio, Amadou Ali Djibo, leader della coalizione d'opposizione Fronte per la restaurazione della democrazia e la difesa della repubblica, è stato giudicato colpevole d'incitamento alla rivolta e, dopo aver trascorso 11 giorni in detenzione, è stato condannato a 90 giorni di reclusione con sospensione della pena.

Ad aprile, Baba Alpha, un giornalista scomodo che lavorava per conto del canale televisivo privato *Bonferey*, e suo padre, originario del Mali, sono stati arrestati e incriminati per contraffazione e status illegale. Sono stati condannati lo stesso mese a due anni di carcere per il reato di contraffazione.

A giugno, Ibrahim Bana, membro del partito d'opposizione Moden Fa Lumana, e Gamatié Mahamadou Yansambou, segretario generale del sindacato dei tassisti, sono stati arrestati e accusati di avere tentato di influenzare un'indagine giudiziaria, in relazione ad alcuni commenti postati sui social network, in cui avevano denunciato la corruzione nel sistema giudiziario. A luglio, Ibrahim Bana è stato condannato a tre mesi di reclusione, di cui due con sospensione della pena, mentre Gamatié Mahamadou Yansambou è stato rilasciato dopo un fermo di oltre 15 giorni.

A luglio, 43 membri del sindacato degli insegnanti Synaceb (Syndicat national des agents contractuels et fonctionnaires de l'éducation de base) sono stati giudicati colpevoli di disturbo della sicurezza pubblica e incitamento alla rivolta, dopo aver boicottato le valutazioni di un insegnante supplente. Hanno trascorso oltre 15 giorni in stato di fermo e sono stati condannati a pene detentive variabili da uno a tre mesi.

CONFLITTO ARMATO

I gruppi armati, compreso Boko haram, hanno compiuto almeno 70 attentati contro soldati e villaggi nelle regioni di Diffa, Mainé-Soroa, Tillabéry e Bosso. Almeno 30 persone, compresi civili, sono state uccise, altre sono rimaste ferite, oltre 60 sono state rapite. A giugno, sospetti membri di Boko haram hanno ucciso nove persone e rapito 37 donne nella regione di Nguigmi.

Il 2 marzo è iniziato il processo a carico di 700 persone sospettate di essere affiliate a Boko haram. I detenuti erano stati arrestati prevalentemente nella regione di Diffa, a partire dal 2013, sebbene alcuni fossero in carcere dal 2012. Tra loro c'erano cittadini nigeriani, compresi rifugiati provenienti da aree in cui operava Boko haram.

A luglio, 13 persone, di cui due cittadini nigerini e 11 di nazionalità nigeriana, sono stati uccisi da soldati nigerini in un villaggio vicino alla località di Abada, al confine con la Nigeria, dove erano stati scambiati erroneamente per membri di un gruppo armato. Sulle uccisioni è stata aperta un'indagine.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

Il Comitato Cedaw ha espresso preoccupazione per il fatto che l'82 per cento della popolazione viveva in condizioni di povertà estrema. Le donne erano particolarmente

colpite dalla situazione di insicurezza alimentare nelle aree rurali, un aspetto legato, tra l'altro, al loro status socioeconomico e all'impatto dei cambiamenti climatici e delle attività estrattive. Il Comitato ha inoltre espresso preoccupazione per il fatto che le misure temporanee adottate dal governo, al fine di ottenere per le donne la parità di diritti nel paese, non avessero trovato un'adeguata applicazione in settori come l'occupazione, l'istruzione e l'assistenza sanitaria.

In un contesto in cui la situazione umanitaria continuava a deteriorarsi a causa del conflitto, le Nazioni Unite hanno stimato che 2,2 milioni di persone, di cui 408.000 nella regione di Diffa, necessitavano di aiuti umanitari e che 1,8 milioni versavano in condizioni d'insicurezza alimentare cronica. Oltre il 73 per cento dei bambini al di sotto dei cinque anni e quasi il 46 per cento delle donne in età fertile soffrivano di anemia.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Oltre 60.000 rifugiati e migranti sono transitati dal Niger, nel tentativo di raggiungere la Libia e l'Algeria, dove molti erano vittime di gravi abusi, come stupri, detenzione illegale in condizioni durissime, maltrattamento ed estorsione; non si conosce il numero di coloro che sono morti. Le operazioni finalizzate ad arrestare i responsabili di questi abusi hanno spinto i trafficanti di esseri umani a utilizzare rotte ancora più rischiose verso la Libia e l'Algeria.

A maggio, otto migranti del Niger, tra cui cinque minori, sono morti di sete dopo essere stati abbandonati per la strada mentre erano diretti in Algeria; altri 92 migranti sono stati trovati agonizzanti dall'esercito nigerino, dopo che l'autista del mezzo su cui viaggiavano li aveva percossi e abbandonati nel deserto vicino a Bilma, nel nord del paese.

A giugno, 44 migranti, compresi alcuni neonati, sono stati trovati morti nel deserto, non lontano da Agadez, nella regione centrale del Niger, dopo che il veicolo su cui viaggiavano era rimasto in panne per strada mentre erano diretti in Libia.



NIGERIA

REPUBBLICA FEDERALE DELLA NIGERIA

Capo di stato e di governo: Muhammadu Buhari

Il gruppo armato Boko haram ha continuato a compiere attacchi, provocando centinaia di morti. Ci sono state nuove notizie di esecuzioni extragiudiziali, sparizioni forzate e di tortura e altri maltrattamenti di detenuti, in alcuni casi con esito letale. Le condizioni di detenzione nelle carceri militari erano molto dure. In tutto il paese si sono verificati episodi di violenza intercomunitaria. Migliaia di persone sono state sgomberate con la forza dalle loro abitazioni.

CONFLITTO ARMATO

Boko haram

Boko haram ha compiuto almeno 65 attacchi causando la morte di 411 civili e ha rapito almeno 73 persone. Sedici donne, tra cui 10 poliziotte, sono state rapite a giugno in un'imboscata di Boko haram a un convoglio scortato dall'esercito, sulla strada che collega Maiduguri a Damboa. In un altro episodio occorso a luglio in un villaggio situato nel distretto di Magumeri, Boko haram ha teso un agguato a un team che svolgeva prospezioni petrolifere. Tre tecnici petroliferi sono stati rapiti e almeno altre 40 persone sono state uccise, compresi soldati e membri della task force civile congiunta. Il 6 maggio, combattenti di Boko haram hanno liberato 82 delle alunne di Chibok che erano state rapite nel 2014, dopo aver concordato uno scambio di prigionieri; altre 113 ragazze sono rimaste nelle mani del gruppo. A novembre, sei agricoltori del villaggio di Dimge, a Mafa, sono stati rapiti e decapitati.

SFOLLATI INTERNI

Negli stati nordorientali di Borno, Yobe e Adamawa, le persone sfollate internamente erano ancora almeno 1,7 milioni; il 39 per cento aveva trovato riparo all'interno dei campi o in siti analoghi, mentre il rimanente 61 per cento viveva presso comunità ospitanti. Secondo le Nazioni Unite, 5,2 milioni di persone nel nord-est del paese continuavano a necessitare urgentemente di aiuti alimentari; 450.000 bambini al di sotto dei cinque anni versavano in condizioni di grave malnutrizione. A luglio, l'Ngo Medici senza frontiere ha documentato che nello stato di Borno 240 bambini erano morti per malnutrizione.

Il 17 gennaio, l'aviazione militare nigeriana ha bombardato un campo per sfollati situato a Rann, sede dell'amministrazione locale di Kala Balge, nello stato di Borno, uccidendo almeno 167 civili, compresi alcuni bambini. L'esercito si è giustificato affermando che il bombardamento era stato un incidente, in quanto Rann non era stato segnalato come campo di accoglienza umanitaria.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

L'esercito ha arbitrariamente arrestato migliaia di giovani uomini, donne e bambini, trattenendoli in strutture di detenzione dislocate in varie parti del paese e negando loro l'accesso a un legale o ai familiari. L'esercito ha rilasciato 593 detenuti ad aprile e altri 760 a ottobre.

Ad aprile, nel centro di reclusione situato presso la caserma militare di Giwa, a Maiduguri, erano trattenute più di 4.900 persone, all'interno di celle estremamente sovraffollate. Nella struttura erano diffuse malattie, disidratazione e malnutrizione e almeno 340 detenuti sono morti. Almeno 200 bambini, anche di appena quattro anni, erano detenuti in un'unica sovraffollata e insalubre cella minorile. Alcuni di loro erano nati in carcere.

L'esercito ha detenuto illegalmente centinaia di donne, senza condurle davanti a un giudice, alcune solo perché ritenute in qualche modo legate a membri di Boko haram. Alcune di queste donne e ragazze hanno affermato di essere state in realtà vittime di Boko haram. Le donne hanno denunciato condizioni di detenzione disumane, compresa la mancanza di assistenza medica per le donne che partorivano in cella.

Il 24 settembre, il ministro della Giustizia ha annunciato che era iniziato il processo collettivo contro sospetti appartenenti a Boko haram trattenuti in differenti centri di detenzione. La prima fase del processo è stata celebrata a porte chiuse da quattro giudici, tra il 9 e il 13 ottobre. Cinquanta imputati sono stati condannati a diversi periodi di carcerazione. Secondo una relazione provvisoria del procuratore generale, 468 sospettati sono stati assolti e il processo per gli altri era stato aggiornato a gennaio 2018.

MANCATO ACCERTAMENTO DELLE RESPONSABILITÀ

A giugno, il consiglio speciale per le indagini, istituito dal capo di stato maggiore dell'esercito con l'incarico di indagare sulle gravi e diffuse violazioni dei diritti umani, ha rilevato che il centro di reclusione presso la caserma militare di Giwa era estremamente sovraffollato, carente sotto il profilo igienico-sanitario e scarsamente ventilato, tutti fattori che avevano contribuito al decesso dei detenuti. Tuttavia, ha scagionato i vertici militari che erano stati accusati di essere responsabili di crimini di diritto internazionale.

Ad agosto, il presidente *pro tempore* Yemi Osinbajo ha istituito uno speciale comitato investigativo presidenziale, incaricato d'indagare sulle violazioni dei diritti umani compiute dai militari. Tra l'11 settembre e l'8 novembre, il comitato si è riunito in sessioni nella capitale Abuja e nelle città di Maiduguri, Enugu, Port Harcourt, Lagos e Kaduna.

Nel suo rapporto preliminare pubblicato a dicembre, l'ufficio del procuratore dell'Icc ha annunciato che avrebbe continuato la sua valutazione di ammissibilità per otto potenziali crimini, che aveva precedentemente riconosciuto essere stati presumibilmente commessi in Nigeria.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono continuati gli episodi di tortura e altri maltrattamenti e di detenzione illegale da parte della polizia e del servizio per la sicurezza di stato (State Security Service – Sss). A febbraio, Nonso Diobu e altri otto uomini sono stati arrestati e detenuti da agenti della squadra speciale antirapina (Special Anti-Robbery Squad – Sars) ad Awkuzu, nello stato di Anambra. Sono stati torturati e tutti, tranne Nonso Diobu, sono deceduti in custodia. Nonso Diobu è stato formalmente accusato di rapina a mano armata e rilasciato a quattro mesi dall'arresto.

A maggio, un tribunale di grado superiore ha ordinato all'Sss di rilasciare Bright Chimezie, esponente dell'organizzazione Popolo nativo del Biafra (Indigenous People of Biafra – Ipob). L'Sss lo ha invece coinvolto in un altro caso. A fine anno, Bright Chimezie non era stato ancora portato davanti a un giudice; l'Sss lo ha detenuto in *incommunicado* per oltre un anno.

Ibrahim El-Zakzaky, leader del Movimento islamico della Nigeria (Islamic Movement of Nigeria – Imn) e sua moglie, arrestati a dicembre 2015, sono rimasti detenuti senza processo in *incommunicado*, nonostante un tribunale avesse disposto nei loro confronti il rilascio e un risarcimento.

A settembre, la polizia nigeriana ha diramato una circolare (Force Order 20), che si proponeva di ridurre l'eccessivo ricorso alla custodia cautelare, offrendo la possibilità di accedere all'assistenza legale gratuita ai sospettati in custodia presso i commissariati di polizia. A dicembre, il progetto di legge contro la tortura, che avrebbe vietato espressamente tale pratica introducendola come reato, è stato convertito in legge.

UCCISIONI ILLEGALI

Almeno 10 membri dell'Ipob sono stati uccisi e altri 12 sono stati feriti per mano di soldati in un episodio occorso il 14 settembre a Umuahia, nello stato di Abia. I militari hanno sostenuto di averli uccisi quando avevano cercato di opporre resistenza all'arresto del leader Nnamdi Kanu nella sua abitazione. Secondo i testimoni, oltre alle persone uccise, almeno altri 10 membri dell'Ipob sono stati raggiunti da colpi d'arma da fuoco e quindi trasportati via dai soldati. L'organizzazione è stata successivamente messa al bando dal governo.

Il 9 marzo, un tribunale di Abuja ha condannato a morte due agenti per il ruolo da loro svolto nell'esecuzione extragiudiziale di sei commercianti nel quartiere di Apo della capitale Abuja, nel 2005. Altri tre poliziotti, tra cui il capo della squadra di polizia, sono stati prosciolti. Nel 2005, una commissione giudiziaria d'inchiesta aveva incriminato sei agenti in relazione agli omicidi e aveva raccomandato il loro perseguimento giudiziario e un risarcimento per le famiglie delle vittime. Uno degli agenti incriminati sarebbe evaso dalla custodia nel 2015.

A settembre, l'Alta corte di Port Harcourt ha ritenuto cinque poliziotti della Sars colpevoli delle esecuzioni extragiudiziali di Michael Akor e Michael Igwe, avvenute nel 2009. La corte ha inoltre disposto il pagamento di 50 milioni di naira (circa 143.000 dollari Usa), a titolo di risarcimento alle famiglie delle vittime.

A dicembre, dopo una forte pressione sui social network, l'ispettore generale della polizia ha accettato di riformare la Sars.

VIOLENZA COMUNITARIA

I numerosi episodi di violenza intercomunitaria, spesso legati ai continui scontri tra comunità di mandriani e agricoltori, hanno causato durante l'anno la morte di almeno 549 persone e lo sfollamento di migliaia di abitanti in 12 stati del paese. A febbraio, 21 abitanti di un villaggio sono stati uccisi in un attacco compiuto da presunti mandriani contro tre differenti comunità atakad del distretto di Kaura, nello stato di Kaduna. Secondo il resoconto dei testimoni, i mandriani hanno ucciso, saccheggiato e bruciato le case degli abitanti. A giugno, in uno scontro intercomunitario verificatosi nell'altopiano di Mambilla, nello stato di Taraba, sono morte decine di persone, in maggioranza mandriani e loro familiari. A settembre, almeno 20 persone sono state uccise quando sospetti mandriani hanno fatto irruzione ad Ancha, un villaggio nel distretto di Miango, nell'area di Jos dello stato di Plateau, in seguito a un malinteso intercorso tra gli abitanti del villaggio e i mandriani che risiedevano nella comunità. A ottobre, 27 persone sono state uccise da sospetti mandriani all'interno di un'aula scolastica dove avevano trovato riparo dopo tre giornate di attacchi, verificatisi nella comunità di Nkyie Doghwro, a Bassa, nello stato di Plateau. A dicembre, alcuni mandriani hanno attaccato almeno cinque villaggi nel Demsa Lga, nello stato di Adamawa, per vendicare il massacro di almeno 57 persone, la maggior parte bambini, avvenuto a novembre nella vicina comunità di Kikan. I residenti hanno raccontato che, mentre cercavano di scappare, sono stati attaccati con jet da combattimento ed elicotteri militari. Almeno 86 persone sono state uccise dai mandriani e dal bombardamento aereo.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO E SGOMBERI FORZATI

Le autorità degli stati di Lagos, Imo e Rivers hanno continuato a sgomberare con la forza migliaia di abitanti senza fornire un adeguato preavviso, forme di compensazione od offrire loro una sistemazione alternativa o altre possibilità di reinsediamento.

Nello stato di Lagos, tra marzo e aprile, almeno 5.000 persone delle comunità costiere di Otodo-Gbame e Ilubirin sono state sgomberate con la forza, in violazione delle ordinanze emanate in precedenza dall'Alta corte dello stato di Lagos. Tali ordinanze avevano bloccato la demolizione delle case degli abitanti delle sopraccitate comunità, costituite complessivamente da almeno 300.000 persone, che era stata disposta dalle autorità dello stato, imponendo a queste ultime di condurre un processo di consultazione con i residenti. A marzo, il governo dello stato di Lagos si è ritirato dalle consultazioni, affermando che la richiesta di reinsediamento avanzata dagli abitanti era irragionevole.

Il 9 aprile, durante le operazioni di sgombero forzato della comunità di Otodo-Gbame, almeno due persone sono state colpite da proiettili, una delle quali mortalmente, dopo che la polizia aveva aperto il fuoco contro i residenti disarmati. Sull'episodio non sono state avviate indagini. Il 13 giugno, le autorità dello stato di Lagos hanno sgomberato con la forza centinaia di persone della comunità di Ijora-Badia.

Il 15 giugno, le autorità dello stato di Rivers hanno sgomberato con la forza centinaia di persone della comunità costiera di Ayagologo, a Port Harcourt.

Il 15 novembre, la polizia di Lagos ha arrestato e detenuto 158 residenti locali, comprese sei donne, di cui una in gravidanza, che stavano protestando contro gli sgomberi forzati attuati nello stato.

Il 2 febbraio, un'Alta corte di Abuja ha dichiarato illegali le minacce di sgombero forzato in assenza della dovuta notifica scritta prevista dalla legge. La corte ha sollecitato le autorità statali ad adottare misure per la garanzia del possesso degli abitanti coinvolti. La sentenza impediva alle autorità di Abuja di sgomberare con la forza centinaia di migliaia di abitanti della comunità di Mpape. Il 21 giugno, un'Alta corte dello stato di Lagos ha ritenuto che gli sgomberi forzati e le relative minacce contro gli abitanti erano incostituzionali e costituivano un trattamento crudele, disumano e degradante.

DIRITTI DELLE DONNE

Il parlamento federale della Nigeria e gli stati di Adamawa e Gombe hanno proseguito il dibattito in merito alla proposta di legge sul genere e le pari opportunità. A ottobre, la Corte di giustizia dell'Ecowas ha stabilito che la Nigeria aveva violato il diritto alla dignità di tre donne per averle ingiustamente accusate di essere lavoratrici del sesso ed averle illegalmente arrestate e aggredite verbalmente.

Donne e ragazze sfollate internamente nel nord-est del paese hanno denunciato di essere state vittime di episodi di violenza legata al genere, come stupri e forme di sfruttamento sessuale, spesso in cambio di cibo e altri beni di prima necessità, da parte di ufficiali militari e membri della task force civile congiunta. In alcune località, nuclei familiari che avevano come capofamiglia una donna hanno denunciato discriminazioni nell'accesso agli aiuti alimentari e ad altre forme di sussistenza.

Alcune donne, che erano state in precedenza confinate nel campo per sfollati di Bama, si sono mobilitate in gruppo per ottenere il rilascio dei loro mariti detenuti dall'esercito e per ottenere giustizia per gli stupri e altri abusi subiti mentre erano nel campo tra il 2015

e il 2016. Secondo quanto si è appreso, a giugno il capo di stato maggiore dell'esercito avrebbe ordinato un'indagine per accertare la cattiva condotta dei militari nel campo.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

I difensori dei diritti umani hanno continuato a subire minacce a causa del loro lavoro. Il parlamento ha discusso una proposta di legge per regolamentare e limitare le attività delle Ngo. Se approvata, la nuova legge istituirebbe una commissione regolatrice sulle Ngo, con il compito di mantenere un registro di tutte le Ngo, di coordinarne le attività e di monitorarne i bilanci e le entrate. A dicembre si è tenuta un'audizione pubblica sulla proposta.

Il 19 luglio, la polizia ha arrestato Maurice Fangnon, sottoponendolo a un fermo di sei giorni, per aver invocato l'apertura d'indagini sulle presunte uccisioni e aggressioni di abitanti della comunità di Otodo-Gbame. È stato nuovamente arrestato il 12 dicembre insieme a Bamidele Friday; sono stati entrambi rilasciati su cauzione il 22 dicembre. Raymond Gold è incorso in accuse penali che prevedevano una condanna fino a tre anni di reclusione, per aver chiesto che una società petrolifera svolgesse uno studio d'impatto ambientale in relazione ad alcune attività dannose per l'ambiente. Il 6 giugno, agenti del distretto di polizia di Onitsha hanno molestato, percosso e ferito Justus Ijeoma, presso la sede del comando. A ottobre, questi ha ricevuto una lettera di scuse inviata direttamente dal comando.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Giornalisti sono stati vittime di vessazioni, intimidazioni e arresti. Il 19 gennaio 2017, la polizia ha fatto irruzione negli uffici del quotidiano online *Premium Times* e ha sottoposto a un fermo di alcune ore la sua editrice Dapo Olorunyomi e la corrispondente Evelyn Okakwu, dopo che il capo di stato maggiore dell'esercito aveva accusato il giornale di aver pubblicato contenuti offensivi.

Il 19 aprile, la polizia dello stato di Kaduna ha arrestato e detenuto Midat Joseph, un giornalista del quotidiano *Leadership*, a causa di un commento su WhatsApp. È stato condotto davanti a un giudice il giorno dopo per rispondere di accuse come associazione a delinquere, istigazione al disturbo della quiete e calunnie. Il 31 luglio, il tribunale ha archiviato il caso per irregolarità procedurali.

Il 19 settembre, la polizia dello stato di Katsina ha arrestato tre blogger, Jamil Mabai, Bashir Dauda e Umar Faruq, per aver criticato il governatore. Bashir Dauda e Umar Faruq sono stati rimessi in libertà dopo una settimana, mentre Jamil Mabai è rimasto detenuto per 22 giorni.

Il 27 ottobre, Audu Maikori, arrestato con l'accusa di aver pubblicato false informazioni online, ha ottenuto un risarcimento di 40 milioni di naira (circa 112.700 dollari Usa), per essere stato arrestato e detenuto illegalmente.

LIBERTÀ DI RIUNIONE E ASSOCIAZIONE

Le forze di sicurezza sono intervenute, in alcuni casi in modo violento e con un uso eccessivo della forza, per disperdere proteste e raduni pacifici.

La polizia ha continuato a negare all'Imn, messo al bando dal governo dello stato di Kaduna nel 2016, il diritto di manifestare pacificamente. Il 25 gennaio, la polizia di Abuja ha arrestato nove membri dell'Imn, in relazione a una protesta pacifica organizzata per chiedere il rilascio di Ibrahim El-Zakzaky.

Il 25 luglio, la polizia della città di Kano ha impedito a un gruppo di donne di protestare contro i continui casi di stupro di donne e minorenni nello stato. L'8 agosto, la polizia ha disperso con la violenza manifestanti pacifici che chiedevano il rientro in Nigeria del presidente Buhari, che si trovava nel Regno Unito per ricevere cure mediche.

RESPONSABILITÀ SOCIALE DELLE IMPRESE

A giugno, le vedove di quattro uomini della regione Ogoni nel Delta del Niger, la cui esecuzione era avvenuta al termine di un processo iniquo nel 1995, hanno avviato una causa nei Paesi Bassi contro la Shell, chiedendo alla società un risarcimento e scuse pubbliche. Le donne accusavano la Shell di essersi resa complice dell'arresto e della detenzione illegali dei loro mariti, durante una brutale repressione messa in atto dal regime militare dell'epoca contro il Movimento per la sopravvivenza del popolo ogoni. Alcune organizzazioni internazionali avevano chiesto che la Shell fosse indagata per il suo coinvolgimento in questi crimini.

L'inquinamento ambientale collegato all'industria petrolifera ha continuato a minacciare l'esercizio dei diritti economici, sociali e culturali delle comunità del Delta del Niger.

Il governo centrale ha adottato alcuni limitati interventi per affrontare il problema dell'inquinamento nella regione Ogoni del Delta del Niger, come raccomandato nel 2011 dal Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (UN Environment Programme – Unep). Tuttavia, le comunità locali hanno espresso la loro frustrazione per la lentezza dei progressi e per il fatto che le operazioni di bonifica non erano ancora iniziate. La Shell non ha provveduto a conformarsi ad alcune delle principali raccomandazioni espresse dall'Unep.

A settembre, sono iniziate presso la comunità bodo nella regione Ogoni le operazioni di bonifica dell'inquinamento causato da due estese fuoriuscite di petrolio verificatesi nell'area nel 2008.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

In varie parti del paese sono stati segnalati arresti, forme di stigma sociale, estorsioni e discriminazioni nei confronti di persone a causa del loro orientamento sessuale. Ad aprile, la polizia nigeriana ha condotto davanti a un giudice del tribunale di Zaria, nello stato di Kaduna, 53 uomini accusati di cospirazione e raduno illegale e appartenenza a un circolo illegale. Gli uomini erano stati incriminati per aver partecipato a un matrimonio gay e sono stati rilasciati su cauzione.

Ad agosto, la polizia ha arrestato un gruppo di circa 42 uomini di età compresa tra i 12 e i 28 anni in un albergo di Lagos, mentre partecipavano a un programma d'intervento contro l'Hiv organizzato da un'Ngo. Sono stati tutti formalmente accusati di "partecipazione ad attività omosessuali". La polizia ha esposto le vittime alla stampa.

PENA DI MORTE

Sono state emesse nuove condanne a morte; non sono state registrate esecuzioni. A luglio, durante la sessione del consiglio economico nazionale, i governatori degli stati hanno deciso che per affrontare la problematica dell'eccessivo sovraffollamento delle carceri avrebbero o firmato ordini di esecuzione o commutato le condanne a morte dei prigionieri. I reclusi del braccio della morte hanno denunciato che stavano per essere preparati i patiboli per le esecuzioni programmate nei penitenziari di Benin e Lagos.

Ad agosto, il governo dello stato di Ogun ha annunciato che non intendeva più mantenere l'impegno informale ad astenersi dall'autorizzare le esecuzioni.

A settembre, il senato ha approvato una proposta di legge che prevedeva l'imposizione obbligatoria della pena di morte per il reato di rapimento.



RUANDA

REPUBBLICA DEL RUANDA

Capo di stato: Paul Kagame

Capo di governo: Edouard Ngirente

(subentrato ad Anastase Murekezi ad agosto)

È proseguito il giro di vite nei confronti degli oppositori politici prima e dopo le elezioni presidenziali, con episodi di gravi restrizioni alle libertà d'espressione e d'associazione, oltre che uccisioni illegali e casi di sparizione rimasti irrisolti.

CONTESTO

Ad agosto si sono tenute le elezioni presidenziali. Il presidente Kagame è stato rieletto con il 98,79 per cento dei voti. Il Partito democratico dei verdi del Ruanda (Parti démocratique vert du Rwanda – Pdvr) ha ottenuto lo 0,48 per cento dei voti e il candidato indipendente lo 0,73 per cento.

La commissione elettorale nazionale (National Electoral Commission – Nec) ha deciso che tre aspiranti candidati indipendenti non soddisfacevano i requisiti di eleggibilità. Una di loro, Diane Rwigara, è stata accusata di avere presentato firme contraffatte a sostegno della sua candidatura. Il 14 luglio, Diane Rwigara ha fondato un nuovo gruppo di attivisti, il Movimento di salvezza popolare (Mouvement pour le salut du peuple).

Diverse missioni diplomatiche e osservatori della società civile hanno rilevato che il processo elettorale si era svolto in maniera pacifica; tuttavia, hanno sollevato preoccupazioni in relazione a una serie d'irregolarità, come nel conteggio delle schede e nella tabulazione dei risultati.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Partiti politici d'opposizione e candidati indipendenti sono stati al centro di una campagna di intimidazioni prima e dopo le elezioni di agosto.

Poco prima che Diane Rwigara annunciasse la sua candidatura a maggio, sui social network erano circolate foto, probabilmente manipolate, che la ritraevano nuda. La donna aveva denunciato alla polizia e alla Nec che i suoi rappresentanti erano stati al centro d'intimidazioni, mentre attraversavano il paese per raccogliere le firme necessarie per concorrere alle elezioni come candidata indipendente.

La polizia ha interrogato Diane Rwigara e i suoi familiari nella loro casa di Kigali il 29 agosto e intimato loro di non allontanarsi da casa. Il 30 agosto, la polizia ha

confermato che era in corso un'indagine e che la famiglia non era in stato di fermo. Per diverse settimane i familiari hanno subito ripetuti interrogatori da parte della polizia, che ha limitato la loro libertà di movimento e impedito loro di comunicare liberamente con il mondo esterno. Il 23 settembre, la polizia ha arrestato Diane Rwigara, sua madre Adeline e sua sorella Anne. Il 3 ottobre, il pubblico ministero ha confermato la loro imputazione per "istigazione all'insurrezione o a procurare allarme tra la popolazione"; su Diane Rwigara pendeva anche l'imputazione di contraffazione di documenti, mentre nei confronti di sua madre era stata formulata l'accusa di discriminazione e pratiche settarie. Anne Rwigara è stata rilasciata su cauzione il 23 ottobre; Diane e Adeline Rwigara sono state rinviate in custodia e, a fine anno, erano ancora in carcere in attesa del processo.

Il 26 settembre, otto dirigenti e membri del partito non registrato Forze democratiche unificate-Inkingi (Forces démocratiques unifiées – Fdu-Inkingi) sono stati accusati di costituzione di gruppo armato illegale e altri reati contro il presidente. Théophile Ntirutwa, rappresentante del partito della sezione di Kigali, è stato arrestato il 6 settembre ed è rimasto detenuto in *incommunicado* fino al 23 dello stesso mese. È stato in seguito incriminato per supporto a un gruppo armato.

Tra gli arrestati a settembre c'era anche la vice tesoriere dell'Fdu-Inkingi, Léonille Gasengayire. Era stata precedentemente arrestata a marzo 2016 ed era rimasta in custodia di polizia per diversi giorni; arrestata nuovamente ad agosto 2016, era stata quindi processata per accuse come "istigazione all'insurrezione o a procurare allarme tra la popolazione". Il 23 marzo 2017 è stata assolta e rilasciata.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

A maggio sono sorte notevoli polemiche per una disposizione contenuta nel regolamento elettorale, pubblicato ad aprile dalla Nec, che prevedeva l'obbligo per i candidati presidenziali di presentare con un anticipo di 48 ore i contenuti della campagna elettorale destinati alla pubblicazione sui social network, per ottenere l'approvazione. L'autorità ruandese per il regolamento degli enti di pubblica utilità ha annunciato il 31 maggio che la Nec "non aveva il mandato per regolamentare o interrompere l'utilizzo dei social network da parte dei cittadini". Il giorno dopo, la Nec ha annunciato che avrebbe rettificato il regolamento in base ai commenti pubblici ricevuti e la disposizione non è stata implementata.

SPARIZIONI FORZATE

Sono stati segnalati nuovi casi di possibili sparizioni forzate. Diversi altri casi di sparizione, alcuni dei quali avrebbero potuto configurarsi come sparizioni forzate, sono rimasti irrisolti. Non si avevano notizie su cosa fosse accaduto o dove si trovasse l'esponente dell'Fdu-Inkingi, Illuminée Iragena, scomparsa a Kigali a marzo 2016.

Violette Uwamahoro, cittadina britannica ed esponente del gruppo d'opposizione non autorizzato Congresso nazionale del Ruanda (Congrès national rwandais – Cnr), è scomparsa mentre era in viaggio verso Kigali a bordo di un autobus, il 14 febbraio. Era arrivata in Ruanda dal Regno Unito per partecipare al funerale del padre. All'inizio le autorità avevano negato di sapere dove si trovasse. Tuttavia, è rimasta detenuta in *incommunicado* fino al 3 marzo, quando la polizia ha annunciato che

era in stato di fermo. Assieme a suo cugino, Jean Pierre Shumbusho, un poliziotto, è stata incriminata con l'accusa di avere rivelato segreti di stato, di aver costituito un gruppo armato illegale e altri reati contro il governo costituito o il presidente. Violette Uwamahoro ha negato tutte le accuse; è stata rilasciata in libertà provvisoria il 27 marzo, dopo che un giudice aveva stabilito che non c'erano prove sufficienti per rinviarla a giudizio. È stata autorizzata a tornare nel Regno Unito il 12 aprile.

CRIMINI DI DIRITTO INTERNAZIONALE

Léopold Munyakazi, un docente universitario espulso dagli Usa e rimpatriato in Ruanda nel 2016, è stato giudicato colpevole di accuse di genocidio a luglio. Il tribunale di grado intermedio di Muhanga lo ha condannato all'ergastolo in isolamento, una pratica di detenzione condannata dal Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite, in quanto costituisce una violazione del divieto di tortura e altro trattamento crudele, disumano e degradante.

Jean Twagiramungu, un ex insegnante, è stato estradato in Ruanda dalla Germania ad agosto per essere processato. Era stato accusato di aver pianificato e commesso genocidio nell'allora prefettura di Gikongoro (ora provincia Meridionale).

È proseguito davanti alla Camera per i crimini internazionali dell'Alta corte ruandese il processo per genocidio a carico di Ladislav Ntaganzwa, il cui fascicolo era stato trasferito dal Tribunale penale internazionale per il Ruanda (International Criminal Tribunal for Rwanda – Ictr). A dicembre, la Camera ha giudicato Emmanuel Mbarushimana, estradato dalla Danimarca nel 2014, colpevole di accuse di genocidio e lo ha condannato all'ergastolo.

Bernard Munyagishari, il cui fascicolo giudiziario era stato trasferito dall'Ictr al Ruanda nel 2013, è stato giudicato colpevole ad aprile e condannato all'ergastolo per genocidio e crimini contro l'umanità.

A febbraio, l'Alta corte militare ha negato il rilascio su cauzione a Henri Jean-Claude Seyoboka, il quale era stato espulso dal Canada nel 2016 e rimpatriato in Ruanda per rispondere dell'accusa di coinvolgimento in genocidio.

Enoch Ruhigira, arrestato in Germania nel 2010 per accuse di genocidio, è stato rilasciato a marzo. La procura generale tedesca ha annullato il mandato d'arresto, a seguito di una richiesta inoltrata dal ministero degli Affari esteri, in cui si affermava che il procedimento penale a carico di Enoch Ruhigira da parte delle autorità ruandesi avrebbe avuto connotazioni politiche.

DIRITTI DELLE DONNE

Il Ruanda è stato analizzato dal Comitato Cedaw a febbraio. Pur apprezzando la legislazione antidiscriminazione introdotta dal Ruanda, il Comitato ha tuttavia espresso preoccupazione per il fatto che determinate disposizioni discriminatorie fossero state mantenute. Per citare un esempio, mentre il reato di stupro prevedeva necessariamente una pena detentiva di almeno cinque anni di carcere, lo stupro maritale era punibile soltanto con una pena detentiva variabile dai due ai sei mesi di reclusione e un'ammenda. Il Comitato ha inoltre sollevato timori per l'elevato tasso di mortalità materna, aggravato dall'alto numero di aborti non sicuri. L'aborto era permesso soltanto in casi eccezionali: nei casi di stupro, incesto o matrimonio

forzato era necessario un ordine di tribunale e, nel caso in cui la salute della donna in gravidanza o del feto fosse stata a rischio, occorreva l'autorizzazione di due medici. Una proposta di modifica al codice penale avrebbe eliminato la disposizione che prevedeva l'emanazione di un'ordinanza di tribunale.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Il Ruanda ha continuato ad accogliere e ospitare rifugiati dal Burundi, che a fine anno erano 89.146.

VAGLIO INTERNAZIONALE

Il Sottocomitato delle Nazioni Unite sulla prevenzione della tortura ha sospeso la propria visita in Ruanda a ottobre, citando l'ostruzionismo dimostrato dalle autorità ruandesi, che tra l'altro avevano limitato l'accesso della delegazione ai luoghi di detenzione e non rispettato la riservatezza di alcune sue interviste ai detenuti. Il capo della delegazione ha inoltre evidenziato come molte delle persone intervistate avessero espresso il timore di subire rappresaglie. Negli ultimi 10 anni era accaduto soltanto tre volte che il Sottocomitato sospendesse la propria visita in un paese.



SENEGAL

REPUBBLICA DEL SENEGAL

Capo di stato: Macky Sall

Capo di governo: Mohammed Dionne

I diritti alla libertà di riunione pacifica e d'espressione sono stati limitati. Le condizioni all'interno delle carceri sono rimaste dure. Minori sono stati costretti a mendicare per le strade. Non sono state intraprese iniziative per affrontare l'impunità per le violazioni dei diritti umani.

PROCESSI INIQUI

Khalifa Sall, leader d'opposizione e sindaco di Dakar, la capitale, è stato arrestato il 7 marzo, per accuse comprendenti tra l'altro associazione a delinquere, falsificazione di dati, appropriazione indebita di fondi pubblici, frode e riciclaggio di denaro. In varie occasioni gli è stato negato il rilascio su cauzione. A luglio, mentre era in detenzione, è stato eletto al parlamento. A novembre, l'assemblea nazionale gli ha revocato l'immunità parlamentare, su richiesta del pubblico ministero. I suoi avvocati e gruppi della società civile e dell'opposizione hanno espresso preoccupazione per il fatto che la magistratura si fosse dimostrata priva d'indipendenza nell'esaminare il suo caso. In relazione allo

stesso caso sono state incriminate altre sette persone, cinque delle quali sono rimaste, assieme a Khalifa Sall, in detenzione senza processo, nel carcere di Rebeuss, a Dakar.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Le autorità hanno vietato lo svolgimento di manifestazioni pacifiche e arrestato dimostranti, in particolare nel periodo che ha preceduto le elezioni di luglio.

A giugno, le forze di sicurezza hanno aperto il fuoco, ferendo due donne, e picchiato diverse altre persone durante una protesta organizzata nella città di Touba contro il maltrattamento di un ragazzo di 14 anni da parte di membri di un'associazione religiosa, spesso descritta come la "polizia religiosa". Gli agenti hanno negato di avere aperto il fuoco sui manifestanti ma è stata comunque avviata un'indagine sull'episodio.

Circa 20 componenti del "collettivo dei 1.000 giovani per il rilascio di Khalifa Sall" sono stati arrestati a giugno e novembre per "disordine pubblico", dopo che avevano manifestato pacificamente a Dakar chiedendo il rilascio di Khalifa Sall. Sono stati liberati tutti il giorno stesso tranne uno.

A luglio, le forze di sicurezza hanno impiegato gas lacrimogeni e manganelli per reprimere una manifestazione pacifica organizzata dall'ex presidente e leader d'opposizione Abdoulaye Wade. Le autorità hanno interrotto la protesta ai sensi di un decreto del 2011, che vietava tutti i raduni nelle aree centrali delle città.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Giornalisti, artisti, utenti dei social network e altri che avevano espresso il loro dissenso sono stati arbitrariamente arrestati.

Il 30 giugno, la giornalista Ouleye Mané e altri tre colleghi sono stati arrestati con l'accusa di "avere pubblicato fotografie che offendevano la morale" e "associazione a delinquere", dopo aver condiviso su WhatsApp alcune fotografie del presidente. I quattro sono stati rilasciati su cauzione l'11 agosto.

Ami Collé Dieng, una cantante, è stata arrestata a Dakar l'8 agosto e accusata di "avere offeso il capo dello stato" e "divulgato notizie false", per avere inviato tramite WhatsApp una registrazione audio in cui criticava il capo dello stato. È stata rilasciata su cauzione il 14 agosto.

Ad agosto, il pubblico ministero ha emanato un'ingiunzione che vietava a tutti gli utenti, oltre che agli amministratori dei siti web, di postare su Internet commenti o immagini dal contenuto "offensivo", avvisando che i trasgressori sarebbero stati perseguiti per reati informatici ai sensi del codice penale.

A giugno, l'assemblea nazionale ha adottato un nuovo codice della stampa, il cui testo era formulato in maniera vaga e prevedeva pene detentive per reati legati alla pubblicazione di notizie. Il codice conferiva ai ministri dell'Interno e della Comunicazione il potere di vietare quotidiani e periodici esteri e prevedeva pene carcerarie e ammende per chi avesse sfidato tale divieto. L'art. 192 conferiva, tra le altre cose, alle autorità amministrative il potere di ordinare la confisca di beni utilizzati per pubblicare o trasmettere informazioni; di sospendere o interrompere un programma radiofonico o televisivo; di chiudere in via temporanea un organo d'informazione per motivi legati alla sicurezza nazionale o a minacce all'integrità territoriale del paese. Questo prevedeva inoltre pene carcerarie per reati come "offesa" al capo dello stato, diffamazione,

insulti, trasmissione o distribuzione d'immagini contrarie alla morale e divulgazione di notizie false. Erano inoltre criminalizzate varie tecniche usate tipicamente dagli informatori, per le quali erano previste pene carcerarie. L'art. 227 consentiva alle autorità di limitare l'accesso ai contenuti online che fossero stati ritenuti "contrari alla moralità", "denigrare l'onore" o essere "palesamente illegali", per citare alcuni casi.

DETENZIONI E DECESSI IN CUSTODIA

Gli istituti di pena del paese sono rimasti caratterizzati da sovraffollamento e dure condizioni di detenzione. Almeno quattro persone sono morte in custodia, comprese due che si ritiene si siano tolte la vita impiccandosi.

Decine di detenuti sono rimasti in custodia cautelare per periodi prolungati per reati in materia di terrorismo. Imam Ndao è rimasto detenuto più di due anni per accuse come "atti di terrorismo" e "glorificazione del terrorismo", prima di essere sottoposto a processo il 27 dicembre. Le autorità gli avevano anche negato cure mediche adeguate, necessarie per il deterioramento delle sue condizioni di salute.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Il codice penale continuava a considerare reato le relazioni omosessuali tra adulti consenzienti. Le persone LGBTI hanno dovuto affrontare discriminazioni, in particolare nell'accesso ai servizi sanitari e alla giustizia.

DIRITTI DEI MINORI

A luglio, Human Rights Watch ha documentato che oltre un migliaio dei circa 1.500 minori che erano stati tolti dalla strada tra luglio 2016 e marzo 2017 avevano fatto ritorno alle loro scuole coraniche tradizionali. Erano stati tolti da queste scuole nel quadro di un programma avviato dal governo nel 2016 per sottrarli all'accattonaggio per le strade, cui erano spesso costretti, e ad altri abusi da parte dei loro insegnanti delle scuole coraniche. Nella maggior parte di questi istituti non erano mai state condotte ispezioni ufficiali e molti dei ragazzi erano stati nuovamente costretti a chiedere l'elemosina per le strade. Solo in pochi casi le autorità sono intervenute per svolgere indagini o perseguire i responsabili di questi abusi.

IMPUNITÀ

Ad aprile, il Comitato delle Nazioni Unite sulle sparizioni forzate ha pubblicato le sue osservazioni conclusive sul Senegal. Ha raccomandato che il codice penale e le procedure investigative venissero messe in linea con la Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalla sparizione forzata e che il mandato del comitato senegalese sui diritti umani venisse rafforzato secondo i Principi relativi allo status delle istituzioni nazionali sui diritti umani (Principi di Parigi).

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

Ad aprile, le Camere straordinarie africane del Senegal hanno confermato il verdetto di colpevolezza e la condanna all'ergastolo nei confronti dell'ex presidente ciadiano Hissène Habré, per crimini di guerra, crimini contro l'umanità e tortura, commessi in Ciad tra il 1982 e il 1990.



SIERRA LEONE

REPUBBLICA DELLA SIERRA LEONE

Capo di stato e di governo: Ernest Bai Koroma

Le autorità hanno continuato a imporre restrizioni alle libertà d'espressione, riunione pacifica e associazione. Centinaia di persone sono morte e altre migliaia sono rimaste senza tetto a seguito di una colata di fango. Le condizioni di detenzione negli istituti di pena sono rimaste al di sotto degli standard internazionali. Ragazze in gravidanza non sono state ammesse a scuola.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Abdul Fatoma, promotore della Campagna per lo sviluppo internazionale e i diritti umani è stato arrestato il 31 gennaio nella capitale Freetown, dopo avere partecipato a un dibattito radiofonico nel quale aveva criticato il governo e la commissione anti-corruzione per la loro scarsa trasparenza. È stato subito rilasciato su cauzione il 1° febbraio ma gli è stato ritirato il passaporto per 45 giorni¹.

Tre giornalisti dei quotidiani *Salone Times* e *New Age* hanno ricevuto un mandato di comparizione in tribunale il 22 settembre, per rispondere di varie accuse di calunnia, ai sensi della legge sull'ordine pubblico del 1965, dopo che avevano pubblicato alcuni editoriali che criticavano il tentativo della commissione nazionale sulle telecomunicazioni di aumentare le tariffe per il servizio radiotelevisivo. La loro udienza preliminare è stata aggiornata due volte e a fine anno non erano stati ancora convocati in tribunale.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Il 23 marzo, le forze di sicurezza hanno ucciso un ragazzo di circa 16 anni e ferito gravemente due studenti, dopo avere aperto il fuoco durante una protesta studentesca all'università di Njala, nella città di Bo, nel sud del paese. Gli studenti protestavano contro uno sciopero dei docenti che aveva determinato la chiusura per vari mesi dell'università. La polizia ha sostenuto che gli studenti non avevano ottenuto il rilascio dell'autorizzazione per protestare e che avevano incendiato pneumatici e bloccato il traffico stradale. Sette studenti sono stati arrestati ma poi rilasciati senza accusa, dopo avere trascorso due giorni in stato di fermo. L'unità indipendente per i reclami della polizia ha aperto un'indagine sulle accuse secondo cui i poliziotti erano intervenuti facendo uso eccessivo della forza.

Lo stesso giorno, la polizia ha lanciato gas lacrimogeni per disperdere gli studenti che protestavano contro lo sciopero davanti alla residenza del presidente a Freetown. Quattordici studenti sono stati arrestati e incriminati per condotta sovversiva, multati e rilasciati su disposizione del tribunale di primo grado. Altri due studenti sono stati arrestati lo stesso giorno davanti all'edificio della residenza ufficiale del presidente e

accusati di cospirazione e possesso di un'arma da offesa. Sono stati rimessi in libertà su cauzione e, a fine anno, il loro caso era all'esame dell'autorità giudiziaria.

Il 21 settembre, la polizia ha impedito all'Associazione dei proprietari e utilizzatori della terra Malen (Malen Land Owners and Users Association – Maloa) di tenere un evento pubblico pacifico nella città di Pujeheun. Il raduno era stato organizzato in concomitanza con una riunione tra membri di Maloa e il comitato distrettuale per la sicurezza, in occasione della Giornata internazionale contro le monoculture. La polizia ha bloccato la strada e impedito la partecipazione all'evento, consentendo tuttavia a sei membri di Maloa di partecipare alla riunione.

A ottobre, il comitato distrettuale per la sicurezza ha negato il permesso a Maloa di tenere una riunione a Pujeheun, con la motivazione che l'associazione non era registrata presso l'autorità amministrativa tradizionale locale. Dal 2013, il capo tradizionale locale continuava a respingere la richiesta di registrazione del gruppo, sebbene questo fosse regolarmente iscritto presso il registro generale delle associazioni di Freetown.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

A febbraio, la Rete dei difensori dei diritti umani ha presentato presso l'ufficio del procuratore generale una proposta di legge per la protezione dei difensori dei diritti umani.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

Il 14 agosto, una colata di fango ha travolto la comunità di Regent, a Freetown, causando la morte di almeno 400 persone e lasciandone senza tetto circa altre 3.000. Le vittime abitavano prevalentemente negli insediamenti informali della capitale. La portata del disastro è stata amplificata da una serie di carenze del piano urbanistico, dalla mancata applicazione della normativa in materia edilizia, oltre che dalla mancata disponibilità di soluzioni abitative adeguate². Le autorità sono intervenute fornendo immediatamente ai sopravvissuti assistenza e sistemazioni temporanee ma hanno chiuso questi campi a metà novembre. I nuclei familiari hanno ricevuto denaro contante e altre agevolazioni per aiutarli a trovare un alloggio alternativo, ma gruppi della società civile e sopravvissuti hanno sostenuto che questi interventi erano insufficienti. A fine anno non era stata ancora istituita un'inchiesta pubblica per individuare eventuali responsabilità per il disastro.

Ad agosto, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sull'impatto delle sostanze tossiche e dei rifiuti sui diritti umani ha visitato la Sierra Leone. Nell'esprimere la propria preoccupazione per l'impatto negativo che le sostanze tossiche e i rifiuti hanno sui diritti umani, ha sollecitato il governo a introdurre e applicare opportuni strumenti normativi e politiche in materia di riduzione dei rifiuti e l'obbligo d'ispezione sui luoghi di lavoro.

DIRITTI DEI MINORI

A ottobre, organizzazioni della società civile hanno reiterato le loro richieste al governo, affinché alle ragazze in gravidanza fosse consentito di frequentare le lezioni e di sostenere gli esami. Il programma educativo a tempo parziale di tre giorni alla settimana, che offriva alle ragazze in gravidanza un corso di studi ridotto, è terminato a luglio ma avrebbe dovuto ripartire da gennaio 2018. Molte ragazze che avevano avuto

¹ Sierra Leone: Anti-corruption activist's detention an attempt to stifle freedom of expression (news, 1 febbraio).

² Sierra Leone: Housing and environmental failures behind shocking scale of mudslide deaths (news, 18 agosto).

un bambino non erano più riuscite a tornare a scuola, in quanto non erano in grado di sostenere i costi per l'asilo, le tasse scolastiche o le spese associate alla frequenza scolastica, come ad esempio l'acquisto delle divise.

DETEZIONE

Gli istituti di pena del paese non erano conformi agli standard internazionali e continuavano a essere caratterizzati da sovraffollamento, causato prevalentemente dal ricorso a periodi di detenzione cautelare prolungati. Organizzazioni della società civile hanno espresso preoccupazione per i ritardi nell'accesso all'assistenza medica per i reclusi; per la fornitura inadeguata di cibo e di altri beni di prima necessità; per le deprecabili condizioni nelle celle della polizia, tra cui servizi igienici inadeguati, e per i prolungati periodi di detenzione che violavano i diritti costituzionali dei detenuti.

A novembre, organizzazioni della società civile hanno invocato la depenalizzazione dei reati minori, come la conversione fraudolenta di denaro (criminalizzazione del debito) e il vagabondaggio, usate in modo sproporzionato contro le donne e le comunità emarginate, contribuendo al sovraffollamento delle carceri. Inoltre, le leggi relative a questi reati erano formulate in modo vago, permettendo così il ricorso ad arresti arbitrari.

A maggio, il comitato per i regolamenti dei tribunali ha approvato alcune nuove linee guida in materia di rilascio su cauzione e condanne, con l'obiettivo di limitare il ricorso alla detenzione cautelare, che hanno assunto valore vincolante durante i processi.

Arresti e detenzioni arbitrari

Il 1° giugno, Mohamed Kamaraimba Manasary, leader del Partito dell'alleanza democratica, è stato arrestato per accuse legate al possesso di una pistola taser. È stato incriminato per detenzione di un'arma da offesa e rilasciato su cauzione il 7 giugno. Il 21 dello stesso mese, le imputazioni sono state ritirate e l'accusa nei suoi confronti è stata riformulata in possesso illegale di armi di piccolo calibro, ai sensi della legge sulle armi e munizioni del 2012, che tuttavia non citava nello specifico le pistole taser. Dopo la revoca del suo rilascio su cauzione, è rimasto detenuto per un'altra settimana e successivamente rilasciato il 28 giugno. A fine anno, il suo processo era ancora in corso. L'imputato e i suoi avvocati hanno sostenuto che l'arresto era motivato politicamente.

PENA DI MORTE

Sono state emesse nuove condanne a morte. A settembre, sei poliziotti sono stati condannati a morte tramite fucilazione, per cospirazione e rapina a mano armata aggravata.

SVILUPPI LEGISLATIVI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

Il 10 novembre, il governo ha pubblicato un libro bianco in risposta a una serie di raccomandazioni espresse dal comitato per la riforma della costituzione. Ha respinto oltre 100 delle 134 raccomandazioni formulate dal comitato, tra cui quella riguardante l'abolizione della pena di morte e altre relative all'adozione di norme costituzionali per la protezione dei diritti economici, sociali e culturali e alla parità di diritti per le donne³.

³ Sierra Leone: Government rejection of important constitutional review recommendations a missed opportunity to strengthen human rights protection (news, 6 dicembre).



SOMALIA

REPUBBLICA FEDERALE DELLA SOMALIA

Capo di stato: Mohamed Abdullahi Mohamed
(subentrato ad Hassan Sheikh Mohamud a febbraio)

Capo di governo: Hassan Ali Khayre
(subentrato a Omar Abdirashid Ali Sharmarke a marzo)

Capo della Repubblica del Somaliland: Muse Bihi Abdi
(subentrato ad Ahmed Mohamed Mahamoud Silanyo a novembre)

La siccità ha provocato uno sfollamento di massa e ha portato l'insicurezza alimentare a livelli di emergenza. Almeno tre civili sarebbero rimasti uccisi negli attacchi aerei e con droni condotti dagli Usa. Il Kenya ha proseguito il suo programma di rimpatri volontari dei somali del campo per rifugiati di Dadaab e ha bloccato la registrazione dei nuovi arrivati dalla Somalia. Il gruppo armato al-Shabaab e le autorità hanno imposto rigide restrizioni al lavoro dei giornalisti. Le donne hanno ottenuto limitati progressi nella sfera politica ma la violenza sessuale e di genere è rimasta diffusa.

CONTESTO

Il parlamento somalo, rappresentativo di tutte le regioni della Somalia, compreso il Somaliland e il Puntland, a febbraio ha eletto alla carica di presidente Mohamed Abdullahi Mohamed (conosciuto anche come Farmajo). Sempre a febbraio, il neopresidente Mohamed ha nominato primo ministro Hassan Ali Khayre. Alcuni candidati presidenziali sono stati accusati di aver usato milioni di dollari Usa dei finanziamenti per la campagna elettorale per comprare il voto dei parlamentari. I membri del parlamento erano eletti secondo un sistema che attribuiva agli anziani dei quattro clan principali un voto ciascuno, mentre agli anziani dei clan di minoranza concedeva solo mezzo voto. In pratica, secondo questo sistema, i giovani, le donne e gli uomini appartenenti ai clan di minoranza non godevano degli stessi diritti di voto. Anche nel territorio del Somaliland si sono svolte le votazioni, che hanno portato all'elezione di Muse Bihi Abdi alla carica di presidente.

Durante l'anno, le truppe di peacekeeping della Missione dell'Au in Somalia (African Union Mission in Somalia – Amisom) sono state ritirate dalle località chiave della Somalia, lasciando così che al-Shabaab riconquistasse il controllo delle città nelle aree di conflitto, comprese El Bur, Bardere e Ligo, situate nella Somalia meridionale e centrale.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Poco dopo il suo insediamento, il presidente Mohamed ha dichiarato che la riforma delle forze di sicurezza e la sconfitta di al-Shabaab sarebbero state le sue priorità. Si sono intensificati durante l'anno gli attacchi contro i civili compiuti da al-Shabaab; il più grave è avvenuto il 14 ottobre in un hotel della capitale Mogadiscio, costato la vita a oltre 512 persone, secondo dati forniti dal governo.

Secondo fonti di stampa, l'amministrazione degli Usa ha modificato in segreto le proprie regole sull'utilizzo della forza letale nelle operazioni di antiterrorismo e ha inserito la Somalia nel suo elenco delle aree di "ostilità attive". Tale definizione

implicava di fatto la possibilità per le forze armate statunitensi di colpire direttamente coloro che erano considerati combattenti di al-Shabaab ovunque fossero localizzati, indipendentemente dal fatto che questi rappresentassero o meno una minaccia imminente per la vita di altri e senza prima ottenere l'autorizzazione dei vertici di comando. Secondo l'Ufficio per il giornalismo investigativo, un'Ngo con sede nel Regno Unito, durante l'anno almeno tre civili sono rimasti uccisi nei 31 raid aerei e attacchi con velivoli a pilotaggio remoto (droni), condotti dagli Usa.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Il 9 febbraio, l'Alta corte del Kenya ha stabilito che la direttiva del governo keniano del 2016, che aveva stabilito la chiusura del campo per rifugiati di Dadaab, nella contea di Garissa, era incostituzionale e violava gli obblighi del Kenya derivanti dal diritto internazionale e interno (cfr. *Kenya*). La maggior parte dei rifugiati che risiedeva presso il campo proveniva dalla Somalia. Da gennaio a novembre 2017, secondo l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, all'incirca 32.478 rifugiati somali erano stati rimpatriati volontariamente dal Kenya verso Kismayo Baidoa, Mogadiscio, Luuq e Afmadow, nella Somalia centrale e meridionale, secondo l'accordo trilaterale stipulato tra Kenya, Somalia e Unhcr. A fine anno, il campo di Dadaab ospitava 229.592 somali registrati ufficialmente come rifugiati. Tuttavia, il Kenya ha continuato a non registrare più i nuovi arrivi provenienti dalla Somalia.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Al-Shabaab ha proibito ai giornalisti di operare nelle aree sotto il suo controllo. Il gruppo ha continuato a detenere, minacciare e vessare gli operatori dell'informazione su tutto il territorio nazionale.

A luglio, il consiglio di gabinetto somalo ha approvato una legge repressiva, che ha istituito un organismo governativo di controllo, i cui componenti erano nominati dal ministro dell'Informazione, con mandato di vigilare sul contenuto della stampa e delle trasmissioni radiotelevisive. La normativa stabiliva il divieto assoluto di dare notizie ritenute false o di pubblicare materiale di "propaganda", senza fornire una chiara definizione di questi termini. Il testo della legge era formulato in maniera vaga e comprendeva generiche restrizioni al lavoro dei giornalisti; inoltre conferiva alle autorità ampi poteri discrezionali di agire penalmente contro gli operatori dell'informazione. Secondo l'Associazione dei giornalisti del Somaliland, durante l'anno le autorità del Somaliland avevano arrestato e detenuto più di 30 giornalisti, a causa delle loro critiche nei confronti del governo.

DIRITTI DELLE DONNE

Il sistema di quote elettorali somalo ha riservato alle donne il 30 per cento dei seggi. Il livello di rappresentanza femminile è di conseguenza migliorato; alla camera bassa del parlamento le donne occupavano il 24 per cento dei seggi e alla camera alta il 22 per cento.

Gli episodi di violenza sessuale e di genere sono rimasti dilaganti benché sottodenumerati. Il sistema amministrativo integrato della Somalia, un'agenzia governativa, ha documentato rispettivamente nel Somaliland e nel Puntland almeno 271 e 312 casi di violenza di genere contro donne e ragazze sfollate e almeno altri 400 casi nella

Somalia centromeridionale. A causa della siccità, sempre più spesso le donne sono state separate dalle loro famiglie, rimanendo così ancora più esposte al rischio di subire violenza sessuale e di genere, soprattutto perché venivano percepite come prive di "protezione maschile".

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

Una situazione di siccità senza precedenti ha determinato un significativo aumento del numero di persone sfollate internamente che, a fine anno, si stimava fossero 943.000. Oltre tre milioni di persone hanno affrontato un'insicurezza alimentare a livelli d'emergenza. La malnutrizione ha raggiunto livelli critici nelle regioni meridionali e centrali del paese, principalmente tra le popolazioni sfollate ma anche tra coloro che erano direttamente colpiti dal protrarsi del conflitto. Ad agosto, l'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari (UN Office for the Coordination of Humanitarian Affairs – Ocha) ha calcolato che 388.000 bambini erano affetti da malnutrizione e che 87.000 necessitavano di aiuti umanitari salvavita.



SUD SUDAN

REPUBBLICA DEL SUD SUDAN

Capo di stato e di governo: Salva Kiir Mayardit

Il conflitto armato si è allargato e sono emersi nuovi gruppi armati d'opposizione. Le parti impegnate nel conflitto hanno continuato a compiere impunemente crimini di diritto internazionale e violazioni dei diritti umani e altri abusi. I combattimenti tra le forze governative e dell'opposizione hanno avuto conseguenze devastanti sotto il profilo umanitario per la popolazione civile. Il conflitto e la fame hanno causato lo sfollamento di centinaia di migliaia di persone.

CONTESTO

Il Movimento di liberazione del popolo sudanese/Esercito in opposizione (Sudan People's Liberation Movement/Army in Opposition – Splm/A-io), principale gruppo dell'opposizione, è rimasto spaccato tra le truppe fedeli a Riek Machar da un lato e i sostenitori di Taban Deng Gai dall'altro. A luglio 2016, Taban Deng Gai aveva sostituito Riek Machar alla vicepresidenza, dopo che quest'ultimo era stato costretto a fuggire dal Sud Sudan, in seguito ai combattimenti tra il governo e le forze d'opposizione nella capitale Juba. Nel frattempo, sono emersi nuovi gruppi d'opposizione, tra cui il Fronte di salvezza nazionale (National Salvation Front), guidato dal generale Thomas Cirillo Swaka, ex vicecapo di stato maggiore, dimessosi dall'esercito sudanese a febbraio 2017.

Durante l'anno, l'accordo per la risoluzione del conflitto nella Repubblica del Sud Sudan (Accord pour le règlement du conflit en République du Soudan du Sud – Arcss), siglato nel 2015, ha perso legittimità e rilievo a causa della sua incapacità di migliorare la situazione della sicurezza. A giugno, l'Autorità intergovernativa per lo sviluppo (Intergovernmental Authority on Development – Igad) ha annunciato l'intenzione di convocare un forum ad altro livello, che si sarebbe adoperato per ripristinare un cessate il fuoco permanente e per implementare l'accordo. Tra agosto e novembre, l'Igad ha tenuto una serie di consultazioni con le parti firmatarie dell'accordo, altri gruppi d'opposizione e alcuni dei principali interlocutori, anche della società civile, in merito alle finalità del forum e alle aspettative. A dicembre è stato siglato un accordo di cessazione delle ostilità ma ben presto nell'area di Yei sono scoppiati nuovi combattimenti.

CONFLITTO ARMATO INTERNO

Le ostilità tra il governo e le forze d'opposizione di Riek Machar e altri gruppi armati d'opposizione hanno colpito gran parte del paese. Le parti in conflitto hanno compiuto abusi e violazioni del diritto internazionale umanitario e delle norme internazionali sui diritti umani, come l'uccisione deliberata di civili, spesso sulla base della loro appartenenza etnica o della percepita affiliazione politica, saccheggi e devastazioni di proprietà civili, rapimenti e violenza sessuale.

Nell'Alto Nilo, per citare un esempio, le forze governative, affiancate dalle milizie etniche dinka padang, hanno lanciato per tutto l'anno ripetuti attacchi sul territorio controllato dalle forze shilluk, allineate con l'opposizione, sulla riva occidentale del Nilo Bianco. Hanno compiuto attacchi indiscriminati contro centri urbani e villaggi abitati da civili, tra cui Wau Shilluk, Lul, Fashoda, Kodok e Aburoc, rendendosi tra l'altro responsabili dell'uccisione deliberata di civili, di saccheggi di proprietà e dello sfollamento di decine di migliaia di persone¹.

Anche i combattimenti verificatisi durante l'anno nella regione dell'Equatoria hanno provocato numerose vittime civili. Nelle contee di Yei e Kajo Keji, sono stati documentati casi di uccisione deliberata, violenza sessuale, saccheggi e distruzione di proprietà a danno dei civili, prevalentemente da parte delle forze governative.

Violenza sessuale

La violenza sessuale è rimasta un fenomeno diffuso legato al conflitto. Tutte le parti hanno sottoposto donne e ragazze, uomini e ragazzi a stupro, stupro di gruppo, schiavitù sessuale, mutilazione sessuale, compresa la castrazione, e li hanno costretti a denudarsi durante gli attacchi nei villaggi, le perquisizioni nei centri abitati, per la strada e ai posti di blocco, in seguito a rapimenti o in detenzione. Le forze governative hanno preso di mira donne e ragazze che vivevano all'interno dei campi sotto la protezione dei peacekeeper della Missione delle Nazioni Unite in Sud Sudan (UN Mission in South Sudan – Unmiss), dove si recavano per comprare o procurarsi beni di prima necessità, come generi alimentari e legna da ardere. Le sopravvissute alla violenza sessuale avevano poche possibilità di accedere a un'adeguata assistenza medica e psicologica, in quanto questi servizi erano

¹ South Sudan: "It was as if my village was swept by a flood": Mass displacement of the Shilluk population from the West Bank of the White Nile (AFR 65/6538/2017).

scarsamente disponibili sul territorio o comunque difficili da raggiungere. Raramente i perpetratori di violenza sessuale sono stati chiamati a rispondere delle loro azioni².

Mancato accesso umanitario

Il clima ostile in cui gli operatori umanitari si sono spesso trovati a operare ha significativamente compromesso la loro capacità di far fronte alle necessità della popolazione, come cibo, assistenza medica, istruzione e ripari d'emergenza. Le parti in conflitto hanno regolarmente ostacolato l'accesso degli aiuti umanitari minacciando, vessando, detenendo gli operatori umanitari o compiendo atti di violenza contro di loro; secondo l'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari (UN Office for the Coordination of Humanitarian Affairs – Ocha), durante l'anno sono stati uccisi almeno 25 operatori umanitari. In numerose occasioni, i combattimenti tra gruppi armati li hanno costretto ad abbandonare le aree in cui operavano e a sospendere i loro servizi. Gli aiuti destinati alla popolazione civile sono stati saccheggianti dalle parti in conflitto e, secondo l'Ocha, solo tra giugno e luglio sono sparite oltre 670 tonnellate di derrate alimentari stoccate nei magazzini delle agenzie umanitarie.

DIRITTO AL CIBO

Secondo le stime, circa 4,8 milioni di persone, pari quasi alla metà della popolazione, versavano in condizioni d'insicurezza alimentare, a causa degli ostacoli all'accesso umanitario, del conflitto armato, dell'enorme flusso di sfollati e della crisi economica. A febbraio, nelle contee di Leer e Mayendit, nello stato di Unity, è stata proclamata una carestia limitata nella zona. A giugno, la situazione è migliorata in seguito a una vasta distribuzione di aiuti umanitari.

Nella regione dell'Equatoria, un tempo ricca di risorse alimentari, il governo e le forze di sicurezza hanno imposto ai civili una serie di restrizioni all'accesso al cibo, con l'obiettivo di controllare i loro spostamenti o di costringerli ad abbandonare le loro case e la loro terra³. Chi rimaneva spesso doveva affrontare gravi difficoltà di approvvigionamento di cibo e livelli di malnutrizione sempre più alti.

In tutto il paese, lo sfollamento della popolazione e la minaccia della violenza hanno avuto gravi ripercussioni sull'agricoltura e impedito ai civili di accudire il bestiame o di ricevere aiuti alimentari sufficienti al loro sostentamento.

Anche il deteriorarsi della situazione economica ha aggravato la crisi alimentare. Le entrate del governo sono drasticamente diminuite, a causa del crollo del prezzo del petrolio e della relativa produzione. La svalutazione della moneta locale e la scarsa disponibilità di beni importati ha fatto aumentare vertiginosamente i prezzi dei generi alimentari. Il governo ha ripetutamente sospeso il pagamento degli stipendi dei dipendenti pubblici.

RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO E SFOLLATI INTERNI

Il numero di sfollati dall'inizio del conflitto, a dicembre 2013, aveva superato i 3,9 milioni, pari circa a un terzo della popolazione; di questi, 1,9 milioni erano

² "Do not remain silent": Survivors of sexual violence in South Sudan call for justice and reparations (AFR 65/6469/2017).

³ South Sudan: "If men are caught, they are killed. If women are caught, they are raped": Atrocities in Equatoria Region turn country's breadbasket into a killing field (AFR 65/6612/2017).

sfollati internamente al paese, comprese almeno 200.000 persone che vivevano presso le strutture delle Nazioni Unite, sotto la protezione delle truppe di peacekeeping dell'Unmiss.

Le persone fuggite da paese durante l'anno sono state più di 640.000, portando a oltre due milioni il numero complessivo dei rifugiati in fuga dal Sud Sudan. La maggior parte è stata accolta nei paesi limitrofi, Etiopia, Uganda (cfr. *Uganda*) e Kenya (cfr. *Kenya*), con approssimativamente un milione di rifugiati in Uganda.

DETENZIONI ARBITRARIE E TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A marzo, il presidente Kiir ha annunciato l'intenzione di rilasciare tutti i prigionieri politici. Durante l'anno sono stati rilasciati almeno 30 detenuti; tuttavia, il servizio di sicurezza nazionale (National Security Service – Nss) e la direzione d'intelligence militare hanno continuato a effettuare arresti arbitrari e a sottoporre persone percepite come oppositori del governo a prolungati periodi di detenzione, senza accusa né processo. Le autorità hanno negato ai detenuti il diritto di ottenere un riesame della loro detenzione da parte di un tribunale e li hanno spesso sottoposti a tortura e altri maltrattamenti. Le condizioni di detenzione erano dure e ai detenuti erano regolarmente negate le visite dei familiari, cibo adeguato e sufficiente acqua potabile. Queste condizioni, insieme a un'inadeguata assistenza medica, hanno contribuito al decesso di alcuni reclusi.

L'Nss ha rilasciato 21 detenuti, per i quali non era mai stata formulata un'imputazione, dalla loro prolungata e arbitraria detenzione in una struttura di detenzione presso la sede generale dell'Nss, nel quartiere Jebel di Juba; uno è stato rilasciato a gennaio, due a marzo, uno ad aprile, due a maggio e altri 15 ad agosto. La maggior parte di loro era rimasta detenuta da due a tre anni. Almeno altri cinque sono rimasti trattenuti nella struttura con l'accusa di avere comunicato con l'opposizione o di averle fornito supporto. Un sesto uomo, James Gatdet, ex portavoce dello Splm/A-io, detenuto nella stessa struttura, è stato accusato d'istigazione alla violenza, "tradimento" e "pubblicazione o comunicazione di dichiarazioni false pregiudiziali al Sud Sudan". Era stato arrestato dopo essere stato rimpatriato con la forza in Sud Sudan dal Kenya, a novembre 2016⁴.

Mike Tyson, Alison Mogga Tadeo, Richard Otti e Andria Baambe, anch'essi trattenuti senza processo dalle autorità per presunti legami con l'opposizione, sono deceduti nella stessa struttura tra febbraio e luglio, a causa delle dure condizioni di detenzione e della mancanza di cure mediche adeguate. Erano in carcere dal 2014.

Il governo non ha provveduto a indagare sul ricorso alla detenzione arbitraria e sulle relative violazioni compiute dalle agenzie governative di sicurezza o ad assicurare alla giustizia i sospetti responsabili di queste azioni o a fornire alle vittime forme di riparazione, come risarcimenti economici e riabilitazione.

SPARIZIONI FORZATE

L'Nss e la direzione d'intelligence militare hanno sottoposto a sparizione forzata persone percepite come oppositori del governo.

⁴ South Sudan: Several men arbitrarily held in poor conditions (AFR 65/6747/2017); South Sudan: Fifteen released, five still arbitrarily detained (AFR 65/7144/2017).

Dong Samuel Luak e Aggrey Idri, entrambi voci critiche nei confronti del governo, sono scomparsi rispettivamente il 23 e 24 gennaio a Nairobi, in Kenya. Sono stati rimandati con la forza in Sud Sudan e quindi portati nella struttura di detenzione presso il quartier generale dell'Nss, a Juba. Secondo quanto si è appreso, sarebbero stati spostati da questa struttura il 27 gennaio. Da allora, di loro non si sono più avute notizie⁵.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Giornalisti, difensori dei diritti umani, esponenti dell'opposizione politica e altri che avevano apertamente criticato il conflitto sono stati vittime di vessazioni, arresti e detenzioni arbitrari e tortura e altri maltrattamenti. Questo ha portato all'autocensura e a un ambiente politico in cui le persone non erano in grado di lavorare o di esprimersi liberamente.

Il 10 luglio, l'Nss ha arrestato Adil Faris Mayat, direttore del servizio d'informazione *South Sudan Broadcasting Corporation*, per non avere trasmesso il discorso pronunciato dal presidente Kiir in occasione della Festa nazionale dell'indipendenza. È rimasto trattenuto senza processo per nove giorni nella struttura presso il quartier generale dell'Nss, a Juba, e in seguito ha perso il lavoro. Il 17 luglio, l'autorità nazionale sud-sudanese per le telecomunicazioni ha oscurato i siti web di quattro organi d'informazione. Secondo fonti di stampa, il ministro dell'Informazione avrebbe dichiarato che i siti web in questione avevano diffuso notizie ritenute "ostili" nei confronti del governo.

MANCATO ACCERTAMENTO DELLE RESPONSABILITÀ

In merito agli abusi e alle violazioni del diritto internazionale umanitario e delle norme internazionali sui diritti umani non ci sono state indagini credibili o procedimenti giudiziari dei sospettati di responsabilità penali, in processi equi celebrati da tribunali civili. Fonti dell'esercito hanno affermato che alcuni crimini compiuti ai danni di civili da soldati governativi sarebbero stati processati da tribunali militari, malgrado il fatto che, secondo la legge sud-sudanese dell'Esercito di liberazione del popolo sudanese, un reato commesso da personale militare ai danni di un civile dovrebbe essere giudicato da un tribunale civile.

Per citare un esempio, a maggio è iniziato davanti a un tribunale militare speciale il processo a carico di 12 soldati governativi accusati di stupro, omicidio e saccheggio, compiuti all'hotel Terrain a Juba, nel 2016.

A fine anno non erano stati ancora istituiti i tre organi giudiziari transizionali previsti dall'Arcss del 2015. A luglio, la Commissione dell'Au e il governo hanno concordato il contenuto dello statuto e di un protocollo d'intesa, riguardanti l'istituzione di uno dei tre organi, il tribunale ibrido per il Sud Sudan, senza tuttavia approvarli o adottarli formalmente. Un comitato tecnico per la commissione di verità, riconciliazione e risanamento ha iniziato le consultazioni per definire le finalità della commissione e il quadro normativo.

L'ordinamento legislativo sud-sudanese continuava a non contemplare i reati di tortura, sparizione forzata o crimini contro l'umanità, né a definirli nel codice penale.

⁵ South Sudan: Several men arbitrarily held in poor conditions (AFR 65/6747/2017); South Sudan: Fifteen released, five still arbitrarily detained (AFR 65/7144/2017).

SVILUPPI LEGISLATIVI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

L'assemblea generale di giudici e magistrati ha iniziato uno sciopero ad aprile, chiedendo l'aumento degli stipendi, un miglioramento delle condizioni di lavoro e il licenziamento del Chief Justice [giudice che presiede la Corte suprema e capo della magistratura N.d.T.], a causa delle scarse doti di leadership dimostrate. Il presidente Kiir ha risposto alle richieste emanando il 12 luglio un decreto che destituiva 14 giudici e invocando una norma costituzionale che consentiva la destituzione dei giudici per "cattiva condotta". L'11 settembre, i giudici hanno terminato lo sciopero con la motivazione che il presidente si era impegnato a prendere in considerazione le loro richieste e a reinsediare i giudici destituiti. Tuttavia, a fine anno tale impegno non era stato ancora rispettato. A novembre, un giudice della Corte suprema si è dimesso, citando la mancanza d'indipendenza della magistratura.

A ottobre, l'assemblea legislativa nazionale transizionale ha votato la ratifica del Protocollo alla Carta africana dei diritti umani e dei popoli sui diritti delle donne in Africa (Protocollo di Maputo).



SUDAFRICA

REPUBBLICA DEL SUDAFRICA

Capo di stato e di governo: Jacob G. Zuma

La società sudafricana è rimasta caratterizzata da profonde disuguaglianze che hanno continuato a compromettere l'esercizio dei diritti economici, sociali e culturali, anche in relazione all'accesso ai servizi di salute sessuale e riproduttiva. Le carenze del sistema di giustizia penale hanno ostacolato l'accesso alla giustizia per le vittime di crimini d'odio e di episodi di violenza di genere. Erano ancora in corso le inchieste sulla condotta della polizia, in relazione all'uso eccessivo della forza nel contesto di eventi di protesta.

CONTESTO

Sono dilagate durante l'anno le proteste contro la corruzione. Il clima di tensione politica si è inasprito dopo che a marzo il presidente Zuma ha apportato una serie di sostanziali cambiamenti ai vertici del governo, licenziando tra l'altro il ministro delle Finanze, Pravin Gordhan.

Nonostante l'aumento della spesa pubblica nei settori della salute, dell'istruzione e di altri servizi essenziali, l'istituto nazionale di statistica ha riferito che il paese non era stato in grado di ridurre i livelli di povertà e disuguaglianza sociale.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

La direzione investigativa indipendente della polizia (Independent Police Investigative Directorate – Ipid) ha documentato un aumento dei casi di abuso di potere da parte della polizia, con 394 decessi a seguito dell'operato della polizia e 302 morti di detenuti in custodia di polizia nel biennio 2016-2017; entrambe le cifre rappresentavano un aumento rispetto ai dati registrati l'anno precedente. Ha inoltre fornito dati riguardanti altre violazioni compiute da poliziotti: 173 casi di tortura, 112 di stupro, di cui 35 da parte di agenti in servizio, e 3.827 aggressioni. A fine anno, la Ipid ha concluso le sue indagini in relazione al caso occorso ad aprile a Johannesburg, in cui agenti di polizia avevano fatto fuoco uccidendo il giornalista Godknows Nare e ha rinviato il caso al direttore della procura generale. Secondo quanto si è appreso, Godknows Nare sarebbe morto sotto i colpi sparati dagli agenti che credevano che avesse rubato un'auto, dopo che era uscito dal veicolo tenendo le mani alzate.

Il 23 maggio, il diciassettenne Leonaldo Peterson è stato colpito da un proiettile di gomma esploso a distanza ravvicinata dagli agenti nella sua abitazione, nella provincia del Gauteng, mentre era in corso una protesta nel quartiere. Le ferite alla mano lo hanno costretto a sottoporsi a diversi interventi chirurgici.

Il 27 maggio, Samuel Mabunda, un migrante mozambicano, è deceduto a causa delle lesioni riportate dopo essere stato percosso dalle cosiddette "Formiche rosse", un'agenzia privata di guardie giurate a cui la polizia aveva commissionato una serie di sgomberi nell'insediamento di Ivory Park, a Johannesburg. A fine anno sul caso era in corso un'indagine della polizia.

Il 12 settembre, il quattordicenne Ona Dubula è stato colpito al volto e al torace da proiettili di gomma esplosi a distanza ravvicinata dagli agenti, in un insediamento informale della cittadina di Hout Bay, nella provincia del Capo Occidentale, durante le proteste per il rilascio delle licenze di pesca; le lesioni riportate dal ragazzo gli hanno procurato difficoltà di linguaggio. A fine anno sull'episodio era in corso un'indagine dell'Ipid.

UCCISIONI ILLEGALI

Il dipartimento di polizia ha affermato che si erano verificati nuovi casi di uccisioni di consiglieri comunali, oltre che di omicidio e tentato omicidio presso l'ostello di Glebelands di Durban, e che in relazione a questi nuovi episodi erano stati effettuati diversi arresti. Una commissione d'inchiesta sulle cause alla base delle continue uccisioni di matrice politica verificatesi nella provincia del KwaZulu-Natal ha aperto le sue audizioni a marzo e il suo mandato è stato prorogato fino a marzo 2018.

VIOLENZA DI GENERE

Gli episodi di violenza contro donne e ragazze, compresi i casi di femminicidio, sono rimasti diffusi. Tra aprile 2016 e marzo 2017 sono stati denunciati alla polizia oltre 39.000 casi di stupro, sebbene si ritenga che questi reati siano generalmente sotto-denunciati. A settembre, il consiglio per la ricerca medica ha dichiarato che soltanto l'8,6 per cento dei fascicoli giudiziari su casi di stupro aperti dall'autorità di polizia nel 2012 aveva portato alla condanna dei responsabili, citando come causa la mancanza di risorse adeguate e di formazione specifica degli agenti di polizia, oltre che la mancata apertura d'indagini e altre carenze che caratterizzavano le perizie medicolegali.

A maggio, il dipartimento di Giustizia ha reso pubblico il rapporto sulla prostituzione in età adulta, redatto dalla commissione sudafricana per la riforma legislativa. La commissione ha raccomandato che la compravendita del sesso continuasse a essere considerata un reato, contrariamente a quanto sostenuto dalle testimonianze e dalle raccomandazioni espresse dalle stesse persone che svolgono un lavoro sessuale e dagli attivisti impegnati su queste tematiche, dalla commissione sudafricana per la parità di genere, oltre che da esperti sui diritti umani e altri specialisti di salute pubblica. A giugno, Zwelethu Mthethwa è stato condannato a 18 anni di carcere per l'omicidio della lavoratrice del sesso Nokuphila Kumalo, risalente al 2013. Il caso ha messo in luce i ritardi regolarmente riscontrati dalle persone che svolgono un lavoro sessuale nell'accesso alla giustizia.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

Sono persiste profonde disparità nell'accesso delle donne ai servizi di salute sessuale e riproduttiva e meno del sette per cento delle 3.880 strutture ambulatoriali del paese disponevano di un servizio a cui le donne potevano rivolgersi per ottenere un aborto. Il governo non ha provveduto a sopperire al rifiuto opposto dagli operatori medici di praticare un aborto o di fornire informazioni in merito alla localizzazione sul territorio di strutture in grado di garantire questo tipo di servizi, in violazione degli standard internazionali sui diritti umani. La mancanza di accesso alle informazioni in materia di salute sessuale e riproduttiva e ai relativi diritti, compreso il diritto di decidere come e dove ottenere un aborto legale, insieme alle disparità d'accesso a questo tipo di servizi per le donne e le ragazze appartenenti alle fasce più disagiate, hanno aggravato le già notevoli difficoltà d'accesso a un aborto sicuro.

DIRITTO ALLA SALUTE

Secondo statistiche ufficiali, in media quasi un bambino su tre e una bambina su quattro, soffriva di arresto della crescita.

Malgrado le politiche in materia sanitaria mirassero a ottenere una riduzione della diffusione del contagio da Hiv, il tasso d'incidenza della malattia è rimasto particolarmente elevato tra le donne e le ragazze, con una media di circa 2.000 nuovi casi riscontrati ogni settimana tra le giovani e le ragazze nella fascia d'età compresa tra i 15 e i 24 anni.

Nel riferire al parlamento a settembre, il ministro della Salute ha evidenziato che la politicizzazione dei dipartimenti sanitari provinciali e la loro cattiva amministrazione hanno determinato "una carenza di personale medico, farmaci, attrezzature e altro materiale sanitario" nelle strutture sanitarie pubbliche. Secondo quanto si è appreso, la presidente del comitato ministeriale per l'amministrazione e il servizio pubblico avrebbe ricevuto minacce di morte a marzo, dopo avere aperto un'inchiesta sull'erogazione scadente di prestazioni sanitarie nella provincia di Mpumalanga. A giugno, la commissione sudafricana sui diritti umani (South African Human Rights Commission – Sahrc) ha riscontrato che il dipartimento della Salute della provincia del KwaZulu-Natal aveva violato i diritti alla vita, alla salute e alla dignità umana dei pazienti affetti da patologie oncologiche, per non avere messo a disposizione un congruo numero di oncologi e attrezzature funzionanti per lo screening e il trattamento terapeutico.

A ottobre è iniziata un'udienza di arbitrato in relazione al caso di oltre 118 pazienti con disabilità mentale, deceduti dopo che il dipartimento della Salute della provincia del Gauteng aveva deciso di trasferire più di 1.300 pazienti dalla clinica medica Life Esidimeni a strutture private gestite da Ngo, a causa della mancanza di risorse. La Sahrc ha messo in evidenza come "[tutte] le 27 strutture gestite dalle Ngo in cui erano stati trasferiti i pazienti fossero prive di regolare autorizzazione, di risorse adeguate e non in grado di prendersi carico di persone affette da disturbi mentali". A febbraio, il difensore civico sanitario ha ritenuto che il trasferimento aveva violato i diritti dei pazienti e delle loro famiglie, compresi i loro diritti alla vita e alla dignità umana.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

Il 6 luglio, la Camera preprocessuale dell'Icc ha stabilito che il Sudafrica avrebbe dovuto eseguire il mandato d'arresto dell'ex presidente sudanese Omar Al Bashir, mentre questi si trovava in visita nel paese a giugno 2015. A marzo 2016, la Corte suprema d'appello del Sudafrica aveva giudicato che la decisione del governo di non arrestare il presidente Al Bashir era illegittima¹.

A seguito della conclusione dei procedimenti giudiziari istruiti dalla magistratura sudafricana, la Camera preprocessuale ha fissato un'udienza ad aprile 2017.

A inizio dicembre è stata presentata in parlamento una bozza di legge per abrogare la legge per l'adeguamento allo Statuto di Roma, lasciando intendere l'intenzione del governo di perseguire la sua decisione di uscire dall'Icc.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Il 7 luglio, l'Alta corte del Sud Gauteng ha accordato al Forum nazionale sudafricano dei direttori di testata (South African National Editors' Forum – Sanef) e a 11 giornalisti un'interdizione nei confronti del partito politico Prima i neri prima la terra (Black First Land First – Blf) e del suo leader, Andile Mngxitama, dopo che i giornalisti, che stavano lavorando a un'inchiesta su un presunto caso di corruzione che coinvolgeva il presidente Zuma e l'influente famiglia di origine indiana Gupta, avevano denunciato di avere ricevuto minacce e vessazioni. Il 17 luglio, Micah Reddy, un giornalista del Centro amaBhungane per il giornalismo investigativo, ha affermato di avere subito pressioni da parte di un gruppo di sostenitori e membri del Blf, in seguito alla sua partecipazione a un dibattito pubblico con Andile Mngxitama, trasmesso dall'emittente *South African Broadcasting Corporation*.

Il 27 luglio, il Centro amaBhungane ha organizzato un evento pubblico a Johannesburg per discutere in merito allo scandalo "GuptaLeaks", relativo alla diffusione di email che avevano fatto emergere la presunta corruzione dei vertici politici. L'incontro è stato interrotto da membri del Blf e da un gruppo di circa 20 persone ritenute appartenenti alla Fondazione Mk Inkululeko, un'associazione di veterani. L'11 agosto, l'Alta corte del Sud Gauteng, nel pronunciarsi in merito a un'istanza presentata dai giornalisti Sam Sole, Ferial Haffajee e dal Sanef, ha stabilito che il Blf e Andile Mngxitama avevano violato l'ordinanza emessa dal tribunale il 7 luglio. La Corte ha inoltre disposto che l'interdizione fosse estesa a difesa di tutti i giornalisti. Il 29 settembre, il

¹ ICC rules against South Africa on shameful failure to arrest President Al-Bashir (news, 6 luglio).

Blf e Andile Mngxitama hanno presentato un appello contro la decisione, a cui Sanef e i giornalisti di sono opposti.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Le persone Lgbti hanno continuato a subire vessazioni, discriminazioni e violenze.

Il 4 aprile, a Kroonstad, nella provincia dello Stato Libero, è stato trovato il cadavere bruciato di Matiisetso Alleta Smous, una donna lesbica. Un testimone oculare ha riferito che la donna era stata stuprata, accoltellata al petto e quindi arsa viva. Tre sospettati sono stati arrestati il 5 aprile e rilasciati successivamente lo stesso mese, a causa di prove insufficienti a loro carico. A fine anno era in corso un'indagine sull'omicidio.

Il 15 maggio, in un campo di Soweto, nella provincia del Gauteng, è stato trovato il corpo di Lerato Moloji, una donna lesbica. Secondo il referto dell'autopsia, la donna era stata stuprata e accoltellata al collo. Due sospettati sono stati arrestati a maggio. La procura nazionale ha trasmesso il fascicolo giudiziario all'Alta corte di Johannesburg.

L'11 agosto, l'Alta corte di Potchefstroom ha emesso una sentenza all'ergastolo nei confronti di David Shomolekae, per avere ucciso per strangolamento Lesley Makousa, uno studente gay di 16 anni, ad agosto 2016. David Shomolekae è stato giudicato colpevole di omicidio, rapina e violazione di domicilio.

Il disegno di legge per prevenire e contrastare i crimini d'odio e i discorsi d'istigazione all'odio, riguardante tra l'altro i crimini d'odio a sfondo omofobico, presentato a ottobre 2016, non aveva ancora ottenuto l'assenso dei membri del governo e sarebbe poi dovuto passare all'esame dell'assemblea nazionale.

Il 6 settembre, l'Alta corte di Capo Occidentale ha stabilito che il rifiuto opposto dal dipartimento dell'Interno di consentire alle persone transgender che avevano cambiato genere sessuale dopo essersi sposate di chiedere la modifica del genere sessuale sui documenti ufficiali costituiva una violazione dei diritti di queste coppie alla parità di diritti e alla dignità umana. In precedenza, il dipartimento dell'Interno aveva richiesto alle coppie transgender di divorziare prima di poter cambiare l'indicazione del loro genere sessuale sui documenti ufficiali.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Sono persistite le violazioni dei diritti umani ai danni di rifugiati, richiedenti asilo e migranti.

Il 29 giugno, la Corte costituzionale ha dichiarato la sezione 34 (1) (b) e (d) della legge sull'immigrazione 13/2002, compresa la disposizione che consentiva di detenere uno "straniero illegale" fino a 120 giorni senza condurlo davanti a un giudice, incompatibile con le sezioni 12 (1) e 35 (2) (d) della costituzione e pertanto non valida. La delibera della corte è stata tuttavia sospesa per due anni, per permettere al parlamento di procedere all'approvazione del testo modificato della legge.

A luglio, il dipartimento dell'Interno ha pubblicato un rapporto ufficiale relativo a uno studio sulla migrazione internazionale, nell'intento di aggiornare la politica nazionale in materia d'immigrazione. Questo proponeva la creazione di centri di detenzione ai valichi di frontiera sudafricani, che avrebbero ospitato i richiedenti asilo durante l'esame delle loro domande, limitando pertanto il loro diritto al lavoro e alla libertà

di movimento, in attesa dell'esito della loro richiesta. Il rapporto inoltre proponeva la creazione di un'autorità di gestione delle frontiere, un organo di controllo delle frontiere centralizzato, con incarichi di polizia e doganali. Il relativo progetto di legge per la creazione dell'autorità di gestione delle frontiere è stato approvato dall'assemblea nazionale l'8 giugno e, a fine anno, era all'esame del consiglio nazionale delle province.

A luglio, la Sahrcc ha duramente criticato i commenti rilasciati dal viceministro della polizia, definendoli "irresponsabili" e "xenofobi", dopo che questi aveva dichiarato che la maggior parte dei cittadini stranieri a Johannesburg era implicata in vari reati.

Il 29 settembre, la Corte suprema d'appello ha invalidato la decisione assunta nel 2012 dal dipartimento dell'Interno di chiudere l'ufficio di accoglienza dei rifugiati di Città del Capo e ha ordinato la sua riapertura entro marzo 2018.

Il 30 novembre, l'assemblea nazionale ha approvato la proposta di emendamento alla legge sui rifugiati. Il documento ha emendato la precedente legge sui rifugiati 130 del 1988 e limitato il diritto dei rifugiati di richiedere e ottenere asilo in caso di persecuzione. A dicembre, il presidente Zuma ha controfirmato la legge di emendamento sui rifugiati (11/2017).



SUDAN

REPUBBLICA DEL SUDAN

Capo di stato e di governo: Omar Hassan Ahmed Al Bashir

Le forze di sicurezza hanno preso di mira esponenti di partiti politici d'opposizione, difensori dei diritti umani, studenti e attivisti politici, sottoponendoli ad arresti e detenzioni arbitrari e ad altri abusi. Le libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica sono state arbitrariamente limitate. Negli stati del Darfur, del Nilo Blu e del Kordofan del Sud la situazione umanitaria e della sicurezza è rimasta disastrosa, con diffuse violazioni del diritto internazionale umanitario e delle norme internazionali sui diritti umani.

CONTESTO

A gennaio, l'amministrazione Usa ha ritirato parzialmente le sanzioni economiche contro il Sudan, in vigore dal 1997, revocando tra l'altro il congelamento dei beni, delle transazioni bancarie e commerciali e il blocco degli investimenti. Il governo americano ha accettato di eliminare tutte le sanzioni economiche a ottobre, sostenendo che il governo del Sudan si era dimostrato determinato a compiere decisivi passi in avanti in relazione a cinque aree cruciali che comprendevano: una drastica riduzione dell'offensiva militare, culminata nell'impegno a mantenere la cessazione delle ostilità nelle aree di conflitto del Sudan, e il miglioramento dell'accesso da parte delle agenzie umanitarie sull'intero territorio sudanese.

Il 15 gennaio, il consiglio dei ministri, sotto la guida del presidente al-Bashir, ha deciso di rinnovare per altri sei mesi il cessate il fuoco unilaterale negli stati del Darfur, del Nilo Blu e del Kordofan del Sud. Le forze armate sudanesi e il Movimento per la liberazione del popolo sudanese-Nord (Sudan People's Liberation Movement-North – Splm-N) si sono accusati a vicenda di aver violato il cessate il fuoco nello stato del Kordofan del Sud il 21 febbraio. A marzo, l'Splm-N si è spaccato in due fazioni rivali, minacciando così di ritardare i colloqui di pace tra il governo e l'Splm-N, di innescare un conflitto ancor più ampio e di provocare ulteriori flussi di sfollati nelle aree controllate dall'Splm-N e nel Nilo Blu. A ottobre, il governo ha tuttavia rinnovato fino al 31 dicembre il cessate il fuoco unilaterale, che ha retto fino alla fine del 2017.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Le autorità hanno continuato a limitare notevolmente le attività delle organizzazioni della società civile e dei partiti politici dell'opposizione. In molti casi i servizi di sicurezza e intelligence nazionale (National Intelligence and Security Service – Niss) sono intervenuti per impedire l'organizzazione di eventi organizzati dalla società civile. Per citare un esempio, il 17 febbraio, il Niss ha vietato un incontro del Comitato centrale degli insegnanti, presso gli uffici del Partito nazionale Umma, nella città di Omdurman. Il 18 marzo ha bloccato un raduno pubblico del Partito nazionale Umma a Wad Madani, nello stato di Al Jazeera. Ad aprile, ha impedito lo svolgimento di un evento pubblico organizzato dal Comitato dei drammaturghi sudanesi, per analizzare l'impatto sulla società sudanese dell'assenza nel paese di forme d'arte drammatica. Sempre ad aprile, ha interrotto una commemorazione organizzata dal partito d'opposizione Congresso sudanese, in memoria di un suo membro di partito, e un evento pubblico promosso dall'iniziativa “No all'oppressione delle donne”, in programma all'università di Al-Ahfad, senza motivare tale decisione. A maggio, il Niss ha cancellato un simposio sul sufismo dal titolo “Prospettive attuali e future”, che avrebbe dovuto svolgersi presso l'Aula dell'amicizia, nella capitale Khartoum. A giugno, la commissione per gli aiuti umanitari (Humanitarian Aid Commission – Hac) ha sospeso le attività di Shari Al-Hawadith, un'associazione di volontariato che fornisce servizi medico-sanitari nello stato di Kassala.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Nella seconda metà dell'anno, le autorità hanno confiscato le tirature di sei giornali in 26 episodi. Le restrizioni alla libertà d'espressione sono proseguite e direttori di testata e giornalisti sono stati regolarmente intimati a non occuparsi di tematiche considerate una minaccia per la sicurezza. Dodici giornalisti sono stati ripetutamente convocati e indagati dal Niss e altri due sono stati ritenuti colpevoli di avere riportato notizie riguardanti tematiche ritenute una minaccia per la sicurezza. Per esempio, a maggio, il tribunale per la stampa e le pubblicazioni di Khartoum ha emesso un verdetto di colpevolezza nei confronti di Madiha Abdala, ex direttrice dell'organo di stampa del partito comunista sudanese *Al-Midan*, per “divulgazione d'informazioni false”, condannandola al pagamento di un'ammenda di 10.000 sterline sudanesi (circa 1.497 dollari Usa), per aver pubblicato nel 2015 un articolo sul conflitto nel Kordofan del Sud.

A settembre, Hanadi Alsiddig, caporedattrice del quotidiano *Akhbar Alwatan*, è stata sottoposta a un breve periodo di fermo e percossa da agenti del Niss per aver pubblicato notizie riguardanti dispute sulla terra.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Agenti del Niss e di altre forze di sicurezza hanno preso di mira esponenti di partiti politici d'opposizione, difensori dei diritti umani, studenti e attivisti politici, sottoponendoli ad arresti e detenzioni arbitrari e ad altri abusi¹. Tre attivisti politici d'opposizione sono stati trattenuti in detenzione senza accusa, dopo essere stati fermati a gennaio e febbraio da agenti del Niss, a Khartoum; sono stati rilasciati a fine aprile. Erano stati arrestati per avere appoggiato le proteste di disobbedienza civile, che si erano svolte a novembre e dicembre 2016, contro le misure d'austerità economica².

Il dottor Hassan Karar, ex presidente del Comitato centrale dei medici sudanesi (Central Committee of Sudanese Doctors – Ccsd) è stato riarrestato il 20 aprile ed è rimasto detenuto per quattro giorni presso l'ufficio del procuratore dei crimini contro lo stato del Niss. È stato trattenuto per aver appoggiato lo sciopero nazionale indetto dai medici sudanesi per protestare contro il deterioramento del servizio sanitario. Il dottor Mohamed Yasin Abdalla, anch'egli ex presidente del Ccsd, è stato arrestato e detenuto il 22 aprile a Khartoum, presso l'ufficio del procuratore dei crimini contro lo stato. È stato rilasciato senza accusa il 28 aprile. Entrambi erano stati accusati, ma non formalmente incriminati, di formazione di un gruppo illegale e minacce al sistema sanitario nazionale.

A maggio, due attivisti, il dottor Mudawi Ibrahim Adam e il suo collega Hafiz Idris Eldoma, sono stati formalmente accusati di sei capi d'imputazione, due dei quali punibili con l'ergastolo o con la pena di morte³. Erano stati arrestati dal Niss assieme a un terzo attivista nel 2016, in relazione al loro lavoro per conto della sezione britannica dell'Organizzazione per lo sviluppo sociale sudanese (Sudan Social Development Organization-UK – Sudo-UK), che si occupa di progetti umanitari e di sviluppo sociale in territorio sudanese. Durante le fasi del loro arresto erano stati sottoposti a maltrattamento. Il dottor Mudawi Ibrahim Adam e Hafiz Idris Eldoma sono stati rilasciati il 29 agosto, dopo avere ingiustamente trascorso otto mesi in carcere⁴.

Nabil Mohamed El-Niwari, attivista politico ed esponente del partito d'opposizione Congresso sudanese, è stato arrestato dal Niss a Khartoum il 5 settembre, in relazione alle sue attività politiche⁵.

CONFLITTO ARMATO

Darfur

L'anno era iniziato con una riduzione delle ostilità tra le forze armate sudanesi e i gruppi armati d'opposizione. Tuttavia, stando alle notizie, a partire dal 28 maggio c'è stata una ripresa dei combattimenti nel Darfur del Nord, tra il Movimento di liberazione del Sudan (Sudan Liberation Movement – Slm-Mm), guidato da Minni Manawi, e

¹ Courageous and resilient: Activists in Sudan speak out (AFR 54/7124/2017).

² Opposition activists arbitrarily held in Sudan (AFR 54/6000/2017).

³ Sudan: Human rights defender facing death penalty: Dr Mudawi Ibrahim Adam (AFR 54/6300/2017).

⁴ Sudan: Dr Mudawi released after eight months of wrongful imprisonment (comunicato stampa, 30 agosto).

⁵ Sudan: Detained opposition activist denied lawyer visits: Nabil Mohamed El-Niwari (AFR 54/7101/2017).

le Forze d'intervento rapido (Rapid Support Forces – Rsf). Il processo di pace non ha fatto progressi tangibili né erano stati approntati meccanismi per affrontare le cause e le conseguenze del conflitto in Darfur. C'erano stati almeno 87 episodi di uccisione illegale di civili, tra cui persone sfollate internamente al paese, prevalentemente per mano delle milizie filogovernative, e sono stati segnalati frequenti casi di saccheggio, stupro e arresti arbitrari in tutto il Darfur. Il 22 settembre, il presidente al-Bashir ha annunciato una visita al campo per sfollati interni di Kalma, nel Darfur del Sud. Le forze di sicurezza sudanesi hanno utilizzato munizioni vere per disperdere le proteste degli sfollati che si opponevano alla visita. Cinque persone sono state uccise e decine sono rimaste ferite. A giugno, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha rinnovato fino al 30 giugno 2018 il mandato della Missione delle Nazioni Unite in Darfur (UN Mission in Darfur – Unamid). Il mandato della missione comprendeva tra l'altro la riorganizzazione della presenza del contingente nell'arco di due fasi semestrali, con notevoli implicazioni per la protezione dei civili in Darfur.

Kordofan del Sud e Nilo Blu

Il Sistema di allerta rapida sulla carestia (Famine Early Warning Systems Network – Fews-Net), un'agenzia statunitense che rileva in tutto il mondo in tempo reale i principali indicatori di rischio d'insicurezza alimentare, ha definito disastrosa la situazione umanitaria nelle aree controllate dall'Splm-N nel Kordofan del Sud. Ha calcolato una percentuale di malnutrizione cronica del 38,3 per cento, causata da privazione prolungata di cibo e patologie ricorrenti. La Fews-Net ha stimato che il 39 per cento dei nuclei familiari nel Nilo Blu versava in condizioni di grave insicurezza alimentare. Nel frattempo, le lotte interne per la leadership, che si consumavano nell'Splm-N, hanno esasperato la tensione tra i rifugiati sudanesi nella contea di Maban, in Sud Sudan, e innescato violenti scontri etnici tra le due fazioni rivali dell'Splm-N nel Nilo Blu, determinando lo sfollamento di migliaia di persone in fuga dalle aree controllate dall'Splm-N, verso le zone del Sudan controllate dal governo e verso i campi per rifugiati in Sud Sudan e in Etiopia.



SWAZILAND

REGNO DELLO SWAZILAND

Capo di stato: re Mswati III

Capo di governo: Barnabas Sibusiso Dlamini

Sono proseguiti gli sgomberi forzati. La legge sull'ordine pubblico e la legge sulla soppressione del terrorismo (Suppression of Terrorism Act – Sta) hanno gravemente limitato i diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica. I partiti politici d'opposizione sono rimasti vietati. Sono rimasti diffusi gli episodi di violenza di genere, a fronte dei quali il parlamento non è riuscito a far approvare una proposta di legge sui reati sessuali e la violenza domestica.

CONTESTO

Sono proseguite durante tutto l'anno le proteste studentesche innescate dalla decisione assunta dal governo nel 2016 di tagliare le borse di studio finanziate dallo stato, destinate all'istruzione terziaria. A settembre, in relazione alle proteste, sono stati arrestati 10 studenti.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO E SGOMBERI FORZATI

Alcune comunità sono rimaste a rischio di sgombero forzato. Circa 85 famiglie appartenenti ad almeno due comunità erano a rischio imminente di essere sgomberate senza che le autorità avessero predisposto alloggi alternativi o risarcimenti adeguati. Sebbene la costituzione proibiva la privazione arbitraria della proprietà senza compensazione, nella realtà l'assenza di una tutela legale lasciava le persone esposte al rischio di essere sgomberate con la forza. Con una sentenza emessa ad aprile, l'Alta corte ha stabilito che la norma costituzionale che sanciva il diritto degli abitanti sgomberati di ricevere compensazione riguardava solo gli sgomberi attuati dallo stato; gli abitanti colpiti da uno sgombero effettuato da attori privati erano esclusi dall'accesso a determinati rimedi.

A Madonsa, nella regione di Manzini, almeno 58 famiglie erano a rischio imminente di sgombero, dopo che il fondo per la previdenza nazionale dello Swaziland, un ente pubblico parastatale, aveva reclamato la proprietà del terreno su cui abitavano. Al termine di un lungo procedimento giudiziario durato sette anni, l'Alta corte aveva disposto nel 2011 che le famiglie sarebbero state sgomberate senza ricevere alcuna forma di compensazione o soluzione abitativa alternativa. A fine anno le famiglie occupavano ancora il terreno.

A Mbondzela, nella regione di Shiselweni, 27 famiglie minacciate di sgombero hanno intentato una causa contro una società privata che aveva cercato di acquisire il terreno su cui abitavano, per la realizzazione di un parco naturale. Il 19 ottobre, il tribunale centrale per chi vive nelle campagne ha archiviato il caso e autorizzato lo

sgombero, stabilendo che la società privata era comunque tenuta a fornire agli abitanti il materiale edilizio necessario alla costruzione delle loro case altrove.

LIBERTÀ DI RIUNIONE E ASSOCIAZIONE

L'8 agosto, re Mswati ha approvato la legge sull'ordine pubblico, che ha limitato l'esercizio dei diritti alla libertà di riunione e d'associazione, imponendo restrizioni di ampia portata nei confronti degli organizzatori di raduni pubblici. La legge inoltre non prevedeva la creazione di meccanismi in grado di accertare le responsabilità degli agenti di pubblica sicurezza nel caso di uso eccessivo della forza contro manifestanti o durante raduni pubblici. Il governo ha mantenuto la messa al bando dei partiti d'opposizione.

SVILUPPI LEGISLATIVI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

Ad agosto, il re ha approvato la Sta, che ha emendato la legge del 2008. Gli emendamenti hanno ridefinito in maniera più circoscritta ciò che costituisce un atto terroristico sebbene la formulazione degli atti correlati al terrorismo fosse oltremodo ampia e vaga. La normativa inoltre conteneva disposizioni che indebolivano i diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione.

Inizialmente previsto a ottobre 2017, è stato aggiornato a data da definirsi l'esame di un ricorso presentato dal governo contro una sentenza dell'Alta corte del 2016, che aveva invalidato sia il testo originario della Sta, così come della legge sulla sedizione e le attività sovversive, con la motivazione che entrambe violavano i diritti costituzionalmente tutelati alla libertà d'espressione, associazione e riunione. Tuttavia, il governo non ha presentato in tempo le sue motivazioni e la corte ha annullato l'appello.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

La proposta di legge sui reati sessuali e la violenza sessuale, all'esame del parlamento dal 2009, non era stata ancora approvata, malgrado le continue notizie di episodi di violenza di genere. A ottobre, l'ufficio del vice primo ministro ha presentato alcune proposte di modifica alla legge, che comprendevano l'eliminazione dal testo delle clausole che criminalizzavano l'incesto, gli atteggiamenti persecutori illeciti, il rapimento e l'offesa al pudore, con la motivazione che tali disposizioni costituivano una minaccia alle tradizioni culturali dello Swaziland.

IMPUNITÀ

Ai sensi della legge emendamento sulla caccia del 1991, i ranger delle riserve naturali continuavano a godere dell'impunità in relazione all'espletamento del servizio, anche nel caso in cui si fossero resi responsabili dell'uccisione di presunti bracconieri. Durante l'anno, la polizia ha indagato su almeno sei uccisioni avvenute per mano dei ranger; secondo le informazioni a disposizione nessuno è stato portato davanti alla giustizia.

A oltre due anni dal decesso in custodia di polizia di Luciano Reginaldo Zavale, un cittadino mozambicano, le autorità non avevano ancora reso noti i risultati di un'inchiesta sulla sua morte.



TANZANIA

REPUBBLICA UNITA DI TANZANIA

Capo di stato: John Magufuli

Capo di governo: Kassim Majaliwa

Capo del governo di Zanzibar: Ali Mohamed Shein

Le autorità hanno limitato i diritti alla libertà d'espressione e d'associazione e non hanno provveduto a contrastare la discriminazione per motivi legati al genere e all'orientamento sessuale. Rifugiati e richiedenti asilo hanno affrontato condizioni di sovraffollamento, razioni di cibo insufficienti e una serie di ostacoli burocratici introdotti dalle autorità.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Le autorità hanno proseguito il giro di vite nei confronti delle persone Lgbt, chiudendo strutture sanitarie e minacciando di togliere la registrazione alle organizzazioni che fornivano loro servizi e assistenza. Il 17 febbraio, il ministro della Salute ha chiuso 40 strutture sanitarie private, accusandole di promuovere le relazioni omosessuali, considerate un reato punibile fino a 30 anni di carcere. Il 25 giugno, il ministro dell'Interno ha minacciato che chiunque si fosse impegnato nella tutela dei diritti Lgbt sarebbe stato espulso se cittadino straniero o perseguito penalmente se tanzaniano.

A Zanzibar, il 18 settembre, le autorità hanno sottoposto a fermo 12 donne e otto uomini mentre partecipavano a un incontro formativo sulla prevenzione dell'Hiv/Aids in un hotel. Il governo li ha accusati di promuovere i diritti Lgbt. Il 17 ottobre, le autorità hanno arrestato 13 attivisti per il diritto alla salute e per i diritti umani, tra cui due cittadini sudafricani e uno ugandese, durante una riunione di consultazione per discutere della decisione del governo tanzaniano di limitare l'erogazione di determinate prestazioni sanitarie per le persone Lgbt. Gli attivisti sono stati rilasciati senza accusa il 27 ottobre, dopo che un tribunale aveva ritenuto che non c'erano sufficienti elementi di prova per il loro rinvio a giudizio.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Parlamentari dell'opposizione che erano stati percepiti come voci critiche nei confronti del governo sono stati al centro di vessazioni, intimidazioni e arresti. Il 21 settembre, Zitto Kabwe, leader del partito Alleanza per il cambiamento e la trasparenza, è stato arrestato dopo aver postato alcuni commenti sui social network. Questi facevano riferimento alla manipolazione da parte del portavoce del parlamento delle relazioni di due commissioni parlamentari, istituite per indagare in merito alle attività estrattive delle miniere di tanzanite e diamanti, prima della loro discussione in parlamento. È comparso il 22 settembre davanti al comitato sui privilegi, l'etica e i poteri parlamentari ed è stato successivamente rilasciato. A fine anno, il comitato non aveva ancora inoltrato la sua relazione al portavoce del parlamento.

Il 31 ottobre, Zitto Kabwe è stato nuovamente sottoposto a fermo di polizia, con l'accusa di avere pubblicato statistiche false riguardanti l'indice di crescita economica nazionale. Ai sensi della sezione 37 (5) della legge sui dati statistici del 2017, qualsiasi agenzia o persona che pubblichi o comunichi informazioni riguardanti dati statistici ufficiali, che potrebbero prestarsi alla distorsione dei fatti, compie un reato punibile con un'ammenda o una pena carceraria non inferiore ai tre anni o con entrambe le sanzioni. Zitto Kabwe è stato rilasciato il 31 ottobre senza che nei suoi confronti fosse stata formulata alcuna imputazione.

Tundu Lissu, presidente della Tanganyika Law Society e parlamentare del partito d'opposizione Chadema, è stato arrestato il 21 ottobre e accusato di "discorsi d'incitamento all'odio", per avere criticato il presidente Magufuli. Durante un discorso pubblico pronunciato il 17 luglio, aveva affermato che l'assunzione dei dipendenti pubblici da parte del governo era discriminatoria, basata sull'appartenenza al clan familiare, tribale e regionale, e che il rilascio dei permessi di lavoro era condizionato dalla religione. Inoltre, si era riferito al presidente definendolo un dittatore. È stato rilasciato il giorno stesso, dopo essere stato interrogato dalla polizia.

La libertà degli organi d'informazione si è significativamente deteriorata. A gennaio, il presidente Magufuli ha dichiarato che i quotidiani considerati "scorretti" avevano i giorni contati. Da giugno a settembre, le autorità hanno chiuso o vietato temporaneamente la pubblicazione di tre testate, *MwanaHalisi*, *Mawio* e *Raia Mwema*, accusandole di "mancanza di professionalità" nella copertura delle notizie e di incitamento alla violenza. Il 15 giugno, il ministro dell'Informazione, dello sport e della cultura ha sospeso per due anni *Mawio*, per avere pubblicato articoli che implicavano due ex presidenti in presunte irregolarità nel rilascio delle concessioni minerarie, nel corso degli anni Novanta e agli inizi degli anni Duemila. Il 19 settembre, la direzione per i servizi d'informazione ha emanato un provvedimento di sospensione per *MwanaHalisi*, accusandolo di avere insultato il presidente e pubblicato editoriali "senza professionalità". Era questa la seconda volta nell'arco di tre mesi che il giornale era sottoposto a un provvedimento di sospensione.

Il 17 marzo, il commissario regionale di Dar es Salaam ha effettuato un'irruzione nella sede di *Clouds Media Group*, a quanto pare in seguito alla decisione del gruppo di non trasmettere un video che mirava a screditare un popolare pastore locale.

A settembre è stato approvato il regolamento sulle comunicazioni elettroniche e postali (sui contenuti online) del 2017, che ha introdotto una serie di restrizioni alla libertà d'espressione online. Secondo il nuovo regolamento, gli utenti dei social network e i produttori di contenuti online sarebbero stati responsabili per qualsiasi materiale ritenuto "indecente, osceno, ispirato dall'odio o di violenza estrema o altro materiale che offenda o provochi altre persone, procuri disturbo, minacci di provocare danni o effetti negativi, incoraggi o promuova il crimine o causi disordine pubblico". Eventuali trasgressori rischiavano un'ammenda di cinque milioni di scellini tanzaniani (2.300 dollari Usa) o un minimo di 12 mesi di reclusione, o entrambe le sanzioni.

DIRITTO ALL'ISTRUZIONE

Il 22 giugno, il presidente Magufuli ha rilasciato una dichiarazione che di fatto vietava alle ragazze in gravidanza di tornare a frequentare lezioni nella scuola pubblica. Ha

dichiarato: "Fino a quando sarò presidente, a nessuna studentessa incinta sarà consentito di tornare a scuola". Il presidente ha affermato che le giovani madri avrebbero potuto optare per un corso di formazione professionale o decidere di avviare un'attività ma che non avrebbero dovuto essere loro permesso di seguire i corsi di studio nella scuola pubblica. Il 25 giugno, il ministro dell'Interno ha minacciato di togliere la registrazione alle organizzazioni che avessero contestato il divieto posto dal presidente alla frequenza scolastica delle ragazze in gravidanza e delle mamme adolescenti.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Secondo l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, a fine ottobre, i rifugiati burundesi registrati in Tanzania erano 359.494 (cfr. *Burundi*). Il 20 gennaio, il ministero dell'Interno ha revocato il riconoscimento automatico dello status di rifugiati (*prima facie*), accordato ai richiedenti asilo burundesi e i nuovi arrivati dovevano affrontare le procedure di determinazione dello status di rifugiati. L'Unhcr ha sottolineato che la situazione nel campo di Nduta in Tanzania era particolarmente "allarmante". Originariamente allestito per un massimo di 50.000 persone, a fine anno questo campo ne ospitava almeno 127.000. L'Unhcr e i suoi partner inoltre non disponevano di risorse o strumenti sufficienti per prevenire o contrastare in modo adeguato la violenza sessuale e di genere all'interno dei campi. L'Unhcr ha espresso preoccupazione per i rischi che la situazione di sovraffollamento comportava per la salute e l'incolumità delle persone ospitate nei campi. Il 27 agosto, il Wfp ha sottolineato che le già insufficienti razioni di cibo per i rifugiati in Tanzania sarebbero state ulteriormente ridotte, se i donatori non avessero messo a disposizione i fondi necessari. Per alcuni dei rifugiati, la regolare scarsità di cibo e acqua all'interno di questi campi era un tentativo per costringerli a tornare a casa. Questa considerazione era stata particolarmente evidente nei commenti fatti a luglio dal presidente Magufuli, durante una visita del presidente burundese Pierre Nkurunziza, che incoraggiavano i rifugiati a ritornare in Burundi.

La Tanzania ha adottato una politica *de facto* all'interno del campo, secondo la quale i rifugiati che uscivano senza permesso erano passibili di multe o arresto.



TOGO

REPUBBLICA TOGOLESE

Capo di stato: Faure Gnassingbé

Capo di governo: Komi Sélom Klassou

Le autorità hanno continuato a limitare i diritti alle libertà d'espressione e riunione nel contesto delle proteste di massa organizzate da gruppi dell'opposizione. Le forze di sicurezza sono ricorse a un uso eccessivo della forza contro i manifestanti, causando la morte di almeno 11 persone durante le proteste. Sono continuati gli arresti e le detenzioni arbitrari, gli episodi di tortura e altri maltrattamenti ed è persistito un clima d'impunità per le violazioni dei diritti umani.

VAGLIO INTERNAZIONALE

Il Togo ha accettato alcune delle raccomandazioni che erano state espresse durante l'analisi della sua situazione dei diritti umani secondo l'Upr delle Nazioni Unite, compresa quella che esortava le autorità del paese ad adottare opportune misure per prevenire gli episodi di tortura e di altre violazioni dei diritti umani da parte delle forze di sicurezza e a garantire lo svolgimento d'indagini adeguate e il perseguimento giudiziario di chiunque fosse sospettato di esserne responsabile. Ha tuttavia respinto una serie di altre raccomandazioni, compresa quella di emendare o abrogare le norme usate per reprimere le attività dei giornalisti e dei difensori dei diritti umani, come le disposizioni che criminalizzavano la diffamazione. È stata rifiutata anche la raccomandazione che sollecitava ad assicurare la protezione delle persone Lgbt¹.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Le forze di sicurezza, compreso l'esercito, hanno continuato a reprimere e disperdere proteste che si svolgevano pacificamente, con un uso eccessivo e letale della forza. Hanno disperso con violenza eventi di protesta, percosso esponenti dell'opposizione e sottoposto a maltrattamenti i giornalisti.

Il 28 febbraio, nella capitale Lomé, le forze di sicurezza hanno sparato munizioni vere per disperdere una protesta spontanea contro l'aumento del costo del carburante, uccidendo una persona e ferendone diverse altre².

A giugno, le forze di sicurezza sono intervenute per reprimere le manifestazioni che erano state organizzate da un sindacato studentesco dell'università di Lomé, per chiedere migliori condizioni di vita. Alcuni filmati diffusi su Internet mostravano gli agenti delle forze di sicurezza, armati di fucili, che picchiavano a colpi di manganello gli studenti a terra. Alcuni degli universitari avevano scagliato pietre contro le forze

di sicurezza. Dieci degli almeno 19 studenti arrestati dagli agenti sono stati rilasciati poco dopo essere stati condotti davanti al pubblico ministero. Il 19 giugno, sette sono stati rimessi in libertà, dopo che il tribunale di Lomé li aveva assolti dall'accusa di "atti di ribellione e distruzione di proprietà". Il 26 giugno, Foly Satchivi, presidente della Lega togolese per i diritti degli studenti, e Marius Amagbégnon sono stati condannati a 12 mesi di carcere con sospensione della pena per "grave disturbo della quiete pubblica", dopo che la corte li aveva indicati come gli organizzatori della manifestazione. Dopo il loro rilascio, avvenuto il 27 giugno, i due hanno presentato ricorso in appello contro le condanne. Diversi studenti hanno riferito in tribunale di essere stati percossi dalle forze di sicurezza durante le fasi dell'arresto e del trasferimento.

Tra agosto e dicembre, l'opposizione politica ha organizzato una serie di manifestazioni di massa nelle principali città del paese. Le forze di sicurezza hanno disperso i dimostranti non esitando a utilizzare gas lacrimogeni, manganelli, cannoni ad acqua e munizioni vere, mentre ci sono stati sporadici scontri violenti tra i gruppi d'opposizione e i sostenitori del partito di governo. Le forze di sicurezza hanno fatto irruzione in case e luoghi di preghiera, picchiando diverse persone, anche quelle che non avevano preso parte alle manifestazioni. Almeno 10 persone sono state uccise, tra cui due membri delle forze armate e tre minori, tra gli 11 e i 14 anni. Centinaia di persone sono rimaste ferite, compresi agenti delle forze di sicurezza. Più di 200 manifestanti sono stati arrestati, compreso il segretario generale del Partito nazionale panafricano (Pan African National Party – Pnp), un partito all'opposizione. Almeno 60 persone sono state condannate a pene carcerarie fino a 60 mesi per accuse che comprendevano ribellione, distruzione intenzionale, aggressione, violenza contro agenti dello stato, grave disturbo della quiete pubblica e furto aggravato³.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Le autorità hanno continuato a limitare il diritto alla libertà d'espressione. Hanno arbitrariamente chiuso testate giornalistiche e arrestato leader comunitari e dell'opposizione che avevano espresso il loro dissenso verso le autorità. Hanno interrotto l'accesso a Internet per impedire ad attivisti e giornalisti di diffondere notizie riguardanti le violazioni⁴.

Il 6 febbraio, l'Alta autorità per le comunicazioni audiovisive (Haute Autorité de l'audiovisuel et de la communication – Haac) ha revocato la concessione delle frequenze di trasmissione all'emittente radiofonica *City Fm* e al canale televisivo *La Chaîne du Futur*, per violazione del regolamento sulle licenze. Lo statuto dell'Haac non prevedeva alcun meccanismo di ricorso contro la decisione.

Il 7 febbraio, agenti della gendarmeria hanno percosso a colpi di manganello e ammanettato il giornalista Robert Kossi Avotor per impedirgli di fotografare le fasi di uno sgombero in corso a Lomé. Il giornalista è rimasto in stato di fermo e rilasciato senza accusa il giorno stesso ma le foto che aveva scattato sono state cancellate. Nonostante avesse sporto formale denuncia presso gli uffici della procura di Lomé, ha dichiarato

¹ Amnesty International urges Togo to expressly commit to protecting the rights to freedom of association, freedom of expression and peaceful assembly (AFR 57/5884/2017).

² Togo: Un mort par balle et plusieurs blessés lors d'une manifestation dispersée par l'armée, (comunicato stampa, 1 marzo).

³ Togo: Les autorités doivent s'abstenir de tout recours injustifié ou excessif à la force lors des manifestations de l'opposition (comunicato stampa, 6 settembre).

⁴ Togo. Le retrait des fréquences de deux médias est une attaque contre la liberté d'expression (comunicato stampa, 6 febbraio).

che a distanza di quasi 10 mesi, a fine anno, non aveva ancora ricevuto alcun riscontro. Il 22 febbraio, il procuratore generale ha diffuso un avviso, secondo il quale chiunque avesse fornito informazioni riguardanti l'aggressione a Robert Kossi Avotor, avrebbe rischiato di essere perseguito penalmente per "divulgazione di notizie false".

Kombate Garimbité, esponente dell'Alleanza dei democratici per lo sviluppo integrale (Alliance des démocrates pour le développement intégral – Addi), partito dell'opposizione, è stato arrestato il 4 aprile, dopo che aveva criticato la richiesta fatta dal capo della zona di Yembour ai familiari degli studenti, affinché ripagassero i danni causati durante una protesta che si era svolta a marzo. Le autorità lo hanno incriminato per grave disturbo della quiete pubblica, ritenendolo l'organizzatore della sopracitata protesta. L'uomo ha dichiarato di non esservi stato coinvolto, in quanto all'epoca dei fatti si trovava a Lomé, a 630 chilometri da Yembour. A fine anno rimaneva detenuto in attesa di giudizio⁵.

Salomé T. Abalodo è stata arrestata il 13 aprile da agenti della gendarmeria di Pagouda, una città della regione di Kara, dopo che aveva scattato fotografie dei manifestanti feriti e chiesto alle autorità locali di fermare le forze di sicurezza, che erano intervenute facendo un uso eccessivo della forza contro dimostranti pacifici. È stata accusata di "ribellione" e "partecipazione a una protesta non autorizzata". È stata rilasciata il 12 maggio, dopo che il tribunale di Pagouda aveva fatto cadere le imputazioni a suo carico⁶.

A settembre, in concomitanza con lo svolgimento delle proteste guidate dall'opposizione, le autorità hanno bloccato l'accesso a Internet per nove giorni, facendo fallire l'organizzazione della manifestazione e ostacolando il lavoro dei difensori dei diritti umani e dei giornalisti che seguivano l'evolversi delle proteste.

IMPUNITÀ

Le autorità non avevano ancora intrapreso alcuna iniziativa per identificare i responsabili delle violazioni dei diritti umani e della morte di quasi 500 persone durante le violenze che si erano verificate in concomitanza con l'elezione presidenziale del 2005, né erano note indagini significative su nessuna delle 72 denunce formali depositate dalle famiglie delle vittime presso i tribunali di Atakpamé, Amlamé e Lomé.



UGANDA

REPUBBLICA DELL'UGANDA

Capo di stato e di governo: Yoweri Kaguta Museveni

I diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione sono rimasti limitati. Giornalisti e altri che avevano criticato il presidente o la sua famiglia sono stati sottoposti ad arresti e vessazioni. Durante l'anno sono bruscamente aumentati i femminicidi, in alcuni casi associati a violenza sessuale. Il governo ha dichiarato che sarebbero state avviate indagini su questi episodi e che i responsabili sarebbero stati perseguiti. Sono stati proposti alcuni emendamenti costituzionali relativi alle leggi in materia di proprietà sulla terra, che conferivano al governo il potere di espropriare terreni privati. L'Uganda ospitava il più alto numero di rifugiati della regione, di cui almeno un milione erano in fuga dal Sud Sudan.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Il 19 marzo, funzionari del servizio immigrazione dell'aeroporto internazionale di Entebbe hanno impedito all'accademica Stella Nyanzi d'imbarcarsi su un volo diretto nei Paesi Bassi, per partecipare a una conferenza. L'episodio faceva seguito alle sue critiche rivolte al presidente, a sua moglie e al ministro dell'Istruzione, per il mancato rispetto da parte del governo dell'impegno assunto nel 2015 di distribuire assorbenti igienici nelle scuole femminili. L'8 aprile, la polizia ha arrestato Stella Nyanzi per avere insultato il presidente Museveni sui social network. È stata incriminata ai sensi della legge sull'uso improprio degli strumenti informatici del 2011 e detenuta per 33 giorni nel carcere di massima sicurezza della capitale, Kampala, e quindi rilasciata su cauzione. Le imputazioni a suo carico sono state successivamente ritirate.

L'8 aprile, la giornalista dell'emittente televisiva *Nation Tv*, Gertrude Tumusiime Uwitware, è stata rapita, bendata e interrogata per diverse ore da aggressori non identificati, dopo che aveva postato sui social network commenti a sostegno di Stella Nyanzi. Il portavoce della polizia metropolitana di Kampala ha promesso l'apertura di un'indagine sull'episodio ma, a fine anno, non c'erano ulteriori informazioni in merito ai progressi dell'inchiesta.

Il 27 settembre, la commissione ugandese per le telecomunicazioni ha minacciato di revocare o sospendere le licenze degli organi di stampa che trasmettevano in diretta dibattiti parlamentari riguardanti una proposta di emendamento costituzionale che avrebbe cancellato il limite di 75 anni di età per i candidati presidenziali; la modifica è stata approvata dal parlamento a dicembre e, secondo il governo, sarebbe stata convertita in legge lo stesso mese. La commissione ha affermato che questo tipo di trasmissioni promuoveva una "cultura della violenza". L'opposizione riteneva che l'emendamento era finalizzato a permettere al presidente Museveni di ricandidarsi per un ulteriore mandato nel 2021. Il presidente era al potere da 31 anni.

⁵ Togo. Un militant politique détenu pour ses opinions doit être libéré (comunicato stampa, 12 aprile).

⁶ Togo: Detained community leader wrongly charged: Salomé T. Abalodo (AFR 57/6193/2017).

Il 10 ottobre, la polizia ha convocato i direttori Arinaitwe Ruyendo, del quotidiano *Red Pepper* e del notiziario online *Daily Monitor*, e Charles Bichachi, del gruppo editoriale *Nation Media Group*, proprietario del *Daily Monitor*, per interrogarli in merito ad alcuni editoriali che avevano pubblicato sul dibattito riguardante il limite d'età del presidente. La polizia li ha interrogati dopo che un parlamentare, che si era fatto promotore dell'eliminazione del limite d'età, aveva sporto querela sostenendo che gli editoriali infangavano la sua reputazione. I giornalisti sono stati incriminati in relazione a queste accuse, ai sensi della sezione 27 (a) della legge sulla polizia.

Il 24 novembre, dopo la pubblicazione da parte di *Red Pepper* di un articolo che implicava il presidente in un complotto per deporre il presidente del Ruanda, la polizia ha perquisito la sede del giornale, esaminando anche computer e telefoni cellulari, e lo ha definitivamente chiuso. Contemporaneamente, ha arrestato Arinaitwe Ruyendo e altri membri del comitato di redazione: Richard Kintu, James Mujuni, Patrick Mugumya, Richard Tusiime, Johnson Musinguzi, Ben Byarabaha e Francis Tumusiime. A fine anno, i giornalisti erano ancora in detenzione.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE

Il 2 e il 20 settembre, all'incirca 20 tra polizotti e agenti di sicurezza hanno fatto irruzione negli uffici di ActionAid Uganda a Kansanga, un'area di Kampala, impedendo per diverse ore al personale di lasciare la sede. Secondo quanto riportato dal mandato della polizia, ActionAid era sotto indagine per "trasferimento illecito di fondi destinati ad attività illegali". La polizia ha sottratto documenti e sequestrato i laptop dell'organizzazione e i telefoni cellulari privati dei membri dello staff. Il 9 ottobre, la Banca dell'Uganda ha congelato i conti bancari di ActionAid. Il 13 ottobre, l'ufficio per le Ngo, un dipartimento del ministero dell'Interno, ha inviato una lettera a 25 associazioni impegnate nell'ambito dello sviluppo, chiedendo di fornire gli estremi dei loro conti bancari.

Il 20 settembre, la polizia ha fatto irruzione nella sede dell'Istituto per gli studi strategici della Regione dei Grandi laghi, con un mandato di perquisizione per esaminare i loro computer, telefoni cellulari oltre che documenti fiscali e bancari. L'irruzione è avvenuta dopo che il direttore esecutivo dell'organizzazione, Godber Tumushabe, aveva criticato apertamente la proposta di cancellare il limite d'età per il presidente.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Secondo la polizia, nel distretto di Wakiso della città di Entebbe, durante l'anno sono state uccise 28 donne. Fonti di stampa hanno riportato la notizia che un uomo aveva confessato di avere ucciso otto delle donne su mandato di un imprenditore locale. Nel corso di una dichiarazione pubblica, rilasciata il 3 settembre, il portavoce della polizia ha affermato che erano state individuate quattro distinte categorie di omicidi e che in relazione ai 28 femminicidi erano state arrestate e incriminate 13 persone. Dodici delle vittime erano state stuprate o aggredite sessualmente prima di essere uccise; quattro di loro erano state uccise dal proprio marito o partner; una donna era stata uccisa dai suoi due fratelli, in quello che la polizia aveva classificato come un omicidio per vendetta; gli altri casi sono stati descritti come "omicidi a sfondo rituale".

Il cadavere di una delle vittime, Rose Nakimuli, è stato trovato il 24 luglio in una piantagione di banane, nel distretto di Wasiko.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO E SGOMBERI FORZATI

A luglio, il governo ha presentato un disegno di legge per emendare l'art. 26 (2) della costituzione. La modifica avrebbe consentito al governo l'acquisizione automatica di terreni privati per progetti infrastrutturali, senza fornire una tempestiva, anticipata ed equa compensazione; potenzialmente il terreno poteva essere acquisito anche mentre erano ancora in corso le negoziazioni sulla compensazione.

Ai sensi della legge vigente, il governo poteva acquisire terreni privati soltanto dopo il pagamento di "un'equa e adeguata compensazione". Nel caso in cui il proprietario avesse contestato la somma, un'Alta corte aveva la facoltà d'impedire al governo di acquisire il terreno fino al raggiungimento di una risoluzione. Se approvata, la nuova normativa aumenterebbe il rischio di sgombero forzato e comprometterebbe la possibilità per chi è a rischio di sgombero di prendere parte alle consultazioni sull'acquisizione del terreno. La modifica inoltre rischierebbe di frustrare qualsiasi tentativo di condurre negoziati trasparenti ed equi per pattuire una compensazione adeguata, nonché la possibilità di presentare ricorso. La legge avrebbe ripercussioni negative soprattutto sui gruppi più emarginati, come le persone appartenenti alle fasce più povere e gli abitanti delle aree rurali.

DIRITTO ALLA SALUTE

Il 10 ottobre, l'Associazione medica dell'Uganda (Uganda Medical Association – Uma), il sindacato di categoria dei medici ugandesi, ha proclamato uno sciopero a tempo indeterminato contro i bassi salari e la mancanza di materiale sanitario d'importanza vitale. Tuttavia, i medici hanno continuato a fornire prestazioni sanitarie ai bambini, alle donne in gravidanza e alle persone che necessitavano di soccorso medico d'emergenza. Il presidente Museveni ha dichiarato che lo sciopero era illegale e ha ordinato ai medici di ritornare al lavoro, altrimenti sarebbero andati incontro a provvedimenti disciplinari. Il governo ha affermato che avrebbe aumentato gli stipendi dei medici, soltanto dopo aver ottenuto i risultati di un'analisi condotta da una commissione istituita dal presidente allo scopo di rivedere i salari di tutti i dipendenti pubblici.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Al 10 novembre, l'Uganda ospitava circa 1.379.768 tra rifugiati e richiedenti asilo. Circa 1.037.359 proveniva dal Sud Sudan, 348.782 dei quali erano arrivati tra gennaio e settembre; il 61 per cento era costituito da minori, prevalentemente non accompagnati o separati dai loro genitori. Circa 236.572 rifugiati provenivano dalla Repubblica Democratica del Congo (Democratic Republic of Congo – Drc); 39.041 dal Burundi (cfr. *Burundi*); 35.373 dalla Somalia e il resto da altri paesi.

I richiedenti asilo provenienti dal Sud Sudan e dalla Drc hanno ottenuto il riconoscimento automatico dello status di rifugiati (*prima facie*) e quelli di altre nazionalità sono stati esaminati secondo il processo di determinazione individuale dello status di rifugiati, condotto dal comitato di eleggibilità dei rifugiati. A giugno, il governo ha revocato il riconoscimento automatico dello status di rifugiati ai richiedenti asilo burundesi.

Ai sensi della legge sui rifugiati del 2006 e del regolamento sui rifugiati del 2010, i rifugiati godevano di una relativa libertà di movimento, degli stessi diritti dei cittadini ugandesi di accedere ad alcuni servizi essenziali, come istruzione primaria e assistenza medica, e del diritto di lavorare e di avviare un'impresa.

A maggio, il Wpf è stato costretto a dimezzare le razioni di cereali destinate a oltre 800.000 rifugiati sudanesi.

Gli appelli di richiesta di fondi ai donatori internazionali per affrontare la crisi regionale dei rifugiati non hanno ottenuto risultati sufficienti. Questo è stato il problema principale affrontato dall'Uganda nella sua risposta alla crisi dei rifugiati. A giugno, il Summit di solidarietà con l'Uganda sui rifugiati si è riunito per cercare di ottenere supporto a livello internazionale ma, a novembre 2017, il Programma di risposta per i rifugiati del Sud Sudan (un'iniziativa condotta congiuntamente dal governo e dall'Unhcr) aveva ottenuto soltanto il 68 per cento dei fondi necessari; e il Programma di risposta per i rifugiati del Burundi il 20 per cento.

A ottobre, c'è stata una temporanea riduzione del 50 per cento nell'assistenza alimentare fornita ai rifugiati, a causa dei ritardi nei pagamenti dei donatori. I tagli hanno provocato disordini e proteste da parte dei rifugiati dell'insediamento di Nyumanzi, nel distretto di Adjumani.



ZAMBIA

REPUBBLICA DELLO ZAMBIA

Capo di stato e di governo: Edgar Chagwa Lungu

Le autorità hanno messo in atto un giro di vite nei confronti di coloro che esprimevano opinioni critiche, compresi difensori dei diritti umani, giornalisti e membri di partiti politici d'opposizione e hanno applicato la legge sull'ordine pubblico (Public Order Act – Poa) per reprimere la libertà d'espressione, associazione e riunione. La polizia è ricorsa a un uso eccessivo e non necessario della forza contro manifestanti pacifici e non è stata in grado di arginare la violenza dei gruppi vicini al governo. La magistratura ha subito attacchi verbali da parte del presidente. Le aree rurali sono rimaste caratterizzate da elevati livelli d'insicurezza alimentare.

CONTESTO

Si è inasprita la tensione tra i sostenitori del presidente e quelli di Hakainde Hichilema, leader del Partito unito per lo sviluppo nazionale (United Party for National Development – Upnd), all'opposizione, a seguito dei contestati risultati elettorali del 2016. Hakainde Hichilema si è rifiutato di riconoscere Egar Chagwa Lungu come presidente. La Corte costituzionale ha respinto per vizi procedurali il ricorso presentato da Hakainde Hichilema contro i risultati elettorali. Era inoltre atteso un pronunciamento della Corte in merito alla possibilità per il presidente Lungu di candidarsi alle elezioni presidenziali del 2021.

LIBERTÀ DI RIUNIONE E ASSOCIAZIONE

Le autorità hanno sempre più limitato lo spazio per la società civile, i difensori dei diritti umani, i giornalisti e i partiti politici. Hanno continuato ad applicare la Poa per impedire ai partiti politici e alle organizzazioni della società civile di radunarsi. Ai sensi della sezione 5 (4) della legge, chiunque intendesse riunirsi od organizzare un evento pubblico o una manifestazione aveva l'obbligo d'informare la polizia con sette giorni di anticipo. Tuttavia, secondo l'interpretazione data dalla polizia, tale disposizione significava che gli organizzatori dovevano ottenere preventivamente un'autorizzazione per poter procedere con lo svolgimento di qualsiasi raduno pubblico. Il 24 agosto, la polizia ha disperso una veglia di preghiera organizzata per celebrare il rilascio di Hakainde Hichilema dal carcere di massima sicurezza della città di Kabawe, dove era rimasto trattenuto per quattro mesi per accuse di tradimento, successivamente ritirate.

Il 10 gennaio, l'avvocato britannico Oliver Holland è stato arrestato e incriminato ai sensi della Poa, per raduno illegale in relazione a un incontro con una comunità nella città di Chingola, che aveva intentato una causa giudiziaria contro l'inquinamento ambientale attribuito alle attività di una società mineraria. È stato rilasciato il giorno stesso del fermo e le imputazioni a suo carico sono state ritirate; tuttavia, è stato successivamente incriminato per condotta finalizzata al disturbo della quiete e condannato a pagare un'ammenda di cinque dollari Usa.

La polizia è frequentemente ricorsa all'uso non necessario ed eccessivo della forza per disperdere i manifestanti.

Ad aprile, la polizia ha interrotto un comizio organizzato dall'Upnd nel distretto di Kanyama, della capitale Lusaka, sulla base di motivi di "sicurezza". Sebbene l'Upnd avesse notificato con anticipo alla polizia il raduno, gli agenti sono intervenuti con la forza per disperdere i partecipanti, anche aprendo il fuoco e ferendo Stephen Kalipa, un giovane di 20 anni, che è in seguito deceduto in ospedale a causa delle ferite d'arma da fuoco riportate. Sull'episodio è stata aperta un'indagine ma a fine anno nessuno era stato arrestato in relazione all'accaduto. La polizia ha sostenuto che il giovane era morto dopo essere stato accoltellato da un aggressore non identificato.

Il 23 giugno, la polizia ha arrestato alcuni esponenti di spicco dell'Upnd, con l'accusa di raduno illegale in relazione a una conferenza stampa che avrebbero tenuto presso gli uffici della direzione del partito senza prima ottenere l'autorizzazione. Il 29 settembre, la polizia ha arrestato sei difensori dei diritti umani, che si erano radunati davanti all'edificio del parlamento per protestare pacificamente contro l'acquisto da parte del governo, al costo gonfiato di 42 milioni di dollari Usa, di 42 mezzi antincendio; gli attivisti sono stati incriminati per essersi rifiutati di obbedire agli ordini della polizia. Durante la protesta, i manifestanti sono stati picchiati da membri del partito di governo Fronte patriottico.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

L'8 aprile, Hakainde Hichilema e altri esponenti dell'Upnd, Lastone Mulilandumba, Muleya Haachenda, Wallace Chakwa, Pretorius Haloba e Hamusonde Hamaleka, sono stati arrestati e incriminati per tradimento e disobbedienza a un ordine legittimo, in relazione a un precedente episodio in cui il corteo di auto al seguito di Hakainde Hichilema si era rifiutato di farsi da parte al passaggio del convoglio del presidente Lungu. La polizia ha fatto irruzione nell'abitazione di Hakainde Hichilema senza alcun mandato,

impiegando gas lacrimogeni contro di lui e la sua famiglia. Il 28 aprile, sua moglie Mutinta è stata minacciata di essere arrestata dopo che aveva denunciato l'uso eccessivo della forza da parte della polizia. A fine anno, nessun agente era stato portato davanti alla giustizia in relazione all'episodio. Il 15 agosto, il direttore della procura generale ha ritirato tutte le accuse a carico di Hakainde Hichilema e di altri membri dell'Upnd.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Le forze di sicurezza e gli attivisti politici affiliati al Fronte patriottico hanno sottoposto a vessazioni e intimidazioni gli operatori dell'informazione, attivisti politici e altri che avevano criticato il governo.

Il 3 marzo, sostenitori del Fronte patriottico hanno fatto irruzione negli uffici dell'Associazione dei giuristi dello Zambia, chiedendo le dimissioni della sua presidente, Linda Kasonde. L'episodio è avvenuto dopo che l'Associazione aveva aderito a una petizione depositata lo stesso mese presso l'Alta corte, per impedire la liquidazione di *Post Newspapers*, un gruppo editoriale fortemente critico nei confronti del governo, nel contesto di una causa penale in cui l'agenzia delle imposte dello Zambia, tra gli altri, aveva richiesto la liquidazione del gruppo, sostenendo che non aveva pagato le tasse.

Il 3 agosto, la polizia ha arrestato Saviour Chishimba, presidente del Partito popolare progressista unito, per accuse di diffamazione, dopo che aveva criticato il presidente Lungu per la minaccia di uno stato di emergenza. Saviour Chishimba è stato detenuto per sette giorni, senza essere condotto davanti a un giudice, come stabilito dalle disposizioni che regolano lo stato di emergenza, ed è stato successivamente rilasciato senza accusa.

A ottobre, l'autorità indipendente per le trasmissioni ha convocato formalmente la direzione dell'emittente *Prime Television Zambia*, per rispondere dell'accusa di violazione dei termini della licenza di trasmissione, in relazione a un servizio riguardante il caso di un candidato parlamentare dell'Upnd per il collegio elettorale della città di Kalulushi, Everisto Mwalilino, il quale aveva accusato alcuni esponenti del governo di corruzione nel contesto delle elezioni. L'emittente aveva riferito di un caso di presunta corruzione in cui era coinvolto l'ex ministro dell'Informazione, Chishimba Kambwili.

SISTEMA GIUDIZIARIO

Il governo ha attaccato verbalmente la magistratura, minacciandone l'indipendenza. Intanto, agli occhi dell'opinione pubblica la magistratura era sempre più percepita come un'istituzione polarizzata, in cui alcuni giudici non erano indipendenti dalla politica. A settembre, mentre era in visita in Sudafrica, Hakainde Hichilema ha accusato la magistratura di corruzione e di essere sotto al controllo del presidente. Il 2 novembre, il presidente Lungu ha ammonito i giudici affinché non impedissero la sua candidatura alle elezioni presidenziali del 2021. A novembre, mentre era in viaggio verso Solwezi, ha intimato ai giudici di non seguire l'esempio dei magistrati keniani che, a settembre, avevano annullato i risultati delle elezioni presidenziali in Kenya.

DIRITTO AL CIBO

Secondo l'Indice globale della fame del 2017, nel paese l'insicurezza alimentare e la malnutrizione rimanevano drammaticamente elevati. Molti piccoli agricoltori di sussistenza ne sono stati colpiti poiché era loro negato l'accesso alla terra a causa di

dispute in corso. A Mpande, nella Provincia Settentrionale, oltre 300 persone erano coinvolte in una causa giudiziaria con il governo, dopo essere state sgomberate con la forza dalla loro terra e costrette a trasferirsi in una regione arida, in cui non potevano coltivare. A Kaindu, nel distretto di Mumbwa, i proprietari e i dipendenti di una società tedesca organizzatrice di safari hanno aperto il fuoco contro i membri di una comunità locale di 700 abitanti, insultandoli verbalmente e impedendo loro di pescare nel fiume Kaufe e di raccogliere cibo nella foresta. La comunità non era stata adeguatamente consultata in merito all'utilizzo della propria terra per i safari.



ZIMBABWE

REPUBBLICA DELLO ZIMBABWE

Capo di stato e di governo: Emmerson Dambudzo Mnangagwa (subentrato a Robert Gabriel Mugabe a novembre)

Attivisti e difensori dei diritti umani hanno proseguito la loro mobilitazione per richiamare il governo alle sue responsabilità, protestando per le strade e attraverso i social network. Le autorità hanno continuato ad applicare disposizioni di legge con l'obiettivo di reprimere il dissenso. Hanno anche proseguito gli sgomberi forzati, nonostante le norme costituzionali proibissero tale pratica. L'indipendenza della magistratura è rimasta sotto attacco a causa di alcuni emendamenti alla costituzione.

CONTESTO

La situazione economica si è deteriorata, senza lasciare intravedere una possibile soluzione alla mancanza di liquidità.

A ottobre, in risposta al crescente attivismo sui social network, è stato istituito un nuovo dicastero, il ministero della Sicurezza, dell'individuazione e attenuazione della minaccia informatica.

Si sono intensificate la faziosità e le lotte per la successione al potere all'interno del partito di governo, l'Unione nazionale africana dello Zimbabwe-Fronte Patriottico (Zimbabwe African National Union-Patriotic Front – Zanu- Pf); il 6 novembre, il presidente Mugabe ha rimosso dall'incarico l'allora vicepresidente Emmerson Mnangagwa, accusandolo di tramare un complotto contro il governo e di essersi dimostrato "sleale, falso, irrispettoso e inaffidabile". Il 14 novembre, l'esercito ha assunto il potere e, dopo che l'opinione pubblica si era schierata a favore dell'iniziativa dei militari e il parlamento aveva avviato la procedura d'impeachment contro il presidente, Robert Mugabe si è alla fine dimesso il 21 novembre. Emmerson Mnangagwa ha prestato giuramento come nuovo presidente il 24 dello stesso mese.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

La polizia ha disperso raduni ed eventi pacifici di protesta, ricorrendo all'uso eccessivo della forza.

Il 26 giugno, la polizia ha arrestato il pastore Evan Mawarire, nella capitale Harare, dopo che aveva tenuto una veglia di preghiera con gli studenti della facoltà di medicina dell'università dello Zimbabwe, nel contesto di una protesta studentesca contro l'aumento delle rette universitarie. È stato trattenuto per due giorni presso il commissariato centrale della polizia di Harare, per istigazione alla violenza pubblica e condotta turbolenta, e poi rilasciato su cauzione. È stato assolto il 29 settembre, sebbene a suo carico pendessero anche altre imputazioni legate a un precedente arresto (vedi sotto, *Libertà d'espressione*).

A luglio, Darlington Madzonga e Edmund Musvubi sono stati arrestati dalla polizia mentre partecipavano a una protesta pacifica ad Harare, organizzata dall'ala giovanile del Movimento per il cambiamento democratico (Movement for Democratic Change – Mdc), all'opposizione, contro l'incapacità della commissione elettorale dello Zimbabwe d'implementare le riforme. Sono stati incriminati in relazione all'uccisione di un poliziotto avvenuta durante la protesta e, a fine anno, erano ancora in detenzione ad Harare, mentre il loro caso attendeva di essere esaminato in tribunale.

Il 10 novembre, la polizia è intervenuta nel villaggio di Marange, nell'est del paese, interrompendo un raduno a cui partecipavano 22 attivisti provenienti da vari paesi dell'America Latina e dell'Africa del Sud, per commemorare il nono anniversario dell'uccisione di 200 persone da parte dei militari. Queste erano state uccise dopo che avevano occupato le miniere di diamanti, per protestare contro i piani del governo di cedere i giacimenti diamantiferi a una società cinese. I 22 attivisti sono stati arrestati e incriminati per essere entrati in un'area protetta senza l'autorizzazione del governo. Sono stati rilasciati l'11 novembre, dopo essersi dichiarati colpevoli e condannati a pagare un'ammenda di 100 dollari Usa ciascuno.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Le autorità hanno limitato il diritto alla libertà d'espressione, colpendo in particolare i difensori dei diritti umani e altri attivisti.

Il 16 gennaio, il pastore Philip Mugadza è stato arrestato dalla polizia di Harare con l'accusa di molestia aggravata, dopo avere affermato che il presidente Mugabe sarebbe morto il 17 ottobre. È stato rilasciato su cauzione il 10 marzo. A fine anno, il suo caso era all'esame della Corte costituzionale. Se fosse dichiarato colpevole, rischierebbe una condanna fino a sei mesi di reclusione.

Il pastore Evan Mawarire è finito nel mirino delle autorità per avere rilasciato alcune dichiarazioni critiche verso il governo. Era fuggito dal paese a luglio 2016 ma la polizia di Harare lo ha arrestato al suo rientro nel paese il 31 gennaio 2017, con l'accusa di sovversione e oltraggio alla bandiera nazionale. È stato rilasciato su cauzione l'8 febbraio. Il 24 settembre, il pastore Mawarire è stato nuovamente arrestato e incriminato per minaccia a un governo eletto costituzionalmente; l'accusa si riferiva alla pubblicazione, risalente al 23 settembre, di un video in cui criticava l'aumento dei prezzi e la scarsa disponibilità del carburante. È stato rilasciato dal commissariato centrale della polizia di Harare il 26 settembre. Il 29 novembre, l'Alta corte di Harare lo ha assolto con formula piena.

Il 10 agosto, Energy Mutodi, imprenditore e sostenitore di Emmerson Mnangagwa, è stato arrestato ad Harare da agenti del dipartimento investigativo penale della polizia, per

avere suggerito su Facebook l'eventualità di un possibile colpo di stato, se il presidente Mugabe non avesse scelto con attenzione il suo successore. È stato incriminato per avere indebolito l'autorità del presidente e provocato disaffezione tra la polizia e le forze armate. Il 23 agosto è stato rilasciato dal centro di custodia cautelare di Harare, previo pagamento di una cauzione, e a fine anno il suo caso giudiziario era ancora in corso.

Victor Matemadanda, membro esecutivo dell'Associazione dei veterani della guerra di liberazione nazionale, è stato detenuto ad agosto presso il commissariato centrale della polizia di Harare, con l'accusa di aver indebolito l'autorità del presidente e provocato disaffezione tra la polizia e le forze armate. L'accusa si riferiva a un appello che aveva lanciato al presidente Mugabe, invitandolo a dimettersi. È stato rilasciato su cauzione dopo vari giorni in detenzione ma a fine anno il suo caso era ancora pendente.

Il 2 ottobre, il giornalista Kenneth Nyangani è stato arrestato dalla polizia nella città di Mutare, per avere pubblicato la notizia che la moglie del presidente aveva regalato indumenti, compreso abbigliamento intimo usato, a sostenitori dello Zanu-Pf a Mutare. È stato rilasciato su cauzione il 4 ottobre ed è rimasto in attesa di processo fino al 13 dicembre, quando lo stato ha rinunciato a procedere nei suoi confronti.

Il 3 novembre, la giornalista Martha O'Donovan, una cittadina americana, è stata arrestata dalla polizia nella sua abitazione di Harare e incriminata per avere insultato il presidente e tentato di sovvertire un governo eletto costituzionalmente. È stata accusata di aver insultato Robert Mugabe su Twitter. È stata rilasciata su cauzione dal carcere di massima sicurezza di Chikurubi e a fine anno non era stata ancora processata.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

La polizia militare ha arrestato diversi sospettati per accuse di frode e corruzione. Tra gli arrestati c'erano funzionari statali di alto profilo implicati in casi di corruzione, i cui diritti erano stati negati durante le fasi dell'arresto, compreso il diritto di contattare un avvocato di propria scelta.

Durante la presa del potere da parte dei militari a novembre, il personale dell'esercito ha arrestato diversi membri di una fazione dello Zanu-Pf, accusati di avere appoggiato la rimozione di Emmerson Mnangagwa. Gli arrestati sono rimasti detenuti oltre il limite massimo di 48 ore stabilito dalla costituzione prima di essere condotti davanti a un giudice. L'ex ministro delle Finanze Ignatius Chombo, il commissario dell'ala giovanile dello Zanu-Pf Innocent Hamandishe e il segretario dell'ala giovanile dello Zanu-Pf Kudzanayi Chipanga sono stati arrestati e detenuti dalla polizia militare il 14 novembre. Durante la detenzione è stato negato loro l'accesso a un avvocato di propria scelta e sono stati condotti davanti a un giudice soltanto il 25 novembre. Ignatius Chombo è stato incriminato per corruzione e abuso d'ufficio; Kudzanayi Chipanga e Innocent Hamandishe dovevano rispondere dell'accusa di pubblicazione o comunicazione di falsità, per avere sostenuto durante una conferenza stampa che il comandante dell'esercito, generale Chiwenga, aveva sottratto somme di denaro dalla vendita dei diamanti di Marange.

SGOMBERI FORZATI

Ad aprile, la polizia è intervenuta facendo uso eccessivo della forza per sgomberare circa 15 famiglie residenti presso l'azienda agricola di Manzou, nella provincia di Mashonaland Centrale, che comprendeva diverse piccole fattorie. Gli sgomberi sono avvenuti

in palese violazione di un'ordinanza emessa il 24 marzo dall'Alta corte, che aveva dato istruzione al governo di porre fine alla pratica degli sgomberi arbitrari e alla demolizione di case senza fornire un'adeguata compensazione o un terreno alternativo alle persone sgomberate. Gli abitanti vivevano sul terreno agricolo dal 2000; gli sgomberi forzati condotti a Manzou hanno reso oltre 200 famiglie senza tetto, senza alcuna compensazione.

SVILUPPI LEGISLATIVI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

Ad agosto, il parlamento ha approvato una proposta di legge che ha emendato la sezione 180 della costituzione del 2013. La parlamentare Jessie Majome ha presentato un ricorso giudiziario contro la bozza di legge, in quanto il voto non aveva ottenuto la necessaria maggioranza dei due terzi del parlamento e minacciava l'indipendenza della magistratura. La nuova legge ha conferito al presidente il potere di nominare unilateralmente le più alte cariche della magistratura.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

L'instabilità politica, la siccità, gli elevati livelli di povertà e la disoccupazione hanno ostacolato l'accesso all'istruzione, all'assistenza sanitaria e a un'alimentazione adeguata. A luglio, lo Zimbabwe, durante il Riesame nazionale volontario degli Obiettivi per uno sviluppo sostenibile del Forum politico di alto livello delle Nazioni Unite, ha evidenziato che oltre il 76 per cento dei bambini nel paese viveva in condizioni di povertà relativa e che un quarto viveva in povertà assoluta. Inoltre, le famiglie incontravano notevoli difficoltà a far fronte alle rette scolastiche di base; il consiglio nazionale per il cibo e la nutrizione ha rilevato che almeno il 63 per cento dei bambini in età scolare smetteva di frequentare la scuola a causa dell'impossibilità di pagare le rette. Secondo le stime, nelle aree rurali all'incirca 4,1 milioni di persone vivevano in condizioni d'insicurezza alimentare.

Il diritto alla salute è stato sempre più minacciato in seguito al taglio dei fondi all'assistenza sanitaria, scesi ad appena l'8,2 per cento del bilancio nazionale. Il rapporto pubblicato a giugno dal revisore generale ha messo in evidenza una situazione critica nell'erogazione delle prestazioni sanitarie e la carenza di farmaci e altro materiale sanitario, l'indisponibilità di acqua e la mancanza di personale specializzato.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

A ottobre, l'Unicef ha documentato che almeno il 34 per cento delle ragazze e delle donne si erano sposate prima dei 18 anni. Il governo non aveva ancora emendato la legge sul matrimonio o le relative disposizioni legislative, al fine di allineare la normativa vigente con una sentenza della Corte costituzionale che nel 2016 aveva fissato a 18 anni l'età minima per il matrimonio. Sia le Ngo sia le puerpere (donne adulte o ragazze) hanno confermato che alle donne che avevano partorito nelle strutture sanitarie pubbliche non era permesso di uscire se non pagavano il ticket sanitario richiesto per la prestazione.

Nonostante linee guida emanate dal ministero della Salute avessero precisato che i servizi di salute materna avrebbe dovuto essere erogati gratuitamente, le amministrazioni territoriali hanno continuato ad addebitare i ticket sanitari per questo tipo di servizi forniti nelle strutture sanitarie pubbliche. Le donne e le ragazze appartenenti alle fasce più disagiate hanno dovuto affrontare gravi ritardi nell'accesso ai servizi di salute materna o non hanno ricevuto alcun tipo di assistenza.



AMERICHE

Panoramica regionale sulle Americhe	171
Argentina	183
Bolivia	186
Brasile	188
Canada	194
Cile	198
Colombia	201
Cuba	207
Dominicana, Repubblica	210
Ecuador	213
El Salvador	215
Giamaica	218
Guatemala	220

Haiti	223
Honduras	226
Messico	228
Nicaragua	235
Paraguay	237
Perù	239
Portorico	242
Stati Uniti d'America	244
Uruguay	251
Venezuela	253



PANORAMICA REGIONALE SULLE AMERICHE

Discriminazione e disuguaglianza sono rimaste la norma nell'intero continente. La regione ha continuato a essere devastata da elevati livelli di violenza, con ondate di uccisioni, sparizioni forzate e detenzioni arbitrarie. I difensori dei diritti umani hanno affrontato un aumento del grado di violenza nei loro confronti. L'impunità è rimasta dilagante. Si è fatta strada una retorica politica volta a demonizzare e a dividere. Le popolazioni native hanno affrontato discriminazioni e hanno continuato a vedersi negare i diritti economici, sociali e culturali, compresi i loro diritti alla terra e a un consenso libero, anticipato e informato in merito alla realizzazione di progetti che avevano ripercussioni sulle loro vite. I governi della regione hanno fatto scarsi progressi nella tutela dei diritti di donne e ragazze e delle persone Lgbti.

In tutte le Americhe, moltissime persone hanno dovuto affrontare una crisi dei diritti umani sempre più profonda, alimentata da una regressione dei diritti umani nelle leggi, nelle politiche e nelle prassi, insieme a un crescente ricorso a una retorica politica volta a demonizzare e a dividere. Questa regressione ha rischiato di diventare endemica in molti paesi. Ha aggravato la mancanza di fiducia nelle autorità, che si è manifestata in percentuali sempre più basse di affluenza alle elezioni e ai referendum, e in generale nelle istituzioni, come i sistemi giudiziari nazionali.

Invece di guardare al rispetto dei diritti umani come un modo per costruire un futuro più equo e sostenibile, molti governi hanno preferito ripiegare sulla tattica della repressione, utilizzando le forze di sicurezza e i sistemi giudiziari per mettere a tacere il dissenso e le critiche; lasciando che i frequenti casi di tortura e altri maltrattamenti restassero impuniti e cavalcando la diffusa disuguaglianza, povertà e discriminazione, alimentate dalla corruzione e da una costante incapacità di garantire l'accertamento delle responsabilità e la giustizia.

Un duro colpo ai diritti umani è stato segnato dall'adozione di una serie di ordini esecutivi emanati dal presidente americano Donald Trump, compresi quello divenuto poi noto come "Muslim ban" e quello relativo al piano per la costruzione di un muro lungo il confine degli Usa con il Messico.

In vari paesi della regione, tra cui Brasile, El Salvador, Honduras, Messico e Venezuela, continui episodi di violenza efferata sono stati la norma. La violenza che ha caratterizzato durante l'anno la regione è stata spesso alimentata dalla proliferazione di armi di piccolo calibro illegali e dalla crescita della criminalità organizzata. Sono stati diffusi anche gli episodi di violenza contro persone Lgbti, donne e ragazze e popolazioni native.

Secondo un rapporto delle Nazioni Unite, la regione dell'America Latina e dei Caraibi continuava a essere la più violenta del mondo per le donne, nonostante la presenza

di rigide normative che miravano a contrastare questa crisi. A livello globale, la regione deteneva anche la più alta percentuale di violenza contro le donne per mano di individui senza legami intimi con la vittima ed era al secondo posto per episodi di violenza per mano del partner.

Il Messico è stato testimone di un'ondata di uccisioni di giornalisti e difensori dei diritti umani. Il Venezuela ha affrontato la peggiore crisi dei diritti umani della sua storia moderna. In Colombia, l'uccisione di nativi e di leader afroamericani ha fatto emergere una serie di limiti nell'implementazione del processo di pace nel paese.

Attivisti per i diritti della terra sono stati vittime di episodi di violenza e altri abusi in molti paesi. La regione ha continuato a registrare un allarmante aumento delle minacce e degli attacchi contro i difensori dei diritti umani, i leader comunitari e i giornalisti, anche attraverso un uso improprio del sistema giudiziario.

Moltissime persone hanno abbandonato le loro case per sfuggire alla repressione, alla violenza, alla discriminazione e alla povertà. Molte hanno subito ulteriori abusi mentre erano in viaggio o tentavano di raggiungere altri paesi della regione.

La grazia concessa all'ex presidente peruviano Alberto Fujimori, che nel 2009 era stato condannato per crimini contro l'umanità, ha lanciato un preoccupante segnale d'allarme rispetto alla reale volontà del Perù di combattere l'impunità e rispettare i diritti delle vittime.

A causa dell'incapacità degli stati di tutelare i diritti umani, gli attori non statali si sono sentiti più liberi di compiere crimini di diritto internazionale e altri abusi. Un esempio fra tutti è quello dei vari gruppi della criminalità organizzata, che in alcuni casi avevano il controllo su interi territori, potendo spesso contare sull'acquiescenza o sulla complicità delle forze di sicurezza. Società nazionali e multinazionali hanno cercato di ottenere il controllo sulla terra e sul territorio delle comunità locali, tra cui le popolazioni native e, in alcuni paesi come Perù e Nicaragua, anche dei contadini.

Il mancato rispetto dei diritti economici, sociali e culturali ha provocato diffuse sofferenze. Ribaltando la linea politica degli Usa, l'amministrazione del presidente Trump ha ridotto le possibilità che il congresso degli Usa approvasse la legge per revocare l'embargo economico su Cuba, perpetuando così le conseguenze negative sulla vita dei cubani generate dalle sanzioni economiche. Le autorità del Paraguay non hanno provveduto a garantire il diritto a un alloggio adeguato in seguito agli sgomberi forzati. Haiti ha registrato migliaia di nuovi casi di colera.

Decine di migliaia di persone sono state sfollate dalle loro abitazioni e hanno avuto difficoltà a causa degli ingenti danni alle infrastrutture nell'area dei Caraibi, tra cui nella Repubblica Dominicana e a Portorico, causati da due imponenti uragani, tra le varie calamità naturali verificatesi durante l'anno. In Messico, due devastanti terremoti sono costati la vita a centinaia di persone, compromettendo anche i diritti della popolazione a un alloggio adeguato e all'istruzione.

Durante l'Assemblea generale dell'Oas, tenutasi a giugno a Cancún, in Messico, è emersa con chiarezza l'assenza di una leadership politica in grado di affrontare alcune delle problematiche relative ai diritti umani più pressanti nella regione. Un gruppo di paesi ha cercato di condannare la crisi in Venezuela, senza tuttavia riconoscere i propri fallimenti nel garantire il rispetto e la tutela dei diritti umani. Dopo la crisi finanziaria dell'anno precedente, l'Oas ha fatto un passo avanti raddoppiando il bilancio destinato

al finanziamento del sistema interamericano dei diritti umani, sebbene questi fondi siano stati stanziati a fronte di determinate condizioni, che potrebbero limitare la capacità della Commissione interamericana dei diritti umani e della Corte interamericana dei diritti umani di accertare le responsabilità per le violazioni dei diritti umani.

Negli Usa, il presidente Trump non ha perso tempo a mettere in atto la sua retorica contraria ai diritti, intrisa di discriminazione e xenofobia, minacciando gravi passi indietro in tema di libertà civili e giustizia, tra l'altro con la firma di una serie di ordini esecutivi repressivi, che hanno indebolito i diritti umani di milioni di persone, sia all'interno degli Usa sia all'estero.

Questa tendenza ha portato tra l'altro all'adozione di prassi violente al confine tra Usa e Messico, come un maggiore ricorso alla detenzione dei richiedenti asilo e d'interi nuclei familiari; drastiche restrizioni d'accesso ai servizi di salute sessuale e riproduttiva per le donne e le ragazze sia negli Usa che in altri paesi; l'abrogazione delle tutele che garantivano i diritti dei lavoratori Lgbti e degli studenti transgender e l'autorizzazione al completamento del Dakota Access Pipeline, un oleodotto che minacciava l'unica fonte di approvvigionamento d'acqua della tribù sioux di Standing Rock e di altri popoli nativi, oltre che violare il loro diritto a un consenso libero, anticipato e informato.

Tuttavia, a questa progressiva privazione dei diritti non è corrisposto il disimpegno. Un crescente malcontento sociale ha spinto la gente a scendere per le strade, a difendere i diritti e a chiedere la fine della repressione, dell'emarginazione e dell'ingiustizia. Tra i vari esempi, ci sono state le manifestazioni di massa a sostegno dell'attivista Santiago Maldonado, trovato morto dopo essere scomparso nel contesto di una manifestazione segnata dalla violenza della polizia in una comunità mapuche in Argentina, e l'imponente mobilitazione sociale di "Ni una menos" (Non una di meno), un movimento di denuncia del fenomeno dei femminicidi e della violenza contro donne e ragazze, attivo in varie parti della regione.

Negli Usa, una gran parte della società civile e l'opposizione politica si sono mobilitate contro alcune delle decisioni e delle politiche che minacciavano i diritti umani, adottate dall'amministrazione Trump, come i tentativi di vietare l'ingresso negli Usa alle persone provenienti da diversi paesi a maggioranza musulmana e di ridurre il numero dei rifugiati aventi i requisiti richiesti per l'ammissione negli Usa, le ripetute minacce di aumentare il numero dei detenuti nel centro di detenzione statunitense di Guantánamo Bay e il tentativo di privare milioni di cittadini statunitensi della copertura assicurativa sanitaria.

PUBBLICA SICUREZZA E DIRITTI UMANI

La crisi del Venezuela

Il Venezuela ha affrontato una delle peggiori crisi dei diritti umani nella sua storia recente, alimentata da un'escalation di violenza spesso sostenuta dal governo. Sono aumentate le proteste a causa di un'impennata dell'inflazione e di una crisi umanitaria dovuta alla difficoltà di reperire generi alimentari, farmaci e altro materiale sanitario. Invece di affrontare la crisi alimentare e sanitaria, le autorità hanno messo in atto una premeditata politica di violenta repressione contro qualsiasi forma di dissenso. Le forze di sicurezza hanno fatto ricorso all'uso eccessivo e illegale della forza contro i manifestanti, anche lanciando gas lacrimogeni e sparando proiettili di gomma, provocando la

morte di almeno 120 persone. Altre migliaia sono state arbitrariamente detenute e sono state segnalati numerosi episodi di tortura e altri maltrattamenti. Il sistema giudiziario è stato utilizzato per imbavagliare il dissenso, anche tramite il ricorso ai tribunali militare per perseguire i civili e per prendere di mira e vessare i difensori dei diritti umani.

Violenza e impunità in Messico

La crisi dei diritti umani è proseguita anche in Messico, esacerbata dall'aumento dei tassi di violenza e di omicidi, compreso un numero record di uccisioni di giornalisti. Gli arresti e le detenzioni arbitrari sono rimasti diffusi, in molti casi con l'effetto di determinare ulteriori violazioni dei diritti umani, che nella maggior parte dei casi non sono state adeguatamente indagate. Oltre 34.000 persone sono state vittime di sparizioni forzate e le esecuzioni extragiudiziali sono state frequenti. Tortura e altri maltrattamenti sono rimasti prassi diffuse e sono stati compiuti impunemente dalle forze di sicurezza, con persone regolarmente costrette a firmare false "confessioni". Tuttavia, l'approvazione da parte del senato di una legge sulle sparizioni forzate, a seguito dell'indignazione generata nell'opinione pubblica dal caso dei 43 studenti vittime di sparizione forzata, dei quali non si conosceva ancora la sorte né la localizzazione dei cadaveri, ha rappresentato un potenziale passo in avanti, benché la sua concreta implementazione richiederà un serio impegno politico nell'assicurare giustizia, verità e riparazione. Il congresso ha inoltre finalmente approvato una nuova legge generale sulla tortura. Ha destato invece preoccupazioni l'adozione di una normativa sulla sicurezza interna, che avrebbe permesso una prolungata presenza delle forze armate sul territorio con normali funzioni di ordine pubblico, una strategia che è stata associata a un aumento delle violazioni dei diritti umani.

Uccisioni illegali

Le autorità brasiliane hanno ignorato una sempre più acuta crisi dei diritti umani di cui loro stesse sono state artefici. Nella città di Rio de Janeiro, l'impennata di violenza ha portato a un'ondata di uccisioni illegali compiute dalla polizia, con percentuali sempre più alte di uccisioni e altre violazioni dei diritti umani anche in altre località del paese. Poco è stato fatto per ridurre il numero degli omicidi, limitare l'uso della forza da parte della polizia o garantire i diritti delle popolazioni native. Nel caotico, sovraffollato e pericoloso sistema penitenziario del Brasile sono morti almeno 120 reclusi, nel contesto dei disordini verificatisi a gennaio.

Nonostante una diminuzione della percentuale di omicidi in Honduras, hanno destato notevole preoccupazione gli elevati livelli di violenza e insicurezza; la diffusa impunità ha indebolito la fiducia dell'opinione pubblica nelle autorità e nel sistema giudiziario. L'intero territorio nazionale è stato attraversato da proteste di massa per denunciare la mancanza di trasparenza nell'elezione presidenziale di novembre, che sono state represses con violenza dalle forze di sicurezza, con almeno 31 persone uccise, decine detenute arbitrariamente e altre ferite.

Nella Repubblica Dominicana, dove persisteva un elevato tasso di omicidi, sono state documentate decine di uccisioni illegali da parte delle forze di sicurezza. In Giamaica, ci sono stati nuovi casi di uccisioni illegali, compiute impunemente dalla polizia, che in alcuni casi potrebbero configurarsi come esecuzioni extragiudiziali.

PROTESTE

In vari paesi, come Colombia, Paraguay e Portorico, le autorità hanno risposto agli eventi di protesta ricorrendo all'uso non necessario ed eccessivo della forza.

In Paraguay, sono scoppiate le proteste dopo la diffusione della notizia di un tentativo segreto da parte dei senatori di emendare la costituzione per permettere la rielezione del presidente. L'edificio del congresso è stato dato alle fiamme da alcuni manifestanti e l'attivista d'opposizione Rodrigo Quintana è stato ucciso dalla polizia. Decine di persone sono rimaste ferite, almeno 200 sono state arrestate e organizzazioni locali hanno denunciato tortura e altri maltrattamenti da parte delle forze di sicurezza.

In Nicaragua, poliziotti hanno impedito alle comunità contadine e alle popolazioni native di partecipare alle manifestazioni pacifiche organizzate contro la costruzione del Gran canal interoceánico.

In Argentina, oltre 30 persone sono state arbitrariamente detenute dalla polizia nella capitale Buenos Aires, per avere partecipato a una manifestazione che era stata organizzata in seguito alla morte dell'attivista Santiago Maldonado. A dicembre, a Buenos Aires, le forze di sicurezza sono intervenute facendo uso eccessivo della forza contro i manifestanti che avevano aderito a una serie d'imponenti manifestazioni contro le riforme del governo.

ACCESSO ALLA GIUSTIZIA E LOTTA PER PORRE FINE ALL'IMPUNITÀ

In molti paesi della regione, l'impunità è rimasta pervasiva e ha spesso portato a ulteriori violazioni dei diritti umani.

In Guatemala, l'impunità e la corruzione dilaganti hanno eroso la fiducia della popolazione nelle autorità e ostacolato l'accesso alla giustizia. Ad agosto e settembre, il paese è stato attraversato da vaste proteste e ha dovuto affrontare una crisi politica, quando esponenti del governo si sono dimessi in risposta al tentativo del presidente Jimmy Morales di espellere il presidente della Commissione internazionale contro l'impunità in Guatemala, un organismo indipendente istituito nel 2006 dal governo e dalle Nazioni Unite per rafforzare il principio di legalità nell'era post-conflitto.

L'impunità per le violazioni dei diritti umani compiute in passato e quelle attuali ha continuato a essere motivo di preoccupazione in Cile. L'archiviazione da parte delle autorità di un'indagine sul presunto rapimento e tortura denunciato dal leader mapuche Víctor Queipul Hueiquil è suonata come un agghiacciante monito per i difensori dei diritti umani di tutto il paese; a quanto pare sul caso non è mai stata condotta un'indagine approfondita e imparziale. La machi e leader comunitaria Francisca Linconao e altri 10 nativi mapuche sono stati prosciolti dalle imputazioni di terrorismo, per l'assenza di prove in grado d'implicarli nella morte di due persone, in un caso risalente a gennaio 2013. Tuttavia, a dicembre la corte d'appello ha invalidato la sentenza. L'inizio del nuovo processo era previsto nel 2018.

AFFRONTARE LE VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI DEL PASSATO

Gli sforzi per affrontare le violazioni dei diritti umani rimaste ancora irrisolte hanno continuato a dimostrarsi lenti e poco incisivi, oltre a essere spesso ostacolati da una reale mancanza di volontà politica.

In Perù, il presidente Pedro Pablo Kuczynski ha concesso la grazia per motivi di salute all'ex presidente Alberto Fujimori, il quale era stato condannato nel 2009 a 25 anni di carcere per la sua responsabilità nei crimini contro l'umanità compiuti dai suoi subordinati e doveva rispondere di ulteriori imputazioni per la sua presunta responsabilità in altre violazioni dei diritti umani, che potrebbero configurarsi come crimini contro l'umanità. Migliaia di persone sono scese per le strade per protestare contro la decisione.

In Uruguay, difensori dei diritti umani che indagavano sulle violazioni dei diritti umani che si erano verificate durante il regime militare (1973-1985) hanno denunciato di avere ricevuto minacce di morte, la cui provenienza non è stata indagata dalle autorità. A novembre, la Corte suprema ha stabilito che i crimini compiuti durante il regime non costituivano crimini contro l'umanità e, pertanto, erano da ritenersi soggetti a prescrizione.

Nonostante queste battute d'arresto, nella regione sono stati compiuti anche alcuni passi in avanti. In Argentina, 29 persone sono state condannate all'ergastolo per crimini contro l'umanità compiuti all'epoca della giunta militare (1976-1983) e un tribunale federale ha emesso una sentenza storica che ha condannato all'ergastolo quattro membri della magistratura per avere contribuito al verificarsi dei crimini contro l'umanità compiuti in quegli anni.

In Bolivia è stata creata una commissione di verità, con l'incarico d'indagare sulle gravi violazioni dei diritti umani compiute durante le giunte militari dal 1964 al 1982.

Sono stati compiuti progressi anche nel perseguimento di alcuni crimini contro l'umanità compiuti durante il conflitto armato interno in Guatemala (1960-1996), con cinque ex membri dell'esercito rinviati a giudizio per accuse di crimini contro l'umanità, stupro e sparizione forzata. Dopo diversi falliti tentativi registrati dal 2015, sono finalmente ripresi a ottobre i processi a carico dell'ex capo di stato José Efraín Ríos Montt e dell'ex capo dell'intelligence José Rodríguez Sánchez.

RIFUGIATI, MIGRANTI E PERSONE APOLIDI

Negata protezione negli Usa

Nel contesto di una crisi globale dei rifugiati in cui oltre 21 milioni di persone sono state costrette ad abbandonare le loro abitazioni a causa di guerre e persecuzioni, gli Usa hanno adottato drastiche iniziative per negare la protezione a persone che ne avevano bisogno. Nelle primissime settimane della sua amministrazione, il presidente Trump ha emanato una serie di ordini esecutivi con l'obiettivo di sospendere per 120 giorni il programma di reinsediamento dei rifugiati del suo paese, vietare a tempo indeterminato il reinsediamento dei rifugiati siriani e ridurre a 50.000 il tetto annuale di rifugiati ammessi negli Usa.

Il presidente Trump ha inoltre firmato un ordine esecutivo, promettendo di costruire un muro lungo il confine tra gli Usa e il Messico. L'ordine, con cui s'impegnava a schierare ulteriori 5.000 agenti per pattugliare il confine, comportava il rischio che un numero maggiore di migranti, compresi molti che necessitavano di protezione internazionale, fossero rimandati illegalmente indietro al confine o espulsi verso luoghi in cui la loro vita era a rischio. L'ingiustizia insita nelle azioni intraprese dal presidente Trump è risultata più che mai evidente nel contesto della crisi dei rifugiati in corso nell'intera area centramericana e della spaventosa situazione in Venezuela,

che ha spinto un numero crescente di venezuelani a chiedere asilo all'estero. In seguito al peggioramento delle condizioni per i rifugiati e i migranti negli Usa, c'è stato un significativo aumento del numero di richiedenti asilo che hanno attraversato irregolarmente il confine settentrionale degli Usa per raggiungere il Canada.

Crisi dei rifugiati

Secondo l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, oltre 57.000 persone provenienti da Honduras, Guatemala ed El Salvador hanno cercato asilo in altri paesi. Molte sono state rimandate con la forza nei loro paesi d'origine, dove la mancanza di un sistema efficace in grado di proteggerle significava che avrebbero dovuto affrontare gli stessi rischi e le stesse condizioni da cui avevano cercato di fuggire. Migliaia di persone, tra cui interi nuclei familiari e minori non accompagnati, provenienti da questi paesi, sono migrate verso gli Usa attraverso il Messico e sono state arrestate al confine statunitense.

Il Messico ha ricevuto un numero record di richieste d'asilo, prevalentemente da persone in fuga da El Salvador, Honduras, Guatemala e Venezuela, ma ha continuamente rifiutato di fornire protezione a coloro che ne avevano bisogno, rimandando queste persone indietro, in situazioni altamente rischiose, in cui era in pericolo anche la loro vita.

Il sistema di accoglienza dei richiedenti asilo dell'Argentina è rimasto lento e insufficiente e non era previsto un programma d'integrazione per aiutare i richiedenti asilo e i rifugiati ad accedere ai servizi più essenziali, come istruzione, lavoro e assistenza sanitaria.

Moltissimi cubani hanno continuato ad abbandonare il paese, spinti dai bassi salari e dalle indebite restrizioni alla libertà d'espressione.

Persone apolide e sfollati interni

La crisi dell'apolidia nella Repubblica Dominicana ha continuato a colpire decine di migliaia di persone di origine haitiana che, pur essendo nate nel paese, erano diventate apolide dopo essere state retroattivamente e arbitrariamente private della loro nazionalità dominicana nel 2013. A queste persone è stato negato il godimento di una serie di diritti umani e l'accesso all'istruzione superiore, a un'occupazione legale o a un'assistenza sanitaria adeguata.

Ad Haiti, quasi 38.000 persone sono rimaste sfollate a causa del terremoto che aveva devastato il paese nel 2010. È stato inoltre segnalato un aumento dei casi di espulsione al confine dominico-haitiano.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

I diritti delle popolazioni native hanno continuato a essere violati in vari paesi della regione, tra cui Argentina, Bolivia, Canada, Cile, Colombia, Ecuador, Honduras, Nicaragua e Perù.

Violenza contro le popolazioni native

In Argentina, i popoli nativi hanno continuato a essere criminalizzati e discriminati; le autorità sono ricorse ad azioni legali per attaccarli e sono stati segnalati episodi di aggressione da parte della polizia, tra cui pestaggi e intimidazioni. Rafael Nahuel,

membro della comunità mapuche, è stato ucciso a novembre durante uno sgombero condotto dalle forze di sicurezza.

In Colombia, un'ondata di uccisioni di membri di comunità native storicamente colpite dal conflitto armato ha fatto emergere una serie di limiti nell'implementazione dell'accordo di pace. L'uccisione di Gerson Acosta, leader del consiglio nativo kite kiwe di Timbío, nel Cauca, crivellato di proiettili mentre usciva da una riunione della comunità, è stata uno dei tragici esempi dell'inefficacia delle misure adottate dalle autorità per proteggere la vita e l'incolumità dei leader comunitari e in generale delle popolazioni native.

La Commissione interamericana dei diritti umani ha documentato le varie forme di discriminazione affrontate dalle donne native nella regione delle Americhe e ha sottolineato come la loro emarginazione sul piano politico, sociale ed economico contribuisce a rendere la discriminazione un fenomeno strutturale permanente, lasciandole esposte a rischi di violenza sempre più elevati.

Diritti sulla terra

In Perù, nuove leggi hanno indebolito la tutela dei diritti delle popolazioni native alla terra e al territorio e hanno compromesso il loro diritto a un consenso libero, anticipato e informato. Il governo ha negato il diritto alla salute a centinaia di nativi, le cui uniche fonti di approvvigionamento d'acqua erano state contaminate da metalli pesanti e che non potevano accedere a un'assistenza sanitaria adeguata.

In Ecuador, le autorità hanno continuato a negare il diritto delle popolazioni native a un consenso libero, anticipato e informato, anche in seguito a interventi dello stato nei loro territori relativi a future trivellazioni petrolifere.

I popoli nativi del Paraguay hanno visto ancora una volta negati i loro diritti alla terra e a un consenso libero, anticipato e informato in merito a progetti che avrebbero avuto ripercussioni sulle loro vite. Nonostante le sentenze emesse dalla Corte interamericana dei diritti umani, il governo non ha provveduto a garantire alla comunità yakye axa il diritto di accedere alle proprie terre o a risolvere un caso giudiziario riguardante la proprietà di un terreno espropriato alla comunità sawhoyamaya.

La Corte suprema del Guatemala ha riconosciuto che lo stato non aveva condotto alcuna consultazione anticipata con il popolo nativo xinca delle comunità di Santa Rosa e Jalapa, che avevano subito gli effetti negativi causati dalle attività estrattive.

In Brasile, i conflitti sulla terra e l'invasione del territorio dei nativi da parte di taglialegna illegali e lavoratori delle miniere hanno provocato violenti attacchi contro le comunità native.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI E GIORNALISTI

Sono stati più che mai evidenti i rischi estremi e i pericoli che la difesa dei diritti umani implicava in numerosi paesi della regione, con difensori dei diritti umani sottoposti regolarmente a minacce, vessazioni e attacchi in paesi come Bolivia, Brasile, Cile, Ecuador, Honduras, Messico, Nicaragua e Paraguay.

Uccisioni e vessazioni in Messico

In Messico, i difensori dei diritti umani sono stati al centro di minacce, aggressioni e uccisioni; sono stati particolarmente diffusi gli attacchi digitali e la sorveglianza.

Durante l'anno sono stati uccisi almeno 12 giornalisti, il numero più alto mai registrato dal 2000; molti di questi episodi sono spesso accaduti in luoghi pubblici e alla luce del sole. Le autorità non hanno compiuto progressi significativi nelle indagini e nel perseguimento giudiziario dei responsabili. Tra le vittime c'era il giornalista Javier Valdez, ucciso a maggio vicino alla sede del quotidiano *Ríodoce*, da lui fondato. Era ormai evidente che una rete di persone stava usando Internet per vessare e minacciare i giornalisti in tutto il Messico. Sono emerse inoltre prove della sorveglianza a cui erano sottoposti giornalisti e difensori dei diritti umani, tramite l'utilizzo di software che era noto fossero stati acquistati dal governo.

Difensori dei diritti umani a rischio in Honduras

L'Honduras è rimasto uno dei paesi della regione più pericolosi per i difensori dei diritti umani e in particolare per quanti erano impegnati nella tutela della terra, del territorio e dell'ambiente. Sono stati presi di mira sia da attori statali che non statali, sottoposti a campagne diffamatorie finalizzate a screditare il loro lavoro e hanno dovuto regolarmente affrontare intimidazioni, minacce e attacchi. La maggior parte delle aggressioni registrate contro i difensori dei diritti umani è rimasta impunita. Sono stati compiuti scarsi progressi nelle indagini relative all'uccisione avvenuta a marzo 2016 della leader nativa e ambientalista Berta Cáceres. Dal suo omicidio, diversi altri attivisti impegnati nella tutela dell'ambiente e dei diritti umani sono stati al centro di vessazioni e minacce.

Aumento di attacchi in Colombia

In Colombia è stato registrato un aumento di attacchi nei confronti dei difensori dei diritti umani, specialmente contro leader comunitari, difensori della terra, del territorio e dell'ambiente e anche di persone impegnate in campagne a favore dell'accordo di pace. Secondo l'Ufficio dell'Alto commissario delle Nazioni Unite dei diritti umani, durante l'anno sono stati uccisi quasi 100 difensori dei diritti umani. Molte minacce di morte sono state attribuite a gruppi paramilitari ma nella maggior parte dei casi le autorità non hanno saputo identificare i responsabili delle uccisioni che sono seguite alle minacce.

Detenzioni arbitrarie, minacce e vessazioni

A Cuba, moltissimi difensori dei diritti umani e attivisti politici hanno continuato a essere vessati, intimiditi, licenziati da impieghi pubblici e arbitrariamente detenuti dalle autorità, che volevano imbavagliare il dissenso. I recenti progressi ottenuti nel campo dell'istruzione sono stati vanificati da forme di censura online e offline. Tra i prigionieri di coscienza c'era il leader del gruppo filodemocratico Movimento cristiano di liberazione, Eduardo Cardet Concepción, condannato a tre anni di carcere per avere criticato pubblicamente l'ex presidente Fidel Castro.

In Guatemala, i difensori dei diritti umani, specialmente quelli impegnati in tematiche relative alla terra, al territorio e all'ambiente, hanno dovuto affrontare continue minacce e attacchi e sono stati sottoposti a campagne denigratorie. Anche il sistema giudiziario è stato impropriamente utilizzato per prendere di mira, vessare e mettere a tacere i difensori dei diritti umani.

Una sentenza della Corte suprema del Perù ha confermato l'assoluzione dell'attivista dei diritti umani Máxima Acuña Atalaya, ponendo fine a una vicenda giudiziaria durata

cinque anni in relazione ad accuse infondate relative alla presunta occupazione illegale di un terreno; la sentenza ha rappresentato un'importante conquista per gli attivisti impegnati nella difesa dell'ambiente.

DIRITTI DI DONNE E RAGAZZE

In tutta la regione donne e ragazze hanno continuato a essere vittime di un'ampia gamma di violazioni e abusi, compresa violenza di genere, discriminazioni e violazioni dei loro diritti sessuali e riproduttivi.

Violenza contro donne e ragazze

La violenza contro donne e ragazze è rimasta un fenomeno dilagante. L'impunità per crimini come stupro, femminicidio e minacce è rimasta diffusa e radicata, spesso alimentata da una mancanza di volontà politica, da risorse limitate per indagare e assicurare alla giustizia i perpetratori e da una cultura patriarcale inattaccabile.

I continui episodi di violenza di genere nella Repubblica Dominicana hanno determinato un aumento del numero di uccisioni di donne e ragazze. La violenza di genere contro donne e ragazze ha assunto dimensioni preoccupanti anche in Messico ed è ulteriormente peggiorata in Nicaragua.

In Giamaica, i movimenti femminili e le donne sopravvissute a violenza di genere e sessuale hanno manifestato nelle strade del paese per protestare contro l'impunità per questi crimini.

In Colombia, c'è stato un aumento del numero di uccisioni di donne che ricoprivano ruoli di leadership e non sono stati compiuti evidenti progressi nell'assicurare l'accesso alla giustizia alle donne sopravvissute a violenza sessuale. Tuttavia, le organizzazioni delle donne sono riuscite a ottenere che l'accordo di pace stabilisse che coloro che erano sospettati di avere commesso crimini di violenza sessuale sarebbero comparsi davanti ai tribunali giudiziari transizionali.

A Cuba, le Donne in bianco, un gruppo che raccoglie le familiari dei prigionieri detenuti per motivi politici, è rimasto uno dei principali obiettivi della repressione esercitata dalle autorità.

Il governo federale del Canada ha presentato una strategia per combattere la violenza di genere e si è impegnato a porre i diritti delle donne, la parità di genere e i diritti sessuali e riproduttivi al centro della sua agenda politica estera. A dicembre è entrata in vigore in Paraguay una legge per combattere la violenza contro le donne, sebbene restasse da chiarire in che modo sarebbe stata finanziata.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

La "regola del bavaglio globale" degli Usa

A gennaio, due giorni dopo le manifestazioni di massa svoltesi a livello mondiale per promuovere l'uguaglianza e protestare contro la discriminazione, il presidente americano Trump ha messo a rischio la vita e la salute di milioni di donne di tutto il mondo, ripristinando la cosiddetta "regola del bavaglio globale", che ha bloccato i finanziamenti Usa a quelle cliniche ospedaliere od organizzazioni che fornivano informazioni o servizi relativi all'assistenza per un aborto sicuro e legale o che erano impegnate a favore della depenalizzazione dell'aborto o dell'ampliamento dei servizi per ottenere un aborto.

Nell'America Latina, dove gli esperti hanno calcolato che ogni anno 760.000 donne vengono curate per le complicanze derivanti da aborti non sicuri, la presa di posizione del presidente Trump ha messo a rischio la vita di un numero ancora maggiore di donne.

Criminalizzazione dell'aborto

Grazie a una sentenza del Tribunale costituzionale del Cile, che durante l'anno si è espresso a favore della depenalizzazione dell'aborto in determinati casi, nel mondo erano ormai soltanto sette i paesi che continuavano a vietare l'aborto in tutte le circostanze, anche in caso di rischi per la vita o la salute della donna o della ragazza. Sei di questi erano paesi della regione delle Americhe: Repubblica Dominicana, El Salvador, Haiti, Honduras, Nicaragua e Suriname.

In Salvador, Evelyn Beatriz Hernández Cruz, una ragazza di 19 anni, è stata condannata a 30 anni di carcere per accuse di omicidio aggravato, in relazione ad alcune complicanze ostetriche derivanti da un aborto spontaneo. A dicembre, un tribunale ha confermato la condanna a 30 anni di carcere nei confronti di Teodora, una donna il cui feto era nato morto nel 2007.

Il senato della Repubblica Dominicana ha votato contro una proposta che avrebbe depenalizzato l'aborto in determinate circostanze. Anche il congresso dell'Honduras si è espresso in questa direzione, mantenendo il divieto d'aborto in tutte le circostanze nel testo del nuovo codice penale.

In Argentina, si sono verificati casi di donne e ragazze che hanno incontrato ostacoli nell'accesso all'aborto legale quando la gravidanza comportava un rischio per la loro vita o quando era derivante da uno stupro; la completa depenalizzazione dell'aborto era ancora all'esame del parlamento. In Uruguay, i servizi di salute sessuale e riproduttiva erano difficili da ottenere per le donne che abitavano nelle campagne e gli obiettori che si rifiutavano di praticare l'aborto hanno continuato a ostacolare l'accesso all'aborto legale.

A ottobre, il ministero dell'Istruzione e della ricerca scientifica del Paraguay ha emanato una direttiva che ha vietato d'inserire nei materiali educativi informazioni di base in materia di diritti umani, educazione alla salute sessuale e riproduttiva e alla diversità di genere, tra le varie tematiche.

In Bolivia, dove gli aborti praticati non in sicurezza costituivano una delle principali cause di mortalità materna, il codice penale è stato emendato al fine di ampliare significativamente l'accesso all'aborto legale.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUALI

Le persone Lgbti hanno affrontato una persistente discriminazione, vessazioni e violenza in varie parti della regione, tra cui Haiti, Honduras e Giamaica.

In Bolivia, la Corte costituzionale ha invalidato parte di una legge che garantiva il diritto alle unioni civili delle persone transgender che avevano cambiato l'indicazione del loro genere sessuale sui loro documenti d'identità. Il difensore civico del paese ha proposto un emendamento al codice penale che avrebbe reso un reato i crimini d'odio contro le persone Lgbti.

Nella Repubblica Dominicana, il cadavere di una donna transgender, Rubi Mori, è stato ritrovato smembrato in un'area abbandonata. A fine anno, nessuno era stato ancora assicurato alla giustizia per la sua uccisione.

In Uruguay, continuava a non esserci una linea politica antidiscriminatoria chiara ed esauriente per tutelare le persone Lgbt dalla violenza nelle scuole e negli spazi pubblici o assicurare loro l'accesso ai servizi di salute pubblica.

CONFLITTO ARMATO

In Colombia, nonostante le opportunità offerte dall'accordo di pace, la legislazione è rimasta inapplicata nella maggior parte dei suoi punti e permanevano gravi preoccupazioni riguardo all'impunità per i crimini commessi nel contesto del conflitto.

Il perpetuarsi delle violazioni dei diritti umani e degli abusi era anche la dimostrazione che il conflitto armato interno tra le Forze armate rivoluzionarie della Colombia e le forze di sicurezza era ben lungi dall'essersi concluso e che in alcune aree sembrava perfino essersi intensificato. I civili hanno continuato a essere le principali vittime del conflitto, specialmente i popoli nativi, le persone di origine afroamericana e le comunità contadine, oltre che i difensori dei diritti umani.

L'impennata del numero di attivisti dei diritti umani uccisi registrata agli inizi dell'anno era l'ennesima dimostrazione dei pericoli affrontati da coloro che si adoperano per far emergere i continui abusi compiuti in Colombia.



ARGENTINA

REPUBBLICA ARGENTINA

Capo di stato e di governo: Mauricio Macri

Donne e ragazze hanno incontrato ostacoli nell'accesso all'aborto legale. Le popolazioni native hanno continuato a subire discriminazioni e a essere criminalizzate. C'è stato un significativo arretramento rispetto ai diritti dei migranti.

CONTESTO

La situazione dei diritti umani è stata analizzata secondo l'Upr delle Nazioni Unite e dal Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura. Durante l'anno, il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria (Working Group on Arbitrary Detention – Wgad), l'Esperto indipendente delle Nazioni Unite sull'orientamento sessuale e l'identità di genere e il Relatore sull'Argentina per la Commissione interamericana dei diritti umani hanno visitato l'Argentina.

A novembre, il congresso ha approvato a legge nazionale sulla parità di genere.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

Donne e ragazze hanno continuato a incontrare ostacoli nell'accesso all'aborto legale, nei casi in cui la gravidanza comportava un rischio per la loro vita o quando era causata da uno stupro. La completa depenalizzazione dell'aborto era ancora all'esame del parlamento.

VIOLENZA CONTRO LE DONNE

Secondo informazioni fornite da organizzazioni della società civile, tra gennaio e novembre si sono verificati almeno 254 casi di femminicidio. Sia l'Istituto nazionale delle donne (Instituto nacional de las mujeres) sia il piano d'azione nazionale per la prevenzione, l'assistenza e lo sradicamento della violenza contro le donne per il 2017-2019, a quanto pare, non hanno avuto le risorse necessarie alla piena realizzazione del loro mandato.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

Sebbene la costituzione argentina sancisca i diritti delle popolazioni native alle loro terre ancestrali e alle risorse naturali di queste terre, la maggior parte delle comunità native del paese continuava a non vedere riconosciuti i propri diritti alla terra.

A gennaio, la polizia locale e membri della gendarmeria nazionale argentina, un corpo di polizia federale militarizzata, hanno sbarrato i punti d'accesso alle terre native abitate dalla comunità mapuche pu lof, a Resistencia, nella provincia di Chubut. La comunità ha denunciato aggressioni da parte della polizia, comprese percosse e

intimidazioni nei confronti di bambini¹. Almeno 10 membri della comunità e loro sostenitori sono stati arrestati. Ad agosto, la gendarmeria nazionale argentina ha condotto un raid illegale nella stessa comunità, durante il quale Santiago Maldonado, un sostenitore non nativo della comunità mapuche, è scomparso. A ottobre il suo corpo è stato ritrovato in un fiume della zona. A fine anno erano ancora in corso le indagini sulla sua morte.

L'amministrazione provinciale di Neuquén, l'industria e i sindacati petroliferi hanno creato un piano d'investimenti per il campo petrolifero di Vaca Muerta, situato in parte sulle terre della comunità nativa mapuche lof campo, escludendo la comunità dal progetto.

Le autorità sono ricorse alle vie legali per intimidire le popolazioni native, avanzando tra l'altro accuse di sedizione, resistenza a pubblico ufficiale, furto, tentata aggressione e omicidio. Agustín Santillán, un leader nativo della comunità wichí, della provincia di Formosa, ha trascorso 190 giorni in custodia cautelare, da aprile a ottobre, accusato di 28 capi d'imputazione.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Aggirando il dibattito parlamentare, l'esecutivo ha emendato la legge sulla migrazione del 2004, limitando l'ingresso e i diritti di residenza nel paese e accelerando potenzialmente le espulsioni.

A 11 anni dalla sua adozione, la legge sull'asilo non era stata ancora pienamente implementata e il comitato nazionale per i rifugiati non disponeva ancora di un budget specifico. Il sistema di accoglienza dei richiedenti asilo è rimasto caratterizzato da lentezza e mancanza di risorse, senza un piano d'integrazione per aiutare richiedenti asilo e rifugiati ad accedere a diritti fondamentali come istruzione, lavoro, assistenza sanitaria e studio della lingua.

Nonostante l'impegno assunto dall'Argentina nel 2016 di accogliere 3.000 rifugiati siriani, non era stato ancora creato alcun programma di ricollocazione. I rifugiati siriani che avevano beneficiato di un programma di sponsor privati e di visti d'ingresso per motivi umanitari sono stati meno di 400.

IMPUNITÀ

Sono proseguiti davanti ai tribunali civili ordinari i processi per i crimini contro l'umanità perpetrati durante il regime militare del 1976-1983. Tra il 2006 e maggio 2017 sono state emesse 182 sentenze, che hanno portato a 756 il numero complessivo delle condanne e a 74 quello delle assoluzioni.

A luglio, con una sentenza storica, la corte federale di Mendoza ha condannato all'ergastolo quattro ex magistrati e li ha interdetti dai pubblici uffici, per aver contribuito a commettere crimini contro l'umanità durante il regime militare.

In merito al caso giudiziario di Luis Muiña, ritenuto colpevole di crimini contro l'umanità, la Corte suprema ha stabilito che ciascuno dei giorni trascorsi in detenzione cautelare contava il doppio, se il periodo di detenzione in attesa di giudizio superava i due anni. Il congresso ha successivamente approvato una legge che precisava che

la cosiddetta "formula 2x1" non era applicabile nei casi giudiziari riguardanti crimini contro l'umanità, genocidio o crimini di guerra².

Sono proseguite le udienze pubbliche relative all'affossamento dell'inchiesta giudiziaria sull'attentato del 1994, contro l'edificio dell'Asociación mutual israelita argentina. Un decreto del governo, emanato ad aprile, ha trasferito tutta la documentazione secretata dalla magistratura inquirente al ministero della Giustizia, una decisione che ha messo a repentaglio l'indipendenza delle indagini e limitato l'accesso dei ricorrenti agli incartamenti giudiziari.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE

L'8 marzo, durante la manifestazione per la Giornata internazionale della donna, si sono verificati arresti indiscriminati. Molte donne hanno denunciato di essere state maltrattate, detenute e umiliate dagli agenti; alcune hanno affermato di essere state obbligate a togliersi tutti i vestiti.

Ad aprile, una manifestazione degli insegnanti per chiedere stipendi più equi è stata repressa con violenza dalla polizia. I partecipanti hanno denunciato che gli agenti avevano lanciato gas lacrimogeni e li avevano percossi, mentre i militari erano pronti a intervenire. Almeno quattro docenti sono stati arrestati.

A settembre, 31 persone sono state arrestate con violenza e trattenute per più di 48 ore presso diverse stazioni di polizia della capitale Buenos Aires, per aver partecipato a una manifestazione di massa, che si era svolta in seguito alla sparizione di Santiago Maldonado. Le persone sottoposte a fermo hanno riferito di essere state percosse e che alcune donne sono state costrette a togliersi i vestiti.

A dicembre, si sono tenute molte proteste nelle strade di Buenos Aires per esprimere disaccordo con la riforma legislativa proposta dal governo. La polizia ha fatto uso eccessivo della forza e ci sono state segnalazioni di detenzioni arbitrarie durante le manifestazioni³.

La richiesta avanzata alle autorità nazionali dal Wgad, di rilasciare immediatamente la leader sociale e nota attivista Milagro Sala, non è stata ascoltata. Ad agosto, la Commissione interamericana dei diritti umani ha chiesto all'Argentina di disporre per Milagro Sala gli arresti domiciliari o un'altra alternativa al carcere. L'invito è stato accolto solo in parte, dal momento che le condizioni della richiesta non erano in linea né con gli standard argentini né internazionali.

SPARIZIONI FORZATE

Ad agosto, Santiago Maldonado sarebbe stato vittima di sparizione forzata durante un violento raid della gendarmeria nazionale argentina nella comunità mapuche pu lof, nel territorio di Resistencia, della provincia di Chubut. A fine anno, la sua sorte rimaneva sconosciuta.

² Argentina: Amnistía Internacional repudia la aplicación del 2x1 a delitos de lesa humanidad y estará presente en Plaza de Mayo (news, 9 maggio).

³ Argentina: Autoridades deben garantizar protesta pacífica e investigar violaciones a derechos humanos tras represión frente al Congreso de la Nación (news, 15 dicembre).

¹ Argentina: Urgent Action: Violent repression of Mapuche Peoples (AMR 13/5477/2017).



BOLIVIA

STATO PLURINAZIONALE DELLA BOLIVIA

Capo di stato e di governo: Evo Morales Ayma

È stata creata una commissione di verità per indagare sulle gravi violazioni dei diritti umani commesse durante le giunte militari (1964-1982). Sono stati compiuti progressi nella protezione dei diritti delle persone transgender. Hanno continuato a destare preoccupazione le minacce e le vessazioni nei confronti delle organizzazioni di tutela dei diritti umani e dei diritti delle popolazioni native.

CONTESTO

A novembre, la Corte costituzionale ha deciso di eliminare i limiti per la rielezione dei candidati alle presidenziali, così da permettere al presidente Morales di partecipare per un quarto mandato consecutivo nel 2019.

L'ufficio distaccato dell'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani ha chiuso il 31 dicembre, dopo che il governo aveva deciso di non rinnovarne il mandato.

IMPUNITÀ

Ad agosto è stata creata una commissione di verità per indagare sulle gravi violazioni dei diritti umani compiute durante le giunte militari dal 1964 al 1982. La commissione dovrebbe presentare il proprio rapporto dopo due anni. Le forze armate hanno creato un gruppo di lavoro composto da ufficiali militari che avrebbe collaborato ai lavori della commissione, assicurando tra l'altro l'accesso agli archivi militari.

PERSONE CON DISABILITÀ

Ad agosto, l'assemblea legislativa plurinazionale ha approvato una legge che avrebbe facilitato l'inclusione nel mercato del lavoro delle persone con disabilità e l'accesso a contributi assistenziali per le persone colpite da disabilità grave. Da anni gli attivisti impegnati nella tutela dei diritti delle persone disabili invocavano l'erogazione di un'indennità di accompagnamento su base mensile che non era stata ancora garantita.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

Ad agosto, il presidente ha promulgato la legge 969, che ha autorizzato la costruzione di una strada attraverso il Territorio nativo e parco nazionale isiboro sécure (Territorio indígena y parque nacional isiboro-secure – Tipnis), una delle principali riserve idriche del paese, dove vivevano circa 14.000 persone, in prevalenza appartenenti alle comunità native. La nuova normativa ha abrogato la legislazione secondo cui il Tipnis era un'area protetta, facendo sorgere preoccupazioni per il possibile sviluppo di ulteriori infrastrutture e progetti minerari nell'area.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A giugno, il tribunale supremo elettorale ha stabilito la possibilità per le persone che avevano cambiato legalmente il proprio genere sessuale di unirsi civilmente. Ciononostante, i matrimoni tra persone dello stesso sesso continuavano a non essere ufficialmente riconosciuti. Lo stesso mese, il difensore civico ha proposto un emendamento al codice penale che avrebbe reso reato i crimini d'odio contro le persone Lgbti. Negli ultimi 10 anni, le autorità non sono state in grado di portare davanti alla giustizia i responsabili dell'uccisione di persone Lgbti.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

Gli aborti non sicuri sono rimasti una delle principali cause di mortalità materna.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Il 6 febbraio, i leader della Federazione sindacale boliviana dei lavoratori minerari ha occupato per varie ore l'assemblea permanente per i diritti umani nella capitale La Paz, chiedendo la rimozione del suo presidente. Contemporaneamente, organizzazioni di tutela dei diritti umani e leader nativi hanno tenuto una conferenza stampa presso l'assemblea, in cui hanno annunciato che la Commissione interamericana dei diritti umani aveva chiesto al governo di fornire informazioni in merito alla loro richiesta di assegnazione di misure precauzionali. Le organizzazioni avevano sottoposto la richiesta per conto delle popolazioni native in isolamento volontario, sostenendo che la loro sopravvivenza sarebbe stata a rischio a causa della proposta di estrarre petrolio all'intero dei loro territori.

A marzo, il Centro di documentazione e informazione della Bolivia (Centro de documentación e información Bolivia – Cedib), un'Ngo con sede presso l'università Mayor de San Simón, un ateneo pubblico di Cochabamba, ha affermato che il rettore dell'università li aveva attaccati e minacciati di sgombero. Nonostante il direttore del Cedib avesse chiesto garanzie di sicurezza per il suo staff e per gli archivi, non ha ricevuto risposta dalle autorità. A novembre, il Cedib ha denunciato che i suoi conti bancari erano stati congelati, in seguito a una procedura giudiziaria amministrativa che era stata avviata dal rettore.



BRASILE

REPUBBLICA FEDERATIVA DEL BRASILE

Capo di stato e di governo: Michel Temer

È avanzato l'iter legislativo di una serie di proposte di legge che avrebbero minacciato i diritti umani e rappresentato una regressione delle leggi e delle politiche vigenti. Sono aumentati gli episodi di violenza e gli omicidi e a esserne particolarmente colpiti sono stati giovani uomini di colore. Decine di persone sono state uccise nel contesto delle annose dispute sulla terra e sulle risorse naturali. I difensori dei diritti umani non sono stati protetti in maniera efficace. La polizia ha risposto alla maggior parte delle proteste con un uso non necessario ed eccessivo della forza.

SVILUPPI LEGISLATIVI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

Circa 200 differenti proposte legislative, tra emendamenti costituzionali, nuove leggi e modifiche alla legislazione vigente, minacciavano di compromettere l'esercizio di un'ampia gamma di diritti umani. Tra le varie misure regressive, sono state presentate proposte tra cui la riduzione dell'età alla quale i minori potevano essere processati come gli adulti, portandola al di sotto dei 18 anni; la modifica o l'abrogazione del codice sul disarmo, facilitando così il rilascio del porto d'armi e l'acquisto di armi da fuoco; la limitazione del diritto di riunione pacifica e la criminalizzazione delle proteste sociali; l'imposizione del divieto assoluto d'aborto, in violazione dei diritti sessuali e riproduttivi di donne e ragazze; la modifica del processo di demarcazione della terra e degli obblighi delle autorità di garantire il consenso libero, anticipato e informato delle comunità native; il ridimensionamento delle tutele previste dallo statuto dei lavoratori e dell'accesso alla previdenza sociale.

La legge 13.491/2017, firmata dal presidente Temer il 13 ottobre, ha conferito ai tribunali militari la giurisdizione dei casi giudiziari riguardanti violazioni dei diritti umani ai danni di civili compiute da personale militare, anche nei casi di omicidio e tentato omicidio¹. La legge violava il diritto a un equo processo, in quanto i tribunali militari brasiliani si erano dimostrati incapaci di garantire l'indipendenza dei giudici. Malgrado queste battute d'arresto nel campo dei diritti, a maggio è entrata in vigore una nuova legge sulla migrazione (legge 13.445/2017), che ha rappresentato un miglioramento per i diritti dei migranti.

VAGLIO INTERNAZIONALE

La situazione dei diritti umani del Brasile è stata analizzata per la terza volta secondo l'Upr delle Nazioni Unite². Sono state formulate complessivamente 246

raccomandazioni, riguardanti tra l'altro i diritti alla terra delle popolazioni native; le uccisioni per mano della polizia; la tortura e le degradanti condizioni di vita nelle carceri; e la protezione dei difensori dei diritti umani. Il Brasile le ha accettate tutte, tranne quattro; tuttavia, permanevano dubbi circa la loro implementazione, alla luce delle leggi e delle politiche regressive adottate durante l'anno.

A maggio, la Corte interamericana dei diritti umani ha emesso sentenza contro il Brasile per non avere provveduto a garantire giustizia in relazione all'uccisione di 26 persone, durante le operazioni condotte dalla polizia nella favela di Nova Brasília, nel Complexo do Alemão, nella città di Rio de Janeiro, risalenti a ottobre 1994 e maggio 1995.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Sempre più spesso sono state schierate truppe dell'esercito per svolgere funzioni ordinarie di mantenimento dell'ordine pubblico.

Le autorità non hanno provveduto ad adottare opportune misure per ridurre l'elevata percentuale degli omicidi tra i giovani uomini di colore, il cui numero è aumentato nelle principali città del paese, specialmente nel nord-est. Secondo i dati raccolti a livello nazionale e pubblicati durante l'anno dal Forum brasiliano per la sicurezza pubblica, nel 2016 erano state uccise 61.619 persone, di cui 4.657 donne. Le politiche in materia di pubblica sicurezza continuavano a fare affidamento sugli interventi della polizia schierata in assetto militare, motivati principalmente dalla cosiddetta "guerra alla droga".

A gennaio, il ministero della Giustizia ha annunciato un programma di sicurezza nazionale avente come principali obiettivi la riduzione del numero degli omicidi, la lotta al narcotraffico e lo studio di una riforma del sistema penitenziario. Tuttavia, le autorità non hanno mai presentato né implementato un programma articolato ed esauriente e durante l'anno c'è stato un peggioramento della situazione della pubblica sicurezza.

In varie città sono aumentati i casi di "pluriomicidi" (eventi singoli con più di tre vittime) e i cosiddetti "chacinas" (pluriomicidi con le caratteristiche di un'esecuzione); le autorità spesso non hanno provveduto a indagare adeguatamente questi casi. Il 5 gennaio, otto uomini sono stati uccisi da un gruppo di individui armati a Porto Seguro, nello stato di Bahia. Il 3 giugno, sei uomini sono stati uccisi all'interno di una casa da individui armati e incappucciati a Porto das Dunas a Fortaleza, nello stato di Ceará. Il 6 giugno, quattro uomini e una donna sono stati uccisi e altre nove persone sono rimaste ferite da un commando formato da 10 uomini armati e incappucciati, che ha assaltato un bar di Belem, nello stato del Pará. Il 22 settembre, sei giovani di età compresa tra 16 e 23 anni sono stati uccisi a Grande Natal, nello stato di Rio Grande do Norte. Nel quartiere di Bom Jardim di Fortaleza, nello stato di Ceará, cinque persone sono state uccise e altre tre sono rimaste ferite il 20 febbraio e quattro giovani di età compresa tra i 14 e i 20 anni sono stati uccisi all'interno di una casa l'8 ottobre. Nella maggior parte dei casi, i responsabili non sono mai stati identificati.

Le operazioni condotte dalla polizia nelle favelas e nelle aree più disagiate si sono spesso concluse con intensi scontri a fuoco e morti. Continuavano a mancare statistiche precise riguardanti le persone uccise per mano della polizia, in quanto a livello

¹ Brazil: Law leading to military impunity sanctioned (AMR 19/7340/2017).

² Brazil: Police killings, impunity and attacks on defenders: Amnesty International submission for the UN Universal Periodic

Review – 27th session of the UPR working group, May 2017 (AMR 19/5467/2016).

statale i verbali erano spesso incompleti e basati su metodologie differenti; tuttavia, le cifre fornite dalle autorità indicavano un complessivo aumento di questo tipo di uccisioni in tutto il Brasile. Secondo dati ufficiali, le persone uccise per mano di poliziotti in servizio attivo erano state 494 nello stato di São Paulo tra gennaio e settembre e, tra gennaio e novembre, 1.035 nello stato di Rio de Janeiro e 148 nello stato di Ceará.

Il 13 febbraio, quattro persone sono state uccise e altre sono state ferite durante un'operazione condotta dalla polizia militare nella favela di Chapadão, nella città di Rio de Janeiro.

Sempre a febbraio, uno sciopero di 21 giorni indetto dalla polizia militare nello stato di Espírito Santo ha determinato una situazione di caos. Le forze armate e le forze di sicurezza nazionale sono state schierate per mantenere l'ordine pubblico nello stato.

Il 12 luglio, un uomo senza tetto è stato ucciso da un agente della polizia militare nel quartiere di Pinheiros, nella città di São Paulo.

Ad agosto, almeno sette persone sono state uccise dalla polizia nel contesto di operazioni condotte per diversi giorni nella favela di Jacarezinho, nella città di Rio de Janeiro. Gli abitanti hanno riferito che gli agenti erano ricorsi alla violenza e avevano commesso numerosi abusi, come aggressioni, irruzioni illegittime all'interno di abitazioni e uccisioni illegali. Gli interventi della polizia sarebbero stati condotti in rappresaglia per l'uccisione di un agente avvenuta nell'area.

Il 3 settembre, 10 uomini sono stati uccisi da agenti della guardia civile, durante un'operazione di polizia condotta nel tentativo di sventare una rapina a mano armata nel quartiere di Morumbi, nella città di São Paulo.

Agli inizi dell'anno, la polizia militare dell'unità di polizia pacificatrice ha fatto irruzione in diverse abitazioni della favela Complexo do Alemão, nella città di Rio de Janeiro. Queste azioni illegittime della polizia sono proseguite anche dopo che una sentenza di tribunale aveva ordinato agli agenti di abbandonare l'area. Coloro che avevano denunciato le violazioni compiute dalla polizia hanno ricevuto minacce e intimidazioni. Dopo mesi di mobilitazioni, l'ufficio del pubblico ministero ha rinviato a giudizio due ufficiali di polizia che erano al comando dell'operazione e responsabili dell'area.

L'11 novembre, sette uomini sono stati uccisi durante un'operazione di sicurezza congiunta della polizia civile e dell'esercito, a São Gonçalo, nello stato di Rio de Janeiro. Le autorità civili hanno affermato che l'indagine sulle uccisioni non era di loro competenza, dopo che una nuova legge aveva esteso la giurisdizione dei tribunali militari ai processi per crimini commessi da personale militare. L'esercito ha negato di aver usato armi da fuoco e non si è espresso sulla possibilità di aprire un'indagine sugli omicidi.

DETEZIONE

Il sistema carcerario del paese è rimasto caratterizzato da sovraffollamento e i prigionieri vivevano in condizioni disumane e degradanti. Secondo i dati del ministero della Giustizia, la popolazione carceraria raggiungeva le 727.000 persone, il 55 per cento delle quali era tra i 18 e i 29 anni e il 64 per cento era rappresentato da afroamericani. Una significativa percentuale di reclusi, il 40 per cento a livello nazionale, era costituita da detenuti in attesa di giudizio, alcuni dei quali aspettavano di essere processati anche da vari mesi.

A gennaio, nei penitenziari di diversi stati sono scoppiate rivolte, in cui sono morti almeno 123 reclusi: 64 nello stato dell'Amazzonia, 31 nel Roraima, 26 nel Rio Grande do Norte e due nel Paraíba³.

A maggio, 32 prigionieri sono evasi dal penitenziario di Pedrinhas, nello stato di Maranhão; due dei fuggitivi sono stati uccisi dalle guardie carcerarie.

A seguito delle condizioni di estremo sovraffollamento nei penitenziari dello stato di Rio Grande do Sul, alcune persone trattenute dalla polizia sono rimaste per più di 48 ore in aree inadatte alla detenzione, presso i commissariati e a bordo delle auto della polizia, mentre attendevano che si liberasse un posto all'interno del sistema carcerario.

A ottobre, un uomo è deceduto dopo essere stato detenuto per un'intera giornata e una notte all'interno di una cella simile a una gabbia, situata fuori dal commissariato di polizia nella città di Barra do Corda, nello stato di Maranhão. La cella non aveva alcuna protezione per ripararsi dal sole o dalle temperature estremamente elevate, lasciando così i detenuti esposti al rischio di disidratazione e di altre conseguenze pericolose dovute a questa esposizione.

Nello stato di Rio de Janeiro, le disumane condizioni di detenzione sono state ulteriormente aggravate dalla crisi economica, che ha messo a repentaglio la fornitura di cibo, acqua e farmaci per oltre 50.800 prigionieri. All'interno degli istituti di pena dello stato, tubercolosi e patologie cutanee hanno raggiunto il livello di epidemia.

Il 2 ottobre ricorreva il 25° anniversario del massacro di Carandiru, in cui 111 persone furono uccise dalla polizia del carcere di Carandiru, a São Paulo. I responsabili del massacro non sono stati ancora chiamati a rispondere del loro operato.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Il 31 marzo, migliaia di persone hanno protestato nelle principali città del paese contro le proposte di riforma dello statuto dei lavoratori e delle politiche di previdenza sociale. Il 28 aprile, movimenti sociali, organizzazioni studentesche e sindacali hanno indetto uno sciopero generale e decine di migliaia di persone hanno protestato in tutto il paese, dopo l'approvazione delle riforme in materia di lavoro. In molte zone, compresa la città di Rio de Janeiro, la polizia ha fatto uso eccessivo della forza contro i manifestanti pacifici.

Il 24 maggio, nella capitale Brasilia, almeno 49 persone sono rimaste ferite, compresi otto agenti della polizia militare e un uomo che ha riportato ferite d'arma da fuoco, dopo che la polizia era ricorsa a un uso eccessivo della forza contro i manifestanti. Decine di migliaia di persone stavano protestando contro il presidente Temer, in una manifestazione sfociata in scontri con la polizia e nel danneggiamento di edifici pubblici. Nei giorni successivi, il governo federale ha mandato l'esercito a presidiare l'area.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

I difensori dei diritti umani, specialmente quelli delle aree rurali, hanno continuato a essere vittime di minacce, aggressioni e omicidi. Gli stati del Pará e di Maranhão erano tra quelli in cui i difensori erano maggiormente a rischio. Secondo la coalizione della società civile Comitato brasiliano per i difensori dei diritti umani, tra gennaio

³ Brazil: Over 90 men killed in Brazilian prison riots (AMR 19/5444/2017).

e settembre erano stati uccisi 62 attivisti, un dato in aumento rispetto all'anno precedente. La maggior parte era stata uccisa nel contesto di dispute sulla terra e sulle risorse naturali. I tagli di bilancio e la mancanza di volontà politica di dare priorità alla protezione dei difensori dei diritti umani hanno determinato lo smantellamento del programma nazionale di protezione, lasciando centinaia di attivisti esposti a un rischio ancora maggiore di attacchi.

DISPUTE SULLA TERRA

Il 20 aprile, almeno nove uomini sono stati uccisi e altri feriti a Colniza, nello stato del Mato Grosso, dopo che uomini armati avevano attaccato alcuni braccianti agricoli nell'insediamento di Taquaruçu do Norte. L'area continuava a essere teatro di una ormai decennale sequenza di frequenti e violenti attacchi da parte di uomini armati, assoldati da imprenditori agricoli e taglialegna illegali.

Il 24 maggio, 10 braccianti che si erano accampati ai margini dell'azienda agricola di Santa Lucia a Pau d'Arco, nello stato del Pará, sono morti sotto i proiettili esplosi durante un'operazione condotta congiuntamente dall'esercito e da agenti della guardia civile. Il 7 luglio, uno dei leader del gruppo di braccianti agricoli, Rosenildo Pereira de Almeida, è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco. Dopo le uccisioni, i sopravvissuti al massacro hanno continuato a temere per le loro vite.

A settembre, un gruppo di minatori armati ha minacciato alcuni piccoli proprietari terrieri dell'insediamento rurale di Montanha e Mangabal, nel bacino fluviale di Tapajós, nella municipalità di Itaituba, nello stato del Pará.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

Sono proseguite le dispute relative alla terra e alle incursioni nei territori delle popolazioni native da parte di taglialegna illegali e di lavoratori delle miniere, che in diversi casi sono sfociate in episodi di violenza contro le comunità native. L'azione del governo e le decisioni dei tribunali hanno indebolito il quadro istituzionale e le politiche nazionali, introducendo una serie di ulteriori rinvii al già lento processo di demarcazione della terra e aggravando i conflitti legati alla terra all'interno dei territori nativi. I dati pubblicati durante l'anno dal Consiglio nativo missionario hanno fatto emergere che nel 2016 erano stati uccisi almeno 118 nativi.

A gennaio, il ministero della Giustizia ha emanato un decreto che ha modificato il processo di demarcazione della terra, rallentandolo ulteriormente e rendendolo ancora più esposto alle pressioni dei grandi proprietari terrieri.

Ad aprile, almeno 22 membri della comunità nativa gamela sono stati aggrediti da uomini armati a Viana, nello stato di Maranhão; alcuni sono stati raggiunti da proiettili, altri picchiati e a due persone sono state tagliate le mani.

La commissione parlamentare d'inchiesta sulla fondazione nazionale dei nativi (Fundação nacional do índio – Funai) e l'istituto nazionale per la riforma agraria (Instituto nacional de colonização e reforma agrária), due enti indipendenti istituiti dal governo per proteggere i diritti delle popolazioni native e promuovere l'accesso alla terra, hanno presentato il loro rapporto conclusivo, che ha ottenuto l'approvazione della camera dei rappresentanti a maggio. Il rapporto era un chiaro attacco ai diritti delle popolazioni native ed era un deliberato tentativo di criminalizzare (anche invocando azioni penali

nei confronti di decine di persone) i leader nativi, le organizzazioni della società civile e gli enti governativi tecnici impegnati nella tutela dei diritti delle popolazioni native. I tagli apportati al bilancio del Funai hanno avuto un impatto negativo sulle sue attività per la tutela dei diritti delle popolazioni native.

Le comunità native di Vale do Javari, nello stato dell'Amazzonia, hanno denunciato che durante l'anno erano stati uccisi membri di gruppi nativi isolati residenti nella zona. Le autorità non hanno avviato indagini su queste uccisioni. La terra nativa demarcata di Vale do Javari è stata più volte oggetto d'incursioni da parte dei minatori.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Secondo il Bahia Gay Group, tra il 1° gennaio e il 20 settembre in Brasile sono state uccise 277 persone Lgbti, il numero più alto mai registrato da quando il gruppo aveva iniziato a raccogliere i dati nel 1980.

Il 15 febbraio, Dandara dos Santos, una donna transgender, è stata percossa a morte nel quartiere di Bom Jardim, nella città di Fortaleza. Secondo gli inquirenti, nell'omicidio erano implicate almeno 12 persone. Due uomini sono stati arrestati durante l'anno in relazione all'uccisione.

A settembre, un giudice federale ha autorizzato l'utilizzo da parte di psicologi delle cosiddette "terapie di conversione", contrarie alla deontologia medica e dannose, nel tentativo di alterare l'orientamento sessuale degli individui. La decisione è stata assunta contravvenendo a una risoluzione del consiglio federale degli psicologi, che aveva ribadito che gli psicologi non possono adottare protocolli che finirebbero per "considerare l'omosessualità una patologia". La decisione del giudice ha contribuito a far aumentare lo stigma e la violenza contro le persone Lgbti.

Alcune proposte presentate a livello municipale, statale e nazionale proponevano di proibire l'inserimento di tematiche riguardanti il genere e l'orientamento sessuale nei materiali educativi.

LIBERTÀ DI RELIGIONE E CULTO

Per tutto l'anno, i centri religiosi conosciuti come "terreiros" dei culti afroamericani umbanda e candomblé di Rio de Janeiro hanno subito una serie di attacchi da parte di singoli individui, bande criminali e membri di altre religioni. Tra agosto e settembre, almeno otto di questi centri sono stati attaccati e distrutti, soprattutto nella città di Rio de Janeiro e nelle municipalità intorno alla regione di Baixada Fluminense.

DIRITTI DEI MINORI

I centri di detenzione minorile sono rimasti sovraffollati e i reclusi hanno dovuto affrontare condizioni di vita disumane e degradanti.

Nello stato di Ceará, nelle strutture di detenzione minorile erano ricorrenti gli episodi di tortura da parte di agenti statali. Durante l'anno, si sono verificate almeno 20 rivolte e 37 evasioni da unità di detenzione di Ceará. Delle 200 denunce formali di tortura di adolescenti all'interno delle unità di detenzione di Ceará, registrate tra il 2016 e settembre 2017, soltanto due denunce avevano determinato l'apertura di un'inchiesta ufficiale da parte dello stato per ulteriori indagini. Le segnalazioni della situazione di

caos in cui versava il sistema penitenziario giovanile di Ceará hanno spinto il consiglio nazionale per i diritti umani brasiliano a effettuare una visita formale a settembre.

Agli inizi dell'anno, lo stato di Espírito Santo tratteneva 1.198 minori, a fronte di una capacità massima di 754, pari a una percentuale di sovraffollamento superiore al 39 per cento. Delle 13 strutture di detenzione dello stato, soltanto quattro funzionavano entro i limiti della loro capacità massima.

Il 3 giugno, sette ragazzi di età compresa tra i 15 e i 17 anni sono stati uccisi da altri detenuti adolescenti, durante una rivolta scoppiata all'interno della struttura di detenzione minorile di Lagoa Seca, nello stato di Paraíba.

Il 13 novembre, quattro ragazzi sono stati uccisi da uomini incappucciati che sono entrati nell'istituto di giustizia minorile dove i ragazzi erano detenuti.



CANADA

CANADA

Capo di stato: regina Elizabeth II, rappresentata da Julie Payette (subentrata a David Johnston a ottobre)

Capo di governo: Justin Trudeau

Le popolazioni native sono rimaste soggette a discriminazioni, in particolare in relazione al mancato rispetto dei loro diritti alle terre ancestrali e alle relative risorse naturali. Durante l'anno è emersa la necessità di adottare con urgenza una serie di misure per garantire l'incolumità di donne e ragazze native, mentre era ancora in corso a livello nazionale un'inchiesta pubblica su queste problematiche. È sensibilmente aumentato il flusso dei richiedenti asilo entrati in Canada attraversando irregolarmente il confine con gli Usa.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

Gli impegni che il governo si era assunto per rispettare e proteggere i diritti delle popolazioni native si sono scontrati con la sua incapacità di affrontare le violazioni dei diritti di caccia e pesca dei nativi, tutelati da un trattato, causate dal programmato allagamento della valle del fiume Peace, nella provincia della Columbia Britannica, per i lavori di costruzione della diga Site C.

Il tribunale canadese sui diritti umani ha avviato tre procedure d'inadempimento contro il governo federale per avere discriminato i bambini delle prime nazioni e le loro famiglie, in relazione ad alcuni servizi.

La commissione d'inchiesta pubblica sul rapporto tra popolazioni native e determinati servizi pubblici nel Québec ha proseguito per l'intero anno le sue audizioni.

A giugno, la provincia dell'Ontario ha accettato di finanziare la bonifica di un bacino fluviale contaminato dal mercurio. A novembre, il governo federale ha accettato

di fornire assistenza medica specialistica per l'avvelenamento da mercurio, fino a quando i membri della prima nazione di Grassy Narrows lo avessero richiesto.

A luglio, la Corte suprema del Canada ha emesso sentenza in relazione a una causa intentata dal villaggio inuit di Clyde River, stabilendo che il governo aveva l'obbligo d'intervenire nel caso in cui le agenzie preposte non avessero tutelato i diritti dei nativi.

Ad agosto, il Comitato Cerd ha espresso preoccupazione per le violazioni dei diritti alla terra di cui erano vittime i nativi e per il mancato rispetto da parte del Canada del diritto delle comunità native a un consenso libero, anticipato e informato. Il Comitato ha chiesto al Canada di riferire entro un anno in merito alle misure adottate per affrontare l'impatto della costruzione della diga Site C. A dicembre, il governo provinciale della Columbia Britannica ha annunciato che la costruzione della diga Site C sarebbe continuata, nonostante le obiezioni delle prime nazioni colpite dal progetto.

A novembre, il governo ha annunciato il suo sostegno a un progetto di legge che mirava a sviluppare un quadro normativo per recepire nell'ordinamento giuridico interno la Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti delle popolazioni native.

A novembre, la Corte suprema ha respinto un ricorso con potenziale valore di precedente giudiziario, intentato dalla nazione Ktunaxa nella Columbia Britannica, che aveva chiesto l'applicazione del principio costituzionalmente tutelato della libertà di religione, per la conservazione dei luoghi sacri delle popolazioni native.

DIRITTI DELLE DONNE

A giugno, il governo federale ha varato un programma di assistenza internazionale femminista, con cui si impegnava a mettere i diritti delle donne, la parità di genere e i diritti sessuali e riproduttivi al centro della sua politica estera. A novembre, il governo ha pubblicato il suo secondo piano d'azione nazionale su donne, pace e sicurezza.

A giugno, il governo federale ha lanciato una strategia per combattere la violenza di genere, senza tuttavia prevedere un piano d'azione nazionale.

È proseguita per tutto l'anno l'inchiesta nazionale sulle donne e ragazze native scomparse e assassinate. Un numero sempre maggiore di parenti di donne e ragazze scomparse e assassinate ha espresso frustrazione per il lento procedere dell'inchiesta e la scarsa comunicazione; diverse componenti dello staff e una dei cinque commissari hanno rassegnato le loro dimissioni. A giugno sono iniziate le audizioni a livello comunitario e a novembre è stata pubblicata una relazione provvisoria.

A ottobre, il Québec ha approvato la legge per rafforzare la conformità alla neutralità religiosa dello stato; tale provvedimento ha stabilito per tutti, comprese le donne musulmane che indossano il niqab, l'obbligo di scoprirsi il volto per poter usufruire dei servizi governativi o per fornirli, come nei mezzi di trasporto pubblici o nelle biblioteche. A dicembre, una sentenza di tribunale ha sospeso l'applicazione della legge fino all'esame di un ricorso costituzionale.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A giugno, il parlamento ha approvato una normativa che ha aggiunto l'identità e l'espressione di genere nell'elenco dei motivi di discriminazione vietati dalla legge sui diritti umani e dal codice penale canadesi.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

A gennaio, sei fedeli sono stati uccisi e altri 19 feriti, quando un uomo armato ha aperto il fuoco in una moschea di Quebec City.

A marzo, il parlamento ha approvato una mozione che chiedeva una commissione di studio per sviluppare un nuovo approccio verso l'islamofobia e la discriminazione religiosa.

A marzo, i cittadini canadesi Abdullah Almalki, Ahmad Abou-Elmaati e Muayyed Nureddin hanno ottenuto un risarcimento e le scuse delle autorità per il ruolo svolto da funzionari canadesi in relazione al loro arresto, carcerazione e tortura in Siria ed Egitto tra il 2001 e il 2004.

A giugno, è stato proposto un pacchetto di riforme legislative in materia di sicurezza nazionale, finalizzate tra l'altro a migliorare il controllo e la vigilanza delle agenzie di sicurezza nazionale. Continuavano a essere motivo di preoccupazione l'insufficiente protezione contro la condivisione delle informazioni, le inadeguate possibilità di ricorso per le persone citate nelle cosiddette "liste nere" e gli ampi poteri di sorveglianza di massa ed estrazione dei dati.

A giugno, è stata approvata una normativa che ha abrogato le riforme introdotte con la legge sulla cittadinanza del 2014, che consentivano alle autorità di revocare la cittadinanza canadese ai cittadini con doppio passaporto, in caso di condanna per terrorismo o altri reati.

A luglio, il cittadino canadese Omar Khadr ha ottenuto un risarcimento e le scuse delle autorità per il ruolo svolto da funzionari canadesi in relazione alle violazioni che aveva subito presso la struttura di detenzione di Guantánamo Bay, a Cuba, dove era rimasto trattenuto per 10 anni a partire dal 2002.

A settembre sono state introdotte modifiche alle linee guida che hanno rafforzato le tutele previste contro la complicità in atti di tortura compiuti nel contesto della condivisione delle informazioni d'intelligence con governi di paesi terzi, senza tuttavia provvedere a vietare specificatamente l'utilizzo d'informazioni ottenute tramite tortura da parte di altri governi.

SISTEMA GIUDIZIARIO

A giugno, è stata presentata una proposta di legge federale, che avrebbe introdotto un limite massimo di 20 giorni per il regime di isolamento, riducendolo ulteriormente a 15 giorni una volta che la legge fosse entrata in vigore da almeno 18 mesi. La bozza di legge non vietava la carcerazione in regime di isolamento per le persone affette da malattie mentali. A dicembre, una sentenza di tribunale ha dichiarato incostituzionali le disposizioni vigenti sul regime di isolamento a causa delle inadeguate salvaguardie e ha dato al governo un anno di tempo per adottare nuovi standard.

A ottobre, è stata approvata la legge sulla protezione delle fonti giornalistiche, con cui è stato istituito uno "scudo legislativo" per proteggere i giornalisti e le loro fonti.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Durante l'anno, oltre 18.000 richiedenti asilo hanno attraversato irregolarmente il confine con gli Usa per entrare in Canada, a causa del deterioramento delle loro condizioni negli Stati Uniti. I richiedenti asilo attraversavano irregolarmente il confine per

sottrarsi al divieto di presentare la loro domanda presso i valichi di frontiera ufficiali, secondo quanto richiesto dall'accordo di paese terzo sicuro stipulato tra il Canada e gli Usa nel 2004. A luglio, gruppi della società civile e singoli richiedenti asilo hanno intentato congiuntamente una causa civile contestando la legalità dell'accordo.

Ad agosto, il Comitato Cerd ha esercitato pressioni sul Canada, esortandolo a fissare un termine massimo per la detenzione dei migranti, a porre fine alla detenzione dei migranti minorenni e a garantire l'accesso alle cure mediche essenziali per tutte le persone presenti in territorio canadese, indipendentemente dal loro status di migranti. A novembre sono state emanate nuove linee guida, secondo le quali i minori potevano essere trattenuti in detenzione per immigrazione solo in "limitate circostanze estreme".

Il tetto massimo dei rifugiati stabilito annualmente dal programma governativo di reinsediamento è stato riportato alle 7.500 unità, cioè la quantità prevista prima del 2016, quando il numero era stato aumentato a 25.000, nel contesto del programma governativo di reinsediamento dei rifugiati siriani.

RESPONSABILITÀ SOCIALE DELLE IMPRESE

L'ente ufficiale per la conservazione dell'ambiente della Columbia Britannica ha concluso la sua indagine investigativa sul crollo dei bacini di decantazione, avvenuto nel 2014 presso la miniera della compagnia estrattiva Mount Polley (Mount Polley Mining Corporation – Mpmc), senza tuttavia formulare accuse di rilevanza penale. Era ancora in corso un'indagine a livello federale per violazioni della legge sulla pesca. Ad aprile, contro il volere delle comunità native e altre, le autorità della Columbia Britannica hanno approvato il piano della Mpcm per riversare nel lago Quesnel l'acqua di scarico della miniera, i cui parametri non erano conformi ai requisiti di potabilità stabiliti dalla provincia. A giugno, il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite su attività produttive e diritti umani ha appoggiato le raccomandazioni formulate dal revisore generale della Columbia Britannica, per la creazione di un'apposita unità indipendente di conformità e controllo presso il ministero dell'Energia e delle miniere. Ad agosto, è stata intentata una causa privata contro l'Mpcm. Sempre ad agosto, il Comitato Cerd ha sollecitato il Canada a relazionare entro un anno in merito alle azioni intraprese per affrontare il disastro ambientale del 2014.

A gennaio, la corte d'appello della Columbia Britannica ha deciso il luogo a procedere per la causa intentata contro la Tahoe Resources, in relazione al ferimento con colpi d'arma da fuoco dei manifestanti davanti alla sua miniera in Guatemala. A novembre, la corte ha confermato la sentenza di un tribunale inferiore, secondo la quale la causa contro la Nevsun Resources, per complicità in lavoro forzato presso la sua miniera in Eritrea, poteva proseguire.

A dicembre, il governo ha annunciato l'intenzione d'istituire, a inizio 2018, un difensore civico sui diritti umani per le società estrattive canadesi che operano all'estero.

Erano in corso i negoziati per rivedere l'accordo di libero scambio nordamericano stipulato tra il Canada, il Messico e gli Usa, comprese le proposte canadesi sulla parità di genere e le popolazioni native.

Sono continuati i colloqui riguardanti un potenziale accordo di libero scambio con la Cina, in un contesto di possibili implicazioni per la tutela dei diritti umani in Cina.

SVILUPPI LEGISLATIVI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

A giugno, il governo ha presentato una proposta per l'adesione del Canada al Trattato delle Nazioni Unite sul commercio delle armi, anche se questo non sarebbe stato comunque applicabile ai trasferimenti di armi verso gli Usa, principale mercato per la vendita di armi canadesi.

A ottobre, è stata approvata la legge sulla giustizia per le vittime dei funzionari esteri corrotti, che ha rafforzato le forme di risarcimento e le sanzioni in determinati casi giudiziari riguardanti gravi violazioni dei diritti umani.

A dicembre, i ministri federali, provinciali e territoriali competenti per i diritti umani si sono incontrati per la prima volta dal 1988 e si sono impegnati a stabilire un "meccanismo di livello superiore", per coordinare in modo più efficace l'implementazione degli obblighi internazionali sui diritti umani del Canada.



CILE

REPUBBLICA DEL CILE

Capo di stato e di governo: Michelle Bachelet Jeria

È rimasta motivo di preoccupazione l'impunità per le violazioni dei diritti umani compiute in passato, così come per quelle attuali. La polizia ha continuato a ricorrere a un uso eccessivo della forza, specialmente contro i nativi mapuche. Le autorità hanno applicato la legge antiterrorismo contro il popolo mapuche, sebbene costituissero una violazione degli standard internazionali delle garanzie di equità processuale. È entrata in vigore una legislazione che ha depenalizzato l'aborto in tre specifiche circostanze; l'aborto è rimasto un reato in tutti gli altri casi.

CONTESTO

Tra novembre e dicembre si sono svolte le elezioni presidenziali e congressuali e Sebastián Piñera Echenique è stato eletto presidente. L'insediamento del presidente neoeletto e dei membri del congresso era previsto a marzo 2018.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Il congresso ha preso in esame una proposta di legge sull'immigrazione, avanzata dall'esecutivo.

A ottobre sono arrivate le prime 14 famiglie di rifugiati siriani (66 persone), in base a un programma di reinsediamento annunciato nel 2014.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Sono stati ancora segnalati casi di uso eccessivo della forza da parte della polizia.

A giugno, la polizia ha impiegato gas lacrimogeni nelle immediate vicinanze di una scuola, situata nella comunità mapuche di Temucuicui, mentre bambini piccoli erano nelle classi. La Corte suprema ha giudicato l'intervento "proporzionato".

A novembre, un giudice di Collipulli, nella provincia di Malleco, ha aperto un fascicolo giudiziario contro un poliziotto che aveva aperto il fuoco contro il diciassettenne Brandon Hernández, ferendolo alla schiena con almeno un centinaio di pallettoni, in un episodio occorso a dicembre 2016. L'udienza è stata aggiornata tre volte poiché l'agente incriminato non si è presentato in tribunale.

La Corte suprema ha riaperto il caso relativo all'uccisione di Alex Lemún, morto sotto i colpi sparati da un poliziotto a Ercilla, nella provincia di Malleco, nel 2002. Nel 2004, un tribunale militare aveva archiviato il caso senza individuare alcun responsabile.

IMPUNITÀ

Le vittime delle violazioni dei diritti umani compiute all'epoca del regime militare cileno hanno continuato a chiedere verità, giustizia e riparazione. Nonostante le centinaia di casi giudiziari esaminati dai tribunali, la maggior parte di coloro che erano stati giudicati colpevoli non ha scontato pene carcerarie e molte delle vittime continuavano a non poter accedere a meccanismi istituzionali per presentare richiesta di riparazione.

Il congresso ha dibattuto una proposta di legge per rendere le informazioni raccolte dalle precedenti commissioni di verità accessibili ai pubblici ministeri e alle parti civili interessate dai relativi procedimenti giudiziari.

A maggio, il governo ha sottoposto al congresso un disegno di legge per la creazione di un meccanismo nazionale per la prevenzione della tortura.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

A giugno, il governo ha annunciato un piano per il riconoscimento e lo sviluppo dell'Araucanía, finalizzato a promuovere la partecipazione delle popolazioni native, lo sviluppo economico e la protezione delle vittime di violenza.

La presidente Bachelet ha rinnovato le scuse ufficiali dello stato al popolo mapuche per gli "errori e orrori" perpetrati dallo stato nei loro confronti. Era inoltre in discussione una proposta di legge per la creazione di un ministero dei Popoli nativi.

Nel contesto del processo di stesura di una nuova costituzione, che avrebbe dovuto concludersi nel 2018, le autorità hanno avviato una fase di consultazione con i rappresentanti delle popolazioni native. Il processo è stato criticato da alcuni dei rappresentanti, in quanto erano rimaste escluse alcune questioni d'importanza cruciale per le popolazioni native.

L'ufficio del pubblico ministero e il governo hanno continuato ad applicare impropriamente la legge antiterrorismo, per perseguire penalmente il popolo mapuche, in violazione delle garanzie di equità processuale. Nel 2014, la Corte interamericana dei diritti umani, nella sua sentenza in relazione al caso Norín Catrín et al. vs. Cile, aveva giudicato una violazione della Convenzione americana sui diritti umani un'analoga applicazione della normativa antiterrorismo contro attivisti mapuche.

A ottobre, 11 nativi mapuche, tra cui la machi (autorità spirituale tradizionale mapuche) Francisca Linconao, incriminati per "terrorismo" in relazione a un incendio risalente a gennaio 2013, in cui erano morti i proprietari terrieri Werner Luchsinger e Vivian Mackay, sono stati prosciolti. Gli 11 imputati erano rimasti in detenzione

cautelare o agli arresti domiciliari per 18 mesi. A dicembre, in seguito a un appello della procura generale, il processo e il proscioglimento sono stati dichiarati nulli. Il processo doveva essere ripetuto nel 2018.

Il governo e l'ufficio del pubblico ministero hanno aperto un fascicolo penale per accuse di "terrorismo" anche nei confronti di quattro uomini mapuche, in relazione a un incendio che a giugno 2016 aveva distrutto una chiesa della città di Padre las Casas. L'incendio non aveva causato feriti. Gli uomini erano stati arrestati, detenuti e incriminati il giorno stesso dell'episodio e, a fine 2017, erano ancora in detenzione cautelare. Dopo che i quattro avevano portato avanti un prolungato sciopero della fame, il governo ha inoltrato una richiesta di modifica del capo d'imputazione. Tuttavia, la pubblica accusa ha deciso di continuare a perseguirli per l'accusa di terrorismo.

A settembre, il governo ha lanciato l'operazione "Uragano", che ha portato all'arresto e all'incriminazione di otto persone, con l'accusa di cospirazione finalizzata a commettere atti terroristici in relazione all'incendio o alla pianificazione dell'incendio per bruciare decine di mezzi di trasporto merci. Questi episodi non hanno provocato feriti. Gli otto accusati sono rimasti in detenzione cautelare fino a ottobre, quando la Corte suprema ha dichiarato illegale la loro detenzione e ordinato il loro rilascio, in quanto il giudice non aveva ritenuto sufficientemente giustificata la necessità di ricorrere alla detenzione cautelare. A fine anno erano ancora in corso le indagini sui presunti reati.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Ad aprile, Rodrigo Mundaca e altri leader del Movimento per la difesa dell'acqua, della terra e dell'ambiente (Movimiento de defensa del agua, la tierra y la protección del medioambiente – Modatima), della provincia di Petorca, sono stati minacciati di morte. Da alcuni anni, i leader di Modatima erano al centro di ripetuti episodi di vessazione e intimidazione, sui quali era in corso un'indagine.

A maggio, l'ufficio del pubblico ministero di Temuco ha annunciato la chiusura dell'indagine riguardante il rapimento e la tortura di Victor Queipul Hueiquil, un lonko mapuche (autorità tradizionale comunitaria), in un episodio verificatosi nella comunità autonoma di Temucucui a giugno 2016. Questi era stato minacciato di morte nel caso in cui avesse proseguito la sua attività di leader e sostenitore del popolo mapuche. Il pubblico ministero ha affermato che l'indagine non poteva proseguire in quanto Victor Queipul non aveva collaborato con gli inquirenti. A maggio, l'istituto nazionale per i diritti umani ha sporto una nuova querela in relazione alla tortura subita da Víctor Queipul; a fine anno era in corso l'indagine in merito alla seconda causa giudiziaria.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

A settembre è entrata in vigore una legge che ha depenalizzato l'aborto in tre circostanze: in caso di rischio per la vita della donna o della ragazza in gravidanza, quando il feto non ha possibilità di sopravvivenza o nei casi in cui la gravidanza sia il risultato di uno stupro. La legge ha inoltre sancito il diritto all'obiezione di coscienza per il personale medico e le strutture sanitarie che scelgono di non praticare l'aborto anche nelle sopracitate circostanze. A dicembre sono state approvate le linee guida per l'applicazione della legge. L'aborto è rimasto un reato in tutte le altre circostanze.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Ad agosto è stato dichiarato il non luogo a procedere nei confronti di un giudice, su cui pendeva una causa penale per aver autorizzato una ragazza transgender a cambiare nome e indicazione del genere sessuale.

A giugno, il senato ha approvato la proposta di legge sull'identità di genere, che dava il diritto a ogni persona maggiore di 18 anni di ottenere un riconoscimento legale del genere, cambiando il nome e l'indicazione del genere sessuale nei documenti ufficiali mediante un processo amministrativo, senza che fosse richiesta la riassegnazione chirurgica del genere o una certificazione medica. A fine anno, il documento legislativo era ancora all'esame del congresso.

Ad agosto, il governo ha inviato all'esame del senato una proposta di legge che avrebbe riconosciuto alle coppie omosessuali gli stessi diritti delle coppie eterosessuali di sposarsi e adottare figli.



COLOMBIA

REPUBBLICA DI COLOMBIA

Capo di stato e di governo: Juan Manuel Santos Calderón

Il protrarsi del conflitto armato ha continuato a provocare vittime, per lo più tra la popolazione civile, colpendo soprattutto le comunità native, afroamericane e contadine, oltre che i difensori dei diritti umani. Benché le cifre ufficiali indicassero che, dall'inizio dei negoziati che avevano portato all'accordo di pace del 2016, c'era stata una diminuzione del numero di civili uccisi nel contesto delle azioni militari tra le Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Fuerzas armadas revolucionarias de Colombia – Farc) e le forze di sicurezza colombiane, il conflitto armato è proseguito per tutto l'anno e in alcune parti del paese è sembrato intensificarsi. È rimasta motivo di preoccupazione l'impunità per i crimini commessi durante il conflitto. Le forze di sicurezza sono ricorse a un uso eccessivo della forza, in alcuni casi provocando morti tra i civili. Sono continuati i casi di violenza contro le donne, soprattutto di violenza sessuale.

CONFLITTO ARMATO INTERNO

Processo di pace

L'11 ottobre, la Corte costituzionale ha approvato l'accordo di pace firmato il 24 novembre 2016 dal governo colombiano e dal gruppo della guerriglia Farc. Tuttavia, a fine 2017, la legislazione non era stata ancora allineata all'accordo nella maggior parte dei punti stabiliti.

Durante i negoziati svoltisi separatamente a Quito, in Ecuador, tra il gruppo della guerriglia Esercito di liberazione nazionale (Ejército de liberación nacional – Eln) e il governo colombiano, il 4 settembre le parti hanno dichiarato che a decorrere dal 1° ottobre fino agli inizi del 2018 sarebbe rimasto in vigore un cessate il fuoco bilaterale. Il cessate il fuoco è stato dichiarato all’inizio per un periodo di quattro mesi, al termine dei quali il governo colombiano e l’Eln avrebbero iniziato a discutere i termini di un possibile accordo di pace. Tuttavia, da ottobre, ci sono state varie segnalazioni di attacchi da parte dell’Eln contro civili, in violazione dell’accordo di cessate il fuoco. L’Eln ha ammesso uno di questi attacchi: l’uccisione di Aulio Isaramá Forastero, un leader nativo di Chocó, commessa da membri dell’Eln il 24 ottobre. Organizzazioni della società civile nel dipartimento di Chocó hanno lanciato un appello per un “accordo umanitario adesso”, rivolto al governo nazionale e ai guerriglieri dell’Eln, affinché fossero implementati interventi umanitari concreti per impedire che le comunità etniche di Chocó continuassero a essere sotto la minaccia degli scontri armati in corso nei loro territori.

Tra il 28 gennaio e il 18 febbraio, 6.803 guerriglieri delle Farc sono confluiti in 26 zone di smobilitazione sotto l’egida della Missione delle Nazioni Unite di monitoraggio e verifica in Colombia, istituita con la risoluzione 2261 (2016) del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Il processo di verifica del disarmo delle Farc, che doveva essere completato nell’arco di 180 giorni, è iniziato il 1° marzo. Il 27 giugno, è terminato il processo di consegna individuale delle armi da parte dei guerriglieri e il 15 agosto è stata completata la rimozione di armi e munizioni da 26 accampamenti delle Farc. In base all’accordo di pace, il Consiglio di sicurezza della Nazioni Unite ha adottato la risoluzione 2377 (2017), approvando una seconda missione di verifica sul reintegro politico, economico e sociale dei membri delle Farc, iniziata il 26 settembre.

Nonostante le condizioni inserite nel “capitolo etnico” dell’accordo di pace, ci sono state critiche per la mancanza di garanzie di una concreta partecipazione delle comunità native e afroamericane al processo di implementazione dell’accordo. Il 21 settembre, i componenti dell’unità permanente di coordinamento con le popolazioni e organizzazioni native (Mesa permanente de concertación con los pueblos y organizaciones indígenas) hanno dichiarato di essere in uno stato d’emergenza e in assemblea permanente, per chiedere che i termini dell’accordo di pace fossero pienamente rispettati.

Vittime civili del conflitto armato

L’unità per l’assistenza e la riparazione per le vittime (Unidad para la atención y reparación a las víctimas – Uariv), istituita con la legge 1148 del 2011, ha registrato un totale di 8.532.636 vittime nell’arco dei 50 anni di durata del conflitto armato. Tra queste, 363.374 erano state vittime di minacce, 22.915 di reati sessuali, 167.809 di sparizione forzata, 7.265.072 di sfollamento forzato e 11.140 di mine antipersona. I reati commessi nel contesto del conflitto armato contro 31.047 vittime sono stati registrati per la prima volta tra gennaio e ottobre 2017.

Nei dipartimenti di Chocó, Cauca, Antioquia e Norte de Santander, tra le varie tipologie di reato, sono continuati i crimini di diritto internazionale e le violazioni dei diritti umani, tra cui uccisioni mirate di membri di comunità afroamericane e native, sfollamenti forzati collettivi, confinamento forzato di intere comunità all’interno del

loro territori (con gravi ripercussioni sulla loro libertà di movimento e d’accesso a servizi essenziali e cibo), reclutamento forzato di minori, violenza sessuale e impiego di mine antipersona.

Nonostante la firma dell’accordo di pace, in alcune aree della Colombia c’è stata una recrudescenza del conflitto armato, causata dagli scontri violenti tra guerriglieri dell’Eln, gruppi paramilitari e forze dello stato che tentavano di riempire il vuoto di potere lasciato dai guerriglieri delle Farc smobilitati. Il 27 novembre, 13 persone sono state uccise durante gli scontri tra dissidenti delle Farc e membri dell’Eln, nel dipartimento di Magüi Payán Nariño. Da più parti è stato evidenziato come la debolezza dello stato nelle aree storicamente controllate dalle Farc facilitasse le incursioni e il controllo su queste aree da parte di altri gruppi armati illegali, esponendo a gravi rischi le comunità afroamericane, contadine e native.

In varie parti del paese hanno continuato a essere operative strutture paramilitari, malgrado la loro presunta smobilitazione, secondo le disposizioni stabilite dalla legge 975, approvata nel 2005. Sono pervenute notizie di attacchi paramilitari e minacce contro leader della comunità di pace di San José de Apartadó, nel dipartimento di Antioquia¹. Il 29 dicembre, uomini armati hanno tentato di uccidere Germán Graciano Posso, rappresentante legale della comunità. Altri membri della comunità li hanno disarmati ma sono rimasti feriti. La comunità di pace aveva cercato di prendere le distanze dal conflitto armato, rifiutandosi ufficialmente di permettere alle forze di sicurezza, ai gruppi della guerriglia o ai gruppi paramilitari di entrare nel loro territorio. Malgrado gli sforzi per rimanere neutrali, gli abitanti di San José de Apartadó hanno continuato a essere vittime di aggressioni, tortura, abusi sessuali e sfollamento forzato per mano di tutte le parti in conflitto.

Sono state segnalate incursioni compiute dalle forze paramilitari nel dipartimento di Chocó, nel nord-est della Colombia, in particolare ai danni delle comunità afroamericane e native. L’8 febbraio, un gruppo di paramilitari appartenenti alle Forze di autodifesa gaitaniste della Colombia (Autodefensas gaitanistas de Colombia – Agc) è entrato nella zona umanitaria di Nueva Esperanza en Dios, nel bacino del fiume Cacarica, situato nel dipartimento di Chocó, cercando diverse persone che sostenevano essere in una “lista nera”². Il 6 marzo, si è appreso che nella città di Peña Azul, nella municipalità di Alto Baudó, a Chocó, un’incursione paramilitare aveva provocato lo sfollamento su vasta scala di famiglie e confinato con la forza molti degli abitanti all’interno delle rispettive comunità, nei pressi di Peña Azul³. Il 18 aprile, gli abitanti di Puerto Lleras, nel territorio collettivo di Jiguamiandó, nel dipartimento di Chocó, hanno denunciato di aver ricevuto minacce di morte e di aver subito un’incursione dei paramilitari nella zona umanitaria di Pueblo Nuevo, che aveva messo in pericolo tutti gli abitanti⁴.

Le comunità native e afrocolombiane sono rimaste esposte ai rischi causati dallo scoppio di mine antipersona sul loro territorio; la posa di questo tipo di ordigni costituisce una grave violazione del diritto internazionale umanitario. L’11 luglio, Sebastián Carpio

¹ Colombia: Paramilitary build-up in peace community (AMR 23/5614/2017); Colombia: Spike in attacks against peace community shows conflict still alive (news, 21 marzo).

² Colombia: Paramilitary incursion in humanitarian zone (AMR 23/5685/2017).

³ Colombia: Over 300 displaced due to paramilitary incursion (AMR 23/5826/2017).

⁴ Colombia: Further information: Continued paramilitary presence in Chocó (AMR 23/6082/2017).

Maheche, della comunità nativa wounaan di Juuin Duur, nella riserva embera-wounaan-katio di Quiparadó, nella municipalità di Riosucio, nel dipartimento di Chocó, è rimasto ferito dall'esplosione di una mina antipersona⁵.

Gli scontri tra i guerriglieri dell'Eln, le forze di sicurezza e i gruppi paramilitari hanno messo in grave pericolo le comunità native e afrocolombiane⁶. Secondo l'Organizzazione nazionale nativa della Colombia (Organización nacional indígena de Colombia – Onic), tra il 1° novembre 2016 e il 31 luglio 2017, 3.490 persone appartenenti alle comunità native locali erano state vittime di sfollamento forzato, 827 erano state confinate con la forza, 115 avevano ricevuto minacce e 30 erano state uccise, compresi leader delle comunità.

Il 19 giugno, l'Eln ha rapito due giornalisti olandesi nell'area di El Tarra, a Norte del Santander. Entrambi sono stati rilasciati il 24 giugno. Secondo l'ufficio del difensore pubblico, dopo l'episodio, la presa di ostaggi da parte dei guerriglieri dell'Eln è continuata.

Riparazione per le vittime

Il punto 5 dell'accordo di pace ha creato il “sistema di verità, giustizia, riparazione e non ripetizione” (Sistema de verdad, justicia, reparación y no repetición – Svjr), comprendente la giurisdizione speciale per la pace e meccanismi giudiziari come un'unità speciale investigativa incaricata di smantellare le organizzazioni criminali che si erano sostituite ai paramilitari. Il punto 5 inoltre delineava le forme di riparazione destinate alle vittime del conflitto armato. In questo contesto, le vittime del conflitto chiedevano che fosse loro garantito l'accesso alla giustizia, oltre che il diritto alla verità e alla riparazione e, specialmente per le comunità native, afroamericane e contadine a rischio, alla non ripetizione di abusi come sfollamento forzato e violenza sessuale. Queste richieste non avevano trovato ancora risposta, in un contesto in cui la fattibilità a lungo termine dell'accordo di pace era minacciata dall'incapacità di chiamare in giudizio i responsabili di crimini di diritto internazionale, compresi crimini di guerra, crimini contro l'umanità e violazioni dei diritti umani.

Ad aprile è stato adottato il decreto legislativo n. 1 del 2017, per garantire l'approvazione da parte del congresso della legge per l'implementazione del punto 5 dell'accordo di pace. Una delle disposizioni stabilite dal decreto prevedeva per gli attori statali un trattamento separato e privilegiato di fronte alla legge, a scapito dei diritti delle vittime di crimini compiuti per mano dello stato nel contesto del conflitto armato. La legge inoltre stabiliva la possibilità che in alcuni casi lo stato potesse non avviare un procedimento penale, senza tuttavia precisare in che modo la norma sarebbe stata applicata. Questa avrebbe potuto violare l'obbligo dello stato d'indagare, perseguire e punire le gravi violazioni dei diritti umani e minacciare il diritto delle vittime di ottenere verità e ricevere piena riparazione. Il 27 novembre, il congresso ha approvato la giurisdizione speciale per la pace.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Durante le proteste che si sono svolte a Chocó, nella Valle del Cauca, a Cauca e a Catatumbo, le forze di sicurezza sono state accusate di aver compiuto uccisioni

deliberate, mentre la squadra mobile antisommossa (Escuadrón móvil antidisturbios – Esmad) di essere ricorsa a un uso eccessivo della forza.

Gli abitanti di Buenaventura, sulla costa del Pacifico, hanno denunciato la repressione da parte della polizia di manifestazioni pacifiche, nel contesto dello “sciopero civile”, indetto il 16 maggio per chiedere al governo colombiano di garantire l'esercizio dei diritti economici, sociali e culturali e il diritto degli abitanti della città di partecipare all'implementazione dell'accordo di pace con le Farc. Nell'area erano presenti agenti del corpo di polizia, dell'esercito e della marina. Secondo il resoconto dei manifestanti, all'incirca 205 minori, 10 donne incinte e 19 persone anziane avevano riportato complicazioni mediche a seguito degli incidenti. Secondo quanto riferito, a causa dell'esposizione ai gas lacrimogeni, in tutto 313 persone avevano avuto problemi di salute e altre 16 persone avevano riportato ferite d'arma da fuoco o traumi da corpi contundenti. Lo “sciopero civile” è terminato il 7 giugno.

Felipe Castro Basto, un uomo nativo, sarebbe morto nella municipalità di Corinto, nel Nord di Cauca, quando l'Esmad ha aperto il fuoco su una manifestazione a cui partecipavano 200 membri della comunità nativa locale.

L'Associazione dei consigli comunali di Mira, Nulpe e Mataje (Asominuma) ha denunciato che, il 5 ottobre, le forze di sicurezza avevano ucciso nove contadini, aprendo indiscriminatamente il fuoco contro una manifestazione pacifica a Tumaco (Nariño).

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

I difensori dei diritti umani sono rimasti al centro di minacce e uccisioni mirate. L'Ufficio dell'Alto commissario per i diritti umani ha documentato durante l'anno i casi di almeno 105 difensori dei diritti umani uccisi in Colombia. Ha continuato a destare preoccupazione l'aumento del numero degli attacchi contro i difensori dei diritti umani, soprattutto leader comunitari, attivisti per i diritti della terra, del territorio e ambientalisti e coloro che erano impegnati in campagne a favore della firma dell'accordo finale con le Farc. Sono proseguiti a un ritmo allarmante gli attacchi contro i difensori dei diritti delle popolazioni native e afroamericane, delle comunità contadine e delle donne, tanto da mettere in discussione l'effettiva implementazione dell'accordo di pace.

Secondo l'organizzazione Somos defensores (Siamo difensori), il numero di uccisioni di attivisti è aumentato del 31 per cento nella prima parte dell'anno, rispetto allo stesso periodo del 2016. Il numero delle uccisioni di donne che avevano un qualche ruolo di leadership è aumentato rispetto al 2016, con sette di questi omicidi nei primi sei mesi del 2017.

Sono stati segnalati casi di uccisioni di leader di comunità afroamericane. L'8 giugno, è stato ucciso il difensore dei diritti umani afroamericano Bernardo Cuero Bravo, dell'Associazione nazionale degli sfollati afrocolombiani (Asociación nacional de afrocolombianos desplazados – Afrodes) di Malambo, dipartimento di Bolívar. In precedenza era stato minacciato e aggredito molte volte a causa del suo lavoro a favore della comunità e in quanto difensore dei diritti delle vittime di sfollamento forzato. Nonostante le sue ripetute richieste, non gli erano stata assegnata alcuna misura di protezione da parte dell'unità nazionale di protezione (Unidad nacional de protección – Unp).

A novembre e dicembre, due leader attivi nella richiesta della terra nei territori collettivi degli afroamericani sono stati uccisi da paramilitari dalle Forze di autodifesa

⁵ Colombia: Wounaan Indigenous community in danger (AMR 23/6774/2017).

⁶ Colombia: Recent collective displacements and violence indicate the lack of non-repetition guarantees for Chocó's Indigenous Peoples and Afro-Colombian communities (AMR 23/6946/2017).

gaitaniste della Colombia. Durante l'anno, ci sono state segnalazioni di almeno altri 25 leader che avevano ricevuto minacce dai paramilitari in queste aree.

Molte delle minacce di morte nei confronti dei difensori dei diritti umani e altri attivisti sono state attribuite a gruppi paramilitari ma, nella maggior parte dei casi, era difficile identificare i gruppi responsabili. Tuttavia, per la natura del lavoro svolto dalle vittime, trattandosi in prevalenza di leader comunitari o attivisti dei diritti sulla terra o ambientalisti, il movente era con ogni probabilità riconducibile al loro lavoro in difesa dei diritti umani. Inoltre, la loro denuncia di abusi sembrava essere percepita come una minaccia per gli interessi economici e politici, regionali e locali, oltre che da parte dei vari gruppi armati, paramilitari compresi⁷.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

L'impegno delle organizzazioni per i diritti delle donne è riuscito a ottenere che i termini dell'accordo di pace stabilissero che coloro che erano sospettati di aver commesso reati di violenza sessuale dovessero essere giudicati da tribunali giudiziari transizionali. Inoltre, l'accordo garantiva che questo tipo di reati non avrebbe beneficiato di amnistie o clemenza, sebbene i gruppi di difesa dei diritti umani avessero espresso forti dubbi in merito alla reale applicazione di questa disposizione.

Secondo le statistiche ufficiali, l'accesso alla giustizia per le donne sopravvissute a violenza sessuale non era in alcun modo migliorato, nonostante le organizzazioni per i diritti delle donne avessero ripetutamente segnalato i gravi casi di violenza sessuale perpetrati durante l'anno. Secondo l'organizzazione Sisma Mujer, tra il 1° gennaio 2016 e il 31 luglio 2017, il difensore civico aveva diramato 51 circolari per portare alla luce il rischio di violenza sessuale, comprese sei relazioni e comunicazioni riferite a donne leader o attiviste, che evidenziavano i rischi straordinari cui erano esposte in Colombia le donne leader e attiviste dei diritti umani.

Nel contesto del periodo di transizione verso la pace, la debolezza dei meccanismi di protezione disponibili ha fatto aumentare il rischio d'incidenza dei casi di violenza sessuale, e in particolare di violenza domestica contro le donne. Secondo i dati ufficiali, a seguito della smobilitazione delle Forze di autodifesa unita della Colombia (Autodefensas Unidas de Colombia – Auc), nel 2005 c'era stato un aumento del 28 per cento dei casi di violenza sessuale nelle comunità in cui erano stati reintegrati gli ex combattenti dell'Auc. Tuttavia, il governo non aveva ancora elaborato adeguati meccanismi di prevenzione né programmi in grado di assicurare cure, assistenza e protezione, oltre che l'accesso alla giustizia per le donne sopravvissute a violenza sessuale, soprattutto nelle comunità in cui dovevano essere reintegrati i guerriglieri delle Farc durante l'anno. Sono state riscontrate lacune anche nei meccanismi che avrebbero dovuto garantire alle donne sopravvissute a violenza sessuale la possibilità di essere ascoltate e di partecipare in modo paritario a tutti gli organismi responsabili dell'implementazione dell'accordo di pace.

⁷ The human rights situation in Colombia – Amnesty International's written statement to the 34th Session of the UN Human Rights Council (27 February-24 March 2017) (AMR 23/5573/2017).



CUBA

REPUBBLICA DI CUBA

Capo di stato e di governo: Raúl Castro Ruz

Le autorità cubane hanno continuato a imbavagliare il dissenso mediante denunce arbitrarie, licenziamenti discriminatori dei dipendenti pubblici e vessazioni nei confronti dei lavoratori autonomi. Alcuni progressi ottenuti nel campo dell'istruzione sono stati vanificati dalla continua censura sulle informazioni e sui contenuti online. L'accesso a Cuba è rimasto per lo più precluso agli osservatori indipendenti sui diritti umani.

CONTESTO

La revoca delle restrizioni di viaggio per i cubani del 2013, l'abolizione dei limiti delle rimesse dall'estero e il richiamo di paesi senza necessità di visto d'ingresso per i cubani hanno continuato a essere importanti fattori di spinta per l'emigrazione dal paese. Nonostante il mutamento delle relazioni diplomatiche internazionali, i cubani hanno continuato a lasciare in gran numero il paese, spinti da salari ridotti al minimo storico e dai rigidi controlli sulla libertà d'espressione online.

A giugno, l'amministrazione del presidente americano Donald Trump ha quasi completamente ribaltato la linea politica degli Usa verso Cuba. Si è ridotta per tanto la possibilità che il congresso Usa approvasse la legge per cancellare l'embargo economico su Cuba, che ha continuato a compromettere l'esercizio dei diritti economici, sociali e culturali.

Almeno 12 avvocati dell'organizzazione per i diritti umani Cubalex hanno ottenuto asilo negli Usa dopo essere stati vessati, intimiditi e minacciati con il carcere, a causa del loro impegno pacifico a favore dei diritti umani.

Cuba non aveva ancora ratificato l'Iccpr né l'Icescr, entrambi firmati a febbraio 2008, né lo Statuto di Roma dell'Icc.

A dicembre, il governo ha annunciato che il presidente Raúl Castro si sarebbe dimesso ad aprile 2018.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Sono proseguiti numerosi i casi di vessazione, intimidazione e detenzione arbitraria nei confronti di attivisti dei diritti umani e politici. La Commissione cubana per i diritti umani e la riconciliazione nazionale (Comisión cubana de derechos humanos y reconciliación nacional – Ccdhrn), un'Ndo non ufficialmente riconosciuta dallo stato, ha registrato 5.155 detenzioni arbitrarie durante il 2017, rispetto alle 9.940 del 2016.

Il gruppo delle Donne in bianco, formato dalle familiari dei prigionieri detenuti per motivi politici, è rimasto tra i principali obiettivi della repressione attuata dalle autorità.

Durante la loro detenzione, spesso le donne sono state percosse da poliziotti e agenti di sicurezza in borghese.

A gennaio, Danilo Maldonado Machado, conosciuto come El Sexto, è stato rilasciato da un carcere di massima sicurezza. Era stato arrestato a novembre 2016, alcune ore dopo l'annuncio della morte di Fidel Castro, per aver scritto "Se fue" (se n'è andato) su un muro della capitale L'Avana¹.

Ad agosto, Yulier Perez, un artista di graffiti noto per ridipingere i muri fatiscenti de L'Avana, è stato arbitrariamente detenuto dopo mesi d'intimidazioni e vessazioni da parte delle autorità, a causa della libera espressione delle sue idee attraverso l'arte².

PRIGIONIERI DI COSCIENZA

Il leader del Movimento cristiano di liberazione (Movimiento Cristiano Liberación), dottor Eduardo Cardet Concepción, è rimasto in carcere dopo essere stato condannato a tre anni di reclusione a marzo, per aver criticato pubblicamente Fidel Castro³.

Una famiglia formata da quattro difensori dei diritti umani è stata arrestata a Holguín, nel sud-est di Cuba, perché accusata di essersi allontanata dalla sua abitazione durante il periodo di lutto nazionale per Fidel Castro nel 2016. I tre fratelli sono stati condannati a un anno di reclusione per "diffamazione delle istituzioni, organizzazioni ed eroi e martiri della Repubblica di Cuba" e "disordine pubblico"⁴. La loro madre è stata condannata agli arresti domiciliari. Il 2 aprile, dopo un prolungato sciopero della fame, i tre fratelli sono stati rimessi in libertà con la condizionale ma hanno continuato a ricevere intimidazioni da parte delle autorità.

Jorge Cervantes, esponente del gruppo politico d'opposizione Unione patriottica di Cuba (Unión Patriótica de Cuba – Unpacu), è stato detenuto per circa tre mesi tra maggio e agosto. Alcune settimane prima, l'Unpacu aveva pubblicato sul suo canale YouTube un video intitolato "Orrori in carcere", in cui Jorge Cervantes intervistava un uomo che sarebbe stato sottoposto a maltrattamenti in un carcere cubano e una serie di video che denunciavano la corruzione dei funzionari pubblici⁵.

Le autorità hanno continuato a presentare accuse inventate di reati comuni, come strategia per vessare e detenere gli oppositori politici. Questo significa che probabilmente il numero dei prigionieri di coscienza era molto superiore rispetto ai casi documentati.

DIRITTI DEI LAVORATORI

Grazie al suo ruolo di principale datore di lavoro del paese e in quanto regolamentatore del settore privato, lo stato ha continuato a esercitare un forte controllo al fine di reprimere anche il minimo dissenso nei confronti del governo. Le autorità hanno continuato a colpire con licenziamenti politicamente motivati e discriminatori coloro che criticavano il modello economico o politico del governo⁶. Spesso i dipendenti

pubblici licenziati a causa della libera espressione delle loro opinioni sono stati ulteriormente vessati dopo essere diventati lavoratori autonomi, un settore emergente ma altamente regolamentato.

La proibizione *de facto* dei sindacati indipendenti ha limitato la capacità dei lavoratori di organizzarsi in maniera indipendente e di presentare ricorso contro licenziamenti discriminatori. La forte influenza dell'esecutivo sulla magistratura e gli avvocati ha limitato l'efficacia dei ricorsi nei tribunali.

DIRITTO ALL'ISTRUZIONE

Decenni d'indebite restrizioni all'accesso alle informazioni e alla libertà di espressione online hanno vanificato i progressi ottenuti nel campo dell'istruzione cubana.

Tra maggio e metà giugno, l'Open Observatory of Network Interference ha effettuato una serie di test campione sui siti web cubani, rilevando che 41 siti erano bloccati dalle autorità. Tutti quelli oscurati avevano espresso critiche verso il governo cubano, avevano trattato tematiche inerenti ai diritti umani o discusso di tecniche per aggirare la censura.

Se da un lato l'esecutivo ha continuato ad ampliare l'accesso a Internet, ha favorito più che altro la rete Intranet nazionale, gestita direttamente dallo stato e sottoposta a stretta censura. I costi d'accesso alla rete globale sono rimasti proibitivi per la maggior parte dei cubani⁷.

VAGLIO INTERNAZIONALE

Ad aprile, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tratta di persone ha visitato Cuba e a luglio il paese ha ricevuto la visita dell'Esperto indipendente delle Nazioni Unite sui diritti umani e la solidarietà internazionale.

L'accesso al paese e agli istituti di pena è rimasto precluso alla maggior parte delle organizzazioni per i diritti umani. Cuba è rimasta l'unico paese della regione delle Americhe le cui autorità hanno continuato a negare l'ingresso ad Amnesty International.

¹ Cuban graffiti artist released (AMR 25/5545/2017).

² Urban artist at risk in Cuba (AMR 25/7000/2017).

³ Cuba: Activist sentenced to three years in jail after criticizing Fidel Castro (news, 21 marzo).

⁴ Cuba: Prisoners of conscience on hunger strike (AMR 25/6001/2017).

⁵ Cuba: Opposition activist in maximum security prison (AMR 25/6671/2017).

⁶ Cuba: "Your mind is in prison" – Cuba's web of control over free expression and its chilling effect on everyday life (AMR 25/7299/2017).

⁷ Cuba's internet paradox: How controlled and censored internet risks Cuba's achievements in education (news, 29 agosto).



DOMINICANA, REPUBBLICA

REPUBBLICA DOMINICANA

Capo di stato e di governo: Danilo Medina Sánchez

Poco è stato fatto per risolvere la condizione delle persone apolide. L'aborto è rimasto un reato in tutte le circostanze. Sono continuati gli episodi di uso eccessivo della forza da parte della polizia e ci sono stati nuovi casi di violenza di genere.

CONTESTO

La Repubblica Dominicana ha dovuto affrontare le conseguenze di una serie di calamità naturali che durante l'anno hanno colpito l'area dei Caraibi, tra cui due forti uragani nel solo mese di settembre. Questi, insieme alle piogge torrenziali che si sono avute in precedenza durante l'anno, hanno provocato lo sfollamento temporaneo di decine di migliaia di persone e gravi danni alle infrastrutture del paese. Come molti piccoli stati insulari in via di sviluppo dell'area caraibica, la Repubblica Dominicana è rimasta particolarmente vulnerabile ai cambiamenti climatici, che gli scienziati collegano alla sempre maggior frequenza di eventi meteorologici estremi. Il 21 settembre, la Repubblica Dominicana ha ratificato l'Accordo di Parigi delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico.

La notizia secondo cui diversi funzionari dominicani erano accusati di aver ricevuto tangenti dalla compagnia di costruzioni brasiliana Oderbrecht ha scatenato in tutto il paese proteste di massa contro la corruzione, confluite nel movimento Marcia verde. A settembre, la Commissione interamericana dei diritti umani (Inter-American Commission on Human Rights – IACHR) ha tenuto audizioni pubbliche sul tema “diritti umani e denunce riguardanti l'impunità e la corruzione nella Repubblica Dominicana”.

A maggio, durante una visita nel paese, la Relatrice speciale delle Nazioni Unite sulla vendita e lo sfruttamento dei minori ha esortato il governo a mettere la protezione dei minori al centro di qualsiasi strategia legata al turismo.

DISCRIMINAZIONE – PERSONE APOLIDI

La Repubblica Dominicana ha continuato a non rispettare i propri obblighi internazionali sui diritti umani in relazione all'ingente numero di persone apolide nate nella Repubblica Dominicana, che erano state retroattivamente e arbitrariamente private della nazionalità dominicana a settembre 2013¹.

La legge 169-14, che era stata varata a maggio 2014 per affrontare la crisi dell'apolidia, è rimasta in larga parte inapplicata. Secondo statistiche ufficiali, soltanto 13.500 persone appartenenti al cosiddetto “gruppo A” (istituito dalla legge),

delle circa 61.000 ufficialmente iscritte nel registro di stato civile dominicano, erano riuscite a ottenere il rilascio da parte dell'autorità dominicana di un qualche tipo di documento d'identità che attestasse la loro nazionalità dominicana. Nel frattempo, a molte di loro era stato annullato il certificato di nascita originale e quello nuovo rilasciato in sostituzione era stato inserito in un registro di stato civile separato, senza che fossero state adottate opportune misure per evitare ulteriori discriminazioni.

I progressi del programma di naturalizzazione previsto dalla legge 169-14 per le persone appartenenti al cosiddetto “gruppo B” (la cui nascita non era mai stata iscritta nel registro di stato civile dominicano) durante l'anno sono stati pochi o nulli. Si ritiene che delle 8.755 persone che erano riuscite a essere inserite nel nuovo programma (pari al 16 per cento delle circa 53.000 persone del gruppo B, secondo i dati del governo), a fine anno solo 6.545 avevano ottenuto l'approvazione delle autorità. La legge prevedeva che dovessero trascorrere due anni dall'approvazione della registrazione per poter inoltrare richiesta formale di naturalizzazione come cittadini dominicani. A fine 2017 non erano noti casi di persone naturalizzate secondo il nuovo programma. Non disponendo di un'altra nazionalità, la maggior parte degli interessati rimaneva apolide.

Durante l'anno, le autorità non hanno provveduto a esaminare, elaborare o implementare nuove soluzioni in grado di garantire i diritti di nazionalità alle decine di migliaia di persone nate nella Repubblica Dominicana, che non potevano beneficiare della legge 169-14, in particolare il restante 84 per cento delle persone appartenenti al gruppo B e tutte le altre che non rientravano nel campo di applicazione della legislazione del 2014.

In riferimento a questa situazione, ad aprile la IACHR ha inserito la Repubblica Dominicana nel capitolo IV.B del suo rapporto annuale sui paesi che richiedevano speciale attenzione in materia di diritti umani.

A fine anno, nessuna autorità pubblica era stata chiamata a rispondere per le prassi discriminatorie adottate in relazione all'iscrizione nel registro di stato civile e rilascio dei documenti d'identità, compresa l'arbitraria privazione della nazionalità dominicana che era stata praticata su base collettiva nel 2013. Le persone colpite da tali misure continuavano a essere escluse da un'ampia gamma di diritti umani e a non poter accedere all'istruzione superiore, a un'occupazione legale o a un'assistenza sanitaria adeguata, per citare alcuni esempi.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

L'ufficio del procuratore generale ha documentato 110 casi di uccisioni da parte delle forze di sicurezza nel periodo tra gennaio e ottobre. Molte erano avvenute in circostanze tali da far pensare a possibili uccisioni illegali. Il tasso di omicidi è rimasto elevato, un rapporto pari a circa 16 su 100.000 abitanti nel primo semestre dell'anno.

Gli organi d'informazione hanno documentato ripetuti episodi in cui le forze di polizia avrebbero fatto un uso non necessario ed eccessivo della forza nel contesto di proteste sociali.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Le autorità dominicane hanno continuato a non essere in grado di esaminare i casi di migranti irregolari, secondo il piano nazionale di regolarizzazione degli stranieri con

¹ Dominican Republic: What does it take to solve a statelessness crisis? (news, 23 maggio).

status irregolare (Plan nacional de regularización de extranjeros en situación migratoria irregular), in essere dal 2014 al 2015. Di conseguenza, a luglio le autorità hanno rinnovato per un altro anno i cosiddetti “carnet di regolarizzazione”, che erano stati rilasciati ai migranti registrati secondo il piano e che permettevano loro di rimanere nel paese.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

La Repubblica Dominicana è rimasta uno dei pochi paesi del mondo a considerare ancora l'aborto un reato in tutte le circostanze.

A maggio, il senato ha votato contro la proposta, appoggiata dal presidente Medina, di depenalizzare l'aborto². L'11 luglio, il voto del senato è stato respinto dalla camera dei deputati, che ha tuttavia aperto alla possibilità di future riforme, volte a tutelare i diritti di donne e ragazze³.

Un'istanza, presentata ad agosto alla IACHR, chiedeva giustizia e riparazione per la morte avvenuta nel 2012 di Rosaura Almonte Hernández, una ragazza di 16 anni conosciuta con il nome di “Esperancita”. A causa della restrittiva legislazione sull'aborto, Rosaura Almonte Hernández era deceduta dopo che, per diversi giorni, le era stata negata una terapia salvavita contro la leucemia.

In un'inchiesta pubblicata ad agosto, l'Nga Women's Link Worldwide ha documentato che, nella Repubblica Dominicana, nella prima metà del 2017, ogni due giorni era deceduta una donna in seguito a complicanze legate alla gravidanza, causate dall'impossibilità di accedere a servizi di salute materna qualificati.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Secondo statistiche ufficiali, nella prima metà dell'anno è stato registrato un aumento del 21 per cento del numero di uccisioni di donne e ragazze, rispetto allo stesso periodo del 2016.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

La Repubblica Dominicana continuava a non disporre di strumenti legislativi in grado di combattere i crimini d'odio. A giugno, il cadavere di una donna transgender, Rubi Mori, è stato ritrovato smembrato in un'area isolata⁴. A fine anno, nessun responsabile della sua uccisione era stato assicurato alla giustizia.



ECUADOR

REPUBBLICA DELL'ECUADOR

Capo di stato e di governo: Lenín Boltaire Moreno Garcés (subentrato a Rafael Vicente Correa Delgado a maggio)

Leader di comunità native, difensori dei diritti umani e personale delle Ngo hanno subito procedimenti giudiziari e vessazioni, in un contesto di continue restrizioni ai diritti alla libertà d'espressione e d'associazione. Alle popolazioni native non è stato garantito il diritto a esprimere un consenso libero, anticipato e informato. Il progetto di legge per la prevenzione e l'eliminazione della violenza contro le donne è rimasto in attesa della revisione dell'assemblea nazionale.

CONTESTO

Il 24 maggio, Lenín Moreno Garcés ha assunto la carica di presidente. Poco dopo ha indetto un referendum e una consultazione popolare, programmati per febbraio 2018, chiamando i cittadini ecuadoriani a pronunciarsi in merito a una serie di temi, tra cui l'emendamento della costituzione per abrogare la disposizione che permetteva la rielezione indefinita delle autorità, la messa al bando delle attività minerarie all'interno delle aree protette e la riduzione dell'area destinata allo sfruttamento delle risorse naturali all'interno del parco nazionale Yasuní.

VAGLIO INTERNAZIONALE

A maggio, la situazione dei diritti umani dell'Ecuador è stata analizzata secondo l'Upr delle Nazioni Unite. L'Ecuador ha accettato le raccomandazioni riguardanti l'adozione di un piano d'azione nazionale su attività produttive e diritti umani, la creazione di un meccanismo efficace di consultazione per le popolazioni native, l'allineamento della legislazione nazionale con gli standard internazionali in materia di libertà d'espressione e d'associazione, la garanzia di misure di protezione per i giornalisti e i difensori dei diritti umani e provvedimenti che avrebbero garantito la tutela dalla discriminazione per motivi legati all'orientamento sessuale e all'identità di genere. L'Ecuador si è impegnato a farsi carico della creazione di uno strumento giuridicamente vincolante a livello internazionale sul tema dei diritti umani e delle società multinazionali. Delle 182 raccomandazioni espresse durante l'Upr, l'Ecuador ne ha accettate 159, ha preso atto di altre 19 e si è riservato di riesaminarne quattro.

A luglio, si sono svolte davanti alla Commissione interamericana dei diritti umani (Inter-American Commission on Human Rights – IACHR) le audizioni riguardanti la violenza e le vessazioni nei confronti dei difensori dei diritti umani e relative alle industrie estrattive e al diritto all'identità culturale delle popolazioni native dell'Ecuador. La IACHR ha espresso preoccupazione per l'assenza di rappresentanti dello stato a entrambe le audizioni.

² Dominican Republic: Vote against decriminalization of abortion, a betrayal to women (comunicato stampa, 1 giugno).

³ República Dominicana: Amnistía Internacional y Oxfam llaman a Cámara de Diputados a garantizar derechos de las mujeres (AMR 27/6605/2017); Dominican Republic: Further information: Congress rejects regressive abortion reform (AMR 27/6724/2017); Dominican Republic: Further information: Abortion vote pending after President's veto (AMR 27/5478/2017).

⁴ Dominican Republic: Horrifying killing of transgender woman highlights need for protection against discrimination (news, 6 giugno).

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E ASSOCIAZIONE

A gennaio, il ministero dell'Ambiente ha respinto un'istanza presentata dal ministero dell'Interno, che chiedeva lo scioglimento dell'Ngo Corporación Acción Ecológica, precisando che non c'erano prove sufficienti per stabilire un collegamento tra l'Ngo e gli episodi di violenza occorsi nella provincia di Morona Santiago, nel 2016.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

A novembre, l'assemblea nazionale ha approvato un progetto di legge per la prevenzione e l'eliminazione della violenza contro le donne. A dicembre, il presidente Moreno ha parzialmente posto il suo veto alla legge e ha proposto una serie di modifiche, che a fine anno erano ancora all'esame dell'assemblea nazionale.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

A luglio, organizzazioni per la tutela dei diritti umani e delle popolazioni native hanno denunciato presso la IACHR le prospezioni che lo stato aveva effettuato nel territorio del popolo sapara, allo scopo di valutare la possibilità di future estrazioni petrolifere. Hanno inoltre denunciato il rilascio di concessioni governative per l'estrazione del petrolio all'interno del territorio del popolo kichwa di Sarayaku, senza il consenso libero, anticipato e informato della comunità, nonostante la precedente sentenza della Corte interamericana dei diritti umani avesse stabilito che il popolo kichwa doveva essere consultato.

Ad aprile, il leader nativo shuar Agustín Wachapá è stato rilasciato in libertà vigilata, dopo aver trascorso quattro mesi in detenzione cautelare con l'accusa d'istigazione alla violenza, in relazione ai fatti occorsi a Morona Santiago nel 2016. Il popolo shuar ha proseguito la sua lotta contro lo sviluppo di due siti per l'estrazione del rame all'interno del proprio territorio.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Ngo hanno denunciato presso la IACHR l'assenza di un adeguato sistema di protezione o di un organismo specifico responsabile d'indagare sugli attacchi e la criminalizzazione a danno dei difensori dei diritti umani. Hanno anche denunciato il frequente uso improprio dell'imputazione di aggressione o resistenza a pubblico ufficiale, per perseguire penalmente i difensori dei diritti umani.

SPARIZIONI FORZATE

Nella sua sessione di marzo, il Comitato delle Nazioni Unite sulle sparizioni forzate ha rilevato che non era stata ancora stabilita alcuna responsabilità penale per i 17 casi di sparizione forzata individuati dalla commissione verità, avvenuti dal 1984 al 2008, e che non era stata ancora resa nota la sorte di 12 delle vittime.



EL SALVADOR

REPUBBLICA DEL SALVADOR

Capo di stato e di governo: Salvador Sánchez Cerén

L'alta percentuale di episodi di violenza di genere ha continuato a rendere El Salvador uno dei paesi più pericolosi per le donne. L'aborto è rimasto un reato in tutte le circostanze e alcune donne sono state ritenute colpevoli di omicidio aggravato in seguito a un aborto spontaneo o a causa di complicanze ostetriche d'emergenza. Con l'obiettivo di combattere la violenza, il governo ha implementato una serie di misure in materia di sicurezza, che non erano conformi agli standard sui diritti umani. Sono stati inoltre adottati provvedimenti per affrontare l'impunità per gli abusi compiuti in passato; tuttavia, sia l'esecutivo sia i rami legislativi del governo hanno ammesso di agire non conformemente a una sentenza emessa dalla Corte suprema nel 2016, che aveva dichiarato incostituzionale la legge di amnistia del 1993.

CONTESTO

El Salvador continuava a detenere uno dei tassi più elevati di omicidi del mondo, sebbene il numero di omicidi fosse diminuito dai 5.280 del 2016 ai 3.605 del 2017. Il dato del 2017 comprendeva anche 429 casi di femminicidio.

DIRITTI DELLE DONNE

L'aborto è rimasto un reato in tutte le circostanze e prevedeva sanzioni penali sia per le donne che per gli operatori medico-sanitari che l'avessero procurato. L'incidenza di questi casi era sproporzionalmente elevata tra le donne appartenenti alle fasce più disagiate.

A marzo, la Commissione interamericana dei diritti umani (Inter-American Commission on Human Rights – IACHR) ha accolto un'istanza riguardante il caso di Manuela, una donna che era stata ritenuta colpevole di omicidio dopo avere avuto un aborto spontaneo e che era poi morta di cancro in carcere, mentre scontava la pena.

Il 5 luglio, Evelyn Beatriz Hernández Cruz è stata condannata a 30 anni di carcere dopo essere stata giudicata colpevole per accuse di omicidio aggravato, in relazione ad alcune complicanze ostetriche derivanti da un aborto spontaneo¹. Il 13 dicembre, un tribunale ha negato la libertà a Teodora del Carmen Vásquez, che aveva partorito un feto morto nel 2007 e che in seguito era stata condannata a 30 anni di carcere per omicidio aggravato.

Ad agosto, un parlamentare del partito d'opposizione Alleanza repubblicana nazionalista ha presentato una nuova proposta per depenalizzare l'aborto in due circostanze:

¹ El Salvador: Rape survivor sentenced to 30 years in jail under extreme anti-abortion law (news, 6 luglio 2017).

in caso di rischio per la vita della donna o quando la gravidanza sia la conseguenza dello stupro di una minorenni. A fine anno, la proposta era ancora all'esame del parlamento. Tale iniziativa faceva seguito ai precedenti tentativi falliti per una parziale depenalizzazione dell'aborto del 2016.

Sempre ad agosto, il congresso ha approvato una legge che vietava in maniera assoluta, senza eccezioni, il matrimonio di minorenni. A novembre, la IACHR ha accolto un'istanza riguardante il caso di "Beatriz", una donna alla quale nel 2013 era stato negato un aborto, nonostante il proseguimento della gravidanza avrebbe comportato gravi rischi per la sua vita e al feto fossero state diagnosticate gravi malformazioni, che non avrebbero permesso la sopravvivenza del bambino dopo la nascita.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

A giugno, l'abitazione dell'attivista per i diritti umani Sonia Sánchez Pérez è stata sottoposta a una perquisizione illegale da parte di agenti della polizia civile nazionale. Nel 2015, l'ufficio del difensore civico dei diritti umani le aveva assegnato misure precauzionali, in relazione al suo lavoro di attivista impegnata nella difesa dell'ambiente.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A ottobre, Karla Avelar, attivista per i diritti umani e fondatrice della prima associazione di persone transgender in Salvador, ha annunciato che avrebbe chiesto asilo in Europa, a causa della totale mancanza di protezione da parte delle autorità, malgrado i vari attacchi alla sua incolumità e le minacce ricevute, oltre al fatto di essere vittima di estorsione da parte di bande criminali. Tra gennaio e settembre, l'Associazione per la comunicazione e la formazione delle donne transgender in Salvador (Asociación comunicando y capacitando a mujeres trans en El Salvador – Comcavis Trans) ha documentato 28 gravi attacchi, in prevalenza omicidi, perpetrati contro persone Lgbti².

ESECUZIONI EXTRAGIUDIZIALI

A settembre, l'Istituto per i diritti umani dell'università del Centroamerica José Siméon Cañas e l'Ngo Servizio sociale passionista hanno denunciato presso la IACHR che le forze di sicurezza e la polizia civile nazionale si erano rese responsabili di esecuzioni extragiudiziali.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

A novembre, l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani ha esortato El Salvador a porre fine a una serie di misure di sicurezza straordinarie, adottate a partire dal 2016, per combattere la violenza delle bande criminali e la criminalità organizzata, che non rispettavano gli standard internazionali sui diritti umani. Tali misure comprendevano la detenzione per lunghi periodi in regime d'isolamento in condizioni disumane e la prolungata sospensione delle visite dei familiari dei detenuti.

SFOLLATI INTERNI

Il 6 e 13 ottobre, per la prima volta, la Camera costituzionale della Corte suprema di giustizia ha emesso due ingiunzioni di protezione (amparo) a favore di persone sfollate internamente al paese. Queste prevedevano l'adozione di misure di protezione a favore di una famiglia che era stata sfollata con la forza dopo essere stata vittima di episodi di stupro, minacce, percosse e vessazioni da parte di una banda criminale. La decisione è stata accolta con favore dalla IACHR e dal Relatore speciale delle Nazioni Unite sui diritti umani delle persone sfollate internamente.

IMPUNITÀ

Sono state adottate misure a livello nazionale e internazionale per affrontare i reati di diritto internazionale e punire i responsabili delle violazioni dei diritti umani compiute durante il conflitto militare interno in Salvador, tra il 1980 e il 1992.

A maggio, un tribunale ha ordinato la riapertura del caso di monsignor Óscar Arnulfo Romero y Galdámez, arcivescovo di San Salvador, il quale fu assassinato nel 1980 da uno squadrone della morte mentre celebrava una messa.

In seguito a una sentenza emessa dalla Corte suprema nel 2016, che aveva dichiarato incostituzionale la legge di amnistia del 1993, la Corte ha tenuto un'udienza a luglio allo scopo di determinare quali fossero stati i passi compiuti dal governo per conformarsi alla sentenza. Durante tale udienza, sia l'esecutivo sia i rami legislativi del governo hanno ammesso di non agire in conformità alla sentenza.

A settembre, il governo ha creato una commissione incaricata di condurre le ricerche per far luce sulla sorte delle persone vittime di sparizione forzata durante il conflitto armato.

A novembre, la Corte suprema degli Usa ha dato il via libera al processo in Spagna del colonnello Inocente Orlando Montano Morales, per accuse di coinvolgimento nell'uccisione di sei sacerdoti gesuiti, della loro domestica e di sua figlia, avvenuta in Salvador nel 1989.

² Americas: No safe place: Salvadorans, Guatemalans and Hondurans seeking asylum in Mexico based on their sexual orientation and/or gender identity (AMR 01/7258/2017).



GIAMAICA

GIAMAICA

Capo di stato: regina Elizabeth II, rappresentata da Patrick Linton Allen

Capo di governo: Andrew Michael Holness

Ci sono stati nuovi casi di uccisioni illegali compiute dalla polizia nell'impunità, che in alcuni casi potrebbero essere considerate come esecuzioni extragiudiziali. Era all'esame dei legislatori un progetto di riforma della legislazione nazionale in materia di reati sessuali, violenza domestica, assistenza e protezione dei minori. Ngo hanno espresso preoccupazione per il rispetto del diritto alla privacy, a seguito della proposta di introdurre una nuova carta d'identità nazionale. Le persone Lgbt hanno continuato a subire discriminazioni nella legge e nella prassi. Prigionieri gay e bisessuali sono rimasti altamente esposti all'Hiv.

CONTESTO

Nonostante l'impegno per la creazione di un ente nazionale per i diritti umani, a fine anno la Giamaica non si era ancora dotata di questo meccanismo.

La Giamaica continuava a detenere una delle più alte percentuali di omicidi delle Americhe. Secondo la polizia, tra gennaio e giugno, gli omicidi sono aumentati del 19 per cento, in confronto allo stesso periodo del 2016.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Tra gennaio e marzo, l'organo di sorveglianza della polizia, la commissione indipendente sulle indagini (Independent Commission of Investigations – Indecom) ha ricevuto 73 nuove denunce di aggressione e documentato 42 uccisioni da parte di agenti delle forze di polizia. Durante l'anno, 168 persone sono state uccise da poliziotti, rispetto alle 111 del 2016.

Le donne parenti delle presunte vittime della polizia hanno continuato a battersi contro un sistema giudiziario sottofinanziato e lento, per ottenere giustizia, verità e riparazione¹.

A più di un anno dalla pubblicazione dei risultati della commissione d'inchiesta sugli eventi occorsi nella zona ovest di Kingston durante lo stato di emergenza del 2010, in cui morirono almeno 69 persone, l'esecutivo non aveva ancora fornito una risposta ufficiale in merito alle modalità con cui intendeva implementare le raccomandazioni espresse dalla commissione né si era scusato pubblicamente per l'accaduto. A giugno, le forze di polizia giamaicane (Jamaica Constabulary Force – Jcf) hanno concluso una verifica amministrativa interna sulla condotta degli agenti citati nel rapporto stilato dai commissari. Tuttavia, non hanno rilevato alcun episodio di

cattiva condotta né responsabilità per le violazioni dei diritti umani commesse durante lo stato d'emergenza.

A giugno è stata approvata una norma che istituiva le “zone d'operazione speciale”, nel contesto di un piano di prevenzione del crimine.

L'Indecom ha ospitato una conferenza sull'uso della forza nei paesi caraibici, che si proponeva di sviluppare una linea di condotta regionale sull'uso della forza, allineata con i massimi standard di tutela dei diritti umani. Al forum hanno preso parte agenti delle forze di polizia dell'intera regione, oltre che esperti di mantenimento dell'ordine pubblico e di diritti umani.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

A marzo, attiviste di movimenti femminili e sopravvissute a episodi di violenza sessuale e di genere sono scese per le strade della capitale Kingston, per protestare contro l'impunità nei casi di violenza sessuale.

Ngo giamaicane hanno espresso una serie di raccomandazioni al comitato ristretto congiunto del parlamento, incaricato di riformare la legislazione nazionale vigente sui reati sessuali, la violenza domestica, l'assistenza e la protezione dei minori. Queste comprendevano tra l'altro l'abrogazione delle eccezioni riguardanti lo stupro maritale, stabilite dalla legge sui reati sessuali, al fine di proteggere le donne contro lo stupro indipendentemente dal loro stato civile.

DIRITTO ALLA RISERVATEZZA

L'Ngo Giamaicani per la giustizia (Jamaicans for Justice – Jfj) ha espresso il timore che la legge sull'autorità nazionale per l'identificazione e la registrazione potesse mettere a rischio il diritto alla riservatezza e che l'art. 41 in particolare potesse limitare l'accesso a beni e servizi.

DIRITTI DEI MINORI

Il Jfj ha formulato una serie di raccomandazioni al comitato ristretto congiunto del parlamento, evidenziando la necessità di rafforzare la legge sull'assistenza e la protezione dei minori. Tra i vari punti, il Jfj raccomandava di estendere l'elenco delle autorità a cui i privati cittadini potevano rivolgersi per formalizzare una denuncia nel caso di abuso sui minori, al fine di agevolare l'emersione di questi episodi.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

La legislazione giamaicana continuava a non prevedere alcun tipo di tutela contro la discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale o dell'identità di genere, reali o percepiti. Di conseguenza, le persone Lgbt hanno continuato a essere esposte a molestie e violenza.

I rapporti sessuali consensuali tra uomini sono rimasti reato e non esisteva una tutela precisa in caso di violenza da parte del partner nelle relazioni tra persone dello stesso sesso. Le Ngo hanno raccomandato che la normativa venisse emendata, al fine di assicurare che lo stupro fosse trattato come un reato neutro rispetto al genere.

Poiché le persone transgender continuavano a non poter cambiare legalmente nome e genere sessuale nei documenti ufficiali, le organizzazioni Lgbt hanno espresso il

¹ Jamaica: A thank you from Shackelia Jackson (news, 15 dicembre).

timore che la proposta d'introdurre un sistema d'identificazione nazionale potesse avere ripercussioni sul diritto alla riservatezza delle persone transgender, esponendole a forme di stigma e discriminazione, anche da parte di eventuali datori di lavoro.

Ad agosto, il terzo Gay Pride della storia della Giamaica ha continuato ad accrescere la visibilità della comunità Lgbt e ha creato un'opportunità d'impegno per un settore più ampio della società civile.

DIRITTO ALLA SALUTE

A giugno, l'Ngo Stand up for Jamaica ha pubblicato il rapporto "Barriere dietro le sbarre", che ha analizzato l'elevato rischio di violenza sessuale, violazioni dei diritti umani e conseguente contagio da Hiv, cui erano esposti gli uomini gay e bisessuali nel penitenziario generale di Kingston, in cui questi venivano segregati dal resto della popolazione carceraria. Lo scopo del rapporto era di generare un dibattito circa il modo migliore per ridurre il contagio da Hiv nel sistema penitenziario giamaicano.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

La Giamaica non aveva ancora provveduto a ratificare lo Statuto di Roma dell'Icc, firmato a settembre 2000, né aveva aderito alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura o alla Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalla sparizione forzata.



GUATEMALA

REPUBBLICA DEL GUATEMALA

Capo di stato e di governo: Jimmy Morales Cabrera

Gli elevati livelli di disuguaglianza e violenza hanno continuato a spingere migliaia di cittadini ad abbandonare il paese. I difensori dei diritti umani, in particolare quelli impegnati in questioni relative alla terra e in problematiche territoriali e ambientali, sono stati esposti a gravi rischi e vittime di campagne denigratorie. Impunità e corruzione hanno continuato a indebolire la fiducia dei cittadini nelle autorità locali e a ostacolare l'accesso alla giustizia. I progressi compiuti recentemente per consolidare il sistema giudiziario e lo stato di diritto sono stati messi in discussione. Procedimenti giudiziari di alto profilo, riguardanti crimini di diritto internazionale compiuti in passato, sono rimasti in stallo.

SVILUPPI LEGISLATIVI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

Ad agosto, Augusto Jordan Rodas ha assunto l'incarico di difensore civico per i diritti umani. A novembre, le ultime disposizioni penali che facevano riferimento alla pena di morte sono state dichiarate incostituzionali.

GIUSTIZIA TRANSIZIONALE

Nonostante i progressi nel perseguimento giudiziario di alcuni crimini contro l'umanità perpetrati durante il conflitto armato interno (1960-1996), gli sforzi per ottenere verità, giustizia e riparazione sono rimasti bloccati e la stragrande maggioranza dei casi giudiziari ha continuato a subire battute d'arresto e indebiti ritardi. Cinque ex membri dell'esercito, compreso l'ex capo del comando supremo dell'esercito guatemalteco, sono stati rinviati a giudizio, accusati di detenzione illegale e violenza sessuale e altre forme di tortura, commesse ai danni di Emma Guadalupe Molina Theissen, e della sparizione forzata di suo fratello più giovane, Marco Antonio Molina Theissen.

Sono rimaste bloccate anche altre azioni penali contro ex membri dell'esercito, accusati in relazione a diversi casi di sparizione forzata e uccisione illegale, verificatisi in una base militare, conosciuta ora con il nome di Creompaz, situata nella regione settentrionale di Alta Verapaz. I ricorsi in appello contro le decisioni giudiziarie, che avevano compromesso i diritti delle vittime, erano ancora in attesa di un esito e diversi ufficiali rimanevano latitanti. In entrambi i casi, vittime e difensori dei diritti umani sono stati al centro d'intimidazioni e vessazioni, dentro e fuori dall'aula giudiziaria, oltre che online. Dopo diversi tentativi falliti dal 2015, a ottobre sono ripresi i processi a carico dell'ex capo di stato José Efraín Ríos Montt e dell'ex capo dell'intelligence Rodríguez Sánchez.

IMPUNITÀ

Giudici e pubblici ministeri sono rimasti al centro d'intimidazioni e pressioni. Gli sforzi per combattere l'impunità sono stati gravemente a rischio di subire battute d'arresto, a causa della crescente resistenza opposta da determinati attori politici. A fine anno non era stata ancora approvata una riforma costituzionale, presentata al congresso nel novembre 2016, che si proponeva di consolidare l'impegno per ottenere giustizia e accertare le responsabilità e di rafforzare l'indipendenza della magistratura. Ad agosto e settembre, ci sono state proteste di massa e il paese ha dovuto affrontare una crisi politica quando, a settembre, diversi membri del governo hanno rassegnato le dimissioni, in risposta al tentativo del presidente di espellere il capo della Commissione internazionale contro l'impunità in Guatemala (un organismo indipendente creato nel 2006 dalle Nazioni Unite e dal governo guatemalteco, con l'incarico di rafforzare lo stato di diritto nel periodo post-conflitto).

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

I difensori dei diritti umani hanno continuato a essere vittime di minacce, intimidazioni, forme di stigma e aggressioni.

L'Ngo guatemalteca Unità per la protezione dei difensori dei diritti umani in Guatemala ha dichiarato che i difensori impegnati in tematiche legate alla terra, al territorio e all'ambiente erano quelli che avevano subito il maggior numero di attacchi. A gennaio, Sebastián Alonso Juan è stato ucciso durante una protesta pacifica contro la costruzione di progetti idroelettrici nella regione Ixquisis, di San Mateo Ixtatán.

Inoltre, i difensori dei diritti umani sono stati costantemente al centro di campagne denigratorie, finalizzate a stigmatizzare e screditare la loro reputazione e il loro lavoro, nel tentativo di costringerli a sospendere le loro legittime attività. A partire dalla fine di giugno, i membri del Centro per l'azione legale, ambientale e sociale del Guatemala sono

stati oggetto di campagne denigratorie, dopo che avevano presentato ricorso contro la concessione rilasciata alla società mineraria Minera San Rafael, a San Rafael Las Flores. Il sistema giudiziario è stato regolarmente e impropriamente utilizzato per colpire e vessare i difensori dei diritti umani, nel tentativo di far chiudere movimenti e organizzazioni e di ridurre al silenzio i difensori dei diritti umani.

Una circolare a firma della procura generale, contenente linee guida per indagare in maniera efficace gli attacchi contro i difensori dei diritti umani, è rimasta per diversi mesi oggetto di verifica, in attesa di essere approvata. Nonostante alcuni progressi, a fine anno non era stata ancora ultimata l'elaborazione di una linea politica nazionale generale per la protezione dei difensori dei diritti umani, che avrebbe dovuto svolgersi in consultazione con la società civile.

DISPUTE SULLA TERRA

A settembre, la Corte suprema ha riconosciuto che non c'era stata alcuna consultazione anticipata con il popolo nativo xinca di Santa Rosa e Jalapa, che era stato danneggiato dalle attività estrattive della miniera di San Rafael Las Flores. La Corte ha ordinato al ministero dell'Energia e delle miniere di condurre un processo di consultazione ma ha anche autorizzato la società mineraria a proseguire le sue attività. Di conseguenza, è stato presentato un ricorso alla Corte costituzionale, che era ancora pendente.

A settembre, la Commissione interamericana dei diritti umani ha ordinato al Guatemala di tutelare i diritti di circa 400 persone, compresi minori e persone anziane, che dagli inizi di giugno si trovavano bloccate al confine settentrionale con il Messico in pessime condizioni igieniche, dopo che avevano abbandonato la loro comunità a Laguna Larga, poche ore prima dell'inizio di uno sgombero su vasta scala. A fine anno, le autorità non erano intervenute per facilitare il loro ritorno.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Migliaia di guatemaltechi hanno continuato a migrare verso gli Usa attraverso il Messico, nel tentativo di sfuggire agli elevati livelli di disuguaglianza e violenza che nel paese colpiscono i gruppi emarginati. Secondo i dati dell'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, tra gennaio e ottobre, 18.764 guatemaltechi avevano chiesto asilo in altri paesi. I minori non accompagnati in fuga dal Guatemala costituivano il gruppo più cospicuo di coloro che venivano bloccati alla frontiera statunitense. Pur essendo moltissimi quelli rimandati indietro con la forza in Guatemala, continuava a mancare un meccanismo esauriente o un protocollo per affrontare le necessità di quanti rientravano in patria, i quali tornavano alle medesime condizioni e agli stessi rischi dai quali erano fuggiti.

DIRITTI DEI MINORI

A marzo, 41 ragazze sono morte in un incendio divampato nella casa rifugio gestita dal governo a Virgen de la Asunción, nella municipalità di San José Pinula, mentre erano chiuse a chiave in un'aula scolastica. Le loro morti hanno dimostrato come il Guatemala continuasse a non disporre di adeguate e sufficienti misure in grado di proteggere i diritti dei minori. Nonostante l'incriminazione di alcuni funzionari pubblici, sono stati segnalati ritardi nell'inchiesta giudiziaria.

Sono rimasti motivo di preoccupazione gli altri tassi di gravidanza tra le minorenni. Tra gennaio e settembre, l'Osservatorio sulla salute sessuale e riproduttiva ha registrato 69.445 parti nella fascia d'età compresa tra i 10 e i 19 anni.



HAITI

REPUBBLICA DI HAITI

Capo di stato: Jovenel Moïse (subentrato a Jocelerme Privert a febbraio)

Capo di governo: Jack Guy Lafontant
(subentrato a Enex Jean-Charles a marzo)

Donne e ragazze hanno continuato a subire violenza, specialmente sessuale. Un'iniziativa parlamentare ha tentato di far approvare un pacchetto normativo apertamente discriminatorio nei confronti delle persone Lgbti.

CONTESTO

Jovenel Moïse ha assunto la carica di presidente a febbraio, dopo essere stato eletto a novembre 2016 al culmine di una crisi elettorale; è stato nominato anche un nuovo primo ministro.

A marzo, su iniziativa del governo haitiano, si è concluso il mandato dell'Esperto indipendente delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani ad Haiti.

A ottobre, la risoluzione 2350 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha messo fine, dopo 13 anni, al mandato della Missione delle Nazioni Unite di stabilizzazione ad Haiti (Un Stabilization Mission in Haiti – Minustah). Le truppe di peacekeeper hanno lasciato il paese dopo anni di polemiche sulla loro presunta responsabilità per l'insorgenza dell'epidemia di colera nel 2010 e su numerose denunce di violenza sessuale. La Minustah è stata sostituita dalla Missione delle Nazioni Unite per il supporto alla giustizia ad Haiti (Un Mission for Justice Support in Haiti – Minusjusth), incaricata di rafforzare lo stato di diritto.

Le autorità si sono attivate per ricostituire l'esercito nazionale, che era stato smobilitato nel 1995. Non è stato tuttavia precisato quali sarebbero state le procedure da seguire per il reclutamento dei soldati, dopo le diffuse denunce di violazioni dei diritti umani compiute dalle forze schierate in precedenza.

SFOLLATI INTERNI

L'Organizzazione internazionale per le migrazioni ha documentato che a giugno le persone sfollate internamente al paese a seguito del terremoto del 2010 erano 37.867 e che la maggior parte di loro abitava ancora in accampamenti improvvisati.

DISCRIMINAZIONE – PERSONE APOLIDI

A marzo, il parlamento ha votato l'adesione alle Convenzioni delle Nazioni Unite

sullo status delle persone apolidi del 1954 e del 1961, facendo seguito alle raccomandazioni espresse durante l'analisi della situazione di Haiti secondo l'Upr delle Nazioni Unite del 2016¹. A fine anno, Haiti non aveva ancora né firmato né ratificato le suddette Convenzioni.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

A luglio, l'Ufficio di coordinamento delle Nazioni Unite per gli affari umanitari (Office for the Coordination of Humanitarian Affairs – Ocha) ha documentato un aumento dei casi di espulsione alla frontiera dominicano-haitiana.

Nonostante a ottobre il governo haitiano abbia chiesto un'ulteriore estensione, il dipartimento della Sicurezza interna americano ha annunciato a novembre la sua decisione di porre fine allo status di protezione temporanea (Temporary protected status – Tps) di circa 60.000 haitiani, mettendoli a rischio di espulsione dagli Usa. Il Tps per i cittadini haitiani sarebbe scaduto a gennaio 2018 ma l'entrata in vigore è stata posticipata di 18 mesi, secondo quanto affermato dal dipartimento, per “permettere una transizione disciplinata prima che lo status termini il 22 luglio 2019”. Il Tps è garantito per i cittadini di determinati paesi, nei quali la situazione non permette loro di tornare in sicurezza nel paese di origine.

DIRITTO ALLA SALUTE – EPIDEMIA DI COLERA

Tra gennaio e giugno, sono stati registrati 7.623 sospetti casi di colera e 70 decessi causati dall'epidemia, circa il 60 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2016. Secondo le autorità, dall'insorgenza dell'epidemia nel 2010 erano state infettate almeno 800.000 persone e quasi 10.000 erano morte.

Il “nuovo approccio al colera ad Haiti” delle Nazioni Unite, presentato nel 2016, è rimasto fortemente sottofinanziato e le consultazioni con le persone sopravvissute all'epidemia che erano state pianificate non sono mai avvenute. L'assistenza medica su base individuale è stata di conseguenza sospesa. I gruppi che patrocinavano le vittime si sono opposti alla decisione, giudicandola del tutto incompatibile con il diritto delle vittime a ottenere un rimedio.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Benché sottodenunciati, nel paese sono stati diffusi gli episodi di violenza sessuale e altro tipo di violenza contro donne e ragazze.

Ad aprile, il governo ha sottoposto all'approvazione del parlamento un pacchetto completo di riforme al codice penale. Queste comprendevano nuove disposizioni per contrastare la violenza sessuale, compresa l'introduzione del reato di stupro maritale.

A luglio, l'Ngo Medici senza frontiere ha rilevato che il 77 per cento delle sopravvissute alla violenza sessuale e di genere che aveva ricevuto assistenza presso il proprio ambulatorio specializzato nella capitale Port-au-Prince, tra maggio 2015 e marzo 2017, aveva meno di 25 anni e che il 53 per cento non raggiungeva i 18 anni.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Il senato ha votato norme discriminatorie nei confronti delle persone Lgbti che a fine anno erano in attesa di approvazione da parte della camera dei deputati. A luglio, il senato ha votato l'emissione di certificazioni che attestassero la “buona morale” degli individui, dalle quali sarebbe stato escluso chiunque fosse ritenuto “omosessuale”. Ad agosto, ha approvato una disposizione che ha reso illegale l'unione civile tra persone dello stesso sesso, così come qualsiasi atteggiamento ritenuto favorire o incoraggiare pubblicamente “l'omosessualità”.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

I difensori dei diritti umani David Boniface e Juders Ysemé hanno denunciato di temere per la loro vita, dopo che il loro collega Nissage Martyr è morto improvvisamente a marzo. Il decesso era avvenuto il giorno dopo che i tre avevano sporto denuncia negli Usa contro Jean Morose Viliena (ex sindaco di Les Irois, città di residenza dei tre ad Haiti), accusandolo di gravi violazioni dei diritti umani. Jean Morose Viliena era scappato da Haiti negli Usa nel 2009. Gli uomini hanno affermato di essere stati ripetutamente minacciati di morte e di aver subito aggressioni violente da parte o per conto dell'ex sindaco, sin dal 2007. Malgrado ciò, le autorità non hanno adottato alcuna misura di protezione adeguata, sebbene già nel 2015 la Commissione interamericana dei diritti umani avesse disposto misure precauzionali per garantire la loro incolumità².

L'attivista Sanièce Petit Phat ha denunciato di aver ricevuto minacce di morte per il suo lavoro in difesa dei diritti di donne e ragazze³.

DIRITTO ALL'ISTRUZIONE

A giugno, il Gruppo consultivo *ad hoc* delle Nazioni Unite del Consiglio economico e sociale su Haiti ha criticato l'inefficienza del settore scolastico. Ha osservato che la maggior parte degli istituti scolastici era gestita su base privata, “rendendo il sistema costoso e basato sul profitto” e di conseguenza inaccessibile per molte famiglie haitiane. Il tasso di analfabetismo tra le persone maggiori di 15 anni superava il 50 per cento.

² Haiti: Human rights defenders' lives in danger (AMR 36/6045/2017).

³ Haiti: Women's rights defender threatened with death: Sanièce Petit Phat (AMR 36/7598/2017).

¹ Following political crisis Haiti must urgently advance human rights agenda (AMR 36/5899/2017).



HONDURAS

REPUBBLICA DELL'HONDURAS

Capo di stato e di governo: Juan Orlando Hernández Alvarado

Sono persistiti gli alti livelli d'insicurezza e violenza. Il diffuso clima d'impunità ha continuato a minare la fiducia dell'opinione pubblica nelle istituzioni e nel sistema giudiziario. Le proteste che sono seguite alle elezioni presidenziali sono state represses con brutalità dalle forze di sicurezza. L'Honduras continuava a essere uno dei paesi più pericolosi della regione delle Americhe per i difensori dei diritti umani, specialmente per gli attivisti impegnati nella tutela della terra, del territorio e dell'ambiente. Il governo ha annunciato la creazione di un ministero per i Diritti umani e la giustizia, che sarebbe divenuto operativo nel 2018.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Le proteste di massa, cominciate il 29 novembre in giro per il paese per denunciare la mancanza di trasparenza nelle elezioni presidenziali, sono state represses con brutalità dalle forze di sicurezza. Centinaia di persone sono state arrestate o detenute; a dicembre è stato imposto il coprifuoco per 10 giorni. Le forze di sicurezza hanno fatto uso eccessivo della forza contro i manifestanti, ricorrendo anche ad armi letali. Almeno 31 persone sono state uccise e sono stati segnalati vari casi di persone ferite da armi da fuoco o brutalmente picchiate dalle forze di sicurezza, così come casi che potrebbero configurarsi come tortura o altro trattamento crudele, disumano e degradante.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

I difensori dei diritti umani, in particolare gli ambientalisti e gli attivisti per la terra, hanno continuato a rischiare violazioni dei diritti umani. Sono stati sottoposti a campagne denigratorie, sia da parte dello stato sia da attori non statali allo scopo di screditarne il lavoro e sono stati regolarmente presi di mira con intimidazioni, minacce e aggressioni. A giugno, tre componenti del Consiglio civico delle organizzazioni popolari e native dell'Honduras (Consejo cívico de organizaciones populares e indígenas de Honduras – Copinh) sono stati aggrediti da individui armati, mentre rientravano in auto da una riunione. Secondo Ngo locali, il sistema giudiziario continuava a essere impropriamente utilizzato per vessare e scoraggiare i difensori dei diritti umani. Sono stati inoltre segnalati episodi di uso non necessario ed eccessivo della forza da parte delle forze di sicurezza, durante proteste pacifiche.

Nella stragrande maggioranza dei casi, gli attacchi ai danni dei difensori dei diritti umani sono rimasti impuniti, poiché ostacoli di vario genere intralciavano le indagini e i processi. Ci sono stati pochi progressi nelle indagini sull'omicidio di Berta Cáceres, attivista nativa impegnata su temi ambientali e cofondatrice del Copinh, avvenuto a

marzo 2016. Le udienze pubbliche di otto indiziati in stato di fermo in relazione al caso sono state ripetutamente rinviate. Esperti indipendenti hanno rilevato una serie di irregolarità procedurali nelle indagini, non ultima la mancata apertura di un fascicolo giudiziario nei confronti di altri individui potenzialmente coinvolti nel crimine. Non erano disponibili informazioni relative a eventuali progressi ottenuti dal pubblico ministero nell'identificare i responsabili della sua uccisione.

Nonostante alcuni passi avanti compiuti per tutelare i difensori dei diritti umani, tramite il meccanismo nazionale per la protezione dei difensori dei diritti umani, giornalisti, commentatori sociali e funzionari giudiziari, gli sforzi per assicurare una protezione completa si sono dimostrati ancora insufficienti.

Le nuove norme del codice penale sul terrorismo e i reati collegati, approvate dal congresso a febbraio e settembre, erano codificate in maniera oltremodo ampia e vaga, contraria al principio di legalità. Le nuove disposizioni potevano comportare un'applicazione arbitraria e inadeguata del codice contro manifestanti pacifici e difensori dei diritti umani, criminalizzando ulteriormente il loro lavoro e ostacolando la mobilitazione sociale.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

Diverse comunità native hanno continuato ad affermare che erano stati violati i loro diritti a essere consultate e a un consenso libero, anticipato e informato, in relazione a progetti di prospezione e sfruttamento delle risorse naturali sui loro territori. Sono stati documentati casi di omicidio, aggressione e uso improprio del sistema giudiziario contro persone che avevano difeso i diritti delle popolazioni native.

La proposta di legge quadro sul consenso libero, anticipato e informato delle popolazioni native ha continuato ad attirare critiche, dettate tra l'altro da un'insufficiente partecipazione al processo delle comunità native e garifuna (afroamericane).

Non erano state ancora applicate le misure di riparazione disposte nel 2015 dalla Corte interamericana dei diritti umani, in relazione a due casi giudiziari in cui l'Honduras aveva violato i diritti collettivi alla terra delle comunità garifuna.

DISPUTE SULLA TERRA

Sono proseguite le dispute dovute alla mancanza di sicurezza del possesso della terra. Elevati livelli di violenza sono stati segnalati nella Valle dell'Aguán, dove rimanevano irrisolte le annose dispute sulla terra. Secondo il Movimento unificato campesino dell'Aguán, non erano state ancora implementate in modo adeguato le misure precauzionali disposte dalla Commissione interamericana dei diritti umani per proteggere la vita e l'integrità fisica dei leader della comunità della Valle dell'Aguán.

VIOLENZA DI GENERE

Donne, ragazze e persone Lgbti hanno continuato ad affrontare elevati livelli di violenza per motivi di genere. Secondo il Centro per i diritti delle donne, nel periodo tra gennaio e ottobre le donne vittime di morte violenta erano state 236. Secondo la Rete lesbica Cattrachas, erano aumentati anche i casi di omicidio di persone Lgbti, con un totale di 35 vittime. Questi casi continuavano a essere pressoché impuniti, in quanto le autorità non disponevano di adeguate risorse e di organico sufficiente per indagare, perseguire e punire i responsabili.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

Le autorità hanno continuato a dimostrarsi incapaci di tutelare i diritti delle donne e delle ragazze e a non garantire loro l'accesso a un aborto legale e sicuro in ogni circostanza. Nonostante le raccomandazioni formulate dagli organismi e dai meccanismi internazionali sui diritti umani, ad aprile il congresso ha optato per mantenere nel nuovo codice penale il reato di aborto, vietandolo in tutte le circostanze.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Il dilagare della violenza è rimasto uno dei principali motivi che spingono ogni anno molti honduregni ad andarsene dal paese. Secondo l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, tra gennaio e ottobre 14.735 honduregni avevano chiesto asilo all'estero, prevalentemente in Messico e negli Usa. Tuttavia, moltissimi continuavano a essere rimandati indietro con la forza da questi paesi e costretti ad affrontare le stesse minacce per la vita che li avevano spinti inizialmente ad andarsene. A oggi, non esisteva ancora alcun meccanismo o protocollo generale per individuare e affrontare in maniera sistematica le necessità di protezione degli espulsi.



MESSICO

STATI UNITI MESSICANI

Capo di stato e di governo: Enrique Peña Nieto

Sono aumentati in tutto il paese gli episodi di violenza. Le forze armate sono state ancora impiegate con funzioni ordinarie di pubblica sicurezza. Difensori dei diritti umani e giornalisti sono stati sottoposti a minacce e aggressioni o uccisi; particolarmente frequenti sono stati anche gli attacchi digitali e l'utilizzo di dispositivi di sorveglianza. Ancora una volta il diffuso ricorso alla detenzione arbitraria ha favorito il verificarsi di casi di tortura e altro maltrattamento, sparizioni forzate ed esecuzioni extragiudiziali. È persistita l'impunità per le violazioni dei diritti umani e per i crimini di diritto internazionale. Il Messico ha ricevuto un numero mai raggiunto di richieste d'asilo, prevalentemente da parte di persone in fuga da El Salvador, Honduras, Guatemala e Venezuela. La violenza contro le donne è rimasta motivo di grave preoccupazione e secondo i nuovi dati diffusi, due donne su tre erano state vittime di episodi di violenza di genere nella loro vita. I diritti all'alloggio e all'istruzione sono stati compromessi da due devastanti terremoti.

CONTESTO

Agli inizi dell'anno, l'aumento dei prezzi del gas ha provocato disordini sociali, tra cui blocchi stradali, saccheggi e proteste in tutto il paese, che hanno portato a centinaia di arresti e causato alcune vittime. Durante l'anno, le forze di sicurezza sono state impegnate

in varie operazioni di sicurezza per reprimere una lunga serie di furti di combustibile da parte di ignoti. In almeno un caso, a maggio, l'esercito si sarebbe reso responsabile di un'esecuzione extragiudiziale. La commissione nazionale sui diritti umani ha espresso preoccupazione per le carenti misure di sicurezza nelle carceri, con conseguenti effetti sui diritti delle persone private della libertà. Nei penitenziari di alcuni stati, come Nuevo León e Guerrero, si sono verificate rivolte e, nel carcere di massima sicurezza federale di Puente Grande, nello stato di Jalisco, c'è stato uno sciopero della fame.

Il nuovo controverso sistema di giustizia penale, divenuto pienamente operativo da giugno 2016, ricalcava le problematiche già riscontrate nel precedente sistema inquisitorio, come il mancato rispetto della presunzione d'innocenza e l'utilizzo di prove o di altri elementi incriminanti ottenuti in modo illecito nel contesto di violazioni dei diritti umani. Le proposte di legge all'esame del congresso avrebbero indebolito le garanzie sull'equità dei processi e ampliato il campo di applicazione della detenzione cautelare obbligatoria, senza una valutazione caso per caso da parte di un giudice. Il congresso ha approvato le leggi lungamente attese per contrastare tortura e altri maltrattamenti e le sparizioni forzate per mano di attori statali e non statali. Altre riforme legislative hanno autorizzato l'uso della cannabis per scopi medici. Durante l'anno si è acceso il dibattito pubblico in merito alla trasformazione dell'ufficio del procuratore generale della repubblica, con funzioni esecutive e giudiziarie, in un organismo indipendente. Ad agosto, organizzazioni della società civile e opinionisti hanno presentato una loro proposta per la ridefinizione di questa istituzione.

A ottobre, il sostituto procuratore generale ha rimosso dall'incarico il giudice speciale per i reati elettorali, considerato indipendente da diverse forze politiche, dopo che egli aveva ammesso pubblicamente di avere subito pressioni politiche per abbandonare un caso di corruzione di alto profilo.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

L'anno è stato segnato da uno spiccato aumento del numero di omicidi, con 42.583 casi documentati in tutto il paese, il numero più alto mai registrato dalle autorità dall'inizio del mandato dell'attuale presidente, a dicembre 2012. Il numero reale potrebbe essere superiore, in quanto alcuni reati non sempre venivano denunciati alla polizia e non tutti i casi denunciati hanno determinato l'apertura di un fascicolo giudiziario.

A dicembre, il congresso ha approvato la legge sulla sicurezza interna, che permetteva la presenza stabile delle forze armate sul territorio con funzioni di pubblica sicurezza, senza nessuna disposizione efficace che garantisse trasparenza, accertamento delle responsabilità e controllo civile.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Gli arresti e le detenzioni arbitrari sono rimasti diffusi e spesso hanno determinato ulteriori violazioni dei diritti umani come tortura e altri maltrattamenti, sparizioni forzate ed esecuzioni extragiudiziali. Spesso gli arresti arbitrari sono stati accompagnati dalla fabbricazione di prove incriminanti, come armi e droghe illegali, da parte degli agenti delle forze di sicurezza. Le autorità sono parse prendere di mira soprattutto gli appartenenti alle categorie storicamente più discriminate della popolazione, in particolare i ragazzi che vivono in povertà.

La polizia ha regolarmente disatteso i suoi obblighi durante l'arresto e nelle fasi successive al fermo. Solitamente gli agenti non informavano gli interessati delle motivazioni dell'arresto o dei loro diritti, come il diritto di ricevere assistenza legale e di contattare i familiari. Di frequente si sono verificati ritardi ingiustificati nel portare gli arrestati davanti alle autorità competenti, permettendo spesso il verificarsi di ulteriori violazioni dei diritti umani. I verbali della polizia erano spesso caratterizzati da errori grossolani, informazioni inventate e altre gravi lacune, come imprecisioni riguardanti data e ora dell'arresto.

Le motivazioni che spingevano gli agenti a effettuare arresti arbitrari erano le più varie ma tipicamente l'intento era di estorcere denaro ai detenuti; di trattenerli in cambio di una somma di denaro da terze parti oppure per motivi politici; e di svolgere indagini su un detenuto in relazione a un altro reato, sottoponendolo a stato di fermo per un reato minore che comunque non aveva commesso.

Inoltre, continuava a mancare un registro unificato e accessibile delle detenzioni, in conformità con le norme e gli standard internazionali sui diritti umani, su cui gli agenti delle forze di sicurezza avrebbero dovuto registrare in tempo reale ogni detenzione effettuata¹.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A febbraio, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura ha pubblicato un rapporto di aggiornamento rispetto a una sua precedente visita in Messico nel 2014; il rapporto aveva concluso che nel paese tortura e altri maltrattamenti erano dilaganti, incluso un allarmante ricorso alla violenza sessuale quale forma abituale di tortura.

A giugno è entrata in vigore una nuova legge generale sulla tortura, che ha sostituito gli esistenti strumenti normativi statali e federali applicabili sul territorio nazionale. Organizzazioni della società civile hanno accolto con favore il varo della nuova legge giudicandola, rispetto alla precedente normativa, un passo in avanti per un migliore recepimento degli standard internazionali. L'unità speciale per le indagini sulla tortura presso l'ufficio del procuratore generale della repubblica ha registrato 4.390 casi di tortura in fase di revisione a livello federale e ha avviato 777 indagini, secondo il nuovo controverso sistema di giustizia penale. Le autorità federali non hanno annunciato l'apertura di nuovi fascicoli giudiziari contro pubblici ufficiali né fornito informazioni in merito a eventuali arresti effettuati per il reato di tortura. Nello stato di Quintana Roo, un giudice federale ha condannato un poliziotto in congedo a cinque anni di carcere per il reato di tortura.

SPARIZIONI FORZATE

Sono continuati in maniera diffusa sia i casi di sparizione forzata con il coinvolgimento dello stato sia quelli di sparizione perpetrata da attori non statali; l'impunità per questi reati è rimasta pressoché totale. Secondo i dati disponibili contenuti nel registro nazionale delle persone disperse o scomparse, non si conosceva ancora la sorte di 34.656 persone (25.682 uomini e 8.974 donne). Le cifre reali erano certamente più elevate, in quanto i dati ufficiali non comprendevano i casi federali antecedenti al

2014 né i casi classificati come altri reati, ad esempio la presa di ostaggi o la tratta di esseri umani. Le indagini riguardanti casi di persone date per disperse si sono dimostrate ancora una volta viziate e generalmente le autorità non hanno avviato ricerche immediate per trovare le vittime.

Questi reati continuavano a rimanere impuniti, come nel caso dei 43 studenti di un istituto magistrale di Ayotzinapa, nello stato del Guerrero, che furono vittime di sparizione forzata nel 2014. Le indagini riguardanti questo caso hanno fatto scarsi progressi durante l'anno. A marzo, durante un'audizione davanti alla Commissione interamericana dei diritti umani (Inter-American Commission on Human Rights – IACHR), funzionari di stato hanno riaffermato la versione degli eventi sostenuta dalle autorità di governo, secondo cui gli studenti erano stati uccisi e quindi bruciati in una discarica di rifiuti locale, una tesi che il Gruppo interdisciplinare di esperti indipendenti nominato dall'IACHR aveva dimostrato essere scientificamente impossibile.

A ottobre, il congresso ha approvato una legge generale sulle sparizioni, che ha dato una definizione del reato di sparizione in linea con quella del diritto internazionale e ha fornito gli strumenti per prevenire e perseguire questo crimine. Si prevedeva che, per implementare la legge, sarebbero stati necessari negli anni successivi stanziamenti di fondi sufficienti.

ESECUCIONI EXTRAGIUDIZIALI

I casi di esecuzioni extragiudiziali non sono stati opportunamente indagati e i responsabili hanno continuato a godere dell'impunità. Per il quarto anno consecutivo, le autorità non avevano provveduto a pubblicare i dati relativi alle persone uccise o ferite nel corso di scontri con le forze di polizia e militari. Non erano ancora disponibili informazioni riguardanti le imputazioni penali formulate in relazione al caso delle 22 persone uccise da soldati nel 2014 a Tlatlaya, nello stato del Messico; né quelle relative al caso dell'uccisione di 16 persone per mano di agenti della polizia federale e di altre forze di sicurezza ad Apatzingán, nello stato di Michoacán, nel 2015; né altre riguardanti le 43 persone uccise nel 2015 dalle forze di sicurezza, nel contesto di un'operazione condotta nella municipalità di Tanhuato, nello stato di Michoacán.

I militari che il 3 maggio erano intervenuti con funzioni di pubblica sicurezza nella città di Palmarito Tochapán, nello stato di Puebla, hanno riferito che erano morte sette persone, compresi quattro soldati. Pochi giorni dopo, sono state pubblicate su Internet alcune sequenze riprese dalle telecamere di sorveglianza installate sul luogo. Uno dei filmati mostra chiaramente un individuo in uniforme militare che spara a un uomo steso a terra, uccidendolo. Amnesty International ha fatto esaminare il filmato da una perizia indipendente che ha concluso che c'era motivo sufficiente per ritenere che fosse stata un'esecuzione extragiudiziale².

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Tra gennaio e agosto sono state presentate in tutto 8.703 richieste di asilo, un numero simile a quelle di tutto il 2016. La percentuale delle richieste che hanno portato al riconoscimento dello status di rifugiato è scesa dal 35 per cento del 2016 al 12 per

¹ False suspicions: Arbitrary detentions by police in Mexico (AMR 41/5340/2017).

² Mexico: Open letter to the President on a possible extrajudicial execution by the military (AMR 41/6347/2017).

cento del 2017. La maggioranza delle richieste d'asilo è stata inoltrata da cittadini dell'Honduras e del Venezuela e quest'ultimo ha superato per la prima volta il numero di rifugiati e richiedenti asilo provenienti da El Salvador e dal Guatemala.

Tra gennaio e novembre, sono stati trattenuti 88.741 migranti irregolari e 74.604 sono stati espulsi, nella gran parte dei casi senza avere l'opportunità di contestare la loro espulsione. Il 94 per cento degli espulsi proveniva dall'Honduras, dal Guatemala e da El Salvador, paesi che negli ultimi anni si erano attestati ai primi posti a livello mondiale per numero di omicidi. Il 20 per cento degli espulsi verso questi paesi erano minorenni. A febbraio, il ministro degli Esteri messicano ha annunciato che il Messico non avrebbe accolto cittadini stranieri respinti dagli Usa ai sensi dell'ordine esecutivo sul controllo delle frontiere statunitensi, annunciato il 25 gennaio dal presidente americano Donald Trump.

A gennaio, l'esecutivo ha tenuto un incontro con i governi nordamericani e centroamericani, con il dichiarato proposito di contrastare le cause alla base della crisi regionale dei rifugiati; non sono state diffuse notizie riguardo eventuali accordi raggiunti.

L'unità investigativa per i crimini contro i migranti, istituita presso la procura generale della repubblica, era al suo secondo anno di lavoro, continuando tuttavia a incontrare una serie di problematiche istituzionali che ne hanno ostacolato l'attività, oltre a difficoltà di coordinamento con le altre autorità. Questo ha limitato l'avanzamento di alcune indagini penali, come quelle riguardanti i massacri di migranti, che sono rimasti a tutti gli effetti impuniti.

Ad agosto, un organismo consultivo civico ha diffuso uno studio che dimostrava il coinvolgimento dell'istituto nazionale per la migrazione in diverse violazioni dei diritti umani compiute ai danni delle persone private della libertà personale, nei centri di detenzione per migranti amministrati dall'istituto. Le violazioni comprendevano condizioni di sovraffollamento, mancato accesso ad adeguati servizi medici, detenzione in regime di isolamento come forma di punizione, tortura e altro maltrattamento. Le autorità hanno negato le accuse di tortura imputate all'istituto, sebbene anche la commissione nazionale sui diritti umani avesse in precedenza confermato di avere prove di episodi di tortura.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI E GIORNALISTI

Difensori dei diritti umani e giornalisti hanno continuato a essere minacciati, vessati, intimiditi e vittime di aggressioni e uccisioni.

Durante l'anno sono stati uccisi almeno 12 giornalisti, il numero più alto mai registrato in un anno dal 2000. Tra questi c'era il pluripremiato giornalista Javier Valdez, fondatore del quotidiano *Ríodoce*, ucciso il 15 maggio nello stato di Sinaloa. Molti giornalisti sono stati uccisi alla luce del sole in luoghi pubblici. Le autorità non hanno compiuto progressi significativi nelle indagini avviate su questi omicidi. La speciale unità d'attenzione per i crimini contro la libertà d'espressione non ha provveduto a indagare sul lavoro dei giornalisti come possibile movente della maggior parte di queste aggressioni. Il meccanismo federale per la protezione dei difensori dei diritti umani e dei giornalisti non ha garantito loro un'adeguata protezione.

Il già vincitore del premio Goldman Isidro Baldenegro López e Juan Ontiveros Ramos, due difensori dei diritti umani appartenenti alla comunità nativa raramuri (tarahumara),

sono stati uccisi rispettivamente a gennaio e febbraio. A maggio, è stata uccisa Miriam Rodríguez, un'attivista dei diritti umani che aveva guidato le ricerche sulla sorte di sua figlia e di altre persone scomparse a Tamaulipas. A luglio, Mario Luna Romero, leader del popolo nativo yaqui, dello stato di Sonora, al quale il meccanismo federale di protezione aveva assegnato misure di protezione, è stato vittima di un episodio di violazione di domicilio, quando aggressori non identificati si sono introdotti nella sua proprietà e hanno incendiato l'auto della sua compagna.

A gennaio, è emersa la notizia che una rete di persone usava Internet per vessare e minacciare difensori dei diritti umani e giornalisti in tutto il Messico³. A giugno, sono emerse prove di giornalisti e difensori dei diritti umani sottoposti a sorveglianza mediante l'utilizzo di software di provenienza governativa. Il meccanismo federale di protezione dei difensori dei diritti umani e dei giornalisti non ha messo in campo alcuna strategia per rispondere agli attacchi digitali e ai sistemi illeciti di sorveglianza ai danni di coloro che avevano ricevuto misure di protezione.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Sono rimasti diffusi gli episodi di violenza di genere contro donne e ragazze. La maggior parte dei casi è stata indagata in maniera inadeguata, lasciando impuniti i responsabili. Benché continuassero a mancare statistiche accurate e aggiornate riguardanti i femminicidi, secondo i dati diffusi dalle autorità nel 2016, in attesa di più approfondite indagini, le donne considerate vittime di omicidio erano state 2.668.

Ad agosto, l'istituto nazionale di statistica e geografia ha pubblicato uno studio che stimava che il 66,1 per cento delle donne e ragazze al di sopra dei 15 anni era stato vittima almeno una volta nella vita di violenza di genere e che il 43,5 per cento delle donne aveva subito violenza per mano del partner.

In 12 stati della federazione erano attivi meccanismi conosciuti come "allerta di violenza di genere contro le donne". Istituiti in applicazione della legge generale sull'accesso delle donne a una vita libera dalla violenza, i meccanismi di allerta potevano contare su una sinergia di forze coordinate per contrastare e sradicare la violenza contro donne e ragazze. A fine anno, tuttavia, questi si erano dimostrati insufficienti a ridurre l'incidenza dei casi di violenza di genere contro donne e ragazze.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A Città del Messico e in 11 stati, le coppie omosessuali potevano sposarsi senza dover ricorrere alle aule di giustizia. Negli altri stati, in cui la legge o la prassi amministrativa non ammettevano il matrimonio tra persone dello stesso sesso, le coppie omosessuali dovevano presentare un'istanza di costituzionalità (amparo) presso i tribunali federali, per far riesaminare il loro caso e ottenere il riconoscimento dei loro diritti.

Le sentenze emesse dalla Corte suprema hanno continuato a difendere i diritti delle coppie omosessuali di sposarsi e adottare figli senza essere discriminate sulla base del loro orientamento sessuale e dell'identità di genere. A marzo, la Corte suprema ha

³ Mexico's misinformation wars: How organized troll networks attack and harass journalists and activists in Mexico (news, 24 gennaio).

sancito l'incostituzionalità della legge sull'istituto per la previdenza e i servizi sociali per i dipendenti pubblici, in quanto la normativa tutelava esclusivamente i diritti delle coppie eterosessuali.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

A settembre, due forti terremoti hanno devastato un'ampia area del territorio nazionale, soprattutto nel Messico centrale e meridionale. Ci sono stati più di 360 morti; a Città del Messico, le vittime sono state in prevalenza donne. Secondo dati ufficiali, i nuclei familiari colpiti dal sisma sono state più di 150.000 e le persone rimaste senza tetto almeno 250.000.

Il governo ha messo in campo squadre di soccorritori e unità mediche d'emergenza, formate da personale sia civile che militare, con il supporto della comunità internazionale. Tuttavia, sono stati segnalati diversi casi di mancato coordinamento tra le diverse autorità, informazioni tardive e imprecise circa gli interventi di soccorso e recupero dei cadaveri, confisca illecita di derrate alimentari e di altri beni di prima necessità destinati ai sopravvissuti e un insufficiente invio di aiuti verso molte delle zone devastate, soprattutto nei centri urbani più piccoli e nelle comunità più disagiate.

Secondo una prima valutazione degli esperti pubblicata dagli organi di stampa, alcune delle strutture crollate sarebbero state costruite non in conformità con i regolamenti edilizi. È inoltre mancata una strategia generale volta a garantire che alle persone rimaste senza tetto fossero fornite opzioni d'alloggio adeguate e sicure. Il 6 ottobre, il presidente Peña Nieto ha invitato le famiglie colpite a provvedere autonomamente alla ricostruzione delle loro case.

Per settimane o mesi, i servizi scolastici, comprese molte scuole primarie, sono rimasti sospesi, mentre proseguivano i controlli per determinare l'agibilità degli edifici e iniziava la ricostruzione delle infrastrutture. I terremoti hanno distrutto o danneggiato migliaia di monumenti storici nazionali e altri edifici pubblici d'interesse culturale.



NICARAGUA

REPUBBLICA DEL NICARAGUA

Capo di stato e di governo: Daniel Ortega Saavedra

Sono stati commessi femminicidi sempre più efferati. Sono continuate le aggressioni contro i difensori dei diritti umani. L'aborto è rimasto vietato in ogni circostanza. È persistita l'impunità per i responsabili di violenza nei confronti delle popolazioni native. Le autorità hanno continuato a negare un concreto e adeguato processo di consultazione alle comunità potenzialmente colpite dalla costruzione del Gran canal interoceánico.

CONTESTO

A gennaio, Daniel Ortega ha assunto la carica di presidente per il terzo mandato consecutivo. Sua moglie, Rosario Murillo, ha assunto per la prima volta la carica di vicepresidente.

DIRITTI DELLE DONNE

L'Ngo Cattolici per il diritto di decidere ha documentato tra gennaio e dicembre 55 casi di femminicidio. L'Ngo ha inoltre denunciato che questi crimini erano diventati sempre più brutali e che sempre più frequentemente i perpetratori tendevano ad agire in gruppo.

A giugno, l'assemblea nazionale ha approvato un emendamento alla legge generale sulla violenza contro le donne, che ha ridotto l'ambito di definizione del femminicidio alla sfera privata, limitandolo così al contesto delle relazioni tra la donna e il proprio partner. Questa definizione è stata da più parti criticata, in quanto non teneva conto della realtà dei fatti, ovvero che i femminicidi erano commessi anche in luoghi pubblici.

L'aborto è rimasto un reato in ogni circostanza. Secondo il Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (UN Population Fund – Unfpa), il Nicaragua continuava a essere uno dei paesi delle Americhe con la più alta percentuale di gravidanze tra le adolescenti e di mortalità materna.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

È persistito un clima d'impunità per crimini come omicidi, stupri, rapimenti, sparizioni forzate, minacce di morte e sfollamento forzato, compiuti ai danni delle popolazioni native della Regione autonoma nordatlantica, nonostante sia la Commissione interamericana dei diritti umani (Inter-American Commission on Human Rights – Iachr) sia la Corte interamericana dei diritti umani avessero ordinato al Nicaragua nel 2015 di adottare tutte le misure necessarie per indagare su questi reati.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Si sono ripetuti gli attacchi contro attiviste per i diritti delle donne, come documentato durante un'audizione pubblica davanti all'IACHR a settembre. Le organizzazioni della società civile per i diritti delle donne hanno denunciato di aver ricevuto minacce di morte o di essere state sottoposte a detenzione arbitraria o ad aggressioni compiute con la complicità o l'acquiescenza di funzionari pubblici.

A marzo, la Corte interamericana dei diritti umani ha emesso la sua sentenza sul caso Acosta et al. vs. Nicaragua e ha stabilito che lo stato aveva violato i diritti dell'attivista dei diritti umani María Luisa Acosta a ottenere giustizia e verità e all'integrità fisica, in seguito all'omicidio di suo marito Francisco García Valle¹. Le autorità non avevano ancora intrapreso alcuna iniziativa per conformarsi al giudizio della Corte e in particolare per porre fine all'impunità che aveva caratterizzato il caso giudiziario e per garantire i diritti di María Luisa Acosta a ottenere giustizia e verità.

Ad agosto, la IACHR ha disposto misure precauzionali a favore di Francisca Ramírez e della sua famiglia, dopo che erano state vittime di minacce di morte, vessazioni e aggressioni, come ritorsione per la sua attiva opposizione alla costruzione del Gran canal interoceánico.

GRAN CANAL INTEROCEÁNICO

Le autorità hanno continuato a escludere da un concreto e adeguato processo di consultazione le comunità che sarebbero state colpite dalla costruzione del Gran canal interoceánico, in violazione dei principi internazionali dei diritti umani².

Secondo il Centro per l'assistenza legale alle popolazioni native, non era stato rispettato il diritto a un consenso libero, anticipato e informato delle comunità native e afroamericane rama-kriol in relazione al progetto, malgrado i ripetuti ricorsi depositati presso i tribunali. Organizzazioni della società civile hanno ribadito che la portata del progetto, che tra le varie infrastrutture prevedeva la costruzione di un oleodotto e di due porti, avrebbe interessato centinaia di migliaia di persone, esponendole al rischio di sgombero.

Organizzazioni per la tutela dei diritti umani e comunità agricole hanno continuato a chiedere l'abrogazione della legge 840, che regola il Canal, in quanto non tutelava adeguatamente i diritti delle popolazioni native. Le loro richieste hanno continuato a essere respinte e le autorità non avevano ancora avviato un dialogo significativo con le comunità che avrebbero subito ripercussioni dalla costruzione del Canal.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

A novembre, si sono svolte le elezioni amministrative locali, in un contesto caratterizzato da violenza in cui sarebbero rimaste uccise almeno cinque persone, mentre altre 30 sarebbero rimaste ferite, in sei municipalità.

Sono stati inoltre segnalati casi di uso non necessario ed eccessivo della forza da parte della polizia contro persone che stavano protestando pacificamente contro la

costruzione del Canal e di detenzione arbitraria di manifestanti. Si è appreso inoltre che difensori dei diritti umani avevano subito vessazioni e intimidazioni a causa della loro opposizione al progetto.



PARAGUAY

REPUBBLICA DEL PARAGUAY

Capo di stato e di governo: Horacio Manuel Cartes Jara

I diritti delle popolazioni native alle loro terre e a un consenso libero, anticipato e informato in merito a progetti di sviluppo che avrebbero avuto ripercussioni sulle loro vite hanno continuato a non essere rispettati. A fine anno rimaneva in attesa di approvazione un progetto di legge per eliminare dall'ordinamento legislativo tutte le forme di discriminazione. Sono stati segnalati casi in cui difensori dei diritti umani e giornalisti erano incorsi in procedimenti giudiziari, in un contesto di violazioni del diritto alla libertà d'espressione, ed episodi di uso eccessivo della forza da parte della polizia per reprimere manifestazioni.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE

A marzo, la giornalista Menchi Barriocanal e il suo collega Oscar Acosta hanno riportato la notizia di un segreto tentativo da parte dei senatori di emendare la costituzione, per permettere al presidente di essere rieletto per più mandati. La notizia ha scatenato in risposta un'ondata di proteste tra il 31 marzo e il 1° aprile, con alcuni manifestanti che hanno incendiato l'edificio che ospita il congresso. Il presidente Cartes ed esponenti del partito di governo hanno pubblicamente accusato i due giornalisti di aver istigato alla violenza e hanno minacciato di farli arrestare. Altri operatori della stampa, critici nei confronti della reazione del governo alle proteste, hanno inoltre denunciato di aver subito pressioni da parte delle autorità.

Il 1° aprile, l'attivista dell'opposizione Rodrigo Quintana è stato ucciso dalla polizia nel contesto delle proteste. Decine di persone sono state ferite e almeno altre 200 arrestate; le organizzazioni locali hanno denunciato episodi di tortura e altri maltrattamenti da parte delle forze di sicurezza. A giugno, in risposta alle segnalazioni secondo cui 23 giornalisti erano stati attaccati dalla polizia durante le proteste di marzo, il corpo di polizia nazionale ha adottato un protocollo di sicurezza per i giornalisti a rischio.

VAGLIO INTERNAZIONALE

A settembre, il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura ha reso pubbliche le sue osservazioni conclusive e raccomandazioni sul Paraguay, comprendenti tra l'altro la richiesta che a tutte le persone private della libertà personale fossero assicurate le

¹ Nicaragua: The state must uphold, without delay, the judgment issued by the Inter-American Court of Human Rights (AMR 43/6173/2017).

² Danger: Rights for sale – the Interoceanic Grand Canal project in Nicaragua and the erosion of human rights (AMR 43/6515/2017).

salvaguardie previste dalla legge, sin dalle fasi iniziali dello stato di fermo, tra cui il diritto di rivolgersi a un avvocato di loro scelta, di essere tempestivamente visitati da un medico, nel rispetto del principio di confidenzialità e riservatezza, e di poter accedere a un medico specialista indipendente nel caso in cui ne facessero richiesta.

Il Comitato ha inoltre raccomandato d'indagare in maniera tempestiva, imparziale ed efficace ogni segnalazione di uso eccessivo della forza, detenzione arbitraria e atti di tortura e altri maltrattamenti da parte delle forze di sicurezza, compresi gli episodi denunciati durante le manifestazioni del 31 marzo e del 1° aprile, e di assicurare il perseguimento giudiziario dei responsabili e un'adeguata riparazione per le vittime.

Inoltre, il Comitato ha raccomandato alle autorità di condurre un'indagine indipendente, efficace, esauriente e imparziale su ogni accusa di uso sproporzionato della forza letale, di tortura e altri maltrattamenti durante lo scontro occorso a Curuguaty nel 2012, oltre che sulle presunte violazioni delle procedure stabilite dalla legge durante i procedimenti giudiziari a carico di 11 campesinos (contadini), in relazione al suddetto caso.

Il 16 agosto, il congresso ha approvato una normativa che ha recepito nell'ordinamento legislativo lo Statuto di Roma dell'Icc e ha assicurato la cooperazione del Paraguay con l'Icc. Il 23 agosto, l'esecutivo ha inviato al congresso per la ratifica gli emendamenti di Kampala sul reato di aggressione e sull'art. 8 dello Statuto di Roma.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

Sono iniziati i negoziati tra governo e rappresentanti delle popolazioni native ayoreo totobiegosode, che abitavano in isolamento volontario, in relazione alle misure precauzionali accordate dalla Commissione interamericana dei diritti umani (Inter-American Commission on Human Rights – IACHR), per proteggere le comunità da terze parti che cercavano di accedere alle loro terre ancestrali e per raggiungere una risoluzione amichevole in relazione a un caso giudiziario pendente presso l'IACHR, riguardante la violazione dei loro diritti.

La comunità yakye axa è rimasta senza accesso alle proprie terre, malgrado una sentenza della Corte interamericana dei diritti umani che ordinava al governo di costruire una via d'accesso. Anche il caso riguardante i diritti di proprietà sulla terra espropriata alla comunità sawhoyamaya, sul quale la Corte si era espressa analogamente a favore della comunità, non era ancora stato risolto dal governo.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO E SGOMBERI FORZATI

A settembre, la camera dei deputati ha confermato un veto opposto dall'esecutivo a un progetto di legge che avrebbe espropriato ai loro attuali occupanti 900 ettari di terreno, per restituirli alla comunità di campesinos di Guahory, sgomberata con la forza nel 2016.

A ottobre, organizzazioni per i diritti umani hanno denunciato che, a un anno dallo sgombero forzato della comunità avá guaraní de sauce, collegato alla realizzazione della diga idroelettrica di Itaipu, non erano stati compiuti progressi in relazione alla restituzione delle loro terre. Di conseguenza, la comunità si era ritirata dal dialogo con le autorità.

DETEZIONE

A settembre, due ragazzi trattenuti in un centro di detenzione minorile a Ciudad del Este sono morti in un incendio; nell'episodio sono rimasti feriti altri 12 ragazzi. Il meccanismo nazionale per la prevenzione della tortura aveva denunciato nel 2016 l'assenza di un piano di sicurezza antincendio e di protocolli per l'evacuazione del centro.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

A luglio, il presidente Cartes ha posto il veto al disegno di legge n. 5833/2017, che mirava a stabilire un registro civile delle "morti di bambini concepiti e mai nati". Ad agosto, la camera dei deputati e il senato hanno respinto il veto e hanno approvato la proposta di legge, che a fine anno è stata promulgata dal presidente. La nuova normativa è stata fortemente criticata dalle organizzazioni per i diritti umani in quanto introduceva il principio della pressoché assoluta protezione del feto, che avrebbe potuto potenzialmente avere la precedenza sui diritti alla vita, all'integrità fisica e alla salute di donne e ragazze.

A ottobre, il ministero dell'Istruzione e della ricerca scientifica ha approvato una direttiva che metteva al bando dalla scuola pubblica il materiale educativo riguardante la "teoria del genere", limitando di fatto il materiale riguardante l'identità di genere, i diritti riproduttivi, la sessualità e la non discriminazione.



PERÙ

REPUBBLICA DEL PERÙ

Capo di stato e di governo: Pedro Pablo Kuczynski Godard

I diritti relativi alla terra e al territorio sono stati ancora minacciati a causa dell'adozione di alcune leggi, che hanno indebolito il sistema giuridico di tutela dei diritti delle popolazioni native e pregiudicato il loro diritto a un consenso libero, anticipato e informato. Lo stato non ha saputo fornire una risposta efficace all'aumento degli episodi di violenza contro le donne e della percentuale di gravidanze tra le adolescenti.

Il perdono e la grazia presidenziali, garantiti all'ex presidente peruviano Alberto Fujimori per ragioni umanitarie, hanno fatto sorgere timori riguardo all'impunità e al rispetto delle garanzie processuali dovute.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Attori statali e non statali hanno continuato a minacciare e vessare i difensori dei diritti umani, specialmente coloro che erano impegnati in tematiche riguardanti la terra, il territorio e l'ambiente, in assenza di politiche in grado di proteggerli in modo efficace e di un riconoscimento pubblico dell'importanza del loro lavoro. I difensori

dei diritti umani sono stati trattati come criminali e vessati attraverso azioni giudiziarie con pesanti sanzioni e spesso non avevano risorse economiche per ottenere un'adeguata rappresentanza legale.

A maggio, la Corte suprema ha confermato l'assoluzione di Máxima Acuña, ponendo così fine a un procedimento penale durato più di cinque anni, bastato su accuse infondate di occupazione di un terreno. Máxima Acuña e la sua famiglia hanno continuato a denunciare atti d'intimidazione, mentre l'autorità giudiziaria non si era ancora pronunciata in merito ai diritti di proprietà sui terreni dove vivevano.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

L'emanazione di una serie di normative, che hanno abbassato gli standard d'impatto ambientale e semplificato le procedure per l'acquisizione di terreni destinati alla realizzazione di progetti estrattivi o infrastrutturali, è rimasto in conflitto con il sistema giuridico di protezione dei diritti delle popolazioni native.

I popoli nativi della comunità di Cuninico, nella regione di Loreto, e delle comunità di Espinar, nella regione di Cusco, hanno continuato a subire gli effetti di un'emergenza sanitaria determinata dalla contaminazione da metalli pesanti delle loro uniche fonti d'acqua, mentre il governo non aveva ancora provveduto a intraprendere le azioni necessarie per fornire loro cure mediche specialistiche o accesso a fonti d'acqua potabile e sicura.

Non sono stati compiuti progressi significativi nel caso giudiziario riguardante i quattro leader nativi asháninka, uccisi nella regione di Ucayali nel 2014, dopo che avevano denunciato alle autorità le minacce di morte ricevute da taglialegna illegali.

IMPUNITÀ

A un anno dalla sua approvazione, il programma nazionale per la ricerca delle persone scomparse non era stato ancora implementato.

Il 24 dicembre, il presidente Kuczynski ha accordato il perdono e la grazia per ragioni umanitarie all'ex presidente Alberto Fujimori, che dal 2009 stava scontando una condanna a 25 anni di carcere per crimini contro l'umanità. La decisione è stata gravemente viziata da mancanza di trasparenza, imparzialità, rispetto delle procedure dovute e partecipazione da parte delle vittime e dei loro familiari, specialmente alla luce della gravità dei crimini di diritto internazionale commessi.

A giugno, la Corte suprema del Cile ha confermato l'estensione della richiesta di estradizione dell'ex presidente peruviano Alberto Fujimori anche all'uccisione di sei abitanti nel distretto di Pativilca, nel dipartimento di Lima, risalente al gennaio 1992. A luglio, la terza sezione penale della procura nazionale del Perù ha incriminato Alberto Fujimori per responsabilità in questo reato, commesso da suoi subordinati in complicità con altri. Ciononostante, la grazia che gli è stata garantita il 24 dicembre ha annullato ogni procedimento penale contro di lui, facendo sorgere timori sull'impunità per il caso di Pativilca.

Ad agosto, ufficiali dell'esercito sono stati condannati per la tortura, la sparizione forzata e l'esecuzione extragiudiziale di 53 persone, presso la caserma militare di Los Cabitos, ad Ayacucho, nel 1983.

A settembre è iniziato il processo nei confronti di ex membri della marina militare, accusati dell'uccisione di più di 100 persone nel contesto di una rivolta avvenuta nel

penitenziario di El Frontón nel 1986, un'accusa che potrebbe configurarsi come crimine contro l'umanità.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Tra gennaio e settembre, l'ufficio del procuratore generale ha registrato 17.182 denunce di "reati contro la libertà sessuale", che includevano stupro e altre forme di violenza sessuale. Solo 2.008 denunce (pari all'11 per cento) sono state esaminate dalla magistratura. Nel registro delle denunce non compariva il genere sessuale dei querelanti.

Nello stesso periodo, il ministero per le Donne ha documentato 94 casi di femmineicidio.

Non sono stati compiuti progressi significativi sul piano normativo o legislativo nella lotta alla violenza contro donne e ragazze.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

Il numero di gravidanze in età adolescenziale è rimasto elevato. Secondo dati ufficiali, tra gennaio e marzo 2017 sono stati registrati almeno 12 casi di partorienti di età uguale o inferiore agli 11 anni e 6.516 tra i 12 e i 17 anni.

L'aborto è rimasto un reato in tutte le circostanze, tranne nei casi di rischio per la salute o la vita della donna o della ragazza. Era ancora all'esame del congresso una proposta di legge per la depenalizzazione dell'aborto nei casi di stupro.

Più di 5.000 donne erano state inserite nel registro delle vittime di sterilizzazione forzata. Ciononostante, non sono stati ottenuti progressi per garantire alle vittime giustizia e riparazione.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Il Perù non si era ancora dotato di una legislazione specifica per il riconoscimento e la protezione dei diritti delle persone Lgbti, che continuavano ad affrontare discriminazione e violenza sulla base dell'orientamento sessuale o dell'identità di genere.

A maggio, il congresso ha abrogato parte del decreto legislativo 1323, compresa la sezione che citava "l'orientamento sessuale e l'identità di genere" tra le circostanze aggravanti in determinati reati e tra gli elementi caratteristici del reato di discriminazione.

Le persone transgender continuavano a non vedere riconosciuta la loro identità di genere sul piano sociale e legale e a essere private di una serie di diritti, tra cui il diritto alla libertà di movimento, alla salute, al lavoro, all'alloggio e all'istruzione.



PORTORICO

COMMONWEALTH DI PORTORICO

Capo di stato: Donald Trump (subentrato a Barack Obama a gennaio)

Capo di governo: Ricardo Rosselló Nevares

L'uragano Maria ha provocato morti e diffusi danni alle infrastrutture, alle abitazioni private e ai servizi essenziali del paese. Sono stati fatti passi indietro nella protezione delle persone transgender e delle libertà d'espressione e di riunione. Le misure di austerità hanno rischiato di erodere i diritti umani. La polizia è intervenuta facendo un uso eccessivo della forza per reprimere le proteste in occasione della Giornata internazionale dei lavoratori.

CONTESTO

Il 20 settembre, l'uragano Maria ha provocato la più grande catastrofe naturale mai registrata in epoca moderna sull'isola. Secondo i dati forniti dalle autorità, i morti sarebbero stati almeno 64 ma, a causa delle incertezze sul numero effettivo, il governatore ha annunciato che sarebbe stata condotta una nuova indagine. L'uragano ha distrutto infrastrutture ed edifici, lasciando molte persone senza tetto, prive di accesso all'acqua potabile e al cibo e interrompendo il funzionamento di alcuni servizi essenziali, come assistenza medica e istruzione. La lenta risposta delle amministrazioni locali e federali ha aggravato la crisi umanitaria generata dall'uragano. A ottobre, esperti di diritti umani delle Nazioni Unite hanno rilevato che la mancanza di un'efficace risposta d'emergenza si era sommata al contesto della già "tremenda situazione esistente, causata dal debito e dalle misure di austerità". A dicembre, la Commissione interamericana dei diritti umani ha espresso preoccupazione in merito agli sforzi relativi all'emergenza e alla ricostruzione.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A febbraio, il dipartimento dell'Istruzione ha eliminato la prospettiva di genere dal piano di studi della scuola pubblica, introdotta dalla precedente amministrazione per assicurare la parità di genere nelle scuole e in tutti i progetti promossi dal dipartimento dell'Istruzione; pertanto il nuovo piano di studi avrebbe previsto esclusivamente un concetto di genere binario. Il dipartimento ha inoltre eliminato le linee guida che consentivano agli studenti della scuola pubblica di scegliere d'indossare la divisa scolastica che meglio si adattava alla propria identità di genere. La tutela dei diritti delle persone transgender ha subito un'ulteriore regressione, quando il presidente del senato ha firmato un ordine amministrativo che ha revocato le precedenti misure di protezione, che consentivano ai dipendenti del ramo legislativo di scegliere l'abbigliamento e i bagni corrispondenti al genere con cui s'identificavano.

A luglio, il governatore Rosselló ha firmato un ordine esecutivo per la creazione di un consiglio consultivo *ad hoc* per le persone Lgbt, con il compito di promuovere e implementare le iniziative a favore delle persone Lgbt in tutti i dipartimenti governativi e in collaborazione con la società civile.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE

Il 19 maggio, il governatore Rosselló ha convertito in legge una serie di emendamenti al codice penale, rendendo illegali determinati comportamenti, come bloccare l'ingresso dei cantieri edilizi o degli istituti scolastici; essendo queste tattiche tradizionalmente utilizzate da manifestanti pacifici, tali modifiche avrebbero potuto minare l'esercizio dei diritti alla libertà d'espressione e di riunione pacifica. Gli emendamenti sono stati sottoposti frettolosamente al voto del parlamento, con una limitata consultazione con la società civile e sono entrati in vigore immediatamente dopo la loro approvazione, senza rispettare il consueto termine di 90 giorni. Gli emendamenti sono sembrati essere in realtà un deliberato tentativo del governo di scoraggiare varie forme di protesta pacifica.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

Portorico ha continuato a dover affrontare una grave crisi finanziaria determinata da un esorbitante debito estero che, secondo le cifre fornite dalle autorità, ammontava a oltre 70 miliardi di dollari Usa.

Il consiglio per la supervisione e la gestione finanziaria, istituito dalle autorità statunitensi nel 2016, ha implementato durante l'anno una serie di misure di austerità. Queste avrebbero potuto ripercuotersi negativamente sull'esercizio dei diritti umani, in particolare in relazione all'accesso all'assistenza sanitaria, all'alloggio, all'istruzione e al lavoro. Il 9 gennaio, l'esperto indipendente delle Nazioni Unite sul debito estero e i diritti umani ha espresso pubblicamente la propria preoccupazione per gli effetti negativi che le ulteriori misure di austerità introdotte avrebbero avuto sull'esercizio dei diritti economici, sociali e culturali. Il governo di Portorico ha continuato a rifiutarsi di condurre un'approfondita verifica del proprio debito, malgrado le richieste avanzate da varie organizzazioni della società civile locali.

A dicembre, il Relatore speciale sulla povertà estrema e i diritti umani ha visitato Portorico e ha espresso preoccupazione riguardo al fatto che, nel pianificare le misure d'austerità, non erano state prese in considerazione le tutele sociali.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Sono stati segnalati casi di uso non necessario ed eccessivo della forza da parte della polizia durante le proteste riguardanti la crisi fiscale. Il 1° maggio, Giornata internazionale dei lavoratori, l'Unione americana per le libertà civili ha documentato l'uso indiscriminato di gas lacrimogeni contro i manifestanti, senza prima intimare alla folla di disperdersi, in violazione delle norme e degli standard internazionali. Dai candelotti raccolti dagli osservatori è emerso che erano stati utilizzati gas lacrimogeni scaduti. Inoltre, le riprese video hanno mostrato che erano stati sparati proiettili di gomma contro manifestanti per lo più pacifici. Ha destato ulteriore preoccupazione il fatto che gli agenti di polizia intervenuti non fossero opportunamente identificabili durante le

proteste e che poliziotti sotto copertura infiltrati tra i dimostranti avevano effettuato arresti senza prima identificarsi.

PENA DI MORTE

Nonostante la pena di morte sia stata abolita a Portorico nel 1929, la legge federale degli Usa continuava a consentire potenzialmente la sua imposizione per determinati reati. A febbraio, l'ufficio del procuratore distrettuale di Portorico ha annunciato che nel nuovo processo a carico di Alexis Candelario-Santana, il cui inizio era previsto il 1° agosto 2018, avrebbe chiesto ancora una volta la pena di morte. Nel 2013 questi era stato condannato all'ergastolo.



STATI UNITI D'AMERICA

STATI UNITI D'AMERICA

Capo di stato e di governo: Donald Trump
(subentrato a Barack Obama a gennaio)

Durante l'anno, gli ordini esecutivi per bloccare l'ingresso negli Usa ai cittadini di alcuni paesi a maggioranza musulmana hanno innescato una serie di ricorsi giudiziari. I diritti di donne e ragazze hanno subito gravi attacchi. Le autorità hanno trasferito dalla base navale statunitense di Guantánamo Bay, a Cuba, 18 detenuti; 41 sono rimasti nella base, mentre proseguivano i procedimenti giudiziari davanti a una commissione militare preprocessuale. È rimasto elevato il numero di casi di violenza legata all'uso delle armi da fuoco. Sono state emesse nuove condanne a morte e ci sono state esecuzioni.

CONTESTO

Il 20 gennaio, Donald Trump ha prestato giuramento come presidente, dopo avere condotto una campagna elettorale caratterizzata da commenti e promesse politiche dal contenuto discriminatorio o altrimenti contrario ai principi sanciti dagli standard internazionali sui diritti umani.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Durante l'anno, il presidente Trump ha firmato vari ordini esecutivi che hanno direttamente colpito migranti, richiedenti asilo e rifugiati. Due di questi, datati 25 gennaio, prevedevano la costruzione di un muro lungo il confine tra Usa e Messico, consentivano il refoulement (rimpatrio forzato) e aumentavano i termini di detenzione dei richiedenti asilo e delle loro famiglie, incrementavano le funzioni e il numero degli agenti del servizio d'immigrazione e gestione delle dogane, acceleravano le procedure

d'espulsione dei migranti, specialmente di quelli sospettati di avere commesso reati, e cancellavano il finanziamento delle cosiddette "città santuario", che non cooperavano con le autorità federali nella cattura dei migranti irregolari.

Un terzo ordine esecutivo, firmato il 27 gennaio, ha vietato per 90 giorni l'ingresso negli Usa a cittadini stranieri provenienti da Iran, Iraq, Libia, Siria, Somalia, Sudan e Yemen, ha sospeso per 120 giorni il programma americano di ammissione dei rifugiati (US Refugee Admissions Program – Ustrap), ha ridotto da 110.000 a 50.000 il numero massimo di rifugiati che potevano entrare negli Usa nell'anno fiscale 2017 e ha imposto un blocco a tempo indeterminato del programma di reinsediamento dei rifugiati siriani. L'ordine ha immediatamente generato una situazione di caos, proteste e ricorsi giudiziari sulla base della discriminazione verso i musulmani. Una settimana dopo, un giudice federale ha emesso un'ingiunzione restrittiva temporanea valida su tutto il territorio nazionale, successivamente confermata in appello. L'esecutivo il 6 marzo ha emanato una versione emendata del testo originario dell'ordine, sospendendo nuovamente per 120 giorni l'Ustrap, confermando il tetto massimo di 50.000 rifugiati e bloccando per 90 giorni l'ingresso negli Usa da parte dei cittadini di sei paesi (togliendo l'Iraq dall'iniziale gruppo di sette paesi). I giudici federali degli stati del Maryland e delle Hawaii hanno emesso ingiunzioni restrittive valide su tutto il territorio nazionale, che hanno temporaneamente sospeso l'implementazione dell'ordine esecutivo. Il 26 giugno, la Corte suprema ha consentito l'entrata in vigore di una versione ridotta dell'ordine. La Corte ha inoltre stabilito che il divieto poteva essere applicato ai rifugiati assistiti dalle agenzie di reinsediamento.

Una seconda revisione dell'ordine, firmata il 24 settembre, ha vietato a tempo indeterminato l'immigrazione negli Usa di cittadini provenienti da sette paesi: Ciad, Corea del Nord, Iran, Libia, Siria, Somalia e Yemen. Ha inoltre vietato il rilascio di determinati tipi di visti non legati all'immigrazione per i cittadini di Ciad, Corea del Nord, Iran, Libia, Siria e Yemen e ha specificatamente sospeso il rilascio del visto d'ingresso ai funzionari venezuelani di determinate agenzie governative e ai loro familiari. Il 17 ottobre, i giudici federali degli stati delle Hawaii e del Maryland si sono pronunciati ancora una volta contro la misura, impedendo all'esecutivo di applicarla ai cittadini dei sei paesi. Il 13 novembre, un comitato ristretto di giudici federali d'appello ha autorizzato l'applicazione del terzo ordine esecutivo, nei confronti di chi non aveva legami legittimi negli Usa.

Il 24 ottobre, il presidente Trump ha emanato un ordine esecutivo con l'obiettivo di ripristinare l'Ustrap "con procedure di selezione rafforzate". Il 4 dicembre, la Corte suprema ha accettato la richiesta dell'amministrazione di permettere temporaneamente all'ultimo così detto "Muslim ban" di entrare pienamente in vigore, mentre il caso continuava a essere discusso.

Il 16 agosto, il dipartimento federale della Sicurezza interna ha chiuso il programma per i minori centramericani. In base al programma, i minori di 21 anni in fuga dalla violenza in El Salvador, Guatemala e Honduras e i cui genitori avevano ottenuto uno status regolare negli Usa, potevano chiedere di sostenere l'intervista per il reinsediamento dei rifugiati, prima di partire per gli Usa. In base a questo programma, i minori di questi tre paesi che non possedevano i requisiti per il riconoscimento dello status di rifugiati e che non disponevano di altri mezzi per ricongiungersi con i loro genitori potevano comunque fare domanda per entrare negli Usa.

Il 5 settembre, l'amministrazione ha annunciato che entro sei mesi avrebbe interrotto il programma d'azione differita per gli arrivi dei minori (Deferred Action for Childhood Arrivals – Daca), se il congresso non avesse trovato una soluzione legislativa riguardo allo status d'immigrazione di quanti erano tutelati dal programma, esponendo così più di 800.000 individui a rischio di espulsione.

L'obiettivo del Daca era di proteggere dal rischio di espulsione i giovani migranti che erano arrivati negli Usa da bambini e che possedevano determinati requisiti per rimanere. Il congresso ha presentato una proposta di legge sui cosiddetti “dreamer”, per fornire ai beneficiari del Daca gli strumenti necessari per ottenere lo status di migranti regolari; a fine anno, il provvedimento non era stato ancora convertito in legge.

Tra gennaio e agosto, più di 17.000 minori non accompagnati e 26.000 persone, con interi nuclei familiari, sono stati catturati dopo avere attraversato irregolarmente il confine meridionale con il Messico. Le famiglie sono state detenute per mesi, molte senza un adeguato accesso all'assistenza medica e legale, mentre cercavano di presentare domanda per rimanere negli Usa.

DIRITTI DELLE DONNE

I diritti delle donne e delle ragazze hanno subito attacchi diffusi e sotto diversi aspetti. L'amministrazione del presidente Trump ha smantellato le precedenti politiche che imponevano alle università l'obbligo d'indagare sui casi di violenza sessuale in quanto discriminazione di genere e ha bloccato le iniziative per raggiungere la parità salariale, che avevano aiutato le donne a verificare se la loro retribuzione fosse inferiore rispetto a quella dei loro colleghi maschi. Gli attacchi ai diritti e alla salute riproduttiva delle donne sono stati particolarmente aggressivi. Sia l'esecutivo sia il congresso hanno più volte tentato di revocare i finanziamenti destinati alla Planned Parenthood, un'organizzazione sanitaria che fornisce servizi fondamentali per la salute riproduttiva e altra assistenza medica, in particolare alle donne a basso reddito. Il governo ha emanato direttive che esoneravano i datori di lavoro dal fornire la copertura assicurativa sanitaria per la contraccezione, nel caso in cui questa fosse in contrasto con i loro principi religiosi o morali, esponendo in tal modo milioni di donne al rischio di non avere più accesso ai metodi contraccettivi. Le donne native hanno continuato a incontrare notevoli disuguaglianze nell'accesso ai servizi d'assistenza in seguito a uno stupro, tra cui visite mediche, il kit utilizzato dal personale sanitario per raccogliere prove medico-legali e altri servizi d'assistenza medica essenziali. L'esecutivo ha inoltre introdotto la cosiddetta “regola del bavaglio globale”, che ha vietato qualsiasi finanziamento statunitense alle cliniche ospedaliere o alle organizzazioni che fornivano accesso a servizi per l'aborto sicuro e legale o le informazioni relative.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Sono aumentati durante l'anno gli omicidi di persone Lgbti, in un contesto in cui queste continuavano a essere discriminate nelle leggi statali e federali. L'amministrazione ha adottato durante l'anno ulteriori misure discriminatorie contro le persone Lgbti. A livello federale non esistevano protezioni che vietassero la discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere sul luogo di lavoro,

nell'accesso all'alloggio o all'assistenza sanitaria. Le persone transgender continuavano a essere particolarmente emarginate.

L'amministrazione Trump ha invertito le precedenti linee guida che tutelavano gli studenti transgender nella scuola pubblica e che consentivano loro di utilizzare i servizi igienici in modo conforme alla loro identità di genere. Ad agosto, il presidente Trump ha ordinato la revoca della norma annunciata dalla precedente amministrazione nel 2016, che avrebbe permesso alle persone dichiaratamente transgender di arruolarsi nell'esercito, a partire dal 1° gennaio 2018. Il 30 ottobre, un giudice federale ha emanato un'ingiunzione preliminare che ha avuto l'effetto di bloccare l'implementazione della direttiva.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Il 28 novembre, una giuria federale del circuito di Washington Dc ha ritenuto il cittadino libico Ahmed Abu Khatallah colpevole di accuse di terrorismo, in relazione a un attacco contro una missione diplomatica statunitense a Bengasi, in Libia, risalente al 2012, in cui rimasero uccisi quattro cittadini statunitensi. La giuria lo ha assolto dall'accusa di omicidio. Ad agosto, il giudice aveva stabilito che ogni affermazione rilasciata da Ahmed Abu Khatallah nel periodo di quasi due settimane in cui era stato trattenuto in *incommunicado* a bordo di una nave militare americana, dopo la sua cattura in Libia da parte delle forze statunitensi, sarebbe stata considerata ammissibile agli atti processuali. Il 29 ottobre, le forze statunitensi hanno catturato in Libia Mustafa al-Imam, un altro cittadino libico. Questi è stato trasferito in aereo negli Usa ed è comparso davanti a una corte federale il 3 novembre, dopo essere stato trattenuto in *incommunicado* per cinque giorni. A fine anno era in corso il suo processo per accuse di terrorismo, in relazione all'attacco di Bengasi.

In seguito all'attacco compiuto a New York il 31 ottobre, nel quale otto persone sono morte e altre 12 ferite, il cittadino uzbeko Sayfullo Habibullaev Saipov è stato incriminato e rinviato al giudizio di una corte federale, nonostante due senatori avessero chiesto che fosse trasferito sotto la custodia militare come “combattente nemico” e il presidente Trump, nel commentare il caso, avesse dichiarato di avere preso in considerazione il suo trasferimento alla base di Guantánamo Bay. In una serie di post pubblicati su Twitter, il presidente Trump ha dimostrato disprezzo del principio della presunzione d'innocenza, invocando la pena di morte per Sayfullo Habibullaev Saipov.

A gennaio, sotto l'amministrazione dell'allora presidente Barack Obama, 18 detenuti sono stati trasferiti dal centro di detenzione di Guantánamo Bay ed estradati in Oman, Arabia Saudita e negli Emirati Arabi Uniti. La maggior parte dei restanti 41 detenuti di Guantánamo Bay è rimasta trattenuta senza accusa né processo. Durante la campagna elettorale, il presidente Trump si è impegnato a mantenere aperto il centro di detenzione e ad aumentare il numero dei prigionieri trattenuti nella struttura; durante l'anno, a Guantánamo Bay non ci sono stati arrivi né altri trasferimenti di detenuti.

A ottobre, con il rifiuto di riesaminare due ricorsi che contestavano la competenza giurisdizionale, la Corte suprema ha di fatto permesso che i procedimenti giudiziari celebrati davanti a una commissione militare a Guantánamo Bay potessero continuare, in violazione degli standard internazionali di equità processuale.

A ottobre, Ahmed Mohammed Ahmed Haza al-Darbi, un cittadino saudita, è stato condannato da una commissione militare a 13 anni di carcere, dopo essersi dichiarato colpevole nel 2014 di cospirazione, terrorismo e altri reati. Era stato fermato in Azerbaigian nel 2002 e consegnato ad agenti americani due mesi dopo.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Nel corso di un'intervista rilasciata il 25 gennaio, il presidente Trump si è espresso a favore del ricorso alla tortura, dichiarando anche che avrebbe “fatto affidamento” sul parere del segretario alla Difesa, del direttore della Cia e di altri per ogni eventuale decisione degli Usa di fare ricorso a questa pratica. Non era stata ancora intrapresa alcuna azione per porre fine all'impunità per le sistematiche violazioni dei diritti umani, tra cui tortura e sparizione forzata, commesse nel contesto del programma di detenzione segreta operato dalla Cia dopo l'11 settembre.

Almeno tre persone, accusate di essere coinvolte nel sopracitato programma di detenzione segreta, sono state nominate dal presidente Trump a ricoprire incarichi governativi di rilievo: Gina Haspel, nominata a febbraio vicedirettrice della Cia; Steven Bradbury, consigliere generale presso il dipartimento dei Trasporti; e Steven Engel, capo dell'ufficio di consulenza legale (Office of Legal Counsel – Olc) presso il dipartimento di Giustizia. Secondo quanto si è appreso, Gina Haspel avrebbe ricoperto il ruolo di capo del personale della Cia in Thailandia nel 2002, all'epoca in cui la Cia gestiva uno dei cosiddetti “siti neri”, dove almeno due detenuti furono sottoposti a tortura e sparizione forzata. In seguito, era stata anche capo del personale presso il direttore del Centro antiterrorismo, il ramo della Cia che gestiva il programma di detenzione segreta. In qualità di viceprocuratore generale *pro tempore* presso l'Olc tra il 2005 e il 2009, Steven Bradbury aveva redatto numerosi memorandum per la Cia, dando l'approvazione legale a metodi d'interrogatorio e condizioni di detenzione che violavano il divieto internazionale di tortura e altri maltrattamenti. In quanto viceprocuratore aggiunto presso l'Olc nel 2007, anche Steven Engel era stato coinvolto nella stesura di uno dei sopracitati memorandum. Il 7 novembre, il senato ha confermato la sua nomina, con 51 voti favorevoli e 47 contrari. Il 14 dello stesso mese, con 50 voti a favore e 47 contrari, il senato ha confermato la nomina di Steven Bradbury. La nomina di Gina Haspel non necessitava dell'approvazione del senato.

Era stato fissato al 5 settembre l'inizio del processo davanti a una giuria civile a carico di James Mitchell e John “Bruce” Jessen, due psicologi a contratto per conto della Cia, che avevano svolto un ruolo di primo piano nell'ambito del programma di detenzione. Tuttavia, ad agosto è stato raggiunto un patteggiamento fuori delle aule di giustizia.

Il 19 giugno, la Corte suprema ha emesso una sentenza in relazione alla causa giudiziaria intentata contro ex funzionari americani da parte di persone di origine araba o sud-asiatica, che erano tra le centinaia di cittadini stranieri sottoposti a custodia dagli Usa sulla scia degli attacchi dell'11 settembre 2001. In seguito agli attacchi, i detenuti erano rimasti trattenuti per mesi in condizioni dure e avevano denunciato di avere subito una serie di abusi. La Corte suprema ha dichiarato che le accuse erano vere, che ciò che era accaduto ai detenuti “era tragico” e che “nulla nel presente giudizio dovrebbe essere interpretato per giustificare il trattamento a cui i detenuti affermano

di essere stati sottoposti”. Tuttavia, la Corte ha stabilito il non luogo a procedere, con una decisione che ancora una volta perpetuava la tendenza secondo cui i rimedi giudiziari legati ai casi che implicavano violazioni dei diritti umani nel contesto dell'antiterrorismo dopo gli attacchi dell'11 settembre erano regolarmente bloccati.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Le autorità hanno continuato a non registrare dati precisi sulle persone uccise in tutto il territorio degli Usa per mano di agenti delle forze di polizia. Secondo i dati raccolti dal quotidiano *The Washington Post*, i casi di persone uccise durante l'anno a seguito dell'utilizzo di armi da fuoco da parte degli agenti sarebbero 987. Secondo le statistiche rese disponibili, nel 2017, gli afroamericani (che costituivano il 13 per cento della popolazione) rappresentavano quasi il 23 per cento delle vittime di queste uccisioni. Il 24 per cento delle persone uccise sarebbe stato affetto da problematiche mentali. Una proposta avanzata dal dipartimento di Giustizia per la creazione di un sistema di tracciabilità di queste morti, in applicazione della legge sulla denuncia dei decessi in custodia, non prevedeva l'obbligo di denuncia per le agenzie di pubblica sicurezza e pertanto il fenomeno è rimasto sommerso. A fine anno non erano state ancora rese disponibili informazioni riguardanti l'avvio del processo di denuncia per questi decessi.

Almeno 40 persone in 25 stati sono morte dopo essere state colpite da taser della polizia, portando ad almeno 802 il numero complessivo di decessi registrato dal 2001. La maggior parte delle vittime non era armata e non sembrava rappresentare una grave minaccia per la vita o l'incolumità di altri, nel momento in cui erano stati impiegati questi dispositivi a scarica elettrica.

A settembre, l'assoluzione di un ex poliziotto, accusato di aver ucciso a colpi d'arma da fuoco Anthony Lamar Smith nel 2011, ha scatenato settimane di proteste nella città di St. Louis, nel Missouri, che hanno portato a centinaia di arresti. Organizzazioni locali per i diritti civili hanno denunciato che la polizia aveva effettuato arresti illegali e che l'utilizzo di sostanze chimiche irritanti contro i manifestanti si era configurato come uso eccessivo della forza. Il dipartimento di polizia di St. Louis aveva schierato agenti in assetto pesante antisommossa e con armamenti ed equipaggiamenti di tipo militare, per svolgere normali operazioni di ordine pubblico nel contesto delle manifestazioni. Ad agosto, il presidente Trump ha annullato le restrizioni, introdotte dalla precedente amministrazione, al trasferimento di alcuni equipaggiamenti di tipo militare in dotazione ai corpi di polizia.

VIOLENZA LEGATA ALL'USO DI ARMI DA FUOCO

A ottobre, un uomo armato ha utilizzato i cosiddetti “bump-stock” (accessori che modificano le armi da fuoco per permettere di sparare a ripetizione come con armi da fuoco completamente automatiche) contro una folla di partecipanti a un concerto a Las Vegas, in Nevada, uccidendo 58 persone. In risposta al massacro, il congresso ha preso in considerazione l'eventualità d'introdurre norme e regolamenti per vietare questo tipo di dispositivi ma non ha messo in atto alcun provvedimento. A novembre, il congresso ha presentato separatamente un'altra proposta di legge con l'obiettivo di prevenire la violenza legata all'uso delle armi da fuoco, senza riuscire a ottenerne l'approvazione.

A fine anno erano ancora all'esame due testi di legge che avrebbero reso più facile per i privati cittadini procurarsi silenziatori per armi da fuoco e possedere armi senza doverle denunciare. La legislazione in vigore dal 1996 continuava a negare il finanziamento al Centro per il controllo e la prevenzione delle malattie di svolgere o sponsorizzare una ricerca sulle cause della violenza causata dall'utilizzo di armi da fuoco e sui modi per prevenirla.

L'amministrazione del presidente Trump ha preso in considerazione l'eventualità di allentare le restrizioni sull'esportazione di armi di piccolo calibro, compresi fucili d'assalto e munizioni, spostando la responsabilità di esaminare la vendita internazionale di armi da fuoco per uso non militare dal dipartimento di Stato al dipartimento del Commercio. L'iniziativa avrebbe gravemente indebolito la vigilanza sulla vendita delle armi, rischiando anche di aumentare il flusso di armi da fuoco verso paesi con elevati livelli di violenza armata.

PENA DI MORTE

Durante l'anno sono stati messi a morte 23 uomini in otto stati, portando a 1.465 il numero complessivo di esecuzioni da quando la Corte suprema degli Usa ha reintrodotta la pena capitale, nel 1976. Sono state emesse all'incirca 39 nuove condanne a morte. A fine anno, nel braccio della morte c'erano circa 2.800 persone.

Per la prima volta dal 2005, l'Arkansas ha effettuato esecuzioni. L'Ohio ha ripreso le esecuzioni dopo una sospensione durata più di tre anni. La Florida ha annunciato le sue prime esecuzioni da gennaio 2016, quando la Corte suprema degli Usa aveva sancito l'incostituzionalità del suo sistema normativo sulla pena capitale. La decisione della Corte suprema della Florida, secondo cui la sentenza era da ritenersi applicabile retroattivamente solo a circa la metà dei prigionieri del braccio della morte, ha consentito alle autorità dello stato di procedere con l'esecuzione dei prigionieri che non rientravano nei termini della sentenza. Durante l'anno sono state emesse le prime condanne a morte secondo il nuovo statuto.

Durante il 2017, quattro reclusi sono stati scagionati dai reati per i quali erano stati originariamente condannati a morte negli stati di Delaware, Florida, Arkansas e Louisiana, portando a 160 il numero dei casi di questo tipo registrati dal 1973.



URUGUAY

REPUBBLICA ORIENTALE DELL'URUGUAY

Capo di stato e di governo: Tabaré Vázquez

Il ricorso a provvedimenti di custodia cautelare è stato diffuso. È persistita l'impunità per i crimini commessi in passato; i difensori dei diritti umani che indagavano su questo tipo di reati hanno ricevuto minacce di morte. Nelle aree rurali, le donne hanno incontrato ancora difficoltà di accesso ai servizi di salute sessuale e riproduttiva e l'esercizio dell'obiezione di coscienza tra gli operatori sanitari ha continuato a ostacolare l'accesso delle donne all'aborto legale.

CONTESTO

Il sistema di monitoraggio delle raccomandazioni (Sistema de monitoreo de recomendaciones – Simore), che da dicembre 2016 raccoglieva informazioni circa l'implementazione da parte dell'Uruguay delle raccomandazioni espresse dagli organismi internazionali, non disponeva ancora di un concreto meccanismo in grado di assicurare la partecipazione della società civile. Non aveva ancora trovato piena attuazione neppure la rete interistituzionale per l'elaborazione delle note informative e il monitoraggio dell'implementazione delle raccomandazioni e osservazioni in materia di diritti umani, istituita anche questa nel 2016.

DETENZIONE

L'Istituto nazionale dei diritti umani, tramite il meccanismo nazionale per la prevenzione della tortura, ha continuato a documentare e denunciare violazioni dei diritti umani all'interno delle carceri, incluse condizioni di sovraffollamento e difficoltà d'accesso ai servizi sanitari e all'istruzione.

Provvedimenti di custodia cautelare hanno continuato a essere imposti nella maggior parte dei casi e spesso sono stati respinti gli ordini di rilascio con la condizionale in attesa del processo.

La proposta di emendamento al codice sui minori e gli adolescenti rischiava di far aumentare la percentuale dei casi giudiziari che prevedevano l'obbligo della custodia cautelare e di cancellare i termini di durata massima previsti dalla legge per questo tipo di detenzione, con gravi ripercussioni per i diritti dei minori detenuti all'interno del sistema penale minorile.

Le persone affette da disabilità psicosociale continuavano a essere trattate contro la loro volontà e confinate in isolamento negli istituti psichiatrici.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

Il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti economici, sociali e culturali ha espresso una serie di raccomandazioni all'Uruguay, esortando tra l'altro le autorità del paese a

intervenire per migliorare l'applicabilità diretta di questi diritti nel sistema giudiziario; a rafforzare la legislazione contro la discriminazione; ad adottare una normativa sulla salute mentale in linea con gli standard internazionali; ad approvare una nuova legislazione completa contro la violenza di genere; e a garantire il diritto al lavoro per le persone con disabilità.

IMPUNITÀ

A febbraio, difensori dei diritti umani che indagavano sulle violazioni dei diritti umani compiute durante il regime militare (1973-1985) hanno riferito di avere ricevuto minacce di morte; la provenienza di queste minacce non è stata indagata dalle autorità. A maggio, i difensori hanno formalizzato la loro denuncia durante un'audizione davanti alla Commissione interamericana dei diritti umani, alla quale tuttavia le autorità uruguayane non hanno partecipato.

Il gruppo di lavoro per la verità e la giustizia uruguayano, istituito nel 2015, non aveva ottenuto ancora risultati concreti nel garantire riparazione alle vittime dei crimini di diritto internazionale che erano stati commessi in passato.

A ottobre, la Corte suprema ha deciso che le prescrizioni applicate ai crimini contro l'umanità impedivano l'accesso delle vittime alla giustizia e la persecuzione dei sospettati di responsabilità penali.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Nel paese continuava a mancare una linea politica esauriente contro la discriminazione, in grado di proteggere le persone Lgbtqi dalla violenza all'interno delle scuole e degli spazi pubblici e di assicurare loro l'accesso ai servizi di assistenza sanitaria.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Secondo dati ufficiali, tra gennaio e novembre in Uruguay ci sono stati 27 casi di femminicidio. Le autorità non avevano ancora provveduto ad adottare e implementare una legge completa contro la violenza di genere, prevista dal piano d'azione dell'Uruguay sulla violenza di genere per il triennio 2016-2019.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

La mancanza di una chiara linea politica, in grado di assicurare l'accesso ai servizi sanitari nelle aree rurali del paese, ha continuato a limitare l'accesso ai servizi di salute sessuale e riproduttiva delle donne residenti in queste aree.

Le donne che intendevano ottenere un aborto continuavano a incontrare ostacoli a causa dell'assenza di una regolamentazione dell'obiezione di coscienza esercitata dai medici e da altro personale sanitario. Gli alti tassi di gravidanza tra le minorenni e le adolescenti erano in parte attribuibili alla mancanza di adeguati servizi di salute sessuale e riproduttiva e di strumenti d'informazione utili per prevenire gravidanze non pianificate.



VENEZUELA

REPUBBLICA BOLIVARIANA DEL VENEZUELA

Capo di stato e di governo: Nicolás Maduro Moros

È rimasto in vigore lo stato d'emergenza, già rinnovato più volte da gennaio 2016. È stata eletta un'assemblea costituente nazionale senza la partecipazione dell'opposizione. Il procuratore generale è stato licenziato in circostanze anomale. Le forze di sicurezza hanno continuato a fare ricorso all'uso eccessivo e non necessario della forza per disperdere le proteste. Centinaia di persone sono state arbitrariamente detenute. Sono stati segnalati molti casi di tortura e altri maltrattamenti, inclusi episodi di violenza sessuale, ai danni di manifestanti. Il sistema giudiziario è stato ancora una volta impiegato per ridurre al silenzio i dissidenti, anche tramite il ricorso alla giurisdizione militare per perseguire i civili. Difensori dei diritti umani sono stati al centro di vessazioni e intimidazioni e hanno subito irruzioni nelle loro abitazioni. Le condizioni di vita nelle carceri sono rimaste estremamente dure. La crisi alimentare e quella sanitaria sono peggiorate, colpendo in particolar modo i bambini, le persone affette da patologie croniche e le donne in gravidanza. Un numero crescente di venezuelani ha chiesto asilo in altri paesi.

CONTESTO

L'anno è stato segnato da un aumento delle proteste pubbliche, causate da una maggiore inflazione e dalla difficoltà di reperire generi alimentari e farmaci. Lo stato d'emergenza proclamato a gennaio 2016 è rimasto in vigore, conferendo al governo poteri speciali nell'intento di affrontare la situazione economica. Nonostante l'avvio durante l'anno di un dialogo politico tra il governo e l'opposizione, non sono stati compiuti passi avanti significativi per risolvere le problematiche inerenti i diritti umani.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

L'Ufficio del Relatore speciale per la libertà d'espressione della Commissione interamericana dei diritti umani (Inter-American Commission on Human Rights – IACHR) ha espresso preoccupazione per la chiusura di 50 emittenti radiofoniche da parte della commissione nazionale per le telecomunicazioni. Anche altri organi d'informazione sono stati minacciati di chiusura, malgrado una sentenza della Corte interamericana dei diritti umani avesse sancito nel 2015 che tali provvedimenti violavano la libertà d'espressione.

Manifestanti antigovernativi e alcuni leader politici dell'opposizione sono stati accusati dal governo di costituire una minaccia alla sicurezza nazionale.

Il governo ha ordinato la rimozione dai ripetitori nazionali televisivi via cavo delle frequenze di trasmissione di alcuni canali televisivi d'informazione esteri, tra cui la *Cnn*, l'*Rcn* e *Caracol*.

A settembre, giornalisti del portale d'informazione e ricerca *Armando.Info* sono stati minacciati da persone non identificate in relazione alle loro inchieste su casi di corruzione nella pubblica amministrazione.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Tra aprile e luglio in particolare, in varie parti del paese si sono svolte proteste di massa a favore e contro il governo. Il diritto di riunione pacifica non è stato garantito. Secondo i dati forniti dalle autorità, nel contesto di queste proteste di massa sono rimaste uccise almeno 120 persone e più di 1.777 sono state ferite, tra manifestanti, membri delle forze di sicurezza e passanti.

L'ufficio del procuratore generale ha inoltre documentato vari episodi, in cui gruppi di persone armate hanno compiuto, con il supporto o l'acquiescenza del governo, azioni violente contro i manifestanti.

Secondo l'Ngo locale Forum penale venezuelano, nel contesto delle proteste sono state arrestate 5.341 persone, di cui 822 sono state processate. Di queste, 726 civili sono stati giudicati sotto la giurisdizione militare e incriminati ai sensi del codice militare per avere manifestato contro il governo. A fine anno, le persone in custodia cautelare erano ancora 216.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

A gennaio, il governo ha rilanciato il suo programma in materia di pubblica sicurezza, in precedenza conosciuto come "Operazione di liberazione del popolo" (Operación liberación del pueblo), con il nuovo nome "Operazione umanista di liberazione del popolo" (Operación liberación humanista del pueblo). Sono continuate le segnalazioni di uso eccessivo della forza da parte degli agenti di sicurezza.

Nel contesto delle manifestazioni che si sono svolte tra aprile e luglio, il governo ha annunciato l'attivazione del cosiddetto "Piano Zamora", con l'obiettivo di "neutralizzare qualsiasi minaccia alla sicurezza nazionale", tramite la mobilitazione della popolazione civile a fianco della polizia e delle truppe dell'esercito, al fine di "preservare l'ordine interno". Tuttavia, le autorità non hanno precisato i dettagli del piano.

La polizia nazionale bolivariana e la guardia nazionale bolivariana, tra le altre forze civili e militari di sicurezza schierate, hanno continuato a ricorrere all'uso eccessivo e non necessario della forza contro i manifestanti. Tra aprile e luglio, c'è stato un maggiore dispiegamento di truppe militari con lo scopo di reprimere le proteste, che ha implicato un aumento dell'uso eccessivo di forza meno letale e dell'uso indebito di forza letale, incluso il ricorso a candelotti di gas lacrimogeni ad altezza uomo, esplosioni di raffiche di munizioni, compresi proiettili di gomma, pestaggi dei manifestanti e uso di armi da fuoco, tutti interventi che hanno messo a grave rischio la vita o l'incolumità dei partecipanti alle proteste.

Secondo l'ufficio del procuratore generale, Jairo Johan Ortiz Bustamante è morto per le ferite d'arma da fuoco riportate durante una protesta, che si era svolta nello stato di Miranda il 6 aprile, mentre Juan Pablo Pernalet è rimasto ucciso a causa dell'impatto di un candelotto lacrimogeno, che lo ha colpito al torace durante una manifestazione nella capitale Caracas, il 26 aprile. Anche David Vallenilla, Neomar Lander e Rubén Darío González sono deceduti a causa delle ferite riportate durante le proteste, tra aprile e luglio.

Nell'arco di questo periodo, l'organizzazione della società civile Micondominio.com ha registrato almeno 47 irruzioni illegali in numerose comunità e abitazioni, in 11 stati del paese. Questi raid erano caratterizzati da uso illegale della forza, minacce e arresti arbitrari collettivi ed erano spesso collegati a operazioni militari e di polizia, volte a contrastare le proteste che si svolgevano nelle vicinanze delle comunità. Gli interventi compiuti dalle forze di sicurezza durante queste irruzioni erano del tutto illegali e arbitrari e hanno colpito indiscriminatamente le persone.

Gruppi d'individui armati hanno inoltre vessato e intimidito gli abitanti durante le irruzioni, con l'acquiescenza delle forze di sicurezza statali presenti sul luogo.

Ad agosto, l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani ha pubblicato un rapporto che ha messo in evidenza il sistematico e diffuso uso eccessivo della forza, durante le proteste verificatesi tra aprile e luglio, denunciando un sistema di violente irruzioni nelle abitazioni ed episodi di tortura e altri maltrattamenti ai danni di detenuti. Il rapporto inoltre ha espresso preoccupazione per le difficoltà incontrate dalle organizzazioni internazionali nell'ottenere il visto d'ingresso nel paese e per i timori delle vittime nel denunciare gli abusi.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Amnesty International ha documentato 22 casi emblematici di persone arbitrariamente detenute per motivi politici, tramite l'applicazione di vari meccanismi illegali, a partire dal 2014. Questi meccanismi includevano tra l'altro il ricorso alla giustizia militare, gli arresti senza mandato e l'applicazione di definizioni del codice penale dalla formulazione ambigua e interpretabile in maniera discrezionale, dimostrando così un piano più ampio per tentare d'imbavagliare il dissenso¹. A fine anno, a 12 di queste persone erano state accordate misure alternative alla detenzione; gli altri 10 arrestati erano ancora detenuti arbitrariamente, sebbene i tribunali avessero disposto per molti di loro il rilascio.

Tra questi casi documentati c'erano quelli del parlamentare Gilber Caro e dell'attivista Steyci Escalona, due membri del partito d'opposizione Volontà popolare (Voluntad popular) che erano stati arbitrariamente arrestati a gennaio, dopo che alcuni esponenti di rilievo del governo li avevano pubblicamente accusati di "attività terroristiche". Sebbene per procedere nei confronti del deputato Gilber Caro fosse necessario ottenere l'autorizzazione del parlamento, egli è rimasto arbitrariamente detenuto e il suo fascicolo giudiziario è stato rinviato all'esame della magistratura militare. A novembre, Steyci Escalona ha ottenuto il rilascio con la condizionale dalla detenzione cautelare. A fine anno, nessuno dei due era stato ancora processato.

Centinaia di persone hanno riferito di essere state arbitrariamente detenute durante le proteste che si erano svolte tra aprile e luglio. A molte di loro era stato negato l'accesso alle cure mediche o a un avvocato di loro scelta e in molti casi erano state sottoposte al giudizio dei tribunali militari. Si è verificato un considerevole aumento del ricorso alla giustizia militare per processare i civili.

A dicembre, 44 persone detenute arbitrariamente, secondo Ngo locali per accuse motivate politicamente, sono state rilasciate con misure alternative di restrizione alla loro libertà.

¹ Silenced by force: Politically motivated arbitrary detentions in Venezuela (AMR 53/6014/2017).

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono stati segnalati numerosi nuovi casi di tortura e altri maltrattamenti. Wilmer Azuaje, deputato del consiglio legislativo dello stato di Barinas, è stato arrestato a maggio. La sua famiglia ha riferito che durante la sua detenzione era stato chiuso in una stanza che puzzava in maniera nauseabonda, ammanettato per periodi prolungati e in alcune occasioni trattenuto in *incommunicado*, tutte condizioni equiparabili a trattamento crudele. A luglio, la Corte suprema di giustizia ha disposto il suo trasferimento agli arresti domiciliari; tuttavia, a fine anno, Wilmer Azuaje era ancora nel centro di detenzione 26 luglio, senza che nei suoi confronti fossero state formulate imputazioni o senza che le autorità avessero provveduto a migliorare le sue condizioni di detenzione.

Nel contesto delle manifestazioni svoltesi tra aprile e luglio, è stato segnalato che gli agenti statali avevano maltrattato i manifestanti durante gli arresti, ricorrendo tra l'altro a calci, percosse e violenza sessuale.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Difensori dei diritti umani e altri cittadini che avevano cercato di ottenere giustizia per le violazioni dei diritti umani hanno continuato a essere al centro di attacchi e campagne denigratorie, nel palese tentativo di fermare il loro lavoro in difesa dei diritti umani.

A febbraio, l'avvocato transgender Samantha Seijas è stato minacciato da un poliziotto mentre, accompagnato dalla figlia, sporgeva denuncia presso un commissariato dello stato di Aragua².

A maggio, le autorità hanno fatto irruzione nell'abitazione del difensore dei diritti umani Ehisler Vásquez, nella città di Barquisimeto, nello stato di Lara. Quando ha chiesto informazioni sui motivi dell'irruzione, l'ufficio del pubblico ministero ha minacciato di formulare nei suoi confronti un'accusa penale³. In seguito lo stesso mese, nella stessa città, un gruppo d'individui non identificati ha fatto irruzione nell'abitazione dei difensori dei diritti umani Yonaide Sánchez e Nelson Freitez⁴.

Difensori dei diritti umani sono stati intimiditi anche dai mezzi d'informazione di stato e da alti funzionari del governo, che hanno fatto pubblicamente i loro nomi e diffuso i loro recapiti, accusandoli di "terrorismo"

Gli avvocati che patrocinavano persone processate davanti a tribunali militari hanno denunciato di avere subito vessazioni e intimidazioni da parte delle autorità di governo, che avevano creato un clima di forti pressioni su chi aveva accettato di difendere persone critiche nei loro confronti.

SISTEMA GIUDIZIARIO

Il sistema giudiziario ha continuato a essere soggetto alle interferenze del governo, soprattutto in relazione ai casi giudiziari che riguardavano persone critiche nei confronti dell'esecutivo o la cui azione era in qualche modo percepita come contraria agli interessi delle autorità. Il servizio bolivariano d'intelligence nazionale ha continuato a ignorare le

ordinanze di tribunale che avevano disposto il trasferimento o il rilascio delle persone poste sotto la sua custodia.

Due agenti di polizia della municipalità di Chacao sono rimasti arbitrariamente detenuti sin dal loro arresto, avvenuto a giugno 2016, sebbene un'ingiunzione ne avesse disposto il rilascio ad agosto 2016. Altri 12 agenti accusati nello stesso caso penale, anche loro detenuti arbitrariamente da giugno 2016, sono stati rilasciati a dicembre. A giugno, i 14 agenti avevano iniziato uno sciopero della fame, alcuni di loro per 23 giorni, per chiedere alle autorità di essere rilasciati, in conformità con l'ordine giudiziario⁵.

Ad agosto, quattro esponenti dell'opposizione, che erano stati eletti a ricoprire cariche pubbliche, sono stati arrestati e nei confronti di altri cinque è stato spiccato un mandato d'arresto. Questi mandati erano stati emessi dalla Corte suprema, nel contesto di un procedimento giudiziario che non aveva presupposti legali. Complessivamente 11 funzionari pubblici regolarmente eletti con voto popolare sono stati rimossi dalla loro carica, a seguito di procedimenti irregolari.

PRIGIONIERI DI COSCIENZA

Leopoldo López, leader del partito d'opposizione Volontà popolare e prigioniero di coscienza, è stato trasferito agli arresti domiciliari ad agosto. Si è appreso che, mentre era detenuto presso il centro nazionale per i processi militari di Ramo Verde, a Caracas, era stato vittima di vari abusi, tra cui tortura e mancato accesso alle visite dei familiari e del suo avvocato.

Villca Fernández, uno studente, attivista politico dello stato di Mérida e prigioniero di coscienza, è rimasto arbitrariamente detenuto dal servizio bolivariano d'intelligence nazionale, a Caracas. Gli sono state ripetutamente negate cure mediche urgenti e ha denunciato altri maltrattamenti subiti dall'inizio della sua detenzione, a gennaio 2016⁶.

VAGLIO INTERNAZIONALE

A maggio, il Venezuela ha annunciato il suo ritiro dall'Oas, sottraendosi di conseguenza anche dalla giurisdizione dell'Iachr, una decisione che ha ulteriormente compromesso il sistema di protezione per le vittime di violazioni dei diritti umani in Venezuela.

Le delibere e le sentenze dei meccanismi internazionali di monitoraggio sulla situazione dei diritti umani a fine anno non erano state ancora implementate, specialmente quelle che esortavano le autorità del paese a indagare e perseguire penalmente i responsabili di violazioni dei diritti umani.

A novembre, il Venezuela ha ricevuto la visita dell'Esperto indipendente delle Nazioni Unite sulla promozione di un ordine internazionale democratico ed equo. Erano previste per il 2018 le visite del Relatore speciale delle Nazioni Unite sul diritto allo sviluppo e del Relatore speciale delle Nazioni Unite sull'impatto negativo delle misure coercitive unilaterali sull'esercizio dei diritti umani.

² Venezuela: Trans man and daughter threatened by police (AMR 53/5651/2017).

³ Venezuela: Human rights defender harassed – Ehisler Vásquez (AMR 53/6252/2017).

⁴ Venezuela: Defenders' home invaded, safety at risk (AMR 53/6324/2017).

⁵ Venezuela: Arbitrary detainees on hunger strike (AMR 53/6758/2017).

⁶ Venezuela: Prisoner of conscience needs medical care: Villca Fernández (AMR 53/7464/2017).

SPARIZIONI FORZATE

La mattina dell'8 agosto, il detenuto ex ministro della Difesa e voce critica nei confronti del governo, Raúl Isaías Baduel, è stato inaspettatamente prelevato dalla sua cella presso il centro nazionale per i processi militari di Ramo Verde, a Caracas; di lui non si sono avute notizie per 23 giorni. Le autorità hanno ammesso che era trattenuto presso le strutture del servizio bolivariano d'intelligence nazionale a Caracas, dove è rimasto detenuto in *incomunicado*, senza poter contattare per oltre un mese né i familiari né i suoi avvocati⁷.

IMPUNITÀ

La maggior parte delle vittime di violazioni dei diritti umani ha continuato a non avere accesso agli strumenti per ottenere verità, giustizia e riparazione e poco è stato fatto per punire i perpetratori di questi abusi. Le vittime e i loro familiari sono stati spesso al centro d'intimidazioni.

Ad aprile, due agenti della guardia bolivariana nazionale sono stati condannati per l'uccisione di Geraldine Moreno, durante le manifestazioni nello stato di Carabobo nel 2014. Nella maggior parte dei casi, le vittime di omicidio, tortura e altre violazioni dei diritti umani compiute da agenti statali non hanno ottenuto giustizia e riparazione.

L'ufficio del procuratore generale ha annunciato l'apertura d'indagini relative alle uccisioni perpetrate nel contesto delle proteste occorse tra aprile e luglio. L'assemblea costituente nazionale, creata il 30 luglio, ha nominato una commissione di verità, incaricata d'indagare sui casi di violazioni dei diritti umani compiute durante le proteste; sono stati tuttavia espressi dubbi circa l'indipendenza e l'imparzialità di questo istituto. Sono stati segnalati episodi in cui le vittime o i loro familiari avevano subito pressioni da parte delle autorità affinché testimoniassero e confermassero i fatti, in modo tale da sollevare gli agenti statali da qualsiasi responsabilità per queste violazioni, oltre a una serie d'impedimenti all'attività di difesa degli avvocati messi a disposizione da organizzazioni di tutela dei diritti umani.

DETEZIONE

Nonostante le riforme apportate nel 2011 al sistema penitenziario, la situazione nelle carceri è rimasta estremamente dura e ancora caratterizzata da mancanza di assistenza medica, oltre che di cibo e acqua potabile, da condizioni insalubri, sovraffollamento e violenza, sia nelle carceri sia nei centri di detenzione. La disponibilità di armi in mano ai detenuti è rimasta la norma, con gravi conseguenze durante gli scontri tra reclusi all'interno degli istituti di pena. Molti detenuti hanno iniziato uno sciopero della fame per protestare contro le loro condizioni carcerarie.

La Iachr ha espresso preoccupazione in merito al caso di 37 detenuti del centro di detenzione giudiziaria dell'Amazzonia morti ad agosto, nel contesto degli scontri che erano scoppiati quando la guardia nazionale bolivariana e la polizia nazionale bolivariana erano intervenute, a quanto pare, nel tentativo di perquisire i locali della struttura.

DIRITTO AL CIBO

Il Centro di documentazione e analisi per i lavoratori ha rilevato che, a dicembre, il paniere dei beni di consumo necessari a una famiglia media di cinque persone, utilizzato come indice di riferimento per il calcolo dei prezzi al consumo, era 60 volte il minimo salariale, con un incremento del 2.123 per cento da novembre 2016. L'organizzazione umanitaria Caritas Venezuela ha rilevato che il 27,6 per cento dei bambini esaminati erano a rischio di malnutrizione e che il 15,7 di questi era affetto da un grado di malnutrizione da medio ad acuto.

Il governo non ha voluto ammettere l'aggravarsi della già difficile reperibilità di generi alimentari causata dalla crisi economico-sociale. Nel suo Rapporto globale sulla crisi alimentare 2017, la Fao ha dichiarato di non possedere dati ufficiali affidabili sul Venezuela e che l'aggravarsi della situazione economica avrebbe potuto portare a ulteriori difficoltà nel reperire sul mercato beni di consumo, come generi alimentari e farmaci.

DIRITTO ALLA SALUTE

A quasi due anni dall'ultima pubblicazione di dati ufficiali, a maggio, il ministero della Salute ha diffuso i primi bollettini epidemiologici settimanali dal 2016. I dati hanno fatto emergere che, durante il 2016, erano stati registrati 11.466 decessi di bambini di età inferiore a un anno, con un aumento del 30,1 per cento rispetto al 2015, quando il loro numero era 8.812. Le cause di mortalità infantile più comunemente riscontrate erano sepsi neonatale, polmonite e parto prematuro. Inoltre, i bollettini indicavano che nel 2016 erano stati documentati 324 casi di difterite.

DIRITTI DELLE DONNE

Secondo le cifre indicate nei bollettini diffusi dal ministero della Salute, dal 2015 al 2016 c'era stato un aumento dei casi di mortalità materna pari al 65,8 per cento, con un totale di 756 decessi registrati nel 2016, 300 in più rispetto al 2015.

La mancanza di dati ufficiali ha reso pressoché impossibile monitorare il tasso di femminicidi e altri crimini contro le donne. Tuttavia, l'Ngo Istituto metropolitano delle donne ha calcolato che tra gennaio e maggio i femminicidi erano stati almeno 48.

A 10 anni dall'implementazione della legge organica sul diritto delle donne a una vita libera dalla violenza, Ngo locali hanno riferito che procuratori, giudici, poliziotti e altri funzionari continuavano a non essere adeguatamente preparati a proteggere i diritti delle donne e che la violenza all'interno delle istituzioni aveva spesso l'effetto di vittimizzare ulteriormente le donne. Tra gli altri ostacoli che impedivano l'implementazione della legge c'era la mancanza di dati ufficiali per una pianificazione e programmazione delle politiche d'intervento finalizzate a prevenire e sradicare la violenza contro le donne.

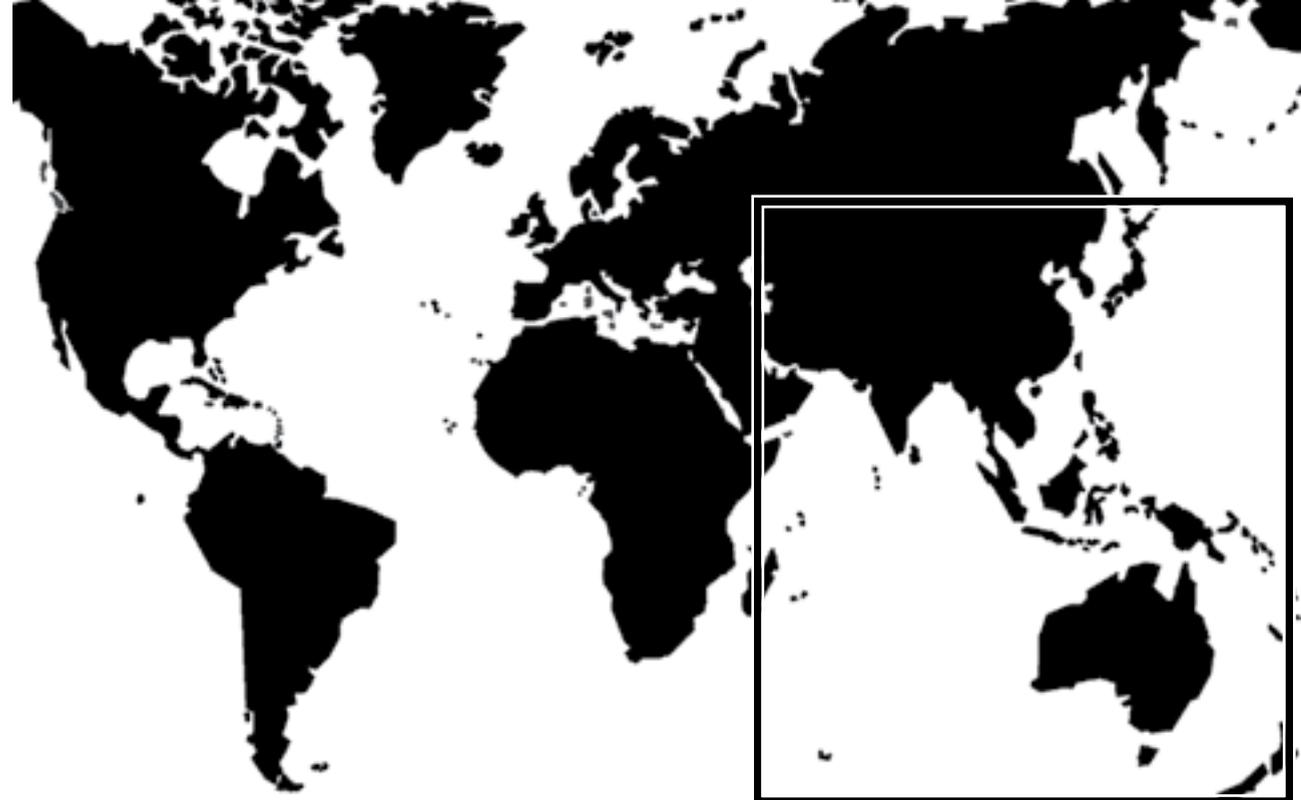
DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

La crisi economica ha continuato a limitare l'accesso ai metodi contraccettivi. Secondo uno studio pubblicato a giugno dall'Ngo locale Avesa, il 72 per cento delle donne intervistate non era stata in grado di accedere a qualche metodo contraccettivo nell'arco dei precedenti 12 mesi e il 27 per cento aveva affermato di non potersi permettere l'acquisto di contraccettivi nelle farmacie.

⁷ Venezuela: Detainee held incommunicado again: Raúl Isaías Baduel (AMR 53/7051/2017).

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Durante l'anno, un numero crescente di venezuelani ha chiesto asilo in Brasile, Costa Rica, Usa, Spagna, Perù e Trinidad e Tobago. Anche altri paesi della regione, come Colombia ed Ecuador, hanno continuato ad accogliere sempre più venezuelani in cerca di protezione.



ASIA E PACIFICO

Panoramica regionale su Asia e Pacifico	263
Afghanistan	275
Australia	280
Bangladesh	282
Brunei Darussalam	285
Cambogia	287
Cina	290
Corea del Nord	297
Corea del Sud	301
Fiji	304
Filippine	305
Giappone	309
India	311

Indonesia	317
Laos	322
Maldive	323
Malesia	325
Mongolia	328
Myanmar	329
Nauru	335
Nepal	336
Nuova Zelanda	339
Pakistan	340
Papua Nuova Guinea	345
Singapore	347
Sri Lanka	349
Taiwan	352
Thailandia	354
Timor Est	358
Vietnam	359



PANORAMICA REGIONALE SU ASIA E PACIFICO

Lo scenario dei diritti umani nella regione dell'Asia e Pacifico è stato in gran parte caratterizzato dai fallimenti dei governi. A questi si è tuttavia contrapposta la crescita di un movimento di difensori e attivisti per i diritti umani, che è stato di grande ispirazione.

Molti paesi hanno visto una riduzione dello spazio per la società civile. Difensori dei diritti umani, avvocati, giornalisti e altri si sono trovati a essere il bersaglio della repressione da parte dello stato: da un giro di vite senza precedenti sulla libertà d'espressione in Cina, all'indiscriminata intolleranza del dissenso in Cambogia e Thailandia, fino alle sparizioni forzate in Bangladesh e Pakistan.

L'impunità è stata diffusa e ha generato e sostenuto violazioni, tra cui uccisioni illegali e tortura, ha negato giustizia e riparazione a milioni di persone e ha alimentato crimini contro l'umanità o crimini di guerra in paesi come Myanmar e Afghanistan.

La crisi globale dei rifugiati è peggiorata. Centinaia di migliaia di persone nella regione sono state costrette a fuggire dalle loro case e hanno affrontato un futuro incerto, spesso violento. Il loro numero è cresciuto a causa dei crimini contro l'umanità commessi dall'esercito di Myanmar nel nord dello stato di Rakhine, dove i militari hanno bruciato interi villaggi rohingya, ucciso adulti e bambini e stuprato donne e ragazze. Le violazioni di massa hanno costretto più di 655.000 rohingya a fuggire dalle persecuzioni, scappando in Bangladesh. Coloro che sono rimasti hanno continuato a vivere sotto un regime sistematicamente discriminatorio, equiparabile all'apartheid, che ha di fatto gravemente limitato ogni aspetto della loro vita e li ha tenuti segregati dal resto della società.

L'Asean, presieduto nel 2017 dalle Filippine, ha celebrato il suo 50° anniversario. I governi e le istituzioni dell'Asean sono rimasti in silenzio di fronte alle massicce violazioni nelle Filippine, in Myanmar e altrove nella regione.

In questo contesto, le crescenti richieste di rispetto e protezione dei diritti umani nella regione dell'Asia e Pacifico, sempre più spesso espresse dai giovani, hanno portato alcuni progressi e un po' di speranza. Ci sono stati passi avanti nella gestione dell'ordine pubblico e decisioni giudiziarie positive sulla responsabilità delle imprese nella Repubblica di Corea (Corea del Sud), sull'uguaglianza dei matrimoni in Australia e a Taiwan e sul diritto alla riservatezza in India.

ASIA ORIENTALE

Le autorità di Giappone, Mongolia e Corea del Sud non sono riuscite a proteggere adeguatamente i difensori dei diritti umani. In Cina, questi sono stati specificamente presi di mira e perseguitati. Una notevole riduzione dello spazio per la società civile è stata particolarmente evidente in Cina ed è stata motivo di crescente preoccupazione a Hong Kong e in Giappone.

In Giappone, il parlamento ha adottato una legge contro il “terrorismo” e altri reati gravi, dalla definizione eccessivamente ampia, nonostante le dure critiche da parte della società civile e degli accademici, indebolendo così la tutela dei diritti umani. Questa legge ha conferito alle autorità ampi poteri di sorveglianza, che potrebbero essere utilizzati impropriamente per limitare i diritti umani.

A seguito del cambio di governo nella Corea del Sud, la polizia nazionale ha accettato le raccomandazioni per un rinnovamento nell’approccio generale al mantenimento dell’ordine pubblico, al fine di consentire il pieno e libero esercizio del diritto alla libertà di riunione pacifica. Sempre in Corea del Sud, mentre centinaia di obiettori di coscienza erano in carcere, un numero crescente di tribunali di grado inferiore ha emesso sentenze che riconoscevano il diritto all’obiezione di coscienza e altri tribunali hanno riconosciuto la responsabilità delle imprese multinazionali per la morte o la malattia dei dipendenti causate dal lavoro.

La consacrazione del presidente Xi Jinping come il leader più potente della Cina da molti anni a questa parte ha avuto luogo in un contesto di repressione della libertà d’espressione e d’informazione. Le autorità hanno sempre più spesso utilizzato la “sicurezza nazionale” come giustificazione per limitare i diritti umani e arrestare gli attivisti; la tattica si è intensificata significativamente nella Regione autonoma dello Xinjiang uiguro (Xinjiang Uighur Autonomous Region – XUAR) dove, sotto la guida del nuovo segretario del partito comunista regionale Chen Quanguo, le autorità hanno posto nuova enfasi sulla “stabilità sociale” e hanno aumentato il ricorso a sorveglianza tecnologica, pattuglie armate nelle strade, posti di controllo e sicurezza e hanno messo in atto una serie di politiche intrusive che violavano i diritti umani. Le autorità hanno istituito strutture di detenzione all’interno della XUAR, chiamate “centri contro l’estremismo”, “centri di studi politici” o “centri di educazione e trasformazione”, in cui le persone sono state arbitrariamente detenute per periodi imprecisati e costrette a studiare le leggi e le politiche cinesi.

I cittadini della Repubblica Democratica Popolare di Corea (Corea del Nord) hanno continuato a subire una serie di gravi violazioni dei diritti umani, alcune delle quali equivalevano a crimini contro l’umanità. I diritti alla libertà d’espressione e di movimento sono stati fortemente limitati e fino a 120.000 persone hanno continuato a essere arbitrariamente detenute nei campi di prigionia politica, dove sono state sottoposte a lavoro forzato, tortura e altri maltrattamenti.

Difensori dei diritti umani

Le autorità cinesi hanno proseguito il loro giro di vite senza precedenti contro il dissenso, con una spietata campagna di arresti arbitrari, detenzione, incarcerazione, tortura e altri maltrattamenti di avvocati e attivisti per i diritti umani. Le autorità hanno continuato a ricorrere alla “sorveglianza residenziale in una località designata”, una forma di detenzione segreta in *incomunicado*, che ha permesso alla polizia di trattenere persone per un periodo massimo di sei mesi al di fuori del sistema carcerario ufficiale, senza accesso a consulenti legali di loro scelta, alle famiglie o ad altri e che ha esposto i sospettati al rischio di tortura e altri maltrattamenti. Questa forma di detenzione è stata utilizzata per limitare le attività dei difensori dei diritti umani, compresi avvocati, attivisti e praticanti religiosi.

Il governo ha anche continuato a imprigionare coloro che cercavano di commemorare pacificamente la repressione di piazza Tiananmen del 3-4 giugno 1989, nella capitale Pechino, in cui centinaia, se non migliaia di manifestanti furono uccisi o feriti dopo che l’esercito di liberazione del popolo aprì il fuoco su civili disarmati. A luglio è morto in custodia Liu Xiabo, premio Nobel per la pace.

A Hong Kong, l’uso ripetuto di accuse vaghe contro figure di spicco del movimento democratico è sembrato essere una campagna di ritorsione orchestrata da parte delle autorità, per punire e intimidire coloro che difendevano la democrazia o sfidavano il potere.

Persone in movimento

In Giappone, mentre le domande di asilo hanno continuato ad aumentare, a febbraio il governo ha riferito di aver approvato 28 su 10.901 richieste ricevute nel 2016, con un aumento del 44 per cento delle richieste rispetto all’anno precedente. Nel frattempo, per affrontare la carenza di manodopera del paese, il Giappone ha iniziato ad accettare i primi cittadini vietnamiti dei 10.000 ammessi nel corso di tre anni, nell’ambito di un programma di migrazione di manodopera duramente criticato dai difensori dei diritti umani perché facilitava una vasta gamma di abusi.

In Corea del Sud, le morti di lavoratori migranti hanno sollevato preoccupazioni in merito alla sicurezza sul posto di lavoro. Le autorità della Corea del Nord hanno continuato a inviare lavoratori in altri stati, tra cui Cina e Russia, malgrado alcuni paesi avessero interrotto i rinnovi e i rilasci di ulteriori visti di lavoro ai nordcoreani, per adeguarsi alle nuove sanzioni delle Nazioni Unite imposte sulle attività economiche della Corea del Nord all’estero, in risposta ai test missilistici del paese.

Discriminazione

In Cina, la repressione religiosa è rimasta particolarmente grave nella XUAR e nelle aree abitate dai tibetani.

In Corea del Sud, la discriminazione contro le persone Lgbti è rimasta diffusa nella vita pubblica. Gli uomini gay hanno subito violenze, bullismo e abusi verbali durante il servizio militare obbligatorio. Un soldato in servizio è stato condannato per attività sessuale con persone dello stesso sesso.

Sebbene in Giappone sia proseguita la discriminazione dilagante basata sull’orientamento sessuale e sull’identità di genere, reali o percepiti, si sono registrati dei progressi in alcuni comuni. Per la prima volta, nella città di Osaka, le autorità hanno approvato un’adozione da parte di una coppia omosessuale e altri due comuni hanno compiuto passi positivi verso il riconoscimento delle unioni tra persone dello stesso sesso.

Con una sentenza storica emessa dalla sua più alta corte, Taiwan stava per diventare il primo paese asiatico a legalizzare il matrimonio omosessuale, compiendo un importante passo avanti per i diritti Lgbti. I giudici hanno stabilito che la legge sul matrimonio in vigore nel paese era incostituzionale poiché discriminava le coppie omosessuali e hanno concesso due anni di tempo ai legislatori per emendare o emanare leggi in materia. Il parlamento di Taiwan stava esaminando una proposta di legge sul matrimonio tra persone dello stesso sesso.

Pena di morte

La Cina è rimasta il primo paese al mondo per numero di esecuzioni, nonostante i dati sulla pena capitale abbiano continuato a essere classificati come segreti di stato.

La Corte suprema di Taiwan ha respinto l'appello straordinario del procuratore generale per un nuovo processo al detenuto rimasto per più tempo nel braccio della morte nella storia moderna di Taiwan; Chiou Ho-shun, nel braccio della morte dal 1989, ha affermato di essere stato torturato e costretto a "confessare" durante gli interrogatori di polizia.

A luglio, la Mongolia è diventata il 105° paese al mondo ad abolire la pena di morte per tutti i reati ma, a novembre, il presidente ha proposto al ministero della Giustizia la sua reintroduzione, in seguito a due casi violenti di stupro e omicidio.

ASIA MERIDIONALE

In tutta l'Asia Meridionale, i governi hanno attaccato le minoranze religiose, criminalizzato la libertà d'espressione, effettuato sparizioni forzate, usato ampiamente la pena di morte e violato i diritti dei rifugiati, invocando la legge e l'ordine, la sicurezza nazionale e la religione. L'impunità è stata diffusa.

La libertà d'espressione è stata sotto attacco in tutta l'Asia Meridionale. Usando concetti vaghi quali "l'interesse nazionale" come giustificazione per mettere a tacere le persone, i governi hanno preso di mira giornalisti, difensori dei diritti umani e altri per aver espresso pacificamente le loro opinioni.

La criminalizzazione della libertà d'espressione online ha segnato una nuova tendenza. In Pakistan, cinque blogger critici verso il governo sono stati vittime di sparizione forzata. Altri blogger sono stati arrestati per commenti che criticavano l'esercito o che, secondo le accuse, esprimevano concetti considerati "anti-islamici". Anche le critiche al governo del Bangladesh o alla famiglia della prima ministra hanno innescato procedimenti penali. Il governo ha proposto una nuova legge sulla sicurezza digitale, che imporrebbe maggiori limitazioni al diritto alla libertà d'espressione e pene più pesanti. In Afghanistan, dove la diffusione di Internet è tra le più basse di tutta la regione dell'Asia e del Pacifico, è stata approvata una nuova legge sui reati informatici che criminalizzava la libertà d'espressione.

L'incapacità di garantire i diritti economici, culturali e sociali ha avuto conseguenze importanti. In Pakistan, a causa del mancato adeguamento delle leggi nazionali agli standard internazionali, la popolazione ha subito una diffusa discriminazione, una riduzione dei diritti dei lavoratori e della sicurezza sociale. L'India ha ratificato due convenzioni fondamentali dell'Ilo sul lavoro minorile ma gli attivisti sono rimasti critici verso le modifiche alle leggi nazionali in materia, che permettevano il lavoro minorile nelle imprese familiari. Due anni dopo il violento terremoto che ha colpito il Nepal, il governo non è stato in grado di soddisfare i bisogni di migliaia di persone marginalizzate sopravvissute al sisma, rimaste abbandonate in rifugi temporanei scadenti.

A ottobre, il Pakistan è stato eletto al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite e ha promesso d'impegnarsi a favore dei diritti umani. Ciò nonostante, non ha affrontato direttamente le gravi questioni dei diritti umani al suo interno, comprese sparizioni

forzate, pena di morte, leggi sulla blasfemia, uso di tribunali militari per processare i civili, diritti delle donne e minacce al lavoro dei difensori dei diritti umani.

Uccisioni, rapimenti e altri abusi sono stati commessi da gruppi armati in Afghanistan, Bangladesh, India e Pakistan, tra gli altri. In Afghanistan sono aumentate le vittime civili, in particolare tra le minoranze religiose. In Pakistan, gruppi armati hanno preso di mira i musulmani sciiti, anche con un attentato dinamitardo in una moschea sciita a Quetta, che ha provocato la morte di almeno 18 persone.

In Nepal, tra le violazioni avvenute nel contesto delle importanti elezioni locali, sono stati compiuti arresti e detenzioni arbitrari e le forze di sicurezza hanno aperto il fuoco sui manifestanti durante un comizio elettorale.

Nello stato indiano di Jammu e Kashmir, le forze di sicurezza hanno ucciso otto persone a seguito di proteste durante le elezioni suppletive per un seggio parlamentare; un votante è stato picchiato dai militari, legato alla parte anteriore di una jeep dell'esercito e portato in giro per più di cinque ore, a quanto pare come avvertimento per gli altri manifestanti. Le forze di sicurezza hanno anche continuato a impiegare fucili ad aria compressa, armi di per sé imprecise, durante le proteste, accecando e ferendo numerose persone.

Difensori dei diritti umani

In India, le autorità sono state apertamente critiche nei confronti dei difensori dei diritti umani, contribuendo a creare un clima di ostilità e violenza nei loro confronti. Leggi repressive sono state usate per soffocare la libertà d'espressione e sono aumentati gli attacchi ai giornalisti e alla libertà di stampa.

In Afghanistan, i difensori dei diritti umani hanno subito continue minacce alla loro vita e alla loro sicurezza da parte di gruppi armati e da attori statali e i giornalisti sono stati vittime di violenze e censure.

Le autorità pakistane non sono state in grado di proteggere giornalisti, blogger, società civile e attivisti, che hanno subito costanti vessazioni, intimidazioni, minacce, campagne diffamatorie e attacchi da parte di attori non statali. Al contrario, le autorità hanno aumentato le limitazioni al lavoro di decine di Ngo e hanno attaccato molti attivisti, ricorrendo tra l'altro a tortura e sparizioni forzate.

In Bangladesh, il governo ha intensificato la repressione sul dibattito pubblico e sulle critiche. Gli operatori dell'informazione sono stati vessati e perseguiti in base a leggi draconiane. Il governo non è riuscito a portare davanti alla giustizia i gruppi armati responsabili di una serie di uccisioni di alto profilo di blogger laici. Gli attivisti hanno regolarmente ricevuto minacce di morte, che hanno costretto alcuni a lasciare il paese.

Nelle Maldive sono state rafforzate le limitazioni al dibattito pubblico. Le autorità hanno vessato giornalisti, attivisti e organi d'informazione. A quanto pare, il governo si è impegnato in un implacabile assalto allo stato di diritto, che ha compromesso l'indipendenza della magistratura.

Impunità

L'impunità è stata diffusa e radicata in tutta l'Asia Meridionale. Tuttavia, in Nepal, un tribunale distrettuale ha condannato all'ergastolo tre ufficiali dell'esercito per l'omicidio, avvenuto nel 2004, di Maina Sunuwar, una ragazza di 15 anni morta dopo

essere stata torturata mentre era in custodia dell'esercito, durante il conflitto armato decennale tra i maoisti e le forze governative, conclusosi nel 2006. Le condanne sono state un importante passo avanti nella capacità del sistema giudiziario di affrontare i gravi abusi commessi all'epoca del conflitto e hanno dato il primo segnale di giustizia per le vittime.

In India, la Corte suprema ha ordinato all'ufficio investigativo centrale d'indagare su oltre 80 sospette esecuzioni extragiudiziali compiute da polizia e forze di sicurezza nello stato di Manipur, tra il 1979 e il 2012, stabilendo che i casi non dovevano essere chiusi soltanto perché era passato del tempo.

Sparizioni forzate

In Pakistan sono proseguite le sparizioni forzate; le vittime erano sottoposte a un rischio considerevole di subire tortura e altri maltrattamenti, oltre che di essere uccise. Non risulta che alcun perpetratore sia stato assicurato alla giustizia per le centinaia o migliaia di casi segnalati in tutto il paese negli ultimi anni.

Nonostante nel 2015 il governo dello Sri Lanka si fosse impegnato a garantire verità, giustizia e risarcimento alle vittime del conflitto armato nel paese e a effettuare riforme per prevenire le violazioni, i progressi sono stati lenti. L'impunità per le sparizioni forzate è perdurata. Il governo ha rimandato il suo impegno di abrogare la legge draconiana sulla prevenzione del terrorismo, che ha permesso la detenzione in *incommunicado* e segreta. Tuttavia, il parlamento ha approvato una modifica alla legge sulle persone scomparse, concepita per aiutare le famiglie a cercare i parenti scomparsi.

Sparizioni forzate si sono verificate in Bangladesh; le vittime spesso appartenevano a partiti politici d'opposizione.

Persone in movimento

In diverse parti dell'Asia Meridionale, rifugiati e migranti si sono visti negare i loro diritti.

Il Bangladesh ha aperto i propri confini a oltre 655.000 persone della comunità rohingya, in fuga da una campagna di pulizia etnica in Myanmar. Tuttavia, se i rifugiati rohingya fossero costretti a tornare in Myanmar, sarebbero in balia degli stessi militari che li hanno costretti a scappare e continuerebbero a subire il radicato sistema di discriminazione e segregazione, equivalente all'apartheid, che li ha resi così vulnerabili.

Il numero di sfollati interni in Afghanistan è salito a oltre due milioni, mentre circa 2,6 milioni di rifugiati afgani vivevano fuori dal paese.

Discriminazione

In tutta l'Asia Meridionale, le voci di dissenso e i membri di minoranze religiose sono stati sempre più esposti ad attacchi della folla. In India sono stati segnalati diversi casi di linciaggio di musulmani, suscitando indignazione contro l'ondata di crescente islamofobia sotto il governo nazionalista indù. In diverse città si sono svolte manifestazioni contro le aggressioni verso i musulmani ma il governo ha fatto ben poco per dimostrare che disapprovava la violenza. Le comunità indigene adivasi in India hanno continuato a essere sfollate a causa di progetti industriali.

In Bangladesh, gli attacchi contro le minoranze religiose sono stati accolti dal governo quasi con indifferenza. Coloro che hanno cercato l'aiuto dalle autorità spesso sono stati mandati via, dopo aver ricevuto minacce.

Lo Sri Lanka ha visto un aumento del sentimento nazionalista buddista, anche con attacchi contro cristiani e musulmani. Il governo delle Maldive ha usato la religione per mascherare le sue pratiche repressive, inclusi gli attacchi contro membri dell'opposizione e i progetti per reintrodurre la pena di morte.

Le comunità emarginate in Pakistan hanno subito discriminazioni nel diritto, nelle politiche e nella prassi, a causa del loro genere, religione, nazionalità, orientamento sessuale o identità di genere. Le leggi sulla blasfemia del Pakistan, che comportano la pena di morte obbligatoria per "blasfemia contro il profeta Maometto", sono rimaste incompatibili con una serie di diritti. Le leggi, spesso usate impropriamente, sono state applicate in modo sproporzionato nei confronti delle minoranze, tra cui quelle religiose, al centro di accuse che erano spesso false e violavano il diritto internazionale dei diritti umani. Un uomo è stato condannato a morte per la presunta pubblicazione su Facebook di contenuti ritenuti "blasfemi", in quella che è stata la condanna più dura inflitta a tutt'oggi in Pakistan per un reato informatico.

Discriminazione di genere

Sebbene la Corte suprema dell'India abbia vietato la pratica del triplo talaq (divorzio istantaneo islamico), altre sentenze di tribunali hanno minato l'autonomia delle donne. La Corte suprema ha indebolito una legge emanata per proteggere le donne dalla violenza nel matrimonio. Diverse sopravvissute allo stupro, tra cui ragazze, si sono rivolte ai tribunali per ottenere il permesso d'interrompere la gravidanza oltre la ventesima settimana di gestazione, come previsto dalla legge indiana; i tribunali hanno approvato alcuni aborti ma in altri casi li hanno rifiutati. Il governo centrale ha imposto agli stati d'istituire consigli medici permanenti per decidere rapidamente su tali casi.

In Pakistan, lo stupro di una ragazza adolescente, ordinato da un cosiddetto consiglio di villaggio come "vendetta" per uno stupro presumibilmente commesso da suo fratello, è stato soltanto uno di una lunga serie di casi raccapriccianti. Sebbene i membri del consiglio siano stati arrestati per aver ordinato lo stupro, le autorità non sono riuscite a porre fine all'impunità per le violenze sessuali e ad abolire i cosiddetti consigli di villaggio, che ordinavano crimini di violenza sessuale come forma di vendetta. Il Pakistan ha anche continuato a condannare le relazioni consensuali tra persone dello stesso sesso.

La violenza contro donne e ragazze è perdurata in Afghanistan, dove è stato segnalato un aumento del numero di donne punite pubblicamente da gruppi armati in nome della legge della sharia.

Pena di morte

Sullo sfondo di un peggioramento della crisi politica, le autorità delle Maldive hanno annunciato che avrebbero ripreso le esecuzioni, dopo più di 60 anni. A fine anno non erano state effettuate esecuzioni.

Il Pakistan ha messo a morte centinaia di persone da quando, nel 2014, ha revocato la moratoria di fatto sulle esecuzioni, spesso con gravi timori che alle vittime fosse

stato negato il diritto a un processo equo. In violazione della legge internazionale, i tribunali hanno imposto la pena di morte a persone con disabilità mentali, minori di 18 anni all'epoca del reato e persone le cui condanne erano basate su "confessioni" estorte attraverso tortura o altri maltrattamenti.

Conflitto armato

La situazione in Afghanistan ha continuato a deteriorarsi, con un numero ancora alto di vittime civili, una crescente crisi degli sfollati interni e un controllo sul territorio da parte dei talebani, che non è mai stato così forte dal 2001 a oggi. Dal 2014, decine di migliaia di rifugiati afgani sono stati rimpatriati contro la loro volontà dal Pakistan, dall'Iran e da paesi dell'Eu.

Il governo dell'Afghanistan e la comunità internazionale hanno mostrato troppo poca preoccupazione per la difficile situazione dei civili. Quando la folla è scesa in piazza per protestare contro la violenza e l'insicurezza, in seguito a uno degli attacchi più letali, quello avvenuto a Kabul il 31 maggio, che ha causato più di 150 morti e centinaia di feriti, le forze di sicurezza hanno aperto il fuoco, uccidendo diversi manifestanti.

Uno sviluppo positivo è stata la richiesta del procuratore dell'Icc di aprire un'indagine preliminare sui reati che sarebbero stati commessi da tutte le parti coinvolte nel conflitto armato in corso in Afghanistan. La decisione è stata un passo importante per assicurare l'accertamento delle responsabilità per i crimini di diritto internazionale commessi dal 2003 e fornire verità, giustizia e riparazione alle vittime.

SUD-EST ASIATICO E PACIFICO

Molti di coloro che si sono attivati per chiedere il rispetto dei diritti umani e l'accertamento delle responsabilità per le violazioni sono stati demonizzati e criminalizzati; di conseguenza, lo spazio della società civile si è ridotto. La polizia e le forze di sicurezza hanno perseguitato i difensori dei diritti umani. Uccisioni extragiudiziali, tortura e altri maltrattamenti e sparizioni forzate sono perdurati nell'impunità.

La campagna di violenze delle forze di sicurezza di Myanmar contro il popolo rohingya nel nord dello stato di Rakhine, che equivaleva un crimine contro l'umanità, ha creato una crisi umanitaria e dei diritti umani nel paese e nel vicino Bangladesh.

L'illegalità e la violenza sono aumentate ulteriormente nelle Filippine. L'attacco del presidente ai diritti umani nel contesto della "guerra alla droga" ha portato a uccisioni di massa, soprattutto di persone appartenenti a gruppi poveri ed emarginati, inclusi minori. L'elevato numero di uccisioni e l'impunità dilagante hanno dato origine a sempre più frequenti richieste di un'indagine a livello internazionale. L'estensione della legge marziale nell'isola di Mindanao, proclamata a dicembre, ha fatto sorgere il timore che il governo militare potesse essere usato per giustificare ulteriori violazioni dei diritti umani. Il governo ha compiuto passi per reintrodurre la pena di morte.

In Indonesia sono aumentate drasticamente le uccisioni di sospetti spacciatori di droga da parte della polizia.

L'Australia ha continuato a rispettare i diritti umani solo sulla carta, mentre sottoponeva richiedenti asilo e rifugiati a trattamenti crudeli, disumani e degradanti.

Nel Sud-est asiatico e nel Pacifico, i governi non hanno tutelato i diritti economici, sociali e culturali. In Laos, gli abitanti di molti villaggi sono stati costretti a trasferirsi

a causa di progetti di sviluppo; in Cambogia, il diritto a un alloggio adeguato è stato compromesso dall'accaparramento delle terre; a Singapore, le condizioni abitative per i lavoratori stranieri sono state definite mediocri dalle Ngo.

A Papua Nuova Guinea si sono tenute le elezioni nazionali, tra accuse di corruzione e pesanti interventi da parte delle autorità, tra cui violenze e arresti arbitrari.

Difensori dei diritti umani

Difensori dei diritti umani, attivisti politici pacifici e seguaci religiosi hanno subito violazioni, compresa la detenzione arbitraria, sono stati incriminati con accuse formulate in modo vago e giudicati in processi che non rispettavano gli standard di equità stabiliti a livello internazionale. Prigionieri di coscienza sono stati torturati e altrimenti maltrattati.

In Cambogia, l'implacabile repressione del governo nei confronti della società civile e degli attivisti politici si è intensificata in vista delle elezioni generali, previste per il 2018. I difensori dei diritti umani sono stati tenuti sotto controllo, arrestati e incarcerati; alcuni organi d'informazione sono stati chiusi; è aumentata la persecuzione ai danni della società civile attraverso l'abuso del sistema di giustizia penale ed emendamenti alle leggi vigenti hanno fornito alle autorità ulteriori poteri sui partiti politici. La magistratura è stata usata come strumento politico per mettere a tacere il dissenso e, in un palese atto di repressione politica, la Corte suprema ha emesso una sentenza di scioglimento del principale partito d'opposizione in vista delle elezioni.

Il governo militare thailandese ha continuato a reprimere sistematicamente il dissenso, impedendo alla gente di parlare o di riunirsi pacificamente, criminalizzando e prendendo di mira la società civile. Decine di difensori dei diritti umani, attivisti filodemocratici e altri hanno subito inchieste e azioni giudiziarie in base a leggi e decreti draconiani, molti affrontando procedimenti lunghi e iniqui dinanzi a tribunali militari.

Nel contesto della continua repressione dei diritti civili e politici da parte del governo della Malesia, le voci critiche hanno subito vessazioni, detenzioni e azioni giudiziarie, attraverso l'uso di leggi restrittive; sono aumentati i divieti arbitrari di viaggio a tempo indeterminato, che violavano la libertà di movimento dei difensori dei diritti umani; gli attivisti per i diritti dei nativi e i giornalisti che avevano manifestato contro gli abusi sono stati arrestati e indagati.

Il governo delle Figi ha impiegato leggi restrittive per soffocare la stampa e ridurre la libertà d'espressione e di riunione pacifica. Le accuse contro il personale del *Fiji Times* sono state trasformate in accuse di sedizione, con una mossa politicamente motivata, studiata per mettere a tacere uno dei pochi organi di stampa ancora indipendenti nel paese.

A Singapore, le modifiche alla legge sull'ordine pubblico hanno conferito alle autorità maggiori poteri di limitare o vietare le riunioni pubbliche, mentre i difensori dei diritti umani sono stati indagati dalla polizia per aver partecipato a proteste pacifiche. Sono state avanzate accuse contro avvocati e accademici che avevano criticato la magistratura e sono state imposte restrizioni alla libertà di stampa.

In Laos, i diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica sono rimasti gravemente limitati e le norme del codice penale sono state utilizzate per imprigionare attivisti pacifici.

Il giro di vite sul dissenso è stato intensificato in Vietnam, costringendo numerosi attivisti a fuggire dal paese.

È proseguita l'erosione dello spazio della stampa libera in Myanmar, dove giornalisti e altri operatori dell'informazione hanno subito intimidazioni e in alcuni casi arresti, detenzione e azioni penali in relazione al loro lavoro.

Impunità

In Malesia è perdurata l'impunità per le morti in custodia, così come l'uso non necessario o eccessivo della forza e delle armi da fuoco. Ci sono stati diversi decessi in custodia, tra cui quello di S. Balamurugan che, secondo quanto riferito, è stato picchiato dalla polizia durante l'interrogatorio.

Nella provincia indonesiana di Papua non sono state accertate le responsabilità per l'uso non necessario o eccessivo della forza durante le proteste di massa o altre operazioni di sicurezza. Il governo delle Figi non è riuscito a garantire il riconoscimento delle responsabilità per le torture e altri maltrattamenti di detenuti da parte delle forze di sicurezza.

A Timor Est, le vittime di gravi violazioni dei diritti umani commesse durante l'occupazione indonesiana (1975-1999) hanno continuato a chiedere giustizia e riparazione.

La campagna di violenza contro i rohingya in Myanmar

Le forze di sicurezza hanno lanciato una campagna mirata di pulizia etnica contro i rohingya nel nord dello stato di Rakhine, tra l'altro commettendo uccisioni illegali, stupri e incendi di villaggi, che hanno costituito crimini contro l'umanità. Le atrocità sono state una risposta illegale e sproporzionata agli attacchi a postazioni di sicurezza da parte di un gruppo armato rohingya, avvenuti ad agosto, e hanno creato la peggiore crisi di rifugiati del Sud-est asiatico da decenni a questa parte. Le gravi limitazioni imposte da Myanmar ai gruppi impegnati negli aiuti umanitari che operavano nello stato di Rakhine hanno acuito le sofferenze.

Più di 655.000 rohingya sono fuggiti in Bangladesh. A fine anno, quasi un milione di rifugiati rohingya erano sfollati nel distretto di Cox's Bazar in Bangladesh, compresi quelli che erano fuggiti dalle precedenti ondate di violenza. Coloro che sono rimasti in Myanmar hanno continuato a vivere sotto un regime che equivaleva all'apartheid, in cui i loro diritti, tra cui quelli all'uguaglianza davanti alla legge e alla libertà di movimento, così come l'accesso all'assistenza sanitaria, all'istruzione e al lavoro, erano gravemente limitati.

Le forze di sicurezza di Myanmar sono state le principali responsabili della violenza contro i rohingya. Tuttavia, l'amministrazione civile guidata da Aung San Suu Kyi non ha fatto sentire la propria voce né è intervenuta altrimenti. Al contrario, ha diffamato gli operatori umanitari accusandoli di aiutare i "terroristi" e ha negato le violazioni.

Nonostante le evidenti prove delle atrocità in Myanmar, la comunità internazionale, incluso il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, non ha preso provvedimenti efficaci né ha detto chiaramente che sarebbero state accertate le responsabilità per i crimini contro l'umanità commessi dall'esercito.

Persone in movimento

L'Australia ha mantenuto la sua inflessibile politica nel confinare centinaia di persone in cerca di asilo nei centri di raccolta in acque extraterritoriali, a Papua Nuova

Guinea e a Nauru, e respingere coloro che tentavano di raggiungere l'Australia via mare, non rispettando l'obbligo internazionale di proteggerli.

Rifugiati e richiedenti asilo sono rimasti intrappolati a Nauru, dopo esservi stati forzatamente inviati dal governo australiano, la maggior parte da più di quattro anni, nonostante le diffuse segnalazioni di abusi fisici, psicologici e sessuali. Diverse centinaia di persone che vivevano nella struttura di raccolta sulle coste, tra cui decine di bambini, hanno subito umiliazioni, abusi, abbandono e scarsa assistenza sanitaria fisica e psicologica. Più di 800 persone che vivevano nella comunità hanno affrontato gravi rischi per la sicurezza e un accesso inadeguato all'assistenza sanitaria, all'istruzione e alle opportunità di lavoro.

A fine ottobre, il governo australiano ha tolto i servizi nella sua struttura sull'isola di Manus, in Papua Nuova Guinea, per costringere i rifugiati a spostarsi più vicino alla città, dove rifugiati e richiedenti asilo avevano timori fondati per la loro sicurezza. A novembre, i rifugiati sono stati trasferiti con la forza in strutture nuove ma non ancora terminate e hanno continuato a convivere con un'assistenza sanitaria inadeguata, con la violenza all'interno della comunità e nessuna chiara prospettiva per il futuro.

Le isole Figi hanno rimpatriato forzatamente persone in paesi in cui potevano essere a rischio di gravi violazioni.

La Cambogia ha respinto 29 richieste di status di rifugiato da parte di richiedenti asilo montagnard, rimandandoli forzatamente in Vietnam, dove rischiavano una possibile persecuzione.

Discriminazione

Il sistema giudiziario australiano ha continuato a colpire le popolazioni native, in particolare i minori, con alte percentuali di detenzione e denunce di abusi e decessi in custodia. Alcune videoregistrazioni fatte trapelare hanno mostrato i maltrattamenti ai danni dei minori nativi nel Territorio del Nord, anche con il ricorso a gas lacrimogeni, soffocamento, contenimento e isolamento.

Le persone Lgbti hanno subito discriminazioni in Malesia, Papua Nuova Guinea e Singapore. Sono aumentate le segnalazioni di episodi d'incitamento all'odio nei confronti della comunità Lgbtiq (Lesbiche, gay, bisessuali, transgender, intersessuate e queer) australiana, nonostante l'introduzione di nuove sanzioni. Nella provincia indonesiana di Aceh, due uomini sono stati pubblicamente fustigati 83 volte ciascuno, per attività sessuale consensuale tra persone dello stesso sesso.

Molte donne attiviste per i diritti umani hanno subito molestie, minacce, incarcerazione e violenza.

Papua Nuova Guinea è rimasta una delle nazioni più pericolose al mondo per le donne, con un aumento delle denunce di violenza contro donne o ragazze, a volte in seguito ad accuse di stregoneria.

In Indonesia, le leggi sulla blasfemia hanno portato alla condanna di persone appartenenti a minoranze religiose, che avevano praticato pacificamente il loro credo.

A dicembre, il parlamento australiano ha approvato una legge per istituire l'uguaglianza per il matrimonio. Scegliendo il metodo del sondaggio postale, il governo non ha affrontato il tema della parità di matrimonio come un diritto umano e ha generato un dibattito pubblico divisivo e dannoso.

Pena di morte

In Malesia ci sono state almeno quattro esecuzioni. A Singapore, l'impiccagione ha continuato a essere impiegata per casi di omicidio e traffico di droga; tra le persone messe a morte c'era anche il cittadino malese Prabakaran Srivijayan, la cui esecuzione è stata effettuata nonostante in Malesia fosse pendente un suo ricorso.

Conflitto armato

Sebbene abbiano ricevuto meno attenzione internazionale rispetto alla situazione nello stato di Rakhine, nel nord di Myanmar ci sono stati contesti simili di violazioni da parte dell'esercito. Crimini di guerra e violazioni dei diritti umani sono stati commessi contro i civili negli stati di Kachin e dello Shan settentrionale, tra cui esecuzioni extragiudiziali, sparizioni forzate, tortura, bombardamenti indiscriminati, lavori forzati e restrizioni all'accesso degli aiuti umanitari. Gruppi armati etnici hanno commesso abusi, tra cui rapimenti e reclutamento forzato. Sia l'esercito sia i gruppi armati hanno usato armi simili a mine antipersona che hanno ferito i civili.

Nelle Filippine, una battaglia durata cinque mesi tra l'esercito e un'alleanza di milizie collegate al gruppo armato autoproclamatosi Stato islamico (Islamic State – Is), a Marawi, ha causato lo sfollamento di centinaia di migliaia di civili, decine di vittime civili e la distruzione massiccia di case e infrastrutture. I militanti hanno preso di mira i civili cristiani con uccisioni extragiudiziali e rapimenti di moltissimi ostaggi, mentre le forze armate hanno detenuto e maltrattato i civili in fuga.

Responsabilità delle imprese

Le comunità che vivevano vicino alla gigantesca miniera di rame di Letpadaung, in Myanmar, hanno continuato a chiedere la fine delle sue attività. Migliaia di famiglie residenti vicino alla miniera hanno rischiato di essere sgomberate con la forza dalle loro case o terre e le autorità hanno usato leggi repressive per vessare attivisti e abitanti dei villaggi.

In Indonesia, è stata sfruttata la manodopera nelle piantagioni di proprietà di fornitori e sussidiarie della Wilmar International, la più grande venditrice di olio di palma a livello mondiale. Tra gli abusi segnalati c'erano casi di donne costrette a lavorare per molte ore sotto la minaccia di tagli al loro già scarso salario, bambini anche di otto anni che svolgevano un lavoro fisico pericoloso e lavoratori intossicati da sostanze chimiche velenose. La successiva campagna di Wilmar International per nascondere gli abusi, anche attraverso l'intimidazione del personale affinché negasse le accuse, è stata aiutata dall'incapacità del governo indonesiano d'indagare sulle accuse contro la compagnia.



AFGHANISTAN

REPUBBLICA ISLAMICA DELL'AFGHANISTAN

Capo di stato e di governo: Mohammad Ashraf Ghani

La popolazione civile ha subito diffuse violazioni dei diritti umani a causa del conflitto ancora in corso. Le violenze legate al conflitto hanno provocato morti, feriti e sfollati. Il numero di vittime civili è rimasto elevato; nella maggior parte dei casi sono state uccise o ferite da gruppi armati d'insorti ma una minoranza significativa dalle forze filogovernative. Il numero degli sfollati interni a causa del conflitto ha superato i due milioni; circa 2,6 milioni di rifugiati afgani vivevano fuori dal paese. La violenza di genere contro donne e ragazze è perdurata per mano di attori statali e non statali. È stato segnalato un aumento del numero di donne punite pubblicamente da gruppi armati che applicavano le norme della sharia. Difensori dei diritti umani hanno ricevuto minacce da parte di attori statali e non statali; giornalisti hanno subito violenze e censura. Ci sono state nuove condanne alla pena capitale; cinque persone sono state messe a morte a novembre. I membri del gruppo di minoranza hazara e gli sciiti hanno continuato a essere vittime di vessazioni e aggressioni sempre più frequenti, soprattutto per mano di gruppi armati d'insorti.

CONTESTO

A marzo, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha rinnovato per un altro anno il mandato della Missione di assistenza delle Nazioni Unite in Afghanistan (UN Assistance Mission in Afghanistan – Unama), sotto la direzione di Tadamichi Yamamoto, nel ruolo di rappresentante speciale dell'Unama.

Gulbuddin Hekmatyar, capo di Hezb-i-Islami, il secondo più grande gruppo d'insorti del paese, è entrato a far parte del governo afgano. Il 4 maggio, dopo due anni di negoziati, è stata finalizzata la bozza dell'accordo di pace firmata a settembre 2016 tra il governo e Gulbuddin Hekmatyar, che gli ha garantito l'amnistia per i reati commessi in passato, inclusi crimini di guerra, e ha permesso il rilascio di alcuni membri di Hezb-i-Islami detenuti.

Alla fine di giugno, con un considerevole aumento rispetto allo stesso periodo del 2016, l'Unama aveva registrato 12 episodi di bombardamenti al confine tra Pakistan e Afghanistan, che hanno provocato la morte di almeno 10 civili e il ferimento di altri 24; un dato in aumento rispetto allo stesso periodo del 2016.

Il governo ha apportato alcune modifiche al codice penale. Alcune norme dello Statuto di Roma dell'Icc sono state incorporate nella legge afgana e alcuni reati, che in precedenza prevedevano la pena di morte, sono diventati punibili con l'ergastolo.

CONFLITTO ARMATO

È proseguito il conflitto armato non internazionale tra "elementi antigovernativi" e le forze filogovernative. I talebani e il gruppo armato Stato islamico (Islamic State – Is) erano

tra gli “elementi antigovernativi” ma erano oltre 20 i gruppi armati attivi in tutto il paese. Secondo l’Unama, i talebani e altri gruppi armati d’opposizione sono stati responsabili della maggior parte delle vittime civili (il 64 per cento) nei primi nove mesi dell’anno. A fine settembre, l’Unama aveva registrato 8.019 vittime civili (2.640 uccisi e 5.379 feriti), una diminuzione complessiva rispetto allo stesso periodo del 2016 ma con un aumento del 13 per cento del numero di donne uccise o ferite. Circa il 20 per cento delle vittime erano imputabili alle forze filogovernative, tra cui le forze di sicurezza nazionali afgane, la polizia locale afgana, i gruppi armati filogovernativi e le forze militari internazionali.

Pur riconoscendo che le forze governative afgane avessero fatto degli sforzi per diminuire le vittime tra i civili, specialmente durante i combattimenti terrestri, l’Unama ha anche rilevato che il numero di civili uccisi o feriti in attacchi aerei è aumentato di quasi il 50 per cento rispetto al 2016; circa due terzi di queste vittime erano donne e bambini.

Violazioni da parte delle forze filogovernative

A gennaio, secondo l’Unama, nella provincia di Paktika, la polizia nazionale di frontiera afgana ha abusato sessualmente di un ragazzo di 13 anni e lo ha poi ucciso a colpi d’arma da fuoco. Coloro che erano sospettati di responsabilità penale sono stati perseguiti dalla polizia nazionale afgana e condannati per omicidio a sei anni di carcere.

Secondo l’Unama, oltre una decina di civili sono stati colpiti con armi da fuoco ai posti di blocco. In uno di questi episodi, avvenuto il 16 marzo, a un posto di blocco della provincia di Jawzjan, la polizia locale afgana ha sparato e ferito un uomo e sua madre, dopo averli scambiati per insorti. Ad aprile, la polizia nazionale afgana ha sparato a un uomo di 65 anni che tornava da portare foraggio alle sue mucche; è morto in seguito in ospedale. A maggio, un soldato dell’esercito nazionale afgano ha ucciso a colpi d’arma da fuoco un ragazzo di 13 anni, mentre raccoglieva erba vicino a un posto di blocco nella provincia di Badghis.

A giugno, secondo l’Unama, tre bambini piccoli sono stati uccisi nelle loro case nel distretto di Saydebad da un colpo di mortaio sparato dall’esercito nazionale afgano. Lo stesso mese, le forze filogovernative di pattuglia hanno ucciso a colpi d’arma da fuoco un padre e i suoi due figli (di cinque e 12 anni), fuori dalla fabbrica di mattoni dove lavoravano; in quel momento non c’erano attività militari note nell’area. L’Unama ha chiesto aggiornamenti su ogni indagine o ulteriori azioni su questi casi ma a luglio non aveva ancora ricevuto informazioni da parte del ministero dell’Interno.

Durante i primi sei mesi dell’anno, secondo l’Unama, 95 civili sono stati uccisi da attacchi aerei, la metà erano bambini.

Violazioni da parte dei gruppi armati

A gennaio, nella provincia del Badakhshan, cinque uomini armati hanno trascinato via una donna incinta dalla sua abitazione e le hanno sparato, uccidendola davanti a suo marito e ai suoi sei bambini; secondo i testimoni, gli aggressori l’avevano accusata di essere una sostenitrice del governo. L’8 marzo, uomini armati sono entrati in un ospedale militari dell’esercito nazionale afgano, nel centro di Kabul, e hanno ucciso almeno 49 persone, tra cui pazienti. Ad agosto, gruppi armati hanno attaccato il villaggio di Mirza Olang, nella provincia di Sar-e-Pul, uccidendo almeno 36 persone, tra cui civili.

Attacchi suicidi perpetrati dai gruppi armati in aree civili hanno causato la morte di almeno 382 persone e il ferimento di altre 1.202. In uno di questi attacchi a dicembre, almeno 41 persone, inclusi bambini, sono stati uccisi da un attacco dinamitardo suicida contro un’organizzazione culturale sciita a Kabul.

Il 25 agosto, l’Is ha attaccato una moschea sciita a Kabul, uccidendo almeno 28 persone e ferendone altre decine. Il 20 ottobre, si sono verificati attacchi simili contro due moschee sciite, uno a ovest di Kabul e l’altro nella provincia di Ghor, provocando la morte di oltre 60 persone e il ferimento di decine di altre.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Il ministero per gli Affari femminili dell’Afghanistan ha riferito un aumento dei casi di violenza di genere contro le donne, specialmente nelle aree sotto il controllo dei talebani.

Nella prima metà dell’anno, la commissione indipendente per i diritti umani dell’Afghanistan ha segnalato migliaia di casi di violenza contro donne e ragazze in tutto il paese, compresi pestaggi, uccisioni e attacchi con l’acido. In un contesto d’impunità e mancanza d’indagini per questi crimini, i casi di violenza contro le donne sono stati raramente denunciati, a causa delle pratiche tradizionali, della stigmatizzazione e del timore di conseguenze per le vittime.

I gruppi armati hanno perpetrato violenza di genere, torture e altri maltrattamenti e altre violazioni dei diritti umani, imponendo punizioni corporali alle donne che avevano avuto rapporti sessuali fuori dal matrimonio e che svolgevano un lavoro sessuale. In uno di questi episodi, secondo l’Unama, alcuni uomini hanno duramente picchiato una donna nella sua casa a Darah-i-Suf, nel distretto di Payin della provincia di Samangan, dopo averla accusata di aver fatto sesso fuori dal matrimonio e di essere una lavoratrice del sesso.

L’Unama ha anche rilevato che i gruppi armati hanno cercato di ridurre l’accesso all’istruzione per le ragazze. A febbraio, le scuole per ragazze di vari villaggi nella provincia di Farah sono state costrette a chiudere a causa delle minacce, negando temporaneamente l’istruzione a oltre 3.500 ragazze. Quando le scuole hanno riaperto, 10 giorni dopo, la maggior parte delle studentesse aveva paura a tornare a scuola.

Il capo del dipartimento per gli Affari femminili della provincia di Badakhshan ha riferito che, a marzo, i talebani hanno lapidato a morte una donna e hanno frustato un uomo, accusati di aver fatto sesso fuori dal matrimonio, nel distretto di Wardoj, nel nord-est del Badakhshan.

Ad agosto, una donna di nome Azadeh è stata uccisa a colpi d’arma da fuoco dai talebani nella provincia di Jawzjan. Secondo il portavoce del governatore, la donna era scappata di casa alcuni mesi prima a causa della violenza domestica che subiva e si era rifugiata in una casa sicura nella città di Sheberghan. Era ritornata dopo una mediazione a livello locale ma in seguito i talebani l’hanno trascinato fuori casa e le hanno sparato.

RIFUGIATI E SFOLLATI INTERNI

Durante il 2017, circa 2,6 milioni di rifugiati afgani hanno vissuto in più di 70 paesi in tutto il mondo. Circa il 95 per cento sono stati ospitati in due soli paesi, Iran e Pakistan, dove hanno subito discriminazione, aggressioni di matrice razzista, mancanza di servizi basilari e rischio di espulsione di massa.

Tra il 2002 e il 2017, più di 5,8 milioni di afgani sono tornati a casa, molti dei quali rimandati contro la loro volontà da altri governi.

L'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari (United Nations Office for Coordination of Humanitarian Affairs – Unocha) ha dichiarato che, solo nel 2017, circa 437.907 persone erano state sfollate dal conflitto, portando il numero totale di sfollati interni a oltre due milioni. Nonostante le promesse fatte dai governi che si sono succeduti, gli sfollati interni hanno continuato a non avere alloggio adeguato, cibo, acqua, assistenza sanitaria e opportunità di cercare lavoro e ottenere un'istruzione. La gran parte è stata costretta a percorrere quotidianamente molti chilometri per procurarsi acqua e aveva difficoltà ad avere almeno un pasto al giorno. La maggior parte degli sfollati interni non aveva accesso a strutture pubbliche sanitarie di base, non poteva permettersi assistenza sanitaria privata e gli ambulatori mobili, gestiti dalle Ngo o dal governo, erano disponibili solo sporadicamente.

Gli sfollati interni hanno anche subito ripetute minacce di sgombero forzato, sia da parte del governo sia da parte di privati.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

I difensori dei diritti umani hanno subito continue minacce alla loro vita e sicurezza. A giugno, almeno quattro persone sono state uccise quando la polizia ha aperto il fuoco su un gruppo di manifestanti che protestava per il peggioramento delle condizioni di sicurezza a Kabul, in seguito all'esplosione di un ordigno piazzato su un furgone, che aveva ucciso oltre 150 persone. A quanto pare, non sono state condotte indagini sull'uso delle armi da fuoco da parte della polizia. I parenti delle vittime hanno tenuto per diverse settimane un sit-in a Kabul, che la polizia ha disperso con la forza. Una persona è stata uccisa e, secondo quanto riferito, almeno altre cinque sono state trattate arbitrariamente in una casa privata e interrogate da agenti in borghese, prima di essere rilasciate il giorno successivo. A luglio, il governo ha proposto varie modifiche alle leggi sulle associazioni, sugli scioperi e sulle manifestazioni, che avrebbero limitato i diritti alla libertà d'associazione e d'espressione, introducendo nuove restrizioni all'organizzazione di manifestazioni e scioperi. Le modifiche proposte avrebbero anche dato alla polizia maggiori poteri per fermare o impedire manifestazioni o scioperi, minacciando ulteriormente il diritto di riunione pacifica.

Le attiviste per i diritti umani hanno continuato a subire minacce e intimidazioni da parte di attori statali e non statali, in tutto l'Afghanistan. La maggior parte dei casi non è stata denunciata alla polizia per mancanza di fiducia nelle agenzie di sicurezza, che hanno costantemente fallito nell'indagare e nell'affrontare queste minacce. Alcune delle persone che hanno denunciato le minacce non hanno ottenuto sostegno o protezione.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Una serie di aggressioni violente e intimidazioni contro giornalisti, compresi alcuni omicidi, hanno ulteriormente messo in evidenza la costante erosione della libertà d'espressione.

Il Nai, un organismo di controllo dei mezzi d'informazione, ha riferito di oltre 150 attacchi contro giornalisti, operatori dell'informazione e uffici di organi di stampa, avvenuti durante l'anno, con omicidi, pestaggi, detenzione, incendi, attacchi, minacce e altre forme di violenza da parte di attori statali e non statali.

A marzo, un reporter che lavorava per *Ariana Tv*, nella provincia di Sar-e-Pul, è stato picchiato dalla polizia dopo aver cercato di fare un servizio sull'uso eccessivo della forza contro i civili. Gli agenti gli hanno sequestrato la telecamera e altri strumenti; egli ha cercato rifugio nell'ufficio del governatore.

Ad agosto, un importante giornalista della provincia di Zabul ha ricevuto minacce di morte da parte dei talebani, seguite da attentati alla sua vita. Dopo aver denunciato gli episodi, i funzionari della sicurezza non hanno adottato misure per proteggerlo e l'uomo ha lasciato la provincia per mettersi al sicuro.

A novembre, combattenti dell'Is hanno attaccato la stazione di *Shamshad Tv* a Kabul; un membro dello staff è morto e altri sono rimasti feriti.

Il Nai ha riferito che, nel 2016, aveva sottoposto alle autorità almeno 240 casi di violenza contro operatori dell'informazione, compresi reporter e giornalisti. Un anno più tardi, il governo non aveva intrapreso alcuna azione in risposta e nessuno era stato portato dinanzi alla giustizia.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

In tutto il paese, gli afgani sono rimasti a rischio di tortura e altri maltrattamenti, con pochi progressi nel combattere l'impunità. Il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura ha rilevato una "diffusa accettazione e legittimazione della tortura nella società afgana".

Molti di coloro che erano sospettati di responsabilità penali hanno continuato a mantenere ruoli esecutivi ufficiali, anche nel governo. Il Comitato ha anche rilevato che i prigionieri, trattenuti dalla direzione della sicurezza nazionale, dalla polizia nazionale afgana e dalla polizia locale afgana erano soggetti a "pestaggi, scosse elettriche, sospensioni, minacce, abusi sessuali e altre forme di abusi mentali e fisici". Gli investigatori dell'Unama e dell'Ohchr, che avevano intervistato 469 detenuti, hanno dichiarato che il 39 per cento di loro aveva riportato racconti credibili di tortura e altri maltrattamenti durante l'arresto e l'interrogatorio.

A marzo, il governo ha approvato una legge contro la tortura, che rendeva reato la tortura ma non prevedeva risarcimento o compensazione per le vittime.

Gruppi armati, compresi i talebani, hanno continuato a commettere crimini di diritto internazionale, tra cui omicidi, tortura e altri abusi, come punizione per atti che percepivano come reati e offese. Le esecuzioni e le gravi punizioni imposte dal sistema di giustizia parallelo si configuravano come atti criminali secondo la legge e, in alcune circostanze, erano equiparabili a crimini di guerra.

PENA DI MORTE

In una revisione del codice penale, l'ergastolo ha sostituito la pena di morte per alcuni reati.

A novembre, nel carcere Pul-e-Charki di Kabul, ci sono state cinque esecuzioni. Il ministero dell'Interno ha dichiarato che i cinque erano stati condannati nel 2016 per omicidio e rapimento e che le loro sentenze erano state eseguite, nonostante fosse in corso una revisione da parte di tre corti d'appello.



AUSTRALIA

AUSTRALIA

Capo di stato: regina Elizabeth II, rappresentata da sir Peter Cosgrove

Capo di governo: Malcolm Turnbull

Il sistema giudiziario ha continuato a non tutelare i nativi, in particolare i minori, portando a percentuali elevate d'incarcerazione, segnalazioni di violazioni e decessi in custodia. L'Australia ha mantenuto la linea dura, confinando i richiedenti asilo in centri di raccolta in acque extraterritoriali, a Papua Nuova Guinea e Nauru, e respingendo coloro che tentavano di raggiungere l'Australia via mare. A ottobre, l'Australia è stata eletta al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite e ha ricevuto sollecitazioni per un miglioramento della situazione dei diritti umani, comprendenti la richiesta di interrompere tutti i suoi legami con l'esercito di Myanmar.

DIRITTI DEI POPOLI NATIVI

Per i minori nativi, la probabilità di essere arrestati era di 25 volte superiore a quella dei coetanei non nativi, un dato in crescita rispetto al 2016. Nonostante la raccomandazione del Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia di fissare a 12 anni l'età minima per la responsabilità penale, in tutto il paese è rimasta a 10 anni. Tra i minori arrestati di età compresa tra i 10 e gli 11 anni, quattro su cinque erano nativi.

Sono trapelati filmati che mostravano violenze e altri maltrattamenti su minori in carcere nel Territorio del Nord, tra cui uso di gas lacrimogeni, mezzi di contenzione, soffocamento e isolamento. In risposta a questi episodi, il 17 novembre, il governo ha istituito e presentato una commissione regia sulla protezione e la detenzione minorile nel Territorio del Nord.

I risultati di un'ispezione indipendente nei centri di detenzione minorile nel Queensland, resi pubblici ad aprile, hanno rilevato abusi, tra cui isolamento, uso di cani per intimidire i detenuti, mancanza di videoregistrazione a circuito chiuso e la pratica di sedare e legare a quattro zampe i minori a rischio di autolesionismo. Sono emerse accuse di ulteriori abusi a Victoria, nel Nuovo Galles del Sud, nel Territorio della Capitale Australiana e nell'Australia Occidentale.

La probabilità dei nativi adulti di essere incarcerati era 15 volte più alta di quella dei non nativi. Almeno otto persone native sono morte in custodia di polizia.

Il governo non ha adottato un piano nazionale per garantire che l'Australia rispettasse i suoi obblighi di protezione dei diritti dei minori nativi. Tuttavia, il 15 dicembre, ha ratificato il Protocollo opzionale alla Convenzione contro la tortura, che richiede che i centri di detenzione minorili e le carceri della polizia siano soggetti a una supervisione e un monitoraggio indipendente.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Il 9 aprile, il governo ha annunciato che la struttura gestita dall'Australia sull'isola

di Manus, in Papua Nuova Guinea, sarebbe stata chiusa entro il 31 ottobre, dopo che la Corte suprema papuana nel 2016 aveva stabilito che il centro era "illegale" e "in-costituzionale". Il 14 aprile, membri delle forze di difesa della Papua Nuova Guinea hanno sparato all'interno del centro, ferendo nove persone.

Il 24 novembre, gli uomini in carcere sono stati trasferiti con la forza in centri di "transito" sull'isola di Manus. A fine anno, non era chiaro il piano per il reinsediamento dei rifugiati in un paese sicuro.

A dicembre c'erano circa 800 maschi adulti in detenzione nell'isola di Manus (cfr. *Papua Nuova Guinea*).

A giugno, il governo australiano era stato costretto a pagare un risarcimento a circa 2.000 rifugiati e richiedenti asilo trattenuti sull'isola di Manus, per averli detenuti illegalmente in condizioni terrificanti tra il 2012 e il 2016.

Al 30 novembre, 339 persone, di cui 36 minori, erano trattenute nella struttura di raccolta extraterritoriale di Nauru. Queste sono state sottoposte a umiliazioni, abbandono, violenze, scarsità di assistenza fisica e psicologica. Almeno altri 820 rifugiati vivevano nella comunità di Nauru; queste persone hanno affrontato gravi rischi per la sicurezza e accesso inadeguato all'assistenza sanitaria, all'istruzione e all'impiego.

Circa 435 persone, trasferite in Australia per essere sottoposte a trattamenti medici, sono rimaste a rischio di essere rimandate a Nauru o sull'isola di Manus.

L'Australia ha continuato la sua politica di "respingimento". A maggio, il governo ha annunciato che, dal 2013, 30 imbarcazioni erano state rimandate in Indonesia o nel paese da cui provenivano. Durante il 2017, in tre occasioni di cui si è avuto notizia, persone sono state riportate direttamente nel loro paese di cittadinanza: a marzo, 25 singalesi che viaggiavano su un'imbarcazione; ad agosto, cinque cinesi che sono arrivati nel nord dell'Australia; a dicembre, 29 singalesi su un'imbarcazione.

L'Australia ha anche proseguito la sua politica di detenzione obbligatoria a tempo indeterminato di persone che arrivavano in aereo senza visto. Al 30 novembre, 1.301 persone erano trattenute in strutture di detenzione per immigrati sulle coste (incluse quelle sull'isola di Natale). Il 19,8 per cento era stato detenuto per oltre 730 giorni.

Per l'anno finanziario che iniziava a giugno, l'Australia ha previsto 16.250 reinsegniamenti e ingressi per ragioni umanitarie. Il loro numero è diminuito rispetto ai quasi 22.000 posti del precedente anno finanziario, ponendo fine agli ingressi aggiuntivi per i rifugiati siriani e iracheni.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

In seguito allo schiacciante voto in favore dei matrimoni tra persone dello stesso sesso, il parlamento ha approvato una normativa per il riconoscimento della parità di matrimonio a dicembre. Scegliendo il metodo del sondaggio postale, il governo non ha affrontato il tema della parità di matrimonio come un diritto umano e ha generato un dibattito pubblico divisivo e dannoso.



BANGLADESH

REPUBBLICA POPOLARE DEL BANGLADESH

Capo di stato: Abdul Hamid

Capo di governo: Sheikh Hasina

Il Bangladesh ha ricevuto oltre 655.000 rifugiati rohingya costretti a fuggire dallo stato del Rakhine in Myanmar. Membri del partito d'opposizione Associazione islamica bengalese (Jamaat-e-Islami) sono stati arrestati arbitrariamente. Difensori dei diritti umani sono stati vessati e intimiditi. I diritti alla libertà di riunione pacifica e associazione sono rimasti limitati. Sono perdurate le sparizioni forzate. La strategia per combattere la violenza dei gruppi armati ha continuato a essere segnata da violazioni dei diritti umani. Le persone Lgbt hanno ancora subito vessazioni e arresti. Nell'area delle Chittagong Hill Tracts, le forze di sicurezza non hanno protetto le persone native dalle violenze. Un aspetto positivo è stato il fatto che un decennio di costante crescita economica ha aiutato a ridurre la povertà estrema.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Sono continuati gli attacchi nei confronti dei giornalisti, con denunce di molte aggressioni fisiche, tra cui l'uccisione di Abdul Hakim Shimul.

Il governo ha continuato a impiegare leggi repressive per limitare indebitamente il diritto alla libertà d'espressione e per prendere di mira e vessare i giornalisti e i difensori dei diritti umani. Le disposizioni punitive della legge sull'informazione e la tecnologia delle comunicazioni non sono state modificate, malgrado le numerose richieste dei meccanismi per i diritti umani di abolire le norme inaccettabili della legge. Il governo ha ribadito l'intenzione d'introdurre la legge per la sicurezza digitale, che avrebbe ulteriormente limitato il diritto alla libertà d'espressione online.

Erano ancora in corso le indagini sugli omicidi di attivisti laici commessi nel 2015 e 2016, rivendicati dal gruppo armato Ansar al-Islam. Il gruppo è stato messo al bando a marzo 2017 ma i continui ritardi dei procedimenti penali hanno ancora alimentato la frustrazione nella società civile.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Gli attivisti Lgbt hanno continuato a essere abitualmente molestati e soggetti a detenzione arbitraria per mano di attori statali e non statali. Gli omicidi di alcuni attivisti nel 2016 da parte del gruppo armato Ansar al-Islam hanno intensificato i timori già presenti all'interno della comunità Lgbt; molti attivisti sono rimasti nascosti. A maggio, 28 uomini, che si ritiene siano stati presi di mira per il loro percepito orientamento sessuale, sono stati arrestati a Keraniganj, un quartiere della capitale Dhaka, e accusati di violazione della legge del 1990 sul controllo dei narcotici. Gli arresti

sono stati effettuati durante un'assemblea che si teneva regolarmente, nota per essere frequentata da uomini gay.

Nessuno è stato portato davanti alla giustizia per gli omicidi, risalenti al 2016, degli attivisti Lgbt Xulhaz Mannan, Mahbub Rabbi Tanoy, Avijit Roy e Niladry Niloy, sebbene durante l'anno ci sia stato almeno un arresto in relazione alle uccisioni.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Il diritto alla libertà di riunione pacifica ha continuato a essere fortemente limitato. Agli oppositori politici è stato negato il diritto di organizzare incontri per le loro campagne e raduni politici. La legge sulla regolamentazione delle donazioni dall'estero (attività volontarie) ha continuato a limitare il lavoro delle Ngo.

SPARIZIONI FORZATE

Le forze di sicurezza hanno regolarmente eseguito sparizioni forzate, in particolare nei confronti dei sostenitori dell'opposizione. Alcune delle persone scomparse in seguito sono state ritrovate morte. In una dichiarazione rivolta alle autorità a febbraio, il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulle sparizioni forzate o involontarie ha dichiarato che il numero di sparizioni forzate era aumentato in modo considerevole negli ultimi anni. Secondo le notizie ricevute, 80 persone sono state vittime di sparizione forzata nel corso dell'anno.

A marzo, Hummam Quader Chowdhury, figlio di un leader del partito d'opposizione Partito nazionalista del Bangladesh (Bangladesh Nationalist Party – Bnp) messo a morte, è stato rilasciato dopo sei mesi di detenzione in *incommunicado*. Sono aumentate le preoccupazioni per la sicurezza di Mir Ahmad Bin Quasem e Abdullahil Amaan Azmi, due figli di altri membri dell'opposizione messi a morte, scomparsi ad agosto 2016, la cui ubicazione a fine 2017 era ancora sconosciuta. Ad aprile, *Radio Svezia* ha trasmesso un'intervista, registrata sotto copertura, in cui un esponente d'alto livello del battaglione d'intervento rapido descriveva come la sua unità eseguiva sparizioni forzate ed esecuzioni extragiudiziali. A ottobre, secondo le accuse, l'accademico Mubashar Hasan è stato rapito da membri del servizio d'intelligence dell'esercito; è tornato a casa dopo 44 giorni.

SISTEMA GIUDIZIARIO

Sono aumentate le preoccupazioni per la crescente interferenza del governo sulla magistratura. A luglio, il giudice capo della Corte suprema ha presieduto l'udienza relativa a una sentenza con cui è stata ribaltata una controversa modifica costituzionale (16° emendamento), che aveva autorizzato il parlamento a mettere in stato d'accusa i giudici se fossero state confermate nei loro confronti accuse di negligenza o incapacità. Dopo la sentenza, la prima ministra ha criticato il giudice capo. In seguito, a novembre, il giudice capo Sinha ha rassegnato le sue dimissioni e ha lasciato il paese in circostanze che hanno fatto pensare a un'interferenza dell'esecutivo in seguito alla decisione sull'emendamento.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Ad agosto è iniziata una grave crisi umanitaria quando oltre 655.000 rohingya, prevalentemente musulmani del Myanmar, sono giunti nel distretto di Cox's Bazar in fuga dalle violenze da parte dell'esercito del Myanmar, nello stato di Rakhine. La campagna di pulizia etnica dell'esercito del Myanmar si è configurata come crimine contro

l'umanità secondo il diritto internazionale (cfr. *Myanmar*). Il distretto di Cox's Bazar ospitava già circa 400.000 rifugiati rohingya, che erano fuggiti da precedenti episodi di violenza e persecuzione, di cui era responsabile l'esercito del Myanmar.

Il Bangladesh ha continuato a rifiutarsi di riconoscere formalmente i rohingya come rifugiati. Le segnalazioni di grave malnutrizione erano assai diffuse; i bambini rappresentavano il 61 per cento dei nuovi arrivati e ne sono stati colpiti in modo particolare.

Le donne e le ragazze rohingya erano ad altissimo rischio di violenza sessuale e di genere e di tratta di esseri umani, sia da parte della popolazione locale, sia di altri rifugiati. I fattori di rischio comprendevano inadeguati meccanismi di protezione o di gestione dei campi, pessime condizioni di vita, assenza di un'amministrazione civile e della polizia, nonché il mancato accesso al sistema giudiziario formale e ad altri servizi. I rohingya arrivati vivevano in condizioni squallide e non avevano il permesso di lasciare il campo.

A novembre, i governi di Bangladesh e Myanmar hanno sottoscritto un accordo di rimpatrio per facilitare il ritorno in Myanmar dei rohingya appena arrivati. Le condizioni dell'accordo potevano violare gli standard internazionali sul rimpatrio volontario e il principio giuridico internazionale del non-refoulement, aprendo la strada al rimpatrio forzato di centinaia di migliaia di rohingya in Myanmar, dove erano a grave rischio di violazioni dei diritti umani.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

La tortura e altri maltrattamenti in custodia sono rimasti molto diffusi e raramente le denunce sono state oggetto d'indagine. La legge del 2013 sulla prevenzione della tortura e delle morti in custodia ha continuato a essere applicata in modo inadeguato, a causa della mancanza di volontà politica e di consapevolezza da parte della polizia e delle forze di sicurezza.

PENA DI MORTE

Decine di persone sono state condannate a morte e ci sono state esecuzioni.

Ad aprile, due persone sono state condannate a morte dopo essere state riconosciute colpevoli di crimini contro l'umanità dal tribunale per i crimini internazionali (International Crimes Tribunal – Ict), una corte bengalese istituita per indagare sui fatti risalenti alla guerra d'indipendenza del 1971. Il tribunale ha anche concluso le udienze di dibattimento per il processo di sei presunti criminali di guerra di Gai-bandha, per omicidi di massa, rapimenti, saccheggi e incendi durante la guerra del 1971. Il processo era ancora in corso. Sono stati espressi gravi timori riguardo all'equità processuale dei procedimenti del tribunale, ad esempio per il diniego di tempi adeguati concessi agli avvocati per preparare la difesa e per le limitazioni arbitrarie al numero dei testimoni ammessi.

CHITTAGONG HILL TRACTS

A giugno, almeno una persona è stata uccisa e centinaia di case sono state incendiate nel corso dell'attacco di una folla contro nativi nella città di Langadu, nel distretto di Rangamati Hill. Secondo quanto riferito, agenti di polizia e soldati non sono stati in grado di proteggere i nativi dei villaggi. A fine anno, alle persone lasciate senza casa

non era stato ancora assegnato un alloggio. Un video, pubblicato sui social network, sembrava mostrare soldati che facevano uso eccessivo della forza contro studenti che protestavano in modo pacifico per la violenza subita dall'attivista per i diritti dei nativi Kalpana Chakma e per la sua sparizione, risalenti al 1996. Mithun Chakma, un sostenitore dei diritti dei nativi, ha denunciato una "situazione di soffocamento", nella quale era costretto ad andare in tribunale fino a otto volte al mese per rispondere di accuse penali in relazione a 11 casi separati, alcuni dei quali ai sensi della legge sull'informazione e la tecnologia delle comunicazioni e collegati ad articoli che aveva pubblicato sui social network su violazioni dei diritti umani, essendogli di fatto impedito di continuare il suo lavoro di difensore dei diritti umani.



BRUNEI DARUSSALAM

BRUNEI DARUSSALAM

Capo di stato e di governo: Sultano Hassanal Bolkiah

La mancanza di trasparenza ha reso difficile il monitoraggio indipendente sulla situazione dei diritti umani. Se messi in atto, gli emendamenti al codice penale della sharia, da introdurre a fasi, avrebbero previsto per una serie di reati la pena di morte e punizioni corporali, come la fustigazione e la lapidazione, che equivalgono a tortura e altri maltrattamenti. Le modifiche avrebbero ulteriormente limitato i diritti alla libertà di pensiero, coscienza e religione e accresciuto la discriminazione contro le donne.

CONTESTO

Numerosi emendamenti al codice penale della sharia sono rimasti pendenti, soggetti a una graduale implementazione. Il Brunei ha completato la prima fase di attuazione delle modifiche, che riguardava i reati punibili con detenzione e ammende. Se implementata, la seconda fase riguarderà i reati punibili con l'amputazione, mentre la terza fase i reati che prevedono la morte per lapidazione.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Il 27 luglio, il dipendente pubblico Shahiran Sheriffudin bin Shahrani Muhammad è stato licenziato e incriminato ai sensi della sezione 4 (1) (c) della legge sulla sedizione, per aver pubblicato su Facebook alcuni commenti ritenuti "offensivi" verso il ministero degli Affari religiosi. Giornalisti e attivisti online hanno continuato ad autocensurarsi per timore di azioni penali.

DIRITTI DELLE DONNE

Gli emendamenti al codice penale della sharia comprendevano norme che, se applicate, avrebbero ulteriormente discriminato le donne, ad esempio rendendo reato la gravidanza al di fuori del matrimonio e costringendo le donne musulmane non sposate a vivere nella casa del loro tutore.

PENA DI MORTE

Sebbene il paese sia abolizionista nella pratica, l'impiccagione è rimasta la pena prevista per diversi reati, tra cui omicidio, terrorismo e reati legati alla droga. Se nel corso della terza fase venissero apportate le modifiche al codice penale, reati quali "adulterio", "sodomia" e stupro potrebbero essere puniti con la morte per lapidazione. A seconda dello stato civile del trasgressore, potrebbero essere imposte la morte per lapidazione o 100 frustate a chi, musulmano o non musulmano, commettesse "adulterio" con una persona di fede islamica.

DIRITTO ALL'ISTRUZIONE

I bambini apolidi e quelli che non avevano la cittadinanza del Brunei hanno affrontato ostacoli nel godimento di diritti elementari, tra cui il diritto all'istruzione. Sebbene l'educazione primaria fosse gratuita e accessibile ai cittadini, i bambini apolidi e di diversa cittadinanza hanno dovuto chiedere il permesso di iscriversi a scuola e spesso hanno dovuto pagare rette mensili.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Le pratiche sessuali consensuali tra persone dello stesso sesso sono rimaste un reato in quanto "rapporti contro natura" e punibili con il carcere fino a 10 anni, ai sensi dell'art. 377 del codice penale. Gli emendamenti al codice penale, se applicati, permetterebbero la pena di morte per lapidazione obbligatoria per pratiche sessuali consensuali tra persone dello stesso sesso (vedi sopra).

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Persone sospettate sono state arrestate senza processo ai sensi della legge per la sicurezza interna (Internal Security Act – Isa). A febbraio, quattro cittadini indonesiani sono stati arrestati ai sensi di tale legge, per presunti legami con il gruppo armato Stato islamico (Islamic State – Is) e in seguito espulsi dal paese.



CAMBOGIA

REGNO DI CAMBOGIA

Capo di stato: re Norodom Sihamoni

Capo di governo: Hun Sen

In vista delle elezioni fissate per luglio 2018, è stato intensificato il giro di vite nei confronti di difensori dei diritti umani, organi d'informazione, società civile e oppositori politici. Le autorità hanno continuato a fare un uso improprio del sistema giudiziario. Sono state avanzate nuove accuse penali verso dirigenti, alcuni del passato altri in carica, del principale partito d'opposizione. Le autorità hanno aumentato la pressione sulla società civile, anche attraverso la sorveglianza di persone impegnate per i diritti umani e la limitazione o la chiusura delle organizzazioni di monitoraggio sulle elezioni. La libertà e la varietà degli organi d'informazione sono state ridotte drasticamente. I difensori dei diritti umani hanno continuato a essere controllati, minacciati, arrestati e imprigionati. Richiedenti asilo montagnard sono stati rimpatriati forzatamente in Vietnam.

CONTESTO

La prospettiva di prossime elezioni generali nel 2018 ha generato un ambiente politico instabile e minacce per i diritti umani. A febbraio 2017, Sam Rainsy ha lasciato l'incarico di capo del partito d'opposizione, Partito per la salvezza nazionale della Cambogia (Cambodian National Rescue Party – Cnrp), per evitarne lo scioglimento, a causa della sua condanna penale nel 2016. La campagna elettorale per le elezioni comunali del giugno 2017 è stata contraddistinta da discorsi minacciosi del primo ministro e di altri importanti funzionari del governo e dell'esercito. Il partito di governo, Partito popolare cambogiano (Cambodian People's Party – Cpp), ha ottenuto il controllo del 70 per cento dei comuni. A settembre, il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha esteso per altri due anni il mandato del Relatore speciale sulla situazione dei diritti umani in Cambogia. Il 16 novembre, il Cnrp è stato sciolto perché accusato di partecipare a una presunta "rivoluzione colorata" finanziata dagli Usa per rovesciare il regime attuale.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E ASSOCIAZIONE

Le vessazioni nei confronti dell'opposizione politica e della società civile, attraverso un uso improprio del sistema giudiziario penale, sono aumentate, nell'evidente tentativo di ostacolarne le attività in vista delle elezioni generali del 2018¹. A febbraio e luglio, alcune modifiche alla legge sui partiti politici hanno conferito al ministero dell'Interno e ai tribunali nuovi poteri sui partiti politici e hanno impedito alle persone con condanne penali di ricoprire posizioni dirigenziali.

A marzo, Sam Rainsy è stato condannato per "diffamazione e istigazione a delinquere", per aver affermato sui social network che l'omicidio dell'opinionista politico

¹ Cambodia: Courts of injustice – suppressing activism through the criminal justice system (ASA 23/6059/2017).

Kem Ley, avvenuto nel luglio 2016, era un atto di “terrorismo di stato”. Ad agosto, il commentatore politico Kim Sok è stato condannato con le stesse accuse, perché avrebbe collegato il governo all’omicidio nel corso di una intervista radiofonica. Dopo le elezioni comunali, il ministero dell’Interno ha ordinato a una coalizione locale di monitoraggio elettorale di interrompere le proprie attività.

Ad agosto, l’Istituto nazionale democratico (National Democratic Institute – Ndi), con sede negli Stati Uniti, è stato espulso dalla Cambogia per presunte violazioni dei regolamenti. Sempre ad agosto, oltre 30 frequenze radio FM sono state chiuse. Le stazioni radio sono state accusate di aver violato i loro contratti con il governo per aver “venduto oltre la disponibilità” spazi radiofonici per i programmi delle emittenti *Radio Free Asia (Rfa)* e *Voice of America*, con sede negli Usa, oltre che per i programmi della radio cambogiana *Voice of Democracy*. A settembre, lo storico quotidiano in lingua inglese *The Cambodia Daily* è stato costretto a chiudere, dopo che le autorità avevano imposto ai suoi editori di pagare 6,3 milioni di dollari Usa di imposte entro 30 giorni, un provvedimento da molti considerato arbitrario. Nello stesso mese, *Rfa* ha cessato le proprie trasmissioni in Cambogia, attribuendone la causa all’ambiente repressivo per i mezzi d’informazione. A novembre, due ex giornalisti di *Rfa* sono stati arrestati per accuse inventate di “spionaggio” e rischiavano fino a 15 anni di carcere.

Il 3 settembre, il nuovo capo del Cnrp, Kem Sokha, è stato arrestato nella sua abitazione nella capitale Phnom Penh e in seguito incriminato per “cospirazione con un potere straniero”, in relazione a un discorso del 2013, in cui aveva parlato dei consigli internazionali che aveva ricevuto in merito al cambiamento democratico. Più tardi, i legislatori del Cpp hanno votato per privarlo dell’immunità parlamentare che la costituzione gli garantiva.

Il ministero dell’Interno ha ordinato all’organizzazione locale per il diritto alla terra Equitable Cambodia (Ec) di sospendere le proprie attività per 30 giorni, per presunte violazioni dei regolamenti. Sebbene la sospensione terminasse il 15 novembre, l’Ec non ha potuto riprendere le sue attività. Almeno tre persone sono state arrestate nel corso dell’anno per aver pubblicato commenti su Facebook che, secondo le autorità, insultavano il primo ministro. Il 26 novembre, il Centro cambogiano per i diritti umani è stato minacciato di chiusura dal primo ministro; in seguito alle indagini del ministero dell’Interno, il 2 dicembre il primo ministro ha annunciato che il Centro poteva rimanere aperto.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Difensori dei diritti umani sono stati vessati e perseguiti per le loro pacifiche attività in favore dei diritti umani. A febbraio 2017, Tep Vanny, un’importante attivista per il diritto alla terra della comunità del lago Boeung Kak, è stata ritenuta colpevole di “violenza intenzionale con circostanze aggravanti”, in relazione a una manifestazione di protesta del 2013, e condannata a due anni e sei mesi di reclusione. A dicembre, la Corte suprema ha confermato una condanna a sei mesi di carcere per Tep Vanny e altri due membri della comunità, per una protesta risalente al 2011. I difensori per i diritti umani Am Sam Ath e Chan Puthisak sono stati oggetto d’indagine, con l’accusa di aver istigato alla violenza nel corso di una manifestazione svoltasi a Phnom Penh, nell’ottobre 2016. Durante la manifestazione, i due erano stati picchiati da agenti di una milizia; tuttavia la loro denuncia formale di aggressione sembrava essere stata ignorata.

A giugno, cinque dipendenti in servizio o ex dipendenti dell’Associazione cambogiana dei diritti umani e dello sviluppo (Cambodian Human Rights and Development Association – Adhoc) sono stati rilasciati su cauzione, dopo essere stati trattenuti in custodia preventiva per oltre un anno, con l’accusa di aver corrotto un testimone. A tre di loro, Ny Sokha, Nay Vanda e Yi Soksan, è stato arbitrariamente negato l’accesso alle cure mediche per due mesi prima del rilascio. A fine anno, le accuse erano ancora pendenti.

A settembre, due attivisti dell’organizzazione ambientalista Madre natura sono stati arrestati mentre filmavano imbarcazioni che dragavano la sabbia lungo la costa di Koh Kong, nel tentativo di portare alla luce un presunto contrabbando illegale. Gli uomini sono stati incriminati per istigazione a delinquere e per aver realizzato una registrazione non autorizzata.

UCCISIONI ILLEGALI

Il 23 marzo, Oeuth Ang è stato condannato all’ergastolo, dopo che il tribunale municipale di Phnom Penh lo ha riconosciuto colpevole dell’omicidio dell’importante commentatore politico Kem Ley, avvenuto nel 2016. Il processo è durato solo mezza giornata. Le autorità non hanno risposto alle richieste di un’indagine indipendente, imparziale ed efficace sull’omicidio di Kem Ley.

DIRITTI DELLE DONNE

La Cambogia non ha presentato il rapporto, atteso per ottobre, sull’implementazione delle raccomandazioni emesse nel 2013 dal Comitato Cedaw, né ha fornito le informazioni richieste in merito alla violenza sessuale e di genere, in particolare su risarcimento e protezione per le vittime. Il numero di donne impegnate in politica ha continuato a essere molto basso. Sebbene sia aumentato il numero di donne elette a capo dei comuni durante le elezioni municipali del 2017, il numero totale delle donne presenti nei consigli comunali è diminuito.

DIRITTO ALL’ALLOGGIO E SGOMBERI FORZATI

In tutto il paese, l’accaparramento dei terreni, le concessioni fondiari garantite a privati per uso agro-industriale e i grandi progetti di sviluppo hanno continuato ad avere effetto sul diritto a un alloggio adeguato per le comunità. Un rapporto reso pubblico a gennaio 2017 dal ministero per la Gestione del territorio ha evidenziato l’aumento del numero di denunce per dispute sulla terra ricevute nel 2016, rispetto all’anno precedente. Sono progrediti i lavori sul progetto della diga idroelettrica Lower Sesan II, nella provincia nordorientale di Stung Treng; le popolazioni native che si rifiutavano di abbandonare le loro terre ancestrali sono state forzatamente trasferite altrove. Coloro che hanno accettato la ricollocazione sono stati trasferiti in siti di reinsediamento al di sotto degli standard e soggetti a inondazioni.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Il governo ha respinto 29 richieste per ottenere lo status di rifugiati di richiedenti asilo montagnard provenienti dal Vietnam, i quali rischiavano di essere soggetti a re-foulement. L’Unhcr, l’agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, ha dichiarato che essi avevano motivazioni legittime. A fine anno erano ancora in Cambogia.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

A febbraio 2017, i giudici investigativi congiunti hanno emanato un ordine di chiusura congiunto che archiviava la causa contro Im Chaem, nel caso 004/1, dinanzi al Tribunale speciale della Cambogia (Extraordinary Chambers in the Courts of Cambodia – Eccc). La donna è stata riconosciuta estranea alla giurisdizione dell'Eccc, in quanto non fu una dirigente di alto grado né una dei funzionari con maggiori responsabilità durante il regime dei khmer rossi.

A giugno sono state emanate le dichiarazioni conclusive per il secondo processo nei confronti di Nuon Chea e Khieu Samphan, nel caso 002. La camera giudicante dell'Eccc nel 2011 aveva separato i casi, avviando due distinti procedimenti per accuse diverse. Erano accusati di crimini contro l'umanità, genocidio e gravi violazioni delle Convenzioni di Ginevra.



CINA

REPUBBLICA POPOLARE CINESE

Capo di stato: Xi Jinping

Capo di governo: Li Keqiang

Il governo ha continuato a redigere e applicare nuove leggi giustificate dalla “sicurezza nazionale”, che rappresentavano gravi minacce per i diritti umani. Il vincitore del premio Nobel per la pace Liu Xiaobo è morto in custodia. Attivisti e difensori dei diritti umani sono stati arrestati, incriminati e condannati sulla base di accuse vaghe ed eccessivamente generiche, quali “sovversione dei poteri dello stato” e “attaccare briga e provocare disordini”. La polizia ha trattenuto difensori dei diritti umani al di fuori delle strutture di detenzione formali, talvolta in *incommunicado* per lunghi periodi, circostanza che ha rappresentato un ulteriore rischio di tortura e altri maltrattamenti per i detenuti. Sono stati rafforzati i controlli su Internet. È aumentata la repressione delle attività religiose al di fuori delle chiese approvate dallo stato. La repressione religiosa, condotta nell'ambito di campagne “antiseparatismo” o “antiterrorismo”, è rimasta particolarmente diffusa nella Regione autonoma dello Xinjiang uiguro e nelle aree popolate da tibetani. A Hong Kong, il governo ha impiegato accuse vaghe ed eccessivamente generiche per perseguire gli attivisti filodemocratici, mettendo sotto attacco la libertà d'espressione.

SVILUPPI LEGISLATIVI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

È proseguita l'elaborazione e l'applicazione di leggi e regolamenti generici sulla sicurezza nazionale, che hanno conferito maggiori poteri alle autorità per mettere a tacere il dissenso, censurare l'informazione e vessare e perseguire i difensori dei diritti umani.

Il 1° gennaio 2017 è entrata in vigore la legge sulla gestione delle Ngo straniere, le cui norme ostacolavano le attività indipendenti delle Ngo registrate. Le Ngo straniere che non si erano ancora registrate e che continuavano a operare in Cina potevano subire il congelamento dei conti bancari, la vendita dei locali, la confisca dei beni, la sospensione delle attività e la detenzione del personale. A giugno è stata adottata ed è entrata in vigore la legge nazionale sull'intelligence. Queste leggi, che rappresentavano una grave minaccia alla protezione dei diritti umani, facevano parte di un'architettura legale nazionale sulla sicurezza introdotta nel 2014, che comprendeva anche la legge antispionaggio, l'emendamento n. 9 al diritto penale, la legge sulla sicurezza nazionale, la legge antiterrorismo e la legge sulla sicurezza informatica. La legge sull'intelligence nazionale ha utilizzato analoghi concetti vaghi ed estremamente generici di sicurezza nazionale e ha garantito a tutti gli effetti poteri incontrollati alle istituzioni d'intelligence nazionale, con ruoli e responsabilità non chiari. Tutte queste leggi non prevedevano salvaguardie contro la detenzione arbitraria né tutele del diritto alla riservatezza, alla libertà d'espressione e ad altri diritti umani¹.

La bozza della legge sulla supervisione, che è stata aperta alla consultazione a novembre, se promulgata, avrebbe legalizzato una nuova forma di detenzione arbitraria, chiamata *liuzhi*, e avrebbe creato un sistema extragiudiziale con ampi poteri e rilevanti possibilità di violare i diritti umani².

Le autorità hanno continuato a impiegare la “sorveglianza residenziale in una località designata”, una forma di detenzione segreta in *incommunicado*, che ha consentito alla polizia di trattenere le persone per un massimo di sei mesi al di fuori del sistema di detenzione ufficiale, senza accesso a un avvocato di loro scelta, alle loro famiglie o a qualunque altra persona, e ha esposto i sospettati al rischio di tortura e altri maltrattamenti. Questa forma di detenzione è stata usata per limitare le attività dei difensori dei diritti umani, tra cui avvocati, attivisti e praticanti religiosi.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Il 13 luglio, il vincitore del premio Nobel per la pace Liu Xiaobo è morto in custodia a causa di un cancro al fegato. Le autorità avevano respinto la richiesta di Liu Xiaobo e della sua famiglia di recarsi all'estero per ricevere cure mediche³. A fine anno, sua moglie Liu Xia era ancora sotto sorveglianza e agli “arresti domiciliari” illegali, che duravano da quando Liu Xiaobo vinse il Nobel nel 2010. Almeno 10 attivisti sono stati arrestati per aver organizzato commemorazioni per Liu Xiaobo.

A novembre, lo scrittore Yang Tongyan, critico verso il governo, che aveva trascorso quasi metà della sua vita in carcere, è morto poco dopo il suo rilascio con la condizionale per motivi medici.

Delle circa 250 persone vittime di una repressione senza precedenti del governo nei confronti di avvocati per i diritti umani e altri attivisti, iniziata a luglio 2015, che erano state interrogate o detenute da agenti per la sicurezza dello stato, nove sono state condannate per “sovversione del potere dello stato”, “incitamento alla sovversione dello stato” o per “aver attaccato briga e provocato disordini”. Tre hanno ottenuto la

¹ China: Submission on the draft “National Intelligence Law”(ASA 17/6412/2017).

² China: Submission on the draft “Supervision Law” (ASA 17/7553/2017)

³ Liu Xiaobo: A giant of human rights who leaves a lasting legacy for China and the world (comunicato stampa, 13 luglio).

sospensione della pena, una è stata “esonerata dalla condanna penale” ma è rimasta sotto sorveglianza, mentre altre cinque erano ancora in carcere. Ad aprile, l’avvocato di Pechino Li Heping, detenuto dall’inizio della repressione, è stato condannato a tre anni di reclusione con sospensione della pena, per “sovversione del potere dello stato”. L’uomo ha denunciato di essere stato torturato durante la detenzione cautelare, anche attraverso l’assunzione forzata di farmaci. A maggio, Yin Xu’an è stato condannato a tre anni e mezzo di reclusione. A luglio, Wang Fang è stata condannata a tre anni di reclusione. L’avvocato di Pechino Jiang Tianyong, che era scomparso a novembre 2016 e che aveva poi “confessato” durante un processo ad agosto di aver inventato le accuse riguardo alle torture subite dall’avvocato Xie Yang da parte della polizia cinese e di aver partecipato a seminari all’estero per discutere il cambiamento del sistema politico in Cina, è stato condannato a due anni di carcere per “incitamento alla sovversione del potere dello stato”. Hu Shigen e Zhou Shifeng, condannati nel 2016, sono rimasti in carcere. L’avvocato per i diritti umani di Pechino, Wang Quanzhang, trattenuto in detenzione in *incommunicado* dall’inizio della repressione, a fine anno era ancora in attesa di processo, accusato di “sovversione del potere dello stato”. A gennaio 2017 è stata pubblicata la trascrizione di un’intervista con Xie Yang, un altro avvocato detenuto durante il giro di vite, nella quale egli affermava di essere stato sottoposto a tortura e altri maltrattamenti durante la detenzione. A maggio, Xie Yang è stato rilasciato su cauzione senza un verdetto, alla fine del processo. Il 26 dicembre, la corte ha annunciato la sua condanna per l’accusa di “incitamento alla sovversione del potere dello stato” ma ha stabilito che era “esonerato dalla condanna penale”. È rimasto sotto stretta sorveglianza.

A luglio, l’avvocata di Pechino Wang Yu, il cui arresto il 9 luglio 2015 aveva segnato l’inizio della repressione, in un articolo pubblicato online ha scritto che era stata maltrattata durante la detenzione. A metà 2016 era stata rilasciata su cauzione ma è rimasta sotto stretta sorveglianza. Gli avvocati Li Shuyun, Ren Quanniu e Li Chunfu e l’attivista Gou Hongguo hanno riferito di essere stati drogati durante la detenzione⁴.

Oltre alle 250 persone individuate inizialmente, l’attivista Wu Gan, che lavorava in un studio legale preso di mira dalle autorità in un secondo momento, è stato processato ad agosto in un’udienza a porte chiuse per “sovversione del potere dello stato”, dopo circa 27 mesi di detenzione cautelare. Il 26 dicembre, è stato condannato a otto anni di carcere.

A marzo, l’attivista del Guangdong Su Changlan è stata condannata a tre anni di reclusione per “incitamento alla sovversione del potere dello stato”, per aver criticato online il Partito comunista cinese e il sistema socialista cinese. Era stata arrestata nel 2014, dopo aver espresso il suo sostegno al movimento per la democrazia, noto come Rivoluzione degli ombrelli, attivo a Hong Kong nel 2014. È stata rilasciata a ottobre dopo aver scontato l’intera pena, con problemi di salute, aggravati dalle cattive condizioni di detenzione.

Il 19 marzo, Lee Ming-Cheh, dirigente di una Ngo di Taiwan, è stato arrestato dagli agenti della sicurezza statale quando è entrato nella Cina territoriale proveniente da Macao. A settembre è stato processato nella provincia di Hunan per “sovversione del potere dello stato” e condannato a novembre a cinque anni di carcere⁵.

Almeno 11 attivisti sono stati arrestati a giugno per aver commemorato la repressione del 1989 in piazza Tiananmen, la maggior parte di loro è stata accusata di aver “attaccato briga e provocato disordini”. Li Xiuling e Shi Tingfu sono rimasti in carcere e Ding Yajun è stata condannata a settembre a tre anni di carcere.

Ad agosto, l’avvocato Gao Zhisheng è scomparso da un remoto villaggio della provincia di Shaanxi, dove viveva sotto stretta sorveglianza dal suo rilascio dal carcere, nel 2014. Più tardi la famiglia ha appreso che si trovava in custodia delle autorità ma non c’erano notizie sul luogo di detenzione e sulle sue condizioni.

L’avvocata Li Yuhan è stata arrestata a ottobre e ha denunciato di essere stata torturata e maltrattata durante la detenzione.

DIRITTI DEI LAVORATORI

A maggio, i sindacalisti Hua Haifeng, Li Zhao e Su Heng sono stati arrestati nella provincia di Jiangxi mentre indagavano sulle condizioni di lavoro nelle fabbriche di calzature di Huajian. Gli attivisti sono stati rilasciati su cauzione a giugno ma sono rimasti sotto stretta sorveglianza.

A luglio, un tribunale di Guangzhou ha condannato l’attivista per i diritti dei lavoratori Liu Shaoming a quattro anni e mezzo di reclusione per aver pubblicato memorie, in cui raccontava la sua adesione al movimento filodemocratico e al primo sindacato indipendente cinese nel 1989 e la repressione di piazza Tiananmen.

LIBERTÀ D’ESPRESSIONE – INTERNET

Migliaia di siti web e social network sono rimasti bloccati, tra cui Facebook, Instagram e Twitter. Il 1° giugno è entrata in vigore la legge sulla sicurezza informatica, che ha costretto le aziende di Internet operanti in Cina a censurare i contenuti pubblicati dagli utenti. Ad agosto, l’amministrazione per lo spazio informatico della Cina e l’amministrazione dello spazio informatico della provincia di Guandong hanno avviato un’indagine sui fornitori di servizi Internet Tencent’s WeChat, Sina Weibo e Baidu’s Tieba, poiché le loro piattaforme contenevano account di utenti che “diffondevano informazioni che mettevano in pericolo la sicurezza nazionale, la sicurezza pubblica e l’ordine sociale, anche con violenza e terrore, false informazioni, pettegolezzi e pornografia”. A settembre, il principale servizio di messaggistica cinese WeChat ha introdotto nuove condizioni d’uso per raccogliere un’ampia gamma d’informazioni personali e mettere a disposizione del governo i dati sui suoi oltre 900 milioni di utenti.

Huang Qi, cofondatore di *64tianwang.com*, un sito web d’informazione e documentazione sulle proteste in Cina, è stato accusato di “aver fatto trapelare segreti di stato”. Gli è stato permesso d’incontrare il suo avvocato soltanto otto mesi dopo l’arresto e ha denunciato di aver subito maltrattamenti in carcere. A fine dicembre erano in carcere 10 giornalisti di *64tianwang.com*: Wang Jing, Zhang Jixin, Li Min, Sun Enwei, Li Chunhua, Wei Wenyuan, Xiao Jianfang, Li Zhaoxiu, Chen Mingyan e Wang Shurong.

Liu Feiyue, fondatore del sito per i diritti umani *Minsheng GuanCha* (Osservatorio sui diritti civili e l’occupazione) era stato arrestato alla fine del 2016 e accusato d’“incitamento alla sovversione del potere dello stato”. Il suo avvocato ha dichiarato che l’accusa si riferiva per lo più a opinioni personali che egli aveva espresso pubblicamente e pubblicato sul sito.

⁴ Further Information: China – lawyer on bail remains under tight surveillance: Xie Yang (ASA 17/6307/2017).

⁵ China: Taiwanese activist sentenced to five years in jail (comunicato stampa, 28 novembre).

Ad agosto, Lu Yuyu, che aveva documentato le proteste in Cina su Twitter e su un blog, è stato accusato di “aver attaccato briga e provocato disordini” e condannato a quattro anni di reclusione.

A settembre, Zhen Jianghua, direttore esecutivo della piattaforma online *Campagna per i diritti umani in Cina*, è stato arrestato perché sospettato d’“incitamento alla sovversione del potere dello stato” e più avanti messo sotto “sorveglianza residenziale in una località designata”. La polizia ha confiscato numerosi documenti relativi al suo sito web che contenevano relazioni provenienti da attivisti della società civile.

LIBERTÀ DI RELIGIONE E CREDO

A giugno, il Consiglio di stato ha approvato la revisione dei regolamenti sulle questioni religiose, destinata a entrare in vigore il 1° febbraio 2018. Le disposizioni hanno decretato un ampio controllo dello stato su ogni aspetto della pratica religiosa e hanno esteso i poteri delle autorità a tutti i livelli di governo per monitorare, controllare e potenzialmente punire le pratiche religiose. Le norme riviste, che hanno enfatizzato la sicurezza nazionale con l’obiettivo di limitare “infiltrazioni ed estremismo”, potevano essere usate per sopprimere ulteriormente il diritto alla libertà di religione e di credo, specialmente per i buddisti tibetani, i musulmani uiguri e le chiese non riconosciute⁶.

I seguaci del Falun Gong hanno continuato a essere vittime di persecuzioni, detenzione arbitraria, processi iniqui, tortura e altri maltrattamenti. Chen Huixia è rimasta in carcere dal 2016 perché sospettata di “usare un culto malvagio per indebolire il rispetto della legge”. A maggio, il suo processo è stato aggiornato, dopo che il suo avvocato ha chiesto alla corte di escludere le prove estorte con la tortura.

PENA DI MORTE

A marzo, il presidente della Corte suprema del popolo ha annunciato che negli ultimi 10 anni, da quando la Corte aveva riacquisito l’autorità di rivedere e approvare tutte le condanne a morte, la punizione capitale “era stata controllata strettamente e applicata con prudenza”, soltanto “a un numero estremamente basso di criminali per reati estremamente gravi”. Tuttavia, il governo ha continuato a nascondere la reale portata dell’uso della pena di morte, nonostante da più di 40 anni gli organi delle Nazioni Unite e la comunità internazionale avessero richiesto maggiori informazioni e nonostante gli impegni assunti dalle stesse autorità cinesi per una maggiore trasparenza del sistema di giustizia penale⁷.

REGIONE AUTONOMA DEL TIBET E AREE POPOLATE DA TIBETANI IN ALTRE PROVINCE

Diritti economici sociali e culturali

A giugno, nel suo rapporto sulla visita effettuata in Cina nel 2016, il Relatore speciale delle Nazioni Unite su povertà estrema e diritti umani ha dichiarato che, pur in presenza di risultati generalmente “ragguardevoli” per alleviare la povertà, la situazione dei tibetani e degli uiguri era estremamente problematica e “che la maggior

parte delle minoranze etniche in Cina è esposta a gravi ostacoli al godimento dei diritti umani, anche a causa di tassi significativamente più alti di povertà, discriminazione etnica e ricollocazioni forzate”.

Tashi Wangchuk, un sostenitore dell’educazione tibetana, a fine anno era in detenzione in attesa di processo, senza accesso alla sua famiglia. Era stato arrestato all’inizio del 2016 per aver concesso un’intervista al *New York Times*, in cui esprimeva timori sulla graduale estinzione della lingua e della cultura tibetana.

Libertà d’espressione

Le persone di etnia tibetana hanno continuato a subire discriminazione e limitazioni ai loro diritti alla libertà di religione e credo, d’opinione e d’espressione, di riunione pacifica e di associazione.

Nel corso dell’anno, nelle aree popolate da tibetani, almeno sei persone si sono date fuoco per protestare contro le politiche repressive, facendo salire a 152 il numero di auto-immolazioni di cui si ha notizia dal febbraio 2009. Il 18 marzo, Pema Gyaltzen si è dato fuoco nella prefettura autonoma tibetana di Ganzi (Kardze), nella provincia di Sichuan. Fonti tibetane hanno riferito che sembrava essere ancora vivo quando è stato portato via dalla polizia. I suoi parenti sono stati arrestati e picchiati dopo aver avvicinato le autorità per chiedere informazioni sulla sua sorte. Ngo tibetane all’estero hanno dichiarato che Lobsang Kunchok, un monaco tibetano arrestato dopo essere sopravvissuto a un tentativo di autoimmolazione nel 2011, è stato rilasciato dal carcere a marzo⁸. Il 26 dicembre, il regista tibetano Dhondup Wangchen si è ricongiunto con la sua famiglia negli Usa, circa 10 anni dopo il suo primo arresto in Cina per aver realizzato un documentario indipendente sulle opinioni comuni dei tibetani in vista delle Olimpiadi di Pechino del 2008.

REGIONE AUTONOMA DELLO XINJIANG UIGURO

Sotto la leadership del nuovo segretario regionale del Partito comunista Chen Quanguo, le autorità della Regione autonoma dello Xinjiang uiguro (Xinjiang Uighur Autonomous Region – XUAR) hanno posto nuova enfasi sulla “stabilità sociale” e su una maggiore sicurezza. Organi d’informazione hanno indicato che all’interno della XUAR sono state costruite numerose strutture di detenzione, chiamate in modo vario, “centri contro l’estremismo”, “centri di studi politici” o “centri di educazione e trasformazione”, in cui le persone erano detenute arbitrariamente per periodi indefiniti e costrette a studiare le leggi e le politiche cinesi.

A marzo, la XUAR ha reso esecutivo il “regolamento di de-estremizzazione”, che proibiva una vasta gamma di comportamenti etichettati come “estremisti”, come ad esempio diffondere “pensieri estremisti”, denigrare o rifiutarsi di seguire le trasmissioni radiotelevisive pubbliche, indossare il burka, avere una barba “anormale”, opporsi alle politiche nazionali e pubblicare, scaricare, immagazzinare o leggere articoli, pubblicazioni o materiali audiovisivi dal “contenuto estremista”.

Ad aprile, il governo ha pubblicato una lista di nomi di persona proibiti, la maggior parte dei quali di origine islamica, e ha imposto di cambiarli a tutti i minori fino ai 16 anni che li portavano.

⁶ Why China must scrap new laws that tighten the authorities’ grip on religious practice (news, 31 agosto).

⁷ China’s deadly secrets (ASA 17/5849/2017).

⁸ China: Disclose the whereabouts of two Tibetans who attempted self-immolation (ASA 17/6098/2017).

A maggio, alcuni rapporti di organi di stampa hanno segnalato che le autorità cinesi nella XUAR avevano avviato una politica per costringere tutti gli uiguri che studiavano all'estero a ritornare in Cina. Sei uiguri che avevano studiato in Turchia ma erano tornati nella XUAR sono stati condannati alla reclusione dai cinque ai 12 anni per accuse non specificate. Ad aprile, le autorità cinesi hanno arrestato i parenti di numerosi studenti in Egitto per costringere questi ultimi a ritornare a casa entro il mese di maggio. È stato segnalato che alcuni di quelli che sono ritornati sono stati torturati e imprigionati. A luglio, le autorità egiziane hanno dato il via a un massiccio rastrellamento di centinaia di cittadini cinesi presenti in Egitto, in gran parte uiguri. Di questi, almeno 22 sono stati rimpatriati con la forza in Cina.

Buzainafu Abudouexiti, una donna uigura tornata in Cina nel 2015 dopo aver studiato per due anni in Egitto, è stata arrestata a marzo e condannata a giugno a sette anni di reclusione dopo un processo segreto⁹.

Ad agosto, la stampa internazionale ha riferito che le autorità per l'istruzione avevano emesso a giugno un'ordinanza nella prefettura di Hotan, largamente popolata da uiguri, volta a bandire l'uso della lingua uigura nelle scuole, anche per "attività collettive, attività pubbliche e attività di gestione del sistema scolastico". Alcuni organi di stampa hanno dichiarato che in tutta la regione alle famiglie era stato ordinato di consegnare alle autorità le copie del Corano e qualunque altro oggetto religioso, per non incorrere in punizioni.

REGIONE AD AMMINISTRAZIONE SPECIALE DI HONG KONG

Una serie di azioni intraprese nel corso dell'anno dalle autorità di Hong Kong hanno aumentato i timori che le libertà d'espressione e di riunione pacifica fossero a rischio.

A marzo, i fondatori della campagna Occupy Central, Benny Tai, Chan Kin-man e Rev Chu Yiu-Ming, sono stati accusati di reati di "disturbo pubblico", che prevedono una pena massima di sette anni di reclusione, per il loro coinvolgimento nella Rivoluzione degli ombrelli.

A luglio, l'Alta corte ha squalificato quattro legislatori filodemocratici regolarmente eletti, Nathan Law, Leung Kwok-hung, Lau Siu-lai e Yiu Chung-yim, perché, quando avevano prestato giuramento per entrare in servizio nell'ottobre 2016, non avevano rispettato i requisiti specificati nell'interpretazione del comitato permanente del Congresso nazionale del popolo della legge fondamentale di Hong Kong.

Ad agosto, la corte d'appello ha condannato Joshua Wong, Alex Chow e Nathan Law, rispettivamente a sei, sette e otto mesi di reclusione per il ruolo svolto in una manifestazione studentesca del settembre 2014, che aveva dato il via alla Rivoluzione degli ombrelli. Nel 2016, Joshua Wong e Alex Chow erano stati riconosciuti colpevoli di "partecipazione a una riunione illegale" e Nathan Law di "incitamento di terzi a prendere parte a una riunione illegale". Originariamente, un tribunale di magistrato di primo livello aveva ordinato che svolgessero servizi sociali o che le condanne fossero sospese ma i pubblici ministeri avevano fatto appello con successo per ottenere punizioni più dure¹⁰. Joshua Wong e Nathan Law sono stati rilasciati su cauzione a ottobre e Alex Chow a novembre, tutti in attesa di appello.

A febbraio, la corte distrettuale ha condannato sette agenti di polizia a due anni di reclusione per aver aggredito il manifestante Ken Tsang, dopo il suo arresto durante le proteste della Rivoluzione degli ombrelli. Dopo la condanna, alcuni portavoce statali cinesi hanno dato il via a una campagna orchestrata di attacchi alla magistratura di Hong Kong. A fine anno, erano in attesa di appello.

Diritti delle persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuate

Ad aprile, il tribunale di prima istanza ha stabilito che il rifiuto del governo di estendere sussidi di lavoro al marito omosessuale di un dipendente pubblico si configurava come discriminazione basata sull'orientamento sessuale. A settembre, la corte d'appello ha stabilito che era discriminatorio il rifiuto del dipartimento per l'immigrazione di accordare un visto dipendente alla partner omosessuale di una professionista straniera che aveva un visto di lavoro. Il governo si è appellato contro entrambe le decisioni.

REGIONE AD AMMINISTRAZIONE SPECIALE DI MACAO

Ad agosto, il governo di Macao ha impedito a quattro giornalisti di Hong Kong di entrare a Macao per fare un servizio sulla devastazione e sulle opere di ripristino dopo il passaggio del tifone Hato, che secondo i mezzi d'informazione aveva provocato 10 morti. A dicembre, l'assemblea legislativa di Macao ha votato la sospensione del legislatore a favore della democrazia Sulu Sou e gli ha tolto l'immunità. Era stato eletto a settembre e accusato a novembre per aver preso parte a una protesta pacifica contro il capo dell'esecutivo di Macao, a maggio 2016.



COREA DEL NORD

REPUBBLICA DEMOCRATICA POPOLARE DI COREA

Capo di stato: Kim Jong-un

Capo di governo: Pak Pong-ju

Sebbene il governo abbia intrapreso alcuni passi positivi nelle relazioni con i meccanismi internazionali per i diritti umani, la situazione sul campo non ha mostrato reali progressi. Fino a 120.000 persone hanno continuato a essere detenute arbitrariamente in campi di prigionia politica, dove le condizioni di reclusione erano ben lontane dagli standard internazionali. Le limitazioni ai diritti alla libertà d'espressione e alla libertà di movimento hanno continuato a essere molto gravi. I lavoratori inviati all'estero sono stati sottoposti a dure condizioni di lavoro.

CONTESTO

Il 3 settembre, la Repubblica democratica popolare di Corea (Corea del Nord) ha compiuto un test nucleare, il sesto nella sua storia, e nel corso dell'anno ha effettuato

⁹ China: Uighur woman incommunicado after secret trial – Buzainafu Abudouexiti (ASA 17/7168/2017).

¹⁰ Hong Kong: Freedom of expression under attack as scores of peaceful protesters face "chilling" prosecutions (news, 26 settembre).

numerosi lanci di missili a medio e lungo raggio. Le provocazioni militari hanno indotto le Nazioni Unite a emanare sanzioni di una severità senza precedenti nei confronti del paese. Lo scambio di minacce militari e politiche tra le autorità della Corea del Nord e quelle degli Stati Uniti hanno fatto ulteriormente crescere la tensione. Sono aumentate le preoccupazioni circa i rischi per la salute collegati ai test nucleari, dopo che organi d'informazione avevano riportato la notizia di frane vicino a un sito utilizzato per i test e di persone che avevano vissuto vicino a questi siti che mostravano segni di una possibile esposizione a materiale radioattivo. L'uccisione di Kim Jong-nam, fratellastro del leader Kim Jong-un, avvenuta in Malesia il 13 febbraio per mano di due donne che avevano probabilmente utilizzato sostanze chimiche, ha fatto sorgere dubbi sul possibile coinvolgimento di agenti statali nordcoreani.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Sono continuate le sistematiche, diffuse e gravissime violazioni dei diritti umani. Fino a 120.000 persone sono rimaste detenute nei quattro campi di prigionia politica conosciuti e sono state sottoposte a lavori forzati, nonché a tortura e altri maltrattamenti. Alcune delle violazioni si configuravano come crimini contro l'umanità; non risulta che nel corso dell'anno siano state adottate azioni per garantire l'accertamento delle responsabilità. Molte delle persone che vivevano nei campi non erano state condannate per reati riconosciuti dal diritto internazionale; erano detenute arbitrariamente perché erano parenti o erano collegate a persone ritenute una minaccia per lo stato, oppure perché ritenute "colpevoli per associazione".

Cittadini stranieri hanno continuato a essere arrestati e detenuti per lunghi periodi. Tony Kim e Kim Hak-song, entrambi cittadini statunitensi e docenti dell'università di scienza e tecnologia di Pyongyang, finanziata con fondi esteri, sono stati arrestati rispettivamente il 22 aprile e il 6 maggio per "atti ostili contro il paese". A giugno, un diplomatico americano è stato autorizzato a incontrarli. Le autorità nordcoreane hanno affermato che stavano indagando su loro presunti reati e che verdetto e condanne erano pendenti in tribunale. A fine anno, i due uomini erano ancora in detenzione.

Il cittadino americano Otto Warmbier, arrestato nel 2016 per aver rubato un manifesto propagandistico, è morto il 19 giugno, sei giorni dopo essere stato rimandato negli Stati Uniti in stato di coma. Le autorità nordcoreane non hanno spiegato in modo adeguato la causa del suo grave stato di salute. Il rapporto di un coroner, diffuso il 27 settembre in Ohio, lo stato da cui Otto Warmbier proveniva, non ha rilevato prove di tortura o altri maltrattamenti ma allo stesso tempo non ha escluso questa possibilità.

Lim Hyeon-soo, un pastore canadese condannato nel 2015 all'ergastolo con lavori forzati, è stato rilasciato il 9 agosto per "ragioni umanitarie", dopo più di due anni di detenzione durante la quale non gli è stato fornito un adeguato trattamento medico¹.

DIRITTI DEI LAVORATORI – LAVORATORI MIGRANTI

Le autorità hanno continuato a inviare lavoratori verso altri paesi, tra cui Cina e Russia. Il numero di lavoratori impiegati all'estero non era facile da calcolare e si riteneva che fosse in diminuzione, poiché alcuni paesi, come Cina, Kuwait, Polonia, Qatar e

Sri Lanka, hanno smesso di rinnovare o di emettere ulteriori visti di lavoro ai cittadini nordcoreani, al fine di rispettare le nuove sanzioni imposte dalle Nazioni Unite sulle attività economiche nordcoreane all'estero. La Corea del Nord derivava parte delle entrate statali da questi lavoratori, che non ricevevano i salari direttamente dai datori di lavoro ma dal loro governo, dopo significative riduzioni. Le autorità nordcoreane hanno mantenuto uno stretto controllo sulle comunicazioni e i movimenti dei lavoratori e li hanno privati delle informazioni sui diritti dei lavoratori nei paesi ospitanti.

Coloro che sono rimasti nei paesi ospitanti hanno continuato a essere sottoposti a orari di lavoro eccessivi, senza tutele in termini di salute e sicurezza sul lavoro. Gli organi d'informazione hanno riferito casi di cittadini nordcoreani morti sul lavoro in Russia, paese che ospitava almeno 20.000 nordcoreani. A maggio, due operai edili sono morti a Mosca, la capitale russa, dopo che avevano lamentato problemi respiratori; si ritiene che abbiano avuto un arresto cardiaco acuto. Un subappaltatore del progetto di costruzione dello stadio per la Coppa del mondo di calcio a San Pietroburgo, in cui un lavoratore è morto a novembre 2016 per un attacco di cuore, ha dichiarato nel corso di un'intervista che molti operai soffrivano per la grande fatica, a causa dei lunghi orari di lavoro continuato per mesi, senza giorni di riposo.

LIBERTÀ DI MOVIMENTO

Nel corso dell'anno, 1.127 nordcoreani hanno lasciato il paese e si sono trasferiti nella Corea del Sud, il numero più basso dal 2012. L'aumento delle misure di sicurezza su entrambi i lati del confine tra Cina e Corea del Nord potevano essere un possibile motivo di tale diminuzione. Alcune donne nordcoreane sono riuscite a lasciare il paese dopo accordi con trafficanti di esseri umani, solo per ritrovarsi soggette ad abusi fisici e sessuali o a condizioni di sfruttamento lavorativo, una volta arrivate sul lato cinese del confine.

Nel corso dell'anno, molti nordcoreani sono stati arrestati in Cina o rimandati forzatamente in Corea del Nord, dove rischiavano di essere sottoposti al lavoro forzato o a tortura e altri maltrattamenti².

Gli organi d'informazione hanno anche riferito che il governo nordcoreano stava attivamente chiedendo alla Cina il rimpatrio di persone sospettate di aver lasciato la Corea del Nord senza precedente autorizzazione.

Un certo numero di fonti, incluso il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani nella Repubblica Democratica Popolare di Corea, hanno riferito casi di nordcoreani che avevano lasciato il paese ma erano ritornati o avevano espresso il desiderio di ritornare dopo essere arrivati nella Corea del Sud. Alcune persone, che erano rientrate in patria, sono apparse alla televisione di stato per testimoniare le difficoltà che avevano incontrato al di fuori della Corea del Nord. Poiché le procedure di rientro in patria per queste persone sono rimaste oscure, la loro apparizione ha generato congetture circa il fatto che fossero tornate volontariamente o fossero state rapite e riportate nel paese e che fossero state spinte dalle autorità nordcoreane a rilasciare testimonianze false.

¹ North Korea: Pastor Lim Hyeon-soo released after more than two years of imprisonment (ASA 24/6921/2017).

² China: Eight North Koreans at risk of forcible return (ASA 17/6652/2017).

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Il governo ha continuato a imporre gravi limitazioni allo scambio d'informazioni tra i nordcoreani e il resto del mondo. Tutti i servizi di telecomunicazioni, postali e di trasmissione sono rimasti di proprietà dello stato e non c'erano giornali indipendenti né altri tipi di organi d'informazione oppure organizzazioni della società civile. Eccetto poche selezionate persone appartenenti all'élite al potere, la popolazione non ha avuto accesso a Internet o ai servizi di telefonia mobile internazionale. Nonostante il rischio di arresto e detenzione, le persone che vivevano vicino al confine con la Cina hanno continuato a contattare persone all'estero, connettendosi con la rete telefonica mobile cinese e usando cellulari di contrabbando. Organi d'informazione hanno dichiarato che le autorità hanno ulteriormente intensificato gli sforzi per rintracciare l'attività dei telefoni cellulari sulle reti cinesi e disturbare il segnale attraverso l'installazione di nuovi rilevatori radar nelle aree di confine.

VAGLIO INTERNAZIONALE

Dopo la ratifica da parte della Corea del Nord della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, a dicembre 2016, la Relatrice speciale sui diritti delle persone con disabilità ha effettuato una visita ufficiale in Corea del Nord, dal 3 all'8 maggio. È stata la prima visita in Corea del Nord di un esperto indipendente indicato dal Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite. Il Comitato Cedaw e il Comitato delle Nazioni Unite per i diritti dell'infanzia hanno esaminato la situazione dei diritti umani in Corea del Nord nel 2017. La Corea del Nord ha presentato i rapporti in quanto stato parte ai Comitati, dopo un intervallo rispettivamente di 14 e nove anni, e ha risposto alle domande durante le sessioni. Nella sua revisione, il Comitato per i diritti dell'infanzia ha rilevato l'impossibilità per i minori nordcoreani di comunicare in modo regolare con i genitori e i parenti all'estero³. Il Comitato ha anche messo in luce l'esclusione dei minori di 16 e 17 anni dall'attuale legge nazionale per la protezione dei diritti dei minori e l'obbligo per alcuni minori di effettuare un'enorme quantità di lavori di fatica.

³ North Korea: Amnesty International's submission to the United Nations Committee on the Rights of the Child (ASA 24/6500/2017).



COREA DEL SUD

REPUBBLICA DI COREA

Capo di stato e di governo: Moon Jae-in
(subentrato a maggio al presidente provvisorio Hwang Kyo-an, che era subentrato a Park Geun-hye a marzo)

Grandi manifestazioni di protesta hanno avuto luogo in risposta allo scandalo sulla corruzione che ha coinvolto l'ex presidente Park Geun-hye, che a marzo è stata rimossa dall'incarico. In seguito al cambio di governo, l'agenzia della polizia nazionale coreana ha accettato le raccomandazioni per una riforma generale, che intendeva cambiare l'approccio complessivo al mantenimento dell'ordine pubblico durante le manifestazioni, così da tutelare al meglio la libertà di riunione pacifica; tuttavia, a fine anno, si attendeva ancora la sua piena implementazione.

Un crescente numero di tribunali minori ha emesso decisioni che riconoscevano il diritto all'obiezione di coscienza. La discriminazione contro le persone Lgbti è rimasta diffusa nella vita pubblica, soprattutto nell'esercito. È proseguito il ricorso alla detenzione arbitraria sulla base di norme della legge sulla sicurezza nazionale formulate in modo vago. Una serie di incidenti mortali che hanno coinvolto lavoratori migranti hanno sollevato preoccupazioni sulla sicurezza nei luoghi di lavoro.

CONTESTO

A maggio, l'ex avvocato per i diritti umani e capo del Partito democratico Moon Jae-in è stato eletto presidente, dopo che a marzo la Corte costituzionale aveva confermato un voto parlamentare di impeachment dell'allora presidente Park. Le accuse nei suoi confronti comprendevano corruzione e abuso di potere¹.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Han Sang-gyun, presidente della Confederazione sindacale coreana, è stato ritenuto penalmente responsabile per alcuni sporadici scontri tra manifestanti e polizia e per il ruolo svolto nell'organizzazione di una serie di proteste antigovernative, in gran parte pacifiche, risalenti al 2014 e 2015. A maggio, la Corte suprema ha respinto il suo ricorso finale contro una condanna a tre anni di reclusione, nonostante il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria avesse dichiarato che le accuse nei confronti di Han Sang-gyun violavano i suoi diritti alla libertà d'espressione e di riunione pacifica e che la sua detenzione era arbitraria. Il Gruppo di lavoro ha chiesto il suo immediato rilascio.

A giugno, Lee Cheol-seong, commissario generale dell'agenzia della polizia nazionale coreana (Korean National Police Agency – Knpa), ha presentato le sue scuse alla famiglia di Baek Nam-gi, un attivista rurale morto nel 2016 per le ferite riportate, dopo che la polizia aveva usato cannoni ad acqua nel corso delle proteste contro le politiche

¹ South Korea: 8-point human rights agenda for presidential candidates (ASA 25/5785/2017).

agricole del governo. La famiglia e gruppi della società civile hanno criticato le scuse tardive, che mancavano di un chiaro riconoscimento delle proprie responsabilità da parte della polizia.

A settembre, dopo gli appelli di organizzazioni della società civile, la Knpa ha accettato le raccomandazioni del nuovo comitato di riforma della polizia². Queste comprendevano la presunzione che le riunioni fossero pacifiche e che le assemblee spontanee e altri raduni pacifici improvvisi sarebbero stati protetti, segnando un cambiamento rispetto al precedente approccio globale al mantenimento dell'ordine pubblico durante le manifestazioni. Sebbene la decisione abbia rappresentato un'importante passo avanti, le misure trascuravano altre questioni, tra cui la mancata eliminazione del divieto generale di riunioni all'aperto in giorni e luoghi specifici. Inoltre, le misure adottate dovevano ancora essere incorporate stabilmente nel diritto, al fine di renderle conformi alle leggi e agli standard internazionali sui diritti umani.

OBIETTORI DI COSCIENZA

Contemporaneamente all'esame da parte della Corte costituzionale della legittimità dell'obiezione di coscienza, un numero sempre maggiore di tribunali minori ha emesso sentenze favorevoli nei confronti di uomini che rifiutavano di svolgere il servizio militare per ragioni di coscienza. A fine anno, queste comprendevano almeno 44 decisioni di tribunali distrettuali.

A maggio e a dicembre, il tribunale amministrativo di Seul ha ordinato la sospensione provvisoria della prassi di diffondere pubblicamente informazioni personali sugli obiettori di coscienza, compresi nome, età e indirizzo, fino a che avesse emesso la sua sentenza finale su due casi presentati contro l'amministrazione del personale militare per aver pubblicato la lista. Il tribunale amministrativo ha riconosciuto il danno irreversibile provocato agli obiettori di coscienza a causa della sua diffusione pubblica.

Le richieste d'introdurre un'alternativa al servizio militare sono aumentate. A maggio sono stati presentati all'assemblea nazionale due ulteriori progetti di legge per modificare la legge sul servizio militare, che prevedevano l'introduzione di un servizio alternativo. A giugno, la commissione nazionale dei diritti umani della Corea ha nuovamente emesso una raccomandazione al ministero della Difesa perché introducesse un'alternativa al servizio militare.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

I gay hanno incontrato notevoli difficoltà nello svolgimento del servizio militare obbligatorio, vittime di violenze, atti di bullismo o abusi verbali. A maggio, un soldato gay è stato riconosciuto colpevole di violazione dell'art. 92-6 del codice penale militare, che proibisce al personale militare attività sessuali consensuali con persone dello stesso sesso. Lo stesso articolo è stato utilizzato per incriminare decine di altre persone.

Il gruppo di sostegno Centro per i diritti umani dei militari della Corea (Center for Military Human Rights Korea) ha pubblicato immagini dello schermo del telefono con conversazioni scambiate in chat di appuntamenti, che il gruppo sosteneva essere il

risultato di pressioni dell'esercito su alcuni uomini per identificare altri presunti gay. Ha inoltre dichiarato che gli investigatori militari avevano confiscato i telefoni cellulari di almeno 50 soldati sospettati di essere gay e avevano insistito perché identificassero altri gay presenti nelle loro liste di contatti o nelle applicazioni di appuntamenti per gay.

A settembre, l'assemblea nazionale ha respinto la nomina di Kim Yi-su a presidente della Corte costituzionale, nonostante fosse stato incaricato dal presidente Moon Jae-in. Egli era stato interrogato nel corso di un'udienza pubblica dell'assemblea nazionale in merito al suo appoggio ai diritti Lgbt e alcuni gruppi religiosi avevano condotto campagne contro la sua candidatura.

DIRITTI DEI LAVORATORI – LAVORATORI MIGRANTI

I lavoratori migranti hanno continuato a essere vulnerabili allo sfruttamento a causa del sistema del permesso di lavoro, con lunghi turni di lavoro con pause brevi o inesistenti, salari inadeguati e versati in modo irregolare e condizioni di lavoro pericolose.

A maggio, due lavoratori migranti nepalesi sono morti per soffocamento mentre pulivano una fossa biologica in un allevamento di maiali, nella provincia del Gyeongsang Settentrionale. Due settimane dopo, due lavoratori migranti della Cina e della Thailandia sono morti dopo aver perso conoscenza mentre pulivano gli escrementi in un altro allevamento di maiali, nella provincia del Gyeonggi.

Ad agosto, un lavoratore migrante nepalese si è suicidato nel dormitorio di una fabbrica nella provincia del Chungcheong Settentrionale. Ha lasciato una lettera in cui dichiarava che il suo datore di lavoro si era rifiutato sia di cambiargli posto di lavoro, sia di rimandarlo in Nepal per curare la grave forma d'insonnia di cui era affetto.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

È proseguita la pratica della detenzione arbitraria di persone secondo le norme formulate in modo vago dalla legge sulla sicurezza nazionale. Lee Jin-young, gestore della biblioteca digitale "Labour Books", è stato processato per presunte violazioni della legge sulla sicurezza nazionale, per aver diffuso online materiali ritenuti "favorevoli" alla Repubblica Democratica Popolare di Corea (Corea del Nord). A luglio, un tribunale distrettuale lo ha assolto ma era ancora pendente un appello presso l'Alta corte presentato dal governo.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Ad aprile, il tribunale amministrativo di Seul ha stabilito l'illegittimità della decisione adottata dalla commissione coreana per gli standard di comunicazione, che ha il compito di censurare i contenuti dei siti web, di vietare il blog "North Korea Tech", che si occupava degli sviluppi tecnologici in Corea del Nord. La commissione aveva sostenuto che il sito violava la legge sulla sicurezza nazionale, accusa utilizzata in passato per imprigionare persone che "lodavano" o esprimevano simpatie per la Corea del Nord.

RESPONSABILITÀ DELLE IMPRESE

Alcuni tribunali hanno emesso sentenze che hanno riconosciuto la responsabilità di società multinazionali per incidenti mortali sul lavoro o malattie dei loro dipendenti attuali o del passato. Tra queste c'era una sentenza della Corte suprema emessa ad agosto contro la Samsung Electronics, secondo cui a un ex dipendente dell'azienda

² Mission failed: Policing assemblies in South Korea (ASA 25/7119/2017).

doveva essere riconosciuta una malattia professionale. La Corte suprema ha rimandato il caso all'Alta corte, sottolineando che la mancanza di prove dovuta al rifiuto dell'azienda di fornire informazioni e l'inadeguata indagine effettuata dal governo non dovevano arrecare danno al lavoratore.



FIGI

REPUBBLICA DELLE FIGI

Capo di stato: Jioji Konousi Konrote

Capo di governo: Josaia Voreqe Bainimarama

Il governo non è riuscito ad assicurare il riconoscimento delle responsabilità per la tortura e gli altri maltrattamenti commessi ai danni di detenuti dalle forze di sicurezza. In due occasioni, alcune persone sono state vittime di rimpatri forzati verso paesi in cui potevano essere a rischio di gravi violazioni dei diritti umani, senza un giusto processo. Il sempre più frequente ricorso ad accuse di sedizione e l'arresto di un uomo che manifestava da solo in modo pacifico, durante la Giornata internazionale a sostegno delle vittime di tortura, hanno messo in evidenza le continue restrizioni dei diritti alla libertà d'espressione e di riunione pacifica.

CONTESTO

A giugno, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sul razzismo ha reso pubblico un rapporto sulla missione nelle isole Figi, effettuata nel dicembre 2016. A fine anno, il governo non aveva messo in atto numerose raccomandazioni contenute nel rapporto, tra cui la richiesta di combattere l'incitamento all'odio proteggendo al tempo stesso il diritto alla libertà d'espressione, di facilitare un dialogo significativo per affrontare le ingiustizie del passato e le attuali ineguaglianze e di rafforzare la commissione per i diritti umani e contro la discriminazione, per garantire la sua conformità ai Principi di Parigi.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE PACIFICA

Le autorità hanno fatto ricorso a leggi restrittive per reprimere i mezzi d'informazione e limitare i diritti alla libertà d'espressione e di riunione pacifica, anche ricorrendo ad accuse di sedizione. A marzo, tre giornalisti affermati del *Fiji Times* e l'autore di una lettera al suo direttore sono stati accusati di sedizione, reato che prevede una pena massima di sette anni di reclusione. A maggio, il parlamentare d'opposizione Mosese Bulitavu e il leader del Partito unito della libertà (Fiji United Freedom Party), Jagarth Karunaratne, sono stati processati con l'accusa di sedizione, per il presunto ruolo svolto nella comparsa di graffiti antigovernativi in luoghi pubblici nel 2011.

Il 26 giugno, Jope Koroisavu, un giovane leader del Partito socialdemocratico liberale, all'opposizione, è stato arrestato e trattenuto per 48 ore per aver esposto

nella capitale Suva alcuni cartelloni, che chiedevano giustizia per i casi di tortura.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A fine anno, gli agenti della polizia e dell'esercito incriminati nel 2015 per la tortura di Iowane Benedito non erano ancora stati processati.

DECESSI IN CUSTODIA

A febbraio, il diciottenne Vikrant Nand è morto in custodia di polizia. Le autorità di polizia hanno prontamente annunciato l'apertura di un'indagine sulla sua morte ma a fine anno non era ancora chiaro quali misure fossero state adottate dopo l'autopsia.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

In due occasioni, varie persone sono state rimandate forzatamente in paesi in cui potevano essere a rischio di gravi violazioni dei diritti umani. A gennaio 2017, il rifugiato iraniano Loghman Sawari ha lasciato la Papua Nuova Guinea per raggiungere le isole Figi in cerca d'asilo. Mentre andava a incontrare il direttore dell'ufficio immigrazione delle Figi, la polizia ha fermato la sua auto, lo ha arrestato e separato dal suo avvocato. Egli ha dichiarato che alcuni agenti di polizia lo hanno colpito con pugni e aggredito con spray al peperoncino. È stato rimpatriato in Papua Nuova Guinea senza un regolare procedimento (cfr. *Papua Nuova Guinea*).

Ad agosto, 77 cittadini cinesi sono stati rimpatriati con la cooperazione delle autorità cinesi. Le autorità delle isole Figi hanno sostenuto che le persone espulse avevano commesso "reati informatici" e violato i termini dei loro visti. I 77 cittadini cinesi non hanno potuto contestare le accuse né cercare assistenza legale né presentare appello contro il rimpatrio forzato.



FILIPPINE

REPUBBLICA DELLE FILIPPINE

Capo di stato e di governo: Rodrigo Roa Duterte

La campagna antidroga del governo è continuata con migliaia di uccisioni illegali da parte della polizia e di altri individui armati. Difensori dei diritti umani che hanno criticato la campagna sono stati identificati e presi di mira dal presidente e dai suoi alleati. È stato dichiarato lo stato di legge marziale sull'isola di Mindanao, esteso per due volte, facendo sorgere timori di ulteriori abusi dei diritti umani. I tentativi di reintrodurre la pena di morte sono rimasti fermi al senato, dopo che la camera dei rappresentanti aveva approvato un disegno di legge in tal senso.

ESECUZIONI EXTRAGIUDIZIALI E UCCISIONI SOMMARIE

Le uccisioni deliberate, illegittime e diffuse di migliaia di presunti criminali legati al traffico di droga sono sembrate essere sistematiche, programmate, organizzate e incoraggiate dalle autorità e aver costituito crimini contro l'umanità. La maggior parte delle persone uccise provenivano da comunità urbane indigenti¹. Nonostante le prove che la polizia e uomini armati a essa legati avessero ucciso o pagato altri per uccidere presunti delinquenti legati alla droga in un'ondata di esecuzioni extragiudiziali, le autorità hanno continuato a negare le uccisioni illegittime. A gennaio 2017, il presidente ha sospeso la violenta campagna antidroga per un mese, dopo l'uccisione in custodia di polizia di un cittadino della Repubblica di Corea. A marzo, le uccisioni illegittime di sospettati per reati di droga durante operazioni di polizia sono riprese, così come sono ricominciati gli omicidi legati alla droga da parte di altri individui armati. Ad agosto, il numero di omicidi in un unico giorno durante operazioni antidroga della polizia è arrivato a 32. La polizia ha continuato a fare affidamento su elenchi non verificati di persone ritenute consumatori o spacciatori di droga. A settembre, l'omicidio di tre adolescenti nell'arco di poche settimane ha scatenato una protesta a livello nazionale. Videoregistrazioni di telecamere di sicurezza e dichiarazioni di testimoni hanno contraddetto la versione della polizia sull'omicidio di uno dei tre ragazzi, il diciassettenne Kian delos Santos, che secondo gli esperti forensi e i testimoni sembrava essere stato vittima di esecuzione extragiudiziale².

A ottobre, il presidente Duterte ha annunciato che la campagna antidroga sarebbe stata tolta alla polizia nazionale e affidata all'agenzia antidroga delle Filippine. Tuttavia, meno di due mesi più tardi, la polizia si è nuovamente occupata di operazioni antidroga, nonostante i problemi siano rimasti irrisolti. Non ci sono state indagini significative sugli omicidi di presunti trafficanti di droga e non risulta che alcun agente di polizia sia stato chiamato a risponderne. I parenti delle vittime hanno continuato a temere rappresaglie se avessero presentato denunce contro la polizia.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

I difensori dei diritti umani, in particolare quelli critici verso l'operato del governo, hanno subito minacce e intimidazioni. I giornalisti hanno lavorato in ambienti pericolosi, in cui talvolta era a rischio la loro vita. Ad agosto, il presentatore radiofonico Rudy Alicaway e il giornalista Leodoro Diaz sono stati uccisi, rispettivamente nelle province di Zamboanga del Sud e Sultan Kudarat. Il presentatore radiofonico Christopher Iban Lozada è stato ucciso a ottobre da uomini non identificati nel Surigao del Sur.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Le aggressioni contro i difensori dei diritti umani sono aumentate, giacché il presidente ha incoraggiato la polizia a "sparare" ai difensori dei diritti umani che "ostacolavano la giustizia". A febbraio 2017, la senatrice Leila de Lima, ex ministra della Giustizia ed ex presidente della commissione sui diritti umani delle Filippine, è stata arrestata con l'accusa di traffico di droga. A fine anno era ancora in detenzione presso

il quartier generale della polizia nazionale nella capitale Manila e, se condannata, rischiava tra i 12 anni di carcere e l'ergastolo. Si è ritenuto che le accuse fossero motivate politicamente e che la donna fosse stata deliberatamente presa di mira dal governo dopo che era diventata la più importante voce critica contro la "guerra alla droga"³. Anche gli attacchi contro la commissione sui diritti umani si sono intensificati, poiché i parlamentari hanno accusato l'ente di "stare dalla parte dei presunti criminali" nella campagna antidroga e hanno fissato il suo budget a soli 20 dollari, scatenando proteste, prima che tale decisione fosse ribaltata in senato. Gruppi per i diritti umani hanno espresso preoccupazione per le segnalazioni di arresti e detenzioni arbitrari in aumento e per le esecuzioni extragiudiziali di attivisti politici e persone vicine alla sinistra, in seguito alla proclamazione della legge marziale sull'isola di Mindanao, e per l'interruzione dei negoziati tra i ribelli comunisti dell'Esercito del nuovo popolo e il governo.

PENA DI MORTE

Gruppi internazionali hanno fatto appello al governo perché abbandonasse il progetto, proposto nel 2016, di reintrodurre la pena di morte, ricordando gli obblighi internazionali delle Filippine e in particolare il fatto di essere stato parte del secondo Protocollo opzionale dell'Iccpr, il cui obiettivo è l'abolizione della pena di morte. A marzo, un progetto di legge per reintrodurre la pena di morte è stato adottato dalla camera dei rappresentanti ma, dopo aver incontrato opposizioni, è rimasto fermo al senato.

CONFLITTO ARMATO INTERNO

Il 23 maggio, il presidente Duterte ha proclamato la legge marziale sull'isola di Mindanao. Nella città di Marawi erano scoppiati i combattimenti tra le forze governative e un'alleanza di milizie, tra cui il gruppo Maute, che si dichiarava alleato del gruppo armato Stato islamico (Islamic State - Is). A ottobre il conflitto si è chiuso, dopo che l'esercito ha ucciso diversi leader dei miliziani⁴. Le milizie alleate con l'Is che hanno preso di mira civili cristiani, rendendosi responsabili di almeno 25 uccisioni extragiudiziali, presa massiva di ostaggi e saccheggi di proprietà civili, che potrebbero essere equiparabili a crimini di guerra. Le forze armate delle Filippine hanno arrestato e maltrattato civili in fuga e compiuto saccheggi. I loro bombardamenti intensivi nelle zone della città di Marawi in mano alle milizie hanno distrutto interi quartieri e ucciso civili, facendo emergere l'esigenza di un'indagine sulla conformità delle loro operazioni con il diritto umanitario internazionale. In risposta, le forze armate delle Filippine hanno dichiarato che avrebbero indagato in merito alle accuse di crimini di guerra. La legge marziale è stata estesa per una seconda volta a dicembre, tra i timori che il regime militare avrebbe permesso ulteriori violazioni dei diritti umani.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Ad aprile, in una stazione di polizia di Manila è stata trovata una cella di detenzione segreta. La commissione sui diritti umani delle Filippine ha inoltrato la notizia del

¹ "If you are poor, you are killed": Extrajudicial executions in the Philippines' war on drugs (ASA 35/5517/2017).

² Philippines: State hearing highlights deadly consequences for children in war on drugs (news, 24 agosto).

³ Philippines: Impending arrest of Senator politically motivated (ASA 35/5772/2017).

⁴ "Battle of Marawi": Death and destruction in the Philippines (ASA 35/7427/2017).

ritrovamento, insieme a denunce di tortura e altri maltrattamenti, all'ufficio del difensore civico per le indagini.

Le forze di sicurezza sono state accusate di tortura ed esecuzioni extragiudiziali delle persone fermate durante i cinque mesi di combattimento tra le forze armate delle Filippine e il gruppo Maute, a Marawi.

A fine anno non era ancora stato adottato un disegno di legge per istituire un meccanismo preventivo nazionale conforme agli obblighi delle Filippine, ai sensi del Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura.

DIRITTI DEI MINORI

Il presidente Duterte si è impegnato ad abbassare l'età minima per la responsabilità penale, ricevendo ampie critiche dalle organizzazioni per i diritti dei minori e dalle Nazioni Unite. Un disegno di legge per modificare la legge sulla giustizia e il welfare giovanile, adottato il 23 maggio dalla sottocommissione per le riforme correzionali, ha mantenuto l'età minima della responsabilità penale a 15 anni ma ha introdotto norme che permettevano di collocare minori, anche di soli nove anni, in istituti di soggiorno a breve termine, sovraffollati e spesso malsani, per la riabilitazione o in attesa delle decisioni della corte. Più avanti, un parlamentare ha presentato un ulteriore progetto di legge per abbassare l'età minima della responsabilità penale a 12 anni, che era ancora pendente.

DIRITTO ALLA SALUTE

La campagna antidroga a livello nazionale ha messo in pericolo il diritto delle persone al godimento degli standard migliori possibili di salute fisica e mentale. Molti consumatori di droga sono stati costretti a seguire trattamenti obbligatori e inadeguati e iniziative di riabilitazione che hanno impedito loro di accedere a servizi sanitari essenziali e hanno danneggiato i programmi di riduzione.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

A gennaio 2017, il presidente Duterte ha firmato un ordine esecutivo per rafforzare l'applicazione della legge sulla salute riproduttiva del 2012, che prometteva di fornire maggiore accesso ai servizi di pianificazione familiare e di controllo delle nascite.



GIAPPONE

GIAPPONE

Capo di governo: Shinzo Abe

Nonostante le dure critiche della società civile e degli intellettuali, che hanno espresso il timore di un indebolimento dei diritti umani, il parlamento ha approvato una legge controversa contro i complotti a fine di "terrorismo" e altri reati gravi. Le autorità cittadine di Osaka hanno approvato un'adozione da parte di una coppia omosessuale e due municipalità hanno fatto passi avanti verso il riconoscimento delle relazioni omosessuali. L'arresto di un importante attivista per la pace ha generato preoccupazioni sull'equità processuale. Un tribunale distrettuale ha confermato l'esenzione dal pagamento delle tasse scolastiche per una scuola coreana esclusa dal programma a causa dei suoi presunti legami con la Repubblica Democratica Popolare di Corea (Corea del Nord). Le esecuzioni sono continuate.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A fronte della dilagante discriminazione basata sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere, reali o percepiti, alcuni comuni hanno compiuto qualche passo avanti¹. Nel contesto del programma per le adozioni di minori privi di tutori o di bambini abbandonati o abusati, le autorità municipali di Osaka hanno approvato l'adozione da parte di una coppia gay. La coppia aveva in affidamento un ragazzo adolescente da febbraio. Nella città è stato il primo caso di persone dello stesso sesso diventate genitori adottivi e considerate un'unica famiglia. Le città di Sapporo e di Minato Ward hanno fatto passi avanti verso il riconoscimento delle relazioni omosessuali, seguendo l'esempio di altre cinque municipalità che avevano compiuto passi analoghi nel 2015 e nel 2016.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

A giugno, il parlamento ha adottato una legge eccessivamente ampia contro i complotti per "terrorismo" e altri reati gravi. La legge ha conferito alle autorità vasti poteri di sorveglianza, che potevano essere usati impropriamente per limitare i diritti alla libertà d'espressione, di associazione e alla riservatezza, senza sufficienti tutele.

La legge inoltre rappresentava una minaccia per le attività legittime delle Ngo indipendenti, poiché la sua definizione di "gruppo della criminalità organizzata" era vaga e troppo ampia e non chiaramente limitata ad attività proprie del crimine organizzato o che costituiscono una vera minaccia alla sicurezza nazionale. In molte parti del paese si sono tenute manifestazioni di protesta contro il potenziale impatto negativo di tale legge sulla società civile.

¹ Japan: Human rights law and discrimination against LGBT people (ASA 22/5955/2017).

LIBERTÀ DI RIUNIONE

L'importante attivista per la pace Hiroji Yamashiro è stato arrestato e detenuto per cinque mesi, dalla fine del 2016 a marzo 2017, in condizioni restrittive e senza accesso ai propri familiari, per il suo ruolo nelle proteste contro i lavori di costruzione di una base militare statunitense a Okinawa². La detenzione prolungata di uno dei più forti oppositori del progetto di costruzione della base, senza che fosse rispettata la presunzione di rilascio in attesa del processo, ha avuto un effetto frustrante su altri che esercitavano il loro diritto di riunione pacifica. Alcuni attivisti erano incerti se partecipare alle proteste per timore di rappresaglie.

DISCRIMINAZIONE – MINORANZE ETNICHE

A luglio, il tribunale distrettuale di Osaka ha stabilito che la decisione del governo di escludere dal suo programma di esenzione dalle tasse scolastiche per le scuole superiori il liceo coreano di Osaka era illegale e ostacolava il diritto all'istruzione dei minori di origine coreana. Questa è stata la prima sentenza di una serie di azioni legali intentate per stabilire l'ammissibilità di tali scuole al programma, che dal 2010 ha previsto l'esenzione del pagamento delle tasse scolastiche per tutte le scuole superiori pubbliche. Il governo aveva escluso le scuole coreane per il timore che i sussidi potessero essere usati impropriamente, a causa degli storici legami delle scuole con la Corea del Nord.

DIRITTI DEI LAVORATORI – LAVORATORI MIGRANTI

A novembre, il governo ha iniziato ad accogliere i primi dei 10.000 cittadini vietnamiti che saranno ammessi nel paese nell'arco di tre anni, nell'ambito di un programma di formazione di tirocinanti tecnici, per porre rimedio alla carenza di manodopera in Giappone. Il programma era stato aspramente criticato dai difensori dei diritti umani, perché causava un'ampia gamma di violazioni. Voci critiche hanno espresso il timore che ampliare il programma, senza prima risolvere i problemi evidenziati, avrebbe aumentato gli episodi di abusi sessuali, incidenti mortali sul lavoro e condizioni equivalenti a lavoro forzato.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Sebbene il numero di richieste di asilo abbia continuato a salire in modo consistente, il governo ha comunicato a febbraio che aveva approvato 28 delle 10.901 domande d'asilo del 2016, aumentate del 44 per cento rispetto all'anno precedente.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

A dicembre, il presidente della Repubblica di Corea (Corea del Sud) Moon Jae-in ha dichiarato che l'accordo siglato nel 2015 tra Giappone e Corea del Sud, relativo al sistema di schiavitù sessuale militare, non aveva risolto la questione, in seguito ai risultati della task force nominata a luglio per una revisione dell'accordo. Questo era stato criticato sia dalle organizzazioni della società civile, sia dagli storici, perché mancava di un approccio pienamente centrato sulle vittime né forniva un riconoscimento ufficiale e inequivocabile delle responsabilità del Giappone per le gravi violazioni dei diritti umani commesse dalle sue truppe contro le donne e le ragazze, prima e durante la seconda guerra mondiale.



INDIA REPUBBLICA DELL'INDIA

Capo di stato: Ram Nath Kovind
(subentrato a Pranab Mukherjee a luglio)
Capo di governo: Narendra Modi

Le minoranze religiose, in particolare i musulmani, hanno subito una crescente demonizzazione da parte di gruppi indù oltranzisti, organi d'informazione filogovernativi e alcuni funzionari statali. Le comunità adivasi hanno continuato a essere sfollate a causa di progetti di sviluppo industriale, mentre sono rimasti diffusi i crimini d'odio contro i dalit. Le autorità hanno apertamente criticato attivisti e organizzazioni per i diritti umani, contribuendo a creare un clima di ostilità nei loro confronti. Sono aumentati gli episodi di violenza di massa, compresi quelli commessi da gruppi di vigilantes a protezione delle vacche. La libertà di stampa e la libertà d'espressione nelle università sono state sotto attacco. L'India non è riuscita a rispettare gli impegni in materia di diritti umani assunti davanti al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite. La Corte suprema e le Alte corti hanno emesso varie sentenze in senso progressista ma alcuni pronunciamenti hanno danneggiato i diritti umani. È perdurata l'impunità per le violazioni dei diritti umani.

VIOLAZIONI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

A gennaio 2017, tre operai addetti alla costruzione di strade sono stati uccisi nel corso di un attacco in un campo militare da parte di presunti membri del gruppo armato Jamaat-ud-Dawa, ad Akhnoor, nello stato di Jammu e Kashmir. Il Fronte unito di liberazione di Asom (indipendente) ha rivendicato l'esplosione di sette ordigni nello stato di Assam il 26 gennaio; non ci sono state notizie di vittime. A luglio, presunti membri del gruppo armato Lashkar-e-Taiba hanno attaccato un autobus che trasportava pellegrini indù a Botengoo, nello stato di Jammu e Kashmir, uccidendo otto persone e ferendone 17.

Nello stato di Jammu e Kashmir, presunti membri di gruppi armati hanno minacciato e aggredito rappresentanti politici e hanno saccheggiato le case di agenti della polizia statale. Gruppi armati negli stati nordorientali sono stati sospettati di aver compiuto rapimenti e uccisioni illegali. Il gruppo armato Partito comunista d'India (maoista) era sospettato di aver ucciso vari presunti "informatori" della polizia in diversi stati.

DISCRIMINAZIONE E VIOLENZA BASATE SULLE CASTE

Le statistiche ufficiali pubblicate a novembre hanno rilevato che nel 2016 sono stati denunciati oltre 40.000 reati contro le caste registrate. Sono stati riferiti numerosi episodi di aggressioni da parte di persone appartenenti alle caste dominanti contro dalit, perché erano entrati in spazi pubblici e sociali o perché ritenuti aver compiuto trasgressioni di casta.

A maggio, due uomini dalit sono stati uccisi, numerosi altri feriti e decine di case di dalit incendiate da uomini di una casta dominante a Saharanpur, Uttar Pradesh, dopo uno scontro tra membri delle comunità. Ad agosto, S. Anitha, una diciassettenne dalit

² Japan: Prominent peace activist detained without bail - Hiroji Yamashiro (ASA 22/5552/2017).

che si era battuta contro l'introduzione di un esame nazionale uniforme per l'ammissione alle scuole di medicina, si è suicidata, scatenando proteste a Tamil Nadu. I manifestanti hanno dichiarato che l'esame avrebbe svantaggiato gli studenti che provenivano da contesti emarginati.

Attivisti hanno dichiarato che almeno 90 dalit impiegati come raccoglitori manuali di rifiuti [la pratica della pulizia di rifiuti organici umani, N.d.T.] sono morti nel corso dell'anno mentre pulivano le fognature, nonostante tale pratica fosse proibita. Molte delle persone uccise erano state assunte illegalmente da agenzie governative. Ad agosto, il governo dello stato di Delhi ha dichiarato che le persone che impiegavano raccoglitori manuali di rifiuti sarebbero state perseguite per omicidio colposo. A novembre, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sul diritto all'acqua potabile e ai servizi igienico-sanitari ha espresso il timore che l'enfasi posta dal governo sulla costruzione di nuovi servizi igienici come parte della Missione India pulita avrebbe potuto prolungare la pratica della raccolta manuale dei rifiuti.

DIRITTI DEI MINORI

Le statistiche pubblicate a novembre hanno rilevato che nel 2016 sono stati denunciati oltre 106.000 casi di violenza contro i minori. A giugno, l'India ha ratificato due delle principali convenzioni dell'Ilo sul lavoro minorile. Gli attivisti hanno continuato a criticare gli emendamenti alle leggi sul lavoro minorile, che permettevano ai minori di lavorare nelle imprese familiari.

Secondo i dati di un sondaggio nazionale resi noti a marzo, circa il 36 per cento dei bambini al di sotto dei cinque anni erano sottopeso e più del 38 per cento era più basso della media per la loro età. A settembre, 70 bambini sono morti in un ospedale a Gorakhpur, nell'Uttar Pradesh, presumibilmente a causa dell'interruzione della fornitura di ossigeno. La percentuale di spesa pubblica per la salute è rimasta bassa, all'1,2 per cento del Pil. I finanziamenti dei programmi governativi per fornire alimentazione e istruzione prescolare ai bambini al di sotto dei sei anni sono rimasti inadeguati.

VIOLENZA COMUNITARIA ED ETNICA

In tutto il paese si sono verificate decine di reati d'odio contro i musulmani. Almeno 10 uomini musulmani sono stati linciati e molti feriti da gruppi di vigilantes a protezione delle vacche, molti dei quali sembravano operare con il sostegno di membri del partito di governo Bharatiya Janata Party (Bjp). Sono stati effettuati alcuni arresti ma non risulta che siano seguite incriminazioni. A settembre, la polizia del Rajasthan ha scagionato sei uomini sospettati di aver ucciso Pehlu Khan, un allevatore che, prima di morire, aveva fatto il nome dei sospettati. Alcuni funzionari del Bjp hanno rilasciato dichiarazioni ufficiali che sembravano giustificare le aggressioni. A settembre, la Corte suprema ha dichiarato che i governi dei diversi stati erano obbligati a compensare le vittime della violenza dei gruppi di vigilantes a protezione delle vacche.

Una speciale squadra investigativa, creata nel 2015 per indagare nuovamente su casi archiviati relativi al massacro dei sikh del 1984, ha chiuso 241 casi e avviato azioni giudiziarie per altri 12. Ad agosto, la Corte suprema ha istituito un comitato che comprendeva due ex giudici, incaricato di esaminare le decisioni che hanno portato alla chiusura dei casi.

A marzo, bande hanno compiuto nell'impunità una serie di aggressioni razziste contro studenti africani di colore a Greater Noida, nell'Uttar Pradesh. A giugno, tre persone sono state uccise a Darjeeling, nel Bengala Occidentale, nel corso di violenti scontri tra polizia e manifestanti che chiedevano l'istituzione di uno stato separato del Gorkhaland.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Giornalisti e libertà di stampa hanno subito un numero sempre maggiore di attacchi. A settembre, la giornalista Gauri Lankesh, aperta oppositrice del nazionalismo indù e del sistema delle caste, è stata uccisa davanti alla sua abitazione a Bengaluru, da alcuni uomini non identificati. Nello stesso mese, il giornalista Shantanu Bhowmick è stato picchiato a morte vicino ad Agartala, mentre stava seguendo alcuni scontri violenti di natura politica. A settembre, il fotogiornalista Kamran Yousuf è stato arrestato nello stato di Jammu e Kashmir, con l'accusa di aver istigato persone a tirare sassi contro le forze di sicurezza, ai sensi di una legge che non rispettava gli standard internazionali sui diritti umani. A novembre, il giornalista Sudip Datta Bhowmik è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco, a quanto pare sparati da un membro delle forze paramilitari presso un campo paramilitare vicino ad Agartala. A dicembre, un regista francese, che conduceva una ricerca per un documentario sul Kashmir, è rimasto detenuto per tre giorni nel Jammu e Kashmir, con l'accusa di aver violato i regolamenti sul visto.

Giornalisti hanno continuato a incorrere in casi penali per diffamazione da parte di politici e aziende. A giugno, l'assemblea legislativa dello stato di Karnataka ha condannato due giornalisti a un anno di reclusione ciascuno, con l'accusa di aver scritto articoli diffamatori su alcuni membri del parlamento dello stato.

Per limitare la libertà d'espressione sono state utilizzate leggi repressive. A giugno, 20 persone sono state arrestate con l'accusa di sedizione nel Madhya Pradesh e nel Rajasthan, dopo denunce secondo cui avevano festeggiato la vittoria della nazionale pakistana di cricket su quella indiana. A luglio, 31 attivisti dalit sono stati fermati e detenuti per un giorno a Lucknow, per aver organizzato una conferenza stampa sulla violenza basata sul sistema delle caste. Governi dei vari stati hanno vietato la diffusione di alcuni libri e il consiglio centrale per la certificazione cinematografica ha negato la proiezione di alcuni film nei cinema, adducendo ragioni vaghe ed eccessivamente generiche. A novembre, i governi di cinque stati hanno vietato la diffusione di *Padmaavat*, un film storico hindi, affermando che avrebbe "ferito i sentimenti della comunità".

La libertà d'espressione nelle università ha continuato a essere minacciata. L'organo studentesco dell'organizzazione nazionalista indù Rashtriya Swayamsevak Sangh ha fatto ricorso a minacce e violenze per impedire eventi e dibattiti in alcune università. A giugno, otto studenti dell'università di Lucknow sono stati arrestati e trattenuti per 20 giorni, per aver protestato contro il primo ministro dell'Uttar Pradesh. A settembre, la polizia dell'Uttar Pradesh ha caricato con manganelli gli studenti, in gran parte donne, che protestavano contro le aggressioni di natura sessuale all'università indù di Banaras.

Ad agosto, la Corte suprema dell'India, con una sentenza storica, ha stabilito che il diritto alla riservatezza faceva parte del diritto costituzionale alla vita e alla libertà personale.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

A gennaio 2017, il ministero dell'Interno ha dichiarato di aver rifiutato il rinnovo

del permesso di ricevere fondi stranieri alla Ngo nota come People's Watch, perché riteneva che avesse messo in "cattiva luce" a livello internazionale la situazione dei diritti umani dell'India.

A marzo, GN Saibaba, attivista e professore universitario, è stato condannato con quattro altre persone all'ergastolo da un tribunale del Maharashtra, con l'accusa di essere membro e sostenitore di un gruppo maoista fuori legge. L'accusa si basava soprattutto su lettere, volantini e video e si rifaceva alle disposizioni della legge per la prevenzione delle attività illecite, che non è conforme agli standard internazionali sui diritti umani.

Sempre a marzo, Jailal Rathia, un attivista adivasi, è morto a Raigarh, nello stato del Chhattisgarh, dopo essere stato presumibilmente avvelenato da membri di un'organizzazione mafiosa rurale, contro la quale stava conducendo una campagna. Ad aprile, Varsha Dongre, una funzionaria della prigione centrale di Raipur, nel Chhattisgarh, è stata trasferita dopo aver pubblicato su Facebook un commento in cui dichiarava di aver visto la polizia torturare alcune ragazze adivasi.

A maggio, quattro uomini sono stati arrestati a Chennai e trattenuti in detenzione amministrativa per più di tre mesi per aver tentato di organizzare una commemorazione per i tamil uccisi nella guerra civile in Sri Lanka. Nello stesso mese, la polizia dello stato di Odisha ha arrestato Kuni Sikaka, un'attivista adivasi che si opponeva alle estrazioni di bauxite sulle colline di Niyamgiri, e l'ha rilasciata solo dopo averla presentata ai giornalisti come una maoista che si era arresa.

Ad agosto, l'attivista Medha Patkar e altre tre persone, che protestavano contro i risarcimenti inadeguati per le famiglie colpite dal progetto della diga Sardar Sarovar (vedi oltre), sono state arrestate con prove inventate e detenute per più di due settimane.

DIRITTI DEI POPOLI NATIVI

Le statistiche rese pubbliche a novembre hanno rilevato che nel 2016 sono stati commessi più di 6.500 reati contro persone appartenenti alle tribù registrate. Le comunità native adivasi hanno continuato a essere sfollate a causa di progetti di sviluppo industriale. Il governo ha acquisito terreni per l'estrazione del carbone grazie a una legge speciale, senza aver cercato prima il consenso libero, anticipato e informato degli adivasi. A luglio, un comitato del ministero dell'Ambiente ha dichiarato che i proprietari delle miniere di carbone, che avrebbero aumentato la capacità produttiva fino al 40 per cento, non erano tenuti a consultare le comunità coinvolte.

A settembre, attivisti hanno protestato contro l'inaugurazione della diga Sardar Sarovar nel Gujarat, dichiarando che le circa 40.000 famiglie trasferite, comprese molte famiglie adivasi, non avevano ricevuto un adeguato risarcimento. A giugno, 98 adivasi a Raigarh, nel Chhattisgarh, hanno tentato di avviare cause penali ai sensi della legge sulle caste e le tribù registrate (prevenzione delle atrocità), sostenendo che erano stati costretti a vendere i loro terreni ad agenti di società private, a seguito di intimidazione e coercizione. La polizia ha accettato le loro denunce ma si è rifiutata di aprire casi penali.

JAMMU E KASHMIR

Ad aprile, in seguito alle proteste avvenute durante un'elezione suppletiva per un seggio parlamentare, le forze di sicurezza hanno ucciso otto persone, alcune a causa dell'uso eccessivo della forza. Un elettore, Farooq Ahmad Dar, è stato picchiato dai

militari, legato alla parte anteriore di una jeep dell'esercito e portato in giro per più di cinque ore, a quanto pare come avvertimento per i manifestanti. A maggio, l'ufficiale sospettato di essere responsabile di tale fatto ha ottenuto un encomio dall'esercito per il lavoro svolto durante le operazioni di controllo delle rivolte. A luglio, la commissione dei diritti umani dello stato di Jammu e Kashmir ha ordinato al governo statale di pagare a Farooq Dar un indennizzo di 100.000 rupie indiane (circa 1.500 dollari Usa). A novembre, il governo dello stato ha rifiutato di pagare.

È perdurata l'impunità per le violazioni dei diritti umani. A giugno, due soldati, accusati di aver ucciso nel 2010 il sedicenne Zahid Farooq Sheikh, sono stati assolti da un tribunale militare istituito sotto l'egida della forza paramilitare per la sicurezza dei confini, che è riuscita a impedire che il caso venisse esaminato da un tribunale civile. A luglio, con la motivazione che era trascorso troppo tempo, la Corte suprema si è rifiutata di riaprire 215 casi relativi agli omicidi di oltre 700 membri della comunità dei pandit del Kashmir, uccisi nel 1989 nello stato di Jammu e Kashmir. Sempre a luglio, un tribunale militare d'appello ha sospeso l'ergastolo di cinque membri dell'esercito, condannati da una corte marziale per l'esecuzione extragiudiziale di tre uomini, avvenuta a Machil nel 2010. A novembre, la commissione dello stato sui diritti umani ha riproposto una direttiva, emanata nel 2011 dal governo dello stato, per indagare su oltre 2000 fosse comuni.

Le forze di sicurezza hanno continuato a impiegare fucili ad aria compressa, armi imprecise, durante le proteste, accecando e ferendo numerose persone. Le autorità hanno spesso interrotto la fornitura di servizi Internet, adducendo preoccupazioni per l'ordine pubblico.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

A gennaio 2017, quattro donne adivasi di Dhar, nel Madhya Pradesh, hanno dichiarato di essere state vittime di stupro di gruppo da parte di personale della polizia. A marzo, gli abitanti adivasi di Sukma, un villaggio del Chhattisgarh, hanno accusato personale delle forze di sicurezza dello stupro di gruppo di una ragazza adivasi di 14 anni. A settembre, due paramilitari sono stati arrestati perché sospettati di aver ucciso una donna e di aver stuprato e gettato acido addosso a un'altra sua amica, a Mizoram, nel mese di luglio.

Ad aprile, un ufficiale della forza paramilitare della riserva centrale di polizia ha denunciato per iscritto ai suoi superiori che varie agenzie di sicurezza avevano ucciso due presunti membri di un gruppo armato, nel corso di un'esecuzione extragiudiziale ad Assam. L'ufficiale è stato trasferito. A luglio, la Corte suprema ha ordinato all'ufficio investigativo centrale d'indagare su oltre 80 possibili esecuzioni extragiudiziali, compiute da polizia e forze di sicurezza a Manipur, tra il 1979 e il 2012. La corte ha stabilito che i casi non dovevano essere archiviati soltanto perché era passato del tempo.

A giugno, la polizia del Madhya Pradesh ha sparato e ucciso cinque agricoltori che manifestavano a Mandsaur, per chiedere prezzi migliori per i raccolti. Ad agosto, almeno 38 persone sono state uccise, alcune delle quali a causa dell'uso eccessivo della forza, quando la polizia ha aperto il fuoco nel corso delle proteste svoltesi a Haryana, dopo la condanna per stupro di un uomo che si autodefiniva "uomo divino" o guru.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Circa 40.000 rohingya presenti in India erano a rischio di espulsione di massa. Tra loro c'erano più di 16.000 persone che erano state riconosciute come rifugiati dall'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati. Ad agosto, il ministero dell'Interno ha scritto ai governi degli stati, chiedendo loro di identificare gli "immigrati illegali", compresi i rohingya. A settembre, il ministero ha dichiarato che tutti i rohingya in India erano "immigrati illegali" e ha sostenuto di avere le prove che alcuni di loro avevano legami con organizzazioni terroristiche. A ottobre, in seguito a un'istanza presentata da due rifugiati rohingya, la Corte suprema ha temporaneamente sospeso le espulsioni.

A settembre, il ministero dell'Interno ha dichiarato che avrebbe concesso la cittadinanza a circa 100.000 rifugiati chakma e hajong, fuggiti in India dal Bangladesh negli anni Sessanta.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Tra gennaio e agosto, sono stati registrati 894 decessi in custodia giudiziaria e 74 in custodia di polizia. A febbraio 2017, Uma Bharti, una ministra del governo centrale, ha dichiarato di aver ordinato la tortura di persone sospettate di stupro, quando era prima ministra del Madhya Pradesh. Ad agosto, Manjula Shetye, una donna reclusa nel carcere di Byculla, a Mumbai, è morta dopo essere stata, secondo le accuse, picchiata e aggredita sessualmente da alcuni agenti, perché si era lamentata del cibo della prigioniera. Una squadra di parlamentari che ha visitato il carcere di Byculla ha riferito che i prigionieri venivano picchiati abitualmente. A novembre, una commissione istituita dall'Alta corte di Delhi ha affermato che 18 prigionieri del carcere di Tihar, a Nuova Delhi, erano stati picchiati dopo che si erano lamentati perché erano state portate via le federe dei loro cuscini.

A settembre, durante l'Upr delle Nazioni Unite, per la terza volta il governo ha accettato la raccomandazione di ratificare la Convenzione contro la tortura, che l'India ha sottoscritto nel 1997. A ottobre, la commissione legale indiana ha diffuso un rapporto che chiedeva al governo di ratificare la Convenzione e d'introdurre una legge per rendere reato la tortura.

DIRITTI DELLE DONNE

Le statistiche rese pubbliche a novembre hanno rilevato che nel 2016 sono stati commessi oltre 338.000 reati contro le donne, compresi oltre 110.000 casi di violenze commesse da mariti e parenti. Nel rispondere alle istanze presentate in vari tribunali, che chiedevano di rendere reato lo stupro maritale, il governo centrale ha dichiarato che tale provvedimento avrebbe "destabilizzato l'istituto del matrimonio".

A luglio, la Corte suprema ha vietato la pratica del triplo talaq (divorzio islamico istantaneo), dichiarando che era arbitrario e incostituzionale. Tuttavia, in altri casi, vari tribunali hanno emesso sentenze contrarie all'autonomia delle donne. Ad agosto, la Corte suprema ha indebolito una legge emanata per proteggere le donne dalla violenza all'interno del matrimonio, richiedendo che le denunce fossero valutate inizialmente da "comitati per il benessere della famiglia", formati da rappresentanti della società civile. A ottobre, la Corte suprema ha proposto di rivedere la sua sentenza. Lo stesso mese, ha stabilito che i rapporti sessuali tra un uomo e sua moglie, se lei è minore di 18 anni, sarebbero equiparabili allo stupro.

Numerose donne e ragazze sopravvissute allo stupro hanno chiesto in tribunale il permesso di interrompere la gravidanza dopo la ventesima settimana di gestazione, come richiesto dalla legge indiana. I tribunali hanno approvato alcuni aborti ma in altri casi li hanno rifiutati. Ad agosto, il governo centrale ha imposto agli stati la creazione di consigli medici permanenti per decidere rapidamente su tali casi.



INDONESIA

REPUBBLICA D'INDONESIA

Capo di stato e di governo: Joko Widodo

L'Indonesia non ha affrontato le violazioni dei diritti umani commesse in passato. I diritti alla libertà d'espressione, di riunione pacifica e di associazione hanno continuato a essere arbitrariamente limitati. Le norme sulla blasfemia sono state utilizzate per imprigionare chi esercitava in modo pacifico il diritto alla libertà di religione e credo. Almeno 28 prigionieri di coscienza sono rimasti in carcere per aver esercitato pacificamente i loro diritti alla libertà d'espressione o di religione e credo. Le forze di sicurezza hanno commesso uccisioni illegali e hanno fatto uso eccessivo della forza durante le manifestazioni e in operazioni di sicurezza. Due uomini sono stati fustigati in pubblico ad Aceh, dopo essere stati condannati da un tribunale locale della sharia per relazioni omosessuali consensuali.

CONTESTO

A maggio, la situazione dei diritti umani in Indonesia è stata oggetto dell'Upr. Sebbene l'Indonesia abbia accettato 167 delle 225 raccomandazioni, ha respinto, tra le altre, le richieste d'indagare sulle violazioni dei diritti umani commesse in passato e di cancellare le norme sulla blasfemia da leggi e regolamenti. Queste comprendevano diverse norme del codice penale e la legge n. 1/PNPS/1965, che imponevano limitazioni alla libertà d'espressione e alla libertà di religione e credo¹.

IMPUNITÀ

Nonostante gli impegni assunti dal presidente, l'Indonesia non ha affrontato le violazioni dei diritti umani commesse in passato. A febbraio, il tribunale amministrativo della capitale Giacarta ha ribaltato una decisione assunta dalla commissione per l'informazione pubblica, che aveva ordinato al governo di pubblicare una relazione sull'omicidio, avvenuto nel 2004, del difensore dei diritti umani Munir Said Thalib che, a quanto pare, implicava funzionari di alto grado dell'intelligence. Il tribunale ha

¹ Indonesia: Human Rights Council must ensure strong recommendations at human rights review (ASA 21/6156/2017).

assunto tale decisione sulla base del fatto che l'attuale governo non aveva ricevuto la relazione dal governo precedente. Ad agosto, la Corte suprema ha confermato la decisione del tribunale amministrativo.

Durante l'Upr, l'Indonesia ha promesso che il procuratore generale avrebbe ultimato un'indagine penale sulle gravi violazioni dei diritti umani commesse nel 2001 a Wasior e nel 2003 a Wamena, nella regione di Papua, e inoltrato il caso alla corte dei diritti umani istituita con la legge n. 26/2000. Tuttavia, a fine anno ciò non era ancora avvenuto.

LIBERTÀ DI RIUNIONE, ASSOCIAZIONE ED ESPRESSIONE

Le autorità hanno continuato a perseguire chi prendeva parte ad attività politiche pacifiche, soprattutto nelle aree con precedenti di movimenti filo-indipendentisti come Papua. Il prigioniero di coscienza Oktovianus Warnares è rimasto in detenzione perché si è rifiutato di firmare un documento che dichiarava la sua lealtà allo stato dell'Indonesia, nonostante avesse già scontato due terzi della condanna e potesse ottenere il rilascio con la condizionale. Oktovianus Warnares era stato condannato per "ribellione" (makar) nel 2013, per aver partecipato ad attività pacifiche per celebrare il 50° anniversario del trasferimento di Papua al governo indonesiano da parte dell'Autorità esecutiva temporanea delle Nazioni Unite.

Ad agosto, Novel Baswedan, un investigatore della commissione per lo sradicamento della corruzione, è stato denunciato alla polizia dal direttore delle indagini della commissione, ai sensi dell'art. 27 (3) della legge sulle informazioni e le transazioni elettroniche (Electronic Information and Translations Law – Eit), che riguarda la diffamazione online. La denuncia di diffamazione si riferiva a un messaggio di posta elettronica inviato da Novel Baswedan nel suo ruolo di rappresentante del sindacato della commissione, in cui criticava la leadership del direttore. L'11 aprile, aveva subito un'aggressione con l'acido a Giacarta, che gli aveva gravemente danneggiato le cornee. All'epoca dell'aggressione, stava conducendo un'indagine sull'appropriazione indebita, da parte di alti funzionari del governo di fondi destinati a un progetto di carte d'identità elettroniche.

Il 10 luglio, il presidente Widodo ha firmato il regolamento governativo in luogo di legge (Perppu) n. 2/2017, che ha modificato la legge del 2013 sulle organizzazioni di massa, per rimuovere le tutele giudiziarie sul procedimento di messa al bando di Ngo e altre organizzazioni. La nuova legge, emanata dal parlamento a ottobre, avrebbe imposto limitazioni ai diritti alla libertà d'associazione, espressione, religione e credo, ancora più estesi di quelli della legge sulle organizzazioni di massa, che aveva già represso le attività dei difensori dei diritti umani e rispecchiava atteggiamenti discriminatori nei confronti di alcuni gruppi².

Forze di sicurezza e gruppi di vigilantes hanno interrotto dibattiti a porte chiuse ed eventi pubblici, relativi alle gravi violazioni dei diritti umani commesse nel 1965. Il 1° agosto, la polizia locale e l'esercito di Giacarta Orientale hanno interrotto un seminario a Giacarta sui risultati del Tribunale internazionale dei popoli del 1965, un'iniziativa della società civile per aumentare la consapevolezza internazionale sul-

le violazioni dei diritti umani di massa avvenute in quell'anno.

Il 16 settembre, la polizia ha vietato un seminario a porte chiuse nell'ufficio dell'Istituto di assistenza legale indonesiano e di Giacarta, che prevedeva un dibattito con i sopravvissuti alle violazioni del 1965. Nella notte del 17 settembre, una folla di circa 1.000 persone definitesi "anticomuniste" ha circondato l'ufficio, intrappolando centinaia di artisti e attivisti che stavano partecipando a un evento sul recente giro di vite sui diritti alla libertà d'espressione e di riunione pacifica. Nelle prime ore del mattino successivo, la folla ha lanciato pietre verso l'ufficio e ha distrutto la recinzione che circondava l'edificio. Centinaia di agenti di polizia hanno impiegato gas lacrimogeni per disperdere la folla³.

LIBERTÀ DI RELIGIONE E CREDO

Le norme sulla blasfemia, contenute negli artt. 156 e 156 (a) del codice penale e nell'art. 28 (2) della legge n. 19/2016 sulle informazioni e le transazioni elettroniche, sono state utilizzate per imprigionare coloro che esercitavano in modo pacifico i loro diritti alla libertà di religione e credo. Almeno 11 persone sono state condannate ai sensi delle norme contro la blasfemia. Persone appartenenti a religioni o fedi minoritarie o di credenze minoritarie sono state spesso perseguitate. Il 9 maggio, il governatore di Giacarta Basuki Tjahaja Purnama, un cristiano di etnia cinese conosciuto come Ahok, è stato condannato a due anni di reclusione per aver "insultato l'Islam" in un video pubblicato su Internet. Ahok è stato il primo funzionario governativo di alto livello a essere condannato per blasfemia⁴.

Il 7 marzo, Ahmad Mushaddeq, Mahful Muis Tumanurung e Andry Cahya, capi del movimento religioso messo al bando Fajar Nusantara, noto come Gafatar, sono stati condannati per blasfemia dal tribunale distrettuale di Giacarta Orientale. Il 3 luglio, l'Alta corte di Giacarta ha confermato la condanna.

A fine anno, almeno 28 prigionieri di coscienza erano in detenzione per aver esercitato il proprio diritto alla libertà d'espressione o di religione e credo.

Il 4 giugno, il governo locale di Depok, nel Giava Occidentale, ha sigillato una moschea appartenente alla minoranza religiosa ahmadiyya, considerata da molti gruppi islamici come "deviata e al di fuori dell'Islam". Le autorità hanno impedito alla comunità ahmadiyya di usare la moschea durante il Ramadan. Il sindaco di Depok ha argomentato che le basi legali per la chiusura della moschea erano un decreto ministeriale e un regolamento provinciale, che proibivano ai membri della comunità ahmadiyya di promuovere le loro attività e di diffondere i loro insegnamenti religiosi. Il sindaco ha anche dichiarato che era necessario proteggere la comunità ahmadiyya di Depok dalle aggressioni violente di altri gruppi della zona.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Gruppi per i diritti umani hanno segnalato uccisioni illegali e altre gravi violazioni dei diritti umani commesse dalle forze di sicurezza, in particolare nel contesto dell'uso eccessivo della forza durante proteste di massa e operazioni di sicurezza. Non risulta

³ Indonesia: Offices of human rights defenders attacked (ASA 21/7113/2017).

⁴ Indonesia: Blasphemy conviction demonstrates intolerance – Basuki Tjahaja Purnama (Ahok) (ASA 21/6213/2017).

² Indonesia: Amendments to the mass organizations law expand threats to freedom of association (ASA 21/6722/2017).

che alcun responsabile sia stato chiamato a rispondere, in particolare per i numerosi episodi occorsi a Papua.

Uso eccessivo della forza

Tra settembre 2016 e gennaio 2017, forze congiunte di polizia ed esercito hanno condotto operazioni di sicurezza a Dogiyai, nella provincia di Papua, nel periodo precedente alle elezioni locali del 2017. Il 10 gennaio, agenti di polizia hanno arrestato arbitrariamente Otis Pekei, perché si era rifiutato di consegnare un coltello a un posto di blocco della polizia e lo hanno detenuto nella stazione di polizia del sottodistretto di Moanemani. Più tardi, lo stesso giorno, la polizia ha consegnato il corpo di Otis Pekei presso l'abitazione della sua famiglia; i parenti hanno accusato la polizia di averlo torturato durante la detenzione. Non risulta che siano state effettuate indagini in merito.

Il 1° agosto a Deiyai, nella provincia di Papua, agenti di polizia hanno arbitrariamente aperto il fuoco su una folla di manifestanti senza alcun preavviso, ferendo almeno 10 persone, inclusi alcuni bambini. Nove agenti di polizia sono stati sottoposti ad azione disciplinare; non risulta che siano stati aperti procedimenti penali.

Uccisioni illegali

Il numero di omicidi di presunti spacciatori di droga commessi dalla polizia è aumentato bruscamente, da 18 nel 2016 ad almeno 98 nel 2017. Alcuni degli agenti coinvolti in questi episodi erano distaccati all'agenzia nazionale antinarcofici. La polizia ha sostenuto che tutte le uccisioni erano avvenute per legittima difesa o perché i sospettati avevano cercato di scappare dalla scena del crimine. Non risulta che siano state effettuate indagini indipendenti in merito a tali uccisioni. Il numero delle morti è salito, dopo che numerosi funzionari pubblici di alto grado, compreso il presidente, nel corso dell'anno avevano chiesto misure più forti per affrontare la criminalità legata alla droga, inclusa la richiesta di applicare la forza letale senza restrizioni contro i presunti trafficanti.

DECESSI IN CUSTODIA

Organizzazioni per i diritti umani hanno riferito di decessi in custodia e di tortura per mano della polizia. Il 27 agosto, Rifzal Riandi Siregar è stato arrestato nel distretto di Batang Toru, nella provincia di Sumatra Settentrionale, perché coinvolto in una rissa con un agente di polizia. Quando i suoi parenti lo hanno visitato alla stazione di polizia di Batang Toru, egli ha detto loro di essere stato pesantemente picchiato da quattro agenti, tra cui quello con cui aveva litigato. Il 3 settembre, Rifzal Riandi Siregar è stato trovato morto nella stazione di polizia. Su richiesta della famiglia, il corpo è stato trasferito in un ospedale della polizia a Medan, dove è stata effettuata l'autopsia. La polizia ha promesso di consegnare il rapporto dell'esame autoptico alla famiglia entro una settimana ma a fine anno non lo avevano ancora ricevuto.

PENE CRUDELI, DISUMANE O DEGRADANTI

Nel corso dell'anno, almeno 317 persone sono state fustigate ad Aceh per reati quali adulterio, gioco d'azzardo e assunzione di alcool, nonché per rapporti sessuali consenzienti con persone dello stesso sesso.

A maggio, due uomini sono stati fustigati pubblicamente per 83 volte, dopo essere stati condannati dal tribunale della sharia di Banda Aceh per rapporti omosessuali consenzienti (liwath), ai sensi del codice penale islamico di Aceh. Sebbene i regolamenti della sharia siano entrati in vigore ad Aceh fin dal varo della legge per l'autonomia speciale della provincia nel 2001 e siano applicati dalle corti islamiche, era la prima volta che uomini gay venivano fustigati nella provincia secondo le norme della sharia⁵.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Il 25 maggio, 141 uomini sono stati arrestati a Giacarta Settentrionale dalla polizia locale per aver partecipato a quello che gli agenti hanno descritto come un'"orgia gay". Il giorno successivo, la polizia ha rilasciato 126 uomini ma ha accusato 10 di loro di aver fornito "servizi pornografici", ai sensi della legge n. 44/2008 sulla pornografia. Il 6 ottobre, 51 persone, tra cui sette cittadini stranieri, sono stati arrestati in una sauna a Giacarta Centrale. La maggior parte dei clienti è stata rilasciata il giorno successivo; a fine anno, cinque impiegati erano ancora detenuti. La polizia ha incriminato sei persone per fornitura di pornografia e servizi di prostituzione⁶.

Ad eccezione della provincia di Aceh, i rapporti omosessuali consenzienti non sono considerati reato dal codice penale indonesiano.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI – DIRITTO ALL'ACQUA

Il 10 ottobre, la Corte suprema ha ordinato al governo di porre fine a un progetto di privatizzazione dell'acqua a Giacarta. La Corte ha accolto l'appello presentato dalla Coalizione di residenti di Giacarta contrari alla privatizzazione dell'acqua, secondo cui il fornitore privato "non aveva tutelato il diritto all'acqua" dei residenti. La Corte ha ordinato al governo di rescindere immediatamente i contratti con due aziende fornitrici private.

⁵ Indonesia: Revoke conviction and caning sentence for gay men in Aceh (ASA 21/6279/2017).

⁶ Indonesia: Arrest of 51 people fuels hostile environment for LGBTI people (ASA 21/7289/2017).



LAOS

REPUBBLICA DEMOCRATICA POPOLARE DEL LAOS

Capo di stato: Bounnhang Vorachith

Capo di governo: Thongloun Sisoulith

I diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica sono rimasti fortemente limitati e lo stato ha esercitato uno stretto controllo sugli organi d'informazione e sulla società civile. Tre attivisti sono stati condannati in un processo relativo alla loro partecipazione a proteste in Thailandia e ai commenti pubblicati sui social network. Non ci sono stati progressi nelle indagini su alcune sparizioni forzate.

CONTESTO

Il Laos ha presentato i propri rapporti in quanto stato parte al Comitato delle Nazioni Unite sui diritti umani, al Comitato Cedaw e al Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia.

SPARIZIONI FORZATE

Nonostante il Laos avesse firmato la Convenzione internazionale contro la sparizione forzata nel 2008, non l'aveva ancora ratificata.

Il governo non ha reso noti il destino o l'ubicazione di Sombath Somphone, un importante esponente della società civile, che fu rapito nel 2012 davanti a una stazione di polizia della capitale Vientiane. Alcune telecamere a circuito chiuso avevano registrato il momento in cui veniva fermato dalla polizia e portato via.

Analogamente, le autorità non hanno fornito informazioni su dove si trovassero Kha Yang, un hmong di etnia lao arrestato dopo il rimpatrio forzato dalla Thailandia nel 2011, e Sompawn Khantisouk, un imprenditore attivo nel campo della difesa ambientale, rapito nel 2007 da uomini ritenuti appartenenti alla polizia.

A luglio è scomparso in Laos Ko Tee, un attivista politico thailandese, ricercato dal governo del suo paese. A quanto pare, le autorità laotiane non hanno fatto molto per indagare sulla sua sparizione.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, RIUNIONE E ASSOCIAZIONE

Varie norme del codice penale e decreti restrittivi sono stati impiegati per incarcerare gli attivisti e reprimere i diritti alla libertà d'espressione e di riunione. La radiotelevisione, la carta stampata e le attività della società civile sono rimaste fortemente controllate dallo stato. I partiti politici, con l'unica eccezione del Partito rivoluzionario popolare laotiano al potere, hanno continuato a essere vietati.

Dopo un processo segreto celebrato ad aprile, gli attivisti Soukan Chaithad, Somphone Phimmason e Lodkham Thammavong sono stati condannati con accuse di collaborazione con entità straniere per indebolire lo stato, diffusione di materiale propagandistico e organizzazione di proteste per provocare "disordini". Sono stati condannati a periodi

di reclusione variabili dai 12 ai 20 anni. I tre uomini erano stati arrestati nel 2016, dopo essere tornati dalla Thailandia per rinnovare i passaporti. In precedenza, avevano partecipato a una protesta davanti all'ambasciata del Laos, nella capitale thailandese Bangkok, e avevano pubblicato su Facebook vari messaggi in cui criticavano il governo laotiano. Ad agosto, il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria ha dichiarato che la loro detenzione era arbitraria. Sempre ad agosto, il governo ha approvato un decreto sulle associazioni che imponeva obblighi onerosi per la registrazione e limitazioni alle Ngo e ad altri gruppi della società civile e prevedeva pene penali in caso d'inadempienza.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

Gli abitanti dei villaggi interessati da progetti di sviluppo, tra cui la costruzione di alcune dighe e di una linea ferroviaria tra il Laos e la Cina, sono stati costretti a trasferirsi. Hanno dichiarato di non essere stati consultati in modo adeguato né di aver ricevuto alcuna compensazione. Ad aprile, il primo ministro ha ammesso i problemi relativi all'applicazione dei regolamenti per le concessioni fondiarie. Attivisti hanno espresso preoccupazione per i danni ai mezzi di sostentamento e all'ambiente provocati dalla costruzione di dighe idroelettriche.



MALDIVE

REPUBBLICA DELLE MALDIVE

Capo di stato e di governo: Abdulla Yameen Abdul Gayoom

È proseguito il giro di vite sui diritti alla libertà d'espressione e riunione pacifica. Le autorità hanno utilizzato il sistema giudiziario penale per mettere a tacere oppositori politici, difensori dei diritti umani, giornalisti e società civile. La mancanza d'indipendenza della magistratura è rimasta motivo di preoccupazione. Il presidente ha ribadito che le esecuzioni sarebbero riprese dopo più di 60 anni.

SISTEMA GIUDIZIARIO

È rimasto un clima di confusione a livello politico, nel quale il presidente ha impiegato l'esercito e la magistratura per soffocare l'opposizione. A luglio, l'opposizione ha presentato una mozione di sfiducia per mettere in stato d'accusa il presidente del parlamento ma la procedura è stata interrotta dalla sospensione di quattro parlamentari dell'opposizione. Il 24 luglio, ai parlamentari è stato negato l'ingresso in parlamento e il presidente ha ordinato all'esercito di usare spray al peperoncino e gas lacrimogeni per disperderli. I parlamentari Faris Maumoon e Qasim Ibrahim sono stati arrestati

arbitrariamente per presunta corruzione di altri parlamentari, al fine di destituire il presidente del parlamento¹.

PROCESSI INIQUI

Le autorità hanno ignorato le garanzie costituzionali sul diritto a un processo equo, come è stato messo in luce da una serie di cause penali contro oppositori politici. Il 18 luglio, il parlamentare Faris Maumoon è stato arrestato durante un'irruzione nella sua abitazione, con l'accusa di aver corrotto altri parlamentari perché firmassero la mozione di sfiducia contro il presidente del parlamento. Egli ha cercato di far cancellare le accuse, sostenendo che le prove erano state ottenute in modo illegittimo.

Ad aprile, Qasim Ibrahim, capo del Partito repubblicano (Jumhooree Party), è stato condannato a 38 mesi di reclusione per accuse che comprendevano complotto per rovesciare il governo. Dopo ripetute richieste di assistenza medica, a settembre il tribunale gli ha concesso il permesso di recarsi all'estero per essere curato.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Ad aprile, il famoso blogger politico e attivista dei social network Yameen Rasheed è stato pugnalato a morte nel suo appartamento nella capitale Malé². L'anno ha segnato il terzo anniversario della scomparsa del giornalista Ahmed Rilwan. A fine anno, nessuna delle indagini aveva portato all'incriminazione dei responsabili e tutte erano state viziata da interferenze politiche.

A marzo, giornalisti di *Raajje Tv* hanno denunciato alla polizia delle Maldive di aver ricevuto minacce di morte se avessero inviato giornalisti sull'atollo Faafu, per seguire la visita del re dell'Arabia Saudita. La polizia non ha garantito ulteriori misure di sicurezza. Nello stesso periodo, due giornalisti del quotidiano *Maldives Independent* sono stati fermati in "custodia protettiva" dalla polizia, dopo aver ricevuto minacce da membri del partito al governo. I giornalisti hanno dichiarato che la polizia aveva letto i loro appunti e li aveva trattati come sospettati.

A luglio, sette giornalisti di *Sangu Tv* e *Raajje Tv* sono stati arrestati mentre seguivano una manifestazione di protesta durante la festa dell'indipendenza. Sono stati detenuti per diverse ore e accusati di aver ostacolato la polizia.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Sono proseguite le restrizioni arbitrarie nei confronti di manifestanti pacifici e difensori dei diritti umani. Il 24 luglio, l'esercito ha usato spray al peperoncino e gas lacrimogeni per disperdere i parlamentari che cercavano di entrare nell'edificio del parlamento. L'8 agosto, una marcia organizzata da parenti e amici di Ahmed Rilwan, per ricordare il terzo anniversario della sua scomparsa, è stata bloccata da agenti di polizia dell'unità operativa speciale, che hanno usato spray al peperoncino, strappato striscioni e cartelli e fermato per breve tempo nove persone. Alcuni giorni dopo, il nipote di Ahmed Rilwan e la sorella di Yameen Rasheed sono stati licenziati dal loro posto di lavoro come personale civile di supporto alla polizia delle Maldive, per aver preso parte alla manifestazione.

¹ Maldives: Opposition MP must get a fair trial (news, 22 settembre).

² Maldives: Killing of popular blogger an attack on freedom of expression (news, 23 aprile).

PENA DI MORTE

Il governo ha dichiarato che la pena di morte sarebbe stata reintrodotta "entro fine settembre". Le esecuzioni sarebbero riprese per la prima volta dopo 60 anni. Hussain Humaam Ahmed, Ahmed Murrath e Mohamed Nabeel, sono rimasti a rischio di esecuzione imminente, nonostante gravi preoccupazioni sull'equità dei loro processi, tra cui l'uso di una "confessione" di Hussain Humaam Ahmed apparentemente ottenuta con coercizione e in seguito da lui ritrattata. Il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite ha chiesto ripetutamente al governo di fermare l'esecuzione dei tre uomini durante il 2016 e il 2017, in conformità agli impegni assunti dalle Maldive ai sensi del Protocollo opzionale dell'Iccpr³. Dei 17 prigionieri nel braccio della morte, almeno cinque erano stati condannati a morte per reati commessi quando non avevano ancora compiuto 18 anni⁴.



MALESIA

MALESIA

Capo di stato: re Muhammad V

Capo di governo: Najib Tun Razak

Gli spazi della società civile si sono ulteriormente ridotti ed è proseguito il giro di vite sui diritti politici e civili. È aumentato il ricorso ai divieti di viaggio arbitrari e a tempo indeterminato, per limitare e minacciare la libertà di movimento dei difensori dei diritti umani. Attivisti per i diritti dei popoli nativi e giornalisti sono stati arrestati e posti sotto indagine per le loro campagne e denunce in merito alle violazioni dei diritti umani.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Il governo ha continuato a vessare, arrestare e perseguire le voci critiche, attraverso l'uso di leggi restrittive come la legge sulla sedizione e la legge sulle comunicazioni e la multimedialità. Più di 60 persone sono state arrestate, incriminate o imprigionate ai sensi di vari articoli di legge. Quattro persone sono state incriminate e una quinta condannata ai sensi della sezione 233 della legge sulle comunicazioni e la multimedialità, che criminalizza, tra le altre cose, "l'uso improprio di strutture di rete" per criticare o fare satira sul governo o per fare satira su temi che riguardano il governo.

³ Maldives: Halt first execution in more than 60 years (news, 20 luglio).

⁴ Maldives to resume executions by September (ASA 29/7007/2017).

LIBERTÀ DI MOVIMENTO

A luglio, la corte d'appello ha stabilito che il governo godeva di totale discrezione nel vietare a qualsiasi cittadino di viaggiare all'estero, senza dover fornire una motivazione¹. Questo pronunciamento ha facilitato le continue violazioni del diritto alla libertà di movimento e del lavoro dei difensori dei diritti umani, tra cui il fumettista Zunar e l'attivista Hishamuddin Rais. Le autorità hanno anche impedito l'ingresso in Malesia a vari difensori dei diritti umani, tra cui l'attivista bengalese Adilur Rahman Khan² e l'attivista singaporiana Han Hui Hui, che sono stati espulsi dopo aver tentato di partecipare a conferenze sui diritti umani. I divieti erano segreti, arbitrari, non suscettibili di appello e non preventivamente notificati.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Difensori dei diritti umani e parlamentari dell'opposizione hanno continuato a subire processi per aver preso parte a manifestazioni pacifiche. A luglio, l'Alta corte di Kota Kinabalu ha ribaltato un precedente proscioglimento deciso dal tribunale del magistrato nei confronti dell'attivista Jannie Lasimbang, che era stata accusata ai sensi della sezione 9 della legge sulle riunioni pacifiche del 2012. A fine anno, il processo era in corso. Parlamentari e attivisti sono stati incriminati per aver partecipato all'azione di protesta pacifica #KitaLawan (Noi combattiamo); tra loro c'erano i parlamentari Sim Tze Tzin, Maria Chin Abdullah, Mandeep Singh e Adam Adli. Le accuse contro Maria Chin Abdullah, Mandeep Singh e Sim Tze Tzin sono state inizialmente archiviate dai tribunali ma a ottobre sono state nuovamente avanzate. A novembre, Adam Adli è stato scagionato dalle accuse dal tribunale del magistrato.

DIRITTI DEI POPOLI NATIVI

A gennaio 2017, in seguito a proteste pacifiche contro la concessione da parte delle autorità locali di licenze per disboscare, sono stati arrestati 21 difensori dei diritti umani nativi, appartenenti al popolo temiar, dello stato settentrionale del Kelantan. Anche due giornalisti sono stati arrestati³. Questi sono stati rilasciati nel giro di 48 ore ma i diritti dei temiar sulle loro terre tradizionali hanno continuato a essere minacciati, perché l'attività di disboscamento è proseguita senza il consenso libero, preventivo e informato delle comunità. Ad agosto, 11 difensori dei diritti umani dei nativi sono stati arrestati dalla polizia a Perak, mentre protestavano contro una compagnia di disboscamento.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

È proseguito il ricorso a leggi che permettevano la detenzione preventiva, come la legge sulla prevenzione del terrorismo e sui reati contro la sicurezza (misure speciali) (Security Offences (Special Measures) Act – Sosma), per arrestare, perseguire e imprigionare persone sospettate di aver commesso reati contro la sicurezza. Il parlamento ha approvato il rinnovo per altri cinque anni, a partire dal 31 luglio, del periodo massimo di detenzione di 28 giorni previsto dalla Sosma.

Il 26 aprile, l'Alta corte di Kuala Lumpur ha condannato a cinque anni di reclusione Siti Noor Aishah per il possesso di 12 libri, ai sensi di una generica norma della Sosma che proibisce il possesso, la custodia o il controllo di qualunque oggetto associato con un gruppo terrorista o con il compimento di atti terroristici⁴. I libri posseduti da Siti Noor Aishah non erano stati vietati, circostanza che ha fatto sorgere ulteriori preoccupazioni sulla natura arbitraria della legge e sul modo in cui veniva applicata.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

È perdurata l'impunità per i decessi in custodia e l'uso eccessivo della forza e di armi da fuoco. Durante l'anno si sono verificati almeno cinque decessi in custodia, tra cui quello di S. Balamurugan che, secondo i suoi compagni di cella, è stato picchiato dalla polizia durante un interrogatorio. Un magistrato aveva in precedenza ordinato che l'uomo fosse rilasciato e ricevesse cure mediche. Non risulta che la polizia abbia effettuato alcuna indagine in merito al suo decesso.

PENA DI MORTE

La pena di morte ha continuato a essere mantenuta come punizione obbligatoria per alcuni reati tra cui il traffico di droga, l'omicidio e l'uso di armi da fuoco con l'intenzione di uccidere o di far del male in determinate circostanze. Durante l'anno sono proseguite le esecuzioni e non esisteva una procedura stabilita per la notifica delle esecuzioni programmate⁵. A novembre, il parlamento ha emendato la legge sulle droghe pericolose, dando alla magistratura la facoltà di decidere sull'obbligatorietà della pena di morte, nel caso in cui l'accusato fosse un corriere della droga e avesse cooperato con la polizia nel "fermare le attività del traffico di droga". La disposizione includeva obbligatoriamente 15 colpi di frusta.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

La discriminazione contro le persone Lgbti è proseguita sia nella legge che nella prassi. La sezione 377A del codice penale vieta le relazioni sessuali tra uomini adulti consenzienti. A giugno, il ministero della Salute è stato criticato a livello locale e internazionale per la decisione di lanciare un concorso video per adolescenti su come "prevenire la confusione dei generi", che includeva "gay, lesbiche, transgender, travestiti e ragazze che si comportano come maschi". Questa formulazione è stata in seguito cancellata.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A luglio, l'assemblea dello stato del Kelantan ha approvato modifiche all'applicazione della procedura penale della sharia del 2002, autorizzando la fustigazione pubblica dei criminali. Il codice penale statale della sharia e il codice penale malese non definiscono adeguatamente né proibiscono la tortura.

¹ Malaysia: Open-ended travel bans violate the rights of human rights defenders (ASA 28/6697/2017).

² Malaysia: Bangladeshi human rights activist detained (news, 20 luglio).

³ Malaysia: End harassment of Indigenous rights defenders (ASA 28/5549/2017).

⁴ Malaysia: Student convicted for possession of 'illegal' book – Siti Noor Aishah (ASA 28/6136/2017).

⁵ Malaysia: Stop execution of prisoners due to be hanged on Friday (news, 23 marzo).



MONGOLIA

MONGOLIA

Capo di stato: Khaltmaa Battulga
(subentrato a Tsakhia Elbegdorj a luglio)

Capo di governo: Ukhnaa Khurelsukh
(subentrato a Jargaltulga Erdenebat a settembre)

Con l'entrata in vigore del nuovo codice penale e del codice di procedura penale, la pena di morte è stata abolita. È perdurata l'impunità per la tortura e altri maltrattamenti dei detenuti e per le aggressioni contro i difensori dei diritti umani. I diritti economici, sociali e culturali delle persone che vivevano in aree rurali interessate da attività minerarie e nelle aree ger (aree senza adeguato accesso ai servizi essenziali) hanno rischiato di essere violati.

PENA DI MORTE

A partire dal 1° luglio, la pena di morte è stata abolita per tutti i reati, con l'entrata in vigore del nuovo codice penale, che era stato adottato a dicembre 2015¹. Tuttavia, a novembre, il neoletto presidente ne ha proposto il ripristino al ministero della Giustizia, in seguito a due casi di stupri violenti e uccisioni.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

I difensori dei diritti umani hanno continuato a riferire di aggressioni fisiche e vessazioni per mano delle autorità per il controllo dell'ordine pubblico e di società private. Tra questi difensori dei diritti umani figuravano anche studenti con disabilità, che avevano agito da informatori per rivelare la discriminazione e gli abusi sessuali in una scuola, nonché giornalisti che tentavano di riferire su argomenti legati ai diritti umani, come la violenza di genere. Le leggi esistenti non li hanno protetti dalle molestie e dall'interferenza ingiustificata nella loro vita privata.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono perdurate l'impunità e le scarse denunce nei casi di tortura e altri maltrattamenti di persone in detenzione, comprese persone con disabilità e cittadini stranieri, in assenza di un meccanismo indipendente d'indagine *ad hoc*. Nonostante le richieste e gli sforzi della società civile, il nuovo codice di procedura penale, entrato in vigore a luglio, non ha reintrodotta l'unità indipendente d'indagine, che era stata sciolta in precedenza.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Il 1° luglio è entrata in vigore una nuova legge amministrativa sui reati, che ha permesso l'aumento delle ammende amministrative, anche in caso di pubblicazione di false informazioni che potevano danneggiare la reputazione di persone o di società. Un'organizzazione di professionisti dell'informazione ha criticato la legge ritenendola

vaga e troppo ampia, temendo che potesse essere utilizzata in modo eccessivo per reprimere la libertà d'espressione. Il 26 aprile, le società operanti nel campo dell'informazione hanno organizzato un blocco totale dell'informazione per protestare contro la legge, che in seguito è stata approvata con una riduzione dell'importo delle ammende.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

Le autorità non sono riuscite a proteggere i pastori tradizionali dalle operazioni delle compagnie minerarie che hanno avuto un impatto negativo sui loro mezzi di sostentamento, sulla loro cultura tradizionale e sull'accesso a terreni e acqua pulita. L'afflusso delle compagnie minerarie e degli autocarri da trasporto nel distretto di Dalanzgagan, della provincia di Dornogov', ha provocato il sollevamento di abbondanti quantità di polveri che hanno gravemente deteriorato i pascoli e minacciato la salute e la sicurezza del bestiame e delle persone. Alcuni giornalisti hanno filmato rappresentanti delle aziende minerarie che intimidivano giornalisti e pastori. A seguito della sua visita effettuata a settembre in Mongolia, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sui diritti umani e l'ambiente ha chiesto la consultazione preventiva delle comunità locali prima della concessione dei permessi minerari, nonché il miglioramento degli standard per garantire la sicurezza delle operazioni.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO E SGOMBERI FORZATI

I residenti nelle aree ger della capitale Ulan Bator hanno continuato a vivere a rischio di essere sgomberati forzatamente a causa dei progetti di riqualificazione urbana, senza informazioni aggiornate su tali piani né una vera consultazione o una compensazione adeguata. I residenti hanno denunciato che il nuovo governo locale, eletto a giugno 2016, non era stato in grado di applicare i piani di riqualificazione concordati con il governo precedente; il nuovo governo ha sostenuto che ciò è avvenuto a causa della mancanza di fondi. Questi piani comprendevano la fornitura di elementi essenziali per l'alloggio adeguato, quali acqua potabile sicura, servizi igienici ed energia elettrica.



MYANMAR

REPUBBLICA DELL'UNIONE DEL MYANMAR

Capo di stato e di governo: Htin Kyaw

La situazione dei diritti umani è drasticamente peggiorata. Centinaia di migliaia di rohingya sono scappati nel vicino Bangladesh, per sfuggire a crimini contro l'umanità nello stato di Rakhine; quelli che sono rimasti hanno continuato a vivere sotto un regime paragonabile all'apartheid. L'esercito ha commesso diffuse violazioni del diritto umanitario internazionale. Le autorità hanno continuato a limitare l'accesso

¹ Mongolia: Death penalty confined to history as new criminal code comes into effect (ACT 50/6646/2017).

degli aiuti umanitari in tutto il paese. Sono rimaste in vigore le restrizioni alla libertà d'espressione. L'intolleranza religiosa e i sentimenti antimusulmani sono aumentati. Le violazioni dei diritti umani del passato e quelle attuali sono rimaste impunte.

CONTESTO

L'amministrazione a guida civile, diretta *de facto* dalla consigliera di stato Aung San Suu Kyi, ha completato a marzo il primo anno di governo. Le riforme economiche sono rimaste ferme, mentre il processo di pace, il cui obiettivo era porre fine a decenni di conflitti armati interni, si è interrotto. L'esercito ha mantenuto un significativo potere politico ed è rimasto indipendente dal controllo civile. Il 6 ottobre, Myanmar ha ratificato l'Icescr, che sarebbe entrato in vigore nel paese il 6 gennaio 2018.

CRIMINI DI DIRITTO INTERNAZIONALE – CRIMINI CONTRO L'UMANITÀ

Lo stato di Rakhine è precipitato nella crisi quando le forze di sicurezza hanno scatenato una campagna di violenze contro la minoranza etnica rohingya a prevalenza musulmana, nella parte settentrionale dello stato, in risposta agli attacchi coordinati compiuti a fine agosto dal gruppo armato Esercito della salvezza dei rohingya di Arakan (Arakan Rohingya Salvation Army – Arsa), contro circa 30 posti di blocco. Gli attacchi avevano avuto luogo appena poche ore dopo che una commissione capitanata dall'ex Segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan aveva presentato le proprie raccomandazioni per “prevenire la violenza, mantenere la pace e favorire la riconciliazione” nello stato.

L'esercito, spesso in collaborazione con la polizia di frontiera e vigilantes locali, ha ucciso un numero imprecisato di donne, uomini e bambini rohingya, torturato e altrimenti maltrattato donne e ragazze rohingya, anche commettendo stupri e altre forme di violenza sessuale, depositato mine antipersona e bruciato centinaia di villaggi rohingya, in quello che l'Alto commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite ha descritto come “un esempio da manuale di pulizia etnica”. Il comportamento delle forze di sicurezza si è configurato come crimine contro l'umanità¹.

A causa delle violenze, oltre 655.000 rohingya sono fuggiti in Bangladesh. Anche altre comunità di minoranze etniche sono state colpite, con circa 30.000 persone temporaneamente sfollate in altre parti dello stato di Rakhine. Sono state segnalate violazioni, tra cui uccisioni d'informatori e sparizioni forzate di abitanti di paesi di etnia rakhine e mro, ad opera dell'Arsa.

I rohingya rimasti nello stato di Rakhine hanno continuato a vivere sotto un regime simile all'apartheid, che ha di fatto gravemente limitato ogni aspetto delle loro vite e li ha segregati dal resto della società². I loro diritti a cittadinanza, libertà di movimento, miglior standard raggiungibile di salute, istruzione, occupazione, cibo, libertà di religione e di credo e partecipazione alla vita pubblica sono stati regolarmente e sistematicamente violati su basi discriminatorie.

Il governo ha respinto le accuse di violazioni dei diritti umani e ha ignorato le richieste per lo svolgimento d'indagini e l'accertamento delle responsabilità. Ha inoltre firmato un accordo con il Bangladesh per rimpatriare i rifugiati, soggetto a un processo

di verifica, e ha annunciato che si sarebbe impegnato a mettere in atto le raccomandazioni di Kofi Annan e a portare sviluppo nello stato di Rakhine.

CONFLITTO ARMATO INTERNO

Nel Myanmar settentrionale si sono intensificati i combattimenti tra l'esercito di Myanmar e i gruppi armati etnici. L'esercito ha commesso violazioni dei diritti umani su vasta scala contro civili appartenenti alle minoranze etniche, tra cui esecuzioni extragiudiziali e altre uccisioni illegittime, sparizioni forzate, detenzioni arbitrarie, tortura e altri maltrattamenti e lavoro forzato. Mentre combatteva contro i gruppi armati etnici, l'esercito ha regolarmente sparato colpi di mortaio e di artiglieria, che spesso hanno colpito aree civili. A maggio, una donna di 81 anni è stata uccisa da un colpo di mortaio esplosivo vicino alla sua casa nella municipalità di Namhkan, nello Shan Settentrionale³. Molte di queste violazioni erano probabilmente equiparabili a crimini di guerra.

I gruppi armati etnici hanno commesso violazioni del diritto umanitario internazionale, tra cui sparizioni forzate, reclutamento forzato ed estorsioni. Sia l'esercito di Myanmar, sia i gruppi armati etnici hanno posato sul terreno mine antipersona o armi simili alle mine. Di conseguenza, molti sfollati avevano paura a tornare alle loro case.

MANCANZA DI ACCESSO AGLI AIUTI UMANITARI

Sia il governo civile, sia l'esercito hanno continuato a limitare gravemente e arbitrariamente l'accesso agli operatori umanitari, ponendo a rischio centinaia di migliaia di persone.

Nello stato di Rakhine, le autorità hanno limitato l'arrivo degli aiuti in seguito agli attacchi di agosto compiuti dall'Arsa, sospendendolo completamente nel nord dello stato. Più tardi le autorità hanno consentito alla Croce Rossa e al Programma alimentare mondiale di operare nella zona. Tuttavia, il loro accesso è stato limitato e insufficiente a soddisfare le necessità. In altre parti dello stato di Rakhine, l'accesso è stato ulteriormente ostacolato dalle tensioni locali e dall'ostilità nei confronti dei gruppi di aiuti internazionali⁴.

Le autorità hanno ulteriormente limitato la possibilità di raggiungere le popolazioni sfollate nel nord di Myanmar, soprattutto le persone che vivevano in territori che non erano sotto il controllo del governo. A febbraio, l'esercito di Myanmar ha impedito la consegna di 200 “kit dignità” forniti dalle Nazioni Unite, che comprendevano forniture sanitarie di base per le donne e le ragazze sfollate nelle aree controllate dall'Organizzazione per l'indipendenza del Kachin.

RIFUGIATI E SFOLLATI INTERNI

I civili sono stati sfollati a causa del conflitto, della violenza e dei disastri naturali. Più di 106.000 persone sono state sfollate internamente a causa dei conflitti nel Myanmar settentrionale. Circa 120.000 persone, in gran parte rohingya, hanno continuato a vivere in squallidi campi per sfollati nello stato di Rakhine, dove erano confinati da cinque anni in seguito alle violenze scoppiate nel 2012.

¹ “My world is finished”: Rohingya targeted by crimes against humanity in Myanmar (ASA 16/7288/2017).

² “Caged without a roof”: Apartheid in Myanmar's Rakhine State (ASA 16/7484/2017).

³ “All the civilians suffer”: Conflict, displacement and abuse in northern Myanmar (ASA 16/6429/2017).

⁴ Myanmar: Restrictions on international aid putting thousands at risk (news, 4 settembre).

A fine anno, più di 655.000 rifugiati rohingya erano fuggiti in Bangladesh a causa delle operazioni militari illegittime e sproporzionate nel nord dello stato di Rakhine. A novembre, Myanmar e Bangladesh hanno sottoscritto un accordo per rimpatriare i rifugiati in Myanmar, anche se le persone continuavano a fuggire attraversando il confine. A causa della persistenza del regime simile all'apartheid nello stato di Rakhine, qualunque rimpatrio non sarebbe stato sicuro né dignitoso.

Circa 100.000 altri rifugiati da Myanmar hanno continuato a vivere in campi in Thailandia, dove hanno dovuto affrontare una diminuzione dell'assistenza umanitaria. Molti si sono detti preoccupati di un possibile ritorno in Myanmar, citando la continua instabilità, la militarizzazione delle aree etniche e la mancanza di accesso ai servizi essenziali.

PRIGIONIERI DI COSCIENZA

Nonostante le amnistie concesse ad aprile e maggio, prigionieri di coscienza sono rimasti in carcere. Le autorità hanno continuato a ricorrere a una serie di leggi formulate in modo vago, che limitavano i diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica per arrestare e imprigionare persone soltanto per aver esercitato pacificamente i loro diritti.

Il prigioniero di coscienza Lahpai Gam, un contadino di etnia kachin, è rimasto in carcere pur essendo in gravi condizioni di salute. Era stato torturato all'epoca del suo arresto nel 2012.

Il governo non ha fornito risarcimenti agli ex prigionieri di coscienza e alle loro famiglie, come indennizzi, assistenza per ottenere accesso all'istruzione e alle opportunità d'impiego e altre forme di riparazione.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

I diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica sono stati gravemente limitati. C'è stata un'impennata del numero di persone accusate di "diffamazione online", ai sensi della sezione 66 (d) della legge sulle telecomunicazioni del 2013⁵. Grazie alle pressioni nazionali e internazionali, il parlamento ha adottato alcune modifiche marginali alla legge. Comunque, la "diffamazione online" è rimasta reato.

Difensori dei diritti umani, avvocati e giornalisti, in particolare coloro che parlavano apertamente della situazione dei rohingya, dell'intolleranza religiosa e delle violazioni commesse dall'esercito, hanno subito sorveglianza, intimidazioni e aggressioni. Il 29 gennaio 2017, l'avvocato Ko Ni è stato ucciso all'aeroporto internazionale di Yangon, al ritorno da una conferenza interreligiosa in Indonesia. A fine anno, il processo nei confronti dei quattro presunti responsabili era ancora in corso, mentre un quinto era latitante. A novembre, il pastore di etnia kachin Dumdaw Nawng Lat e il suo assistente Langjaw Gam sono stati imprigionati per aver fornito assistenza a giornalisti che stavano seguendo le incursioni aeree dell'esercito vicino alla città di Monekoe, alla fine del 2016. Sono stati entrambi condannati a due anni di reclusione ai sensi della legge sulle associazioni illegittime. Dumdaw Nawng Lat è stato condannato a due ulteriori anni per "diffamazione".

Le attività degli organi d'informazione indipendenti sono state sempre più limitate e in alcuni casi giornalisti sono stati oggetto di azioni penali per aver svolto il loro lavoro.

⁵ Myanmar: Repeal Section 66(d) of the 2013 Telecommunications Law (ASA 16/6617/2017).

A giugno, tre operatori dell'informazione sono stati arrestati e incriminati per contatti con un'"associazione illegittima", dopo essere tornati da un'area controllata da un gruppo armato etnico attivo nel nord di Myanmar. Sono stati rilasciati ad agosto, dopo che le accuse nei loro confronti erano state ritirate⁶. A dicembre, due giornalisti della *Reuters* sono stati arrestati ai sensi della legge sui segreti di stato, in relazione al loro lavoro d'inchiesta sulla situazione nello stato di Rakhine. Entrambi sono stati tenuti in *incommunicado* per due settimane e, a fine anno, erano ancora in carcere.

LIBERTÀ DI RELIGIONE E CREDO

Sull'onda degli attentati di agosto nello stato di Rakhine, l'intolleranza religiosa e i sentimenti antimusulmani sono bruscamente aumentati. Il governo ha esacerbato la situazione permettendo o manifestando direttamente espressioni d'odio che incitavano alla discriminazione e alla violenza, sia attraverso la carta stampata sia online. Organi d'informazione statali hanno pubblicato articoli che denigravano i rohingya, mentre alcuni funzionari di governo hanno pubblicato commenti provocatori sui social network.

Nel corso dell'anno, le minoranze religiose, in particolare i musulmani, hanno continuato a subire discriminazione. Ad aprile, due madrasa (scuole religiose) di Yangon sono state chiuse dalle autorità locali e dalla polizia, a seguito delle proteste di una folla di nazionalisti buddisti oltranzisti. A settembre, le autorità dello stato di Kayin hanno emanato un'ordinanza che richiedeva a tutti i musulmani dello stato di recarsi dalle autorità locali prima di effettuare un viaggio. Sebbene più tardi il primo ministro dello stato di Kayin avesse dichiarato che l'ordinanza era un "errore amministrativo", a fine anno pare che le limitazioni ai viaggi fossero ancora in vigore.

RESPONSABILITÀ DELLE IMPRESE

Migliaia di famiglie che vivevano nei pressi della miniera di rame Letpadaung, nella regione di Sagaing, sono rimaste a rischio di perdere case e terreni in conseguenza dei piani di espansione del progetto⁷. Gli abitanti dei villaggi vicini alla miniera hanno continuato a protestare contro il progetto. A marzo, almeno 10 persone sono state ferite, dopo che la polizia ha sparato proiettili di gomma contro un gruppo di abitanti che protestavano per l'impatto del passaggio degli autocarri che trasportavano materiali alla miniera. Secondo le autorità locali, sei agenti di polizia sono stati feriti dai manifestanti con delle fionde⁸.

Ad agosto, il ministero della Difesa ha respinto la proposta di ricollocare una fabbrica che produceva acido solforico per rifornire la miniera, esponendo la comunità che viveva nelle vicinanze a gravi rischi di salute. A fine anno, le preoccupazioni per l'ambiente e per i diritti umani legate al progetto non erano state affrontate.

PENA DI MORTE

I tribunali hanno continuato a comminare condanne a morte ai sensi di leggi che permettevano la pena capitale. Non sono state effettuate esecuzioni.

⁶ Myanmar: Release journalists immediately (news, 26 giugno).

⁷ Mountain of trouble: Human rights abuses continue at Myanmar's Letpadaung mine (ASA 16/5564/2017).

⁸ Myanmar: Investigate police use of force against protesters at troubled mine (ASA 16/5983/2017).

MANCANZA DI ACCERTAMENTO DELLE RESPONSABILITÀ

Una persistente cultura dell'impunità è prevalsa per le violazioni dei diritti umani commesse dalle forze di sicurezza. Nella maggior parte dei casi, i responsabili di violazioni dei diritti umani del passato e attuali, compresi crimini di diritto internazionale, non sono stati chiamati a rispondere per le loro azioni.

Il governo non ha indagato adeguatamente né ha chiamato a rispondere i responsabili di gravi violazioni dei diritti umani nello stato di Rakhine, compresi crimini contro l'umanità. Ad agosto, una commissione d'indagine, istituita dal presidente per indagare sugli attacchi dell'ottobre 2016 e le loro conseguenze, ha pubblicato una sintesi delle sue conclusioni, in cui ha riconosciuto che ci sono state vittime, distruzione di edifici, perdita di proprietà e sfollamenti. Tuttavia, non è stata in grado di stabilire le responsabilità per questi atti né di affermare se erano state intraprese azioni per perseguire i responsabili. L'inchiesta non è stata indipendente⁹. A novembre, un'inchiesta militare ha concluso che non erano state commesse violazioni dei diritti umani nello stato di Rakhine in seguito agli attacchi dell'Arsa del 25 agosto e alla successiva campagna militare.

VAGLIO INTERNAZIONALE

A marzo, il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha istituito una missione d'indagine internazionale e indipendente al fine di "stabilire i fatti e le circostanze" relativi alle violazioni dei diritti umani e agli abusi, in particolare nello stato di Rakhine. Il Consiglio ha chiesto alla missione di presentare le sue conclusioni a settembre 2018. Questa decisione ha incontrato la forte opposizione del governo, che si è dissociato dall'indagine e non ha permesso alla missione di entrare nel paese.

Dopo gli attacchi di agosto è significativamente aumentata l'attenzione internazionale su Myanmar e sulla crisi nello stato di Rakhine. Il 6 novembre, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha emesso una dichiarazione presidenziale che chiedeva la fine delle violenze e la cancellazione delle limitazioni agli aiuti umanitari. Sempre a novembre, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato una risoluzione sulla situazione dei diritti umani in Myanmar. A dicembre, il Consiglio per i diritti umani ha tenuto una sessione speciale sulla situazione dei rohingya e di altre minoranze. L'Eu e gli Usa hanno sospeso gli inviti agli alti funzionari dell'esercito.

La Relatrice speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani in Myanmar ha riscontrato limitazioni sempre maggiori al suo accesso al paese e, a fine anno, le era stato vietato di entrare per il resto del suo mandato. In precedenza si era detta preoccupata per il deterioramento della situazione nel paese.



NAURU

REPUBBLICA DI NAURU

Capo di stato e di governo: Baron Waqa

Rifugiati e richiedenti asilo sono rimasti intrappolati sull'isola di Nauru, dopo esservi stati trasferiti con la forza dal governo australiano, nonostante diffuse denunce di violenze fisiche, psicologiche e sessuali. A settembre, 27 rifugiati sono stati trasferiti negli Usa, mentre più di 1.000 sono rimasti sull'isola.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Ad aprile, una relazione di una commissione del senato australiano ha riportato numerose denunce di violenze fisiche e sessuali, casi di autolesionismo e di abbandono di rifugiati e richiedenti asilo sull'isola di Nauru e a Papua Nuova Guinea. La commissione ha rilevato che i fattori che contribuivano maggiormente a creare tale situazione erano un ambiente di vita pericoloso, l'incertezza del futuro, un quadro normativo inadeguato (comprese le politiche di protezione dei minori), la mancanza di trasparenza nelle operazioni che riguardavano i rifugiati e l'incapacità di chiamare le autorità a rendere conto degli abusi. A fine anno, né le autorità australiane né quelle di Nauru avevano adottato misure per porre rimedio alla situazione.

Nel corso dell'anno è emerso che la società multinazionale spagnola Ferrovial e la sua sussidiaria australiana Broadspectrum si erano rese complici di abusi ai danni dei rifugiati a Nauru e che avevano tratto vasti profitti dalle politiche sui rifugiati dell'Australia. Ferrovial ha dichiarato che non avrebbe rinnovato il contratto alla scadenza, prevista per ottobre¹.

Ad agosto, un operatore sanitario ha riferito che a quattro donne rifugiate era stato negato il permesso di recarsi in Australia per sottoporsi a un aborto, che è vietato a Nauru.

A novembre, un rifugiato è morto in un incidente di moto; le indagini della polizia erano in corso. Più avanti nello stesso mese, un altro rifugiato ha riportato ferite alla testa in un incidente di moto.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE

A maggio, a tre parlamentari sospesi dalle loro funzioni, che nel 2015 erano stati incriminati e condannati per avere protestato in modo pacifico, sono state aumentate in modo consistente le condanne in appello: per due di loro da tre a 22 mesi di reclusione e per il terzo da tre a 14 mesi. Il loro avvocato ha annunciato che i suoi clienti intendevano ricorrere in appello contro la condanna e la reclusione presso l'Alta corte dell'Australia, la più alta corte d'appello del sistema giudiziario di Nauru.

⁹ Myanmar: National efforts to investigate Rakhine State violence are inadequate (ASA 16/5758/2017).

¹ Treasure island – how companies are profiting from Australia's abuse of refugees on Nauru (ASA 12/5942/2017).

I giornalisti intenzionati a visitare Nauru hanno continuato a dover pagare una tassa di concessione del visto non rimborsabile di 6.089 dollari Usa, limitando gravemente la libertà degli organi d'informazione e ostacolando il vaglio indipendente delle politiche e delle pratiche di Nauru.



NEPAL

REPUBBLICA DEMOCRATICA FEDERALE DEL NEPAL

Capo di stato: Bidhya Devi Bhandari

Capo di governo: Sher Bahadur Deuba
(subentrato a Pushpa Kamal Dahal a giugno)

Circa il 70 per cento delle persone rimaste senza casa in seguito al terremoto del 2015 hanno continuato a vivere in rifugi temporanei. Migliaia di persone colpite dalle inondazioni monsoniche nella regione del Tarai non hanno ricevuto un'assistenza adeguata, neppure riguardo agli alloggi. Non sono state affrontate le preoccupazioni dei popoli nativi e madhesi relative ad alcune norme della costituzione del 2015 che ritenevano discriminatorie. Non ci sono state indagini efficaci in merito all'uso eccessivo della forza contro i manifestanti nella regione del Tarai. Gli sforzi per garantire verità, giustizia e riparazione per le migliaia di vittime di violazioni dei diritti umani commesse durante il decennale conflitto armato sono stati inadeguati. I lavoratori migranti nepalesi hanno continuato essere vittime di estorsioni, frodi e lavoro vincolato dal debito e posti a rischio di ulteriori abusi dei diritti umani nelle assunzioni all'estero.

CONTESTO

Per la prima volta dopo più di 20 anni si sono svolte le elezioni locali. Le elezioni parlamentari e provinciali hanno avuto luogo a novembre e dicembre. A ottobre, il Nepal è stato eletto al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO

Centinaia di migliaia di sopravvissuti al sisma del 2015 (circa il 70 per cento delle persone colpite) vivevano ancora in rifugi temporanei. Il governo ha stabilito che le prove della proprietà del terreno erano la condizione necessaria per poter ricevere una sovvenzione per la ricostruzione. Tuttavia, poiché, secondo le stime, almeno il 25 per cento della popolazione non aveva titoli di possesso sui terreni, o li aveva solo in parte, decine di migliaia di sopravvissuti al sisma non hanno avuto i requisiti necessari per le sovvenzioni. La situazione ha colpito in modo particolare gruppi emarginati e svantaggiati, tra cui donne, dalit e altre minoranze etniche o basate sulla casta.

Ad agosto, una vasta area del Tarai meridionale è stata inondata dalle piogge monsoniche, che hanno provocato 143 vittime e colpito 1,7 milioni di persone. Oltre

400.000 persone sono state costrette a scappare dalle loro case e più di 1.000 abitazioni sono state distrutte. Le vittime hanno ottenuto un'assistenza inadeguata dal governo, che ha bloccato i tentativi di distribuire gli aiuti privatamente. Molti hanno continuato a vivere in alloggi inadeguati e in pessime condizioni.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Le forze di sicurezza hanno continuato a fare uso non necessario o eccessivo della forza in risposta alle proteste nel Tarai, soprattutto in occasione delle rimostranze relative alla costituzione. A marzo, cinque manifestanti sono stati uccisi e altri 16 feriti, dopo che la polizia ha usato armi da fuoco per disperdere i dimostranti mahdesi nel distretto di Saptari.

DIRITTI DEI LAVORATORI – LAVORATORI MIGRANTI

Il governo non è riuscito a garantire protezione efficace ai lavoratori migranti né a porre fine alla cultura dell'impunità per le pratiche di reclutamento abusive e illecite. I lavoratori migranti sono stati sistematicamente vittime dei comportamenti abusivi e illeciti di agenti e società di reclutamento. I reclutatori hanno abitualmente addebitato ai lavoratori migranti commissioni illegali ed eccessive, li hanno ingannati sui termini e sulle condizioni del lavoro all'estero e li hanno costretti ad accettare di lavorare all'estero attraverso l'accumulo di debiti di reclutamento. Alcuni reclutatori erano coinvolti direttamente nella tratta di esseri umani, punibile ai sensi della legge nepalese sul controllo del traffico e trasporto di esseri umani.

I migranti intrappolati in situazioni di lavoro forzato all'estero hanno incontrato difficoltà estreme per ottenere il sostegno dalle ambasciate del Nepal al fine di tornare a casa. Raramente i reclutatori hanno fornito ai lavoratori assistenza per il rimpatrio quando avevano dei problemi all'estero, nonostante fossero obbligati a farlo ai sensi della legge sul lavoro all'estero. Le autorità non hanno indagato, neppure effettuando autopsie, sull'alto numero di lavoratori migranti morti nel corso del loro impiego all'estero.

Non ci sono stati miglioramenti nell'applicazione della politica governativa "visto gratuito, biglietto gratuito", che era stata concepita per tagliare le commissioni di reclutamento delle agenzie. Sebbene il governo si sia più volte impegnato pubblicamente a ridurre i costi migratori per i lavoratori e a proteggerli dal sistema di debiti, ha invece aggravato l'onere sui migranti aumentando le spese precedenti alla partenza. A luglio, il consiglio di promozione del lavoro all'estero ha aumentato la quota del contributo che i lavoratori migranti dovevano versare al fondo di previdenza amministrato dal governo.

Meno di 100 agenzie di reclutamento sono state multate o rinviate al tribunale sul lavoro all'estero per violazioni delle leggi nepalesi sul lavoro all'estero, anche se più di 8.000 lavoratori migranti hanno aperto cause contro le agenzie di reclutamento. La legge del 2007 sul lavoro all'estero stabilisce che le vittime debbano presentare reclamo al dipartimento per il lavoro all'estero e impone limitazioni alla polizia nell'indagare attivamente sulle agenzie di reclutamento per le violazioni del diritto penale nepalese. Le società di reclutamento hanno continuato a utilizzare la loro

influenza politica per prevenire indagini, azioni legali e richieste di risarcimento per il loro sistematico abuso e sfruttamento dei migranti.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Il sistema delle indagini penali è rimasto arcaico e draconiano. Tortura e altri maltrattamenti sono stati diffusi durante la custodia cautelare per estorcere “confessioni”.

Il nuovo codice penale approvato dal parlamento ad agosto conteneva disposizioni che introducevano il reato di tortura e altri maltrattamenti, con una pena massima di cinque anni di reclusione. Una legge separata contro la tortura, ancora pendente in parlamento, non era conforme agli obblighi normativi.

GIUSTIZIA TRANSIZIONALE

Il governo non ha modificato la legge del 2014 per l'istituzione della commissione d'indagine sulle persone scomparse e la commissione verità e riconciliazione, come richiesto dalla Corte suprema nel 2014 e 2015. A fine anno, i due enti, la commissione verità e riconciliazione (Truth and Reconciliation Commission – Trc) e la commissione d'indagine sulle persone scomparse forzatamente (Commission on Investigation of Enforced Disappeared Persons – Ciedp), avevano raccolto rispettivamente oltre 60.000 e 3.000 denunce di violazioni dei diritti umani, tra cui omicidi, tortura e sparizioni forzate, commesse da forze di sicurezza dello stato e da maoisti, nel corso del conflitto in corso dal 1996 al 2006. Non ci sono state indagini efficaci. Una grave carenza di risorse e competenze ha compromesso la capacità dei due enti di giungere a verità, giustizia e riparazione.

IMPUNITÀ

L'impunità è rimasta radicata. I partiti politici hanno opposto resistenza alla modifica delle leggi sulla giustizia transizionale e questo è stato ampiamente percepito come una mossa per dare priorità all'aspetto della riconciliazione e agli indennizzi economici, rispetto a quello di verità, giustizia e altre forme di riparazione, che includevano anche garanzie di non ripetizione. Non ci sono state indagini efficaci sulle centinaia di uccisioni di manifestanti per mano delle forze di sicurezza a partire dal 1990 in varie parti del paese, compreso il Tarai.

DISCRIMINAZIONE

È perdurata la discriminazione basata su genere, casta, classe, origine etnica, orientamento sessuale, identità di genere e religione. Le modifiche costituzionali non hanno garantito pari diritti di cittadinanza alle donne né hanno fornito protezione dalla discriminazione alle comunità emarginate, tra cui dalit e altre minoranze etniche e basate sulla casta e persone Lgbti.

Le norme sulla punizione e la prescrizione in materia di stupro nel nuovo codice penale non erano ancora conformi alle norme e agli standard internazionali. La discriminazione basata sul genere ha continuato a pregiudicare la possibilità per donne e ragazze di avere il controllo sulla loro sessualità e a compiere scelte informate in materia di riproduzione, a contrastare i matrimoni precoci e forzati e a ricevere adeguata assistenza sanitaria prenatale e materna.



NUOVA ZELANDA

NUOVA ZELANDA

Capo di stato: regina Elizabeth II, rappresentata da Patricia Lee Reddy

Capo di governo: Jacinda Ardern (subentrata a Bill English a ottobre)

La Nuova Zelanda ha ricevuto critiche per i suoi servizi di salute mentale, per le strutture di detenzione, per l'alto tasso d'incarcerazione dei nativi māori, per le scarse condizioni sanitarie e di benessere dei minori.

SISTEMA GIUDIZIARIO

Il tribunale Waitangi, una commissione permanente d'inchiesta, ha rilevato che il governo non aveva indicato come priorità la riduzione dell'alto tasso di recidive tra le comunità māori ed era contravenuto ai suoi obblighi secondo il Trattato di Waitangi. La commissione ha chiesto un'azione concreta urgente per ridurre questa percentuale. Il meccanismo nazionale di prevenzione ha rilevato che i māori erano presenti in modo sproporzionato in tutti i centri detentivi. Sono rimasti motivo di preoccupazione i casi di persone con problemi di salute mentale e disabilità in detenzione. Analisi separate condotte dal difensore civico e da un esperto indipendente incaricato dalla commissione per i diritti umani hanno evidenziato il frequente ricorso all'isolamento prolungato e a pratiche di contenimento nei luoghi di detenzione, nonché l'eccessiva applicazione di tali strumenti nei confronti delle persone appartenenti alle minoranze etniche. L'impiego di “letti contenitivi” e/o di cinture di contenimento in unità a rischio è stato ritenuto equivalente a punizione o trattamento crudele, disumano o degradante. È stata ritenuta inappropriata la separazione di minori e giovani in reparti di “sicurezza”, all'interno delle residenze di “cura e protezione”.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Il governo ha annunciato il quadro del suo programma pilota di sponsorizzazioni da parte della comunità per il reinsediamento dei rifugiati, che avrebbe dovuto iniziare a fine anno. La nuova categoria di rifugiati consente a gruppi della comunità di patrocinare l'ingresso in Nuova Zelanda di 25 rifugiati.

DIRITTI DEI MINORI

Un rapporto dell'Unicef ha espresso preoccupazione sulle condizioni di salute e di benessere dei minori in Nuova Zelanda, a causa dell'alto tasso di gravidanze precoci, mortalità neonatale e suicidi tra gli adolescenti. Il Comitato delle Nazioni Unite per l'eliminazione della discriminazione razziale ha raccomandato l'istituzione di un'inchiesta indipendente per indagare sulle violenze subite dai minori, in gran parte di etnia māori, nelle strutture statali di assistenza negli anni Cinquanta e Novanta.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

Le autorità si sono rifiutate di appoggiare un'inchiesta indipendente sui presunti crimini di diritto internazionale commessi dalla forza di difesa neozelandese durante un raid in Afghanistan nel 2010, che provocò la morte di civili. Alcuni avvocati hanno avviato una causa civile per chiedere una revisione giudiziaria a nome delle presunte vittime afgane.

DIRITTO ALLA SALUTE

Il revisore generale dei conti ha rilevato che i problemi nell'accesso all'alloggio, alla riabilitazione e ad altri servizi hanno portato al trattenimento per anni di pazienti all'interno di strutture per la salute mentale.



PAKISTAN

REPUBBLICA ISLAMICA DEL PAKISTAN

Capo di stato: Mamnoon Hussain

Capo di governo: Shahid Khaqan Abbasi
(subentrato a Muhammad Nawaz Sharif ad agosto)

Si è intensificata la repressione della libertà d'espressione. La legge per la prevenzione dei reati informatici del 2016 è stata impiegata per intimidire, vessare e detenere arbitrariamente difensori dei diritti umani per commenti espressi online. Le sparizioni forzate sono state diffuse; l'impunità ha prevalso. Le violenze collegate alla blasfemia hanno causato la morte di uno studente, suscitando un'inusuale condanna da parte del governo. Si sono svolte grandi manifestazioni a sostegno delle leggi sulla blasfemia, che sono state utilizzate per condannare persone che avevano espresso la propria opinione online. Giornalisti sono stati aggrediti da persone non identificate. Le minoranze hanno continuato a essere discriminate nel godimento dei diritti economici e sociali. I tentativi di limitare i matrimoni precoci sono stati bloccati dal parlamento. Gli omicidi di donne nei cosiddetti "delitti d'onore" sono continuati, nonostante fossero stati vietati dalla legge del 2016.

CONTESTO

A luglio, la Corte suprema ha interdetto il primo ministro Nawaz Sharif per non aver rivelato una sua fonte di reddito all'estero. In seguito alle sue dimissioni, l'autorevolezza del governo è stata gravemente indebolita quando membri della famiglia Sharif e ministri del governo sono divenuti oggetto di nuove indagini per corruzione. Il ministro per la Legge e la giustizia si è dimesso a novembre dopo settimane di proteste, durante le quali è stato accusato di blasfemia. L'esercito ha assunto sempre più il controllo su politica estera, sicurezza nazionale e amministrazione quotidiana, in attesa delle elezioni fissate per agosto 2018.

Sono continuate le tensioni tra India e Pakistan, in un contesto di attacchi con armi da fuoco da entrambi i lati della linea di controllo che divide il territorio conteso del Kashmir. Le relazioni tra Pakistan e Afghanistan si sono deteriorate perché i due paesi si sono reciprocamente accusati di utilizzare il proprio territorio come base di lancio per attacchi armati. La nuova politica degli Stati Uniti verso l'Asia meridionale ha identificato il Pakistan come fonte d'instabilità in Afghanistan facendo sorgere il timore di una futura interruzione delle relazioni. Allontanandosi dall'Occidente, il Pakistan si è avvicinato alla Cina grazie all'espansione del corridoio economico Cina-Pakistan, un progetto per infrastrutture del valore di vari miliardi di dollari.

A ottobre, il Pakistan è stato eletto nel Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite. Nel corso dell'anno, la situazione dei diritti umani in Pakistan è stata esaminata da vari organi delle Nazioni Unite: dal Comitato sui diritti economici, sociali e culturali, dal Comitato per i diritti umani e nell'ambito dell'Upr.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Sono proseguiti gli attacchi alla libertà d'espressione, in particolare contro chi pubblicava commenti online. A gennaio 2017, cinque blogger, che avevano pubblicato commenti anonimi online ritenuti critici verso l'esercito, sono stati vittime di sparizione forzata. Quattro sono stati in seguito rilasciati; due di loro hanno dichiarato di essere stati torturati mentre erano sotto la custodia dell'intelligence militare; il quinto rimaneva scomparso. La legge draconiana per la prevenzione dei reati informatici del 2016 è stata utilizzata durante l'anno per effettuare diversi arresti, incluso quello, avvenuto a giugno, del giornalista Zafarullah Achakzai, reporter per il quotidiano *Daily Qudrat*. Nelle settimane successive, sostenitori di vari partiti politici sono stati arrestati per commenti che criticavano l'operato delle autorità, pubblicati sui social network. Non sono state adottate misure di alcun genere nei confronti di account di social network appartenenti a gruppi armati che incitavano alla discriminazione e alla violenza.

Persone sono state perseguite dopo essere state accusate, in particolare riguardo ad attività sui social network, ai sensi di leggi sulla blasfemia vaghe e ampie che vietavano l'espressione pacifica del pensiero, quando era ritenuta offendere la sensibilità religiosa. A giugno, Taimoor Raza è stato condannato a morte da un tribunale antiterrorismo nella provincia meridionale del Punjab per commenti blasfemi pubblicati su Facebook. A settembre, il cristiano Nadeem James è stato condannato a morte da un tribunale nella città di Gujrat, per aver condiviso su WhatsApp una poesia considerata blasfema.

Accuse di blasfemia hanno portato all'omicidio, compiuto con le modalità di un'esecuzione, di Mashal Khan, uno studente universitario della città di Mardan. Ad aprile, una folla di studenti è entrata nell'ostello in cui viveva, lo ha spogliato e lo ha picchiato ripetutamente prima di sparargli. In seguito, il primo ministro Nawaz Sharif ha promesso che avrebbe intrapreso azioni contro coloro che "abusavano" delle leggi sulla blasfemia. Sei giorni più tardi, un "guaritore" accusato di blasfemia è stato ucciso in modo simile da tre assalitori nella sua casa a Sialkot. Due giorni dopo il fatto, una folla nella città di Chitral ha aggredito un uomo accusato di blasfemia e ferito gli agenti di polizia che cercavano di proteggerlo. A maggio, un bambino di 10 anni è stato ucciso e altre cinque persone sono state ferite, quando una folla nella città di Hub, in

Belucistan, ha cercato di aggredire l'indù Prakash Kumar, per aver pubblicato online un'immagine offensiva.

Alti funzionari del governo hanno esacerbato le tensioni riguardo ai reati di blasfemia. A marzo, l'allora ministro dell'Interno Nisar Ali Khan ha apostrofato i cosiddetti blasfemi come "nemici dell'umanità". A febbraio e marzo, l'Alta corte di Islamabad ha disposto la cancellazione di materiale online ritenuto blasfemo e ha ordinato al governo di avviare procedimenti contro le persone responsabili della pubblicazione. Difensori dei diritti umani hanno riferito di aver ricevuto gravi minacce online, che non sono state prese in considerazione dalle autorità.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Blogger, giornalisti, avvocati, attivisti e altri difensori dei diritti umani hanno subito molestie, intimidazioni, minacce, violenze e sparizioni forzate. I cinque blogger che erano stati fatti sparire forzatamente e gli attivisti che hanno fatto campagna per il loro rilascio sono stati vittime di una campagna diffamatoria, che li accusava di essere "blasfemi", "anti-Pakistan", "anti-esercito" e "anti-Islam". I difensori dei diritti umani criticati alla televisione e sui social network hanno subito minacce di morte, che hanno costretto alcuni di loro ad autocensurarsi e a cercare protezione per la loro incolumità.

A maggio, Rana Tanveer, un giornalista che si occupa degli abusi contro le minoranze religiose, ha trovato minacce di morte dipinte con bombolette spray sulla sua casa a Lahore. Poche settimane dopo è stato fatto cadere dalla motocicletta ed è stato gravemente ferito da un'automobile che lo ha deliberatamente investito. A settembre, Matiullah Jan, un giornalista che aveva regolarmente criticato l'interferenza dell'esercito nella politica, è stato aggredito da uomini in motocicletta che hanno lanciato un grande blocco di cemento sulla vettura in cui egli stava viaggiando con i suoi figli, sfasciando il parabrezza. A ottobre, Ahmad Noorani, un giornalista politico che si esprimeva liberamente, è stato aggredito da uomini in motocicletta che hanno fermato la sua automobile e lo hanno picchiato, anche con mazze di ferro. A fine anno, nessuno era stato chiamato a rispondere per queste aggressioni.

I difensori hanno continuato a essere vittime di sparizioni forzate, sebbene qualcuno sia anche riapparso. A dicembre, Raza Khan, un pacifista di Lahore, è stato vittima di sparizione forzata. Punhal Sario, un attivista contro le sparizioni forzate della provincia di Sindh, è scomparso ad agosto ed è ritornato a casa a ottobre. Zeenat Shahzadi, la prima giornalista donna a essere sottoposta a sparizione forzata, è stata ritrovata il 20 ottobre vicino al confine con l'Afghanistan, 26 mesi dopo essere scomparsa a Lahore. È scomparsa nuovamente a novembre e a fine anno non si avevano sue notizie. A ottobre e novembre, decine di attivisti sindhi e beluci sono stati sottoposti a sparizione forzata dalle forze di sicurezza pakistane. Alcuni sono tornati a casa qualche giorno dopo ma di altri, a fine anno, non si avevano ancora notizie.

Lo spazio per la società civile ha continuato a restringersi, poiché il ministero dell'Interno ha utilizzato i suoi ampi poteri per diminuire la possibilità per i difensori dei diritti umani e le Ngo di lavorare in modo indipendente. A novembre, il ministro dell'Interno ha ordinato a 29 Ngo internazionali di sospendere le loro attività e di lasciare entro pochi giorni il paese.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

Circa il 58 per cento delle famiglie erano considerate prive di sicurezza alimentare, secondo il sondaggio nazionale sulla nutrizione, e all'incirca il 44 per cento dei bambini erano sottosviluppati o più bassi della media per la loro età. La percentuale era significativamente più alta nelle Aree tribali ad amministrazione federale (Federally Administered Tribal Areas – Fata) e nel Belucistan.

Il governo non ha intrapreso azioni contro chi teneva le persone in schiavitù per debiti nelle aree rurali. La legge per l'abolizione del sistema di schiavitù per debito, approvata nel 1992, non è ancora stata adeguatamente applicata, per ragioni che comprendevano la mancanza di chiarezza in merito alla legge da parte dei giudici delle corti di grado più basso e l'assenza d'intervento da parte della polizia in seguito alle denunce.

Nella revisione per l'anno 2017, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti economici, sociali e culturali ha rilevato che più del 73 per cento dei lavoratori facevano parte dell'economia informale, per lo più donne, senza protezione sindacale o sociale. Il Comitato ha chiesto al Pakistan di affrontare il problema della diversità salariale basata sul genere, che dal 34 per cento del 2008 era salita al 39 per cento nel 2015. Il Comitato ha anche rilevato l'urgente necessità di aumentare la spesa nel settore sociale, in particolar modo per sanità e istruzione. Ha inoltre dichiarato che dovevano essere adottate misure per ridurre il divario tra ragazze e ragazzi nell'iscrizione a scuola.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

In una svolta storica per i diritti Lgbti, il governo ha riconosciuto a coloro che lo desideravano la possibilità di registrarsi come "terzo genere" sulle carte d'identità nazionali. Per la prima volta le persone transgender sono state riconosciute nel censimento nazionale, su ordine dell'Alta corte di Lahore.

Nonostante questa vittoria simbolica, le persone transgender hanno continuato a essere vittime di molestie e aggressioni violente. Ad agosto, una donna transgender di 25 anni di nome Chanda è stata uccisa a Karachi a colpi di arma da fuoco. A settembre, cinque uomini hanno fatto irruzione in una casa affittata da un gruppo di donne transgender a Karachi e le hanno sottoposte a violenza sessuale, compreso lo stupro di gruppo di due di loro.

DIRITTI DELLE DONNE

Non sono state approvate norme fondamentali per la protezione dei diritti delle donne e la legislazione esistente non è stata applicata. La bozza di legge penale (protezione delle minoranze) della provincia di Sindh, che rendeva reato le conversioni forzate delle donne appartenenti a gruppi religiosi minoritari, non è stata ratificata. La camera alta del parlamento ha bloccato un disegno di legge, che avrebbe equiparato l'età per sposarsi delle donne a quella degli uomini, aumentando l'età minima delle ragazze da 16 a 18 anni.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

La violenza contro donne e ragazze è continuata, anche attraverso gli omicidi compiuti da parenti in nome dell'“onore”. Nella provincia nordoccidentale di Khyber Pakhtunkhwa, 94 donne sono state uccise da parenti stretti. In numerosi casi, le autorità non hanno avviato indagini né hanno chiamato a rispondere i responsabili.

Sistemi di giustizia paralleli e informali hanno continuato a indebolire lo stato di diritto e a emettere “verdicti” ingiusti che punivano donne e ragazze. A luglio, un consiglio di villaggio nel distretto di Multan ha ordinato ed eseguito lo stupro di una ragazza adolescente, come “vendetta” per un reato presumibilmente commesso dal fratello. Ad agosto, a Karachi sono stati esumati i corpi di una coppia di adolescenti che hanno rivelato segni di scosse elettriche. I due erano stati condannati a morte da un consiglio di tribù (jirga). A settembre, un uomo a Peshawar ha ucciso le sue due figlie perché sospettava che avessero un fidanzato.

La legge del 2016, che ha introdotto punizioni per i cosiddetti “delitti d'onore”, equiparandoli all'omicidio, si è dimostrata inefficace. La legge, che prevede la pena di morte, autorizzava il giudice a decidere se il crimine era “basato sull'onore”. In alcuni casi, nel corso del 2017, l'accusato è riuscito a convincere che il motivo fosse un altro ed è stato perdonato dalla famiglia della vittima, secondo le norme qisas e diyat, che consentono di “pagare il sangue” e comprare il perdono invece di essere puniti.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Sono continuate le espulsioni di rifugiati afgani, anche se a ritmo meno serrato. Secondo l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, 59.020 rifugiati afgani registrati sono tornati volontariamente in Afghanistan, a fronte degli oltre 380.000 del 2016 (un'espulsione di massa scatenata dalle tensioni tra i governi di Afghanistan e Pakistan). Più di due milioni di afgani rimanevano a rischio di rimpatrio forzato, poiché il loro status legale di residenza decadeva a fine anno.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Il mandato dei tribunali militari per processare civili sospettati di “terrorismo” è stato esteso per altri due anni. Sono continuate le segnalazioni di forze di sicurezza coinvolte in violazioni dei diritti umani, tra cui tortura e altri maltrattamenti, detenzione arbitraria, esecuzioni extragiudiziali e sparizioni forzate. In assenza di meccanismi indipendenti e imparziali per indagare e portare i responsabili dinanzi alla giustizia, l'impunità è rimasta la norma. Anche se il numero degli attacchi dei gruppi armati è diminuito nel 2017, decine di persone sono morte sotto bombardamenti che avevano come obiettivi le forze di sicurezza, le minoranze religiose e altri.



PAPUA NUOVA GUINEA

STATO INDIPENDENTE DI PAPUA NUOVA GUINEA

Capo di stato: regina Elizabeth II, rappresentata da Robert Dadae (subentrato a Michael Ogio a febbraio)

Capo di governo: Peter Charles Paire O'Neill

La violenza da parte delle forze di sicurezza è continuata in modo endemico e ha colpito con più frequenza reclusi, rifugiati e donne. Contese elettorali sono sfociate in scontri violenti e decessi in alcune parti del paese. Più di 800 rifugiati e richiedenti asilo sono rimasti intrappolati a Papua Nuova Guinea, dopo essere stati forzatamente inviati nel paese dalle autorità australiane. Due rifugiati con gravi problemi di salute mentale sono morti, facendo sorgere timori in merito all'inadeguatezza dell'assistenza medica.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

La prassi australiana di detenere ed esaminare i rifugiati sull'isola di Manus, a Papua Nuova Guinea, ha avuto come conseguenza la sistematica violazione dei diritti di centinaia di persone.

A febbraio 2017, il rifugiato iraniano Loghman Sawari è stato arrestato e incriminato dopo essere stato rimandato con la forza a Papua Nuova Guinea dalle isole Figi, in cui era fuggito per chiedere asilo. Papua Nuova Guinea ha sostenuto che egli aveva fornito false informazioni per ottenere il passaporto. Tuttavia, a settembre tutte le accuse nei suoi confronti sono state archiviate dai tribunali per mancanza di prove.

Due rifugiati sono morti, rispettivamente ad agosto e ottobre, in casi di sospetto suicidio. Le circostanze della loro morte sono state indagate dal coroner papuano.

A settembre, circa 25 rifugiati sono stati trasferiti negli Usa. La maggior parte dei rifugiati e richiedenti asilo è rimasta intrappolata sull'isola di Manus, senza certezze sul loro futuro.

Il 23 e il 24 ottobre, alcuni rifugiati sono stati portati via con la forza dal centro per rifugiati di Lombrum da agenti per l'immigrazione e poliziotti armati di sbarre di metallo e trasferiti nei centri di transito di Hillside Haus, Lorengau Haus occidentale o Lorengau Haus orientale; alcuni hanno riportato ferite lievi. Le strutture di Hillside Haus e di Lorengau Haus occidentale erano inadeguate, con tagli frequenti ad acqua ed energia. I rifugiati hanno subito minacce e aggressioni in seguito al trasferimento.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Ad aprile, agenti della marina di Papua Nuova Guinea hanno sparato all'interno del centro rifugiati di Lombrum, sull'isola di Manus, dopo un litigio scoppiato per l'utilizzo di un vicino campo di calcio. I rapporti iniziali presentati da Papua Nuova Guinea e Australia asserivano che era stato sparato un solo colpo in aria e che non si trattava di una grave violazione della sicurezza. Tuttavia, dopo che esami forensi hanno stabilito

che erano stati sparati numerosi colpi direttamente all'interno del centro, mettendo a rischio la vita dei rifugiati, dei funzionari dell'immigrazione e dei gestori privati della struttura, l'Australia ha confermato che erano rimaste ferite nove persone, tra cui tre rifugiati e alcuni operatori del centro. A fine anno non era stata avviata alcuna indagine in merito.

A maggio, le forze di sicurezza papuane hanno sparato e ucciso 17 detenuti durante un tentativo di fuga da una prigione nella città di Lae. Il carcere era stato in precedenza indicato come una struttura in pessime condizioni, con mancanza di servizi igienico-sanitari e sovraffollamento. Le autorità hanno affermato che avrebbero condotto indagini sull'incidente ma, a fine anno, non si avevano ulteriori informazioni in merito. Circa la metà delle persone trattenute nella struttura erano in custodia preventiva e molti attendevano il processo da anni.

VIOLENZE NEL CONTESTO DELLE ELEZIONI

Dalla fine di giugno ad agosto si sono tenute nuove elezioni nazionali. Le denunce di corruzione, la cattiva gestione, la diffusa esclusione dei votanti e la mano pensante da parte delle autorità hanno portato a un'atmosfera molto tesa, che in alcuni casi è sfociata in violenze e arresti.

Intorno alla metà di agosto, le violenze causate dalla contesa dei seggi dopo le elezioni hanno provocato la morte di almeno 20 persone e l'incendio di circa 120 case nelle province di Enga e degli Altopiani del Sud.

VIOLENZA DI GENERE

La violenza di genere è rimasta una delle maggiori problematiche. Il 14 ottobre, la nota giornalista Rosalyn Albaniel Evara è morta. I membri della sua famiglia e i suoi amici stretti hanno sostenuto che fosse stata vittima di violenza domestica. A fine anno non era stata avanzata alcuna accusa ufficiale.

A novembre, una bambina di sei anni è stata fatta a pezzi e bruciata dopo essere stata accusata di stregoneria, a Enga. Sua madre, Kepari Leniata, era stata pubblicamente arsa viva a Mount Hagen nel 2013; nessuno dei responsabili è stato portato davanti alla giustizia. Le autorità spesso non hanno indagato in modo adeguato né perseguito i casi di violenza a seguito di accuse di stregoneria, a causa delle credenze tradizionali profondamente radicate negli agenti di polizia e nella comunità.



SINGAPORE

REPUBBLICA DI SINGAPORE

Capo di stato: Halimah Yacob
(subentrato a Tony Tan Keng Yam a settembre)

Capo di governo: Lee Hsien Loong

Modifiche alla legge sull'ordine pubblico hanno conferito alle autorità maggiori poteri per limitare o vietare le riunioni pubbliche. La libertà d'espressione e di riunione sono state nuovamente sotto attacco con l'incriminazione di persone che avevano partecipato a proteste pacifiche.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Ad aprile sono entrate in vigore alcune modifiche alla legge sull'ordine pubblico, volte a imporre ulteriori regolamentazioni agli organizzatori di eventi pubblici. La legge riformata stabiliva che gli organizzatori dovevano richiedere un permesso almeno 28 giorni prima dell'evento e comunicare alla polizia il numero stimato di partecipanti all'incontro. In caso di violazione dei regolamenti erano previste pene quali multe fino a 20.000 dollari di Singapore (pari a circa 14.297 dollari Usa), detenzione fino a un anno oppure entrambe le sanzioni. Le richieste di permesso potevano essere respinte se la riunione aveva obiettivi politici o se cittadini stranieri erano tra i partecipanti, tra gli organizzatori o tra i finanziatori¹.

La polizia ha effettuato indagini nei confronti di difensori dei diritti umani che avevano preso parte a raduni pubblici non violenti. A giugno, nove attivisti che avevano tenuto una protesta silenziosa sono stati indagati per riunione senza permesso, ai sensi della legge sull'ordine pubblico. A settembre, 10 attivisti sono stati oggetto d'indagine e sottoposti al divieto di viaggio, per aver organizzato una veglia pacifica per Prabakaran Srivijayan, la sera prima della sua esecuzione, avvenuta a luglio². A novembre, l'attivista Jolovan Wham ha dovuto affrontare sette imputazioni per il suo ruolo in diversi raduni pacifici durante un intero anno, inclusa la protesta silenziosa e la veglia per Prabakaran Srivijayan³.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Ad agosto, l'avvocato Eugene Thuraingam è stato multato per 7.000 dollari di Singapore (pari a circa 5.122 dollari Usa) per oltraggio alla corte, dopo aver pubblicato online una poesia sull'esecuzione del suo cliente Muhammed Ridzuan Mohd Ali. Un procedimento per oltraggio alla corte è stato avviato contro l'accademico Li Shengwu, residente negli Usa, per un suo commento su Facebook in cui sosteneva che i tribunali di Singapore non fossero indipendenti. A settembre, l'artista e attivista Seelan Palay è

¹ Singapore: Authorities given broad new powers to police protests (news, 4 aprile).

² Singapore: Investigation into peaceful assembly is the latest effort to intimidate human rights defenders (ASA 36/7076/2017).

³ Singapore: Activist faces seven charges for peaceful protest (ASA 36/7516/2017).

stato arrestato ai sensi della legge sull'ordine pubblico, per avere inscenato una performance artistica davanti al parlamento.

PENA DI MORTE

Le esecuzioni per impiccagione sono continuate per i casi di omicidio e traffico di droga. Il 14 luglio, il cittadino malese Prabakaran Srivijayan è stato messo a morte, nonostante in Malesia fosse pendente un appello sul suo caso⁴.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Le persone Lgbti hanno continuato a subire discriminazioni. A luglio, le autorità hanno richiesto agli organizzatori di poter effettuare controlli d'identità nel corso dell'evento annuale Lgbti, Pink Dot. Ufficialmente ai cittadini stranieri è stato vietato di partecipare⁵.

DIRITTI DEI LAVORATORI – LAVORATORI MIGRANTI

Le Ngo hanno criticato le condizioni abitative dei lavoratori stranieri e almeno una ditta costruttrice è stata multata perché alloggiava i lavoratori in condizioni insalubri.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Sono proseguiti gli arresti ai sensi della legge per la sicurezza interna, che permette la detenzione senza accuse né processo per periodi di due anni, rinnovabili indefinitamente.



SRI LANKA

REPUBBLICA DEMOCRATICA SOCIALISTA DELLO SRI LANKA

Capo di stato e di governo: Maithripala Sirisena

Lo Sri Lanka ha continuato a lavorare nella direzione degli impegni assunti nel 2015 a fornire giustizia, verità, riparazione e garanzie di non ripetizione per i presunti crimini di diritto internazionale ma i progressi sono stati lenti e ci sono stati evidenti passi indietro. Il parlamento ha approvato le modifiche alla legge sull'ufficio per le persone scomparse, creato per assistere le famiglie degli scomparsi nella ricerca dei loro familiari. La legge per la prevenzione del terrorismo (Prevention of Terrorism Act – Pta) non è stata abolita ed è stata ancora impiegata per arrestare e detenere persone sospettate. Hanno continuato a verificarsi episodi di tortura e altri maltrattamenti durante la custodia di polizia. Sono state segnalate minacce a minoranze etniche e religiose e a difensori dei diritti umani.

CONTESTO

Sparizioni forzate, esecuzioni extragiudiziali, tortura e altre gravi violazioni dei diritti umani furono commesse nell'impunità prima, durante e dopo il conflitto armato tra le forze governative e le Tigri per la liberazione della patria Tamil (Liberation Tigers of Tamil Eelam – Ltte), conclusosi nel 2009. A fine anno, gli impegni assunti dallo Sri Lanka nel 2015, attraverso il suo sostegno alla risoluzione 30/1 del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, a stabilire verità, giustizia, meccanismi di riparazione e riforme mirate alla non ripetizione di tali crimini, non erano stati mantenuti. Il processo di riforma costituzionale dello Sri Lanka, iniziato nel 2016, ha anch'esso vacillato poiché i legislatori avevano opinioni differenti su temi come il destino della presidenza esecutiva, il ruolo del buddismo nella nuova costituzione e l'eventuale inclusione dei diritti economici, sociali e culturali nella carta dei diritti.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Le autorità hanno continuato ad arrestare tamil sospettati di legami con l'Ltte ai sensi della Pta, che permetteva la detenzione amministrativa prolungata e attribuiva l'onere della prova al detenuto che denunciava tortura o altri maltrattamenti. Durante la visita compiuta a luglio in Sri Lanka, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla promozione e protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali nell'ambito della lotta al terrorismo ha dichiarato che oltre 100 persone non condannate (non ancora o già incriminate) rimanevano in detenzione ai sensi della Pta, alcune delle quali erano in carcere da più di un decennio. Lo Sri Lanka non ha rispettato l'impegno assunto nel 2015 di abolire la Pta e sostituirla con leggi conformi agli standard internazionali.

⁴ Singapore: Malaysian man hanged in hurried, secretive manner (ASA 36/6740/2017).

⁵ Singapore: Restrictions to LGBT gathering another attempt to suppress activism (ASA 36/6386/2017).

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono continuate le segnalazioni di tortura e altri maltrattamenti durante la detenzione. A marzo, la situazione dei diritti umani dello Sri Lanka è stata esaminata dall'Upr delle Nazioni Unite. La commissione dei diritti umani dello Sri Lanka ha dichiarato di aver continuato a documentare diffusi episodi di violenza contro i detenuti, inclusi tortura e altri maltrattamenti, che ha descritto come una "routine" diffusa in tutto il paese, principalmente da parte della polizia. Il Relatore speciale sulla promozione e protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali nell'ambito della lotta al terrorismo ha rilevato che l'80 per cento delle persone arrestate ai sensi della Pta a fine 2016 avevano denunciato tortura e altri maltrattamenti.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

È perdurata l'impunità per l'uso eccessivo della forza contro i manifestanti. Non sono stati avviati procedimenti giudiziari per le uccisioni compiute dall'esercito di manifestanti disarmati, che chiedevano acqua potabile nell'agosto 2013. Ad agosto, un investigatore del dipartimento per le indagini penali ha dichiarato al capo magistrato di Gampaha che tutte le prove relative alle sparatorie erano state "distrutte" dai precedenti investigatori.

SPARIZIONI FORZATE

A fine anno, lo Sri Lanka non aveva ancora approvato norme per inserire nel diritto interno il reato di sparizione forzata, nonostante avesse ratificato nel 2016 la Convenzione internazionale contro la sparizione forzata. Un dibattito parlamentare su un disegno di legge che introduceva il reato, previsto per il mese di luglio, è stato rimandato senza spiegazioni.

A giugno, il parlamento ha approvato le modifiche alla legge sull'ufficio per le persone scomparse. Queste limitavano la possibilità dell'ufficio di cercare assistenza all'esterno. Gli emendamenti sono stati firmati dal presidente il 20 luglio ma, a fine anno, non erano ancora diventati operativi. L'ufficio era stato proposto per aiutare molte migliaia di famiglie di persone scomparse a rintracciare i loro parenti.

A giugno, il presidente Sirisena ha promesso alle famiglie degli scomparsi che avrebbe ordinato la pubblicazione degli elenchi delle persone che si erano consegnate o erano state arrestate dalle forze armate durante e dopo il conflitto armato, terminato nel 2009. A fine anno, gli elenchi non erano ancora stati resi pubblici.

IMPUNITÀ

È perdurata l'impunità per i presunti crimini di diritto internazionale commessi durante il conflitto armato. L'impunità è continuata anche per molte altre violazioni dei diritti umani. Tra queste c'erano le esecuzioni extragiudiziali di cinque studenti per mano di personale delle forze di sicurezza, avvenute a gennaio 2006 a Trincomalee, e l'uccisione di 17 operatori umanitari della Ngo Azione contro la fame, avvenuta a Muttur nell'agosto 2006; la sparizione degli attivisti politici Lalith Weeraj e Kugan Muruganandan del dicembre 2011; la sparizione del fumettista dissidente Prageeth Eknaligoda, avvenuta nel 2010 e l'omicidio del direttore di un quotidiano, Lasantha Wickrematunge, risalente al 2009.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

A giugno, l'allora ministro della Giustizia ha minacciato di fare radiare l'avvocato per i diritti umani Lakshan Dias, se non avesse chiesto scusa per aver parlato pubblicamente delle presunte aggressioni contro i cristiani. Difensori dei diritti umani tamil e attivisti delle comunità, tra cui i parenti di persone scomparse, hanno continuato a segnalare l'uso della sorveglianza e vessazioni da parte degli agenti delle forze di sicurezza. Le attiviste per i diritti umani nel nord e nell'est del paese hanno riferito che le interazioni con la polizia erano spesso degradanti e sessiste.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, RIUNIONE E ASSOCIAZIONE

Le forze di sicurezza hanno impedito alle famiglie di deporre lapidi commemorative per i parenti scomparsi. Il prete cattolico Elil Rajendram è stato arrestato e altri residenti di Mullaitivu sono stati sottoposti a vessazioni da parte della polizia, dopo che avevano tentato di organizzare commemorazioni per i membri delle loro famiglie morti durante il conflitto armato.

SVILUPPI LEGISLATIVI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

A fine anno non si era ancora svolto l'atteso dibattito parlamentare sulla proposta di una bozza costituzionale, mirata ad assicurare controlli sul potere esecutivo e una distribuzione dei poteri più equa dal punto di vista etnico.

Nonostante le ripetute promesse, lo Sri Lanka non è riuscito ad abolire la Pta e ad approvare norme che rendessero reato le sparizioni forzate.

A dicembre, lo Sri Lanka ha ratificato il Protocollo opzionale alla Convenzione contro la tortura.

DISCRIMINAZIONE

Funzionari delle forze di sicurezza hanno continuato a sottoporre gli appartenenti alla minoranza tamil, in particolare gli ex membri dell'Ltte, a profilazione etnica, sorveglianza e vessazioni.

La polizia non è intervenuta in risposta alle continue minacce e violenze fisiche contro cristiani e musulmani da parte di gente comune e dei sostenitori di un gruppo politico intransigente buddista singalese.

A marzo, il Comitato Cedaw ha chiesto allo Sri Lanka di emendare tutte le leggi relative alla persona, per eliminare le norme discriminatorie. Il Comitato ha espresso particolare preoccupazione per la legge sul matrimonio e il divorzio islamici del 1951, che non specifica un'età minima per il matrimonio e permette alle ragazze minori di 12 anni di sposarsi con il permesso di un giudice religioso (qazi). La legge inoltre impediva alle donne di far parte dei consigli dei qazi e non riconosceva lo stupro maritale, a meno che la coppia non fosse legalmente separata; ciò ha permesso lo stupro legale di una ragazza minore di 16 anni da parte di un coniuge adulto.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

È perdurata l'impunità per varie forme di violenza contro donne e ragazze, compresi matrimoni precoci, violenza domestica, traffico di esseri umani, stupro commesso da militari o agenti delle forze di sicurezza e aggressioni da parte di attori privati. In una

rara eccezione, il 28 giugno è cominciato dinanzi all'Alta corte di Jaffna il processo a nove uomini accusati di coinvolgimento nello stupro di gruppo e nell'omicidio di Sivaloganathan Vidya, una studentessa di 18 anni, avvenuti a maggio 2015 a Punkuduthivu. A fine anno, il processo era ancora in corso. Nel 2015, l'efferatezza del crimine e la cattiva gestione del caso da parte della polizia avevano suscitato diffuse proteste. A luglio, un vice ispettore generale capo della polizia ancora in servizio è stato arrestato per aver presumibilmente aiutato uno dei sospettati a sfuggire all'arresto.

PENA DI MORTE

Sono state imposte condanne a morte per omicidio, stupro e traffico di droga. Non ci sono state esecuzioni dal 1976. Il 4 febbraio, giorno dell'indipendenza dello Sri Lanka, il presidente Sirisena ha commutato in ergastolo le condanne di 60 prigionieri nel braccio della morte.



TAIWAN

TAIWAN

Capo di stato: Tsai Ing-wen

Capo di governo: William Lai Ching-te
(subentrato a Lin Chuan a settembre)

La Corte costituzionale di Taiwan ha stabilito che l'attuale legge sul matrimonio è incostituzionale poiché discrimina le coppie formate da persone dello stesso sesso. Il governo ha effettuato la seconda revisione sull'attuazione dell'Iccpr e dell'Icescr e la prima revisione relativa alla Convenzione sui diritti delle persone con disabilità e alla Convenzione sui diritti dell'infanzia. La Corte suprema ha respinto l'appello straordinario della procura generale per Chiou Ho-shun, che è rimasto nel braccio della morte. Da metà febbraio ai primi di giugno, attivisti nativi e loro sostenitori hanno tenuto un sit-in di 100 giorni accanto all'ufficio presidenziale, per protestare contro le linee guida del governo, proposte dal consiglio dei popoli nativi, organismo istituito a livello di gabinetto, riguardanti le modifiche alla designazione dei territori tradizionalmente abitati dai nativi. Organi d'informazione hanno riferito che lavoratrici migranti sono state molestate sessualmente sul lavoro.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Il 24 maggio, il Gran consiglio dei giudici (Corte costituzionale) ha stabilito l'incostituzionalità di alcuni paragrafi del codice civile in vigore, poiché discriminavano le coppie formate da persone dello stesso sesso. La Corte ha dato alle autorità due anni di tempo per modificare la legge, con l'obiettivo di ottenere un'identica tutela della libertà di matrimonio per le coppie dello stesso sesso. A fine 2016, il parlamento di Taiwan

aveva iniziato la discussione di un disegno di legge di revisione del codice civile per l'introduzione del matrimonio omosessuale ma, a fine 2017, tale disegno non aveva fatto alcun passo avanti. Se approvato, Taiwan diventerebbe la prima giurisdizione asiatica a rendere legale il matrimonio tra persone dello stesso sesso.

SVILUPPI LEGISLATIVI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

A gennaio 2017, il governo ha convocato esperti internazionali indipendenti sui diritti umani per effettuare la sua seconda revisione sull'applicazione dell'Iccpr e dell'Icescr¹. Il governo ha iniziato questo processo di revisione parallelo, poiché Taiwan non fa parte delle Nazioni Unite. La seconda revisione doveva esaminare i progressi compiuti dopo la prima revisione condotta nel 2013.

Nel corso della seconda revisione, il governo di Taiwan ha annunciato che istituirà un organismo nazionale sui diritti umani, conforme agli standard stabiliti dai Principi di Parigi.

A fine ottobre e novembre, il governo ha anche convocato esperti internazionali per condurre le sue prime revisioni sull'implementazione della Convenzione sui diritti delle persone con disabilità e della Convenzione sui diritti dell'infanzia.

PENA DI MORTE

A luglio, a un anno dalla richiesta, la Corte suprema ha respinto l'appello straordinario del procuratore generale in favore di Chiou Ho-shun. Detenuto nel braccio della morte dal 1989, Chiou Ho-shun è il condannato a morte di più lunga data nella storia moderna di Taiwan. La richiesta di appello menzionava la mancata omissione, da parte dei precedenti tribunali, di una prova ottenuta da una "confessione" forzata. Chiou Ho-shun sostiene di essere stato torturato in carcere e costretto a "confessare" durante gli interrogatori della polizia, prima di essere giudicato colpevole, nel 1989, per rapina, rapimento e omicidio.

La sezione di Taichung dell'Alta corte di Taiwan ha celebrato un nuovo processo per il caso di Cheng Hsing-tse, rilasciato su cauzione nel 2016. A ottobre, la corte lo ha scagionato, ribaltando la sua condanna. Aveva scontato 14 anni di reclusione dopo la condanna per l'omicidio di un agente di polizia nel corso di una sparatoria avvenuta nel 2002 in un locale di karaoke, nella città di Taichung.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

A fine anno non erano stati registrati progressi sul disegno di legge sui rifugiati, dopo la sua seconda lettura avvenuta a luglio 2016, nonostante le raccomandazioni finali di un gruppo di esperti internazionali, rese note a gennaio 2017, che sollecitavano la rapida adozione di una legge sui rifugiati che includesse il principio del non-refoulement.

¹ Taiwan: Government must act on human rights review (ASA 38/5531/2017).



THAILANDIA

REGNO DI THAILANDIA

Capo di stato: re Maha Vajiralongkorn Bodindradebayavarangkun

Capo di governo: Prayut Chan-o-Cha

Attivisti, giornalisti, politici, avvocati per i diritti umani e difensori dei diritti umani sono stati arrestati, detenuti e perseguiti per aver espresso in modo pacifico opinioni sul governo e sulla monarchia. Il governo ha mantenuto restrizioni sistematiche e arbitrarie sui diritti umani, anche sui diritti alla libertà d'espressione, di riunione pacifica e di associazione. Non è stato in grado di mantenere la sua promessa di approvare una legge che vietasse la tortura e le sparizioni forzate. Rifugiati e richiedenti asilo hanno continuato a vedersi negato lo status legale formale e sono stati esposti ad arresti, detenzioni ed espulsioni.

CONTESTO

Il paese è rimasto sotto l'autorità del Consiglio nazionale per la pace e l'ordine (National Council for Peace and Order – Ncpo). Ad aprile è entrata in vigore la nuova costituzione, redatta da un organo nominato dall'esercito e approvata ad agosto 2016 da un referendum nazionale. Le autorità hanno perseguito ex funzionari di governo per un programma di sussidi governativi sul riso. L'ex prima ministra Yingluck Shinawatra ha lasciato segretamente il paese ad agosto; in seguito è stata processata in *absentia* per negligenza e condannata a cinque anni di reclusione. Il re Maha Vajiralongkorn Bodindradebayavarangkun è stato incoronato a dicembre.

SISTEMA GIUDIZIARIO

Durante l'anno, il capo dell'Ncpo ha continuato a usare poteri straordinari ai sensi dell'art. 44 della costituzione provvisoria, per limitare arbitrariamente attività politiche pacifiche e l'esercizio di altri diritti umani. Funzionari militari hanno goduto di ampi poteri nel mantenimento dell'ordine pubblico, inclusa la detenzione senza accuse di persone in luoghi di reclusione non ufficiali per una vasta gamma di attività. Diverse persone sono state trattenute in *incommunicado*. Centinaia di civili hanno continuato a subire processi lunghi e iniqui dinanzi a tribunali militari, per violazioni degli ordini del Ncpo, reati contro la "sicurezza nazionale" e presunti oltraggi alla monarchia.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, RIUNIONE E ASSOCIAZIONE

Il governo ha continuato a limitare sistematicamente e arbitrariamente i diritti alla libertà d'espressione, di riunione pacifica e di associazione. Attivisti studenteschi, operatori dell'informazione, avvocati dei diritti umani, politici e altri sono stati perseguiti per aver esercitato questi diritti in modo pacifico, anche con processi iniqui davanti a tribunali militari.

Le autorità hanno avviato procedimenti penali contro i partecipanti a proteste pubbliche pacifiche, seminari accademici e attività della società civile, grazie a un decreto del 2015 che prevedeva pene per "riunioni politiche" di cinque o più persone. A novembre, le autorità hanno avviato un procedimento penale contro manifestanti che cercavano di presentare una petizione riguardo alla costruzione di una centrale elettrica a carbone a Sogkhia, nel sud della Thailandia.

Tre politici dell'opposizione e un giornalista sono stati tra le diverse persone accusate di sedizione secondo l'art. 116 del codice penale, per aver criticato il governo o espresso sostegno ai politici dell'opposizione, anche attraverso commenti pubblicati sui social network.

Attivisti, giornalisti e lavoratori hanno subito cause penali per diffamazione da parte di funzionari del governo e aziende private, per aver reso pubbliche informazioni su violazioni dei diritti, problematiche ambientali e concussione di funzionari. A ottobre sono state formalmente ritirate le accuse mosse nel 2016 contro tre difensori dei diritti umani, Pornpen Khongkachonkiet, Somchai Homla-or e Anchana Heemmina, in relazione alle loro denunce di tortura da parte di funzionari dell'esercito. Ad aprile e luglio, in due cause separate, la Corte suprema ha ribaltato i verdetti dei tribunali di grado inferiore e ha condannato due politici dell'opposizione a un anno di reclusione per la diffamazione dell'ex primo ministro Abhisit Vejjajiva.

Le autorità hanno continuato a perseguire con tenacia casi ai sensi dell'art. 112 del codice penale (norma sulla lesa maestà) che punisce chi critica la monarchia. Nel corso dell'anno, ci sono stati casi di persone incriminate o perseguite ai sensi dell'art. 112, comprese alcune accusate di aver offeso i regnanti del passato. I processi per lesa maestà sono stati celebrati a porte chiuse. A giugno, il tribunale militare di Bangkok ha condannato un uomo alla pena record di 35 anni di reclusione, metà dei 70 chiesti in precedenza, dopo che si era dichiarato colpevole di aver pubblicato una serie di commenti su Facebook, che presumibilmente riguardavano la monarchia¹. Ad agosto, l'attivista studentesco e difensore dei diritti umani Jatupat "Pai" Boonpattaraksa è stato condannato a due anni e mezzo di reclusione per aver condiviso su Facebook un profilo del re di Thailandia, trovato sul sito della Bbc. Le autorità hanno accusato di lesa maestà un noto accademico per i suoi commenti su una battaglia combattuta nel XVI secolo da un re thailandese.

Le autorità hanno fatto pressione su Facebook, Google e YouTube affinché rimuovessero contenuti online, compresi materiali ritenuti critici verso la monarchia. Le autorità hanno anche minacciato di perseguire i fornitori di servizi Internet che non rimuovevano pagine web, nonché persone che comunicavano o condividevano i contenuti di persone critiche verso il governo in esilio. Sei persone sono state successivamente arrestate per aver condiviso post di Facebook che riguardavano la rimozione di una targa commemorativa degli eventi del 1932, che avevano posto fine alla monarchia assoluta. A fine anno, queste erano ancora in carcere, con molteplici capi d'accusa, in violazione dell'art. 112.

Le autorità hanno proposto norme per la sicurezza informatica e altre misure che avrebbero permesso una maggiore sorveglianza e censura online, senza preventiva autorizzazione giudiziaria.

¹ Thailand: Continuing crackdown on free online expression (ASA 39/6480/2017).

IMPUNITÀ

Ad agosto, la Corte suprema ha dichiarato il non luogo a procedere per le accuse di omicidio contro l'ex primo ministro Abhisit Vejjajiva e il vice primo ministro Suthep Thaugsuban. Le accuse si riferivano alla morte di almeno 90 persone negli scontri tra manifestanti e forze di sicurezza avvenuti nel 2010.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

La Thailandia ha continuato a ospitare più di 100.000 rifugiati e richiedenti asilo, tra cui cittadini del Myanmar in campi lungo il confine tra Thailandia e Myanmar e rifugiati nella capitale Bangkok e in altre città. Rifugiati e richiedenti asilo non hanno ottenuto uno status legale formale in Thailandia, rimanendo esposti ad arresti, detenzioni ed espulsioni². A maggio, le autorità thailandesi hanno collaborato all'estradizione del cittadino turco Muhammet Furkan Sökmen, dal Myanmar alla Turchia attraverso Bangkok, nonostante le agenzie delle Nazioni Unite avessero avvisato che l'uomo era a rischio di violazione dei diritti umani se rimpatriato. A fine anno, centinaia di rifugiati e richiedenti asilo erano in centri di detenzione per migranti, molti trattenuti da anni.

A gennaio, il governo ha autorizzato lo sviluppo di un sistema di valutazione dei casi di rifugiati e migranti irregolari che, se applicato in modo equo e non discriminatorio, potrebbe rappresentare un importante passo avanti per l'avanzamento dei diritti dei rifugiati. A fine anno, lo sviluppo del sistema non era ancora stato finalizzato.

ESECUCIONI EXTRAGIUDIZIALI E SPARIZIONI FORZATE

A marzo, Chaiyaphum Pasae, un diciassettenne nativo lahu e attivista giovanile, è stato ucciso a un posto di blocco gestito da soldati e agenti della sezione narcotici, che hanno dichiarato di aver agito per autodifesa. A fine anno, l'indagine ufficiale sulla sua morte aveva fatto pochi progressi; le autorità non hanno consegnato le registrazioni a circuito chiuso delle telecamere di cui era nota la presenza al momento dell'episodio³.

Il governo non ha fatto progressi per risolvere i casi di sparizione forzata ancora aperti. A marzo, una delegazione thailandese ha dichiarato al Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite che stava considerando d'inoltrare al dipartimento per le indagini speciali i casi delle sparizioni forzate di Somchai Neelapaijit e Porlajee "Billy" Rakhongcharoen ma a fine anno non lo aveva ancora fatto⁴.

A marzo, l'assemblea legislativa nazionale ha approvato la ratifica della Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalla sparizione forzata, che la Thailandia aveva sottoscritto nel 2012. Tuttavia, a fine anno, la Thailandia non aveva né ratificato il trattato né fornito una tempistica per la ratifica.

CONFLITTO ARMATO

Ci sono stati pochi progressi nei negoziati del governo per risolvere il conflitto armato con i separatisti di etnia malese nel sud del paese. Gli insorti hanno compiuto

numerosi attacchi contro obiettivi militari e civili, tra cui omicidi equiparabili a esecuzioni e uso di ordigni esplosivi improvvisati.

Nelle province dell'estremo sud, la legge marziale e il decreto di emergenza del 2005 sono rimasti in vigore. Persone sono state arrestate e trattenute in luoghi di detenzione non ufficiali, senza supervisione giudiziaria.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Organizzazioni locali e membri di comunità hanno riferito che l'esercito ha arbitrariamente arrestato, torturato e altrimenti maltrattato uomini musulmani, dopo gli attacchi compiuti da militanti nella Thailandia meridionale. Difensori dei diritti umani che lavoravano con le vittime di tortura sono stati vessati dalle autorità militari e minacciati sui social network.

A febbraio, l'assemblea legislativa nazionale ha rimandato al governo per "ulteriori consultazioni" un progetto di legge sulla prevenzione e soppressione della tortura e della sparizione forzata⁵. La bozza più recente affrontava le carenze nell'attuale quadro giuridico relative alla tortura e alle sparizioni forzate. Erano necessari ulteriori emendamenti per portare il disegno di legge in linea con gli obblighi della Thailandia secondo il diritto internazionale⁶.

TRATTA DI ESSERI UMANI

A luglio, un tribunale penale ha condannato 62 persone, compresi alcuni funzionari di alto grado di esercito, polizia e governo, per il loro coinvolgimento in operazioni di tratta di esseri umani. Questi sono stati condannati a periodi di reclusione variabili dai quattro ai 94 anni. Gruppi per i diritti umani hanno espresso preoccupazione perché testimoni, traduttori e investigatori della polizia sono stati minacciati durante le indagini e il processo e perché le indagini erano state concluse prematuramente.

² Between a rock and a hard place: Thailand's refugee policies and violations of the principle of non-refoulement (ASA 39/7031/2017).

³ Thailand: Ensure accountability for killing of 17-year-old Lahu activist (ASA 39/5915/2017).

⁴ Thailand: Joint statement on the International Day of the Victims of Enforced Disappearances (ASA 39/7015/2017).

⁵ Thailand: Prioritize the amendment and passage of legislation on torture and enforced disappearances (ASA 39/5846/2017).

⁶ Thailand must follow through on commitments to prevent torture and ill-treatment (ASA 39/6589/2017).



TIMOR EST

REPUBBLICA DEMOCRATICA DI TIMOR EST

Capo di stato: Francisco Guterres
(subentrato a Taur Matan Ruak a maggio)

Capo di governo: Mari Alkatiri
(subentrato a Rui Maria de Araújo a settembre)

Le vittime delle gravi violazioni dei diritti umani commesse durante l'occupazione indonesiana (1975-1999) hanno continuato a chiedere giustizia e riparazione. Le forze di sicurezza sono state accusate di maltrattamenti. Giornalisti sono stati accusati di diffamazione per aver svolto il loro lavoro.

CONTESTO

Le elezioni presidenziali e parlamentari, rispettivamente a marzo e a luglio, si sono svolte senza incidenti. A giugno, Timor Est ha accettato pienamente 146 delle 154 raccomandazioni emesse al termine dell'Upr delle Nazioni Unite e ha preso atto delle otto raccomandazioni rimanenti. Tra quelle accettate c'era la richiesta di affrontare le violazioni dei diritti umani del passato e di garantire riparazione per le vittime.

IMPUNITÀ

Con il decreto legge n. 48/2016 è stato istituito un nuovo organismo governativo, il Centro nazionale Chega! - Dalla memoria alla speranza (Chega! National Centre - From memory to hope - Cnc), il cui obiettivo era di facilitare l'attuazione delle raccomandazioni emesse dalla commissione per il recepimento, la verità e la riconciliazione (Comissão de acolhimento, verdade e reconciliação - Cavr) nel 2005 e dalla commissione bilaterale di verità e amicizia di Timor Est e Indonesia nel 2008. Le principali attività programmate del Cnc comprendevano la difesa della memoria, l'educazione e azioni di solidarietà e assistenza alle vittime delle violazioni dei diritti umani del passato. Tuttavia, il Cnc non aveva mandato per affrontare le raccomandazioni della Cavr sulla giustizia e la riparazione per le vittime di gravi violazioni dei diritti umani.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Gruppi per i diritti umani di Timor Est hanno continuato a esprimere preoccupazione in merito alle denunce di uso non necessario ed eccessivo della forza e di tortura e altri maltrattamenti commessi dalle forze di sicurezza, nonché per la mancanza dell'accertamento delle responsabilità. Il 22 aprile, è stato riferito che membri del battaglione di ordine pubblico (Bop) della polizia nazionale hanno picchiato e preso a calci un uomo nel distretto di Bobonaro, provocandogli emorragie dal naso, da un orecchio e dalla bocca. A fine anno, l'accusa di violenza era oggetto d'indagine da parte dell'ufficio della procura del distretto di Suai.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE – GIORNALISTI

Il 1° giugno, un tribunale della capitale Dili ha prosciolto da ogni accusa i giornalisti Raimundos Oki e Lourenco Vicente Martins. Il procuratore aveva avanzato le accuse il 17 maggio, nell'ambito di una causa per diffamazione, a seguito di alcune dichiarazioni fatte nel gennaio 2016 dall'allora primo ministro Araújo, secondo cui i giornalisti avevano avanzato false accuse o una "denuncia calunniosa" ai sensi dell'art. 285 (1) del codice penale. Le accuse si riferivano a un articolo apparso nel quotidiano *Timor Post*, che denunciava interferenze ufficiali durante la procedura di appalto di un progetto governativo d'informatizzazione.



VIETNAM

REPUBBLICA SOCIALISTA DEL VIETNAM

Capo di stato: Trần Đại Quang

Capo di governo: Nguyễn Xuân Phúc

Sono proseguite le limitazioni arbitrarie ai diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica. Si è intensificata la repressione del dissenso, inducendo decine di attivisti a lasciare il paese. Difensori dei diritti umani, attivisti politici pacifici e seguaci di alcune religioni hanno subito varie violazioni dei diritti umani, compresi detenzione arbitraria, azioni giudiziarie in processi iniqui per motivi di sicurezza nazionale o altre accuse formulate in termini vaghi e imprigionamento per lunghi periodi. Attivisti di spicco hanno subito limitazioni di movimento e sono stati sottoposti a sorveglianza, vessazioni e aggressioni violente. Prigionieri di coscienza sono stati torturati o altrimenti maltrattati. Sono state segnalate morti sospette durante la custodia di polizia ed è stata mantenuta la pena di morte.

CONTESTO

Decine di funzionari di aziende statali sono stati arrestati e perseguiti durante una campagna anticorruzione, compresi quelli che ricoprivano ruoli nel governo e nel Partito comunista del Vietnam. Molti sono stati condannati a morte per appropriazione indebita. A luglio, funzionari della sicurezza di stato hanno rapito un ex uomo d'affari e funzionario del governo che stava cercando asilo in Germania e lo hanno rimpatriato con la forza in Vietnam per essere processato per appropriazione indebita e cattiva amministrazione economica. Le autorità vietnamite hanno sostenuto che egli era ritornato volontariamente nel paese.

Nel corso della valutazione della situazione dei diritti umani in Vietnam nell'ambito dell'Upr, il governo ha dichiarato che, fino a febbraio 2017, aveva messo in atto 129 delle 182 raccomandazioni ricevute durante la revisione del 2014. Non sono state introdotte modifiche alla legislazione sulla sicurezza nazionale, formulata in termini

vaghi e utilizzata contro dissidenti pacifici, al fine di renderla conforme al diritto e agli standard internazionali.

Nel corso dell'anno, il Vietnam ha ospitato incontri del forum della Cooperazione economica Asia-Pacifico (Asia-Pacific Economic Cooperation – Apec), tra cui il summit dei capi di stato che si è tenuto a novembre.

REPRESSIONE DEL DISSENSO

La repressione della libertà d'espressione e di coloro che criticavano le azioni e le politiche del governo si è intensificata, inducendo decine di attivisti pacifici a lasciare il paese. Almeno 29 attivisti sono stati arrestati nel corso dell'anno, mentre altri si sono dati alla latitanza dopo che erano stati emessi mandati di arresto nei loro confronti. In gran parte erano stati accusati ai sensi delle norme formulate in modo vago contenute nella sezione sulla sicurezza nazionale del codice penale del 1999 o arrestati per altre cause pretestuose. Sono stati colpiti in particolare blogger e attivisti filodemocratici, così come attivisti sociali e ambientalisti che hanno condotto campagne dopo la fuoriuscita di sostanze tossiche dalla Formosa Plastics, avvenuta nel 2016, che ha ucciso tonnellate di pesci e distrutto i mezzi di sostentamento di migliaia di persone. Almeno cinque membri dell'organizzazione indipendente Fratellanza per la democrazia, co-fondata dall'attivista per i diritti umani e prigioniero di coscienza Nguyễn Văn Đài, sono stati arrestati tra luglio e dicembre¹. Sono stati incriminati ai sensi dell'art. 79 (attività volte a sovvertire l'amministrazione del popolo), che prevede punizioni fino all'ergastolo o alla pena di morte. Molti erano già stati prigionieri di coscienza. Ad agosto, la stessa ulteriore accusa è stata avanzata nei confronti di Nguyễn Văn Đài e della sua assistente Lê Thu Hà, trattenuti in *incommunicado* dal momento del loro arresto, avvenuto a dicembre 2015, con l'accusa di “diffusione di propaganda contro lo stato”, ai sensi dell'art. 88.

Almeno 98 prigionieri di coscienza sono stati detenuti e imprigionati, una cifra in aumento rispetto agli anni precedenti, nonostante alcuni rilasci al completamento della pena. Tra loro c'erano blogger, difensori dei diritti umani che si occupavano di temi legati alla terra e al lavoro, attivisti politici, seguaci religiosi e membri di gruppi etnici minoritari. Le autorità hanno continuato a concedere il rilascio anticipato ai prigionieri di coscienza, solo se acconsentivano ad andare in esilio. Đặng Xuân Diệu, un attivista sociale cattolico e blogger arrestato nel 2011, è stato rilasciato a gennaio dopo aver scontato sei dei 13 anni di reclusione inflittigli. È stato immediatamente mandato in esilio in Francia. A luglio, il pastore Nguyen Cong Chinh è stato rilasciato quattro anni prima della fine della sua condanna a 11 anni e immediatamente mandato in esilio negli Usa. Entrambi erano stati torturati e altrimenti maltrattati durante la prigionia.

Di solito, i processi ai dissidenti non rispettavano gli standard internazionali di equità processuale; non veniva garantita una difesa adeguata né la presunzione d'innocenza. A giugno, l'attivista per i diritti umani e blogger Nguyễn Ngọc Như Quỳnh, nota anche come Mẹ Năm (Madre fungo), è stata condannata a 10 anni di reclusione per aver “diffuso propaganda” (art. 88). A luglio, l'attivista per la terra e il lavoro Trần Thị Nga è stata condannata per la stessa accusa a nove anni di reclusione, con cinque anni di

arresti domiciliari dopo il rilascio². A ottobre, dopo un processo durato poche ore, lo studente Phan Kim Khánh è stato condannato a sei anni di reclusione e a quattro anni di arresti domiciliari dopo il rilascio, ai sensi dell'art. 88. Aveva criticato la corruzione e la mancanza di libertà d'espressione in Vietnam su blog e social network. È anche stato accusato di essere in contatto con “reazionari” in altri paesi.

A maggio, le autorità hanno revocato la cittadinanza vietnamita all'ex prigioniero di coscienza Phạm Minh Hoàng, un membro di Viet Tan, un gruppo con sede all'estero che conduce campagne pacifiche per la democrazia in Vietnam. A giugno è stato espulso forzatamente verso la Francia.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono continuate le segnalazioni di tortura e altri maltrattamenti, tra cui pestaggi e altre aggressioni, ai danni di attivisti pacifici da parte di singole persone ritenute operare in collusione con la polizia di sicurezza. A settembre, il rapporto iniziale del Vietnam sull'applicazione della Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura, ratificata a novembre 2014, ha riconosciuto le sfide e le difficoltà incontrate nella sua implementazione a causa, tra le altre cose, di un “quadro legale sui diritti umani incompleto”.

I prigionieri di coscienza sono stati abitualmente trattenuti in *incommunicado* durante la custodia cautelare, anche fino a due anni. Ai detenuti sono stati negati i trattamenti medici e sono stati trasferiti in regioni distanti dalle loro case.

L'ubicazione di Nguyễn Bắc Truyển, un difensore dei diritti umani arrestato in segreto a luglio, non è stata rivelata alla sua famiglia se non tre settimane più tardi. Egli è stato trattenuto in *incommunicado* e non gli sono stati forniti i farmaci necessari per le sue preesistenti condizioni di salute³.

Per costringere i prigionieri di coscienza a “confessare” sono state negate loro le cure mediche. Đinh Nguyên Kha, un attivista condannato a sei anni di reclusione per aver distribuito opuscoli che criticavano la risposta del Vietnam alle pretese territoriali della Cina nella regione, si è visto negare il trattamento medico successivo a un intervento⁴. La buddista hòa hảo e attivista per il diritto alla terra Trần Thị Thúy ha continuato a non ricevere cure adeguate per le sue gravi condizioni di salute dall'aprile 2015.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Le autorità hanno fatto uso non necessario o eccessivo della forza per disperdere e impedire raduni e proteste pacifici, in particolare quelli che riguardavano la fuoriuscita di materiali tossici dalla Formosa Plastics dell'aprile 2016. A febbraio, agenti di polizia e uomini in borghese hanno aggredito circa 700 manifestanti pacifici, in gran parte cattolici, che si erano radunati nella provincia di Nghệ An per tenere una marcia con l'obiettivo di presentare denunce legali contro la Formosa Plastics. Diverse persone sono state ferite e hanno dovuto essere portate in ospedale, mentre altre sono state arrestate⁵.

² Viet Nam: Female activist sentenced to nine years in prison (ASA 41/6833/2017).

³ Viet Nam: Missing human rights defender at risk of torture – Nguyễn Bắc Truyển (ASA 41/6964/2017).

⁴ Viet Nam: Necessary medical treatment denied to prisoner – Đinh Nguyên Kha (ASA 41/5733/2017).

⁵ Viet Nam: Hundreds of peaceful marchers attacked by police (ASA 41/5728/2017).

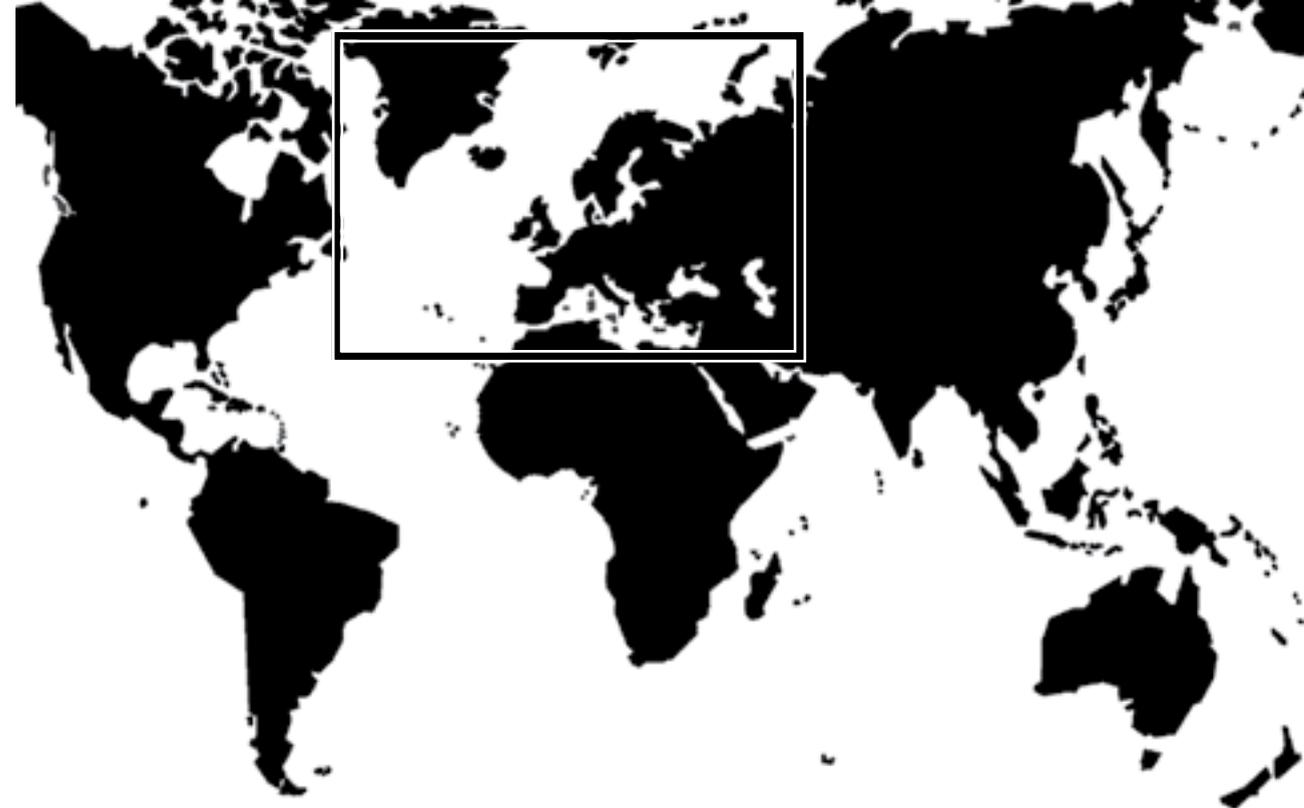
¹ Viet Nam: Four peaceful activists arrested in connection with long-detained human rights lawyer (ASA 41/6855/2017).

DECESSI IN CUSTODIA

Sono continuate le segnalazioni di decessi durante la custodia di polizia in circostanze sospette. Il buddista hòi hòi Nguyễn Hữu Tấn è morto a maggio dopo l'arresto. La polizia ha sostenuto che si era suicidato ma il padre ha dichiarato che le ferite sul suo corpo suggerivano che era stato torturato prima di essere ucciso.

PENA DI MORTE

Un rapporto del ministero della Pubblica sicurezza, reso noto a febbraio, ha rivelato l'estensione del ricorso alla pena di morte, con una media di 147 esecuzioni effettuate ogni anno, da agosto 2013 a giugno 2016. Secondo il rapporto sarebbero stati costruiti cinque nuovi centri per l'iniezione letale. Durante il 2017, gli organi di stampa ufficiali hanno riferito di una sola esecuzione ma si ritiene che ne siano state effettuate di più. Le condanne a morte sono state comminate per reati relativi alla droga e per appropriazione indebita.



EUROPA E ASIA CENTRALE

Panoramica regionale su Europa e Asia Centrale	365
Albania	375
Armenia	377
Austria	379
Azerbaigian	381
Belgio	384
Bielorussia	386
Bosnia ed Erzegovina	389
Bulgaria	392
Ceca, Repubblica	394
Cipro	396
Croazia	398
Danimarca	400

Estonia	402
Finlandia	403
Francia	405
Georgia	408
Germania	410
Grecia	414
Irlanda	418
Italia	420
Kazakistan	424
Kirghizistan	427
Lettonia	429
Lituania	431
Macedonia	432
Malta	434
Moldova	436
Montenegro	438
Norvegia	440
Paesi Bassi	441
Polonia	443
Portogallo	446
Regno Unito	448
Romania	453
Russia	455
Serbia	462
Slovacchia	466
Slovenia	468
Spagna	470
Svezia	474
Svizzera	475
Tagikistan	477
Turchia	480
Turkmenistan	487
Ucraina	489
Ungheria	495
Uzbekistan	498



PANORAMICA REGIONALE SU EUROPA E ASIA CENTRALE

In tutta la regione dell'Europa e dell'Asia Centrale lo spazio per la società civile ha continuato a ridursi. Nell'Europa Orientale e nell'Asia Centrale è prevalsa una retorica ostile ai diritti umani. Difensori dei diritti umani, attivisti, organi d'informazione e oppositori politici sono stati spesso presi di mira dalle autorità. In tutta la regione sono stati attaccati i diritti alla libertà d'associazione e di riunione pacifica e il diritto alla libertà d'opinione e d'espressione. Le proteste pubbliche sono state contrastate con una gamma di misure restrittive e con un uso eccessivo della forza da parte della polizia. In nome della sicurezza, i governi hanno continuato ad applicare una serie di misure antiterrorismo, che hanno limitato i diritti in modo sproporzionato. Milioni di persone hanno subito l'erosione dei loro diritti economici, sociali e culturali, con una diminuzione della tutela sociale e l'aumento delle disuguaglianze e di una discriminazione sistemica. Gli stati hanno ripetutamente ignorato le loro responsabilità in materia di protezione di rifugiati e migranti. Donne e ragazze hanno continuato a subire violazioni dei diritti umani e abusi sistemici, tra cui tortura e altri maltrattamenti, e sono state ancora vittime di una diffusa violenza di genere. La discriminazione e la stigmatizzazione delle minoranze sono rimaste dilaganti e alcuni gruppi hanno subito molestie e violenze. Alcuni prigionieri di coscienza sono stati rilasciati.

Nel 2017, per la prima volta nei suoi quasi 60 anni di lavoro, il presidente e la direttrice di una sezione di Amnesty International sono diventati essi stessi prigionieri di coscienza. A giugno è stato arrestato Taner Kılıç, presidente di Amnesty International Turchia. A luglio, altri 10 difensori dei diritti umani, noti come i 10 di Istanbul, tra cui Idil Eser, direttrice di Amnesty International Turchia, sono stati arrestati mentre partecipavano a un normale seminario. I 10 di Istanbul e Taner Kılıç sono stati quindi processati per reati legati al terrorismo ma i loro arresti rientravano in uno schema più ampio di repressione contro la società civile, a seguito del fallito colpo di stato del luglio 2016. A fine anno, i 10 di Istanbul sono stati rilasciati in attesa del processo ma Taner Kılıç è rimasto in carcere. Sebbene la pubblica accusa non sia riuscita a fornire prove incriminanti nei loro confronti, il rischio che correvano era grave, poiché dovevano affrontare un processo con accuse assurde, che prevedevano fino a 15 anni di reclusione.

La repressione del dissenso in Turchia è stata parte di una più ampia tendenza alla riduzione dello spazio per la società civile in tutta l'Europa e l'Asia Centrale. I difensori dei diritti umani si sono trovati ad affrontare enormi difficoltà e sono stati attaccati in particolar modo i diritti alla libertà d'associazione e di riunione.

Nell'est è prevalsa una retorica ostile ai diritti umani, che spesso ha portato alla repressione nei confronti dei difensori dei diritti umani, degli oppositori politici, dei movimenti di protesta, degli attivisti anticorruzione e delle minoranze sessuali. Questa

retorica si è pian piano fatta strada anche a ovest e ha trovato la sua prima espressione legislativa in Ungheria, con l'adozione di una legge che, a tutti gli effetti, ha stigmatizzato le Ngo che ricevevano fondi dall'estero.

Violenti attentati hanno provocato morti e feriti in diversi luoghi, tra cui Barcellona, Bruxelles, Londra, Manchester, Parigi, Stoccolma, San Pietroburgo e varie località della Turchia. In risposta, i governi hanno continuato ad applicare una serie di misure antiterrorismo che hanno limitato in modo sproporzionato i diritti delle persone, in nome della sicurezza.

Milioni di persone hanno subito l'erosione dei diritti economici, sociali e culturali. Ciò ha portato alla diminuzione della tutela sociale e ha aggravato la disuguaglianza e la discriminazione sistemica in molti paesi. Tra le persone più colpite dagli accresciuti livelli di povertà c'erano donne, minori, lavoratori giovani o sottopagati, persone con disabilità, migranti e richiedenti asilo, minoranze etniche, persone single e pensionati.

In tutta la regione, i governi hanno ripetutamente ignorato le loro responsabilità in materia di protezione di rifugiati e migranti. Nella seconda metà dell'anno, il numero di arrivi irregolari di rifugiati e migranti nell'Eu è diminuito sensibilmente, in gran parte in conseguenza di accordi di cooperazione con le autorità libiche, coi quali i governi dell'Eu hanno fatto finta di non vedere o hanno addirittura contribuito a perpetrare gli abusi subiti da chi era intrappolato nel paese. Coloro che sono riusciti ad arrivare nell'Eu hanno affrontato un rischio sempre maggiore di rimpatrio forzato in paesi come l'Afghanistan, in cui la loro vita o la loro libertà erano a rischio.

Al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, la Russia ha usato il suo potere di veto per la nona volta, per proteggere il governo siriano dalle conseguenze dei suoi crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Il ricorso abituale al veto da parte della Russia è diventato il simbolo dell'acquiescenza per i crimini di guerra, che ha permesso a tutte le parti coinvolte nel conflitto in Siria di agire nell'impunità, mentre i civili hanno pagato il prezzo più alto.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Nell'Europa Orientale e in Asia Centrale, la società civile ha subito una serie di vessazioni e restrizioni. In Bielorussia e Russia, decine di persone sono state incarcerate per il loro attivismo pacifico e sono divenute prigioniere di coscienza, nel contesto di continue limitazioni legislative all'informazione, alle Ngo e alle riunioni pubbliche.

Il deterioramento del rispetto per la libertà d'opinione e d'espressione in Tagikistan si è ulteriormente consolidato, quando le autorità hanno imposto limitazioni indiscriminate per mettere a tacere le voci critiche. La polizia e i servizi di sicurezza hanno intimidito e vessato giornalisti. Avvocati per i diritti umani hanno affrontato arresti arbitrari, azioni giudiziarie motivate politicamente, dure condanne alla reclusione e vessazioni.

In Kazakistan, giornalisti e attivisti hanno subito azioni giudiziarie motivate politicamente e aggressioni. Avendo già quasi eliminato tutti gli organi d'informazione indipendenti, le autorità hanno usato metodi sempre più elaborati e aggressivi per mettere a tacere le voci di dissenso su Internet e sui social network. In Azerbaigian è stata condotta una campagna informatica mirata contro le persone che avevano espresso critiche verso le autorità.

Il governo uzbeko ha sorvegliato illegalmente i propri cittadini in patria e all'estero, rafforzando un ambiente ostile per giornalisti e attivisti e promuovendo un clima di paura per i cittadini uzbeki in Europa. Difensori dei diritti umani e giornalisti hanno continuato a essere convocati per interrogatori alle stazioni di polizia, posti agli arresti domiciliari e picchiati dalle autorità.

In Crimea, le autorità *de facto* hanno continuato a reprimere le opinioni di dissenso. I leader della comunità dei tatars di Crimea, che hanno contestato l'occupazione russa e l'annessione illegale della penisola, hanno affrontato l'esilio o la prigionia.

La Turchia ha continuato a detenere decine di migliaia di persone percepite come critiche verso il governo, all'indomani del tentato colpo di stato del 2016. Le critiche verso l'operato del governo sono in gran parte scomparse dagli organi d'informazione tradizionali. Più di 100 giornalisti, un numero superiore a qualsiasi altro paese, sono rimasti a languire in prigionia, molti per mesi e mesi, con accuse pretestuose.

I principali sviluppi positivi in Europa Orientale e in Asia Centrale sono stati il rilascio di prigionieri di coscienza e di altri detenuti a lungo termine, in particolare in Uzbekistan. Anche in Azerbaigian sono stati liberati alcuni prigionieri di coscienza; tuttavia, nuovi prigionieri hanno preso il loro posto, a causa dell'incessante politica di repressione. In Russia, il prigioniero di coscienza Il'dar Dadin, la prima e finora l'unica persona imprigionata in base a una recente legge che punisce la reiterata violazione delle restrizioni draconiane imposte alle assemblee pubbliche, è stato rilasciato e prosciolto dalle accuse in seguito a una sentenza della Corte costituzionale.

LEGGI RESTRITTIVE

In tutta l'Europa e l'Asia Centrale sono state approvate leggi restrittive. Traendo ispirazione da una legislazione simile introdotta in Russia nel 2012, l'Ungheria ha adottato una legge sulla trasparenza delle organizzazioni finanziate dall'estero, che ha costretto le Ngo che ricevevano dall'estero somme superiori ai 24.000 euro di finanziamenti diretti o indiretti a registrarsi nuovamente come "organizzazione civica finanziata dall'estero" e ad apporre questa dicitura su ogni loro pubblicazione. L'adozione della legge è stata accompagnata da una retorica governativa altamente stigmatizzante. Una legislazione simile è stata presentata in Ucraina e in Moldova; ma il progetto di legge è stato ritirato in Moldova a causa delle obiezioni della società civile e delle organizzazioni internazionali.

A novembre, ci sono state proteste in tutta la Polonia, dopo che il parlamento aveva votato due modifiche legislative che minacciavano l'indipendenza della magistratura e mettevano a rischio il diritto a un processo equo e altri diritti. A luglio, il presidente Andrzej Duda aveva posto il veto alle modifiche, che però erano state riformulate e ripresentate al parlamento a settembre.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Nell'Europa Orientale e in Asia Centrale, le autorità hanno messo in atto un giro di vite sulle manifestazioni pacifiche. In Russia, durante le massicce proteste contro la corruzione che si sono tenute a marzo in tutto il paese, la polizia ha fatto uso eccessivo della forza e arrestato centinaia di manifestanti in gran parte pacifici nella capitale Mosca e oltre un migliaio in tutto il paese, compreso il leader dell'opposizione

Aleksej Naval'nyj. A giugno, centinaia di persone sono state nuovamente arrestate e maltrattate durante le proteste anticorruzione che si sono tenute in tutto il paese e nelle manifestazioni organizzate per il 7 ottobre, giorno del compleanno del presidente Vladimir Putin.

In Kazakistan è rimasto un reato organizzare o partecipare a una manifestazione pacifica senza la preventiva autorizzazione delle autorità. La polizia del Kirghizistan ha interrotto una manifestazione pacifica nella capitale Biškek, organizzata per protestare contro il deterioramento della libertà d'espressione, e ha arrestato diversi partecipanti. Le autorità bielorusse hanno represso con violenza le manifestazioni di protesta di massa contro una tassa sui disoccupati.

In Polonia, la modifica discriminatoria di una legge ha portato al divieto di alcune manifestazioni e ha favorito le assemblee filogovernative. Le persone che partecipavano alle proteste contro le politiche del governo sono state perseguite, vessate da agenti della forza pubblica e da oppositori politici ed è stato loro impedito di esercitare il diritto alla libertà di riunione pacifica.

In diversi paesi dell'Europa Occidentale, le proteste pubbliche sono state affrontate con una serie di misure restrittive e di abusi. In Germania, Francia, Polonia e Spagna, i governi hanno risposto alle assemblee pubbliche contro le politiche restrittive o le violazioni dei diritti umani con la chiusura di spazi pubblici, l'uso eccessivo della forza da parte della polizia, il contenimento di manifestanti pacifici (noto come "kettling"), la sorveglianza e la minaccia di sanzioni amministrative e penali. Il governo francese ha continuato a ricorrere a misure d'emergenza per vietare assemblee pubbliche e a limitare la libertà di movimento per impedire alle persone di partecipare alle manifestazioni.

A ottobre, le forze di sicurezza spagnole, a cui era stato ordinato d'impedire lo svolgimento del referendum sull'indipendenza catalana, hanno fatto uso non necessario e sproporzionato della forza contro i manifestanti, ferendone centinaia. Sono state fornite prove che la polizia aveva picchiato manifestanti pacifici.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Nell'Europa Occidentale hanno continuato a essere frettolosamente approvate una serie di leggi antiterrorismo, sproporzionate e discriminatorie. A marzo, l'adozione della direttiva dell'Eu sulla lotta al terrorismo è sembrata destinata a provocare una proliferazione di tali misure nel 2018, quando gli stati membri recepiranno la direttiva nel diritto interno.

Il ricorso a definizioni generiche di terrorismo nel diritto e l'errata applicazione delle leggi antiterrorismo nei confronti di un vasto gruppo di persone, tra cui difensori dei diritti umani, attivisti per l'ambiente, rifugiati, migranti e giornalisti, sono proseguiti, in particolare in Turchia, ma anche in tutta l'Europa Occidentale. Leggi formulate in modo vago che punivano l'"esaltazione" o l'"apologia" del terrorismo sono state utilizzate per perseguire attivisti e gruppi della società civile per le opinioni espresse su Internet e sui social network, anche in Francia, Regno Unito e Spagna.

Lo stato d'emergenza in Francia è terminato a novembre dopo quasi due anni. A ottobre, la Francia ha adottato una nuova legge antiterrorismo che ha incluso nel diritto comune molte delle misure previste dal regime d'emergenza.

Invece d'indagare e perseguire i presunti responsabili di attacchi violenti, molti stati hanno attuato misure di controllo amministrativo che hanno limitato i diritti di tutti e frequentemente le hanno applicate sulla base di ragioni vaghe, spesso legate a un credo o a un gruppo religioso. La detenzione senza accusa né processo è stata proposta in diversi paesi, tra cui Francia, Paesi Bassi e Svizzera e introdotta nello stato tedesco della Baviera.

Molti stati membri dell'Eu hanno anche tentato di collegare la crisi dei rifugiati alle minacce connesse al terrorismo. Anche se la condanna per false accuse di terrorismo, emessa da un tribunale ungherese nei confronti di Ahmed H, un siriano residente a Cipro, è stata annullata; egli è rimasto in detenzione mentre si svolgeva un nuovo processo, che a fine anno era ancora in corso. L'uomo era stato condannato per un "atto di terrore", per aver lanciato pietre e aver parlato a una folla con un megafono, durante scontri con la polizia di frontiera.

Un certo numero di stati in Europa e in Asia Centrale hanno intensificato la loro attenzione sulle attività online, percepite come un potenziale canale per azioni legate al terrorismo o "estremiste". Il Regno Unito ha proposto di rendere reato la visione ripetuta di contenuti online "legati al terrorismo", con una pena massima di 15 anni di carcere. Misure analoghe esistevano già in Francia, dove sono state giudicate incostituzionali.

Nell'Europa Orientale e in Asia Centrale, le risposte dei governi alle minacce reali e percepite poste dal terrorismo e dall'estremismo hanno seguito un modello fin troppo familiare. Estradizioni e rendition di sospettati verso luoghi in cui erano a rischio di tortura e altri maltrattamenti sono state frequenti e frettolose, con il rimpatrio forzato di persone in violazione del diritto internazionale. Nella regione russa del Caucaso settentrionale, nel contesto di operazioni di sicurezza, sono state segnalate sparizioni forzate, detenzioni illegali, tortura e altri maltrattamenti di detenuti ed esecuzioni extragiudiziali. Nella Crimea occupata dalla Russia, le autorità *de facto* hanno perseguito tutte le forme di dissenso e hanno continuato a prendere arbitrariamente di mira la comunità tatara di Crimea, in base alle leggi contro l'estremismo e il terrorismo.

RIFUGIATI E MIGRANTI

Nel corso del 2017 sono arrivati per mare in Europa 171.332 rifugiati e migranti, un dato in calo rispetto ai 362.753 del 2016. La diminuzione era dovuta principalmente alla cooperazione degli stati dell'Eu con la Libia e la Turchia. Almeno 3.119 persone sono morte nel tentativo di attraversare il mar Mediterraneo per giungere in Europa. Gli stati dell'Eu hanno intensificato i loro sforzi per impedire l'ingresso irregolare e aumentare i rimpatri, anche attraverso politiche che hanno esposto i migranti e coloro che avevano bisogno di protezione a maltrattamenti, tortura e altri abusi nei paesi di transito e d'origine.

Usando gli aiuti, il commercio e altre leve, i governi europei hanno incoraggiato e sostenuto i paesi di transito, anche quelli in cui sono state documentate violazioni diffuse e sistematiche nei confronti di rifugiati e migranti, affinché attuassero misure più severe di controllo alle frontiere, senza adeguate garanzie per i diritti umani. Queste politiche hanno intrappolato migliaia di rifugiati e migranti in paesi in cui non avevano una protezione adeguata e in cui sono stati esposti a gravi violazioni dei diritti umani.

Le Ngo, che nella prima metà del 2017 hanno effettuato più salvataggi nel Mediterraneo centrale rispetto a tutti gli altri, sono state screditate e attaccate da commentatori

pubblici e politici e hanno subito limitazioni alle loro attività, con un nuovo codice di condotta imposto dalle autorità italiane.

La Russia ha continuato a rimandare richiedenti asilo e rifugiati in paesi in cui erano a rischio di tortura e altri maltrattamenti, così come hanno fatto altri paesi dell'Europa e dell'Asia Centrale.

Collaborazione europea con la Libia

Poiché la maggior parte dei rifugiati e dei migranti che attraversavano il mare verso l'Europa s'imbarcava in Libia, l'Eu e i governi europei, con l'Italia in prima linea, hanno cercato di chiudere questa strada, cooperando con la guardia costiera libica e altri attori nel paese. Hanno stipulato una serie di accordi di cooperazione con le autorità libiche responsabili di gravi violazioni dei diritti umani, in particolare la guardia costiera libica e la direzione generale libica per la lotta alla migrazione illegale.

L'Italia e altri governi non sono riusciti a includere garanzie fondamentali per i diritti umani in questi accordi e hanno chiuso un occhio sugli abusi, tra cui torture ed estorsioni, ai danni di rifugiati e migranti, commessi proprio dalle istituzioni con cui stavano cooperando. Le azioni dei paesi dell'Eu hanno portato a un aumento del numero di persone fermate o intercettate. Così facendo, i governi europei, e in particolare l'Italia, hanno violato i loro obblighi internazionali e sono divenuti complici delle violazioni commesse dalle autorità libiche, che stavano finanziando e con cui stavano cooperando.

Accordo sull'immigrazione tra Eu e Turchia, condizioni in Grecia

L'accordo sull'immigrazione tra Eu e Turchia del marzo 2016 è rimasto in vigore e ha continuato a limitare l'accesso al territorio e all'asilo nell'Eu. L'accordo mirava a rimandare i richiedenti asilo in Turchia, con il pretesto che fosse un "paese sicuro" di transito. I leader europei hanno continuato a fingere che questa fornisse una protezione equivalente a quella dell'Eu, anche se la Turchia era diventata un luogo ancora più pericoloso per i rifugiati dopo il tentato colpo di stato del 2016. La cancellazione delle garanzie procedurali, dovuta allo stato d'emergenza vigente in Turchia, ha posto i rifugiati a rischio elevato di refoulement, il ritorno forzato in paesi in cui erano a rischio di gravi violazioni dei diritti umani.

Nel corso del 2017, questo accordo ha lasciato migliaia di persone in condizioni di vita squallide, in luoghi sovraffollati e pericolosi nelle isole greche, trasformate di fatto in gabbie per la detenzione, e le ha condannate a lunghe procedure per la determinazione dell'asilo. Migranti e richiedenti asilo hanno atteso lì per mesi che le loro domande di asilo fossero esaminate. Alcuni sono stati vittime di crimini d'odio violenti. Rispetto al 2016, gli arrivi sulle isole greche sono diminuiti drasticamente, principalmente a causa dell'accordo, ma un relativo aumento degli arrivi durante l'estate ha messo ancora una volta a dura prova la loro già insufficiente capacità di ricezione. A dicembre, circa 13.000 richiedenti asilo rimanevano in un limbo, bloccati sulle isole.

Nel frattempo, le condizioni di accoglienza, sia nelle isole sia nella Grecia continentale, hanno continuato a essere inadeguate, con molte persone ancora costrette a dormire in tende inadatte alla stagione invernale e con donne e ragazze particolarmente esposte a vari pericoli nei campi.

A settembre, la più alta corte amministrativa della Grecia ha aperto la strada ai

rimpatri forzati di richiedenti asilo siriani secondo l'accordo sull'immigrazione tra Eu e Turchia, grazie alla convalida di decisioni delle autorità greche competenti sull'asilo che hanno ritenuto la Turchia sicura per due cittadini siriani.

Programmi di ricollocazione

La solidarietà con i paesi di frontiera che hanno sostenuto la maggior parte degli arrivi è stata scarsa. I paesi europei non hanno ricollocato il numero promesso di richiedenti asilo provenienti dalla Grecia e dall'Italia, secondo il programma di ricollocazione d'emergenza adottato a settembre 2015. A novembre, gli stati europei avevano mantenuto solo il 32 per cento dei loro impegni. A fine anno, 21.703 richiedenti asilo dei 66.400 previsti dal programma erano stati ricollocati dalla Grecia e 11.464 dei circa 35.000 che avrebbero dovuto essere trasferiti dall'Italia.

Polonia e Ungheria sono stati tra i paesi che hanno rispettato di meno gli impegni assunti: entrambe si sono rifiutate di accogliere anche un solo richiedente asilo dall'Italia e dalla Grecia.

La Corte di giustizia europea ha respinto il reclamo della Slovacchia e dell'Ungheria contro il programma obbligatorio di ricollocazione dei rifugiati. La Commissione europea ha inoltre avviato procedure d'infrazione contro la Polonia, l'Ungheria e la Repubblica Ceca per non aver rispettato i loro obblighi di ricollocazione.

Riduzione dell'accesso all'asilo e respingimenti

L'Ungheria ha toccato il fondo, approvando una legge che consentiva di respingere tutte le persone che si trovavano irregolarmente nel paese e introducendo la detenzione automatica dei richiedenti asilo, in palese violazione delle leggi dell'Eu. Le autorità hanno rinchiuso in container i richiedenti asilo che arrivavano ai confini. La sistematica violazione da parte dell'Ungheria dei diritti di rifugiati, richiedenti asilo e migranti ha incluso anche una rigorosa restrizione all'accesso al paese, limitando l'ammissione a due "zone di transito" frontaliere operative, in cui potevano essere presentate solo 10 nuove domande d'asilo per ogni giorno lavorativo. Ciò ha costretto migliaia di persone a vivere in campi al di sotto degli standard in Serbia, a rischio di restare senza tetto e di essere rimandate forzatamente più a sud, verso la Macedonia e la Bulgaria.

Abusi e respingimenti sono proseguiti alle frontiere esterne dell'Eu, da Bulgaria, Grecia, Spagna e Polonia. Il governo polacco ha proposto una legge per legalizzare i respingimenti, una pratica regolarmente adottata al confine con la Bielorussia. Con una sentenza storica, la Corte europea dei diritti umani ha condannato la Spagna per aver violato il divieto di espulsioni di massa e il diritto a un rimedio effettivo, nel caso di due migranti che erano stati sommariamente rimandati in Marocco dall'enclave spagnola di Melilla.

La Slovenia ha adottato alcune modifiche di legge, in base alle quali potrebbe negare l'ingresso alle persone che arrivano ai suoi confini ed espellere automaticamente migranti e rifugiati entrati irregolarmente, senza valutare le loro richieste di asilo.

Rimpatri forzati

Anche gli stati membri dell'Eu hanno continuato a fare pressione su altri governi perché accettassero le riammissioni, in alcuni casi senza includere adeguate garanzie contro il refoulement.

Nel periodo in cui le uccisioni di civili in Afghanistan erano quasi ai massimi livelli registrati, i governi europei hanno costretto un numero crescente di richiedenti asilo afgani a ritornare ai pericoli dai quali erano fuggiti. I rimpatri forzati in Afghanistan sono stati effettuati da vari paesi, tra cui Austria, Paesi Bassi e Norvegia.

IMPUNITÀ E ACCERTAMENTO DELLE RESPONSABILITÀ NELL'EX JUGOSLAVIA

Il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia ha emesso il suo ultimo verdetto il 29 novembre, ponendo fine a 23 anni di sforzi, in gran parte riusciti, per chiamare a rispondere i responsabili di crimini di guerra. Sempre a novembre, il tribunale ha condannato all'ergastolo il leader di guerra serbo-bosniaco Ratko Mladić, per crimini di diritto internazionale, tra cui genocidio, crimini di guerra e crimini contro l'umanità.

A livello nazionale, con l'eccezione della Bosnia ed Erzegovina, in cui sono stati compiuti alcuni modesti progressi, l'impunità è rimasta la norma; i tribunali hanno continuato a disporre di capacità e risorse limitate e si sono trovati di fronte a un'indebita pressione politica. I pubblici ministeri di tutta la regione non hanno avuto il sostegno dell'esecutivo e il loro lavoro è stato compromesso da un clima di retorica nazionalista e dalla mancanza d'impegno politico in favore di una cooperazione regionale duratura.

A fine anno, le autorità non avevano compiuto progressi per stabilire il destino di oltre 11.500 persone scomparse durante i conflitti armati nei Balcani. Le vittime di sparizione forzata e le loro famiglie hanno continuato a vedersi negato l'accesso alla giustizia, alla verità e alla riparazione. In diversi paesi, hanno continuato a essere apportati miglioramenti solo teorici alle leggi che regolano il risarcimento per le vittime della violenza sessuale in tempo di guerra.

DISCRIMINAZIONE

Il pretesto dei "valori tradizionali" in Europa Orientale e Asia Centrale

In tutta l'Europa Orientale e l'Asia Centrale, i governi hanno continuato a sostenere la repressione e la discriminazione, promuovendo e invocando sempre più spesso un'interpretazione discriminatoria dei cosiddetti "valori tradizionali", che altro non erano se non interpretazioni selettive, xenofobe, misogine e omofobe dei valori culturali. In Tagikistan, questa retorica e la sua applicazione sono state usate per punire le comunità Lgbt per comportamenti "amoralisti" e per far osservare "norme" su abbigliamento, lingua e religione, in particolare riguardanti donne e minoranze religiose, anche attraverso nuove leggi. In Kazakistan e in Russia è progressivamente cresciuto il numero di procedimenti penali e altre vessazioni nei confronti di minoranze religiose, per motivi arbitrari, secondo la legislazione "antiestremismo". La suddetta interpretazione dei "valori tradizionali" ha raggiunto una dimensione spaventosa con le torture segrete e l'uccisione di omosessuali in Cecenia da parte delle autorità.

DIRITTI DELLE DONNE

A seguito delle accuse di molestie sessuali contro il produttore cinematografico statunitense Harvey Weinstein e altri nel settore dello spettacolo, milioni di donne in tutto il mondo hanno utilizzato online l'hashtag #MeToo, per rompere il silenzio sulle loro esperienze in quanto sopravvissute alla violenza sessuale. Questa è diventata la parola d'ordine per contrastare la colpevolizzazione della vittima e per chiamare a rispondere

i responsabili. Nel corso dell'anno, movimenti femminili e femministi hanno mobilitato migliaia di persone, in particolare durante le marce delle donne che si sono tenute a gennaio in tutta Europa e le proteste del "lunedì nero" in Polonia, che sono riuscite a indurre il governo a non limitare ulteriormente l'accesso all'aborto sicuro e legale. Eppure, in tutta l'Europa e l'Asia Centrale, donne e ragazze hanno continuato a subire violazioni sistematiche e abusi dei diritti umani, tra cui tortura e altri maltrattamenti, negazione del diritto alla salute e alla libertà di decidere del loro corpo, mancanza di pari opportunità e diffusa violenza di genere.

L'accesso all'aborto è rimasto un reato nella maggior parte delle circostanze in Irlanda e nell'Irlanda del Nord ed è stato di fatto gravemente limitato. In Polonia sono rimaste le barriere sistemiche nell'accesso all'aborto sicuro e legale. L'aborto è rimasto vietato in tutte le circostanze a Malta.

L'Eu e la Moldova hanno firmato la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul). Questa è stata ratificata da Cipro, Estonia, Georgia, Germania, Norvegia e Svizzera, portando a 28 il numero totale di ratifiche. L'Ucraina ha sottoscritto la Convenzione nel 2011 ma non l'ha ancora ratificata.

Nonostante le crescenti tutele legislative, la violenza di genere contro le donne è rimasta dilagante anche in Albania, Croazia e Romania. In Russia, con il pretesto del rispetto dei cosiddetti "valori tradizionali" e senza ricevere molte critiche dall'opinione pubblica, il parlamento ha adottato una legge che depenalizzava alcune forme di violenza domestica e il presidente Putin l'ha promulgata. In Norvegia e Svezia, la violenza di genere, compresa la violenza sessuale, è rimasta un problema grave, che non ha ottenuto risposte adeguate da parte delle autorità.

DIRITTI DELLE MINORANZE

La discriminazione e la stigmatizzazione delle minoranze sono rimaste molto diffuse in tutta l'Europa e l'Asia Centrale e diversi gruppi hanno subito vessazioni e violenze e incontrato ostacoli alla loro partecipazione attiva alla società.

In Slovacchia è rimasta diffusa la discriminazione contro i rom. La Commissione europea ha proseguito una procedura d'infrazione contro Slovacchia e Ungheria per la discriminazione sistematica e la segregazione degli alunni rom nelle scuole. Campi segregati, discriminazione nell'accesso alle case popolari e sgomberi forzati sono rimasti una realtà quotidiana per migliaia dei 170.000 rom che, secondo le stime, vivono in Italia, di cui circa 40.000 in pessime condizioni nei campi. La Commissione europea non ha ancora intrapreso azioni efficaci per porre fine alla discriminazione nei confronti dei rom.

I musulmani hanno subito discriminazioni, in particolare nell'ambito della ricerca di lavoro, sui luoghi di lavoro e nell'accesso a servizi pubblici o privati, quali istruzione e assistenza sanitaria.

In Austria, una nuova legge ha introdotto il divieto d'indossare qualsiasi tipo di velo integrale nei luoghi pubblici, limitando in modo sproporzionato i diritti alla libertà d'espressione e di religione o credo. Le autorità del Tagikistan hanno costretto migliaia di donne a togliere il velo islamico (hijab) nei luoghi pubblici, per conformarsi alla legge sulle tradizioni.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Nell'est, le persone Lgbt hanno subito crescenti abusi e discriminazioni, tra cui violenze, arresti arbitrari e detenzioni. In Azerbaigian, oltre 100 persone Lgbt sono state arbitrariamente arrestate in un solo giorno nella capitale Baku. In Uzbekistan e Turkmenistan, i rapporti sessuali consensuali tra uomini sono rimasti un reato punibile con la reclusione. La nuova costituzione della Georgia ha ristretto la definizione di matrimonio per escludere le coppie omosessuali. Il parlamento della Lituania ha adottato una legislazione discriminatoria nei confronti delle persone Lgbt. In Russia, la "legge sulla propaganda omosessuale" ha continuato a essere applicata, nonostante sia stata dichiarata discriminatoria dalla Corte europea dei diritti umani.

Ad aprile è emerso che le autorità cecene stavano detenendo in segreto e arbitrariamente, torturando e uccidendo uomini omosessuali. In risposta alle proteste internazionali, le autorità locali hanno affermato che in Cecenia non esistevano uomini omosessuali, mentre le autorità federali non hanno condotto un'indagine efficace.

Ci sono stati anche sviluppi positivi ed esempi di coraggio e solidarietà umana. La Rete Lgbt russa ha istituito un numero verde e facilitato l'allontanamento per ragioni di sicurezza delle persone Lgbt dalla Cecenia e da altre parti del Caucaso settentrionale. In Ucraina si è svolta la più grande manifestazione di sempre del Pride. Il parlamento di Malta ha approvato la legislazione sul matrimonio omosessuale e ha esteso i pieni diritti matrimoniali alle coppie dello stesso sesso. La Germania ha concesso a tutti i diritti di matrimonio, indipendentemente dal genere o dall'orientamento sessuale, e pari diritti nell'adozione per tutte le persone sposate.

Persone transgender e persone con variazioni dei caratteri sessuali

Le persone transgender in Europa e Asia Centrale hanno dovuto affrontare ostacoli per ottenere il riconoscimento legale della loro identità di genere. Minori e adulti con variazioni dei caratteri sessuali hanno continuato a subire violazioni dei diritti umani, perpetrate nel corso d'interventi medici non urgenti, invasivi e irreversibili, che spesso hanno avuto conseguenze dannose sulla salute fisica e psicologica, specialmente per i bambini. Per ottenere la riattribuzione del genere, le persone transgender dovevano sottoporsi a sterilizzazione in 18 paesi europei e ricevere una diagnosi sulla salute mentale in 35 paesi.

Ci sono stati progressi in Belgio e in Grecia, i due paesi europei che più recentemente hanno abolito i requisiti di sterilizzazione e diagnosi sulla salute mentale, anche se le riforme in materia di riconoscimento legale del genere in entrambi i paesi non hanno ancora istituito una procedura amministrativa rapida, trasparente e accessibile.



ALBANIA

REPUBBLICA D'ALBANIA

Capo di stato: Ilir Meta (subentrato a Bujar Nishani a luglio)

Capo di governo: Edi Rama

È perdurata l'impunità per le uccisioni e le sparizioni forzate commesse in passato. Le misure per proteggere le donne dalla violenza domestica sono state applicate in modo inadeguato. Donne e minori sono stati vittime di tratta per prostituzione e lavoro forzati. Il percorso dell'Albania verso l'ingresso nell'Eu è stato ostacolato dagli scarsi progressi nella lotta alla corruzione e al crimine organizzato.

CONTESTO

Una crisi politica ha preceduto le elezioni che si sono tenute a giugno. Il Partito democratico all'opposizione, che a febbraio 2017 aveva organizzato manifestazioni di protesta per le strade, ha boicottato il processo elettorale fino a maggio quando, grazie a un accordo sostenuto dall'Eu e dagli Usa, gli è stata promessa una rappresentanza nel governo e nelle agenzie statali. Il Partito socialista al potere è stato riconfermato con una maggioranza ancora più ampia. Osservatori internazionali hanno riferito episodi di intimidazione nei confronti dei votanti e di presunto acquisto di voti.

Grazie a una nuova procedura istituita a gennaio 2017, ad agosto 183 persone, tra cui lo scrittore Ismail Kadare, hanno chiesto di poter accedere ai loro dossier personali segreti, creati dalla polizia durante il periodo comunista. A settembre, la Commissione internazionale per le persone scomparse ha accettato di dare il suo supporto nell'identificazione dei corpi recuperati dalle fosse comuni risalenti allo stesso periodo.

SISTEMA GIUDIZIARIO

Le misure per garantire l'indipendenza della magistratura sono state applicate solo in parte. A giugno, due associazioni di magistrati hanno presentato appello alla Corte costituzionale contro una legge sull'esame delle credenziali, che cercava di garantire l'indipendenza di giudici e pubblici ministeri dal crimine organizzato.

IMPUNITÀ

Ad aprile, in un caso portato davanti alla Corte europea dei diritti umani, il governo ha accettato di riaprire i procedimenti giudiziari sul caso di quattro manifestanti uccisi durante le proteste del gennaio 2011. Il pagamento totale di poco più di 100.000 euro come forma di compensazione è stato diviso tra i parenti di due delle vittime.

SPARIZIONI FORZATE

Non sono state adottate misure per individuare i resti di Remzi Hoxha, un macedone di etnia albanese che era stato vittima di sparizione forzata nel 1995 per mano di funzionari

del servizio nazionale d'intelligence. Non sono stati riferiti progressi in merito all'esumazione dei resti di circa 6.000 persone scomparse tra il 1945 e il 1991.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE – GIORNALISTI

Il crimine organizzato o i proprietari di società private si sono resi responsabili di aggressioni fisiche contro giornalisti investigativi. A marzo, il giornalista Elvi Fundo è stato picchiato nella capitale Tirana da assalitori ritenuti appartenere al crimine organizzato. A giugno, Erven Hyseni, proprietario di un canale televisivo, è stato ucciso a Vlora insieme a un funzionario del governo.

A luglio, alcuni giornalisti hanno dichiarato che i processi per diffamazione avviati contro due organi d'informazione dal giudice dell'Alta corte Gjin Gjoni e da sua moglie, l'imprenditrice Elona Caushi, avevano lo scopo di intimidire i giornalisti investigativi e di spingerli all'autocensura.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A febbraio, due Ngo hanno presentato istanza alla Corte europea dei diritti umani per chiedere una modifica al codice della famiglia, che vieta i diritti di convivenza alle coppie di persone dello stesso sesso. Un sondaggio reso pubblico ad agosto ha rilevato una diffusa discriminazione subita dalle persone Lgbti in ambito lavorativo, sia nel settore pubblico che privato.

DIRITTI DEI MIGRANTI

A maggio, un tribunale britannico ha stabilito che centinaia di persone lesbiche e gay, vittime di tratta e sopravvissute alla violenza domestica, potevano essere state erroneamente espulse verso l'Albania dal 2011, poiché le corti del Regno Unito avevano fatto affidamento su indicazioni non corrette. Circa 4.421 richiedenti asilo albanesi sono ritornati volontariamente nel paese da nazioni dell'Eu; 2.500 richiedenti asilo respinti sono stati rimpatriati dalla Germania.

Minori non accompagnati e famiglie con bambini sono stati in alcuni casi detenuti nel centro per stranieri irregolari di Karreç, una struttura chiusa per migranti irregolari destinati all'espulsione.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

A settembre, 20 Ngo che si occupano di minori hanno protestato contro l'abolizione del ministero del Lavoro e dell'assistenza sociale, una misura che minacciava di mettere a rischio i servizi sociali.

Il ministero dello Sviluppo urbano ha ricostruito 300 abitazioni di rom ed egiziani e ha migliorato i servizi igienico-sanitari. Tuttavia, la maggior parte dei rom non ha avuto accesso all'acqua potabile e molti erano a rischio di sgomberi forzati.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Sono aumentate le denunce di violenza domestica; alla data del 1° giugno erano stati emanati 420 ordini di protezione immediata. Ad agosto, la giudice Fildeze Hafizi è stata uccisa dal suo ex marito con un'arma da fuoco mentre era in automobile. Nel

2015 aveva ottenuto un ordine di protezione dopo essere stata picchiata dal marito. L'uomo era stato condannato e imprigionato ad aprile 2016 ma rilasciato agli inizi del 2017 per effetto di un'amnistia generale.



ARMENIA

REPUBBLICA D'ARMENIA

Capo di stato: Serzh Sargsyan

Capo di governo: Karen Karapetyan

Non sono state ancora accertate le responsabilità per l'uso non necessario ed eccessivo della forza impiegato dalla polizia durante le manifestazioni di protesta nella capitale Erevan nel 2016. I processi nei confronti di membri dell'opposizione, accusati di presa di ostaggi e di altri reati violenti, non hanno rispettato il diritto all'equità processuale. Un'attivista per i diritti umani è stata incriminata. Le elezioni per il parlamento e per il consiglio comunale di Erevan sono state caratterizzate da episodi di violenza.

CONTESTO

Il 2 aprile, il Partito repubblicano al potere ha ottenuto la maggioranza parlamentare nelle prime elezioni indette da quando il referendum costituzionale del 2015 aveva approvato la transizione da repubblica presidenziale a parlamentare. Gli osservatori dell'Osce hanno riferito che le elezioni sono state "inquinata da informazioni attendibili sull'acquisto di voti e dalla pressione su impiegati pubblici e dipendenti di aziende private", affinché votassero per il partito al potere. A novembre, l'Armenia e l'Eu hanno firmato un accordo di partenariato onnicomprensivo e rafforzato, una forma di cooperazione più blanda rispetto all'accordo di associazione che l'Armenia aveva respinto nel 2013, preferendo entrare nell'unione doganale guidata dalla Russia.

IMPUNITÀ

Poco è stato fatto per accertare le responsabilità per l'uso non necessario ed eccessivo della forza da parte della polizia contro i manifestanti antigovernativi, in gran parte pacifici, durante le proteste del luglio 2016 a Erevan, in cui centinaia di persone furono ferite e arrestate arbitrariamente. Decine di manifestanti hanno subito incriminazioni penali per violazione dell'ordine pubblico e altri reati. L'indagine penale sulle denunce di abuso di potere da parte degli agenti di polizia non ha condotto a nessuna incriminazione.

PROCESSI INIQUI

I membri del gruppo d'opposizione che, nel periodo precedente alle proteste del 2016, aveva occupato una stazione di polizia sono stati processati per vari reati

violenti, tra cui presa di ostaggi e uccisione di agenti di polizia. Numerosi imputati hanno denunciato di essere stati picchiati durante la detenzione e i loro avvocati difensori hanno riferito di essere stati in prima persona sottoposti a pressioni e a vessazioni per ostacolare il loro lavoro.

Arayik Papikyan, Mushegh Shushanyan, Nina Karapetyants e altri avvocati difensori del caso hanno denunciato che l'amministrazione della struttura detentiva aveva impedito loro di vedere gli accusati, di avere con loro incontri riservati e, inoltre, aveva confiscato illegalmente e distrutto alcuni materiali relativi al caso che gli avvocati portavano con loro. Diversi legali hanno anche riferito di essere stati sottoposti a perquisizioni di sicurezza lunghe e invadenti all'arrivo in tribunale. Coloro che hanno rifiutato di sottoporsi alle perquisizioni non sono stati ammessi nelle aule e sono stati sottoposti a procedimenti disciplinari da parte dell'ordine degli avvocati. Questi hanno anche riferito che, il 28 giugno, cinque imputati sono stati fatti uscire a forza dall'aula, portati nei sotterranei del tribunale e picchiati da vari agenti di polizia mentre la corte era in seduta. Gli imputati hanno mostrato segni di maltrattamenti, tra cui lividi e graffi sul volto e sulle gambe, documentati dal personale medico carcerario. La polizia ha sostenuto che queste ferite erano state autoinflitte, perché gli imputati avevano deliberatamente sbattuto testa e piedi contro muri e recinzioni come forma di protesta. A fine anno, le indagini sulle denunce dei pestaggi e delle vessazioni ai danni degli avvocati erano ancora in corso.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

A gennaio 2017 sono iniziate le udienze della causa contro Marina Poghosyan, attivista per i diritti umani e direttrice dell'Ngo Veles, nota per aver rivelato la corruzione del governo e aver fornito assistenza legale a vittime di violazioni dei diritti umani. Nel 2015 era stata incriminata per estorsione, dopo che aveva accusato ex funzionari del governo di aver organizzato un sistema per il riciclaggio di denaro sporco. Secondo i difensori dei diritti umani locali, il processo era legato alla sua attività di denuncia della corruzione. Il 30 aprile, Marina Poghosyan ha riferito che era stato creato un falso profilo Facebook a suo nome, dal quale erano state inviate fotografie e videoregistrazioni sessualmente esplicite ai suoi contatti, per infangare la sua reputazione.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Le elezioni parlamentari e per il consiglio comunale di Erevan, svoltesi rispettivamente ad aprile e maggio, e le campagne elettorali che le hanno precedute sono state accompagnate da episodi isolati di violenza contro giornalisti e altri che tentavano di portare alla luce le violazioni delle procedure elettorali.

Il 2 aprile, due giornalisti sono stati aggrediti nel quartiere Kond di Erevan, mentre indagavano su denunce di compravendita di voti presso l'ufficio elettorale locale del Partito repubblicano. Sostenitori del partito hanno portato via l'attrezzatura video di una delle reporter che aveva filmato le persone che uscivano dall'ufficio della campagna elettorale. A fine anno era in corso un'indagine sull'episodio.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

Il Comitato Cerd ha espresso preoccupazione per la mancanza di dati sul godimento dei diritti economici, sociali e culturali da parte di gruppi di minoranza, rifugiati e

richiedenti asilo. Ha inoltre espresso preoccupazione per la mancanza d'informazioni disponibili su piccoli gruppi etnici minoritari, come i lom (noti anche come bosh) e i molokani, e ha chiesto alle autorità di raccogliere i dati su indicatori economici e sociali disaggregati per etnia, nazionalità e paese di origine.



AUSTRIA

REPUBBLICA D'AUSTRIA

Capo di stato: Alexander Van der Bellen
(subentrato a Heinz Fischer a gennaio)

Capo di governo: Sebastian Kurz
(subentrato a Christian Kern a dicembre)

È proseguita la diminuzione del numero di richiedenti asilo. Le autorità hanno continuato a rimpatriare in Afghanistan richiedenti asilo, malgrado la situazione della sicurezza in quel paese. Modifiche alla legge sulle riunioni pubbliche hanno aumentato la possibilità di limitare il diritto di riunione pacifica.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI – RIMPATRI FORZATI

Tra gennaio e agosto, 17.095 persone hanno richiesto asilo. Il numero è quasi dimezzato rispetto alle 32.114 richieste dello stesso periodo nel 2016.

A ottobre, il parlamento ha modificato la legge sull'asilo per aggiungere automaticamente un ordine di rimpatrio a qualunque decisione riguardante la revoca dell'asilo o dello status di protezione sussidiaria, per esempio dopo la condanna per un reato penale, aumentando il rischio di refoulement, ovvero il ritorno forzato di una persona in un paese in cui rischia gravi violazioni dei diritti umani.

Le autorità hanno continuato a espellere in Afghanistan persone le cui richieste di asilo erano state respinte e migranti privi di documenti, nonostante il deterioramento della situazione della sicurezza in quel paese. Nella prima metà dell'anno, 67 persone sono state forzatamente rimpatriate in Afghanistan.

A settembre, il ministro dell'Interno ha annunciato che il programma umanitario di ammissione non sarebbe stato rinnovato, facendo notare che c'erano ancora da esaminare un grande numero di richieste d'asilo. Dal 2013, grazie a tale programma, 1.900 rifugiati vulnerabili avevano ottenuto il reinsediamento.

Nel corso dell'anno, alcuni richiedenti asilo hanno presentato sei esposti individuali dinanzi al Comitato dei diritti umani delle Nazioni Unite, sostenendo che il loro ritorno in Bulgaria e Italia secondo le norme del regolamento di Dublino III (una legge dell'Eu che stabilisce i criteri e i meccanismi per determinare quale stato membro sia responsabile della valutazione di una richiesta d'asilo) avrebbe violato i loro diritti umani. A marzo, le autorità hanno rimandato una famiglia siriana in Bulgaria e a giugno una donna somala in Italia, nonostante il Comitato dei diritti umani avesse chiesto all'Austria di non farlo.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

A giugno, il parlamento ha modificato la legge sulle riunioni pubbliche attribuendo alle autorità nuove basi, formulate in modo vago, per vietare le riunioni pubbliche, ad esempio quando la riunione era “contraria agli interessi di politica estera”. Poco dopo, il ministro dell’Interno ha suggerito l’introduzione di ulteriori modifiche di vasta portata, comprese ammende e altre misure amministrative, contro gli organizzatori che non rispettavano la legge, nonché un tetto al numero di riunioni pubbliche che potevano aver luogo nelle vie commerciali. A fine anno non c’erano stati altri passi per modificare ulteriormente la legge.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

A luglio, il governo ha presentato una modifica al codice di procedura penale che avrebbe introdotto numerosi metodi di sorveglianza ad ampio raggio. La modifica ha fatto sorgere preoccupazioni in merito al diritto alla riservatezza. I metodi comprendevano l’adozione di software per accedere ai dati degli smartphone e tecniche per intercettare il traffico telefonico cellulare. Le autorità sarebbero state in grado di utilizzare molte di queste tecniche senza necessità di autorizzazione preventiva di un giudice.

DISCRIMINAZIONE

A ottobre è entrata in vigore una nuova legge che vietava l’uso di qualunque tipo di velo integrale nei luoghi pubblici. Nonostante il suo scopo fosse “promuovere la partecipazione attiva nella società”, la legge limitava in modo sproporzionato i diritti alla libertà d’espressione e di religione o credo.

A giugno, il consiglio nazionale austriaco ha respinto una mozione che avrebbe aperto il dibattito sull’uguaglianza del matrimonio indipendentemente dall’orientamento sessuale e dall’identità di genere. Le coppie omosessuali potevano contrarre un’unione civile ma non erano autorizzate a sposarsi. A dicembre, la Corte costituzionale ha abrogato i passaggi discriminatori della legge sul matrimonio e della legge sulle relazioni registrate. L’abrogazione dovrebbe entrare in vigore il 1° gennaio 2019, permettendo così alle coppie omosessuali di sposarsi e alle coppie eterosessuali di accedere alle relazioni registrate.



AZERBAIGIAN

REPUBBLICA DELL’AZERBAIGIAN

Capo di stato: Ilham Aliyev

Capo di governo: Artur Rasizade

Le autorità hanno intensificato la repressione del diritto alla libertà d’espressione, in particolare in seguito alle rivelazioni relative alla corruzione politica su larga scala. Mezzi d’informazione indipendenti sono stati bloccati e i loro proprietari sono stati arrestati. Chi criticava il governo ha continuato a subire azioni giudiziarie motivate politicamente e incarcerazioni dopo processi iniqui. Persone Lgbt sono state arrestate arbitrariamente e maltrattate. Non sono state indagate in modo efficace morti sospette avvenute in custodia.

CONTESTO

A luglio, il rinnovarsi delle ostilità nella regione separatista del Nagorno-Karabakh ha provocato la morte di almeno due civili di etnia azera, tra cui un minore, dopo un bombardamento compiuto da forze sostenute dall’Armenia.

L’Azerbaijan è stato al centro dell’attenzione internazionale dopo un rapporto pubblicato a settembre dal Progetto di relazione su crimine organizzato e corruzione, che accusava membri dell’élite politica azera di essere coinvolti in un vasto progetto internazionale di riciclaggio di denaro. Secondo le accuse, una parte del denaro veniva usato, tra le altre cose, per pagare politici europei per aiutare a ripulire la reputazione dell’Azerbaijan in tema di diritti umani. L’11 ottobre, l’Assemblea parlamentare del Consiglio d’Europa (Parliamentary Assembly of the Council of Europe – Pace) ha adottato due risoluzioni critiche verso l’Azerbaijan, dopo alcune accuse secondo cui membri del Pace avevano ottenuto benefici dal programma di riciclaggio di denaro.

Il 5 dicembre, il Comitato dei ministri del Consiglio d’Europa ha avviato una procedura d’infrazione contro l’Azerbaijan, ai sensi dell’art. 46.4 della Convenzione europea sui diritti umani. Ciò è avvenuto in seguito alla ripetuta non applicazione della decisione della Corte europea dei diritti umani (Cedu), che chiedeva il rilascio immediato del leader dell’opposizione Ilgar Mammadov, detenuto arbitrariamente dal 2013.

L’Eu e l’Azerbaijan hanno proseguito i negoziati per un nuovo accordo strategico di partenariato per intensificare le relazioni economiche. A ottobre, la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (European Bank for Reconstruction and Development – Ebrd) ha approvato un prestito di 500 milioni di dollari Usa per la costruzione di un gasdotto di proprietà governativa. Ciò è avvenuto nonostante, a marzo 2017, l’Azerbaijan fosse stato sospeso dall’iniziativa internazionale di trasparenza sul petrolio e il gas, sostenuta dall’Ebrd, a causa della repressione esercitata sulla società civile.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE

Importanti organizzazioni per i diritti umani non hanno ancora potuto riprendere le loro attività. Le autorità hanno continuato ad applicare regolamenti restrittivi e azioni giudiziarie arbitrarie per chiudere le poche organizzazioni critiche rimaste.

Il 2 maggio, Aziz Orujev, capo del canale televisivo indipendente online *Kanal 13*, è stato arrestato da un agente di polizia che sosteneva che somigliasse a un ricercato in fuga e rinviato in detenzione amministrativa per 30 giorni, perché avrebbe disobbedito agli ordini della polizia. Nel giorno del rilascio, Aziz Orujev è stato trattenuto in detenzione con accuse inventate di attività imprenditoriale illegale e abuso d'ufficio ed è stato rinviato in custodia cautelare. Il 15 dicembre, la corte di Baku per i crimini gravi lo ha condannato a sei anni di carcere.

Ad agosto, la procura ha aperto un'indagine sull'unica agenzia di notizie indipendente rimasta in Azerbaigian, *Turan*, e ha arrestato il suo direttore, Mehman Aliyev, con accuse inventate di attività imprenditoriale illegale. Grazie alla pressione internazionale, l'11 settembre Mehman Aliyev è stato trasferito agli arresti domiciliari. Il 2 novembre, la procura ha fatto cadere le accuse nei suoi confronti e ha chiuso l'indagine su *Turan*.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Tutti gli organi d'informazione tradizionali sono rimasti sotto l'effettivo controllo del governo, mentre la stampa indipendente ha subito limitazioni indebite e vessazioni nei confronti dei suoi operatori. È stato bloccato l'accesso ai siti Internet dei quotidiani dell'opposizione.

Radio Azadliq (il servizio in lingua azera di *Radio Free Europe/Radio Liberty*), *Meydan TV* e *Azerbaijan Saati* sono rimaste bloccate in seguito a una denuncia della procura, secondo cui rappresentavano una minaccia alla sicurezza nazionale. Il 12 maggio, un tribunale della capitale Baku ha emesso un verdetto favorevole al mantenimento del blocco dei siti Internet.

Azioni giudiziarie contro persone critiche

Le autorità hanno continuato ad arrestare e detenere arbitrariamente giornalisti indipendenti e blogger. Secondo difensori dei diritti umani azeri, più di 150 persone erano in carcere per accuse motivate politicamente e il numero continuava a crescere.

Il 9 gennaio 2017, agenti di polizia hanno fermato e trattenuto per una notte in *incommunicado* il blogger Mehman Huseynov. Egli ha riferito di essere stato picchiato dalla polizia e sottoposto a scosse elettriche durante la custodia. Il 3 marzo, un tribunale di Baku lo ha condannato a due anni di reclusione per aver "diffamato" agenti di polizia.

Il 12 gennaio 2017, Afgan Sadygov, un giornalista e blogger di Jalilabad, è stato condannato a due anni e mezzo di carcere. Era stato incriminato per teppismo, dopo aver scritto in merito alla corruzione del governo ed essersi rifiutato di rimuovere i suoi articoli da Internet.

Il 14 giugno, Fikret Faramazoglu, redattore capo del sito di notizie indipendente *Journalistic Research Centre*, è stato condannato a sette anni di reclusione e bandito dalla professione per altri due anni. Era stato arrestato il 30 giugno 2016 con l'accusa di aver estorto denaro al proprietario di un ristorante, accusa che egli ha negato.

Rimpatri forzati

Le autorità hanno intensificato il giro di vite nei confronti delle voci critiche che avevano lasciato il paese, riportandone molti in Azerbaigian in modo illegale e vessando le loro famiglie.

Il 29 maggio, il giornalista investigativo Afgan Mukhtarli è stato rapito a Tbilisi, la capitale della Georgia, e il giorno seguente è ricomparso sotto la custodia della polizia di frontiera dell'Azerbaigian. Egli ha dichiarato di essere stato rapito e portato al di là del confine dai servizi di sicurezza, che lo accusavano di vari reati tra cui il contrabbando. A fine anno era ancora in detenzione e il suo processo era in corso.

Il blogger russo-israeliano-ucraino Aleksandr Lapshin, che aveva pubblicato articoli critici sulla situazione nella regione separatista del Nagorno-Karabakh, è stato arrestato in Bielorussia ed estradato in Azerbaigian a febbraio. A luglio, un tribunale di Baku lo ha condannato a tre anni di reclusione per essere entrato illegalmente nella regione separatista. È stato rilasciato l'11 settembre dopo una grazia presidenziale.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Il 22 settembre, più di 100 persone Lgbti sono state vittime di retate della polizia in luoghi pubblici e detenute. Alcune sono state rilasciate ma almeno 48 sono state condannate alla detenzione amministrativa per periodi variabili dai 10 ai 20 giorni. Queste sono state accusate di aver "opposto resistenza agli ordini legittimi della polizia" e ritenute colpevoli sulla base delle dichiarazioni degli agenti, senza ulteriori prove. Le udienze sommarie non sono state conformi agli standard internazionali sull'equità processuale. I detenuti hanno dichiarato di essere stati picchiati dalla polizia e sottoposti ad altri maltrattamenti mentre erano in custodia. Sono stati tutti rilasciati il 2 ottobre.

PROCESSI INIQUI

I processi iniqui sono stati la regola, specialmente nei procedimenti motivati politicamente, durante i quali i sospettati erano abitualmente arrestati e accusati senza avere accesso a un avvocato di loro scelta. La polizia ha continuato a ricorrere a tortura e altri maltrattamenti per estorcere confessioni forzate, che in seguito i giudici hanno utilizzato come prove incriminanti. Le denunce di tortura e altri maltrattamenti non sono state indagate in modo efficace.

Il 25 gennaio 2017, il tribunale per i reati gravi di Baku ha condannato a lunghi periodi di reclusione 18 uomini legati al Movimento dell'unità musulmana sciita (Muslim Unit Movement – Mum), a Nardaran. Il loro processo non ha rispettato gli standard internazionali di equità ed è stato viziato da numerose accuse di tortura. Durante il processo, gli imputati hanno denunciato di essere stati torturati allo scopo di far loro firmare delle confessioni. Anche i testimoni convocati dall'accusa hanno dichiarato di essere stati minacciati dalla polizia perché incriminassero gli imputati del Mum. Le testimonianze forzate sono state ammesse dalla corte e utilizzate dall'accusa per tutto il processo.

Elgiz Garhaman, un attivista del movimento giovanile Nida, è stato condannato a cinque anni e mezzo di reclusione, per accuse inventate legate alla droga, al termine di un processo iniquo. Dopo l'arresto, gli è stato negato l'accesso ad avvocati di sua scelta ed è stato tenuto in *incommunicado* per una settimana. Durante il processo, egli

aveva detto al giudice che la polizia lo aveva picchiato, minacciato e umiliato affinché firmasse una confessione. Il giudice si è rifiutato di ordinare l'apertura di un'indagine su queste denunce, respingendole come prive di fondamento.

Il 1° dicembre, alcuni emendamenti al codice di procedura civile e amministrativa hanno escluso gli avvocati che non facevano parte dell'ordine degli avvocati (collegio degli avvocati) dai procedimenti in tribunale.

DECESSI IN CUSTODIA

In molti casi, le autorità non hanno indagato in modo rapido ed efficace sulle segnalazioni di decessi in custodia.

Il 4 maggio, la Cedu ha stabilito che il governo dell'Azerbaijan aveva violato il diritto alla vita di Mahir Mustafayev, perché non era riuscito a proteggere la sua vita mentre si trovava in custodia né a condurre un'indagine efficace sulle circostanze della sua morte. Mahir Mustafayev morì per le ustioni provocate da un incendio scoppiato nella sua cella nel dicembre 2006.

Il 28 aprile, l'attivista e blogger Mehman Qalandarov è stato trovato impiccato nella sua cella a Kurdakhani. La polizia lo aveva arrestato per accuse legate alla droga, a causa dei suoi commenti su Facebook a sostegno di due altri attivisti arrestati per aver realizzato graffiti politici con una bomboletta spray. Secondo difensori dei diritti umani locali, Mehman Qalandarov era stato torturato ed è stato sepolto in segreto per nascondere le prove. L'amministrazione del carcere ha annunciato la sua morte il 29 aprile e, a fine anno, era ancora in corso un'indagine.



BELGIO

REGNO DEL BELGIO

Capo di stato: re Philippe

Capo del governo federale: Charles Michel

Le condizioni delle carceri sono rimaste carenti; centinaia di reclusi con problemi di salute mentale o disabilità mentale hanno continuato a essere detenuti in padiglioni carcerari inadeguati. Diverse leggi sulla segretezza professionale hanno introdotto requisiti per gli operatori sociali che richiedevano la condivisione delle informazioni private, relative a persone sospettate di reati legati al terrorismo. Il parlamento ha approvato un certo numero di limitazioni alle leggi sull'asilo e sull'immigrazione. Una nuova legge sul riconoscimento legale del genere ha migliorato i diritti delle persone transgender.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

A luglio, il parlamento ha adottato una nuova legge che istituiva uno status speciale e un sistema di riparazione per le vittime di reati di terrorismo. Tuttavia, la legge

non è riuscita a garantire una compensazione rapida e completa. Le vittime potevano accedere alla compensazione statale soltanto dopo un procedimento lungo e gravoso.

A maggio, il parlamento ha approvato una legge che richiedeva agli operatori delle istituzioni assistenziali di riferire ai pubblici ministeri o di fornire dietro loro richiesta informazioni su persone che potevano essere coinvolte nel perpetrare reati legati al terrorismo. A giugno è stata approvata una nuova legge che ha permesso la condivisione d'informazioni confidenziali, in precedenza protette da obblighi di segretezza professionale, per prevenire reati legati al terrorismo.

A ottobre, il parlamento ha modificato la costituzione per aumentare la durata massima della detenzione preventiva da 24 a 48 ore. La norma si applica a persone sospettate per qualunque tipo di reato, benché l'ambito proposto inizialmente fosse limitato ai sospettati per reati di terrorismo.

Le autorità non sono state in grado di monitorare in modo efficace l'impatto sui diritti umani delle misure adottate contro il terrorismo e la radicalizzazione.

DETENZIONE

Le condizioni carcerarie hanno continuato a essere caratterizzate da sovraffollamento, strutture fatiscenti e accesso insufficiente ai servizi di base. Diverse centinaia di reclusi con problemi di salute mentale o disabilità mentale sono rimaste in detenzione in prigioni normali, senza assistenza sanitaria e trattamenti medici sufficienti.

A maggio, la Corte europea dei diritti umani (Cedu) ha rilevato che le condizioni di detenzione di due reclusi in due differenti prigioni si configuravano come trattamento disumano o degradante.

A luglio, il Comitato europeo per la prevenzione della tortura ha espresso preoccupazione per le conseguenze dei ripetuti scioperi delle guardie carcerarie negli anni recenti, che hanno peggiorato le già carenti condizioni di detenzione.

A settembre, la Cedu ha stabilito che il Belgio aveva violato il diritto alla vita di Michael Tekin, un detenuto con problemi di salute mentale, morto in custodia in una sezione regolare del carcere di Jamioulx, l'8 agosto 2009. La Corte ha rilevato che le tecniche di contenimento impiegate da tre guardie carcerarie erano state non necessarie e sproporzionate.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Le autorità hanno ripreso il trasferimento di richiedenti asilo verso la Grecia ai sensi del regolamento Dublino III (la normativa comunitaria che stabilisce quale stato membro dell'Eu sia responsabile dell'esame della domanda dei richiedenti asilo).

A novembre sono state adottate leggi che hanno ampliato la portata della detenzione dei richiedenti asilo e hanno ridotto il diritto a presentare appello contro le decisioni negative.

A settembre, il governo ha invitato una delegazione di funzionari governativi sudanesi a identificare decine di cittadini sudanesi privi di documenti, con l'intenzione di rimpatriarli in Sudan. Sono stati avviati diversi procedimenti giudiziari per fare ricorso contro i rimpatri forzati, sulla base del principio del non-refoulement, il rimpatrio forzato di persone in paesi dove rischiano gravi violazioni dei diritti umani. Nel contesto di questa operazione, pare che 10 cittadini sudanesi siano stati rimpatriati. A dicembre, sono emerse testimonianze di persone rimpatriate che affermavano che, dopo il loro

ritorno, erano state arrestate da agenti del governo sudanese, interrogate e sottoposte a maltrattamenti o tortura. Il governo ha annunciato un'indagine su queste accuse.

DISCRIMINAZIONE

Il 14 marzo, la Corte di giustizia dell'Eu ha emesso una sentenza secondo cui un datore di lavoro privato belga, che aveva licenziato una donna che indossava il velo, non aveva violato la legge comunitaria antidiscriminazione, senza tutelare il diritto delle donne musulmane a non essere discriminate.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Il 24 maggio, il parlamento ha adottato una legge che ha permesso alle persone transgender di ottenere il riconoscimento legale del genere senza l'obbligo di valutazioni psichiatriche o di sterilizzazione.

COMMERCIO DI ARMI

Il governo regionale vallone ha continuato ad autorizzare trasferimenti di armi a parti coinvolte nella coalizione guidata dall'Arabia Saudita in Yemen. A giugno, il parlamento regionale fiammingo ha migliorato la conformità della sua legislazione al Trattato sul commercio di armi modificando, tra le altre cose, la definizione legale di transito. Tuttavia, non ha affrontato il problema del controllo degli utenti finali di parti e componenti, che potrebbero essere utilizzate per produrre armi.



BIELORUSSIA

REPUBBLICA DI BIELORUSSIA

Capo di stato: Alyaksandr Lukashenka

Capo di governo: Andrey Kabyakou

Tra febbraio e aprile, le autorità hanno represso in modo violento le proteste pacifiche. Il governo ha continuato a rifiutarsi di accettare il mandato del Relatore speciale delle Nazioni Unite sui diritti umani in Bielorussia. Varie persone che cercavano protezione internazionale sono state rimandate verso paesi in cui rischiavano tortura e altri maltrattamenti. Sono rimaste in vigore pesanti limitazioni legislative su organi d'informazione, Ngo, partiti politici e riunioni pubbliche. Una persona è stata messa a morte e altre quattro sono state condannate alla pena capitale.

CONTESTO

Dopo diversi anni in cui non ci sono state grandi proteste, tra febbraio e marzo sono state organizzate manifestazioni di massa contro una tassa sulla disoccupazione, introdotta

da un decreto presidenziale del 2015. Le autorità hanno represso le proteste. A marzo, 35 uomini sono stati accusati di complotto per organizzare disordini di massa finanziati dall'estero e di essere collegati alle manifestazioni. La notizia degli arresti è stata ampiamente diffusa dai canali televisivi; entro il mese di luglio, tutti erano stati rilasciati.

È continuato il riavvicinamento tra la Bielorussia e i suoi vicini occidentali. A luglio, si è tenuta a Minsk, la capitale, l'assemblea parlamentare dell'Osce.

PENA DI MORTE

Ad aprile è stata effettuata l'esecuzione di Siarhei Vostrykau, che era nel braccio della morte da maggio 2016. La corte regionale di Homel ha ricevuto conferma della sua esecuzione il 29 aprile. L'ultima sua lettera ricevuta dalla madre era datata 13 aprile.

Almeno cinque uomini rimanevano nel braccio della morte. Tra loro c'erano: Aliaksei Mikhalenya, la cui condanna, emessa il 17 marzo, è stata confermata dalla Corte suprema il 30 giugno; Ihar Hershankou e Siamion Berazhnoy, che erano stati condannati il 21 luglio e i cui appelli erano stati respinti dalla Corte suprema il 20 dicembre e Viktor Liotau che era stato condannato il 22 settembre. Kiryl Kazachok, condannato il 28 settembre 2016, ha scelto di non presentare appello.

PRIGIONIERI DI COSCIENZA

Decine di manifestanti sono stati condannati per il loro attivismo pacifico. Il 7 aprile, il tribunale distrettuale di Zavodski, a Minsk, ha modificato la condanna con sospensione condizionale della pena di Dzmitry Paliyenka, emessa nel 2016, trasformandola in due anni di reclusione, dopo che l'uomo aveva ricevuto due punizioni amministrative. La prima punizione amministrativa, inflittagli il 10 marzo 2017, con un periodo di detenzione di sette giorni per "atti di teppismo minori" e "disobbedienza a richieste legittime della polizia", gli è stata imposta per aver criticato apertamente il verdetto di un processo in cui fungeva da osservatore. La seconda punizione amministrativa, risalente al 20 marzo 2017, con un periodo di 15 giorni di detenzione per "organizzazione o partecipazione a eventi di massa non autorizzati", gli è stata inflitta per aver protestato in modo pacifico, il 25 febbraio, contro la costruzione di un edificio nel centro di Minsk. Dzmitry Paliyenka aveva ricevuto la condanna a due anni con sospensione della pena, perché accusato di aver aggredito un agente di polizia durante una manifestazione pacifica di protesta in bicicletta a Minsk, nell'aprile 2016.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

A febbraio e marzo, migliaia di persone hanno partecipato a una serie di raduni pacifici in tutto il paese, per protestare contro la tassa sulla disoccupazione. Alcuni degli organizzatori e dei partecipanti hanno riferito di vessazioni della polizia, compresi brevi periodi di detenzione e convocazioni per interrogatori. Il 25 marzo, la polizia ha impedito ai manifestanti pacifici di riunirsi nel centro di Minsk e ha arrestato centinaia di persone; alcuni fermi sono stati effettuati con un uso eccessivo della forza. Alcuni manifestanti sono stati gravemente percosi da agenti della forza pubblica durante l'arresto e in custodia di polizia.

Tra febbraio e aprile, oltre 900 persone sono state arrestate in relazione alle proteste, compresi attivisti politici a cui era stato impedito di partecipare alle manifestazioni e giornalisti. Almeno 177 persone sono state dichiarate colpevoli di presunti

reati amministrativi e multate o detenute per periodi variabili da cinque a 25 giorni. Tutti gli arrestati tranne uno sono stati ritenuti colpevoli durante processi sommari; i tribunali hanno uniformemente accettato i referti della polizia come prove nei loro confronti, senza effettuare alcun interrogatorio.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE

Sono rimaste in vigore pesanti limitazioni per le Ngo. Secondo l'articolo 193.1 del codice penale, fondare o partecipare alle attività di un'organizzazione non registrata è rimasto un reato punibile con la reclusione fino a due anni.

Il 25 marzo, agenti di polizia mascherati hanno fatto irruzione negli uffici del gruppo per i diritti umani Vyasna e hanno arrestato tutte le 57 persone presenti. Tra loro c'erano difensori dei diritti umani bielorusi e internazionali e giornalisti, che stavano partecipando a un incontro di formazione sul modo di monitorare le manifestazioni. Sono stati trattenuti per tre ore nella stazione locale di polizia e quindi rilasciati senza accusa o spiegazione. Uno dei fermati è stato ricoverato in ospedale per ferite alla testa riportate durante l'arresto.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

L'accreditamento ufficiale è rimasto obbligatorio per chiunque volesse lavorare per un organo di informazione straniero e ha continuato a essere abitualmente e arbitrariamente negato. Più di 100 blogger e giornalisti della carta stampata, della radio, della televisione sono stati arrestati per non aver ottenuto l'accreditamento, alcuni più di una volta, e multati. In almeno otto casi, giornalisti che avevano seguito le proteste sono stati arrestati come partecipanti e condannati alla detenzione amministrativa per periodi tra i cinque e i 15 giorni.

La giornalista Larysa Schyryakova, originaria della città di Homel, nella Bielorussia sudorientale, è stata arrestata e multata più volte per i suoi servizi sulle proteste. La donna ha riferito che la polizia l'aveva avvisata che, se avesse commesso ulteriori reati amministrativi, avrebbe potuto essere considerata "socialmente irresponsabile" e che suo figlio undicenne avrebbe potuto essere rinchiuso in un istituto per bambini.

SVILUPPI LEGISLATIVI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

La tassa sulla disoccupazione è rimasta in vigore; in caso di inosservanza erano previsti il pagamento di ammende e servizi sociali obbligatori. A marzo, dopo le proteste contro la tassa, il presidente ha ordinato al governo di sospendere la raccolta del tributo fino al 2018; ad agosto, ha inoltre promesso di cancellare la tassa per "persone con molti figli, malati e invalidi". Tali modifiche sono state introdotte a ottobre.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

In Bielorussia non c'era un sistema funzionante per il riconoscimento del diritto d'asilo e il paese ha ripetutamente consegnato persone che cercavano protezione internazionale alle autorità di paesi in cui rischiavano tortura e altri maltrattamenti.

Rimpatri forzati

Il ceceno Imran Salamov, che aveva dichiarato di essere stato ripetutamente tortura-

to in Cecenia, è stato rimpatriato con la forza in Russia il 5 settembre. Stava presentando ricorso in appello contro il rifiuto della sua domanda d'asilo. L'11 settembre, le autorità cecene hanno confermato che egli si trovava a Grozny, capitale della Cecenia, in custodia di polizia. Da quella data, l'uomo non ha più avuto contatti con il suo avvocato o la famiglia e, a fine anno, la sua ubicazione era sconosciuta. A seguito del suo rimpatrio forzato, le autorità bielorusse hanno aperto un'indagine che ha concluso che la legge bielorusa era stata violata e che Imran Salamov era stato espulso dal paese anzitempo. Alcuni funzionari connessi con il caso sono stati sottoposti a misure disciplinari, che a fine anno erano ancora in corso.

Il blogger russo-ucraino-israeliano Aleksandr Lapshin è stato fermato in Bielorussia a dicembre 2016 su richiesta dell'Azerbaijan e lì estradato a febbraio, dove è stato detenuto arbitrariamente e processato per aver pubblicato sul suo blog articoli critici verso le autorità azere. Aleksandr Lapshin è stato condannato a tre anni di reclusione e rilasciato l'11 settembre, grazie a un'amnistia presidenziale (cfr. *Azerbaijan*).



BOSNIA ED ERZEGOVINA

BOSNIA ED ERZEGOVINA

Capo di stato: presidenza a rotazione di Bakir Izetbegović, Dragan Čović, Mladen Ivanić
Capo di governo: Denis Zvizdić

Le minoranze hanno continuato a subire una diffusa discriminazione. Sono proseguite le minacce e le aggressioni contro i giornalisti e la libertà di stampa. L'accesso alla giustizia e alla riparazione per le vittime civili della guerra è rimasto limitato.

DISCRIMINAZIONE

Nonostante l'adozione di una legge progressista sulla prevenzione della discriminazione, approvata nel 2016, l'esclusione sociale e la discriminazione sono rimaste molto diffuse, in particolare nei confronti di rom, persone Lgbti e persone con disabilità.

Sono proseguiti gli sforzi per ridurre il numero di rom privi di documenti d'identità e per aumentare il numero dei bambini rom iscritti alle scuole primarie. Tuttavia, i rom hanno continuato a scontrarsi con ostacoli sistemici per accedere all'educazione, all'alloggio, ai servizi sanitari e all'occupazione. A luglio, il consiglio dei ministri ha adottato un nuovo piano d'azione triennale per l'integrazione dei rom, mirato specificamente a migliorare le opportunità occupazionali e a facilitare l'accesso all'alloggio e ai servizi sanitari. L'implementazione del piano è stata ostacolata dopo che il consiglio dei ministri ha cancellato, per il secondo anno consecutivo, una parte dei finanziamenti a esso destinati.

La polizia ha continuato a non indagare in modo esauriente sugli atti di violenza e sulla discriminazione contro le persone Lgbti. Non sono stati emessi atti di accusa

contro le persone sospettate di responsabilità penale per l'aggressione, avvenuta nel 2014, agli organizzatori del Merlinka Queer Film Festival né per l'incidente del 2016 a Sarajevo, in cui un gruppo di giovani uomini ha molestato e minacciato fisicamente i frequentatori di un caffè e di un cinema frequentati dalla comunità Lgbti. A maggio, non si è potuto svolgere il raduno pubblico programmato per celebrare la Giornata internazionale contro l'omofobia e la transfobia, poiché il ministero per il Traffico del cantone di Sarajevo non ha fornito in tempo utile i permessi necessari, nonostante avesse ricevuto la richiesta formale con molto anticipo.

Le persone con disabilità, in particolare donne e minori, hanno continuato a subire una sistematica esclusione sociale, tra cui gravi limitazioni nell'accesso ai servizi sanitari e al sistema educativo tradizionale. Secondo la legge, le persone la cui disabilità non era conseguenza della guerra sono state trattate in maniera differente e hanno ricevuto minori indennità e sussidi sociali rispetto ai veterani e alle vittime civili di guerra.

La sentenza della Corte europea dei diritti umani del 2009 sul caso Sejdić-Finci vs. Bosnia ed Erzegovina, che aveva stabilito che gli accordi di condivisione del potere inseriti nella costituzione erano discriminatori, ha continuato a non essere applicata. In base agli accordi, i cittadini che non si dichiaravano appartenenti a uno dei tre popoli costituenti del paese (bosniaco-musulmani, croati e serbi) erano ancora esclusi dalla possibilità di candidarsi a cariche legislative ed esecutive.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

È proseguito il ricorso a minacce, pressioni politiche e aggressioni contro i giornalisti. A luglio e agosto, Dragan Bursać, un giornalista di *Al Jazeera Balkani*, ha ricevuto una serie di minacce di morte, dopo aver pubblicato un articolo in cui condannava i raduni pubblici avvenuti a Banja Luka, a sostegno di un criminale di guerra incriminato. A fine anno, associazioni locali di giornalisti avevano documentato quasi 40 casi di pressione diretta, minacce verbali e aggressioni fisiche contro giornalisti.

CRIMINI DI DIRITTO INTERNAZIONALE

A novembre, il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia (International Criminal Tribunal for the former Yugoslavia – Icty) ha emesso il verdetto di primo grado nel caso dell'ex leader serbo-bosniaco, generale Ratko Mladić. L'Icty lo ha giudicato colpevole di genocidio, crimini di guerra e crimini contro l'umanità, commessi durante il conflitto del 1992-1995, e lo ha condannato all'ergastolo.

Sempre a novembre, l'Icty ha confermato una precedente sentenza contro sei ex leader politici e militari croati bosniaci. Questo è stato l'ultimo verdetto del tribunale, prima della sua definitiva chiusura a dicembre, dopo 23 anni di lavoro.

I procedimenti giudiziari interni per crimini di guerra sono proseguiti con lentezza e, a fine anno, dinanzi a varie corti erano pendenti diverse centinaia di casi arretrati. Nonostante recenti progressi, le azioni giudiziarie hanno continuato a subire gli effetti della mancanza di capacità e risorse, dell'inefficace gestione dei casi e della continua ostruzione politica. A fine anno era in corso una revisione della strategia nazionale del 2008 sui crimini di guerra, al fine di rimediare a importanti carenze istituzionali e stabilire nuove scadenze per il completamento dei casi.

Sono stati registrati alcuni progressi in merito all'armonizzazione delle leggi delle diverse entità che regolano i diritti dei civili vittime di guerra, comprese le vittime di violenza sessuale in tempo di guerra. Tuttavia, l'assistenza pubblica per le vittime di violenza sessuale in tempo di guerra è rimasta frammentaria e diversa a seconda del luogo di residenza delle vittime; le vittime residenti nella Rs sono state escluse dal sistema di sussidi sociali per i civili vittime di guerra. A dicembre è stato adottato il disegno di legge sulla protezione delle vittime di tortura in tempo di guerra nella Rs, per il riconoscimento dei diritti delle vittime, ma questo includeva disposizioni che avrebbero potuto discriminare le vittime non serbe. A fine anno non c'erano ancora stati progressi nell'adozione della legge sulla protezione delle vittime di tortura a livello statale. La legge avrebbe garantito uno specifico insieme di diritti e riconoscimenti per le vittime di guerra sull'intero territorio della Bosnia ed Erzegovina.

Tribunali penali hanno continuato la recente pratica di accordare indennizzi economici alle vittime di stupri in tempo di guerra, portando a quattro il numero dei verdetti finali, che hanno garantito compensazioni economiche per crimini di guerra in procedimenti penali. Tuttavia, a fine anno, i risarcimenti non erano ancora stati versati. I perpetratori condannati non avevano fondi e non esisteva un meccanismo alternativo per indennizzare le donne sopravvissute nelle cause in cui i condannati non erano in grado di risarcire i danni.

Molte vittime hanno continuato a essere costrette a cercare riparazione in procedimenti civili separati, nei quali dovevano rivelare la loro identità e sostenere ulteriori costi. La sentenza della Corte costituzionale del 2016, secondo cui la prescrizione valeva per le richieste di risarcimento indirizzate ai responsabili dei reati e non allo stato, anche in caso di crimini di guerra, ha avuto come effetto il diffuso rigetto di casi nel 2017, limitando ulteriormente la possibilità delle vittime di chiedere risarcimento ed esponendole al pagamento di alte spese processuali.

Sebbene oltre il 75 per cento delle persone scomparse durante la guerra sia stato riesumato e identificato, all'appello mancavano ancora 8.000 persone. Il procedimento delle esumazioni ha continuato a incontrare ostacoli significativi, tra cui la riduzione di fondi e la competenza limitata. La legge sulle persone scomparse è rimasta inapplicata e non erano state ancora destinate risorse per il fondo per le famiglie delle persone scomparse.



BULGARIA

REPUBBLICA DI BULGARIA

Capo di stato: Rumen Radev (subentrato a Rosen Plevneliev a gennaio)

Capo di governo: Boyko Borisov

Sono proseguiti le detenzioni arbitrarie, i respingimenti e gli abusi al confine. A migranti e rifugiati, compresi i minori non accompagnati, non sono stati forniti i servizi necessari. Il clima di xenofobia e intolleranza si è bruscamente intensificato. I rom hanno continuato a subire una forte discriminazione.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Il numero di rifugiati e migranti entrati in Bulgaria è diminuito ma sono continuate le segnalazioni di frequenti respingimenti, uso eccessivo della forza e furti da parte della polizia di frontiera. L'attraversamento irregolare del confine è rimasto reato e questo ha portato alla detenzione amministrativa di migranti e rifugiati, inclusi minori non accompagnati, il cui numero è aumentato. Organizzazioni per i diritti umani hanno documentato numerose denunce di maltrattamenti di rifugiati e richiedenti asilo e condizioni di vita al di sotto degli standard nelle strutture di detenzione.

A febbraio, le autorità municipali della città di Elin Pelin si sono rifiutate di accogliere una famiglia siriana a cui era stato accordato lo status umanitario in Bulgaria. Il sindaco ha dichiarato pubblicamente che "i musulmani provenienti dalla Siria non [erano] benvenuti" e si è rifiutato di registrare la famiglia all'anagrafe o di fornire loro documenti d'identità. Altri comuni hanno mostrato un'analoga riluttanza a ospitare i rifugiati.

A luglio, il governo ha adottato il regolamento sull'integrazione dei rifugiati; tuttavia, ciò non è bastato a fornire un meccanismo efficace per l'integrazione. Secondo l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, il regolamento non ha affrontato il problema ricorrente dei comuni riluttanti a ospitare rifugiati né ha proposto misure per creare condizioni più favorevoli per l'integrazione nelle comunità locali. Inoltre, non è riuscito a rimediare alla mancanza di accesso dei rifugiati all'edilizia sociale, agli assegni familiari per minori o alla formazione linguistica, limitando così il loro godimento dei diritti economici e sociali.

Il governo ha emanato un'ordinanza, adottata a settembre, che ha ristretto la libertà di movimento dei richiedenti asilo registrati, imponendo limiti territoriali per i richiedenti asilo nei centri per rifugiati e vietando loro di recarsi al di fuori delle aree prestabilite.

Nonostante la Bulgaria si fosse impegnata ad accettare 1.302 richiedenti asilo da Grecia e Italia, nel quadro del progetto di ricollocazione d'emergenza dell'Eu, a fine anno aveva reinsediato solo 50 persone dalla Grecia. La Bulgaria non ha ricevuto rifugiati siriani dalla Turchia, nell'ambito dell'accordo di reinsediamento Eu-Turchia "uno in cambio di uno", sebbene si fosse originariamente impegnata ad accettare 100 persone.

DIRITTI DEI MINORI

Le condizioni di accoglienza per i minori non accompagnati rifugiati e migranti sono rimaste inadeguate. Ai minori è stato abitualmente negato l'accesso alla rappresentanza legale, alla traduzione, ai servizi sanitari e al supporto psicosociale. Nei centri di accoglienza non era messa loro a disposizione l'istruzione di base e la maggior parte dei bambini non è stata iscritta nelle scuole locali. Potevano usufruire di limitate attività sociali ed educative in vari giorni della settimana ma queste erano organizzate esclusivamente da Ngo e organizzazioni umanitarie.

Le autorità non avevano sistemi sviluppati per meccanismi d'identificazione precoce, valutazione e rinvio dei minori non accompagnati. Spesso i minori non hanno avuto accesso a tutori legali qualificati e alla rappresentanza legale. A febbraio, sindaci e residenti di diverse città si sono rifiutati di alloggiare due minori rifugiati non accompagnati in strutture nelle loro comunità. I ragazzi sono stati trasferiti varie volte e alla fine separati, provocando la fuga del più giovane.

A settembre, l'assemblea nazionale ha adottato in prima lettura alcune modifiche alla legge sugli stranieri, che includevano l'obbligo di fornire rappresentanza legale a tutti i minori non accompagnati e di aumentare l'autorità della direzione per l'assistenza sociale in tutte le procedure che riguardavano minori non accompagnati, che non avevano richiesto la protezione internazionale. Le modifiche, tuttavia, proponevano la cancellazione del requisito della valutazione individuale del miglior interesse del minore prima di collocarlo in strutture di detenzione di breve periodo per migranti. Organizzazioni per i diritti umani hanno ammonito che le proposte avrebbero legittimato la pratica di "assegnare" minori non accompagnati ad adulti spesso non imparentati con loro, che viaggiavano nello stesso gruppo, al fine di aggirare il divieto di detenzione dei minori.

DISCRIMINAZIONE

Espressioni e crimini d'odio sono continuati, diretti ai gruppi minoritari, tra cui turchi e rom; rifugiati, richiedenti asilo e migranti sono rimasti esposti a violenza e molestie. Durante la campagna elettorale per le elezioni parlamentari di marzo, dichiarazioni discriminatorie o xenofobe sono state pronunciate da candidati e partiti politici, nonché dalla coalizione di partiti di estrema destra, Fronte patriottico, che ha ottenuto un numero di seggi sufficiente per entrare nel governo.

È perdurata l'emarginazione e la discriminazione diffusa contro i rom, che hanno incontrato ostacoli sistemici in tutti gli aspetti della vita, tra cui istruzione, assistenza sanitaria, alloggio e occupazione. I bambini rom sono stati iscritti in scuole speciali ed è stato negato loro l'accesso all'istruzione tradizionale. Un alto numero di rom non aveva assicurazione sanitaria e ha incontrato ostacoli persistenti per ottenere cure e servizi sanitari adeguati. Le autorità hanno continuato la pratica degli sgomberi forzati senza fornire alloggi alternativi adeguati, lasciando molte famiglie senza tetto. Organizzazioni per i diritti umani hanno documentato numerosi casi di maltrattamenti e abusi fisici dei rom da parte della polizia. Nei luoghi di detenzione, la presenza dei rom era superiore a quella di altre etnie. A luglio, nelle città di Asenovgrad e Byala, si sono tenute manifestazioni di massa contro i rom organizzate dal Fronte patriottico, dopo un episodio di violenza tra una squadra sportiva giovanile e diversi rom.

Le persone con disabilità, in particolare i minori, hanno continuato a subire discriminazione ed esclusione sociale sistemica, tra l'altro con un accesso limitato all'istruzione, ai servizi sanitari e all'occupazione. Le persone con disabilità intellettive e problemi psicosociali sono state private delle loro capacità giuridiche e del diritto a una vita indipendente e spesso sono state poste sotto tutela o chiuse in istituti di assistenza sociale senza il loro consenso.

Nonostante numerose minacce e contemporanee contromanifestazioni organizzate da gruppi dell'estrema destra, a giugno si è tenuto il Gay Pride di Sofia, con una pesante presenza della polizia.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Giornalisti e organi d'informazione

Hanno continuato a essere ricorrenti le minacce, la pressione politica e le aggressioni contro i giornalisti; una significativa porzione degli organi d'informazione è rimasta sotto lo stretto controllo di partiti politici e oligarchi locali. A ottobre, il vice primo ministro Valeriy Simeonov e il parlamentare Anton Todorov hanno pubblicamente minacciato il giornalista televisivo Victor Nikolaev di licenziamento, se non avesse smesso d'indagare sull'acquisto da parte del governo di un aereo da combattimento. L'episodio è stato ampiamente condannato dalla società civile ma non sono state intraprese azioni contro i due esponenti governativi.

Nell'Indice mondiale della libertà di stampa, la Bulgaria è rimasta il paese dell'Eu con il più basso posto in classifica. La Ngo Reporter senza frontiere ha classificato la Bulgaria al 109° posto su 180 paesi per quanto riguarda la libertà di stampa.



CECA, REPUBBLICA

REPUBBLICA CECA

Capo di stato: Miloš Zeman

Capo di governo: Andrej Babiš

(subentrato a Bohuslav Sobotka a dicembre)

Il governo si è rifiutato di partecipare al programma dell'Eu di quote obbligatorie per la ricollocazione dei rifugiati. Nonostante le riforme, gli alunni rom hanno continuato a essere segregati nel sistema scolastico. È entrata in vigore una modifica di legge che ha permesso ai comuni di dichiarare alcune zone a "comportamento socialmente patologico", con accesso limitato ai sussidi per l'alloggio.

DISCRIMINAZIONE – ROM

Diritto all'istruzione

Un anno dopo la riforma del sistema di scuola primaria, che mirava a facilitare l'inclusione degli alunni provenienti da contesti svantaggiati nelle scuole tradizionali, i

bambini rom hanno continuato a subire discriminazione nell'accesso all'educazione. A luglio, il governo ha pubblicato dati che dimostravano che oltre il 24 per cento degli allievi rom continuava a essere educati in scuole segregate etnicamente.

A marzo, una corte distrettuale ha ordinato a una scuola elementare della città di Ostrava di chiedere scusa a due alunni rom. Nel 2014, la scuola si era rifiutata d'iscriberli, sostenendo di non avere più posti. I tutori legali degli allievi avevano denunciato che il direttore aveva giustificato la sua decisione sostenendo che i genitori non rom avrebbero iniziato a togliere i loro figli dalla scuola, poiché c'erano già nove bambini rom iscritti in quella classe. La corte ha stabilito che il timore della "fuga dei bianchi" non poteva giustificare il trattamento degli allievi sulla base della loro etnia.

Diritto all'alloggio

A luglio è entrato in vigore un emendamento alla legge sui sussidi sociali e decine di comuni hanno annunciato che avrebbero limitato l'accesso agli assegni per l'alloggio. La modifica ha permesso ai comuni di dichiarare alcune zone a "comportamento socialmente patologico", i cui residenti non avrebbero avuto titolo a richiedere sussidi per l'alloggio. Ciò riguardava sia i nuovi inquilini sia le persone che si trasferivano verso o all'interno di tali zone. Le Ngo hanno espresso il timore che il nuovo regolamento avrebbe colpito in modo sproporzionato i rom e le persone povere.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

A fine anno, la Repubblica Ceca aveva accettato solo 12 dei 2.691 richiedenti asilo che le erano stati assegnati secondo il piano di ricollocazione d'emergenza dell'Eu del 2015, che aveva l'obiettivo di ricollocare i rifugiati arrivati in stati membri come Grecia e Italia. A giugno, la Commissione europea ha iniziato la procedura d'infrazione contro la Repubblica Ceca, così come contro la Polonia e l'Ungheria, perché si rifiutavano di partecipare al programma. A luglio, il governo ha dichiarato che non avrebbe accettato altri richiedenti asilo. A dicembre, la Commissione europea ha deciso di avviare un'azione contro tutti e tre i paesi e di deferirli alla Corte di giustizia dell'Eu, in merito al loro rifiuto di accettare richiedenti asilo secondo il programma.

Entro la fine dell'anno erano state presentate 974 richieste di protezione internazionale. Tredici persone l'hanno ottenuta, mentre 79 domande sono state respinte. A 16 richiedenti asilo dell'Afghanistan è stata rifiutata l'estensione della protezione temporanea. Il governo ha continuato a basare le decisioni per la concessione dell'asilo sulla propria arbitraria definizione di certe aree dell'Afghanistan come "sicure", nonostante prove che dimostravano il contrario e nonostante l'escalation di violenza in Afghanistan nel corso dell'anno.

RAZZISMO E XENOFOBIA

Esponenti governativi di alto livello, compreso il presidente, hanno rilasciato dichiarazioni xenofobe nei confronti di rifugiati e migranti. Durante la campagna in vista delle elezioni, il ministro dell'Interno ha presentato come un successo le politiche restrittive che avevano indotto i rifugiati a evitare la Repubblica Ceca.

A febbraio, la polizia ha interrotto l'indagine sulla morte di un uomo rom in una pizzeria di Žatec, avvenuta nel 2016, stabilendo che non era stato commesso alcun reato.

L'uomo era morto dopo essere stato bloccato da agenti della polizia municipale e da alcuni clienti della pizzeria, in seguito al suo presunto comportamento aggressivo. La famiglia della vittima aveva sporto denuncia contro la polizia a gennaio, sostenendo che l'indagine non era stata esauriente; il loro avvocato aveva criticato la polizia per non aver messo in sicurezza la scena del crimine e le prove.

A maggio, il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa ha sollecitato le autorità ceche a trasferire una fattoria di maiali dal sito di un ex campo di concentramento nazista nel villaggio di Lety u Písku, in cui la maggior parte delle vittime era stata di etnia rom. Pur apprezzando gli sforzi del governo per acquistare il terreno, il Commissario si è detto preoccupato per la lunghezza del procedimento e per i ripetuti fallimenti del governo nel trasferire altrove la fattoria di maiali e creare un monumento commemorativo, come misura di riparazione per i rom che avevano sofferto ed erano morti in quel luogo durante la seconda guerra mondiale. A novembre, il governo ha firmato un contratto per l'acquisto della terra dal proprietario della fattoria e si è impegnato a costruire un monumento commemorativo sul luogo.

SICUREZZA E DIRITTI UMANI

La Repubblica Ceca ha continuato a esportare armi in paesi in cui esisteva un rischio sostanziale che potessero essere usate per commettere o per facilitare gravi violazioni dei diritti umani, compreso l'uso illegittimo della forza contro manifestanti o gruppi d'opposizione. A maggio, durante una fiera commerciale di armi nella città di Brno, il presidente ha dichiarato che l'industria bellica ceca aveva bisogno di "esportare globalmente", negando che il paese avesse la responsabilità d'impedire nuove esportazioni di equipaggiamenti verso paesi "non sicuri".



CIPRO

REPUBBLICA DI CIPRO

Capo di stato e di governo: Nicos Anastasiades

I colloqui di pace per la riunificazione dell'isola condotti sotto l'egida delle Nazioni Unite sono stati interrotti a inizio luglio. Le condizioni di accoglienza per i richiedenti asilo sono rimaste motivo di preoccupazione.

CONTESTO

A inizio luglio, dopo intensi negoziati, i colloqui di pace ad alto livello per la riunificazione di Cipro non sono giunti a un accordo tra le parti. I leader greco-cipriota e turco-cipriota non sono riusciti ad accordarsi su questioni legate alla sicurezza, compreso il ritiro delle truppe turche, e alla proprietà.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

A febbraio 2017, la Corte suprema ha respinto un'istanza contro la detenzione e l'estradizione del cittadino egiziano Seif el-Din Mostafa, accusato di aver dirottato un aereo della EgyptAir, nel marzo 2016. Nonostante i timori che l'uomo, se rimpatriato in Egitto, sarebbe stato a rischio concreto di tortura o altri maltrattamenti, la Corte suprema ha deciso di non accettare ulteriori prove relative al rischio di tortura. La Corte ha stabilito che il ricorrente poteva essere estradato, senza tener conto del fatto che non era ancora stata emessa una decisione definitiva in merito alla sua richiesta di asilo. A novembre, la Corte suprema ha respinto un appello presentato contro il suo precedente ordine. Tuttavia, il giorno stesso la Corte europea dei diritti umani ha fermato l'estradizione in Egitto di Seif el-Din Mostafa.

A maggio, il Comitato Cerd ha espresso preoccupazione in merito alle limitate opportunità lavorative per i richiedenti asilo presenti sull'isola, all'insufficienza delle misure di assistenza sociale a loro destinate e alla scarsità di strutture ricettive. Il Comitato si è anche detto preoccupato per l'insufficiente accesso ai servizi per i richiedenti asilo ospitati nel centro di accoglienza e alloggio per i richiedenti protezione internazionale di Kofinou, l'unico centro ufficiale di ricezione per i richiedenti asilo sull'isola.

A settembre, la Ngo Future Worlds Center ha fatto presente la necessità di un piano d'accoglienza d'emergenza, soprattutto in caso di un aumento degli arrivi dei rifugiati via mare. Secondo l'agenzia sulla Migrazione delle Nazioni Unite, tra gennaio e novembre, 851 persone sono arrivate a Cipro via mare, in confronto alle 345 dell'anno precedente.

SPARIZIONI FORZATE

Da gennaio e fine dicembre, il comitato per le persone scomparse a Cipro (Committee of missing persons in Cyprus – Cmp) ha riesumato i resti di 46 persone, portando a 1.217 il numero totale di esumazioni effettuate dal 2006. Tra il 2007 e il 31 dicembre 2017, sono stati identificati i resti di 855 persone scomparse (645 greco-ciprioti e 210 turco-ciprioti).

DISCRIMINAZIONE – PERSONE CON DISABILITÀ

A maggio, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità ha espresso preoccupazione per l'insufficiente accesso all'assistenza sanitaria da parte delle persone con disabilità, per l'alto livello di disoccupazione e per le carenti misure per promuoverne l'accesso all'impiego in un mercato del lavoro aperto.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Ad aprile, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che il difensore civico di Cipro e il meccanismo nazionale per i reclami contro la polizia non avevano indagato in modo efficace sul presunto maltrattamento di un cittadino keniota durante la sua espulsione, avvenuta a marzo 2007 (Thou vs. Cipro). La Corte ha anche stabilito che le condizioni di detenzione del ricorrente nel carcere centrale di Nicosia equivalevano a trattamento degradante.

A fine agosto, un cittadino turco di 60 anni ha denunciato di essere stato maltrattato da un agente di polizia, fuori e dentro una stazione di polizia vicina a uno dei punti di attraversamento designati della zona cuscinetto delle Nazioni Unite. A fine anno, l'episodio era oggetto d'indagine da parte del meccanismo nazionale per i reclami contro la polizia.



CROAZIA

REPUBBLICA DI CROAZIA

Capo di stato: Kolinda Grabar-Kitarović

Capo di governo: Andrej Plenković

Le minoranze etniche e sessuali hanno continuato a essere discriminate. Rifugiati e migranti entrati irregolarmente nel paese sono stati respinti senza poter accedere a un'effettiva procedura per la determinazione del diritto d'asilo. La Croazia ha accettato meno di un decimo dei rifugiati e richiedenti asilo che si era impegnata a ricollocare e reinsediare secondo i programmi dell'Eu. L'accesso all'aborto è rimasto limitato.

CRIMINI DI DIRITTO INTERNAZIONALE

È rimasta sconosciuta la sorte di più di 1.500 delle oltre 6.000 persone scomparse durante il conflitto degli anni 1991-1995. La Commissione internazionale sulle persone scomparse ha riferito che la Croazia non ha compiuto passi significativi verso il soddisfacimento dei diritti a verità, giustizia e riparazione per le vittime, anche a causa dell'incapacità di accertare l'identità di oltre 900 salme presenti nei suoi obitori.

DISCRIMINAZIONE

La discriminazione contro le minoranze etniche e sessuali è rimasta diffusa.

Le organizzazioni della società civile hanno criticato le nuove proposte presentate a marzo dal governo, per una strategia nazionale e un piano d'azione per combattere la discriminazione. Le politiche adottate successivamente dal governo a dicembre non tenevano conto né affrontavano in modo adeguato le violazioni dei diritti umani subite da serbi, rom e minoranze sessuali.

A febbraio 2017, nel caso *Škorjanec vs. Croazia*, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che le autorità non avevano garantito il diritto della ricorrente a essere libera dalla tortura e altri trattamenti disumani e degradanti, poiché non avevano indagato in modo adeguato né perseguito le motivazioni razziste degli assalitori che, nel 2013, avevano aggredito violentemente e picchiato la ricorrente e il suo compagno di etnia rom.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

La Croazia ha continuato a rimandare in Serbia rifugiati e migranti entrati nel paese irregolarmente, senza garantire loro l'accesso a un'effettiva procedura per la determinazione del diritto d'asilo. Durante i respingimenti, talvolta anche dall'interno del territorio croato, la polizia è ricorsa regolarmente a coercizione, intimidazione, confisca o distruzione di oggetti personali di valore e uso sproporzionato della forza.

A luglio, la Corte di giustizia dell'Eu ha stabilito che nel 2015 la Croazia aveva agito in violazione del regolamento di Dublino (che stabiliva quale stato membro dell'Eu avesse l'obbligo di valutare le richieste d'asilo), permettendo il transito di rifugiati e migranti attraverso il paese, senza esaminare le richieste di protezione internazionale.

La Ngo Centro per gli studi di pace ha documentato che, tra gennaio e aprile, almeno 30 richieste d'asilo, comprese quelle di famiglie con minori, erano state rifiutate sulla base di "timori per la sicurezza", nel corso di un controllo di routine, effettuato dall'agenzia di sicurezza e intelligence come parte del procedimento d'asilo. Le annotazioni su queste domande erano state contrassegnate come "riservate" e non potevano essere viste e perciò neppure confutate od oppugnate in appello da coloro che cercavano asilo o dai loro rappresentanti legali. I casi con le annotazioni riservate hanno portato al rigetto automatico da parte del ministero dell'Interno. In conseguenza, i richiedenti asilo respinti erano a rischio di espulsione dal paese e ad alto rischio di refoulement, una misura che costringe una persona a ritornare in un paese dove rischia gravi violazioni dei diritti umani.

I minori non accompagnati rappresentavano un quarto di tutti i richiedenti asilo del paese. A fine anno, meno di 200 richiedenti asilo avevano ottenuto protezione internazionale.

La Croazia si era impegnata ad accettare entro la fine dell'anno 1.600 rifugiati e richiedenti asilo, secondo il piano di reinsediamento e ricollocazione dell'Eu; a metà novembre, meno di 100 persone erano state ricollocate e nessuna era stata reinsediata.

A giugno, alcune modifiche alla legge sugli stranieri hanno proibito di fornire assistenza per l'accesso a beni e servizi essenziali, come alloggi, salute, servizi igienico-sanitari e cibo a cittadini stranieri presenti irregolarmente in Croazia, eccetto in casi di emergenze mediche e umanitarie o di situazioni di pericolo di vita.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Il sistema di giustizia penale ha continuato a non tutelare molte vittime di violenza domestica, considerando abitualmente tali violenze come un reato minore.

A giugno, nel caso *Ž.B. vs. Croazia*, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che le autorità avevano violato il diritto al rispetto per la vita privata e familiare di una vittima di molteplici episodi di violenza domestica. Le autorità non erano riuscite a perseguire penalmente il presunto responsabile né a stabilire i fatti, suggerendo che la vittima avrebbe dovuto agire per suo conto come procuratore sussidiario e perseguire un'azione giudiziaria privata.

La Croazia non aveva ancora ratificato la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e alla violenza domestica.

DIRITTO ALLA SALUTE

Ad aprile, la Relatrice speciale delle Nazioni Unite sul diritto di ciascuno a godere del più alto livello di salute fisica e mentale ha preso atto con preoccupazione della nuova revisione in sospeso della legge sulle misure sanitarie per esercitare il diritto a una libera decisione sul dare la vita, risalente al 1978, che potenzialmente avrebbe potuto limitare l'accesso all'aborto. Singoli medici, e in alcuni casi istituzioni sanitarie, hanno continuato a rifiutarsi di effettuare aborti per motivi di coscienza, costringendo le donne a ricorrere ad aborti clandestini e non sicuri. A marzo, la Corte costituzionale si è pronunciata a sfavore di un ricorso, che chiedeva che fosse dichiarata l'incostituzionalità della legge del 1978 e che l'assemblea nazionale si astenesse dall'adottare qualsiasi legge che proibisse di fatto gli aborti. Nelle farmacie, per poter

ottenere i contraccettivi d'emergenza disponibili senza prescrizione medica, donne e ragazze hanno continuato a essere valutate secondo un questionario in cui dovevano rivelare informazioni personali sul proprio comportamento sessuale e la propria salute riproduttiva, in violazione del loro diritto alla riservatezza.

Bambini e donne rom hanno continuato a essere svantaggiati nell'accesso all'assistenza sanitaria, che è rimasto precluso a un quinto delle persone di questo gruppo.



DANIMARCA

REGNO DI DANIMARCA

Capo di stato: regina Margrethe II

Capo di governo: Lars Løkke Rasmussen

Il governo ha annullato un accordo con l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, sull'accettazione di rifugiati per il reinsediamento. È stata cancellata la classificazione delle identità transgender come "disordine mentale".

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

La Danimarca non ha accettato rifugiati per il reinsediamento. Il governo ha cancellato il suo accordo in essere con l'Unhcr, che prevedeva l'accoglienza e il reinsediamento di 500 rifugiati ogni anno. Da gennaio 2018 sarà il governo, e non più il parlamento, a decidere annualmente se la Danimarca accetterà rifugiati per il reinsediamento.

Le persone a cui era stata concessa la protezione sussidiaria temporanea dovevano attendere tre anni prima di avere i requisiti per richiedere il ricongiungimento familiare. A maggio, l'Alta corte della Danimarca orientale ha stabilito che posporre il ricongiungimento familiare di un rifugiato siriano con sua moglie non era una violazione del diritto alla famiglia, stabilito dalla Convenzione europea dei diritti umani. A novembre, la Corte suprema ha confermato il pronunciamento.

A gennaio 2017, la Corte suprema ha stabilito che il regime del soggiorno notturno obbligatorio e della presentazione due volte al giorno in un centro per persone in "soggiorno tollerato" (persone escluse dalla protezione ma che non potevano essere espulse) costituiva una misura sproporzionata equivalente alla custodia, quando estesa oltre i quattro anni. Il governo ha applicato la sentenza ma ha anche deciso che chiunque avesse lasciato il centro per vivere con la propria famiglia avrebbe perso il diritto all'assistenza sanitaria e ai sussidi economici per il cibo.

A marzo, il difensore civico parlamentare ha concluso che la politica del governo di separare le coppie di richiedenti asilo, quando uno dei partner aveva meno di 18 anni, era una violazione della legge danese sulla pubblica amministrazione e probabilmente

anche una violazione del diritto alla vita familiare. Tale politica non prevedeva una procedura per determinare se la separazione era nell'interesse del coniuge più giovane né teneva in considerazione l'opinione dei coniugi.

VIOLENZA CONTRO LE DONNE

Ad aprile, il parlamento ha respinto una proposta dell'opposizione per introdurre una definizione di stupro basata sul consenso, in linea con la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul), ratificata dalla Danimarca nel 2014. A novembre, il Gruppo di esperti sull'azione contro la violenza contro le donne e la violenza domestica del Consiglio d'Europa ha incoraggiato le autorità danesi a cambiare la legislazione corrente in merito alla violenza sessuale, sulla base del principio del libero consenso, come richiesto dalla Convenzione di Istanbul.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A gennaio 2017 è stata applicata la storica risoluzione, approvata dal parlamento nel 2016, che ha posto fine alla patologizzazione dell'identità transgender. Tuttavia, le regole procedurali esistenti per l'accesso al trattamento ormonale e alla chirurgia di riattribuzione del genere hanno continuato a prolungare in modo irragionevole il processo di riconoscimento del genere per le persone transgender.

L'autorità danese per la salute non ha fornito linee guida su come i medici dovessero trattare i minori con variazioni delle caratteristiche sessuali e l'approccio non era basato sui diritti umani. Ciò ha permesso di sottoporre minori, tipicamente al di sotto dei 10 anni, a procedure mediche non d'urgenza, invasive e irreversibili, in violazione della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia. Queste procedure possono essere applicate nonostante la mancanza di ricerche mediche a sostegno della necessità d'interventi chirurgici e nonostante l'esistenza di documentazione sul rischio di effetti negativi per il resto della vita¹. A ottobre, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia ha sollevato timori riguardo agli interventi chirurgici su bambini intersessuati.

¹ Europe: First, do no harm – ensuring the rights of children with variations of sex characteristics in Denmark and Germany (EUR 01/6086/2017).



ESTONIA

REPUBBLICA D'ESTONIA

Capo di stato: Kersti Kaljulaid

Capo di governo: Jüri Ratas

Una bozza di modifica alla legge sull'asilo avrebbe aumentato il rischio di refoulement per i rifugiati condannati alla reclusione per alcune tipologie di reato. La Corte suprema ha stabilito che la legge sulla famiglia non proibisce il riconoscimento di matrimoni tra persone dello stesso sesso registrati in altri paesi.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

A fine anno, l'Estonia aveva ricollocato 141 richiedenti asilo da Italia e Grecia, secondo il programma di ricollocazione d'emergenza dell'Eu; tuttavia, 71 di questi avevano lasciato il paese prima della fine dell'anno.

In conformità con la decisione emessa a novembre 2016 dalla corte di appello di Tallinn, che aveva emesso un verdetto contrario all'applicazione generalizzata del concetto di "paese terzo sicuro" per le domande di richiedenti asilo entrati nel paese dalla Federazione Russa, sono stati valutati i requisiti di otto richieste di asilo individuali. A fine anno, i casi erano ancora pendenti.

A maggio, il governo ha presentato una bozza di modifica alla legge sull'asilo, che aumentava il numero delle eccezioni nelle quali il refoulement (cioè il ritorno forzato di persone in paesi dove erano a rischio reale di persecuzione) era permesso, a situazioni in cui i rifugiati erano stati condannati alla reclusione per alcune tipologie di reato. L'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, ha espresso il timore che la modifica proposta non fosse conforme alla Convenzione delle Nazioni Unite sui rifugiati. In particolare, ha raccomandato al governo di chiarire il termine "pericolo per la comunità dell'Estonia", che era compreso tra le ragioni per l'espulsione di un rifugiato dal paese.

Un certo numero di rifugiati ha affrontato una situazione d'incertezza giuridica e difficoltà nell'accedere ai servizi, in conseguenza della decisione di marzo 2016 emessa dalla Corte suprema, secondo la quale i richiedenti asilo che ottenevano una decisione negativa perdevano immediatamente il loro status. La Ngo Centro estone per i diritti umani (Estonian Human Rights Centre) ha espresso preoccupazione in merito all'accesso all'assistenza legale per i richiedenti asilo trattenuti nei centri di detenzione. Questa mancanza di accesso ha colpito in modo particolare i richiedenti asilo entrati nel paese attraverso il confine con la Russia.

I reati di matrice razzista contro rifugiati e migranti hanno continuato a non essere pienamente indagati.

DISCRIMINAZIONE – MINORANZE ETNICHE

Erano 80.000 le persone residenti in Estonia rimaste apolide, circa il sette per cento della popolazione, in maggioranza russofone. I rom hanno continuato a subire

discriminazione nel godimento di un'ampia gamma di diritti sociali ed economici.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A giugno, la Corte suprema ha stabilito che, nonostante la legge sulla famiglia non prevedesse il matrimonio delle coppie omosessuali, questa non precludeva il riconoscimento dei matrimoni tra persone dello stesso sesso registrati in altri paesi. La decisione riguardava una coppia lesbica estone e americana, inizialmente costretta a lasciare l'Estonia dopo che le autorità si erano rifiutate di fornire a una delle partner il permesso di soggiorno.



FINLANDIA

REPUBBLICA DI FINLANDIA

Capo di Stato: Sauli Niinistö

Capo di governo: Juha Sipilä

Le modifiche alla procedura per il riconoscimento del diritto d'asilo hanno continuato ad avere un impatto negativo sui richiedenti asilo. I servizi di sostegno alle donne vittime di violenza domestica sono rimasti inadeguati. La legislazione sul riconoscimento legale del genere ha continuato a violare i diritti delle persone transgender. Sono state proposte modifiche di legge che avrebbero limitato il diritto alla riservatezza.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Molte modifiche introdotte nella normativa nel 2016, comprese le limitazioni al diritto alla rappresentanza legale gratuita e la riduzione dell'arco temporale per presentare appelli, hanno continuato ad avere un impatto negativo sui diritti di rifugiati e richiedenti asilo. È aumentata la probabilità per i richiedenti asilo di essere rimandati forzatamente in paesi in cui potrebbero rischiare violazioni dei diritti umani (refoulement). A fine anno, il governo non aveva ancora valutato l'effetto combinato di questi cambiamenti.

La maggior parte dei rifugiati ha continuato ad avere difficoltà a ottenere il ricongiungimento familiare, a causa di ostacoli sia legislativi sia pratici, tra cui il requisito di avere redditi elevati.

Nonostante alcune Ngo internazionali abbiano espresso preoccupazione in merito, la Finlandia ha continuato a rimpatriare forzatamente in Afghanistan richiedenti asilo le cui domande erano state respinte.

Contrariamente a quanto stabilito dagli standard internazionali, le autorità hanno continuato a detenere minori non accompagnati e famiglie sulla base del loro status di

migranti. Non sono stati posti limiti temporali alla detenzione di famiglie con bambini. A febbraio è stata introdotta la “residenza controllata”, come nuova forma di privazione della libertà per richiedenti asilo e migranti. Questa prevedeva che i richiedenti asilo si presentassero in un centro di accoglienza fino a quattro volte al giorno.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

La legislazione sul riconoscimento legale del genere ha continuato a violare i diritti delle persone transgender. Queste potevano ottenere il riconoscimento legale del genere soltanto se accettavano di sottoporsi alla sterilizzazione, era loro diagnosticato un disordine psichico e avevano più di 18 anni. Nonostante una decisione emessa ad aprile dalla Corte europea dei diritti umani, che condannava la sterilizzazione, il governo non ha preso in considerazione l'eventualità di modificare la legge.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Le Ngo e le istituzioni statali che operavano per combattere la violenza contro donne e ragazze sono state sistematicamente sottofinanziate. Per le donne sopravvissute alla violenza non esistevano né ambulatori adeguati e accessibili né servizi di sostegno a lungo termine. La legislazione esistente non ha protetto in modo sufficiente dalla violenza sessuale le persone ricoverate in istituti od ospedali.

A maggio, nell'ospedale femminile della capitale Helsinki è stato aperto il primo centro di sostegno per le aggressioni sessuali. La Finlandia è rimasta ancora priva di una rete di servizi accessibili a livello nazionale per le vittime di tutte le forme di violenza sessuale, che potesse anche fornire sostegno a lungo termine.

A gennaio 2017, un comitato amministrativo di coordinamento sulla violenza contro le donne, come richiesto dalla Convenzione di Istanbul, ha iniziato la sua attività per migliorare l'applicazione della Convenzione e facilitare il lavoro per prevenire la violenza contro le donne. Tuttavia, nel comitato non erano rappresentate né le donne né le organizzazioni di sostegno alle vittime e mancavano fondi adeguati.

DIRITTO ALLA RISERVATEZZA

Ad aprile è stata resa pubblica la bozza di una legge sull'intelligence civile e militare, che permetteva l'acquisizione d'informazioni su minacce alla sicurezza nazionale, conferendo alle agenzie d'intelligence militari e civili il permesso di sorvegliare le comunicazioni senza che fosse necessario un collegamento a uno specifico reato penale.

OBIETTORI DI COSCIENZA

Gli obiettori di coscienza al servizio militare hanno continuato a essere puniti se si rifiutavano di effettuare il servizio alternativo civile, la cui durata è rimasta punitiva e discriminatoria. La lunghezza del servizio alternativo civile era di 347 giorni, più del doppio rispetto al più breve servizio militare di 165 giorni.



FRANCIA

REPUBBLICA FRANCESE

Capo di stato: Emmanuel Macron
(subentrato a François Hollande a maggio)

Capo di governo: Édouard Philippe
(subentrato a Bernard Cazeneuve a maggio)

Lo stato d'emergenza introdotto nel 2015 è stato infine rimosso. Una nuova legge ha aumentato i poteri del governo d'imporre misure antiterrorismo, con motivazioni vaghe e senza pieno vaglio giudiziario. Le autorità hanno continuato a rimpatriare cittadini afgani in Afghanistan, in violazione del principio di non-refoulement. È entrata in vigore una nuova legge sulla vigilanza che ha imposto obblighi alle grandi imprese.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

A luglio, il parlamento ha approvato la proposta del governo di estendere lo stato d'emergenza fino al 1° novembre e quindi di porvi fine. Era in vigore dagli attentati compiuti nella capitale Parigi il 13 novembre 2015.

A ottobre, il parlamento ha adottato un disegno di legge del governo per introdurre nel diritto ordinario nuove misure antiterrorismo. La legge ha aumentato i poteri del ministro dell'Interno e dei prefetti d'imporre misure amministrative, laddove non ci fossero prove sufficienti per aprire un'indagine penale. Le misure comprendevano limitazioni alla libertà di movimento, perquisizioni domiciliari, chiusura di luoghi di culto e la creazione di zone di sicurezza in cui la polizia poteva esercitare poteri maggiori di fermo e perquisizione. La legge ha stabilito che i prefetti dovevano ottenere un'autorizzazione del giudice solo per le perquisizioni.

A settembre, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla promozione e la protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali nella lotta al terrorismo ha espresso preoccupazione per il fatto che il disegno di legge conteneva una definizione vaga di ciò che costituiva una minaccia alla sicurezza nazionale e aveva come effetto l'introduzione di misure d'emergenza nel diritto ordinario.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

I prefetti hanno continuato a ricorrere a misure d'emergenza per limitare il diritto alla libertà di riunione pacifica. In particolare, hanno adottato decine di provvedimenti per limitare la libertà di movimento di alcune persone e impedire loro di partecipare a riunioni pubbliche. Le autorità hanno imposto tali misure sulla base di motivazioni vaghe e nei confronti di persone con nessun legame apparente a reati di natura terroristica. I prefetti hanno imposto 17 provvedimenti per impedire la partecipazione di alcune persone a riunioni pubbliche che chiedevano l'accertamento delle responsabilità della polizia, dopo che un giovane aveva denunciato di essere stato stuprato da un agente il 2 febbraio 2017. Il prefetto della polizia di Parigi ha imposto 10 provvedimenti per

impedire a manifestanti di partecipare alla riunione pubblica fissata per la Giornata internazionale dei lavoratori del 1° maggio.

Il 5 gennaio 2017, un agente di polizia è stato incriminato per aver sparato una granata antisommossa a urto, provocando la perdita della vista da un occhio al manifestante Laurent Théron. A fine anno, il processo nei confronti dell'agente era ancora in corso. Analogamente, a fine anno era ancora in corso l'indagine sul presunto uso eccessivo della forza da parte della polizia contro decine di manifestanti, che avevano partecipato alle riunioni pubbliche organizzate nel 2016 contro le leggi per la riforma del lavoro.

A marzo 2017 è entrata in vigore una nuova legge sull'uso della forza e delle armi da parte degli agenti di polizia. La legge ha permesso l'uso di alcune armi, tra cui proiettili a impatto cinetico, in casi che non rispettano pienamente gli standard internazionali.

A giugno, la Corte costituzionale ha sancito l'incostituzionalità della misura d'emergenza che aveva permesso ai prefetti di limitare la libertà di movimento. Tuttavia, a luglio, il parlamento ha inserito la stessa misura nella legge che estendeva lo stato d'emergenza. Tra il 16 luglio e il 30 ottobre, i prefetti hanno imposto 37 di questi provvedimenti.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Tra gennaio e luglio, le autorità prefettizie del dipartimento delle Alpi Marittime hanno fermato 28.000 rifugiati e migranti che erano entrati dal confine con l'Italia. Le autorità hanno rimandato in Italia il 95 per cento delle persone, compresi i minori non accompagnati, senza garantire loro il diritto di chiedere asilo in Francia.

Tra gennaio e agosto, le autorità hanno rinchiuso più di 1.600 cittadini afgani in centri di detenzione, in attesa di rimandarli in altri paesi europei ai sensi del regolamento Dublino III (un meccanismo per attribuire le responsabilità per l'esame delle richieste d'asilo tra gli stati membri dell'Eu) o di rimpatriarli in Afghanistan. Nello stesso periodo, secondo organizzazioni della società civile, le autorità hanno rimandato circa 300 cittadini afgani in altri paesi dell'Eu e ne hanno rimpatriati almeno 10 in Afghanistan. Nel 2016, le autorità avevano rimpatriato 640 persone in Afghanistan. Tutti i rimpatri in Afghanistan costituivano una violazione del principio di non-refoulement (secondo il quale gli stati sono obbligati a non rimandare persone in un paese in cui rischiano violazioni dei diritti umani), considerata l'instabilità della situazione della sicurezza e dei diritti umani in tale paese.

Nel periodo successivo allo sgombero dell'insediamento formale conosciuto come "La giungla" vicino a Calais, avvenuto a novembre 2016, le autorità hanno messo in atto misure punitive nei confronti di centinaia di migranti e rifugiati che erano in seguito tornati a Calais. Hanno anche aumentato le operazioni di fermo e perquisizione della polizia, facendo sorgere il timore di profilazione etnica. A marzo, le autorità comunali hanno proibito alle organizzazioni umanitarie di distribuire pasti ai migranti e ai richiedenti asilo in città. A fine marzo, un tribunale ha stabilito che la decisione costituiva un trattamento disumano e degradante e ne ha ordinato la sospensione. Le autorità comunali si sono rifiutate di rispettare completamente la sentenza e hanno autorizzato la distribuzione di un solo pasto al giorno. A giugno, il difensore pubblico dei

diritti ha espresso preoccupazione per le violazioni dei diritti umani subite da migranti e richiedenti asilo a Calais e ha chiesto alle autorità di garantire il rispetto dei loro diritti sociali ed economici, in particolare l'accesso all'acqua e a un alloggio adeguato, e di fornire loro opportunità effettive di richiedere asilo in Francia.

Le autorità hanno continuato a perseguire e condannare persone che avevano aiutato migranti e rifugiati a entrare o a restare in Francia in modo irregolare, ad esempio fornendo cibo o riparo. Ad agosto, una corte d'appello ha ritenuto colpevole Cédric Herrou, un agricoltore residente vicino al confine franco-italiano, e lo ha condannato a quattro mesi di reclusione con sospensione della pena per aver aiutato migranti e rifugiati ad attraversare il confine ed entrare in Francia e per averli ospitati.

DISCRIMINAZIONE

A gennaio 2017 è entrata in vigore una legge che ha esteso la moratoria sugli sgomberi d'insediamenti informali durante l'inverno. Le autorità hanno continuato a sgomberare forzatamente le persone da insediamenti informali, molte delle quali erano migranti rom. Organizzazioni della società civile hanno riferito che, nei primi sei mesi dell'anno, le autorità avevano sgomberato 2.689 persone.

Il 14 marzo, la Corte di giustizia dell'Eu non ha difeso il diritto delle donne musulmane a non essere discriminate, poiché ha stabilito che un datore di lavoro privato francese non aveva violato le leggi comunitarie antidiscriminazione quando aveva licenziato una donna perché indossava il velo.

RESPONSABILITÀ DELLE IMPRESE

A marzo è entrata in vigore una legge che imponeva un "dovere di vigilanza" alle grandi imprese. Questa richiedeva alle società d'istituire e applicare un "piano di vigilanza" per impedire gravi violazioni dei diritti umani e danni ambientali, come risultato diretto o indiretto delle loro attività o di quelle di loro sussidiarie o di altri partner commerciali. Le vittime di violazioni dei diritti umani causate dal mancato rispetto della legge da parte delle imprese potevano cercare compensazione dinanzi un tribunale francese.

COMMERCIO DI ARMI

Il governo ha continuato ad autorizzare trasferimenti di armi a governi che verosimilmente le avrebbero usate per commettere gravi violazioni del diritto internazionale dei diritti umani e del diritto umanitario. Il governo ha nuovamente autorizzato trasferimenti di armi a paesi facenti parte della coalizione guidata dall'Arabia Saudita in Yemen e all'Egitto.

A maggio, il senato ha raccomandato l'impiego di velivoli armati a pilotaggio remoto (droni) per permettere all'esercito di migliorarne l'efficacia nelle operazioni militari. Il ministro della Difesa ha confermato l'esistenza di progetti concreti sull'utilizzo di droni armati a partire dal 2019 ma le autorità dovevano ancora articolare e applicare politiche chiare sul loro uso e sui loro trasferimenti.



GEORGIA

GEORGIA

Capo di stato: Giorgi Margvelashvili

Capo di governo: Giorgi Kvirikashvili

È continuata l'impunità per le violazioni dei diritti umani commesse dalle forze di sicurezza, rendendo evidente la necessità di un meccanismo d'indagine indipendente. Una vertenza giudiziaria su un canale televisivo vicino all'opposizione ha provocato timori sull'indipendenza della magistratura e sulla libertà degli organi d'informazione. La recinzione lungo il confine *de facto* tra le regioni separatiste dell'Abkhazia e dell'Ossezia del Sud ha continuato ad avere un impatto negativo sui diritti economici e sociali dei residenti.

CONTESTO

A ottobre, il parlamento, composto in maggioranza dal partito al governo, Sogno georgiano, ha adottato una nuova costituzione. Esso ha rinviato al 2024 l'introduzione di un sistema elettorale totalmente proporzionale, che l'opposizione cercava di ottenere da molto tempo, e ha garantito che dal 2024 i mandati vinti da partiti politici che non riusciranno a superare la soglia elettorale saranno assegnati al partito vincitore. Secondo le nuove regole, dal 2020 non saranno più permessi raggruppamenti elettorali e, dopo il 2018, il presidente non sarà più eletto con voto popolare diretto.

A dicembre, il parlamento ha avviato un processo di modifica della costituzione per soddisfare alcune delle richieste dell'opposizione che erano state escluse dalla nuova costituzione.

I movimenti di estrema destra hanno organizzato marce xenofobe e omofobe nella capitale Tbilisi.

La moneta nazionale, il lari, ha continuato a svalutarsi, con un impatto negativo negli standard di vita.

A febbraio, i cittadini georgiani hanno ottenuto la possibilità di viaggiare senza bisogno di visti nell'area di Schengen, dopo che il governo ha messo in atto diverse importanti riforme istituzionali e legislative, richieste dall'Eu come preconditione.

IMPUNITÀ

È perdurata l'impunità per le violazioni dei diritti umani commesse dalle forze di sicurezza mentre il governo ha continuato a promettere un meccanismo d'indagine indipendente, senza però istituirlo. A giugno, al posto di un meccanismo d'indagine indipendente, il governo ha proposto un nuovo dipartimento annesso alla procura, con il mandato d'indagare sui presunti abusi commessi dai funzionari delle forze di sicurezza.

A giugno, due componenti del gruppo rap Birja Mafia sono stati arrestati per presunto possesso di stupefacenti e si sono svolte varie manifestazioni a loro sostegno. I musicisti arrestati hanno dichiarato che la polizia aveva nascosto su di loro della

droga, per vendicarsi di un video apparso su YouTube che prendeva in giro un agente e hanno citato precedenti minacce ricevute dalla polizia, che chiedeva loro di eliminare il video da Internet. Le proteste hanno portato al loro rilascio su cauzione in attesa di processo. È stata avviata un'indagine in merito alle denunce dei musicisti relative agli abusi della polizia, che a fine anno era ancora in corso.

A giugno, il tribunale di prima istanza di Kutaisi ha proscioltto un agente di polizia accusato di "abuso di potere". La presunta vittima, Demur Sturua, un ventiduenne residente a Dapnari, nella Georgia occidentale, si era suicidato l'8 agosto 2016. Le prove dell'accusa comprendevano una lettera di Demur Sturua che addossava all'agente di polizia la responsabilità del suo suicidio, un referto dell'autopsia che confermava segni di maltrattamento, una registrazione video che mostrava l'agente mentre faceva salire Demur Sturua sulla sua automobile il giorno del suicidio e i tabulati di registrazioni telefoniche. Le Ngo hanno criticato la decisione del tribunale ritenendola infondata, alla luce delle prove. L'accusa ha presentato appello contro il proscioglimento.

MANCATO ACCERTAMENTO DELLE RESPONSABILITÀ

Il 29 maggio, il giornalista investigativo azero Afghan Mukhtarli, in esilio in Georgia, è sparito a Tbilisi ed è ricomparso il giorno successivo sotto la custodia ufficiale dell'Azerbaigian, falsamente accusato di attraversamento illegale del confine e di contrabbando di denaro. L'uomo ha raccontato al suo avvocato di essere stato rapito da uomini che parlavano in georgiano, alcuni dei quali indossavano uniformi della polizia criminale georgiana, e condotto oltre il confine. Le autorità hanno negato il coinvolgimento di forze georgiane e hanno avviato un'indagine sulle denunce di Afghan Mukhtarli. Non è stato reso noto se l'indagine abbia prodotto risultati sostanziali; a fine anno l'uomo era ancora in carcere in Azerbaigian.

SISTEMA GIUDIZIARIO

È proseguita la controversia giudiziaria sulla proprietà della società di trasmissioni *Rustavi 2*, un canale televisivo vicino all'opposizione. Il 2 marzo, la Corte suprema ha stabilito il trasferimento della proprietà di *Rustavi 2 TV* ai precedenti co-proprietari, noti sostenitori del governo, confermando le precedenti sentenze del tribunale di prima istanza e della corte d'appello. Ngo locali hanno espresso preoccupazione in merito alla possibile interferenza del governo nel procedimento giudiziario e hanno definito iniquo il processo. A marzo, la Corte europea dei diritti umani ha richiesto la sospensione dell'applicazione della sentenza della Corte suprema, fino a che non avesse esaminato il caso.

LIBERTÀ DI MOVIMENTO

Le forze russe e le autorità *de facto* delle regioni separatiste dell'Abkhazia e dell'Ossezia del Sud hanno continuato a limitare il movimento lungo il confine amministrativo, detenendo per brevi periodi e multando decine di persone per attraversamento "illegale" del confine. L'aumento della recinzione lungo le linee del confine amministrativo ha continuato ad avere effetti negativi sui diritti dei residenti locali, compreso il diritto al lavoro, al cibo e a un adeguato standard di vita, a causa della mancata possibilità di accedere ai loro campi, frutteti e pascoli.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

La nuova costituzione ha ristretto la definizione di matrimonio, modificandola da “unione volontaria basata sulla parità tra i coniugi” a “unione tra un uomo e una donna”. Le coppie dello stesso sesso non sono state riconosciute legalmente.

Il 25 agosto, la polizia ha arrestato due attivisti Lgbti dopo un episodio violento in un locale notturno a Batumi, la seconda maggiore città del paese. Gli attivisti hanno chiesto perché loro sono stati oggetto di violenza, arrestati e accusati di “turbamento della quiete pubblica” e non i loro aggressori; hanno anche dichiarato di essere stati picchiati e insultati dalla polizia. È stata aperta un’indagine sulla loro denuncia, che a fine anno era ancora in corso.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Il 24 maggio, Mustafa Çabuk, cittadino turco residente in Georgia dal 2002, è stato arrestato dopo che la sua domanda di asilo era stata respinta. È stato trattenuto sulla base di una richiesta di estradizione dalla Turchia secondo cui “sosteneva il terrorismo” e aveva legami con il movimento di Fethullah Gülen. Se estradato in Turchia, Mustafa Çabuk sarebbe stato a rischio effettivo di tortura e maltrattamenti. La sua domanda per ottenere lo status di rifugiato in Georgia è stata respinta e sono stati presentati ricorsi contro la decisione. A fine anno, Mustafa Çabuk era ancora detenuto in attesa di estradizione.

DIRITTI DEI LAVORATORI

Nel corso dell’anno sono stati segnalati oltre una decina d’incidenti mortali sul lavoro, in particolare tra i minatori e gli operai edili. Rimaneva la necessità di regolamenti più rigorosi e di un effettivo controllo da parte di un’autorità indipendente di regolamentazione del lavoro.



GERMANIA

REPUBBLICA FEDERALE DI GERMANIA

Capo di stato: Frank-Walter Steinmeier
(subentrato a Joachim Gauck a marzo)

Capo di governo: Angela Merkel

Il parlamento ha approvato una legge per garantire il diritto di matrimonio alle coppie omosessuali. Le autorità hanno continuato a rimpatriare in Afghanistan i richiedenti asilo respinti, nonostante la situazione della sicurezza nel paese fosse peggiorata. Il parlamento federale ha esteso i poteri della polizia di applicare provvedimenti di sorveglianza e d’imporre misure amministrative a persone identificate come “potenziali aggressori”.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

A marzo, settembre e novembre, più di 22 cittadini siriani residenti in Germania hanno presentato quattro denunce penali all’ufficio della procura generale federale contro 27 funzionari siriani, che lavoravano con la polizia militare e diversi servizi d’intelligence, per il loro presunto coinvolgimento in atti di tortura, come crimine di guerra e come crimine contro l’umanità. I presunti reati erano stati commessi a Saydnaya, in altre carceri militari, in prigioni dell’Air force intelligence di Damasco e in altri luoghi della Siria. A maggio, il procuratore generale federale ha effettuato udienze con testimoni siriani. A fine anno, le indagini erano ancora in corso.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Ad aprile, il parlamento federale ha approvato una modifica che estendeva i poteri di controllo della polizia criminale federale, per imporre misure amministrative nei confronti di “potenziali aggressori”, come il braccialetto elettronico, il soggiorno obbligato e la sorveglianza sulle telecomunicazioni. Questi “potenziali aggressori” erano definiti in modo vago come “persone che potrebbero essere coinvolte in futuro in reati collegati al terrorismo”.

A maggio, il parlamento federale ha approvato una legge che facilitava la detenzione di persone che costituivano una “significativa minaccia alla sicurezza” della società, in attesa della loro espulsione. La legge ha anche accordato all’ufficio federale per l’immigrazione e i rifugiati il potere di sequestrare apparecchi elettronici ai richiedenti asilo che non possedevano documenti d’identità.

A luglio, lo stato della Baviera ha aumentato il periodo di detenzione amministrativa di polizia senza accuse per i “potenziali aggressori”, da 14 giorni a tre mesi.

DIRITTO ALLA RISERVATEZZA

A giugno, il parlamento federale ha approvato una legge che ha conferito alle autorità di polizia il potere di utilizzare nuove tecniche di sorveglianza, anche attraverso l’installazione di software di sorveglianza su computer e telefoni. Sempre a giugno, una corte amministrativa superiore ha stabilito con una procedura urgente che la conservazione indiscriminata dei dati, prevista da una legge che doveva entrare pienamente in vigore a luglio, non era conforme alle leggi comunitarie. In attesa della sentenza finale, la legge non è entrata in vigore.

Sempre a giugno, una commissione parlamentare d’inchiesta, istituita nel 2013 dopo le rivelazioni di Edward Snowden sulla sorveglianza degli Stati Uniti sui propri alleati, compresa la Germania, ha concluso che il servizio d’intelligence federale aveva fatto ricorso a un’interpretazione estremamente ampia delle leggi sulla sorveglianza e aveva messo in atto misure, come la sorveglianza massiccia delle comunicazioni tra persone straniere, senza sufficienti basi legali e supervisione giudiziaria.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Sono state presentate 222.683 richieste di asilo, con un calo del 70,1 per cento rispetto al 2016; le decisioni su 68.245 richieste erano ancora in sospeso.

Il diritto al ricongiungimento familiare per chi beneficiava della protezione sussidiaria è rimasto sospeso per tutto l’anno. Ciò ha avuto un impatto particolarmente negativo

sui rifugiati siriani, che hanno ottenuto sempre più spesso la protezione sussidiaria invece del pieno status di rifugiato, godendo così di minori diritti.

Nonostante il peggioramento della situazione della sicurezza in Afghanistan, le autorità hanno continuato a rimpatriare forzatamente cittadini afgani, le cui richieste di asilo erano state respinte, in violazione del principio del non-refoulement. A fine anno erano stati rimpatriati forzatamente 121 cittadini afgani.

A marzo, il consiglio federale ha respinto un disegno di legge del governo che intendeva classificare Algeria, Marocco e Tunisia come paesi d'origine "sicuri" e istituire una procedura accelerata per determinare lo status dei richiedenti provenienti da quei paesi.

A fine dicembre, la Germania aveva ricollocato circa 9.100 richiedenti asilo che provenivano da Italia e Grecia; questa cifra era all'incirca un terzo della quota stabilita dall'Eu. La Germania ha anche reinsediato quasi 280 rifugiati provenienti da Egitto e Libano e circa 2.700 rifugiati siriani provenienti dalla Turchia, come parte dell'accordo Eu-Turchia.

DISCRIMINAZIONE – CRIMINI D'ODIO

A giugno, la seconda commissione d'inchiesta, istituita nel 2015 dal parlamento per affrontare il fallimento delle autorità nell'indagare i crimini razzisti perpetrati dal gruppo di estrema destra Clandestinità nazionalsocialista (Nationalsozialistischer Untergrund – Nsu), tra il 2000 e il 2007, ha concluso che le autorità dovevano stabilire regole chiare per infiltrarsi nei movimenti "di estrema destra", fornire finanziamenti a lungo termine a iniziative della società civile contro il razzismo e assistere le vittime di reati di matrice razzista. Le autorità hanno continuato a non avviare un'indagine ufficiale sul potenziale ruolo giocato dal razzismo delle istituzioni nelle mancate indagini sui reati commessi dall'Nsu.

Nei primi nove mesi dell'anno, il ministero dell'Interno ha riferito di 1.212 reati penali contro rifugiati e richiedenti asilo e 210 reati contro alloggi di richiedenti asilo. Autorità federali e dei diversi stati hanno continuato a non mettere in atto una strategia di valutazione onnicomprensiva per identificare i rischi di aggressione contro i rifugi per richiedenti asilo, nell'ottica di fornire, laddove necessaria, un'adeguata protezione da parte della polizia.

A giugno, in seguito a una consultazione generale con organizzazioni della società civile, il governo federale ha adottato un piano di azione nazionale contro il razzismo e altre forme di discriminazione, tra cui omofobia e transfobia.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Autorità sia federali che statali hanno continuato a non istituire meccanismi indipendenti di reclamo per indagare sui maltrattamenti commessi dalla polizia.

Organizzazioni della società civile hanno continuato a segnalare controlli dell'identità discriminatori da parte della polizia, nei confronti di appartenenti a minoranze etniche e religiose.

A novembre, l'unità investigativa centrale di Amburgo stava indagando sulle denunce presentate contro 109 agenti di polizia, per il presunto uso illegittimo della forza durante le manifestazioni di protesta contro il summit del G20, svoltosi ad Amburgo a luglio.

In otto stati federali, gli agenti di polizia non avevano ancora l'obbligo legale

d'indossare tesserini identificativi. A ottobre, il neoletto parlamento della Renania Settentrionale-Vestfalia ha cancellato il requisito, introdotto recentemente, della targhetta identificativa per i funzionari delle forze di polizia e sicurezza nello stato federale.

A ottobre, le autorità inquirenti hanno chiuso le nuove indagini aperte a maggio per la morte in custodia di Oury Jalloh, un cittadino della Sierra Leone morto nel 2005 in una stazione di polizia di Dessau, per un incendio scoppiato nella sua cella. A novembre, organi d'informazione hanno rilevato che mesi prima della chiusura dell'indagine, a febbraio, una riunione di esperti in questioni d'incendi aveva categoricamente escluso la possibilità che Oury Jalloh avesse appiccato il fuoco da solo. A dicembre, il ministro della Giustizia della Sassonia-Anhalt ha nuovamente assegnato le indagini al procuratore generale di Naumburg.

COMMERCIO DI ARMI

È entrato nella fase pilota il sistema di controlli selettivi successivi alla spedizione, concepito per migliorare il monitoraggio delle esportazioni di armi di piccolo taglio tedesche e garantire la conformità con i certificati di uso finale. A maggio, in accordo con le autorità indiane, è stata effettuata la prima missione di controllo sull'ubicazione di fucili di precisione esportati in India.

Il governo federale ha continuato ad autorizzare l'esportazione di armi e altre attrezzature militari in paesi, come India e Turchia, in cui c'era un forte rischio che tali armi potessero essere usate per commettere o facilitare gravi violazioni dei diritti umani.

RESPONSABILITÀ DELLE IMPRESE

A marzo, il parlamento ha approvato una legge attuativa della direttiva dell'Eu del 2014 sulla rendicontazione non finanziaria, che richiedeva ad alcune grandi aziende di rendicontare l'impatto sui diritti umani delle loro operazioni complessive. Tuttavia, la legge era più limitata della direttiva, perché richiedeva alle imprese di rendicontare solo sui rischi che avevano "molte possibilità di provocare conseguenze gravi e negative" sui diritti umani e solo nella misura necessaria per la comprensione delle loro operazioni commerciali.

È continuato a mancare un meccanismo vincolante che richiedesse alle aziende di esercitare la diligenza dovuta per garantire il rispetto dei diritti umani in tutte le loro operazioni e in quelle della loro filiera. L'accesso alla giustizia per le vittime di violazioni dei diritti umani commesse da imprese o che coinvolgevano imprese è rimasto oneroso.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A luglio, il parlamento federale ha approvato una legge che accordava alle coppie omolesbiche il diritto di sposarsi e di adottare.

Minori e adulti con variazioni delle caratteristiche sessuali hanno continuato a subire violazioni dei diritti umani. I minori con variazioni delle caratteristiche sessuali sono ancora stati sottoposti a procedure mediche invasive e irreversibili, con conseguenze negative per tutta la loro vita. Le linee guida per il trattamento di persone con variazioni delle caratteristiche sessuali, che erano state redatte da

attivisti intersessuati e professionisti sanitari, sono rimaste in larga parte inattuate.

A novembre, la Corte costituzionale federale ha stabilito che, entro il 2018, le persone potranno scegliere un altro genere legale oltre a quello maschile e femminile.



GRECIA

REPUBBLICA ELLENICA

Capo di stato: Prokopis Pavlopoulos

Capo di governo: Alexis Tsipras

Migliaia di richiedenti asilo e migranti sono rimasti intrappolati sulle isole greche in condizioni spaventose. La Corte europea dei diritti umani ha stabilito che la Grecia non aveva impedito la tratta di esseri umani nel caso di 42 lavoratori migranti provenienti dal Bangladesh. È stata adottata una nuova legge che ha riformato il riconoscimento dell'identità di genere.

CONTESTO

La percentuale di disoccupati è diminuita ma è rimasta alta, in particolare per i giovani tra i 15 e i 24 anni. A luglio, il tasso di disoccupazione era del 20,5 per cento, mentre la disoccupazione giovanile era al 39,5 per cento. Sempre a luglio, la Grecia è ritornata sul mercato internazionale dei titoli di stato dopo un'assenza di tre anni.

Secondo l'Indice per l'uguaglianza di genere del 2017, la Grecia era l'ultimo degli stati dell'Eu in termini di uguaglianza di genere complessiva. A novembre, il ministero della Giustizia ha presentato una proposta di legge per la ratifica della Convenzione per prevenire e combattere la violenza contro le donne e la violenza domestica del Consiglio d'Europa.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Quasi 47.000 richiedenti asilo sono rimasti intrappolati in Grecia a causa della chiusura della rotta balcanica e dell'applicazione dell'accordo Eu-Turchia del marzo 2016. A fine anno, 29.716 persone erano arrivate via mare dalla Turchia, mentre nel 2016 erano state 173.450. Tuttavia, la Grecia ha continuato a essere uno dei principali punti d'ingresso in Europa per rifugiati e migranti.

Accordo sull'immigrazione Eu-Turchia

La prospettiva che chiunque arrivasse in modo irregolare sulle isole greche, compresi i richiedenti asilo, fosse rimandato in Turchia, secondo l'accordo Eu-Turchia del marzo 2016, ha continuato a condannare molte persone a procedure di asilo prolungate e a rimanere bloccate sulle isole in condizioni di accoglienza spaventose.

A settembre, il Consiglio di stato greco, la massima corte amministrativa del paese, ha respinto gli appelli finali di due rifugiati siriani contro precedenti decisioni che avevano dichiarato inammissibili le loro richieste di asilo, sulla base del fatto che la Turchia era un paese terzo sicuro. Questa decisione avrebbe portato ai primi rimpatri forzati di richiedenti asilo siriani ai sensi dell'accordo Eu-Turchia.

A fine anno, 684 persone erano state riportate in Turchia dalle isole greche (1.485 in totale da quando l'accordo Eu-Turchia è entrato in vigore). Di questi, cinque erano cittadini siriani in detenzione, che non avevano presentato ricorso contro il rinvio, dopo che le loro richieste erano state giudicate inammissibili in seconda istanza.

A ottobre, alcune Ngo, tra cui Amnesty International, hanno documentato episodi di richiedenti asilo siriani automaticamente detenuti all'arrivo, poiché le autorità si aspettavano che fossero rimandati in Turchia in tempi brevi, ai sensi dell'accordo Eu-Turchia.

Le autorità greche hanno discriminato richiedenti asilo di alcune nazionalità. A causa dell'accordo Eu-Turchia, molti cittadini originari di paesi considerati a priori come origine di "migranti economici" invece che di "rifugiati" sono stati automaticamente arrestati e destinati a essere rimandati in Turchia.

Programma di ricollocazione dell'Eu

Il programma di ricollocazione dell'Eu ha continuato a essere una delle pochissime possibilità formali disponibili, per chi fosse stato idoneo, per lasciare in sicurezza la Grecia e spostarsi altrove in Europa. Tuttavia, i richiedenti asilo arrivati in Grecia dopo l'entrata in vigore dell'accordo Eu-Turchia sono stati illegittimamente esclusi dal programma. A fronte delle 66.400 ricollocazioni previste dal programma, 21.703 richiedenti asilo erano stati ricollocati dalla Grecia in altri paesi europei.

Condizioni di accoglienza

La sicurezza ha continuato a essere uno dei principali motivi di preoccupazione in molti dei campi per rifugiati ancora esistenti, in particolare nei sovraffollati hotspot sulle isole.

A giugno sono stati sgomberati i tre campi per rifugiati nella zona di Elliniko, nella capitale Atene, che ospitavano circa 1.000 rifugiati e migranti, compresi molti minori. La maggioranza dei rifugiati e migranti è stata trasferita in campi alternativi. Le condizioni nei campi di Elliniko, che occupavano due ex siti olimpici e la zona arrivi di un aeroporto in disuso, erano spaventose e non sicure. Alcune Ngo avevano espresso gravi preoccupazioni in merito alla sicurezza a Elliniko, soprattutto per donne e ragazze. Molte donne hanno riferito di aver subito molestie verbali e di essere state a rischio di violenze sessuali e di genere.

A gennaio, nell'arco di una settimana, tre uomini sono morti nel campo di Moria sull'isola di Lesbo, probabilmente avvelenati dal monossido di carbonio fuoriuscito da stufe di fortuna utilizzate per riscaldare le tende. A fine anno, l'indagine sul loro decesso non si era ancora conclusa.

In seguito a queste morti, le autorità greche hanno trasferito migliaia di richiedenti asilo vulnerabili dalle isole alla terraferma. Tuttavia, ad agosto, un numero sempre maggiore di persone è arrivato sulle isole e le strutture di accoglienza sono tornate a

essere sovraffollate. A fine anno, le autorità non erano state in grado di fornire condizioni di accoglienza sulle isole che fossero conformi agli standard minimi previsti dalle leggi comunitarie.

È aumentato il ricorso a sistemazioni per i richiedenti asilo nelle città, in gran parte in appartamenti. A fine anno, circa 18.000 richiedenti asilo e rifugiati abitavano in appartamenti e in altre sistemazioni nelle città, invece che nei campi. La maggior parte di quelli che vivevano in alloggi nelle città, si trovava sulla Grecia continentale; meno di 1.000 richiedenti asilo vivevano in appartamenti sulle isole.

Minori non accompagnati

A settembre, il Comitato del Consiglio d'Europa per la prevenzione della tortura ha criticato la pratica continuata e abituale di detenere minori migranti non accompagnati e rifugiati. Al 15 dicembre, 2.256 minori non accompagnati erano in attesa di essere ospitati in rifugi, compresi 74 detenuti nelle stazioni di polizia.

LAVORO FORZATO E SCHIAVITÙ

A marzo, nel caso *Chowdury et al. vs. Grecia*, con un verdetto storico, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che 42 lavoratori migranti originari del Bangladesh erano stati vittime di lavoro forzato e tratta di esseri umani, mentre lavoravano in una fattoria che produceva fragole nel villaggio di Manolada. La Corte ha anche stabilito che la Grecia non era riuscita a impedire la tratta di esseri umani e a condurre un'indagine efficace in merito ai reati commessi.

OBIETTORI DI COSCIENZA

Gli obiettori di coscienza hanno continuato a essere arrestati, ripetutamente perseguiti, processati in tribunali militari e multati. A giugno, un obiettore di coscienza di 53 anni, perseguito per essersi rifiutato di arruolarsi nel 1990, è stato processato da un tribunale militare, che lo ha proscioltto.

Secondo le relazioni presentate nel 2016 dalla commissione nazionale per i diritti umani della Grecia e dall'ufficio europeo per l'obiezione di coscienza, la durata del servizio alternativo civile per certe categorie di obiettori di coscienza non era ancora conforme alla Carta sociale europea. A luglio, il Comitato europeo dei diritti sociali ha chiesto alla Grecia di fornire ulteriori informazioni.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono continuate le segnalazioni di maltrattamenti e uso eccessivo della forza da parte di agenti di sicurezza. Le vittime degli episodi segnalati erano nella maggior parte dei casi rifugiati e migranti, bloccati sulle isole dell'Egeo in conseguenza dell'accordo Eu-Turchia.

È stato denunciato l'uso eccessivo della forza da parte della polizia contro richiedenti asilo durante un'operazione per arrestare manifestanti che, il 18 luglio, si sono scontrati con gli agenti nel campo di Moria, sull'isola di Lesbo. La polizia avrebbe anche maltrattato alcuni degli arrestati e dei fermati dopo gli scontri, nella stazione di polizia principale dell'isola. A luglio, un magistrato locale ha ordinato un'indagine penale in merito, che a fine anno era ancora in corso.

RAZZISMO

Nel corso dell'anno sono state segnalate numerose aggressioni di matrice razzista. Tra agosto 2016 e la fine del 2017, nella città di Aspropyrgos sono stati segnalati più di 50 episodi in cui gruppi di giovani locali hanno aggredito lavoratori migranti pakistani. A giugno, i rappresentanti di Ngo nazionali hanno sporto denuncia e le autorità hanno avviato un'indagine penale. A ottobre, la polizia ha arrestato tre giovani sospettati di essere collegati a una delle aggressioni violente.

Nel 2015, 69 persone legate al partito di estrema destra Alba Dorata, tra cui il leader del partito e alcuni parlamentari, furono processati per l'omicidio del cantante antifascista Pavlos Fyssas, avvenuto nel 2013, e per partecipazione a un'organizzazione criminale. A ottobre, la corte d'appello di Atene ha completato l'esame delle dichiarazioni di tutti i testimoni dell'accusa.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Rifugiati e migranti bloccati nelle isole dell'Egeo hanno anche subito reati motivati dall'odio. Alcune delle vittime erano donne transgender e uomini gay.

A ottobre, in un clima di reazioni transfobiche dentro e fuori dal parlamento, il governo ha approvato una nuova legge che ha riformato il riconoscimento legale dell'identità di genere. La legge 4491/2017 ha stabilito espressamente che le persone transgender potevano cambiare i loro documenti d'identità, senza doversi sottoporre a interventi medici, test e valutazioni psichiatriche. Tuttavia, la nuova legge conteneva anche numerosi difetti, tra cui il requisito dello status di single e la convalida del riconoscimento di genere da parte di un tribunale locale. Sebbene la procedura fosse aperta alle persone maggiori di 15 anni, sono rimaste alcune limitazioni generalizzate rispetto all'età e i minorenni di 15 e 16 anni che volevano ottenere il riconoscimento legale del genere dovevano affrontare l'ulteriore ostacolo di una valutazione medica e psicologica.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE

A ottobre, il parlamento ha adottato una modifica legislativa per applicare tre sentenze della Corte europea dei diritti umani sulla violazione della libertà d'associazione, riferite al rifiuto di registrare alcune associazioni di minoranze nazionali greche, opposto dalle autorità nel 2007, 2008 e 2015.

Le nuove norme hanno modificato il codice di procedura civile per permettere la possibilità di riaprire i procedimenti in questi casi. Tuttavia, la Ngo Greek Helsinki Monitor ha espresso preoccupazione per le limitazioni previste dalla legge in relazione alla riapertura di tali procedimenti, anche per ragioni di sicurezza nazionale e ordine pubblico.



IRLANDA

REPUBBLICA D'IRLANDA

Capo di stato: Michael D. Higgins

Capo di governo: Leo Varadkar (subentrato a Enda Kenny a giugno)

Gli abusi del passato contro donne e ragazze non sono stati affrontati in modo adeguato. L'accesso all'aborto e alle relative informazioni è rimasto gravemente limitato e criminalizzato. Sono perdurate le preoccupazioni sulle sistemazioni dei richiedenti asilo con il metodo ad "approvvigionamento diretto".

DIRITTI DELLE DONNE

A marzo, il Comitato Cedaw ha pubblicato le proprie osservazioni conclusive sul sesto e settimo rapporto dell'Irlanda, esprimendo preoccupazione per le leggi sull'aborto, per le misure per combattere la violenza contro le donne, compreso il taglio dei fondi ai servizi di sostegno non governativi, e per l'impatto delle misure di austerità sul finanziamento delle Ngo femminili.

Il Comitato ha criticato l'incapacità dello stato d'istituire un'indagine indipendente, completa ed efficace su tutte le presunte violazioni dei diritti umani contro donne e ragazze nelle "lavanderie Maddalena", negli istituti per minori e nelle case per madri e bambini, che avevano operato con finanziamenti e supervisione statali tra gli anni Trenta e il 1996. Questa preoccupazione è stata ripresa dal Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura, nelle sue osservazioni conclusive al secondo rapporto periodico dell'Irlanda, rese pubbliche ad agosto. A novembre, il difensore civico ha reso pubblico un rapporto che criticava l'esclusione di alcune donne vittime delle "lavanderie Maddalena" dal programma di risarcimenti.

Il Comitato Cedaw ha anche elencato numerose raccomandazioni emesse da altri meccanismi per i diritti umani delle Nazioni Unite sui casi non risolti degli abusi del passato contro donne e ragazze, inclusi gli interventi di sinfisiotomia, eseguiti sulle donne senza il loro consenso.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

A giugno, nel caso *Whelan vs. Irlanda*, il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite ha stabilito che la legge irlandese sull'aborto aveva violato i diritti della ricorrente a essere libera da trattamenti crudeli, disumani e degradanti, nonché i suoi diritti alla riservatezza e alla non discriminazione, poiché era stata costretta a recarsi all'estero per effettuare un aborto. Nelle sue osservazioni conclusive di agosto, il Comitato contro la tortura delle Nazioni Unite ha dichiarato che la legge irlandese sull'aborto provocava alle donne e alle ragazze "gravi angosce e sofferenze fisiche e mentali".

A giugno, l'assemblea dei cittadini, istituita dal governo per presentare raccomandazioni su possibili riforme costituzionali, ha raccomandato la cancellazione dell'ottavo

emendamento della costituzione irlandese, che pone il diritto alla vita del feto allo stesso livello di quello della vita della donna incinta. L'assemblea ha raccomandato che l'accesso all'aborto sia fornito all'inizio della gravidanza senza limitazioni e, in seguito, in una ampia varietà di circostanze. Le sue raccomandazioni sono state esaminate e sostenute da una commissione parlamentare appositamente convocata, la quale ha anche chiesto la depenalizzazione per le donne che accedono ai servizi per l'aborto e per i medici professionisti che li forniscono. Il governo si è impegnato a indire un referendum sull'ottavo emendamento all'inizio del 2018.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Sono perdurate le preoccupazioni in merito alle cattive condizioni di vita nei centri di soggiorno ad "approvvigionamento diretto" per richiedenti asilo, in particolare relativamente alla mancanza di spazio e riservatezza, all'assenza di strutture ricreative, soprattutto per i bambini, e alla carenza di denaro per le piccole spese personali. A maggio, la Corte suprema ha sancito l'incostituzionalità del divieto imposto dallo stato di lavorare durante la procedura d'asilo, indipendentemente dalla sua durata; ha concesso all'assemblea legislativa sei mesi per risolvere la situazione. Il difensore civico e il difensore civico per i minori hanno ottenuto poteri legali per valutare le denunce di residenti ad "approvvigionamento diretto".

A settembre, il governo ha annunciato il proprio impegno per lo sviluppo di un programma di sostegno delle comunità per il reinsediamento dei rifugiati.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO

Un crescente numero di persone è divenuto senzatetto, molti in conseguenza della ridotta disponibilità di alloggi in affitto a prezzi contenuti. Il numero di famiglie senza casa è aumentato del 31 per cento tra ottobre 2016 e ottobre 2017 e molti minori vivevano in sistemazioni non adatte simili a ostelli. A ottobre, la Commissione europea per i diritti sociali ha reso pubblica una decisione secondo la quale l'Irlanda aveva violato la Carta sociale europea riveduta.

PERSONE CHE SVOLGONO UN LAVORO SESSUALE

A febbraio è divenuta esecutiva la legge penale (reati sessuali) del 2017 che, tra le altre norme, ha reso reato l'acquisto di prestazioni sessuali. Sebbene la legge abbia eliminato le punizioni delle persone che svolgono un lavoro sessuale in caso di adescamento e vagabondaggio, numerosi aspetti del lavoro sessuale sono rimasti criminalizzati, nonostante le prove a livello internazionale che queste circostanze possono porre le persone che svolgono un lavoro sessuale ad alto rischio di stigmatizzazione, isolamento, violenza e altri abusi dei diritti umani.

Il gruppo di esperti del Consiglio d'Europa sulle azioni da intraprendere contro la tratta di esseri umani ha messo in luce i possibili impatti negativi della criminalizzazione dell'acquisto di prestazioni sessuali sulle vittime di tratta. Ha inoltre sollecitato l'Irlanda ad analizzare tali impatti sull'identificazione, protezione e assistenza alle vittime di tratta e sulla persecuzione dei trafficanti.

DISCRIMINAZIONE – TRAVELLERS

A marzo, il governo ha formalmente riconosciuto la comunità traveller come un distinto gruppo etnico all'interno dell'Irlanda, dopo anni di campagne da parte dei gruppi traveller. Ciò è stato visto come un passo avanti simbolico ma significativo verso il riconoscimento e il contrasto alla discriminazione di lunga data subita dai traveller in Irlanda.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Sono emersi timori rispetto all'impatto sempre maggiore su gruppi della società civile della legge elettorale del 1997, che regolava i finanziamenti politici. La legge, emendata nel 2001, proibisce donazioni dall'estero e donazioni interne oltre i 2.500 euro a organizzazioni di "terze parti" per "fini politici" definiti in modo vago.



ITALIA

REPUBBLICA ITALIANA

Capo di stato: Sergio Mattarella

Capo di governo: Paolo Gentiloni

L'Italia ha collaborato con autorità e attori non statali libici per limitare la migrazione irregolare attraverso il Mediterraneo centrale. Di conseguenza, rifugiati e migranti sono stati sbarcati e sono rimasti intrappolati in Libia, dove hanno subito violazioni dei diritti umani e abusi. I rom hanno continuato a essere sgomberati con la forza e segregati in campi dove le condizioni di vita erano al di sotto degli standard minimi. La Commissione europea non è riuscita a intraprendere azioni decisive contro l'Italia per la discriminazione contro i rom nell'accesso a un alloggio adeguato. È stato introdotto il reato di tortura ma la nuova legge non ha soddisfatto tutti i requisiti richiesti dalla Convenzione contro la tortura.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Secondo le stime, oltre 2.800 rifugiati e migranti sono morti in mare nel tentativo di raggiungere l'Italia dalla Libia su imbarcazioni inadatte alla navigazione e sovraffollate. Il numero è diminuito rispetto ai 4.500 decessi registrati nel 2016. Oltre 119.000 persone sono riuscite ad attraversare il mare e a raggiungere l'Italia, a fronte dei 181.000 arrivi del 2016.

A maggio, il settimanale italiano *L'Espresso* ha pubblicato nuove informazioni sul naufragio dell'11 ottobre 2013 nell'area di ricerca e salvataggio di competenza maltese nel Mediterraneo centrale. Nel naufragio morirono più di 260 persone, in gran parte rifugiati siriani, tra cui circa 60 minori. Secondo alcune conversazioni telefoniche registrate ottenute dal settimanale, nel periodo precedente al rovesciamento dell'imbarcazione dei rifugiati, ufficiali della marina e della guardia costiera italiana sono stati riluttanti

a impiegare la nave militare *Libra*, che era la più vicina all'imbarcazione in difficoltà, nonostante le ripetute richieste delle autorità maltesi in tal senso. A novembre, un giudice del tribunale di Roma ha ordinato l'incriminazione di due alti ufficiali della marina e della guardia costiera italiana e lo svolgimento di ulteriori indagini sulla condotta della comandante della *Libra*. Le accuse contro altri quattro ufficiali della marina e della guardia costiera sono state archiviate. A fine anno il processo era ancora in corso.

Il governo ha continuato a non adottare i decreti necessari all'abolizione del reato d'"ingresso e soggiorno illegale", nonostante avesse ricevuto specifico mandato dal parlamento nell'aprile 2014.

Cooperazione con la Libia per il controllo dell'immigrazione

A febbraio, allo scopo di ridurre il numero degli arrivi, l'Italia ha sottoscritto un memorandum d'intesa con la Libia, con il quale s'impegnava a fornire supporto alle autorità libiche responsabili dei centri ufficiali di detenzione per migranti. Tortura e altri maltrattamenti sono rimasti diffusi in questi centri. L'Italia ha continuato ad applicare misure per migliorare le capacità della guardia costiera libica d'intercettare rifugiati e migranti e di riportarli in Libia. Ciò è stato fatto in un contesto in cui aumentavano le prove del comportamento violento e sconsiderato della guardia costiera libica durante le intercettazioni delle imbarcazioni e del suo coinvolgimento in violazioni dei diritti umani. A maggio, l'Italia ha fornito alla guardia costiera libica quattro motoscafi pattugliatori. Ha inoltre continuato ad addestrare ufficiali della guardia costiera e della marina libica, nell'ambito delle operazioni della Forza navale del Mediterraneo dell'Eu (European Union Naval Force Mediterranean – EUNAVFOR MED). A luglio, in seguito a una richiesta del governo libico, l'Italia ha disposto una missione navale nelle acque territoriali della Libia per combattere l'immigrazione irregolare e il traffico di rifugiati e migranti.

A novembre, un vascello della guardia costiera libica ha interferito in un'operazione di salvataggio in corso nelle acque internazionali. Numerose persone sono affogate. L'imbarcazione della guardia costiera libica, una di quelle donate dall'Italia, è stata ripresa mentre si allontanava ad alta velocità, ignorando le persone in acqua e con un uomo ancora aggrappato alle funi che i marinai libici avevano lanciato dall'imbarcazione.

Tra agosto e dicembre, la collaborazione dell'Italia con le autorità libiche è stata criticata da vari esperti e organi delle Nazioni Unite, tra cui l'Alto commissario sui diritti umani delle Nazioni Unite e il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa. Il Comitato contro la tortura ha espresso preoccupazione per la mancanza di assicurazioni che la cooperazione con la guardia costiera libica o con altri attori della sicurezza libica potesse essere rivista alla luce delle violazioni dei diritti umani.

Operazioni di ricerca e salvataggio da parte di Ngo

Molte delle persone giunte in Italia via mare (oltre 45.400) sono state salvate da Ngo. A luglio, con l'appoggio dell'Eu, l'Italia ha imposto un codice di condotta alle Ngo che operavano in mare, limitando la loro capacità di soccorrere le persone e farle sbarcare in Italia. Nel corso dell'anno, le Ngo che effettuavano soccorso in mare sono state al centro di accuse da parte di alcuni funzionari, che sostenevano che esse incoraggiassero le partenze dalla Libia. Sono state aperte indagini penali, che a fine anno erano ancora in corso, contro alcune Ngo accusate di favorire la migrazione irregolare.

Procedure d'asilo

A fine anno, circa 130.000 persone avevano chiesto asilo in Italia, con un aumento del sei per cento rispetto alle circa 122.000 del 2016. Nel corso dell'anno, oltre il 40 per cento dei richiedenti ha ottenuto qualche forma di protezione in prima istanza.

Ad aprile è stata approvata una nuova normativa per accelerare le procedure d'asilo e per contrastare la migrazione irregolare, anche attraverso la riduzione delle tutele procedurali nei ricorsi in appello contro il respingimento delle richieste d'asilo. La nuova legge non ha chiarito in modo adeguato la natura e la funzione degli hotspot, istituiti dall'Eu e dal governo a seguito degli accordi del 2015. Gli hotspot sono strutture per la prima accoglienza, l'identificazione e la registrazione di richiedenti asilo e migranti giunti nell'Eu via mare. Nel rapporto pubblicato a maggio, il meccanismo nazionale per la prevenzione della tortura ha messo in evidenza la continua mancanza di una base giuridica e di norme applicabili che regolino la detenzione delle persone negli hotspot.

Sempre a maggio, il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite ha criticato la prolungata detenzione di rifugiati e migranti negli hotspot, la mancanza di salvaguardie contro l'errata classificazione di richiedenti asilo come migranti economici e l'assenza d'indagini sulle segnalazioni di uso eccessivo della forza durante le procedure d'identificazione. A dicembre, il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura ha espresso preoccupazione per la mancanza di tutele contro il rimpatrio forzato di persone in paesi in cui potrebbero essere a rischio di violazioni dei diritti umani.

A settembre è iniziato a Perugia il processo penale contro sette funzionari coinvolti nell'espulsione illegale in Kazakistan di Alma Shalabayeva e Alua Ablyazova, moglie e figlia del politico d'opposizione kazako Mukhtar Ablyazov, avvenuta nel 2013. Tra gli accusati, incriminati per rapimento, false dichiarazioni e abuso di potere, c'erano tre alti funzionari di polizia e il giudice che aveva convalidato l'espulsione.

Minori non accompagnati

All'incirca 16.000 minori non accompagnati sono giunti in Italia via mare. Ad aprile è stata introdotta una nuova legge per rafforzare la loro protezione. Questa prevedeva l'accesso ai servizi e introduceva tutele contro l'espulsione. Tuttavia, le autorità hanno continuato a incontrare ostacoli nel garantire che i minori non accompagnati fossero accolti in conformità con gli standard internazionali.

Programmi di ricollocazione e reinsediamento

Dei circa 35.000 richiedenti asilo che dovevano essere trasferiti in altri paesi dell'Eu secondo il programma di ricollocazione dell'Eu, a fine anno soltanto 11.464 avevano lasciato l'Italia, mentre altri 698 dovevano essere trasferiti in tempi brevi.

L'Italia ha continuato ad accordare accesso umanitario alle persone trasferite attraverso un programma finanziato dalle associazioni di volontariato religiose Comunità di Sant'Egidio, Federazione delle chiese evangeliche e Tavola valdese. Dall'avvio di questo programma nel 2016, sono state accolte oltre 1.000 persone.

A fine dicembre, l'Italia ha anche garantito l'accesso a 162 rifugiati vulnerabili, evacuati dalla Libia all'Italia dall'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO E SGOMBERI FORZATI

I rom hanno continuato a subire una discriminazione sistemica nell'accesso a un alloggio adeguato. La Commissione europea non è ancora riuscita a intraprendere azioni decisive contro l'Italia per la violazione delle leggi comunitarie contro la discriminazione, per aver negato il diritto all'alloggio, tra l'altro per la mancanza di tutele contro gli sgomberi forzati e la continua segregazione dei rom nei campi.

Ad aprile, centinaia di rom che vivevano nell'insediamento informale di Gianturco, a Napoli, sono stati sgomberati con la forza, dopo che le autorità non erano state in grado di effettuare consultazioni significative con le famiglie interessate. L'unica alternativa offerta dalle autorità è stata la ricollocazione di 130 persone in un nuovo campo autorizzato segregato. I restanti adulti e minori sono rimasti senza tetto. Circa 200 di loro si sono spostati nell'area di un ex mercato a Napoli e sono rimasti a rischio di sgombero forzato.

Ad agosto, le autorità hanno sgomberato con la forza centinaia di persone, tra cui molti minori, da un edificio nel centro di Roma. Molti erano rifugiati riconosciuti che vivevano e lavoravano nella zona da diversi anni. Le autorità non hanno fornito alternative di alloggio adeguato, lasciando decine di persone a dormire all'aperto per giorni, prima di essere allontanate con la violenza dalla polizia in tenuta antisommossa. Diverse persone sono state ferite dalla polizia, che ha usato cannoni ad acqua e manganelli. Alcune famiglie sono state infine temporaneamente rialloggiate fuori Roma.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A luglio, l'Italia ha finalmente approvato una legge che ha introdotto il reato di tortura, dopo che aveva ratificato la Convenzione contro la tortura nel 1989. Tuttavia, a dicembre, il Comitato contro la tortura ha evidenziato che la definizione di tortura contenuta nella nuova legge non era conforme alla Convenzione. Inoltre la nuova legge non prevedeva l'applicazione di altre norme fondamentali, tra cui la revisione dei metodi d'interrogatorio della polizia e le misure per il risarcimento delle vittime.

A settembre, il Comitato per la prevenzione della tortura (Cpt) del Consiglio d'Europa ha reso pubblico il rapporto della sua visita compiuta in Italia ad aprile 2016. Il Cpt ha raccolto denunce di maltrattamenti, tra cui l'uso non necessario ed eccessivo di forza da parte di agenti di polizia e di custodia, in praticamente tutte le strutture detentive visitate. Il Cpt ha rilevato la persistenza del sovraffollamento, nonostante le recenti riforme.

A ottobre, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che il trattamento di 59 persone da parte della polizia e del personale medico durante la detenzione, a seguito delle proteste contro il summit del G8 di Genova nel 2001, si configurava come tortura.

Sempre a ottobre, 37 agenti di polizia in servizio nella zona della Lunigiana, nella Toscana settentrionale, sono stati accusati per numerosi casi di lesioni personali e altri abusi. Le vittime erano in molti casi cittadini stranieri; in due episodi erano stati utilizzati bastoni elettrici. A fine anno, il processo era ancora in corso.

DECESSI IN CUSTODIA

A luglio, in seguito a una seconda indagine della polizia iniziata nel 2016, cinque agenti di polizia sono stati incriminati per il decesso in custodia di Stefano Cucchi, avvenuto nel 2009. Tre agenti sono stati accusati di omicidio colposo e due di diffamazione e false dichiarazioni. A fine anno, il processo era ancora in corso.



KAZAKISTAN

REPUBBLICA DEL KAZAKISTAN

Capo di stato: Nursultan Nazarbayev

Capo di governo: Bakytzhan Sagintayev

Dirigere un'organizzazione non registrata o farne parte ha continuato a essere reato. Sindacati e Ngo hanno subito indebite limitazioni. Nelle strutture detentive è continuato il ricorso a tortura e altri maltrattamenti. Giornalisti sono stati oggetto di persecuzioni e aggressioni motivate politicamente. Le donne e le persone con disabilità hanno continuato a subire discriminazioni.

DIRITTI DEI LAVORATORI

Sindacati indipendenti sono stati sottoposti a leggi restrittive oppure sono stati chiusi. I sindacalisti sono stati perseguiti con accuse inventate d'incitamento allo sciopero illegale o appropriazione indebita.

Il 4 gennaio 2017, un tribunale ha ordinato lo scioglimento della Confederazione dei sindacati indipendenti del Kazakistan (Confederation of Independent Trade Unions of the Republic of Kazakhstan – Knprk) e di due affiliate, l'Unione nazionale dei lavoratori sanitari e l'Unione nazionale dei lavoratori domestici, sulla base del fatto che non avevano rispettato una scadenza per la registrazione. Il 5 gennaio, centinaia di lavoratori del settore petrolifero hanno iniziato lo sciopero della fame per protestare contro lo scioglimento e tre leader sindacali sono stati arrestati. Il 7 aprile, Nurbek Kushakbaev è stato condannato a due anni e mezzo di reclusione. Il 16 maggio, Amin Yeleusinov è stato incriminato per appropriazione indebita di proprietà e condannato a due anni e mezzo di reclusione. Il 25 luglio, Larisa Kharkova è stata condannata per abuso di potere a quattro anni di libertà limitata, da un tribunale di Şımkent. Nel periodo dal 19 al 24 gennaio, 63 lavoratori petroliferi sono stati perseguiti e multati per aver partecipato allo sciopero della fame. A giugno, il Comitato sull'applicazione degli standard dell'Ilo ha espresso preoccupazione per il "grave problema" dello scioglimento della Knprk e ha chiesto alle autorità di garantire che la Knprk e i suoi affiliati "siano in grado di esercitare pienamente i loro diritti sindacali".

PRIGIONIERI DI COSCIENZA

Il 20 gennaio 2017, il tribunale regionale di Atyrau, nel Kazakistan occidentale, ha confermato le condanne dei difensori dei diritti umani e prigionieri di coscienza Maks Bokaev e Talgat Ayan a cinque anni di reclusione, per il loro coinvolgimento nell'organizzazione di manifestazioni pacifiche e per i loro commenti sui social network contro il codice di diritto fondiario. A fine mese, sono stati trasferiti nella colonia penale di Petropavlovsk, nel Kazakistan settentrionale, a 1.500 chilometri di distanza dalla loro città di residenza. Maks Bokaev e Talgat Ayan non erano stati informati in anticipo del trasferimento e non avevano abiti adeguati per le condizioni meteorologiche invernali del

Kazakistan settentrionale. Il 13 aprile, la Corte suprema ha respinto i loro appelli. Il 22 agosto, in seguito all'approvazione di una richiesta presentata dal suo avvocato, Talgat Ayan è stato trasferito in una colonia penale di Aqtöbe, nel Kazakistan nordoccidentale, più vicina al luogo in cui vivono i suoi figli.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

In seguito alla presentazione del suo secondo rapporto periodico al Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite, ad aprile il Kazakistan ha riferito che, nel corso del 2016, l'ufficio della procura aveva ricevuto 700 denunce di tortura in strutture di detenzione e che nei cinque anni precedenti 158 funzionari erano stati condannati per tortura.

A giugno, il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura ha stabilito che Aleksei Ushenin era stato sottoposto a tortura e altri maltrattamenti e che le autorità non avevano condotto un'indagine immediata, imparziale ed efficace in merito alla sua denuncia. Aleksei Ushenin aveva denunciato di essere stato picchiato per due giorni nell'agosto 2011, al fine di farlo confessasse di aver preso parte a una rapina. Agenti di polizia gli avevano messo un sacchetto di plastica intorno alla testa finché non aveva perso conoscenza, avevano spento sigarette sul suo corpo e gli avevano ripetutamente inserito un manganello di gomma nell'ano.

IMPUNITÀ

Le autorità non hanno indagato in modo completo ed efficace sulle denunce di violazioni dei diritti umani, commesse in connessione con i violenti scontri tra polizia e lavoratori petroliferi che manifestavano, avvenuti nel dicembre 2011 a Zhanaozen, durante i quali almeno 15 persone erano state uccise e oltre 100 erano rimaste gravemente ferite quando la polizia, secondo quanto riferito, aveva fatto uso eccessivo della forza contro i manifestanti.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE

Le Ngo hanno subito limitazioni indebite e obblighi di rendicontazione più stringenti, ai sensi delle leggi introdotte alla fine del 2015, oltre a frequenti ispezioni fiscali. La mancata fornitura d'informazioni accurate per l'archivio centrale dei dati delle Ngo ha portato a multe o a divieti temporanei di svolgere le attività.

Le Ngo Iniziativa legale internazionale (International Legal Initiative – Ili) e Liberty Foundation sono incorse in ammende punitive per aver, secondo le accuse, omesso di versare le imposte. Il 6 aprile, il tribunale speciale economico interdistrettuale di Almaty ha confermato la decisione della direzione delle imposte, secondo cui Ili doveva versare un'imposta sul reddito aziendale per i fondi ricevuti da donatori stranieri, nonostante le organizzazioni no profit fossero esentate dal pagamento di tale tributo. Il 31 maggio, il tribunale speciale economico interdistrettuale di Almaty ha respinto l'appello di Liberty Foundation contro la decisione della direzione delle imposte. Le organizzazioni hanno pagato rispettivamente multe di 1,3 milioni e tre milioni di tenge (4.000 e 8.300 euro).

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Giornalisti indipendenti critici verso le autorità sono stati sottoposti a persecuzioni e aggressioni motivate politicamente.

A settembre, Zhanbolat Mamai, direttore del quotidiano indipendente *Sayasi Kalam Tribuna*, voce critica nei confronti delle autorità, arrestato a febbraio, è stato condannato a tre anni di restrizioni della libertà per riciclaggio di denaro. L'uomo ha sostenuto che le accuse erano motivate politicamente. Il 14 maggio, Ramazan Yesergepov, giornalista e presidente della Ngo Giornalisti in pericolo, è stato accoltellato mentre viaggiava in treno verso la capitale Astana, per parlare del caso di Zhanbolat Mamai con diplomatici stranieri ed esperti internazionali. Egli ritiene che l'aggressione fosse collegata ai suoi servizi giornalistici critici e al suo interesse per il caso di Zhanbolat Mamai.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Organizzare o partecipare a una manifestazione pacifica senza l'autorizzazione preventiva delle autorità ha continuato a essere reato, ai sensi del codice dei reati amministrativi e del codice penale, punibile con pesanti multe o con la detenzione fino a 75 giorni.

Il 13 luglio, il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite ha stabilito che il diritto alla libertà di riunione pacifica di Andrei Sviridov era stato violato nel 2009, quando era stato perseguito per aver tenuto un picchetto solitario per protestare contro l'azione penale nei confronti del difensore dei diritti umani Yevgeny Zhovtis. Era stato ritenuto colpevole di aver guidato una manifestazione senza il preventivo consenso delle autorità e multato per 12.960 tenge (pari a 33 euro).

Il 1° agosto, i manifestanti pacifici Askhat Bersalimov e Khalilkhan Ybrahimuly sono stati arrestati e condannati rispettivamente a cinque e tre giorni di detenzione amministrativa per aver partecipato a una manifestazione non autorizzata. Facevano parte di un gruppo di una decina di persone, che il 29 luglio si erano radunate nel parco Mahatma Gandhi, nella città di Almaty, avevano marciato fino all'ufficio postale centrale e avevano spedito appelli a governi stranieri e a organizzazioni internazionali in favore di Zhanbolat Mamai e di altri prigionieri.

DIRITTI DELLE DONNE

Il ministero dell'Interno ha dichiarato che, nella prima metà dell'anno, erano stati applicati 35.253 ordini di protezione in casi di violenza domestica. Tuttavia, le Ngo hanno riferito che le denunce di violenza contro le donne erano inferiori al numero dei casi reali e che la percentuale di azioni legali nei casi di violenza contro le donne e di molestie sessuali era bassa.

Le autorità hanno continuato a rifiutare di riconoscere che Anna Belousova era stata vittima di molestie sessuali, nonostante una sentenza del Comitato Cedaw del 2015 avesse raccomandato che il Kazakistan le fornisse adeguato risarcimento. A marzo, la Corte suprema ha confermato il verdetto di un tribunale di Kostanai, secondo il quale alla donna non era dovuto alcun risarcimento. A luglio, il tribunale distrettuale di Saryarkinsk ha respinto una richiesta d'indennizzo nei confronti del ministero delle Finanze. Anna Belousova lavorava dal 1999 in una scuola elementare di Pertsevka. A gennaio 2011, il nuovo direttore della scuola aveva minacciato di licenziarla se non avesse accettato di avere rapporti sessuali con lui. Lei si era rifiutata e a marzo 2011 era stata licenziata.

VAGLIO INTERNAZIONALE

Ad aprile, la Ngo Coalizione per la difesa di difensori e attivisti dei diritti umani ha inviato una petizione al presidente, con cui chiedeva l'adozione di leggi che permettesero l'applicazione delle decisioni degli organi dei trattati delle Nazioni Unite relativi al Kazakistan. La Coalizione ha dichiarato che, delle 25 decisioni prese in favore di vari ricorrenti del Kazakistan a partire dal 2011, nessuna era stata applicata a causa dell'assenza delle leggi necessarie.

A settembre, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità ha visitato il paese e ha chiesto al Kazakistan di adeguare le sue leggi nazionali su capacità legale e salute mentale agli standard e al diritto internazionale dei diritti umani. Ha sottolineato il fatto che, secondo l'attuale legislazione, le persone con disabilità possono essere ricoverate in istituti e sottoposte a interventi medici senza il loro consenso libero e informato.



KIRGHIZISTAN

REPUBBLICA KIRGHIZA

Capo di stato: Sooronbai Jeenbekov
(subentrato ad Almazbek Atambaev a ottobre)

Capo di governo: Sapar Isakov
(subentrato a Sooronbai Jeenbekov ad agosto)

Le autorità hanno limitato i diritti alla libertà d'espressione e di riunione pacifica, in particolare nel periodo precedente alle elezioni presidenziali. Le persone Lgbti hanno continuato a subire discriminazione e violenza da parte dello stato e di attori non statali. Gruppi vulnerabili, tra cui le persone con disabilità, hanno incontrato ulteriori difficoltà per accedere all'assistenza sanitaria. Con un nuovo processo, è stata confermata la condanna all'ergastolo del prigioniero di coscienza Azimjan Askarov.

PRIGIONIERO DI COSCIENZA

Il 24 gennaio 2017, il tribunale regionale di Čuj ha concluso il nuovo processo del prigioniero di coscienza Azimjan Askarov, un difensore dei diritti umani di etnia uzbeka, e ha confermato la sua condanna all'ergastolo per "partecipazione a violenze etniche e omicidio di un agente di polizia", per fatti risalenti al 2010. A marzo 2016, il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite aveva raccomandato che Azimjan Askarov fosse rilasciato immediatamente, riconoscendo che era stato torturato, gli era stato negato il diritto a un processo equo ed era stato detenuto in modo arbitrario e in condizioni disumane. In seguito alla decisione del 24 gennaio, l'Ufficio dell'Alto commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite ha dichiarato che la decisione del tribunale evidenziava "gravi mancanze nel sistema giudiziario del paese".

A settembre, un tribunale della città di Bazar-Korgan ha ribaltato la decisione, emessa da un altro tribunale nel 2010, di confiscare la casa di famiglia di Azimjan

Askarov. Se approvato, l'ordine di confisca avrebbe reso senza tetto sua moglie, Khadicha Askarova.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Le persone Lgbti hanno continuato a subire discriminazione e violenze per mano di attori statali e non statali. Labrys, un gruppo per i diritti Lgbti, ha proseguito i suoi sforzi per portare dinanzi alla giustizia i presunti responsabili di un attacco violento avvenuto nel 2015 nei suoi uffici e durante un evento privato per celebrare la Giornata internazionale contro l'omofobia e la transfobia. I processi penali contro i membri di un gruppo giovanile nazionalista, responsabili dell'aggressione, sono stati interrotti quando le vittime citate nei documenti del tribunale "si sono riconciliate" con i perpetratori.

PERSONE CHE SVOLGONO UN LAVORO SESSUALE

Il lavoro sessuale non era reato ma ha continuato a essere fortemente stigmatizzato e le persone che svolgevano un lavoro sessuale hanno subito discriminazione e violenze. Per tutto l'anno, le operazioni di polizia hanno preso di mira le persone che svolgevano un lavoro sessuale, arrestandole arbitrariamente per atti di "teppismo minore" e altri presunti reati amministrativi. Gli agenti di polizia hanno regolarmente estorto denaro alle persone che svolgevano un lavoro sessuale.

DIRITTO ALLA SALUTE

Gruppi emarginati, comprese persone che vivevano in aree rurali o in povertà e persone con disabilità, hanno continuato a incontrare ostacoli per accedere a un'adeguata assistenza sanitaria. Sebbene fossero titolate a ricevere assistenza sanitaria gratuita o sovvenzionata, è stato loro abitualmente negato l'accesso a strutture sanitarie di qualità e a trattamenti e farmaci specialistici. Era la prassi quella di pagare in modo informale il personale sanitario, che riceveva bassi salari.

SVILUPPI LEGISLATIVI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

Il Kirghizistan ha sottoscritto nel 2011 la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità ma non l'ha ancora ratificata, adducendo come motivo principale le difficoltà economiche del paese.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE

Le autorità hanno imposto limitazioni ai diritti alla libertà d'espressione e di riunione pacifica, in particolare nel periodo precedente alle elezioni presidenziali di ottobre. Giornalisti indipendenti, organi d'informazione, difensori dei diritti umani e attivisti politici hanno subito intimidazioni e molestie, incluse azioni giudiziarie con l'accusa di diffondere false informazioni e di destabilizzare il paese.

Tra marzo e aprile, la procura generale ha avviato un certo numero di procedimenti civili per diffamazione, contro l'agenzia d'informazione online *Zanoza.kg*, i suoi co-fondatori e giornalisti indipendenti, Narynbek Idinov e Dina Maslova, e contro l'attivista per i diritti umani Cholpon Dzhakupova, a causa della pubblicazione di articoli critici verso il presidente. A giugno, il tribunale si è espresso a favore del querelante

in due processi e ha ordinato a *Zanoza.kg* e agli altri tre imputati di pagare ciascuno tre milioni di soms (circa 44.000 dollari Usa) per danni morali. La Corte suprema ha confermato la sentenza a novembre.

Il 18 marzo, la polizia ha interrotto una manifestazione pacifica nella capitale Biškek e ha arrestato diversi partecipanti. Difensori dei diritti umani, giornalisti e altri attivisti avevano organizzato una marcia per protestare contro il deterioramento della libertà d'espressione. Il percorso era stato concordato preventivamente con le autorità competenti. Cinque manifestanti sono stati incriminati e condannati a cinque giorni di detenzione amministrativa, per interruzione del traffico. L'udienza si è tenuta a porte chiuse ed è stato negato accesso all'aula anche agli avvocati degli imputati.

A luglio, un tribunale di Biškek ha accettato la richiesta dell'ufficio del sindaco di ottenere un divieto generalizzato per tutte le manifestazioni pubbliche in luoghi chiave, fino a dopo le elezioni presidenziali. Il divieto, tuttavia, non si applicava agli eventi ufficiali organizzati dalle autorità.



LETTONIA

REPUBBLICA DI LETTONIA

Capo di stato: Raimonds Vējonis

Capo di governo: Māris Kučinskis

Sono continuate a pervenire segnalazioni di maltrattamenti dei detenuti da parte degli agenti delle forze di polizia e le condizioni carcerarie sono rimaste medio-crici. Un portale di notizie ha ricevuto una multa sproporzionata per diffamazione, che ha fatto sorgere timori per il diritto alla libertà d'espressione. Il governo ha presentato una proposta di legge che discriminerebbe le donne che indossano il velo integrale nei luoghi pubblici.

PROCESSI INIQUI

A gennaio 2017, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che la Lettonia aveva violato la Convenzione europea sui diritti umani, anche in riferimento all'art. 6, per il superamento della durata ragionevole di un procedimento giudiziario nel caso di un uomo che aveva chiesto un risarcimento per le lesioni fisiche, inflittele da un agente di polizia durante il suo arresto, avvenuto nel 1995. L'uomo aveva denunciato di aver perso la vista in seguito alle percosse e ai calci dell'agente. Sebbene il responsabile fosse stato condannato per maltrattamenti nel 2003, il ricorrente non aveva ricevuto riparazione adeguata.

DETEZIONE

A giugno, il Comitato europeo per la prevenzione della tortura ha chiesto alle autorità di affrontare il problema della violenza tra reclusi e di migliorare l'accesso dei detenuti alle cure mediche. Il Comitato ha anche espresso preoccupazione per le denunce di uso eccessivo della forza da parte degli agenti di polizia durante il fermo e per gli interrogatori dei sospettati in assenza dei loro avvocati.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

A gennaio 2017, l'Alta corte di Riga ha ordinato al portale di notizie *Tvnet* di pagare un'ammenda di 50.000 euro per aver danneggiato la reputazione del Teatro nazionale d'opera e balletto della Lettonia. *Tvnet* aveva pubblicato un articolo in cui criticava il teatro per essere diventato una "taverna alla corte di Putin". Il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa ha definito sproporzionata l'entità dell'ammenda e ha espresso preoccupazione per gli effetti negativi di tale misura sul diritto alla libertà d'espressione nel paese.

DISCRIMINAZIONE

Ad agosto, il governo ha presentato una bozza di legge che proibiva a tutti gli effetti l'uso del velo integrale in pubblico. Il ministero della Giustizia ha sostenuto che tale misura avrebbe protetto il benessere e la moralità, nonché facilitato l'integrazione dei migranti. Voci critiche hanno definito tale norma discriminatoria e sproporzionata.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

La Lettonia ha proseguito la costruzione della recinzione lungo il confine con la Russia, il cui completamento era previsto per il 2019, che coprirà un'area di 90 chilometri, con l'obiettivo dichiarato di impedire un "afflusso di migranti".

Nel quadro dei progetti di ricollocazione e reinsediamento dell'Eu, la Lettonia si era impegnata a ricollocare 481 richiedenti asilo provenienti da Grecia e Italia. Fino a maggio ne aveva ricollocati 308.

DIRITTI DELLE DONNE

A marzo, il ministro del Welfare ha annunciato che il governo avrebbe ratificato la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul) entro la fine del 2018.

**LITUANIA****REPUBBLICA DI LITUANIA**

Capo di stato: Dalia Grybauskaitė

Capo di governo: Saulius Skvernelis

La presidente ha firmato una legge che discriminava le persone lesbiche, gay e bisessuali. Il parlamento ha esaminato una legge che avrebbe gravemente limitato l'accesso all'aborto. La Lituania ha offerto il visto a due gay della repubblica russa della Cecenia, che temevano per la loro incolumità. In due casi separati, un tribunale distrettuale ha emesso sentenze favorevoli a due persone transgender, che cercavano di cambiare i loro documenti d'identità senza sottoporsi a interventi chirurgici di riattribuzione del genere.

VAGLIO INTERNAZIONALE

Il caso di Abu Zubaydah vs. Lituania è rimasto pendente dinanzi alla Corte europea dei diritti umani. Abu Zubaydah ha denunciato di essere stato vittima di sparizione forzata e in seguito torturato in un centro segreto di detenzione della Cia ad Antaviliai, nei sobborghi della capitale lituana Vilnius, tra il 2005 e il 2006. A settembre, il Comitato delle Nazioni Unite sulle sparizioni forzate ha sollecitato la Lituania a indagare sul proprio coinvolgimento nei programmi di rendition e detenzione segreta gestiti dagli Stati Uniti, a chiamare a rispondere le persone responsabili e a fornire alle vittime idonei risarcimenti e riparazioni.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

A maggio, la Lituania ha offerto il visto d'ingresso a due uomini ceceni che stavano cercando protezione internazionale al di fuori della Russia per il timore di persecuzioni a causa del loro orientamento sessuale. Il provvedimento è seguito alle denunce di rapimento, tortura e altri maltrattamenti e, in alcuni casi, di uccisioni di uomini sospettati di essere gay avvenuta in Cecenia (cfr. *Federazione Russa*).

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Ad aprile, il tribunale distrettuale della città di Vilnius ha ordinato all'ufficio di stato civile di cambiare i documenti d'identità a una persona transgender, che aveva richiesto il riconoscimento legale del genere senza doversi sottoporre a un intervento chirurgico per la riattribuzione del genere. A maggio, la corte ha stabilito che l'ufficio di stato civile doveva cambiare l'indicazione di genere e il numero d'identità personale di un'altra persona transgender che ne aveva fatto richiesta.

A luglio, la presidente ha firmato una modifica alla legge sulle pari opportunità, che definisce i membri di una famiglia come "coniugi o discendenti diretti", escludendo a

tutti gli effetti i partner non sposati e perciò impedendo alle coppie omosessuali, ma non solo, di essere considerate legalmente membri di una famiglia.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

A ottobre, il parlamento ha esaminato un progetto di legge presentato dal partito politico Azione elettorale dei polacchi in Lituania. Se approvato, limiterebbe l'accesso delle donne all'aborto nei casi in cui la gravidanza costituisce un rischio per la vita o la salute della donna o quando è la conseguenza di uno stupro.



MACEDONIA

EX REPUBBLICA JUGOSLAVA DI MACEDONIA

Capo di stato: Gjorge Ivanov

Capo di governo: Zoran Zaev

(subentrato a Emil Dimitriev a maggio)

L'impunità per i crimini di guerra è perdurata. Richiedenti asilo e migranti sono stati detenuti illegalmente. Il verdetto di un tribunale ha garantito il riconoscimento legale del genere alle persone transgender.

CONTESTO

A seguito delle elezioni del dicembre 2016, l'Organizzazione rivoluzionaria interna macedone-Partito democratico per l'unità nazionale macedone ha conquistato più della metà dei seggi ma non ha potuto formare un governo. L'Unione socialdemocratica della Macedonia (Social Democratic Union of Macedonia – Sdsm) ha accettato di formare una coalizione con partiti di etnia albanese e ha costituito un governo a maggio 2017, in seguito a una violenta invasione del parlamento da parte di sostenitori dell'ex governo. A novembre, l'ex capo della polizia e diversi parlamentari sono stati arrestati per aver preso parte a questi disordini.

Le elezioni sono seguite a una crisi politica scatenata dalla pubblicazione da parte dell'Sdsm nel 2015 di registrazioni audio che avevano rivelato l'uso illegittimo della sorveglianza e una diffusa corruzione all'interno del governo.

La Commissione europea ha chiesto alla Macedonia di mettere in atto misure che, tra l'altro, assicurassero lo stato di diritto, il diritto alla riservatezza, la libertà d'espressione, l'indipendenza della magistratura e la fine della corruzione nel governo.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Fino a maggio, la libertà di stampa è stata gravemente compromessa dall'interferenza del governo nella stampa e in altri organi d'informazione, anche attraverso il controllo degli spazi pubblicitari e di altre forme di entrata; questo aveva portato a una diffusa autocensura e a una scarsa presenza del giornalismo investigativo. A marzo, 122 Ngo

hanno pubblicato una dichiarazione in cui protestavano contro l'evidente campagna del governo volta a indebolire il loro operato.

IMPUNITÀ

L'ufficio della procura speciale, istituito per indagare i reati emersi dalle registrazioni audio, ha aperto un'indagine per l'omicidio, avvenuto nel 2011, di Martin Neshkovski e il successivo insabbiamento del caso da parte del governo.

A giugno, l'ufficio ha incriminato 94 ex funzionari governativi, compresi il primo ministro Gruevski e l'ex capo della sicurezza e dell'intelligence.

È perdurata l'impunità per crimini di guerra, compresi sparizioni forzate e rapimenti.

SISTEMA GIUDIZIARIO

In seguito ai voti del consiglio dei pubblici ministeri e del parlamento, ad agosto, il procuratore Marko Zvrlevski è stato rimosso dall'incarico per mancanza d'indipendenza. A ottobre, la procuratrice provvisoria Liljana Spasovska ha chiesto un nuovo processo per sei cittadini di etnia albanese, condannati a giugno 2014 per l'omicidio di cinque macedoni a Pasqua del 2012. Il nuovo processo è stato richiesto sulla base del fatto che quello del 2014 non era stato conforme agli standard internazionali di equità processuale.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Richiedenti asilo e migranti, inclusi minori non accompagnati, sono stati detenuti illegalmente nel centro di accoglienza per stranieri, come testimoni in procedimenti penali contro i trafficanti, per una media di due settimane, periodo dopo il quale sono stati rilasciati. La maggior parte aveva richiesto asilo ma ha lasciato il paese subito dopo.

La Corte europea dei diritti umani (Cedu) ha esaminato il caso di otto rifugiati provenienti da Siria, Iraq e Afghanistan, che erano tra i 1.500 rifugiati e migranti rimandati con la forza in Grecia a marzo 2016 dalle autorità macedoni, le quali non avevano esaminato le circostanze individuali né fornito un rimedio efficace.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A settembre, il tribunale amministrativo ha stabilito che le persone transgender potevano modificare l'indicazione del genere nei registri dello stato civile, garantendo così il riconoscimento legale dell'identità di genere.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

A luglio, un tribunale della capitale Skopje ha stabilito che l'interruzione del contratto di lavoro di una donna perché era incinta per la seconda volta era una discriminazione diretta.

Sempre a luglio, un ambulatorio prenatale locale a Suto Orizari, un quartiere di Skopje a predominanza rom, è stato riaperto dopo otto anni. A settembre, quattro neonati sono morti nell'arco di due giorni nella clinica di ginecologia e ostetricia di Skopje. Un'ispezione successiva ha rilevato carenza di personale medico, incubatrici per le cure intensive con più di un neonato all'interno, difetti di ventilazione e perdite dal tetto. Tra gennaio e ottobre sono morti 127 neonati.

DECESSI IN CUSTODIA

A marzo, il Centro europeo per i diritti dei rom ha messo in luce i decessi in custodia di giovani rom per overdose di metadone, farmaco disponibile soltanto alle guardie carcerarie, e la morte di una donna rom, che aveva probabilmente subito maltrattamenti. A ottobre, il Comitato europeo per la prevenzione della tortura ha espresso preoccupazione per l'incapacità, dimostrata a partire dal 2006, di migliorare la gestione e le condizioni del carcere Idrizovo a Skopje, dove nel 2016 erano morti nove reclusi.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

A dicembre, il comitato dei ministri ha rivisto l'applicazione della sentenza della Cedu del 2012 sul caso del cittadino tedesco Khaled el-Masri, esprimendo preoccupazione per le mancate scuse pubbliche e chiedendo di avere informazioni sui progressi nell'implementazione della sentenza. La Corte aveva ritenuto la Macedonia responsabile della detenzione, sparizione forzata, tortura e altri maltrattamenti di Khaled el-Masri nel 2003 e della successiva consegna alla Cia, che lo aveva trasferito in un sito segreto di detenzione in Afghanistan.

A novembre, 37 imputati di etnia albanese sono stati condannati per terrorismo per la loro partecipazione o supporto a uno scontro a fuoco con la polizia, avvenuto a Kumanovo nel 2015, in cui morirono 18 persone.



MALTA

REPUBBLICA DI MALTA

Capo di stato: Marie-Louise Coleiro Preca

Capo di governo: Joseph Muscat

Sono emerse nuove informazioni in merito al naufragio del 2013, in cui molti rifugiati siriani persero la vita, che hanno messo in luce la riluttanza dell'Italia ad assistere le autorità maltesi nelle operazioni di salvataggio dell'imbarcazione in pericolo. Malta ha negato il permesso di sbarcare sull'isola a tre richiedenti asilo libici, che erano stati soccorsi all'interno della sua area di ricerca e salvataggio. Le autorità hanno accolto 168 richiedenti asilo, secondo il programma di ricollocazione dell'Eu, una cifra superiore a quella concordata. I diritti matrimoniali sono stati estesi alle coppie omosessuali. L'aborto è rimasto proibito in ogni circostanza.

CONTESTO

A ottobre, la giornalista Daphne Caruana Galizia è stata uccisa nell'esplosione della sua automobile. La donna aveva criticato il governo e aveva indagato sul crimine organizzato, sulla corruzione, anche di esponenti politici, e sul capitolo riguardante

Malta dei cosiddetti "Panama papers", documenti fatti trapelare da uno studio legale offshore, relativi ai paradisi fiscali e ai loro clienti. Il governo ha subito la pressione dell'Eu e di altri affinché garantisse un'indagine completa e indipendente sulla morte di Daphne Caruana Galizia. A dicembre, tre uomini sono stati accusati per il suo omicidio e trattenuti in custodia.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

A maggio, il settimanale italiano *L'Espresso* ha pubblicato nuove informazioni in merito al naufragio dell'11 ottobre 2013, nell'area di ricerca e salvataggio di competenza maltese, nel Mediterraneo centrale. Oltre 260 persone morirono, soprattutto rifugiati siriani, molti dei quali minori. Il settimanale ha riferito che alcune conversazioni telefoniche, intercorse nel periodo immediatamente precedente al rovesciamento dell'imbarcazione dei rifugiati, mostravano come ufficiali della marina e della guardia costiera italiane erano stati riluttanti a impiegare la nave da guerra italiana *Libra*, che era la più vicina all'imbarcazione in difficoltà, nonostante le autorità maltesi ne avessero richiesto più volte l'intervento. A fine anno, in Italia erano in corso procedimenti e indagini penali nei confronti di alcuni degli ufficiali della marina e della guardia costiera italiane coinvolti. Non risulta che le autorità maltesi abbiano avviato indagini sull'episodio.

Ad agosto, le autorità maltesi hanno negato l'autorizzazione a sbarcare a tre richiedenti asilo libici, dalla nave di salvataggio Golfo Azzurro, gestita dall'Ngo Proactiva Open Arms. I tre uomini erano stati soccorsi nell'area di ricerca e salvataggio di competenza maltese nel Mediterraneo centrale. Dopo tre giorni di negoziati tra Malta e l'Italia su quale paese dovesse accogliere i richiedenti asilo, l'Italia ha accettato la richiesta e i tre uomini sono stati portati in Sicilia.

Malta ha accolto 168 rifugiati e richiedenti asilo da Grecia e Italia, una cifra superiore ai 131 che si era legalmente impegnata ad accettare, secondo il programma di ricollocazione dell'Eu, che si è concluso il 26 settembre.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A luglio, il parlamento ha approvato la legge sulla parità di matrimonio. La nuova legge ha esteso i pieni diritti matrimoniali alle coppie omosessuali.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

L'aborto è rimasto vietato in tutte le circostanze. L'accesso all'aborto è stato negato anche quando la vita della donna incinta era a rischio.



MOLDOVA

REPUBBLICA DI MOLDOVA

Capo di stato: Igor Dodon

Capo di governo: Pavel Filip

Il governo ha ritirato un disegno di legge sulle Ngo, che conteneva indebite limitazioni per le organizzazioni che ricevono fondi dall'estero. Nel corso di un processo iniquo, nove attivisti sono stati ritenuti colpevoli di aver cercato di organizzare disordini di massa nel 2015 e condannati a pene detentive con la condizionale. A maggio, il Pride Lgbti nella capitale Chişinău è stato interrotto dalla polizia per presunti motivi di sicurezza; il presidente Igor Dodon ha rilasciato dichiarazioni omofobe. La spesa pubblica per salute, istruzione e assistenza sociale ha continuato a diminuire; la discriminazione contro i rom non è cessata.

CONTESTO

A luglio, nonostante le proteste pubbliche e la condanna internazionale, il parlamento ha adottato controverse modifiche alla legge elettorale. Queste sono state ampiamente considerate come mirate ad avvantaggiare i due principali partiti del parlamento, il Partito democratico della Moldova al governo e il Partito socialista della Moldova all'opposizione. Il 19 giugno, la Commissione di Venezia del Consiglio d'Europa ha pubblicato un documento fortemente critico sulle modifiche. La maggior parte degli organi d'informazione tradizionali è rimasta a tutti gli effetti controllata dal Partito democratico, sostenendolo in modo fazioso.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE

Un gruppo di lavoro composto da rappresentanti del ministero della Giustizia, dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani e da diverse Ngo ha trovato un accordo su un progetto di legge riguardante le Ngo. La legge è stata accolta con grande favore dalla società civile. Tuttavia, a luglio, il ministero della Giustizia ha inaspettatamente introdotto tre nuovi articoli nella bozza, senza consultare il gruppo di lavoro. Questi costringerebbero, tra l'altro, le Ngo genericamente definite come coinvolte in "attività politiche" a pubblicare rapporti finanziari e a rendere pubblici l'origine e l'impiego dei loro fondi. Il mancato rispetto di tali norme comporterebbe gravi punizioni, tra cui multe elevate, esclusione dal meccanismo finanziario gestito dal governo, che facilita e incoraggia le donazioni volontarie dei contribuenti alle Ngo, nonché la potenziale chiusura delle Ngo stesse. Le modifiche hanno incontrato la forte opposizione della società civile e delle organizzazioni internazionali, che le hanno considerate come indebite limitazioni nei confronti delle Ngo che ricevono fondi dall'estero. Chi ha avuto posizioni critiche sugli emendamenti prevedeva un effetto stigmatizzante sui difensori dei diritti umani e sulla società civile, in particolare su coloro che criticavano le autorità. A settembre, il governo ha ritirato il progetto di legge.

PROCESSI INIQUI

A giugno, l'ex capo del partito politico Moldova casa nostra, Grigore Petrenco, e altri suoi otto compagni attivisti sono stati riconosciuti colpevoli di aver tentato di organizzare disordini di massa il 6 settembre 2015 e condannati alla reclusione con la condizionale e al divieto di partecipare a eventi pubblici. Le condanne variavano da tre a quattro anni e mezzo. Nel giorno del presunto reato, gli uomini avevano cercato d'introdursi con la forza in un edificio governativo durante un raduno che fino a quel momento era stato pacifico. Il loro processo ha subito molteplici ritardi e violazioni procedurali.

Gli avvocati di Grigore Petrenco, Ana Ursachi ed Eduard Rudenco, che difendevano anche altri clienti in casi politicamente importanti, hanno continuato a essere vittime di diffamazione da parte degli organi d'informazione filogovernativi e hanno riferito di vessazioni subite a opera delle autorità, in relazione alla loro attività professionale.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono continuate a pervenire denunce di tortura e altri maltrattamenti nei luoghi di detenzione e all'interno del sistema di giustizia penale.

La notte del 26 agosto, Andrei Braguta, un autista arrestato per eccesso di velocità, è morto durante la custodia di polizia. Le autorità hanno affermato che era morto a causa di una polmonite e più tardi hanno sostenuto che era stato picchiato da due compagni di cella. Tre agenti di polizia in servizio quella notte e i due compagni di cella sono stati arrestati come sospettati. Uno dei detenuti ha affermato che, quando è stato portato in cella, Andrei Braguta era già stato duramente picchiato e ha proclamato la sua innocenza e quella dell'altro compagno di cella. A fine anno, l'indagine penale era ancora in corso.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Dopo che i manifestanti avevano percorso poche centinaia di metri, la polizia ha interrotto la marcia del Pride del 21 maggio, sostenendo di non poter garantire la loro sicurezza in caso di attacchi violenti da parte di contromanifestanti.

Il presidente ha pubblicamente criticato la comunità Lgbti, ha descritto la marcia del Pride come contraria ai "valori tradizionali" del paese e ha preso parte a una manifestazione parallela dal titolo "Festival della famiglia tradizionale".

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

A settembre, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti economici, sociali e culturali ha esaminato il terzo rapporto periodico della Moldova sull'applicazione dell'Icescr. Tra le particolari preoccupazioni sollevate nel corso della revisione, figuravano la percentuale sempre più bassa di spesa pubblica destinata a salute, istruzione e assistenza sociale e la persistente discriminazione ed emarginazione dei rom. Il Comitato ha descritto la situazione dei rom come un "problema macroscopico", un "fallimento sotto molti aspetti" del piano d'azione nazionale sui rom per il 2011-2015 e "un grave motivo di preoccupazione".



MONTENEGRO

MONTENEGRO

Capo di stato: Filip Vujanović

Capo di governo: Duško Marković

Non sono stati risolti i casi di omicidi e attacchi contro giornalisti e operatori dell'informazione avvenuti in passato. La Corte costituzionale ha stabilito che le indagini sui casi di presunte torture e maltrattamenti non avevano rispettato gli standard internazionali. Il finanziamento delle Ngo è stato minacciato e i difensori dei diritti umani sono stati sottoposti a campagne denigratorie da parte di organi d'informazione vicini al governo.

CONTESTO

A giugno, il Montenegro è entrato a far parte della Nato. Non sono cessate le gravi preoccupazioni per i procedimenti penali contro 14 uomini, inclusi alcuni funzionari dell'intelligence russa e leader dell'opposizione, che a maggio sono stati incriminati per aver tentato il "rovesciamento violento del governo" e aver "ostacolato l'accesso alla Nato", nel giorno delle elezioni dell'ottobre 2016.

MANCATO ACCERTAMENTO DELLE RESPONSABILITÀ

Secondo quanto riferito, la procura di stato ha riesaminato sette casi di crimini di guerra in cui tutti gli imputati, tranne quattro, erano stati assolti, per stabilire se esistevano le basi per la riapertura dei procedimenti. A settembre, il governo ha riferito che avrebbe risarcito le vittime con 1,35 milioni di euro.

A settembre è stato avviato il processo contro Vlado Zmajević, arrestato in Montenegro nel 2016 e incriminato, originariamente in Serbia, per crimini di guerra in Kosovo.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A giugno e nuovamente a luglio, la Corte costituzionale ha stabilito che la procura di stato non aveva condotto indagini efficaci sulle presunte torture e maltrattamenti ai danni di Branimir Vukčević, Momčilo Baranin e Milorad Martinović, avvenute nel corso di manifestazioni nel novembre 2015.

I procedimenti contro agenti carcerari accusati nel 2016 di violenze contro i prigionieri sono stati ancora ritardati dai loro avvocati e a dicembre non erano ancora arrivati a sentenza.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

A giugno, il governo ha proposto di modificare la legge sui raduni per vietare le manifestazioni di protesta davanti al parlamento. Le Ngo hanno temuto che la modifica alla

legge sulle fonti di reddito delle Ngo avrebbe potenzialmente ridotto i loro finanziamenti e consentito al governo di decidere se registrare o meno nuove Ngo.

Giornalisti

I membri della società civile facenti parte di una commissione incaricata di monitorare le indagini sulle violenze contro i giornalisti hanno continuato a vedersi negata l'autorizzazione ad accedere a documenti riservati.

Dopo appelli a livello internazionale, a febbraio è stato rilasciato il giornalista investigativo Jovo Martinović, arrestato nel 2015, ma a fine anno erano ancora in corso i procedimenti nei suoi confronti, per la sua presunta appartenenza a una banda di trafficanti di droga su cui aveva svolto delle indagini.

A ottobre, la Corte costituzionale ha accordato al giornalista Tufik Softić la somma di 7.000 euro come risarcimento per l'inefficacia delle indagini sull'aggressione che aveva subito nel 2007, sulle continue minacce e sui suoi timori di subire un ulteriore attentato alla sua vita.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Ad aprile, attivisti hanno proposto un modello di legge sull'identità di genere. Ad agosto, membri della Ngo Lgbt Forum Progress sono stati aggrediti e uno di loro è stato ricoverato in ospedale.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

A gennaio 2017, il governo ha ridotto del 25 per cento un sussidio perenne per le madri con tre o più figli che abbandonavano il lavoro, introdotto nel 2016 dalla legge sulla protezione sociale e dei minori. Al provvedimento sono seguite proteste, compreso uno sciopero della fame durato 14 giorni, svoltosi a marzo. A giugno, il governo ha completamente abolito il sussidio. Sebbene la legge fosse potenzialmente discriminatoria, le beneficiarie temevano che, senza un aiuto adeguato per permettere loro di tornare a lavorare, la perdita del sussidio avrebbe avuto un drastico impatto sul loro reddito familiare.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Circa 1.000 rifugiati rom ed egiziani, fuggiti in Montenegro dal Kosovo nel 1999, sono rimasti nel campo di Konik, fuori della capitale Podgorica, in attesa di essere ricollocati in alloggi adeguati costruiti con fondi dell'Eu, 120 dei quali erano stati completati a novembre.

Circa 800 rom ed egiziani hanno continuato a essere a rischio di apolidia, poiché le loro richieste per ottenere uno status regolare sono rimaste pendenti. Circa 379 persone avevano soltanto un permesso di soggiorno temporaneo valido per tre anni. A maggio, il governo ha espunto dalla bozza di legge sugli stranieri una procedura per determinare la condizione di apolidia.

A maggio, la corte di appello ha condannato quattro uomini per aver sovraccaricato un'imbarcazione nel 1999, provocando la morte di 35 rifugiati rom. A settembre, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che le indagini sull'annegamento erano state inefficaci a causa della durata del procedimento.



NORVEGIA

REGNO DI NORVEGIA

Capo di stato: re Harald V

Capo di governo: Erna Solberg

Sono perdurate gravi preoccupazioni per la larga diffusione di stupri e altre violenze contro le donne e per la risposta inadeguata dello stato in merito. I diritti di rifugiati e richiedenti asilo hanno continuato a essere limitati; richiedenti asilo afgani hanno affrontato rimpatri forzati in Afghanistan.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Il numero dei richiedenti asilo è drasticamente diminuito. Secondo le statistiche del governo, fino a novembre, soltanto 3.378 persone avevano richiesto asilo, a fronte delle 31.145 del 2015.

Il governo ha continuato ad adottare misure per limitare i diritti di richiedenti asilo e rifugiati. La prassi dei ritorni secondo il regolamento di Dublino (che prevede che ogni richiesta di asilo sia esaminata dal paese in cui il richiedente è inizialmente arrivato) è continuata verso l'Italia ed è ricominciata verso la Grecia.

A fine novembre, i cittadini di nazionalità afgana rappresentavano il quinto più grande gruppo di richiedenti asilo. Questi hanno continuato a incontrare ostacoli per accedere all'asilo e ad affrontare il rimpatrio forzato in Afghanistan. Secondo l'Eurostat, la percentuale di riconoscimento del diritto di asilo ai cittadini afgani si è notevolmente ridotta, fino a scendere al 24 per cento a fine agosto; la Norvegia ha raggiunto il numero più alto di persone rimpatriate con la forza in Afghanistan.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

La violenza di genere, inclusi stupro e altre forme di violenza sessuale, è rimasta un grave motivo di preoccupazione. Il codice penale norvegese ha continuato a non essere conforme agli standard internazionali sui diritti umani, poiché la definizione di stupro non era fondata sul concetto di consenso. Nel corso degli anni, il numero di stupri denunciati alla polizia è cresciuto in modo costante. Nel 2016, erano stati denunciati alla polizia 1.663 casi di stupro, con un aumento di circa il 21,9 per cento rispetto al 2015. L'inefficienza delle indagini della polizia ha contribuito a mantenere basso il numero di azioni penali per i casi di stupro. Ad aprile, il direttore della procura generale ha esaminato la qualità delle indagini in 275 casi di stupro denunciati a livello nazionale. Il controllo ha mostrato che esisteva un notevole margine di miglioramento nella qualità delle indagini della polizia e ha sottolineato in modo particolare la debolezza delle fasi iniziali delle indagini, in cui non sono sempre state adottate le misure necessarie per garantire le prove.

A seguito dell'esame del nono rapporto periodico della Norvegia, la Commissione per l'eliminazione della discriminazione contro le donne ha espresso preoccupazione

per l'alto livello di violenza di genere contro le donne e ha raccomandato una serie di misure, tra cui l'adozione di una definizione legale di stupro nel codice penale basata sulla mancanza di libero consenso. Inoltre, la Commissione ha espresso timori per la criminalizzazione dell'acquisto di prestazioni sessuali da parte di adulti. La Commissione ha raccomandato un libro bianco sulla prostituzione, con un quadro giuridico completo che assicuri che le donne impegnate nel lavoro sessuale non siano perseguite per la vendita di prestazioni sessuali, oltre che per atti che attualmente equivalgono al reato di "promozione della prostituzione".

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

La violenza motivata da atteggiamenti discriminatori contro le persone transgender non è ancora stata classificata come crimine d'odio nel codice penale.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

Il 1° marzo, un cittadino ruandese di 44 anni, accusato di complicità nel genocidio del 1994 in Ruanda, è stato rilasciato dopo quattro anni di reclusione. Il ministero della Giustizia aveva in precedenza stabilito che l'uomo poteva essere estradato in Ruanda. L'indagine in merito alla denuncia presentata dal suo avvocato difensore, secondo cui due testimoni avevano subito pressioni affinché rilasciassero false testimonianze alla pubblica accusa, ha concluso che queste testimonianze non erano sufficientemente credibili.



PAESI BASSI

REGNO DEI PAESI BASSI

Capo di stato: re Willem-Alexander

Capo di governo: Mark Rutte

Ai migranti senza documenti hanno continuato a essere negati i loro diritti. Nuove norme sulla sicurezza hanno minacciato d'indebolire i diritti umani e lo stato di diritto. La profilazione etnica da parte della polizia ha continuato a essere un pressante motivo di preoccupazione, così come l'impiego delle pistole taser nelle operazioni quotidiane di mantenimento dell'ordine pubblico.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Dopo anni di calo, il numero di persone trattenute in detenzione per immigrazione è aumentato. Le autorità non hanno prestato sufficiente attenzione alle alternative alla detenzione e, al tempo stesso, non sono state valutate in modo sufficiente la necessità e la proporzionalità della detenzione (continuata) delle singole persone. A fine anno era

pendente un progetto di legge per modificare la regolamentazione relativa alla detenzione per immigrazione. Sebbene il progetto presentasse qualche piccolo miglioramento, il regime detentivo sarebbe rimasto “simile al carcere” in termini di strutture, condizioni detentive e utilizzo di misure disciplinari, tra cui celle d’isolamento e manette.

Nonostante il deteriorarsi della situazione della sicurezza in Afghanistan, i Paesi Bassi hanno continuato a rimpatriare con la forza richiedenti asilo afgani le cui domande erano state respinte, comprese famiglie con bambini, in violazione del principio di non-refoulement.

DIRITTO A UN ADEGUATO STANDARD DI VITA

Le autorità hanno continuato a non voler attuare la raccomandazione del Comitato delle Nazioni Unite per i diritti economici, sociali e culturali, che esortava a mettere in atto una strategia globale per garantire che tutte le persone, compresi i migranti senza documenti, avessero accesso ai livelli minimi essenziali dei diritti previsti dal Patto (come i diritti al cibo, all’alloggio, alla salute, all’acqua e ai servizi igienici) e ad assicurare che tale strategia fosse sostenuta da finanziamenti adeguati.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

A marzo sono entrate in vigore due leggi antiterrorismo che riguardavano persone sospettate di rappresentare una minaccia alla sicurezza nazionale. La prima legge ha introdotto misure amministrative di controllo sugli individui, inclusi divieti di viaggio e limitazioni ai movimenti e ai contatti con determinate persone, senza fornire salvaguardie sufficienti contro un suo impiego arbitrario e discriminatorio. La seconda legge amministrativa ha autorizzato la revoca della nazionalità olandese alle persone in possesso di doppia cittadinanza, sospettate di aver viaggiato all’estero per unirsi a un gruppo armato. Entrambe le leggi non hanno previsto un meccanismo di appello significativo ed efficace.

A luglio è stata adottata la legge sui servizi d’intelligence e sicurezza, che ha conferito loro vasti poteri di sorveglianza, minacciando i diritti alla riservatezza, alla libertà d’espressione e alla libertà dalla discriminazione. Le tutele contro l’abuso di questi poteri erano insufficienti. Sono perdurate gravi preoccupazioni circa la possibilità di condividere informazioni con agenzie d’intelligence di paesi che potrebbero utilizzarle per colpire difensori dei diritti umani e oppositori del governo.

Le persone sospettate o condannate per reati legati al terrorismo hanno continuato a essere automaticamente trattenute in un carcere speciale di massima sicurezza, in cui sono state sottoposte a trattamenti disumani e degradanti.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Al fine di affrontare il continuo ricorso alla profilazione etnica, la polizia ha introdotto un codice deontologico e un modulo formativo per promuovere un uso equo ed efficace dei poteri di fermo e perquisizione. Tuttavia, l’impatto di questa formazione non è stato chiaro, dato che non c’erano monitoraggi e rapporti sistematici sul modo in cui venivano applicati in pratica i poteri di fermo e perquisizione.

A febbraio, la polizia ha cominciato a testare l’uso di armi taser X2, che rilasciano scosse elettriche. I rapporti della polizia compilati tra febbraio e agosto hanno evidenziato che

le taser erano state impiegate in situazioni in cui non c’era minaccia imminente di morte o di gravi ferite. In circa la metà dei casi, le persone erano state colpite dalle taser con un contatto diretto, anche quando erano già ammanettate, dentro un veicolo o una guardina di polizia e in celle separate negli ospedali psichiatrici. Questo utilizzo non è conforme agli standard internazionali sui diritti umani.

LIBERTÀ DI RELIGIONE E CREDO

A fine anno era in attesa di esame da parte del senato una proposta del governo per vietare l’uso del velo integrale in alcuni spazi pubblici. Il divieto limiterebbe i diritti alla libertà di religione ed espressione, in particolare nei confronti delle donne musulmane.



POLONIA

REPUBBLICA DI POLONIA

Capo di stato: Andrzej Duda

Capo di governo: Mateusz Morawiecki
(subentrato a Beata Szydło a dicembre)

Il governo ha proseguito nei suoi sforzi per esercitare un controllo politico su magistratura, Ngo e organi d’informazione. Centinaia di manifestanti hanno subito sanzioni penali per aver preso parte a raduni pacifici. Donne e ragazze hanno continuato a incontrare ostacoli sistemici nell’accesso all’aborto sicuro e legale.

SVILUPPI LEGISLATIVI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

A luglio, la Commissione europea ha dichiarato che l’indipendenza del Tribunale costituzionale era stata “gravemente compromessa” e ha espresso il timore che la costituzionalità delle leggi polacche “non potesse essere garantita a tutti gli effetti”. Il governo ha anche tentato di estendere la propria influenza su altri organi della magistratura, tra cui la Corte suprema, il consiglio nazionale della magistratura e i tribunali comuni.

Tra maggio e luglio, il parlamento ha adottato quattro leggi di riforma della magistratura, provocando una forte reazione da parte dell’opinione pubblica, di organizzazioni intergovernative e di Ngo, che hanno lanciato un allarme sull’indipendenza della magistratura e sullo stato di diritto. Le modifiche avrebbero conferito al ministro della Giustizia il controllo sulla Corte suprema e avrebbero anche minato l’indipendenza del consiglio nazionale della magistratura, un organismo di autoregolamentazione dei giudici. Il 24 luglio, il presidente ha posto il veto su due delle leggi adottate, la riforma della legge sul consiglio nazionale della magistratura e la legge sulla Corte suprema.

Il presidente, tuttavia, ha firmato la modifica alla legge sui tribunali comuni, che è entrata in vigore ad agosto. Questa ha conferito al ministro della Giustizia il potere di nominare e licenziare i presidenti e i vice presidenti dei tribunali. In risposta, la Commissione europea ha iniziato una procedura d’infrazione contro la Polonia, per

aver violato le leggi comunitarie con una norma che, avendo introdotto differenti età di pensionamento per giudici uomini e giudici donne, era discriminatoria. A fine anno, la procedura era pendente. La Commissione ha dichiarato che avrebbe anche attivato procedure ai sensi dell'art. 7 (1), che potrebbero dare origine a sanzioni se fossero adottate leggi che conferissero il controllo della Corte suprema al ministro della Giustizia.

A ottobre, il quotidiano *Gazeta Wyborcza* ha riferito che sei pubblici ministeri avevano subito procedimenti disciplinari per aver criticato una riforma del 2016, che univa le funzioni del procuratore generale nazionale e del ministro della Giustizia, conferendo al ministro un'indebita influenza sui procedimenti giudiziari.

A dicembre, il parlamento ha adottato alcuni emendamenti alla legge sul Consiglio nazionale della magistratura e alla legge sulla Corte suprema, che mettevano la magistratura sotto il controllo del governo. Il 20 dicembre, la Commissione europea, con una mossa senza precedenti, è ricorsa all'ar. 7.1 del Trattato dell'Eu contro la Polonia. Il processo potrebbe portare a sanzioni per aver minacciato i diritti umani e lo stato di diritto in Polonia.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Per tutto il 2017 sono continuate le proteste pubbliche contro le politiche e le leggi del governo sulla magistratura, il diritto di riunione pacifica, il funzionamento delle Ngo, la libertà di stampa, i diritti sessuali e riproduttivi e il diritto all'alloggio. Le manifestazioni più imponenti sono avvenute a luglio, quando migliaia di persone, in più di 100 città, sono scese in strada per protestare contro la riforma della magistratura. Gli agenti di polizia hanno risposto con pesanti misure di sicurezza nella zona intorno al parlamento e al palazzo presidenziale, impedendo ai dimostranti di manifestare. La polizia ha arginato gruppi di manifestanti pacifici, ha utilizzato di continuo forme diverse di monitoraggio e sorveglianza durante le proteste, attraverso squadre di sorveglianza che chiedevano i documenti ai manifestanti, ha minacciato sanzioni e, in alcuni casi, è ricorsa a incriminazioni penali e azioni giudiziarie. Decine di manifestanti hanno subito processi in tribunale ai sensi del codice dei reati minori e, in alcuni casi, anche del codice penale; a fine anno, alcuni procedimenti erano ancora pendenti. Centinaia di altre persone sono state convocate in stazioni di polizia, in relazione alla loro partecipazione alle proteste.

Ad aprile è entrata in vigore una modifica alla legge sulle riunioni, che ha dato priorità alle riunioni "cicliche" nel centro di Varsavia. La legge era stata usata per vietare manifestazioni alternative o contromanifestazioni, in favore dei raduni mensili filogovernativi e per garantire a un gruppo filogovernativo accesso regolare agli spazi pubblici vicino al palazzo presidenziale.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE – GIORNALISTI

Utilizzando i nuovi poteri conferitigli dalla legge sull'informazione del 2015, il ministro del Tesoro ha licenziato vari direttori e consigli di supervisione delle stazioni radio e televisive pubbliche. Il ministro ha nominato nuovi direttori senza consultare il consiglio nazionale delle telecomunicazioni, un organo indipendente, mettendo sotto il controllo del governo tutti i mezzi d'informazione pubblici. A ottobre, più di 234 giornalisti che lavoravano nelle trasmissioni pubbliche, inclusi leader dei sindacati, erano stati retrocessi, licenziati o costretti a dimettersi.

Il giornalista investigativo Tomasz Piątek ha rischiato di essere incriminato penalmente per il suo libro, pubblicato a giugno, in cui denunciava un legame tra il ministro della Difesa nazionale e i servizi d'intelligence russi. A fine giugno, il ministro ha sporto denuncia penale contro Tomasz Piątek, sostenendo che aveva violato le leggi per "aver usato violenza o minacce illecite [che] colpivano un'autorità di governo nell'esercizio del suo dovere" e per "aver insultato un pubblico ufficiale nel corso e in connessione con l'esercizio dei [suoi] doveri". Il 26 giugno, la denuncia è stata inoltrata all'ufficio della procura regionale di Varsavia. A ottobre, il ministro ha accusato pubblicamente il giornalista di mirare a impedire la riforma dell'esercito polacco e ha dichiarato che le accuse presentate nel libro erano "parte integrante della guerra ibrida contro la Polonia". A fine anno, nei confronti di Tomasz Piątek non era stata sporta una denuncia formale.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

A ottobre, il presidente ha espresso il proprio sostegno a una proposta di legge redatta da gruppi antiabortisti, che avrebbe proibito l'aborto in caso di gravi o fatali menomazioni del feto.

A giugno, il parlamento ha adottato una modifica alla legge sui servizi sanitari finanziati dallo stato, in base alla quale la contraccezione d'emergenza è divenuta accessibile solo dietro prescrizione medica, in violazione delle raccomandazioni internazionali sulla contraccezione d'emergenza.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE

Il 4 ottobre, il giorno successivo alla protesta nazionale contro le politiche restrittive sull'aborto, la polizia ha fatto irruzione contemporaneamente in quattro uffici, in città differenti, di Ngo per i diritti delle donne che avevano appoggiato la manifestazione. La polizia ha confiscato hard disk e i dati dei computer, compresi gli archivi con informazioni sulle persone e i referti medici di vittime di violenza domestica. Le autorità hanno dichiarato che l'azione faceva parte di un'indagine su ex membri del personale del ministero della Giustizia, per presunta cattiva gestione di fondi.

A ottobre, il parlamento ha adottato la legge sull'istituto nazionale per la libertà, un organo che deciderà sui finanziamenti statali alle Ngo. Gruppi della società civile hanno espresso il grave timore che la legge ponga l'istituto sotto l'effettivo controllo del governo, circostanza che potenzialmente limiterebbe la capacità di accedere a tali fondi per le organizzazioni critiche verso il governo.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Il Commissario del Consiglio d'Europa per i diritti umani e alcune Ngo hanno espresso preoccupazione per la mancanza di un idoneo procedimento nei casi di espulsioni effettuate per ragioni di sicurezza nazionale.

Ad aprile, uno studente iracheno è stato espulso in Iraq, dopo che il consiglio per i rifugiati aveva respinto la sua richiesta di asilo, sostenendo che rappresentava una "minaccia alla sicurezza nazionale". Le prove a suo carico, raccolte dall'agenzia interna di sicurezza, non sono state messe a disposizione dei suoi rappresentanti legali. La Ngo Fondazione Helsinki per i diritti umani ha sostenuto che il diniego di accesso ai

documenti relativi al caso, aveva a tutti gli effetti impedito al richiedente di conoscere i motivi dettagliati del rifiuto della sua richiesta di asilo. Ad agosto, la Fondazione ha fatto appello contro tale decisione.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Sono pervenute continue segnalazioni di respingimenti di richiedenti asilo ai valichi di frontiera con la Bielorussia. La Corte europea dei diritti umani ha chiesto informazioni alla Polonia in merito a quattro casi, in cui i ricorrenti sostenevano che era stato loro ripetutamente negato l'ingresso nel paese per ottenere protezione internazionale e che ciò li aveva posti a rischio di refoulement, cioè di ritorno forzato in un paese in cui erano a rischio reale di persecuzione. Verso la fine di agosto, la Ngo Human Constanta, con sede in Bielorussia, ha presentato un altro caso contro la Polonia dinanzi al Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite, per violazione del principio di non-refoulement. A fine anno il caso era ancora pendente.

A giugno, la Commissione europea ha avviato una procedura d'infrazione contro la Polonia, così come contro la Repubblica Ceca e l'Ungheria, perché avevano rifiutato di partecipare al programma di ricollocazione dei rifugiati da paesi dell'Eu come Grecia e Italia. A dicembre, la Commissione ha deciso d'intraprendere un'azione contro i tre paesi e deferirli alla Corte di giustizia dell'Eu.



PORTOGALLO

REPUBBLICA PORTOGHESE

Capo di stato: Marcelo Rebelo de Sousa

Capo di governo: António Costa

Le condizioni abitative dei rom e delle persone di origine africana sono rimaste inadeguate. Il Portogallo ha ricollocato meno richiedenti asilo di quanti avrebbe dovuto secondo il programma di ricollocazione dell'Eu. Il governo ha proposto leggi per rafforzare la protezione dei diritti delle persone transgender e intersessuate. Il parlamento ha rafforzato le tutele contro i discorsi d'odio e la discriminazione.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO E SGOMBERI FORZATI

A febbraio, in occasione della pubblicazione del rapporto su una sua visita effettuata a dicembre 2016 nella capitale Lisbona e a Porto, la Relatrice speciale delle Nazioni Unite sul diritto all'alloggio adeguato ha sottolineato che molti rom e persone di origine africana vivevano in condizioni al di sotto degli standard e spesso erano discriminati nell'accesso a un alloggio adeguato. La Relatrice ha sollecitato le autorità, tra le altre cose, ad affrontare prioritariamente il problema dell'alloggio inadeguato negli insediamenti informali e a garantire che sgomberi e demolizioni non rendessero le persone

senzate e fossero effettuati conformemente agli standard internazionali.

A marzo, il Commissario del Consiglio d'Europa per i diritti umani ha visitato Lisbona e Torres Vedras; anch'egli ha espresso preoccupazione per gli insediamenti rom, definendoli al di sotto degli standard e spesso segregati, e ha chiesto che fossero sviluppati nuovi programmi di edilizia sociale per tutti i gruppi vulnerabili.

I residenti dell'insediamento informale di Bairro 6 de Maio, nel comune di Amadora, vicino a Lisbona, hanno temuto la demolizione delle loro case e lo sgombero forzato, senza poter avere accesso a procedure adeguate. Molti dei residenti erano di origine africana o rom.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A luglio, il pubblico ministero della città di Amadora ha incriminato 18 agenti di polizia per il maltrattamento di sei uomini di origine africana, avvenuto a febbraio 2015 (le accuse contro uno degli agenti sono state ritirate a dicembre). Gli agenti sono stati accusati di tortura, imprigionamento illegale, grave abuso di potere e altri reati aggravati dalla matrice razzista. A settembre, il giudice inquirente ha respinto la richiesta del pubblico ministero di sospendere gli agenti in attesa del processo.

DETENZIONE

A fine anno era ancora attesa la diffusione del rapporto del Comitato del Consiglio d'Europa per la prevenzione della tortura sulla sua visita in Portogallo, effettuata a settembre-ottobre 2016. La visita si era concentrata sull'applicazione delle salvaguardie contro tortura e altri maltrattamenti delle persone in custodia, sulle condizioni di detenzione in prigione e in custodia preventiva e sulla situazione dei pazienti nelle unità di psichiatria forense.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Il Portogallo ha ricollocato 1.518 richiedenti asilo provenienti da Grecia e Italia e aveva ancora oltre 1.400 posti disponibili, secondo l'impegno che aveva assunto ai sensi del programma di ricollocazione dell'Eu. Tuttavia le autorità hanno riferito che dei 1.507 ricollocati, oltre 720 persone avevano lasciato il paese entro la fine dell'anno.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Ad aprile è stato presentato al parlamento un progetto di legge, appoggiato dal governo, che aveva lo scopo di adeguare la protezione dei diritti delle persone Lgbt agli standard internazionali. A fine anno, il progetto di legge era in corso d'esame. Questo proponeva di eliminare il requisito delle valutazioni psicologiche e introduceva il requisito del consenso esplicito per qualunque trattamento medico mirato a determinare il genere delle persone intersessuate, compresi i minori.

DISCRIMINAZIONE

Ad agosto, il parlamento ha approvato alcune norme che rafforzavano la tutela dalla discriminazione. Il codice penale è stato modificato per includere anche l'origine e la disabilità fisica e mentale tra i motivi di responsabilità penale per una condotta

discriminatoria. È stato anche introdotto un reato specifico d'incitamento all'odio e alla violenza per motivi discriminatori.

VIOLENZA CONTRO LE DONNE

A ottobre, la corte d'appello di Porto ha confermato la condanna con sospensione della pena di due uomini riconosciuti colpevoli, nel 2015, di aggressione nei confronti di una donna. L'ex compagno della donna l'aveva rapita e l'ex marito l'aveva picchiata con una mazza chiodata. I giudici hanno giustificato la loro decisione facendo riferimento a credenze religiose e stereotipi di genere, affermando che "l'adulterio della donna era un attacco molto grave all'onore e alla dignità di un uomo". A dicembre, il Consiglio superiore della magistratura ha aperto un procedimento disciplinare, che a fine anno era ancora in corso, contro i due giudici responsabili della sentenza.



REGNO UNITO

REGNO UNITO DI GRAN BRETAGNA

E IRLANDA DEL NORD

Capo di stato: regina Elizabeth II

Capo di governo: Theresa May

Nell'Irlanda del Nord, le donne hanno continuato a subire significative limitazioni nell'accesso all'aborto. Le leggi antiterrorismo hanno continuato a limitare i diritti. Non è stato raggiunto il pieno riconoscimento delle responsabilità per le accuse di tortura contro agenzie d'intelligence e forze armate del Regno Unito.

SVILUPPI LEGISLATIVI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

A marzo, la prima ministra ha dato il via all'applicazione dell'art. 50 del Trattato dell'Eu, dando ufficialmente inizio al ritiro del Regno Unito dall'Eu (Brexit). A luglio, il disegno di legge per il ritiro dall'Eu è stato esaminato in prima lettura dalla camera bassa del parlamento. Questo minacciava di ridurre significativamente le tutele dei diritti umani. In seguito al ritiro del Regno Unito, sarebbero stati esclusi dal diritto interno sia la Carta dei diritti fondamentali dell'Eu (nella sua interezza) sia il diritto d'intraprendere azione per le violazioni dei Principi generali dell'Eu. Inoltre, il disegno di legge conferiva ampi poteri ai ministri di modificare la legislazione senza un appropriato vaglio parlamentare, mettendo a rischio gli attuali diritti e le leggi sulla parità.

SISTEMA GIUDIZIARIO

A gennaio 2017, il governo si è impegnato a completare, entro aprile 2018, la revisione successiva all'applicazione della legge del 2012 sull'assistenza legale, la condanna e la punizione dei trasgressori. Da quando la norma è stata introdotta, l'assistenza legale nei casi civili è diminuita drasticamente. A ottobre è stato pubblicato

un memorandum sulla revisione interna post-legislativa e sono stati annunciati piani per il compimento di una vera e propria revisione per la metà del 2018.

A luglio, Brenda Hale è stata la prima donna a essere nominata presidente della Corte suprema. Oltre a lei, nella Corte c'era solo un'altra donna giudice e soltanto il 28 per cento di tutti i giudici a livello nazionale erano donne. Anche la rappresentanza delle minoranze etniche tra i giudici è stata motivo di preoccupazione, perché solo il sette per cento dei giudici ha dichiarato di appartenere a una minoranza etnica.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Tra marzo e giugno, 41 persone sono state uccise, compresi gli aggressori, e molte altre ferite in attentati nella capitale Londra e a Manchester. A giugno, il governo ha annunciato che avrebbe rivisto la sua strategia antiterrorismo e commissionato una "garanzia" indipendente per le revisioni interne condotte dal servizio di sicurezza (Mi5) e dalla polizia in merito agli attentati. A giugno è stato annunciato un progetto d'istituzione di una "commissione per contrastare l'estremismo".

A maggio, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sui diritti alla libertà di riunione pacifica e di associazione ha reso pubblico un rapporto in cui avvertiva che l'approccio del governo verso l'"estremismo non violento" rischiava di violare entrambe le libertà.

A ottobre, il governo ha annunciato l'intenzione di proporre modifiche alla sezione 58 della legge del 2000 sul terrorismo, riguardante la raccolta, la registrazione e il possesso d'informazioni probabilmente utili a chi volesse commettere o preparare un atto terroristico. Le proposte di modifica miravano ad ampliare l'ambito del reato per includere la visione o lo streaming ripetuti di materiale online, atti che sarebbero punibili con pene fino a 15 anni di reclusione. Analoghi aumenti della discrezionalità delle sentenze sono stati proposti per il reato di carpire informazioni sulle forze armate.

A settembre, Muhammed Rabbani, direttore del gruppo di advocacy Cage, è stato condannato ai sensi dell'allegato 7 della legge sul terrorismo del 2000, per aver "intenzionalmente ostacolato o tentato d'impedire un'ispezione o una perquisizione". Egli si era rifiutato di fornire le password del suo computer portatile e del telefono alla polizia all'aeroporto di Heathrow, a Londra. Nei primi sei mesi dell'anno, la polizia ha fermato 17.501 persone grazie ai poteri previsti dall'allegato 7, che non richiede il sospetto di comportamenti illeciti.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Tortura nell'Irlanda del Nord

Dinanzi alla Corte europea dei diritti umani (Cedu) è rimasta pendente la richiesta formulata nel 2014 dal governo irlandese per la revisione del giudizio emesso nel 1978 nella causa Irlanda vs. Regno Unito, relativo alle tecniche di tortura utilizzate durante la reclusione in Irlanda del Nord nel 1971-72. A ottobre, l'Alta corte dell'Irlanda del Nord ha cancellato una decisione del servizio di polizia dell'Irlanda del Nord, che aveva chiuso le inchieste preliminari sulla tortura dei 14 "incappucciati", che erano stati vittime di violazioni durante la detenzione in Irlanda del Nord da parte dell'esercito britannico e del Royal Ulster Constabulary, nel 1971.

Rendition

La Corte suprema ha emesso un verdetto per gli appelli congiunti nei casi Belhaj et al. vs. Jack Straw et al. e Rahmatullah vs. ministero della Difesa et al., a gennaio 2017. La Corte ha stabilito che il governo non poteva fare affidamento sui principi legali dell'“immunità sovrana” e dell'“atto di stato straniero”, per sfuggire alle cause civili nei due casi che accusavano il Regno Unito di coinvolgimento nelle violazioni dei diritti umani commesse da governi stranieri. Il primo caso riguardava le accuse dell'ex leader dell'opposizione libica Abdul-Hakim Belhaj e di sua moglie Fatima Boudchar, secondo cui erano stati vittime di rendition, tortura e altri maltrattamenti nel 2004 da parte dei governi statunitense e libico, con la consapevolezza e la collaborazione di funzionari britannici. Il secondo caso era stato avviato da Yunus Rahmatullah, arrestato dalle forze britanniche in Iran nel 2004, prima di essere consegnato alle forze statunitensi e, secondo le accuse, torturato e imprigionato senza accusa per oltre 10 anni.

Forze armate

Le accuse di crimini di guerra commessi dalle forze armate del Regno Unito in Iraq, tra il 2003 e il 2008, sono rimaste al vaglio preliminare della procura della Corte penale internazionale. Il 3 dicembre, la procura ha dichiarato che c'erano ragionevoli basi per ritenere che i membri delle forze armate del Regno Unito avessero commesso crimini di guerra che rientravano nella giurisdizione della Corte, contro persone sotto la loro custodia. Era in corso una valutazione di ammissibilità.

Ad aprile, la commissione scelta di difesa della camera bassa del parlamento ha pubblicato un rapporto, in cui proponeva d'introdurre la prescrizione per presunti crimini commessi da soldati britannici e altro personale delle forze di sicurezza nell'Irlanda del Nord prima del 1998.

SORVEGLIANZA

Sono rimasti pendenti dinanzi alla Cedu i procedimenti avviati da Amnesty International e altri ricorrenti, in merito alla legittimità delle pratiche del regime di sorveglianza di massa e di condivisione d'intelligence, precedenti all'introduzione della legge sui poteri d'indagine. A fine anno, il verdetto era ancora pendente.

IRLANDA DEL NORD – EREDITÀ DEL PASSATO

A gennaio 2017, l'inchiesta sugli abusi commessi in passato negli istituti ha pubblicato le conclusioni sulle indagini relative a 22 istituti che ospitarono minori nell'Irlanda del Nord, dal 1922 al 1995. L'indagine ha rilevato inadempienze diffuse e sistemiche, da parte del Regno Unito e degli istituti, ai loro doveri verso i minori affidati alle loro cure. A fine anno, il governo non aveva implementato alcuna delle raccomandazioni contenute nel rapporto.

Il governo ha continuato a rifiutarsi di finanziare la realizzazione dei piani proposti dal lord giudice capo dell'Irlanda del Nord per affrontare l'arretrato d'inchieste “storiche” del coroner.

Il governo ha continuato a rifiutarsi d'istituire un'inchiesta pubblica indipendente sull'omicidio di Patrick Finucane, avvenuto nel 1989, pur avendo riconosciuto in precedenza che nel caso c'era stata “collusione”.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

In Irlanda del Nord l'aborto è rimasto reato in quasi tutte le circostanze, essendo consentito soltanto nei casi in cui era a rischio la vita o la salute della donna o della ragazza. Le donne hanno subito azioni penali per aver assunto farmaci per indurre l'aborto approvati dall'Oms. Nel 2016, per poter abortire 724 donne nordirlandesi si sono recate in Inghilterra e in Galles.

A giugno, nella causa riguardante una ragazza di 15 anni, che si era recata in Inghilterra per abortire, e sua madre, la Corte suprema ha stabilito che le donne residenti nell'Irlanda del Nord non avevano diritto all'aborto gratuito a carico del servizio sanitario nazionale. A settembre è stata ritirata la minaccia di azione legale contro i medici dell'Irlanda del Nord che inviavano le pazienti in Gran Bretagna per sottoporsi ad aborto.

È proseguita dinanzi alla Corte suprema del Regno Unito la causa contro la legge sull'aborto dell'Irlanda del Nord, per stabilire se il divieto di aborto in caso di stupro o incesto o di grave o fatale menomazione del feto, previsto dalla legge, violava i diritti delle donne. Il giudizio era atteso per i primi mesi del 2018.

A ottobre e novembre rispettivamente, sono stati confermati gli accordi per permettere alle donne residenti in Irlanda del Nord di accedere a servizi di aborto gratuito in Inghilterra e in Scozia.

DISCRIMINAZIONE

A gennaio 2017, il governo scozzese ha avviato una revisione indipendente sulle leggi contro i crimini d'odio in Scozia.

L'Irlanda del Nord è rimasta l'unica regione del Regno Unito a negare alle coppie omosessuali il diritto al matrimonio. A luglio, migliaia di persone hanno sfilato in un corteo a Belfast, chiedendo uguaglianza in tema di matrimonio.

A settembre è stata resa pubblica una revisione indipendente sulla presenza di persone appartenenti a minoranze etniche nel sistema di giustizia penale di Inghilterra e Galles. Questa ha rilevato che le minoranze etniche erano presenti in modo sproporzionato nelle carceri, con il 25 per cento dei reclusi (nonostante raggiungano il 14 per cento della popolazione nelle contee esaminate) e che il 40 per cento dei giovani in custodia proveniva da contesti di minoranza etnica.

Ad agosto, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità ha criticato severamente il Regno Unito per non aver garantito i diritti delle persone con disabilità, tra l'altro, nell'ambito dell'istruzione, dell'occupazione e di un adeguato standard di vita e di protezione sociale.

DIRITTO ALLA VITA

Nella notte del 13-14 giugno, almeno 71 persone sono morte e decine di altre sono rimaste ferite nell'incendio della Grenfell Tower, un palazzo di edilizia popolare a Londra. A settembre è iniziata un'inchiesta pubblica per verificare la causa dell'incendio, la risposta dei servizi d'emergenza e delle autorità, le modalità di costruzione e le successive modifiche dell'edificio, nonché l'adeguatezza del quadro giuridico. L'incendio ha fatto sorgere dubbi sulla conformità delle autorità e di attori privati ai loro obblighi e alle responsabilità verso i diritti umani, tra cui la protezione

del diritto alla vita e la garanzia di un adeguato standard di vita, compreso il diritto a un alloggio adeguato.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Il governo ha continuato a estendere i controlli legati all'immigrazione nella vita pubblica e privata, raccogliendo dalle scuole i dati sulla nazionalità e il paese di nascita degli alunni e ampliando i controlli su nazionalità e immigrazione nell'accesso alle cure sanitarie gratuite.

A luglio, il governo ha chiuso il cosiddetto programma "Emendamento Dubs", in virtù del quale 480 minori rifugiati non accompagnati, già presenti in Europa, dovevano essere reinsediati nel Regno Unito. Nel 2017 nessun minore è stato reinsediato, nonostante fossero disponibili 280 posti nelle amministrazioni locali. A fine anno, è fallita una causa avviata dalla Ngo Help Refugees dinanzi all'Alta corte, per l'applicazione limitata del programma da parte del governo; è stato presentato un ricorso.

A settembre, il governo ha introdotto un progetto di legge sulla protezione dei dati, che conteneva una norma che escludeva le tutele fondamentali in caso di raccolta, conservazione e utilizzo di dati personali a scopo di "controllo efficace dell'immigrazione".

A ottobre, l'Alta corte ha stabilito l'illegittimità della politica del ministero dell'Interno sulla detenzione di vittime di torture, nota come "adulti a rischio".

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

A giugno, la prima ministra ha annunciato il piano per l'adozione di un nuovo disegno di legge sulla violenza domestica e per la nomina di un commissario sulla violenza e gli abusi domestici. Il governo non ha ancora ratificato la Convenzione sulla violenza contro le donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul) del Consiglio d'Europa, che aveva firmato nel 2012.

Sono perdurate le preoccupazioni sull'impatto dei tagli, dovuti alle misure di austerità, ai finanziamenti per i servizi specialistici per le donne che avevano subito violenza o abusi domestici.

COMMERCIO DI ARMI

Il Regno Unito ha continuato a fornire armi all'Arabia Saudita, nonostante le continue gravi violazioni del diritto internazionale umanitario commesse in Yemen dalla coalizione a guida saudita.



ROMANIA

ROMANIA

Capo di stato: Klaus Iohannis

Capo di governo: Mihai Tudose

(subentrato a Sorin Grindeanu a giugno)

Sono stati presentati progetti di legge che estendevano la concessione di grazie e amnistie nei casi di corruzione e concussione, scatenando proteste in tutto il paese. Istituzioni europee e internazionali hanno criticato il sovraffollamento nelle carceri e le inadeguate condizioni di detenzione. Sono state proposte modifiche alla legge sulle organizzazioni della società civile e le fondazioni. I rom hanno continuato a subire discriminazione.

CONTESTO

A gennaio 2017, decine di migliaia di persone hanno protestato contro due ordinanze di emergenza, adottate dal governo appena insediato, senza sostanziale discussione in parlamento. I progetti di legge estendevano l'amnistia a persone condannate per alcuni reati di corruzione e depenalizzavano la concussione. Istituzioni nazionali, alcune ambasciate straniere e la Commissione europea hanno criticato le leggi, che a febbraio sono state quindi abrogate. Ad aprile è stato presentato un nuovo progetto di legge, che garantiva l'amnistia per condanne inferiori ai cinque anni, anche per corruzione, circostanza che ha scatenato durante l'anno ulteriori proteste in tutto il paese. A fine anno, il progetto di legge non era stato ancora adottato.

SVILUPPI LEGISLATIVI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

Sono state proposte modifiche alla legge sulle Ngo e le fondazioni, che introducevano ulteriori obblighi amministrativi e finanziari. Ngo nazionali hanno criticato le nuove misure definendole arbitrarie, non necessarie e generiche. A dicembre, la Conferenza delle Ngo internazionali del Consiglio d'Europa ne ha messo in luce i limiti relativi alla conformità agli standard internazionali e alle migliori prassi. A fine anno, le proposte adottate dal senato a novembre erano ancora pendenti presso la camera dei deputati del parlamento.

È rimasta pendente anche la proposta per una nuova strategia nazionale sull'alloggio.

A marzo, il senato ha respinto una bozza di legge che chiedeva l'abrogazione di parte della legge antidiscriminazione, che aveva istituito l'organismo nazionale di parità. Il progetto di legge era stato avanzato da un ex parlamentare, che era stato multato nel 2016 dall'organismo di parità per le sue dichiarazioni omofobe.

DETENZIONE

Ad aprile, in un "giudizio pilota" emesso contro la Romania, la Corte europea dei diritti umani (Cedu) ha presentato raccomandazioni volte a ridurre il sovraffollamento nelle carceri. Ha inoltre imposto allo stato l'obbligo di risolvere le anomalie strutturali evidenziate, pena l'emanazione di sanzioni.

DISCRIMINAZIONE – ROM

A febbraio 2017, la Commissione europea ha dichiarato che il rischio di vivere in povertà era tre volte superiore per le persone rom che per il resto della popolazione.

Diritto all'alloggio e sgomberi forzati

A settembre, secondo quanto riferito dalle Ngo, circa 30 rom, metà dei quali minori, residenti nella città di Eforie Sud, nella contea di Constanta, sono stati minacciati verbalmente dalle autorità locali di sgombero da una proprietà pubblica. Questi occupavano l'edificio dall'ottobre 2013, dopo che le autorità locali li avevano ripetutamente sgomberati con la forza da un insediamento in cui vivevano da lungo tempo, rendendoli senza tetto.

A maggio, circa 35 famiglie rom degli insediamenti informali di Pata Rat, situati alla periferia di Cluj-Napoca, vicino a una discarica di rifiuti e a una di prodotti chimici, hanno ottenuto nuove abitazioni in quartieri della città e villaggi vicini, nell'ambito di un progetto multiparte contro la segregazione. Nel progetto rientravano anche circa 20 famiglie dell'ex comunità di via Coastei, sgomberate con la forza a dicembre 2010 dalle autorità locali. A fine anno, l'azione giudiziaria contro lo sgombero forzato, intentata dalla comunità contro la municipalità, era ancora pendente di fronte a tribunali nazionali.

Diritto all'istruzione

È entrata in vigore una nuova normativa, adottata nel dicembre 2016 dal ministero dell'Educazione nazionale e della ricerca scientifica, volta a prevenire, combattere e vietare la segregazione nelle scuole primarie e secondarie. Due ordinanze ministeriali hanno stabilito una politica pubblica contro la segregazione scolastica per un'ampia gamma di motivi, compresa l'origine etnica, la disabilità e lo status socioeconomico delle famiglie; hanno inoltre introdotto un piano d'azione collegato, la cui implementazione era prevista per ottobre.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A fine anno era ancora pendente una decisione del senato sulla proposta di un referendum nazionale per la possibile restrizione della definizione costituzionale di "famiglia", da "matrimonio tra coniugi" a "matrimonio tra un uomo e una donna". La Coalizione per la famiglia, un gruppo di circa 30 associazioni e fondazioni, aveva promosso tale restrizione nel 2016.

È rimasto all'esame della Corte costituzionale il caso della coppia omosessuale che voleva ottenere il riconoscimento del matrimonio celebrato in Belgio. La Corte ha richiesto un pronunciamento preliminare da parte della Corte europea di giustizia, sull'interpretazione armonica della legislazione comunitaria sulla libertà di movimento e di residenza per le coppie omosessuali.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Il caso di Abd al-Rahim al-Nashiri, un cittadino saudita attualmente recluso nella struttura detentiva americana a Guántanamo Bay, a Cuba, è rimasto pendente dinanzi alla Cedu. Il caso era stato avviato contro la Romania nel 2012, per la denuncia

di sparizione forzata e tortura di Abd al-Rahim al-Nashiri, in una struttura detentiva segreta della Cia nella capitale Bucarest, tra il 2004 e il 2006.

DISCRIMINAZIONE – PERSONE CON DISABILITÀ

Le condizioni di vita negli istituti di assistenza sociale e psichiatrica per le persone con disabilità sono rimaste estremamente precarie. Il meccanismo di monitoraggio richiesto dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, ratificata dalla Romania nel 2011, a fine anno non era ancora pienamente operativo.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

A luglio, il Comitato delle Nazioni Unite sull'eliminazione della discriminazione contro le donne ha raccomandato di ampliare la legislazione esistente per coprire tutte le forme di violenza basata sul genere, rafforzare l'accesso delle donne alla giustizia e ai rimedi, disaggregare la raccolta dei dati e migliorare l'accesso alla salute e ai diritti sessuali e riproduttivi.

A maggio, la Cedu ha rilevato che, nonostante la legislazione in vigore e la presenza di una strategia nazionale, il governo non si era impegnato in modo sufficiente per adottare azioni appropriate per prevenire e combattere la violenza domestica. La Cedu ha anche criticato il numero limitato di rifugi per donne vittime di violenza domestica disponibili nel paese.



RUSSIA

FEDERAZIONE RUSSA

Capo di stato: Vladimir Putin

Capo di governo: Dmitrij Medvedev

Sono state applicate ulteriori restrizioni ai diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica. Sono continuate le vessazioni e le intimidazioni nei confronti di difensori dei diritti umani e Ngo indipendenti. I diritti culturali sono stati limitati, anche attraverso rappresaglie e autocensura. Le minoranze religiose hanno continuato a subire vessazioni e persecuzioni. Il diritto all'equità processuale è stato frequentemente violato. Hanno continuato a verificarsi casi di tortura e altri maltrattamenti; l'attività degli organi indipendenti di controllo nei luoghi di detenzione è stata ulteriormente erosa. Nel Caucaso del Nord sono continuate gravi violazioni dei diritti umani. La Russia ha impiegato il suo potere di veto per bloccare risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sulla Siria. È stata negata la tutela dei diritti a migranti e rifugiati. Alcune forme di violenza domestica sono state depenalizzate. Le persone Lgbti hanno continuato a subire discriminazione e violenza; in Cecenia, uomini gay sono stati presi di mira con una campagna coordinata di rapimenti, tortura e uccisioni da parte delle autorità cecene.

SVILUPPI LEGISLATIVI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

Il 10 febbraio 2017, la Corte costituzionale ha stabilito che il solo fatto di aver tenuto un raduno pacifico “non autorizzato” non costituiva reato secondo l’art. 212.1 del codice penale, che aveva reso reato la violazione ripetuta delle norme sulle proteste¹. Il 22 febbraio è stata rivista la sentenza comminata ai sensi dell’art. 212.1 all’attivista Il’dar Dadin, condannato alla reclusione per aver protestato in modo pacifico. La Corte suprema ha ordinato il suo rilascio.

A luglio sono state promulgate norme che hanno permesso alle autorità di privare della cittadinanza russa le persone che l’avevano acquisita con “l’intenzione” di “minacciare le basi dell’ordine costituzionale della [Russia]”. Le Ngo hanno criticato la formulazione della norma che, secondo loro, era suscettibile di applicazione arbitraria.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

A febbraio 2017 è stata promulgata una legge che depenalizzava la violenza domestica commessa da “parenti stretti”, se provocava dolore ma non ferite o perdita della capacità di lavorare. Ciò ha scatenato un aumento di episodi violenti in varie regioni, principalmente contro le donne.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

In tutto il paese sono state organizzate le più grandi proteste degli ultimi anni. Centinaia di manifestanti pacifici, semplici passanti e giornalisti sono stati arrestati; molti sono stati sottoposti a trattamento crudele, disumano e degradante, detenzione arbitraria prolungata e processi iniqui, che hanno avuto come conseguenza pesanti multe e ordini di “detenzione amministrativa” per diversi giorni.

A marzo, in almeno 97 città si sono svolti raduni contro la corruzione. In molte località, la polizia ha disperso i manifestanti pacifici facendo uso non necessario ed eccessivo della forza. Più di 1.600 persone sono state arrestate, tra cui almeno 14 giornalisti che stavano seguendo le proteste. Molte delle persone arrestate hanno subito processi iniqui per accuse motivate politicamente e centinaia sono state detenute soltanto per aver esercitato in modo pacifico i loro diritti alla libertà d’espressione e di riunione. Quattordici dipendenti e volontari della Fondazione anticorruzione, che aveva organizzato la diretta delle manifestazioni su Internet ottenendo un grande seguito, sono stati arrestati arbitrariamente nel loro ufficio, nella capitale Mosca. Il 27 e il 28 marzo, 12 sono stati condannati alla “detenzione amministrativa”².

Dal 26 marzo sono state imposte condanne penali contro almeno otto manifestanti per reati violenti, presumibilmente commessi mentre cercavano di proteggere se stessi e altri dalla violenza della polizia a Mosca, Petrozavodsk e Volgograd. Procedimenti giudiziari penali sono stati avviati nei confronti di altri manifestanti; alcuni sono stati oggetto di ulteriori discutibili accuse.

Molti di coloro che avevano preso parte alle maggiori proteste erano adolescenti e giovani studenti. Le autorità hanno fatto pressione su di loro attraverso le scuole e le

università, usando avvertimenti informali ed espulsioni e, in alcuni casi, minacciando di contestare la potestà dei genitori dei manifestanti minorenni.

Il 7 febbraio, nella causa Lašmankin et al. vs. Russia, che riguardava 23 ricorrenti di diverse regioni, la Corte europea dei diritti umani (Cedu) ha stabilito che le limitazioni su luogo, orario e modalità di condotta per le manifestazioni di piazza avevano violato il diritto dei ricorrenti alla libertà di riunione, senza dar loro la possibilità di ottenere un rimedio efficace. I ricorsi riguardavano eventi degli anni 2009-2012, quando le limitazioni sulle proteste erano meno rigide di quelle del 2017.

LIBERTÀ D’ASSOCIAZIONE

Le Ngo sono state colpite dalla legge sugli “agenti stranieri”. Tredici Ngo che ricevevano finanziamenti dall’estero sono state aggiunte all’elenco degli “agenti stranieri” del ministero della Giustizia. Diverse decine di organizzazioni sono state cancellate dall’elenco in seguito alla loro chiusura o all’interruzione dei finanziamenti dall’estero o della loro “attività politica”, così come definita dalla legge sugli “agenti stranieri”, portando a fine anno il numero delle organizzazioni ancora presenti nell’elenco a 85. Tuttavia, le Ngo colpite dalla legge sugli “agenti stranieri”, tra le quali c’erano importanti gruppi di difesa dei diritti umani, non hanno ritenuto questa diminuzione un miglioramento.

A marzo, la Cedu ha unificato e comunicato i ricorsi di 61 Ngo russe contro la legge sugli “agenti stranieri”; le autorità russe hanno presentato il loro commenti a settembre. A fine anno, il caso era pendente dinanzi alla Corte.

Il 19 giugno, l’accusa di “elusione dolosa” degli obblighi che scaturiscono dalla legge sugli “agenti stranieri”, nel primo e unico caso penale di questo genere contro l’attivista per i diritti umani Valentina Čerevatenko, è stata archiviata perché il fatto non costituiva reato.

Altre quattro organizzazioni straniere sono state dichiarate “indesiderate” e rese illegali in Russia; è divenuto illegale pertanto anche lavorare per loro o sostenerle. A fine anno, le organizzazioni “indesiderate” erano 11.

Tra settembre e novembre, sono iniziati i procedimenti amministrativi contro la Ngo Centro Sova, la Fondazione per la salute e la giustizia sociale Andrey Rylkov, il Centro per la ricerca sociale indipendente e il Centro per la cooperazione sociale, con l’accusa di aver diffuso materiali di organizzazioni “indesiderate”. Le Ngo non hanno rimosso le menzioni di organizzazioni “indesiderate” né i link ai loro siti web. Le procedure amministrative contro il Centro Sova sono terminate per la scadenza dei termini di prescrizione. Altre Ngo sono state multate fino a 50.000 rubli (871 dollari Usa) ciascuna.

LIBERTÀ D’ESPRESSIONE

La maggior parte degli organi d’informazione sono rimasti sotto l’effettivo controllo dello stato e sono stati utilizzati dalle autorità per denigrare difensori dei diritti umani, oppositori politici e altre voci dissenzienti. In tutto il paese, i leader delle proteste e gli attivisti politici che supportavano le voci critiche hanno subito vessazioni, procedimenti amministrativi e penali e violenze fisiche da parte di attivisti filogovernativi e d’individui “non identificati”, ritenuti essere funzionari della sicurezza o altri che agivano in collusione con questi.

¹ Russia: Court offers “chink of light” in case brought by jailed protester Il’dar Dadin (news, 10 febbraio).

² Russian Federation: Detained members of corruption watchdog are prisoners of conscience and should be freed immediately (EUR 46/5998/2017).

Con un ulteriore giro di vite sulla libertà d'espressione online, tra le altre nuove misure restrittive, le autorità hanno messo al bando i software anonimizzatori e le reti virtuali private. A maggio, il presidente ha approvato la strategia per lo sviluppo della società dell'informazione per il 2017-2030, che stabiliva "la priorità dei valori etico-spirituali tradizionali russi" nell'uso dell'informazione e delle tecnologie di comunicazione.

La legislazione contro l'estremismo è stata ulteriormente estesa e impiegata arbitrariamente contro la libertà di parola. Ad agosto, il Comitato Cerd delle Nazioni Unite ha espresso preoccupazione perché questa veniva utilizzata per mettere a tacere persone appartenenti a gruppi soggetti a discriminazione e ha nuovamente raccomandato che la legislazione contenesse una definizione legale chiara di estremismo e venisse abbandonata la lista federale di materiali estremisti.

In alcune occasioni, l'espressione artistica è stata limitata sotto la pressione di gruppi conservatori che hanno giudicato specifiche produzioni artistiche un'offesa alle loro credenze religiose. Alcuni spettacoli sono stati annullati e le persone collegate a questi eventi hanno subito molestie e violenze. Sono stati avviati procedimenti penali nei confronti di un certo numero di famosi artisti teatrali di Mosca, che gli spettatori più appassionati hanno condannato come motivati politicamente.

A novembre, è stata promulgata una legge che permetteva alle autorità di riconoscere come "agenti stranieri" gli organi d'informazione registrati fuori dalla Russia o che ricevevano fondi dall'estero, stigmatizzandoli e imponendo loro restrittivi obblighi di rendicontazione.

LIBERTÀ DI RELIGIONE E CREDO

I gruppi religiosi minoritari hanno continuato a essere vessati, anche con la messa al bando, il blocco dei loro siti web e l'inclusione delle loro pubblicazioni nella lista federale di materiali estremisti.

Il 20 aprile, la Corte suprema ha messo al bando l'organizzazione centrale dei testimoni di Geova e tutte le sue affiliate in Russia, stabilendo che il gruppo, che comprendeva 395 organizzazioni locali e più di 170.000 seguaci, era "estremista". I testimoni di Geova che continuavano a manifestare il loro credo rischiavano azioni penali e condanne fino a 12 anni di reclusione.

Le limitazioni alle attività missionarie introdotte nel 2016 sono state applicate indiscriminatamente, andando dalla tentata azione giudiziaria, a gennaio 2017, contro un maestro di yoga a San Pietroburgo, che aveva tenuto una lezione pubblica, fino alla confisca di copie della Bibbia dell'Esercito della salvezza a Vladivostok, perché sui volumi non erano presenti i timbri ufficiali dell'organizzazione che li distribuiva, come richiesto dalla legge.

L'11 maggio, un tribunale di Ekaterinburg ha imposto al blogger Ruslan Sokolovskij una condanna alla reclusione di tre anni e mezzo con la condizionale, ridotta in appello a due anni e tre mesi, per aver "incitato all'odio" e "offeso i sentimenti dei credenti", per aver pubblicato un video in cui giocava a Pokémon Go in una cattedrale.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

La discriminazione e la persecuzione, sostenuta dallo stato, delle persone Lgbti è continuata senza tregua e l'omofobica "legge sulla propaganda" è stata spesso applicata. Il 18 ottobre, l'attivista Evdokija Romanova è stata ritenuta colpevole del reato amministrativo di "propaganda di relazioni sessuali non tradizionali fra minori attraverso l'uso di Internet". È stata multata per 50.000 rubli (pari a 871 dollari Usa) dal tribunale di Samara, per aver condiviso sui social network il link del sito web della Coalizione giovanile per i diritti sessuali e riproduttivi, nel 2015 e 2016³.

Ad aprile, il quotidiano indipendente *Novaja Gazeta* ha riferito che in Cecenia più di 100 uomini ritenuti gay erano stati rapiti, torturati e altrimenti maltrattati in prigioni segrete e che alcuni erano stati uccisi. I sopravvissuti hanno raccontato di una campagna di violenza coordinata dalle autorità. Testimoni oculari hanno dichiarato che un certo numero di persone catturate erano state uccise e alcune erano state consegnate alle loro famiglie perché eseguissero "delitti d'onore", secondo le "tradizioni" locali.

Le autorità investigative federali hanno risposto con lentezza a queste segnalazioni. Si sono rifiutate di aprire un'inchiesta formale, dopo che una prolungata indagine preliminare non aveva ritenuto sufficientemente fondate le denunce, nonostante gli sforzi della difensora civica federale per stabilire e verificare i fatti pertinenti. A fine anno non risultava che fosse stata avviata alcuna indagine in merito.

CAUCASO DEL NORD

Sono continuate le segnalazioni di gravi violazioni dei diritti umani, tra cui sparizioni forzate, detenzione illegale, tortura e altri maltrattamenti dei detenuti ed esecuzioni extragiudiziali nel Caucaso del Nord. La situazione in Cecenia si è ulteriormente deteriorata. È prevalsa l'impunità per gli episodi violenti del passato contro difensori dei diritti umani in Cecenia.

A gennaio 2017, Magomed Daudov, portavoce del parlamento ceceno, ha lanciato minacce personali attraverso il suo account Instagram contro Grigorij Švedov, redattore capo del sito indipendente di notizie online *Caucasian Knot*⁴. Ad aprile, giornalisti della *Novaja Gazeta* hanno ricevuto minacce dalla Cecenia per i loro servizi sulla campagna contro i gay nell'area. Anche i giornalisti di *Radio Echo Moskvy* hanno ricevuto analoghe minacce per aver espresso solidarietà con i colleghi della *Novaja Gazeta*⁵.

La *Novaja Gazeta* ha riferito della detenzione illegale di decine di persone, a cominciare da dicembre 2016, e dell'esecuzione segreta di almeno 27 prigionieri da parte delle forze di sicurezza, avvenuta il 26 gennaio. A fine anno, secondo quanto si è appreso, nessuno era stato indagato o chiamato a rispondere per questi episodi.

PROCESSI INIQUI

Osservatori indipendenti dei processi hanno riferito delle violazioni sistematiche del diritto all'equità processuale in udienze penali e amministrative, anche nei procedimenti

³ Russian: Homophobic legislation used to persecute activist who shared LGBTI articles on Facebook (news, 18 ottobre).

⁴ Russian Federation: Journalist threatened by Chechen official – Grigory Shvedov (EUR 46/5442/2017).

⁵ Russian Federation: Newspaper threatened for reports on abductions (EUR 46/6075/2017).

contro i manifestanti pacifici. La maggior parte dei processi amministrativi ha fatto massiccio affidamento, come unica prova, su verbali della polizia ampiamente contestati. I processi si sono conclusi con lunghi periodi di detenzione e pesanti multe. Spesso i processi erano molto veloci; dopo le proteste del 26 marzo, la corte distrettuale di Tverskoj, a Mosca, ha esaminato 476 casi in 17 giorni lavorativi.

Il 22 agosto, Aleksandr Ejvazov, ex segretario della corte del distretto di Ottobre a San Pietroburgo, nonché informatore, è stato arrestato con l'accusa di aver presumibilmente "interferito con i lavori della corte", perché si era rifiutato di firmare e retrodatare verbali di un'udienza processuale compilati da qualcun altro. Essendo stato testimone di numerose violazioni procedurali, dell'etica giudiziaria e dei diritti dei lavoratori in tribunale, ha inviato reclami su queste violazioni alle autorità e diffuso le informazioni sui social network. Secondo le notizie ricevute, i reclami di Aleksandr Ejvazov non sono stati presi in considerazione. A fine anno, era ancora in detenzione nonostante l'asma da cui era affetto⁶.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono perdurate le segnalazioni di tortura e altri maltrattamenti in carceri e centri di detenzione di tutta la Russia. Le condizioni durante il trasporto dei prigionieri si configuravano come tortura e altri maltrattamenti e, in molti casi, come sparizione forzata⁷. Alcuni detenuti sono stati sottoposti a trasferimenti durati un mese o anche più, in vagoni e scompartimenti ferroviari sovraffollati, trascorrendo settimane in celle di transito, in vari stadi del loro percorso verso remote colonie penali. Le famiglie e gli avvocati non hanno avuto informazioni sulla loro sorte e ubicazione.

Il prigioniero di coscienza Il'dar Dadin è stato vittima di sparizione forzata per un mese durante il trasferimento in un altro carcere; la sua ubicazione è stata resa nota a gennaio 2017. Nell'ottobre 2016 aveva denunciato le torture nella colonia penale di Segeža e come conseguenza le autorità lo avevano trasferito in un'altra colonia penale. Durante il trasferimento, le autorità si sono rifiutate di fornire informazioni sulla sua ubicazione alla famiglia e agli avvocati, fino a che non è arrivato a destinazione.

A maggio, la Cedu ha emesso un verdetto sui casi di otto ricorrenti russi, stabilendo che le condizioni del loro trasferimento guidato dal servizio penitenziario si configurava come trattamento disumano e degradante. Tra questi, c'erano i casi di Anna Lozinskaja e Valerij Tokarev, che erano stati più volte trasportati in scompartimenti adatti a una sola persona, larghi 0,3 m².

Il ruolo e l'efficacia delle commissioni di vigilanza pubblica, meccanismi indipendenti di monitoraggio per i luoghi di detenzione, sono stati ulteriormente erosi, anche per la continua mancanza di fondi. Le regole per la nomina dei loro membri da parte delle camere pubbliche, organi consultivi formati da membri di nomina statale delle organizzazioni della società civile, sono state modificate. Ciò ha portato a una riduzione del numero dei membri di alcune commissioni, cosa che, in alcuni casi, ha avuto un impatto sulla loro indipendenza, precludendo a tutti gli effetti a certi difensori dei diritti umani di diventarne membri.

È stato segnalato che amministratori di colonie penali hanno arbitrariamente negato l'accesso alle colonie a osservatori indipendenti, tra cui membri delle commissioni di vigilanza pubblica e del consiglio presidenziale dei diritti umani.

CONFLITTO ARMATO – SIRIA

Per cinque volte la Russia ha utilizzato il suo potere di veto nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per bloccare risoluzioni che avrebbero imposto sanzioni per la produzione e l'uso di armi chimiche in Siria, condannato il presunto attacco con armi chimiche sulla città di Khan Shaykhun, chiesto al governo siriano di garantire l'accesso e il diritto d'ispezionare qualunque sito e rinnovato il mandato del Meccanismo investigativo congiunto, istituito per individuare i responsabili di attacchi con armi chimiche.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

La Russia ha continuato a rimandare richiedenti asilo e rifugiati verso paesi in cui rischiavano di essere vittime di tortura e altri maltrattamenti.

Il 1° agosto, un tribunale di Mosca ha stabilito che il giornalista uzbeko Chudoberdi Nurmatov (noto anche come Ali Feruz) aveva violato le leggi russe sull'immigrazione e doveva essere espulso in Uzbekistan. Chudoberdi Nurmatov era fuggito dall'Uzbekistan anni prima per evitare la persecuzione da parte delle forze di sicurezza, poiché si era rifiutato di agire da informatore segreto. Rischiava inoltre di essere perseguito perché il diritto uzbeko considerava reato l'omosessualità. A seguito della decisione della Cedu, che gli garantiva misure provvisorie urgenti, il tribunale cittadino di Mosca l'8 agosto ha sospeso la sua espulsione ma lo ha rinvio in un centro di detenzione per cittadini stranieri, dove era ancora rinchiuso a fine anno. A dicembre, la Cedu ha presentato la sua denuncia.

La registrazione presso la polizia del luogo di residenza ha continuato a essere una preconditione per i lavoratori migranti e altri per poter accedere alle cure mediche e all'istruzione. Ma la registrazione è stata abitualmente rifiutata da molti padroni di casa, il cui consenso era un requisito necessario.

A settembre, l'attivista per i diritti umani Tat'jana Kotljar è stata condannata per aver registrato in modo fittizio 167 migranti al suo indirizzo di casa, per consentire loro di rispettare i regolamenti sull'immigrazione ed essere in grado di accedere ai servizi essenziali. La corte l'ha condannata a pagare una multa di 150.000 rubli (pari a 2.619 dollari Usa). La multa è stata ritirata per la scadenza dei termini di prescrizione per tale reato.

⁶ Russian Federation: Whistle-blower detained on spurious charges – Aleksandr Eivazov (EUR 46/7200/2017).

⁷ Prison transportation in Russia – travelling into the unknown (EUR 46/6878/2017).



SERBIA

REPUBBLICA DI SERBIA, COMPRESO IL KOSSOVO

Capo di stato: Aleksandar Vučić
(subentrato a Tomislav Nikolić a maggio)

Capo di governo: Ana Brnabić
(subentrata a Aleksandar Vučić a giugno)

È perdurata l'impunità per i crimini di diritto internazionale. Ricorrendo alla diffamazione, funzionari e organi d'informazione vicini al governo hanno creato un ambiente pericoloso per gli attivisti per la giustizia transizionale e per gli organi d'informazione indipendenti.

CONTESTO

Alle elezioni presidenziali, tenutesi ad aprile e vinte dal partito al governo, sono seguite manifestazioni di massa per protestare contro la corruzione elettorale e la faziosità degli organi d'informazione. Ex capi militari serbi, rilasciati dopo aver scontato le condanne inflitte loro dal Tribunale internazionale penale per l'ex Jugoslavia (International Criminal Tribunal for the former Yugoslavia – Icty), hanno sempre più spesso ottenuto posizioni influenti.

CRIMINI DI DIRITTO INTERNAZIONALE

A novembre, Ratko Mladić, ex comandante dell'esercito della Republika Srpska (Rs), è stato ritenuto colpevole e condannato all'ergastolo dall'Icty per genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra in Bosnia ed Erzegovina (Bosna i Hercegovina – BiH). Ad agosto, la corte d'appello ha proscioltto 10 persone incriminate per aver nascosto Ratko Mladić, arrestato in Serbia nel 2011.

A maggio, Snežana Stanojković è stata eletta procuratrice capo per i crimini di guerra; la Camera speciale per i crimini di guerra ha portato a termine solo tre procedimenti, tutti conclusi con proscioglimenti. È proseguito il nuovo processo di ex soldati accusati di crimini di guerra in Kosovo, che comprendeva anche la prima incriminazione per stupro.

A luglio è stato interrotto il processo a otto ex membri della polizia speciale serbo-bosniaca, accusati dell'omicidio di 1.313 civili bosniaco-musulmani vicino a Srebrenica, nel luglio 1995, perché l'atto d'accusa del 2016 era stato registrato in assenza di un procuratore capo. In appello, l'incriminazione è stata ripristinata; a novembre, i procedimenti sono ricominciati daccapo. Analogamente, a ottobre, la corte d'appello ha dichiarato il non luogo a procedere nei confronti di cinque ex paramilitari serbo-bosniaci, incriminati per il rapimento di 20 persone da un treno nella stazione di Štrpci, in Bosnia ed Erzegovina, e il loro omicidio, risalenti a febbraio 1993.

SPARIZIONI FORZATE

Ai parenti degli scomparsi è stato negato il riconoscimento come vittime civili di guerra, se il loro familiare scomparso era morto al di fuori della Serbia.

A maggio, i parenti di serbi kossovaresi scomparsi hanno fatto appello al governo perché facesse passi avanti nel recupero dei corpi. Non ci sono stati progressi nell'avvio di azioni penali contro i responsabili del trasferimento e del successivo interrimento di corpi di albanesi kossovaresi in Serbia, nel 1999.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Ngo per la giustizia transizionale sono state attaccate da alti funzionari del governo, compreso Aleksandar Vučić, da organi d'informazione filogovernativi e sui social network. A gennaio 2017, ignoti hanno introdotto nell'ufficio dell'Iniziativa giovanile per i diritti umani (Youth Initiative for Human Rights – Yih) borse di banconote false e messaggi che accusavano la Ngo di essere una "mercenaria straniera". Nello stesso mese, attivisti della Yih sono stati aggrediti fisicamente a un raduno del partito al governo, mentre stava parlando Veselin Šljivančanin, condannato per crimini di guerra in Croazia.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE – GIORNALISTI

Giornalisti investigativi sono stati sottoposti a campagne diffamatorie da ministri e da organi d'informazione vicini al governo. Il 31 maggio, personale privato di sicurezza del partito al governo ha aggredito fisicamente sei giornalisti, che stavano seguendo le manifestazioni svolte in contemporanea con l'insediamento presidenziale. A luglio, giornalisti che lavoravano per la Rete investigativa su crimine e corruzione (Mreža za istraživanje kriminala i korupcije – Krik) hanno ricevuto minacce di morte; inoltre alcuni sconosciuti si sono introdotti nell'appartamento della reporter investigativa Dragana Pećo. A settembre, il partito politico del ministro della Difesa ha accusato il redattore capo della Krik, Stevan Dojčinović, di essere un tossicomane al soldo di stranieri. Ciò è avvenuto in seguito a un'indagine effettuata dalla Krik sulle proprietà del ministro.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

La nomina di Ana Brnabić, dichiaratamente lesbica, alla carica di prima ministra e la sua presenza al Pride di Belgrado a settembre sono state accolte da più parti come un passo avanti. Tuttavia, le autorità non hanno protetto le persone e le organizzazioni Lgbt da discriminazione, minacce e aggressioni fisiche. Ad aprile, il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite ha sollecitato la Serbia ad applicare in modo efficace la legislazione contro i crimini d'odio e a introdurre una procedura per il riconoscimento legale del genere, compatibile con gli standard internazionali.

DISCRIMINAZIONE – ROM

Le famiglie rom di Belgrado hanno continuato a vivere in insediamenti informali. È stato loro negato l'accesso ai diritti economici e sociali, tra cui sanità, istruzione, acqua potabile e servizi igienico-sanitari e sono rimaste a rischio di sgombero forzato. Circa 44 delle oltre 100 famiglie rom sgombrate forzatamente nel 2012 vivevano ancora in container, in attesa del reinsediamento; gli appartamenti progettati per 22 famiglie non sarebbero stati completati prima del febbraio 2019; a novembre, due delle restanti famiglie che dovevano essere trasferite in villaggi a nord di Belgrado sono state rialloggiate.

I rom hanno continuato a subire maltrattamenti da parte della polizia. Ad aprile, una coppia rom, che aveva denunciato il furto della propria automobile, è stata detenuta dalla polizia per 13 ore; ai due è stato negato l'accesso a un avvocato, sono stati gravemente maltrattati e gli agenti hanno minacciato di togliere loro i figli e di affidarli a un orfanotrofio.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Rifugiati e migranti sono rimasti intrappolati nel paese; quelli che cercavano di entrare nell'Eu attraverso l'Ungheria e la Croazia sono stati più volte rimandati con la violenza in Serbia.

A gennaio 2017, fino a 1.800 rifugiati e migranti vivevano ancora in magazzini abbandonati, spesso con temperature inferiori allo zero. A fine maggio, sono stati tutti sgomberati e trasferiti in centri gestiti dal governo, in condizioni inadeguate e di sovraffollamento. Ci sono stati continui ostacoli e ritardi nelle procedure di registrazione, colloquio e identificazione dei richiedenti asilo. A fine agosto, erano state accettate due richieste su 151 ricevute, mentre 28 erano state respinte; era in corso l'esame di 121 domande d'asilo.

L'Eu ha negoziato un accordo con la Serbia, che ha permesso all'Agenzia europea per il controllo dei confini e delle coste (Frontex) di operare all'interno del paese.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

A maggio, la Serbia ha deciso che il 18 maggio sarebbe diventato il Giorno di commemorazione per le donne uccise dai propri mariti o compagni. A luglio, associazioni femminili hanno protestato per l'incapacità delle autorità di proteggere due donne e uno dei loro figli, uccisi dai loro ex mariti in due episodi distinti nel Centro per l'assistenza sociale di Belgrado. A novembre, la Serbia ha ratificato la Convenzione di Istanbul sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne.

KOSSOVO

Crimini di diritto internazionale

Ai sensi della legge del 2014, sono state limitate le competenze della Missione europea sullo stato di diritto in Kosovo (European Union Rule of Law Mission in Kosovo – Eulex) sui procedimenti relativi ai crimini di diritto internazionale, nonostante alcune azioni giudiziarie siano proseguite. L'assenza di un accordo sull'assistenza legale reciproca tra Kosovo e Serbia ha ostacolato i procedimenti contro serbi sospettati di crimini di diritto internazionale nel corso del conflitto armato del 1998-1999, compresi i crimini di violenza sessuale legati al conflitto.

Centinaia di cause irrisolte dovevano essere trasferite entro giugno 2018 alla procura speciale del Kosovo. Pubblici ministeri, Ngo e sopravvissute ai crimini di violenza sessuale legati al conflitto hanno espresso il timore che le testimonianze, che come era noto erano state raccolte dopo il conflitto armato dalla Missione delle Nazioni Unite in Kosovo (UN Interim Administration Mission in Kosovo – Unmik), non erano state studiate in modo adeguato e in tempi brevi. A giugno, all'ex presidente kosovara Atifete Jahjaga è stato negato l'ingresso in Serbia, dove era attesa per presentare un libro di testimonianze di donne sopravvissute alle violenze sessuali legate al conflitto.

Riparazione

Ci sono stati progressi nell'applicazione della legislazione introdotta nel 2014, che forniva alcune forme di riparazione per le sopravvissute alle violenze sessuali legate al conflitto. È stata nominata una commissione, incaricata di valutare le richieste delle sopravvissute che erano titolate a richiedere pagamenti mensili d'indennizzo a partire da gennaio 2018. Altre misure di riparazione non sono state conformi agli standard internazionali, poiché non fornivano alle sopravvissute assistenza sanitaria gratuita o riabilitazione adeguata. Lo stigma associato agli stupri in tempo di guerra ha continuato a pesare sulle sopravvissute.

Sparizioni forzate

Sono stati fatti pochi passi avanti per individuare l'ubicazione delle persone scomparse all'epoca del conflitto armato e nel periodo successivo. Tra i pochi resti recuperati, a settembre è stato esumato il corpo di un uomo sepolto da contadini albanesi, che lo avevano trovato in un fiume che scorreva dal Kosovo. Risultavano ancora scomparse circa 1.658 persone.

La Camera speciale del Kosovo ha iniziato le sue attività all'Aia il 28 giugno. Questa era stata istituita per indagare sui presunti rapimenti, torture e omicidi di serbi kosovari e di alcuni albanesi kosovari, trasferiti in Albania da membri dell'Esercito di liberazione del Kosovo (Ushtria Clirimtare e Kosoves – Uck), durante e dopo la guerra. A dicembre, i parlamentari non sono riusciti ad abrogare la legge che regolamentava le Camere speciali, che ritenevano avere un atteggiamento discriminatorio verso l'Uck.

Detenzione

A maggio, il Centro di riabilitazione per le vittime di tortura del Kosovo, autorizzato a monitorare il trattamento delle persone in detenzione, si è visto rifiutare l'accesso agli ospedali carcerari, dopo che questi erano stati trasferiti sotto il ministero della Salute. Alcuni detenuti sono stati trattenuti per lunghi periodi prima e durante il processo; un imputato è stato detenuto per oltre 31 mesi, in violazione del codice di procedura penale. Il ministero della Giustizia non è riuscito a fornire una spiegazione per il decesso in detenzione, avvenuto a novembre 2016, di Astrit Dehari, membro del partito d'opposizione Vetëvendosje.

Libertà d'espressione

A ottobre si è tenuto il primo Pride con il sostegno del governo. Sono state aperte indagini sui crimini d'odio, dopo che una portavoce dei diritti transgender, che aveva parlato al Pride, aveva ricevuto gravi minacce.

L'Associazione dei giornalisti del Kosovo ha riferito di un aumento delle aggressioni, specialmente nei confronti dei giornalisti investigativi.

Diritto alla salute

A maggio, il Segretario generale delle Nazioni Unite si è detto disponibile a istituire un fondo fiduciario volontario ma si è rifiutato di pagare la compensazione, chiedere scusa o riconoscere la sua responsabilità, come raccomandato nel 2016 dal Comitato consultivo per i diritti umani dell'Unmik, per l'avvelenamento da piombo di 138 rom,

egiziani e askhali, che nel 1999 furono ricollocati dall'Unmik in un campo per sfollati interni nel nord del Kosovo. Il Comitato ha stabilito che era stato violato il diritto alla vita, alla salute e alla non discriminazione dei 138 sfollati interni. Questi avevano sofferto per l'avvelenamento da piombo e altri problemi di salute, tra cui attacchi epilettici, malattie renali e perdita della memoria, dopo essere stati collocati in campi su terreni che era noto fossero contaminati.

Violenza contro donne e ragazze

Ad aprile è stata lanciata la strategia nazionale per la protezione dalla violenza domestica. A maggio, la legge sulla compensazione per le vittime di reati è stata estesa alle vittime di violenza domestica, tratta di esseri umani, stupro e abusi sessuali sui minori. Tuttavia, poche persone hanno ottenuto protezione adeguata da parte delle autorità.



SLOVACCHIA

REPUBBLICA SLOVACCA

Capo di stato: Andrej Kiska

Capo di governo: Robert Fico

La Corte di giustizia dell'Eu (Court of Justice of the European Union – Cjeu) ha respinto il ricorso della Slovacchia contro le quote obbligatorie di ricollocazione dei rifugiati. La discriminazione dei rom ha continuato a essere diffusa e la Commissione europea ha proseguito una procedura d'infrazione nei confronti della Slovacchia per la discriminazione scolastica degli alunni rom.

DISCRIMINAZIONE – ROM

Polizia e forze di sicurezza

A gennaio 2017 è stata adottata una nuova strategia di prevenzione del crimine con l'obiettivo di rafforzare la sorveglianza negli insediamenti rom; questa ha sollevato preoccupazioni da parte delle Ngo, in merito alla profilazione etnica e alla discriminazione. A settembre, il Centro europeo per i diritti dei rom (European Roma Rights Centre – Errc) ha avviato un'azione civile contro il ministero dell'Interno per la violazione della legge antidiscriminazione, per aver aumentato la sorveglianza negli insediamenti rom.

A marzo, quattro rom che avevano denunciato l'uso eccessivo della forza da parte della polizia nel villaggio di Vrbnica, nell'aprile 2015, hanno presentato un ricorso alla Corte costituzionale con il sostegno della Ngo Centro per i diritti civili e umani. A dicembre 2016, il dipartimento del servizio di controllo e ispezione (Sekcia kontroly a inšpekčnej služby – Skis) aveva perseguito la persona che era a capo delle operazioni di polizia ma non aveva chiamato a rispondere i singoli agenti che avevano preso parte all'azione. A fine anno il ricorso era ancora pendente.

A maggio, l'Errc ha diffuso un video, girato il 16 aprile, in cui alcuni agenti di polizia picchiavano con i manganelli i residenti rom del villaggio di Zborov durante un'operazione di polizia. I residenti non sembravano opporre resistenza né compiere atti violenti. A maggio, il capo della polizia ha dichiarato che sotto vari aspetti l'operazione sembrava essere stata discutibile. A luglio, il ministero dell'Interno ha aperto un'indagine sul caso.

A maggio e agosto, la polizia ha avviato indagini nei confronti di sei vittime del presunto uso eccessivo di forza da parte di alcuni agenti, avvenuto a giugno 2013 nell'insediamento rom del villaggio di Moldava nad Bodvou. La polizia ha accusato le vittime di aver falsamente accusato gli agenti di comportamento illecito.

A maggio, la corte distrettuale di Košice ha nuovamente prosciolto gli agenti di polizia accusati del maltrattamento di sei ragazzi rom in una stazione di polizia nel 2009. La corte ha stabilito che le prove non erano sufficienti. La pubblica accusa ha fatto appello contro tale decisione.

Diritto all'istruzione

È rimasta aperta la procedura d'infrazione avviata nel 2015 dalla Commissione europea contro la Slovacchia, per la sistematica discriminazione e segregazione dei bambini rom all'interno del sistema scolastico. A marzo, il ministro dell'Istruzione ha dichiarato che erano in corso di realizzazione complessi piani di riforma ma senza chiarire in cosa consistessero. Le modifiche approvate nel 2016 alla legge sulla scuola hanno avuto un impatto limitato dalla loro entrata in vigore¹. Tali modifiche non sono state in grado di risolvere il problema della sistematica eccessiva presenza di alunni rom in scuole e classi speciali per bambini con disabilità lievi. Le scuole primarie tradizionali non avevano le risorse umane e finanziarie necessarie per affrontare il problema della segregazione degli allievi rom.

A febbraio 2017, le Ngo eduRoma ed Errc hanno criticato i risultati delle riforme finanziate nel 2016 dal ministero dell'Istruzione per le scuole che educavano allievi provenienti da contesti socialmente svantaggiati. La responsabilità di classificare gli studenti come persone con uno "svantaggio sociale" è stata affidata a psicologi invece che ai servizi sociali. Si sono verificati casi di erronea classificazione di studenti e di conseguenza alle scuole non sono state assegnate risorse sufficienti. Il ministero ha temporaneamente sospeso la misura e a fine anno gli alunni erano valutati sulla base della situazione dei loro genitori.

A settembre, in seguito alla chiusura avvenuta nel 2016 della scuola elementare di via Hollého, nella città di Žilina, che praticava la segregazione su base etnica, gli alunni rom sono stati trasferiti in varie altre scuole. Questa mossa potenzialmente positiva è stata indebolita dall'atteggiamento delle autorità, che non hanno fornito sostegno sufficiente agli alunni rom, in particolare riguardo ai costi di trasporto. A marzo, alcuni genitori non rom di una delle scuole hanno protestato contro il trasferimento dei bambini rom nel loro istituto.

¹ Slovakia: A Lesson in discrimination – segregation of Romani children in primary education (EUR 72/5640/2017).

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

A settembre, la Cjeu ha respinto la richiesta presentata nel 2015 da Slovacchia e Ungheria contro il progetto di ricollocazione obbligatoria, che aveva lo scopo di ricollocare i rifugiati provenienti da altri stati membri dell'Eu, come Grecia e Italia. La Cjeu ha stabilito che le istituzioni europee possono adottare le misure provvisorie necessarie per rispondere in modo efficace e rapido a una situazione d'emergenza, caratterizzata dall'improvviso arrivo di persone senza dimora. A fine 2017, la Slovacchia aveva accettato soltanto 16 richiedenti asilo dei 902 che le erano stati assegnati.

**SLOVENIA****REPUBBLICA DI SLOVENIA**

Capo di stato: Borut Pahor

Capo di governo: Miro Cerar

Alcune modifiche alla legge sugli stranieri hanno indebolito i diritti dei richiedenti asilo. Non ci sono stati progressi in merito alle violazioni dei diritti umani di lunga data delle persone conosciute come i "cancellati". I rom hanno continuato a subire diffusa discriminazione ed esclusione sociale, in particolare relativamente al diritto all'alloggio.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

A gennaio 2017, l'assemblea nazionale ha adottato modifiche alla legge sugli stranieri, permettendo l'attivazione di misure speciali in caso di minacce all'ordine pubblico o alla sicurezza nazionale. In virtù di tali misure, la Slovenia potrebbe negare l'ingresso alle persone che giungono ai suoi confini ed espellere automaticamente migranti e rifugiati entrati irregolarmente, senza valutare le loro richieste di asilo. A fine anno, tali misure non erano state messe in atto.

A luglio, la Corte di giustizia dell'Eu ha stabilito che due famiglie afgane e un cittadino siriano che avevano richiesto asilo potevano essere rimandati, rispettivamente dall'Austria e dalla Slovenia, in Croazia, il primo paese dell'Eu in cui erano entrati. La sentenza ha confermato i requisiti del cosiddetto regolamento di Dublino del 2013, che stabilisce che i rifugiati richiedano asilo nel primo paese d'accesso, anche in caso di circostanze eccezionali. Il ministero dell'Interno della Slovenia ha dichiarato l'intenzione di espellere il richiedente asilo siriano a cui si riferiva la sentenza; a fine anno non era ancora stato espulso. In conseguenza delle modifiche approvate nel 2016 alla legge sulla protezione internazionale, i rifugiati hanno dovuto lottare per sopravvivere. Le modifiche hanno posto fine all'assistenza economica a breve termine, prevista per aiutare i rifugiati a trovare una soluzione temporanea prima di ricevere l'assistenza

sociale, lasciando molti di loro privi di fondi nel primo mese dopo l'ottenimento della protezione internazionale.

La Slovenia si era impegnata ad accettare entro settembre 567 richiedenti asilo provenienti da Grecia e Italia, secondo lo schema di ricollocazione dell'Eu; a fine anno aveva ricollocato solo 232 persone.

DISCRIMINAZIONE

A settembre, l'assemblea nazionale ha modificato la legge sul difensore civico, per assegnargli un mandato più ampio nella lotta alla discriminazione e per istituire un centro nazionale per i diritti umani alle dipendenze dell'ufficio del difensore civico, con fini di ricerca ed educazione. Insieme al rappresentante per la parità, un organismo indipendente antidiscriminazione istituito nel 2016, la società civile ha accolto con favore queste misure. Tuttavia, organizzazioni per i diritti umani hanno avvertito che, nel suo complesso, il quadro antidiscriminazione mancava ancora di poteri di controllo, decisionali ed esecutivi, nonché di risorse adeguate per poter essere pienamente efficace.

I "CANCELLATI"

Sono continuate le violazioni, ormai di lunga data, dei diritti umani dei cosiddetti "cancellati", un gruppo di circa 25.000 ex residenti permanenti della Slovenia, provenienti in gran parte da altre repubbliche ex-jugoslave. Questi furono cancellati dai registri dello stato civile dopo l'indipendenza del paese. Dalla scadenza della legge sullo status legale nel 2013, le autorità non sono state in grado di offrire nuove possibilità ai "cancellati" rimanenti, per ripristinare il loro status legale e i relativi diritti. A settembre e novembre, la Corte europea dei diritti umani ha dichiarato inammissibili i reclami presentati da alcune persone, le cui richieste di reintegrazione di status erano state respinte ai sensi della legge sullo status legale.

ROM

I rom hanno continuato a subire diffusa discriminazione ed esclusione sociale. Molti vivevano in insediamenti segregati con alloggi inadeguati, senza la sicurezza del possesso o l'accesso ad acqua potabile, elettricità, servizi igienico-sanitari e trasporto pubblico. Il governo doveva ancora adottare una strategia nazionale globale sui rom, così come raccomandato dalla commissione parlamentare per i diritti umani nel 2015. A febbraio 2017, circa tre quarti dei rappresentanti politici rom, guidati dal Forum dei membri del consiglio rom, hanno adottato una piattaforma di richieste politiche, che comprendeva l'accesso immediato ai servizi di base e alle infrastrutture e il rafforzamento della loro partecipazione politica. Altre organizzazioni rom hanno fatto lo stesso. A ottobre, ci sono state le prime manifestazioni pubbliche organizzate da rom, per presentare richieste analoghe.



SPAGNA

REGNO DI SPAGNA

Capo di stato: re Felipe VI de Borbón

Capo di governo: Mariano Rajoy

I diritti alla libertà d'espressione e di riunione pacifica dei sostenitori dell'indipendenza della Catalogna sono stati limitati in modo sproporzionato. Decine di persone sono state perseguite per "esaltazione del terrorismo" e "umiliazione delle vittime" sui social network. Gli agenti della forza pubblica hanno fatto uso eccessivo della forza contro manifestanti pacifici che sostenevano il referendum sull'indipendenza della Catalogna. La Spagna ha ricollocato un numero inferiore di richiedenti asilo rispetto a quanto promesso secondo il piano di ricollocazione dell'Eu e ha reinsediato un numero inferiore di rifugiati rispetto a quanto si era impegnata a fare. Migliaia di persone hanno ancora subito sgomberi forzati. Le autorità hanno continuato a chiudere indagini sui crimini di diritto internazionale commessi durante la guerra civile e il regime franchista.

CONTESTO

Ad agosto, due attentati commessi in Catalogna hanno provocato la morte di 16 persone e il ferimento di numerose altre. Il gruppo armato Stato islamico (Is) li ha rivendicati. Le forze di sicurezza hanno ucciso sei persone ritenute responsabili di questi attacchi, mentre altre quattro sono state arrestate e perseguite perché implicate negli attacchi e membri del gruppo che aveva realizzato gli attentati.

Il 1° ottobre, il governo della Catalogna, una regione autonoma nel nord-est del paese, ha tenuto un referendum sull'indipendenza della regione, a dispetto di diverse sentenze della Corte costituzionale. Il 17 ottobre, la Corte costituzionale ha dichiarato che la legge regionale su cui si basava il referendum era incostituzionale e ha confermato le misure precauzionali adottate il 7 settembre, per impedire il referendum. Il 27 ottobre, i gruppi politici del parlamento regionale catalano a favore dell'indipendenza hanno dichiarato unilateralmente l'indipendenza della Catalogna. Nello stesso giorno, il senato ha autorizzato il governo spagnolo ad adottare misure in forza dell'art. 155 della costituzione spagnola, sospendendo a tutti gli effetti l'autonomia della regione e imponendo il governo diretto dell'esecutivo nazionale. Il governo spagnolo ha sciolto il governo e il parlamento regionali catalani. Il 21 dicembre si sono tenute nuove elezioni regionali in Catalogna, che hanno assegnato la maggior parte dei seggi del parlamento regionale a partiti favorevoli all'indipendenza.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE

A seguito della decisione della Corte costituzionale del 7 settembre, che mirava a impedire il referendum, alcune autorità hanno limitato in modo sproporzionato i diritti

alla libertà d'espressione e di riunione pacifica. Tribunali di Madrid e di Vitoria, nei Paesi Baschi, hanno vietato due assemblee pubbliche a sostegno del referendum. Il comune di Castelldefels, in Catalogna, ha adottato un divieto generalizzato sull'uso di spazi pubblici per qualunque raduno a favore o contro il referendum.

Il 16 ottobre, un giudice dell'Alta Corte ha ordinato la custodia cautelare di Jordi Cuixart e Jordi Sànchez, presidenti di due organizzazioni favorevoli all'indipendenza catalana. Questi sono stati arrestati e incriminati per sedizione, un reato definito in modo molto ampio, per aver organizzato proteste a Barcellona il 20 e il 21 settembre e, secondo un giudice, per essersi opposti a una legittima operazione di polizia. A novembre, la Corte suprema ha preso in carico i procedimenti contro Jordi Sànchez e Jordi Cuixart e ha esteso l'indagine nei loro confronti al reato di ribellione.

Decine di persone sono state perseguite per "esaltazione del terrorismo" e "umiliazione delle vittime" sui social network. In molti casi, le autorità hanno avanzato accuse penali contro persone che avevano espresso opinioni che non costituivano incitamento a compiere reati terroristici e che rientravano nell'ambito delle forme di espressione permesse dal diritto internazionale dei diritti umani. Venti persone sono state condannate nel corso dell'anno. A marzo, Cassandra Vera è stata condannata a un anno di reclusione con sospensione della pena per "umiliazione delle vittime di terrorismo", per aver pubblicato su Twitter alcune battute sull'omicidio di Carrero Blanco, un primo ministro dell'epoca franchista, commesso dall'Eta nel 1973.

A gennaio 2017, il giudice inquirente ha disposto il non luogo a procedere in merito alle accuse d'incitamento all'odio nei confronti di Alfonso Lázaro de la Fuente e Raúl García Pérez, burattinai di professione, che a febbraio 2016 erano stati sottoposti a custodia cautelare per cinque giorni con le accuse di "esaltazione del terrorismo" e incitamento all'odio. Le accuse di "esaltazione del terrorismo" erano decadute nel 2016.

Singole persone, attivisti dei diritti umani e giornalisti hanno continuato a incorrere in sanzioni amministrative in base alla legge sulla pubblica sicurezza, che potevano costituire limitazioni illegittime ai diritti alla libertà d'espressione, riunione pacifica e informazione.

Mercé Alcocer, una giornalista di *Radio Catalunya*, è stata multata per 601 euro per aver disobbedito a un ordine della polizia. Mentre stava seguendo un caso di corruzione su cui stava indagando l'Alta corte, Mercé Alcocer aveva attraversato una linea della polizia non segnalata, per cercare d'intervistare un testimone. La giornalista ha fatto ricorso in appello, sostenendo che aveva fatto un passo indietro quando le era stato ordinato e che la sua versione poteva essere confermata dalle videoregistrazioni delle telecamere di sicurezza. Le videoregistrazioni non sono state ammesse come prova al processo e, a fine anno, il suo appello era ancora pendente.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A settembre, l'Alta corte ha lasciato cadere la richiesta d'estradizione dalla Svizzera di Nekane Txapartegi, perché erano scaduti i termini per far rispettare la condanna nei suoi confronti, risalente a dicembre 2009. Ad aprile, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura ha sollecitato le autorità svizzere a opporsi all'estradizione. Nekane Txapartegi aveva dichiarato di essere stata sottoposta a tortura e altri maltrattamenti

quando era stata detenuta in *incommunicado* per cinque giorni in una stazione di polizia di Madrid, nel 1999. Era stata arrestata perché sospettata di atti di terrorismo e di appartenenza all'Eta. In passato, le indagini in merito alle sue denunce di tortura non erano state condotte in modo esauriente.

A maggio, la Corte costituzionale ha dichiarato ammissibile un appello del governo contro una legge del parlamento basco sul riconoscimento e la riparazione per le vittime di violazioni dei diritti umani nei Paesi Baschi.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Durante le proteste del 1° ottobre in Catalogna, gli agenti hanno fatto uso eccessivo della forza contro manifestanti pacifici, che si stavano opponendo a un'operazione di polizia. Gli agenti hanno sparato cartucce a salve e proiettili di gomma, ferendo gravemente un uomo e provocandogli la perdita della vista da un occhio.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

La Spagna non ha mantenuto l'impegno di ricollocare entro il 26 settembre 15.888 richiedenti asilo, come previsto dal programma di ricollocamento d'emergenza dell'Eu; a fine anno erano state ricollocate 1.328 persone, di cui 592 di nazionalità siriana. La Spagna non è riuscita neppure a mantenere l'impegno di reinsediare 1.449 rifugiati provenienti da Medio Oriente e Africa del Nord; al 31 dicembre erano stati reinsediati solo 1.360 rifugiati, tutti di nazionalità siriana, tranne un rifugiato dalla Palestina.

Tra gennaio e dicembre sono state presentate 25.853 richieste d'asilo e, a fine ottobre, 34.655 domande erano ancora in attesa d'esame. I richiedenti asilo hanno continuato a subire ritardi nel conoscere le decisioni in merito alle loro domande. Per molti, il periodo in cui erano autorizzati ad accedere all'assistenza da parte del governo in attesa del risultato della richiesta era scaduto molto prima del raggiungimento della decisione.

Secondo Frontex, l'agenzia della guardia di frontiera e costiera dell'Eu, fino a settembre c'erano stati 21.663 attraversamenti irregolari del confine attraverso la rotta del Mediterraneo occidentale, una cifra superiore al doppio rispetto allo stesso periodo del 2016.

A ottobre, la Corte europea dei diritti umani ha sostenuto che il rinvio immediato in Marocco di migranti provenienti dall'Africa Subsahariana che cercavano di entrare in territorio spagnolo a Melilla nel 2014, si era configurato come un'espulsione di massa di cittadini stranieri.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Le autorità giudiziarie hanno continuato a utilizzare in modo sproporzionato la legislazione antiterrorismo. Tre delle sette persone arrestate e accusate di reati terroristici per la presunta partecipazione a un attentato contro due agenti della guardia civile fuori servizio e le loro compagne, avvenuto a ottobre 2016 in un pub di Alsasua (Navarra), erano in custodia cautelare in attesa di un'udienza fissata per aprile 2018.

VIOLENZA CONTRO LE DONNE

Secondo il ministero della Salute, dei servizi sociali e della parità, al 10 novembre 44 donne erano state uccise dai loro partner attuali o precedenti.

A settembre, il parlamento ha approvato un piano per combattere la violenza di genere, che prevedeva una revisione della legislazione e altre misure per adeguarsi agli obblighi contenuti nella Convenzione di Istanbul sulla violenza contro le donne.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO

Migliaia di persone sono state sottoposte a sgomberi forzati senza adeguate tutele giudiziarie o fornitura di alloggi alternativi da parte dello stato. Tra queste c'erano 19.498 persone soggette a sgomberi coatti per morosità del canone di locazione e 12.929 per mancato pagamento del mutuo. La spesa pubblica per l'edilizia abitativa ha continuato a diminuire, anche se la richiesta di alloggi di edilizia popolare a prezzi contenuti è rimasta alta. Le madri single e le sopravvissute alla violenza di genere sono state particolarmente colpite dalla mancanza di alloggi alternativi a prezzi accessibili. A luglio, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti economici, sociali e culturali ha appoggiato una denuncia contro la Spagna per non aver fornito a una famiglia sgomberata un alloggio alternativo.

IMPUNITÀ

Le autorità spagnole hanno continuato a chiudere le indagini sui crimini di diritto internazionale commessi durante la guerra civile e il regime franchista. Hanno sostenuto che non sarebbe stato possibile indagare sui crimini denunciati, come sparizioni forzate e tortura, considerate tra l'altro la legge di amnistia e la prescrizione dei termini. Le autorità hanno continuato a non adottare misure per localizzare e identificare i resti delle vittime di sparizione forzate ed esecuzioni extragiudiziali, lasciando alle famiglie e alle organizzazioni l'onere d'intraprendere progetti di riesumazione senza sostegno da parte dello stato.

A febbraio, la procura generale del Messico ha iniziato un'indagine sul caso dei cosiddetti "bambini rubati"; il Messico è così diventato il secondo paese a indagare sui crimini di diritto internazionale commessi in Spagna all'epoca della guerra civile e durante il regime franchista. L'indagine riguardava il caso di una donna nata in Spagna nel 1968 e consegnata a una famiglia messicana, a quanto pare dopo essere stata rapita dalla sua famiglia d'origine. A settembre, il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulle sparizioni forzate o involontarie ha dichiarato che questo caso rappresentava una nuova opportunità per la Spagna di collaborare pienamente alle indagini portate avanti da altri stati sulle sparizioni forzate avvenute in Spagna.

La magistratura spagnola ha invocato l'applicazione delle modifiche apportate nel 2014 alla legge sulla giurisdizione universale per non indagare sui crimini di diritto internazionale, come sparizioni forzate e tortura, commesse in Siria e in Venezuela nel 2017 nei confronti di cittadini spagnoli.



SVEZIA

REGNO DI SVEZIA

Capo di Stato: re Carl XVI Gustaf

Capo di governo: Stefan Löfven

Le autorità non hanno adottato strategie efficaci per prevenire le aggressioni razziste e xenofobe. Lo stupro e altre forme di violenza sessuale contro le donne e le ragazze sono rimasti diffusi ma ci sono state poche condanne. Le persone rom hanno continuato a subire discriminazione. Tribunali hanno condannato persone per gravi crimini di diritto internazionale commessi in Siria e in Ruanda.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Le misure temporanee d'emergenza introdotte nel 2016 hanno impedito ai richiedenti asilo a cui era stata accordata la protezione sussidiaria di ottenere il diritto al ricongiungimento familiare. Durante la visita compiuta in Svezia a ottobre, il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa ha raccomandato alla Svezia di eliminare tali misure.

CRIMINI DI DIRITTO INTERNAZIONALE

A febbraio, la corte d'appello di Svea ha confermato la sentenza all'ergastolo per un cittadino svedese di origine ruandese, condannato in Svezia per genocidio e altri crimini commessi in Ruanda nel 1994.

A maggio, la corte d'appello di Svea ha confermato la sentenza all'ergastolo per un cittadino siriano, condannato in Svezia per crimini di guerra in relazione all'esecuzione extragiudiziale di sette soldati dell'esercito siriano.

A settembre, un uomo siriano che aveva servito nell'esercito siriano è stato riconosciuto colpevole di crimini di guerra dalla corte distrettuale di Södertörn e condannato a otto mesi di reclusione per aver oltraggiato cinque cadaveri o aver gravemente ferito persone posando per una fotografia con il piede sul torace di una delle vittime.

La Svezia non ha ancora introdotto il reato di tortura nel diritto interno.

DISCRIMINAZIONE

I cittadini rom di Romania e Bulgaria che vivevano di elemosina hanno continuato a essere sottoposti a molestie e a vedersi negati servizi elementari, quali riparo, acqua e servizi igienico-sanitari, istruzione e assistenza sanitaria sovvenzionata. A settembre, la cittadina di Vellinge, nella Svezia meridionale, è diventata il primo comune svedese a vietare l'accattonaggio e uno dei principali partiti politici ha dichiarato l'intenzione di fare lo stesso a livello nazionale. La decisione presa a Vellinge è stata in seguito dichiarata non conforme alla legge sull'ordine pubblico; sulla questione è stato presentato un appello. I pregiudizi contro i rom provenienti da altri paesi dell'Eu sono rimasti diffusi.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Lo stupro e altre forme di violenza sessuale contro donne e ragazze sono rimasti diffusi. A dicembre, il governo ha presentato una bozza di legge al consiglio sulla legislazione, ispirata a una proposta della commissione sui reati sessuali del 2014, che includeva una definizione legale di stupro e abuso sessuale basata sul consenso.

Non sono cessate le gravi preoccupazioni relative al tasso di abbandono dei casi di stupro. Durante la prima metà dell'anno, il numero di stupri denunciati alla polizia è aumentato del 14 per cento, da 2.999 a 3.430, in confronto allo stesso periodo del 2016. Tra gennaio e giugno 2017, le decisioni di perseguire giudizialmente tali reati sono state adottate solo in 111 casi, secondo le statistiche preliminari ufficiali.



SVIZZERA

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Capo di stato e di governo: Doris Leuthard
(subentrata a Johann Schneider-Ammann a gennaio)

Migranti e richiedenti asilo le cui domande di asilo non sono state accolte sono stati rimpatriati in violazione del principio di non-refoulement. Sono perdurate le preoccupazioni per l'uso sproporzionato della forza durante l'espulsione dei migranti. Le proposte del governo per la creazione di un'istituzione nazionale per i diritti umani hanno continuato a essere criticate perché non garantivano la sua indipendenza.

SVILUPPI LEGISLATIVI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

Ad agosto, il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite ha espresso preoccupazione in merito all'"iniziativa per l'autodeterminazione", un referendum che dovrebbe probabilmente tenersi nel 2018 e che potrebbe portare al predominio della costituzione federale sui trattati internazionali. Il Comitato ha sollecitato la Svizzera a introdurre un meccanismo di controllo per garantire che i referendum siano conformi al diritto internazionale sui diritti umani, prima di essere sottoposti al voto popolare.

Il Commissario del Consiglio d'Europa per i diritti umani e il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite, rispettivamente a maggio e giugno, hanno sollecitato la Svizzera a stabilire un'istituzione nazionale per i diritti umani pienamente indipendente, con un mandato sufficientemente ampio e risorse adeguate per rispettare i Principi relativi allo status delle istituzioni nazionali (Principi di Parigi). Alcune Ngo hanno espresso preoccupazione per la mancanza di piena indipendenza dell'istituzione per i diritti umani proposta dal consiglio federale (governo) a giugno.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Le autorità hanno rimandato diversi richiedenti asilo in altri stati membri dell'area di Schengen, applicando il regolamento Dublino III (una normativa comunitaria che stabilisce quale sia il paese membro dell'Eu responsabile dell'esame di una richiesta di asilo) ma senza tenere in debita considerazione i loro legami familiari in Svizzera.

Ad aprile, la Corte federale ha stabilito che la detenzione di due genitori afgani con il loro figlio neonato e la sistemazione di altri tre loro bambini in un orfanotrofio, risalenti al 2016, allo scopo di rimandare l'intera famiglia in Norvegia, aveva violato in modo sproporzionato il loro diritto alla vita familiare.

A ottobre, il Commissario del Consiglio d'Europa per i diritti umani ha chiesto alla Svizzera di migliorare l'identificazione e la protezione dei migranti e richiedenti asilo più vulnerabili e di applicare un approccio più sensibile verso il genere e i minori in tutte le decisioni e le misure relative a immigrazione e asilo. Richiedenti asilo minori ospitati nei centri federali di accoglienza hanno continuato a vedersi negato l'accesso all'istruzione.

In diversi casi, la Corte europea dei diritti umani e il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura hanno stabilito che il rimpatrio di persone con richieste di asilo respinte o di migranti irregolari in Sri Lanka, Sudan e Turchia violava il principio del non-refoulement (rinvio forzato di persone in un paese in cui rischiano gravi violazioni dei diritti umani).

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Ad agosto, il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite ha sollecitato la Svizzera a introdurre un meccanismo indipendente per i reclami, per esaminare le denunce di uso illegittimo della forza da parte della polizia e per raccogliere dati comprensivi e disaggregati sul numero di reclami, indagini e condanne. Ha inoltre raccomandato l'introduzione di una norma che proibisse espressamente la tortura e la rendesse un reato a sé stante nel codice penale.

A luglio, pur notando alcuni miglioramenti, la commissione nazionale per la prevenzione della tortura ha espresso preoccupazione per l'uso eccessivo della forza da parte della polizia, in particolare nell'ambito delle operazioni di espulsione dei migranti.

DISCRIMINAZIONE

A marzo, la camera alta del parlamento federale (Consiglio degli stati) ha respinto un progetto di legge per vietare il velo integrale a livello nazionale.

Ad agosto, il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite ha sollecitato la Svizzera a introdurre una legislazione completa contro la discriminazione. Ha inoltre raccomandato alla Svizzera di non sottoporre minori intersessuati a interventi medici per la determinazione del genere non necessari, senza il loro consenso.

DIRITTI DELLE DONNE

Ad agosto, il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite ha raccomandato alla Svizzera di continuare a lottare contro la violenza domestica, le mutilazioni genitali femminili e i matrimoni forzati, di formare gli operatori della giustizia per affrontare i casi di violenza domestica e di facilitare il soggiorno nel paese delle donne migranti che

hanno subito violenza domestica. A dicembre, la Svizzera ha ratificato la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e alla violenza domestica (Convenzione di Istanbul).



TAGIKISTAN

REPUBBLICA DEL TAGIKISTAN

Capo di stato: Emomali Rahmon

Capo di governo: Qokhir Rasulzoda

Le autorità hanno continuato a imporre ampie limitazioni ai diritti alla libertà d'espressione e di riunione pacifica per mettere a tacere le voci critiche. La polizia e i servizi di sicurezza hanno continuato a perseguire avvocati impegnati per i diritti umani e le loro famiglie. Un avvocato per i diritti umani è stato torturato durante la detenzione e la sua condanna è stata estesa a 28 anni di reclusione dopo tre processi iniqui. Le persone Lgbti sono state sottoposte a violenza, arresti arbitrari e discriminazione. Le autorità hanno costretto migliaia di donne a togliersi l'hijab per rispettare le leggi sulla tradizione.

CONTESTO

Le preoccupazioni relative all'ordine pubblico e alla lotta al terrorismo, reali e percepite, hanno dominato l'agenda politica. Le autorità hanno incessantemente invocato argomenti di sicurezza nazionale per giustificare ogni inasprimento delle limitazioni al dissenso percepito, sostenendo che queste misure garantivano la stabilità e salvaguardavano le tradizioni culturali.

Nel rapporto pubblicato a giugno, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sul diritto alla libertà d'opinione e d'espressione ha rilevato che, dalla sua visita in Tagikistan effettuata nel 2016, le "drastiche restrizioni imposte alle voci dell'opposizione e la stretta sulla società civile" sono ulteriormente peggiorate. Ha concluso che "il governo è obbligato dalle norme sui diritti umani a riconsiderare il suo intero approccio ai limiti imposti all'opposizione, agli organi d'informazione, a Internet e alla società civile nel suo complesso".

SISTEMA GIUDIZIARIO

A fine dicembre, meno della metà dei 2.000 avvocati registrati a livello nazionale erano riusciti a riqualificarsi e avevano ottenuto la licenza per esercitare la professione. Le modifiche introdotte nel 2015 alla legge sulle professioni legali hanno aumentato il controllo del governo sulle licenze degli avvocati e hanno ridotto in modo significativo il numero totale di avvocati autorizzati alla pratica, riducendo drasticamente l'accesso dei cittadini alla giustizia.

Persecuzione di avvocati della difesa

Gli avvocati difensori che avevano assunto casi sensibili dal punto di vista politico o casi legati alla sicurezza nazionale e alla lotta al terrorismo hanno subito sempre più spesso molestie, intimidazioni e indebite pressioni, in relazione alle loro legittime attività professionali. Gli avvocati impegnati per i diritti umani hanno subito arresti arbitrari, azioni giudiziarie per accuse motivate politicamente, dure sentenze di reclusione e molestie alle loro famiglie e ai loro colleghi. Molti avvocati per i diritti umani hanno lasciato il paese perché temevano per la loro incolumità¹.

Il caso di Buzurgmekhr Yorov

A febbraio, la Corte suprema di Dušanbe, la capitale, ha respinto gli appelli contro le condanne alla reclusione degli avvocati per i diritti umani Buzurgmekhr Yorov e Nuriddin Makhkamov, che avevano rappresentato diversi membri del Partito della rinascita islamica del Tagikistan, messo al bando. A ottobre 2016, il tribunale cittadino di Dušanbe li aveva condannati rispettivamente a 23 e 21 anni, dopo un processo palesemente iniquo. Entrambi gli avvocati erano stati ritenuti colpevoli di aver “suscitato ostilità nazionale, razziale, locale o religiosa” e di aver “esortato pubblicamente il cambiamento violento dell’ordine costituito della Repubblica del Tagikistan”, accuse che i due avevano fermamente negato. Gli organi d’informazione statali hanno dipinto Buzurgmekhr Yorov come un “simpatizzante dei terroristi” e perciò un “terrorista” egli stesso.

A febbraio, la corte distrettuale Firdavs di Dušanbe ha iniziato le udienze di una terza causa penale intentata dalle autorità contro Buzurgmekhr Yorov per nuove accuse di frode, presumibilmente in risposta alle denunce nei suoi confronti presentate da membri dell’opinione pubblica.

A marzo, nel secondo processo a Buzurgmekhr Yorov, la Corte suprema lo ha ritenuto colpevole di oltraggio alla corte e d’insulto a funzionari del governo per la sua dichiarazione finale dinanzi al tribunale cittadino di Dušanbe, nell’ottobre 2016. È stato condannato a due ulteriori anni di reclusione. Il processo si era aperto a dicembre 2016, quando egli si trovava nel centro di detenzione preprocessuale numero 1 (Sizo) di Dušanbe.

Ad aprile, sua moglie è stata informata di una quarta causa penale per l’accusa d’insulto al “capo della nazione”. Ad agosto è stato condannato ad altri tre anni di reclusione per frode e insulto al “capo della nazione”, in relazione a dichiarazioni che aveva fatto in tribunale durante il processo originale, in risposta alle accuse di frode mosse nei suoi confronti. La durata totale della sua condanna era di 28 anni. La famiglia non è riuscita a trovare un avvocato disposto a rappresentarlo, poiché tutti temevano rappresaglie da parte delle autorità, dopo che l’avvocata per i diritti umani Muazzamakhon Kadirova, che lo aveva rappresentato nel 2016, era stata costretta a cercare protezione all’estero.

A settembre, le autorità hanno permesso alla madre di Buzurgmekhr Yorov di visitarlo nel Sizo 1. L’uomo le ha raccontato che gli agenti di custodia picchiavano regolarmente lui e altri suoi compagni di cella, anche sulla testa, utilizzando gambe, braccia e manganelli, mentre li insultavano, li umiliavano e li minacciavano. Egli ha trascorso parecchi giorni nel centro medico del Sizo dopo un pestaggio. Buzurgmekhr

Yorov è stato messo in isolamento almeno quattro volte, come punizione per ciò che il direttore del Sizo ha definito di fronte agli organi di stampa “violazioni del regime carcerario”. Il direttore ha negato tutte le denunce di tortura e altri maltrattamenti ai danni di Buzurgmekhr Yorov.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Le relazioni consensuali tra persone dello stesso sesso non sono state considerate reato ma hanno continuato a essere fortemente stigmatizzate. Dal 2014, il ministero dell’Interno aveva incluso “omosessualità e lesbismo” nel suo elenco di “crimini immorali, prostituzione e procacciamento”. Le persone Lgtbi sono state oggetto di due campagne pubbliche per prevenire e combattere il “comportamento immorale” e i crimini contro la “moralità”, lanciate nel 2015 dalla procura generale, dal ministero dell’Interno e dal comitato statale per le donne e la famiglia. Le persone Lgtbi sono state vittime di violenza, arresti arbitrari, detenzione e discriminazione, anche attraverso la registrazione forzata nella lista del ministero dell’Interno. A ottobre, il ministro dell’Interno ha annunciato che i nomi e i dati personali di 367 persone sospettate di essere Lgtbi erano stati inseriti in un registro del ministero, apparentemente per proteggerle e per “prevenire la diffusione di malattie sessualmente trasmissibili, compreso l’Hiv/Aids”. Le autorità hanno accusato Ngo che lavorano con le persone Lgtbi sui temi della salute sessuale di minare i valori culturali tradizionali.

DISCRIMINAZIONE

Ad agosto, il presidente Rahmon ha firmato due modifiche alla legge sulle tradizioni che regolavano la pratica delle tradizioni e delle celebrazioni culturali. Le modifiche hanno costretto i cittadini a indossare abiti tradizionali durante le celebrazioni culturali o le cerimonie, come matrimoni e funerali. In particolare, alle donne è stato proibito d’indossare abiti neri ai funerali.

Sempre ad agosto, polizia e funzionari locali hanno avvicinato più di 8.000 donne che indossavano il velo islamico (hijab) in luoghi pubblici, ordinando loro di toglierlo perché era contro la legge e chiedendo loro invece di indossare un foulard legato dietro la testa, nel “modo tradizionale tagiko”. Decine di donne sono state fermate per brevi periodi e a molte è stato rimosso il velo islamico con la forza. Le donne che vestivano abiti in stile occidentale non sono state prese di mira. Funzionari del governo hanno dichiarato che il hijab era un elemento di una “cultura e tradizione forestiera” e un segno di “estremismo”. Le forze di sicurezza hanno fatto irruzioni nei negozi che vendevano abbigliamento islamico e molti sono stati costretti a chiudere.

REPRESSIONE DEL DISSENSO

Decine di membri e associati di gruppi di opposizione messi al bando, come il Partito della rinascita islamica del Tagikistan e il Gruppo 24, e i loro familiari hanno cercato protezione all’estero. Gli attivisti in esilio di questi due gruppi hanno riferito che, come rappresaglia per le loro azioni all’estero, tra cui l’organizzazione di proteste pacifiche durante incontri e conferenze internazionali, la polizia e i servizi di sicurezza in Tagikistan hanno minacciato, arrestato, interrogato e in alcuni casi picchiato membri

¹ In the line of duty: Harassment, prosecution and imprisonment of lawyers in Tajikistan (EUR 60/6266/2017).

delle loro famiglie, compresi anziani e bambini. Le autorità locali hanno svergognato pubblicamente i loro parenti definendoli “traditori” e “nemici dello stato”.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Le autorità hanno continuato a imporre ampie restrizioni alla libertà d'espressione e agli organi di informazione e hanno praticamente controllato tutte le forme di accesso all'informazione. Giornalisti hanno continuato a essere sottoposti a intimidazioni e vessazioni da parte della polizia e dei servizi di sicurezza. Decine di giornalisti sono stati costretti a fuggire dal paese temendo rappresaglie per i loro articoli critici.

A maggio, le autorità hanno sbloccato l'accesso ad alcuni siti di social network e piattaforme di ricerca, come Facebook, Vkontakte e YouTube. Tuttavia, è continuato il blocco dell'accesso a piattaforme di informazione ritenute promotrici di “estremismo”, come *Bbc*, *Cnn* and *Ferghana.ru*.

A luglio, il parlamento ha adottato una nuova legge che garantiva alla polizia e servizi di sicurezza nuovi poteri per ottenere informazioni sui siti Internet visitati dalle singole persone. La legge è stata proposta dopo le denunce, non comprovate, di alcuni funzionari secondo cui più dell'80 per cento degli utenti di Internet accedeva a siti con contenuti “estremisti”.



TURCHIA

REPUBBLICA DI TURCHIA

Capo di stato: Recep Tayyip Erdoğan

Capo di governo: Binali Yıldırım

Il continuo stato d'emergenza ha fatto da cornice alle violazioni dei diritti umani. Il dissenso è stato represso in modo spietato colpendo, tra gli altri, giornalisti, attivisti politici e difensori dei diritti umani. Sono perdurate le segnalazioni di episodi di tortura ma in numero inferiore rispetto a quelle delle settimane successive al tentato colpo di stato del luglio 2016. L'impunità dilagante ha impedito qualunque indagine efficace sulle violazioni dei diritti umani commesse da funzionari statali. Sono continuati gli abusi ad opera di gruppi armati, tra cui due attentati a gennaio 2017. Tuttavia, non ci sono stati ulteriori attentati contro la popolazione che, al contrario, si erano regolarmente verificati negli anni precedenti. Non si è trovata una soluzione alla situazione delle persone sfollate nel sud-est del paese. La Turchia ha continuato a ospitare una delle più grandi concentrazioni di rifugiati del mondo, con oltre tre milioni di rifugiati provenienti solo dalla Siria; sono perdurati i rischi di rimpatri forzati.

CONTESTO

Lo stato d'emergenza, imposto dopo il tentato colpo di stato del luglio 2016, è rimasto in vigore per tutto l'anno. Questo ha aperto la strada a limitazioni illegittime dei diritti umani e ha permesso al governo di approvare leggi senza il vaglio effettivo del parlamento e dei tribunali.

Dopo essere stati rinviiati in custodia cautelare nel 2016, nove parlamentari del gruppo di sinistra radicato tra i curdi, Partito democratico popolare (Halkların Demokratik Partisi – Hdp), tra cui due leader del partito, sono rimasti in carcere per tutto l'anno. Sono rimasti detenuti anche i 60 sindaci eletti del Partito delle regioni democratiche (Demokratik Bölgeler Partisi – Dbp), consociato dell'Hdp, che rappresentavano l'elettorato dell'est e del sud-est della Turchia a predominanza curda. I funzionari non eletti che li hanno sostituiti sono rimasti in carica per tutto il 2017. A ottobre, sei sindaci eletti, compresi quelli della capitale Ankara e di Istanbul, sono stati costretti a dimettersi, dopo che il presidente lo aveva richiesto. Di conseguenza, un terzo della popolazione turca non era rappresentata dalle persone che aveva votato alle elezioni amministrative del 2016.

Oltre 50.000 persone sono state trattenute in custodia preventiva con l'accusa di appartenere all'“organizzazione terroristica Fethullah Gülen” (Fethullahçı Terör Örgütü – Fetö), che le autorità ritenevano responsabile del tentato colpo di stato del 2016. Altrettante persone sono state rilasciate su cauzione e sottoposte al regime dell'obbligo di firma. Soltanto un'esigua minoranza è stata accusata di aver preso parte effettivamente agli eventi del tentato colpo di stato. La magistratura, anch'essa decimata dai licenziamenti o dall'arresto di un terzo dei giudici e dei pubblici ministeri della Turchia, è rimasta soggetta a una forte pressione politica. Il ricorso alla detenzione cautelare arbitraria, lunga e punitiva e le violazioni delle procedure di equità processuale sono continuati regolarmente.

Sono proseguiti gli scontri armati tra il Partito dei lavoratori del Kurdistan (Partiya Karkeren Kurdistan – Pkk) e le forze di sicurezza statali. Le forze armate turche hanno anche condotto operazioni militari contro gruppi armati all'interno del territorio di Siria e Iraq; a settembre, il parlamento ha esteso per un altro anno l'autorizzazione a compiere tali operazioni.

Ad aprile, con un referendum sono state approvate modifiche costituzionali che accordavano vasti poteri all'ufficio del presidente. Coloro che erano contrari al referendum hanno denunciato di aver avuto spazi ridottissimi negli organi d'informazione controllati dallo stato e che era stato loro impedito di manifestare la loro opposizione in pubblico. Le autorità hanno respinto le accuse d'irregolarità nel conteggio dei voti.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Rappresentanti della società civile, e più in generale tutta l'opinione pubblica, hanno messo ampiamente in pratica forme di autocensura, cancellando commenti sui social network e astenendosi dal fare dichiarazioni in pubblico, per il timore di licenziamenti, chiusura delle loro organizzazioni o procedimenti penali. Sono state intentate migliaia di azioni penali, anche ai sensi di leggi che vietano la diffamazione e per accuse inventate legate al terrorismo, contro persone che avevano soltanto esercitato in modo pacifico il diritto alla libertà d'espressione. Sono stati abitualmente imposti periodi di

custodia cautelare arbitrari e dalla durata punitiva. Dettagli confidenziali delle indagini sono stati spesso rivelati agli organi di stampa legati al governo e sbattuti in prima pagina sui quotidiani, mentre portavoce governativi hanno rilasciato dichiarazioni pregiudiziali relative a casi sotto indagine. Le azioni giudiziarie contro giornalisti e attivisti politici sono continuate e sono vertiginosamente aumentate quelle contro i difensori dei diritti umani.

Le critiche al governo sono ampiamente scomparse da radio, televisione e carta stampata e il dissenso è stato per lo più limitato ai mezzi d'informazione online. Il governo ha continuato a usare ordini amministrativi di blocco, senza di fatto possibilità di appello, di solito per censurare contenuti online. Ad aprile, le autorità hanno bloccato l'accesso all'enciclopedia online Wikipedia, a causa di una pagina che riportava la notizia di possibili collegamenti tra il governo turco e diversi gruppi armati in Siria. Wikipedia si è rifiutata di modificare la pagina e a fine anno il sito era ancora bloccato.

Giornalisti

Tra gli oltre 100 giornalisti e operatori dell'informazione che a fine anno si trovavano in custodia cautelare, tre lavoravano per il quotidiano laico d'opposizione *Cumhuriyet*; nel corso dell'anno, otto loro colleghi che erano in custodia cautelare sono stati rilasciati in attesa del risultato del loro processo. Giornalisti di organi d'informazione chiusi dai decreti per lo stato d'emergenza hanno continuato ad affrontare azioni giudiziarie, condanne e reclusione. L'ex direttore di *Taraf*, Ahmet Altan, e suo fratello Mehmet Altan, sono rimasti in custodia preventiva dopo essere stati arrestati a luglio 2016, accusati di appartenere al movimento di Gülen, analogamente a quanto accaduto a 34 operatori dell'informazione che lavoravano per i quotidiani del gruppo Zaman. Zehra Doğan, una giornalista dell'agenzia di stampa delle donne curde *Jinha*, è stata incarcerata a giugno in seguito a una condanna a due anni, nove mesi e 22 giorni di reclusione, per propaganda del terrorismo. İnan Kızılkaya, direttore del quotidiano curdo *Özgür Gündem*, è stato rilasciato a ottobre dopo 440 giorni in custodia cautelare, in attesa del risultato del processo in cui era accusato di appartenenza al Pkk.

Deniz Yücel, corrispondente del quotidiano tedesco *Die Welt*, è stato arrestato a febbraio e a fine anno era ancora in detenzione senza accusa, avendo trascorso la maggior parte del tempo in isolamento. La giornalista del *Wall Street Journal*, Ayla Albayrak, è stata ritenuta colpevole di propaganda terroristica e, a ottobre, è stata condannata a due anni e un mese di reclusione, per un articolo apparso nel 2015 sugli scontri armati tra forze statali e l'ala giovanile del Pkk.

Difensori dei diritti umani

A luglio, la polizia ha fatto irruzione durante un seminario sull'isola di Büyükada, vicino a Istanbul, arrestando tutti i 10 difensori dei diritti umani presenti, tra cui due cittadini stranieri. Otto di loro, tra cui la direttrice di Amnesty International Turchia, İdil Eser, sono rimasti in custodia cautelare fino al processo, iniziato a ottobre, per accuse inventate di "appartenenza a un'organizzazione terroristica", dovute al loro lavoro come difensori dei diritti umani. Il tribunale ha anche deciso di collegare l'azione giudiziaria contro Taner Kılıç, presidente di Amnesty International Turchia. Arrestato a giugno, Taner Kılıç è stato accusato di "appartenenza alla Fetö", sulla base del fatto

che aveva scaricato sul suo telefono cellulare l'applicazione di messaggistica ByLock, che le autorità affermano essere stata usata dalla Fetö per le sue comunicazioni. Malgrado due rapporti forensi indipendenti, che dimostravano che l'imputato non aveva scaricato l'applicazione, e nonostante la mancata presentazione di prove credibili da parte della pubblica accusa, a fine anno Taner Kılıç era ancora in detenzione cautelare.

Ad agosto, il difensore dei diritti umani di lunga data Murat Çelikkan è stato incarcerato a seguito di una condanna per propaganda terroristica, in relazione a una sua iniziativa, risalente al 2016, di solidarietà con il giornale *Özgür Gündem*, attualmente chiuso. A ottobre è stato rilasciato in libertà condizionata, dopo aver scontato due dei 18 mesi della sua condanna. Altri 16 attivisti hanno ottenuto condanne con sospensione della pena, per aver partecipato allo stesso evento, mentre nei confronti di altri 18 i procedimenti giudiziari erano ancora in corso.

A ottobre, l'attivista di primo piano della società civile Osman Kavala è stato arrestato e accusato di "tentato rovesciamento dell'ordine costituito", in relazione al fallito colpo di stato del 2016. A fine anno, era ancora in custodia cautelare senza essere stato incriminato.

A novembre, Raci Bilici, vicepresidente dell'Associazione per i diritti umani (İnsan Hakları Derneği – İhd) e presidente della sua sezione di Diyarbakır, è stato processato con l'accusa di appartenenza a un'organizzazione terroristica. Oltre 20 funzionari dell'İhd erano sotto processo per presunti reati legati al terrorismo.

Cinque rappresentanti dell'Associazione degli avvocati progressisti (Çağdaş Hukukçular Derneği – Chd), che seguiva casi relativi ai diritti umani ed era stata chiusa nel 2016 con un decreto d'emergenza, sono stati rinviati in custodia cautelare in seguito a operazioni di polizia in tutto il paese. Sono stati accusati di reati legati al Pkk o al gruppo armato Partito-Fronte rivoluzionario di liberazione del popolo (Devrimci Halk Kurtuluş Partisi-Cephesi – Dhkp-c). A novembre è stato arrestato Selçuk Kozağaçlı, presidente nazionale della Chd, che a fine anno era ancora in custodia cautelare.

Attivisti

Gli attivisti sono stati presi di mira per le loro critiche nei confronti delle autorità. A maggio, Nuriye Gülmen e Semih Özakça sono stati arrestati e rinviati in custodia in base a ordinanze di tribunale che facevano riferimento alle loro proteste pacifiche; erano in sciopero della fame da marzo per protestare contro il loro licenziamento arbitrario, avvenuto in seguito a un decreto dello stato d'emergenza. Semih Özakça è stato rilasciato a ottobre ma Nuriye Gülmen era ancora in carcere quando, a dicembre, è stata condannata per appartenenza al Dhkp-c, in attesa dei risultati di un ricorso in appello. Semih Özakça è stato assolto dallo stesso capo d'imputazione. La polizia ha regolarmente arrestato i manifestanti che chiedevano il loro rilascio.

Oltre 70 membri degli Accademici per la pace sono stati incriminati per propaganda del Pkk, dopo la loro petizione del gennaio 2016 con cui chiedevano di porre fine alle operazioni militari nel sud-est della Turchia. Il primo processo è iniziato a dicembre. A gennaio 2017, l'attivista Barbaros Şansal è stato rinviato in custodia, per aver pubblicato commenti critici verso il governo sui social network. A giugno è stato riconosciuto colpevole di "denigrazione della nazione turca", ai sensi dell'art. 301 del codice penale, e condannato a sei mesi e 20 giorni con sospensione della pena.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Le manifestazioni pubbliche sono diminuite dopo che i governatori provinciali hanno imposto divieti arbitrari e generalizzati, rifacendosi ai poteri loro concessi dallo stato d'emergenza; la polizia ha fatto uso eccessivo della forza contro i pochi che manifestavano nonostante i rischi. La Marcia per la giustizia, organizzata dal principale partito d'opposizione, il Partito popolare repubblicano (Cumhuriyet Halk Partisi – Chp), che si è svolta pacificamente, è stata un'importante eccezione a questa tendenza. A Istanbul, le tradizionali manifestazioni del 1° maggio si sono svolte lontane dal centro cittadino, in seguito a un accordo dei principali sindacati.

L'annuale marcia del Pride di Istanbul è stata vietata per il terzo anno consecutivo per pretestuosi motivi di sicurezza. La polizia ha fatto uso non necessario ed eccessivo della forza, sparando proiettili di gomma e procedendo ad arresti arbitrari, contro piccoli gruppi di persone che tentavano di celebrare il Pride. A novembre, ad Ankara, le autorità hanno imposto un divieto a tempo indeterminato sugli eventi promossi dalle organizzazioni di solidarietà Lgbti, poco prima di un festival cinematografico su tematiche Lgbti che doveva aver luogo in città. Anche in questo caso, le autorità hanno addotto motivi pretestuosi di sicurezza.

A giugno e luglio, più di 200.000 persone hanno partecipato a una Marcia per la giustizia di 400 chilometri, da Ankara a Istanbul. La marcia è stata annunciata dopo la condanna a 25 anni di reclusione del parlamentare del Chp, Enis Berberoğlu. L'uomo era stato accusato di spionaggio per aver consegnato ai giornalisti una videoregistrazione che, a quanto pare, mostrava il trasferimento di armi in Siria su autocarri dell'organizzazione nazionale d'intelligence. A ottobre, la sua condanna è stata ribaltata in appello ed è stato ordinato un nuovo processo.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Hanno continuato a essere segnalati episodi di tortura e altri maltrattamenti, soprattutto in custodia di polizia, sebbene a un livello molto inferiore a quello delle settimane successive al tentato colpo di stato di luglio 2016. Le autorità turche hanno continuato a negare al Comitato europeo per la prevenzione della tortura il permesso di diffondere il suo rapporto sulle denunce di tortura dopo il tentato colpo di stato. Non è stato attivato un meccanismo preventivo nazionale efficace con il mandato di monitorare i luoghi di detenzione. Non c'erano statistiche disponibili sulle indagini per le accuse di tortura né prove che le denunce di tortura siano state effettivamente oggetto d'indagine.

Ad agosto, Ngo hanno riferito che soldati e agenti di polizia hanno picchiato almeno 30 persone nel villaggio di Altınsu/Şapatan nella provincia di Şırnak, nella Turchia sudorientale, dopo uno scontro con il Pkk in cui erano morti due membri delle forze di sicurezza. Testimoni hanno riferito che gli abitanti del villaggio sono stati portati fuori delle loro case, detenuti arbitrariamente e picchiati nella piazza del villaggio e che 10 di loro sono stati portati in custodia di polizia. Sui social network sono state condivise le fotografie delle ferite riportate dagli abitanti del villaggio in seguito al pestaggio. Una dichiarazione dell'ufficio del governatore ha negato le accuse di tortura e ha affermato che gli articoli della stampa che supportavano le denunce erano "propaganda terroristica".

IMPUNITÀ

A fronte dell'estrema pressione politica, pubblici ministeri e giudici sono stati ancora meno inclini che in passato a indagare sulle presunte violazioni dei diritti umani commesse da funzionari pubblici o a portarne i responsabili in giudizio. Le intimidazioni verso gli avvocati, tra cui arresti e azioni giudiziarie nei loro confronti, hanno ulteriormente dissuaso gli avvocati dall'intentare cause penali. Non ci sono stati progressi nelle indagini sulle diffuse violazioni dei diritti umani durante i coprifuoco di 24 ore su 24 imposti nel 2015 e 2016, nella Turchia sudorientale. A più di cinque anni dalla ratifica da parte della Turchia della Convenzione di Istanbul per combattere la violenza contro le donne, la sua applicazione è rimasta viziata e le segnalazioni di violenza contro le donne hanno continuato ad aumentare.

Ad aprile è iniziato a Istanbul il processo contro un agente di polizia accusato dell'omicidio di Berkin Elvan, morto per le ferite riportate dopo essere stato colpito da un candelotto di gas lacrimogeno durante una manifestazione di protesta a Gezi Park, nel giugno 2013. L'indagine era stata gravemente ritardata dall'impossibilità di ottenere le videoregistrazioni delle telecamere a circuito chiuso della zona.

A più di due anni dalla sparatoria che è costata la vita a Tahir Elçi, avvocato per i diritti umani e presidente dell'ordine degli avvocati di Diyarbakır, ucciso il 28 novembre 2015, nessun responsabile è stato identificato. L'indagine ha continuato a essere ostacolata da ritardi o dalla mancata consegna delle videoregistrazioni delle telecamere a circuito chiuso.

A luglio, il governo ha presentato informazioni relative a 34 cause intentate dinanzi alla Corte europea dei diritti umani. I casi riguardavano presunte violazioni del diritto alla vita, del divieto di tortura e del diritto alla libertà e alla sicurezza, avvenute nel sud-est della Turchia, durante i coprifuoco del 2015 e 2016.

L'organizzazione Femmeremo il femminicidio ha riferito che il numero di omicidi di donne è aumentato, a fronte di una diminuzione dell'interesse della stampa su tali casi, e ha calcolato che da gennaio al 25 novembre erano state uccise 392 donne.

VIOLAZIONI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

Le violazioni da parte di gruppi armati sono continuate, sebbene il numero di attacchi indiscriminati e di attacchi mirati alla popolazione in generale sia stato inferiore a quello degli ultimi anni.

A gennaio, 39 persone sono state uccise e più di 70 ferite, dopo che un uomo armato ha aperto il fuoco in un famoso locale notturno di Istanbul. Il gruppo armato Stato islamico ha rivendicato l'attentato.

Sempre a gennaio, due persone sono state uccise e 10 ferite da attentatori che hanno colpito il tribunale di Smirne. I Falchi della libertà del Kurdistan (Teyrêbazên Azadiya Kurdistan – Tak), una diramazione del Pkk, hanno rivendicato l'attentato.

A giugno, il Pkk ha rivendicato l'uccisione dell'insegnante Necmettin Yılmaz, dopo averlo rapito nella provincia di Tunceli/Dersim, nel sud-est della Turchia.

LICENZIAMENTI SOMMARI

Secondo i decreti d'emergenza, i dipendenti pubblici hanno continuato a subire licenziamenti sommari per presunti legami non meglio specificati a gruppi terroristici. Nel

corso dell'anno, circa 20.000 dipendenti sono stati licenziati, portando a 107.000 la cifra totale da luglio 2016. A molti lavoratori è stato a tutti gli effetti impedito di continuare a esercitare la loro professione e hanno avuto difficoltà a trovare altri lavori dopo essere stati etichettati come "terroristi", in conseguenza del licenziamento. A gennaio 2017, le autorità hanno annunciato l'istituzione di una commissione d'appello composta da sette persone, incaricata di valutare i licenziamenti. La commissione è entrata in funzione solo a luglio e, a fine anno, aveva deliberato su meno di 100 dei 100.000 appelli presentati. La commissione è stata ampiamente criticata per la mancanza della necessaria indipendenza e della competenza nell'esercizio dei suoi compiti. A giugno, nel respingere come inammissibile l'istanza *Köksal vs. Turchia*, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che non esisteva ragione per ritenere che la commissione non sarebbe stata un rimedio effettivo. La decisione ha lasciato aperta la porta per una futura rivalutazione dell'efficacia della commissione da parte della Corte stessa.

SFOLLATI INTERNI

Molte delle circa 500.000 persone sfollate dalle loro case nelle aree sotto coprifuoco nel sud-est della Turchia, nel 2015 e 2016, sono rimaste prive di accesso a un alloggio e a mezzi di sostentamento adeguati. Molte non hanno potuto tornare alle loro case, che erano state distrutte nel corso o dopo le operazioni militari, durante le quali le forze della sicurezza di stato si erano scontrate con individui armati affiliati al Pkk. Le autorità non hanno sviluppato un piano generale per gestire il ritorno dei residenti alle loro case.

Nel quartiere Sur di Diyarbakır, i residenti che erano già stati sfollati durante il coprifuoco, hanno perso le loro abitazioni una seconda volta, quando sono stati sgomberati con la forza nell'ambito di un progetto di riqualificazione urbanistica che interessava l'intero quartiere. A maggio, nel tentativo di costringerli ad andarsene, sono state tagliate le forniture di acqua e di elettricità a centinaia di residenti.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

La Turchia ha continuato a ospitare una delle più grandi concentrazioni di rifugiati al mondo, con oltre 3,3 milioni di rifugiati registrati solo dalla Siria. Nonostante nuove iniziative per migliorare la situazione dei rifugiati, molti non hanno avuto accesso sufficiente a mezzi di sostentamento, alloggio, assistenza sanitaria e istruzione per i loro figli. Ad eccezione dei siriani, i rifugiati non hanno avuto accesso a procedure eque ed efficaci per la determinazione del loro stato. Sono stati segnalati continuamente rimpatri forzati di rifugiati e richiedenti asilo, anche verso la Siria. Le Ong umanitarie internazionali che lavoravano con i rifugiati hanno trovato sempre maggiori ostacoli al loro lavoro, a causa delle restrizioni, e talvolta del ritiro, del permesso per operare nel paese.

Negli ultimi giorni di maggio e nei primi giorni di giugno sono state segnalate espulsioni forzate di massa di rifugiati e richiedenti asilo siriani e iracheni verso i loro rispettivi paesi di origine dal centro di trasferimento di Van, nella Turchia orientale. Secondo le segnalazioni, all'incirca 200 iracheni e 300 siriani sono stati rimpatriati con la forza, dopo che i funzionari hanno costretto le persone a firmare moduli in cui dichiaravano di accettare il "ritorno volontario".



TURKMENISTAN

TURKMENISTAN

Capo di stato e di governo: Gurbanguly Berdymukhamedov

Il diritto alla libertà d'espressione ha continuato a essere fortemente limitato. Tortura e maltrattamenti sono stati impiegati durante la detenzione cautelare e nelle carceri, talvolta provocando decessi. Non è stato affrontato il problema delle sparizioni forzate e della detenzione in *incommunicado*. Il diritto all'alloggio è stato massicciamente violato. Le relazioni sessuali tra uomini consenzienti hanno continuato a essere considerate reato.

CONTESTO

A febbraio 2017, il presidente Berdymukhamedov è stato rieletto per un ulteriore mandato settennale con il 98 per cento dei consensi; la missione di valutazione delle elezioni dell'Osce ha rilevato "gravi irregolarità" nel voto. La crisi economica del paese è peggiorata e, a giugno, il presidente ha chiesto al parlamento di preparare una proposta di misure di austerità per tagliare i sussidi, comprese le forniture gratuite di gas ed elettricità. È stato segnalato che i dipendenti di aziende gestite dallo stato non hanno ricevuto gli stipendi e si sono verificate carenze di denaro contante.

SVILUPPI LEGISLATIVI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

A marzo, il parlamento ha eletto la prima commissaria per i diritti umani (difensora civica), scegliendola da una lista di nomi fornita dal presidente, circostanza che ha messo in dubbio l'indipendenza dell'istituzione e la sua conformità ai principi delle Nazioni Unite sullo status delle istituzioni nazionali.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Nel paese non esistevano organi d'informazione indipendenti e i pochi giornalisti indipendenti, che solitamente operavano in segreto per organi di stampa con sede all'estero, hanno subito vessazioni e arresti.

Il 15 febbraio, il giornalista indipendente Khudayberdy Allashov e sua madre Kurbantach Arazmedova sono stati rilasciati dopo aver ricevuto una condanna a tre anni con sospensione condizionale della pena per il possesso di tabacco da masticare. Erano in detenzione dal 3 dicembre 2016; è stato denunciato che sono stati sottoposti a tortura e altri maltrattamenti. A marzo, l'Eu e l'Osce hanno chiesto il rilascio immediato del giornalista freelance Saparmamed Nepeskuliev, condannato a tre anni di reclusione nel 2015 per accuse legate alla droga. Si riteneva che fosse in pericolo di vita per le sue gravi condizioni di salute.

Ad aprile, il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite ha espresso preoccupazione, tra l'altro, per l'assenza di organi d'informazione indipendenti, per le indebite

limitazioni all'accesso a Internet e per il ricorso ad accuse motivate politicamente contro giornalisti e altre persone che esprimevano opinioni critiche sul governo.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A gennaio 2017, il Comitato contro la tortura delle Nazioni Unite ha evidenziato la propria preoccupazione per le “costanti denunce di diffuso ricorso a tortura e altri maltrattamenti, compresi pesanti pestaggi, di persone private della libertà, specialmente al momento del fermo e durante la detenzione cautelare, soprattutto allo scopo di estorcere confessioni”.

A febbraio 2017, 18 uomini sono stati incriminati ai sensi di vari articoli del codice penale e condannati alla reclusione per periodi tra i cinque e i 12 anni per i loro presunti legami con scuole turcmeno-turche, ritenute precedentemente affiliate a Fethullah Gülen. Secondo quanto riferito, gli uomini sono stati torturati e trattenuti in condizioni disumane nel corso della detenzione cautelare. Si ritiene che un diciannovesimo uomo, arrestato insieme agli altri, sia morto a causa delle torture subite. Il processo, celebrato nel centro di detenzione cautelare della città di Yashlyk, nella provincia di Ahal, sarebbe risultato non conforme agli standard internazionali di equità.

DECESSI IN CUSTODIA

L'agenzia *Alternative Turkmenistan News* ha riferito che, il 24 giugno, il corpo di Aziz Gafurov è stato restituito alla famiglia nel villaggio di Urgendzhi, vicino a Turkmenabat. Un testimone oculare ha descritto il cadavere come emaciato e coperto di lividi. Aziz Gafurov era uno delle decine di musulmani praticanti condannati negli ultimi anni per cospirazione volta al rovesciamento dello stato, appelli violenti al sovvertimento dell'ordine costituzionale e incitamento all'inimicizia sociale, nazionale e religiosa.

SPARIZIONI FORZATE

Sono rimasti sconosciuti il destino e l'ubicazione di almeno 80 prigionieri sottoposti a sparizione forzata dopo un presunto tentativo di assassinare l'allora presidente Saparmurat Niyazov, nel novembre 2002.

Nel corso dell'anno sono stati restituiti alle famiglie i corpi di tre ex alti funzionari statali, vittime di sparizione forzata dopo l'arresto e l'incriminazione in connessione con il tentato omicidio. Secondo quanto riferito, Turkish Tyrmyev è morto il 13 gennaio 2017, Bairam Khasanov a maggio; e il 18 agosto, la Ngo russa Centro per i diritti umani Memorial ha riferito che Akmurad Redzhepov era morto il 10 agosto.

Il 26 gennaio, la Delegazione dell'Eu alle organizzazioni internazionali a Vienna ha diffuso una dichiarazione in cui esprimeva preoccupazione per la morte di Turkish Tyrmyev e chiedeva al Turkmenistan di affrontare e debellare immediatamente e in modo efficace il problema delle sparizioni forzate.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO E SGOMBERI FORZATI

Sono continuate a pervenire segnalazioni di demolizioni di massa di abitazioni e sgomberi forzati connessi a progetti di costruzione e sviluppo, compresi quelli attuati in occasione dei Giochi asiatici indoor e di arti marziali, ospitati dal Turkmenistan a settembre. Il 21 febbraio, un gruppo di donne si è radunato ad Aşgabat per richiedere gli

alloggi alternativi che erano stati loro negati a causa della mancanza di documentazione che confermasse la loro proprietà sulle abitazioni demolite. Le autorità non avevano fornito loro tali documenti perché molte delle donne non erano registrate ad Aşgabat.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

I rapporti sessuali tra uomini consenzienti sono rimasti un reato punibile con la reclusione fino a due anni. Le persone Lgbti sono state sottoposte a discriminazione, compresi violenze, arresti arbitrari e detenzione.



UCRAINA

UCRAINA

Capo di stato: Petro Porošenko

Capo di governo: Volodymyr Grojsman

Le indagini in merito alle presunte carceri segrete gestite dal servizio di sicurezza ucraino (Služba Bezpeky Ukraïny – Sbu) non hanno fatto alcun progresso. Agenti di polizia e delle forze di sicurezza hanno continuato a utilizzare tortura e altri maltrattamenti.

Le autorità ucraine hanno aumentato la pressione nei confronti delle voci critiche e delle Ngo indipendenti, inclusi giornalisti e attivisti anticorruzione. Le autorità hanno aperto indagini penali e hanno approvato leggi che miravano, tra le altre cose, a limitare i diritti alla libertà d'espressione e alla libertà d'associazione.

Le autorità *de facto* nei territori controllati dai separatisti hanno continuato ad arrestare e a imprigionare illegalmente persone critiche nei loro confronti. A novembre, la Corte suprema *de facto* di Donec'k ha ordinato l'esecuzione di un uomo. Nella Crimea occupata dai russi, coloro che criticavano le autorità hanno subito intimidazioni, vessazioni e azioni giudiziarie.

La marcia del Pride Lgbti si è tenuta nella capitale Kiev grazie all'efficace protezione della polizia. Il numero di aggressioni durante eventi Lgbti è aumentato in tutto il paese. Il governo non è riuscito ad affrontare in modo adeguato la violenza sessuale e la violenza domestica. Le autorità hanno annunciato che l'Ucraina stava bloccando tutte le forniture di armi al Sud Sudan.

CONTESTO

Il malcontento sociale è continuato ad aumentare. I crescenti problemi economici, la lentezza delle riforme e la corruzione dilagante hanno scatenato regolari proteste a Kiev che, in alcuni casi, sono sfociate nella violenza. Alcune manifestazioni hanno riunito numerose centinaia di persone. Ad aprile, la Banca mondiale ha riferito che

l'economia ucraina aveva smesso di contrarsi, ha previsto una crescita del due per cento per il 2017 e ha sollecitato ulteriori riforme. Il 14 giugno, l'Eu ha revocato il requisito del visto per i cittadini ucraini. Il governo ha adottato riforme ad ampio raggio in campo sanitario ed educativo, includendo per la prima volta i diritti umani all'interno del futuro programma scolastico.

Nell'Ucraina orientale, le forze separatiste e governative hanno continuato a combattere, in violazione dell'accordo del 2015 per il cessate il fuoco. Il numero delle vittime tra le forze armate e i civili è continuato a crescere e, secondo le Nazioni Unite, al 15 agosto era salito a 10.225 morti, di cui 2.505 erano civili. Il 27 dicembre, le due parti hanno deciso uno scambio di prigionieri, con il rilascio in totale di 380 persone.

Secondo il rapporto della Missione di monitoraggio delle Nazioni Unite in Ucraina, diffuso a settembre, "gli accresciuti livelli di povertà e disoccupazione, uniti all'aumento record dei prezzi dei generi alimentari, hanno colpito le vite di 3,8 milioni di persone nelle zone interessate dal conflitto, andandosi ad aggiungere alle quotidiane avversità provocate dalle ostilità armate e dalle relative politiche imposte da tutte le parti coinvolte". Leggi introdotte negli anni precedenti hanno posto ulteriori ostacoli all'accesso ai diritti sociali e alle pensioni per le persone che vivevano nelle aree interessate dal conflitto.

La Crimea è rimasta sotto l'occupazione russa. La Russia ha continuato a negare l'accesso alla penisola ai meccanismi internazionali per i diritti umani.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Membri delle forze di polizia e di sicurezza hanno continuato a usare tortura e altri maltrattamenti e a commettere altre violazioni dei diritti umani; è perdurata l'impunità per le violazioni passate e presenti del diritto umanitario internazionale.

Il 15 agosto, l'Sbu ha arrestato Darija Mastikaševa, una cittadina ucraina residente in Russia che era in visita da sua madre in Ucraina, e l'ha trattenuta in *incommunicado* per due giorni. È stata accusata di tradimento e possesso illegale di armi. Alcune fotografie scattate dal suo avvocato davanti al tribunale mostravano segni di pestaggi e possibile tortura commessi da agenti dell'Sbu. Il suo avvocato ha anche riferito che la donna aveva ricevuto minacce nei confronti di sua madre e suo figlio, finché non ha accettato di leggere davanti a una telecamera una dichiarazione con cui si autoaccusava. A fine anno era ancora in detenzione in attesa del processo.

Il 16 novembre è stato finalmente nominato il capo dell'ufficio investigativo di stato (Deržavne bjuro rozsliduvan' – Dbr), un'agenzia a sé stante creata per effettuare indagini indipendentemente dalle altre forze di sicurezza. Tuttavia, a fine anno, il Dbr non aveva ancora personale sufficiente e non era in grado d'iniziare le proprie attività.

Violenza sessuale collegata al conflitto

In un rapporto diffuso a febbraio, la Missione di monitoraggio delle Nazioni Unite sui diritti umani in Ucraina ha documentato casi di violenza sessuale collegata al conflitto e ha criticato il sistema giudiziario ucraino per il mancato sostegno alle vittime, mettendo in luce la carenza di assistenza e terapie adeguate. La maggior parte dei casi documentati riguardava violenze sessuali ai danni di uomini e donne arrestati dalle forze governative o dai gruppi armati.

DETEZIONE

L'indagine del procuratore capo militare, relativa alle denunce di detenzione segreta da parte dell'Sbu nell'Ucraina orientale, è stata inefficace. Le prove, rese pubbliche nel 2016 da Ngo internazionali, che dimostravano l'esistenza di questa pratica, sono state ampiamente ignorate dalle autorità.

Detenzione di civili nelle zone di conflitto

Il 27 aprile, il Sottocomitato delle Nazioni Unite sulla prevenzione della tortura (Subcommittee on Prevention of Torture – Spt) ha pubblicato il suo rapporto sulla visita compiuta nel 2016 in Ucraina. Questo rilevava che l'Sbu aveva ostacolato il mandato dell'Spt, negandogli l'accesso ad alcune strutture e costringendolo a sospendere una visita a maggio 2016. Quando l'Spt ha organizzato di nuovo la visita a settembre, "ha avuto la chiara impressione che alcune stanze e alcuni spazi fossero stati ripuliti, al fine di suggerire che non fossero mai stati utilizzati per la detenzione". Le strutture in questione, in particolare nella città di Charkiv, erano probabilmente state usate come prigioni segrete e le persone recluse erano state trasferite in un'altra struttura non ufficiale, prima di far entrare i visitatori¹. All'Spt non è stato permesso di accedere alle strutture detentive nei territori dell'Ucraina orientale controllati dalle autoproclamate Repubblica popolare di Donec'k (Donečkaja Narodnaja Respublika – Dnr) e Repubblica popolare di Luhans'k (Luhanskaja Narodnaja Respublika – Lnr), appoggiate dalla Russia.

Le autorità *de facto* della Dnr e della Lnr hanno continuato ad arrestare e imprigionare persone critiche e quelle sospettate di sostenere l'Ucraina. Il 4 maggio, un tribunale *de facto* di Donec'k ha condannato a due anni e otto mesi di reclusione il noto accademico Igor Kozlovsky, già in detenzione da gennaio 2016, con accuse inventate di possesso di armi. È stato rilasciato il 27 dicembre 2017 in uno scambio di prigionieri.

Il 31 gennaio 2017, gli attivisti e artisti di performance russi Seroe Fioletovoe e Viktorija Mirošničenko sono stati detenuti in *incommunicado* per due settimane, dopo aver attraversato il confine del territorio controllato dalla Dnr. Grazie a una campagna internazionale per il loro rilascio, il 14 febbraio il ministero della Sicurezza di stato *de facto* (Ministerstvo Deržavnoji Bezpeky – Mdb) li ha scortati fino al confine russo e quindi rilasciati.

Il 2 giugno, il giornalista freelance Stanislav Aseev, che stava scrivendo articoli in modo anonimo dalla Dnr, è stato sottoposto a sparizione forzata a Donec'k. Per settimane, le autorità *de facto* hanno negato che egli fosse nelle loro mani; il 16 luglio, un membro dell'Mdb ha riferito alla madre che suo figlio era in loro custodia per l'accusa di spionaggio. A fine anno, Stanislav Aseev era ancora in detenzione e sotto indagine.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE

Attivisti della società civile e membri di Ngo, in particolare di quelle impegnate contro la corruzione, sono stati regolarmente molestati e sottoposti a violenze. Questi episodi spesso non sono stati indagati in modo efficace e c'erano ampi sospetti che

¹ Put an end to impunity for detention-related abuses in the context of the armed conflict in Ukraine (EUR 50/5558/2017).

fossero stati provocati da rappresentanti delle autorità, inclusi in alcune occasioni i servizi di sicurezza.

Una legge adottata a marzo ha obbligato gli attivisti anticorruzione, compresi membri di Ngo e giornalisti, a compilare dichiarazioni annuali dei redditi, analogamente a quanto dovevano fare i dipendenti statali, pena l'incriminazione penale e la reclusione.

A luglio, l'amministrazione presidenziale ha proposto due progetti di legge che cercavano d'imporre rendicontazioni finanziarie pubbliche, onerose e invadenti, alle Ngo il cui bilancio annuale superasse a fine anno di 300 volte il cosiddetto "minimo vitale", definito dalla legge e rivisto regolarmente, pari a 1.700 grivnia ucraine (63 dollari Usa). Alle Ngo è stato anche richiesto di rendicontare pubblicamente tutti i pagamenti effettuati al personale o ai consulenti. Il mancato rispetto di tali regole comportava gravi punizioni, tra cui la perdita dello status di non profit e il congelamento dei conti correnti. A fine anno, i due progetti di legge erano all'esame del parlamento ucraino.

L'11 ottobre, la polizia tributaria ha fatto irruzione negli uffici di Pazienti di Ucraina (Patsienti Ukrajin) e della Rete ucraina di persone affette da Hiv/Aids (Vsenkrajins'ka mereža ljudej, ščo žyvut' z Vil/Snid), due Ngo note per aver portato alla luce metodi discutibili nel sistema delle forniture sanitarie statali. Le autorità hanno accusato le Ngo di uso improprio dei finanziamenti internazionali, nonostante avessero superato audit finanziarie indipendenti, oltre che, secondo gli atti processuali, di "sostegno al terrorismo" per aver finanziato organizzazioni partner di pazienti in Crimea.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Le indagini in merito agli omicidi dei giornalisti Oles' Buzina e Pavel Šaramet, avvenuti rispettivamente nel 2015 e 2016, non hanno ottenuto alcun risultato. Le autorità hanno continuato a tentare di limitare il diritto alla libertà d'espressione, avviando cause penali inventate contro giornalisti che criticavano il governo per la sua incapacità di mettere in atto le riforme e per le sue politiche nell'Ucraina orientale. Il 7 giugno, la Corte suprema speciale dell'Ucraina ha ribaltato la decisione emessa nel luglio 2016 da un tribunale d'appello, che aveva assolto il prigioniero di coscienza Ruslan Kotsaba, un giornalista che era stato perseguito per tradimento e per danneggiamento alle forze armate ucraine, dopo che aveva criticato il conflitto nell'Ucraina orientale.

A giugno, l'ufficio del quotidiano online *Strana.ua* è stato perquisito nell'ambito di un'indagine sulla presunta rivelazione di segreti di stato; ad agosto, sono state perquisite anche le abitazioni del suo redattore capo Igor Gužva e di un altro giornalista. A luglio, gli uffici della società holding di comunicazione *Vesti* sono stati perquisiti nell'ambito di un'indagine per frode. Entrambi gli organi d'informazione erano noti per i loro servizi critici sulle autorità ucraine e sulle loro politiche nel conflitto che interessava la regione del Donbass.

Ad agosto, in tre episodi separati, l'Sbu ha espulso quattro giornalisti stranieri, due spagnoli e due russi, per aver "danneggiato gli interessi nazionali dell'Ucraina" e ha proibito loro di tornare in Ucraina per tre anni. La portavoce dell'Sbu, Olena Gt-ljans'ka, ha accusato la giornalista russa Anna Kurbatova, espulsa il 30 agosto, di aver prodotto materiale "dannoso per gli interessi nazionali dell'Ucraina" e ha ammonito che chiunque "avesse osato screditare l'Ucraina" sarebbe stato espulso. A ottobre, l'Sbu ha cancellato il divieto d'ingresso nel paese per i giornalisti spagnoli.

Sempre ad agosto, l'Sbu ha arrestato il giornalista freelance Vasil' Muravits'kij, della città di Žytomyr, che aveva lavorato per diversi organi di stampa russi. L'Sbu lo ha accusato di aver preparato e distribuito materiali "antiucraini" per ordine di Mosca. Se condannato, rischiava fino a 15 anni di reclusione. A fine anno, Vasil' Muravits'kij era in custodia cautelare in attesa di processo.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Il 18 giugno, a Kiev, migliaia di persone si sono unite alla più grande marcia per l'uguaglianza mai realizzata, il corteo annuale del Pride Lgbti, in contemporanea con varie decine di contromanifestazioni. La polizia ha fornito protezione efficace da coloro che protestavano contro la marcia e non sono stati segnalati incidenti durante il suo svolgimento. Dopo l'evento, membri di gruppi di estrema destra hanno aggredito e picchiato diversi partecipanti. Complessivamente, nel 2017 il numero di aggressioni violente contro persone Lgbti è aumentato. A settembre, un gruppo di manifestanti di destra ha gravemente picchiato diversi partecipanti a un festival Lgbti, nella città di Zaporiz'zja.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Il parlamento non ha ancora ratificato la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e alla violenza domestica (Convenzione di Istanbul), che aveva sottoscritto nel 2011.

CRIMEA

In Crimea è proseguita la repressione dei diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione. Le autorità hanno continuato a prendere di mira in modo predominante i tatarci di Crimea. È rimasto in vigore il divieto di convocazione del mejlis del popolo, un organo di autogoverno che rappresenta i tatarci di Crimea. I servizi di sicurezza russi hanno fatto irruzione in decine di abitazioni appartenenti a tatarci, con la scusa di cercare armi illegali, droga o materiali "estremisti", nell'ambito della loro campagna per intimidire chi criticava l'occupazione della penisola. I pochi avvocati che accettavano di assumere la difesa in tribunale delle voci critiche in Crimea hanno subito vessazioni da parte delle autorità russe.

Il 26 gennaio 2017, l'avvocato Emil' Kurbedinov è stato arrestato e condannato a 10 giorni di detenzione amministrativa da un tribunale *de facto* della capitale della Crimea, Sinferopoli. Era stato accusato di aver violato le leggi russe contro l'estremismo, per un messaggio pubblicato su un social network prima dell'occupazione della Crimea da parte della Russia. Nel messaggio, aveva condiviso un video di una protesta tenuta dall'organizzazione islamista Hizb ut-Tahrir, messa al bando in Russia ma non in Ucraina. L'8 agosto, la polizia di Sinferopoli ha fatto uso eccessivo della forza e ha arrestato Server Karametov, perché teneva in mano un cartello di fronte all'edificio della Corte suprema della Crimea, per protestare per le rappresaglie contro i tatarci di Crimea. È stato condannato a 10 giorni di reclusione. Il 22 settembre, il giornalista ucraino Mykola Semena è stato riconosciuto colpevole di aver "minacciato [l'] integrità territoriale della Federazione russa" a causa dei suoi

articoli e condannato a due anni e mezzo con la condizionale e a tre anni di divieto di partecipazione ad “attività pubbliche”. A settembre, i leader dei tatars di Crimea Ahtem Čygoz e Il'mi Umerov sono stati condannati alla reclusione per le loro attività pacifiche. Il 25 ottobre, entrambi sono stati trasportati in Turchia senza alcuna spiegazione ufficiale. Ahtem Čygoz aveva trascorso 34 mesi in detenzione, mentre Il'mi Umerov era stato ricoverato a forza in un istituto psichiatrico da agosto o settembre 2016. Entrambi erano prigionieri di coscienza.

COMMERCIO DI ARMI

Il 28 settembre, il segretario del Consiglio nazionale di sicurezza e difesa, Oleksandr Turčinov, ha annunciato che società di proprietà statale ucraine avevano deciso di congelare i trasferimenti di armi al Sud Sudan. L'annuncio è giunto pochi giorni dopo la pubblicazione da parte di Amnesty International di un rapporto che conteneva documenti contrattuali e certificati di utenti finali, che citavano l'esportatore di armi statale ucraino Ukrinmash come potenziale fornitore di 169 milioni di dollari di armi leggere e di piccolo calibro al ministero della Difesa del Sud Sudan². In risposta al rapporto, il servizio statale di controllo delle esportazioni ha pubblicato una dichiarazione in cui affermava che il contratto in questione non era stato attuato e che nessuna arma era stata spedita dall'Ucraina al Sud Sudan. Negli anni precedenti, l'Ucraina aveva costantemente segnalato le esportazioni di armi leggere, di piccolo calibro e di grandi dimensioni verso il governo del Sud Sudan.

L'Ucraina non aveva ancora ratificato il trattato sul commercio delle armi che aveva sottoscritto nel settembre 2014.



UNGHERIA

UNGHERIA

Capo di stato: János Áder

Capo di governo: Viktor Orbán

È proseguita la repressione sistematica dei diritti di rifugiati e migranti. Università e Ngo finanziate con fondi esteri hanno subito limitazioni ai sensi di una nuova legislazione.

CONTESTO

Il governo ha dovuto affrontare proteste all'interno del paese e un più intenso vaglio da parte della comunità internazionale per i suoi continui passi indietro sui diritti umani e per l'inosservanza delle leggi comunitarie. La Commissione europea ha avviato e portato avanti quattro procedure formali d'infrazione, a seguito dell'introduzione di norme ritenute incompatibili con le libertà dell'Eu e, a maggio, il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione globale in cui esprimeva allarme per la situazione dei diritti umani nel paese. Più di un quarto della popolazione è rimasta a rischio di povertà ed esclusione sociale e il 16 per cento era in condizioni di grave privazione materiale.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

L'Ungheria ha continuato a limitare pesantemente l'accesso di rifugiati e richiedenti asilo, restringendo la possibilità di ammissione alle sue due “zone di transito” operative di confine, dove per ogni giorno lavorativo potevano essere presentate solo 10 nuove richieste di asilo. Di conseguenza, circa 6.000-8.000 persone sono rimaste in condizioni inadeguate in Serbia, in campi al di sotto degli standard e a rischio di rimanere senza casa e di essere vittima di refolement verso sud, in Macedonia e Bulgaria.

A marzo, nel caso Ilias e Ahmed vs. Ungheria, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che il confinamento dei richiedenti asilo in “zone di transito”, sostanzialmente campi di container fortemente sorvegliati in terreni vicini al confine esterno dell'Ungheria, si configurava come privazione arbitraria della libertà. La Corte ha anche giudicato che, a causa delle cattive condizioni in cui i richiedenti asilo erano stati trattenuti per settimane e della mancanza di rimedi giudiziari disponibili per contrastare questa forma di detenzione, l'Ungheria non era stata in grado di fornire protezione adeguata contro un rischio reale di trattamento disumano e degradante.

Sempre a marzo, l'assemblea nazionale ha approvato un pacchetto di modifiche a cinque leggi sulla migrazione e l'asilo, permettendo la detenzione automatica, senza revisione giudiziaria, di tutti i richiedenti asilo nelle “zone di transito” al confine, compresi i minori non accompagnati dai 14 ai 18 anni. Questi emendamenti hanno anche autorizzato la detenzione dei richiedenti asilo per l'intera durata del procedimento di valutazione delle loro richieste, compresi gli appelli, e l'espulsione

² From London to Juba, a UK-registered company's role in one of the largest arms deals to South Sudan (ACT 30/7115/2017).

sommatoria di tutti i migranti irregolari trovati in territorio ungherese, al di là delle estese recinzioni di confine.

Di conseguenza, la maggior parte dei richiedenti asilo in Ungheria o si dava alla latitanza per non essere sottoposta alla procedura oppure era detenuta a tempo indeterminato nelle “zone di transito” al confine. A fine anno, circa 500 richiedenti asilo erano illegalmente detenuti al confine. Le autorità ungheresi hanno negato o hanno consentito un accesso estremamente limitato a osservatori dei diritti umani e Ngo che fornivano assistenza legale. Queste misure draconiane erano state originariamente concepite per essere applicate in una “situazione di crisi causata da immigrazione di massa”. Tuttavia, la “situazione di crisi” è stata invocata continuamente dal settembre 2015 in poi e, ad agosto, è stata estesa fino a marzo 2018, nonostante la mancanza di una base concreta o legale per il suo prolungamento.

L'Ungheria ha ulteriormente aumentato le recinzioni di confine e la presenza della polizia alla frontiera meridionale. Oltre 20.000 persone sono state sommariamente rimandate in Serbia, talvolta con il ricorso alla violenza, o è stato loro impedito in altro modo di entrare in Ungheria, senza poter accedere a procedure di asilo eque ed efficaci e all'esame delle loro necessità di protezione. A marzo, il quotidiano *Magyar Nemzet* ha rivelato che, contrariamente alle dichiarazioni del governo che respingevano le accuse di abusi, erano state aperte più di 40 indagini su episodi di uso eccessivo della forza da parte della polizia al confine nell'arco di 18 mesi; la maggior parte delle indagini era stata chiusa senza ulteriori azioni.

A settembre, l'Ungheria ha perso una causa dinanzi alla Corte di giustizia dell'Eu, che ha sancito che il paese non poteva esimersi dal partecipare al progetto di ricollocazione d'emergenza di richiedenti asilo da Grecia e Italia in altri stati membri dell'Eu. L'Ungheria ha continuato a rifiutarsi di ricollocare anche un solo richiedente asilo dei 1.294 previsti dalla quota minima assegnatale o di partecipare ad altri meccanismi regionali di solidarietà. A fine anno non aveva reinsediato o ricollocato nessuno.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE

Ad aprile, l'adozione con procedura d'emergenza di modifiche alla legge nazionale sull'educazione superiore ha scatenato ampie proteste e critiche da parte di esperti accademici e dell'opinione pubblica. La legge, ampiamente interpretata come volta a colpire le attività di una specifica istituzione educativa, l'Università centrale europea (Central European University – Ceu), ha introdotto nuovi requisiti per le università straniere che operano in Ungheria, imponendo termini estremamente rigidi, incluso il requisito di un accordo bilaterale a livello statale, e mettendo a rischio la continuità del servizio fornito da tali istituti. Nello stesso mese, la Commissione europea ha intrapreso un'azione legale contro l'Ungheria, con l'apertura di una procedura d'infrazione. Secondo la valutazione della Commissione, la legge non era compatibile con le libertà fondamentali dell'Eu, compresa la libertà di prestazione di servizi, la libertà di stabilimento e la libertà accademica. A ottobre, l'assemblea nazionale ha votato per estendere di un anno solare la data di scadenza entro cui i nuovi requisiti dovevano essere rispettati. A fine anno, il governo non era riuscito a concludere un accordo con lo stato di New York, che avrebbe permesso il proseguimento delle attività dell'università.

A giugno, l'assemblea nazionale ha approvato una legge che stigmatizzava a tutti gli effetti le Ngo che ricevevano fondi dall'estero. Secondo la legge sulla trasparenza delle organizzazioni finanziate dall'estero, le Ngo che ricevevano più di 24.000 euro dall'estero, in modo diretto o indiretto, dovevano registrarsi nuovamente come “organizzazione civica finanziata dall'estero” e aggiungere questa definizione su tutte le pubblicazioni. Inoltre, la legge ha richiesto alle Ngo di rivelare l'identità di donatori e sostenitori, il cui contributo superava la soglia di circa 1.650 euro. La legge è stata adottata grazie a una campagna di comunicazione sponsorizzata dal governo, che screditava le Ngo e accusava varie Ngo di minare la sovranità e la sicurezza nazionali. Essendo indirizzata soltanto ad alcuni tipi di organizzazioni della società civile, la legge ha direttamente discriminato tali organizzazioni e ha imposto limitazioni al loro diritto d'associazione, compreso il diritto di cercare, ricevere e utilizzare risorse. A metà luglio, la Commissione europea ha notificato all'Ungheria un'altra procedura d'infrazione, basata sulla valutazione che questa legge imponeva misure in contrasto con il diritto alla libertà d'associazione e limitazioni non giustificate e sproporzionate al libero movimento dei capitali, sollevando preoccupazioni in relazione all'obbligo di proteggere la vita privata e i dati personali.

Ad agosto, una coalizione di oltre 20 Ngo ha presentato un reclamo alla Corte costituzionale chiedendo l'annullamento della legge.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

A giugno, una corte d'appello nella città di Szeged, nel sud del paese, ha annullato la condanna di Ahmed H, un siriano condannato a 10 anni di reclusione per aver presumibilmente commesso “atti di terrore”, per aver preso parte a disordini causati da rifugiati e migranti al confine tra Serbia e Ungheria, nel settembre 2015. In appello, il tribunale ha stabilito che le prove disponibili non erano state valutate in modo adeguato e ha ordinato un nuovo processo. Ad agosto, il procuratore generale si è appellato contro questa decisione alla Curia (il massimo organo giudicante ungherese). A novembre, la Curia ha stabilito che la corte d'appello avrebbe dovuto esprimere un giudizio vincolante invece di ordinare un nuovo processo; questo tuttavia non ha avuto effetti sui procedimenti in corso. A fine anno, il caso di Ahmed H era pendente dinanzi a un nuovo tribunale di prima istanza.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

A ottobre, denunce di abusi commessi da uomini in posizioni di potere hanno suscitato un dibattito a livello nazionale sul riconoscimento e la persecuzione dei casi di stupro e di altre forme di violenza sessuale. L'Ungheria non ha ancora ratificato la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e alla violenza domestica; i procedimenti giudiziari per questi reati sono rimasti limitati.



UZBEKISTAN

REPUBBLICA DELL'UZBEKISTAN

Capo di stato: Shavkat Mirziyoyev

Capo di governo: Abdulla Aripov

Le autorità hanno allentato alcune limitazioni indebite imposte agli organi d'informazione e al diritto alla libertà d'espressione. Sono stati rilasciati numerosi prigionieri di coscienza e altri prigionieri che stavano scontando lunghe condanne alla reclusione per accuse motivate politicamente; sono continuate le limitazioni al loro diritto alla libertà di movimento. Funzionari del servizio di sicurezza nazionale (Sluzhba național'noj bezopasnosti – Snb) hanno arbitrariamente detenuto un giornalista indipendente e lo hanno torturato per fargli "confessasse" crimini contro lo stato. Le autorità hanno continuato a tentare di rimpatriare persone che consideravano una minaccia alla sicurezza nazionale. Autorità locali hanno continuato a reclutare migliaia di operatori sanitari e insegnanti per lavorare nei campi di cotone. I rapporti sessuali consensuali tra uomini sono rimasti reato.

CONTESTO

Il presidente Mirziyoyev ha continuato a introdurre un numero di proposte di riforma politiche ed economiche ad ampio raggio, allo scopo di porre fine alle politiche isolazioniste e repressive del passato. A febbraio è stata approvata una strategia d'azione per la riforma della giustizia, che ha stabilito diverse priorità per le modifiche al sistema, tra cui la garanzia di una reale indipendenza della magistratura, un incremento della sua efficacia e autorità e la previsione di una solida protezione giuridica dei diritti e delle libertà dei cittadini.

Una delle modifiche legislative ha ridotto da 72 a 48 ore il periodo massimo durante il quale una persona può essere detenuta prima di essere condotta dinanzi al giudice.

A maggio, alla fine della prima visita mai compiuta in Uzbekistan dall'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, il Commissario ha chiesto al presidente di tradurre in azione le sue promesse di riforma per un'effettiva protezione dei diritti umani.

A novembre, il presidente ha emanato un decreto che proibiva esplicitamente l'uso della tortura per ottenere confessioni e l'ammissione di queste come prova nei procedimenti giudiziari.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE – DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI E GIORNALISTI

Le autorità hanno allentato alcune indebite limitazioni al diritto alla libertà d'espressione. Hanno permesso la pubblicazione di articoli critici da parte di organi d'informazione e hanno rilasciato diversi prigionieri condannati in base ad accuse motivate politicamente. Tuttavia, il governo ha mantenuto uno stretto controllo sull'accesso

all'informazione. Piattaforme di notizie indipendenti e internazionali, considerate critiche verso le autorità, sono rimaste inaccessibili.

A febbraio, le autorità hanno rilasciato Muhammad Bekzhanov, dopo che aveva scontato 17 anni di reclusione per accuse motivate politicamente. Egli è rimasto soggetto al coprifuoco e a una stretta sorveglianza della polizia. A luglio è stato rilasciato prima del previsto Erkin Musaev, un ex ufficiale dell'esercito e dipendente del Programma di sviluppo delle Nazioni Unite. Nel 2006 era stato condannato a 20 anni di reclusione sulla base di accuse di spionaggio inventate. A ottobre sono stati rilasciati i prigionieri di coscienza Azam Farmonov e Salidzhon Abdurakhmonov, l'avvocato dei diritti umani Agzam Turgunov e altri due difensori dei diritti umani. Erano stati tutti torturati durante la detenzione. Il prigioniero di coscienza Isroil Kholdorov è rimasto in carcere.

A luglio, nel corso di una visita nell'Eu, il ministro degli Esteri ha invitato Ngo e organi d'informazione internazionali a visitare l'Uzbekistan. Le autorità hanno accordato accesso limitato ad alcuni rappresentanti delle Ngo e della stampa internazionali.

Nonostante questi sviluppi positivi, difensori dei diritti umani e giornalisti indipendenti, sia in esilio sia in Uzbekistan, nonché le loro famiglie, hanno continuato a essere sottoposti a campagne denigratorie su Internet, sulla televisione nazionale e sulla carta stampata.

La sorveglianza da parte delle autorità, nel paese e all'estero, ha rafforzato l'ambiente repressivo per difensori dei diritti umani, giornalisti e altri. Sistemi tecnici e legali hanno facilitato la sorveglianza illegittima e non sono riusciti a fornire controlli e rimedi efficaci contro gli abusi¹.

Il 27 settembre, agenti dell'Snb hanno arrestato il giornalista indipendente Bobomurod Abdullayev, mentre usciva dalla sua abitazione nella capitale Tashkent. È stato tenuto in *incommunicado* per due settimane in una struttura per la custodia cautelare dell'Snb, ben nota per l'uso della tortura. L'Snb lo ha accusato di aver utilizzato uno pseudonimo per pubblicare online articoli che invitavano al rovesciamento del governo e istigavano a disordini in Uzbekistan, reati che prevedevano la reclusione fino a 20 anni. Agenti dell'Snb hanno avvertito la sua famiglia di non contattare organizzazioni per i diritti umani o giornalisti e gli hanno permesso d'incontrare un avvocato di sua scelta, per un tempo limitato e sotto sorveglianza, soltanto 10 settimane dopo l'arresto. A novembre, le autorità hanno esteso la custodia cautelare per altri tre mesi. Il 26 dicembre, l'Snb ha accusato il suo avvocato di rappresentare il caso in modo errato di fronte all'opinione pubblica e ha obbligato Bobomurod Abdullayev a licenziarlo e a prendere un legale nominato dallo stato.

LIBERTÀ DI MOVIMENTO

Ad agosto, il presidente ha annunciato che entro il 2019 sarebbero stati aboliti i requisiti legali richiesti ai cittadini uzbeki per ottenere il permesso di lasciare il paese. Ciononostante, le autorità hanno continuato a imporre limitazioni di viaggio ai prigionieri appena rilasciati, che erano stati condannati per accuse motivate politicamente. Ad alcuni ex prigionieri è stato ancora impedito di recarsi all'estero per sottoporsi a cure mediche urgenti.

¹ "We will find you, anywhere": The global shadow of Uzbekistani surveillance (EUR 62/5974/2017).

L'avvocata per i diritti umani Polina Braunerg, che era sulla sedia rotelle, è morta a maggio a causa di un ictus, dopo che le era stato più volte rifiutato il permesso recarsi all'estero per sottoporsi a cure mediche.

A ottobre, Murad Dzhuraev, un ex parlamentare rilasciato a novembre 2015 dopo aver scontato 20 anni di carcere per accuse motivate politicamente, grazie a una crescente pressione internazionale è stato finalmente autorizzato a recarsi in Germania per sottoporsi a trattamenti medici urgenti. Il 4 dicembre è morto improvvisamente, prima di poter lasciare il paese.

Il 22 febbraio, il giornalista Muhammad Bekzhanov è stato rilasciato dopo 17 anni di reclusione. Era stato condannato dopo un processo iniquo e dopo aver subito tortura; la sua condanna era stata prolungata arbitrariamente. A fine anno non gli era stato ancora consentito di richiedere un visto per uscire dal paese, per ricongiungersi con la famiglia all'estero. Non è stato autorizzato a recarsi a Tashkent per sottoporsi a cure mediche urgenti, di cui aveva bisogno in conseguenza delle torture e degli altri maltrattamenti a cui era stato sottoposto.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Le autorità hanno ripetutamente dichiarato che non intendevano depenalizzare i rapporti sessuali consensuali tra uomini, che costituivano un reato punibile con la reclusione fino a tre anni.

Le relazioni omosessuali consensuali sono rimaste fortemente stigmatizzate e le persone Lgbti sono state regolarmente sottoposte a violenze, arresti arbitrari, detenzione e discriminazione da parte dello stato e di privati.

LAVORO FORZATO E SCHIAVITÀ

Ad agosto, un decreto presidenziale ha formalmente proibito il reclutamento forzato di minori, studenti, personale sanitario e insegnanti per lavorare nei campi di cotone. A settembre, durante il suo discorso all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il presidente Mirzioiev ha riconosciuto l'uso del lavoro forzato nell'industria del cotone in Uzbekistan e ha promesso di porvi fine.

Malgrado ciò, difensori dei diritti umani e osservatori indipendenti hanno documentato casi di centinaia di operatori sanitari e insegnanti costretti a lavorare nei campi di cotone, in condizioni di lavoro deprecabili. In alcune regioni, hanno documentato la presenza di bambini intenti a raccogliere cotone, nonostante il divieto emesso ad agosto. Le autorità hanno minacciato coloro che si rifiutavano di lavorare nei campi di cotone con severe ammende, licenziamenti o perdita dei sussidi sociali.

Polizia e autorità locali hanno cercato d'impedire agli attivisti dei diritti umani di monitorare il lavoro nei campi di cotone, in alcuni casi ricorrendo a intimidazioni, forza e detenzione arbitraria.

A marzo, la polizia ha arrestato l'attivista per i diritti umani Elena Urlaeva e l'ha rinchiusa forzatamente in un ospedale psichiatrico per un mese. Ciò è stato fatto per impedirle di partecipare a un incontro programmato con delegazioni della Banca mondiale e dell'Ilo in visita a Tashkent, per discutere di quanto aveva scoperto in relazione alla pratica comune del lavoro forzato nell'industria del cotone. Tra agosto e novembre,

la polizia l'ha ripetutamente arrestata per brevi periodi per impedirle di parlare con i medici e gli insegnanti impiegati nei campi di cotone.

LIBERTÀ DI RELIGIONE E CREDO

Ad agosto, il presidente ha chiesto pubblicamente la revisione delle accuse contro persone detenute per sospetto possesso di materiali religiosi o "estremisti" messi al bando. Ha anche chiesto la "riabilitazione" per le persone che si fossero pentite di essersi unite a movimenti islamici non registrati. Le autorità hanno anche annunciato di aver cancellato più di 15.000 nomi da una "lista nera" che conteneva almeno 18.000 nomi di persone sospettate di appartenere a movimenti e gruppi religiosi vietati o non registrati.

Tuttavia, le forze di sicurezza hanno continuato ad arrestare decine di persone accusate di essere membri di gruppi "estremisti" vietati, compresi lavoratori migranti tornati dall'estero. I loro parenti e attivisti per i diritti umani hanno denunciato che la polizia e i funzionari dell'Snb torturavano molte delle persone accusate di appartenenza a gruppi illegali affinché "confessassero" accuse inventate, che i giudici continuavano a ignorare denunce attendibili, persino quando nelle aule venivano mostrati i segni fisici della tortura, e ammettevano quelle confessioni come prova.

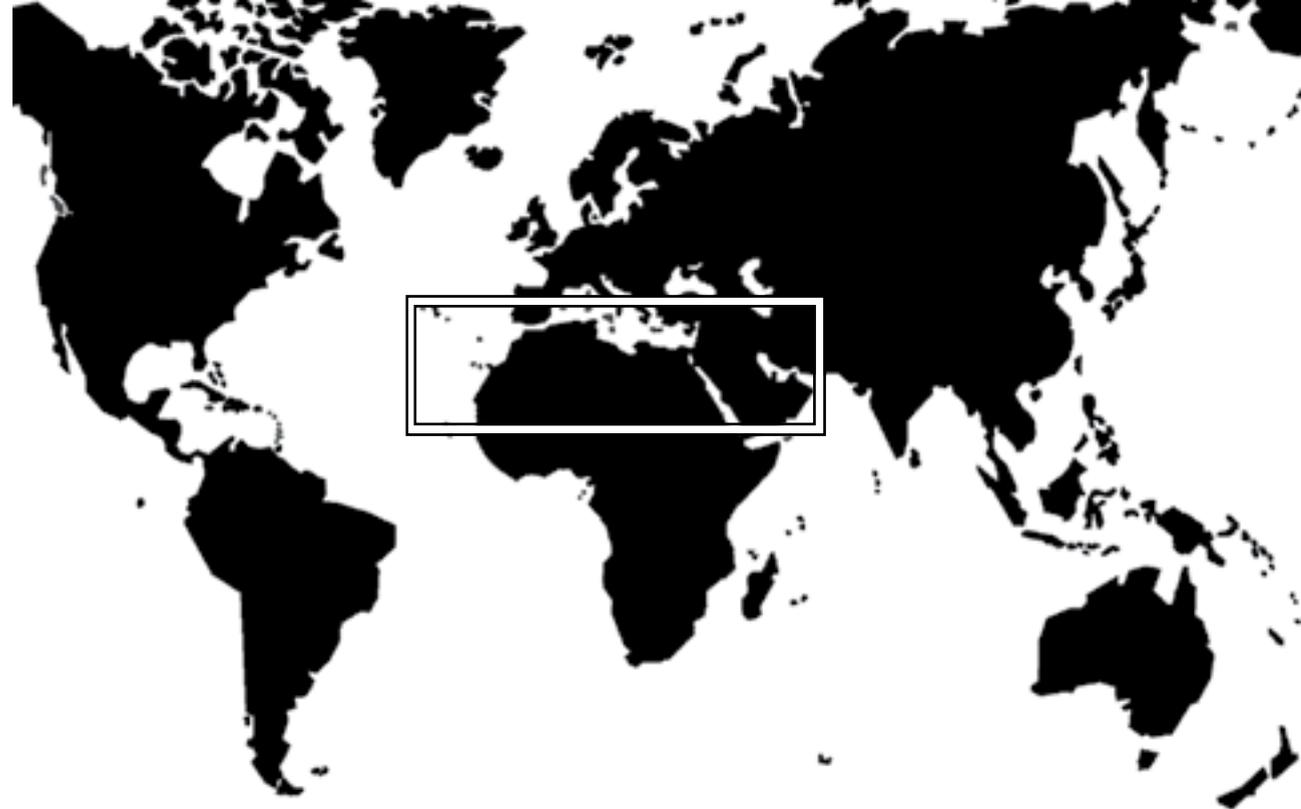
A ottobre, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla libertà di religione o credo ha visitato l'Uzbekistan su invito delle autorità. È stato il primo rappresentante di una procedura speciale delle Nazioni Unite a ottenere il permesso di entrare in Uzbekistan dal 2002. Nelle sue conclusioni preliminari, il Relatore ha rilevato che la pratica religiosa era "sottoposta a un'eccessiva regolamentazione che dava priorità alla sicurezza invece che alla libertà".

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Le autorità hanno continuato a effettuare rimpatri forzati, anche attraverso procedimenti di estradizione, di cittadini uzbeki che identificavano come una minaccia all'"ordine costituzionale" o alla sicurezza nazionale.

Funzionari dell'Snb hanno continuato a rapire all'estero le persone ricercate (cosiddette rendition).

Le persone rapite o comunque rimpatriate con la forza sono state poste in detenzione in *incommunicado*, spesso in luoghi sconosciuti, torturate o altrimenti maltrattate per costringerle a confessare o a incriminare altre persone. In molti casi, le forze di sicurezza hanno fatto pressione sulle famiglie perché non cercassero l'aiuto delle organizzazioni per i diritti umani e non sporgessero denunce per presunte violazioni dei diritti umani.



MEDIO ORIENTE E AFRICA DEL NORD

Panoramica regionale su Medio Oriente e Africa del Nord	505
Algeria	517
Arabia Saudita	521
Bahrein	526
Egitto	530
Emirati Arabi Uniti	537
Giordania	540
Iran	544
Iraq	552
Israele e Territori Palestinesi Occupati	557
Kuwait	563
Libano	566
Libia	570

Marocco e Sahara Occidentale	575
Oman	580
Palestina	582
Qatar	586
Siria	589
Tunisia	594
Yemen	599



PANORAMICA REGIONALE SU MEDIO ORIENTE E AFRICA DEL NORD

G iornalisti e difensori dei diritti umani sono finiti nel mirino della repressione messa in atto dai governi e l'espressione online è stata soggetta a rigidi controlli in vari paesi della regione. In alcuni paesi, gli attivisti della società civile sono riusciti a fermare l'ulteriore rafforzamento delle restrizioni alla libertà d'espressione. La libertà di religione e di culto è stata attaccata dai gruppi armati e dai governi. Le battaglie dei movimenti per i diritti delle donne sono riuscite a ottenere la modifica di leggi che in alcuni paesi avevano ulteriormente radicato la discriminazione e la violenza contro le donne. Tuttavia, in tutta la regione le donne hanno continuato ad affrontare sistematiche discriminazioni nella legge e nella prassi e a non essere adeguatamente protette contro la violenza di genere. In alcuni paesi, le autorità hanno arrestato e perseguito penalmente persone a causa del loro reale o percepito orientamento sessuale e in molti le relazioni omosessuali consenzienti sono state ancora considerate un reato, in solo pochi casi punibile anche con la pena di morte. In alcuni sono state imposte rigide restrizioni alle organizzazioni sindacali e i lavoratori migranti hanno continuato ad affrontare sfruttamento e abusi. Tuttavia, le riforme introdotte in un paio di paesi hanno garantito ai lavoratori migranti maggiori tutele. I conflitti armati hanno avuto un impatto devastante sulla popolazione civile tormentata dalla guerra e sono stati caratterizzati da gravi violazioni, compreso l'uso di armi vietate, assedi illegali e attacchi deliberati contro civili e infrastrutture civili. In molti paesi della regione sono state emesse condanne a morte e condotte centinaia di esecuzioni. È persistita l'impunità per i crimini compiuti in passato così come per quelli attuali; tuttavia, sono stati compiuti alcuni passi in avanti per garantire l'accertamento della verità e della giustizia per le vittime.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

I governi della regione del Medio Oriente e Africa del Nord hanno imbavagliato la società civile sia online che offline, nell'intento d'impedire o punire la diffusione di notizie riguardanti violazioni dei diritti umani o altre critiche indirizzate contro di loro o i loro alleati, spesso con il pretesto di voler combattere potenziali minacce alla sicurezza nazionale o la corruzione. Hanno inoltre fatto ricorso all'uso eccessivo della forza nel tentativo di reprimere movimenti di protesta che avevano portato la gente nelle strade.

Repressione in Egitto e Arabia Saudita

In alcuni paesi, l'intensificarsi della repressione è stata accompagnata da una tendenza globale che ha visto uomini politici autoritari tentare di guadagnarsi in questo modo il credito della comunità internazionale. Nell'Egitto del presidente Abdel Fattah al-Sisi, le autorità hanno continuato a limitare il lavoro dei difensori dei diritti umani

con una determinazione mai riscontrata prima, chiudendo le Ngo o congelando i loro beni; hanno inoltre applicato una nuova legge draconiana che ha conferito loro ampi poteri di sciogliere le Ngo e fissato a cinque anni di reclusione la pena prevista per la pubblicazione di ricerche senza il permesso del governo. Le autorità egiziane hanno anche condannato 15 giornalisti a pene carcerarie per imputazioni che si riferivano unicamente ai loro articoli, compresa la pubblicazione di quelle che le autorità definivano “informazioni false”; hanno inoltre bloccato più di 400 siti web, compresi quelli di quotidiani indipendenti e organizzazioni per i diritti umani. Nel frattempo, le forze di sicurezza hanno arrestato centinaia di persone sulla base della loro appartenenza, reale o percepita, ai Fratelli musulmani. Per punire i dissidenti politici, le autorità hanno fatto ricorso a prolungati periodi di detenzione cautelare, spesso anche di oltre due anni, confinato i detenuti in isolamento per lunghi periodi o a tempo indeterminato e sottoposto molti di quelli che avevano rilasciato a periodi di libertà vigilata, in cui sono stati costretti a trascorrere anche 12 ore al giorno in un commissariato di polizia, una misura di privazione arbitraria della libertà.

In Arabia Saudita, a giugno, Mohammed bin Salman è stato nominato per il ruolo di principe ereditario, nel quadro di una più ampia riorganizzazione della scena politica. Nei mesi successivi, le autorità hanno intensificato il loro giro di vite sulla libertà d'espressione e a settembre, nell'arco di una sola settimana, hanno arrestato almeno 20 eminenti figure religiose, scrittori, giornalisti, accademici e attivisti. Hanno anche incriminato i difensori dei diritti umani, con accuse relative al loro attivismo pacifico, facendoli processare dalla Corte penale specializzata, un tribunale istituito appositamente per giudicare reati in materia di terrorismo. A fine anno, nonostante l'immagine che il palazzo intendeva dare di un paese divenuto più tollerante, la maggioranza dei difensori dei diritti umani sauditi erano o in prigione o imputati in processi gravemente iniqui.

Attacchi a giornalisti e difensori dei diritti umani

In altre parti della regione, la difesa dei diritti umani e le denunce dei giornalisti, oltre che il dissenso verso le istituzioni, hanno portato all'avvio di azioni penali, a imprigionamenti e, in alcuni casi, a campagne denigratorie orchestrate dal governo o dai suoi sostenitori.

In Iran, le autorità hanno incarcerato decine di persone che avevano espresso pacificamente opinioni critiche, tra cui attivisti per i diritti delle donne e delle minoranze, ambientalisti, sindacalisti, avvocati e altri che cercavano di ottenere verità, giustizia e riparazione per le esecuzioni di massa avvenute nel corso degli anni Ottanta.

In Bahrein, il governo ha arbitrariamente detenuto difensori dei diritti umani e persone che lo avevano criticato e ha sottoposto altri a divieti di viaggio o revocato loro la nazionalità, ha sciolto il quotidiano indipendente *al-Wasat* e il partito politico d'opposizione Waad, ha mantenuto la messa al bando delle manifestazioni nella capitale Manama ed è ricorso all'uso non necessario ed eccessivo della forza per disperdere le manifestazioni in varie località del paese.

Nel Marocco e Sahara Occidentale, le autorità hanno perseguito e incarcerato molti giornalisti, blogger e attivisti che avevano criticato le autorità o riportato notizie riguardanti violazioni dei diritti umani, corruzione o proteste popolari, come quelle che si sono svolte nella regione settentrionale del Rif, dove le forze di sicurezza hanno effettuato

arresti di massa di manifestanti per lo più pacifici, compresi minori, e hanno fatto un uso eccessivo o non necessario della forza.

Le autorità kuwaitiane hanno incarcerato diverse persone critiche nei confronti del governo e attivisti online, applicando normative che criminalizzavano i commenti ritenuti offensivi nei confronti dell'emiro o potenzialmente dannosi alle relazioni con gli stati limitrofi.

Nella regione del Kurdistan iracheno, diversi giornalisti e attivisti online sono stati sottoposti ad arresti arbitrari, minacce di morte e campagne denigratorie, una tendenza che si è intensificata nel periodo che ha preceduto il referendum sull'indipendenza, svoltosi a settembre su richiesta del presidente della regione.

Nello Yemen, il gruppo armato degli huthi ha arbitrariamente arrestato e detenuto persone critiche, giornalisti e difensori dei diritti umani nella capitale Sana'a e nelle altre aree sotto il suo controllo.

Nello stesso periodo, le autorità israeliane hanno impedito l'ingresso in Israele o nei Territori Palestinesi Occupati a chiunque avesse prestato il proprio sostegno o collaborato con organizzazioni che avevano lanciato o appoggiato una dichiarazione che era stata da loro ritenuta un invito a boicottare Israele o le entità israeliane, compresi gli insediamenti dei coloni; hanno inoltre preso di mira Ngo palestinesi e israeliane impegnate nella difesa dei diritti umani, mediante vessazioni e campagne finalizzate a screditare il loro lavoro, e hanno schierato forze armate che hanno sparato proiettili di metallo ricoperti di gomma e munizioni vere contro manifestanti palestinesi in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza, uccidendone almeno 20 e ferendone migliaia.

Repressione online

Anche altri governi a parte l'Egitto hanno cercato di aumentare il loro controllo sull'espressione online. Lo stato di Palestina ha adottato a luglio la legge sui reati informatici, che permetteva la detenzione arbitraria di giornalisti, informatori e altre persone che esprimevano online critiche verso le autorità. La legge inoltre prevedeva pene detentive e fino a 25 anni di lavori forzati per chi veniva ritenuto aver disturbato “l'ordine pubblico”, “l'unità nazionale” e “la pace sociale”. Ai sensi della nuova legge sono stati incriminati diversi giornalisti e difensori dei diritti umani palestinesi.

La Giordania ha continuato a bloccare l'accesso a determinati siti web, compresi forum online. L'Oman ha oscurato l'edizione online del quotidiano *Mowaten* e hanno continuato a farsi sentire le conseguenze dei procedimenti giudiziari contro la testata *Azamn* e i suoi redattori, dopo che nel 2016 avevano pubblicato due inchieste che accusavano di corruzione il governo e la magistratura. In Iran, le autorità giudiziarie hanno tentato di bloccare la popolare applicazione di messaggistica Telegram, senza tuttavia riuscirci a causa dell'opposizione del governo; altri popolari social network, tra cui Facebook, Twitter e YouTube sono rimasti bloccati.

Crisi politica del Golfo

La crisi politica del Golfo innescatasi a giugno, quando l'Arabia Saudita, gli Emirati Arabi Uniti (United Arab Emirates – Uae), il Bahrein e l'Egitto hanno interrotto le relazioni con il Qatar, accusandolo di finanziare e offrire riparo ai terroristi e d'interferire negli affari interni degli stati vicini, ha avuto un impatto che è andato ben oltre la

paralisi del Consiglio di cooperazione del Golfo. Il Bahrein, l'Arabia Saudita e gli Uae hanno annunciato che avrebbero trattato eventuali critiche alle misure adottate contro il Qatar o qualsiasi segno di simpatia nei confronti del Qatar, come un reato penale punibile con il carcere.

Reazione della società civile

La società civile, tuttavia, si è impegnata notevolmente per arginare l'ondata di misure che tentavano di limitare la libertà d'espressione. In Tunisia, per esempio, gli attivisti sono riusciti a rallentare l'iter di approvazione di una nuova proposta di legge che potrebbe contribuire a rafforzare l'impunità delle forze di sicurezza, criminalizzando le critiche all'operato della polizia e garantendo agli agenti l'immunità giudiziaria per l'eventuale uso eccessivo o letale della forza. In Palestina, le autorità hanno consentito di emendare la legge sui reati informatici in seguito alle enormi pressioni ricevute dalla società civile.

LIBERTÀ DI RELIGIONE E CULTO

Violazioni da parte di gruppi armati

Gruppi armati attivi in vari paesi della regione hanno preso di mira le minoranze religiose. Il gruppo armato autoproclamatosi Stato islamico (Islamic state – Is) e altri gruppi armati hanno ucciso e ferito decine di civili in tutto il territorio dell'Iraq e della Siria, con attacchi suicidi e altri attentati mortali che hanno preso di mira luoghi di culto sciiti e altri spazi pubblici nei quartieri a maggioranza sciita. Le Nazioni Unite hanno documentato a gennaio che all'incirca 2.000 yazidi, donne e bambini, erano ancora prigionieri dell'Is in Iraq e in Siria. Questi erano stati ridotti in schiavitù e regolarmente sottoposti a stupri, percosse e altre forme di tortura. In Egitto, l'Is ha rivendicato la responsabilità degli attentati dinamitardi compiuti ad aprile contro due chiese, costati la vita ad almeno 44 persone e, a novembre, militanti non identificati hanno fatto esplodere una bomba e aperto il fuoco contro i fedeli in una moschea nel nord del Sinai durante le preghiere del venerdì, uccidendo oltre 300 fedeli musulmani sufi, nell'attacco più sanguinoso compiuto da un gruppo armato in Egitto dal 2011.

Nello Yemen, gli huthi e i loro alleati hanno sottoposto membri della comunità baha'i ad arresti e detenzioni arbitrari.

Restrizioni da parte del governo

In Algeria, le autorità hanno messo in atto un nuovo giro di vite nei confronti del movimento religioso ahmadi; durante l'anno, oltre 280 ahmadi sono stati perseguiti a causa del loro credo e delle loro pratiche religiose.

In altre parti della regione, le restrizioni imposte dai governi seguivano uno schema pressoché identico. In Arabia Saudita, le autorità hanno attuato forme di discriminazione nei confronti dei membri della minoranza musulmana sciita a causa della loro fede, limitando il loro diritto all'espressione religiosa e il loro accesso alla giustizia e restringendo arbitrariamente il loro diritto al lavoro e l'accesso ai servizi forniti dallo stato. Attivisti sciiti hanno continuato ad affrontare arresti, incarcerazioni e in alcuni casi anche condanne a morte al termine di processi iniqui.

In Iran, la libertà di religione e di culto è stata sistematicamente violata, nella legge e nella prassi. I membri della minoranza baha'i sono rimasti nel mirino di attacchi diffusi

e sistematici, come arresti arbitrari, lunghi periodi di carcerazione, tortura e altri maltrattamenti, chiusura forzata delle loro attività imprenditoriali, confisca dei beni, divieto di assunzione nella pubblica amministrazione e negazione dell'accesso alle università. Anche i membri di altre minoranze religiose non riconosciute dalla costituzione, come il culto di Yaresan (Ahl-e Haq), sono stati sistematicamente discriminati, anche nell'accesso all'istruzione e all'impiego, e perseguitati per avere praticato la loro fede. Il diritto di cambiare religione o abiurare la propria fede è stato ancora violato. Alcuni cristiani convertiti sono stati condannati a pene carcerarie variabili da 10 a 15 anni.

DIRITTI DELLE DONNE

Le battaglie portate avanti da anni dai movimenti per i diritti delle donne hanno ottenuto alcuni sviluppi positivi durante l'anno.

In Giordania, Libano e Tunisia sono state finalmente emendate leggi che consentivano agli stupratori di evitare di essere perseguiti (o di beneficiare di pene ridotte) se sposavano la loro vittima. Tuttavia, in molti altri paesi questa scappatoia è stata mantenuta. La Giordania ha inoltre cancellato una disposizione che consentiva agli uomini giudicati colpevoli dell'omicidio di una donna loro parente di ricevere una sentenza ridotta, nel caso in cui tale atto fosse stato compiuto in "un accesso d'ira causato da un atto illecito o pericoloso da parte della vittima" ma ne ha mantenuta un'altra che assicurava la clemenza per i "delitti d'onore", le uccisioni di una parente colta in "atteggiamento adulterino". In Tunisia, il parlamento ha adottato la legge per l'eliminazione della violenza contro le donne, che ha introdotto una serie di tutele per la protezione delle donne e delle ragazze contro la violenza di genere, e il presidente ha abrogato un decreto che vietava il matrimonio tra una donna tunisina e un uomo non musulmano.

In Qatar, nonostante l'approvazione di una proposta di legge che ha garantito diritti di residenza permanente per i figli di donne qatarine con coniuge di altra nazionalità, le donne continuavano a essere discriminate in quanto non potevano trasmettere la loro nazionalità e cittadinanza ai figli.

In Arabia Saudita, a settembre è stato emanato un decreto regio che avrebbe permesso alle donne di guidare un veicolo a partire da metà 2018, sebbene rimanessero dubbi circa le modalità con cui sarebbe stato concretamente applicato. Ad aprile, un altro decreto regio aveva dato istruzione alle agenzie governative di non negare alle donne l'erogazione di alcuni servizi pubblici anche se non disponevano del consenso di un "tutore" di sesso maschile, a meno che tale consenso non fosse richiesto dal relativo regolamento dell'ente. Questa formulazione tuttavia sembrava in realtà voler mantenere in vigore le disposizioni che richiedevano necessariamente l'approvazione di un "tutore", in assenza della quale alle donne non era permesso recarsi all'estero, ottenere il rilascio del passaporto o sposarsi.

Nonostante alcuni positivi sviluppi, in questi paesi, come in molti altri della regione, le donne continuavano a dover affrontare una radicata discriminazione nella legge e nella prassi, in particolare in relazione a questioni come matrimonio e divorzio, eredità e custodia dei figli. Le donne non erano adeguatamente protette contro la violenza sessuale e altra violenza di genere, oltre che contro i matrimoni forzati e precoci.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Se da un lato le tematiche inerenti all'orientamento sessuale e all'identità di genere erano sempre più presenti nelle agende dei principali movimenti per i diritti umani della regione, i governi hanno continuato a limitare fortemente, nella legge e nella prassi, l'esercizio dei diritti delle persone Lgbti.

In Egitto, in quello che è stato considerato come il più duro giro di vite contro le persone Lgbti da oltre un decennio, le autorità hanno rastrellato e perseguito penalmente persone sulla base del percepito orientamento sessuale dopo che, a settembre, era stata fatta sventolare una bandiera arcobaleno durante un concerto al Cairo del gruppo libanese Mashrou' Leila, la cui esibizione era stata in precedenza durante l'anno vietata in Giordania. Le forze di sicurezza hanno arrestato almeno 76 persone, sottoponendo almeno cinque uomini a visita anale, una pratica equiparabile a tortura. I tribunali hanno condannato almeno 48 persone a pene detentive variabili da tre mesi a sei anni, per accuse come "indecenza abituale". A ottobre, alcuni parlamentari hanno presentato una proposta di legge profondamente discriminatoria che criminalizzava espressamente le relazioni omosessuali e qualsiasi iniziativa pubblica finalizzata a promuovere raduni, simboli o bandiere Lgbti.

Altri paesi, come il Marocco e la Tunisia, hanno continuato a effettuare arresti e a imporre pene detentive in applicazione di leggi che consideravano reato le relazioni omosessuali consenzienti. In Tunisia, anche se la polizia ha sottoposto alcuni uomini accusati di questo tipo di relazioni a visita anale forzata, il governo ha accettato una raccomandazione formulata a settembre durante l'Upr delle Nazioni Unite, che sollecitava le autorità a porre fine a questa pratica. In altre parti, come ad esempio in Iran e Arabia Saudita, alcuni comportamenti sessuali tra persone dello stesso sesso consenzienti sono rimasti un reato punibile con la morte.

DIRITTO AL LAVORO

Sindacati

Alcuni governi hanno gravemente limitato i diritti sindacali.

In Egitto, le autorità hanno sottoposto decine di lavoratori e sindacalisti ad arresti, processi davanti a tribunali militari, licenziamenti e a una gamma di misure disciplinari, unicamente per avere esercitato il loro diritto di scioperare e organizzarsi in un sindacato indipendente. A dicembre, il parlamento ha approvato una legge che ha triplicato il numero minimo di membri (da 50 a 150) richiesto ai sindacati indipendenti per poter ottenere un riconoscimento legale.

In Algeria, le autorità hanno continuato a negare la registrazione al sindacato indipendente e intersettoriale Confederazione autonoma generale dei lavoratori algerini (che aveva inoltrato la sua prima domanda nel 2013) e hanno messo al bando il Sindacato autonomo nazionale per l'elettricità e il gas, revocandone il riconoscimento.

Diritti dei lavoratori migranti

In tutta l'area del Golfo e in altri paesi, come Giordania e Libano, i lavoratori migranti, compresi quelli impiegati come lavoratori domestici, nell'edilizia e in altri settori, hanno continuato ad affrontare sfruttamento e abusi. Tuttavia, sono stati

registrati alcuni sviluppi positivi. In Qatar, il governo ha approvato due nuove leggi ad agosto: la prima ha istituito un meccanismo di risoluzione delle controversie del lavoro, che potrebbe contribuire a rimuovere alcuni degli ostacoli incontrati dai lavoratori migranti nell'accesso alla giustizia; la seconda ha esteso le tutele legali al settore del lavoro domestico, tra l'altro riconoscendo il diritto a ferie retribuite e stabilendo un limite massimo giornaliero di ore di lavoro. Tuttavia, la legge non tutelava i lavoratori contro il potenziale abuso di una disposizione che consentiva ai lavoratori domestici di lavorare oltre il limite massimo legale, purché fossero "d'accordo". A ottobre, il governo del Qatar ha annunciato l'intenzione d'introdurre nuove riforme, compreso un salario minimo e un fondo di solidarietà per i lavoratori non pagati, e l'Ilo ha reso noti i dettagli di un progetto di cooperazione tecnica con il Qatar, riguardante la riforma del sistema di lavoro tramite sponsor, noto come kafala, che impedisce ai lavoratori migranti di cambiare impiego o di abbandonare il paese senza il permesso dei loro datori di lavoro.

Negli Uae, è entrata in vigore a settembre una legge che ha stabilito un limite massimo di ore di lavoro, un certo numero di ferie retribuite e il diritto di conservare i propri documenti personali.

DIRITTI ALL'ALLOGGIO, ALL'ACQUA E ALLA SALUTE

Israele e Territori Palestinesi Occupati

L'anno ha segnato il 50° anniversario dall'occupazione dei Territori Palestinesi da parte d'Israele e il 10° del blocco illegale sulla Striscia di Gaza. Le autorità israeliane hanno intensificato l'espansione degli insediamenti dei coloni e delle relative infrastrutture in tutto il territorio della Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est, e hanno effettuato numerose demolizioni di proprietà palestinesi, sgomberando con la forza oltre 660 persone. Molte delle demolizioni hanno colpito le comunità beduine e pastorizie, che le autorità avevano in programma di trasferire contro il loro volere. Il blocco degli spazi aerei, marittimi e di terra imposto da Israele sulla Striscia di Gaza ha perpetuato le consolidate restrizioni al transito di persone e merci da e verso l'area e sottoposto di fatto a punizione collettiva la popolazione di circa due milioni abitanti di Gaza. Insieme alla chiusura quasi totale del valico di Rafah da parte dell'Egitto e alle misure punitive imposte dalle autorità della Cisgiordania, il blocco di Gaza da parte d'Israele ha determinato una crisi umanitaria caratterizzata da frequenti tagli nell'erogazione dell'elettricità, ridotta ad appena poche ore al giorno, con conseguenze sulla fornitura di acqua potabile e sui servizi igienici e difficoltà d'accesso ai servizi sanitari.

In altre parti della regione, i rifugiati palestinesi, molti dei quali erano ormai residenti permanenti, sono rimasti soggetti a leggi discriminatorie. In Libano, continuavano a rimanere esclusi dall'esercizio di molte professioni ed era loro negato il diritto di possedere o ereditare proprietà e di accedere all'istruzione pubblica e ai servizi sanitari.

Acqua, gestione dei rifiuti e salute

Gruppi della società civile hanno intentato una serie di cause giudiziarie presso la magistratura libanese, in merito a violazioni dei diritti alla salute e all'acqua potabile, compresi casi riguardanti la vendita di farmaci scaduti negli ospedali pubblici e la cattiva gestione dei rifiuti.

In Tunisia, la carenza d'acqua si è ulteriormente aggravata. Il governo ha ammesso di non disporre di una strategia nazionale per la distribuzione dell'acqua e che pertanto era impossibile garantire un accesso uniforme alla risorsa. I tagli alla fornitura dell'acqua hanno colpito in maniera sproporzionata le regioni più periferiche, provocando proteste a livello locale per tutto l'anno.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

In diversi paesi della regione, le misure antiterrorismo sono state accompagnate da gravi violazioni dei diritti umani.

In Egitto, dove oltre un centinaio di membri delle forze di sicurezza sono stati uccisi in attacchi compiuti da gruppi armati, prevalentemente nel nord del Sinai, l'agenzia per la sicurezza nazionale ha continuato a sottoporre a sparizione forzata e a esecuzione extragiudiziale persone sospettate di essere legate alla violenza politica. Secondo i dati forniti dal ministero dell'Interno, durante l'anno più di 100 persone sono state uccise a colpi d'arma da fuoco nel contesto di scontri con le forze di sicurezza. Tuttavia, in molti di questi casi, le vittime erano già in custodia dello stato, essendo state sottoposte a sparizione forzata. Tortura e altri maltrattamenti erano la norma nei luoghi di detenzione ufficiale e una pratica sistematica nei centri di detenzione gestiti dall'agenzia per la sicurezza nazionale. Centinaia di persone sono state condannate, in alcuni casi anche a morte, al termine di processi collettivi profondamente iniqui.

In Iraq, agli imputati sospettati di "terrorismo" sono stati regolarmente negati i diritti di disporre del tempo necessario per preparare una difesa in un ambiente adeguato, di non autoincriminarsi o confessare la propria colpevolezza e di confrontarsi in contraddittorio con i testimoni dell'accusa. I tribunali hanno continuato a considerare ammissibili come prove a carico degli imputati "confessioni" ottenute con la tortura. Molti di coloro che erano stati giudicati colpevoli al termine di questi processi iniqui e troppo rapidi sono stati condannati a morte. Anche le forze governative irachene e curde e le milizie hanno messo in atto esecuzioni extragiudiziali di uomini e ragazzi sospettati di essere affiliati all'Is.

In diversi paesi, tra cui Bahrein, Israele e Kuwait, sono stati denunciati casi di tortura in custodia da parte di imputati per reati in materia di sicurezza nazionale. In generale, queste accuse non sono mai state indagate. L'Arabia Saudita ha introdotto una nuova legge antiterrorismo, che consentiva l'imposizione della pena di morte per alcuni reati. In Tunisia, il governo ha continuato a limitare la libertà di movimento tramite provvedimenti arbitrari e a tempo indefinito, che hanno sottoposto centinaia di persone a obbligo di dimora nei loro governatorati di residenza, giustificando queste misure come necessarie per impedire a cittadini tunisini di uscire dal paese per entrare a far parte di gruppi armati.

PENA DI MORTE

Iran, Iraq e Arabia Saudita sono rimasti ai primi posti nel mondo per numero di condanne a morte, effettuando centinaia di esecuzioni, in molti casi comminate al termine di processi iniqui. In Iran, Amnesty International ha potuto ottenere conferma dell'esecuzione di quattro minori di 18 anni all'epoca del reato ma diverse esecuzioni di condannati minorenni sono state rinviate all'ultimo minuto in seguito alla mobilitazione

dell'opinione pubblica. Le autorità iraniane hanno continuato a definire "antislamiche" le campagne pacifiche contro la pena di morte e hanno sottoposto a vessazioni e carcerazioni attivisti contro la pena capitale. In Arabia Saudita, i tribunali hanno emesso nuove condanne a morte per reati in materia di droga o altri comportamenti che in base al diritto internazionale non dovrebbero comportare l'imposizione della pena capitale, come ad esempio "stregoneria" e "adulterio". In Iraq, la pena di morte ha continuato a essere applicata come strumento di vendetta, in risposta all'indignazione suscitata nell'opinione pubblica dagli attacchi rivendicati dall'Is.

Bahrein e Kuwait hanno ripreso le esecuzioni a gennaio, le prime rispettivamente dal 2010 e dal 2013; le condanne a morte erano state emesse per il reato di omicidio. Anche Egitto, Giordania, Libia e l'amministrazione *de facto* di Hamas nella Striscia di Gaza hanno effettuato esecuzioni. A eccezione di Israele e Oman, tutti gli altri paesi della regione hanno proseguito la ormai consolidata prassi di emettere condanne a morte ma di non applicarle.

CONFLITTO ARMATO

Alimentato dal commercio internazionale di armi, il conflitto nella regione ha continuato ad affliggere la vita di milioni di persone, in particolare nello Yemen, in Libia, Siria e Iraq. In ciascuno di questi conflitti, le molteplici parti in campo hanno commesso crimini di guerra e altre gravi violazioni del diritto internazionale, compresi attacchi indiscriminati che hanno provocato morti e feriti tra i civili e attacchi deliberati contro la popolazione e infrastrutture civili. In Siria e nello Yemen, il governo e le sue forze alleate hanno utilizzato armi vietate dal diritto internazionale come munizioni a grappolo e, nel caso della Siria, armi chimiche.

Conflitto nello Yemen

La situazione nello Yemen, il paese più povero della regione del Medio Oriente e Africa del Nord, anche prima dello scoppio del conflitto a marzo 2015, è divenuta la peggiore crisi umanitaria attualmente in corso a livello mondiale, con tre quarti della sua popolazione di 28 milioni di persone che necessitavano di aiuti, secondo i dati raccolti dalle Nazioni Unite. Il paese ha affrontato la più grave epidemia di colera mai registrata in epoca moderna, aggravata dalla mancanza di carburante per le stazioni di pompaggio idrico ed era sull'orlo della peggiore carestia alimentare degli ultimi decenni. Il conflitto ha devastato il sistema idrico, quello scolastico e quello sanitario. La coalizione a guida saudita, intervenuta a sostegno del governo yemenita internazionalmente riconosciuto, ha bloccato la consegna di derrate alimentari, carburante e farmaci. A novembre, ha completamente isolato i porti nel nord del paese per oltre due settimane. I raid aerei della coalizione hanno colpito cortei funebri, scuole, mercati, zone residenziali e imbarcazioni civili. Le forze ribelli huthi, alleate con le forze fedeli all'ex presidente Ali Abdullah Saleh, fino a quando le divisioni al loro interno hanno determinato la sua uccisione a dicembre, hanno bombardato indiscriminatamente aree abitate da civili nella città di Ta'iz e lanciato attacchi indiscriminati di artiglieria pesante oltre il confine con l'Arabia Saudita, provocando morti e feriti tra la popolazione civile.

Risposta internazionale allo Stato islamico

Sia in Siria che in Iraq, la coalizione internazionale a guida statunitense ha di nuovo concentrato i suoi sforzi nella battaglia contro l'Is, che si è reso responsabile di gravi abusi. In questo contesto sono morte centinaia di civili. A Mosul, seconda città irachena, l'Is ha sfollato con la forza migliaia di civili, spingendoli verso aree di aperto conflitto nel tentativo di proteggere i propri combattenti. L'Is ha ucciso deliberatamente civili che tentavano di fuggire dai combattimenti, lasciando i loro corpi esposti in aree pubbliche, come monito per le altre persone. Nella battaglia per cacciare l'Is da Mosul ovest, le forze irachene e della coalizione hanno lanciato una serie di attacchi sproporzionati e oltremodo indiscriminati, che hanno avuto effetti devastanti, con centinaia di morti tra i civili. Le forze irachene hanno regolarmente impiegato ordigni esplosivi con effetti devastanti su vaste aree, comprese munizioni radiocomandate di fabbricazione artigianale, che non possono essere puntate con precisione contro obiettivi militari e il cui utilizzo in aree densamente popolate da civili è illegale.

In Siria, l'Is ha perso il controllo del governatorato di Raqqqa, al culmine di una campagna militare condotta dalle Forze democratiche siriane, nelle cui file erano schierati curdi siriani e gruppi armati arabi, e dalle forze della coalizione a guida statunitense. L'Is ha impedito agli abitanti di fuggire dalla città e utilizzato i civili come scudi umani, prendendo deliberatamente di mira la popolazione civile e lanciando attacchi indiscriminati, che hanno provocato morti e feriti tra i civili. Anche i raid aerei della coalizione hanno provocato centinaia di vittime civili. Le forze governative siriane, affiancate nelle offensive via terra dai combattenti iraniani e dagli Hezbollah, oltre che dai raid aerei dell'aviazione russa, hanno riconquistato altre zone in precedenza controllate dall'Is e da altri gruppi armati. Nel farlo, hanno causato morti e feriti tra i civili, nel corso dei loro attacchi indiscriminati e di altri attacchi diretti contro la popolazione e obiettivi civili, come abitazioni, ospedali e strutture sanitarie.

Assedi e sfollamento di civili in Siria

Le forze governative siriane hanno mantenuto lunghi assedi su aree abitate prevalentemente da civili, privando circa 400.000 persone dell'assistenza medica e di altri beni e servizi essenziali, oltre che degli aiuti umanitari, mentre erano sottoposte contemporaneamente a ripetuti raid aerei, lanci d'artiglieria pesante e altri attacchi. Anche i gruppi armati d'opposizione si sono resi responsabili dell'assedio di migliaia di civili e hanno lanciato indiscriminatamente razzi e colpi di mortaio sui quartieri controllati dal governo, causando morti e feriti. Migliaia di civili hanno affrontato le gravi conseguenze dello sfollamento forzato seguito agli accordi di "riconciliazione", raggiunti tra la seconda metà del 2016 e i primi mesi del 2017. Tra il 2011 e il 2017, le persone sfollate internamente al territorio siriano erano 6,5 milioni. Le persone fuggite durante l'anno dalla Siria erano più di mezzo milione, una cifra che ha portato il numero complessivo di rifugiati siriani ad almeno cinque milioni.

Regione del Kurdistan iracheno

Le forze governative hanno risposto al referendum sull'indipendenza della Regione del Kurdistan iracheno lanciando un'offensiva con la quale hanno rapidamente riconquistato la città di Kirkuk, oltre che gran parte del territorio conquistato dalle forze

peshmerga curde nei combattimenti contro l'Is. A ottobre, decine di migliaia di civili sono stati costretti ad abbandonare le loro abitazioni, dopo che nella città multietnica di Tuz Khurmatu erano scoppiati feroci scontri tra le forze governative irachene, supportate dalle milizie loro affiliate, e i peshmerga; negli attacchi indiscriminati sono rimasti uccisi almeno 11 civili.

Totale assenza di legalità in Libia

I tre esecutivi rivali e le centinaia di milizie e gruppi armati hanno continuato a contendersi il potere e il controllo sul territorio, sulle lucrative rotte del traffico illegale e su località strategiche da un punto di vista militare. Gruppi armati e milizie hanno lanciato attacchi indiscriminati contro aree densamente popolate, causando la perdita di vite umane tra i civili; hanno ucciso sommariamente combattenti dei gruppi armati rivali che avevano catturato e hanno rapito e detenuto illegalmente centinaia di persone, compresi attivisti politici e dei diritti umani, a causa delle loro opinioni, origini etniche, percepite affiliazioni politiche o presunta ricchezza. Fino a 20.000 rifugiati e migranti erano arbitrariamente trattenuti a tempo indeterminato in strutture di detenzione in condizioni di sovraffollamento e totale mancanza d'igiene, esposti al rischio di tortura, lavoro forzato e uccisioni illegali, per mano delle autorità e delle milizie che gestivano queste strutture. Nel fornire assistenza alla guardia costiera libica e alle strutture di detenzione, gli stati dell'Eu, e in particolare l'Italia, si sono resi complici degli abusi.

IMPUNITÀ

È rimasta motivo di grave preoccupazione l'impunità per le gravi violazioni dei diritti umani.

Le vittime di crimini compiuti nel contesto dei conflitti armati, attuali e recenti, si sono scontrate con una radicata cultura dell'impunità a livello nazionale. In Iraq, le autorità hanno annunciato l'avvio d'indagini in risposta a una serie di accuse di gravi violazioni commesse dalle forze irachene e dalle milizie filogovernative, come tortura, esecuzioni extragiudiziali e sparizioni forzate. Tuttavia, hanno accuratamente evitato di rendere pubblici i risultati di tali indagini. In Libia, il sistema giudiziario era paralizzato dalla sua stessa incapacità di operare, con magistrati che spesso evitavano d'indagare e perseguire i crimini, per la paura di subire rappresaglie. In Siria, il sistema giudiziario era privo d'indipendenza e non ha indagato e perseguito i crimini commessi dalle forze governative. Nello Yemen, la commissione nazionale d'inchiesta sulle presunte violazioni dei diritti umani, istituita dal governo, non ha provveduto a condurre indagini in linea con gli standard internazionali sulle presunte violazioni dei diritti umani compiute da tutte le parti impegnate nel conflitto armato nello Yemen.

Un lento miglioramento

L'unico attuale meccanismo di giustizia transizionale della regione, la commissione verità e dignità della Tunisia, creata per affrontare le violazioni dei diritti umani compiute tra luglio 1995 e dicembre 2013, ha tenuto nel corso dell'anno 11 audizioni pubbliche, nel corso delle quali vittime e perpetratori hanno rilasciato deposizioni riguardanti un'ampia gamma di violazioni, tra cui brogli elettorali, sparizione forzata e

tortura. Tuttavia, non sono stati compiuti progressi per trovare un'intesa che permettesse il trasferimento dei fascicoli a camere giudiziarie specializzate e le agenzie di sicurezza hanno continuato a non fornire alla commissione le informazioni che aveva richiesto per le proprie indagini.

A livello internazionale, alcune iniziative di rilievo sono andate avanti ma con lentezza. L'Ufficio della procuratrice dell'Icc ha proseguito le sue indagini preliminari sulle accuse di crimini di diritto internazionale commessi nei Territori Palestinesi Occupati a partire dal 13 giugno 2014, compreso il periodo del conflitto tra Gaza e Israele del 2014. In Libia, ha allargato le sue indagini dai vertici politici e militari, prendendo in considerazione anche il più ampio e sistematico maltrattamento dei migranti.

Altre iniziative hanno avuto aspetti positivi ma sono state screditate o indebolite. A settembre, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato una risoluzione che si proponeva di assicurare l'accertamento delle responsabilità per i crimini di guerra e le violazioni dei diritti umani commessi dall'Is in Iraq ma che non faceva riferimento alla questione altrettanto cruciale dell'accertamento delle responsabilità per i crimini compiuti dalle forze irachene, dalle milizie e dalla coalizione guidata dagli Usa. Il Meccanismo investigativo congiunto delle Nazioni Unite e dell'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche ha fatto qualche progresso nella determinazione delle responsabilità dell'utilizzo di armi chimiche nel conflitto siriano ma al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite la Russia ha posto il veto al rinnovo del suo mandato.

Due importanti sviluppi hanno fatto sorgere in particolare una speranza di raggiungere nel lungo periodo verità e giustizia per le vittime delle violazioni compiute nei due conflitti apparentemente irrisolvibili. Il primo è stato l'istituzione durante l'anno del Meccanismo internazionale imparziale e indipendente, formalmente istituito dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite a dicembre 2016, con l'incarico di affiancare le indagini e il perseguimento giudiziario dei crimini di diritto internazionale più gravi compiuti in Siria a partire da marzo 2011. Il secondo è stato l'approvazione da parte del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, avvenuta a settembre, di una risoluzione che ha incaricato un team di esperti d'indagare sugli abusi compiuti da tutte le parti in conflitto nello Yemen. Entrambi gli sviluppi hanno fatto seguito a una mobilitazione coordinata delle organizzazioni per i diritti umani.



ALGERIA

REPUBBLICA ALGERINA DEMOCRATICA POPOLARE

Capo di stato: Abdelaziz Bouteflika

Capo di governo: Ahmed Ouyahia

(subentrato a Abdelmadjid Tebboune ad agosto, a sua volta succeduto a Abdelmalek Sellal a maggio)

Le autorità hanno continuato a detenere arbitrariamente manifestanti pacifici, difensori dei diritti umani, attivisti e giornalisti. Associazioni della società civile hanno ancora una volta dovuto affrontare indebite restrizioni ed è rimasta in vigore la legge che limitava il diritto di costituire sindacati. Membri della minoranza religiosa musulmana ahmadiyya sono stati ingiustamente perseguiti. Gli abusi compiuti in passato sono rimasti impuniti. I migranti sono incorsi in espulsioni di massa. I tribunali hanno emesso condanne a morte; non ci sono state esecuzioni.

CONTESTO

A gennaio, le nuove misure d'austerità annunciate dal governo hanno innescato proteste e scioperi, in particolare nelle regioni della Cabilia settentrionale e della Chaouia. A febbraio, un decreto presidenziale ha istituito un nuovo ente nazionale per i diritti umani, il consiglio nazionale per i diritti umani, in sostituzione della commissione consultiva nazionale per la promozione e la protezione dei diritti umani. A maggio, l'Algeria è stata esaminata per la terza volta secondo l'Upr delle Nazioni Unite¹. Lo stesso mese si sono tenute le elezioni legislative, caratterizzate da una bassa affluenza alle urne e il cui esito non ha determinato sostanziali cambiamenti nella composizione del parlamento. Dopo un rimpasto di governo, Abdelmadjid Tebboune ha assunto per un breve periodo la carica di primo ministro e ad agosto è stato sostituito da Ahmed Ouyahia.

In varie parti del paese ci sono stati sporadici scontri, seppur di lieve entità, tra le forze di sicurezza e i gruppi armati d'opposizione. Ad agosto, un attentatore suicida si è fatto esplodere uccidendo due poliziotti in un attacco contro un commissariato di polizia di Tiaret, a ovest della capitale Algeri, successivamente rivendicato sia dal gruppo armato Stato islamico (Islamic State – Is) sia da al-Qaeda nel Maghreb islamico (Al-Qa'ida in the Islamic Maghreb – Aqim).

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE

Le autorità hanno continuato ad arrestare e perseguire penalmente attivisti pacifici, compresi coloro che protestavano in relazione alla disoccupazione e ai servizi pubblici. Sono state arrestate anche persone che manifestavano in solidarietà con gli attivisti detenuti, così come giornalisti e blogger che avevano diffuso sui social network informazioni riguardanti le proteste.

A gennaio, la polizia ha arrestato il noto blogger Merzoug Touati, a Bejaia, nella regione di Cabilia, dopo che nella regione si erano svolte proteste contro le misure

¹ Human Rights Council adopts Universal Periodic Review outcome on Algeria (MDE 28/7152/2017).

d'austerità. Le autorità lo hanno trattenuto in stato di fermo mentre indagavano su una sua intervista a un portavoce del ministro degli Esteri israeliano, pubblicata sul suo blog, e altri post relativi alle proteste.

A giugno, la polizia ha arrestato il giornalista Said Chitour, in quanto sospettato di spionaggio e di aver venduto documenti secretati a diplomatici esteri. A novembre, il caso è stato trasferito alla corte penale.

Le autorità hanno confermato la messa al bando di qualsiasi protesta ad Algeri in vigore ai sensi di un decreto dal 2001.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE

Le autorità hanno continuato a lasciare in un limbo legale molte associazioni della società civile, inclusa la Sezione Algerina di Amnesty International, così come altri gruppi per i diritti umani, non fornendo risposta alle loro domande di registrazione ai sensi di una legge sulle associazioni fortemente repressiva. Le autorità locali hanno negato alla Lega algerina per la difesa dei diritti umani (Ligue Algérienne pour la Défense des Droits de l'Homme – Laddh) l'autorizzazione a tenere un incontro sui diritti umani a ottobre e un evento pubblico per celebrare la Dichiarazione universale dei diritti umani a dicembre. L'esecutivo non aveva ancora presentato alcun nuovo progetto di legge che garantisse la libertà d'associazione nel paese, così come era stato stabilito dagli emendamenti costituzionali del 2016.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Il difensore dei diritti umani Hassan Bouras è stato rilasciato a gennaio, dopo che un tribunale aveva ridotto la sua condanna a un anno di carcere a sei mesi con sospensione della pena. La polizia lo aveva arrestato per aver postato un video sul canale YouTube della sezione di El Bayadh della Laddh, in cui accusava di corruzione alti funzionari pubblici della città di El Bayadh.

A marzo, un tribunale di Ghardaia ha rinviato a giudizio l'avvocato per i diritti umani Salah Dabouz della Laddh, in relazione ad alcuni commenti che aveva rilasciato alla televisione, riguardo ai disordini occorsi a Ghardaia e, stando all'accusa, per aver portato con sé un computer e una fotocamera durante una visita ad alcuni attivisti detenuti. Il tribunale lo aveva sottoposto a controllo giudiziario da luglio 2016 a marzo 2017, obbligandolo così a percorrere due volte alla settimana gli oltre 600 chilometri che separavano la sua abitazione ad Algeri dalla sede del tribunale di Ghardaia. A fine anno, Salah Dabouz non aveva ancora ricevuto notifica della data del processo a suo carico.

Ad aprile, il giudice investigativo di un tribunale di Medea ha trasferito il fascicolo giudiziario a carico dell'avvocato per i diritti umani Nouredine Ahmine della Rete degli avvocati per la difesa dei diritti umani (Réseau des avocats pour la défense des droits de l'homme – Raddh) a un tribunale di Ghardaia, che lo avrebbe processato per accuse come "aver insultato un'istituzione pubblica" e aver denunciato "falsamente" un reato. Le accuse si riferivano a una denuncia per tortura che l'avvocato aveva sporto nel 2014, a quanto pare per conto di qualcun altro.

PROCESSI INIQUI

A maggio, un tribunale di Medea ha ingiustamente condannato il fondatore del Movimento per l'autonomia del Mzab (Mouvement pour l'autonomie du Mzab – Mam), Kamaledine Fekhar, e 21 dei suoi 41 coimputati per omicidio, terrorismo e altri gravi reati, in relazione al loro presunto ruolo nella violenza comunitaria occorsa nella provincia di Ghardaia tra il 2013 e il 2015, in cui erano morte circa 25 persone². Sono stati condannati a pene carcerarie tra i tre e i cinque anni, con sospensione parziale della pena e poi tutti rilasciati tra maggio e luglio 2017, dopo aver scontato la condanna. Dei 41 imputati, 37 erano stati in custodia cautelare, molti dal 2015.

A luglio, le autorità spagnole hanno fermato gli attivisti del Mam, Salah Abbouna e Khodir Sekkouti, dopo che le autorità algerine avevano presentato una richiesta di estradizione nei loro confronti, adducendo come motivazione le critiche contro le istituzioni algerine che i due avevano postato su Facebook. A ottobre, le autorità spagnole hanno rilasciato entrambi gli attivisti su cauzione, in attesa della decisione dell'Alta corte nazionale sulla loro espulsione.

LIBERTÀ DI RELIGIONE E CULTO

Durante l'anno, oltre 280 membri del movimento di minoranza religiosa ahmadiyya sono stati perseguiti penalmente in relazione al loro credo religioso³. A partire da aprile, l'autorità giudiziaria ha rilasciato 16 ahmadi, dopo aver ridotto o sospeso le loro condanne, mentre decine di altri a fine anno erano ancora indagati o sotto processo e cinque erano in carcere. Ad agosto, ad Ain Safra, nella provincia di Naama, le autorità hanno riarrestato Mohamed Fali, capo della comunità ahmadiyya in Algeria, prima di processarlo davanti al tribunale di primo grado di Ain Tedles, per aver raccolto donazioni senza licenza "denigrando il dogma islamico" e per "appartenenza a un'organizzazione non autorizzata". A fine anno, nei suoi confronti erano stati aperti sei fascicoli giudiziari presso differenti tribunali, tutti derivanti dall'aver professato pacificamente la sua fede.

IMPUNITÀ

Le autorità non hanno intrapreso alcuna iniziativa per aprire indagini e contrastare l'impunità per le gravi violazioni dei diritti umani e i possibili crimini contro l'umanità, tra cui uccisioni illegali, sparizioni forzate, stupri e altre forme di tortura, che sia le forze di sicurezza sia i gruppi armati avevano compiuto durante il conflitto armato interno in Algeria nel corso degli anni Novanta, in cui, secondo le stime, erano state uccise o erano state vittime di sparizione forzata 200.000 persone.

A gennaio, la magistratura svizzera ha archiviato un'indagine per crimini di guerra contro il ministro della Difesa algerino in pensione Khaled Nezzar, per gli eventi occorsi in Algeria tra il 1992 e il 1994, dichiarando il caso inammissibile con la motivazione che all'epoca dei fatti in Algeria non era in corso alcun conflitto armato.

A febbraio, il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite ha rilevato che nel caso di Mohamed Belamrania, vittima di sparizione forzata ed esecuzione extragiudiziale nel 1995, le autorità algerine avevano violato il diritto a ottenere riparazione, il diritto alla

² Algeria: Ensure fair trial for minority rights activists (news, 29 maggio).

³ Algeria: Wave of arrests and prosecutions of hundreds of Ahmadi (news, 19 giugno).

vita e il divieto di tortura. Alcuni giorni dopo la pubblicazione dei risultati del Comitato, la polizia ha arrestato suo figlio, Rafik Belamrania, con l'accusa di "aver sostenuto il terrorismo su Facebook". Questi aveva inoltrato il fascicolo su suo padre all'organismo delle Nazioni Unite e aveva documentato altri casi di sparizione forzata, detenzione arbitraria e altre esecuzioni extragiudiziali, compiute dalle forze di sicurezza algerine contro sospetti sostenitori del partito Fronte di salvezza islamica (Front islamique du salut – Fis), nel corso degli anni Novanta. A novembre è stato condannato a cinque anni di carcere e a una multa di 100.000 dinari algerini (circa 870 dollari Usa).

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Da aprile a giugno, un gruppo di 25 rifugiati siriani, tra cui 10 minori, sono rimasti bloccati nella zona cuscinetto situata nell'area desertica al confine tra Marocco e Algeria⁴. A giugno, le autorità algerine hanno annunciato che avrebbero permesso loro di entrare in Algeria e all'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, di fornire loro assistenza. Tuttavia, le autorità algerine si sono in seguito rifiutate di lasciarli passare attraverso un valico non ufficiale. I rifugiati sono rimasti bloccati nel deserto fino a quando le autorità marocchine hanno accordato loro protezione.

Tra agosto e dicembre, le autorità hanno arrestato arbitrariamente ed espulso con la forza più di 6.500 migranti dell'Africa Subsahariana, mandandoli in Niger e Mali sulla base di una profilazione razziale⁵.

A febbraio, un tribunale di Annaba ha condannato 27 persone, tra cui cittadini algerini, per essere uscite irregolarmente dal territorio algerino, dopo che avevano tentato di lasciare il paese a bordo di un'imbarcazione. Sono stati multati con un'ammenda di 20.000 dinari algerini (circa 180 dollari Usa) ciascuno.

DIRITTI DEI LAVORATORI

Il codice del lavoro ha continuato a limitare indebitamente il diritto a costituire sindacati, limitando le federazioni e confederazioni sindacali ai singoli settori occupazionali; permettendo soltanto a coloro che erano nati in Algeria o alle persone con nazionalità algerina da almeno 10 anni di formare organizzazioni sindacali; e imponendo restrizioni ai finanziamenti provenienti dall'estero destinati ai sindacati. Le autorità hanno continuato a negare la registrazione alla Confederazione autonoma generale dei lavoratori algerini, un'organizzazione indipendente e intersettoriale, che aveva presentato domanda per la prima volta nel 2013.

A maggio, il ministero del Lavoro ha messo al bando il Sindacato nazionale autonomo del gas ed elettricità, revocandone il riconoscimento. A giugno, un funzionario di governo ha negato pubblicamente la messa al bando durante una sessione della Conferenza internazionale del lavoro.

PENA DI MORTE

I tribunali hanno emesso nuove condanne a morte. L'ultima esecuzione risale al 1993.



ARABIA SAUDITA

REGNO DELL'ARABIA SAUDITA

Capo di stato e di governo: re Salman bin Abdul Aziz Al Saud

Le autorità hanno duramente limitato le libertà d'espressione, associazione e riunione e hanno arrestato molti difensori dei diritti umani e altri che avevano espresso opinioni critiche, in alcuni casi condannandoli a lunghe pene carcerarie al termine di procedimenti iniqui. Sono state effettuate diverse esecuzioni di attivisti sciiti e molti altri sono stati condannati a morte al termine di processi gravemente iniqui, celebrati dalla corte penale specializzata (Specialized Criminal Court – Scc). La tortura e altri maltrattamenti ai danni dei detenuti sono rimasti una prassi comune. Nonostante alcune limitate riforme, le donne hanno subito sistematiche discriminazioni nella legge e nella prassi e non sono state adeguatamente protette contro la violenza sessuale e di altro tipo. Le autorità hanno applicato in maniera estensiva la pena di morte, effettuando decine di esecuzioni. Le forze della coalizione a guida saudita nello Yemen hanno continuato a commettere gravi violazioni del diritto internazionale.

CONTESTO

A giugno, Arabia Saudita, Bahrein, Egitto ed Emirati Arabi Uniti hanno interrotto le relazioni con il Qatar, con gravi ripercussioni su migliaia di cittadini e lavoratori migranti.

Lo stesso mese, re Salman ha effettuato un rimpasto ai vertici dell'apparato politico e di sicurezza, ridimensionando considerevolmente i poteri del ministero dell'Interno. Il 17 giugno, il re ha privato il ministero dei poteri di indagare e perseguire i reati, trasferendoli all'ufficio del pubblico ministero, che è passato sotto la sua diretta autorità. A luglio, un decreto regio ha ulteriormente ridotto il mandato del ministero, istituendo la presidenza della sicurezza di stato, che rispondeva direttamente al re, incaricata di gestire tutte le questioni relative alla sicurezza di stato, compreso il "terrorismo". Nell'arco di questo periodo sono stati apportati anche alcuni cambiamenti ai vertici dello stato; l'avvicendamento più significativo ha avuto luogo il 21 giugno, quando re Salman ha nominato principe ereditario suo figlio Mohammed bin Salman, estromettendo suo nipote Mohammed bin Naif Al Saud.

A maggio, il Relatore speciale delle Nazioni Unite su diritti umani e il controterrorismo ha concluso che la legislazione antiterrorismo dell'Arabia Saudita non era in linea con gli standard internazionali e ha esortato il governo a "porre fine al perseguimento giudiziario di persone come difensori dei diritti umani, scrittori e blogger, semplicemente a causa dell'espressione non violenta delle loro opinioni".

Il presidente americano Donald Trump ha visitato l'Arabia Saudita a maggio, per prendere parte al summit di Riyadh, che ha visto la partecipazione di rappresentanti di oltre 55 stati, prevalentemente arabi o a maggioranza musulmana. Durante la visita

⁴ Marocco: Syrian refugees trapped in desert on Moroccan border with Algeria in dire need of assistance (news, 7 giugno).

⁵ Algeria: Mass racial profiling used to deport more than 2,000 sub-Saharan migrants (news, 23 ottobre).

è stato annunciato un accordo commerciale sulla vendita di armi tra Usa e Arabia Saudita, del valore di 300 miliardi di dollari Usa.

La coalizione militare a guida saudita, a sostegno del governo internazionalmente riconosciuto dello Yemen, ha continuato a bombardare le aree controllate o contese dalle forze huthi e dai loro alleati, uccidendo e ferendo civili. Alcuni attacchi si sono configurati come crimini di guerra. Un rapporto delle Nazioni Unite, reso pubblico a settembre, ha rilevato che le operazioni della coalizione saudita continuavano a essere la principale causa della morte di civili nel conflitto (cfr. *Yemen*). A ottobre, il Segretario generale delle Nazioni Unite ha inserito la coalizione a guida saudita nel suo rapporto annuale su minori e conflitto armato ma creando una nuova categoria costruita appositamente per limitare la condanna nei confronti della coalizione.

DISCRIMINAZIONE – MINORANZA SCIITA

I membri della minoranza musulmana sciita hanno continuato a subire discriminazione a causa della loro fede, con limitazioni alla loro libertà d'espressione religiosa e all'accesso alla giustizia e con restrizioni arbitrarie all'esercizio di altri diritti, come quello al lavoro e a fruire dei servizi forniti dallo stato. Attivisti sciiti hanno continuato a essere arrestati, incarcerati e in alcuni casi anche condannati a morte al termine di processi iniqui. Quattro uomini sciiti, condannati a morte per reati legati a eventi di protesta, sono stati messi a morte a luglio.

Tra maggio e agosto, le forze di sicurezza hanno iniziato l'evacuazione del distretto di al-Masoura, nella città di al-Awamiyah, nella provincia Orientale, popolata in maggioranza dalla comunità sciita, per la costruzione di nuove infrastrutture. È scoppiato uno scontro con armi da fuoco, con il ricorso ad artiglieria pesante e ordigni, tra le forze di sicurezza e uomini armati che si rifiutavano di abbandonare l'area; decine di residenti sono morti e rimasti feriti e la città ha subito gravi danni. Le autorità hanno accusato gli uomini di "attività terroristiche" e di altri reati di rilevanza penale, nel dichiarato proposito di attuare nei loro confronti una ferma repressione. Gli abitanti hanno riferito che le autorità avevano impedito alle ambulanze e agli aiuti sanitari di raggiungere l'area e che molte famiglie erano rimaste senza cibo, acqua, farmaci e altri beni di prima necessità. Secondo quanto si è appreso, durante l'operazione sono state arrestate e detenute decine di persone, compresi alcuni attivisti.

Per citare un esempio, il 15 maggio, il difensore dei diritti umani Ali Shaaban è stato fermato dalle autorità dopo aver pubblicato alcuni post su Facebook, in cui esprimeva solidarietà con i residenti di al-Awamiyah. A fine anno era ancora in detenzione.

A luglio, le famiglie di 15 uomini sciiti, accusati di essere spie per conto dell'Iran e condannati a morte al termine di un processo di massa gravemente iniquo, hanno appreso che la corte d'appello dell'Scc aveva confermato le loro sentenze. A dicembre, ad alcuni parenti è stato comunicato che le sentenze erano state confermate dopo la revisione della Corte suprema, lasciando gli uomini a rischio d'imminente esecuzione.

L'Scc ha continuato a processare attivisti sciiti per la loro presunta partecipazione alle proteste del 2011 e 2012. Ancora una volta le autorità sono ricorse alla pena capitale per colpire i dissidenti politici. Almeno 38 uomini sciiti erano in attesa di esecuzione, compresi quattro che erano stati condannati a morte per aver partecipato alle proteste del 2012, quando erano minori di 18 anni.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Le autorità hanno proseguito la repressione nei confronti di attivisti pacifici e dissidenti, vessando scrittori, commentatori online e altri che avevano esercitato il loro diritto di esprimere liberamente opinioni contrarie alla linea politica del governo.

A seguito dell'annunciata decisione di interrompere i rapporti con il Qatar, le autorità saudite hanno ammonito i cittadini a non esprimere simpatia nei confronti del Qatar o a non criticare le azioni del governo, affermando che questa condotta sarebbe stata considerata un reato punibile ai sensi dell'art. 6 della legge contro i reati informatici. Qualsiasi raduno pubblico, comprese manifestazioni pacifiche, è rimasto vietato ai sensi di un'ordinanza emanata nel 2011 dal ministero dell'Interno.

Difensori dei diritti umani

A due anni dall'approvazione della legge sulle associazioni, non era stata creata alcuna nuova organizzazione indipendente per i diritti umani, come previsto dalla normativa. Le attività di alcune organizzazioni indipendenti per i diritti umani che erano state costrette alla chiusura, tra cui l'Associazione saudita per i diritti civili e politici (Saudi Civil and Political Rights Association – Acpra), l'Unione per i diritti umani, il Centro Adala per i diritti umani e l'Osservatorio per i diritti umani in Arabia Saudita, erano ancora bloccate. Quasi tutti i loro membri erano stati giudicati colpevoli e condannati; alcuni sono fuggiti dal paese o sono stati processati dall'Scc.

A ottobre, le autorità hanno approvato una nuova legge contro il terrorismo, che ha sostituito quella del 2014, introducendo pene specifiche per i crimini "terroristici", tra cui la pena di morte. La legge continuava a contenere definizioni vaghe e oltremodo ampie degli atti di terrorismo, permettendo alle autorità di usarle come ulteriori strumenti di repressione della libertà d'espressione e dei difensori dei diritti umani.

Le autorità hanno continuato ad arrestare, perseguire e condannare difensori dei diritti umani sulla base di accuse dalla formulazione vaga, che facevano riferimento in maniera estensiva alla legge contro il terrorismo del febbraio 2014. Ad esempio, tutti gli 11 membri fondatori dell'Acpra, che le autorità avevano chiuso nel 2013, sono stati condannati a pene carcerarie.

A settembre, Abdulaziz al-Shubaily, difensore dei diritti umani e fondatore dell'Acpra, è stato messo in carcere per cominciare a scontare la sua condanna a otto anni di carcere, seguiti da un divieto di viaggio della durata di otto anni, oltre al divieto di scrivere sui social network, dopo che la sentenza è stata confermata in appello. L'attivista era stato ritenuto colpevole, tra le altre accuse, di aver "insultato l'integrità del sistema giudiziario e dei giudici" e "violato l'art. 6 della legge sui reati informatici", mediante "l'istigazione dell'opinione pubblica contro i governanti di questo paese e la sottoscrizione di dichiarazioni che erano state pubblicate online e che esortavano la gente a manifestare".

Agli inizi di gennaio, l'ingegnere informatico e attivista per i diritti umani Essam Koshak è stato raggiunto da un mandato di comparizione, per essere interrogato e ripetutamente interpellato in merito al suo account Twitter. Il 21 agosto, è iniziato il processo a suo carico davanti all'Scc, in cui doveva rispondere di una serie di imputazioni legate al suo attivismo online.

Sempre il 21 agosto, è iniziato davanti all'Scc il processo a carico del difensore dei diritti umani Issa al-Nukheifi, per una serie di accuse inerenti alcuni post che aveva

pubblicato su Twitter. Era stato arrestato il 18 dicembre 2016 e a fine 2017 rimaneva detenuto nel carcere generale della Mecca.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Le autorità della sicurezza hanno continuato ad attuare arbitrariamente arresti e detenzioni e a trattenere senza accusa né processo per periodi prolungati le persone fermate, senza condurle davanti a un tribunale competente, in violazione del codice di procedura penale. Di frequente i detenuti sono stati trattenuti in *incommunicado* durante le fasi dell'interrogatorio ed è stato loro negato l'accesso agli avvocati, in violazione degli standard internazionali sul processo equo.

A febbraio, il Gruppo di lavoro sulla detenzione arbitraria ha stabilito che Ali al-Nimr, Abdullah al-Zaher e Dawood al-Marhoon, tre giovani arrestati in relazione alle proteste e a rischio di imminente esecuzione, erano detenuti arbitrariamente. Il Gruppo di lavoro ha dichiarato che gli uomini erano stati privati della loro libertà senza alcuna base legale, in quanto erano stati processati e condannati sulla base di leggi che erano entrate in vigore due anni dopo il loro arresto, in violazione del diritto internazionale.

A settembre, le autorità hanno eseguito una serie di arresti, mettendo in carcere oltre 20 noti esponenti religiosi, scrittori, giornalisti e accademici.

A novembre, le autorità hanno detenuto centinaia di funzionari, dimessi o in servizio, e uomini d'affari senza rivelare dettagli sulle accuse che erano state avanzate contro di loro. Alcuni sono stati in seguito rilasciati, a quanto pare, in seguito ad accordi economici.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Episodi di tortura e altri maltrattamenti di detenuti sono rimasti un fenomeno comune e diffuso. I tribunali hanno continuato a giudicare gli imputati e a confermare condanne a morte sulla base di contestate "confessioni" preprocessuali. Agenti della sicurezza hanno continuato a torturare e altrimenti maltrattare i detenuti nell'assoluta impunità.

A luglio, le famiglie di 14 uomini condannati a morte per accuse legate alle proteste hanno appreso per telefono che le condanne dei loro congiunti erano state confermate. Gli incartamenti processuali avevano dimostrato che i 14 uomini erano stati sottoposti a lunghi periodi di detenzione cautelare e che avevano denunciato di essere stati torturati e maltrattati durante l'interrogatorio, allo scopo di estorcere loro "confessioni". Nell'emettere la sentenza, l'Scc si sarebbe principalmente basata sulle "confessioni" usate come prove a carico degli imputati, senza alcuna indagine sulle loro accuse di tortura.

DIRITTI DELLE DONNE

Donne e ragazze hanno continuato a subire discriminazioni nella legge e nella prassi, malgrado le riforme promesse dal governo. La legge imponeva alle donne di ottenere il permesso di un "tutore" di sesso maschile, che fosse padre, marito, fratello o figlio, per poter frequentare corsi d'istruzione superiore, cercare un impiego, viaggiare o sposarsi. Le donne inoltre hanno continuato a non essere adeguatamente protette contro la violenza sessuale e altre forme di violenza.

Ad aprile, re Salman ha emanato un decreto regio che chiedeva agli enti governativi di astenersi dal richiedere alle donne l'autorizzazione di un "tutore" di sesso maschile per poter fruire dei servizi dello stato, a meno che questo non fosse previsto dal relativo

regolamento dell'ente. Il decreto inoltre ordinava alle istituzioni governative di rivedere i loro regolamenti vigenti e di elaborare un elenco delle procedure per le quali era richiesta l'approvazione di un "tutore". Il decreto avrebbe potuto migliorare la libertà delle donne di gestire la loro vita ma a fine anno non era stato ancora implementato. Lo stesso mese, l'Arabia Saudita è stata eletta membro della Commissione delle Nazioni Unite sullo status delle donne.

A settembre, il re ha emanato un altro decreto che permetteva alle donne di guidare un veicolo, il quale dovrebbe entrare in vigore a decorrere dal 23 giugno 2018. Il decreto ha stabilito che la sua implementazione avrebbe dovuto tenere conto dei "regolamenti normativi vigenti", senza fornire ulteriori chiarimenti, sollevando pertanto dubbi circa le modalità con cui sarebbe stato concretamente applicato. A seguito dell'annuncio, attiviste dei diritti delle donne, che avevano promosso campagne contro il divieto che impediva alle donne di guidare, hanno denunciato di aver ricevuto intimidazioni telefoniche che le ammonivano a non commentare pubblicamente lo sviluppo della questione o avrebbero altrimenti rischiato di essere convocate per un interrogatorio.

Maryam al-Otaibi, un'attivista di 29 anni che aveva partecipato in prima persona alla campagna per porre fine al sistema fondato sul tutoraggio maschile, è stata arrestata e detenuta nella capitale Riyadh il 19 aprile, dopo essere fuggita da un ambiente familiare in cui era stata vittima di abusi, ad al-Qassim. È stata interrogata dopo che il padre, suo "tutore" legale, aveva sporto una denuncia contro di lei per essersi allontanata dalla famiglia. Il 30 luglio è stata rilasciata su cauzione e, a fine anno, il suo caso era all'esame dell'autorità giudiziaria e l'attivista rischiava di essere nuovamente incarcerata.

Loujain al-Hathloul, nota attivista dei diritti umani che era stata in carcere per aver sfidato il divieto di guidare, è stata riarrestata e detenuta il 4 giugno al suo arrivo all'aeroporto di Dammam. È stata interrogata in merito al suo attivismo e rilasciata dopo quattro giorni. Le condizioni del suo rilascio sono rimaste poco chiare.

DIRITTI DEI LAVORATORI – LAVORATORI MIGRANTI

Le autorità hanno proseguito il loro giro di vite contro i lavoratori migranti irregolari, arrestati, detenuti ed espulsi a migliaia. A marzo, il ministero dell'Interno ha lanciato la campagna "Una nazione senza violazioni", che dava ai lavoratori migranti 90 giorni di tempo per regolarizzare la loro posizione o lasciare il paese senza ricevere sanzioni.

PENA DI MORTE

I tribunali hanno emesso nuove condanne a morte per molte tipologie di reato, compresi reati in materia di droga o altri comportamenti che, in base al diritto internazionale, non dovrebbero prevedere l'imposizione della pena capitale, come ad esempio la "stregoneria" e l'"adulterio". In molti casi, gli imputati sono stati condannati a morte al termine di processi iniqui, senza che i tribunali avessero adeguatamente indagato le loro accuse secondo cui le "confessioni" erano state loro estorte sotto coercizione, tortura compresa. Era prassi delle autorità non informare le famiglie dell'imminente esecuzione dei loro parenti o non provvedere a informarli immediatamente dell'avvenuta esecuzione.

L'11 luglio, Yussuf Ali al-Mushaikhass, padre di due figli, è stato messo a morte assieme ad altri tre uomini per reati in materia di terrorismo, in relazione alle proteste antigovernative che si erano tenute nella provincia Orientale tra il 2011 e il 2012. La

sua famiglia ha appreso dell'avvenuta esecuzione solo quando il governo ne ha dato l'annuncio alla televisione. A quanto pare, il tribunale lo aveva giudicato colpevole principalmente sulla base di "confessioni" che, come sostenuto in aula da Yussuf Ali al-Mushaikhass, gli erano state estorte con la tortura e altri maltrattamenti.

Said al-Sai'ari è stato messo a morte il 13 settembre. Il tribunale generale di Najran gli aveva imposto la pena di morte nel 2013, sebbene la corte avesse concluso che le prove erano insufficienti per condannarlo. Nell'emettere il verdetto di colpevolezza, il tribunale aveva fatto riferimento alle deposizioni rilasciate sotto giuramento dal padre della vittima, il quale era convinto che Said al-Sai'ari fosse responsabile dell'omicidio di suo figlio, malgrado il fatto che egli non fosse presente sulla scena del crimine.



BAHREIN

REGNO DEL BAHREIN

Capo di stato: re Hamad bin Issa al-Khalifa

Capo di governo: sceicco Khalifa bin Salman al-Khalifa

Le autorità hanno lanciato una campagna su larga scala per soffocare qualsiasi forma di dissenso, reprimendo i diritti alla libertà d'espressione e d'associazione dei difensori dei diritti umani e di persone critiche verso il governo. Tale campagna si è contraddistinta per l'emanazione di divieti di viaggio; l'arresto, l'interrogatorio e la detenzione arbitraria di difensori dei diritti umani; lo scioglimento del gruppo d'opposizione Waad e la chiusura della testata giornalistica *al-Wasat*. I leader dell'opposizione hanno continuato a essere incarcerati. Decine di persone sono state condannate a lunghe pene detentive al termine di processi iniqui. Le autorità hanno revocato la cittadinanza bahreinita a 99 persone, rendendo la maggior parte di loro apolidi. Le proteste di massa sono state gestite ricorrendo a un uso eccessivo della forza, provocando la morte di cinque uomini e di un minore, oltre che il ferimento di centinaia di persone. Dopo una sospensione durata quasi sette anni, sono riprese le esecuzioni.

CONTESTO

Il Bahrein ha troncato i rapporti diplomatici con il Qatar, allineandosi con l'Arabia Saudita, gli Emirati Arabi Uniti (United Arab Emirates – Uae) e l'Egitto. Il Bahrein ha continuato a far parte della coalizione a guida saudita impegnata militarmente nel conflitto in corso nello Yemen (cfr. *Yemen*).

A gennaio, il decreto 1/2017 ha autorizzato l'agenzia per la sicurezza nazionale (National Security Agency – Nsa) a effettuare arresti e interrogatori riguardanti casi giudiziari legati a "reati di terrorismo", andando contro a una raccomandazione espressa da una commissione indipendente d'inchiesta bahreinita. Un'altra raccomandazione è stata ignorata dal re ad aprile, con la ratifica di un emendamento costituzionale che ha

permesso nuovamente ai tribunali militari di processare civili. A dicembre, sei uomini sono stati condannati a morte nel primo processo a civili celebrato da una corte militare, che era iniziato a ottobre. A giugno, la camera bassa del parlamento ha approvato un decreto che ha disposto la definitiva sospensione dei diritti pensionistici e delle indennità a coloro ai quali era stata ritirata la cittadinanza bahreinita o che avevano perso od ottenuto senza permesso un'altra nazionalità.

A marzo, l'amministrazione Usa ha autorizzato la vendita al Bahrein di nuovi caccia-bombardieri F-16 e l'aggiornamento dei jet più datati, che la precedente amministrazione aveva subordinato al miglioramento della situazione dei diritti umani in Bahrein.

Per tutto l'anno, le autorità hanno negato l'ingresso nel paese alle Ngo internazionali, compresa Amnesty International, e ai giornalisti critici nei confronti del Bahrein.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Per tutto l'anno la libertà d'espressione è rimasta fortemente limitata. Le autorità hanno arrestato, detenuto, interrogato e perseguito penalmente difensori dei diritti umani, attivisti politici e religiosi sciiti, per aver criticato le politiche del governo o l'Arabia Saudita o la coalizione a guida saudita impegnata nello Yemen. A seguito della rottura dei rapporti con il Qatar a giugno, l'esecutivo ha annunciato che sarebbe stato illegale esprimere simpatie nei confronti del Qatar. Un avvocato è stato arrestato e detenuto sulla base di tale motivazione. I difensori dei diritti umani e i leader dell'opposizione, detenuti arbitrariamente negli anni precedenti a causa della loro opposizione pacifica, sono rimasti in carcere come prigionieri di coscienza.

A maggio, l'attivista per i diritti umani Ebtisam al-Saegh è stata arrestata e interrogata mentre era in custodia dell'Nsa, periodo durante il quale ha sostenuto di aver subito torture, comprese aggressioni sessuali. È stata nuovamente arrestata a luglio e trasferita in custodia per altri sei mesi, in attesa del completamento delle indagini. A luglio, il difensore dei diritti umani Nabeel Rajab è stato condannato a due anni di carcere per avere "diffuso informazioni false e dicerie con lo scopo di screditare lo stato". La sentenza è stata confermata in appello a novembre.

Le autorità hanno continuato a limitare le attività degli organi di stampa e a prendere di mira i giornalisti. L'unica testata giornalistica indipendente del Bahrein, *al-Wasat*, è stata temporaneamente sospesa e successivamente chiusa, per aver dato notizia delle proteste in corso in Marocco. A maggio, la giornalista Nazeera Saeed è stata condannata per aver esercitato la professione senza aver rinnovato il suo tesserino di giornalista, rilasciato dall'Autorità per l'informazione, ed è stata multata per 1.000 dollari del Bahrein (circa 2.650 dollari Usa). La corte d'appello ha confermato la sanzione amministrativa a luglio.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE

Le autorità hanno mantenuto indebite restrizioni alla libertà d'associazione. Dirigenti di al-Wefaq e di altri partiti d'opposizione sono rimasti detenuti, mentre attivisti e membri di partiti dell'opposizione hanno subito vessazioni. Diversi attivisti politici e membri di partiti dell'opposizione hanno denunciato di essere stati minacciati, torturati o altrimenti maltrattati da agenti dell'Nsa, nel mese di maggio.

A febbraio, la Corte di cassazione ha confermato lo scioglimento di al-Wefaq. A

marzo, il ministro della Giustizia ha citato in giudizio il gruppo laico d'opposizione Waad, per violazione della legge sulle associazioni politiche. A maggio, l'Alta corte amministrativa ha disposto lo scioglimento di Waad e la liquidazione dei suoi beni. A ottobre, la corte d'appello ha confermato il verdetto.

I leader dell'opposizione e prigionieri di coscienza Sheikh Ali Salman e Fadhel Abbas Mahdi Mohamed sono rimasti arbitrariamente detenuti. Ad aprile, la condanna al carcere di Sheikh Ali Salman è stata ridotta a quattro anni. A novembre è stato incriminato per spionaggio per il Qatar nel 2011, accusa che ha negato; a fine anno, il processo era ancora in corso. A marzo, l'ex segretario generale di Waad, Ebrahim Sharif, è stato incriminato per una serie di post pubblicati su Twitter, compresa un'immagine di Amnesty International e un tweet che criticava la mancanza di democrazia in Bahrein.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Le autorità hanno mantenuto la messa al bando delle proteste nella capitale, Manama, ricorrendo a un uso non necessario ed eccessivo della forza per disperderle. Hanno anche continuato ad arrestare e detenere manifestanti pacifici, con l'accusa di partecipazione a "raduni illegali". A gennaio, in seguito all'esecuzione di tre uomini, in 20 villaggi si sono svolte proteste di massa in un contesto per lo più pacifico. A Duraz, le forze di sicurezza hanno impiegato proiettili veri e fucili semiautomatici, ferendo centinaia di persone, tra cui Mustapha Hamdan, il quale è in seguito deceduto a causa delle ferite riportate. A febbraio, centinaia di manifestanti sono scesi nuovamente per le strade di diversi villaggi, dopo che le autorità si erano rifiutate di autorizzare il funerale di tre uomini uccisi dagli agenti della guardia costiera, evasi dal carcere di Jaw un mese prima.

Le autorità hanno continuato a limitare fino a maggio l'accesso al villaggio di Duraz, dove proseguiva un sit-in non violento di protesta, davanti all'abitazione dello sceicco Isa Qassem, leader spirituale di al-Wefaq. Il 23 maggio, le forze di sicurezza sono entrate a Duraz a bordo di centinaia di mezzi corazzati, picchiando i manifestanti, lanciando gas lacrimogeni dai mezzi corazzati o dagli elicotteri e sparando pallettoni. Quattro uomini e un ragazzo di 17 anni sono rimasti uccisi.

A febbraio, il difensore dei diritti umani Nader Abdulemam è stato arrestato per scontare una condanna a sei mesi di reclusione, per aver partecipato a un "raduno illegale" ed esortato via Twitter la popolazione a prendere parte a una protesta, che si era svolta a Manama a gennaio 2013. È rimasto trattenuto come prigioniero di coscienza fino al suo rilascio a giugno.

A maggio, la corte d'appello ha dimezzato la condanna a sei mesi di reclusione nei confronti del dottor Taha Derazi, per aver partecipato a un "raduno illegale" svoltosi a Duraz, a luglio 2016. È rimasto trattenuto come prigioniero di coscienza fino al suo rilascio ad agosto.

LIBERTÀ DI MOVIMENTO

Le autorità hanno mantenuto le sanzioni amministrative che hanno impedito a decine di difensori dei diritti umani e altre persone critiche nei loro confronti di viaggiare all'estero, anche per partecipare alle sessioni del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite. Ad aprile, a pochi giorni dall'Upr delle Nazioni Unite sul Bahrein, 32 attivisti sono stati raggiunti da un mandato di comparizione emanato dal pubblico

ministero. La maggior parte di loro è stata accusata di "raduno illegale" e sanzionata con un divieto di viaggiare all'estero. La maggior parte dei divieti amministrativi è stata revocata a luglio, dopo la conclusione dell'Upr. Analoghe strategie sono state utilizzate a settembre, poco prima della sessione del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, durante la quale è stato adottato il risultato dell'Upr sul Bahrein.

PRIVAZIONE DELLA NAZIONALITÀ

Le autorità hanno ottenuto ordini di tribunale che hanno privato della cittadinanza bahreinita almeno 104 persone. La maggior parte di loro è stata resa di fatto apolide, in quanto non in possesso di un'altra cittadinanza. Non ci sono state espulsioni.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Ci sono state nuove segnalazioni di tortura e altri maltrattamenti in custodia, in particolare di coloro che erano sottoposti a interrogatorio per reati in materia di terrorismo. Solo a maggio, sarebbero stati torturati o altrimenti maltrattati otto difensori dei diritti umani e attivisti politici in custodia dell'Nsa. I tribunali hanno continuato a celebrare procedimenti giudiziari iniqui e a fare affidamento su "confessioni" ottenute con la forza, per emettere verdetti di condanna per reati in materia di terrorismo.

Sono stati segnalati nuovi casi di maltrattamento nel penitenziario di Dry Dock e nel carcere di Jaw, come il ricorso all'isolamento prolungato e la mancanza di cure mediche adeguate. A seguito di una fuga di 10 prigionieri dal penitenziario di Jaw a gennaio, sono stati introdotti nuovi regolamenti carcerari arbitrari, che tra le altre cose prevedevano il confinamento dei prigionieri nelle loro celle per la maggior parte del giorno. Per poter uscire dalla cella, i prigionieri dovevano essere prima ammanettati mani e piedi, anche per recarsi nell'infermeria del carcere. Undici attivisti dell'opposizione rimasti in carcere, tra cui Abdulhadi al-Khawaja, si sono rifiutati di presentarsi alle visite mediche programmate, per protestare contro la disposizione che li obbligava a indossare l'uniforme del carcere, a essere incatenati e sottoposti a perquisizione corporale completa per recarsi all'appuntamento. A marzo, l'amministrazione del carcere ha inoltre ridotto la durata delle visite dei familiari da un'ora a 30 minuti e disposto la separazione dei prigionieri dai loro interlocutori in visita mediante una barriera di vetro.

Lo studente Ali Mohamed Hakeem al-Arab ha denunciato di essere stato torturato durante i 26 giorni di interrogatorio tra febbraio e marzo; tra i vari maltrattamenti subiti, gli erano state strappate le unghie dei piedi, inflitte scosse elettriche e percosse ed era stato costretto a firmare una "confessione". A maggio, Ebtisam al-Saegh e altre sette persone, che avevano espresso pacificamente le loro critiche, hanno denunciato di essere state torturate e altrimenti maltrattate, mentre erano in custodia dell'Nsa (vedi sopra, *Libertà d'espressione*).

IMPUNITÀ

È persistito un clima d'impunità. Le autorità hanno continuato a non chiamare in giudizio gli alti funzionari per la tortura e altre violazioni dei diritti umani, compiute durante e dopo le proteste del 2011. Non ci sono notizie dell'avvio d'indagini o procedimenti penali riguardanti la morte di sei persone, tra cui un minore, uccise dalle forze di sicurezza a Duraz, tra gennaio e maggio 2017.

DIRITTI DEI LAVORATORI – LAVORATORI MIGRANTI

I lavoratori migranti hanno continuato a essere vittime di sfruttamento. A marzo e giugno, lavoratori migranti hanno partecipato a pacifiche marce di protesta contro il mancato pagamento dei salari.

PENA DI MORTE

Il Bahrein ha ripreso le esecuzioni dopo una sospensione durata quasi sette anni e, a gennaio, sono stati messi a morte tre cittadini bahreiniti. I tribunali hanno continuato a emettere condanne a morte per reati come omicidio e accuse in materia di terrorismo.



EGITTO

REPUBBLICA ARABA D'EGITTO

Capo di stato: Abdel Fattah al-Sisi

Capo di governo: Sherif Ismail

La crisi dei diritti umani in Egitto non ha accennato a migliorare. Le autorità hanno fatto ricorso a tortura e altri maltrattamenti e sparizioni forzate ai danni di centinaia di persone, oltre a compiere impunemente decine di esecuzioni extragiudiziali. Il giro di vite nei confronti della società civile ha raggiunto l'apice, con personale di Ngo sottoposto a ulteriori interrogatori, divieti di viaggio e congelamento dei beni. Gli arresti e le detenzioni arbitrari, in seguito a processi gravemente iniqui, nei confronti di persone critiche verso il governo, manifestanti pacifici, giornalisti e difensori dei diritti umani erano la norma. Sono proseguiti i processi collettivi davanti a tribunali civili e militari, con decine d'imputati condannati a morte. Le donne hanno continuato a subire episodi di violenza sessuale e di genere e a essere discriminate nella legge e nella prassi. Le autorità hanno continuato a perseguire penalmente persone per accuse di diffamazione della religione e "indecenza", sulla base del loro reale o percepito orientamento sessuale.

CONTESTO

A giugno, il presidente al-Sisi ha ceduto all'Arabia Saudita la sovranità su due isole disabitate situate nel Mar Rosso, suscitando un'ondata di critiche da parte dell'opinione pubblica. A luglio, sono ripresi per la prima volta dal 2011 gli incontri del consiglio dell'Associazione Eu-Egitto e sono state definite le sue priorità.

A febbraio, un parlamentare ha proposto un emendamento costituzionale per estendere da quattro a sei anni il mandato presidenziale. Ad aprile, il presidente al-Sisi ha approvato un nuovo pacchetto di emendamenti legislativi, che hanno indebolito le garanzie che tutelano l'equità dei processi e che hanno facilitato gli arresti arbitrari, la detenzione cautelare a tempo indeterminato, le sparizioni forzate e l'emissione di un maggior numero di sentenze. Gli emendamenti inoltre consentivano ai tribunali

penali d'inserire persone ed enti in "liste di terrorismo", esclusivamente sulla base di informazioni fornite dalla polizia.

Sempre ad aprile, il presidente al-Sisi ha approvato la legge sugli organi giudiziari 13 del 2017, che gli ha conferito l'autorità di nominare i presidenti degli organi giudiziari, inclusi la Corte di cassazione e il Consiglio di stato, due tribunali fino ad allora considerati come gli organi giudiziari maggiormente indipendenti nel giudicare i membri dell'esecutivo¹.

Almeno 111 agenti di sicurezza sono stati uccisi, in prevalenza nel nord del Sinai. Il gruppo armato Willayet Sinai, affiliato al gruppo armato Stato islamico (Islamic State - Is), ha rivendicato la responsabilità della maggior parte degli attentati compiuti nel paese, mentre altri attacchi di minore entità sono stati attribuiti ad altri gruppi armati, come Hasm, Liwaa al-Thawra e Ansar Al-Islam. Ad aprile, l'Is ha rivendicato la responsabilità dell'attentato dinamitardo compiuto contro due chiese a Tanta e Alessandria, in cui sono morte almeno 44 persone. A ottobre, almeno 16 funzionari del ministero dell'Interno sono stati uccisi in un'imboscata nel deserto occidentale, in un raro attacco compiuto nelle aree interne. A novembre, con un significativo cambiamento negli obiettivi dei gruppi armati, un attacco a una moschea nel nord del Sinai, durante le preghiere del venerdì, ha ucciso almeno 300 persone.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Il giro di vite delle autorità contro il lavoro dei difensori dei diritti umani ha raggiunto livelli mai riscontrati in precedenza, in un contesto di continui tentativi di ridurre al silenzio qualsiasi voce critica nei loro confronti. A febbraio, le autorità hanno chiuso il Centro El-Nadeem, un'Ngo che forniva assistenza alle persone sopravvissute a episodi di tortura e violenza. Sono proseguite le indagini giudiziarie riguardanti il cosiddetto "caso dei 173", un procedimento istruito nei confronti di difensori dei diritti umani e Ngo; durante l'anno, la magistratura inquirente ha emesso almeno 28 nuovi mandati di comparizione a scopo d'interrogatorio nei confronti di difensori dei diritti umani e personale di Ngo, portando complessivamente a 66 il numero delle persone che dal 2013 erano state convocate o indagate in relazione al caso. I convocati sono stati interrogati in relazione ad accuse come "avere ricevuto finanziamenti dall'estero per recare danno alla sicurezza nazionale egiziana", un reato ai sensi dell'art. 78 del codice penale, che prevedeva pene detentive fino a 25 anni di carcere. I giudici inquirenti hanno inoltre disposto tre ulteriori divieti di viaggio, portando a 25 il numero dei difensori dei diritti umani ai quali era proibito lasciare l'Egitto. A gennaio, un tribunale ha ordinato il congelamento dei beni dell'Ngo Nazra per gli studi sulle tematiche femminili e dell'Organizzazione araba per la riforma penale, oltre che i conti bancari dei loro direttori.

A maggio, il presidente al-Sisi ha firmato una nuova legge draconiana che ha conferito alle autorità ampi poteri di rifiutare la registrazione delle Ngo, di scioglierle e di sospendere i loro consigli di amministrazione. Inoltre, la legge prevedeva fino a cinque anni di carcere per la pubblicazione di ricerche condotte senza l'approvazione delle autorità². A fine anno, il governo non aveva ancora emanato i decreti attuativi necessari per il varo definitivo della legge.

¹ New legislation threatens judicial independence in Egypt (comunicato stampa, 27 aprile).

² Egypt: NGO law threatens to annihilate human rights groups (comunicato stampa, 30 maggio).

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE

Tra gennaio e maggio, i tribunali hanno condannato almeno 15 giornalisti a pene detentive variabili da tre mesi a cinque anni, per accuse riconducibili esclusivamente al loro lavoro, compresa la diffamazione e la pubblicazione di quelle che le autorità consideravano “informazioni false”. Il 25 settembre, un tribunale ha condannato l'ex candidato presidenziale e noto avvocato per i diritti umani Khaled Ali a tre mesi di reclusione, per accuse come “violazione della pubblica decenza”, in relazione a una fotografia che lo ritraeva mentre esultava per il pronunciamento di una sentenza di tribunale che ordinava la sospensione della cessione delle due isole all'Arabia Saudita³. A partire da maggio in poi, le autorità hanno bloccato almeno 434 siti web, compresi quelli di alcuni notiziari indipendenti come *Mada Masr* e di alcune organizzazioni per i diritti umani come la Rete araba per l'informazione sui diritti umani. A marzo, il ministro della Giustizia ha deferito due giudici, Hisham Raouf e Assem Abdelgabar, rinviandoli a un'udienza disciplinare per avere partecipato a un seminario organizzato da un gruppo egiziano di difesa dei diritti umani, finalizzato alla stesura di un documento normativo contro la tortura.

Tra aprile e settembre, le forze di sicurezza hanno arrestato almeno 240 attivisti politici e manifestanti per accuse legate ad alcuni post pubblicati online, che le autorità avevano ritenuto “ingiuriosi” nei confronti del presidente o per avere partecipato a eventi di protesta non autorizzati. Ad aprile, un tribunale penale ha condannato in *contumacia* l'avvocato e attivista Mohamed Ramadan a 10 anni di carcere, ai sensi della draconiana legge contro il terrorismo⁴. A dicembre, un tribunale di Alessandria ha condannato l'avvocato per i diritti umani Mahinour El-Masry a due anni di carcere per la sua partecipazione pacifica a una protesta.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Le forze di sicurezza hanno continuato ad arrestare centinaia di persone sulla base della loro appartenenza, reale o presunta, ai Fratelli musulmani, rastrellandoli e prelevandoli dalle loro abitazioni o dal luogo di lavoro o, in un caso, anche dalla località di vacanza.

Le autorità hanno fatto ricorso a lunghi periodi di detenzione cautelare, spesso anche per più di due anni, come metodo per punire i dissidenti. A ottobre, un giudice ha rinnovato il provvedimento di detenzione cautelare nei confronti del difensore dei diritti umani Hisham Gaafar, nonostante questi fosse già rimasto detenuto oltre il limite massimo di due anni previsto dalla legislazione egiziana. Il fotoreporter Mahmoud Abu Zeid, conosciuto come Shawkan, all'apertura del processo a suo carico, ad agosto 2015, aveva già trascorso due anni in custodia cautelare. È rimasto in detenzione per tutto il 2017, così come i suoi 738 coimputati, mentre proseguivano le udienze del loro processo.

Al loro rilascio, spesso gli attivisti politici erano tenuti a rimanere fino a 12 ore al giorno in libertà vigilata presso il commissariato di polizia locale, una misura equiparabile alla privazione della libertà.

ESECUCIONI EXTRAGIUDIZIALI E SPARIZIONI FORZATE

Le agenzie facenti capo al ministero dell'Interno hanno continuato a sottoporre a sparizione forzata e a esecuzione extragiudiziale persone sospettate di essere coinvolte nella violenza di matrice politica. Secondo la Commissione egiziana per i diritti e le libertà, tra gennaio e agosto, le forze di sicurezza hanno sottoposto almeno 165 persone a sparizione forzata, per periodi variabili da sette a 30 giorni.

Il ministero dell'Interno ha affermato che durante l'anno oltre 120 persone erano rimaste uccise nel contesto di scontri a fuoco con le forze di sicurezza. Tuttavia, in molti di questi casi, le vittime si trovavano già in custodia dello stato, essendo state sottoposte a sparizione forzata. A maggio, il ministero ha annunciato la morte del maestro elementare Mohamed Abdelsatar “in uno scontro a fuoco con la polizia”. Tuttavia, i suoi colleghi avevano assistito al suo arresto avvenuto un mese prima sul luogo di lavoro. Ad aprile, è trapelato un video che mostrava truppe dell'esercito nel nord del Sinai che sottoponevano a esecuzione extragiudiziale sei uomini disarmati e un ragazzo di 17 anni.

DETEZIONE

Tortura e altri maltrattamenti erano ancora frequenti nei luoghi di detenzione ufficiale e una pratica sistematica nei centri di detenzione gestiti dall'agenzia per la sicurezza nazionale (National Security Agency – Nsa). A luglio, un uomo copto è stato arrestato e detenuto presso il commissariato di polizia di Manshyet Nasir, nella capitale Il Cairo, in relazione a un reato minore; 15 ore più tardi era morto. I familiari hanno dichiarato di avere riscontrato contusioni sulla parte superiore del suo corpo e, secondo il referto dell'autopsia ufficiale, il decesso era la conseguenza di un “sospetto atto criminale”.

Le autorità carcerarie, comprese quelle del penitenziario di massima sicurezza di Tora e del carcere di Wadi el-Natrun, punivano i prigionieri detenuti per motivi politici confinandoli in isolamento per periodi prolungati e indefiniti. A febbraio, il ministero dell'Interno ha emendato i regolamenti degli istituti di pena, al fine di consentire il ricorso al regime d'isolamento fino a sei mesi; tale pratica può configurarsi come una forma di tortura o altro maltrattamento. L'attivista politico Ahmed Douma ha trascorso il suo terzo anno in isolamento nel penitenziario di Tora, confinato nella sua cella per almeno 22 ore al giorno. Il portavoce dei Fratelli musulmani Gehad el-Hadad è rimasto detenuto in isolamento a tempo indeterminato nel penitenziario di massima sicurezza di Al Aqrab, sin dal suo arresto avvenuto il 17 settembre 2013.

Nelle carceri continuavano a verificarsi anche altre forme di maltrattamento o casi di negligenza medica; decine di reclusi sono morti, spesso a causa del rifiuto delle autorità carcerarie di trasferirli in ospedale per ricevere cure mediche. A settembre, l'ex leader dei Fratelli musulmani Mohamed Mahdi Akef è morto in carcere per un cancro al pancreas.

PROCESSI INIQUI

Centinaia di persone sono state condannate, in alcuni casi a morte, al termine di processi collettivi profondamente viziati. A settembre, un tribunale penale del Cairo ha emesso sentenza in relazione al caso delle proteste alla moschea al-Fateh, risalente al 2013, condannando 442 persone a pene carcerarie variabili da cinque a 25 anni,

³ Egypt: Former presidential candidate given jail term in bid to stop him running in 2018 election (comunicato stampa, 25 settembre).

⁴ Egypt: 10-year prison term for insulting President an outrageous assault on freedom of expression (comunicato stampa, 13 aprile).

al termine di un processo collettivo profondamente viziato, in cui erano coinvolti 494 imputati. Nell'emettere le loro sentenze, i tribunali hanno continuato a fare ampio affidamento sulle informazioni fornite dall'Nsa e su elementi incriminanti non comprovati, comprese confessioni ottenute tramite tortura. I tribunali militari hanno continuato a giudicare civili in procedimenti iniqui; durante l'anno, almeno 384 civili sono stati giudicati da tribunali militari.

PENA DI MORTE

I tribunali ordinari e militari hanno continuato a emettere condanne a morte, al termine di processi collettivi caratterizzati da gravi irregolarità. A giugno, la Corte di cassazione ha confermato le condanne a morte di sette uomini, giudicati in due distinti procedimenti giudiziari caratterizzati da gravi irregolarità. Almeno sei di loro erano stati sottoposti a sparizione forzata e torturati per costringerli a "confessare" e la corte, nell'emettere il verdetto e le relative sentenze, si era in larga parte basata su queste confessioni rilasciate sotto coercizione. Sempre a giugno, l'Alta corte militare ha confermato le condanne a morte nei confronti di quattro uomini che erano stati giudicati al termine di processi gravemente iniqui, in cui la corte, nell'emettere il suo verdetto, si era basata sulle "confessioni" ottenute tramite tortura durante i 93 giorni di detenzione in *incommunicado* a cui erano stati sottoposti⁵. Il 26 dicembre, le autorità hanno messo a morte 15 uomini che erano stati condannati da un tribunale militare per l'uccisione di nove membri dell'esercito nel nord del Sinai, nel 2013.

DIRITTI DELLE DONNE

Donne e ragazze hanno continuato a non essere adeguatamente protette dalla violenza sessuale e altra violenza di genere e a subire discriminazioni nella legge e nella prassi. L'assenza di misure in grado di assicurare il diritto alla riservatezza e la protezione delle donne che denunciavano violenza sessuale e altra violenza di genere continuava a scoraggiare molte donne dal segnalare questo tipo di reati. In molti casi, le donne che denunciavano questi abusi hanno affrontato vessazioni e forme di ritorsione da parte dei perpetratori degli abusi o delle loro famiglie. In alcune occasioni, sia funzionari statali sia parlamentari hanno biasimato le donne vittime di violenza sessuale e attribuito a loro la colpa di questi episodi per il loro "abbigliamento inappropriato". A marzo, una giovane studentessa è stata attaccata e aggredita sessualmente da un gruppo di facinorosi nella città di Zagazig, nel governatorato di al-Sharkia. Invece di arrestare i perpetratori e di assicurarli alla giustizia, la direzione per la pubblica sicurezza del governatorato di al-Sharkia ha rilasciato una dichiarazione che faceva riferimento al fatto che la vittima "era vestita in maniera succinta" e pertanto aveva "causato l'attacco da parte del gruppo".

Le donne hanno continuato a subire discriminazioni nell'accesso alle cariche della magistratura. Alcune donne che hanno provato a fare domanda al Consiglio di stato per ottenere la nomina come giudici non sono riuscite a farsi rilasciare i documenti necessari per inoltrare le loro richieste. Una donna ha sporto querela contro il Consiglio di stato per motivi di discriminazione.

⁵ Egypt: Seven men facing imminent execution after being tortured in custody (comunicato stampa, 16 giugno); Egypt: Four men facing imminent executions after grossly unfair military trial (MDE 12/6590/2017).

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Richiedenti asilo e rifugiati hanno continuato a incorrere in arresti, detenzioni ed espulsioni per essere entrati irregolarmente nel paese. Tra gennaio e aprile, i funzionari dell'immigrazione hanno espulso almeno 50 richiedenti asilo provenienti dall'Eritrea, dall'Etiopia e dal Sudan, anche bambini piccoli, rimandandoli nei loro paesi d'origine senza garantire loro l'accesso a una rappresentanza legale o all'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati. Il rimpatrio forzato dei richiedenti asilo eritrei, così come dei cittadini etiopi e sudanesi, su cui gravava un comprovato rischio di persecuzione se rimandati nei loro paesi di origine, si è configurato come *refoulement*. A luglio, le autorità hanno realizzato una retata di studenti cinesi, in prevalenza appartenenti alla minoranza etnica uigura, arrestandone almeno 200 e rimandando in Cina almeno 21 uomini e una donna, in violazione degli obblighi dell'Egitto di rispettare il principio di non-*refoulement*.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

In quello che è stato considerato come il più duro giro di vite contro le persone Lgbti da oltre un decennio, le autorità hanno compiuto retate e hanno perseguito persone sulla base del loro reale o percepito orientamento sessuale, dopo che durante un concerto al Cairo, il 22 settembre, era stata fatta sventolare una bandiera arcobaleno. Queste azioni penali avevano suscitato l'indignazione dell'opinione pubblica. Le forze di sicurezza hanno arrestato almeno 78 persone ed effettuato almeno cinque visite anali, una pratica equiparabile a tortura. Tra gli arrestati c'erano un uomo e una donna, rimasti detenuti per tre mesi per aver innalzato la bandiera arcobaleno al concerto, oltre che persone che avevano postato online espressioni di solidarietà per il loro atto. Molti degli arrestati sono stati presi in trappola dalle forze di sicurezza su applicazioni di appuntamento online. I tribunali hanno condannato almeno 48 persone a periodi di reclusione variabili da tre mesi a sei anni, per accuse d'"indecenza abituale". Le altre persone sottoposte a fermo sono rimaste detenute in attesa di essere interrogate dai giudici inquirenti.

Verso fine ottobre, un gruppo di parlamentari ha avanzato una proposta di legge profondamente discriminatoria, che condannava esplicitamente le relazioni omosessuali e qualsiasi iniziativa pubblica di promozione di raduni, simboli o bandiere Lgbti. Il documento inoltre prevedeva condanne fino a cinque anni di carcere, innalzabili a 15, per coloro che fossero stati ritenuti colpevoli di reati multipli.

LIBERTÀ DI RELIGIONE E CULTO

Le autorità hanno continuato a violare il diritto alla libertà di religione, esercitando forme di discriminazione nei confronti dei cristiani. Ad agosto, le forze di sicurezza hanno impedito a decine di cristiano copti di pregare in un'abitazione privata nel villaggio di Alfor, nel governatorato di Minya, adducendo motivi di sicurezza.

È prevalsa l'impunità per gli attacchi di matrice settaria contro le comunità cristiane e le autorità hanno continuato a fare affidamento su riconciliazioni e accordi tradizionali concordati dalle autorità locali e dai leader religiosi. In questo contesto d'impunità, la violenza da parte di agenti non statali contro i cristiani si è notevolmente intensificata.

Nel nord del Sinai, tra il 30 gennaio e il 23 febbraio, gruppi armati hanno ucciso sette cristiano copti, provocando uno sfollamento interno senza precedenti di almeno 150 nuclei familiari copti, che vivevano nel nord del Sinai⁶. Le autorità non hanno provveduto a offrire loro la necessaria protezione o un'adeguata compensazione. A dicembre, l'Is ha rivendicato la responsabilità dell'uccisione con armi da fuoco di 10 persone in un attacco a una chiesa a Helwan, a sud del Cairo.

A novembre, in un attacco a una moschea nel nord del Sinai durante le preghiere del venerdì sono rimasti uccisi oltre 300 fedeli. Nessun gruppo armato ha rivendicato l'attentato.

DIRITTI DEI LAVORATORI

Le autorità hanno sottoposto decine di lavoratori e sindacalisti ad arresti, processi davanti a tribunali militari, licenziamenti e a un'ampia gamma di misure disciplinari, unicamente per avere esercitato il loro diritto di sciopero e di formare organizzazioni sindacali indipendenti. A giugno, un tribunale per i reati minori del Cairo ha condannato 32 lavoratori della società privata Tora Cement a due mesi di reclusione, giudicandoli colpevoli per la loro partecipazione a una protesta non autorizzata e per "avere aggredito le forze di sicurezza", nonostante la natura pacifica del loro sit-in di 55 giorni, per protestare contro il loro licenziamento. A dicembre, il tribunale militare di Alessandria ha riaperto il processo a carico di 25 dipendenti della società amministrata dall'esercito Alexandria Shipyard Company. Il procedimento era iniziato a maggio 2016 per accuse come "istigazione dei lavoratori a scioperare". Il governo e la Federazione sindacale egiziana avevano cercato di privare i sindacati indipendenti del riconoscimento *de facto*, ottenuto nel 2011 in seguito a una dichiarazione rilasciata dall'allora ministro del Lavoro. Le autorità hanno continuato a negare il loro riconoscimento legale e a ostacolare la loro capacità di operare liberamente, adottando un'ampia gamma di misure⁷. Il 5 dicembre, il parlamento ha approvato una nuova legge sul sindacato, che sostituiva la legge 35 del 1976, imponendo requisiti eccessivi ai sindacati, che dovevano avere almeno 150 membri per ottenere il riconoscimento legale o altrimenti venivano automaticamente sciolti.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

Nonostante la costituzione egiziana faccia esplicito riferimento al riconoscimento del diritto del popolo nativo nubiano di tornare nel loro territorio ancestrale, il governo ha continuato a negare ai nubiani sfollati il diritto di accedere alle loro terre tradizionali, minacciando pertanto la preservazione della loro identità culturale, storica e linguistica. Il 3 settembre, attivisti nubiani hanno tenuto una protesta per chiedere alle autorità di abrogare un decreto presidenziale del 2014, che aveva classificato come zone militari 16 villaggi situati in territorio nubiano, e proibito ai residenti di abitarvi. La polizia ha arrestato 25 attivisti e li ha detenuti per tre mesi⁸.



EMIRATI ARABI UNITI

EMIRATI ARABI UNITI

Capo di stato: sceicco Khalifa bin Zayed Al Nahyan

Capo di governo: sceicco Mohammed bin Rashed Al Maktoum

Le autorità hanno continuato a imporre arbitrariamente restrizioni alle libertà d'espressione e d'associazione, applicando leggi penali sulla diffamazione e l'antiterrorismo, allo scopo di detenere, perseguire, condannare e incarcerare persone critiche verso il governo e un noto difensore dei diritti umani. Decine di persone, compresi prigionieri di coscienza, che erano state condannate al termine di processi iniqui, sono rimaste in carcere. Le autorità hanno trattenuto i detenuti in condizioni equiparabili a tortura e non hanno provveduto a indagare le accuse di tortura emerse negli anni precedenti. Le donne sono rimaste discriminate nella legge e nella prassi. I lavoratori migranti sono rimasti esposti a sfruttamento e abusi. I tribunali hanno continuato a emettere condanne a morte; c'è stata un'esecuzione.

CONTESTO

Gli Emirati Arabi Uniti (United Arab Emirates – Uae) hanno continuato a far parte della coalizione internazionale a guida saudita impegnata nel conflitto armato nello Yemen (cfr. *Yemen*). Come l'Arabia Saudita, anche gli Uae hanno addestrato, finanziato e supportato truppe militari schierate nello Yemen, alcune delle quali erano sotto il loro diretto comando. Queste forze hanno messo in atto prassi detentive arbitrarie e illegali, come ad Aden, dove hanno perpetrato una campagna di detenzioni arbitrarie e sparizioni forzate (cfr. *Yemen*). Gli Uae hanno interrotto i rapporti diplomatici con il Qatar, allineandosi con l'Arabia Saudita, il Bahrein e l'Egitto (cfr. *Qatar*).

A settembre, il Comitato Cerd delle Nazioni Unite ha esortato ancora una volta gli Uae a creare un ente nazionale sui diritti umani, in linea con i Principi di Parigi. Le autorità hanno respinto le richieste e le raccomandazioni degli organismi delle Nazioni Unite sui diritti umani o non hanno intrapreso alcuna iniziativa in merito, anche riguardo a quelle avanzate congiuntamente dalle procedure speciali, dall'Alto commissario per i diritti umani e dal Gruppo di lavoro sulla detenzione arbitraria.

A giugno, un tribunale belga ha giudicato colpevoli in *contumacia* otto donne della famiglia Al Nahyan, che governa Abu Dhabi, del reato di tratta di esseri umani e del trattamento degradante di almeno 23 lavoratrici domestiche.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E ASSOCIAZIONE

Le autorità hanno continuato a imporre arbitrariamente restrizioni alle libertà d'espressione e d'associazione, applicando il codice penale e le leggi antiterrorismo e relative ai reati informatici, che criminalizzavano l'espressione di opinioni critiche non violente verso le politiche o i funzionari dello stato. Almeno 13 persone sono state arrestate o processate sulla base di queste motivazioni. A Dubai, due uomini sono

⁶ Egypt: Government must protect Coptic Christians targeted in string of deadly attacks in North Sinai (comunicato stampa, 1 marzo).

⁷ Egypt: On Labour Day – relentless assault on labour rights (MDE 12/6154/2017).

⁸ Egypt: Release 24 Nubian activists detained after protest calling for respect of their cultural rights (comunicato stampa, 12 settembre).

stati arrestati per “essersi vestiti con un abbigliamento femminile”, in violazione del loro diritto alla libertà d’espressione.

A marzo, il governo ha annunciato la creazione di una procura federale per i reati tecnologici e informatici, che aveva il mandato d’indagare e perseguire reati che includevano il pacifico esercizio della libertà d’espressione. Ad agosto, le autorità di Dubai hanno imposto una sospensione della durata di un mese alla testata giornalistica online *Arabian Business*, per aver pubblicato “informazioni false” riguardanti il fallimento di alcuni progetti edilizi.

A marzo, le autorità hanno arrestato il noto difensore dei diritti umani Ahmed Mansoor, che a fine anno non aveva ancora potuto accedere a un avvocato. Era trattenuto in isolamento e, ad eccezione di due visite dei familiari, in *incommunicado*, in violazione del divieto di tortura e altro maltrattamento.

Sempre a marzo, la corte d’appello federale della capitale, Abu Dhabi, ha confermato la condanna a 10 anni di carcere nei confronti del dottor Nasser Bin Ghaith, un prigioniero di coscienza. Era stato arbitrariamente detenuto nel 2015 e aveva dichiarato durante il suo processo di essere stato torturato. Ad aprile ha iniziato uno sciopero della fame, per protestare contro il fatto che non gli era stato permesso di leggere il verdetto della corte d’appello né di incontrare il suo avvocato.

A giugno, il procuratore generale degli Uae ha annunciato che chiunque avesse espresso simpatie verso il Qatar avrebbe rischiato fino a 15 anni di carcere e il pagamento di sanzioni amministrative. A luglio, Ghanim Abdallah Matar è stato arrestato per aver postato online un video in cui esprimeva simpatie verso il popolo del Qatar.

La Corte suprema federale ha confermato la condanna a tre anni di carcere, l’ammenda di 500.000 diram degli Uae (136.135 dollari Usa) e il provvedimento d’espulsione nei confronti del giornalista giordano e prigioniero di coscienza Tayseer al-Najjar, detenuto da dicembre 2015 per alcuni post pubblicati su Facebook, giudicati “lesivi della reputazione e del prestigio dello stato degli Emirati”.

Il difensore dei diritti umani e prigioniero di coscienza dottor Mohammad al-Roken è rimasto in carcere, a scontare una condanna a 10 anni di reclusione, che gli era stata comminata in seguito a un procedimento iniquo di massa nel 2013, noto come il processo ai “94 degli Uae”. A maggio è stato insignito del premio internazionale per i diritti umani Ludovic Trarieux.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono stati frequentemente segnalati casi di tortura e altro maltrattamento, compresa la negazione di cure mediche ai reclusi. Le autorità non hanno provveduto a indagare le accuse di tortura avanzate dai detenuti.

A maggio, detenuti del carcere di al-Razeen di Abu Dhabi, tra cui Imran al-Radwan, hanno iniziato uno sciopero della fame per protestare contro le perquisizioni corporali forzate, le presunte molestie sessuali e altri maltrattamenti da parte delle guardie carcerarie.

SISTEMA GIUDIZIARIO

Le autorità si sono rifiutate di rilasciare almeno cinque prigionieri al completamento della pena, tra cui Osama al-Najjar, un prigioniero di coscienza arrestato nel 2014. Le

autorità del carcere di al-Razeen, dove erano trattenuti i condannati del procedimento contro i “94 degli Uae”, hanno regolarmente vessato i familiari dei reclusi e impedito loro di visitare i congiunti in carcere.

DIRITTI DELLE DONNE

Le donne hanno continuato a essere discriminate nella legge e nella prassi, soprattutto in relazione a questioni come matrimonio e divorzio, eredità e custodia dei figli. Le donne non erano tutelate in modo adeguato contro la violenza sessuale e la violenza all’interno della famiglia.

DIRITTI DEI LAVORATORI – LAVORATORI MIGRANTI

I lavoratori migranti, che costituiscono la stragrande maggioranza della forza lavoro del settore privato, hanno continuato a essere vittime di sfruttamento e abusi. Sono rimasti vincolati al loro datore di lavoro in virtù del sistema di lavoro tramite sponsor kafala e sono stati loro negati i diritti contrattuali collettivi. I sindacati continuavano a essere vietati e i lavoratori migranti che intraprendevano un’azione di sciopero rischiavano l’espulsione e il divieto di tornare negli Uae per un anno.

A settembre, è entrata in vigore la legge n. 10 del 2017, che poneva un limite all’orario di lavoro e prevedeva un riposo settimanale e 30 giorni di ferie annuali retribuite, oltre che il diritto di trattenere i propri documenti personali. La legge sembrava mettere i lavoratori nella condizione di chiudere un contratto, in caso di violazione da parte del datore di lavoro di uno dei termini contrattuali, e stabiliva che eventuali controversie sarebbero state di competenza di tribunali specializzati oltre che delle corti di giustizia. Tuttavia, i lavoratori continuavano a rischiare che il datore di lavoro potesse accusarli di reati dalla formulazione ampia e vaga, come “incapacità di mantenere i segreti del proprio datore di lavoro”, reato punibile con un’ammenda fino a 100.000 diram degli Uae (27.225 dollari Usa) o con una condanna a sei mesi di reclusione.

A settembre, il Comitato Cerd ha espresso preoccupazione per l’assenza di un organo di vigilanza e di misure applicative in grado di tutelare i lavoratori migranti, oltre che per le difficoltà che questi continuavano ad affrontare nell’accesso alla giustizia, considerando ad esempio la loro riluttanza a sporgere denuncia per paura di ripercussioni negative.

PENA DI MORTE

I tribunali hanno emesso nuove condanne a morte; il 23 novembre c’è stata un’esecuzione.



GIORDANIA

REGNO ASCEMITA DI GIORDANIA

Capo di stato: re Abdullah II bin al-Hussein

Capo di governo: Hani Mulki

Il parlamento ha approvato una serie di riforme legislative, comprendenti tra l'altro l'abrogazione di una legge che permetteva agli stupratori di evitare di essere perseguiti se sposavano la loro vittima. Le donne hanno continuato a subire discriminazioni nella legge e nella prassi. È stata inoltre approvata dal parlamento una normativa che avrebbe garantito determinati diritti ai detenuti in attesa di giudizio e ridotto la durata delle pene detentive. I governatori locali hanno continuato a emanare ordini di custodia che prevedevano lunghi periodi di detenzione senza processo. I diritti alla libertà d'espressione e d'associazione sono rimasti soggetti a limitazioni. I lavoratori migranti non sono stati adeguatamente tutelati contro sfruttamento e abusi. Circa 50.000 rifugiati dalla Siria sono rimasti intrappolati in condizione terribili in un'area desertica situata lungo il confine siriano. Sono state emesse nuove condanne a morte e ci sono state esecuzioni.

CONTESTO

La Giordania ha continuato a far parte della coalizione militare a guida statunitense che combatteva in Iraq e in Siria (cfr. *Iraq* e *Siria*) contro il gruppo armato Stato islamico (Islamic State – Is) e della coalizione guidata dall'Arabia Saudita impegnata nel conflitto armato nello Yemen (cfr. *Yemen*).

Ad agosto, si sono svolte le elezioni amministrative locali che, per la prima volta, comprendevano l'elezione dei consigli governatoriali, secondo quanto stabilito dalla legge di decentralizzazione del 2015.

A febbraio, il governo ha adottato una serie di misure per affrontare le crisi economica, in un contesto di proteste pubbliche, causate principalmente dall'incremento della disoccupazione e dai bassi salari. Queste comprendevano tagli ai sussidi e l'aumento delle accise sul carburante e sui beni di consumo, oltre che sui servizi di telecomunicazione.

A maggio è entrata in vigore la legge sui diritti delle persone con disabilità, le cui disposizioni erano per lo più in linea con la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, che la Giordania aveva ratificato nel 2008.

A luglio, il parlamento si è riunito in sessioni ordinarie e straordinarie per discutere un pacchetto di 16 bozze di legge e regolamenti su proposta del comitato regio per lo sviluppo della magistratura e l'applicazione del principio di legalità, che era stato istituito dal re a ottobre 2016.

DETEZIONE

Ad aprile, il Centro nazionale per i diritti umani ha pubblicato un rapporto che descriveva il ripetersi di episodi di violazione dei diritti umani compiuti dalle forze di sicurezza durante le varie fasi dell'arresto, dalle irruzioni di sicurezza effettuate a notte inoltrata facendo uso eccessivo della forza, fino alla custodia cautelare presso strutture di detenzione temporanea. I detenuti non avevano accesso a un avvocato durante gli interrogatori e subivano tortura e altri maltrattamenti. Il rapporto inoltre documentava le deprecabili condizioni di detenzione e la mancanza di un sistema di classificazione a tutela dell'incolumità dei carcerati, come la reclusione di categorie di detenuti incompatibili nella stessa cella.

A metà 2017, il parlamento ha promulgato alcune leggi che garantivano ai sospettati il diritto di contattare un avvocato al momento dell'arresto, istituivano un fondo per l'assistenza legale e limitavano il ricorso alla detenzione cautelare, considerandola una "misura eccezionale" legata a specifiche finalità. È stato anche stabilito un periodo massimo di tre mesi per le persone accusate di reati minori e fino a 18 mesi per i reati più gravi. La nuova legislazione inoltre ha introdotto misure alternative alla custodia cautelare, come il braccialetto elettronico, i divieti di viaggio e gli arresti domiciliari ma le sue disposizioni non riguardavano la detenzione da parte della direzione d'intelligence generale.

Detenzione amministrativa

Le autorità hanno continuato a detenere i sospettati ai sensi della legge di prevenzione, in vigore dal 1954, che autorizzava la detenzione degli indiziati fino a un anno senza accusa né processo e senza possibilità di rimedio legale. Il ricorso alla legge era particolarmente frequente nei casi legati a reati di terrorismo, spionaggio, tradimento, droga e contraffazione.

L'Ngo giordana La sorellanza è un istituto globale che ha documentato come le donne che erano state vittime di violenza domestica o che erano a rischio dei cosiddetti "delitti d'onore" fossero trattenute in detenzione amministrativa come misura di protezione. Oltre 1.700 donne erano trattenute in detenzione amministrativa con questa finalità, una cifra che costituiva una diminuzione del 16 per cento rispetto al 2015.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE

Ad agosto, il dipartimento per il controllo delle imprese ha notificato al procuratore generale che il Centro per la difesa della libertà dei giornalisti (Center for Defending Freedom of Journalists – Cdfj) aveva violato la legge sulle società del 1997, nel ricevere sovvenzioni dall'estero, in quanto era registrato come "impresa civile" e non come "ente non profit". Il Cdfj ha ricevuto copia della notifica con cui le autorità ordinavano di sospendere qualsiasi sovvenzione, sia di provenienza estera che interna, e di auto-definirsi ente non profit.

In precedenza, il Cdfj non aveva ricevuto alcun ammonimento ufficiale riguardante i suoi finanziamenti, sebbene fosse attivo da 19 anni con la dichiarata missione di proteggere la libertà degli organi d'informazione, affrontare le violazioni dei diritti dei giornalisti e riformare la legislazione relativa alle tutele sulla libertà di stampa.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

La commissione audiovisiva ha continuato a bloccare l'accesso a diversi siti web e piattaforme online in applicazione dell'art. 49 della legge sulla stampa e le pubblicazioni, in base al quale qualsiasi "pubblicazione elettronica che implichi la pubblicazione di notizie, inchieste, articoli o commenti che abbiano a che fare con gli affari interni o esteri del regno" doveva ottenere prima una licenza e veniva garantita alle autorità esecutive la facoltà di chiudere siti web non autorizzati.

DIRITTI DELLE DONNE

A febbraio, il Comitato Cedaw, pur riconoscendo gli sforzi compiuti dalla Giordania per affrontare la discriminazione contro le donne nell'ambito del matrimonio e della famiglia, ha tuttavia ribadito la propria preoccupazione per la continua applicazione delle disposizioni discriminatorie contenute nella legge sullo status personale, in particolare in relazione al sistema del tutoraggio maschile cui erano soggette le donne. Restavano inoltre motivo di preoccupazione i matrimoni precoci, in base alla normativa che attribuiva ai tribunali della sharia e ai tutori legali la facoltà discrezionale di autorizzare il matrimonio delle ragazze, in determinate circostanze, a partire dai 15 anni d'età. Il Comitato ha anche rilevato la continua discriminazione delle donne in relazione alla legge sull'eredità e la tendenza da parte dei tribunali della sharia di emettere sentenze favorevoli ai mariti nelle cause giudiziarie in materia di divorzio, assegnazione degli alimenti e custodia dei figli.

A luglio, il parlamento ha abrogato l'art. 98 del codice penale, che era invocato nei casi giudiziari riguardanti i cosiddetti "delitti d'onore" e che permetteva una pena ridotta nel caso in cui un uomo avesse ucciso una donna con cui aveva un legame di parentela e in cui il suo atto fosse ritenuto la conseguenza di "un eccesso d'ira causato da un atto illecito o pericoloso da parte della vittima". Tuttavia, l'art. 340 della legge è rimasto in vigore, consentendo a un uomo di ricevere una pena ridotta nel caso in cui avesse ucciso la propria moglie o una propria parente dopo averla colta in "atteggiamento adulterino". Sebbene tale norma fosse applicabile sia per gli uomini sia per le donne, in un sistema fondato sulla poligamia era in ogni caso assai meno probabile per un uomo dover rispondere di un'imputazione per adulterio.

Ad agosto, il parlamento ha abrogato l'art. 308, che permetteva agli stupratori di evitare di essere perseguiti penalmente se sposavano la loro vittima.

LAVORATORI MIGRANTI

Secondo l'Ngo Tamkeen Fields for Aid, i lavoratori migranti residenti in Giordania erano quasi 1,2 milioni, di cui soltanto 315.016 avevano un regolare permesso di lavoro. I lavoratori migranti hanno continuato a subire forme di sfruttamento e abusi, tra cui la confisca dei passaporti da parte dei datori di lavoro, le deprecabili condizioni di lavoro e di vita, il mancato rispetto del diritto di cambiare occupazione, il lavoro forzato e la tratta di esseri umani.

Le donne migranti impiegate come lavoratrici domestiche hanno continuato a non godere del diritto a un periodo di ferie annuali, a essere sottoposte a orari di lavoro indefiniti, ad abusi verbali, fisici e sessuali, a rimanere confinate presso l'abitazione del loro datore di lavoro e a non ricevere il salario.

A febbraio, il Comitato Cedaw ha apprezzato le misure adottate per tutelare i diritti delle donne migranti impiegate come lavoratrici domestiche, come la stesura di contratti standard unificati, l'applicazione anche in questo settore delle tutele previste dallo statuto dei lavoratori, la regolamentazione delle agenzie d'impiego e l'adozione di una normativa che criminalizzava la tratta di esseri umani. Il Comitato ha tuttavia sollevato il timore che tali misure si dimostrassero insufficienti a causa della mancanza di case rifugio, del limitato accesso alla giustizia, dell'applicazione in larga parte inefficace dello statuto dei lavoratori e dell'assenza di una regolare ispezione nei luoghi di lavoro.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

La Giordania ospitava, tra gli altri, circa 655.000 rifugiati dalla Siria registrati dall'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, oltre ad almeno 13.000 rifugiati palestinesi dalla Siria e più di due milioni di rifugiati palestinesi di lungo termine.

Circa 50.000 rifugiati dalla Siria sono rimasti intrappolati nel "berm", un'area desertica situata lungo il confine tra Siria e Giordania, a Rukban, senza avere di fatto accesso agli aiuti umanitari, bloccati da giugno 2016, ad eccezione di un'occasione a giugno 2017, in cui le autorità hanno permesso un'unica distribuzione di aiuti. I rifugiati erano intrappolati in condizioni spaventose sotto il profilo umanitario: nell'area infatti scarseggiavano cibo, assistenza medica e possibilità di riparo, mentre l'accesso all'acqua avveniva solo sporadicamente.

A ottobre, la Giordania ha interrotto gli aiuti, seppur limitati, a chi attraversava il confine e ha affermato che questi dovevano essere forniti solo sul lato siriano. La comunità internazionale e la Giordania non sono riuscite a raggiungere un accordo per una soluzione a lungo termine per i rifugiati rimasti bloccati, ai quali è stato negato l'accesso alle procedure d'asilo o a opportunità di essere reinsediati in paesi terzi.

Secondo le agenzie umanitarie, a settembre le autorità avevano rimpatriato con la forza oltre 2.330 rifugiati siriani.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

A dicembre, l'Icc ha stabilito che la Giordania non aveva rispettato i suoi obblighi come stato parte dello Statuto di Roma dell'Icc, dopo che non aveva eseguito la richiesta della Corte di arrestare il presidente sudanese Omar Al Bashir. La Corte ha deciso di sottoporre l'inadempienza della Giordania all'Assemblea degli stati parte dello Statuto di Roma e al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Le autorità giordane non avevano arrestato il presidente Al Bashir mentre era in visita nel paese a marzo per il summit della Lega araba. L'Icc ha spiccato due mandati di arresto contro di lui per accuse di genocidio, crimini di guerra e crimini contro l'umanità commessi nel Darfur, in Sudan.

PENA DI MORTE

I tribunali hanno continuato a emettere condanne a morte e sono state effettuate diverse esecuzioni.



IRAN

REPUBBLICA ISLAMICA DELL'IRAN

Capo di stato: Ayatollah Sayed Ali Khamenei
(leader supremo della Repubblica Islamica dell'Iran)

Capo di governo: Hassan Rouhani (presidente)

Le autorità hanno fortemente limitato i diritti alla libertà d'espressione, associazione, riunione pacifica, così come la libertà di culto e religione, e hanno incarcerato decine di persone che avevano espresso apertamente il loro dissenso. I tribunali hanno celebrato processi sistematicamente iniqui. Tortura e altri maltrattamenti sono rimasti prassi comune e diffusa e sono stati commessi nell'impunità. Sono state applicate condanne alla fustigazione, all'amputazione e altre pene crudeli. Le autorità hanno anche avallato forme pervasive di violenza e discriminazione per motivi di genere, opinioni politiche, credo religioso, etnia, disabilità, orientamento sessuale e identità di genere. Sono state effettuate centinaia di esecuzioni, anche pubbliche, e tra le migliaia di prigionieri del braccio della morte c'erano anche due minori di 18 anni all'epoca del reato.

CONTESTO

A marzo, il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha rinnovato il mandato della Relatrice speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani in Iran ma il governo ha continuato a impedire le visite nel paese della Relatrice e di altri esperti delle Nazioni Unite.

A maggio, il presidente Rouhani è stato rieletto per un secondo mandato presidenziale, al termine di un processo elettorale discriminatorio, che ha escluso centinaia di candidati dichiarandoli ineleggibili per motivi di genere, credo religioso e opinione politica. Ha suscitato polemiche la nomina per incarichi ministeriali di persone accusate di essere coinvolte in gravi violazioni dei diritti umani.

L'Eu e le autorità iraniane si sono impegnate per far ripartire un dialogo bilaterale sui diritti umani ma, allo stesso tempo, diversi difensori dei diritti umani stavano scontando pene carcerarie per aver comunicato con le istituzioni dell'Eu e con rappresentanti delle Nazioni Unite. Anche diversi governi, tra cui quello dell'Australia, della Svezia e della Svizzera, hanno avviato dialoghi bilaterali sui diritti umani con le autorità iraniane.

A fine dicembre, migliaia di iraniani sono scesi in strada per protestare contro la povertà, la corruzione e la repressione politica, nelle prime manifestazioni contro l'ordine costituito di tale portata dal 2009.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Ancora una volta le autorità hanno represso duramente i diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica, incarcerando decine di persone che avevano espresso opinioni critiche in modo non violento, con imputazioni pretestuose legate alla

sicurezza nazionale. Tra queste c'erano pacifici dissidenti politici, giornalisti, operatori dell'informazione online, studenti, cineasti, musicisti e scrittori, così come difensori dei diritti umani, comprese attiviste per i diritti delle donne, attivisti per i diritti delle minoranze e dell'ambiente, sindacalisti, persone impegnate contro la pena di morte, avvocati e coloro che cercavano di ottenere verità, giustizia e riparazione per le esecuzioni di massa e le sparizioni forzate verificatesi nel corso degli anni Ottanta.

Molti prigionieri di coscienza hanno iniziato uno sciopero della fame, per protestare contro il loro ingiusto imprigionamento.

Le autorità hanno arrestato centinaia di manifestanti in seguito alle proteste contro l'ordine costituito, che sono iniziate in tutto il paese a fine dicembre. Secondo le notizie ricevute, le forze di sicurezza hanno ucciso e ferito manifestanti disarmati, ricorrendo ad armi da fuoco e ad altro uso eccessivo della forza. Il 31 dicembre, il ministro dell'Informazione e delle comunicazioni tecnologiche ha bloccato l'accesso a Instagram e alla popolare applicazione di messaggistica Telegram, usati dagli attivisti per promuovere e supportare le proteste.

In precedenza durante l'anno, le autorità giudiziarie hanno inoltre esercitato continue pressioni sul ministero dell'Informazione e delle comunicazioni tecnologiche, chiedendo d'imporre a Telegram di spostare i propri server in Iran e di chiudere decine di migliaia dei suoi canali che, secondo la magistratura, "minacciavano la sicurezza nazionale" o "insultavano i valori religiosi". Telegram ha dichiarato di avere respinto entrambe le richieste.

Altri social network popolari come Facebook, Twitter e YouTube sono rimasti bloccati.

A maggio, prima delle elezioni presidenziali, giornalisti e operatori dell'informazione online hanno dovuto affrontare una nuova ondata di pesanti interrogatori, arresti e detenzioni arbitrari. Quelli di loro che avevano usato Telegram sono stati sanzionati con pene carcerarie particolarmente severe, che in alcuni casi hanno superato i 10 anni di reclusione.

La libertà d'espressione musicale è rimasta limitata. Alle donne era vietato cantare in pubblico e le autorità hanno continuato a cancellare deliberatamente molti concerti. Ad agosto, diverse centinaia di artisti si sono appellati al presidente Rouhani affinché ponesse fine a questo tipo di restrizioni.

Le autorità hanno continuato a compiere irruzioni violente durante feste private a cui partecipavano sia uomini che donne, arrestando centinaia di giovani e condannandone molti alla fustigazione.

Le autorità hanno proseguito le azioni di censura su tutti gli organi d'informazione, disturbando con interferenze le trasmissioni di emittenti televisive satellitari estere. Le autorità giudiziarie hanno intensificato le vessazioni nei confronti dei giornalisti che lavoravano per conto del servizio in lingua persiana della *Bbc*, congelando i beni di 152 attuali o ex collaboratori della *Bbc* e vietando loro di effettuare transazioni finanziarie.

L'Associazione dei giornalisti è rimasta sospesa.

A decine di studenti è stato ancora vietato l'accesso all'istruzione superiore come ritorsione per il loro attivismo pacifico, nonostante la promessa elettorale del presidente Rouhani di togliere il divieto.

Erano ancora in vigore i divieti imposti ai sindacati indipendenti e diversi sindacalisti sono stati ingiustamente imprigionati. Le forze di sicurezza hanno continuato a

reprimere violentemente eventi di protesta pacifici organizzati dai lavoratori, anche in occasione della Giornata internazionale dei lavoratori.

Decine di attivisti impegnati nella difesa dell'ambiente sono stati convocati dalle autorità per essere interrogati, detenuti e perseguiti penalmente, per aver partecipato a proteste pacifiche contro l'inquinamento dell'aria, il prosciugamento dei laghi, i progetti di ricanalizzazione fluviale e lo sversamento di rifiuti.

I leader dell'opposizione Mehdi Karroubi e Mir Hossein Mousavi e la moglie di quest'ultimo, Zahra Rahnavard, erano ancora agli arresti domiciliari senza accusa né processo dal 2011.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Tortura e altri maltrattamenti sono rimasti prassi comune, specialmente durante gli interrogatori. I detenuti sotto la custodia del ministero dell'Intelligence e dei guardiani della rivoluzione sono stati regolarmente sottoposti a prolungati periodi d'isolamento, equiparabili a tortura.

Le autorità hanno sistematicamente omesso di svolgere indagini in merito alle accuse di tortura e hanno continuato a considerare ammissibili come prova a carico degli indiziati "confessioni" ottenute tramite tortura.

Le autorità hanno frequentemente negato l'accesso a cure mediche adeguate ai prigionieri detenuti per motivi politici. Tale rifiuto, che aveva spesso lo scopo di punire deliberatamente i prigionieri o di costringerli a "confessare", era equiparabile a tortura.

I prigionieri hanno dovuto sopportare condizioni di detenzione crudeli e disumane, come sovraffollamento, acqua calda limitata, cibo inadeguato, carenza di letti, scarsa ventilazione e locali infestati da insetti.

Almeno una dozzina di prigionieri politici del carcere di Karaj's Raja'i Shahr hanno portato avanti un prolungato sciopero della fame tra luglio e settembre, per protestare contro le terribili condizioni di detenzione. Ad alcuni di loro sono state negate le cure mediche o sono rimasti in isolamento o hanno dovuto affrontare nuove accuse penali come ritorsione.

Pene crudeli, disumane e degradanti

Le autorità giudiziarie hanno continuato a imporre ed eseguire, anche in pubblico, pene crudeli e disumane equiparabili a tortura.

Decine di persone, compresi minori, sono stati condannati a ricevere 100 colpi di frusta per furto e aggressione, oltre che per atti che, secondo il diritto internazionale, non costituiscono un reato, come avere relazioni extraconiugali, partecipare a feste miste con uomini e donne, mangiare in pubblico durante il Ramadan o partecipare a proteste pacifiche.

A gennaio, il giornalista Hossein Movahedi ha ricevuto 40 colpi di frusta a Najaf Abad, nella provincia di Esfahan, dopo che un tribunale lo aveva giudicato colpevole di non avere riportato accuratamente nel suo articolo il numero delle motociclette confiscate dalla polizia nella città. Ad agosto, un tribunale penale della provincia di Markazi ha condannato il sindacalista Shapour Ehsanirad a 30 colpi di frusta e a sei mesi di reclusione, per aver partecipato a una protesta contro le ingiuste condizioni di lavoro.

A febbraio, la Corte suprema ha confermato una condanna all'accecamento deliberato, comminata da un tribunale penale di Kohgiluyeh, nella provincia di Boyer-Ahmad, contro una donna che aveva a sua volta reso cieca un'altra donna.

La Corte suprema ha emesso e fatto eseguire decine di condanne all'amputazione. Ad aprile, le autorità giudiziarie di Shiraz, nella provincia di Fars, hanno amputato la mano di Hamid Moinee e lo hanno messo a morte 10 giorni dopo, in applicazione di una condanna per omicidio e rapina. Sono state eseguite almeno altre quattro amputazioni per rapina.

Le autorità hanno inoltre eseguito pene degradanti. Ad aprile, a Dehloran, nella provincia di Ilam, tre uomini accusati di rapimento e altri reati sono stati fatti sfilare con le mani legate e contenitori per l'acqua usati per sciacquare le latrine appesi al collo. Altri otto uomini sono stati umiliati in maniera del tutto simile a Pakdasht, nella provincia di Teheran, a luglio.

A maggio, una donna arrestata per aver avuto un rapporto intimo extraconiugale è stata condannata da un tribunale penale della capitale Teheran a lavare cadaveri per due anni e a ricevere 74 colpi di frusta. L'uomo è stato condannato a 99 frustate.

PROCESSI INIQUI

In un contesto caratterizzato dall'assenza di meccanismi indipendenti di vigilanza sull'operato della magistratura, i processi, compresi alcuni che hanno portato a condanne a morte, sono stati sistematicamente iniqui. Spesso i magistrati non avevano qualifiche legali e, specialmente nel caso dei giudici che presiedevano i tribunali rivoluzionari, ha continuato a destare preoccupazione il fatto che la loro nomina avvenisse sulla base delle loro opinioni politiche e della loro affiliazione agli organismi d'intelligence.

Le disposizioni sull'equo processo stabilite nel codice di procedura penale del 2015, comprese quelle che garantivano l'accesso a un avvocato dal momento dell'arresto e durante tutte le indagini, sono state quotidianamente trasgredite. Le autorità hanno continuato a invocare l'art. 48 del codice di procedura penale per impedire a coloro che erano detenuti per motivi politici di essere rappresentati da legali di propria scelta, accusando gli avvocati di non figurare nell'elenco di categoria approvato dal capo della magistratura, sebbene tale elenco ufficiale non fosse mai stato reso pubblico.

I processi, specialmente quelli davanti ai tribunali rivoluzionari, sono stati celebrati a porte chiuse e spesso molto velocemente, in qualche caso si sono conclusi anche solo in pochi minuti.

I cittadini iraniani con doppia nazionalità hanno continuato a rischiare di essere arbitrariamente arrestati e detenuti e sottoposti a processi gravemente iniqui e a lunghi periodi di carcerazione, in quanto accusati dalle autorità di essere coinvolti in un "progetto d'infiltrazione" orchestrato dall'estero. In realtà, le vaghe imputazioni in materia di sicurezza nazionale formulate a carico di queste persone sembravano essere facilmente riconducibili al pacifico esercizio dei loro diritti alla libertà d'espressione e d'associazione.

LIBERTÀ DI RELIGIONE E CULTO

La libertà di religione e culto è stata sistematicamente violata, nella legge e nella prassi. Le autorità hanno continuato a imporre a chiunque, indipendentemente dalla

fede religiosa, codici di comportamento pubblico dettati da una rigida interpretazione dell'Islam sciita. I musulmani non sciiti non potevano candidarsi alle elezioni presidenziali o ricoprire cariche pubbliche importanti. I membri della minoranza baha'i sono rimasti nel mirino di attacchi diffusi e sistematici, come arresti arbitrari, lunghi periodi di carcerazione, tortura e altri maltrattamenti, chiusura forzata delle loro attività imprenditoriali, confisca dei beni, divieto di assunzione nella pubblica amministrazione e diniego di accesso alle università. Le autorità hanno regolarmente usato espressioni d'odio e incitato alla violenza contro i baha'i, denigrandoli come "eretici" e "osceni". A giugno, le autorità hanno rilasciato su cauzione due uomini che avevano ammesso di avere ucciso Farang Amiri a causa della sua fede baha'i, suscitando ancora una volta preoccupazione per il fatto che i crimini d'odio nei confronti dei baha'i rimanessero a tutti gli effetti impuniti.

Anche i membri di altre minoranze religiose non riconosciute dalla costituzione, come il culto di Yaresan (Ahl-e Haq) sono stati sistematicamente discriminati, anche nell'accesso all'istruzione e all'impiego, e perseguitati per avere praticato la loro fede.

Il diritto di cambiare o abiurare la propria fede è stato costantemente violato. Persone convertite al Cristianesimo sono state punite con dure pene carcerarie, che in molti casi andavano dai 10 ai 15 anni. Sono continuate le irruzioni nelle chiese all'interno di abitazioni private.

I dervisci gonabadi sono incorsi in carcerazioni e aggressioni nei loro luoghi di culto. Alcuni sono stati arbitrariamente licenziati dal posto di lavoro e ad altri è stato negato l'accesso agli studi universitari.

Coloro che si professavano atei sono rimasti a rischio di essere sottoposti ad arresti e detenzioni arbitrari, tortura e altri maltrattamenti e anche alla pena di morte, per il reato di "apostasia".

I musulmani sunniti hanno continuato a denunciare episodi di discriminazione, come il divieto di pregare separatamente alle celebrazioni di Eid al-Fitr, e sono stati sistematicamente esclusi dai percorsi di carriera.

A ottobre, con una deviazione dalla legge iraniana, la corte di giustizia amministrativa ha sospeso Sepanta Niknam, un uomo zoroastriano, dal consiglio comunale di Yazd's, sulla base di un'opinione espressa dal capo del Consiglio dei guardiani dell'Iran, secondo la quale permettere a non musulmani di amministrare musulmani era contrario alla sharia.

Almeno due persone sono state condannate a morte per aver esercitato pacificamente i loro diritti alla libertà di religione e di culto (vedi sotto).

DISCRIMINAZIONE – MINORANZE ETNICHE

Le minoranze etniche iraniane, come arabi ahwazi, azeri, baluci, curdi e turkmeni, hanno continuato a subire una radicata discriminazione, che ha limitato il loro accesso all'istruzione, all'impiego, a un alloggio adeguato e all'assunzione di cariche pubbliche.

Il degrado economico cronico nelle regioni del paese popolate prevalentemente da minoranze ha ulteriormente radicato povertà ed emarginazione.

In molti villaggi della provincia del Sistan e Balucistan, gli abitanti hanno denunciato la mancanza di accesso all'erogazione dell'acqua e dell'elettricità, oltre che

all'istruzione e alle strutture sanitarie. Questa arretrata provincia deteneva elevati tassi di analfabetismo, specialmente tra le ragazze, e di mortalità infantile.

La lingua persiana è rimasta l'unica utilizzata per l'istruzione nella scuola primaria e secondaria, contribuendo a elevate percentuali di abbandono scolastico nelle aree del paese abitate da minoranze etniche.

Ha continuato a suscitare critiche anche l'assenza di misure in grado di assicurare forme di autogoverno delle minoranze.

I membri di minoranze che avevano denunciato apertamente le violazioni dei loro diritti sono stati sottoposti ad arresti arbitrari, tortura e altri maltrattamenti, procedimenti giudiziari gravemente iniqui, periodi di carcerazione e anche alla pena di morte. Le agenzie d'intelligence e di sicurezza hanno frequentemente accusato attivisti per i diritti delle minoranze di sostenere "correnti separatiste", che minacciavano l'integrità territoriale della nazione iraniana.

Le guardie costiere iraniane hanno continuato a sparare e uccidere illegalmente nella più completa impunità decine di uomini curdi disarmati, conosciuti come kulbar, che lavorano come portatori transfrontalieri tra l'Iraq e il Kurdistan iraniano. A settembre, le forze di sicurezza sono intervenute con violenza per reprimere le proteste che erano scoppiate nelle città di Baneh e Sanandaj, in seguito alla morte di due kulbar, colpiti dagli spari. Hanno inoltre arrestato oltre una dozzina di persone.

A settembre, le autorità hanno schierato una massiccia presenza di poliziotti in tutta la provincia del Kurdistan, in concomitanza con i raduni organizzati da membri della minoranza curda iraniana per sostenere il referendum per l'indipendenza della regione curda del nord dell'Iraq. Secondo quanto si è appreso, gli arresti sarebbero stati più di 12.

A giugno, ad Ahvaz, sono state schierate le forze di sicurezza poco prima della festività di Eid al-Fitr, per impedire alla folla di radunarsi in segno di solidarietà con le famiglie degli arabi ahwazi incarcerati o messi a morte per motivi politici. Sono state arbitrariamente detenute più di 12 persone e almeno un'altra dozzina è stata convocata a scopo di interrogatorio. Il difensore dei diritti degli arabi ahwazi Mohammad Ali Amouri è rimasto nel braccio della morte.

DISCRIMINAZIONE – DONNE E RAGAZZE

Le donne hanno continuato ad affrontare una radicata discriminazione nella legge e nella prassi, anche in relazione all'accesso al divorzio, all'impiego, alla parità di diritti d'eredità, alle cariche pubbliche e nell'ambito della famiglia e del diritto penale.

In un contesto di diffusi episodi di violenza contro donne e ragazze compiuti nell'impunità, compresi casi di violenza domestica e matrimoni precoci e forzati, le autorità non hanno provveduto ad adottare leggi che criminalizzassero specificatamente la violenza di genere. Una proposta di legge era all'esame dei legislatori dal 2012. L'età minima legale per il matrimonio delle ragazze rimaneva fissata a 13 anni, anche se i loro padri e nonni potevano ottenere il rilascio di un permesso di tribunale per farle sposare a un'età anche inferiore.

Tutte e 137 le donne che si erano registrate come candidate presidenziali sono state dichiarate non idonee dal consiglio dei guardiani. Il presidente Rouhani non ha ammesso la presenza di donne ministro nel suo gabinetto di governo, nonostante le richieste avanzate dalla società civile.

La legge che prevede l'obbligatorietà del velo (hijab) ha continuato a essere utilizzata da polizia e forze paramilitari per prendere di mira le donne con vessazioni e detenzioni, anche solo per aver lasciato intravedere ciocche di capelli da sotto il velo o per avere indossato capi d'abbigliamento ritenuti attillati o un trucco troppo pesante. Le donne che si erano attivamente impegnate contro l'obbligatorietà del velo sono state al centro di campagne denigratorie guidate dallo stato.

Il codice civile iraniano ha continuato a negare alle donne iraniane sposate con un cittadino straniero il diritto di trasmettere la loro nazionalità ai figli, un diritto che al contrario è riconosciuto agli uomini iraniani coniugati con una donna straniera.

Le autorità hanno respinto le continue pressioni da parte dell'opinione pubblica, che chiedevano di permettere alle donne di entrare negli stadi di calcio per assistere alle competizioni sportive.

Le donne hanno avuto un accesso sempre più limitato a metodi contraccettivi di nuova generazione a un costo accessibile, in quanto le autorità non avevano provveduto a reinserire a bilancio la voce di spesa relativa al programma statale di pianificazione familiare, tagliato nel 2012. A ottobre, il parlamento ha varato una legge che ha drasticamente ridotto le possibilità di divulgare informazioni sulla contraccezione.

Le autorità hanno continuato a monitorare e limitare i viaggi all'estero delle attiviste per i diritti delle donne. Alieh Motalebzadeh è stata condannata a tre anni di carcere ad agosto per aver partecipato a un seminario in Georgia, dal titolo "Legittimazione delle donne ed elezioni".

DISCRIMINAZIONE – PERSONE CON DISABILITÀ E PERSONE SIEROPOSITIVE ALL'HIV

A marzo, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità ha analizzato la situazione dei diritti umani in Iran. Il Comitato ha condannato le forme di discriminazione da parte dello stato e la violenza contro le persone con disabilità fisiche e intellettive; la carente applicazione degli standard di accessibilità; e la mancata creazione di un ambiente ragionevolmente adatto sul luogo di lavoro. Si è inoltre detto allarmato per la costante segnalazione di casi d'istituzionalizzazione forzata di persone con disabilità e di trattamenti medici praticati senza consenso su persone percepite come disabili, anche in relazione all'identità di genere e all'orientamento sessuale. A dicembre, il parlamento ha approvato una proposta di legge sulla tutela dei diritti delle persone con disabilità che, se pienamente applicata, migliorerebbe l'accessibilità e l'accesso all'istruzione, agli alloggi, alle cure mediche e al lavoro.

Ad agosto, il ministero dell'Istruzione ha stabilito una serie di criteri discriminatori per dichiarare non idonei all'insegnamento gli aspiranti docenti: malattie, strabismo, presenza di nei sul viso, statura ridotta e peso eccessivo. La notizia ha suscitato indignazione nell'opinione pubblica, costringendo il ministero a promettere di rivedere la sua decisione, precisando tuttavia che le persone sieropositive all'Hiv sarebbero state in ogni caso escluse in quanto prive delle "qualifiche morali".

PENA DI MORTE

Le autorità hanno continuato a effettuare centinaia di esecuzioni di persone condannate al termine di processi iniqui. Alcune delle esecuzioni sono avvenute in pubblico.

Le autorità hanno continuato a definire "antislamiche" le campagne pacifiche contro la pena di morte e hanno colpito con vessazioni e incarcerazioni attivisti contrari alla pena capitale.

La maggior parte delle esecuzioni effettuate durante l'anno era derivata da condanne per reati di droga, che non rientravano nella categoria dei reati con esito letale. Una nuova legge, adottata a ottobre, ha aumentato le quantità minime di droga previste per l'imposizione della pena di morte ma ha mantenuto l'obbligatorietà della pena di morte per una vasta gamma di reati in materia di droga. Essendo le nuove disposizioni applicabili retroattivamente, restava in ogni caso da chiarire come le autorità intendevano applicarle, per commutare le condanne a morte dei prigionieri che erano già nel braccio della morte.

È stato possibile ottenere conferma dell'esecuzione di quattro individui minori di 18 anni all'epoca del reato e della presenza nel braccio della morte di altri 92 prigionieri minorenni. Tuttavia, le cifre reali potrebbero essere molto più alte. Diverse esecuzioni programmate sono state rinviate all'ultimo minuto in seguito alla mobilitazione dell'opinione pubblica. I condannati minorenni processati nuovamente, in ottemperanza all'art. 91 del codice penale islamico del 2013, hanno ricevuto una nuova condanna a morte in seguito a dubbie valutazioni riguardanti la loro "maturità" all'epoca del reato.

La pena capitale è stata mantenuta per reati dalla formulazione vaga come "l'aver insultato il Profeta", "inimicizia contro Dio" e "l'aver diffuso la corruzione sulla Terra".

Ad agosto, il maestro spirituale e prigioniero di coscienza Mohammad Ali Taheri è stato condannato a morte per la seconda volta, per "aver diffuso la corruzione sulla Terra", in quanto fondatore del gruppo spirituale Erfan-e Halgheh. A ottobre, la Corte suprema ha annullato la sua condanna a morte ma è rimasto detenuto in regime di isolamento.

La prigioniera di coscienza Marjan Davari è stata condannata a morte a marzo per "aver diffuso la corruzione sulla Terra", in relazione alla sua appartenenza al gruppo religioso Eckankar e per avere tradotto i loro materiali. La Corte suprema ha in seguito annullato la condanna a morte e ha rinviato il caso al tribunale rivoluzionario di Teheran per un nuovo processo.

Il codice penale islamico ha continuato a prevedere la lapidazione quale metodo di esecuzione.

Alcuni comportamenti sessuali consenzienti tra persone dello stesso sesso sono rimasti punibili con la pena di morte.



IRAQ

REPUBBLICA DELL'IRAQ

Capo di stato: Fuad Masum

Capo di governo: Haider al-Abadi

Le forze irachene e curde, le milizie paramilitari, le forze della coalizione e il gruppo armato Stato islamico (Islamic State – Is) hanno commesso violazioni del diritto internazionale umanitario, crimini di guerra e gravi violazioni dei diritti umani, nel contesto del conflitto armato interno. I combattenti dell'Is hanno sfollato con la forza migliaia di civili, spingendoli nelle aree di aperto conflitto e usandoli come scudi umani su larga scala; hanno inoltre ucciso deliberatamente civili in fuga dai combattimenti e reclutato e schierato bambini soldato. Le forze irachene e curde, così come le milizie paramilitari, hanno ucciso sommariamente combattenti che avevano catturato e civili messi in fuga dal conflitto, distrutto abitazioni private e altre proprietà civili. Le truppe irachene e curde, oltre che le autorità governative, hanno detenuto arbitrariamente, sottoposto a sparizione forzata e torturato civili sospettati di essere affiliati all'Is. I tribunali hanno processato sospetti appartenenti all'Is e altre persone sospettate di reati in materia di terrorismo, sottoponendoli a procedimenti giudiziari iniqui e condannandoli a morte sulla base di “confessioni” estorte con la tortura. Le esecuzioni sono proseguite a un ritmo allarmante.

CONTESTO

A dicembre, l'esercito iracheno, le forze curde, le milizie paramilitari e le forze della coalizione internazionale guidata dagli Usa avevano riconquistato gran parte del territorio e dei centri abitati sotto il controllo dell'Is, tra cui Mosul est a gennaio, Mosul ovest a luglio, Tel Afar ad agosto e Hawija a ottobre. A novembre, oltre 987.648 persone del governatorato di Nineveh sono state sfollate internamente in seguito alle operazioni per riprendere il controllo su Mosul e le aree circostanti. Oltre tre milioni di persone erano ancora sfollate internamente in territorio iracheno.

Il 25 settembre, il Governo regionale del Kurdistan (Kurdish Regional Government – Krg) ha tenuto un referendum sull'indipendenza della regione del Kurdistan iracheno (Kurdistan Region of Iraq – Kr-I), oltre che di “aree contese”, tra le quali c'erano alcune zone dei governatorati Nineveh, Kirkuk, Salah al-Din e Diyala. I primi risultati hanno indicato che all'incirca il 93 per cento dei voti era a favore dell'indipendenza. Il governo iracheno ha dichiarato il referendum illegale e incostituzionale. A seguito del referendum, le forze governative irachene e le forze filogovernative, comprese le unità di mobilitazione popolare (Popular Mobilization Units – Pmu), hanno riconquistato il controllo del governatorato di Kirkuk e delle aree dei governatorati di Nineveh, Salah al-Din e Diyala.

VIOLAZIONI DA PARTE DEI GRUPPI ARMATI

L'Is ha commesso gravi violazioni delle norme internazionali sui diritti umani e del diritto internazionale umanitario, in alcuni casi equiparabili a crimini di guerra. Ha sfollato con la forza migliaia di civili, spingendoli verso aree di aperto conflitto e utilizzandoli come scudi umani a copertura dei propri combattenti. L'Is ha ucciso deliberatamente civili che tentavano di fuggire dai combattimenti, lasciando i loro corpi appesi in aree pubbliche, come monito contro eventuali altre fughe. I combattenti dell'Is hanno messo in atto uccisioni equiparabili a esecuzioni di persone percepite come loro oppositori e reclutato e schierato sul campo bambini soldato. A Mosul, l'Is ha regolarmente negato le cure mediche ai civili e occupato diverse strutture mediche e ospedaliere, per non essere presi di mira dalle forze armate irachene e della coalizione. Le forze dell'Is hanno ucciso e ferito civili su tutto il territorio iracheno, compiendo attentati suicidi e lanciando altri attacchi mortali che hanno preso di mira deliberatamente la popolazione civile che affollava mercati, luoghi sacri alla religione sciita e altri spazi pubblici.

Il 2 gennaio, l'Is ha bombardato il quartiere a maggioranza sciita di Sadr City, della capitale Baghdad, uccidendo almeno 35 persone e ferendone oltre 60. Un attentato suicida compiuto il 30 maggio davanti a una gelateria e a un edificio governativo a Baghdad è costato la vita ad almeno 27 persone, mentre almeno altre 50 sono rimaste ferite. In un attacco lanciato il 14 settembre contro un ristorante frequentato prevalentemente da pellegrini sciiti a Nasiriya, l'Is ha ucciso almeno 84 persone, ferendone altre 93.

Secondo i dati diffusi a ottobre dalle Nazioni Unite, fino a 1.563 yazidi, donne e bambini, erano ancora prigionieri dell'Is, intrappolati tra Iraq e Siria e sottoposti a stupri e altre forme di tortura, aggressioni e riduzione in schiavitù. Quelli che riuscivano a fuggire o che erano liberati, dopo che i loro parenti avevano pagato somme di denaro a titolo di riscatto, non hanno ottenuto rimedi adeguati, come forme di assistenza e altro supporto, necessari per aiutarli a ricostruirsi una vita. Le Nazioni Unite hanno riferito che ad agosto, nelle aree dell'Iraq in precedenza controllate dall'Is, erano state scoperte almeno 74 fosse comuni.

CONFLITTO ARMATO – VIOLAZIONI DA PARTE DELLE FORZE GOVERNATIVE, DELLA COALIZIONE E DELLE MILIZIE

Le truppe governative, le milizie paramilitari e le forze della coalizione hanno compiuto ripetute violazioni del diritto internazionale umanitario, in alcuni casi equiparabili a crimini di guerra. A Mosul ovest, le forze irachene e della coalizione hanno lanciato una serie di attacchi sproporzionati e oltremodo indiscriminati. In uno di questi, compiuto il 17 marzo nel quartiere al-Jadida di Mosul, un raid aereo dell'aviazione statunitense ha ucciso almeno 105 civili per colpire due ceccchini dell'Is.

A Mosul ovest, le forze irachene hanno regolarmente impiegato ordigni esplosivi con effetti devastanti su vaste aree, comprese munizioni radiocomandate di fabbricazione artigianale (Rocket-assisted munitions – Irams), che non possono essere puntate con precisione contro obiettivi militari e il cui utilizzo in aree popolate da civili è illegale. A Mosul est, centinaia di civili sono morti nei raid aerei lanciati dalle forze della coalizione e irachene contro le loro abitazioni o altri luoghi dove avevano cercato di mettersi

in salvo, in base alle istruzioni che avevano ricevuto dal governo iracheno di non uscire allo scoperto durante i combattimenti.

Le forze governative irachene e curde e le milizie paramilitari hanno messo in atto esecuzioni extragiudiziali di uomini e ragazzi sospettati di essere affiliati all'Is. Nelle ultime settimane della battaglia per Mosul, tra maggio e luglio, sono emerse notizie attendibili secondo cui le forze irachene, tra cui la divisione di risposta d'emergenza, la polizia federale e le forze di sicurezza irachene, avevano detenuto, torturato e sottoposto a esecuzione extragiudiziale uomini e ragazzi che cercavano di fuggire dai combattimenti.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Migliaia di uomini e ragazzi considerati in età da combattimento (indicativamente dai 15 ai 65 anni) in fuga dai territori controllati dall'Is sono stati sottoposti a controlli di sicurezza da parte delle forze irachene, delle forze curde e delle milizie paramilitari, presso strutture di detenzione improvvisate o siti di accoglienza temporanei. Gli uomini sospettati di essere affiliati all'Is erano trattenuti per giorni o mesi, spesso in condizioni molto dure, o trasferiti altrove. Le forze irachene, le forze curde e le milizie paramilitari, comprese le Pmu, hanno arrestato presunti sospettati di "terrorismo" senza mandato giudiziario, prelevandoli dalle loro abitazioni, ai posti di blocco e nei campi per sfollati.

Tortura e sparizioni forzate

Uomini e ragazzi sospettati di appartenere all'Is sono stati vittime di sparizione forzata, separati dalle loro famiglie e dal mondo esterno, in strutture controllate dai ministeri iracheni dell'Interno e della Difesa, dal Krg e in centri di detenzione segreta. I detenuti erano interrogati dagli agenti delle forze di sicurezza senza la presenza di un legale e regolarmente sottoposti a tortura. Tra le tecniche di tortura usate più spesso, c'erano percosse sulla testa e sul corpo con sbarre e cavi di metallo, sospensione per le braccia o le gambe in posizioni di stress, scosse elettriche e minacce di stuprare parenti di sesso femminile. Raramente ai detenuti era data la possibilità di accedere a cure mediche, con conseguenti decessi e amputazioni. I detenuti hanno inoltre dovuto sopportare dure condizioni, come grave sovraffollamento, scarsa ventilazione e mancanza di docce o servizi igienici.

PROCESSI INIQUI

Il sistema di giustizia penale iracheno è rimasto profondamente viziato. Agli imputati, in particolare ai sospettati di "terrorismo", sono stati regolarmente negati i diritti di disporre del tempo necessario per preparare una difesa in un ambiente adeguato, di non autoincriminarsi o confessare la propria colpevolezza e di confrontarsi in contraddittorio con i testimoni dell'accusa. I tribunali hanno continuato a considerare ammissibili come prove a carico degli imputati "confessioni" ottenute con la tortura. Molti di coloro che erano stati giudicati colpevoli al termine di questi processi iniqui e affrettati sono stati condannati a morte.

Tra luglio e agosto, le autorità irachene hanno spiccato mandati d'arresto nei confronti di almeno 15 avvocati incaricati della difesa di sospetti appartenenti all'Is, accusandoli di essere a loro volta affiliati all'Is. Questi arresti hanno destato preoccupazione tra altri avvocati, che hanno temuto di essere arrestati semplicemente per aver assunto la difesa legale di sospetti membri dell'Is.

SFOLLATI INTERNI

Oltre tre milioni di persone sono rimaste sfollate internamente all'Iraq, trovando riparo presso comunità ospitanti o campi per sfollati, insediamenti informali ed edifici in costruzione. A novembre, oltre 987.648 persone del governatorato di Nineveh sono state sfollate internamente in seguito alle operazioni militari a Mosul. Le agenzie umanitarie hanno denunciato gravi mancanze nell'erogazione dei fondi internazionali.

I civili che avevano trovato riparo nei campi per sfollati hanno dovuto affrontare carenza di cibo, acqua, farmaci e altri beni di prima necessità. All'interno di questi campi, la libertà di movimento era fortemente limitata e gli abitanti hanno riferito che le milizie paramilitari rastrellavano i campi per reclutare civili, bambini compresi, in alcuni casi costringendoli con la forza, e che membri della famiglia erano scomparsi dopo essere stati presi con la forza nelle aree comuni all'interno dei campi o nelle tende. I componenti di una famiglia potevano rimanere separati per giorni o anche mesi, mentre venivano espletate le procedure di controllo nei centri temporanei di accoglienza. Le donne capofamiglia che avevano trovato riparo all'interno dei campi per sfollati, in particolare le donne i cui parenti maschi erano sospettati di affiliazione all'Is, hanno denunciato di essere state sottoposte a stupro e altri abusi sessuali, oltre che a forme di sfruttamento e sistematica discriminazione, ricevendo ad esempio una quantità inadeguata e ridotta di cibo, acqua e altri beni di prima necessità.

Sfollamenti forzati e distruzione di proprietà

Nel contesto del conflitto armato contro l'Is, sia le truppe governative irachene sia le milizie paramilitari hanno sfollato con la forza la popolazione civile e distrutto su larga scala le loro abitazioni. In uno di questi episodi, agli inizi dell'anno, le milizie tribali sunnite facenti capo alle Pmu, conosciute come Hashad al-Ashari, allineate con le truppe governative irachene, hanno sfollato con la forza almeno 125 nuclei familiari del governatorato di Salah al-Din, che ritenevano essere affiliati all'Is, a seguito di un decreto emanato dalle autorità locali che autorizzava il loro sfollamento. Le famiglie sono state di conseguenza trattenute contro la loro volontà in un campo per sfollati, che funzionava come una struttura di detenzione, nell'area di Tikrit.

TRAFFICO DI ARMI

Le fazioni delle Pmu, che si erano rese responsabili di crimini di guerra e altre gravi violazioni nelle aree centrali e settentrionali dell'Iraq sin dal 2014, hanno beneficiato dei flussi di armi provenienti da vari paesi, tra cui Usa, Russia e Iran. Gli armamenti trasferiti comprendevano mezzi corazzati e artiglieria pesante, oltre a un'ampia gamma di armi di piccolo calibro. La cattiva gestione degli arsenali e un fiorente traffico illecito interno e oltreconfine ha determinato l'armamento di gruppi di miliziani, con ulteriori gravi conseguenze sulla sicurezza.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE – REGIONE DEL KURDISTAN IRACHENO

Nella Kr-I, giornalisti e attivisti online sono stati sottoposti ad arresti arbitrari, percosse, forme di sorveglianza, minacce di morte e campagne diffamatorie volte a screditare la loro reputazione o quella dei loro familiari. Questa tendenza a interferire nella libertà d'espressione di giornalisti e attivisti online è notevolmente aumentata

nel periodo che ha preceduto il referendum sull'indipendenza della Kr-I; Amnesty International ha documentato 12 casi di arresti arbitrari, percosse e intimidazioni nei confronti di giornalisti e attivisti online verificatisi tra giugno e settembre.

Il 14 marzo, le forze di sicurezza, compresi agenti della polizia antisommossa della Kr-I e combattenti siriani sotto il comando del Krg (noti come Peshmerga del Rojava), hanno lanciato candelotti lacrimogeni e sparato munizioni vere per disperdere le proteste dei yazidi. Questi manifestavano per chiedere alle forze dei Peshmerga del Rojava di abbandonare l'area, dopo gli scontri verificatisi in precedenza lo stesso mese tra componenti dei Peshmerga del Rojava e l'Unità di resistenza di Sinjar. Manifestanti e testimoni hanno denunciato che Nazez Nayef Qawal, una donna yazida, era stata uccisa durante l'operazione per disperdere i manifestanti.

IMPUNITÀ

In risposta alle accuse di gravi violazioni del diritto internazionale umanitario e di crimini di guerra compiuti dalle forze irachene e dalle milizie filogovernative, come tortura, esecuzioni extragiudiziali e sparizioni forzate, le autorità irachene hanno istituito comitati incaricati di esaminare le prove e avviare opportune indagini. Questi comitati hanno puntualmente evitato di rendere pubblico qualsiasi riscontro ottenuto durante le loro indagini, oltre che di comunicare i loro risultati alle Ngo internazionali o irachene. A oltre un anno dall'episodio in cui 643 uomini e ragazzi di Saqlawiya, nel governatorato di Anbar, erano stati rapiti e sottoposti a sparizione forzata da parte di miliziani delle Pmu, il comitato istituito dall'ufficio del primo ministro il 5 giugno 2016 non aveva ancora provveduto a rendere pubblici i suoi risultati.

Il 21 settembre, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato all'unanimità una risoluzione che si proponeva di assicurare l'accertamento delle responsabilità per i crimini di guerra e le violazioni dei diritti umani commessi dall'Is. Tuttavia, la risoluzione non faceva riferimento alla questione altrettanto cruciale dell'accertamento delle responsabilità per i crimini compiuti dalle forze irachene, dalle milizie paramilitari, come le Pmu, dalla coalizione guidata dagli Usa e da altre forze responsabili di gravi violazioni del diritto internazionale, compresi crimini di guerra, compiute durante il conflitto.

PENA DI MORTE

L'Iraq è rimasto uno dei paesi con il maggior numero di esecuzioni al mondo. Decine di persone sono state messe a morte per impiccagione, dopo essere state condannate al termine di processi iniqui. La pena di morte ha continuato a essere applicata come strumento di vendetta, in risposta all'indignazione suscitata nell'opinione pubblica dagli attacchi rivendicati dall'Is. A gennaio, decine di uomini sono stati impiccati per il loro presunto ruolo nell'uccisione di 1.700 cadetti sciiti presso il campo militare Speicher, vicino a Tikrit, risalente al 2014. Gli uomini, le cui "confessioni" erano state estorte sotto tortura, erano stati giudicati colpevoli al termine di processi profondamente viziati, celebrati in maniera frettolosa. Queste esecuzioni di massa facevano seguito a un'analogha esecuzione collettiva effettuata ad agosto 2016, sempre in relazione al massacro di Speicher. Il 25 settembre, decine di uomini sono stati messi a morte per accuse di "terrorismo". Questa esecuzione di massa è stata effettuata 11 giorni dopo un attentato suicida compiuto dall'Is a Nasiriya il 14 settembre, in cui erano morte almeno 84 persone.



ISRAELE E TERRITORI PALESTINESI OCCUPATI

STATO D'ISRAELE

Capo di stato: Reuven Rivlin

Capo di governo: Benjamin Netanyahu

A giugno ricorreva un duplice anniversario: 50 anni dall'inizio dell'occupazione dei Territori Palestinesi da parte d'Israele e 11 dall'entrata in vigore del blocco illegale sulla Striscia di Gaza, che ha sottoposto circa due milioni di abitanti a una punizione collettiva e a una crescente crisi umanitaria. Le autorità israeliane hanno intensificato l'espansione degli insediamenti e delle relative infrastrutture in tutto il territorio della Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est, e hanno fortemente limitato la libertà di movimento dei palestinesi. Le forze israeliane hanno ucciso illegalmente civili palestinesi, bambini compresi, e detenuto illegalmente in territorio israeliano migliaia di palestinesi dei Territori Palestinesi Occupati (Occupied Palestinian Territories – Opt), trattenendone centinaia in detenzione amministrativa senza accusa né processo. I detenuti, compresi minori, hanno continuato a subire in maniera diffusa torture e altri maltrattamenti, compiuti nell'impunità. Israele ha demolito ulteriori abitazioni di palestinesi, sia in Cisgiordania sia nei villaggi palestinesi situati in territorio israeliano, sgomberando con la forza gli abitanti. Le autorità hanno inoltre incarcerato obiettori di coscienza al servizio militare e minacciato di espulsione migliaia di richiedenti asilo provenienti da paesi africani.

CONTESTO

Le autorità israeliane hanno intensificato l'espansione degli insediamenti e l'appropriazione di terreni all'interno degli Opt. I tentativi mediati dagli Usa e a livello internazionale per far ripartire i negoziati sono falliti e le relazioni israelo-palestinesi sono rimaste tese. A gennaio, le autorità israeliane hanno approvato la cosiddetta "legge di regolamentazione", che ha legalizzato retroattivamente gli insediamenti costruiti su migliaia di ettari di terreni privati di palestinesi e all'incirca 4.500 abitazioni di coloni israeliani. Inoltre, le autorità israeliane hanno annunciato e rilasciato autorizzazioni per la costruzione di decine di migliaia di nuove unità abitative per i coloni a Gerusalemme Est e nel resto del territorio della Cisgiordania.

Sia in Cisgiordania che in Israele, palestinesi si sono resi responsabili di accoltellamenti, deliberati investimenti con auto, sparatorie e altre aggressioni contro israeliani. Questi attacchi, compiuti prevalentemente da palestinesi non affiliati a gruppi armati, sono costati la vita a 12 israeliani e a un cittadino straniero. Le forze israeliane hanno ucciso 76 palestinesi e un cittadino straniero. Alcuni di questi sono stati vittime di uccisioni illegali, nonostante non rappresentassero alcuna minaccia per la vita di altri.

A marzo, la Commissione economico-sociale delle Nazioni Unite per l'Asia Occidentale ha reso pubblico, e poi ritirato, un rapporto che stabiliva che lo stato d'Israele si era reso "colpevole del crimine di apartheid" contro i palestinesi. A maggio, una risoluzione

dell'Unesco ha ribadito lo status di occupazione di Gerusalemme Est e criticato la condotta di Israele nella città. In seguito all'uccisione di due poliziotti israeliani per mano di palestinesi, a luglio Israele ha provveduto a installare metal detector all'ingresso della zona del Monte del Tempio/Spianata delle Moschee, per controllare i fedeli musulmani. Le nuove misure di sicurezza hanno provocato crescenti tensioni e proteste di massa da parte dei palestinesi, comprese preghiere collettive, in tutta la Cisgiordania. Le proteste dei fedeli, che in molti casi sono state affrontate dalle autorità con un uso eccessivo della forza, si sono interrotte dopo la rimozione dei metal detector.

A settembre, l'amministrazione *de facto* di Hamas a Gaza e il governo di "consenso nazionale" della Cisgiordania hanno intrapreso un processo di riconciliazione, che è stato respinto da Israele.

A dicembre, il presidente degli Usa Donald Trump ha riconosciuto Gerusalemme come capitale di Israele, in violazione del diritto internazionale, suscitando proteste negli Opt e in tutto il mondo.

LIBERTÀ DI MOVIMENTO – BLOCCO DI GAZA E RESTRIZIONI IN CISGIORDANIA

Il blocco degli spazi aerei, marittimi e di terra imposto illegalmente da Israele sulla Striscia di Gaza è entrato nel suo 11° anno, mantenendo in vigore le consolidate restrizioni al transito di persone e merci da e verso l'area e sottoponendo a punizione collettiva l'intera popolazione di Gaza. Insieme alla chiusura quasi totale del valico di Rafah da parte dell'Egitto e alle misure punitive imposte dalle autorità della Cisgiordania, il blocco di Gaza da parte d'Israele ha determinato una crisi umanitaria, caratterizzata da interruzioni dell'erogazione dell'energia elettrica, passata da una media di otto ore al giorno a un massimo di due o quattro ore giornaliere, da una ridotta fornitura di acqua potabile con implicazioni igienico-sanitarie e da crescenti difficoltà d'accesso all'assistenza medica, rendendo Gaza progressivamente "invivibile", secondo una definizione delle Nazioni Unite. L'economia di Gaza si è ulteriormente deteriorata e la ricostruzione post conflitto delle infrastrutture civili è rimasta gravemente compromessa; circa 23.500 palestinesi erano ancora sfollati dalla guerra del 2014. Molti pazienti in pericolo di vita a causa di patologie gravi non hanno potuto avere accesso a cure mediche fuori da Gaza, a causa delle restrizioni imposte da Israele e dei ritardi da parte delle autorità della Cisgiordania nelle procedure di trasferimento. Le forze israeliane hanno mantenuto la "zona cuscinetto", stabilita all'interno del confine di Gaza con il territorio israeliano, e hanno impiegato munizioni vere contro i palestinesi che entravano o si avvicinavano alla zona, ferendo agricoltori che lavoravano nell'area. Hanno inoltre fatto fuoco contro pescatori palestinesi che erano entrati all'interno o si erano avvicinati alla "zona d'esclusione", mantenuta da Israele lungo l'intera costa di Gaza, uccidendone almeno uno e ferendone altri.

In Cisgiordania, Israele ha mantenuto una miriade di posti di blocco militari, strade riservate ai coloni, zone militari e di esercitazioni di tiro, limitando l'accesso e gli spostamenti dei palestinesi. Israele ha costruito nuove barriere e posti di blocco, in particolare a Gerusalemme Est. In risposta agli attacchi compiuti da palestinesi ai danni di israeliani, le autorità militari hanno imposto forme di punizione collettiva, revocando ai familiari degli autori delle aggressioni i permessi per poter lavorare in Israele e precludendo l'accesso a intere aree o villaggi, tra cui Silwad, Deir Abu Mishal e Beit Surik.

A Hebron sono rimasti in vigore i divieti di lunga data, ulteriormente rafforzati a ottobre 2015, che limitavano la presenza dei palestinesi. Nel quartiere Tel Rumeida di Hebron, una "zona militare chiusa", le forze israeliane hanno sottoposto i residenti palestinesi a perquisizioni oppressive e impedito ad altri palestinesi di entrare nell'area, consentendo al contrario ai coloni israeliani di entrare e uscire liberamente. A maggio, Israele ha creato un nuovo posto di blocco e una nuova recinzione all'interno dell'area H2 di Hebron, confinando arbitrariamente il quartiere palestinese di Gheith e segregando un'intera strada che fiancheggia l'area.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Israele ha detenuto o continuato a trattenere migliaia di palestinesi degli Opt; la maggior parte è rimasta in penitenziari situati in territorio israeliano, in violazione del diritto internazionale. In numerose occasioni, alle famiglie dei prigionieri, soprattutto quelli di Gaza, non è stato permesso di entrare in Israele per visitare i loro familiari in carcere.

Le autorità hanno continuato ad applicare la detenzione amministrativa rinnovabile invece di procedimenti penali, trattenendo senza accusa né processo centinaia di palestinesi, tra cui anche minori, leader della società civile e operatori di Ngo, sulla base di informazioni che non erano comunicate né agli indiziati né ai loro avvocati. A fine anno, oltre 6.100 palestinesi erano trattenuti nelle carceri israeliane, di cui 441 in detenzione amministrativa. Le autorità israeliane hanno inoltre sottoposto a questa misura sei palestinesi di nazionalità israeliana.

Ad aprile, circa 1.500 tra prigionieri e detenuti palestinesi hanno iniziato uno sciopero della fame durato 41 giorni, per chiedere alle autorità di migliorare le condizioni di vita, autorizzare le visite dei familiari, porre fine al regime d'isolamento e alla detenzione amministrativa e garantire l'accesso all'istruzione. In risposta, il servizio penitenziario israeliano ha punito i detenuti in sciopero della fame, confinandoli in isolamento, imponendo loro il pagamento di ammende e negando le visite dei familiari.

I palestinesi della Cisgiordania, che erano stati formalmente accusati di reati legati alle proteste e altre imputazioni, sono stati sottoposti a processi militari iniqui, mentre i tribunali civili israeliani, che giudicavano i palestinesi di Gerusalemme Est o della Striscia di Gaza, hanno emesso pesanti condanne, anche per reati minori.

Ad aprile, l'Alta corte di giustizia israeliana ha deciso che, nel giudicare i palestinesi, i tribunali militari non avrebbero più dovuto comminare condanne eccessivamente pesanti e ha disposto che entro maggio 2018 la legislazione interna avrebbe dovuto essere emendata, al fine di prevedere periodi di carcerazione più brevi. Nonostante la sentenza, le condanne a carico dei palestinesi continuavano a essere più pesanti di quelle del sistema giudiziario civile israeliano.

A fine anno, Khalida Jarrar, un parlamentare del consiglio legislativo palestinese e dirigente dell'Ngo Addameer, e Salah Hammouri, membro dello staff di Addameer, erano ancora in detenzione amministrativa.

È iniziato, davanti al tribunale distrettuale di Beer Sheva, il processo a carico di Mohammed al-Halabi, un operatore umanitario di Gaza, in merito a una presunta appropriazione indebita di fondi provenienti dall'organizzazione umanitaria World Vision, usati per finanziare Hamas. Né l'accertamento disposto dal governo austriaco sull'operato di World Vision Gaza né una verifica interna di bilancio da parte di

World Vision avevano riscontrato prove sostanziali a sostegno dell'accusa. Mohammed al-Halabi ha dichiarato in tribunale di essere stato sottoposto a tortura durante l'interrogatorio e la detenzione.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Agenti dell'esercito, della polizia e dell'agenzia israeliana per la sicurezza hanno torturato e altrimenti maltrattato nell'impunità detenuti palestinesi, compresi minori, in particolare nelle fasi di arresto e interrogatorio. I metodi segnalati comprendevano percosse, schiaffi, incatenamento in posizioni dolorose, privazione del sonno, posizioni di stress e minacce. A fronte delle oltre 1.000 querele ricevute dal 2001, le autorità non avevano ancora avviato alcuna indagine penale. Sono rimaste frequenti le denunce relative a torture e maltrattamenti commessi dalla polizia israeliana ai danni di richiedenti asilo e membri della comunità etiope.

A dicembre, l'Alta corte di giustizia israeliana ha accettato la decisione del procuratore generale di non aprire un'indagine penale sulle accuse di tortura avanzate da Asad Abu Ghosh, nonostante la presenza di prove credibili, legittimando così il continuo ricorso a posizioni di stress e di privazione del sonno ai danni dei detenuti palestinesi durante gli interrogatori.

UCCISIONI ILLEGALI

Soldati, poliziotti e agenti di sicurezza israeliani hanno ucciso almeno 75 palestinesi degli Opt in Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est, e cinque palestinesi con cittadinanza israeliana. Alcuni sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco mentre aggredivano israeliani o perché sospettati di stare per compiere un attentato. Molti, compresi minori, sono stati vittime di uccisioni illegali dopo essere stati colpiti dai proiettili esplosi dalle forze di sicurezza, benché non rappresentassero una minaccia imminente per la vita di altri. Alcune delle uccisioni, come quella di Yacoub Abu al-Qi'an, morto dopo che la polizia aveva fatto fuoco contro di lui mentre era a bordo della sua auto a Umm al-Hiran, a gennaio, sembravano configurarsi come esecuzioni extragiudiziali.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Le forze israeliane, comprese le unità di polizia in incognito, hanno fatto ricorso a un uso eccessivo, e talvolta letale, della forza per disperdere le proteste dei palestinesi negli Opt, uccidendone almeno 20 e ferendone altre migliaia con proiettili di metallo ricoperti di gomma e munizioni vere. Benché molti manifestanti avessero lanciato pietre o altri proiettili, nel momento in cui le forze israeliane avevano aperto il fuoco contro di loro, non rappresentavano una minaccia per la vita dei soldati israeliani, sempre ben protetti. A luglio, in risposta alle tensioni citate sopra in relazione al Monte del Tempio/Spianata delle Moschee, le autorità hanno ucciso 10 palestinesi e ne hanno feriti oltre 1000 durante un'operazione per disperdere le manifestazioni e hanno effettuato almeno due irruzioni violente all'interno dell'ospedale al-Makassed, a Gerusalemme Est. A dicembre, soldati israeliani hanno sparato a Ibrahim Abu Thuraya, un uomo sulla sedia a rotelle, colpendolo alla testa, mentre era seduto con un gruppo di manifestanti vicino alla recinzione che separa Gaza da Israele.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Sia in Israele sia negli Opt, le autorità hanno applicato una serie di misure per colpire i difensori dei diritti umani che avevano criticato la prolungata occupazione da parte d'Israele.

A marzo, la Knesset (il parlamento israeliano) ha approvato un emendamento alla legge sull'ingresso in Israele, che impediva di entrare in territorio israeliano a chiunque avesse dato un sostegno o lavorato in organizzazioni che avevano lanciato o promosso l'invito a boicottare Israele o enti israeliani, compresi gli insediamenti dei coloni. Le autorità hanno continuato a ostacolare i tentativi degli operatori internazionali per i diritti umani di documentare la situazione, negando il permesso di entrare negli Opt, per altro anche al Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani negli Opt. Hanno anche impedito l'ingresso a un componente dello staff di Amnesty International, dopo averlo interrogato in merito al lavoro svolto dall'organizzazione sul tema degli insediamenti israeliani.

Le autorità israeliane sono ricorse alle normative in materia di ordine pubblico a Gerusalemme Est e a ordinanze militari nel resto della Cisgiordania, per vietare e reprimere le proteste dei palestinesi e arrestare e perseguire sia manifestanti che difensori dei diritti umani. A luglio, sono iniziati davanti a un tribunale militare i processi contro i difensori dei diritti palestinesi Issa Amro e Farid al-Atrash, imputati in relazione al ruolo svolto nell'organizzazione di una protesta pacifica contro le politiche degli insediamenti attuate da Israele. Le autorità israeliane hanno continuato a sottoporre a vessazioni altri attivisti per i diritti umani di Hebron, tra cui Badi Dweik e Imad Abu Shamsiya, e non hanno provveduto a proteggerli dagli attacchi dei coloni.

Da maggio ad agosto, le autorità israeliane hanno detenuto il prigioniero di coscienza e scrittore Ahmad Qatamesh, ai sensi di un ordine amministrativo di detenzione di tre mesi, unicamente a causa delle sue attività politiche non violente e dei suoi scritti.

Ngo palestinesi di difesa dei diritti umani, come Al-Haq, Al Mezan e Addameer, hanno subito crescenti livelli di prevaricazione da parte delle autorità israeliane. Omar Barghouti, noto promotore della campagna di boicottaggio, disinvestimento e sanzioni contro Israele, è stato oggetto di verifiche fiscali da parte delle autorità israeliane, in quello che è parso essere un tentativo di fermare il suo impegno.

Alcune note organizzazioni per i diritti umani israeliane, tra cui Breaking the Silence (Rompiamo il silenzio), Gisha, B'Tselem e la Sezione Israeliana di Amnesty International, sono finite nel mirino di una campagna orchestrata dal governo per screditare il loro lavoro, con il ricorso a calunnie, forme di stigma e minacce.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO – SGOMBERI FORZATI E DEMOLIZIONI

In Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est, le autorità israeliane hanno demolito un numero consistente di proprietà palestinesi, comprese 423 abitazioni private e altri edifici costruiti senza autorizzazione edilizia di Israele, il cui rilascio rimaneva per i palestinesi praticamente impossibile da ottenere, e hanno sgomberato con la forza oltre 660 persone. Molte delle demolizioni hanno colpito le comunità beduine e pastorizie, che le autorità avevano in programma di trasferire contro il loro volere. Hanno inoltre sottoposto a punizione collettiva le famiglie dei palestinesi che avevano compiuto attentati contro israeliani, demolendo o rendendo inabitabili le loro abitazioni e sgomberando forzatamente oltre circa 50 residenti.

Le autorità israeliane hanno sgomberato con la forza otto componenti della famiglia Shamasneh, dalla loro abitazione situata nel quartiere di Sheikh Jarrah, a Gerusalemme Est, lasciando che coloni ebrei vi si trasferissero. Le autorità hanno anche demolito decine di abitazioni palestinesi situate in territorio israeliano, che ritenevano essere state costruite senza autorizzazione edilizia, come avvenuto nelle località e nei villaggi del cosiddetto Triangolo, della Galilea e nei villaggi beduini ufficialmente “non riconosciuti” della regione del Negev/Naqab. A gennaio, la polizia israeliana ha demolito con la forza il villaggio beduino di Umm al-Hiran, per iniziare i lavori di costruzione di una cittadina ebraica, che avrebbe dovuto sorgere al suo posto. Ad aprile, la Knesset ha approvato una legge che ha innalzato le sanzioni pecuniarie amministrative per chi avesse costruito senza autorizzazione, addebitando, come forma di punizione, i costi della demolizione a chi aveva visto radere al suolo la propria casa e prevedendo limitate possibilità di ricorso giudiziario per chi intendeva contestare la demolizione o l'ordine di sgombero.

Ad agosto, le autorità hanno demolito per la 116ª volta il villaggio al-Araqib, situato nella regione del Negev/Naqab. Ai residenti è stato ordinato di rifondere allo stato una somma di 362.000 nuovi shekel/shequel (circa 100.000 dollari Usa), per coprire i costi della demolizione e le parcelle degli avvocati.

IMPUNITÀ

A oltre tre anni dalla fine del conflitto tra Gaza e Israele del 2014, in cui furono uccisi circa 1.460 civili palestinesi, molti dei quali a seguito di attacchi palesemente illegali, comprendenti tra l'altro crimini di guerra, le autorità israeliane avevano rinviato a giudizio soltanto tre soldati per saccheggio e intralcio alle indagini.

In un raro episodio, a gennaio, un tribunale militare israeliano ha giudicato colpevole di omicidio colposo Elor Azaria, un soldato che era stato ripreso in un filmato mentre a Hebron uccideva a colpi di pistola, in un'esecuzione extragiudiziale, un palestinese già ferito. La sua condanna a 18 mesi di reclusione, confermata in appello ma ridotta di quattro mesi dal comando militare israeliano a settembre, non rifletteva in alcun modo la gravità del crimine. Le autorità israeliane non hanno provveduto ad avviare indagini in merito ai casi di presunte uccisioni illegali di palestinesi da parte delle forze israeliane, compiute sia in Israele sia negli Opt; nei rari casi in cui lo hanno fatto, le indagini sono state chiuse.

La procuratrice dell'Icc ha proseguito le sue indagini preliminari, relative ad accuse di crimini di diritto internazionale commessi negli Opt a partire dal 13 giugno 2014.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Sono stati segnalati nuovi episodi di violenza contro le donne, che hanno interessato in particolare le comunità palestinesi in Israele. A giugno, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla violenza contro le donne ha espresso alcune raccomandazioni, chiedendo alle autorità israeliane di realizzare riforme delle leggi e delle politiche per introdurre gli standard della Cedaw, per combattere e prevenire la violenza contro le donne in Israele e negli Opt e per indagare sugli abusi denunciati.

PRIVAZIONE DELLA NAZIONALITÀ

Il 6 agosto, il tribunale distrettuale di Haifa ha confermato la revoca della nazionalità israeliana ad Alaa Zayoud, il quale era stato privato della cittadinanza ed era diventato

apolide a seguito di un provvedimento emanato dal ministro dell'Interno, dopo che era stato giudicato colpevole di tentato omicidio. A fine anno, pendeva presso la Corte suprema un ricorso in appello contro la decisione. Le autorità hanno inoltre revocato la nazionalità a decine di beduini palestinesi residenti nella regione del Negev/Naqab, in assenza di un provvedimento giudiziario o di possibilità di appello, rendendoli apolidi.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Le autorità hanno continuato a negare ai richiedenti asilo, che per oltre il 90 per cento erano eritrei e sudanesi, l'accesso tempestivo a procedure eque di determinazione dello status di rifugiati. A fine anno, oltre 1200 richiedenti asilo erano trattenuti presso la struttura di detenzione di Holot e nel carcere di Saharonim, situato nella regione desertica del Negev/Naqab. Secondo gli attivisti, i richiedenti asilo in Israele erano oltre 35.000; 8.588 domande d'asilo dovevano ancora essere esaminate. A dicembre, la Knesset ha approvato un emendamento alla legge contro l'ingresso illegale, secondo la quale richiedenti asilo e rifugiati sarebbero stati costretti ad accettare di essere ricollocati in paesi africani o sarebbero stati incarcerati.

OBIETTORI DI COSCIENZA

Almeno sei degli obiettori di coscienza al servizio militare israeliani in carcere erano donne: Tamar Zeevi, Atalia Ben-Abba, Noa Gur Golan, Hadas Tal, Mattan Helman e Ofir Averbukh. Le autorità israeliane hanno riconosciuto lo status di obiettrice di coscienza di Tamar Zeevi e l'hanno sollevata dall'obbligo di prestare servizio militare, dopo che aveva trascorso un totale di 100 giorni di carcere.



KUWAIT

STATO DEL KUWAIT

Capo di stato: sceicco Sabah al-Ahmad al-Jaber al-Sabah

Capo di governo: sceicco Jaber al-Mubarak al-Hamad al-Sabah

Le autorità hanno continuato a imporre indebite restrizioni alla libertà d'espressione, tra l'altro perseguendo penalmente e incarcerando persone critiche nei confronti del governo e mettendo al bando determinate pubblicazioni. Membri della minoranza bidun hanno continuato a essere discriminati e a vedersi negati i diritti di cittadinanza. Le tutele contro lo sfruttamento e gli abusi dei lavoratori migranti sono rimaste inadeguate. I tribunali hanno emesso nuove condanne a morte e, dopo un'interruzione di quattro anni, sono riprese le esecuzioni.

CONTESTO

Il 6 aprile, il parlamento ha annullato un emendamento del 2015 alla legge sui minori, riportando la maggiore età da 16 a 18 anni. Di conseguenza, gli arrestati minori di 18 anni sarebbero stati nuovamente tutelati dalla legge contro eventuali condanne all'ergastolo e alla pena di morte.

A luglio, le autorità hanno ripristinato l'obbligo di prestare il servizio militare, stabilendo misure punitive per coloro che non si registravano per il servizio di leva entro 60 giorni dal compimento del 18° anno d'età.

Il Kuwait ha guidato i tentativi di mediazione per risolvere la crisi tra i paesi del Golfo, scoppiata agli inizi di giugno, quando Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti (United Arab Emirates – Uae) e Bahrein hanno troncato le relazioni diplomatiche con il Qatar. Il Kuwait ha continuato a far parte della coalizione internazionale a guida saudita impegnata nel conflitto armato nello Yemen (cfr. *Yemen*).

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Le autorità hanno continuato a imporre indebite limitazioni al diritto alla libertà d'espressione, tra l'altro perseguendo penalmente e incarcerando persone critiche verso il governo e attivisti online e applicando norme contenute nel codice penale che criminalizzavano i commenti ritenuti offensivi verso l'emiro o dannosi per le relazioni con gli stati vicini.

A marzo, la scrittrice e blogger Rania al-Saad, residente nel Regno Unito, è stata condannata in appello e in *contumacia* a tre anni di carcere per aver "insultato l'Arabia Saudita" su Twitter. La corte d'appello ha annullato una precedente sentenza di assoluzione rendendo quest'ultimo verdetto definitivo.

A maggio, la Corte di cassazione ha confermato un verdetto della corte d'appello sul caso dei 13 uomini di "al-Fintas", incriminati in relazione a uno scambio di messaggi su WhatsApp circa un filmato che pare mostrasse esponenti del governo che si dichiaravano a favore della deposizione dell'emiro. Sei sono stati assolti mentre gli altri sette sono stati condannati a pene variabili da uno a 10 anni di carcere, alcuni in *contumacia*. Il processo a loro carico è stato segnato da irregolarità.

A luglio, la Corte di cassazione ha confermato una condanna a 10 anni di carcere nei confronti del blogger Waleed Hayes, processato in relazione a una serie di accuse dalla formulazione vaga come "l'aver diffamato" l'emiro e la magistratura. Durante il processo, Waleed Hayes aveva sostenuto di essere stato torturato per costringerlo a "confessare" reati che non aveva commesso. Era ancora sotto processo per altre accuse simili.

L'ex parlamentare Musallam al-Barrak è stato rilasciato ad aprile, dopo aver scontato una condanna a due anni di carcere per aver criticato il governo. Continuava a dover rispondere di altre accuse in procedimenti giudiziari separati.

L'attivista bidun Abdulhakim al-Fadhli è stato rilasciato il 1° agosto al completamento di una condanna a un anno di carcere in relazione a una manifestazione pacifica risalente al 2012; la sentenza prevedeva anche la sua espulsione dal Kuwait dopo aver scontato la pena. A febbraio, la Corte di cassazione aveva rovesciato il verdetto che lo aveva proscioltto assieme ad altri 25 uomini bidun, imputati in relazione alla loro partecipazione alle manifestazioni pacifiche che si erano svolte a Taima. La Corte

ha ripristinato la loro precedente condanna a due anni di carcere, confermando anche la cauzione di 500 dinari kuwaitiani (circa 1.660 dollari Usa), fissata per sospendere l'applicazione della pena carceraria, a condizione che gli imputati firmassero una dichiarazione con cui si impegnavano a non prendere più parte ad alcuna manifestazione. Tale dichiarazione è stata firmata anche da Abdulhakim al-Fadhli, che ha ottenuto così l'annullamento dell'ordine di espulsione.

Ad agosto, il pubblico ministero ha ordinato la messa al bando delle informazioni a mezzo stampa riguardanti i procedimenti giudiziari in corso in materia di sicurezza di stato. Il divieto è stato disposto nonostante la Corte di cassazione avesse precisato a maggio che la normativa vigente non considerava reato la violazione del principio di "confidenzialità" né proibiva la pubblicazione di questo tipo d'informazioni.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Il 18 luglio, la Corte di cassazione ha emesso il suo verdetto in relazione al caso di 26 imputati che dovevano rispondere di accuse come "spionaggio per conto dell'Iran e di Hezbollah". La Corte ha confermato la condanna a morte di un imputato processato in *contumacia* e ha commutato in ergastolo quella di un altro accusato. Ha inoltre annullato il precedente verdetto di assoluzione nei confronti di 13 uomini, condannandoli a pene variabili dai cinque ai 15 anni di carcere. Durante il processo, alcuni dei 26 accusati avevano denunciato di essere stati torturati in detenzione cautelare ma le loro accuse non sono state indagate. Ad agosto, 14 uomini, che erano stati prosciolti e rilasciati in appello, sono stati riarrestati dalle autorità.

PRIVAZIONE DELLA NAZIONALITÀ

A marzo, l'emiro ha ordinato il ripristino della nazionalità kuwaitiana di alcune persone critiche nei confronti del governo e di quella dei loro familiari.

Il 2 gennaio, la Corte di cassazione ha sospeso la decisione della corte d'appello di ripristinare la cittadinanza di Ahmad Jabr al-Shamari e della sua famiglia, fino al pronunciamento del verdetto. Agli inizi di marzo, Ahmad Jabr al-Shamari ha ritirato il suo ricorso contro la decisione del governo del 2014 di privarlo della nazionalità e ad aprile la Corte di cassazione ha archiviato il caso dichiarando che la controversia era stata risolta.

DISCRIMINAZIONE – BIDUN

Oltre 100.000 bidun residenti in Kuwait sono rimasti apolidi. A maggio 2016, il parlamento aveva approvato un progetto di legge che avrebbe concesso la cittadinanza a circa 4.000 bidun ma, a fine 2017, non era ancora entrato in vigore. Secondo le raccomandazioni del Comitato delle Nazioni Unite sull'eliminazione della discriminazione razziale, espresse a settembre, a tutti i bidun avrebbe dovuto essere garantito un adeguato accesso ai servizi sociali e all'istruzione al pari degli altri cittadini kuwaitiani e il Kuwait, nel successivo rapporto periodico, avrebbe dovuto fornire informazioni in merito all'accesso all'istruzione per i bidun.

DIRITTI DEI LAVORATORI – LAVORATORI MIGRANTI

I lavoratori migranti, compresi i lavoratori domestici e quelli impiegati nell'edilizia e in altri settori, hanno continuato a subire sfruttamento e abusi, in base al sistema

di lavoro tramite sponsor, conosciuto come kafala, che vincola i lavoratori ai datori di lavoro e impedisce loro di trovare una nuova occupazione o di lasciare il paese senza il permesso del loro datore di lavoro.

DIRITTI DELLE DONNE

A maggio, il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla questione della discriminazione contro le donne nella legge e nella prassi ha riconosciuto alcuni miglioramenti in relazione alla situazione delle donne, come il diritto di votare, di candidarsi alle elezioni e di ricevere una retribuzione uguale a quella degli uomini. Tuttavia, le donne erano ancora discriminate nella legge e nella prassi in relazione a questioni come eredità, matrimonio, custodia dei figli, diritti di nazionalità e violenza domestica.

PENA DI MORTE

Il 25 gennaio, il Kuwait ha ripreso le esecuzioni, dopo un'interruzione che durava dal 2013. I tribunali hanno emesso nuove condanne a morte per reati come omicidio e reati in materia di droga e collegati al terrorismo.



LIBANO

REPUBBLICA LIBANESE

Capo di stato: Michel Aoun

Capo di governo: Saad Hariri

Il Libano ospitava più di un milione di rifugiati siriani, che andavano ad aggiungersi a diverse centinaia di migliaia di rifugiati palestinesi ormai da lungo tempo residenti in Libano e agli almeno 20.000 rifugiati provenienti da altri paesi. Le autorità hanno mantenuto restrizioni che di fatto hanno chiuso le frontiere libanesi a quanti fuggivano dalla Siria. Il parlamento ha abrogato una legge che permetteva a coloro che erano stati incriminati per stupro di eludere la giustizia se sposavano la loro vittima e ha approvato una nuova normativa che ha introdotto il reato di tortura. L'accesso ai servizi essenziali è rimasto limitato a causa della crisi economica. Le autorità giudiziarie hanno emesso nuove condanne a morte; non ci sono state esecuzioni.

CONTESTO

Il paese ha continuato a essere segnato dalla crisi economica, che ha determinato in tutto il paese gravi interruzioni dell'erogazione di alcuni servizi essenziali, come energia elettrica e acqua potabile. Per tutto l'anno si sono susseguite proteste da parte della popolazione e scioperi, anche da parte dei giudici, dei dipendenti pubblici, dei genitori e dei lavoratori, oltre che da parte di coloro che risiedevano in prossimità di discariche di rifiuti non trattati. Le autorità non erano ancora riuscite a

risolvere il cattivo funzionamento del sistema di gestione dei rifiuti, che negli ultimi anni ha innescato proteste senza precedenti.

Il 4 novembre, il primo ministro Hariri ha annunciato le sue dimissioni durante un discorso pronunciato mentre si trovava nella capitale saudita Riyadh, in circostanze rimaste poco chiare. Il presidente Aoun ha respinto le dimissioni.

Le forze armate libanesi (Lebanese Armed Forces – Laf) e il gruppo armato Hezbollah hanno lanciato due offensive militari nella città settentrionale di Aarsal, vicino al confine nord, contro il gruppo armato Jabhat Al-Nusra e lo Stato islamico (Islamic State – Is), rispettivamente a luglio e ad agosto. A fine agosto, le Laf avevano riconquistato il controllo di Aarsal e delle aree circostanti e recuperato i corpi di 10 soldati libanesi, che erano stati presi in ostaggio dall'Is nel 2014.

Il campo per rifugiati palestinesi di Ein el-Helweh, vicino alla città meridionale di Saida, è stato teatro di violenti scontri tra l'Is e i gruppi affiliati all'Is da un lato e i gruppi armati palestinesi e le Laf dall'altro.

A giugno, il parlamento ha approvato una nuova legge elettorale e fissato a maggio 2018 le elezioni parlamentari, già rinviate due volte; sarebbero le prime elezioni dal 2009.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Con una decisione assunta a maggio 2015, il governo libanese ha continuato a impedire all'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, di registrare i nuovi rifugiati arrivati.

I rifugiati siriani hanno incontrato difficoltà finanziarie e amministrative nell'ottenere il rilascio o il rinnovo dei permessi di soggiorno, rimanendo così costantemente esposti al rischio di arresto arbitrario, detenzione o rimpatrio forzato in Siria. A febbraio, le autorità hanno introdotto l'esenzione dal pagamento della tassa di soggiorno di 300.000 sterline libanesi (circa 200 dollari Usa) per i rifugiati siriani registrati presso l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, escludendo quelli che erano entrati in Libano dopo gennaio 2015 o che avevano ottenuto il rinnovo del permesso di soggiorno tramite il lavoro o uno sponsor privato, oltre che i rifugiati palestinesi dalla Siria. La deroga non è stata applicata uniformemente dalle autorità e molti dei rifugiati non sono riusciti a ottenere il rinnovo dei loro permessi di soggiorno.

I rifugiati provenienti dalla Siria hanno continuato a incontrare notevoli difficoltà economiche. Secondo le Nazioni Unite, il 76 per cento dei nuclei familiari di rifugiati siriani viveva al di sotto della soglia di povertà e oltre la metà abitava in condizioni al di sotto degli standard, in edifici sovraffollati e quartieri ad alta densità abitativa.

In varie municipalità i rifugiati sono anche rimasti soggetti a restrizioni nella ricerca di un'occupazione regolare, a provvedimenti di coprifuoco e altre limitazioni di movimento. Diverse amministrazioni locali hanno notificato ingiunzioni di sgombero ai rifugiati, costringendoli a cercare un luogo alternativo dove vivere, in un ambiente caratterizzato da crescente ostilità e xenofobia. A marzo, le Laf hanno notificato preavvisi di sgombero ai rifugiati che abitavano nei campi situati nelle vicinanze della base aerea di Riyak, nella regione della Bekaa, con conseguenze per circa 12.665 persone.

L'appello umanitario per i rifugiati siriani in Libano da parte delle Nazioni Unite a fine anno aveva raccolto solo il 56 per cento del totale richiesto e i luoghi designati per il loro reinsediamento rimanevano del tutto inadeguati.

Il 30 giugno, le Laf hanno effettuato incursioni in due accampamenti informali, in cui avevano trovato alloggio ad Aarsal i rifugiati siriani. Nell'ambito delle operazioni sono stati arrestati almeno 350 uomini. Benché la maggior parte sia stata poi rilasciata, sono stati tuttavia segnalati casi in cui alcuni dei detenuti erano stati torturati e altri trimenti maltrattati dai soldati; quattro uomini erano deceduti in custodia. Le autorità non hanno reso noti i risultati delle indagini che avevano condotto su questi decessi.

Tra giugno e agosto, migliaia di rifugiati siriani sono stati rimandati in Siria da Aarsal, la maggior parte in seguito ad accordi negoziati da Hezbollah con i gruppi armati siriani.

I rifugiati palestinesi, molti dei quali residenti ormai da lungo tempo in Libano, sono rimasti soggetti a normative discriminatorie, che negavano loro il diritto di possedere o ereditare una proprietà, di accedere all'istruzione pubblica e all'assistenza sanitaria e che impedivano loro di esercitare più di 36 professioni. Almeno 3.000 rifugiati palestinesi privi di documenti d'identità ufficiali erano ulteriormente penalizzati, in quanto di fatto era loro precluso il diritto di registrare nascite, matrimoni e decessi.

Il Libano non aveva ancora ratificato la Convenzione delle Nazioni Unite sui rifugiati del 1951 e il relativo Protocollo opzionale del 1967.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A maggio, il Libano è comparso per la prima volta davanti al Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura, in seguito alla sua ratifica, rispettivamente nel 2000 e 2008, della Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura e del relativo Protocollo opzionale. Il 26 ottobre è entrata in vigore una nuova normativa contro la tortura. Sebbene la nuova legge fosse per lo più in linea con gli obblighi internazionali del Libano, non erano state recepite le osservazioni formulate dal Comitato in relazione ai termini di prescrizione e alle sanzioni applicabili contro i responsabili del reato di tortura. Inoltre, la normativa continuava a escludere dalla giurisdizione dei tribunali civili il personale militare accusato di tortura.

DIRITTI DELLE DONNE

Ad agosto, il parlamento ha abrogato l'art. 522 del codice penale, che consentiva a coloro che fossero stati giudicati colpevoli di aver commesso un rapimento o uno stupro, incluso lo stupro di minorenni, di eludere la giustizia se avessero espresso l'intenzione di sposare la vittima. Organizzazioni della società civile hanno continuato a invocare l'abrogazione degli artt. 505 e 518, che continuavano a prevedere la possibilità del matrimonio con minorenni di età compresa tra i 15 e 18 anni, come espediente per eludere la giustizia.

Gruppi di tutela dei diritti delle donne hanno proseguito la loro campagna per il riconoscimento del diritto delle donne libanesi sposate con un cittadino straniero di trasmettere la nazionalità al marito e ai figli. Il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia ha anche inserito questa raccomandazione nelle sue osservazioni conclusive sul Libano, esortandolo inoltre ad assicurare il riconoscimento della cittadinanza ai minori che in alternativa sarebbero rimasti apolidi.

Le lavoratrici migranti sono rimaste soggette a leggi e prassi discriminatorie e a una serie di restrizioni dei loro diritti alla libertà di movimento, all'istruzione e all'assistenza sanitaria, compresi i servizi di salute sessuale e riproduttiva.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Le forze di sicurezza interna (Internal Security Forces – Isf) hanno continuato a effettuare arresti e a formulare imputazioni ai sensi dell'art. 534 del codice penale, che criminalizzava i “rapporti sessuali contrari alle leggi di natura” e che a tutti gli effetti era utilizzato per perseguire le persone Lgbti.

A maggio, le Isf hanno vietato varie attività che erano state programmate in tutto il paese per celebrare la Giornata contro l'omofobia e la transfobia, citando preoccupazioni in materia di sicurezza a seguito delle minacce avanzate da alcuni gruppi islamisti radicali.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Il dipartimento delle Isf per i reati informatici e le proprietà intellettuali ha continuato a interrogare, arrestare e trattenere in detenzione cautelare attivisti pacifici che avevano postato commenti sui social network. Il pubblico ministero ha spiccato almeno quattro mandati di cattura per accuse come “insulti contro il presidente, la bandiera o l'emblema nazionale”, “diffamazione” e “calunnia e maldicenza”. Durante la detenzione cautelare, che durava anche diversi giorni, la maggior parte degli attivisti non ha potuto contattare né gli avvocati né le famiglie.

DIRITTO ALLA SALUTE

Ad agosto, il consiglio disciplinare generale ha confermato l'utilizzo di farmaci scaduti e contraffatti per trattare il cancro nella clinica universitaria Rafik Hariri di Beirut, il principale polo ospedaliero pubblico della capitale, e ha adottato un'azione disciplinare contro il direttore del servizio farmaceutico dell'ospedale.

Gruppi della società civile hanno intentato una serie di cause giudiziarie riguardanti violazioni dei diritti alla salute e all'acqua potabile, compresi casi relativi alla vendita di farmaci scaduti negli ospedali pubblici e alla cattiva gestione dei rifiuti; questi tentativi si sono dimostrati inutili, sia a causa dei ripetuti rinvii nel pronunciamento dei verdetti da parte dei tribunali sia per la mancata applicazione delle sentenze.

PENA DI MORTE

I tribunali hanno emesso nuove condanne a morte; non ci sono state esecuzioni.



LIBIA

LIBIA

Capo di stato: controverso

Capo di governo: Fayez Serraj

Sia le forze affiliate ai tre governi rivali sia i gruppi armati e le milizie hanno commesso nell'impunità gravi violazioni del diritto internazionale umanitario e delle norme internazionali sui diritti umani. Tutte le parti in conflitto hanno lanciato attacchi indiscriminati su aree densamente popolate, causando la morte di civili e altre uccisioni illegali. I gruppi armati hanno rapito, arrestato arbitrariamente e detenuto a tempo indeterminato migliaia di persone. La tortura e altri maltrattamenti erano dilaganti nelle carceri sotto il controllo dei gruppi armati, delle milizie e delle autorità statali. Migranti, rifugiati e richiedenti asilo sono stati vittime di diffuse e sistematiche gravi violazioni dei diritti umani e abusi da parte delle autorità, dei trafficanti di esseri umani e dei gruppi armati. Le donne hanno subito varie forme di discriminazione, comprese arbitrarie restrizioni al loro diritto di movimento. La pena di morte è rimasta in vigore; non sono state segnalate esecuzioni.

CONTESTO

I tre esecutivi rivali e le centinaia di milizie e gruppi armati hanno continuato a contendersi il potere e il controllo sul territorio, sulle lucrative rotte commerciali e su località di rilevanza militare strategica. Il governo di accordo nazionale (Government of National Accord – Gna), sostenuto dalle Nazioni Unite, ha continuato a rafforzare la propria autorità nella capitale Tripoli, aumentando gradualmente la propria presenza sul territorio grazie ad alleanze strategiche e in seguito a scontri armati. A maggio, la Brigata dei rivoluzionari di Tripoli e la Brigata Abu Salim, entrambe affiliate al ministero dell'Interno del Gna, hanno sottratto alla coalizione delle milizie schierate a fianco del governo di salvezza nazionale (Government of National Salvation – Gns) alcuni dei suoi principali avamposti a Tripoli. Questi comprendevano l'area del carcere di Hadba, dove erano detenuti ex alti funzionari del regime di Mu'ammār al-Gaddāfi, e l'aeroporto internazionale di Tripoli, dove hanno assunto il controllo di alcune aree d'importanza strategica, tra cui la strada che conduce all'aeroporto.

L'autoproclamatosi Esercito nazionale libico (Libyan National Army – Lna), guidato da Khalifa Haftar, ha consolidato il suo potere e guadagnato terreno nella Libia orientale, dopo avere sconfitto a Bengasi il Consiglio della shura dei rivoluzionari di Bengasi (Shura Council of Benghazi Revolutionaries – Scbr) e cacciato le Brigate di difesa di Bengasi (Benghazi Defence Brigades – Bdb) dalla città, dal porto petrolifero di Ras Lanuf e dalla base militare di al-Jufra, situata nel deserto. A maggio, la Terza forza di Misurata, affiancata dalle Bdb, ha attaccato la base aerea di Brak al-Shati, causando la morte di 141 persone, compresi soldati dell'Lna. Successivamente l'Lna

ha riconquistato il controllo della base aerea, grazie anche all'intervento dei raid aerei dell'aviazione egiziana.

A luglio, l'assemblea per la stesura della carta costituzionale ha approvato la nuova bozza costituzionale, a conclusione di un iter avviato nel 2014. A fine anno non era stata ancora fissata la data del referendum sulla nuova costituzione.

A settembre e novembre, gli Usa hanno effettuato vari attacchi con droni in territorio libico, anche a sud di Sirte, diretti contro il gruppo armato Stato islamico (Islamic State – Is). A maggio, il gruppo armato Ansar al-Shari'a in Libia ha annunciato il suo scioglimento.

A settembre, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha rinnovato fino al 15 settembre 2018 il mandato della Missione di sostegno in Libia delle Nazioni Unite (UN Support Mission in Libya – Unsmil). Ghassan Salamé, neoincaricato Rappresentante speciale delle Nazioni Unite per la Libia, ha delineato il suo piano d'azione, comprendente la modifica dell'accordo politico sulla Libia (Libyan Political Agreement – LPA), raggiunto con la mediazione delle Nazioni Unite, la convocazione di un congresso nazionale e l'organizzazione nel 2018 delle elezioni legislative e presidenziali. A dicembre, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha rinnovato il suo impegno per l'Lpa, ritenendolo l'unica strada nel periodo di transizione.

CONFLITTO ARMATO INTERNO

Sono proseguiti a fasi alterne su tutto il territorio nazionale i combattimenti tra le forze rivali, con gruppi armati e milizie che hanno lanciato attacchi indiscriminati contro aree densamente popolate, causando perdita di vite umane tra i civili. A febbraio, negli scontri tra milizie contrapposte nell'area di Abu Salim, a Tripoli, sono stati uccisi due civili e altri tre sono rimasti feriti, compreso un bambino colpito alla testa da un proiettile vagante. A luglio, sono scoppiati scontri tra due milizie vicino all'aeroporto di Mitiga, a Tripoli, per il controllo di uno stabilimento balneare locale. Le milizie hanno utilizzato armi esplosive ad ampio raggio, lanciando anche granate a razzo (Rocket Propelled Grenades – Rpg), su aree densamente popolate da civili. In uno di questi lanci, le Rpg hanno centrato una spiaggia vicina, uccidendo cinque civili, due donne e tre bambini, dello stesso nucleo familiare. Un perito medico legale di Tripoli ha confermato che le morti erano state causate dalle schegge di una Rpg.

A marzo, truppe dell'Lna hanno interrotto l'assedio che avevano imposto su un complesso residenziale nell'area di Ganfouda, a Bengasi, lanciando un attacco con l'obiettivo di far uscire le forze delle Bdb da una delle loro ultime roccaforti nella città. L'assedio era durato due mesi e aveva causato il taglio di tutti i rifornimenti nell'area, compresi quelli di cibo e acqua; i civili e i combattenti feriti erano rimasti intrappolati senza accesso a cure mediche e altri servizi essenziali. L'attacco a Ganfouda è stato lanciato in maniera indiscriminata e ha provocato la morte di almeno cinque civili. Combattenti dell'Lna si sono fatti fotografare in posa di fianco ai cadaveri, compreso il corpo riesumato di un comandante delle Bdb, che era rimasto ucciso durante i raid aerei ed era stato seppellito alcuni giorni prima dell'attacco via terra.

A luglio, l'Lna ha stretto d'assedio la città di Derna, nell'ambito della sua campagna contro il Consiglio della shura dei Mujahideen di Derna, ostacolando l'accesso a cibo, carburante e forniture mediche e determinando un rapido deterioramento della

situazione umanitaria nella città. Una serie di raid aerei lanciati su Derna ha causato la morte di decine di civili e il ferimento di altri, inclusi minori.

UCCISIONI ILLEGALI

A marzo, combattenti affiliati all'Lna hanno ripreso con una telecamera l'uccisione di combattenti dell'Scbr, commettendo una grave violazione del diritto internazionale umanitario e un crimine di guerra. Ad agosto, l'Icc ha spiccato un mandato di cattura nei confronti di Mahmoud el-Werfelli, con accuse di crimini di guerra compiuti mentre era comandante sul campo della Brigata delle Forze speciali (Al-Saiga), affiliata all'Lna, e per il coinvolgimento nelle sopracitate uccisioni compiute a marzo.

Tra febbraio e ottobre, nell'area di Bengasi sono state scoperte diverse fosse comuni. In almeno quattro occasioni, in varie parti della città sono stati trovati gruppi di corpi con le mani legate dietro la schiena; in alcuni casi le vittime, che presentavano segni evidenti di tortura, erano state bendate e uccise con modalità tipiche di un'esecuzione sommaria. Ad agosto, i cadaveri di sei uomini non identificati sono stati ritrovati in un cassonetto per i rifiuti nel quartiere di Shabneh, a Bengasi est. I corpi presentavano segni evidenti di tortura e ferite di proiettile alla testa e sul torace. Il 26 ottobre, su una strada che attraversa il deserto a sud della città di al-Abyar, sono stati trovati i cadaveri di 36 uomini, compreso quello di uno sceicco sufi di 71 anni che era stato rapito ad agosto e quello di uno studente di medicina.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E ASSOCIAZIONE

Giornalisti, attivisti e difensori dei diritti umani sono stati particolarmente esposti a vessazioni, attacchi e sparizioni forzate per mano dei gruppi armati e delle milizie alleate con le varie autorità dei governi rivali.

Nell'ovest del paese, le forze di Deterrenza speciale (Radaa), una milizia al comando del ministero dell'Interno del Gna, hanno effettuato una serie di arresti, prendendo di mira persone che avevano esercitato il loro diritto alla libertà d'associazione e altri diritti. A settembre, un imam di Tripoli è stato arbitrariamente arrestato dal Radaa, in quanto sospettato di utilizzare la moschea per istigare alla violenza e a fine anno era ancora detenuto. A novembre, il Radaa ha interrotto una fiera del fumetto a Tripoli e ha arrestato 20 persone, tra organizzatori e partecipanti, rilasciandoli a fine novembre.

Nell'est del paese, le forze affiliate all'Lna hanno preso di mira giornalisti e altri che ritenevano aver criticato Khalifa Haftar e le forze dell'Lna. Gruppi armati, formati da seguaci della dottrina Madkhali, una corrente del salafismo che s'ispira allo sceicco saudita Rabee al-Madkhali, hanno bruciato libri e rapito alcuni membri di un gruppo di studenti universitari che aveva organizzato un evento in occasione della Giornata internazionale della terra, nel loro campus a Bengasi. Tra i rapiti c'era anche il fotografo Abdullah Duma, che è stato successivamente liberato. A settembre, un conduttore radiofonico della città di al-Marj è stato detenuto per quasi tre settimane, per avere apertamente criticato una decisione assunta da Abdelraziq al-Nathouri, governatore militare dell'Lna per la Libia orientale.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Le milizie, i gruppi armati e le forze di sicurezza affiliate ai governi rivali hanno continuato ad arrestare arbitrariamente e a detenere a tempo indeterminato migliaia

di persone. Nell'est del paese, le milizie schierate con funzioni di pubblica sicurezza, associate all'Lna, hanno compiuto rapimenti e imprigionato persone senza accusa né processo. A giugno, un gruppo armato di Bayda ha rapito il cameraman Musa Khamees Ardia e lo ha trasferito nel carcere di Grenada, nell'est del paese. È stato rilasciato il 3 novembre senza accuse.

I gruppi armati e le milizie hanno rapito e detenuto illegalmente centinaia di persone, a causa delle loro opinioni, origini etniche, percepite affiliazioni politiche o presunta ricchezza. Tra le persone rapite c'erano attivisti politici, avvocati, attivisti per i diritti umani e altri civili. Le milizie hanno messo in atto rapimenti con l'obiettivo di estorcere somme di riscatto alle famiglie o di negoziare lo scambio di detenuti o di soffocare il dissenso. Ad aprile, miliziani hanno rapito un professore universitario a Sayyad, alla periferia di Tripoli. Il docente è rimasto trattenuto per 47 giorni in una località sconosciuta, con scarso accesso a cibo, acqua e farmaci. Ad agosto, miliziani non identificati hanno rapito l'ex primo ministro Ali Zeidan da un hotel di Tripoli, rilasciandolo dopo otto giorni.

SISTEMA GIUDIZIARIO

Ha continuato a prevalere un clima d'impunità, che ha lasciato agire indisturbati i perpetratori di gravi abusi, senza timore di essere chiamati a rispondere per le loro azioni, creando una sorta di circolo vizioso che ha minacciato qualsiasi prospettiva di stabilità politica. I tribunali e gli uffici dei pubblici ministeri non erano in grado di operare e spesso il personale temeva di subire rappresaglie per il lavoro svolto. L'incarico di procuratore generale è rimasto vacante. A settembre, il capo procuratore Sadik Essour ha annunciato che erano stati emessi 800 mandati di cattura e che 250 persone erano state rinviate a giudizio per il loro coinvolgimento in episodi di violenza politica. A ottobre, appena poche ore prima dell'inizio di uno di questi processi, un attentato suicida lanciato con armi da fuoco e ordigni contro un tribunale di Misurata, nell'area controllata dal Gna, ha ucciso quattro persone, di cui due civili e due membri del personale di sicurezza, e ne ha ferite altre 40. La responsabilità dell'attacco è stata rivendicata dall'Is.

La tortura è rimasta una prassi diffusa nelle carceri del paese, dove migliaia di persone rimanevano trattenute senza accusa. Molti dei detenuti erano in carcere dal 2011, senza la supervisione di un giudice o senza possibilità di contestare la legalità della loro detenzione.

Nessuna delle disposizioni in materia di diritti umani contenute nell'accordo politico sulla Libia, raggiunto con la mediazione delle Nazioni Unite, era stata ancora implementata dalle varie parti impegnate nel conflitto, neppure quelle che imponevano loro l'obbligo di rilasciare le persone detenute senza alcuna base legale.

SFOLLATI INTERNI

Circa 40.000 ex abitanti di Tawargha, una località nei pressi di Misurata, erano sfollati da sei anni. A giugno, il sindaco di Misurata, il consiglio comunale di Tawargha e il presidente del Comitato di riconciliazione Misurata-Tawargha, alla presenza del primo ministro Serraj, hanno firmato un accordo politico con il principale obiettivo di permettere agli ex abitanti di Tawargha sfollati di fare ritorno alle loro abitazioni. Tuttavia, l'accordo non faceva riferimento all'accertamento delle responsabilità per i

crimini compiuti in passato. Tre giorni dopo, alcune famiglie di Tawargha hanno tentato di ritornare nella città ma sono state minacciate e intimidite a uno dei posti di blocco stabiliti dagli abitanti di Misurata e sono state costrette a tornare a Tripoli. A fine anno, non c'erano stati sviluppi riguardo al ritorno della popolazione di Tawargha o all'implementazione dell'accordo.

MIGRANTI, RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Migranti, rifugiati e richiedenti asilo sono stati vittime di diffuse e sistematiche gravi violazioni dei diritti umani e abusi da parte delle guardie dei centri di detenzione ufficiali, della guardia costiera libica, dei trafficanti di esseri umani e dei gruppi armati. Alcuni sono stati detenuti dopo essere stati intercettati in mare dalla guardia costiera libica, mentre tentavano di attraversare il mar Mediterraneo per raggiungere l'Europa. È stato calcolato che circa 20.000 persone erano trattenute in Libia presso le strutture di detenzione amministrate dal dipartimento per la lotta alla migrazione irregolare (Directorate for Combating Illegal Migration – Dcim), che faceva riferimento al ministero dell'Interno del Gna. Queste persone sono state trattenute in drammatiche condizioni di sovraffollamento, senza accesso a cure mediche e a un'adeguata alimentazione ed erano sistematicamente sottoposte a tortura e altri maltrattamenti, compresa la violenza sessuale, duri pestaggi ed estorsioni.

Benché il Dcim controllasse formalmente tra le 17 e le 36 strutture, i gruppi armati e le bande criminali gestivano migliaia di siti illegali in varie parti del paese, come parte dell'attività redditizia del traffico di esseri umani. A novembre, un video diffuso dall'emittente giornalistica statunitense *Cnn*, che mostrava una palese vendita di migranti come schiavi, ha suscitato indignazione a livello internazionale. La legislazione libica continuava a considerare un reato l'ingresso, la permanenza o l'uscita irregolari di cittadini stranieri e continuava a non prevedere un quadro normativo sul diritto d'asilo. A novembre, l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, ha annunciato di avere raggiunto un accordo con le autorità libiche per l'accoglienza provvisoria delle persone che fino a quel momento si trovavano in un centro di transito e che necessitavano di protezione internazionale.

Tuttavia, non sono stati compiuti progressi su un protocollo d'intesa, che avrebbe formalmente riconosciuto le operazioni dell'Unhcr in Libia. Secondo i dati forniti dall'Iom, i migranti in Libia a fine settembre erano 416.556. L'Unhcr ha dichiarato che al 1° dicembre le persone registrate in Libia come rifugiati o richiedenti asilo erano 44.306 ma che il numero reale di rifugiati era con ogni probabilità più alto. Durante l'anno, l'Organizzazione internazionale della migrazione ha continuato a prestare assistenza nei "rimpatri volontari" di 19.370 persone nei loro paesi d'origine, che spesso uscivano da centri di detenzione. In uno sviluppo significativo, l'Unhcr ha iniziato a evacuare rifugiati e richiedenti asilo, portando 25 persone in Niger per il reinsediamento in Francia a novembre e 162 in Italia a dicembre.

DIRITTI DELLE DONNE

Le donne sono state particolarmente colpite dal protrarsi del conflitto, che ha limitato, in modo sproporzionato rispetto agli uomini, il loro diritto di muoversi liberamente e di partecipare alla vita politica e pubblica del paese.

A febbraio, l'esercito di stanza in Libia orientale ha emanato il decreto n. 6 del 2017, che limitava il diritto delle donne libiche al di sotto dei 60 anni di recarsi all'estero, senza essere accompagnate da un tutore di sesso maschile. In seguito all'indignazione pubblica e alle richieste avanzate dalla società civile di revocare il decreto, il 23 febbraio, le autorità lo hanno sostituito con il decreto n. 7, che ha stabilito che nessun cittadino libico, né maschio né femmina, nella fascia di età compresa tra 18 e 45 anni avrebbe potuto recarsi all'estero senza prima ottenere un "permesso di sicurezza". Il decreto non specificava la procedura da seguire per ottenere il rilascio di questa autorizzazione o i criteri che sarebbero stati seguiti per concederla o rifiutarla.

Di fronte alle intimidazioni e alle minacce ricevute, ancora una volta note attiviste sono state costrette a ritirarsi dalla vita pubblica e ad abbandonare il loro impegno politico.



MAROCCO E SAHARA OCCIDENTALE

REGNO DEL MAROCCO

Capo di stato: re Mohamed VI

Capo di governo: Saad-Eddine El Othmani
(subentrato a Abdelilah Benkirane a marzo)

G iornalisti e manifestanti che invocavano miglioramenti sul piano della giustizia sociale e dei diritti politici sono stati incarcerati, spesso al termine di processi iniqui. Le autorità giudiziarie non hanno condotto indagini adeguate in merito alle segnalazioni di episodi di tortura in detenzione. È persistita l'impunità per le violazioni dei diritti umani compiute in passato. I migranti hanno continuato a subire un uso eccessivo della forza da parte delle autorità e ad affrontare la detenzione. I tribunali hanno emesso nuove condanne a morte; non ci sono state esecuzioni.

CONTESTO

Nella regione di Rif, nel nord del Marocco, ci sono state continue proteste con una grande partecipazione, per chiedere giustizia sociale. A gennaio, il Marocco è tornato a far parte dell'Au. A febbraio, il Marocco ha presentato richiesta per l'adesione all'Ecowas. A marzo, re Mohammed VI ha nominato Saad-Eddine El Othmani capo dell'esecutivo, a seguito di un rimpasto di governo. Ad aprile, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha rinnovato per un altro anno il mandato della Missione delle Nazioni Unite per l'organizzazione di un referendum nel Sahara Occidentale (Mission des Nations Unies pour l'organisation d'un référendum au Sahara Occidental – Minurso), ancora una volta senza prevedere alcuno strumento di monitoraggio sui diritti umani¹. A settembre, il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha adottato una serie

¹ UN peacekeeping force in Western Sahara must urgently monitor human rights (news, 18 aprile).

di raccomandazioni in seguito all'analisi della situazione dei diritti umani del Marocco secondo l'Upr².

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E ASSOCIAZIONE

Le autorità hanno applicato le norme del codice penale relative al reato d'insulto e d'istigazione alla protesta o alla ribellione, per perseguire penalmente e incarcerare giornalisti, blogger e attivisti che avevano criticato le autorità o denunciato violazioni dei diritti umani e casi di corruzione o che avevano coperto le proteste popolari. Nella seconda parte dell'anno, il pubblico ministero ha indagato su almeno un manifestante per "notizie false", dopo che aveva denunciato di essere stato torturato dalla polizia. Alcuni sono stati processati per avere "dato notizie false" di violazioni. I tribunali hanno inoltre giudicato e incarcerato giornalisti e attivisti sulla base di disposizioni dalla formulazione vaga ed eccessivamente ampia, riguardanti reati in materia di terrorismo e di sicurezza di stato, in quella che è parsa essere piuttosto una forma di punizione per avere criticato le autorità.

Tra maggio e agosto, le forze di sicurezza hanno arrestato e detenuto otto giornalisti e blogger per avere coperto in maniera critica a mezzo stampa o commentato online le proteste nella regione di Rif. Su di loro pendevano imputazioni legate alle proteste o alla sicurezza di stato. Hamid El Mahdaoui è stato giudicato colpevole per aver istigato altri a partecipare a una protesta non autorizzata e condannato a tre mesi di reclusione e al pagamento di un'ammenda di 20.000 dirham (circa 2.100 dollari Usa), pena che è stata portata a un anno di carcere in appello.

È proseguito il procedimento a carico di sette persone, tra cui giornalisti, attivisti e il docente universitario Maati Monjib, per accuse come "minacce alla sicurezza di stato", per aver pubblicizzato un'applicazione per telefoni cellulari utilizzata per il giornalismo partecipativo, che proteggeva la privacy degli utenti. Il giornalista Ali Anouzla è rimasto sotto processo con l'accusa inventata di aver "difeso, sostenuto e fomentato il terrorismo", per un articolo che aveva pubblicato nel 2013 sul sito web *lakome.com*.

Le autorità hanno adottato una serie di misure per limitare le attività di alcune organizzazioni presenti in Marocco e nel Sahara Occidentale, percepite come critiche verso la linea politica del governo, tra cui continui ostacoli frapposti alla loro registrazione, il divieto di svolgimento delle attività e l'espulsione di cittadini stranieri invitati da queste associazioni.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Le autorità hanno processato e incarcerato centinaia di attivisti coinvolti nelle proteste in ambito di giustizia sociale e ambientale, sulla base di accuse in materia di raduni pubblici. I tribunali hanno inoltre invocato imputazioni penali pretestuose secondo la legislazione ordinaria e altre accuse dal contenuto vago riguardanti i reati contro la sicurezza di stato e il terrorismo, per istruire procedimenti giudiziari contro i manifestanti.

A febbraio, i gendarmi sono ricorsi alla violenza per arrestare i partecipanti pacifici a una manifestazione ecologista, tra cui Mohamed Akkad, che negli scontri ha perso la

vista dall'occhio destro. Mohamed Akkad e altri 13 partecipanti a una protesta pacifica contro una cava di pietra nei pressi del villaggio di Beni Oukil sono stati giudicati colpevoli da un tribunale della città di Oujda per "resistenza a pubblico ufficiale" e condannati a un mese di reclusione con sospensione della pena e al pagamento di ammende per un totale di 10.000 dirham (circa 1.050 dollari Usa). In un'altra protesta, i gendarmi hanno arrestato l'attivista per l'ambiente Abderrahmane Akhidir di Imider, una località situata nella catena montuosa dell'Atlante. A marzo, un tribunale lo ha giudicato colpevole invocando imputazioni pretestuose di aggressione e furto e lo ha condannato a quattro mesi di reclusione.

Ad aprile, i gendarmi hanno arrestato i difensori dei diritti umani Mahjoub El Mahfoud, Miloud Salim e Saif Saifeddine, dopo che avevano preso parte a una protesta organizzata da Zohra El Bouzidi, che si era autoimmolata per protestare contro lo sgombero forzato dalla propria abitazione nella città di Sidi Hajjaj. I gendarmi hanno arrestato anche la sorella di Zohra El Bouzidi, Khadija El Bouzidi. Un tribunale ha ritenuto i quattro colpevoli di aggressione e insulti a pubblico ufficiale e ha condannato i tre uomini a due anni di carcere, pena poi ridotta a quattro mesi in appello, e Khadija El Bouzidi a 10 mesi di reclusione, ridotti a due mesi in appello. Sono stati tutti condannati anche al pagamento di un'ammenda di 500 dirham (circa 50 dollari Usa). Zohra El Bouzidi è morta ottobre a causa delle lesioni riportate.

A partire da maggio, le autorità hanno schierato un numero di agenti di sicurezza senza precedenti negli ultimi anni, per impedire che nella regione di Rif si svolgessero proteste e hanno effettuato arresti di massa di manifestanti per lo più pacifici, compresi alcuni minori³. In alcune occasioni, le forze di sicurezza sono intervenute facendo uso eccessivo o non necessario della forza. Le autorità giudiziarie non hanno condotto indagini adeguate sulle circostanze della morte ad agosto di due manifestanti, Imad El Attabi e Abdelhafid Haddad.

Tra luglio e novembre, i tribunali hanno condannato molti manifestanti, in relazione alle proteste a Rif, a periodi di carcere fino a 20 anni, per accuse che andavano dalla protesta non autorizzata al complotto finalizzato al minacciare la sicurezza dello stato. Per tutto l'anno, le autorità hanno fatto regolarmente ricorso all'uso eccessivo e non necessario della forza per disperdere proteste pacifiche che si sono svolte in alcune città del Sahara Occidentale, come Laayoune, Smara, Boujdour e Dakhla, in particolare contro coloro che rivendicavano l'autodeterminazione del popolo saharawi e chiedevano il rilascio dei prigionieri saharawi. Diversi manifestanti, blogger e attivisti sono stati incarcerati, spesso al termine di processi iniqui basati su accuse inventate.

A settembre, il blogger saharawi Walid El Batal è stato rilasciato da un carcere di Smara al termine di una condanna a 10 mesi di reclusione e al pagamento di un'ammenda di 1.000 dirham (circa 105 dollari Usa), sulla base di accuse inventate di insulti e aggressione contro un pubblico ufficiale, danneggiamento di beni privati e partecipazione a un raduno armato.

A luglio, un tribunale di Laayoune ha giudicato l'attivista saharawi Hamza El Ansari per accuse inventate di aggressione e insulti a pubblico ufficiale e danneggiamento aggravato, in relazione alla sua partecipazione a una protesta che si era svolta a febbraio, e lo ha

² Human Rights Council adopts Universal Periodic Review outcome on Morocco (MDE 29/7141/2017).

³ Morocco: Rif protesters punished with wave of mass arrests (news, 2 giugno).

condannato a un anno di reclusione e al pagamento di un'ammenda di 10.000 dirham (circa 1.050 dollari Usa). Il tribunale non ha provveduto a svolgere indagini in merito alle accuse avanzate dall'imputato, secondo cui era stato maltrattato dai poliziotti, che lo avevano costretto a firmare una dichiarazione mentre era tenuto bendato. È stato rilasciato dopo che a settembre la sua sentenza era stata ridotta in appello a tre mesi.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A ottobre, il Sottocomitato delle Nazioni Unite sulla prevenzione della tortura ha visitato il Marocco. Il Marocco non aveva ancora creato un meccanismo nazionale di prevenzione contro la tortura.

I tribunali hanno continuato a considerare ammissibili come prove a carico degli imputati le dichiarazioni rese in custodia senza la presenza di un legale, senza indagare opportunamente le accuse secondo cui tali deposizioni erano state ottenute con la forza, tramite tortura e altro maltrattamento.

Tra luglio e novembre, i tribunali di Al Hoceima e Casablanca hanno processato e giudicato colpevoli molti manifestanti di Rif, sulla base di dichiarazioni che gli imputati sostenevano di avere rilasciato sotto coercizione, senza indagare in maniera adeguata sulle loro accuse, secondo cui erano stati torturati e altrimenti maltrattati mentre erano in custodia⁴.

A luglio, un tribunale civile ha emesso verdetti di colpevolezza nei confronti di 23 attivisti saharawi, in relazione agli scontri letali che si erano verificati a Gdim Izik, nel Sahara Occidentale nel 2010, e ha emesso pesanti condanne, in alcuni casi anche all'ergastolo, al termine di un processo caratterizzato da gravi irregolarità, celebrato davanti a un tribunale militare nel 2013⁵. Il tribunale civile non aveva provveduto a indagare opportunamente le accuse degli imputati, che avevano affermato di essere stati torturati mentre erano in custodia, e non aveva escluso dalle prove del processo informazioni ottenute tramite tortura⁶. Da settembre, almeno 10 dei 19 attivisti saharawi rimasti in carcere hanno iniziato uno sciopero della fame, per protestare contro le condizioni carcerarie, dopo essere stati separati in diverse prigioni del Marocco.

I detenuti hanno denunciato episodi di tortura e altro maltrattamento in custodia di polizia sia in Marocco sia nel Sahara Occidentale. Le autorità giudiziarie non hanno provveduto a indagare in maniera adeguata queste accuse e a perseguire i responsabili.

Le autorità hanno trattenuto diversi detenuti in regime d'isolamento prolungato, che costituisce una forma di tortura o altro maltrattamento. Il prigioniero Ali Aarrass è rimasto in isolamento per oltre un anno⁷.

IMPUNITÀ

Le autorità non hanno intrapreso alcuna iniziativa per affrontare l'impunità per le gravi violazioni compiute in Marocco e nel Sahara Occidentale tra il 1956 e il 1999, tra cui torture sistematiche, sparizioni forzate ed esecuzioni extragiudiziali, malgrado

le raccomandazioni formulate dalla commissione equità e riconciliazione, un organo di giustizia transizionale.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

I tribunali hanno continuato a incarcerare uomini ai sensi dell'art. 489 del codice penale che criminalizza i rapporti sessuali consenzienti tra persone dello stesso sesso. Almeno due uomini sono stati condannati a sei mesi di reclusione ai sensi dell'art. 489. Le vittime di aggressioni di stampo omofobico hanno riferito di avere avuto paura di rivolgersi alla polizia per sporgere denuncia, temendo di essere arrestate ai sensi dell'art. 489.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Il Marocco, pur non essendosi ancora dotato di una legge sull'asilo, ha mantenuto un atteggiamento di apertura nei confronti dei rifugiati, consentendo loro di accedere ad alcuni diritti e servizi essenziali, come l'istruzione. Le autorità hanno inoltre rilasciato ai richiedenti asilo e rifugiati registrati presso l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, i documenti che li avrebbero protetti da un eventuale refoulement (il rimpatrio forzato di individui verso un paese in cui rischiano di subire gravi violazioni dei diritti umani), senza tuttavia assumere una decisione definitiva sul loro status.

Le autorità hanno lasciato un gruppo di 25 rifugiati siriani bloccati per tre mesi nella zona cuscinetto situata lungo l'area di confine con l'Algeria, prima di accordare loro protezione a luglio⁸.

Le forze di sicurezza hanno continuato ad avere un ruolo attivo nell'espulsione sommaria verso il Marocco di migranti e richiedenti asilo dalle enclave spagnole di Ceuta e Melilla e a ricorrere all'uso eccessivo o non necessario della forza contro di loro. I tribunali hanno incarcerato migranti per essere irregolarmente entrati, rimasti o usciti dal territorio marocchino, compresi alcuni che avevano inoltrato domanda per regolarizzare il loro status, e in alcune occasioni li hanno processati senza la presenza di un legale.

A settembre, due cittadini del Burkina Faso sono morti dopo che le forze di sicurezza marocchine avevano impiegato gas lacrimogeni contro i migranti che tentavano di entrare nell'enclave spagnola di Melilla.

PENA DI MORTE

I tribunali hanno emesso nuove condanne a morte. Il Marocco non ha più effettuato esecuzioni dal 1993.

CAMPI DEL POLISARIO

Il Fronte Polisario non ha ancora provveduto ad adottare misure volte ad accertare le responsabilità per le violazioni dei diritti umani che furono compiute nei campi sotto il suo controllo, nel corso degli anni Settanta e Ottanta.

⁴ Morocco: Dozens arrested over mass protests in Rif report torture in custody (news, 11 agosto).

⁵ Morocco/Western Sahara: Verdict in Sahrawi trial marred by failure to adequately investigate torture claims (news, 19 luglio).

⁶ Morocco/Western Sahara: Grant Sahrawi defendants a fair trial (MDE 29/5753/2017).

⁷ Morocco: Further information: Health risks for detainee in isolation for 232 days – Ali Aarrass (MDE 29/6303/2017).

⁸ Syrian refugees trapped in desert on Moroccan border with Algeria in dire need of assistance (news, 7 giugno).



OMAN

SULTANATO DELL'OMAN

Capo di stato e di governo: sultano Qaboos bin Said Al Said

Le autorità hanno limitato le libertà d'espressione e d'associazione, ricorrendo a procedimenti giudiziari viziati per sospendere testate giornalistiche e per arrestare, perseguire penalmente e condannare giornalisti sulla base di accuse di rilevanza penale e amministrativa. Familiari di difensori dei diritti umani hanno subito vessazioni e intimidazioni da parte delle autorità. Le donne hanno continuato a essere discriminate nella legge. I lavoratori migranti sono stati esposti a sfruttamento e abusi. La pena di morte è rimasta in vigore; non ci sono state notizie di esecuzioni.

CONTESTO

L'Oman ha mantenuto una posizione neutrale nell'ambito della crisi regionale che ha visto l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti (United Arab Emirates – Uae) troncane le relazioni diplomatiche con il Qatar, così come rispetto alla coalizione a guida saudita impegnata nel conflitto nello Yemen dal 2015.

La copertura giornalistica delle questioni relative ai diritti umani nel paese si è notevolmente ridotta. L'economia dell'Oman ha continuato a risentire degli effetti del crollo del prezzo del petrolio, sua principale fonte di reddito; di un deficit relativamente alto; della cancellazione dei sussidi, in particolare sul petrolio; dell'aumento delle tariffe di alcuni servizi forniti dallo stato; e del temporaneo congelamento delle assunzioni nel settore pubblico.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Il governo ha continuato a imporre indebite restrizioni alla libertà d'espressione. A gennaio, le autorità hanno ordinato il licenziamento di un giornalista, che stava lavorando a un'inchiesta sulla tratta a scopo di sfruttamento sessuale nel paese, e hanno revocato la licenza a un altro che si stava occupando della notizia secondo cui l'Oman aveva cercato di ottenere sostegno finanziario dai paesi vicini. A febbraio, l'annuale Fiera internazionale del libro di Muscat ha annullato la partecipazione di due scrittori, apparentemente a causa del loro atteggiamento critico nei confronti del governo. Ad aprile, le autorità hanno arrestato almeno due persone in relazione ad alcuni post pubblicati su Facebook, rilasciandole successivamente. A maggio, il governo ha bloccato la pubblicazione del periodico online *Mowaten*, che a fine anno era ancora chiuso.

I procedimenti giudiziari contro la testata *Azamn* e i suoi redattori, seguiti alla pubblicazione nel 2016 di due articolate inchieste che accusavano di corruzione il governo e la magistratura, ha continuato ad avere un impatto negativo sull'informazione a mezzo stampa nel paese. L'esecutivo ha rinnovato un'altalenante, temporanea sospensione del giornale, nonostante tale provvedimento fosse stato revocato da un ordine di tribunale.

A gennaio, il pubblico ministero ha presentato ricorso contro il verdetto di assoluzione del giornalista di *Azamn* Zaher al-'Abri, emesso a dicembre 2016. Ad agosto, è stato rilasciato su cauzione. Il caporedattore del giornale Ibrahim al-Maamari e il vice caporedattore Youssef al-Haj sono stati rilasciati rispettivamente ad aprile e ottobre, dopo aver scontato le loro condanne al carcere. A giugno, membri dello staff di *Azamn* si sono rivolti al governo, chiedendo un sostegno finanziario a causa della chiusura del giornale.

A gennaio, l'Alta corte della capitale, Muscat, ha annullato la condanna a tre anni di carcere che era stata imposta al giornalista Hassan al-Basham, in parte a causa delle sue precarie condizioni di salute, e ha rimandato il fascicolo giudiziario all'esame della corte d'appello. A novembre è stata confermata la sua condanna iniziale a tre anni di carcere. A giugno 2016, la corte d'appello di Sohar aveva confermato il verdetto, che si basava su accuse come "insulti" verso Dio e il sultano.

A gennaio, una corte d'appello di Muscat ha annullato la condanna a tre anni di carcere e al pagamento di un'ammenda di 1.000 riyal omaniti (circa 2.600 dollari Usa), che era stata comminata a ottobre 2016 nei confronti dello scrittore Hamoud al-Shukaily, membro dell'Associazione degli scrittori e autori omaniti, per accuse d'istigazione alla protesta o disturbo dell'ordine pubblico, in riferimento a un post pubblicato su Facebook nel 2016.

Il verdetto emesso dalla corte d'appello in relazione al caso giudiziario dello scrittore e critico cinematografico Abdullah Habib è stato rinviato varie volte. A novembre 2016, era stato condannato a tre anni di carcere e al pagamento di un'ammenda di 2.000 riyal omaniti (circa 5.200 dollari Usa).

Il 23 maggio, un tribunale di primo grado ha condannato lo scrittore e ricercatore Mansour al-Mahrazi a tre anni di carcere e a una sanzione amministrativa, per accuse come "indebolimento dello stato" e violazione della normativa sulle pubblicazioni, per aver scritto e pubblicato senza permesso un libro in Libano. A fine anno stava ricorrendo in appello.

DIRITTI DELLE DONNE

Le donne hanno subito discriminazioni sia secondo il diritto penale che secondo la legge sullo status personale e il diritto di famiglia, in materia di divorzio, custodia dei figli, eredità e trasmissione della cittadinanza ai figli.

DIRITTI DEI LAVORATORI – LAVORATORI MIGRANTI

I lavoratori migranti hanno continuato a subire sfruttamento e abusi. I lavoratori domestici, prevalentemente donne di provenienza asiatica e africana, hanno denunciato che i datori di lavoro, a cui erano vincolati in base al sistema di lavoro tramite sponsor, conosciuto come kafala, avevano trattenuto i loro passaporti, li avevano costretti a orari di lavoro eccessivi senza riposo, non avevano corrisposto loro tutto il salario dovuto e avevano negato loro cibo e condizioni di vita adeguati. Il sistema kafala non garantiva ai lavoratori domestici le tutele previste dalla legge sul lavoro.

PENA DI MORTE

L'Oman ha mantenuto la pena di morte per una gamma di reati. Non ci sono state notizie di nuove condanne o di esecuzioni.



PALESTINA

STATO DI PALESTINA

Capo di stato: Mahmoud Abbas

Capo di governo: Rami Hamdallah

Le autorità palestinesi della Cisgiordania e l'amministrazione *de facto* di Hamas nella Striscia di Gaza hanno aumentato le restrizioni alle libertà d'espressione. In entrambe le aree, le forze di sicurezza hanno impunemente torturato e altrimenti maltrattato i detenuti. Le autorità della Cisgiordania hanno adottato misure punitive contro l'amministrazione di Hamas, che hanno ulteriormente limitato l'accesso della popolazione civile ad alcuni servizi essenziali, aggravando la crisi umanitaria derivante dal blocco militare di Gaza imposto dalle autorità israeliane. In entrambe le aree, donne e ragazze hanno continuato a subire discriminazione e violenza. A Gaza, i tribunali hanno emesso nuove condanne a morte e le autorità di Hamas hanno effettuato esecuzioni pubbliche; in Cisgiordania non ci sono state esecuzioni.

CONTESTO

Gaza è rimasta soggetta al blocco degli spazi aerei, marittimi e di terra imposto da Israele, in vigore da giugno 2007. Le continue restrizioni alle esportazioni hanno paralizzato l'economia e peggiorato il diffuso impoverimento dei due milioni di abitanti di Gaza. Il perdurare della quasi completa chiusura del valico di Rafah da parte delle autorità egiziane ha aggravato gli effetti del blocco imposto da Israele.

Sono persistite per gran parte dell'anno le divisioni tra il governo di "consenso nazionale" con sede a Ramallah e l'amministrazione *de facto* di Hamas a Gaza. In quello che è parso essere un tentativo di riottenere il controllo della Striscia di Gaza, le autorità palestinesi hanno adottato una serie di misure punitive contro Hamas, che a fine anno erano ancora in vigore.

A ottobre, il governo di "consenso nazionale" ha tenuto un consiglio di gabinetto a Gaza, con la mediazione delle autorità egiziane, dopo che Hamas aveva annunciato la disponibilità a smantellare il proprio comitato ristretto che amministrava Gaza, e ha chiesto elezioni legislative e presidenziali da tenersi sia in Cisgiordania sia a Gaza. Lo stesso mese, i due partiti politici rivali Hamas e Fatah hanno successivamente firmato un accordo di riconciliazione al Cairo, in Egitto, finalizzato a porre fine alla decennale separazione tra la Cisgiordania e la Striscia di Gaza, controllata da Hamas. A novembre, il governo di "consenso nazionale" ha assunto il controllo del valico di frontiera tra Gaza ed Egitto e dei posti di blocco vicini ai valichi di frontiera con Israele.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE

Mentre proseguivano le lotte politiche interne, sia in Cisgiordania sia a Gaza le autorità hanno lanciato minacce e intimidazioni contro attivisti e giornalisti, nell'intento di reprimere il pacifico esercizio della libertà d'espressione, l'informazione e il dissenso.

Secondo l'Ngo Centro palestinese per lo sviluppo e le libertà degli organi d'informazione, durante l'anno le autorità palestinesi della Cisgiordania si erano rese responsabili di 147 attacchi alla libertà di stampa. Questi comprendevano arresti arbitrari, maltrattamento durante gli interrogatori, confisca di attrezzature, aggressioni fisiche, divieti imposti sulle attività giornalistiche e la messa al bando di 29 siti web critici nei confronti delle autorità della Cisgiordania. A Gaza, le autorità di Hamas si sono rese responsabili di 35 attacchi di questo tipo.

A gennaio, le forze di sicurezza di Gaza hanno disperso con la violenza una protesta all'interno del campo per rifugiati di Jabalia, contro la cattiva gestione della crisi dell'energia elettrica (vedi sotto). Attivisti e organizzatori della protesta sono stati arrestati, minacciati e in alcuni casi torturati per aver guidato le manifestazioni. L'attivista Mohammad al-Talowi è stato arrestato in tre occasioni durante l'anno, per il ruolo svolto nell'organizzazione delle proteste, e minacciato di morte.

Giornalisti che lavoravano per conto di organi d'informazione vicini all'autorità della Cisgiordania non hanno potuto svolgere liberamente la loro professione a Gaza. Il corrispondente televisivo palestinese Fouad Jaradeh è stato arrestato dalle forze di sicurezza interna di Hamas il 6 giugno e processato da un tribunale militare per l'accusa di "collaborazionismo con Ramallah". È stato rilasciato ad agosto.

A luglio è entrata in vigore la legge sui reati elettronici (16/2017). La normativa permetteva di arrestare arbitrariamente giornalisti, informatori e altri che avessero criticato online le autorità. Prevedeva inoltre pene detentive e fino a 25 anni di lavori forzati per chi fosse stato ritenuto disturbare "l'ordine pubblico", "l'unità nazionale" e "la pace sociale". È stata proposta una bozza di emendamento che eliminava diverse disposizioni repressive ma ne lasciava in vigore altre che permettevano restrizioni arbitrarie ai diritti alla libertà d'espressione, alla riservatezza e alla protezione dei dati. A fine anno la bozza non era ancora stata resa pubblica.

Ad agosto sei giornalisti palestinesi sono stati incriminati ai sensi della legge sui reati elettronici. A giugno e luglio, almeno 10 giornalisti sono stati convocati per essere interrogati dalle forze di sicurezza preventiva, per aver criticato pubblicamente la legge. Difensori dei diritti umani sono stati sottoposti a interrogatori, vessazioni e minacce, in relazione al loro lavoro di tutela dei diritti umani, anche per avere criticato la legge sui reati elettronici.

A settembre, il noto difensore dei diritti umani Issa Amro è rimasto detenuto per una settimana e formalmente accusato di vari reati ai sensi della legge sui reati elettronici e del codice penale giordano del 1960, che continuava a essere in vigore in Cisgiordania.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sia la polizia palestinese che altre forze di sicurezza della Cisgiordania, sia la polizia di Hamas e altre forze di sicurezza di Gaza hanno abitualmente e impunemente torturato e altrimenti maltrattato detenuti sotto la loro custodia. La commissione indipendente per i diritti umani, un ente nazionale palestinese per i diritti umani, ha ricevuto centinaia di accuse di tortura e altro maltrattamento presentate dai detenuti di Cisgiordania e Gaza.

A settembre, un ragazzo di 16 anni e un altro detenuto sono morti in circostanze non chiare, nei centri di detenzione della città di Gaza, controllati da Hamas. L'ufficio del

pubblico ministero di Gaza ha annunciato che avrebbe condotto un'indagine, che a fine anno non era stata ancora completata.

Almeno un attivista, detenuto in relazione al suo ruolo di organizzatore delle proteste contro la cattiva gestione da parte di Hamas della crisi dell'energia elettrica, ha affermato di essere stato torturato in custodia dalle forze di sicurezza interna di Hamas. Ha riferito di essere stato percosso con un tubo di plastica, bendato e costretto a stare seduto in posizioni di stress con le mani ammanettate per circa quattro giorni. Altri attivisti hanno denunciato maltrattamenti.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Sia in Cisgiordania sia a Gaza, le forze di sicurezza sono ricorse a un uso eccessivo della forza per disperdere le proteste.

Il 12 marzo, le forze di sicurezza palestinesi non hanno esitato a fare uso eccessivo della forza per reprimere violentemente una protesta pacifica davanti al tribunale distrettuale di Ramallah, in Cisgiordania. Almeno 13 uomini e otto donne sono rimasti feriti; tra questi c'erano quattro giornalisti che coprivano la protesta. Diciassette persone sono state ricoverate in ospedale. I feriti avevano riportato contusioni, provocate da violenti colpi inferti con manganelli di legno o causate da candelotti lacrimogeni. Farid al-Atrash, avvocato, difensore dei diritti umani e direttore dell'ufficio di Betlemme dell'Ichr, ha denunciato di essere stato percosso mentre era a terra dagli agenti, con manganelli di legno.

Una commissione investigativa, istituita dal primo ministro Hamdallah con l'incarico d'indagare sull'episodio, ha rilevato che l'uso della forza per disperdere la protesta aveva violato i regolamenti governativi. La commissione ha espresso una serie di raccomandazioni, compresa l'adozione di misure per garantire riparazione e accertare le responsabilità. Nonostante il primo ministro si fosse assunto l'impegno di dare seguito alle raccomandazioni, queste rimanevano disattese e nessuno degli agenti responsabili delle violenze era stato ancora portato davanti alla giustizia.

DIRITTI DELLE DONNE

Donne e ragazze hanno continuato a essere discriminate nella legge e nella prassi e non sono state adeguatamente protette contro la violenza sessuale e altre forme di violenza di genere, compresi i cosiddetti "delitti d'onore". Organizzazioni della società civile hanno segnalato almeno 28 casi di donne e ragazze uccise dai loro parenti di sesso maschile in "delitti d'onore". In base alle disposizioni contenute nel codice penale giordano, ai giudici era consentito fare riferimento a determinati stereotipi sulla sessualità femminile per giustificare l'imposizione di sanzioni minime nei confronti di coloro che erano stati ritenuti colpevoli dei cosiddetti "delitti d'onore".

È rimasto in vigore l'art. 308 del codice penale giordano, che consentiva ai responsabili di uno stupro o di un'aggressione sessuale di evitare di essere perseguiti se sposavano la loro vittima.

A oltre tre anni dall'adesione alla Cedaw da parte dello stato di Palestina, l'ordinamento giuridico interno non era stato ancora allineato con i principi sanciti dalla Cedaw. L'applicazione del codice giordano sullo status personale continuava a discriminare le donne in relazione a questioni come matrimonio, eredità, divorzio, tutoraggio e diritti di proprietà.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

Il governo palestinese con sede a Ramallah ha adottato una serie di misure punitive contro Gaza, nell'intento di spingere l'amministrazione di Hamas ad abbandonare il controllo di Gaza. Queste misure hanno impedito alla popolazione civile di accedere all'assistenza medica, a servizi basilari come acqua ed elettricità e all'istruzione. Questa situazione ha contribuito al verificarsi di violazioni dei diritti alla salute, a un adeguato standard di vita e all'istruzione.

A maggio, le autorità della Cisgiordania hanno informato Israele che avrebbero coperto soltanto il 70 per cento del costo mensile dell'energia elettrica erogata da Israele a Gaza, dopo che Hamas non aveva provveduto a rimborsare loro le somme dovute. Di conseguenza, l'erogazione dell'energia elettrica a Gaza è stata ridotta da una media di otto ore al giorno, a un periodo compreso tra le due e le quattro ore al giorno.

Le autorità della Cisgiordania hanno tagliato del 30 per cento gli stipendi di circa 60.000 dipendenti pubblici a Gaza, compromettendo il loro diritto a un adeguato standard di vita e innescando una serie di proteste di massa.

Secondo l'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari, a marzo le autorità della Cisgiordania avevano sospeso il pagamento dei fondi destinati al trasferimento delle persone che necessitavano di cure mediche al di fuori di Gaza, ritardando il trattamento medico di circa 1.400 pazienti. Secondo alcune Ngo, i rallentamenti nelle procedure di trasferimento avevano causato il decesso di diversi pazienti, compresi neonati. Le Nazioni Unite hanno documentato ritardi nella consegna di farmaci salvavita e materiale sanitario agli ospedali di Gaza, con effetti negativi a lungo termine sulla salute dei pazienti. Le autorità di Hamas hanno denunciato una carenza di latte per neonati, attribuendone la responsabilità alle autorità della Cisgiordania.

PENA DI MORTE

A Gaza è stata applicata la pena di morte con sei esecuzioni effettuate durante l'anno, di uomini che erano stati condannati a morte da tribunali civili e militari per "collaborazionismo con Israele" e altri reati.

A maggio, le autorità di Hamas hanno messo a morte tre uomini a Gaza, giudicati responsabili dell'assassinio di un comandante di alto grado di Hamas. Il processo che aveva portato alla loro condanna a morte si era svolto in appena quattro brevi udienze ed era durato non più di una settimana. Le sentenze sono state eseguite sulla pubblica piazza della città di Gaza: due degli uomini sono stati impiccati e il terzo è stato fucilato. Le esecuzioni sono state diffuse in diretta sui social network.

In Cisgiordania non ci sono state né condanne a morte né esecuzioni.

IMPUNITÀ

Sia in Cisgiordania sia a Gaza è persistito un clima d'impunità per le violazioni dei diritti umani, anche per i casi di uccisioni illegali e tortura. Non erano state ancora avviate indagini penali sulla morte di Fares Halawa e Khaled al-Aghbar, entrambi presumibilmente vittime di esecuzioni extragiudiziali per mano delle forze palestinesi a Nablus, ad agosto 2016. Nessuno dei responsabili della morte sotto tortura di Ahmad Izzat Halawa, avvenuta nel carcere di Jneid lo stesso mese, era stato ancora portato davanti alla giustizia.

A Gaza, le autorità di Hamas non sono intervenute per perseguire penalmente i membri delle proprie forze di sicurezza e dell'ala militare di Hamas, le Brigate 'Izz al-Din al-Qassam, per le esecuzioni extragiudiziali di cui si erano resi responsabili nel 2014 e 2016.



QATAR

STATO DEL QATAR

Capo di stato: sceicco Tamim bin Hamad bin Khalifa Al Thani

Capo di governo: sceicco Abdullah bin Nasser bin Khalifa Al Thani

La rottura delle relazioni diplomatiche con il Qatar da parte di diversi stati della regione vicini e la conseguente imposizione di arbitrarie restrizioni contro il paese hanno portato a ulteriori violazioni dei diritti umani. Il governo ha continuato a limitare indebitamente la libertà d'espressione. Sono state adottate misure per migliorare l'accesso a forme di compensazione per i lavoratori migranti vittime di abusi. Il governo si è impegnato a rivedere le leggi e ad avviare una riforma del sistema degli sponsor, nel contesto di un accordo con l'Ilo. Dopo anni di rinvii, per la prima volta i diritti dei lavoratori migranti domestici sono stati tutelati dalla nuova legge, anche se con alcune carenze; tuttavia la nuova normativa non era conforme agli standard internazionali. La discriminazione contro le donne è rimasta radicata nella legge e nella prassi. I tribunali hanno emesso nuove condanne a morte; non ci sono state notizie di esecuzioni.

CONTESTO

Il 5 giugno, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti (United Arab Emirates – Uae), Bahrein ed Egitto hanno interrotto le relazioni diplomatiche con il Qatar, accusandolo di finanziare e fornire riparo ai “terroristi” e di interferire con le questioni interne degli stati vicini. L'Arabia Saudita ha chiuso l'unico valico di frontiera via terra con il Qatar, mentre gli altri quattro stati hanno chiuso il loro spazio aereo ai voli diretti in Qatar. L'Arabia Saudita, il Bahrein e gli Uae hanno indebitamente vietato ai propri cittadini di recarsi o di risiedere in Qatar e hanno ordinato ai cittadini del Qatar di lasciare i rispettivi paesi entro 14 giorni, minacciando sanzioni amministrative o altre non ben specificate conseguenze per i trasgressori. Nonostante le dichiarazioni rilasciate in risposta alle proteste suscitate a livello internazionale, le autorità dei tre stati non hanno precisato in che modo avrebbero cercato di attenuare gli effetti negativi della decisione sulle famiglie e su coloro che si trovavano in Qatar per motivi di studio o per sottoporsi a cure mediche. A seguito della controversia, l'esercito del Qatar ha ritirato le proprie truppe dalla coalizione a guida saudita impegnata nello Yemen (cfr. *Yemen*) e da una missione delle Nazioni Unite in Djibouti, mentre il governo accelerava gli sforzi per accrescere la propria potenza militare, aprendosi tra l'altro a una cooperazione militare con la Turchia

e altri stati. A luglio, l'emiro ha emanato un decreto che emendava alcune disposizioni della legge del 2004 sulla lotta al terrorismo, che includeva la ridefinizione di alcuni termini e dava la possibilità a persone o gruppi accusati di “attività terroristiche” di appellarsi di fronte alla corte. A novembre, l'emiro ha annunciato che nel 2018 si sarebbero tenute le prime elezioni legislative del paese e ha nominato quattro donne nel Consiglio consultivo (Consiglio della shura).

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Le autorità hanno mantenuto in vigore restrizioni ai diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica, non conformi al diritto e agli standard internazionali. Non hanno ammesso l'esistenza di partiti politici indipendenti e soltanto i cittadini del Qatar avevano il permesso di organizzarsi in associazioni dei lavoratori, a patto che soddisfacessero i rigidi criteri stabiliti dalle autorità. Sono state mantenute leggi che criminalizzavano espressioni ritenute offensive verso l'emiro.

A gennaio, il governo ha imposto indebitamente un divieto di viaggio all'avvocato per i diritti umani Najeeb al-Nuaimi, il quale è stato inizialmente informato tramite un sms. A fine anno il divieto era ancora in atto, limitando il suo diritto alla libertà di movimento.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Il 25 maggio, nonostante fosse a rischio di tortura, il governo ha espulso l'attivista per i diritti umani saudita Mohammad al-Otaibi, arrivato in Qatar a febbraio, rimandandolo in Arabia Saudita, dove sarebbe stato processato. Il 24 maggio stava per recarsi assieme alla moglie in Norvegia, dove aveva ottenuto asilo, quando le autorità del Qatar lo hanno fermato all'aeroporto di Doha.

Il cittadino filippino Ronaldo Lopez Ulep, la cui condanna per spionaggio era stata confermata nel 2016, è rimasto detenuto malgrado le irregolarità del processo a suo carico e le sue accuse di tortura.

DIRITTI DEI LAVORATORI – LAVORATORI MIGRANTI

A gennaio, l'emiro ha firmato un emendamento alla nuova legge sul sistema degli sponsor del Qatar, che era entrata in vigore a dicembre 2016. La legge n. 1 del 2017 ha confermato che i lavoratori migranti avrebbero continuato a dover ottenere il permesso dai loro datori di lavoro per lasciare il paese, stabilendo l'obbligo di presentare una “notifica” al datore di lavoro. Secondo quanto riferito, a ottobre il governo ha approvato un nuovo emendamento al permesso d'uscita, che a fine anno non era stato ancora reso pubblico.

L'indagine dell'Ilo contro il Qatar è stata chiusa l'8 novembre, dopo che il governo si è impegnato a rivedere le sue leggi per portarle in linea con gli standard internazionali sul lavoro, sotto la guida degli esperti dell'Ilo. Se pienamente implementato, l'accordo potrebbe migliorare la protezione dei diritti dei lavoratori migranti.

Il 18 agosto, l'emiro ha approvato la creazione di un nuovo comitato di risoluzione delle controversie del lavoro, presieduto da un giudice (legge n. 13 del 2017), con l'incarico di risolvere i contenziosi entro tre settimane dalla data di presentazione del reclamo da parte del lavoratore. Se posto in condizioni di operare equamente ed efficacemente, il nuovo comitato potrebbe affrontare alcuni degli ostacoli che impediscono

ai lavoratori di accedere alla giustizia. A fine anno, i tribunali per la risoluzione delle controversie non erano ancora attivi.

È stata approvata una nuova legge che garantiva per la prima volta tutele legali per i diritti dei lavoratori domestici. La legge n. 15 del 2017 prevedeva un limite massimo giornaliero di ore di lavoro, un riposo settimanale di almeno 24 ore consecutive e tre settimane di ferie retribuite all'anno. Tuttavia, non forniva adeguate garanzie in grado di vietare l'abuso di una disposizione che permetteva ai lavoratori domestici di lavorare oltre il limite massimo di ore stabilito dalla legge, purché fossero "d'accordo".

Pur evidenziando alcuni progressi ottenuti nei progetti relativi alla Coppa del mondo di calcio del 2022, osservatori di terze parti hanno tuttavia individuato abusi dei lavoratori migranti da parte di tutte e 10 le imprese appaltatrici sulle quali avevano indagato.

La disputa con gli stati vicini ha avuto ripercussioni su alcuni lavoratori migranti. I lavoratori con i salari più bassi sono stati colpiti in maniera sproporzionata dall'aumento dei prezzi dei generi alimentari. I lavoratori impiegati nel settore alberghiero e del turismo hanno denunciato di essere stati costretti a prendere periodi di ferie prolungati non retribuiti. Ad alcuni lavoratori stranieri sono state cancellate le ferie annuali e sono stati revocati i permessi d'uscita dal paese.

DIRITTI DELLE DONNE

Le donne hanno continuato a essere discriminate nella legge e nella prassi. La legge sullo status personale continuava a discriminare le donne in relazione a questioni come matrimonio, divorzio, eredità, tutela dei figli, nazionalità e libertà di movimento.

A giugno, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia ha sollecitato le autorità a indagare sui crimini legati alla violenza di genere e ad assicurare alla giustizia i responsabili. Il Comitato ha esortato le autorità a emendare la legge sulla cittadinanza, per permettere alle donne di trasmettere la nazionalità ai loro figli, un diritto che è al contrario garantito agli uomini cittadini del Qatar. Malgrado l'approvazione di un progetto di legge che ha garantito diritti di residenza permanente per i figli di donne del Qatar con coniuge di altra nazionalità, queste continuavano a essere discriminate in quanto non potevano trasmettere la loro nazionalità e cittadinanza ai figli.

DIRITTI DEI MINORI

A giugno, il Comitato delle Nazioni Unite per i diritti dell'infanzia ha espresso preoccupazione per gli episodi di discriminazione di genere nei confronti dei minori, per la violenza contro i minori nelle scuole e in famiglia e per le leggi che limitavano il diritto di cittadinanza per i bambini nati in Qatar. Il Comitato ha sollecitato l'adozione di misure per interrompere queste prassi. Ha inoltre esortato le autorità del Qatar a porre fine ai matrimoni precoci e a innalzare l'età della responsabilità penale, che continuava a essere fissata a sette anni, in violazione degli standard internazionali. Il Comitato ha riaffermato le proprie preoccupazioni in merito alla discriminazione subita dai figli dei lavoratori migranti e ha raccomandato l'abolizione "senza indugio" del sistema di lavoro tramite sponsor, conosciuto come kafala.

PENA DI MORTE

Secondo quanto si è appreso, i tribunali hanno emesso almeno due nuove condanne a morte, che sono state confermate dalla Corte di cassazione, il tribunale del Qatar cui spetta l'ultimo grado di giudizio. Non ci sono state notizie di esecuzioni.



SIRIA

REPUBBLICA ARABA DI SIRIA

Capo di stato: Bashar al-Assad

Capo di governo: Imad Khamis

Le parti coinvolte nel conflitto armato in Siria hanno commesso impunemente crimini di guerra, altre gravi violazioni del diritto internazionale umanitario e violazioni dei diritti umani. Le forze governative e le forze loro alleate, comprese quelle russe, hanno compiuto attacchi indiscriminati e attacchi diretti contro la popolazione civile e obiettivi civili, effettuando bombardamenti aerei e lanci di artiglieria, anche con armi chimiche e di altro genere vietate dal diritto internazionale, provocando centinaia di morti e feriti. Le forze governative hanno mantenuto lunghi assedi su aree densamente popolate, limitando l'accesso di migliaia di civili agli aiuti umanitari e ai soccorsi medici.

Le forze governative e i governi esteri hanno negoziato accordi su base locale che hanno determinato lo sfollamento forzato di migliaia di civili, in seguito a prolungati assedi e attacchi illegali. Le forze di sicurezza hanno arrestato e continuato a detenere decine di migliaia di persone, compresi attivisti pacifici, operatori umanitari, avvocati e giornalisti, molti dei quali sono stati sottoposti a sparizione forzata, tortura e altro maltrattamento, talvolta con esiti letali. I gruppi armati d'opposizione hanno bombardato indiscriminatamente e stretto in lunghi assedi aree abitate prevalentemente da civili, limitando l'accesso delle agenzie umanitarie e dei soccorsi medici. Il gruppo armato Stato islamico (Islamic state – Is) si è reso responsabile di uccisioni illegali e lanci d'artiglieria pesante contro i civili, utilizzandoli anche come scudi umani. Le forze della coalizione a guida statunitense hanno lanciato attacchi contro l'Is nei quali sono rimasti uccisi o feriti civili e che in alcuni casi si sono configurati come violazione del diritto internazionale umanitario. A fine anno, il conflitto aveva causato almeno 400.000 morti; le persone sfollate internamente alla Siria o che avevano cercato rifugio in altri paesi erano complessivamente più di 11 milioni.

CONTESTO

Il conflitto armato siriano è entrato nel suo settimo anno. Le forze siriane e i loro alleati, tra cui i combattenti iraniani e di Hezbollah, hanno riconquistato la maggior parte dei territori in precedenza controllati dall'Is e da altri gruppi armati, nei governatorati

di Homs e Deir el-Zour e in altre aree del paese. Si sono avvalsi del supporto delle forze armate russe, i cui raid aerei lanciati contro l'Is e altri gruppi armati contrapposti al governo avrebbero causato, secondo quanto si è appreso, morti e feriti tra i civili. A ottobre, le Forze democratiche siriane, nelle cui file erano schierati curdi siriani e gruppi armati arabi, hanno riconquistato il governatorato di Raqqa, togliendolo al controllo dell'Is. Queste sono state affiancate dalle forze della coalizione internazionale a guida statunitense, che ha lanciato incursioni aeree contro l'Is nel nord e nell'est della Siria, uccidendo e ferendo centinaia di civili. Altri gruppi armati d'opposizione che combattevano principalmente contro le forze governative, come il Movimento islamico Ahrar al-Sham, Hay'at Tahrir al-Sham e Jaysh al-Islam, controllavano o si contendevano territori dei governatorati del Rif di Damasco, Idleb e Aleppo, in alcuni casi anche combattendosi l'un l'altro. Diversi sospetti attacchi lanciati da Israele in territorio siriano erano diretti contro gli Hezbollah, avamposti governativi siriani e altri combattenti.

La Russia ha continuato a bloccare i tentativi del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite di perseguire la giustizia e l'accertamento delle responsabilità. Il 12 aprile, la Russia ha posto il veto a una risoluzione che condannava l'uso di armi chimiche in Siria e chiedeva il perseguimento giudiziario dei responsabili. Il 17 novembre, ha posto il veto a una risoluzione che estendeva il mandato dell'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche-Meccanismo investigativo congiunto delle Nazioni Unite, creato sotto l'egida del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite nel 2015, con l'incarico d'indagare sugli attacchi con armi chimiche e di accertare la responsabilità per l'uso di queste armi in Siria.

I tentativi delle Nazioni Unite di mediare la pace sono falliti, dopo che le parti impegnate nel conflitto e le forze loro alleate hanno spostato la sede dei colloqui nella capitale del Kazakistan, Astana. I colloqui diplomatici promossi dalla Russia, dall'Iran e dalla Turchia avevano l'obiettivo di rafforzare l'accordo di cessate il fuoco su tutto il territorio nazionale, negoziato a dicembre 2016, e di realizzare la "road map verso la pace" delineata nella risoluzione 2254 del 2015. A maggio, i colloqui mediati dalla Russia hanno stabilito in territorio siriano quattro "zone di sicurezza", comprendenti i governatorati di Idleb, Deraa, Homs e Rif di Damasco.

La Commissione internazionale d'inchiesta indipendente sulla Repubblica Araba di Siria, creata dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite nel 2011, ha continuato a monitorare e denunciare le violazioni del diritto internazionale umanitario compiute dalle parti coinvolte nel conflitto, sebbene gli sia stato ancora impedito dal governo di entrare in Siria.

A luglio, Catherine Marchi-Uhel è stata nominata capo del Meccanismo internazionale imparziale e indipendente, istituito a dicembre 2016 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, con l'incarico di affiancare le indagini e il perseguimento dei crimini di diritto internazionale più gravi compiuti in Siria a partire da marzo 2011.

CONFLITTO ARMATO – VIOLAZIONI DA PARTE DELLE FORZE DEL GOVERNO SIRIANO E DELLE FORZE SUE ALLEATE, TRA CUI QUELLE DI IRAN E RUSSIA

Attacchi indiscriminati e attacchi diretti contro la popolazione civile e obiettivi civili

Il governo siriano e le forze sue alleate hanno continuato a rendersi responsabili di crimini di guerra e altre gravi violazioni del diritto internazionale, compresi attacchi indiscriminati e attacchi mirati contro la popolazione civile e obiettivi civili, come abitazioni, ospedali e strutture sanitarie. Le forze governative hanno attaccato aree

controllate o contese dai gruppi armati d'opposizione, uccidendo e ferendo civili e danneggiando obiettivi civili nel corso di operazioni illegali, effettuando bombardamenti aerei e lanci di artiglieria pesante.

Secondo l'Ngo Physicians for Human Rights, il 19 settembre, le forze governative hanno lanciato raid aerei contro tre ospedali nel governatorato di Idleb, uccidendo un operatore medico, distruggendo ambulanze e danneggiando le infrastrutture. Il 13 novembre, le forze armate siriane e russe hanno effettuato attacchi aerei nelle ore diurne contro un grande mercato ad Atareb, una città del governatorato di Aleppo in mano all'opposizione, uccidendo almeno 50 persone, in prevalenza civili. Il 18 novembre, le forze governative hanno compiuto raid aerei e attacchi d'artiglieria contro i civili stretti d'assedio a Ghouta Est, nel governatorato del Rif di Damasco, uccidendone almeno 14.

Il 4 aprile, cacciabombardieri governativi hanno effettuato un attacco su Khan Sheikhoun, nel governatorato di Idleb, con armi chimiche vietate dal diritto internazionale, uccidendo più di 70 civili e ferendone altre centinaia. Il 30 giugno, l'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche ha concluso che in questo attacco la popolazione di Khan Sheikhoun era stata esposta al sarin, un agente nervino vietato.

Assedi e negazione dell'assistenza umanitaria

Le forze governative hanno mantenuto lunghi assedi su aree abitate prevalentemente da civili. Secondo l'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari (UN Office for the Co-ordination of Humanitarian Affairs – Ocha) delle 419.920 persone sotto assedio in Siria, quasi 400.000 erano intrappolate nell'assedio delle forze governative a Ghouta Est. In queste aree, le truppe governative hanno privato i residenti dell'accesso all'assistenza medica e ad altri beni e servizi essenziali, oltre che agli aiuti umanitari, mentre erano sottoposti contemporaneamente a ripetuti raid aerei, lanci d'artiglieria pesante e altri attacchi. A ottobre, l'Unicef ha annunciato che a Ghouta Est 232 bambini soffrivano di una grave forma di malnutrizione acuta.

Sfollamento forzato di civili

Tra agosto 2016 e marzo 2017, il governo e i gruppi armati d'opposizione hanno negoziato quattro cosiddetti accordi di riconciliazione, che hanno portato allo sfollamento forzato delle migliaia di abitanti di cinque zone sotto assedio: Daraya, a est della città di Aleppo, il quartiere di al-Waer nella città di Homs e le città di Kefraya e Foua. Il governo, e in misura minore i gruppi armati d'opposizione, hanno sottoposto queste aree densamente popolate ad assedi prolungati e a bombardamenti illegali, costringendo i gruppi armati d'opposizione ad arrendersi e a negoziare un accordo che ha determinato l'evacuazione dei combattenti e lo sfollamento in massa dei civili. Questi assedi e bombardamenti condotti illegalmente dal governo, con il conseguente sfollamento forzato di civili, erano parte di un esteso e sistematico attacco contro i civili, equivalente a crimine contro l'umanità.

CONFLITTO ARMATO – VIOLAZIONI DA PARTE DEI GRUPPI ARMATI

Attacchi indiscriminati e attacchi diretti contro i civili

Le forze dell'Is hanno compiuto attacchi mirati contro i civili e attacchi indiscriminati, che hanno provocato morti e feriti tra i civili. Nel corso dell'offensiva lanciata a metà

anno dalle Forze democratiche siriane e dalla coalizione a guida statunitense per la riconquista della città di Raqqa, le forze dell'Is hanno impedito agli abitanti di fuggire dalla città e hanno utilizzato i civili come scudi umani. L'Is ha rivendicato la responsabilità di una serie di attentati suicidi e altri attacchi dinamitardi che hanno preso deliberatamente di mira la popolazione civile, compreso uno compiuto a febbraio nella città di Aleppo, in cui sono morte 50 persone, e un altro a ottobre nella capitale Damasco, in cui sono rimasti uccisi 17 civili.

Hay'at Tahrir al-Sham ha rivendicato la responsabilità di due attentati dinamitardi suicidi condotti l'11 marzo in prossimità di uno dei luoghi di pellegrinaggio sciiti a Damasco, in cui sono morti 44 civili e altri 120 sono rimasti feriti.

A maggio, sono scoppiate lotte interne tra i gruppi armati d'opposizione a Ghouta Est. Nei combattimenti, durati vari giorni, sono morte più di 100 persone, tra civili e combattenti. A Ghouta Est, gruppi armati d'opposizione hanno anche lanciato indiscriminatamente razzi e colpi di mortaio sui quartieri controllati dal governo, uccidendo e ferendo diverse persone nell'arco dell'anno. A novembre, gruppi armati d'opposizione hanno sparato razzi artigianali diretti contro la città di Nabul, sotto il controllo del governo, nel governatorato di Aleppo, uccidendo tre civili.

Uccisioni illegali

Secondo l'Osservatorio siriano per i diritti umani, l'Is ha ucciso sommariamente oltre un centinaio di civili accusati di collaborazionismo con il governo nella città di al-Qaryatan, nel governatorato di Homs, prima che le truppe governative riguadagnassero il controllo della città.

Assedi e negazione dell'assistenza umanitaria

I gruppi armati d'opposizione hanno mantenuto prolungati assedi su aree abitate prevalentemente da civili, limitando l'accesso agli aiuti umanitari e ai soccorsi, oltre che ad altri beni e servizi essenziali. L'Ocha ha riferito che Hay'at Tahrir al-Sham e il Movimento islamico Ahrar al-Sham avevano tenuto sotto assedio 8.000 persone nelle città di Kefraya e Foua, nel governatorato di Idleb.

CONFLITTO ARMATO – RAID AEREI DELLE FORZE A GUIDA STATUNITENSE

La coalizione internazionale a guida statunitense ha proseguito la sua campagna di raid aerei contro l'Is. Nei suoi attacchi, alcuni dei quali hanno violato il diritto internazionale umanitario, sono rimasti uccisi e feriti civili. A giugno, le forze della coalizione hanno utilizzato munizioni al fosforo bianco, vietate dal diritto internazionale, sui quartieri abitati da civili, nella periferia di Raqqa. A maggio, una serie di raid aerei della coalizione a guida statunitense contro una fattoria nel nord-est di Raqqa hanno ucciso 14 componenti di una famiglia: otto donne, un uomo e cinque bambini, e ferito gravemente altri due minori. Sempre a maggio, in un attacco aereo lanciato contro alcune case in un'area periferica nel nord di Raqqa, sono rimaste uccise 31 persone. A luglio, un raid aereo della coalizione su un complesso residenziale, che si trovava a un centinaio di metri da un obiettivo dell'Is, ha sterminato un'intera famiglia, compresi tre bambini. Le forze della coalizione hanno inoltre colpito imbarcazioni che attraversavano il fiume Eufrate, a sud di Raqqa, uccidendo decine di civili che tentavano di

mettersi in salvo dagli intensi combattimenti in corso nella città. La coalizione non ha provveduto a condurre indagini adeguate in merito alle denunce di uccisioni di civili o alle accuse di violazioni del diritto internazionale umanitario.

CONFLITTO ARMATO – VIOLAZIONI DA PARTE DELL'AMMINISTRAZIONE AUTONOMA GUIDATA DAL PARTITO DELL'UNIONE DEMOCRATICA

L'Amministrazione autonoma guidata dal Partito curdo-siriano dell'unione democratica (Partiya yekîtiya demokrat – Pyd) ha mantenuto il controllo su gran parte delle regioni a predominanza curda, vicine al confine settentrionale. Ha arbitrariamente arrestato e detenuto diversi attivisti curdo-siriani dell'opposizione, compresi membri del Consiglio nazionale curdo in Siria. Molti sono rimasti trattenuti in detenzione prolungata in condizioni deprecabili, in attesa del processo.

RIFUGIATI E SFOLLATI INTERNI

Secondo i dati forniti dall'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, e dall'Ocha, tra il 2011 e il 2017, le persone sfollate internamente nel territorio siriano erano 6,5 milioni; almeno altri cinque milioni avevano cercato rifugio fuori del paese, dei quali 511.000 hanno ottenuto il riconoscimento dello status di rifugiato durante il 2017. Le autorità degli stati limitrofi, ovvero Turchia, Libano e Giordania, che ospitavano quasi la totalità dei rifugiati (compresi i palestinesi sfollati dalla Siria), hanno limitato l'ingresso di nuovi rifugiati, che sono così rimasti in Siria, soggetti a ulteriori attacchi, violazioni e privazioni materiali. Il numero di posti per il reinsediamento e i percorsi alternativi legali e sicuri per i rifugiati offerti dall'Ue e da altri stati sono stati del tutto insufficienti, rispetto alle esigenze indicate dall'Unhcr.

Alcune delle persone sfollate internamente in Siria avevano trovato riparo in accampamenti improvvisati dove gli aiuti umanitari avevano difficoltà ad arrivare e dove scarseggiavano altri beni di prima necessità, oltre che opportunità per guadagnarsi da vivere.

SPARIZIONI FORZATE

Le forze governative hanno continuato a trattenere senza processo migliaia di detenuti, spesso in condizioni equiparabili a sparizione forzata. Decine di migliaia di persone sono state vittime di sparizione forzata, alcune delle quali dall'inizio del conflitto nel 2011. Queste comprendevano persone che avevano espresso pacificamente critiche verso il governo od oppositori politici, così come i loro familiari, che le autorità detenevano al posto dei loro congiunti su cui pendeva un mandato d'arresto.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Il ricorso a tortura e altri maltrattamenti di detenuti è stato sistematico e diffuso, sia da parte dei reparti di sicurezza e intelligence del governo siriano sia nel sistema carcerario statale. La tortura e altri maltrattamenti hanno continuato a determinare un'alta percentuale di decessi tra i detenuti. Ad esempio, i numerosi decessi di detenuti registrati nel carcere militare di Saydnaya erano riconducibili alle ripetute torture e altri maltrattamenti subiti, oltre che alla sistematica privazione di cibo, acqua, ventilazione, farmaci e cure mediche. I loro cadaveri sono stati seppelliti in fosse comuni.

ESECUZIONI EXTRAGIUDIZIALI

Le forze governative si sono rese responsabili dell'uccisione illegale di detenuti sotto la loro custodia nel carcere militare di Saydnaya, vicino a Damasco. All'incirca 13.000 reclusi in questa struttura sono stati sottoposti a esecuzione extragiudiziale, tramite impiccagioni di massa effettuate nelle ore notturne, nel periodo compreso tra il 2011 e il 2015. La stragrande maggioranza delle vittime era costituita da civili percepiti come oppositori del governo e messi a morte dopo essere stati trattenuti in condizioni equiparabili a sparizione forzata. Prima di essere impiccate, le vittime erano state condannate a morte davanti al tribunale militare da campo nel quartiere al-Qaboun di Damasco, al termine di "processi" la cui durata andava da uno a tre minuti, notoriamente celebrati a porte chiuse e in piena violazione dei minimi standard internazionali di equità processuale.

Ad agosto, la famiglia del programmatore informatico Bassel Khartabil ha appreso che il loro congiunto era stato ucciso nel 2015, dopo essere stato "processato" e "condannato a morte" dal tribunale militare da campo di al-Qaboun. Bassel Khartabil era stato arrestato il 15 marzo 2012 dal servizio d'intelligence militare siriano ed era rimasto trattenuto in *incommunicado* per otto mesi, per poi essere spostato a dicembre 2012 nel penitenziario di 'Adra a Damasco, dove era rimasto fino al 3 ottobre 2015, quando era stato trasferito in una località imprecisata prima della sua esecuzione.

PENA DI MORTE

La pena di morte è rimasta in vigore per molti reati. Le autorità hanno fornito poche informazioni riguardanti le condanne a morte emesse e nessuna sulle esecuzioni effettuate.



TUNISIA

REPUBBLICA TUNISINA

Capo di stato: Béji Caïd Essebsi

Capo di governo: Youssef Chahed

Le autorità hanno rinnovato ancora una volta lo stato d'emergenza, utilizzandolo come pretesto per giustificare l'imposizione di arbitrarie restrizioni alla libertà di movimento. Si sono verificati, in un clima d'impunità, nuovi casi di tortura e altri maltrattamenti ai danni di detenuti. La polizia ha effettuato arresti arbitrari e irruzioni in abitazioni private senza mandato. Persone Lgbt sono state arrestate e processate per rapporti omosessuali consenzienti. In diverse regioni del paese sono aumentati i procedimenti giudiziari contro manifestanti pacifici.

CONTESTO

Durante l'anno, le autorità hanno rinnovato per cinque volte lo stato d'emergenza, per periodi da uno a tre mesi. A settembre, a seguito di un importante rimpasto di governo, sono entrati a far parte del consiglio di gabinetto 13 nuovi ministri.

Sono continuate le proteste contro la disoccupazione, la povertà diffusa e il divario economico causato dalle politiche di sviluppo attuate dal governo, soprattutto nelle regioni più arretrate del paese.

A maggio, il parlamento ha adottato un emendamento alla legge sui passaporti, che ha introdotto alcune positive disposizioni, secondo le quali la persona destinataria di un provvedimento restrittivo di viaggio verrebbe informata tempestivamente della decisione e avrebbe il diritto di appellarsi¹.

Sempre a maggio, la situazione dei diritti umani della Tunisia è stata analizzata per la terza volta secondo l'Upr delle Nazioni Unite. A settembre, il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha adottato le raccomandazioni espresse alla Tunisia.

Le elezioni amministrative locali previste a dicembre sono state rinviate a maggio 2018, a seguito dei ritardi nella nomina dei componenti della commissione nazionale per elezioni indipendenti. Il parlamento non è riuscito a eleggere la sua quota di membri della Corte costituzionale, come previsto dalla legge, impedendo di fatto l'insediamento della Corte.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Le misure d'emergenza in vigore da novembre 2015 hanno continuato a conferire al ministro dell'Interno ulteriori ampi poteri, compresa la facoltà di ordinare irruzioni all'interno di abitazioni private in assenza di un mandato giudiziario e d'imporre restrizioni alla libertà di movimento. Il ministero dell'Interno ha continuato a limitare la libertà di movimento, tramite l'applicazione di arbitrari e indefiniti ordini, noti come S17, che hanno confinato centinaia di persone nei rispettivi governatorati di residenza, giustificandoli come una misura necessaria per impedire ai cittadini tunisini di recarsi all'estero per entrare a far parte di gruppi armati. Avvocati per i diritti umani hanno documentato casi di arresti arbitrari e detenzioni a breve termine di persone sottoposte alle sopracitate misure di controllo delle frontiere S17. Ad aprile, il ministro dell'Interno ha informato il parlamento che 134 persone avevano fatto ricorso presso il tribunale amministrativo contro l'adozione degli ordini S17. Lo stesso mese, il ministro ha annunciato che 537 persone sarebbero state processate per attività "legate al terrorismo".

I familiari di individui sospettati di appartenere a gruppi armati o di essere loro sostenitori hanno subito vessazioni e intimidazioni da parte della polizia. L'abitazione della famiglia Malik a Tozeur è stata oggetto di ripetute irruzioni da parte della polizia, che sospettava uno dei suoi membri di essere affiliato a gruppi armati con base all'estero. A maggio, due componenti della famiglia, i giornalisti Salam e Salwa Malik, sono stati perseguiti penalmente e condannati a sei mesi di reclusione, pena in seguito ridotta al pagamento di un'ammenda, per aver criticato la condotta della polizia durante un'irruzione particolarmente violenta nella loro abitazione².

¹ Tunisia: Changes to passport law will ease arbitrary restrictions on travel (news, 26 maggio).

² Tunisia: Journalists prosecuted for criticizing conduct of security forces (news, 15 maggio).

La polizia ha vessato persone a causa del loro aspetto, arrestando e interrogando uomini con la barba e uomini e donne che, a giudizio degli agenti, si vestivano con un abbigliamento religioso conservatore.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Avvocati per i diritti umani hanno continuato a segnalare episodi di tortura e altri maltrattamenti di detenuti, soprattutto durante le fasi dell'arresto e la detenzione cautelare prima della formulazione dell'incriminazione, sia nei casi penali ordinari sia nei casi giudiziari inerenti la sicurezza nazionale. A marzo e aprile, la commissione parlamentare su diritti, libertà e relazioni esterne ha invitato Amnesty International a un incontro informativo, dopo che il primo ministro aveva affermato che il governo avrebbe indagato in merito alle denunce dell'organizzazione sugli abusi compiuti dalle forze di sicurezza, compresi casi di tortura³. La commissione ha tenuto altre quattro audizioni sul tema della tortura, ciascuna in separata sede, con Amnesty International, con due Ngo tunisine e con il ministro dell'Interno.

Il lavoro del meccanismo nazionale di prevenzione (National Preventive Mechanism – Npm), l'organo tunisino per la prevenzione della tortura, che era stato istituito nel 2013 nel contesto degli obblighi della Tunisia quale stato parte del Protocollo opzionale alla Convenzione contro la tortura, ha continuato a essere ostacolato dalla mancanza di cooperazione del ministero dell'Interno e dal finanziamento inadeguato da parte del governo. Ad aprile, la polizia dell'aeroporto internazionale di Tunisi-Cartagine ha impedito ai membri dell'Npm di monitorare la consegna di un "sospettato" per terrorismo, che era stato espulso dalla Germania.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Le persone Lgbti hanno continuato a rischiare di essere arrestate ai sensi dell'art. 230 del codice penale, che criminalizzava i rapporti omosessuali consenzienti. La polizia ha arrestato almeno 44 persone, che sono state successivamente incriminate e perseguite ai sensi del sopracitato articolo. A giugno, un giudice di Sousse ha condannato in *contumacia* un ragazzo di 16 anni a quattro anni di carcere, in applicazione dell'art. 230.

Persone Lgbti hanno inoltre affrontato violenza, sfruttamento e abusi sessuali e di altro tipo da parte della polizia, anche quando si erano rivolte all'autorità per cercare di ottenere un rimedio legale alle violazioni dei loro diritti. A luglio, agenti della polizia di Sousse hanno arbitrariamente arrestato e percosso due uomini, a causa del loro percepito orientamento sessuale. Ad agosto, poliziotti di Sidi Bousaid, una località nei pressi della capitale Tunisi, hanno aggredito un uomo transgender residente a Tunisi, dopo che si era recato presso il commissariato di polizia per sporgere denuncia per le vessazioni subite a causa del suo genere.

La polizia ha continuato a sottoporre uomini accusati di rapporti omosessuali a visite anali forzate, in violazione del divieto di tortura. A settembre, la Tunisia ha accettato una raccomandazione espressa durante l'Upr delle Nazioni Unite, che sollecitava le autorità tunisine a porre fine alla pratica delle visite anali.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Il 10 maggio, il presidente Essebsi ha annunciato lo schieramento dell'esercito allo scopo di proteggere alcune installazioni petrolifere d'importanza cruciale dai danneggiamenti causati dalle proteste della società civile e dei lavoratori. Nei giorni successivi, le forze di polizia hanno fatto uso eccessivo della forza, lanciando tra l'altro gas lacrimogeni contro manifestanti pacifici, nella città meridionale di Tataouine. Un giovane dimostrante è rimasto ucciso dopo essere stato investito da un veicolo della guardia nazionale, in quello che il ministero della Salute ha definito un incidente. Il 18 settembre, un gruppo di agenti ha percosso con i manganelli il giornalista Hamdi Souissi, mentre copriva un sit-in di protesta a Sfax.

Per tutto l'anno, i tribunali hanno processato un numero crescente di manifestanti pacifici. Nella sola Gafsa, i tribunali hanno processato centinaia di persone, almeno 80 delle quali in *contumacia*, per accuse come "interruzione della libertà di lavorare", a seguito delle proteste sociali legate alla disoccupazione.

I tribunali hanno continuato ad applicare in maniera arbitraria alcune disposizioni contenute nel codice penale, per perseguire penalmente persone per comportamenti tutelati dal diritto alla libertà d'espressione. A maggio, il tribunale di primo grado di Sousse ha condannato due giovani a due mesi di reclusione per "pubblica indecenza", per aver ideato e indossato una maglietta con uno slogan che insinuava che gli agenti della polizia erano moralmente corrotti. A luglio, il cantante rap Ahmed Ben Ahmed è stato aggredito da un gruppo di poliziotti, che avrebbero dovuto garantire la sicurezza durante il suo concerto, perché si erano ritenuti offesi dal fatto che le canzoni del rapper insultavano il corpo di polizia. Un sindacato di categoria della polizia ha in seguito sporto denuncia presso il tribunale di primo grado di Mahdia contro Ahmed Ben Ahmed, invocando il reato di "insulti contro pubblico ufficiale", contemplato dal codice penale.

A giugno, il tribunale di primo grado di Bizert ha ritenuto almeno cinque persone colpevoli del reato di "pubblica indecenza" per aver fumato in pubblico nelle ore diurne durante il Ramadan⁴.

L'8 settembre, le autorità hanno arbitrariamente espulso dalla Tunisia il principe Hicham Al Alaoui, cugino del re Mohamed VI del Marocco, apertamente critico verso di lui, dopo che era arrivato nel paese per partecipare a una conferenza sul processo di transizione democratica.

DIRITTI DELLE DONNE

A luglio, il parlamento ha adottato la legge sull'eliminazione della violenza contro le donne, che ha introdotto una serie di garanzie volte a proteggere donne e ragazze dalla violenza di genere. In particolare è stato abrogato l'art. 227 bis, che consentiva agli uomini responsabili dello stupro di donne o ragazze al di sotto dei 20 anni, di evitare di essere perseguiti se sposavano la loro vittima.

Ad agosto, il presidente Essebsi ha esortato il parlamento a riformare la discriminatoria legge sull'eredità e ha creato una commissione incaricata di elaborare riforme legislative volte ad assicurare l'uguaglianza di genere.

³ "We want an end to the fear": Abuses under Tunisia's state of emergency (MDE 30/4911/2017).

⁴ Tunisia: Fifth man facing jail term for breaking fast during Ramadan (news, 13 giugno).

A fine anno, la commissione non aveva ancora consegnato il suo rapporto. A settembre, il ministero della Giustizia ha abrogato la direttiva del 1973, che vietava il matrimonio tra una donna tunisina e un uomo di religione non musulmana.

Nel contesto del rimpasto di governo di settembre, il già esiguo numero di donne che ricoprivano la carica di ministro è stato ulteriormente ridotto, passando da quattro a tre su un totale di 28 ministri, con una grave sotto rappresentazione delle donne all'interno del governo.

GIUSTIZIA TRANSIZIONALE

La commissione verità e dignità (Instance vérité et dignité – Ivd), creata nel 2013 per affrontare le violazioni dei diritti umani compiute tra luglio 1995 e dicembre 2013, ha tenuto nel corso dell'anno 11 audizioni pubbliche. Durante queste sessioni, vittime e perpetratori hanno rilasciato deposizioni riguardanti un'ampia gamma di violazioni, tra cui brogli elettorali, sparizioni forzate e torture. Non sono stati compiuti progressi nell'adozione di un protocollo d'intesa tra l'Ivd e il ministero della Giustizia, per permettere il trasferimento dei casi a camere giudiziarie specializzate. Le istituzioni governative, tra cui i ministeri dell'Interno, della Difesa e della Giustizia, hanno continuato a non fornire all'Ivd le informazioni che aveva richiesto per le proprie indagini. La magistratura militare si è rifiutata di consegnare all'Ivd i fascicoli giudiziari riguardanti i processi a carico dei presunti responsabili dell'uccisione dei manifestanti durante la rivolta del 2011 e delle vittime della repressione attuata dalla polizia durante le proteste di Siliana nel 2012.

A settembre, il parlamento ha approvato una controversa legge sulla riconciliazione amministrativa, inizialmente proposta dal presidente Essebsi nel 2015. Il documento era stato per lungo tempo osteggiato dai partiti politici d'opposizione, dai gruppi della società civile e dalle campagne guidate dal movimento Manich Msameh (Non dimenticherò), in quanto avrebbe garantito ai funzionari pubblici accusati di corruzione e appropriazione indebita l'immunità da ulteriori procedimenti giudiziari, nel caso in cui avessero dimostrato di aver obbedito agli ordini e di non aver tratto personale beneficio dal reato. Un gruppo di parlamentari ha depositato un ricorso presso l'autorità provvisoria per l'esame della costituzionalità delle bozze legislative, sostenendo che la nuova legge era incostituzionale; a causa dell'incapacità dell'autorità provvisoria di raggiungere una decisione di maggioranza sulla legge, questa è stata promulgata.

DIRITTO ALL'ACQUA

La carenza d'acqua in Tunisia si è ulteriormente aggravata, dopo che le riserve idriche delle dighe erano diminuite del 42 per cento rispetto alla media annuale. Ad agosto, il ministro dell'Agricoltura, delle risorse idriche e della pesca ha dichiarato che il governo non aveva una strategia nazionale per la distribuzione dell'acqua e che pertanto era impossibile garantirne un accesso uniforme.

La carenza d'acqua degli ultimi anni in Tunisia ha influito in maniera sproporzionata sulla distribuzione dell'acqua sul territorio e determinato ripetuti tagli della fornitura idrica nelle regioni più periferiche, provocando proteste a livello locale per tutto il 2017. A settembre, gli abitanti della cittadina di Deguech, nella regione di Tozeur, hanno organizzato una protesta davanti all'ufficio dell'amministrazione locale, chiedendo una

soluzione ai tagli dell'erogazione dell'acqua che si erano regolarmente ripetuti nella regione per tutta l'estate. A luglio, alcuni quartieri di Redeyef, nella regione di Gafsa, sono rimasti oltre un mese senza acqua corrente e in alcune città, come Moulares, l'acqua era erogata soltanto per qualche ora al giorno. A marzo, l'Ngo Osservatorio tunisino delle acque ha annunciato di aver registrato 615 tagli della fornitura idrica e 250 proteste legate all'accesso all'acqua.

PENA DI MORTE

I tribunali hanno emesso almeno 25 condanne a morte, al termine di procedimenti giudiziari inerenti alla sicurezza nazionale. Gli avvocati della difesa si sono appellati contro queste sentenze. Non sono state effettuate esecuzioni dal 1991.



YEMEN

REPUBBLICA DELLO YEMEN

Capo di stato: Abd Rabbu Mansour Hadi
Capo di governo: Ahmed Obeid bin Daghr

Tutte le parti impegnate nel conflitto armato in corso hanno commesso crimini di guerra e altre gravi violazioni del diritto internazionale, in un contesto in cui mancavano strumenti adeguati di accertamento delle responsabilità in grado di assicurare giustizia e riparazione per le vittime. La coalizione a guida saudita, intervenuta a sostegno del governo dello Yemen internazionalmente riconosciuto, ha continuato a bombardare infrastrutture civili e a compiere attacchi indiscriminati, uccidendo e ferendo i civili. Le forze dell'alleanza militare formata dagli huthi e dalle truppe vicine all'ex presidente Saleh (huthi-Saleh) hanno bombardato indiscriminatamente aree abitate da civili nella città di Ta'iz e lanciato attacchi indiscriminati di artiglieria pesante oltre il confine con l'Arabia Saudita, provocando morti e feriti tra i civili. Il governo yemenita, le forze dell'alleanza huthi-Saleh e le forze yemenite allineate con gli Emirati Arabi Uniti (United Arab Emirates – Uae) sono ricorse a forme di detenzione illegale, comprese sparizioni forzate, tortura e altri maltrattamenti. Donne e ragazze hanno continuato ad affrontare una radicata discriminazione e altri abusi, come matrimoni forzati e precoci e violenza domestica. La pena di morte è rimasta in vigore; non sono state diffuse informazioni riguardanti le condanne a morte o le esecuzioni.

CONTESTO

Le divisioni interne allo Yemen e la frammentazione del controllo sul territorio sono diventate ancor più radicate con il protrarsi del conflitto armato tra il governo internazionalmente riconosciuto del presidente Hadi, sostenuto dalla coalizione a guida saudita, e il gruppo armato degli huthi e le sue forze alleate, comprendenti tra l'altro

unità dell'esercito fedeli all'ex presidente Ali Abdullah Saleh. Le autorità dell'alleanza huthi-Saleh hanno mantenuto il controllo su vaste aree del paese, compresa la capitale Sana'a, mentre il governo del presidente Hadi controllava ufficialmente il sud del paese, compresi i governatorati di Lahj e Aden. Il 4 dicembre, Ali Abdullah Saleh è stato ucciso dalle forze huthi, che hanno consolidato il loro controllo su Sana'a.

Contemporaneamente, una miriade di fazioni armate rivali si sono contese il controllo sul territorio, in un contesto caratterizzato da un'economia al collasso e da una dilagante illegalità, in assenza d'istituzioni statali funzionanti.

L'autorità del presidente Hadi, già scarsa o assente in vaste aree del paese, si è ulteriormente ridotta e ha dovuto competere con l'ascesa di molteplici attori e varie entità.

Tramite il proprio consiglio politico supremo, l'alleanza huthi-Saleh ha assunto, nelle aree sotto il suo controllo, le funzioni e le responsabilità dello stato. Queste comprendevano la formazione di un esecutivo, la nomina dei governatori e l'emanazione di decreti ministeriali.

A maggio, il governatore di Aden, Aidarous al-Zubaydi, e Hani bin Brik, un ex ministro di stato, hanno formato un consiglio di transizione del sud, composto da 26 membri. Il nuovo consiglio, che ha espresso l'intenzione di creare uno Yemen del Sud indipendente e che godeva del favore della popolazione, si è riunito in varie sessioni, stabilendo la propria sede nella città di Aden.

Il protrarsi del conflitto ha portato a un vuoto politico e alla mancanza di sicurezza e ha creato terreno fertile per il proliferare di gruppi armati e milizie, che avevano il sostegno di altri stati. Alcune di queste forze erano addestrate, finanziate e supportate dagli Uae e dall'Arabia Saudita. Alcune forze di sicurezza locali, come le truppe scelte Hadrami e le forze di sicurezza Belt, erano armate, addestrate e direttamente comandate dagli Uae. Queste forze erano caratterizzate da lotte interne e spesso da strategie antagoniste.

Il gruppo armato al-Qaeda nella penisola araba (al-Qa'ida in the Arabian Peninsula – Aqap) ha mantenuto il controllo di parte del sud dello Yemen e ha continuato a compiere attentati dinamitardi nei governatorati di Aden, Abyan, Lahj e al-Bayda. I raid aerei e gli attacchi lanciati dalle forze statunitensi contro Aqap, tramite l'impiego di velivoli a pilotaggio remoto (droni), sono triplicati. Le forze statunitensi hanno inoltre lanciato almeno due offensive via terra. Il gruppo armato Stato islamico (Islamic State – Is) ha continuato a operare in varie parti del paese, benché in misura minore.

Durante l'anno non sono stati compiuti passi avanti nei negoziati politici o verso una cessazione delle ostilità. Mentre nelle aree circostanti le città portuali di Mokha e Hodeidah proseguivano le operazioni militari e i combattimenti, tutte le parti in conflitto si sono rifiutate di partecipare al processo guidato dalle Nazioni Unite, in tempi diversi a seconda delle conquiste militari ottenute sul terreno.

CONFLITTO ARMATO

Secondo l'Ufficio dell'Alto commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite, dall'inizio del conflitto armato, a marzo 2015, fino ad agosto 2017, erano stati uccisi 5.144 civili, di cui almeno 1.184 bambini, mentre più di 8.749 erano rimasti feriti.

L'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari (Office for the Coordination of Humanitarian Affairs – Ocha) ha stimato che più di due terzi della

popolazione necessitava di aiuti umanitari e che almeno 2,9 milioni di persone erano state costrette a fuggire dalle loro abitazioni. Il Who ha dichiarato che i sospetti casi di colera causati dalla mancanza di acqua potabile e dall'impossibilità di accedere a strutture mediche erano più di 500.000. Dall'insorgenza dell'epidemia nel 2016, i decessi a causa dell'infezione sono stati quasi 2.000. Il protrarsi del conflitto è stato uno dei fattori che avevano maggiormente contribuito alla diffusione del colera nello Yemen.

Violazioni da parte delle forze huthi-Saleh e delle milizie filogovernative

Gli huthi e le forze loro alleate, tra cui le unità dell'esercito fedeli all'ex presidente Saleh, hanno ripetutamente adottato tattiche militari che avrebbero implicato violazioni del divieto internazionale di compiere attacchi indiscriminati. Hanno lanciato indiscriminatamente ordigni esplosivi che colpivano vaste aree, utilizzando anche mortai e artiglieria pesante in zone residenziali, controllate o contese dalle forze d'opposizione, provocando morti e feriti tra i civili. La città di Ta'iz è stata particolarmente colpita, con l'intensificarsi di questo tipo di attacchi, soprattutto a gennaio e maggio. Le Nazioni Unite hanno documentato che, in una serie di attacchi verificatisi tra il 21 maggio e il 6 giugno tra gli huthi e le forze anti-huthi, erano morti più di 26 civili e ameno altri 61 erano rimasti feriti. Gli huthi e i loro alleati hanno inoltre continuato a piazzare mine terrestri antipersona, ordigni vietati dal diritto internazionale, causando vittime tra i civili. Il 15 settembre, le Nazioni Unite hanno documentato un'altra serie di attacchi, apparentemente indiscriminati, lanciati dalle forze huthi-Saleh a Ta'iz, compreso il bombardamento di una casa nel distretto di Shab al-Dhuba e al mercato di al-Sameel, in cui sono morti tre bambini e altri sette sono rimasti feriti.

Gli huthi e le forze loro alleate, così come le truppe filogovernative, hanno continuato a reclutare e schierare bambini soldato.

Violazioni da parte della coalizione guidata dall'Arabia Saudita

Secondo le Nazioni Unite, la coalizione a guida saudita, intervenuta a sostegno del governo del presidente Hadi, è rimasta la principale responsabile delle vittime civili del conflitto. La coalizione ha continuato a commettere impunemente gravi violazioni del diritto internazionale umanitario e delle norme internazionali sui diritti umani.

L'aviazione delle forze della coalizione ha effettuato bombardamenti aerei su aree controllate o contese dalle forze huthi e dai loro alleati, in particolare nei governatorati di Sana'a, Ta'iz, Hajjah, Hodeidah e Sa'da, uccidendo e ferendo migliaia di civili.

Molti attacchi della coalizione erano diretti contro bersagli militari ma altri sono stati lanciati in maniera indiscriminata e sproporzionata o diretti contro civili e obiettivi civili, come cortei funebri, scuole, mercati, zone residenziali e imbarcazioni civili.

A marzo, un elicottero ha attaccato un'imbarcazione con a bordo 146 migranti e rifugiati somali, al largo della costa della città portuale di Hodeidah, uccidendo 42 civili e ferendone altri 34. In un altro attacco, lanciato ad agosto su un quartiere residenziale a sud di Sana'a, sono morti 16 civili e altri 17 sono rimasti feriti; le vittime erano in maggioranza bambini.

In alcuni casi, le forze della coalizione hanno utilizzato munizioni imprecise, comprese grosse bombe che hanno un impatto a vasto raggio e provocano vittime e distruzione anche oltre le immediate vicinanze del bersaglio bombardato. Negli attacchi

compiuti nel governatorato di Sa'da, hanno inoltre continuato a utilizzare munizioni a grappolo, ordigni ampiamente vietati dal diritto internazionale, perché intrinsecamente indiscriminati. Le munizioni a grappolo disseminano numerose piccole bombe in un'area molto vasta, che costituiscono una minaccia nel tempo per i civili, poiché spesso non esplodono all'impatto. A febbraio, la coalizione ha lanciato razzi di fabbricazione brasiliana, contenenti munizioni a grappolo vietate su aree abitate e terreni agricoli, nella città di Sa'da, ferendo due civili e causando danni materiali.

Blocco degli spazi aerei e marittimi

La coalizione ha continuato a imporre un blocco parziale degli spazi aerei e marittimi, che è stato ulteriormente rafforzato a novembre, sostenendo che tale misura era necessaria per applicare l'embargo sulle armi sancito dalle Nazioni Unite contro gli huthi e le forze vicine a Saleh loro alleate. Per tutto l'anno, questi blocchi hanno ridotto gli spostamenti delle persone e delle merci, aggravando la crisi umanitaria causata dal conflitto e contribuendo alle violazioni del diritto della popolazione alla salute e a un adeguato standard di vita, compreso il diritto a un'alimentazione adeguata. Questa situazione ha aggravato la già pervasiva insicurezza alimentare e quella che è stata riconosciuta come la peggiore epidemia di colera a livello mondiale. A marzo, l'Ngo Save the Children ha dichiarato che la coalizione aveva impedito che tre grosse spedizioni di aiuti medici raggiungessero il porto di Hodeidah, obbligandole a cambiare rotta verso Aden e ritardando di tre mesi la consegna degli aiuti. Ad agosto, l'Ocha ha riferito che la coalizione aveva negato l'accesso al porto di Hodeidah a quattro navi che trasportavano oltre 71.000 tonnellate di carburante. Secondo l'Ocha, a novembre, la coalizione ha impedito a 29 imbarcazioni che trasportavano forniture di beni essenziali di raggiungere il porto di Hodeidah.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Le forze huthi-Saleh, le forze del governo yemenita e le forze yemenite allineate con gli Uae hanno praticato forme di detenzione arbitraria e illegale. Amnesty International ha documentato alcuni casi verificatisi a Sana'a e Marib, di civili detenuti unicamente come merce di scambio per eventuali rilasci di prigionieri, una pratica equiparabile alla presa di ostaggi, che costituisce una violazione del diritto internazionale umanitario.

A Sana'a e in altre aree sotto il loro controllo, gli huthi e le forze loro alleate hanno arbitrariamente arrestato e detenuto persone critiche nei loro confronti e oppositori, così come giornalisti, privati cittadini, difensori dei diritti umani e membri della comunità baha'i, sottoponendone decine a sparizione forzata. A fine anno rimanevano in detenzione cinque uomini baha'i. Uno di questi era trattenuto da quasi quattro anni, accusato dagli huthi di apostasia, un'accusa che nell'ordinamento yemenita comporta la pena di morte.

Ad Aden, le forze yemenite sostenute dagli Uae hanno perpetrato una campagna di detenzioni arbitrarie e sparizioni forzate. Amnesty International ha documentato 13 casi di detenzione arbitraria durante l'anno; alcuni di questi detenuti erano trattenuti in *incommunicado* o erano stati sottoposti a sparizione forzata. Anche membri della comunità baha'i sono stati arrestati arbitrariamente all'aeroporto internazionale di Aden dalle milizie locali allineate con gli Uae e trattenuti senza accusa per nove mesi.

Il 27 aprile, a Marib, il professor Mustafa al-Mutawakel, nota figura politica, è stato arbitrariamente arrestato dalle forze del governo internazionalmente riconosciuto dello Yemen ed è rimasto detenuto senza accusa.

IMPUNITÀ

Dall'inizio del conflitto, tutte le parti hanno commesso gravi violazioni e abusi del diritto internazionale umanitario e delle norme internazionali sui diritti umani nella più completa impunità.

Sin dal suo insediamento a settembre 2015, la commissione nazionale d'inchiesta sulle presunte violazioni dei diritti umani, istituita dal governo yemenita, non ha provveduto a condurre indagini tempestive, imparziali ed efficaci, in linea con gli standard internazionali, sulle presunte violazioni dei diritti umani compiute da tutte le parti impegnate nel conflitto armato nello Yemen. Analogamente, il meccanismo d'indagine della coalizione a guida saudita ha continuato a dimostrarsi privo della necessaria imparzialità e indipendenza per svolgere il suo lavoro in maniera credibile.

In un contesto in cui proliferavano i gruppi armati e le forze di sicurezza privi di comando e fuori controllo, in cui il governo centrale non riusciva a esercitare un controllo effettivo sulle proprie forze di polizia e sul territorio, l'impunità ha guadagnato sempre più spazio. Nel suo rapporto di metà mandato, il team di esperti delle Nazioni Unite sullo Yemen ha espresso preoccupazione per il fatto che gli stati membri della coalizione si stessero a tutti gli effetti sottraendo all'accertamento delle responsabilità, comprese quelle individuali, nascondendosi dietro il paravento della coalizione.

Uno sviluppo positivo si è avuto a settembre, quando il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha approvato una risoluzione che ha incaricato un team di esperti d'indagare sugli abusi compiuti da tutte le parti in conflitto nello Yemen, segnando un primo passo verso la giustizia per le vittime degli abusi e delle gravi violazioni del diritto internazionale compiuti nello Yemen.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E ASSOCIAZIONE

Nelle città di Ta'iz, Aden e Sana'a, gli huthi e le forze loro alleate, così come le frange armate, hanno intrapreso una campagna contro i giornalisti e i difensori dei diritti umani, limitando la libertà d'espressione nelle aree sotto la loro amministrazione *de facto*.

Gli huthi e i loro alleati continuavano a trattenere almeno nove giornalisti senza accusa; questi erano arbitrariamente detenuti da più di due anni. Per contro, ad Aden e Ta'iz, i gruppi armati e le forze di sicurezza hanno assassinato, vessato, intimidito, arrestato e in alcuni casi torturato difensori dei diritti umani e giornalisti, costringendo alcuni di loro all'autocensura e altri a fuggire dallo Yemen.

La coalizione a guida saudita e il governo yemenita hanno vietato l'ingresso nello Yemen ai giornalisti, impedendo anche alle Nazioni Unite di trasportare giornalisti sui loro voli diretti nello Yemen, riducendo al minimo la copertura delle notizie e imponendo a tutti gli effetti un blocco dell'informazione. A maggio, la messa al bando sulla stampa è stata estesa anche alle organizzazioni per i diritti umani.

DIRITTI DELLE DONNE

Il protrarsi del conflitto ha aggravato la discriminazione e le condizioni di disuguaglianza di cui erano già vittime le donne e le ragazze e ha favorito il progressivo instaurarsi di prassi coercitive negative come i matrimoni precoci, in particolare nei governatorati di Ta'iz, Hajjah, Hodeidah, Ibb e Sana'a. Benché inadeguati, tutti i meccanismi di protezione sia sul piano legislativo che sociale erano venuti meno. Donne e ragazze sono state pertanto ancora meno tutelate, in un contesto in cui erano anche diminuite le loro possibilità di ottenere qualche forma di riparazione per la violenza sessuale e altri tipi di violenza, come le mutilazioni genitali femminili, i matrimoni forzati e altri abusi.

PENA DI MORTE

La pena di morte è rimasta in vigore per un'ampia gamma di reati; non sono state diffuse informazioni riguardanti le condanne a morte o le esecuzioni. Il 21 aprile, le autorità dell'alleanza huthi-Saleh di Sana'a hanno condannato a morte il giornalista Yahya al-Jubaihi, dopo averlo giudicato colpevole del reato di spionaggio. Era la prima condanna a morte emessa dalle autorità huthi-Saleh. Yahya al-Jubaihi è stato rilasciato a settembre.



SEDI REGIONALI DI AMNESTY INTERNATIONAL ITALIA

Abruzzo-Molise

via Fortore, 73 - 86039 Termoli (CB)

Calabria

via Demetrio Tripeti prolungamento, 4 - 89124 Reggio Calabria
388 1776052

Campania

via San Liborio 1 - 80134 Napoli

Emilia Romagna

via Irma Bandiera 1/a - 40134 Bologna
051 434384

Friuli Venezia Giulia

via Marconi, 36/b - 34133 Trieste

Lazio

via Magenta 5, 00185 Roma
06 44901

Liguria

c/o Casa della Pace
salita superiore della Noce 27 - 16131 Genova
320 1954924

Lombardia

via Guido Mazzali 5 - 20132 Milano
320 7404433

Marche

via Verdi, 10/a - 62100 Macerata
347 7617665

Piemonte – Valle d'Aosta

corso San Maurizio, 12 bis - 10124 Torino
011 8170530

Puglia

via San Martino, 35 - 76011 Bisceglie (BT)
342 6435672

Sardegna

via Bacaredda, 11 - 09127 Cagliari
070 486377

Sicilia

Piazzale Aurora, 7 - 90124 Palermo
320 474 6915

Toscana

via G.P. Orsini, 44 - 50126 Firenze
338 6889408

Umbria

piazza Mariotti, 1 - 06123 Perugia

Veneto – Trentino Alto Adige

via Don G. Trevisani, 3/D - 37139 Verona
342 5540704



DIFENDI I DIRITTI UMANI NEL MONDO, UNISCITI AD AMNESTY INTERNATIONAL!

Siamo un movimento di persone comuni che difendono i diritti umani, in tutto il pianeta. Lottiamo contro le ingiustizie e proteggiamo chi ne è vittima. Migliaia di persone nel mondo contano su di noi: possiamo salvare le vittime di tortura, proteggere i più deboli, fermare le esecuzioni, dare voce alle minoranze, liberare dal carcere persone imprigionate ingiustamente, convincere i governi a cambiare le proprie leggi ingiuste. Ogni giorno lavoriamo per cambiare il mondo, ma non possiamo farlo da soli. Per riuscirci dobbiamo essere in tanti. Per riuscirci abbiamo bisogno di te.

Scegli di essere al nostro fianco per costruire un mondo migliore:

- firma gli appelli su www.amnesty.it
- partecipa alle attività dell'associazione. Per info scrivi a action@amnesty.it
- sostienici! Dona con bolletino postale n. **552.000** intestato a: **Amnesty International Sezione Italiana Onlus** o con carta di credito su www.amnesty.it/sostienici

Per informazioni chiama il Servizio Sostenitori al numero diretto **06 4490210** o vai su www.amnesty.it/sostienici.

Rapporto 2017-2018

© Copyright Infinito edizioni
Prima edizione: febbraio 2018
ISBN: 9788868612580

Infinito edizioni S.r.l.
Posta elettronica: info@infinitoedizioni.it
Sito Internet: www.infinitoedizioni.it
Facebook: Infinito edizioni
Twitter: @infinitoed
Google+: Infinito edizioni
Instagram: Infinito edizioni